MANUALI HOEPLI

DEMETRIO TOLOSANI *(BAJARDO)*
ALBERTO RASTRELLI *(L'ALFIERE DI RE)*

# ENIMMISTICA

Storia dell'Enimmistica – Guida per risolvere e comporre Enimmi, Sciarade, Anagrammi, Logogrifi, Giuochi geometrici, Rebus, ecc. – Curiosità enimmistiche.

**Libro premiato con Medaglia d'Oro dall'Assemblea della S. F. I. N. G. E. (Società Fra Iniziati Nei Giuochi Enimmistici)**

*TERZA EDIZIONE CONTENENTE UNA MODERNA ANTOLOGIA ENIMMISTICA*

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
1938

BIBLIOTECA DI BRENDOLA

# PREFAZIONE

## ALLA TERZA EDIZIONE

Dopo l'avvento delle *parole incrociate* (Dio le abbia in gloria!) che deliziano da una dozzina d'anni l'atmosfera enimmistica italiana, il campo di Edipo ha ogni giorno proseliti di più, perchè le innumerevoli pubblicazioni settimanali fanno largo alla Sfinge di Tebe e i giornali così detti seri, dai quotidiani politici alle riviste di ogni genere, lasciano sempre un posticino per le sciarade e per i rebus.

Quando ci fu proposta la terza edizione di questo libro noi pensammo che nulla c'era da cambiare all'edizione precedente, perchè la medaglia d'oro con la quale era stata premiata nel 1926 dalla Federazione Enimmistica Italiana, su proposta del suo presidente prof. Cavazza, giustificava il nostro operato. Soltanto ritenemmo opportuno fare una esposizione dei progressi – se di progressi si può parlare – ottenuti nel nostro campo nell'ultimo decennio e riunimmo in una breve antologia quanto di meglio apparve sulle varie rubriche e riviste di enimmi.

— Attento ai *mattoni*! — mi diceva l'*Alfiere*, mio compagno di lavoro che, da buon novecentista, vorrebbe costruire un edificio senza pietre. Abbiamo

dato perciò la preferenza ai giuochi brevi, che sono talora di una genialità fantastica.

Ci pare di non aver fatto cosa indegna e crediamo che l'esercito di Edipo debba esserci grato di questa nuova non lieve fatica.

Ma, ripetiamo, l'essenza del vecchio manuale è rimasta intatta e ciò in omaggio alle personalità di quella che fu la nostra epoca d'oro, i quali vollero onorarci della massima riconoscenza.

BAJARDO.

# PREFAZIONE

## ALLA PRECEDENTE SECONDA EDIZIONE

Una conferenza fatta per celia, or sono più di trent'anni, per compiacere alcuni amici assolutamente profani dei segreti di Edipo, ebbe un così schietto successo di simpatia che mi venne la voglia di fermare in un libro gli appunti che avevo nel cervello.

La prima risposta dell'illustre editore, cui m'ero rivolto, fu un fulmine a ciel sereno, una doccia fredda tale da spegnere ogni entusiasmo: « Un manuale d'Enigmofilia, egli diceva, non lo credo una cosa facile: in ogni caso non intendo darle nessun affidamento. Mandi il manoscritto e vedremo di che si tratta, ma non si faccia illusioni e calcoli ogni rischio a suo carico senza impegni da parte mia ».

Sei mesi dopo, in un biglietto mellifluo, non sollecitato, mi si avvertiva che se il mio Manuale fosse stato presentato sarebbe stato accolto volentieri nella Collana dei Manuali Hoepli; ma che ora era tardi poichè il Commendatore era impegnato con un altro autore e che quindi non era colpa sua se rifiutava il mio lavoro.

Non risposi perchè l'informazione aveva proprio del sibillino: non ci vedevo chiaro, anzi l'intima ma-

lignità mi faceva pensare ad un sette a levare e attesi il parto del novello Messia. Ma quattro anni dopo l'editore illustre tornò alla carica: « Colui che doveva fare il Manuale d'Enimmistica non ha mantenuto l'impegno.... Mandi lei il famoso originale.... ».

Risposi: « Io non ho scritto nemmeno una parola e non la scrivo se avanti non si fanno dei patti.... » ma non mi pareva vero d'incominciare e quel giorno stesso buttai giù un capitolone sulle sciarade.

Ero in campagna, in riposo, avevo tante ore disponibili e mi era di grande svago snodare la catena dei ricordi edipei, senza libri, con l'unico aiuto della memoria.

Dopo un mese di lavoro mandai a Milano, non rileggendole neppure, un migliaio di paginette staccate, uno zibaldone che poteva servir di traccia al Manuale, con la persuasione di fare un fiasco solenne. Invece il Comm. Iacopo Gelli mi scriveva che la Commissione da lui presieduta aveva dato parere favorevolissimo alla stampa del volume. Raccomandava soltanto un po' più di ordine e un po' più di cura nella forma. Poi faceva degli ingenui appunti sulla sostanza, dai quali si capiva benissimo che l'ottimo *Galileo Pico* era competente in Enimmistica come io.... nella scherma.

Per l'ordine pensai subito a *Michele di Lando* come stampatore e per la forma a *Rambaldo* che era dottore in lettere e a quei due ottimi amici, finiti così male, uno tragicamente, l'altro per una malattia insidiosa, debbo oggi un tardo ringraziamento per la preziosa collaborazione. *Michele di Lando* curò la stampa come un innamorato e son suoi tutti gl'indici. *Rambaldo* corresse le bozze con altrettanto af-

fetto. Anzi da quest'ultimo mi aspettavo ogni giorno delle lavate di capo. Invece non faceva che lodarmi. Solamente una volta leggendo nel capitolo sulla storia dell'Enimma: « Chi conosce gli scritti di Erodoto o ha letto gli oracoli di Fontenelle.... » egli scrisse ironicamente in margine: « felice lei che conosce gli scritti di Erodoto e gli oracoli di Fontenelle! » ch'io soltanto avevo nella fantasia, vattel'a pesca per qual reminiscenza lontana.

Debbo ricordare anche che io non guardai più le paginette mandate a Milano e riscrivevo tutto di sana pianta, giorno per giorno, come le puntate per un romanzo d'appendice, durando una fatica da cani per tener dietro al compositore Pacetti, quello stesso (circostanza simpaticissima) che ha diretto la stampa di questa seconda edizione.

Finalmente l'ENIMMISTICA uscì in forma civettuola, elegantissima e le prime copie andarono a ruba; ma nessuno volle dir la sua e il silenzio dei competenti era per me la più grande mortificazione; un'umiliazione poi grandissima le recensioni untuose ed obbligate di coloro che non sapevano quello che dicevano. Io solo ero tanto scontento e tutte le volte che aprivo il libro lo richiudevo in fretta come un oggetto pericoloso, come si fosse trattato di un volume messo all'indice. Scarse mi parevano le notizie storiche e sconnesse, come delle toppe sopra una bella e nitida tela: pochi gli esempi e, più qua e più là, l'asino a cavallo! (I quadrati magici per esempio e i problemi matematici entravano nell'Enimmistica come Pilato nel Credo).

Bisognerebbe rifar tutto di sana pianta, pensavo malinconicamente e, per venticinque anni, con l'idea

fissa di tentar la prova, rovistai dappertutto, tagliuzzando i giornali, racimolando ovunque idee e pensieri sull'arte diletta, provocando vivacissime polemiche e sostenendole per trarre, dal cozzo delle idee, una scintilla di più, adatta al fuoco necessario per raggiungere la mèta prefissa.

Mi dissero un prepotente, un esagerato che intendeva legger soltanto nel suo libro, un idiota il quale nulla vedesse al di là del proprio naso, avverso alla tecnica, ubriacato dalla forma, ossequente ai vecchi come un rudere, incartapecorito, una specie di puntello per una baracca destinata a franar lì per lì!

Per questo, quando decisi di metter le mani fra tutta la materia affastellata per scegliere il grano dal loglio e per presentar possibilmente il solo fior di farina, dissi all'*Alfiere*, come un dì Crispi a Fortis, il leggendario « Vieni meco! ».

Alberto Rastrelli era l'indice più in vista, un campione di scuola moderna da me fraternamente amato perchè nato e cresciuto sotto il mio tetto, nella sacra magione della *Diana d'Alteno* ove impararono un po' tutti, anche gli elementi giovani che si dànno ora l'aria di essere i miei avversari.

E all'*Alfiere* detti carta bianca, sicuro che il risultato sarebbe stato quello voluto, quello che doveva essere, un armonico accordo fra le cosidette scuole di tutti i tempi.

Sia a parti convenzionali, sia coi sinonimi, sia con gli enimmi, collegati o meno, il giuoco, il lavoro creato con amore e sentimento d'arte, può essere ugualmente bello purchè non manchi l'equilibrio costantemente predicato fra la forma e la sostanza

Questo ci pare avere evidentemente dimostrato nella collana di esempi che illustrano la parte poetica, esempi veramente superbi, degni di emulazione e di studio.

Dissero che io osteggiavo i geometrici, un'altra fra le tante serene bestialità della ipotetica maggioranza, e all'*Alfiere* affidai quella fatica particolare.

Alla guerra stupidamente ingrata che subirono i rebus, opposi per mio conto una sfilata di prove piene di spunti geniali per far risaltare che questa parte, bistrattata per deplorevole tenerezza verso i solutori, è, non meno delle altre, meritevole di tutto l'appoggio.

Sulla nomenclatura fummo bersagliati prima del tempo dallo spirito di contraddizione dei tanti caporioni e, naturalmente, ci difendemmo subito con molto garbo, allegrissimamente, sicuri di esser ben riusciti anche nel dare un assetto alla cosa più essenziale e più disordinata.

Così il Manuale torna a riveder la luce, forte, assai più robusto di prima, più ricco in tutte le sue parti: è un vecchio ringiovanito da una cura radicale di due dottori che godono fama eccellente, sia pure, secondo i maligni, fama scroccata!

Noi non parliamo a coloro, nè ce ne curiamo, che credono l'Enimmistica un passatempo per l'ora di svago, un qualsiasi scacciapensieri. Quelli sono dei disgraziati non ancora abbastanza rimbecilliti per esser degni di una casa di salute. L'Enimmistica per noi è un potente mezzo di cultura intellettuale, è una ginnastica salutare per conservare le proprie cognizioni, uno studio non apparente per accrescerle di continuo, tenendo sveglia la mente ed educando il cuore.

Da *Sordello* a *Enrico di Navarra*, dal *Paggio Fernando* a *Daniello*, dal primitivo *Ibis* al giovanissimo *Marin Faliero*, l'esercito di Edipo ha soldati mirabili che fan ridere e piangere con squarci di poesia che sono vere e proprie opere d'arte, e che rendono l'Enimmistica degna di formare uno dei rami delle belle lettere ai quali nulla ha da invidiare.

Quarant'anni d'indefesso lavoro han creato un'arte di più e il Manuale è un saggio che giustifica il nostro legittimo orgoglio. Chè se poi fossimo vittima di un'illusione, noi, riponendo nella fonda tutte le armi spuntate per il lungo logorìo, esclameremo alle turbe come scusa e pentimento, invocando il perdono:

« Vagliami il lungo studio e il grande amore ».

BAJARDO.

# INDICE GENERALE

*Prefazione* . . . . . Pag. V
*Prefazione alla precedente edizione* . . . . . VII
ORDINAMENTO DELLE MATERIE . . . . . XXIV

PARTE PRIMA

ENIMMOGRAFIA POETICA.

CAP. I. – **Enimmi, bisensi e polisensi.**

I. – STORIA DELL'ENIMMA.

§ 1. Origine dell'enimma . . . . . 3
§ 2. Gli enimmi biblici . . . . . 3
§ 3. Gli enimmi di Salomone . . . . . 5
§ 4. L'enimma di Sansone . . . . . 8
§ 5. Gli enimmi presso gli antichi popoli . . . . . 9
§ 6. Gli oracoli . . . . . 11
§ 7. Edipo e la Sfinge . . . . . 13
§ 8. Gli enimmi attraverso i secoli . . . . . 14

II. – ENIMMI ANTICHI E MODERNI.

§ 9. Enimmi danteschi . . . . . 20
§ 10. Letterati enimmisti . . . . . 22
§ 11. Gli enimmi del Malatesti . . . . . 25
§ 12. Altri enimmofili ed enimmografi . . . . . 28
§ 13. Enimmisti senza saperlo . . . . . 32
§ 14. Esempi di enimmi moderni . . . . . 35
§ 15. Considerazioni sugli esempi presentati . . . . . 50
§ 16. Il progresso letterario enimmistico . . . . . 51
§ 17. Enimmi di erudizione . . . . . 53

III. – Indovinelli e allegorie.

§ 18. I primi indovinelli in Italia . . . . . Pag. 57
§ 19. Gli indovinelli presso altri popoli . . . . . 59
§ 20. Varie denominazioni dell'indovinello . . . . . 63
§ 21. Esempi di indovinelli moderni . . . . . 64
§ 22. Allegorie ed esempi relativi . . . . . 72

IV. – Bisensi e polisensi.

§ 23. Parole a più sensi . . . . . 77
§ 24. Esempi di bisensi . . . . . 89
§ 25. Polisensi ed esempi relativi . . . . . 94
§ 26. Frasi bisenso ed esempi relativi . . . . . 100
§ 27. Gineprai ed esempi relativi . . . . . 105

Cap. II. – **Sciarade e giuochi derivati.**

V. – Storia della sciarada.

§ 28. Origine del vocabolo « sciarada » . . . . . 109
§ 29. La sciarada presso i vari popoli . . . . . 111
§ 30. Alcuni aneddoti sulle sciarade . . . . . 115

VI. – Sciarada semplice.

§ 31. Nozioni preliminari . . . . . 121
§ 32. Consigli agli autori . . . . . 122
§ 33. La scelta delle parole . . . . . 124
§ 34. Altre norme per gli enimmografi . . . . . 126
§ 35. I vari sistemi di svolgimento . . . . . 127
§ 36. Esempi di sciarade della vecchia scuola . . . . 140
§ 37. Esempi di sciarade con svolgimento a sinonimi . 151
§ 38. Esempi di sciarade con svolgimento a enimmi . 156

VII. – Sciarada a frase.

§ 39. Alcune premesse . . . . . 164
§ 40. Sciarade a frase e a senso . . . . . 164
§ 41. Sciarade a pompa e dell'avvenire . . . . . 169
§ 42. Altri tipi di sciarade a frase . . . . . 172

VIII. – Sciarada incatenata.

§ 43. Origini della sciarada incatenata . . . . . 174
§ 44. Esempi delle varie scuole . . . . . 174

§ 45. Altri tipi di incatenate . . . . . Pag. 179
§ 46. Sciarade a catena e parole a catena . . . . . 183

IX. – Sciarada alterna.

§ 47. Origine della sciarada alterna . . . . . 185
§ 48. Discussioni e polemiche sulle alterne . . . . . 187
§ 49. Classificazione razionale delle alterne . . . . . 189
§ 50. Diagrammi letterali e diagrammi numerici . . . 192
§ 51. Esempi di alterne del primo gruppo . . . . . 193
§ 52. Esempi di alterne del secondo gruppo . . . . . 204
§ 53. Altri tipi di sciarade alterne . . . . . 207

X. – Tipi secondari di sciarade.

§ 54. Sciarade progressive . . . . . 215
§ 55. Sciarade combinate . . . . . 218
§ 56. Sciarade con parti a rovescio . . . . . 219
§ 57. Sciarade con parti anagrammate . . . . . 224
§ 58. Sciarade con parti a comune . . . . . 225
§ 59. Sciarade col totale a comune . . . . . 228
§ 60. Altri tipi di sciarade non più in uso . . . . . 232

XI. – Giuochi su frasi, derivati dalla sciarada.

§ 61. Frasi a sciarada . . . . . 240
§ 62. Frasi a catena . . . . . 248
§ 63. Frasi doppie . . . . . 250
§ 64. Frasi a ripetizione . . . . . 256

Cap. III. – **Incastri e intarsi.**

XII. – Incastri.

§ 65. Origine degl'incastri e primi esempi . . . . . 260
§ 66. Esempi moderni di incastri . . . . . 264
§ 67. Altri tipi di incastri . . . . . 271
§ 68. Frasi a incastro . . . . . 281

XIII. – Intarsi.

§ 69. Differenze fra alterne e intarsi . . . . . 286
§ 70. Classificazione razionale degli intarsi . . . . . 291
§ 71. Esempi di intarsi . . . . . 295
§ 72. Frasi a intarsio . . . . . 304

## Cap. IV. – Anagrammi e logogrifi.

XIV. – Storia dell'anagramma.

§ 73. Origini dell'anagramma . . . . . Pag. 308
§ 74. Anagrammi latini . . . . . 309
§ 75. Anagrammi francesi . . . . . 313
§ 76. Anagrammi italiani . . . . . 317

XV. – Anagrammi e frasi anagrammate.

§ 77. Anagrammi semplici . . . . . 330
§ 78. Principali schemi di anagrammi semplici . . . . 339
§ 79. Anagrammi a frase e a frasi . . . . . 344
§ 80. Anagrammi divisi . . . . . 349
§ 81. Anagrammi con cambio e con scarto di lettere . 351
§ 82. Frasi anagrammate . . . . . 360

XVI. – Logogrifi.

§ 83. Origine e definizione del logogrifo . . . . . 371
§ 84. Vari sistemi di svolgimento dei logogrifi . . . . 374
§ 85. Alcune norme per gli autori e per i solutori . . 380
§ 86. Vari tipi di logogrifi letterali . . . . . 390
§ 87. Vari tipi di logogrifi sillabici . . . . . 400
§ 88. Acrostici e loro applicazione ai logogrifi . . . . 405
§ 89. Vari tipi di logogrifi acrostici e mesostici . . . . 413

## Cap. V. – Bifronti e antipodi.

XVII. – Bifronti.

§ 90. Origine e definizione dei bifronti . . . . . 427
§ 91. Bifronti semplici e a frase . . . . . 429
§ 92. Bifronti con scarto di lettere . . . . . 431
§ 93. Bifronti sillabici . . . . . 435
§ 94. Frasi bifronti . . . . . 435

XVIII. – Antipodi.

§ 95. Definizione degli antipodi e primi esempi . . . 440
§ 96. Antipodi e cambi di antipodi . . . . . 442
§ 97. Frasi ad antipodo . . . . . 447

## Cap. VI. – **Zeppe e scarti.**

XIX. – Zeppe.

§ 98. Origini e definizioni delle zeppe . . . . . Pag. 449
§ 99. Zeppe letterali e sillabiche . . . . . 450
§ 100. Parole a zeppe . . . . . 454
§ 101. Altri tipi secondari di zeppe . . . . . 458

XX. – Scarti.

§ 102. Scarti letterali e sillabici . . . . . 461
§ 103. Scarti iniziali, letterali e sillabici . . . . . 466
§ 104. Scarti finali, letterali e sillabici . . . . . 469
§ 105. Scarti a frase e frasi a scarto . . . . . 471

XXI. – Zeppe e scarti successivi.

§ 106. Zeppe successive . . . . . 476
§ 107. Scarti successivi . . . . . 477
§ 108. Scarti iniziali successivi . . . . . 479
§ 109. Scarti finali successivi . . . . . 483
§ 110. Parole progressive . . . . . 483

## Cap. VII. – **Cambi, scambi, spostamenti.**

XXII. – Cambi di lettere.

§ 111. Alcune premesse e definizioni . . . . . 491
§ 112. Cambi di vocale e di vocali . . . . . 493
§ 113. Cambi di consonante e di consonanti . . . . . 496
§ 114. Cambi di lettera e di lettere . . . . . 500
§ 115. Cambi di iniziale, di finale e di estremi . . . . 502
§ 116. Cambi di sillaba . . . . . 505
§ 117. Cambi di lettera a frase . . . . . 508
§ 118. Frasi a cambio di lettere . . . . . 511

XXIII. – Cambi di genere, di numero e di accento.

§ 119. Cambi di genere e falsi cambi di genere . . . . 515
§ 120. Frasi a cambio di genere . . . . . 520
§ 121. Cambi di numero . . . . . 522
§ 122. Cambi e spostamenti di accento . . . . . 523

XXIV. – Scambi e spostamenti.

§ 123. Scambi di lettere . . . . . Pag. 527
§ 124. Frasi a scambio di vocali e di consonanti . . . 530
§ 125. Frasi a scambio di radicali e di desinenze . . . 533
§ 126. Spostamento di lettera . . . . . 536
§ 127. Frasi a spostamento di lettera . . . . . 537
§ 128. Altri giuochi basati sugli scambi . . . . . 540

Cap. VIII. – **Falsi derivati.**

XXV. – Tipi principali di falsi derivati.

§ 129. Origini e definizioni dei falsi derivati . . . . . 549
§ 130. Falsi accrescitivi e falsi peggiorativi . . . . . 551
§ 131. Falsi diminuitivi e falsi vezzeggiativi . . . . . 554
§ 132. Falsi derivati . . . . . 558

XXVI. – Altri tipi di falsi.

§ 133. Falsi imperfetti, participi, gerundi . . . . . 561
§ 134. Falsi aggettivi . . . . . 563
§ 135. Falsi contrari e frasi opposte . . . . . 564
§ 136. Falsi prefissi . . . . . 567

Cap. IX. – **Bizzarrie e altri giuochi speciali.**

XXVII. – Bizzarrie.

§ 137. Bizzarrie vere e proprie . . . . . 571
§ 138. Bizzarrie applicate ai vari tipi di giuochi . . . 581
§ 139. Macrologie e loro applicazione ai giuochi . . . . 586
§ 140. Giuochi illustrati . . . . . 589

XXVIII. – Tentativi di nuove forme di giuoco.

§ 141. Fredianesche . . . . . 594
§ 142. Parole reciproche e parole rimate . . . . . 595
§ 143. Antitesi o contrario . . . . . 596
§ 144. Il Mosaico . . . . . 597
§ 145. Poliverbi applicati ai giuochi poetici . . . . . 600
§ 146. Assonanze . . . . . 607

XXIX. – Giuochi multipli.

§ 147. Esempi di giuochi multipli antichi e moderni . 610

XXX. – Giuochi latini e in dialetto.

§ 148. Giuochi latini . . . . . Pag. 617
§ 149. Giuochi in dialetto . . . . . 624

PARTE SECONDA

ENIMMOGRAFIA GEOMETRICA.

Cap. X. – **Giuochi a base di linee rette.**

XXXI. – Figure geometriche.

§ 150. Alcune premesse sui giuochi geometrici . . . . 63
§ 151. Giuochi geometrici primitivi . . . . . 634
§ 152. Quadrati . . . . . 636
§ 153. Triangoli . . . . . 654
§ 154. Losanghe . . . . . 660
§ 155. Parallelogrammi e trapezi . . . . . 666
§ 156. Ottagoni . . . . . 672
§ 157. Esagoni . . . . . 674
§ 158. Pentagoni . . . . . 679
§ 159. Decagoni . . . . . 681
§ 160. Altre figure geometriche irregolari . . . . . 682

XXXII. – Stelle, croci e figure varie.

§ 161. Stelle a cinque punte . . . . . 688
§ 162. Stelle a sei punte . . . . . 691
§ 163. Stelle a otto punte . . . . . 699
§ 164. Stelle finestrate . . . . . 702
§ 165. Croci primitive . . . . . 707
§ 166. Vari tipi di croci . . . . . 710
§ 167. Clepsidre, lampade, lettere e altre figure . . . 717
§ 168. Parole incrociate . . . . . 728

Cap. XI. – **Giuochi a base di linee spezzate e di linee curve.**

XXXIII. – Figure geometriche e stelle.

§ 169. Pentagono a spezzate . . . . . 734
§ 170. Esagono a spezzate . . . . . 738

§ 171. Ettagono a spezzate . . . . . Pag. 740
§ 172. Ottagono a spezzate . . . . . 742
§ 173. Stelle a cinque e a sette punte . . . . . 743

XXXIV. – Altri giuochi a base di spezzate.

§ 174. Greche . . . . . 749
§ 175. Nodi di Salomone e nodi di Savoia . . . . . 751
§ 176. Meandri . . . . . 757
§ 177. Serpentine . . . . . 755

XXXV. – Spirali e parole circolari.

§ 178. Spirali di tipo antiquato . . . . . 770
§ 179. Spirali moderne . . . . . 777
§ 180. Altri giuochi a base curvilinea . . . . . 787

PARTE TERZA

ENIMMOGRAFIA CRITTOGRAFICA.

Cap. XII. – **Rebus, crittografie e rebus crittografici.**

XXXVI. – Storia del rebus.

§ 181. Origini del rebus . . . . . 795
§ 182. Scritture segrete . . . . . 797
§ 183. Motti e divise . . . . . 803
§ 184. Rebus primitivi . . . . . 806
§ 185. Il progresso dell'Enimmografia crittografica . . 811

XXXVII. – Teoria del rebus.

§ 186. Elementi del rebus . . . . . 815
§ 187. Composizione dei rebus . . . . . 819
§ 188. Distinzione dei giuochi crittografici . . . . . 823
§ 189. Composizione delle crittografie. . . . . 827
§ 190. Composizione dei rebus crittografici . . . . . 830

XXXVIII. – Vari tipi di rebus.

§ 191. Rebus su frasi arbitrarie . . . . . 835
§ 192. Rebus su proverbi . . . . . 838

§ 193. Rebus su frasi note e modi di dire . . . Pag. 839
§ 194. Rebus su versi di autori classici . . . . . 841
§ 195. Altri tipi di rebus . . . . . 843

XXXIX. – Vari tipi di crittografie.

§ 196. Crittografie su frasi arbitrarie . . . . . 845
§ 197. Crittografie su proverbi . . . . . 847
§ 198. Crittografie su frasi note e modi di dire. . . . 851
§ 199. Crittografie su versi di autori classici . . . . . 859
§ 200. Crittografie mnemoniche . . . . . 863
§ 201. Altri tipi di crittografie . . . . . 867

XL. – Vari tipi di rebus crittografici.

§ 202. Rebus crittografici su frasi arbitrarie . . . . . 873
§ 203. Rebus crittografici su proverbi . . . . . 875
§ 204. Rebus crittografici su frasi note e modi di dire 877
§ 205. Rebus crittografici su versi di autori classici . . 878

Cap. XIII. – **Monoverbi e poliverbi.**

XLI. – Tipi principali di monoverbi.

§ 206. Monoverbi semplici . . . . . 881
§ 207. Monoverbi a frase . . . . . 889
§ 208. Monoverbi reciproci . . . . . 893
§ 209. Monoverbi sillogistici . . . . . 897

XLII. – Tipi secondari di monoverbi.

§ 210. Monoverbi derivati dal monov. semplice . . . . 901
§ 211. Monoverbi derivati dal monov. a frase . . . . 905
§ 212. Monoverbi derivati dal monov. sillogistico . . 912
§ 213. Monoverbi bizzarri . . . . . 914
§ 214. Tentativi di nuove forme di monoverbi . . . . 916

XLIII. – Monoverbi correlativi e poliverbi.

§ 215. Distinzione fra mon. correlativi e poliverbi . . 919
§ 216. Esempi di monoverbi correlativi . . . . . 920
§ 217. Esempi di biverbi e poliverbi . . . . . 922

XLIV. – Giuochi poetici esposti in forma crittografica.

§ 218. Alcune premesse . . . . . Pag. 926
§ 219. Esempi dei vari tipi . . . . . 928

Cap. XIV. – **Giuochi crittografici descritti e illustrati.**

XLV. – Crittografici descritti.

§ 220. Rebus descritti . . . . . 935
§ 221. Crittografie descritte . . . . . 938
§ 222. Monoverbi descritti . . . . . 942
§ 223. Poliverbi descritti . . . . . 947

XLVI. – Crittografici illustrati.

§ 224. Rebus illustrati . . . . . 949
§ 225. Crittografie illustrate . . . . . 961
§ 226. Monoverbi illustrati . . . . . 968

APPENDICE.

XLVII. – Vari generi di rompicapo.

§ 227. Rompicapo semplici . . . . . 977
§ 228. Rompicapo aritmetici . . . . . 980
§ 229. Rompicapo geometrici . . . . . 984
§ 230. Salto del Cavallo . . . . . 989
§ 231. Passo del Re . . . . . 995
§ 232. Giuoco del Domino . . . . . 996

XLVIII. – Curiosità enimmistico-letterarie.

§ 233. Versi cancrini o palindromici . . . . . 998
§ 234. Versi retrogradi . . . . . 1008
§ 235. Versi trasportabili . . . . . 1010
§ 236. Versi proteiformi . . . . . 1011
§ 237. Versi spezzati . . . . . 1014
§ 238. Versi alternati . . . . . 1015
§ 239. Tautogrammi . . . . . 1017
§ 240. Bisticci e scioglilingua . . . . . 1019
§ 241. Punticci . . . . . 1021

XLIX. – Curiosità enimmistico-numerali.

§ 242. Anagrammi numerali . . . . . Pag. 1029
§ 243. Curiosità dei numeri . . . . . 1033

L. – Varie.

§ 244. Ultimi tipi di giuochi enimmistici . . . . . 1038
§ 245. Periodici enimmistici . . . . . 1043

Antologia enimmistica . . . . . 1047

Indice alfabetico . . . . . 1125

Nomi e pseudonimi corrispondenti, degli autori citati con esempi . . . . . 1137

## ORDINAMENTO DELLE MATERIE

| PARTI | CAPITOLI | TIPI DEI GIUOCHI | CARATTERISTICHE DEI GIUOCHI |
|---|---|---|---|
| Parte Prima — ENIMMOGRAFIA POETICA | CAP. I. | Enimmi, indovinelli, polisensi . . | Parole o frasi inalterate. |
| | » II. | Sciarade . . . . . | Parole o frasi spezzate. |
| | » III. | Incastri, intarsi. . . . . | Parole o frasi spezzate. |
| | » IV. | Anagrammi, logogrifi . . . . . | Parole o frasi sconvolte. |
| | » V. | Bifronti, antipodi . . . . . | Parole o frasi rovesciate. |
| | » VI. | Zeppe, Scarti. . . . . | Parole o frasi con lettere aggiunte o tolte. |
| | » VII. | Cambi, scambi, spostamenti . . . | Parole o frasi con lettere cambiate o spostate |
| | » VIII. | Falsi derivati . . . . . | Parole o frasi con desinenze variate. |
| | » IX. | Bizzarrie . . . . . | Parole o frasi con alterazioni varie. |
| Parte seconda — ENIMMOGRAFIA GEOMETRICA | CAP. X. | Figure geometriche, stelle, figure varie . . . . . | A base di linee rette. |
| | » XI. | Figure geometriche, stelle, figure varie . . . . . | A base di linee spezzate e di linee curve. |
| Parte Terza — ENIMMOGRAFIA CRITTOGRAFICA | CAP. XII. | Rebus, crittografie, rebus crittografici. . . . . | Soluzioni costituite da frasi. |
| | » XIII. | Monoverbi, poliverbi . . . . . | Soluzioni costituite da parole. |
| | » XIV. | . . . . . | Giuochi crittografici descritti e illustrati. |
| Appendice | | . . . . . | Curiosità varie attinenti all' Enimmistica. Antologia Enimmistica |

# PARTE PRIMA

# ENIMMOGRAFIA POETICA

# ORDINAMENTO DELLE MATERIE

| PARTI | CAPITOLI | TITOLI DEI CAPITOLI | CARATTERISTICHE dei CAPITOLI |
|---|---|---|---|
| Parte Prima<br>ARITMETICA ELEMENTARE | Cap. I. | Interessi, interlineili, pellegrini | Ore 2 fissi (indicate) |
| | » II. | Sconto | Ore 2 fissi (indicate) |
| | » III. | Tassato, interessi | Ore 2 fissi (indicate) |
| | » IV. | Assegnamenti, [illegible] | Ore 2 fissi (indicate) |
| | » V. | Rendite, annuarii | Ore 2 fissi (indicate) |
| | » VI. | Zappa, [illegible] | Ore 2 fissi (indicate) |
| | » VII. | Cambi, [illegible] | Ore 2 fissi con lettura aggiunta e [illegible] |
| | » VIII. | Valori [illegible] | Ore 2 fissi con lettura [illegible] e speciale |
| | » IX. | Ricerche | Ore 2 fissi con [illegible] |
| | | | Ore 2 fissi con [illegible] |
| Parte seconda<br>ELEMENTI DI GEOMETRIA | Cap. X. | Figure geometriche, [illegible] figure piane | Ore 2 fissi (indicate) |
| | » XI. | Figure geometriche, [illegible] figure piane | Ore 2 fissi (indicate) |
| Parte Terza<br>ELEMENTI DI ALGEBRA | Cap. XII. | Radici, [illegible] radici [illegible] | Ore 2 fissi (indicate) |
| | » XIII. | Equazioni, [illegible] | Ore 2 fissi (indicate) |
| | » XIV. | | Ore 2 fissi [illegible] |
| Appendice | | | Cartelle varie [illegible] all'Aritmetica. Antologia Zanichelliana |

## Capitolo I.

# ENIMMI, BISENSI E POLISENSI

### I. – STORIA DELL' ENIMMA.

§ 1. **Origine dell'enimma.** – L'enimma, il desiderio di nascondere un pensiero, di velare un' idea e la bramosia d' indagarlo, di scrutarne i misteri, nacquero con l'umanità: e proprio là nel lontano Oriente, ove il genere umano ebbe la culla, si ritrovano le prime forme enimmatiche che, di pari passo col progresso, traversarono dipoi tutti i secoli per giungere fino a noi, sempre giovani fonti di diletto e di studio, sempre argomenti di considerazione profonda, in molteplici forme, sotto infiniti aspetti, in ogni manifestazione dell' intelligenza.

I popoli orientali con le questioni enimmatiche rallegravano i banchetti, i conviti, tutte le feste, provocando, tanto fra i plebei quanto fra i regnanti, sfide con premi di effettivo valore, ritenendo che questo esercizio fosse la più nobile giostra per acuire l' ingegno. Esercizio che, dice Paolo Lioy, serviva per misurare la forza dell' intelletto, come la stella Alcor della grande Orsa, serviva di prova per misurar la vista dei cacciatori e dei guerrieri.

§ 2. **Gli enimmi biblici.** – D' immagini simboliche, di concetti misteriosi, tutta la Bibbia è piena e « nel vestibolo stesso del grande edificio biblico » come dice

il prof. A. Zoncada «l'enimma si affaccia nel modo più solenne. Quel fiume fecondatore che scaturisce dal seno del Paradiso delle delizie, primo soggiorno dell'uomo, quell'albero della vita piantatovi nel bel mezzo dalle mani stesse di Dio, e l'altro ancor più meraviglioso della scienza del bene e del male, quel serpente seduttore, i nomi medesimi di Adamo e di Eva, tutto è simbolico, tutto è mistero.»

Ricco di enimmi è il Vecchio Testamento e, nel Nuovo, Gesù Cristo esprime con le parabole la sua dottrina in modo enimmatico.

Dio annuncia allegoricamente la riparazione futura ai rei del peccato originale. «*Io porrò nimicizia fra te* (il serpente) *e la Donna e tra il seme tuo e il seme di lei. Ella schiaccerà la tua testa e tu tenterai insidie al calcagno di lei.*»

Enimmatiche furono le parole di Lamech alle mogli Ada e Sela e tali che nessuno seppe spiegare.

Nell'India (gl'indiani hanno un'antica raccolta denominata *Ya-mi*) il simbolo e l'emblema acquistano forme mostruose in armonia con la grandiosità delle cose e dell'ambiente, mentre in Grecia l'enimma s'ingentilisce armonizzando con la regione, tutta sorriso ed arte.

Quanto allo sviluppo simbolico nell'evo più antico, l'Ariete rappresenta in cielo ai Caldei i doni della primavera; in Persia il fuoco simboleggia i benefici effetti del Sole; in Egitto il Cane celeste avverte il prossimo traboccare delle acque del Nilo e il serpente con la coda nella testa rappresenta l'infinito, il simbolo dell'eternità che non ha nè principio nè fine.

Il locrese Timeo per raffigurare Dio indicava un cerchio il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessuna parte; ma i simboli filosofici finirono con Aristotile che primo sciolse i veli parlando e provando apertamente con la scienza.

§ 3. **Gli enimmi di Salomone.** – Salomone accettava le proposte enimmatiche della Regina di Saba ed impegnava gare con Hiram re di Tiro. Anzi questo re, poco leale (pare che la lealtà sia una cosa dubbia fino dai tempi di Salomone), aveva assoldato persone intelligentissime perchè lo aiutassero a sviscerar le questioni del sapiente avversario.

A questo proposito il Castelli scrisse sul *Marzocco*:

« Fra tante svariatissime cose che si leggono nel geniale libro di Tullo Massarani: *Storia e Fisiologia dell'arte di ridere*, si legge ancora a pagina 77: *Quali enimmi ponesse a re Salomone la regina Saba* (e dovrebbe dire *di Saba*), *non credo che alcuno sia più di me in grado di rivelare.*

« Che nessuno sappia quali questi enimmi realmente fossero, se pur mai sono stati, perchè abbiamo qui più una leggenda che un racconto storico, io non vorrò negare al Massarani; ma che l'immaginazione dei Semiti non si sia studiata di riempire il vuoto che in questo punto la narrazione biblica lascia nel decimo capitolo del 1º, o 3º libro dei Re, è un'altra cosa.

« Le leggende ebraiche e mussulmane intorno ai personaggi del Vecchio Testamento formano una così ricca e vasta letteratura, che molti nobili ingegni si sono occupati di farne loro studio, e recentemente un dotto giovane, Giuseppe Gabrieli, ha pubblicato nel *Bessarione* (tomo IV, fasc. 41-44) un importante scritto col titolo: *Fonti semitiche di una leggenda salomonica.* Questa è appunto la visita della regina di Saba a Salomone. Lasciando stare tutti gli altri tratti immaginosi, di cui la fantasia ebraica e araba ha arricchito il troppo breve racconto biblico, fermiamoci soltanto agli enimmi, a cui mi ha fatto ripensare la citata frase del Massarani.

« Nella così detta parafrasi aramaica, seconda del libro di Ester, strana compilazione del secolo XIII, ma le cui prime fonti risalgono probabilmente fino

al VI, si legge il seguente passo, che riporto secondo la traduzione del sullodato Gabrieli.

« La Reina di Sheba disse a lui (a Salomone): *Mio signore Re, ecco che io ti proporrò tre enimmi, che se tu me li spieghi, avrò conosciuto qual tu sia uomo sapiente; se no, sei al paro degli altri figli di uomo.* E gli disse: *Che cosa è pozzo di legno, secchia di ferro, si attigne pietra, e si fa scorrere acqua?* Rispose: *Il bossolo dello stibio.* — Gli disse: *Che cosa è, come polvere dalla terra escè, e il suo cibo è polvere della terra, scorre come acqua, e guarda in casa?* — Le rispose: *Il nafta.* — Gli disse: *Che cosa è quello sul cui capo scorre un vento tempestoso, e manda un grido stridulo, e piega il suo capo come un giunco; è vanto ai nobili, spregio ai poveri; vanto alli morti, spregio ai vivi, gioia agli uccelli, dolore ai pesci?* — Le rispose: *Il lino.*

« A dir vero il modo di pensare degli occidentali, così diverso da quello dei Semiti, specialmente quando questi tanto delirarono nella loro letteratura del Medio Evo, non coglie bene il nesso tra domanda e risposta, nè saprebbe dire se questa sia a quella conveniente. Ma ecco come si è cercato di spiegare il passo tutt'altro che chiaro. Si sa che le donne orientali credevano di dare risalto agli occhi soffregandoseli all' intorno con lo stibio. Ora il bossoletto che lo conteneva era di legno (pozzo di legno); se ne prendeva una piccola quantità con una punta di ferro (secchia di ferro); lo stibio è un minerale, una pietra; fa scorrere acqua, perchè sul momento fa lacrimare.

« Il nafta, olio minerale, petrolio, che si estrae dalla terra, come se fosse polvere, dalla terra è formato; ma è liquido, quindi scorre come acqua; guarda in casa, perchè adoperato anche dagli antichi per illuminare.

« Il lino poi impiegato nelle vele delle navi è agitato dal vento impetuoso, stride, e si piega; nei ricchi vestiti dei nobili è loro vanto, spregio ai poveri nei loro cenci, vanto ai morti nel loro bianco

sudario, spregio ai vivi, quando è impiegato nelle corde da legarli, gioia agli uccelli, che ne beccano i semi, dolore ai pesci, che sono presi nelle reti fatte pure di lino.

« In altra raccolta ebraica di leggende, intitolata *Commento ai Proverbi*, gli enimmi della regina di Saba sono ridotti a due, ma più chiari nelle loro risposte. Eccoli secondo la già citata traduzione:

« Appresso dimandò la Reina: *Che cosa sono sette uscenti, e nove entranti, due mescenti e uno bevente?* — Salomone le rispose: *In vero sette sono i giorni della separazione* (del marito dalla donna per ragione di purità), *nove i mesi del parto, due le mammelle che mescono, e uno* (il poppante) *che beve.* — *In più io ti dimando,* riprese la Reina, *quale donna potrebbe dire al figlio: Tuo padre è mio padre, tuo nonno è mio marito, tu sei mio figlio, e io sono tua sorella?* — Salomone rispose: *Sono le figlie di Lot.*

« Di tutt' altro genere è il solo enimma che la regina di Saba avrebbe, secondo lo scrittore arabo at-Ta'âlabî, proposto a Salomone: *Io ti dimando qual' è l'acqua che disseta, e che non* [*sorge*] *dalla terra nè* [*scende*] *dal cielo.* Or Sulayman (Salomone) non sapeva quando una simile cosa avvenisse, e ne dimandò agli uomini, ma non era presso di loro notizia veruna di ciò. E ne dimandò ai genî, ma questi non seppero. E ne dimandò finalmente ai demoni, i quali risposero: *Qual cosa più facile che far correre dei cavalli e poi riempire la secchia del loro sudore?* — Allora disse Sulayman a lei: [*La pioggia di cui mi dimandi*] *è il sudore dei cavalli.*

« Il disaccordo, che in queste varie fonti leggendarie semitiche salta subito agli occhi, nel volere ristabilire quali fossero gli enimmi della regina di Saba, dà in sostanza ragione al Massarani che nessuno ne sa più di lui, che non ne sa nulla; ma, se egli le avesse conosciute, avrebbe avuto qualche cosa da aggiun-

gere al tanto che egli dice intorno all'arte di ridere, perchè è certo che in questi enimmi, che noi abbiamo qui riferiti, vi è non poco di umoristico. Come pure non possiamo fare a meno di notare che nel libro terzo, il Medio Evo, si sarebbe potuto aggiungere un intiero capitolo sulla letteratura ebraica di questa età, tanto diversa da quella biblica; ma che appunto perciò dal Talmud, dalle compilazioni leggendarie, dalle poesie, e basti per tutte rammentare l'opera mista di prosa e poesia di Emanuele di Roma, contemporaneo di Dante, si potrebbe non poco raccogliere di elemento comico e anche ridanciano. »

§ 4. **L'enimma di Sansone.** – Assai noto è l'enimma che Sansone propose ai convitati il giorno delle proprie nozze, enimma davvero molto enimmatico, alludente al miele che aveva trovato nella bocca d'un leone da lui medesimo sbranato pochi giorni avanti. Così lo riassumeva nel secolo passato il veronese Bennassù Montanari nel poemetto *La sciarada*:

*Da chi si ciba il cibo, e la dolcezza*
*dal forte è uscita*, ed a cui ciò mi spieghi
trenta tuniche io dono e trenta manti,
diceva, posti i nuzïali deschi,
della sua giovinezza ai cari amici,
marito allegro, il Nazareo Sansone:
e quando i cari amici, a cui di furto
preciso avea quell'impossibil nodo
la levità della cianciera sposa,
sclamâr: *dal forte la dolcezza uscita*
*e da lui che si ciba uscito il cibo*,
altro non è che discoperto favo
nelle gran fauci di leone estinto.
*Se non aveste*, il Nazareo Sansone
ripigliò quasi per enigma nuovo,
*colla giovenca mia la zolla infranta*,
*anco starebbe il mio tesor nel fondo.*

Ciò perchè i convitati, per non perder la scommessa, obbligaron la moglie a carpire la spiegazione a Sansone, con minaccia di bruciarle la casa del padre; ma il terror dei Filistei, dopo avere ucciso trenta persone per pagare i vincitori, si offese tanto di quella confidenza che lasciò la sposa adirato e se ne tornò a casa propria.

§ 5. **Gli enimmi presso gli antichi popoli.** – Se le sacre storie abbondano di pensieri enimmatici non ne sono meno ricche le storie profane. Tra i Romani Virgilio e, secondo Quintiliano, Cicerone ne fecero raccolta. Apulejo ne scrisse un trattato ora disperso. Virgilio, nell'egloga III ha due indovinelli sul *pozzo* e sul *giacinto* di Dameta e Menalca.

*Dameta:*
Dic, quibus in terris, et eris mihi magnus Apollo,
Tres pateat coeli spatium non amplius ulnas.

*Menalca:*
Dic quibus in terris inscripti nomina regum
Nascantur flores: et Phyllida solus habeto.

Pietro Fanfani ragionando di Enimmistica nell'*Universo illustrato*, molti anni fa, racconta che « se non dice le bugie Plutarco », Omero morì di stizza per non aver potuto risolvere un enimma propostogli da certi pescatori. L'enimma sarebbe questo:

« Quei che pigliammo andarono in malora, que' che non pigliammo li abbiamo noi. »

Un tempo pei solutori correva ben più triste pericolo che adesso; ormai tutto si riduce a qualche tiro birbone, invece, secondo il monaco Plamede, fra gli antichi re di Babilonia e d'Egitto, i quali si spedivano reciproci enimmi, le cose erano un po' diverse: chi rispondeva male era costretto a pagare un tributo di vassallaggio al vincitore e a.... far della sua lingua pasto ai cani!

Fra i Greci, Cleobulo Lindio e la figlia Cleobulina si resero celebri con gli esametri enimmatici. Diogene ebbe i suoi e così Simonide, Archiloco, Bione, Saffo, Mosco, Omero, Clearco Solense, Eraclide Efesio che fu appunto detto *il tenebroso*. Aristotile, il sommo Aristotile, a colui che gli domandò qual fosse *la cosa che prima di tutte invecchia*, rispose: *È la riconoscenza*. Del resto tutta la filosofia antica si basava sulle similitudini.

*Non porgere la destra a chiunque passi*, dicevano i seguaci di Pitagora volendo significare che non bisogna essere amici di tutti. *Non mettere la lampada sotto il moggio* e cioè: non nascondere la verità. E, per dirne un'altra degna di ponderazione anche ai nostri tempi: *Non portare al dito un anello che troppo stringa* e cioè non istringere legami che impaccino la tua libertà.

Gli uomini d'arme si servirono con predilezione delle forme enimmatiche per far pensare e mettere in imbarazzo gli avversari e lo seppe Dario, quando, approssimatosi troppo al campo degli Sciti, questi gl' inviarono le *quattro scatole col ranocchio, l'uccello, il topo e le frecce*.

Che significa ciò? pensava il re di Persia interrogando i generali del suo seguito. « Significa, disse un cortigiano per entrare nelle grazie del suo re, che gli Sciti, mandandovi le frecce, intendono cedervi le armi e vi fanno intanto omaggio degli animali nutriti nei tre elementi della natura. » Un altro generale che aveva più in pratica quei barbari, molto sagacemente interpretava così lo strano augurio: « *A meno che non vi nascondiate sotto terra come i topi o nell'acqua come i ranocchi o non fuggiate in aria come gli uccelli, voi non vi libererete dalle nostre frecce.* » Ed aveva ragione questo pessimista poichè l'armata di Dario fu distrutta.

Proporre e spiegare enimmi, era costume orientale. Gli Egizi ed i Greci usarono sfide enimmatiche, e, se dobbiamo credere al Lowth, si facevano in versi.

Dalla Bibbia stessa appare che il proporre e lo sciogliere enimmi fosse una delle forme della sapienza antica.

Plutarco, nel « Banchetto dei sette Savi » riporta l'enimma proposto da Amasi, re d'Egitto, al re d'Etiopia; ne trattarono e ne fecero quasi tutti gli illustri greci, da Pindaro a Simonide. Si facevano nelle feste e nei banchetti, e chi non li sapeva sciogliere, era condannato a bere una tazza di vino annacquato. Altri autori di enimmi furono Aristonimo e Cleone, e mentre Ateneo divide i *grifi* in sette classi, Polluce fa distinzione tra i grifi, più serii, e gli enimmi, cose leggiere. L'uso di tali enimmi conviviali, come rilevasi da Aulo Gellio, passò anche in Grecia.

L'enimma nella classica antichità fu tenuto in tanto pregio che ne fecero il linguaggio degli Dei.

Il Voltaire scrive che tutte le cose importanti di quel tempo sono espresse con enimmi. Qualunque verità in allora scoperta era confidata a pochi discepoli, sempre però in forma enimmatica, come se l'enimma accrescesse pregio all' idea.

§ 6. **Gli Oracoli.** – Chi conosce gli scritti di Erodoto o ha letto la storia degli *Oracoli* di Fontenelle, sarà rimasto piacevolmente impressionato dalla perspicacia, dalla malizia esplicativa nelle sagge risposte dell'oracolo. I sapienti che lo rappresentavano, enimmisti tanto precoci quanto di valore, dovevano ben mettere a tortura il proprio cervello per cercare la frase che soddisfacesse il devoto senza compromettere la fama dell' interpellato.

A Creso che muove guerra a Ciro, l'oracolo di Delfo risponde: *Se passerai il fiume che divide i due stati, un grande impero sarà rovinato.* Creso prende

in suo favore la predizione, passa il ponte, attacca Ciro e perde tutto; ma non può prendersela con l'oracolo il quale, annunciando la disfatta d'un impero, non aveva precisato se era la Lidia o la Persia.

Altrettanto arguta la risposta dell'oracolo di Serapide ai seguaci d'Alessandro il Grande, quando gli domandarono se, per guarirlo, dovevano trasportare il loro capo, improvvisamente e gravemente ammalatosi nelle orgie di Babilonia. — *Lasciatelo dov'è. Sarà meglio* — disse l'oracolo. — Così se moriva era quello il destino e la fama dell'oracolo non veniva menomata; se guariva era l'oracolo che aveva fatto il miracolo. Trasportandolo invece, vi era il pericolo che morisse per la strada, e l'oracolo non avrebbe ben corrisposto.

Pirro movendo guerra ai Romani domandò un responso all'oracolo di Delfo. — *Ajo te, Æacida, romanos vincere posse*, dove non si vede se Pirro doveva vincere i romani o i romani Pirro. E l'altro pure di Delfo: *Ibis redibis non morieris in bello*, la qual frase senza virgole, come ognuno sa, vuol dire due cose perfettamente opposte, e cioè: *andrai, tornerai, non morrai in guerra – andrai, non tornerai, morrai in guerra.*

Sono famosi gli oracoli sibillini che, secondo la tradizione, furono presentati a Tarquinio Prisco dalla sibilla *Demofila Eritrea.* Un frammento giunse sino a noi, in versi greci; l'oracolo è dettato dall'Onnipotente:

« Io sono colui che è. Rifletti e comprendi. Mi rivesto del firmamento come d'un manto; il mare è la mia cintura; la terra il mio piedistallo; l'aria è sparsa d'intorno alla mia persona e davanti a me s'agita in armoniosa cadenza il coro intiero degli astri. Ho nove lettere e quattro sillabe, comprendi bene: le tre prime hanno ciascuna due lettere e il resto l'altra; vi sono cinque consonanti. Del mio nu-

mero intero fan parte due volte otto, tre volte tre dozzine e sette. Se tu comprendi chi sono sarai per mezzo mio iniziato alla saggezza divina. »

I commentatori si sono stillati il cervello per trovarne la soluzione che è tuttora un mistero. Son considerate come le migliori interpretazioni le parole Θεος σωτερ (Dio Salvatore) e Ανεκφονος (L'inenarrabile). Fu anche proposta la spiegazione Αρχη-Τελος (principio e fine, alfa ed omega). Questa parola corrisponde in parte alle condizioni dell'enimma: vi sono nove lettere, quattro sillabe e cinque consonanti; due lettere nelle tre prime sillabe, tre nella quarta. E le condizioni matematiche?

§ 7. **Edipo e la Sfinge.** – A questi esempi citati di volo, in succinto, giacchè in un tema così vasto bisogna seguire il precetto del nostro maggior Poeta: « Andiam, chè la via lunga ne sospigne! », non si può fare a meno di aggiungere il saggio enimmatico offerto dalla mitologia, commentato da Celio Lattanzio e Diodoro, il più bel saggio che dopo tanti secoli passati è ancora vivo nelle menti umane e l'unico forse che sfiderà i secoli avvenire. Vogliamo dire l'enimma proposto dalla Sfinge ad Edipo.

Secondo la leggenda, la Sfinge era un mostro orribile con ali di aquila, coda di drago, corpo di leone e testa di donna. Viveva nei boschi della Beozia (o per alcuni altri in mezzo ad una strada che conduceva a Tebe), sempre in agguato per arrestare i viandanti, proponendo loro degli enimmi a prezzo della vita se non li avessero risoluti. Molta gente morì miseramente così nelle fauci del mostro, fino a che Creonte, per liberare i suoi stati da tal flagello, bandì la grida che avrebbe dato il trono di Tebe e la sorella Giocasta in sposa a chi scampasse la Beozia dalla bestia feroce. Edipo coraggiosamente si presentò e vinse l'ardua prova.

« *Qual' è,* dissegli il mostro, *l'animale che sul mattino cammina con quattro piedi, al mezzogiorno con due e alla sera con tre?* » Dopo breve riflessione Edipo rispose: « *È l'uomo, che da fanciullo cammina carponi e cioè con le mani e coi piedi; adulto cammina coi piedi naturali e da vecchio si appoggia al bastone, e cioè cammina con tre sostegni.* »

Aggiunge la leggenda che la Sfinge emise un acutissimo grido per la vergogna di essere svelata e che Edipo con un fendente la uccise. Altri dicono, e pare più naturale, che se ne volasse via arrabbiata e per la disperazione si annegasse in mare.

Edipo, tanto disgraziato come re, ebbe in Enimmistica un emulo di valentìa insuperata in Esopo, che al re Nectanebo proponeva meravigliose questioni e più sorprendenti ne scioglieva. « *Vi è* — diceva Nectanebo — *un grande tempio poggiato su di una colonna e questa colonna è circondata da dodici città; ciascuna di queste città ha trenta puntelli e vi sono presso ognuno di questi due donne, l'una bianca l'altra nera che ne misurano il giro.* » — Esopo rispondeva: « *Quel gran tempio è il mondo, l'anno è la colonna, le dodici città i mesi, i trenta puntelli i giorni e le due donne una bianca e una nera, il giorno e la notte.* » — Ma la fama in Esopo di celebre favoleggiatore ecclissò quella di sommo enimmista. Altri storici dicono che fosse Licero re di Babilonia che proponeva al monarca egiziano Nectanebo le questioni enimmatiche, valendosi dell'aiuto del gobbo Esopo che aveva lasciata la corte di Lidia per quella di Babilonia.

§ 8. **Gli enimmi attraverso i secoli.** – Giovanni Rabizzani, ficcando il naso con ostentata indifferenza nelle cose nostre, scrisse sul *Resto del Carlino*:

« In quei momenti in cui ognuno desidera di esser versatile ed enciclopedico, per esempio dopo il caffè o in una villeggiatura di campagna, mi son provato

a spiegare un rebus, un logogrifo, una sciarada; ma, salvo il caso che si trattasse del celebre indovinello: *Chi era il padre dei quattro figli di re Aimone*, non mi è mai riuscito di connettere quel fatale *primiero* con il susseguente *secondo* che entrassero a formare un decoroso *totale*. L'Enimmistica non sarà mai il mio forte.

« Eppure essa esiste da che mondo è mondo, ed è stata assai utile agli uomini. Scommetto che intendeva alludere proprio ad essa il principe Talleyrand affermando che la parola ci fu data per nascondere il nostro pensiero. La saggezza di Salomone – passiamo, come si vede, di palo in frasca – non è stata forse messa alla prova per mezzo di enimmi dalla regina di Saba? Leggenda, certo, e leggenda è anche quella degli Sciti che a Ciro invasore offrirono in dono delle frecce, un topo e una rana perchè comprendesse di non potersi salvare da quelle frecce se non nascondendosi come un topo sotto terra o una rana nell'acqua. Gli oracoli antichi avevano un po' l'aria di enimmofili: un enimma fu accortamente risolto da quel Bruto che, ammonito della necessità di baciare per primo la madre, si gettò subito a terra, la madre comune. »

Baldassarre Avanzini, in un articolo pubblicato sul *Corriere d'Italia*, scrisse:

« I libri sibillini deposti da Tarquinio nella cripta del Tempio di Giove erano scritti in forma di enimmi. Distrutti dall'incendio del Campidoglio l'anno 83 av. Cristo, Roma inviò ambasciatori in Ionia per ricercare nei collegi sacerdotali e ricostruire i perduti oracoli e ne fece una nuova raccolta.

« Augusto fece fare una revisione dei libri sibillini e fece bruciare duemila oracoli ritenuti apocrifi per serbare autorità a quelli autentici che si riteneva contenessero i fati di Roma. I libri sibillini furono finalmente bruciati nei primi anni del 400, per

ordine di Teodosio, da Stilicone. Gli enimmi hanno dunque una bella genealogia e delle classiche pergámene. Dopo essere stati linguaggio di àuguri, sentenze di filosofi e dettami di sapienza, e poi esercizio di acume di spirito e di dottrina, diventarono a poco a poco divertimento di corti e di principi e passatempo di poeti e novellieri.

« Nelle corti di Provenza, del Brabante, di Borgogna, di Sicilia e in quelle dei re mori di Spagna, gli enimmi erano armi di guerra fra i campioni della gaia scienza, non meno che la lancia e la spada. E non è invenzione dei poeti che un enimma indovinato facesse acquistare all' indovino onori, feudi e ricche e belle spose. »

E così, continuando, facilmente si potrebbe dimostrare che nell' evo preistorico, nell' evo più antico, le menti più belle, nel campo sacro e nel profano, nella favola e nella storia, filosofi e saggi ebbero per l'enimma una speciale predilezione; e a noi piace osservare che se quei vecchi, base della sapienza universale, alle fonti dei quali tutto il mondo civile si disseta, propagando in stille minute i fiumi della loro eloquenza, si perdevano in ricerche enimmatiche e amavano adombrare i loro stessi discorsi, le stesse idee loro, i loro stessi pensieri con dotte circonlocuzioni, spregiare lo studio degli enimmi non può esser che un errore della fantasia ammalata di questa moderna società presuntuosa, che deride sull'apparenza, fingendo non comprendere che la presunzione maschera di frequente la più crassa ignoranza.

Il Marmontel, il Menestrier, Victor Hugo, il Molière, il Rulhière, il Duchesne, il Dufresny, il Perrault, il Voltaire, il Boileau, Giambattista Rousseau, Madame Genlis, Fénelon, Lamotte, Hondard, Bernard de la Monnaie, Colletet, Panard, Lebrun, Pindare, l'abate Cotin, lo Scribe, il Blanchet ebbero, tra

i Francesi, cara la composizione degli enimmi e ne lasciarono splendidi esempi. L'abate Cotin ne fece anzi un volume, ed un trattato il padre Menestrier. Il Fénelon faceva provare la saggezza di Telemaco con le questioni enimmatiche. Il Rulhière divenne celebre tanto che gli conferirono un seggio nell'accademia di Francia. (A questa massima onorificenza egli giunse principalmente per un enimma sulla lettera N, che non citiamo perchè ci pare discretamente debole. Si fonda sul solito bisticcio delle lettere alfabetiche; ma siccome dice che l'N è una cosa che si trova in Francia e non in tante parti del mondo come l'Asia, l'Africa, l'America, l'Europa, questa peregrina qualità deve avere entusiasmato lo spirito di vanagloria che la nazione sorella ha tanto potente!).

Dello Scribe è noto l'enimma che scrisse sulla fodera d'un ombrello da acqua che regalò alla grande attrice Rachel:

Ami commode, ami nouveau
qui, contre l'ordinaire usage,
reste à l'écart quand il fait beau
et se montre les jours d'orage.

Semplice, un po' troppo semplice, ma tanto carino!

Il Molière diceva di amare gli enimmi *terribilmente*. Gli Spagnuoli ebbero come cultore d'enimmatica la loro somma gloria, il Cervantes. I Tedeschi, non avessero avuto altri, ebbero Reinmar il Vecchio nel XIII secolo e Wilhelm Wackernagel e Jacob Grimm, Herder e Rückert e Goethe e Schiller che ne compose degli splendidi sul *telescopio*, sull'*arcobaleno*, sul *fulmine*.

Di quest'ultimo fece una traduzione italiana il professore Zoncada, abbastanza efficace, per quanto nell'originale tedesco, per l'altisonanza di quella lingua meravigliosa e pel valore dell'autore, quei pochi versi si presentan potenti come un inno di battaglia. Non

essendo però di uso comune la lingua tedesca, ecco l'accennata traduzione dello Zoncada:

Fra quante serpi immaginò la mente
una ve n' ha che in terra non ha stanza,
e tutte vince incomparabilmente
e di velocitade e di possanza;
su la preda precipita repente
con una voce che ogni voce avanza,
pedestre o cavalier nessun le sfugge,
chè insiem cavallo e cavalier distrugge.
Sempre all'alto mirare a lei fu caro;
sbarre, di rocca adamantine mura
al suo furor son debole riparo.
Lancie o spade non fannole paura,
anzi l'adesca il mal mostrato acciaro.
Metal non v'è, non v'è selce sì dura
che non penètri, sperperi o disfaccia
e sua sostanza tutto il mondo abbraccia.
Due volte minacciar non fu mai visto
l'orribil mostro; nel suo foco stesso
subitamente si consuma il tristo,
e come gli altri uccide, è morto anch'esso.

E lo Zoncada per finir l'ottava, alludendo al *parafulmine*, continuava:

Anzi stupendo della scienza acquisto!
L'uomo così talor l'ha sottomesso
che l'esil guida che sue furie ammorza
debile e muto a seguitar lo forza.

(Dalla *Sfinge Svelata*).

Sull'Enimmistica tedesca troviamo questa nota di *Gambarino* nella « *Corte di Salomone* »:

« Il dott. Freund, nel suo volume *Rätselschatz* (Raccolta di enimmi e problemi in 556 pagine stampata

a Lipsia nel 1885), parlando dei più chiari maestri della Germania dice:

« Fra gli enimmografi tedeschi, Schiller tiene indubbiamente il primo posto. Vagando sulle orme del genio popolare egli ha trattato la più bella forma dell'enimma con maestria insuperata. Nessuno ha apprezzato il concetto dei suoi enimmi meglio di Goethe il quale però in questo campo non si è provato che una volta.

« Quanto a materia ed a forma, gli enimmi di Körner sono molto inferiori, però fra di essi se ne trovano alcuni veramente graziosi. Il geniale sacerdote e poeta popolare J. P. Hebel, se non sale all'elevatezza di Schiller, ha tuttavia composto un buon numero di enimmi originali ed umoristici. Egli tratta solo raramente argomenti serii ed anche questi con buon esito.

« Anche H. Rückert ha scritto dei bellissimi giuochi.

« La più importante apparizione dopo Schiller è *Schleiermacher*, il cui nome eminentemente enimmistico suona: *autore di veli*. I suoi giuochi appartengono alle più svariate classi; essi sono ricchi di felici trovate e dimostrano la finezza della sua osservazione linguistica. Qualcuno dei suoi indovinelli è divenuto popolare.

« Nei tempi moderni e contemporanei, molti dotti insigni hanno arricchito l'enimmografia con splendidi lavori. Meritano di esser citati, fra i tanti, i nomi di Binder, Buttmann, Gull, Hagenbach, Heinemann, Oldenburg, M. Paul, Mises, Max Moltke, Scherer, Franz Schmidt. »

In un articolo scritto sulla storia dell'enimma, *Uguccione della Faggiola* disse che questo genere di componimenti scomparve nel Medio Evo. *Cino da Pistoia* dimostrò, citando fatti e libri, che pure in quell'epoca l'enimma ebbe i suoi cultori: *Caelius Firmianus Symposius* ne fece cento nel IV secolo, come cento

ne fece il vescovo *Aldelmus* nel secolo VIII. Contemporaneamente se ne occupò il celebre storico Beda il Venerabile. Nel codice d'*Exeter* dell'anno 1000 si trovano novanta enimmi, dei quali i primi cinquantanove si attribuiscono al poeta anglosassone Cynevulf.

E qui, se non fosse troppo lungo e troppo noioso, potremmo citare l'enimma che fra Paolo Diacono ebbe da Carlomagno quando si era recato alla sua corte per ottenere la liberazione dei prigionieri del Friuli.

Ma queste note sono già troppe come inizio. In ogni capitolo, del resto, daremo al lettore altre notizie storiche, pur senza l'intenzione di avere esaurito questa materia incredibilmente vasta.

---

## II. – ENIMMI ANTICHI E MODERNI.

§ 9. **Enimmi danteschi.** – La gloria della letteratura italiana è basata sui nostri grandi poeti che universalmente la illustrano. Potremmo facilmente mietere in quel campo vastissimo, seminato ad ogni tratto di similitudini ed allegorie preziose: ma l'esame, la minuta ricerca, se potrebbe offrirci fecondità di esempi, ci trasporterebbe senza dubbio fuori della nostra mira. Un volume da solo non sarebbe sufficiente per enumerare le molteplici allusioni, le immagini adombrate sulle quali si aggirano i più bei passi del cavalleresco *Orlando* o i *Trionfi* del cantore di Laura. Ma, per non lasciare questo libro assolutamente digiuno di cose che da tanto senno furono innalzate al pari delle manifestazioni divine, sceglieremo da Dante, dal poeta massimo, un esempio che mirabilmente risponde al caso nostro.

Dante ha un vero enimma politico nel canto XXXIII del *Purgatorio*:

...ch'io veggio certamente, e però 'l narro,
a darne tempo già stelle propinque,
sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro,
nel quale un cinquecento diece e cinque,
messo di Dio, anciderà la fuia
e quel gigante che con lei delinque.

*Ugone di Soana* scrisse in *Diana d'Alteno*:

« Di questo « enimma forte », tanto forte che ha saputo travagliare generazioni di dantisti, senza essere stato fino ad oggi risoluto, almeno senza indecisione di spiegazioni diverse, non credo inutile riportare quella che sembra ormai la più probabile.

« In uno studio del prof. Aurelio Regis, già favorevolmente noto per alcuni saggi illustrativi del Poema dantesco fondati sulle dottrine politiche e giuridiche del tempo, si espone di tale « enimma » una nuova e semplicissima interpretazione, tanto più di valore, quando la si confronti al « comento » di Rafaele Andreoli, nella edizione del Poema, per i tipi Barbèra, 1882, e alla « critica » esposta dal dott. Scartazzini, nel suo « Dizionario sulla Vita e Opere di Dante », vol. I, pag. 378, della ediz. Hoepli, 1896.

« Il prof. Regis, è di opinione che il mistero apocalittico del « cinquecento diece e cinque », del personaggio in cui Dante ripose le sue speranze per la rigenerazione del mondo e che ebbe una importanza capitale nel pensiero politico e nella vita di lui, sta per avere, forse, una soluzione definitiva.

« Il misterioso personaggio non è nè un DVX, nè un pontefice, nè Cangrande della Scala, nè Uguccione della Faggiola, nè Cristo, nè Dante, nè un angelo, nè una data.

« Il numero espresso nel verso famoso non è stato mai letto finora nella sua integrità originale. Dante

non ha scritto: « cinquecento diece e cinque » ma « *un cinquecento diece e cinque* »: e questo numero, trascritto in cifre romane, ci dà un complesso di sigle che, interpretate paleograficamente, si debbono tradurre nella formula seguente: « *Imperator Domini Xristi Vicarius* ». E così, questa soluzione porrebbe un suggello definitivo alla interpretazione imperialistica della profezia dantesca, la quale è ormai la dominante presso i dantisti d' Italia, dal Cian al Parodi, dal Solmi all'Ercole. »

Di Dante si conosce un altro enimma, che si trova nelle « Opere Minori », pubblicate a Napoli nel 1855 con commento del Trivulzio, a pagina 121 del primo volume:

MADRIGALE.

O tu che sprezzi la nona figura
e sei da men della sua antecedente,
va' e raddoppia la sua susseguente:
per altro non ti ha fatto la natura.

A questo proposito togliamo da « *Penombra* »:

« Che cosa significa questo « Madrigale » che noi chiameremmo piuttosto « Epigramma » e che in fondo non è poi che una vera e propria « Bizzarria » ?

« Ecco la chiave dell'enimma: un critico insolente aveva paragonato la smilza figura di Dante ad una I. Donde la risposta del Poeta: « O tu che sprezzi la nona figura (cioè la *i*, nona lettera dell'alfabeto) e sei da men della sua antecedente (dell' *acca*) va' e raddoppia la sua susseguente (la *ka*) » ecc....

« Al Divin Poeta non mancava dunque l'arguzia e neppure la genialità.... enimmistica. »

§ 10. **Letterati enimmisti.** – In Italia predilessero l'enimma: Matteo Franco, Antonio Pucci contemporaneo del Petrarca, Francesco Moneti, il Galilei, il

Redi, Michelangelo il giovane, accademico a diciassette anni col titolo d'*Impastato*, che ne componeva per diletto delle donne di quel tempo. Ricordiamo quello sul *camino*:

Porto la cappa in casa e fuor non già;
di terra ho il capo e le gambe di sasso
con le quai non fo un passo,
eppure il nome mio è d'uom che va.

Furono inoltre enimmografi lodatissimi: lo Stigliani (per alcuni Cesare, per altri Tommaso o Antonio) amico intimo del Tasso e Antonio Malatesti poeta fiorentino e autore della *Sfinge* lodata dal Minucci, dal Lami, dal Crescimbeni, da Carlo Redi e in ultimo da Pietro Fanfani che dice: « questa *Sfinge* è tale opera che vale da sola a tenere in fama il suo autore » e questa *Sfinge* non è composta che di enimmi (*sonetti enimmatici, stanze enimmatiche e quadernali delle minchiate*). Ma chi veramente andò in fama per comporre enimmi fu l'arciprete Francesco Maurello, nato nel 1679, sommo erudito nelle lettere, nella giurisprudenza, negli studi sacri, insignito d'onorevoli cariche ecclesiastiche, professore dei Canoni e delle Istituzioni di Giustiniano nell'università della natìa Parma. Raccolse più di cento enimmi, pubblicandoli col pseudonimo *Catone Uticense lucchese*, la quale aggiunta di *lucchese* fa temere, dal desiderio di nasconder la propria origine, che i suddetti enimmi non siano tutti suoi. Così saviamente osserva il prof. Pera autore dell'ultima ristampa di quei sonetti.

Alcuni invero sono d'un'efficacia sbalorditiva; ma non pochi vagano nell'incerto e l'idea è non di rado annebbiata, tanto che se fossimo chiamati a giudicarli, non saremmo forse disposti all'entusiasmo; e, pur calcolando l'epoca nella quale furono scritti e

in parte raccolti, potremmo con molta fatica notare contrasti ed immagini molto lontane dalla perfezione. Ecco uno dei migliori esempi:

Con voi per faticare al mondo vegno;
nè posso lavorar, se non ho pieno
d'un alimento tal l'ampio mio seno
che a voi può dare e non a me sostegno.
Vedete che per l'asma al moto io peno,
ed ha del cibo il corpo mio tal sdegno
che ricever nol può che per l'ordegno
per via di sotto; e 'l rende in un baleno.
Egro così qual son, nel far partita
da me l'anima mia, stupido ammiro
come ad altri, che muor, io dia la vita.
Ad ogni tratto in lavorar sospiro;
e subito che l'opera è finita,
nell'altrui man l'ultimo spirto spiro.
(*Il mantice*).

Più antichi e non meno caratteristici, per originalità ed esattezza, sono quelli sulla *forbice* e sul *fromento*, respettivamente dello Stigliani e di G. Battista Croce.

Al tempo stesso io mi son una e due:
fo due di ciò ch'era uno primamente:
una m'adopra con le cinque sue
contro infiniti che in capo ha la gente.
Tutta son bocca dalla cinta in sue
e più mordo sdentata che con dente;
ho due bellichi a contrapposti siti,
gli occhi ho nei piedi e spesso agli occhi i diti.
(*La forbice*).

Vedete in quante foggie mi tramuto!
Prima son maschio e vivo sotterrato; (*il seme*)
di nuovo nasco e in femmina mi muto, (*la spica*)

poi tagliato a traverso e bastonato
maschio ritorno; (*il grano*) e quindi ancor premuto
e fatto in polve in femmina cangiato
mi trovo, (*la farina*) ed annegato e messo al fuoco
ritorno maschio (*il pane*) e cangio abito e loco.
(*Il fromento*).

§ 11. **Gli enimmi del Malatesti.** – Citiamo ora un enimma del Malatesti, che, come spiegheremo più avanti, partecipa più dell'*indovinello* o dell'*allegoria* che dell'enimma vero.

Uno ch'è mio quant'esser mai si può,
serve più agli altri che non serva a me,
e quando sento che un lo chiama vo,
perch'egli andar non vi potria da sè.
S'altri lo biasma o loda aperto io 'l so,
chè tutta mia la lode e il biasim'è.
Nacqui senz'esso e poi dato mi fu,
lettor, se il nome sai, dimmelo tu!
(*Il nome proprio*).

Antonio Malatesti fu forse l'enimmografo principe del suo tempo. *Uguccione*, in uno studio che ne fece sul periodico *Diana d'Alteno*, scriveva che nella *Sfinge* «il velo dell'enimma è tessuto e ricamato con perfetta ed elegantissima maestria. La poesia è ricca di belle e graziose immagini: la elocuzione e la lingua sono schiette, pure, eleganti: lo spirito del poeta è fine ed arguto. E pregio non ultimo dell'opera si è questo: che per mezzo di tali enimmi e delle loro dichiarazioni, si ha notizia di molti costumi di quel tempo.» Noi potremmo aggiungere che al Malatesti piacque *troppo* occuparsi dei costumi del tempo ed anche negli enimmi inediti che si conservano nella Biblioteca Marucelliana (enimmi splendidi, ma liberi oltre ogni dire) si rispecchia la corruzione dell'epoca, con un'evidenza tutt'altro che piacevole.

Nell'edizione antica del 1683, stampata col permesso de' superiori, con tanto di licenza e di privilegio all'editore, sono aggiunte nelle tre parti enimmistiche (sonetti, sonetti con la coda ed ottave) le *minchiate*, e cioè delle quartine enimmistiche sul giuoco dei tarocchi.

Nell'edizione moderna del Carabba con prefazione dell'Allodoli, sono aggiunti i sonetti alla Tina con le chiuse allegoriche e non solamente.... allegoriche!

Perchè quel benedetto secolo XVII era un po' boccaccesco e il Malatesti, giuocando sui doppi sensi, lasciò esempi veramente.... allegri! *Il cappello di feltro, il sapone, lo scaldino, il fico, le olive*, sono saggi di spirito meravigliosi, ma....

Nonostante, il reverendo censore al quale furon sottoposti per l'esame e per lo scrupolo, dichiarò che nulla negli enimmi del Malatesti offendeva la religione e il buon costume. Che maniche larghe doveva avere quel reverendo!

Carlo Dati, un letterato di quei tempi, in una lettera che fa da prefazione, parla sugli enimmi antichi con semplicità e conoscenza profonda. Un'ode dedica all'autore Valerio Chimentelli che, pover'uomo, non avrà mai pensato di andare ai posteri e Galileo Galilei «avendo letta la prima parte dei miei enimmi» dice il Malatesti «non isdegnò di abbassar la sua famosa penna con la piacevolezza del verso mandandomi un sonetto con esortarmi a far la seconda parte». Ed il Malatesti fece la seconda e la terza parte, circa quattrocento esempi vari, caratteristici, con una miriade di contrasti che formano un complesso veramente straordinario.

Quella *Sfinge* ebbe un successone e dicono che arricchisse l'editore.

Antonio Malatesti, che negoziava in seta, firmò spesso con l'anagramma *Aminta Setaiuolo* e più tardi *Amostante Latoni*. (Anagrammi per modo di

dire!). Ritraendo se stesso con parecchia miseria, egli dice:

Oh, se tu mi vedessi da discosto,
con una zazzeraccia da romito,
non mi conosceresti così tosto.
E così disadatto e mal vestito,
con un bastone e una coltella allato,
ti crederesti ch'io fossi un bandito.

Era parecchio brutto, con le gambe di merlo e «un corpicciuolo secco e asciutto» come dice l'Allodoli; e il suo amico Lippi pensò bene di metterlo come generale in capo di quell'esercito arrembato che vien descritto nel *Malmantile Riconquistato*:

È general di tutta questa mandra
Amostante Laton, poeta insigne:
canta improvviso come una calandra;
stampa gli enigmi, strologa e dipigne.
Lasciò gran tempo fa le polpe in Fiandra
mentre si dava il sacco a certe vigne:
fortuna, che l'avea matto provato,
volle ch'ei diventasse anche spolpato.

Fra gli esempi della *Sfinge* ci pare encomiabile quello che apre la serie:

Scoteva 'l polo un con piè scalzo e immondo,
e la sfera maggior girar facea
che con moto veloce a sè traea
per cammin vario al suo l'orbe fecondo.
E un figlio tolto all'utero fecondo
della gran Madre tra le man tenea
e là 've 'l cerchio picciol si volgea,
mesto, affinava il distruttor del mondo.
Quindi senza mutar sembiante o loco,
e senz'adoprar verga o libro o impiastro,
piover facea a sua posta or molto, or poco:

si sforzava di più questo gran Mastro
sin le pietre a gettar tra l'onde il foco,
nè pur l'arte sapea di Zoroastro.

(*L'arrotino*).

Ce ne sarebbero molti altri, tanto carini, ma i doppi sensi, ahi! quanto evidenti, ci obbligano a sospendere la ricerca.

Potremmo citare innumerevoli esempi di altri secentisti: lo Straparola, il Resoluto, Giulio Cesare Della Croce, detto dalla Lira, ecc. spigolando nella *Corte di Salomone* gli amorevoli studi di Gino Campolmi; ma gli esempi non hanno nulla di meglio e peccano di quel carattere monotono dell'epoca quando non degenerano nella licenza che il mondo nuovo, per ipocrisia, non tollera più. Anche nel settecento si pubblicarono varie raccolte di autori diversi, ma oltre ogni dire noiose. Il moderno *Filippo Argenti*, per genialità di contrasti, studiato a fondo, pare un gigante fra pigmei.

§ 12. **Altri enimmofili ed enimmografi.** – Il sommo giurista Carrara, era tanto appassionato per le questioni enimmatiche che non andava a letto se prima non ne aveva spiegata una. Ed infatti fra gli avvocati è maggiormente compresa l'utilità dello studio enimmatico poichè abitua la mente ad afferrar l'idea sulla questione che si presenta, all'improvviso.

Scrisse il prof. C. Paladini:

« Il prof. Carrara si divertiva moltissimo nel giuoco delle sciarade, dei logogrifi, ecc.; e specialmente negli ultimi anni della sua vita, quando lo studio e il lavoro non gli occupavano più tutte intere le giornate, egli passava il tempo facendosi leggere e spiegando sciarade.

« Naturalmente le vastissime cognizioni, gli studi di cui era profondamente nutrito, le letture svariate,

la memoria felice, l' intelligenza pronta e vivace, facevano del Carrara uno sciaradista di prim' ordine. Era cosa assai rara ch' egli, o prima o poi, non trovasse la parola arcana; pure delle volte succedeva il caso che non c' imbroccava. E allora bisognava andare a letto, senza averla trovata!... Ma l' incubo del *primiero*, del *secondo* o dell' *intero* lo perseguitava anche sotto le lenzuola, e più d' una notte è accaduto che tutta la gente di casa accorresse in camera sua, improvvisamente desta da una scampanellata, e si sentisse dire dal professore: — Ho spiegato la sciarada; vuol dire la tal cosa!... —

« Si divertiva anche a comporne; anzi ce ne sono di quelle da lui scritte nella giovinezza, che poi non gli è mai riuscito più di spiegare: chi sa che razza di parole egli era andato a tirar fuori! Forse gli succedeva quello che accade oggi a certi pittori futuristi i quali dopo un po' di tempo, perduto l' « appuntino », non si rammentano più di quello che in un dato quadro hanno voluto dipingere ».

Felice Cavallotti scrisse indovinelli e lunghi logogrifi nel giornaletto: *Lo scacciapensieri* da lui fondato il 27 dicembre 1865 firmando *Falco Attavicelli*. Più tardi vi scrisse logogrifi e sciarade Salvatore Farina studente (*Aristofane Larva*). Il giornale visse solo venti numeri floridamente (diecimila esemplari) perchè direttore e amministratore partirono per la guerra (maggio 1866).

Togliamo dalla *Lettura* (XIV, 6):

« .... Ci fu un tempo in cui il palcoscenico, nell' intervallo fra un atto e l'altro, serviva magnificamente ad un genere di spettacoli che si può omai dire scomparso: alle accademie di poesia estemporanea.... Del valore di qualcuno fra gli improvvisatori, ci rimane, argomento non dubbio, qualche poesia raccolta da uditori. Tra questi, è da ricordarsi: Tommaso Sgricci, veramente celebre, capace di improvvisare

addirittura una tragedia..., e quel Francesco Pasquini il quale invitava i torinesi ad una sua accademia con questo curioso avviso: " Il Pasquini non solamente farà uso di tutti i metri comuni agli altri improvvisatori, ma tesserà sonetti a rime obbligate, i quali possono essere letti *a diritto e a rovescio* " ».

Dello Sgricci, ci piace riportare questo sonetto da lui improvvisato su *I tre orologi: Meridiana, Cronometro, Clessidra,* che potrebbe chiamarsi, tra noi, *Poli-enimma,* avendone tutti i requisiti e i pregi:

Ombre, ruote ed arene, a passi lenti
atre, dure, minute i dì volgete:
in giri, in gradi, in atomi cadenti,
i moti, i corpi, i precipizî avete.
Ombre letali in faccia al Sol nascenti,
ruote crudeli, che l'età rodete
arene gravi ai miseri viventi,
l'orror, l'affanno, il peso lor voi siete.
Triplice morte, edace, occulta e trita,
in vetri, in bronzi, in marmi appresto ingorda
catene, strazî, esigli alla mia vita.
M' intima ognor pavento un'ombra sorda,
mesta la ruota il mio passaggio addita,
muta la polve il cener mio ricorda.

Un curioso e raro volumetto: *Epitaffi giocosi* di Gio. Francesco Loredano e Pietro Michiele, edito a Venezia presso Guerigli nel 1658, comprende quattro centurie di epitaffi di argomenti svariatissimi, in stile burlesco e spesso licenzioso (si tratta del seicento!) tutti composti in quartine di endecasillabi a rima baciata.

Fra questi epitaffi ci sono anche alcuni veri e propri *enimmi.* Ne citiamo qualcuno, naturalmente di quelli pubblicabili:

(Centuria II, op. 2).

Duo padri e duo figliuoli in questa cassa
giaccion sepolti, e più di tre non sono,
ciò che sia l'Epitaffio ch' io ti dono
l' indovini colui che legge e passa.

(Centuria II, 33).

Me nè maschio nè femmina Natura
produsse al mondo, e vecchio insieme e infante
son qui riposto, e nel morir fumante,
bramai la bocca altrui per sepoltura.

(Centuria II, 51).

Di me nacque mio padre, e fui sepolto
in seno appunto alla mia vecchia madre,
rinato, ucciso fui da genti ladre.
Sa il mio nome chi mangia, e non è stolto.

Siccome il libro non ne dà le soluzioni, lasciamo che le cerchino i lettori.

Fra gli enimmi curiosi di antica data ce n'è uno apposto ad un tempio di Bologna per indicare il tempo della sua fondazione (1509). È enimma che ha un po' del rebus e un po' del logogrifo. Comunque sia lo riportiamo per la bizzarria:

D'un **M**ontone e di cinque **C**avalli
poni l'una appo l'altra le *teste*;
d'un **V**itello assiem prendi a codeste
anche il *capo*; e se il conto non falli
poi v'aggiungi le *zampe* d'un gatto.
Prendi e apprendi in qual'anno fu fatto.

(MCCCCCVIIII).

Grazioso inoltre lo scherzo dell'Alamanni (molto rebussistico anche questo) per indicar la sua inna-

morata CICILIA. Profittando del valore delle lettere come numeri romani, diceva:

Centun, centuno, cinquantuno e un'A,
compar, son la cagion ch' io mi disperi.

(CI–CI–LI–A).

§ 13. **Enimmisti senza saperlo.** – Chi non ricorda *lo Stivale* del Giusti, un vero e proprio enimma sull'Italia? E *le chiavi* di Guido Mazzoni?... e *la granata* del Pascoli?

Da autori enimmatici senza parerlo e, forse, senza saperlo, furono sempre dati esempi mirabili. Eccone uno veramente grande del futurista Moscardelli, sulla *Sigaretta*, pubblicato in *Lacerba*:

LA SUORA SPASIMOSA.

Come sorridi stamane
e ti prepari contenta
con un'aria francescana di martirio
al sacrificio,
novizia delle suore Spasimose!
Oh come ti stringi il tuo mantello candido
e ti nascondi tutta
pudica, troppo, forse, pudica!
Ed hai il marchio rosso di fuoco
sulla fronte bianca,
o suora Spasimosa,
sulla fronte stanca
tu che ti prepari al sacrificio per me!
Tutta ti doni, ti dài, ti concedi,
e non chiedi nulla,
e mi baci anche, tu! Tu mi baci
e sai, oh se lo sai!,
che per troppo amore io ti brucerò,
io ti ucciderò,
ti ridurrò cenere al vento!

Quanta fiamma,
quanto fuoco nascondi!
E sei così sottile, così sentimentale:
che mi fa male, vedi, mi fa male
abbracciarti stamane,
succhiarti l'anima ardente!
Sei così dolce stamane,
sei così bella stamane
e così bianca, così bianca
che sembri una fanciulla
della prima comunione!
Tutta chiusa sei,
tutta per me, per me solo:
e ami una volta sola,
e poi ne muori
d'amore!
Nel monastero delle Spasimose
dieci tutte voluttuose
in quel candore
di ardore!
Le tue sorelle e te
siete amate di nascosto
dai giovani: avete un brutto nome,
siete state calunniate,
diffamate:
dicono che facciate del male,
che conduciate su una brutta via!
Voi! Voi che tutte vi consumate
e nulla cercate
ed anelate il cielo:
sperdervi nel cielo,
farvi d'azzurro come il cielo;
voi! che l'occhio un poco ci velate
e con voi ci innalzate,
ci trascinate,
ci fate sognare,
viaggiare, lontano lontano lontano!

Talune quasi sfinite
magre, scarnite
che al primo fuoco d'amore
finiscono, muoiono per sempre!
Tal'altre robuste, polpute
e ben confezionate
che fingon di resistere all'abbraccio,
ma svengono anch'esse
così!
Tutte, tutto voi date,
tutte vi rilasciate
perchè volete morire;
tutte vi infiammate
perchè sapete di morire!
Lascia tu, stamane, le tue sorelle,
apri la porta al convento
e godi anche tu la tua vita!
Quanto sole, quanti fiori,
quanto fuoco!
Tu, tu lo cerchi il fuoco
e sai che il fuoco ti uccide
a poco a poco,
povera novizia di Santa Spasimosa!
Nulla chiedi e tutto dài,
nulla cerchi, nulla
fuor che un po' di fuoco
che ti arrossi il candido mantello,
per darci la gioia e il sogno,
l'azzurro del cielo dentro la nostra stanza,
i misteri d'Oriente,
i sogni fantastici,
i cieli meravigliosi!
Chi sa, chi sa che parole scrivi
lassù per aria
quando te ne vai
quando t'allontani
e lasci il tuo profumo come....

una cocotte!... no!...
come una bimba malata
che sa di convalescenza!
E tutta per me sola ti consumi,
per me che ti consumo,
per me che ti sacrifico,
che ti succhio tutta a baci,
per me che tutta per me ti tengo stretta,
novizia delle suore Spasimose,
o Suora Sigaretta!

MOSCARDELLI.

§ 14. **Esempi di enimmi moderni.** – Una definizione assai caratteristica dell'enimma, nella sua semplicità, è quella dell'eminente scrittore inglese Edoardo B. Tylor: « Un problema uso antico che per la sua naturalezza esige una risposta ».

Vediamo ora se i nostri moderni hanno raggiunto questa naturalezza, come l' hanno ottenuta e con quali mezzi, esaminando alcuni esempi che furono a ragione giudicati con molto favore.

**Enimma.**

Ho un petto che non palpita
eppur racchiude un cuore;
non soffro la canicola
se grondo di sudore.
Ho bocca ed ho una lingua,
ma che parlar non sa,
e che, sembra impossibile,
da lei lontana sta.
E devo inoltre aggiungere
a queste cose strambe,
che ho gli occhi e non ho palpebre,
che ho braccia e non ho gambe.

Di niun, di nulla mormoro,
di tutto mi contento,
però con me degli uomini
curioso è il trattamento.
Mi fan subir nel nascere
ferite e amputazioni,
e poscia mi rivolgono
premure ed attenzioni.
Spesso al calor m'accostano
pur nell' età cocente,
in bagni fréddi tuffanmi
pure nel verno algente.
Però, certo, degli uomini
io godo l'amistà;
presso di lor mi vogliono
in casa e in società.
Ed ora un bel fenomeno
no, non convien ch' io taccia:
s' io vivo con le femmine
io perdo e lingua e braccia.
E la ragione? Facile
mi sembra in cerca andarne:
circa alle braccia, ditemi,
meglio non l' hanno in carne?
Circa alla lingua, è inutile
averne a esuberanza!
Per carità!... la femmina
non n' ha di già abbastanza?

(*La camicia*). PAGGIO FERNANDO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Enimma.**

Oh, che bella casetta senza ingresso,
senza finestre e priva anche di scale;
ma v'è una porta al basso e questa è uguale
per larghezza alla casa, e s' apre spesso.

N' escono fuori dalle bianche sale
gl' inquilini che son tutti d'un sesso;
biancovestiti, sembrano di gesso,
bada però di non trattarli male!
Chè se li rechi sovra 'l tetto e un poco
freghi loro la testa, essi ad un tratto,
furiosi come son, pigliano fuoco;
ma questo avviene però solo a un patto:
che non vi piova e che sia asciutto il loco,
perchè quel tetto all'acqua non è adatto.

UGONE DI SOANA.

(*La scatola dei cerini*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Enimma.**

Son magro e grasso; a niun so far del male,
chè nel mio corpo non ho un osso al mondo;
anzi i miei fidi amici insino al fondo
invito a bere di buon vin le fiale.
Un assassino col coltel m' assale
spesso, e non fiato; e bench' io sia, secondo
che dir si vuole, grande, grosso e tondo,
niun m' ebbe a giudicar mai senza sale.
Traggo da gigli e rose il mio colore,
se togli il nereggiar di qualche neo,
e vesto bruno il manto come i frati.
In ceppi avvinto al par d'un malfattore,
nel viver corto che il destin mi feo,
son trattato alla par degli impiccati.

MORTADELLA.

(*La mortadella*).

(Da *La Gara degli Indovini*).

Ecco uno dei primi esempi di *Filippo Argenti* che fu il più fecondo e il più felice compositore di enimmi degli ultimi tempi.

**Enimma.**

Esco soltanto a notte nè sono un barbagianni
perocchè mangio, bevo e ancora vesto panni;
abito in una tana e un animal non sono,
perchè son buono, buono.... perfin tre volte buono!
A mille cinguettanti io porgo l' imbeccata
nè sono uccello: ho nido, ma senza la nidiata.
Laddove io sto, siccome di Nume alto e possente,
la mia presenza arcana non si vede, si sente.
Benchè tutto d'un pezzo, pur sono in due diviso,
una metà all' inferno e l'altra in paradiso,
(o, per esser più giusti, una alla luce resta,
l'altra rimane al buio: ma che burletta è questa?)
E son così modesto che a' piedi sto di tutti,
principi e mendicanti, onesti e farabutti;
degli altrui errori porto, vedi ingiustizia! il peso
e se colgono onori, onor non mi vien reso;
anzi, per maggior spregio, un nome mi vien dato
che suona vituperio, in parte meritato;
or di tanti soprusi unica mia vendetta
è di voltar le spalle.... a chi se ne diletta.

FILIPPO ARGENTI.

(*Il suggeritore teatrale*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Enimma.**

IL FATTACCIO.

Erano soli al mondo: un fratellino
e le sorelle; tutti buoni e belli,
sempre nell'erba come a rimpiattino
o pur nell'aia intenti a' giocherelli.
Un dì il piccino era corso lontano
presso la proda, in fondo al sentieruolo;
una sorella lo raggiunse e piano,
piano lo carezzò come un figliolo.

Poi giunse un'altra nell'erba frusciando
soavemente e un'altra, un'altra ancor.
Riuniasi la nidiata saltellando,
curiosando coi volti in mezzo ai fior.
Ratta ad un tratto con impeto folle
una si lancia verso la nidiata
senza quasi toccar nè fior nè zolle,
immemore di sè, pazza, accecata.
Uno schianto. Madonna! Alto risuona
un grido. Un altro. Un soffio di lamento.
— C'è rimasta sul colpo. — Era pur buona!
E l'altra via pe' campi a salvamento.
La gente corre in torno parlottando
a la muta famiglia poverella.
Un dice serio, triste, comentando:
— Ed era così buona, così bella!

FIAMMETTA.

(*Il giuoco delle bocce*).

(Dal *Filo di Arianna*).

Citato sempre in tutte le conferenze è questo gioiello:

**Enimma.**

STORIA D'AMORE.

Essa nacque, bianchissima e sottile,
immagine di grazia e di candor
e uno sposo, la vergine gentile
bramò, nei sogni del più casto amor!
E venne il dì sognato: a un cavaliero
la bianca damigella unita fu;
era bello, era lucido ed altero,
fu stretta a lui, nè si diviser più.
Venne la notte: un vivo incendio, amore
della vergine in petto suscitò;
ma non rispose dello sposo il core
a quell' incendio, ed essa lacrimò!

Bianche, ardenti giù caddero le stille,
sopra il vago ma freddo cavalier;
si stancaron le languide pupille,
ma non potè, la sposa, un bacio aver.
È sorto il giorno: ahi, cruda vista! è morta
la vergine consunta dal dolor;
lo sposo, del suo pianto i segni porta,
ma è freddo ancora e non lo scosse amor.
Domani un'altra bianca verginella
unita a lui, di vivo ardor morrà,
e incompresa morrà! Sembra novella,
ma pure, è dolorosa realtà.

(*La candela*). DIANA D'ALTENO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Rilevato in una conferenza a Mantova, da *Arnaldo Daniello*, passò poi per un capolavoro quest'altro soggetto.

**Enimma.**

AVANTI!

Non son pittor, ma neppur Mastro Imbratta.
Del passeggier sorveglio l'orme, e faccio
con l'oscillar del mio possente braccio,
splender le basi de l'umana schiatta;
e umìle io stommi entro virtù siffatta!...
Sono il fango e la polve ad altri impaccio,
a me no, chè da lor vita procaccio,
benchè a nettezza io tenga anima adatta.
S'informa ogni opra mia da l'umor nero;
finchè ingoiato non m'avrà la fossa
nel lutto immergerò mano e pensiero.
De l'odiato borghese ai piè mi prostro;
ma, ne l'attesa de la gran riscossa,
intento al lustro popolar mi mostro.

(*Il lustrascarpe*). MORTADELLA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Enimma.**

MÉNAGE À TROIS.

Della moglie assai più vecchio,
ancor solido è il marito,
buon di tempra, arguto, lucido,
forte in gamba ed impettito.
Priva è lei di pregi estetici:
pochi denti, punte chiome;
è pungente di carattere
e non gode di un buon nome.
Ma perchè pei pranzi è celebre,
vien da molti accarezzata,
ed un terzo è sempre a tavola
a compir la lor brigata.
Corpo ha questi un po' femmineo,
stretto ai fianchi ed ondulato,
ma su un collo piccolissimo
c'è un teston sproporzionato.
Se lo fissi, scoppi a ridere,
tanto buffo scorgi un viso;
esso invece resta serio,
chè tener sa bene il riso.
Questo tipo, sempre a latere
tu lo trovi della dama;
e, se un poco pur dilungasi,
la dolcezza vel richiama.
E il marito? È lì pacifico;
e, se lei vuol lavorare,
tosto il filo è pronto a porgerle
e l'aiuta anche a tagliare.
Quando tutti si ritirano,
non pensar ne seguan liti!
Questi tre non si separano:
vanno al bagno e a casa uniti.
Pur si sa che in casi simili
ei diè prove di furore,

e più volte, sanguinario,
d'un rival passato ha il core.
Ma d'Otello ormai le smanie
cose son d'età passate!
Sono i nostri modernissimi
genti placide, posate.

MEDORO.

(*Le posate*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Enimma.**

MIA MOGLIE ?!

Quando al punto fui di prenderla,
fra le tante qualità,
io pretesi che economica
e provata fosse già.
Mia la feci (oh giorno infausto!)
or è un anno, su per giù,
ma ne sono già stufissimo,
non ne posso proprio più!
Sarà forse la sua chiacchiera
petulante ed indefessa?
La sua voce un po' monotona
che un minuto mai non cessa?
O n'è colpa il mio carattere
nervosetto anzichè no?
O sarà che quasi inutile
già divenne? Non lo so.
Certo egli è che anche volubile
mi s'è fatta: o troppo presto
fuor di casa a volte spingemi,
ch'è già tardi col pretesto.
Pel timor del padron burbero
vo a bottega a perdifiato:
quando giungo, ansante e madido,
trovo l'uscio ancor serrato.

Altre volte invece attardasi,
mi trattiene, l' inconsulta:
le dò retta, fo i miei comodi....
e il padron mi dà la multa.
Con fracasso, ad ora insolita
mi destò sul far di un dì:
tal le diedi una gran scopola
che di colpo ammutolì.
Ma guardate un po' che stupido
è mai l'uomo! Questa è bella!
feci sì che il dì medesimo....
le ridetti la favella!
Ho pensato a porla in vendita
e a *Fioretto* l' ho mostrata:
m' ha risposto: « *Geo* carissimo,
io non compro roba usata! ».
Ho provato un po' ad insistere:
« Non mi rompere.... i cavilli! »
m' ha soggiunto, « via, finiscila,
vo' dormir sonni tranquilli! ».
Miei lettori garbatissimi,
chi di voi salvar mi può?
Chi la vuole? Avanti, affrettisi.
anche gratis gliela dò!

GEO.

(*La sveglia*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Enimma.**

A sera aprir saprò la bocca anch' io
per benedir l'oblio.
Un gemito.... un sospiro!... E la mia vita
ti muore fra le dita.

FRA CAMPANAIO.

(*Lo sbadiglio*).

(Dal *Giornalino della Domenica*).

Dell'*Alfiere di Re* fu apprezzato lo svolgimento di questo strano tema:

**Enimma.**

TIPI DELLA MALAVITA.

Tre ne conosco: son fra lor parenti
e lor mestiere è vivere alle spalle
d'allegre e vispe femmine, farfalle
ben note per motivi.... assai evidenti.
Un d'essi ha una pancetta da prelato,
mentre un altro è angoloso e magrolino;
il terzo poi, piuttosto mingherlino,
è, benchè zoppo, un tipettin quadrato.
Il panciuto messer, tristo lenone,
pur non usando modi da gradasso,
cerca di trascinare ancor più in basso
la sciagurata a cui desso si appone.
L'altro ha virtù che son piuttosto rare
in certi tipi privi di ogni onore,
ed infatti egli vuol quelle.... signore
dalla lor condizione sollevare.
Fra i due e lo zoppo pure c'è divario:
costui lascia le cose come stanno,
ma ognor si oppone a quel che gli altri fanno
perchè ad entrambi.... è di parer contrario!
Benchè sì vario e sì diverso sia
il carattere loro e il loro aspetto,
essi formano un tipico terzetto
sempre d'accordo e sempre in armonia.
Ma è certo un'avversione naturale
quella ch'io provo per codesta gente,
poichè un'imprecazione ho sempre in mente
se con essi m'imbatto.... per le scale!

L'ALFIERE DI RE.

(*Gli accidenti musicali*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Enimma.**

AMANTI SCIENTIFICI.

La storia è quella solita....
Trovandosi vicino
il maschio alla sua femina,
si sa, fa l'occhiolino.
Esso, diritto, correre
si vede ad una mèta;
ma non la può raggiungere,
purtroppo, mai completa.
Vorrebbe (e non v'è scandalo,
badiamo ben, nel fatto)
venir con la simpatica
compagna un po' a contatto.
Ma, per adesso, è inutile
stendere il collo.... Dopo,
potrà, forse, raggiungere
al limite, lo scopo.
Perchè quella bellissima
signora profilata,
dai tondi fianchi, concavi,
non vuol esser pregata.
E, senza darlo a intendere,
la furba civettina,
ad ogni passo, rapida,
al maschio s'avvicina.
Però, nel mentre porgere
al bacio par la bocca,
si pente e dice subito:
Più in là, qui non si tocca!
Ma non si stanca l'esile
suo cavaliero ardito....
E quella, alfin, piegandosi,
lo bacia.... all' infinito.

SILANO.

(*L'asintoto e la sua curva*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Enimma.**

UN ORIGINALE.

Di rado esco di casa, e se talvolta
mi ci provo, rimango sul portone;
dall'alto in basso guardo le persone
e, di queste, qualcuna a me si volta.

Quand'esco all'aria, trema il mio padrone
finchè tengo la faccia al sol rivolta,
ed è contento solo allor ch'è tolta
e mi può ricondur dritto in prigione.

Biancovestito, duro come un legno,
altri invito ad entrare, e pur tacendo,
che qualcun vuol partire i' faccio segno.

Impiccato qual sono (oh! fato orrendo!)
finchè taluno non contrae l' impegno
di farmi scender giù, non ridiscendo.

UGONE DI SOANA.

(*L' appigionasi*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Enimma.**

UNA DI QUELLE....

Questa qui che vi presento
mena vita originale:
è una figlia.... naturale
della nostra civiltà.

Ha un bel corpo sinuoso
e la faccia pitturata,
vive un poco rannicchiata
ed un poco ritta in piè.

Molto spesso ha un occhiolino,
(ed allor porta la lente),
ma è soltanto per.... la gente,
chè essa vive in cecità.

La notate in molte strade
(ma non batte il marciapiede);
chi vuol spendere e la vede
volta il tergo e se ne va.
Da donnina emancipata
suol uscire verso sera
e sta fuor la notte intera
fino al sorgere del sol.
Quando torna il nuovo giorno
su in soffitta si ritira,
si ravvolta e si rigira
e poi dorme tutto il dì.

SER LUCCO.

(*La saracinesca*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Enimma.**

LA VITA È BREVE.

A mezzodì preciso
di me non c'era traccia,
perchè ad aprir le braccia
non m'ero ancor deciso;
ma quando fu trascorso quell' istante
piccolissimo apparvi sul quadrante.
Dall' alba di mia vita
fin quasi a quindici anni,
io crebbi senza affanni
così.... nella gradita
illusïone d'essere creduto,
un giovane d' ingegno molto acuto.
Ed ero tale in vero;
ma mentre più crescevo
più tardo mi facevo
di mente e di pensiero....
Ciò nonostante diventai più retto,
non certo di costumi, ma d'aspetto.

Mia breve primavera
durata un quarto d'ora,
perchè crescere ancora?
Quale bisogno c'era,
se della mente a poco a poco l'uso
perder dovevo e diventare ottuso?
D'allora i miei malanni,
in uno coi minuti,
sono così cresciuti
che, giunto sui trent'anni,
voi lo vedete come mi son fatto:
allampanato, intisichito, piatto!
I poveri mortali
sol dopo la metà
di loro media età,
appesantiscon l'ali
e muovon per la china della vita:
per me comincia allora la salita....
Andiamo, su.... Varcato
del breve autunno è il punto;
tra poco avrò raggiunto
l'inverno mio spietato....
su, su.... Di vita qualche istante ancora....
A sessant'anni avrò vissuto un'ora!

SILANO.

(*L'angolo generato dalle lancette dell'orologio*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Chiudiamo questa mirabile collana di esempi con l'*Ultimo enimma* di quel grande enimmografo, forse il più grande di tutti, che fu Tommaso Eberspacher (*Paggio Fernando*). Egli lo scrisse, con uno stoicismo incomparabile, poche ore prima di chiudere la sua travagliata esistenza con un colpo di rivoltella. È un capolavoro!

Enimma.

ULTIMO ENIMMA.

Commiato di *Paggio Fernando* a tutti gli amici e colleghi enimmisti.

Piccola amica mia, fraternamente
fin qui vegliasti al capezzale mio;
e del calor d'un bacio tuo fremente
fino ad oggi ancor mai n'ebbi desio.
Ma l'aspra lotta d'infeconda vita,
solo intessuta di bugie e sarcasmi,
or che l'ultima speme è già svanita
tutti ne spegne i facili entusiasmi.
Ed io quel bacio che ancor mai ti chiesi
dal turgido tuo labbro oggi l'imploro,
soavità che ancora non appresi,
suprema voluttà che ancora ignoro.
Dissero che di gelo è la tua bocca
e che un cuore d'acciaio serbi in seno:
oh, ma costor non sanno quale scocca
bacio di fuoco, se tu spezzi il freno!...
Ti dissero insidiosa e traditrice
nella morbosità di tua carezza....
accusa rea, chè invece a te s'addice
la fedeltà d'un cane e la prontezza.
Fredda, è ver, ti conobbi; ma soltanto
perchè non seppi o volli stimolare
in te uno scatto.... Ed oggi n'ho rimpianto
e vengo quel tuo bacio ad implorare.
E al di là di quel bacio invano scruto....
Che avverrà?... Vorrei dirlo e non lo so....
e quando invece, dopo averlo avuto,
potrò saperlo.... allor non lo dirò.
In quest'ora d'estrema nostalgia
qui sullo stesso mio guancial riposa;
dammi, dammi quel bacio, amica mia....
sussurrami all'orecchio qualche cosa....

Il bacio tuo, dell' « attimo fuggente »
la vera apoteosi, ecco, sarà....
e al tempo stesso, inesorabilmente
del dolce oblio l' immensa eternità.

(*La rivoltella*). PAGGIO FERNANDO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 15. **Considerazioni sugli esempi presentati.** – Negli esempi presentati, esempi ricchi di pregi, ognuno avrà notato che l'enimma, giuoco tipo per eccellenza, si basa sui contrasti, sul mostrare la verità per mezzo d' immagini apparentemente inverosimili. L' enimma può esser frivolo e dilettare; di sapore classico ed obbligare la mente dello spiegatore a sforzi ingenti per indagarne tutte le particolarità, avendo così il nobile ufficio di presentare la cosa in tutti i suoi aspetti, di metterne a nudo tutto l' intrinseco valore morale o materiale. L' enimma deve tendere alla sorpresa costante di chi tenta trovarne il bandolo. Perciò l'enimmografo abbia la massima cura di tener viva l'attenzione di chi legge con idee sempre nuove. Più che i versi, son le idee che fanno l'enimma. L'enimmografo che si accinge a fare un giuoco di questo genere, scelga prima di tutto un bel soggetto, che è il segreto massimo per ben riuscire; lo studi molto in rapporto con le cose e con il soggetto in se stesso; rilevi e noti tutto quanto può parere falso senz'esserlo, tutte le relazioni, i rapporti più strani: e bene ordinati questi, ne scelga i migliori, i più salienti, quelli che posson concorrere ad una descrizione omogenea e al tempo stesso varia, concisa in sommo grado, precisa senza eccezioni, esatta sino allo scrupolo. Nella descrizione non divaghi, non faccia periodi vuoti di significato. In nessun altro componimento come nell'enimma disturba il superfluo: non ci devono essere pause; tutto corra spedito, faceto o se-

rio, animato sempre, quasi camaleontico, ci si conceda l'espressione, multicolore come una serie di vedute dietro una fantastica lanterna magica. Le più strane anomalie, tutto quanto pare che cozzi col senso comune, dà vita all'enimma ben fatto che persuade l'autore e vivamente contenta chi risolve.

Quando si può, quando non si tratti di cosa collettiva, per la quale la regola potrebbe creare incompatibilità e confusione, si consideri l'enimma sempre *maschile*, come nell'esempio della *mortadella*, e quando non giovi il sistema, come abilmente ha fatto il *Paggio Fernando* nella *camicia*, si eviti d' indicare il genere. Certamente, nè *i capelli* nè *le carte*, ad esempio, volendo farci il giuoco, si potrebbero considerare al singolare, nè si sarebbe prestata la *scatola dei fiammiferi*, se non sacrificando le idee espresse; ma come regola che è base agl' innumerevoli giuochi che nomineremo dipoi, l'enimma dovrebbe esser sempre considerato maschile. L' intelligenza poi dell'autore deve in questi casi servire meglio d'ogni insegnamento.

§ 16. **Il progresso letterario enimmistico.** – Del progresso letterario dell' Enimmistica in generale, anche l'enimma classico risentì il benefico influsso e *Sordello* tentò un nuovo sistema, fermandosi non sulle qualità ma sull'azione morale della cosa. Fra i pochissimi ed in compenso splendidi esempi, tiene il posto d'onore il seguente:

**Enimma.**

Io l'alba non amo che tutto ridesta
di gioie con vivo ricamo;
i limpidi azzurri, la primola in festa,
le fresche baldanze non amo.
Attendo del duolo le vesti discinte,
le nebbie dall'alito greve,

i turbini attendo, le pallide tinte
d'un giorno che cade la neve.
Quel candido fiocco son io che s'avviva
del verno fra l'algide bore,
che tacito appare, la grazia nativa
spegnendo dell'ultimo fiore.
Perchè, come colta da folgore, o bella,
tu tremi per sùbito gelo?
Quai foschi baleni d'arcana procella
guizzâr nel sereno tuo cielo?
Di squallida notte sul muto foriero
immota ristà la pupilla
e d'avidi affetti l'ardente sentiero
s'imperla di tremula stilla.
Fra l'ansie cocenti, fra l'estro mondano
di febbre che in seno ribolle,
smarrita s'avventa la nobil tua mano
su l'esil fantasima!... Oh, folle!
Fogliuzze travolte da torvo aquilone
son l'ore dei tempi rosati
e, spento se cado, d'ultrice legione
l'avvento mi serbano i fati.
O bella, concedi che i calmi tramonti
con freddo linguaggio t'additi,
concedi che in plaghe d'eterni orizzonti
a fulgido volo t'inviti.
De' caldi ricordi la gaia catena
si snodi per l'aspro cammino
e mistica brezza che l'alme serena
favelli d'un giorno divino.

SORDELLO.

(*Il primo capello bianco*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Niuno può negare l'efficacia sorprendente di questo splendido giuoco. Quel *capello bianco*, quel *muto foriero che tacito appare* fra la chioma della nobile

dama e ch'essa sbigottita tenta di strappare con dispetto, quasi per voler distruggere l' indizio di non prevista nè desiderata maturità; quel capello animato che ammonisce della strana vendetta la *folle* mano assassina ed osserva con tanta filosofia:

Fogliuzze travolte da torvo aquilone
son l'ore dei tempi rosati
e, spento se cado, d'ultrice legione
l'avvento mi serbano i fati....

e continua amorevolmente, quasi per farsi perdonare lo sfogo,

O bella, concedi che i calmi tramonti
con freddo linguaggio t'additi....

esplicano tanta forza di concetto che, volenti o nolenti, dobbiamo plaudire all'eccezione ribelle a tutte le regole; ma le eccezioni sarà meglio lasciarle per gli scrittori eccezionali come *Sordello*, il quale tentò con successo altri soggetti strani come: *la polena, il polline, la fata Morgana*, ecc.

L'enimmografo esordiente ed anche quello maturo dia retta, se crede, al nostro buon consiglio: segua la via piana, la sola agevole. Chi sa quali delitti enimmatici si commetterebbero piccandoci a coltivare quel campo!

§ 17. **Enimmi di erudizione.** – *Galeno* fa una sottile distinzione dividendo l'enimma in *classico* e *di erudizione*, e dice: « Essenzialmente diverso dall'*enimma classico*, sia per la forma sotto la quale si presenta, sia per il metodo di soluzione, è quell'enimma che noi chiamammo enimma *di erudizione*. Mentre nell'enimma classico la forma del soggetto, le sue qualità, i suoi usi vengono adombrati mediante fantastici traslati e imagini strane, nell'enimma di erudizione si ricorre ad una perifrasi enimmatica limi-

tate alle qualità fisiche *vere* del soggetto, alla determinazione della sua vera natura, alla indicazione delle sue vere funzioni ».

Questa distinzione a noi pare perfettamente inutile. Per noi l'enimma di erudizione par quello ove chi spiega e chi risolve voglion dimostrare di essere.... eruditi.

Inoltre le code *storico, geografico, mitologico,* ecc., applicabili del resto ad ogni altro giuoco quando le parti trattano un dato ramo, sarebbe bene metterle in disparte.

L'enimma resta enimma, anche se tratta di storia, e ingombrar la nomenclatura di un nome di più non può essere nelle nostre simpatie.

Un tema assai difficile a trattare è l'*enimma storico* che è innegabilmente istruttivo. Siamo di parere che bisogni in quello cercare la massima chiarezza e dire le cose principali che al soggetto scelto si riferiscono in modo che, a soluzione trovata, il componimento resti come un compendio della vita del personaggio trattato, se si tratta di persona. Le *reminiscenze storiche, mitologiche, geografiche* che un tempo si pubblicavano e nelle quali con due soli versi si tentava nascondere magari un agricoltore indiano ripescato in qualche vecchio manoscritto, non facevano che confondere e far confondere, a niente approdando. Non merita esser trattato nell'enimma storico che quanto della storia è necessario di sapere.

L'enimma storico deve aver l'apparenza facile: così, chi legge, è invitato a consultar dei volumi per stabilire l'identità del soggetto, e scartabellando e leggendo non può esser dubbio il relativo profitto. L'enimma storico che non offre campo all'immediata investigazione, sia pure approssimativa, stanca lo spiegatore, lo spaventa, poichè pescar nella storia senza qualche dato è come andar di notte!

**Enimma storico.**

Poichè da un re fui freddamente accolto,
di me per farsi beffe, un ufficiale,
cortigian come tutti a doppio volto,
un dì invitommi alla mensa reale
in nome del sovran, che a me rivolto,
irato disse: Nelle regie sale
chi v' ha introdotto? Chi fu così stolto
di darmi, non richiesto, un commensale?
A tali accenti io volsi gli occhi in giro
per additare al sire quel marrano
che m'avea fatto così brutto tiro,
e nol veggendo, in man tolsi un carbone,
e sì ben lo ritrassi, che il sovrano
mutò il suo sdegno in grande ammirazione.

LELIO.

(*Tolomeo e Apelle*).

(Da *La Gara degli Indovini*).

**Enimma mitologico.**

Femmina io son, gigante per natura,
e in otto facce ho il volto mio diviso;
sedici ho nere man che fan paura,
e intimidirti più può un mio sorriso,
ch'ogni mio dente al ver ti raffigura
zanna rapace d'un cinghiale ucciso;
alle orecchie ho elefanti, e serpi intorno
e delle penne del pavon m'adorno.

LEONIO.

(*Bhadracali.* – Mitologia indiana).

(Da *La Gara degli Indovini*).

**Enimma geografico.**

IN CASA.

La Signora è nel bagno; eppure asciutta
riman, se non le viene acqua dal cielo;
il capo ha in alto, e, perchè in alto, tutta
la bella fronte è madida di gelo.

Lungo il corpo le corre una catena
che di ferro non è, che non ha anelli;
e, strano non vi sembri, la sirena
ha il fuoco negli stinchi e ai piedi belli.
Dispogliata dai soliti armeggioni,
or qualche parte giace distaccata
delle sue vesti: ci ha prole a milioni....
ma niun sa come e quando ella sia nata.

(*L'Italia*). FILIPPO ARGENTI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Bello, senza dubbio, questo enimma sull'Italia; ma quanto più bello ed efficace, anche dal lato puramente enimmistico, quello del Giusti, « Lo Stivale », che ognuno sa a memoria!...

**Enimma artistico.**

DAL RISO AL PIANTO.

Un coronato libertin che canta
e uno sciancato che gli tien bordone,
preludian la volubile canzone
che la donnesca leggerezza vanta.
L'aborto in nera clamide s'ammanta
per diventar del sangue suo predone;
ma poscia impreca ai servi ed al padrone
col cuor piagato e colla fibra infranta.
L'ostessa birichina al dongiovanni
della vita la via sgombra, felice
d'averlo fatto con sottili inganni.
Ma il quadruplice grido e la tempesta
la Nemesi diran vendicatrice....
ed un corpo in un sacco è quel che resta!

(*Il Rigoletto*). FILIPPO ARGENTI.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

## III. - INDOVINELLI E ALLEGORIE.

### § 18. I primi indovinelli in Italia.

*Alè, alè, apponetevi quel ch' egli è.*

A proposito di questo antico modo di dire, il Fanfani così scrisse nel *Piovano Arlotto*, Anno I, pag. 558:

« Questo modo di dire è tuttor comunissimo, allorchè ci si propone cosa oscura e difficile da indovinare; e quel che gli è il bello, si diceva anche nel secolo XVI, dacchè il Bergagli racconta che fin dal suo tempo soleva farsi il giuoco degli indovinelli, dove chi proponeva il dubbio, diceva: " Alè alè indovina quel ch' egli è ". E si trova pure nella *Calidora* del Casotti, poema che fa seguito al *Malmantile* del Lippi e che immeritatamente è quasi lasciato in oblio, come quello che è assai dilettevole e ricchissimo di buona lingua popolare. Ivi dunque si legge, nella stanza 44 della giornata terza: " Intanto ognuno a sè dica con me: Alè alè, apponti quel ch' egli è. " ».

Paola Lombroso, parlando di indovinelli agresti, spesso parecchio ingenui, dice:

« Che cos' è un indovinello? È un paragone, un ravvicinamento inaspettato, eppure rispondente, tra cose diversissime; un esercizio ginnastico fatto con le parole e con le imagini, che non è un puro, semplice giuoco verbale, ma deve contener sempre un'osservazione acuta, una similitudine evocatrice, e nello stesso tempo mascherare, nascondere quello che vuol significare ».

Noi diremo, più semplicemente, che l'*indovinello* è un giuoco basato sui vivi contrasti, un enimma anch' esso, più alla buona, più carino, più convincente.

Chi non ha subìto da bambino il fascino della nonna che, per tenerci quieti, destava la nostra curiosità con gli *indovinelli*?... Chi non ricorda il famoso *velo*?

Ve lo dico,
ve l'ò detto,
ve lo torno a dir di nuovo;
e se non lo capirete
teste d'asino sarete.

(*Il velo*).

Giovedì comprai la carne,
venerdì me la mangiai.
Peccai dunque o non peccai?

(*Mela mangiai*).

Tre vaghe giovinette,
Tirsi, Clorinda e Clori,
in un giardin bellissimo
givan cogliendo fiori;
chi sì, chi no ne colse.
Dunque, chi colse i fiori?
Tirsi, Clorinda o Clori?

(*Chi si chinò*).

Questi esempi hanno tecnicamente un errore, cioè invadono il campo delle *macrologie*, leggendosi la soluzione nel contesto, ma sono esempi tradizionali e bisogna lasciar correre.

Nelle vecchie prove vi sono spesso delle similitudini un po' troppo azzardate:

Donna Rebecca non prende caffè,
ha molti figli e marito non ha,
porta corona e regina non è.

(*La chioccia*).

Come sarà venuta in mente all'autore quella particolarità della chioccia che non prende caffè?...

Fra i meno noti ricordiamo *la catena del camino*: « Ho una fila di ciambelle, le tocco sempre e non le mangio mai ». E l'altro sul *fumo*: « Nasco prima di mia madre e appena nato so camminare ».

Caratteristico quello sulla *secchia* che va via cantando (cigolando sul ferro che la porta) e torna a casa lacrimando (perchè nel dondolare versa l'acqua).

E sulla *bocca*, i *denti* e la *lingua*:

Sono un convento
pien di frati drento,
tutti sono d'un colore,
meno il padre priore.

Per indicare *il polso*:

Batto e ribatto e sempre son con voi;
quando mi parto che sarà di voi?...

Giacchè si allude alla morte è comunissimo l'indovinello sulla *bara*: « Chi mi fa, mi fa per vendere; chi mi compra non mi adopra e chi mi adopra non mi vede ». E tanti altri, assai più espressivi, poichè per far capire ai ragazzi, non si andavano a scegliere i vocaboli della lingua purgata.

Trottolin che trottolava,
senza gambe camminava,
senza .... lui sedeva;
come diamine faceva?

(*Il gomitolo*).

§ 19. **Gli indovinelli presso altri popoli.** – Togliamo da una raccolta d'indovinelli popolari delle isole Filippine:

« Di notte vengono senza essere chiamate e il giorno spariscono senza che nessuno le rubi ». (*Le stelle*).

« Un albero sottile con una sola foglia ». (*La candela accesa*).

« Vidi due barche; a bordo di esse stava una sola persona ». (*Le scarpe*).

« Se le fate un taglio guarisce subito ». (*L'acqua*).

Un profondo studio sugl'indovinelli spagnoli fece *Gambarino* nella *Corte di Salomone*, spigolando nelle opere del Cervantes, di Herrera, Caballero, Machado, ecc. Ne pubblichiamo alcuni, veramente graziosi, nella traduzione dello stesso *Gambarino*:

Da mia madre io sono nata,
senza padre concepita,
e poi che fui generata,
a mia madre diedi vita
che d'esister mai cessò.

(*La neve*). HERRERA.

Questi altri due, ben diversi nell'esposizione, si riferiscono ad uno stesso fatto.

Un gran Re chiese ad un servo
ciò che al mondo non s'avea,
ed il servo glie lo diede
e neppur lo possedea.

(*Il battesimo dato da S. Giovanni a Gesù*). CABALLERO.

Chi ha mai visto tal grandezza
in un uomo sovrumano,
tener alta più la mano
che la testa del Signor?

(*Il battesimo dato da S. Giovanni a Gesù*). MACHADO.

Poverello sono nato,
in presepio tra la paglia;
poi per man d' una canaglia
fui venduto e disprezzato.
In Gerusalemme entrai,
palme e olive calpestai;
inchiodato mani e piè
la mia croce è dura affè;
non son Cristo in verità:
il mio nome? chi nol sa?

MACHADO.

(*Il somaro*).

Molto bello, secondo noi, questo del Fadrique:

Chi è quel cotale che uccide morendo
e dona i piaceri coi sogni alternati,
e vince senz' armi moltissimi armati,
e tale à potere che sale cadendo,
e pure al contrario discende salendo,
e s' anche non parla la lingua più scioglie,
e dona agli amici talvolta aspre doglie,
e i suoi avversari lo vincon fuggendo?

FADRIQUE.

(*Il vino*).

Carini anche questi altri esempi spagnoli, di carattere popolare, presentati da *Dedalo*:

Chi è che lo crede?
quanto è più grande meno si vede.

(*L'oscurità*).

Mi fe' mia madre una casetta bianca
che di finestre e ancor di porte manca
ond' io per uscir fuori all'abitato
a romper la muraglia son forzato.

(*Il pulcino nell'uovo*).

Quale stupore immenso
quando ad un uomo penso
che per cristiano è ovunque conosciuto
e dell'ostia al levar resta seduto!

(*L'organista*).

Anche la Germania ha i suoi indovinelli (*Räthsel*) e molti letterati, fra cui Schiller, vi si dedicarono. Eccone uno grazioso del Mises, nella versione inedita de *L'Alfiere di Re*:

Da vivo è nero il gambero
e dopo morto arrossa,
mentr' io, rosso nel vivere,
son nero nella fossa.
Ma non avvicinatevi
quando rosseggio, attenti,
chè addentro posso mordervi
benchè non abbia i denti!

MISES.

(*Il carbone*).

Felix Jean, nel *Nouveau Sfinx* parla succintamente di *devinailles* e di *devinettes* dandoci qualche esempio delle une e delle altre.

Le *devinailles* sono certe questioni capziose che sembrano a prima vista racchiudere qualcosa di straordinario e che sorprendono più a causa del modo con cui son presentate che per la loro difficoltà. Talora, anzi, sono addirittura infantili. « Pesa più un chilo di piombo o un chilo di piuma? » – « Qual'è il figlio di tuo padre che non è tuo fratello? » – « Si ha il diritto di sposare la sorella della propria vedova? ».

Le *devinettes* presentano qualche maggiore difficoltà, ma sono anch'esse questioni semplici che rassomigliano al nostro « *Ve lo dico, ve l'ò detto* ». Per esempio: « Si je *l'avais* je ne vous le prêterais pas;

si je ne *l'avais* pas je vous le prêterais ». La soluzione è: *il sapone*; l'apostrofo cambia il significato di *lavais* (lavassi) in *l'avais* (l'avessi).

§ 20. **Varie denominazioni dell' indovinello.** – Per dimostrare come l'indovinello sia comune presso tutti i popoli del mondo, riportiamo quanto dice Giuseppe Pitrè in uno studio su tale argomento:

« Quello che noi chiamiamo con nome generico italiano " indovinello " ha varie denominazioni nelle diverse regioni d' Italia e, naturalmente, nelle diverse nazioni:

« In Sicilia: *'Nniminagghia.* In Terra di Lavoro: *Indevinagliae.* Nell' Appennino marchigiano: *Indovinerello* e *Scantafavola.* A Fossombrone: *Indovinarell* o *Chiapparell.* Negli Abruzzi: *'Nduvinarjelle.* In Sardegna e specialmente nel Logudoro: *Indevinzo, Inzevinzo, Inzevingio* e *Istifinzo.* A Pinerolo: *Andvinaje.* Nel Veneto: *Indovinèla* e *Indovinaja.* A Palermo: *'Nniminu.* A Napoli: *'Nduvine.* A Spinoso, a Ferrandina e nella Basilicata: *Cosa cosella.*

« In Ispagna l'indovinello si chiama *Adivinanza.* In Catalogna: *Endevinalla.* Galizia: *Adivina.* Portogallo: *Adivinha.* In alcuni dialetti della Francia: *Devinaille.* In Provenza: *Devinail.* Nella lingua comune francese: *Devinette.* A Bellinzona: *Cossina, cossetta.* Nelle Asturie: *Cosadiella.* A Malta: *Nzertatura* da *nzirtari* (colpire, indovinare). In Rumenia: *Cimilituri* o *Ghicitori.* In Inghilterra *Riddle.* In Germania *Räthsel.* In Olanda: *Readsel.* In Russia: *Zagàdka.* In Bulgaria: *Gatanka* (*gadàt,* indovinare). In Boemia: *Staroceskè.* In Lapponia: *Arvadusak.* Il gotico *Frisahts* (prova d'attenzione) è il norreno *Getur* (divinazione), *Gaader* in Norvegia, *Gator* in Svezia e in Irlanda. Nel tedesco antico *Tunckli* (oscurità). *Sviandane* nell' Isola Maurizio. *Nongonongo* in Angola nella Nigrizia meridionale (Africa). Come ragione

di distrazione in Pomerania si dice *Spässe*. Ma il nome classico per eccellenza, accolto in tutte le lingue letterarie e dotte è quello greco di *Aenigma*, che per testimonianza di Gellio qualche vecchio latino sostituì con quello di *Scirpi*, probabilmente, scrive Paolo Lioy, per metafora tolta dalle nasse da pesca ».

## § 21. Esempi di indovinelli moderni.

**Indovinello.**

VENERE MODERNA.

È femmina, ed il ben della salute
di curare non par che s'abbia a cuore:
va in giro a tutte l'ore,
e in ogni giorno il labbro offre servile
al bacio di persone sconosciute
a cui si vende per un prezzo vile.
Ma della vita sua spinoso è il calle,
uno è il destino che nessun cancella:
chi l'ha trovata bella
le dà un piccolo bacio.... alla francese,
le chiude l'usciolin dietro le spalle
e te la manda dritta.... a quel paese!

(*La busta delle lettere*). NANO PUCCIO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

A questo indovinello, graziosissimo, ecco come rispose *Il Duca Borso*, uno dei più brillanti autori moderni.

**Indovinello.**

DURANTE IL VIAGGIO.

*Al Nano Puccio.*

Dunque, non sai? Quella moderna femmina
che nello scorso mese
fu mandata diritta.... a quel paese,
partì col treno, e lì sul treno stesso,

nemmeno a farlo.... a posta,
trovò un campione di quell' altro sesso,
un maschio, che anche lui era diretto
a quel paese.... e che a lei presentandosi
con una certa raccomandazione,
n' ebbe questa risposta:
— Signore, io vi prevengo
che avete un gran difetto,
quello dell' ambizione!
Siete raccomandato, avete un titolo,
vi presentate come.... Girardengo,
l' eterno vincitore,
ma in voi non vedo proprio alcun valore! —

IL DUCA BORSO.

(*Il campione senza valore raccomandato*)

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

Se al terzo posto la si suole porre,
essa mira però sempre al secondo;
pur quando in pista ha fatto un giro tondo
ha corso proprio quanto il primo corre.

PICCOLOMINI.

(*La lancetta dei secondi*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

Se vuoi ch' io corra e che, magari, voli
perchè chiudermi suoli
in una stanza cui non diè la sorte
nè finestre nè porte,
e, con altri fratelli a me d' accanto,
mi metti là in un canto?

L'ALFIERE DI RE.

(*Il verso*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

UN SANTO.

Mal ritto in piede, chino il capo a terra
da teatri e da feste sempre escluso,
in stretto manto l'esil corpo serra
e sta in un canto tutto in sè racchiuso.
Ma se nemico ciel ti muove guerra,
a lui ricorri e, s'alzi il guardo in suso,
raggiante il vedi e coperto di gloria,
stender le braccia e darti la vittoria.

L'AFRICANO.

(*L'ombrello*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Indovinello.**

VERSO L'UGUAGLIANZA.

Sottoposto ad un altro è sempre stato,
quantunque egli sia re denominato;
quando uguale a quell'altro diverrà,
avremo finalmente l'unità!

IL DUCA BORSO.

(*Il denominatore della frazione*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Indovinello.**

IL GIOCOLIERE.

Attenzione, Signori! Ecco, la mano
io forte stringo e, come tutti sanno,
esso è qui ben palese, non c'è inganno!
La man poscia dischiudo piano piano,
ed esso, come fu, come non fu,
osservino, Signori, non c'è più!

FIORETTO.

(*Il pugno*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

UN FANTINO BIZZARRO.

Io che son molto piccolo
e di ben lieve pondo,
nella mia corsa rapida
son primo oppur secondo;
ma vedi che incredibile
anomalia sta in me:
son l'un se vo men celere,
l'altro se ho le ali ai pie'.

FIORETTO.

(*Il minuto*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

LA MOGLIE GELOSA.

Quando c'è lui, lei certo non si vede,
ma tosto appare allor che se ne è andato,
e ti fa fede
che c'era stato!

FIORETTO.

(*Il piede e l'orma*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

DONNA D'ITALIA.

In fin di vita ormai, prima d'un attimo
ecco! d'Orlando il cuore
forti le ali ridonarle a l'anima....
Lesse, tremando. E inorgoglì a l'idea
ch'era la prima lettera d'amore
ch'egli scriveva in fondo a una trincea!

IL DUCA BORSO.

(*La lettera A*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

GIUSTIZIA DI NUOVO GENERE.

Allor ch' io venni al mondo e il genitore
a batter si sfogò su la mia testa,
nessun vi fu che contro l'oppressore
osasse alzar la voce o far protesta.
Adesso invece (a crederlo si stenta),
adesso che son solido e gagliardo,
se qualcheduno a battermi s' attenta,
tosto gli dan del vile e del codardo!

FIORETTO.

(*Il tacco*).

(Da *La Corte di Salomone*).

**Indovinello.**

Hanno assestato un pugno anche al sovrano....
O che? ti sembra strano?
Eccoti il documento
di tale avvenimento
che più nessuno ignora:
vedi? qui c' è la data, il giorno e l'ora.

SOLDATINA.

(*Il timbro postale*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Indovinello.**

BENEDETTI RAGAZZI!

— Nunziata una novella! — Un momentino!...
— Dilla subito, oppur ti fo sgridare,
chiamo la mamma e.... — Proprio è un bell'affare
seccarmi tutto il dì, sor Giuseppino!
— Su la novella! — Vuole indovinare
un giochetto? — Sì, un gioco, ma bellino,
perchè mi sento un' uggia.... — Oh, che bambino!
Ha i nervi come il babbo, a quanto pare!...

C' era una volta.... — Questo non lo voglio!
— Come? incomincio e lei non vuol? ma ecco,
mi lasci seguitar, se no m' imbroglio....
C' era una volta un coso lungo e secco....
(Sor Giuseppino, lasci star quel foglio....)
— Ci vuol poco a capirlo, era uno stecco!

— Che stecco!! lavorato per benino,
rotondo in cima ed appuntato in fondo....
— Ecco, l' ho indovinato: il temperino!
— O stia zitto, o con lei non mi confondo....
Faceva il tuffo dentro un vasettino
quel coso lungo e vi pescava a fondo;
ne usciva con la gocciola al nasino
eppoi raschiava in alto, in lungo, in tondo.
— E poi? — Poi, quel raschiare terminato,
qualcheduno a pulirgli il naso viene....
Ma ci resta una macchia al fazzoletto;
poi.... — Zitta, zitta! senti ho indovinato,
tel dico in un orecchio.... — Bravo! bene!
Adesso mi dia un bacio, e vada a letto!

DIANA D'ALTENO.

(*La penna*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

Gobba a ponente,
gobba a levante....
(lasciate star la luna
che qui non c' entra niente!)
Se cresce, per fortuna,
chiarezza nell'autore,
c' è solo di calante
la voce tua, lettore.

SOLDATINA.

(*La parentesi*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

Su da terra, un po' elevata,
c'è una grata.
Ecco giunge un'alma errante
tutt'ansante,
e alla breve finestrina
s'avvicina,
mormorando una preghiera.
Una grazia forse spera?
o, in attesa d'una messa,
si confessa?
No; sol chiede che.... a sue spese
la si mandi.... a quel paese!

IL CHIOMATO.

(*Lo sportello dei biglietti ferroviari*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Indovinello.**

Mente lucida ed acuta,
con un naso ch'è un.... nasone
e un codin da cinesino,
che bel tipo di sornione!
Freddo pare e delicato;
ma se avviene – putacaso –
che gli tocchino il codino,
tosto mostrasi eccitato;
freme, sbuffa, poi starnuta,
ed allora giù dal naso,
erompente ed incalzante,
è improvviso un gran fluire....
no, pardon, non si può dire;
l'argomento è un po'.... frizzante.

IL CHIOMATO.

(*Il sifone del seltz*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Indovinello.**

Ma chi son? Son letterati!
uno in trono al par d'un re,
due nel letto e non malati:
quanti in tutto? in tutto tre.

FIORETTO.

(*La lettera T*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

Sempre nel matrimonio c'è una croce;
e chi deve portarla? Non la moglie,
ma il marito: così corre la voce.

CUOR DI CONIGLIO.

(*La lettera T*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

Eccolo qui: è l'indice, vedete?
L'ho tuffato così, proprio così....
non ci credete?
Provatevi anche voi! io vi assicuro
che non ci ho fatto nulla....
Ho preso un bastoncello,
un manico da scopa,
un chiodo ed un martello,
ho provato perfin collo scalpello....
ma nulla.... e sempre nulla!...
Or domando: com'è che tanta gente,
a farlo – e bello – non ci mette niente?...

MELISENDA.

(*Il buco nell'acqua*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco, per finire, un indovinello che ha qualche carattere di *bizzarria*:

**Indovinello.**

L' impresa è sicura, la mano non pave,
la porta è già schiusa pur senza la chiave;
ed or che la porta dischiusa già miro,
adopro la chiave, e giro e rigiro:
poi, senza adoprare più chiave di sorta,
con semplice modo richiudo la porta.
Premesso che stolto non sono nè matto,
amico, mi dici che diamine ho fatto?

(*Ha caricato l'orologio*). ERNANI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 22. **Allegorie ed esempi relativi.** – Giuseppe Giacosa, nel *Trionfo d'Amore*, fa proporre da *Diana d'Alteno* tre enimmi, due dei quali, l'*occhio* e l'*aratro*, son presi dallo Schiller, nella fiaba *Turandot* di Carlo Gozzi, ch' egli aveva tradotto pel teatro tedesco. (Anche il Meilhac e lo Halevy misero le sciarade sulla scena). Il Giacosa aggiunse di suo *il pensiero*, il quale non è un enimma vero e proprio, ma un *quid simile*, poichè non tratta di una cosa materiale, ma di una cosa tutta spirituale.

Questi enimmi, il cui soggetto è dato da una cosa astratta, vennero finora chiamati *Allegorie*.

È innegabile la differenza che passa dal descrivere oggetti veri e propri come un calamaio, una tavola, un campanile, che hanno qualità reali, al descrivere una cosa astratta come la *speranza*, l'*amore*, la *fede*, il *pensiero*, nelle quali nulla vi è di concreto, ma bisogna camminare a tentoni, per induzione, secondo quello che consiglia la fantasia.

L'*allegoria* è perciò un componimento in cui la fantasia corre a briglia sciolta, nulla potendo stabilir di concreto, aggirandosi in un cerchio d' idee che per

similitudine possano velare una manifestazione del pensiero.

I più insigni scrittori hanno trattato questo genere di componimento.

Io tengo l'un dei piè sopra una ruota,
volar non è che al mio correr s'agguagli,
e però l'ale ai piedi mi mantengo
acciò nel corso mio ciascuno abbagli.
Gli sparsi miei capei dinnanzi io tengo,
con essi mi ricopro il petto e il volto
perch'un non mi conosca quando vengo.
Dietro del capo ogni capel m'è tolto,
onde invan s'affatica un se gli avviene
ch' io l'abbia trapassato o s' io mi volto.

N. Macchiavelli.

(*L'occasione*).

Questa non è nè spada nè coltello,
nè alcuna delle tante armi guerriere,
ma un agil sottilissimo flagello
che sol la pelle di passaggio fère;
piaga non fa; ma sol frizzar si sente
la pelle, e il dolor dura lungamente.
Scoppia il flagello, e quando il suon s' intende
tosto gli stolti e i rei fuggon tremanti,
non ôr, non gemme alcun da lui difende,
nè ricchi fregi, o titoli tonanti;
sol la virtude e il merto, ancorchè nudo,
contro l'arme fatale è saldo scudo.

L. Pignotti.

(*Il ridicolo*).

« Sono come l'oro d'Orazio, che va per mezzo ai « satelliti, e rompe le muraglie, più potente del ful- « mine. Voi le imprigionate stasera, e domani le tro- « verete nel mezzo della piazza, fuggite via per le in- « ferriate della carcere; le confiscate all'un confine, « e le rincontrate giunte prima di voi al confine op-

« posto. Cosa impalpabile, imponderabile: un po' di
« luce, un po' di calore, un po' d'elettrico, un po' di
« magnetico, un non so che di simile a tutte insieme
« le quattro misteriose potenze della natura. Incal-
« zano e fuggono; sono perseguitate e perseguitano;
« bollono e svaporano senza perire mai, camminano,
« s'arrampicano, volano, han penne come l'arcangelo,
« infaticabilmente agili, e preste ».

(*Le idee*). N. TOMMASEO.

Nacquer gemelli al mondo, da poveri parenti,
due figli, di costumi, di genio differenti!
Un buono, ed un cattivo; ma quando uniti sono
spesso fa bene il tristo e fa del male il buono.
Muoiono tutti e due; poi tutti e due rinati,
con quei che li alimentano, son, spesse volte, ingrati!
Vorreste voi conoscerli?... Van sempre ad uno ad uno,
son tutti e due per tutto, e non li vede alcuno!

(*La speranza e il timore*). C. GOLDONI.

Mortal! tu non mi vedi e non mi senti,
perchè quaggiù non ho forma o figura;
e benchè sappia dar moto alle menti,
mente non mi comprende, ancorchè pura.
Per saper ch' io mi sia, vanne! che tenti?
chè 'l tuo saper col mio non si misura,
ch' estendo oltre il confin degli elementi,
e passibil non è la mia natura.
La bestemmia m' offende e n' ho dispetto;
coll' uom converso ognor quand' egli è pio
e nelle chiese ancor ho il mio ricetto.
Il mio nome, quaggiù finisce in « io »
increato, immortal e il più perfetto,
sarò e fui quale or son, e non son Dio.

(*Il silenzio*). D. GUERRAZZI.

È corsiero bollente che in brev'ora,
padron di sè, nel proprio ardor si fiacca.

G. SHAKESPEARE.

(*L'ira*).

Inutile continuar gli esempi che si trovano sparsi a dovizia nelle opere di tutti gli scrittori di tutti i tempi. L' « *Allegoria* » di Malta ne pubblicava ogni mese una dozzina, di Eschilo, Euripide, Omero, Sofocle.... esempi che oggi farebbero venire il mal di mare!

L'*Allegoria* fu uccisa nel nome dagli enimmisti moderni (una delle poche cose fatte bene!) perchè, soggetto astratto o no, è un enimma vero e proprio.

Ecco qualche esempio dei nostri autori:

**Allegoria.**

Presso di te mi hanno chiamata in coro
perchè ti aleggi sempre intorno, intorno,
ed al tuo male dia dolce ristoro
col ramoscello verde, ond' io m' adorno.
Accorda l'arpa, e la nota fluente
vibra di nuovo, cantore valente;
accorda l'arpa, e avviva il tuo coraggio,
profumo e luce a te riporta maggio.

Volgiti in alto e guarda la sorella
bianco vestita come neve alpina;
è fra le luci belle la più bella,
è il puro fior dell'alba mattutina.
A lei ti affida, nel tuo cor l'accogli,
e l'onda del tuo dir di nuovo sciogli;
accogli nel tuo cuor la suora eletta;
canta, la schiera degli amici aspetta.

Son mille cuori uniti in un cor solo
plasmati da colei ch' è fiamma viva;
son mille voci che hanno sciolto il volo
perchè la vita tua torni giuliva.

E già la donna dal raggio vermiglio
ti molce il duolo e ti fa lieto il ciglio;
la bella donna cui vita è l'ardore,
alla schiera edipèa rende il cantore.

(*Le virtù teologali*). FLORENZIA.

(Dalla Strenna *Dianina*).

**Triplice allegoria.**

QUANDO AMORE SPIRA....

1. Libransi a vol per me trepide l'alme
pei floridi pianori dell'amore;
al porto io chiamo dell' intime calme,
al focolare del sereno ardore:
di bianchi fior tra serti d'esultanza
son meta al sogno, aurora alla speranza.
Crisma il consenso, che s' inaura in fede
onde s'alluma la prova fedele;
notte di duolo sa vigili tede,
sa procelloso mar gemine vele:
sommessa, ecco!, bisbiglia in fondo al core
tenue la voce dell'atteso fiore.

2. E letizia e dolori il Tempo dona,
tante stagioni quanti d'Argo gli occhi,
sin che di fior tra garrula corona
di nascer per mia figlia l'ora scocchi,
dal prezïoso nome bianca figlia,
che tenerezza memore rigiglia.
Se fu lungo il cammino, dolce festa
è risalirlo pur di vepri acuto,
se cadon nevi a l'ubere foresta,
lieto dei fiori è il bacio ed il saluto;
e i fior dei fiori son presso a sbocciare,
fior del consenso, fiori dell'altare.

3. E letizia darà Crono e dolori,
nuove stagioni quanti d'Argo gli occhi,

e avverrà che su placidi candori
d'un altro nascimento l'ora scocchi,
più prezïoso e del color di spica,
meta all'amore, meta alla fatica.
Quanto fiore d'intorno! e quanta speme,
boccioli novi d'antica sementa!...
Ma di pace desio le fibre preme,
ma lo spirito stanco s'addormenta....
Dolce vanire da l'esule vita,
beati gli occhi d'iride fiorita.

ARNALDO DANIELLO.

(1. *Le nozze*; 2. *Le nozze d'argento*; 3. *Le nozze d'oro*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

---

## IV. - BISENSI E POLISENSI.

§ 23. **Parole a più sensi.** - Si chiamano BISENSI e POLISENSI, i giuochi fatti su le parole che hanno doppio significato o significato multiplo; giuochi che meravigliosamente contribuiscono, assai più di qualunque grammatica, assai più di qualunque lettura, ad insegnare i vari significati delle parole.

Finora però vi fu in questa classe di enimmi una regola che merita di esser notata e biasimata, perchè non degeneri in abuso.

Spesso si guardò al vocabolo che aveva un doppio ufficio, senza badare però se questo doppio significato era poi identico nelle origini. Ci spieghiamo meglio.

La *gamba* d'un tavolino non è certo la *gamba* d'un uomo; ma potrebbe farsi un *bisenso* sulla *gamba*?... No! poichè tutte e due le cose servono di sostegno e hanno lo stesso scopo.

Lo *sprone*, ad esempio, è il *cornetto nel fiocco del cavallo*, l'*unghione conico dei polli*, la *punta della prora*, il *puntello di legno alla muraglia*, un *muro di rinforzo*, la *parte che nelle pile dei ponti rompe la corrente*, ecc.; ma potrebbe farsi un *polisenso* sullo *sprò̀ne*, riguardo a questi significati? No, certamente, perchè i vari attributi hanno tutti la stessa origine e racchiudono tutti lo stesso concetto di sporgenza.

Le parole a più sensi non debbono esser create che sui vocaboli di significato radicalmente differente, sui vocaboli che hanno origine etimologica variata, su quei vocaboli che talora i dizionari registrano come voci diverse in un nuovo paragrafo che ripete il vocabolo medesimo (LIRA – *strumento* e *moneta*).

Se così facendo, se, applicando questo sistema logico, si restringerà molto il campo delle *parole a più sensi*, in compenso sarà allargato quello dell'enimma, poichè, se l'enimma è tanto più bello quanto maggiore è il numero e l'originalità dei suoi contrasti, un vocabolo adibito a disparatissimi uffici creerà di conseguenza le più strane correlazioni nello svolgimento poetico del giuoco.

È quasi inutile avvertire, poichè è cosa logica, che gli aggettivi e le voci di verbo possono talora creare dei bisensi o dei polisensi (REGALI, *doni* e *di re*; FINE, *sottile*, *termine* e *scopo*).

Nella composizione di questi giuochi si hanno le stesse regole dell'enimma, poichè, come abbiamo detto in principio, ne dipendono direttamente. Solo nel caso di aggettivi o di verbi, le voci posson far parte del discorso nello svolgimento del giuoco ed in quel caso, se non sono indicate con parole sinonimiche, le parti possono chiamarsi *primo*, *secondo*, *terzo*, ecc., come le parti di una sciarada.

Di parole a doppio senso sono piene le cronache e i ricordi storici. Citiamo alcuni esempi brillanti che hanno stretta affinità col nostro concetto.

♣ Molti anni fa nacque la discussione se Crispi si trovasse o no a Calatafimi, il giorno della memoranda battaglia tra garibaldini e borbonici. *Vamba* scrisse in proposito questo sonetto:

Nero vestito d'un costume bianco
salìa scendendo l'erta per la china:
era inerme e tenea la carabina
e gli pendea la sciabola dal fianco.
Da lungi, intanto, la chiesa vicina,
che si scorgea sul destro lato manco,
suonava con rintocco allegro e stanco
le tre pomeridiane di mattina.
In quel momento ei si fermò correndo,
chiuse gli occhi e, guardandosi d'intorno,
tacitamente disse: « salgo o scendo? ».
E siccome dal pian della montagna
vedea Calatafimi, aggiunse: « un giorno
questa città sarà la mia campagna! ».

♣ Pochi giorni prima dell'auspicato ingresso delle truppe italiane per la breccia di Porta Pia, e precisamente il mattino del 17 settembre 1870, fu trovato un ombrello vecchio e rotto accanto all'acquasantiera di destra in San Pietro. Sull'ombrello, bene in vista, v'era un foglio di carta coi seguenti versi:

Santo Padre benedetto,
ci sarebbe un poveretto
che vorrebbe darvi in dono
quest'ombrello. È poco buono,
ma non ha niente di meglio.
Voi direte: A che mi vale?
Tuona il nembo. Santo veglio,
e se cade il *temporale*?

♣ « Benedite, gran Dio, l'Italia! ».
Tale invocazione leggesi nel motuproprio pubblicato il 10 febbraio 1848 da Pio IX, in Roma. I li-

berali vi vedettero, o vi vollero vedere, una invocazione in favore della causa italiana, smentita dai fatti successivi, per cui il Manzoni trovò occasione di osservare argutamente:

« Pio IX prima *benedisse* l'Italia; poi *la mandò a farsi benedire* ».

♣ Quadretti familiari.

Un po' civetta, tutto il santo giorno
passa al balcone ad occhieggiar per via,
con qualche fior (la vanerella!) intorno;
ma soffre l'ombra de la gelosia....
Mia moglie? No, ma la finestra mia!

Di carattere chiuso, a malincuore
sol con qualcuno s'apre, e la stridente
sua voce ha sempre il tuon del malumore....
Fuor dei gangheri va sempre per niente....
Mia suocera? No, l'uscio, o mio lettore!

Altero, forte ma elevato e retto,
è il buon genio del nostro focolare:
vecchio, ma sempre nero. Ha un sol difetto,
oh! ma piccino: quello di fumare....
Il nonno? No: il comignolo del tetto!

♣ Eleonora Duse fu la prima – meravigliosa – « Santuzza » di *Cavalleria rusticana*. Oh, i bei giorni torinesi, che seguirono a quelle prime rappresentazioni di *Cavalleria rusticana*! Oh, le care giornate che Giovanni Verga trascorse in quell'anno di tanto fervore e di tanto risveglio intellettuale nella bella Torino, con gli amici ed i confratelli d'arte, in quel geniale cenacolo, capitanato da Giuseppe Giacosa, per il quale era gioia profonda, come di fanciullo in vacanza, trascorrere le ore in gite e scampagnate in compagnia di artisti drammatici, di attori ed attrici, con cui aveva consuetudine cara!

Eleonora Duse era, naturalmente, fra le più desiderate compagne in quegli artistici vagabondaggi. Un giorno erano a Torino con Giuseppe Giacosa, reduci da una gita attraverso ai castelli d'Aosta, la meravigliosa valle che fu la grande passione del glorioso commediografo nostro, Arrigo Boito, a cui già era venuta la fama universale di grande musicista col trionfo del *Mefistofele*, ed il magistrato-poeta Giovanni Camerata. Da Torino quella genialissima triade era salita, per una nuova scampagnata, a Superga, quando il caso volle che lassù incontrassero Eleonora Duse, la quale col marito Teobaldo Checchi e con Giovanni Verga stava per mettersi a tavola. E perchè – a quella vista, pensarono subito i tre amici – non unire le due comitive e fare una tavola sola? Pare, però, che essi non fossero troppo sicuri dell'opportunità di quell'improvvisa unione delle due comitive. Oppure i tre poeti volevano bizzarramente presentarsi e far la proposta da pari loro, con un invito in versi? Sì, un invito poetico, ci vuole, un originale invito, che lusinghi la chiara attrice.... E allora il Boito scrive d'improvviso e manda alla Duse questo bizzarro invito:

Noi siamo tre (3) Romei:
Madonna, fa' che si diventi sei (6).
Scesi dall'Alpi algenti,
ove dàn morte turbinando i venti (20).
qui ne veniamo dove
preghiam dal viso tuo dolcezze nove (9).
Se l'assenso richiesto, a noi: «Do!» dici (12),
fa' che tu ne promette
qui sul colle lontan da l'empie sette (7),
tanto de l'occhio bruno
che sembri dir: «Intorno a me vi aduno» (1).
Chè se rivolgi altrove le pupille
noi sentiremo il fiotto

stagnar del core e piangere a dirotto (8).
Esaudi i tre Romei,
se buona, se gentil, se santa sei (66).

Con questo scherzo, nel quale il 66 (*se santa sei*) dell'ultimo verso costituisce la somma degli altri numeri finali dei versi, i tre Romei si presentavano all'attrice, alla mirabile « Santuzza » del Verga, e questi, più che tutti, fu lieto della compagnia dei tre nuovi commensali.

♣ Sarebbero, forse, da considerarsi come: *bisensi storici*, questi versi del Machiavelli (*Decennali* I, vv. 34-36) e del Giusti (*Lo Stivale*), i quali si riferiscono alla fiera risposta data dal fiorentino Piero Capponi, alle offensive pretese di re Carlo VIII, che era entrato nel 1494 in Firenze.

Scrisse il Machiavelli (loc. cit.):

Lo strepito de l'armi e de' cavalli
non potè far che non fosse sentita
la voce d'un *cappon* fra tanti *galli*.

E il Giusti (loc. cit.):

Fra gli altri dilettanti oltramontani,
per infilarmi un certo *re di picche*
ci si mise co' piedi e con le mani;
ma poi rimase lì come berlicche,
quando un *cappon*, geloso del pollaio,
gli minacciò di fare il *campanaio*.

♣ Costanzo Carbone, in una lettera dal fronte, narrava, sul *Lavoro*, i primi giorni della vita militare di alcuni soldati genovesi:

« Ricordo benissimo. Uno di questi si era presentato in fureria ed aveva chiesto al capitano una licenza di due giorni. Il capitano gli aveva gridato: " Non sapete che per parlare al vostro capitano do-

vete mettervi a rapporto col vostro caporale e *seguire la via* voluta dalla disciplina?! Per avere una licenza dovete *passare per la via gerarchica.* Andate!". Il poverino s'avviò e, incontrandomi, mi chiese ingenuamente: "Scusa, sai, sono poco pratico di Torino: dove si trova *via Gerarchica*?". — Un altro, dovendo riscuotere un vaglia, al furiere che lo invitava a firmarlo, rispose confuso: "Ecco, signor sergente, io non so scrivere....". – "Fate qui un *segno di croce*" – e l'altro: "*In nomine Patris et Filii et Spiritui Sancti. Amen*". E le mani rimasero in atto di preghiera. — Un altro soldato, tuttavia, si sentì più furbo. Dato fondo alle piccole economie, pensava al suo principale di negozio che gli doveva una cinquantina di lire. Come ricordargli il debito? Ma verso sera aveva già trovato il mezzo migliore. E mi mostrò, raggiante, una cartolina patriottica che raffigurava un soldato proteso, con la baionetta innastata sul fucile, contro il nemico. E sotto vi era la leggenda: *Ecco il soldato che* avanza *sempre.* Ed egli aveva aggiunto timidamente: *Cinquanta lire*».

♣ *Yorick*, finissimo umorista fiorentino, aveva messo nome Annunziata alla sua cagna, per poter dire ogni tanto, tirando il campanello di casa, alla domestica: «Rosa, portami giù il collare dell'Annunziata!».

♣ — Mamma, voglio andare alla guerra.

— Come.... così piccino?

— M'hanno detto che accettano perfino i «volontari di *un anno*!...» —

♣ Lucio aveva giuocato un brutto tiro a Gino: questi, per vendicarsi, gli scrisse una lettera che cominciava così:

«Caro L'ucio».

Poi stropicciandosi le mani esclamò:

— L'ho apostrofato come si merita! —

♣ Marco Minghetti, un giorno ch'era irritato e usciva dai manichi con allusioni poco garbate ai colleghi, fu richiamato all'ordine dal Presidente della Camera. Minghetti vieppiù inviperito rispose contro il Presidente:

— Sappia che nessuno mi ha dato mai lezioni di educazione! —

E il Presidente calmissimo:

— Prendo atto della sua dichiarazione. —

Tuttá la Camera scoppiò in una risata e Minghetti ch'era uomo di spirito, compreso il doppio senso, rise anche lui.

♣ — Senti, signora, quell'uomo che è venuto qui con te, era *guasto*?

— Guasto? Ma perchè?

— Perchè papà, appena l'ha visto, ha detto subito alla mamma di.... farlo *accomodare*. —

♣ Il Colonnello domanda a due soldati fratelli fra loro:

— Quale di voi due è il *maggiore*?

— Nessuno dei due, signor Colonnello!

— Come nessuno dei due?!...

— Io sono *sergente* e mio fratello è *caporale*. —

♣ Un provinciale entrando in una pasticceria di lusso dice pomposamente al cameriere:

— Favorisca un vermouth!

— *Chinato*?

— No, se permette lo prenderei a sedere. —

♣ Un calzolaio fiorentino, partito per il fronte, lasciò sulla bottega un cartellone tricolore con la scritta:

*CHIUSO*
*PER L'ALLARGAMENTO DELLO STIVALE*
*W. L'ITALIA!*

♣ Il soldato peggiore in guerra è il toscano, perchè un toscano (sigaro) tira sempre male.

♣ Ecco un'ottava, improvvisata a Firenze su un tavolo del caffè della Fenice, nel 1865, quando dal Rattazzi era stato composto il nuovo Ministero, del quale il Minghetti non era troppo entusiasta. In essa si celano i nomi degli otto ministri in quest'ordine: Matteucci, Depretis, Pepoli, Conforti, Rattazzi, Durando, Persano e Sella.

*Matte uccisioni* d'uomini fratelli,
*De' preti s*istematico strapazzo,
*Pe' poli*tici nostri Machiavelli
eran *Conforti* e genïal sollazzo.
*Ratt'azzi*marsi d'oro e di gioielli
spera, così *Durando*, il popol pazzo;
ma se *Persa non* è la ragion bella,
vedi, Italia, che – ahimè! – caschi di *Sella*!

♣ Maffio Savelli in «*Nerone*: Scene e Costumi di Roma Imperiale», là dove tratta dei segni precursori della caduta di Nerone, e della rivolta dell'esercito dei Galli capitanati da Vindice, così racconta: «Il tiranno, allontanandosi il pericolo della insurrezione, era tornato ai suoi canti e alla sua cetra, mettendo a prezzo la testa di Vindice.... ma l'insurrezione era prossima a scoppiare, e non aveva messo più freno alla audacia nemica: una colonna portava la seguente iscrizione: "Nerone ha tanto cantato, che i *Galli* si sono alla fine svegliati". Vindice era una parola preziosa, e gli oppressi creavano ogni giorno giuochi di parole e bisticci sempre più feroci. Una sera Nerone andando a teatro, trovò degli schiavi in rivolta contro il loro padrone. Domandò: "Che cercano essi?". – Gli fu risposto: "La *libertà*!". – "E perchè il padrone loro non sa farsi giustizia?". – E fu risposto: "Egli forse confida in qualche *vindice*!"».

♣ Un *freddurista* abilissimo fu Luigi Coppola, l'indimenticabile *Pompiere* del « *Fanfulla* », il quale con meravigliosa abilità sapeva fabbricare delle *freddure* su qualsiasi parola e, a base di *freddure*, componeva i suoi articoli umoristici. Per dare un' idea del suo *calembour*, sempre insignificante e perciò appunto.... freddissimo, lo Scarlatti ricorda che, allorquando i dotti discussero circa una sostanza con cui era suggellato un papiro trovato a Pompei e che pareva molto analoga all'odierna ceralacca (la quale, quindi, sarebbe stata usata anche dagli antichi romani), il *Pompiere* subito osservò essere ormai accertato che l' *h* è la più antica lettera del nostro alfabeto: infatti, fino da quei tempi.... *c'era l'acca*! L' abilità del *Pompiere* nel fabbricare simili *freddure*, da lui messe in grande voga, fece anzi ritenere a molti che egli fosse addirittura l' inventore del *genere*, tanto che si cominciarono a chiamare *pompierate* le arguzie di quel tipo, sebbene sempre se ne sieno fatte, ed ogni tanto, nei tempi andati, tornassero a diventare di moda. Per esempio, nel settecento erano veramente terribili *fredduristi* quei tre letterati lombardi ricordati anch' essi dallo Scarlatti, i quali, invitati a un pranzo, dopo una lunga conversazione fatta in salotto intorno ai classici italiani, al momento di passare nella sala ove era imbandita la tavola, si fermarono sulla porta, continuando, tra i complimenti del « s' accomodi », « prego », « prima lei », a citare i loro classici:

— Faccia Lei il.... *Pass'avanti* — diceva l' uno.

— Non voglio mettermi tra i.... *Villani* — rispondeva l' altro.

— Allora farò io il *Monsignor.... Della Casa* — ripicchiava il terzo passando senz' altro, impettito.

♣ Il maggiordomo, sulla porta della villa, guarda la carrozza che giunge, per prendere il padrone, e

sentendo che questi sta scendendo le scale, grida al cocchiere: — Alessandro, *volta*! — Quindi, aprendo lo sportello e volgendosi al padrone, gli dice: — Signor Vincenzo, *monti*! — E sorride, compiacendosi del suo spirito, con l'aria confidenziale del vecchio servitore. Ma il padrone si sofferma un momento e, accennandogli il verde prato che si stende davanti alla villa, gli dice: — Sor Giovanni.... *pascoli*! —

Il maggiordomo non sorride più!

♣ Al Legato papale presso la Terza Repubblica, il quale aveva poca pratica con la lingua francese, capitò una volta di esser presentato a un gran personaggio, e volendogli fare un complimento, gli disse, intendendo di parlargli della sua «fama»:

— Je connaissais dejà votre *fame*....

— Ma femme?

— Oui: elle est publique.... —

♣ Il cardinale di Hohenlohe non era molto gradito a Pio IX, tanto che si dice una volta il pontefice si lasciasse sfuggire questo suo apprezzamento:

— Il cardinale ha tre *acca* nel suo nome, ma non ne vale neppure una. —

♣ Risale all'epoca della campagna contro Francesco Crispi il seguente epigramma:

Altri con la carrozza vanno via:
io me ne vado con la *biga-mia*!

♣ Chiusa di un brindisi ad un professore trasferito da Firenze a Bergamo: — Vi invito a brindare all'amico nostro, che da insegnante sull'Arno è diventato *insegnante.... sul Serio*! —

♣ Riflessioni di un filosofo sull'ultimatum austro-serbo: — Non tutto il male vien per nuocere: grazie a Dio, non ho mai *messo nulla.... in serbo*. —

♣ Riflessioni.... patriottiche di un barbiere, che sta aggiustando i capelli ad un cliente: — Ed ora.... *andiamo alla fronte!...*

♣ Di attualità durante la guerra:

Poichè tutte le sere
è in tutta la città
completa oscurità,
si prega di non bere
le uova fuor d'orario.
Sarebbe temerario!
Ricordi il cittadino:
le beva di mattino,
poichè, come saprà,
nell'uova il *chiaro* sta!

♣ EPIGRAMMA.

Hanno trovato l'usuraio Clemente
stamane nel suo letto soffocato.
Nel sogno si scambiò per suo cliente
e com'è suo costume s'è strozzato.

♣ Una curiosa idea ebbe l'avvocato Neri della *Gazzetta di Biella* dedicando, per l'anniversario di Custoza (24 giugno 1915), una lettera in versi all'Imperatore d'Austria che volle ricordata, nel proclama «ai suoi popoli», la data per noi triste. E nella lettera è tutto un gioco di doppi sensi sui nomi delle località fino allora da noi conquistate. Eccone qualche strofe:

Maestà, dica il vero, è un Bel....vedere
i nostri camminare a Capo....retto:
entrando in Buso svelti ch'è un piacere.
Ella avrà ben provato un certo effetto;
guardi gli alpini come dan la scala:
sembra che ad ogni piede abbiano un'Ala.

Sicuri procediamo a grado a Grado,
non facciam smorfie se sia Zugna o Torta,
tutt' al più tirerem qualche.... Sagrado,
un vero Passo Stria lontan ci porta.
Nel ciel di Monfalcone o in Val d' Inferno
ci assiste da Tre Croci il Padre Eterno.
Cadorna è un genio Altissimo, Pilcante,
non Mattassone . . . . . .
. . . . . .
La Cortina c....adorna il Generale
d'Ampezzo è la fiducia nazionale.

E più oltre il poeta, dopo aver gridato « In alto la *Corada* » e aggiunto che la nostra bandiera, rifatta più bella, dirà la nostra gloria sulla *Vetta d'Italia*, così conclude:

Gradisca, Maestà, per or Gradisca
questa canzone come una primizia;
prima che la gran data comparisca
altri cicchetti avrà di lì....Gorizia:
l'anniversario ormai non è lontano,
tanti augurî....

L'ESERCITO ITALIANO.

♣ Manifesto elettorale affisso in Firenze in memoria delle giornate di Luglio, quando furono svaligiate le botteghe:

« Esercenti!

« Votate compatti per i socialisti, come i socialisti votarono compatti i vostri negozi ».

## § 24. Esempi di bisensi.

**Bisenso.**

Certe stranezze chi le capisce?
V'è chi *comanda* mentre *ubbidisce*.

ERNANI.

(*Ordinanza*: ordine e militare).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bisensi.**

IN MONTAGNA.

Annottava.... un nebbione umido e tristo
ne avvolse mentre, stanchi della via,
lo stomaco sprovvisto
ci fè bussare all'erma pievania.
Il buon vecchio smaltia la sua cenetta
d'erba o legumi, al solito, fornita.
Un *altro*, a dirla schietta,
programma su per giù da cenobita.
E tosto a confortarci e a darsi moto
e sì giocar d'ingegno e di persona,
che nel core un devoto
ricordo di quel dì sempre mi suona.
Povero vecchio! Su balzi remoti
dall'*un* suo, posto a dirozzar le menti
d'un popolo d'idioti,
sol per esso vivea.... Ma quali stenti!
— Se d'ALTRO PRIMO almeno a noi l'aita
non si negasse — ci dicea dolente; —
ma lungi siam.... la vita
fra tante cure, i nostri lai non sente.
Nè mentiva in ciò dir; dal mondo aspetti
onori ed oro chi con ciarle assorda;
ma di questi negletti
evangelici eroi, chi si ricorda?

SORDELLO.

(*Ordinario*: vescovo e abituale;
*Congrua*: prebenda e conveniente).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bisenso.**

Udite, amici scaltri,
mio compito qual'è:
moltiplico per gli altri,
moltiplico per me.

ERNANI.

(*Fattore*: agente e numero).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bisenso.**

Nel mio giuoco piccolino
v'è un discorso dei più strani:
io son uno, il più vicino;
io son tutti, anche i lontani.

ERNANI.

(*Prossimo*: vicino e simile).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bisensi.**

MISTERI ?!...

Un signore forestiero
entrò un dì tutto piangente
in un grande ufficio austero
della nostra capital.
E un'esotica damina,
lieta in volto e sorridente,
entrò pur quella mattina
in un simile local.
Qual mistero avesse in core
lo stranissimo signore,
quale mai gradito affetto
racchiudesse nel suo petto
l'enimmatica signora,
non ho ben saputo ancora.
Così pur non saprei dire
per qual' intima ragione
fu diversa nell' uscire
dei lor volti l'espressione.
Questo sol posso accertare
senza tema di sbagliare:
venne fuori ××××××××××
quel signor dall' .....;
la signora assai .....
se ne uscì dal ××××××××××.

L'ALFIERE DI RE.

(*Consolato*: rallegrato e ufficio; *Ambasciata*: ufficio e rattristata).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bisenso.**

Oh, che vedo! che vedo!
Magnifico corredo!
Questa è roba preziosa!
E la giovane sposa
ne sarà soddisfatta:
sì, perchè qui si tratta
di oggetti proprio belli,
di stoffe, di gioielli;
e queste bianche perle
non fan gola a vederle?
Questo ricamo a fili
d'oro? Questi monili?
La sposa vezzosissima,
sì, ne sarà contenta,
poichè tai doni splendidi
che ognuno a lei presenta
or per le nozze sue,
son proprio *primo due.*

(*Regali*: doni e da re). PAGGIO FERNANDO.

(Dalla *Strenna* della *Diana*).

**Bisenso.**

Son picciol, ma possente
e innanzi a me prosternasi
de' terrestri la turba riverente
cui vince il mio fulgor
di maestà.
Anche se grande e grosso
non ho corteggi e seguito,
ma un' intima gaiezza infonder posso
e son di buon umor.
Chi non lo sa?

PIERO PILFIBOLLO.

(*Brillante*: pietra preziosa e attore).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bisenso.**

Son grande e son potente
e innanzi a me prosternasi
de' celesti la turba riverente
cui vince il mio fulgor
di maestà.
Son piccolo ed umìle,
ma di dolcezza un intimo
senso t' infondo perchè son gentile
e son di buon umor.
Chi non lo sa?

ARRIGO DI MOMBELLO.

(*Mandarino*: dignitario e frutto).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bisenso.**

TIMIDO SFOGO.

Eravate, ricordo, una bambina
e già sentivo di volervi bene;
or mi struggo per voi sera e mattina
ma voi non le sapete le mie pene;
non le saprete mai chè non ho core
di confessarvi il mio infinito amore:
amore, reverenza, idolatria,
per Voi che siete la Madonna mia.
Quando ridete, vi vorrei baciare
sui capelli, sul collo, sulla bocca,
ma una voce mi grida: non lo fare!
la Madonna si guarda e non si tocca!
E non vi tocco no, ma soffro tanto
e il mio dolor lo sfogo in questo canto,
e poi che il canto l'amor mio vi esprime,
per non baciare Voi, bacio le rime!

IL CHIOMATO.

(*Rispetto*: reverenza e poesia).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bisenso.**

Questo non sembrati
strano, indovino?
L'uno è pien d'acqua,
l'altro di vino.

(*Brenta*: fiume e vaso). NEMBROD

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 25. **Polisensi ed esempi relativi.** – Nella *Diana d'Alteno* l'egregio signor Angelo Rossini, il *Galeno* della *Tribuna Illustrata*, ciò che vuol dire un valentissimo enimmografo, presentò come *polisenso* uno splendido enimma sul *ceppo* con le sue varie attribuzioni di *tronco d'albero, ceppo natalizio, ceppo genealogico, ceppo ferreo da prigioniero* e *ceppo per la decapitazione.* Ma era questo un polisenso? Il ceppo natalizio è proprio un tronco grosso d'albero che si mette sul fuoco la vigilia di Natale; il ceppo genealogico viene da albero genealogico; e più di tutti, il ceppo per la decapitazione è proprio un tronco d'albero che ha infissa la lunetta destinata ad accogliere il capo del paziente.

Quel bel lavoro non era perciò, a rigor di termine, un polisenso, ma un vero e proprio enimma. Eccolo:

CAMMINA, CAMMINA....

Sui monti, sui piani, tra cupe foreste,
di vita possente nel pieno vigor,
dell'uomo la rabbia superba m'investe,
m'abbatte dell'uomo l'ingiusto rigor.
Per sempre vi lascio, o querule fronde,
tra cui si nasconde l'augello canor,
a vita randagia il ciel mi destina,
mi dice: cammina, cammina, cammina!
Del freddo dicembre or sibila il vento,
nell'umil capanna è un dolce tepor,

de' semplici il core io faccio contento
parlando di fede, di pace, d'amor.
Or qui mi lasciate! Di liete parole,
di splendide fole mi è grato il tenor,
ma il cielo a rapirmi la pace s'ostina,
mi dice: cammina, cammina, cammina!
E, in nobile veste, tra nobile gente
cagione mi vedi di lustro e decor,
nè taccio che, spesso, per me solamente
taluno riceve ossequio ed onor.
Sebben più che all'oro somigli all'orpello
pur viver mi è bello fra tanto splendor,
ma il fato mi danna a sorte meschina,
mi dice: cammina, cammina, cammina!
Or chi mi sospinge? fra misere schiere
chi mai mi ridusse nel rio tenebror?
Un alto lamento l'orecchio mi fere,
m'appaion dovunque l'angoscia, il dolor.
Sei pago, o destino, che quivi m' hai tratto,
e simbol m' hai fatto di tanto squallor?
Ah! no, tu mi sproni per l'orrida china,
mi dici: cammina, cammina, cammina!
Da un aere più puro mi sento ravvolto,
del sole riveggo il vivo splendor;
ma porto l' infamia impressa sul volto,
e un popol mi guata compreso d'orror!
Ten vola alla dolce, nativa foresta,
in ora sì mesta, sospiro del cor,
e dille che mentre mia vita declina
il fato mi dice: cammina, cammina!

GALENO.

(*Il ceppo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Lo stesso dicasi per la *mazza* del signor R. Profili. Sia essa *mazza da passeggio, da minatori o ferrata,* non è sempre *mazza* col senso di colpire?

ALLORA.... OGGI.... E POI.

Scendea dal labbro del troviero pallido
la provenzal dolcissima canzone;
ascoltava la dama e come in estasi
dal binato balcone:
pareva che un pensier dolente e vigile
a lei velasse la marmorea fronte,
e la sua fantasia fuggiva rapida
lontano, oltre quel monte,
là, dove ansando il cavalier magnanimo
sprona impaziente il domito destriero,
palleggiando in torneo l'asta fulminea,
la spada ed il *primiero*.
Giù, il ponte: del castel le trombe squillino,
venga la dama, è giunto il vincitore:
della sua bella il premio egli desidera
del provato valore.
Sovra il bruno castel cala la tenebra....
si serra il cavalier la dama al cuore,
e giunge, di lontan, la strofa flebile
del mesto trovatore.

Miglior tenzone in verità combattesi
dagli amanti azzimati, all'età nostra;
diverse l'armi, e a maneggiar più agevoli,
diversa anche la giostra.
Questi, ad esempio, va con il flessibile
*Secondo* in mano e par che lanci sfide;
passa la dama e con un far da ingenua
lo guarda e gli sorride.
Di quel muto linguaggio ei molto pratico,
segue la dama a passi misurati,
mentre l'ovile dell'agnella accennano
i lenoni comprati.
Così degli avi strugge il patrimonio,
le voglie ad appagar d'una damina;

ed alla tomba, fra stravizi ed orgie
veloce s' incammina.
Ma il bruno minator, mentre col ferreo
*terzo* dirompe alle montagne il fianco,
per guadagnarsi un tozzo, a' cieli fulgidi
guarda coll'occhio stanco.
Pensa alla sposa, ai figli che l'attendono
fidenti nel vigor delle sue braccia,
crede sentir le voci lamentevoli....
e leva al ciel la faccia.
D' una novella aurora attende il sorgere
e mentre sul lavor fiaccasi l'ossa
spera che sorga in cielo, anche pe' miseri
il dì della riscossa.

CACCIAGUIDA.

(*La mazza*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ecco ora degli esempi perfetti di polisensi.

**Polisenso.**

SALTO DI LEUCADE.

Era bella! Qual' anima che casta
le pupille dischiude all' avvenir;
quale rosa silvestre ancor non guasta
da venefiche nebbie,
dal gelido martir.
Come per tocco magico di fata,
per lei rose e gesmin vidi sbocciar;
quando meco scorrea la sua giornata
d'Aracne antica il genio
intenta ad emular.
E la canzon che fida ognor seguiva
lo studio della man pronto e sottil,
l' erta scendea sulla brezza nativa....
era di speme un palpito,
era un soffio d' april.

Ma qual geloso demone, o fanciulla,
le baldanze turbâr del tuo mattin?
Pellegrina di cielo in landa brulla,
quale funesto turbine
ti colse in sul càmmin?

Nella gaia stanzuccia, inerte, affranto,
or l'egro corpicciuol pieghi su me;
spento è l'estro d'un dì, tace quel canto
che volava sui zeffiri;
tu mesta sei, perchè?
Forse una dolce visïon svania
che per sempre sognavi a te fedel?
O fra gli sterpi della triste via
cadesti forse, misera,
come ferito stel?

Fuggian le nubi; a riva la procella
spingeva i flutti con rombo feral,
allorquando su me, povera bella,
posasti, attesa vittima
d'un destino fatal.
Figger ti vidi sul commosso piano
che mi lambia, lo sguardo e sospirar;
poi, come vinta da fascino arcano,
sorger sparuta e correre
all'amplesso del mar.
Lieve un tonfo s'udì.... D'oceanine
ninfe stillanti un bacio insidiator
della vergin sfiorò lo sparso crine....
poi chiuse l'onde glauca
un mistero d'amor.

SORDELLO.

(*Tombolo*: per ricamare, cuscino rotondo delle estremità dei divani e monticello di sabbia).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Polisenso.**

Allorquando tutta gaia
lavorava la fioraia
io l'andavo ad aiutar.
Alla piccola stanzetta
buia, piccola, ristretta,
aria e luce posso dar.
La preziosa mia dimora,
che saria prigion ancora,
io non son capace a far.
Se distratto il torcoliere
non fa ben il suo mestiere,
bianco o quasi vengo fuor.
Fritto bene e inzuccherato
son dai ghiotti assai gustato,.
mi si mangia con piacer.
Se non pratico scrivano
male tien la penna in mano,
mi si vede comparir.
Nasco e vivo ognor nel mare;
se però mi fò pigliare,
sono fritto! posso dir.
Ed infine nel convento
mi vedrete ognora intento
a dir preci e a salmodiar.

MEDUSA.

(*Frate*: arnese da fioraia, embrice ricurvo, baco da seta che non fa il bozzolo, pagina rimasta bianca o sbiadita, dolce, scarabocchio, pesce, religioso).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Polisenso.**

PICCOLI INCANTI.

Squilla che canti quando giunge l'ora
oh! piena di dolcezza, nella quale
notte non più, ma non è giorno ancora;

BIBLIOTECA DI BRERA

raggio che vieni, quando l'ombra sale
a carezzar le tacite distese
come preghiera che blandisce il male;
rosa che sbocci, rosa d'ogni mese,
cui, tra le foglie, fremono dei versi,
(farfalle, sono, con ali protese?)
o suono, o luce, o fior, come diversi
doni, la vita a noi profonder suole,
e quanti sogni vagano dispersi,
dal filo d'erba a la beltà del sole!

MONNA TESSA.

(*Diana*: sveglia, astro, rivista enimmistica).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Polisenso.**

I giusti accenti prodiga,
esige l'armonia,
e al dritto poi s'oppone!
Si può sapere da qual parte sia
la giusta direzione?

PICCOLOMINI.

(*Verso*: poesia, rovescio, direzione).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 26. **Frasi bisenso ed esempi relativi.** – Nella *Diana d'Alteno* (anno V.) *Paggio Fernando* allargò la classe dei bisensi coi suoi *bisensi a frase* e cioè a doppio senso. Per esempio, la frase: *Prendere il cappello*, oltre al significato naturale, potrebbe avere quello di *aversi a male vivamente di qualche cosa* o, come comunemente si dice, *incocciarsi*.

In quanto al titolo, è più giusto ed omogeneo dire *frasi a bisenso* come già si disse *frasi a sciarada* e, meglio ancora, sopprimere le *a* e dire addirittura *frasi bisenso* e *frasi sciarada*.

La lingua italiana abbonda di tali frasi, come lo

dimostrano le seguenti, curiosissime, alcune delle quali meriterebbero uno svolgimento enimmistico:

*Non amo esser preso in giro* — gridò quel disgraziato caduto nei vortici di un fiume.

*Io passo sopra a molte cose* — ammise quell'aviatore filosofo.

*Conviene chiudere un occhio* — pensò quel bersagliere nel mirare ad un austriaco.

*Torniamo a Bomba* — disse quel provinciale di Chieti, riprendendo la via del suo paese.

*Un' accusa schiacciante* — esclamò quell' avvocato, quando l' avversario dichiarò due « napoletane » e tre tre.

*Voglio essere curato* — esclamò quel prete malaticcio.

*Questo non è accordo perfetto* — disse quel maestro di musica, che litigava sempre con la suocera.

*Povere le mie pupille!* — si lagnava quel tutore, sul punto di perdere la vista.

*Ci rimetto la pelle* — affermò quel calzolaio, cedendo un paio di scarpe a prezzo di costo.

*Questa è la quadratura del circolo* — disse quell' ingegnere, rilevando la superficie di un club.

*Allora rifiuto* — disse quel tale, accettando una seconda presa di tabacco.

*Si naviga in brutte acque* — disse quel marinaio pieno di debiti.

*Mi occorrono molte viti* — disse quel vignaiuolo, entrando in un negozio di ferramenta.

*Getta il carico* — gridò quel capitano di mare al nostromo, giuocando a briscola con il secondo ed il medico di bordo.

*Ha una cattivissima condotta* — si diceva parlando del medico rurale.

*Dove mi attacco muoio* — diceva tristemente quel condannato, mentre gli si aggiustava al collo il nodo scorsoio.

BIBLIOTECA DI BRENDOLA (VI)

*Non avete generi per me* — diceva, uscendo da un negozio, quella madre che voleva dar marito alle figliole.

Il colmo per un materassaio: Battere il proprio figliuolo perchè *è una buona lana.*

« Pregovi prestarmi molta attenzione », diceva un tale a un famoso strozzino, che rispondeva tranquillamente: « State sicuro che vi ascolterò *con molto interesse* ».

Ed ecco ora degli esempi svolti:

**Frase bisenso.**

LA STORIA DI CECCO E DI ROSINA.

La commovente e dolorosa istoria
vi narrerò di Cecco e di Rosina
senza mettere *fago* nè *cicoria*
nel puro *moka* della verità!
Rosina se n'andava per diporto
cercando fragoline e peperoni,
e Cecco le faceva il cascamorto
avendo il giramento.... (e basta lì).
Quando ad un tratto (il caso parve strano)
Cecco la vide tutta impallidire....
poi le gonne si alzò e.... piano piano
si **** ** ** *****.... (e tutto è qui).
Ma Cecco di cervello alquanto fino
non vide chiaro e volle spiegazioni,
le **** ** ** ***** per benino
e Rosa sviscerò la realtà.
Che cosa disse Rosa? Nessun lo seppe mai,
come nessuno seppe che cosa disse Cecco:
Cecco sposò Rosina.... ebbe parecchi guai
perchè Rosina fece.... fece una rima in écco.

MELISENDA.

(*Tirò su le calze*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

BIBLIOTECA DI BRESCIA (VI)

**Frase bisenso.**

CORRISPONDENZA CONIUGALE.

*Lei a Lui.*

Alfine **** ** *****, o mio diletto
e mi ritempro all'aria montanina;
però da ciò che spendo, già m'aspetto
che la cassa sia un poco miserina;
mandami un supplemento, e vivi certo
ch'io sto benone e molto mi diverto.

*Lui a Lei.*

Mi fai felice appien consorte amata,
dicendo che tu godi, e ti diverti
all'aria fresca, pura, imbalsamata
dei monti, dall'erbetta ricoperti....
ma quanto a cassa, sia lodato Iddio,
a te somiglio e **** ** ***** anch'io.

MICHELE DI LANDO.

(SONO AL VERDE: *essere in campagna* e *aver finito i denari*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase bisenso.**

L'EROE E IL FORNITORE.

Disse un eroe durante la battaglia:
« ****** **** ** *****, qui bisogna! ».
E così fu.... l'uccise la mitraglia!
E disse uno dei tanti fornitori:
« ****** **** ** *****, ora bisogna! ».
Così egli fece.... accumulò tesori!!

L'ALFIERE DI RE.

(*Vender cara la pelle*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase bisenso.**

UGUAGLIANZA.

Un giorno un pover' uomo fiorentino,
senza lavoro e senza un sol quattrino,
trovò sul marciapiedi d' una via
qualcosa che lo mise in allegria.
Disse, considerando tal fortuna:
« Fra noi non v' è disparità nessuna:
« è ** ******* *** ******** anche questo! »
e se lo cacciò in bocca lesto lesto.

L'ALFIERE DI RE.

(*Un toscano sul lastrico*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase bisenso.**

LA GHIGLIOTTINA.

Son le quattro di mattina,
— È permesso ?... — Avanti, avanti !... —
Entra Deibler in marsina,
tuba e guanti.
Dietro a lui lo specialista,
c' è il P. M. in aria truce,
poi due guardie ed un lampista
che fa luce.
Gran silenzio.... Il magistrato
legge un foglio all' infelice:
— Il ricorso è rifiutato.... !
Che ne dice ?
— Io ? Ma niente !... — allor protesta
l' infelice asciutto asciutto:
— C' è da ******* ** *****
ecco tutto !! —

CAPORAL DI CUCINA.

(*Perdere la testa*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Frase bisenso.**

QUESTIONE DI GUSTI.

Si discuteva, ma però alla buona,
su' fisici difetti d'ogni astante;
questi era curvo de la sua persona,
quegli guercio, quell'altro balbettante.
— Ah! ma il naso di Tizio non perdona! —
dicea Cajo con fare un po' arrogante;
e poi, giù d'aggettivi una corona;
rosso.... bitorzoluto.... ributtante....
— Eh — caro mio — rispose Tizio — è vero,
io non *quattro parole* che conviene
a chi bel viso aver pretende e fiero....
Ma in compenso però, dote migliore,
*la stessa frase* per fiutare bene
que' vini che a Noè fanno più onore.

ERNANI.

(HO IL NASO FINE: *aver naso elegante* e *buon odorato*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 27. **Gineprai ed esempi relativi.** — *Fra Bombarda* presentò nella *Diana* delle genialissime domande bizzarre, con carattere d' indovinelli, ma che tali in effetto non potevano chiamarsi.

Fra tutti gli animali della terra
furbo ed astuto e fine uno ve n'è
che l'ambigua parola tosto afferra.
Chi sa dirmene il nome ed il perchè?

FRA BOMBARDA.

La soluzione è: IL BACO DA SETA, perchè *mangia la foglia* (cioè *capisce a volo*).

Non sapendo lì per lì come denominare il giuoco, gli fu dato il nome di *ginepraio*, tanto più che tutti i tentativi di una logica denominazione non appro-

darono a nulla perchè o troppo lunghi o poco chiari. Infatti *indovinello con domanda bizzarra, indovinello con frase bisenso* non soddisfano.

L'autore del giuoco scriveva a *Bajardo*:

« Mi rimproveri il *ginepraio*. E chi l'ha battezzato? Il giuoco fu presentato come *domande bizzarre con bisensi a frase* e ci si capiva abbastanza, ma siccome ne presentai diverse insieme ed apparivano per la prima volta alquanto ingarbugliate, ci fu messo sopra come *titolo del componimento* – non come definizione del giuoco – la parola *gineprai*. In seguito, per non ripeter la filastrocca *domande bizzarre ecc.* riferendosi a quel primo esempio, si cominciò per brevità a dir *ginepraio* e con questo nome, non ufficiale, lo si intese finchè tu gli desti la cresima nel tuo Manuale. Son il primo io a convenire che la parola *ginepraio* c'entra quanto il cavolo a merenda; ma non son io che l'ho voluta, nè imposta. È nata come un fungo; tu l'hai conservata sott'olio ».

L'*Alfiere di Re* propone ora di chiamarlo *indovinello sillogistico* e il nuovo nome s'imporrà, sia perchè è essenzialmente enimmistico, sia perchè in effetto è un vero e proprio sillogismo quello che risolve il giuoco.

Ecco altri esempi:

**Indovinelli sillogistici** (già *Gineprai*).

1. Tra quei che sudan da mattina a sera
   per guadagnarsi il pane, uno ve n'ha
   pauroso e vile in unica maniera.
   Dirmene il nome ed il perchè chi sa?
2. Mi dissero una volta i nonni miei
   che un'acqua è sempre in preda allo stupor;
   or, quest'acqua qual'è saper vorrei,
   e come questo accada dite ancor.

3. Io solo di moltissime signore
conoscevo i segreti: altri or li sa.
E chi è questi? E perchè? con mio stupore
io non l'ho mai saputo in verità.

4. Non c'è nessun che un dì più o men lontano,
quando smetter dovrà di respirar,
non si butti al mestier dell'ortolano.
Lo sapete quand'è? Come può far?

FRA BOMBARDA.

(1. IL CALZOLAIO perchè *batte il tacco* e cioè: *batte il tacco* e *se ne va*. – 2. LA PIOGGIA perchè *casca dalle nuvole* e cioè *cascare dalle nuvole* e *meravigliarsi*. – 3. LA CAMERIERA perchè *tira su le calze* alla padrona e cioè *mette le calze* e *carpisce con astuzia le notizie*. – 4. CHI MUORE perchè *va a rincalzare i cavoli* e cioè *muore* e *governa i cavoli*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Come si vede gli esempi sono pieni di spirito e meritano una larghissima applicazione.

**Indovinello sillogistico.**

Creduto ho sempre degno
soltanto il falegname
di lavorare il legno;
invece fra gli artisti
qualcuno ancor ve n'è
che fa come l'artier.
Dimmi lettor, qual'è?
Dimmi lettor, perchè?

BUFFALMACCO.

(IL CANTANTE perchè *fa le stecche*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinelli sillogistici.**

Un animale, affè,
a un semplicion somiglia:
Sai tu dirmi chi è desso ed il perchè?

Avvene un altro ancora
simile all' uomo ombroso:
Chi sia, perchè, sai dirmi, alla buon' ora?

PAGGIO GASTONE.

(IL PESCE perchè *abbocca all' amo*).
(LA RONDINE perchè *piglia le mosche per aria*).

(Dalla Strenna *Edipo*).

**Indovinelli sillogistici.**

C' è un tal che, per l' ufficio
di rimetterti a nuovo,
ti raschia e lustra e rendeti
lisciato come un uovo;
ma insiem, col guardo torbido
e con acerbo accento,
t' investe violento,
dimmi: chi è? perchè?

Nel mondo proletario
c' è un tale, con la mano
callosa e il muso sudicio,
nato per far baccano.
Or, esso, ha un uso comodo
e che mi piace assai:
compra e non paga mai.
Dimmi: perchè? chi è?

FRA BOMBARDA.

(IL PARRUCCHIERE perchè *fa le lavate di capo*).
(IL MAGNANO perchè *fa i chiodi*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

## Capitolo II.

# SCIARADE E GIUOCHI DERIVATI

### V. – STORIA DELLA SCIARADA.

§ 28. **Origine del vocabolo « sciarada ».** – Secondo il Larousse la parola deriva dal francese *charade* e cioè non è altro che il moderno provenzale *charado* o *charrado*, ciarlato, ossia « discorso fatto per ingannare il tempo » da *charra*, ciarlare (dialetto francese *charer* romeno *charar*, spagnolo *charlar*, dal qual significato, come osservò il Pianigiani, si sarebbe poi passati a quello attuale d' indovinello). Il Muratori sostiene poi che *charado* deriva da *Charles* perchè l'argomento preferito dai cantastorie per le loro poetiche ciance era Carlo Magno. E scusate se è poco! Alcuni opinano invece che la voce provenga dalla *Lingua d'Oc*, dove si usava dire « andiamo a fare delle sciarade (*charades*) presso il tale », perchè nelle conversazioni dopo cena, il popolo di questa provincia soleva divertirsi a dir frottole per passatempo. Oltre a questa si son fatte altre ipotesi: quella che risale all'antico francese *charante*, *charaude*, incantesimo (basso latino *characta*), donde scende il senso di cosa avvolta nell'oscurità « enimma ». Anche i tedeschi l, conservano il nome di *charade* per l'origine francese, anzichè il loro « silbem räthsel » (enimma sillabico). Il dott. E. S. Freund (anagramma di Dufresne secondo *Gambarino*, confermato da S. E. Bosdari che fu no-

stro ambasciatore in Germania) nella sua grande raccolta di enimmi (Rätsschatz) stampata in Lipsia nel 1885, conviene che deriva dal vocabolo celtico *chawr* (giuoco). Quindi l'origine parrebbe indubbiamente francese, ma è strano che Félix Jean nel suo libro « *Le nouveau Sphinx* » non dica nulla in proposito. Anche l'Avanzini (*E. Caro* del *Fanfulla*) che da vecchio si occupò di sciarade per il contatto che aveva, come impiegato, con *Elbo* proprietario del cantiere Ansaldo, nelle sue ricerche parla di derivazione dal provenzale *chorar* (ciarlare, conversare).

Il poeta Montanari, che la onorò di un piccolo poema, scritto nel 1836, per la storia che le si riferisce, incespica anch'egli nelle incertezze. Per dirne le origini, dopo di aver raccontato di essere stato fino a notte inoltrata a spiegar *sciarade* in un crocchio di persone notevoli, fra le quali le gentildonne venete Isabella Teotochi-Albrizzi, Rachele Londonio, Teresa Mosconi-Papadopoli, Caterina Quirini-Polcastro, Antonietta Poli-Albrizzi, Adriana Renier-Zannini, la quale fu somma spiegatrice, e i gentiluomini Tommaso Gargallo, Luigi Carrer e Lodovico Jablonovski, finge di fare un sogno nel quale gli si presenta la *sciarada*

le membra dislogate alle giunture,

che egli interroga:

Chi sei ?... e perchè vieni ?...
. . . . . .
Veramente io son tal, che palesarmi
non deggio; indovinata esser vogl' io,

risponde la *sciarada* e continua:

come la rima, che in etadi grosse
nata quantunque, di diletto è fonte,
fonte son di diletto io, che pur nacqui
a quelle grosse età quando le ruote

veniano affrante e dalle corde ingiuste;
e affransero a me pur le care membra:
rozzezza e ferità spogliate, il mondo
streghe non più nè eretici tortura;
sola io rimango, degli strazii antichi
rispettato vestigio, ultimo sfogo.
. . . . . .
Tu che le reti mie più presto godi
tessere che strigar, non vo' che troppo
pensar tu debba a discoprirmi; questo
vapor ceruleo che mi appanna il volto,
gl' Italici *ombra*, *scia* dissero i Greci,
e *sciarada* da *scia* chiamata io venni.

Da poco più d'una cinquantina d'anni la parola è ammessa nei nostri vocabolari. Il dizionario del Tramater, condotto su quello della Crusca, e stampato nella prima metà del passato secolo, non la registrava ancora, sebbene i nostri nonni la coltivassero con passione.

§ 29. **La sciarada presso i vari popoli.** – Nella traduzione delle « Gesta di Alessandro Magno » che dal greco di Esopo (il supposto Callistene) fece in latino lo scrittore Giulio Valerio, al capitolo 31 del 1° libro, si racconta come il dio Serapide apparisse in sogno ad Alessandro per profetargli le sue future glorie e terminasse rivelandosi a lui per mezzo di un giuoco, che va certamente annoverato tra le più antiche sciarade (a scomposizione letterale).

Il testo di Valerio chiude la profezia coi versi:

« Nunc ipse quis sim, mente bibula percipe,
nomenque nostrum ex hisce numeris collige.
Sub Graia primum bis centena littera
unum repone numerum et centum dehinc
unumque post id, tunc quater viginti sint
decemque iuxtim, eaque sit novissima,
quae prima fixa est: idque sit nomen mihi »

che significano:

« Ora, afferra con l'avida mente chi io sia e forma il mio nome con questi numeri. Scrivi dapprima in greco *duecento*, poi *uno* e *cento* ed *uno* ancora: indi a *ottanta* aggiungi *dieci* e per ultima riprendi *la lettera iniziale*. Così saprai il mio nome ».

In greco infatti, i numeri 1, 10, 80, 100 e 200 si scrivevano con le lettere equivalenti alle nostre *a*, *i*, *p*, *r*, ed *s*, che, disposte nell'ordine del giuoco, dànno la parola Sarapis (Serapide).

In Francia la sciarada cominciò a godere d'una gran voga sulla fine del XVIII secolo. Il *Mercurio Galante* e il *Mercurio di Francia* aprirono le loro colonne a questi giuochi graditissimi alla Corte. Uno solo bastava a fare la reputazione d'uomo di spirito. Il Mercier dice: « la sciarada occupa tutte le menti della capitale; non si sente più altro che il *mio primo*, il *mio secondo* e il *mio tutto*. Le signore pronunziano questo *mio tutto* con una grazia particolare ».

I francesi dettero alla sciarada grande sviluppo, anche perchè la loro lingua si prestava assai a tal giuoco. Notissima quella del sommo Victor Hugo: *Je prends mon premier au coin de mon dernier, en sortant de mon entier*. (Thè-âtre).

Ebbero dipoi larga applicazione, nell'alta società, le *sciarade in azione*, e cioè alcuni convenzionalismi coi quali, unendo varie cose, si invitava a decifrare il vocabolo che ne rappresentava il complesso, o davasi a quelle cose significati che dovevano manifestare talora i sentimenti più gentili.

Il *Nouveau Savant de Société* dice: « Questo giuoco, che esige una grande attenzione e può trattenere in divertimento la società durante una serata, si fa in questo modo: I giuocatori si dividono per metà, cioè gli uni diventano attori, gli altri spettatori. Gli attori convengono tra loro in segreto e scelgono delle parole che suddivise offrano altre parole le quali

tutte esprimano un' azione che si possa rappresentare con dei gesti (per es. *oi-seau*: *oie* = oca, *seau* = secchio, ecc.) ». Il resto si capisce facilmente.

Anche in Germania la sciarada fu coltivata. Qualche anno fa il giornale *Wartburger Correspondenz* pubblicò una sciarada inedita di Federico Schiller. Trattavasi di 23 versi scritti a quanto pare nel 1803. Era stata scoperta in un registro di viaggiatori nella trattoria di Wartburg, scritta e firmata di proprio pugno dall' autore.

Neppure il sommo Schiller, quindi, disdegnava di occuparsi di sciarade!

In Italia, nel periodo più vivo del risorgimento, la sciarada del *Fischietto* di Torino aveva sempre un concetto satirico. Lo sciaradista era l' egregio cav. Efisio Luigi Pintor Navoni del quale avremo occasione di riparlare.

Il Monti e il Perticari scrissero sciarade e l'Alfieri, il fiero repubblicano, oltre la sciarada sulla parola *regola* (*re–gola*).

Sarebbe l' *intero*
tagliare il *secondo*
ad ogni *primiero*,

ci lasciò lo scherzo sul *re*, per il suo modo di pensare, d' una efficacia straordinaria.

Che cosa è il re?
Di reo due parti egli è;
anzi, per dire il vero,
la differenza è zero.

Petruccelli della Gattina, che si divertiva a spiegare sciarade, nel 1846 ne compose una per uno studente che si vantava di essere gran solutore perchè risolveva quelle facilissime del *Sibilo* di Napoli:

Qual' è la prima lettera
dell' alfabeto? È l' ⋆;
di gran dottor la laurea
merita chi lo sa.
Se tu a leggiadra giovine
amor richiedi, di',
cosa ti dee rispondere?
Tu certo aspetti un ××.
Ma pena troppo orribile
saria, certo lo so,
se in tono derisorio
a te dicesse: ++!
È cosa tanto semplice
questa sciarada qua
che ben può dirsi un ⋆××++
chi scioglierla non sa.

È famosa quella che Giulio Ricordi fece stampare nella *Gazzetta Musicale* quando i solutori si lamentavano delle difficoltà:

Il mio *primiero* è un cavolo,
il mio *secondo* è un fiore,
ed il mio *tutto* – oh diavolo! –
che fosse un cavolfiore?

Veramente la paternità di questa sciarada viene attribuita a Felice Romani e vi è perfino chi ne dice autore Francesco Domenico Guerrazzi, il quale l'avrebbe fatta per levarsi di torno un seccatore che non ne voleva delle difficili.

Non meno nota è l'altra:

Il mio *primiero* è calzo,
il mio *secondo* è laio,
il *tutto* fa le scarpe
a dieci lire il paio....

.... dieci lire, naturalmente, molti anni addietro!...

## § 30. Alcuni aneddoti sulle sciarade.

♣ Un saggio della gaiezza della corte dell'ex imperatrice Eugenia è dato da questo aneddoto, che il Nigra raccontava in un dispaccio al conte di Cavour, pubblicato per la prima volta da Alessandro Luzio nella *Nuova Antologia*. A Fontainebleau un giorno gli invitati si erano dati al passatempo delle SCIARADE ANIMATE. Fu proposto il nome « Gargantua », che fu diviso dai presenti in tre parti: « gare » (stazione); « gant » (guanto) e « tua » (uccise). Ed ecco gli invitati, con opportuna distribuzione di parti, rappresentare dinanzi alla bella imperatrice l'inaugurazione di una stazione ferroviaria. Il ministro dei Lavori Pubblici in persona pronunzia un discorso, alcune signorine gli offrono i fiori e fra i sibili e suoni di cornette, gli invitati si mettono in coda formando il treno inaugurale in partenza! Per eseguire la seconda parte della sciarada, Eugenia getta un guanto nel mezzo della sala: i cavalieri a cavallo delle sedie, con degli scudi improvvisati e per lance delle stecche da biliardo, divertono la Sovrana, improvvisando un buffo torneo. Si passa alla terza parte e si finge la scena dell'uccisione di un personaggio mitologico. Resta da rappresentare l'« intero » della sciarada: Gargantua. Ed allora Eugenia, in uno dei suoi scatti birichini, afferra un invitato, lo fa sedere, gli pone gli occhiali sul naso e dice: « Voi sarete Cavour, il Gargantua dei tempi moderni! ». Dinanzi al pseudo Cavour è imbandita una tavola: gli si serve nell'ordine, stracchino, parmigiano, mortadella di Bologna ed arance: il tutto è mangiato con appetito ed inaffiato da abbondante aleatico. Ma improvvisamente è portato nella sala un piatto di fumanti maccheroni: il pseudo Cavour impallidisce a tal vista e grida: « Basta per oggi! Serbateli per domani! », fra le più matte risate dei presenti. Que-

sto avveniva nel giugno 1860. Cavour si divertì un mondo al racconto dell'episodio e rispose al Nigra, a volta di corriere, con evidente allusione politica: «I maccheroni non sono ancora cotti: ma quanto alle arance, che ci stanno già innanzi sulla mensa, siamo ben decisi a mangiarle!».

♣ È noto che alla corte di Vienna molti anni or sono furono molto in voga le *sciarade*. Le belle arciduchesse si dilettavano nel comporle a soggetto boccaccevole per mandare in sollucchero i longevi e arrembati feldmarescialli. Pel giuoco delle sciarade si preferiva la lingua italiana, quasi servissero ad un esercizio linguistico, di cui lo stesso imperatore dava il buon esempio. Molte furono le sciarade composte da S. M. austriaca, nella lingua del sì; e noi crediamo opportuno esumare dalla augusta raccolta la seguente, che costituisce l'autoritratto del vecchio monarca:

Io, col *primo* e col *secondo*,
ai miei sudditi rispondo.
Sotto un palmo al barbazzale
ho un magnifico *totale*.

(*Ramo–laccio*).

♣ Ecco un gustoso epigramma.... enimmistico composto nel '59 contro il generale austriaco Giulay.

Il nome dell' austriaco campione
di due parole nostre si compone;
l' una sta a dinotar cosa che cade,
l'altra suona lamento.
Or con questo elemento
era possibil mai
che vincesse Giulay?

♣ Nell'autunno del 1850 o del 1851, salvo il vero, Adelaide Ristori era a Livorno.

In un banchetto offerto all' attrice grandissima il scorso cadde sulle sciarade e a Vincenzo Martini appò detto che di qualsiasi parola poteva farsi una *iarada*. Fu invitato a farne una sul nome della gina del convito: *Adelaide*. Il Martini presa la nna ebbe fatta in men che si dice la seguente.... scretamente brutta:

Se al mio *terzo* cangiando la fine
d' essa invece tu scrivi il *primiero*
ti sovvien delle gare divine
fra la scienza, l' orgoglio, l' amor.
Se pur cangi la fine al *secondo*
« O » leggendo dov' « A » trovi scritto,
sorge un tempio soggiorno giocondo
di colei che nel *terzo* trionfò.
Ma nè il tempio ove accorsero in folla
tutte quante di Grecia le belle,
nè la Diva che impera su quelle
vider mai la beltà dell' *inter*.

A–DEL$^{A}_{O}$–ID$^{E}_{A}$).

♣ Raffaele De Cesare, nel libro « Roma e lo Stato Pio IX », racconta:

« .... I diplomatici lasciarono il Vaticano alle 10,30 del 20 sett. 1870) e, quando furono partiti, Pio IX, tornando del suo umore consueto, sedette allo scrittoio e con tutta calma compose una sciarada di tre ersi sulla parola *tremare*. Uno dei suoi maggiori divertimenti fu sempre quello di comporre sciarade e e faceva con facilità e non difficili a sciogliere.

« L' *intero* della sciarada del 20 settembre rispondeva ad un senso ch' egli non provava in quell' istante.

« La sciarada passò di mano in mano fra i monsignori della Corte, ed il prezioso autografo dalla grossa

e caratteristica calligrafia a zig-zag e a lettere staccate, si conserva quale reliquia da Monsignor De Bisogno. Esso dice:

Il tre non oltrepassa il mio *primiero*;
è l'*altro* molto vasto e molto infido
e spesso spesso fa provar l' *intero* ».

Che sciaraducola, per un Papa! Eppure il suo successore, Leone XIII, lasciò splendidi esempi latini, come avremo occasione di vedere in altra parte.

♣ I cardinali francesi, irritati contro il pontefice Urbano VI, pretendendo fosse nulla la sua elezione, assoldate bande mercenarie e accozzatisi con nobili malcontenti, dichiarando vacante la sede apostolica, avevano eletto papa Clemente VII con sede ad Avignone.

In Vaticano dinanzi ad Urbano VI sta l'ambasciatore di Boemia: " Che ne pensate di questo Clemente VII ? " gli domanda il Pontefice. " Santità — risponde l'interpellato — siete solo voi il ..... ". E scorgendo sopra uno stipo un mazzo di fiori tolse un *papavero* (*papa-vero*) e con un sorriso l'offerse al Pontefice.

♣ Quando dopo il 1836, Giovanni e Agostino Ruffini si trovavano esuli, con Mazzini, nella Svizzera, vigilatissimi dai cagnotti che l'Austria vi teneva, Agostino Ruffini si divertiva spesso a canzonarli con epigrammi e bisticci. Vale la pena di ricordarne uno che egli scrisse a proposito del ministro austriaco in Isvizzera, il conte di Bombelles:

Le mari n'est pas *bon*,
la femme n'est pas *belle*:
or, pourquoi ces gens là
s'appellent-ils: *Bombelles* ?

♣ Luigi Carrer faceva la corte ad una signora veneziana, ma non aveva il coraggio di esprimerle chiaramente i propri sentimenti. Una sera nel salotto di lei, secondo il costume del tempo, si faceva a gara a improvvisar versi o a proporre sciarade, e la padrona di casa invitò il giovine poeta, che l'ammirava silenzioso, a proporgliene una: ed il Carrer, senza esitare:

El *primo* ti xe ti:
el *secondo* son mi:
semo el *terzo* ti e mi
e.... el *tuto* son mi vicin de ti!

Essa indovinò subito: *ti–mi–do* e forse aveva già indovinato prima che cominciasse!

♣ Al grande commediografo Paolo Ferrari era stata applaudita una delle sue commedie, e l'illustre scrittore era, si capisce, del massimo buon umore.

Si avvicinava la grande solennità del Cristo risorto; e Paolo Ferrari diede ad indovinare ad un gruppo di amici che lo attorniavano, questa sua sciarada. « Immaginate — egli disse — il nostro Signore Gesù Cristo, che se n'è uscito fuori dal suo sepolcro. Tre angeli in veste bianca alzano la pietra; il primo angelo esce in una interiezione che è di tutte le lingue; il secondo pronuncia un' interrogazione, quasi dubitando che il risorto sia proprio lui, il Maestro; finalmente il terzo angelo non fa che confermare: è un angelo tedesco. Alla fine i tre angeli, che non sanno più che fare innanzi alla tomba vuota, se ne volano via come sono venuti e per gli spazii del cielo echeggia l' " intero " in lingua.... ebraica ».

Pare che gli amici del commediografo non abbiano saputo indovinare questa sciarada poliglotta pasquale.

(*Alleluja = Ah!... l'è lu? ja*).

♣ Un giornale di Mantova, molti anni fa, per aumentare la tiratura del suo periodico pubblicò l'annunzio che tutti gli abbonati annui avrebbero ricevuto in premio, quale dono, n.° 3 abiti di seta.

Molti, s' intende, furono gli abbonati, fra i quali un amico nostro.

Dopo qualche mese di attesa, eccogli giungere il promesso e desiderato premio a mezzo posta; ed aperto il pacco, fra lo stupore generale di tutti di casa, sapete che cosa trovò nell' involto?

Fra tanta carta erano avvoltolati n.° 3 A, 3 B e 3 T fatti di seta.

Il giornale mantovano aveva mantenuto la sua promessa!

♣ A *Vamba*, sciaradista impenitente, Cesare Pascarella inviò questa curiosa parodia:

Tu col *mare* senza *sciallo*
puoi buscarti un raffreddore;
con lo *sciallo* senza il *mare*
puoi discioglierti in sudore:
viva dunque il *maresciallo*
che va a piedi e va a cavallo!

E continuava:

Il caval del maresciallo
è piuttosto un cavallone;
se dà un calcio alle persone
per lo più le fa affogar.

♣ Il general Cialdini consumò spesso le sue serate coltivando la passione delle sciarade, per le quali aguzzava l' ingegno acutissimo, non senza qualche famosa arrabbiatura se la spiegazione ostinavasi a rimanere un mistero. Una certa sera, dopo le nove, alcuni ufficiali entrarono nel caffè ove il Cialdini, allora colonnello, era solito trattenersi un' ora, e gli

domandarono se interverrebbe alla festa da ballo a cui tutta l'ufficialità era invitata. Il Cialdini alzò gli occhi dal giornale il *Fischietto*, sul quale stava meditando, e disse a que' giovanotti:

— Si avviino pure: io vado a casa a mettermi le spalline, e vengo. —

Quando alle due dopo mezzanotte, finito il ballo, gli ufficiali ripassarono davanti al caffè, videro la porta semichiusa, e il povero cameriere sul limitare borbottava perchè un indiscreto cliente non si risolveva ad andarsene. Era il colonnello a cui cinque ore buone non erano bastate a trovare il bandolo d'una sciarada.

♣ Durante il periodo delle razioni il *Travaso* pubblicò questo scherzo:

SCIARADA [1]).

Non dolori, non *prime*, non guai
posson fare impressione al *totale*,
che, *secondo*, tien tutto in non cale
pur che possa la pancia riempir.

(*Botte-gaio*).

[1]) *NB*. La sciarada non è incatenata ma il *totale* meriterebbe qualche volta di esserlo.

---

## VI. – SCIARADA SEMPLICE.

§ 31. **Nozioni preliminari.** – La SCIARADA SEMPLICE, come abbiamo accennato, è un giuoco per il quale occorre avere una parola suscettibile di essere divisa in altrettanti vocaboli consecutivi. – La parola scelta e questi vocaboli derivati vengono considerati come tanti enimmi e come tali nascosti nello svolgimento con le parole convenzionali *uno*, *primo*,

*primiero*; *due, altro, secondo*; *terzo*; *quarto*; *finale, ultimo*; *tutto, intiero, totale*; le quali rappresentano rispettivamente la prima, la seconda, la terza parola derivata dalla parola principale, che è naturalmente l' *intero*. – Dato il vocabolo CONSENTANEO, potrebbe spezzarsi in modo da trarne le voci CON–SENTA–NEO oppur CON–SEN–TANE–O. Con queste diverse divisioni si potrebbero creare due sciarade differenti nelle quali, secondo il primo esempio, CON sarebbe il *primo*, SENTA il *secondo*, NEO il *terzo*; nel secondo caso CON è *primo*, SEN, *secondo*, TANE, *terzo*, ed O *finale*.

Il citato cav. Pintor Navoni, che fece sciarade per settant'anni, lasciò sparsi nei vari periodici enimmatici, sotto le spoglie d'*Ibis*, *Pantalon dei Bisognosi*, *P. N.*, *E. Pronti*, *Coccodrillo*, *Fra Caramella*, *Goffredo di Buglione*, ecc., un' infinità di esempi encomiabilissimi.

Egli aveva un sistema dal quale difficilmente decampava. Egli diceva che « la sciarada dev'esser breve, sugosa, epigrammatica e deve contenere in un senso unito qualche precetto morale, qualche proverbio, qualche satira al male, qualche panegirico al bene, o almeno qualche strano giuoco di parole. Volerla costringere ad entrare in un' elegia, in una ballata, è guastare il componimento, guastando essa medesima; è guastare quello che forse era bello senza di lei.... ». Così il vecchio maestro scriveva, dichiarandosi aperto avversario del sistema di vestire il giuoco di forma elevata, incastrandolo in un bel sonetto, in una bella canzone.

§ 32. **Consigli agli autori.** – Chiunque si accinga a comporre una sciarada, o un giuoco enimmatico in genere, scelga prima di tutto un vocabolo più comune che raro, accertandosi che sia citato nei dizionari; lo esamini attentamente, lo scomponga studiando a qual giuoco possa meglio adattarsi l'applicazione, te-

nendo come regola che le parti debbono essere sostantivi, evitando possibilmente le particelle grammaticali, le voci dei verbi e i plurali.

Il principiante preferisca i giuochi semplici (sciarade, incastri e derivati). Per chi segue la scuola antica il componimento deve esser breve e deve contenere in sè un precetto morale, una satira arguta, deve insomma spiegare un concetto.

Coloro che han facilità di verso e intendono seguir la scuola nuova, dando importanza alla forma, diffondendosi per quella, nell'esplicazione di qualsiasi concezione poetica, non divaghino troppo, tendendo a fondere le *parti* in una cosa armonica col *tutto*, ricordando che *tutto* e *parti* in un lavoro riuscito devono aver l'apparenza di una cosa sola, come gli organi vitali dello stesso corpo. Con ciò non diciamo che il giuoco non possa riuscire encomiabile anche se le parti sono in perfetta antitesi. L'antitesi diviene anzi una regola nei giuochi che hanno origine dall'enimma (polisensi, falsi, cambi e scambi di tutti i generi) come negli anagrammi e derivati (bifronti e antipodi) fino al logogrifo e alla grande famiglia dei giuochi geometrici.

L'anagramma deve considerarsi come un enimma multiplo a seconda delle combinazioni delle quali è composto e sarà tanto più efficace quanto sarà maggiore la differenza nei singoli significati. Parliamo dell'anagramma ben creato e non degli esempi corrotti dalle molteplici combinazioni, pescati fra le parole tronche, i derivati verbali, le voci esotiche. Nel logogrifo invece è permesso spaziare con tutta libertà purchè il lavoro riesca omogeneo, ma sarà provvida anche per quello una certa disciplina.

La bellezza di un logogrifo non dipende dalla quantità delle parti ma dalla qualità; quindi, scelta la *parola madre* (preferibili quelle che non si prestano ad altri giuochi) si cerchi di trarne un numero ade-

guato di belle parole a base di sostantivi, e costruita così una solida ossatura si pensi allo svolgimento, seguendo il sistema più consentaneo al soggetto.

Mentre si dà per condizione precipua l'armonia nel componimento, il valore intrinseco delle parti deve essere in modo assoluto dissimile. *Chilo* non potrebbe essere il *primo* di una sciarada su *chilogrammo*, nè *metro* il *secondo* di una sciarada su *chilometro*. Così in tutti i *falsi derivati* il vocabolo *conseguente* deve essere sviluppato nel senso diverso da quello della *radicale*. Se la radicale è *basto*, l'accrescitivo *bastone* non potrà essere indicato come un *grosso basto* bensì come *bastone* negli altri suoi significati.

Queste osservazioni generali non sono assolute. Sono presentate come una « sbozzatura » agli esordienti per entrare nell'arringo. L'esordiente in ogni capitolo susseguente troverà più chiare e diffuse delucidazioni con dovizia di esempi per orientarsi.

§ 33. **La scelta delle parole.** – Nel comporre una *sciarada* (e quello che diciamo per la sciarada, s' intende, lo diciamo per tutti quanti i giuochi di questa prima parte) l'enimmografo deve aver cura di scegliere un vocabolo al singolare, e che, possibilmente, si componga di tutti sostantivi singolari come nell'esempio: *imper–turba–bile*; si potrà far eccezione per quelle parti che, pur derogando da questa regola, siano adattissime al concetto che si svolge. È questa una delle prime norme da seguire, ed invece è la più trascurata dalla generalità degli enimmografi novellini, che molte volte non si rendono ragione del perchè un loro lavoro trovi posto nel cestino anzichè nelle colonne d'un giornale.

Quinci pecca, lo scopo in oblio posto,
chi del nostro sermon fra i cimiteri,
indigeno sciacal, s'aggira e raspa,
dissotterrando scheletri di voci;

nel morto mar delle biografie
nomi incogniti pesca, dalle mappe
municipali trae, non gloriosi,
un fiumicello, una collina, un borgo.

Così saggiamente scriveva nel poema citato (V. § 28) il Montanari e continuava in altra parte:

Meglio, che riprodur sott'altro aspetto
disfiorato vocabolo, ti sembri
un vocabolo vergine produrre.
. . . . . .
L'enimma tuo lungo non sia, nè, a guisa
delle similitudini d'Omero,
strascichi dopo sè coda prolissa
d'episodica ciarla . . . . . .
. . . . . Soverchia
non sia peraltro la dottrina. Scopo
è dell'enimma il tollerato stento
d'un meditar, non troppo intenso o lungo,
ristorar col diletto e coll'onore
d'una trovata astrusità; trovarsi
dunque denno gli enigmi, e cinti dunque
esser non denno di perpetua notte.
. . . . . .
Difetta ancor chi troppo raro il velo
a lei travagli; chè meschina palma
quegli poi miete che il penètra, e, molto,
se il preceda un sudor, cresce il diletto.

Così, a tanti anni di distanza, veniva insegnato a far sciarade, con tutte le medesime regole che sono oggi le regole nostre; regole sulle quali siamo obbligati a diffonderci perchè son quelle che rendono gli enimmi tali da allettare con indiscutibile profitto.

La sciarada fatta senza regole è come una lettera scritta non rispettando l'ortografia, è un aborto da trascurare, da non considerare affatto, perchè il cat-

tivo esempio, per fatale destino, è quello che viene a preferenza seguito.

Gli enimmografi non novellini, quelli che han tanto di barba, evitino le parole *sfruttate*, quelle adoperate diecine di volte come: *rimario, amore, parlamento, cornice*, e, se pur voglion ritentare la prova su quelle, sarà lodevole tentativo; ma cerchino d'essere originali, dar definizioni diverse, caratteristiche sempre. Che l'*amo* insidia, che il *re* comanda, e che scorre il *rio*, son cose che le sanno davvero anche i boccali di Montelupo, e ridirlo e farlo risapere a nulla giova, se non a far perdere il tempo a quelli che, dirigendo una rubrica, debbono scegliere i lavori da pubblicare.

§ 34. **Altre norme per gli enimmografi.** – Si ricordi e s' imprima bene nella mente, che il *primo*, il *secondo*, le parti tutte della sciarada, se anche nelle spiegazioni sono *plurali* o *femminili*, nella sciarada debbono esser sempre maschili singolari. Quelle parti, isolate, rappresentano gli enimmi dei quali la sciarada si compone e come enimmi sono maschili. L'enimmografo studi di evitare i casi rari nei quali la regola dovrebbe subire eccezione, perchè questa, talora necessaria, è un difetto del lavoro. Spesso giova evitare abilmente l'articolo facendo alla *parte* cominciare il periodo. Scrivere o leggere: *la seconda, i primi, le intere* suona male, ciò che del resto concorda in parte con la regola fondamentale che non ammette si facciano giuochi sui plurali. La sciarada si compone del *primo*, del *secondo*, dell' *intero* e, meno casi specialissimi, lo ripetiamo, l'enimmografo deve essere ossequente a queste voci, le sole naturali, in armonia perfetta con quanto dicemmo sull'enimma.

Nello svolgere il soggetto si abbia cura di render omogeneo tutto il lavoro, incominciando dal titolo. Ogni parte abbia colle altre una certa analogia, nulla

vi sia di superfluo. Si procuri che le parti non disturbino lo svolgersi del componimento, non siano mai nel principio, mai nella chiusa. Il principio e la chiusa debbono esser liberi da intoppi in modo che lo spiegatore possa farsi un concetto di che cosa l'autore ha voluto dire, per aver la strada sicura nello sciogliere la questione. Lo spiegatore non deve esser tratto in inganno: difficoltà quanta uno ne vuole; ma chiarezza del pari, in modo che la soluzione non dia appiglio a dubbi.

Ciò per quanto riguarda lo svolgimento grammaticale, o a parti convenzionali, come quello a cui i principianti dovrebbero attenersi prima di tentare lo svolgimento ad enimmi, di cui diremo nel seguente paragrafo.

§ 35. **I vari sistemi di svolgimento.** – I sistemi per lo svolgimento dei giuochi sono quattro: due di scuola vecchia (*grammaticale* e *diagrammatico*) e due di scuola nuova (*sinonimico* e *a enimmi*).

Nel grammaticale le parti sono nascoste con le voci convenzionali *primo, secondo, lati, estremi, centro, core, totale, intero,* ecc.; in quello diagrammatico con segni tipografici: *punti, stelle, numeri* e via di seguito. Nel sistema sinonimico le parti sono rappresentate da un vocabolo reale che non disturba la dizione e infine nel sistema a enimmi il giuoco torna alla sua origine classica, scevro di qualsiasi convenzione.

L'enimmografo che comincia e sceglie i vecchi sistemi deve aver cura, per il grammaticale, che le parti non siano proprio il complemento della frase; deve fare in maniera cioè che il solutore pensi ad una parola che in realtà non sia quella da cercare: deve insomma spostare il pensiero dello spiegatore. Nel sistema diagrammatico, se i segni fan parte del componimento come generalmente negli anagrammi e nei

logogrifi, tener per norma la regola già enunciata; ma se i punti o il numero sono un' indicazione astratta e il lavoro non è svolto a soggetto ma a piccoli enimmi, aver cura che le definizioni siano argute, e strettamente sibilline: ma precise da non dare appiglio a contestazioni. *Ibis* e *Mortadella* insegnino.

Il sistema diagrammatico ebbe un periodo di celebrità quando *Aldo Arnoldi* tentò con esso di rivoluzionare il campo enimmistico, abolendo completamente le varie denominazioni dei giuochi, che avrebbero dovuto sostituirsi coi rispettivi diagrammi.

Dobbiamo parlarne un po' diffusamente a titolo di storia dell' Enimmistica.

Diamo a lui la parola:

« La moderna evoluzione sfingica tende a perfezionare l' Enimmistica sempre più, per avvicinarla alla Letteratura, della quale è nobile figlia.

« Ma ciò che è di ostacolo a raggiungere l' intento si è la troppo complicata e babelica *nomenclatura*, la quale è un vero ed inestricabile labirinto sia per le eterne questioni e polemiche sui titoli dei giuochi, sia per le numerose forme dei medesimi sempre in aumento.

« Col sistema dei *sinonimi* si credeva di poter ottenere dei capolavori anche letterari, ma la pratica ci ha ormai insegnato e dimostra che è un metodo deplorevole per mille ragioni già esposte, specialmente pel travisamento del concetto enimmistico che nel lavoro letterario rimane falsato e corrotto.

« Anche l' antico modo dei *primo, secondo.... intero* ha ormai fatto il suo tempo e non ha più ragione di essere continuato, guastandosi, per esso, la forma letteraria. Preferibile quindi a mio parere, il metodo di sostituzione delle parole vere (*soluzioni*) nei componimenti enimmistici, e dall' adottarlo opportunatamente applicato con ben disposti *diagrammi* ne deriva, secondo me, la risoluzione del tema che mi

sono proposto ed il raggiungimento del nuovo ideale enimmistico-letterario.

« Ed ecco il *Problema*:

« *Unificazione di tutti i titoli enimmistici* coll' inserzione grafica delle vere parole costituenti i giuochi nei lavori letterari, in modo sì evidente da servire di sicura guida ai solutori, senza alcuno dei titoli attuali, e adottando l' unico titolo *Enimma* oppure *Giuoco enimmistico* per tutti i lavori.

« Con tal sistema *diagrammatico*, mentre si renderà più facile il cómpito dei solutori e si avranno lavori letterari uniti con stretto nesso al senso delle singole parole scelte dei giuochi, si potranno ottenere – a sostituzione eseguita – dei veri lavori letterari, più o meno pregievoli ma però alla portata anche di tutti i profani e novellini dell' arte nostra.

« Nulla di nuovo nel sistema che propongo, poichè in parte è già in uso e fa seria concorrenza agli altri due sopracitati, ma finora non è completo sì da poterli sostituire con immenso vantaggio dell' arte ed è nuova l' idea ch' io mi sono prefisso, inculcata al Convegno di Torino, di concretare ed estendere il metodo a tutti i giuochi sì da poterli classificare coll'*unico titolo* di *giuoco enimmistico* o semplicemente *enimma*. Conto però sull' appoggio favorevole dei nostri collaboratori, di cui gradirò anche i consigli o le proposte di modificazione, perchè vengano adottati diagrammi migliori.

« Fra gli infiniti vantaggi che riteniamo derivare dal nuovo metodo, oltre ai suesposti ed alla semplificazione dei titoli col *titolo unico*, mi basti citare che coi diagrammi il campo enimmistico rimarrà più esteso, potendo comprendervi anche quelle parole che non si prestano ad essere denominate coi titoli dell' attuale nomenclatura; mi basti rammentare che, rimanendo i giuochi più facili a risolversi, offriranno tema di maggior divertimento anche alla gran mas-

sa del pubblico che ora rifugge dall'Enimmistica per l'unica ragione che ha in orrore le astruserie da cui malauguratamente è infestata.

« Ed ora esporrò alcuni esempi di *diagrammi* dei giuochi principali anche per offrire una idea esatta e chiara del sistema.

| TITOLI ATTUALI DEI GIUOCHI | DIAGRAMMI | SOLUZIONI |
|---|---|---|
| Amputazione . . . . . | × × × × O | MUSE - O |
| Anagramma. . . . . | 123456 - 315624 - 153624 | ARCANO - CANORA - ANCORA |
| Anagramma a frase . | 1234567 - 4327 6 51 | ETRURIA - URTA I RE |
| Decapitazione. . . . | O × × × × × × × | C - APPELLO |
| Incastro . . . . . | × × O O O O O × | DI - LEGGI - O |
| Intarsio . . . . . | × O O × O × O O × × | S-CO-P-R-I-TO-RE |
| Sciarada . . . . . | ★ ★ . . . . □ □ □ □ □ | IN-GRAN-AGGIO |
| Sciarada alterna . . . | ★ ★ . . ★ ★ . . | AL-FA-BE-TO |
| Sciarada semialterna. | □ . . . □ □ □ □ □ ★ ★ ★ ★ ★ | S-COR-AGGIA-MENTO |
| Scarto . . . . . | . . . × . . . . . | PUL-P-ITO — PULITO |
| Cambio di vocale. . . | . A . . . . . O . . . . | MASTRO - MOSTRO |
| Cambio di consonante | . . P . . . . . S . . . | SUPINA - SUSINA |

e così per tutti i giuochi dello scibile enimmistico. compresi quelli geometrici ».

Il sistema diagrammatico suscitò un coro di proteste. *Galeno, Isotta* e *Fra Bombarda* nelle rubriche da loro dirette ne furono asprissimi censori e il *Principe di Calaf* così scriveva nella *Settimana* della Serao:

« .... E nuove, genialissime, sapienti, eleganti forme di giuochi sono state create, e dalle polemiche dei vari periodici enimmistici, dai congressi, dall'opera individuale di tanti valorosi enimmografi è venuta fuori una vera e propria *scienza enimmistica* con le sue regole, le sue leggi, la sua storia, la sua lette-

ratura. Dalla pubblicazione del *Laberinto* e dalla fondazione della *Diana* fin oggi, i progressi sono stati immensi. E volete, dunque, così distruggere, d'un tratto, tutto il cammino già percorso, volete demolire così tutto il maestoso edifizio, messo su con tanta pazienza, con tanti sudori, con fede intensa, quando più lo scetticismo e lo scherno aleggiavano intorno ad esso; volete, dunque, prostituire così la scienza, solo per darla nelle braccia del volgo ignorante? Quale ragion di vivere avrebbero più i periodici enimmistici? E quale merito avrebbero più gli enimmografi a lambiccarsi il cervello nella scelta di vocaboli adatti ad un giuoco, quando, secondo il vostro sistema, abolite *tutte* le forme di giuochi, qualunque vocabolo sarebbe adatto? Volete, dunque, caro Lodi, uccidere il vostro *Geroglifico* ed uccidere voi stesso? Parricida e suicida? E perchè? Per abolire la *nomenclatura*? E non vi accorgete che il rimedio è peggiore del male?... Per poter tranquillamente spezzare ai poveri di spirito il pane della scienza? E non pensate che, distruggendo la scienza, anche il pane vi verrà a mancare? ».

*Galeno* nella *Tribuna* con poche parole schiacciò inesorabilmente il *sistema diagrammatico*, chiamandolo sistema – *confuso più d'ogni altro e che varrebbe in breve a distruggere l'Enimmistica.* — *Isotta* nel *Bruscolo*, con dialettica e logica stringente, confrontò il *sistema diagrammatico* con i sistemi vecchi e ne dimostrò chiaramente l'inferiorità, l'inopportunità, la nullità assoluta. — *Enrico di Navarra*, in un esame lunghissimo del *prospetto*, mostrò le lacune inevitabili, la confusione, le incoerenze profuse ovunque; e ci duole che la forma vivacissima non permetta di riportare le testuali argomentazioni.... — *Fra Bombarda* infine, nella *Domenica del Corriere*, ne discorse a lungo, combattendo specialmente quella soppressione dei titoli che un grande enimmografo definì: « *il so-*

*gno d'un ubriaco* » e concluse con questo severo periodo che potrebbe servire da codicillo al Vangelo: « Quel che oggi domina nel nostro campo è la smodata ambizione che molti trascina, a corto di altri mezzi, a delle intempestive innovazioni, per farsi largo e sposare il proprio nome a qualche cosa che resti famoso: sforzi inani e pii desideri, del resto, che a nulla valgono e approdano al contrario ».

La scuola nuova nacque molti anni fa nel *Laberinto* benchè se ne trovi traccia nella prima *Strenna* della *Gara degli Indovini.* I giovani allora ritenendo freddi e vieti i vecchi sistemi si proposero di vestire di lusso il giuoco nascondendolo in poesie elaborate e, guardando più alla forma che alla sostanza, esagerarono spesso falsando il concetto enimmatico. Si prendevano addirittura vecchie poesie, vi s' incastrava a casaccio una parola e il giuoco era fatto.

Però nell' idea innovatrice c' era pure del buono e fra tanto abuso i migliori cultori d' Edipo, *Sordello* a capo, produssero in quell' èra felice una collana di gioielli che splendono ancora di vivissima luce.

*Sordello,* addirittura innamorato di questo studio geniale, propose più tardi di sopprimere qualche volta le parti convenzionali sostituendole con parole di valore proprio non corrispondenti esattamente al significato di quelle cercate; ma in armonia con quelle e sopratutto in armonia con tutto il lavoro. Così ebbe origine quel sistema *sinonimico* tanto bistrattato quanto non capito.

Sarebbe stoltezza negare che quel sistema fu generalmente male applicato e *Bajardo* fu il reo principale avendo tenuto di mano ai reprobi; ma la produzione di *Daniello* e di *Enrico di Navarra* che han tanti esempi in questo volume sono per lui uno scudo sul quale facilmente si spuntano le freccie della critica più acerba. Quella critica inconsapevolmente tirava sassi in colombaia opponendogli quel

sistema a enimmi collegati che fu conseguenza diretta ed assoluta del sistema sinonimico.

A proposito della questione sinonimica ci siano permessi diffusi schiarimenti in omaggio all' ideatore *Sordello*, colui che sovra gli altri e in ogni tempo, com' aquila vola.

*Ugone di Soana* aveva avuto un' idea geniale, cioè di favorire un concorso nel quale gli autori dovessero proporre in prosa qualche nuova idea da applicare all' Enimmistica. Le idee furono infinite, concorsero tutti i collaboratori della « *Diana* ». *Sordello* rispose così:

« Per il concorso Garinei ecco la proposta mia: " Una sciarada nella quale le parti non siano denominate, ma presentate al solutore con qualche abile artifizio, permettendo anche di scrivere in carattere diverso, i singoli vocaboli che riassumono la parte stessa ". È chiaro lo scopo di questa mia proposta: costringere la falange di tanti ed esperti colleghi a trovare il modo, o i modi che permettano all' enimmografo di poter svolgere un giuoco in forma poetica senza l' imbarazzo delle parti che spesso deturpano un lavoro studiato con amore e sentimento d' arte. Non si tratta *di abolire il sistema antico* ma semplicemente di menomarne gl' inconvenienti. La denominazione delle parti sarà sempre una necessità nella maggior parte dei giuochi e specialmente adesso che vediamo gli enimmografi usufruire abilmente di vocaboli che si scompongono non in sostantivi o aggettivi, ma ne' derivati di verbi, preposizioni, ecc. Però senza pretendere di dare l' ostracismo al vecchio modo, credo che si possa giungere a correggerne in parte i difetti, rendendo possibile all' enimmografo di svolgere più decorosamente un giuoco poetico. A corroborare questa convinzione basterebbero, per esempio, due recenti gioielli. Il *rosario*, cioè, di *Gastone di Foix* e la sciarada (or-gia) del nostro maestro *Mortadella* ».

Questa sana idea contemporaneamente, diciamo così per leggi di telepatia, veniva accennata da *Rambaldo*:

« Prendendo esempio dalla bellissima sciarada *rosario* e che potrebbe prendere il nome di " *Sciarada macrologica per sinonimi* ", proporrei il concorso su tal genere di giuoco. Oltre la novità si avrebbero i tre seguenti notevolissimi vantaggi: *a*) Rendere più facile e quindi meglio accetta ai solutori la sciarada macrologica che non è spesso se non un vano rompicapo; *b*) Abbellire la forma poetica del componimento eliminando le parole *uno, due, intero*, che guastano l'euritmia del verso e sostituendovi parole con significato reale; *c*) Ripristinare l'uso, ma perfezionato dai nuovi tempi, della vera sciarada ad enimmi, cioè della sciarada le cui parti sono sostantivi o aggettivi ben determinati mentre oggi prevale l'abuso di far sciarade le cui parti non sono che di una lettera. Io credo che una buona produzione di simili giuochi, in sè tutt'altro che difficili, rinsanguerebbe e abbellirebbe le colonne dei nostri giornali, sia dal lato letterario che da quello enimmistico. Una simpatica variante di questa sciarada sarebbe quella di sostituire al sinonimo il *contrario* ».

E *Ser Pio* diceva: « Il tema potrebbe benissimo essere " *un sonetto con sciarada macrologica* " perchè in questa sciarada mancandoci i *primi*, i *secondi* ed i *finali*, gli egregi e valenti collaboratori della *Diana* potrebbero del sonetto fare un lavoro d'arte ».

Diceva *Savonarola*: « Un giuoco a preferenza sciarada nel quale le parole convenzionali di *primo, secondo, tutto*, ecc., possano esser sostituite colle vere parole del giuoco, in modo che avvenuta la sostituzione il lavoro divenga perfetto ».

*Guiscardo* notava: « Preferirei come tema una *Sciarada semplice* senza le parole tecniche *primo, secondo,*

dovendo le parti del *totale* conoscersi dal resto delle altre parole: oppure le si usino pure, ma abbiano il doppio senso enimmistico e letterario ».

« Io opino, osservava l' Ing. Martinoli, che si potrebbe formare un giuoco, di qualunque forma, nel quale invece delle parti convenzionali venga posto un *sinonimo* della parte del giuoco, un *aggettivo*, un *attributo*, una *facoltà* insomma, ben inteso sottolineata, che non disturbi nè il verso, nè la rima, nè la poesia. Vedasi, per esempio, la sciarada su *rosario* del Bocchini. " Un *fiore* anche pel *tristo* ed una *prece* " ove si sarebbe potuto dire " Un *primo* anche per l'*altro* ed un *intero* ", ma con qual differenza nella poesia e con qual difficoltà nella soluzione! ».

*Ippocrate*, proponendo il classico enimma, argutamente spiegava: « preferirei questa forma di giuoco perchè in essa un buon compositore può spaziare libero con la fantasia abbandonandosi a lirici, epici e drammatici voli senza le pastoie dell'*uno*, dell'*altro* e di un *totale tutto intiero* che, per quanto necessari, il più spesso rompono l' incanto del canto e la dolce armonia che lo governa e fare scaturire dalla penna un lavoro, che per i pregi letterari possa di per se stesso reggersi e aver valore. »

Tornando al venerato *Sordello*, egli non faceva quindi che concretare il desiderio sentito generalmente. Più tardi aggiungeva, come remora al dilagar del sistema, che le parole non dovevano essere scelte a caso, ma a mortificazione della facile critica, dovevano armonizzare col soggetto, essere a quello attinenti e cominciava l' insegnamento col primo dei suoi meravigliosi esempi, il *bucaneve*.

E veniamo ora allo svolgimento modernissimo: quello a enimmi.

Lo svolgimento a enimmi può essere *a enimmi separati* e *a enimmi collegati*. Il primo si ha quando ogni parte del giuoco viene descritta con un breve

enimma, senza che nessuna relazione di concetto sussista fra una parte e l'altra.

Sullo svolgimento a enimmi collegati non abbiamo che da riportare quanto scrisse *L'Alfiere di Re* sulla *Diana*, spiegando esattamente il nostro concetto:

« L'ultimo progresso dell'arte enimmistica è costituito, secondo me, dallo svolgimento dei giuochi ad enimmi collegati. E la maggior parte, la quasi totalità degli autori moderni, banditi il *primiero* e il *secondo* e i *lati* e il *cuore*, scrivono giuochi ad enimmi collegati, cioè credono di scrivere giuochi ad enimmi collegati.

« Questo sistema di svolgimento è certamente il più difficile: un giuoco così svolto per essere perfetto ha bisogno di una preparazione non indifferente, di una preparazione che non si può sostituire con la facilità del verso e della rima. Ogni parola, a cominciare dal titolo, ha bisogno di un lungo studio, di un'analisi accurata, di un'esposizione precisa. Non ci si può lasciar trasportare dalle ali della fantasia, dalla bellezza delle imagini, dalla fluidità della dizione; ma occorre il freddo ragionamento, la paziente scelta dei concetti enimmistici, la selezione minuziosa delle parole. Ogni parola, ogni frase deve essere a suo posto: non una virgola di più, non una di meno.

« Il giuoco ad enimmi collegati deve esser formato da tanti piccoli enimmi (ognuno dei quali può avere il carattere sia dell'enimma classico, sia dell'indovinello, sia dell'allegoria, ecc.) quante sono le parti del giuoco, collegati tutti da un concetto unico apparente, come se tutti trattassero un solo soggetto. Perciò ogni enimma deve ad un tempo stare a sè ed esser collegato coi rimanenti. Qui sta la grande difficoltà del sistema.

« Se si esamina la produzione degli ultimi anni, anche dei migliori autori, noi vediamo che ben raramente essi hanno dato giuochi ad enimmi collegati

che rispondano ai criteri sopra esposti. Vogliamo vederne qualcuno? Scelgo a caso fra i numeri arretrati di *Diana*: ecco un giuoco di *Nestore*. (È una fortuna per me che ne sia capitato uno suo, almeno son certo del perdono per la mia critica, del resto benevola e serena).

**Sciarada alterna.**

CONTI SENZA L'OSTE!

S'era prefisso, con la mia metà
(dato anche della vita il caro prezzo)
che basta un figlio alla felicità....
ma il conto nostro è stato fatto a mezzo!
La casa senza un bimbo, s'era detto,
è un giardin senza fior, senza sorriso
e padre e madre e figlio è un bel terzetto
che trasforma la casa in Paradiso.
Ora i fiori son tre: pieni di vita,
distruggon cibi e vesti e i lor balocchi
passano tutti presto.... a miglior vita!
Cavalli in pezzi, bambole senz'occhi:
ieri un fantoccio sbudellò il mio Piero
e strage e morte in ogni canto aleggia!...
Questa stanza, io la chiamo: «il cimitero».
ma non la cambierei con una reggia.

(*S*–T–*E*–R–*M*–IN–*I*–O).

(*Diana d'Alteno*, novembre 1923).

«Che sistema di svolgimento è questo? Non è evidentemente a parti convenzionali, nè diagrammatico; non è a sinonimi in quanto nessuna parola è scritta in carattere differente; quindi è a enimmi. Lo svolgimento a enimmi può essere a enimmi parziali e a enimmi collegati. Questo non è a enimmi parziali perchè il giuoco tratta un unico soggetto: perciò non può essere che a enimmi collegati.

« Il *primo* dell'alterna è dato della pàrola SEMI, il *secondo* dalla parola TRINO, il *totale* da STERMINIO. Non occorre spendere molte parole per dimostrare che nel giuoco in esame non vi è alcun enimma che nasconda una sola delle tre parti. O allora? Allora.... il giuoco non è niente, non è giuoco; ossia potrebbe passare per un giuoco a sinonimi se fossero distinte in diverso carattere le parole *metà* o *mezzo* (per *semi*) *terzetto* (per *trino*) *strage* (per *sterminio*).

« Ma anche così sarebbe difettoso perchè nè *metà* nè *mezzo* si potrebbero sostituire con "*semi*" che solo aggiunto ad altre voci significa *metà*, nè *terzetto* con "*trino*" quantunque racchiuda lo stesso concetto.

« E credo inutile continuare l'esame di altri giuochi perchè quasi tutti hanno lo stesso difetto di quello esaminato.

« Riporto ora un esempio mio, non perchè esso rappresenti la perfezione, tutt'altro, ma per mostrare come intenderei fossero svolti i giuochi ad enimmi collegati.

**Sciarada.**

BENEDETTI RAGAZZI!

Piccino mio, tu sei un cattivo arnese,
pieno d'astuzia, perfido, sleale,
sempre in agguato e pronto a far del male
perfino a chi ti bacia.... Che scortese!
Pur, se qualcosa hai in testa, dèi ascoltarmi:
per vivere tranquillo e rispettato
sii buono e saggio, pensa a quel che è stato,
e soprattutto.... non scherzar con l'armi!
E lascia stare i vecchi, sai, piccino,
e non far tribolar tanto la gente....
Ma ora, dimmi, che ti salta in mente?
Ohi, m' hai ferito!... O Dio, che sbarazzino!

(*Amo–re*).

(*Diana d'Alteno*, settembre 1922).

« In questo giuoco il titolo " *Benedetti ragazzi!* " non serve che a indicare il soggetto apparente del lavoro: un rimprovero ad un ragazzo impertinente e discolo. Ogni strofe descrive una parte della sciarada. Nella prima strofe le parole " *piccino mio* ", " *cattivo arnese* ", ecc., fino a " *chi ti bacia* " si rivolgono apparentemente al ragazzo, ma in effetti sono dirette all' " *amo* ", al *primo* della sciarada. Nella seconda il " *re* " è nascosto dalle frasi " *se qualcosa hai in testa* " (la corona), " *pensa a quel che è stato* " (occupati della nazione), " *non scherzar con l'armi* " (non muover guerra senza motivo); frasi che, apparentemente, si rivolgono sempre al ragazzo. Nell'ultima infine, il " *piccino* ", il lancio di una freccia d'amore, e la chiusa " *O Dio, che sbarazzino* " descrivono Cupido, il pargoletto Amore, e nello stesso tempo continuano la sgridata, soggetto del componimento.

« Questo, secondo me, è un giuoco a enimmi collegati.

« Dico subito che non tutte le parole si prestano a tale sistema di svolgimento o vi si prestano solo dopo un lungo e paziente studio. Occorre aver la forza di lasciar perdere molte belle combinazioni, occorre non aver la pretesa che da qualunque parola si possa trarre un giuoco ad enimmi collegati. Volendo sfruttare le combinazioni refrattarie, si possono fare giuochi ad enimmi parziali, o a sinonimi, o parti convenzionali. Dopo tutto non si deve dare l'ostracismo a questi sistemi nei quali si ebbero e si possono ancora avere dei giuochi bellissimi. Basterebbe ricordare i capolavori del *Paggio*, di *Sordello*, di *Daniello* per convincersi che non è affatto necessario fare un giuoco ad enimmi collegati per fare un bel giuoco.

« Personalmente io preferisco i giuochi ad enimmi collegati, ma ad una condizione: che siano fatti bene! ».

Quanto abbiamo esposto in questo paragrafo e nei precedenti 32, 33 e 34 non vale solo per la *sciarada*, ma per tutte o quasi tutte le forme di giuoco esistenti. Perciò non staremo a ripeterci nei seguenti capitoli, ma invitiamo il lettore a soffermarsi su queste pagine prima di procedere oltre.

**§ 36. Esempi di sciarade della vecchia scuola.** – Premesse queste poche nozioni generali, incominciamo cogli esempi del vecchio *Ibis*, pubblicati in gran parte nella sua *Iside in Alfea*.

**Sciarada.**

Chi nel *secondo*
chiude l' *intero*,
*quel che sta in fondo*
faccia al *primiero*.

(*Miseri-cor-dia*).

« Chi nel cor chiude misericordia, dia ai miseri ». Mirabile concisione!

**Sciarada.**

Chi è il *primiero* e il *secondo* sa il *finale*.
Era una vigna ben piantata il *tutto*,
ma il temporale ne ha guastato il frutto.

(*Chi-e-sa*).

Ed in qualunque altro esempio di questo prototipo dell'enimmistica, spicca una vivissima originalità, un fare tutto suo, imitato spesso, raggiunto mai. Parole che paion refrattarie, non prestantisi a giuoco, nelle mani sue, divengono modelli perfetti.

**Sciarada.**

*Cominci*: e già sembrati, fra trombe e timballi.
udire lo strepito di mille cavalli,
che, sciolte le redini, precipitan giù;

*Conchiudi*: allor cambiasi la scena; impedita
qualcuno desidera l'entrata, l'uscita,
un fiasco, un turacciolo e nulla di più;
e ciò che succede fa spesso l'*intiero*:
assunto un proposito grandioso, severo,
di farlo ridicolo possiede virtù.

(*Carica-tura*).

(Dalla *Sfinge Adriaca*).

Bella la parola; ma insignificanti le parti: eppure, che genialità d'esposizione e che spirito satirico!

Un altro esempio, tanto lodato per la forma graziosa, è questo sul SALI-SCENDO.

**Sciarada.**

Tu vieni a visita,
io visitai.
Tu il *primo* fai,
io l'*altro* fo.
Ma pria di giungere
là dove vai,
prima d'uscirmene
da dove entrai,
la man se al *tutto*
non stenderai,
la man se al *tutto*
non stenderò,
non entrerai,
non uscirò.

D'aver detto *saliscendo* per *saliscendi* l'egregio autore tante volte fece pubblica ammenda!

Per caratteristica genialità è pur da annoverare quest'altro esempio sulla parola AMBI-DUE:

**Sciarada.**

Neppure l'aritmetica
ci dice sempre il vero.
Infatti: son tre numeri
*primo secondo* e *intero*;

pur, contro la scientifica
regola generale,
quando quei due congiungonsi,
questo che n'è il *totale*
costantemente serbasi
a ciascun d'essi eguale.

**Sciarada.**

Attento, attento, o chierico,
attento, o computista,
attento, o generale;
guarda di non commettere
nel *primo* qualche svista;
nell'*altro*, nel *totale*;
te ne verria dal Vescovo,
da quei che fa la lista,
dall'inimico, male.

(*Riti-rata*).

Dalla parola CON-SOLI-DA-TO, così divisa, egli, pare impossibile, trasse questo gioiello:

**Sciarada.**

Fra il *primiero* ed il *seguente*
v'è assoluta antinomia;
questo accenna solitudine,
quello esige compagnia.
Fra il *finale* e il *precedente*
si ripete il caso eguale,
questo aumento, quello perdita
ti prescrive al capitale.
Voglia il cielo che l'*intiero*,
nulla avendo a sè d'appresso,
di contrasto per la voglia
non contrasti con sè stesso;
e col nome lusinghiero
che ritrae dalla fortezza,
poi nel fatto dar non piacciagli
triste esempio di fralezza.

(Dalla *Strenna* della *Diana*).

Ancora degli esempi perfetti:

**Sciarada.**

Dai Pagliacci ai Ministri (la distanza
prendi qual'esser dee, non qual'è spesso)
chiunque si espone al pubblico ha l'usanza
di dargli il *tutto* all'ora dell'ingresso.
Ma ben poca è oramai la rilevanza
del *primiero* che trarne sia concesso,
perchè del detto il pubblico è assuefatto
manco un *secondo* a ritrovar nel fatto.

(*Pro–gramma*).

**Sciarada.**

Se qualcuno, per ipotesi, un *primier* mi offrisse in dono,
gli direi: tientelo; a reggerlo, il *final* so che non sono.
E se io pur lo fossi, ascoltami, starei fermo nel rifiuto,
se d'un *tutto* potentissimo non venissi provveduto,
che il *secondo* renda incolume dalle palle, dal pugnale,
e non men dalla calunnia e d'invidia dallo strale.

(*Imper–me–abile*).

(Dalla *Strenna* della *Diana*).

**Sciarada.**

Pria la patria, sè stesso nel pianto
poi travolse ambizioso il *primier*.
D'esser l'*altro* se mancale il vanto
non può donna anche bella piacer.
Mi ricordo quand'ero fanciullo,
quando tutto mi fea divertir,
qual mai fosse gradito trastullo
il *totale* vedere ed udir.
Vecchio or son, ma dell'uomo di stato
cotai vedo oggi il manto indossar,
che il ricordo del tempo passato
mi fa il riso sul labbro tornar.

(*Mario–netta*).

**Sciarada.**

La donna è simile
al mio *primiero*,
simile all'*ultimo*
ed all' *intiero*.

1°

Perchè bersaglio
è l'uomo ai dardi,
che acuti volano
dai suoi bei sguardi.

2°

Perchè di doglia
s'è l'uom nell'ombra,
col suo sorridere
essa la sgombra.

1° 2°

Perchè se a coglierla
lontan si accinge
l'uomo, cogliendola,
la nebbia stringe.

(*Arco–baleno*).

(Dal *Laberinto*).

**Sciarada.**

La donna è simile
al mio *primiero*,
simile all'*ultimo*
ed all' *intiero*.

1°

Perchè le lagrime
ti fa soventi
cadere, e stringere
i denti ai denti.

2°

Perchè se tùrbati
qualche amarezza,
di lei la dissipa
una carezza.

1° 2°

Perchè al miscuglio
che t' indicai
deve, se stuzzica
i buongustai.

(*Agro–dolce*).

Ammaestramenti, sentenze, politica, religione, morale, serietà, facezia, forma sempre nuova, quasi per un certo orrore di ripetersi (e fece più di mille sciarade!), brio istintivo, tutto primeggia nei lavori del maestro.

Ed ecco ora altri esempi, sempre della vecchia scuola, di altri ottimi autori.

**Sciarada.**

« *Primiero* la racconti una novella,
mammina mia,
*secondo* quel gigante che una stella
dal ciel rapìa

e divenne la stella una bambina
tanto bellina? ».
« No, figlia mia, ti conterò piuttosto
come d'agosto
aprì gli occhi alla luce una fanciulla,
che d'ôr la culla
aveva e un *quarto* d'oro in mezzo al viso
di paradiso!
Non era il *terzo* degno della vaga:
venne una maga,
le fece segni misteriosi in fronte,
poi su di un monte
portò la bella, al sen la strinse forte,
le diè la morte.
Le diè la morte e disse: il don più bello
è un queto avello.
E un avello le pose, quasi altare,
in seno al mare;
in seno al *tutto*, che coll'onde errando,
in suono blando,
dicea: prìa che d'amor conoscer l'ire,
meglio è morire! ».

(*Me-di-terra-neo*). DIANA D'ALTENO.

(Dalla *Strenna* della *Diana*).

Fra gli esempi nei quali il concetto realmente s'impone, è questo:

**Sciarada.**

AUTO DA FÈ.

Stride la fiamma e con avidi scatti
par che la preda invochi; ad ombre ascose
rivolto intanto di persone o cose,
abbozzi ed *altro* vo sfogliando a tratti.
D'estro e di stile son capricci matti
che l'*un* de' tempì gelido corrose;
frasi alle stelle, al rio, nenie gelose,
vampe, sconforti, lirici misfatti.

O fole amiche, o *inter*, l'intima pira
di salir non v'incresca, e tizzo bruto
strugga gli spasmi dell'ingenua lira,
mentr'io delle fuggenti monachelle
fra le scintille vispe, ancor saluto
i sogni che avvivâr l'ore mie belle.

SORDELLO.

(*Mano–scritti*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

E di soggetto patetico e pieno d'affetto è l'*Ultima lettera* del *Paggio Fernando*:

**Sciarada.**

ULTIMA LETTERA.

« Quando tu leggerai questo mio foglio,
io sarò morta e tu non piangerai;
il tuo compianto, ingrato, io non lo voglio
perchè so ben che non m'amasti mai.
Da te tradita, offesa nell'orgoglio,
*intier* dal cuore il *terzo* discacciai;
ma poi tenne il *primier* l'aspro cordoglio
e di morir, piangendo, allor giurai.
Io non voglio nè lacrime nè fiori:
so che sarebbe bieca ipocrisia
dietro un *secondo* di novelli amori;
però di te più generosa io sono:
non voglio il pianto tuo, triste ironia,
ma morendo a te penso e ti perdono ».

PAGGIO FERNANDO.

(*Imper–turba–bile*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Il seguente esempio vinse sulla *Diana* dei primi anni il famoso concorso *Fides*, bandito dai livornesi, sopra un sonetto-sciarada:

**Sciarada.**

ECCO LA VITA.

Un tumulto è la vita, un parapiglia,
una strana incertezza di vicende;
tumulto che all' *intiero* rassomiglia,
incertezza che l' *altro* in sè comprende:
*intiero* ove ciascuno s'accapiglia
e s' urta, e grida, e si difende e offende;
*altro* in un mar di dubbi, che assottiglia
e che gonfia, che sale e che discende.
Ma come nel *totale*, al cozzo audace
nella folla briaca ed agguerrita
succede la stanchezza e poi la pace,
come l'*altro* irrequieto poi si calma,
v'è un conforto così pur nella vita,
ed è il *primier* questo conforto all'alma!

PAGGIO FERNANDO.

(*Bara–onda*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco un altro lavoro, impeccabile per la forma e denso di concetti profondi, che vinse il primo premio in un concorso importantissimo della *Diana*.

**Sciarada.**

A L' « INTERO ».

Or la voce hai del nume, ora il temuto
bramito de le fiere;
or l' inno augusto, ora la strofe immonda;
l'almo entusiasmo, l'applauso venduto:
idra da i cento vertici
che il corpo de la vittima
succhia, e l'unghia vi affonda;
leon fiero e magnanimo
che squassa il vello fulvido,
al vinto guarda, e sdegna
il caldo sangue onde il suo corpo gronda.

Multiplo ed uno, simbolo vivente
e realtà chimerica,
vario e uniforme al par de li oceani,
atomo immenso come 'l mondo e il niente,
*total*, fonte inesausta,
d' ignominie sublimi
e d'eroismi insani,
a che ti muovi e palpiti?
a che ti scuoti e t'agiti?
qual fato t' è serbato,
oltre la cerchia de li sguardi umani?
Non tu, *total*, se' come il *primo*? Ei mite
ride a l'umil tugurio,
ride ai vasti palagi, e bacia, e canta
con l'armonia de le cose infinite;
o pur, furente e pallido,
spezza, flagella, rugge.
Io penso: a che mai tanta
copia di vezzi e d' impeti?
non sei chiamato a perderti
ne l'ampio mar, nel nulla,
che a sè a sè ti richiama e t' incanta?
O ad un *secondo* fulgido e sereno,
*inter*, tendi e t'approssimi?
Tale al *secondo*, con desio di gloria,
cui fin ad ora niun raggiunse appieno,
mille animosi aspirano
e sfidano la morte
senz'ombra di vittoria:
oltre la vita e i secoli
l'*altro* è là freddo e immobile.
Quando il trionfo umano
pieno e final celebrerà la Storia?
Ma sia che il tuo lottar conduca a l'alma
felicità de li uomini
o sia, *total*, che l' ira tua pugnace
meni del nulla a la funèbre calma,

a te il saluto fervido.
Canzon, va' al cor del *tutto*
su l'ali de la pace;
l'odio disperdi, suscita
le passïon più nobili;
digli che ne l'Amore
solo sta gioia e libertà verace.

(*Po–polo*). CACCIAGUIDA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Con questo genere di lavori siamo in un campo diametralmente opposto a quello delle sciarade d'*Ibis*; ma niuno vorrà negarci che sia resa spesso l'idea con maggiore efficacia. Intendiamoci però: perchè un lavoro a soggetto sia bello, la parola non dev'essere scelta a caso, ma deve armonizzare col soggetto che si svolge. Questo avvertiamo subito, e sempre lo ricorderemo tutte le volte che ce ne capiterà il destro: non bisogna far prima la poesia e dopo, a caso, a fatica, incastrarvi il giuoco; è il più condannabile dei sistemi. Il giuoco deve esser prima mentalmente composto sulla parola e su quelle che offrono le sue parti. Poi bisogna studiare di arricchire con una bella dizione il giuoco già pensato.

Ancora qualche esempio breve, che partecipa dell'uno e dell'altro genere:

**Sciarada.**

Dall'*un* fatale
che un *fine* accoglie
le fredde spoglie
del genitor,
una *totale*
visita pia
soltanto fia
balsamo al cor.

(*Di–urna*). ERNANI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

Perdè al giuoco il pievano e tra il *secondo*
non potè una bestemmia trattener;
ridendo io dissi: Caro Don Giocondo,
questa razza di *primo* non ha *inter*!...

(*Prece–denti*). GALENO.

(Dalla *Sfinge Tiberina*).

**Sciarada.**

Chi l'avria detto, o *intero*,
che col *primiero*
noi sederemmo un giorno a egual *secondo*?!!
ben disse Galileo, che gira il mondo!

(*Te–desco*). FRA SERAFINO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Questi tre esempi sono altrettanti modelli, il che dimostra come non importi diffondersi perchè sia bello un lavoro; l'idea si può esplicare anche con pochi versi. Ed infatti, quanto sentimento in quel *diurna*; che spirito nei *precedenti*; che critica mordace in quel *tedesco*! E come tutti e tre persuadono, come si vedono completi, redatti da penne che san quel che si fanno!

A noi i soggetti così brevi, che innegabilmente obbligano a maggior preparazione chi li compone, piacciono vieppiù, ed è rovistando fra quelli, che abbiamo pur potuto trovare degli esempi invidiabili. Citiamo a caso:

**Sciarada.**

Di vita è fonte l'*un*, l'*altro* dà morte,
se disuniti stanno;
*congiunti* è la lor sorte
di nascere e morir più volte l'anno.

(*Seme–strale*). MORTADELLA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

Vita dell'*altro* è l'*un*; lo *inter* del mondo.

(*Sol–di*). SORDELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

Oh! quante volte ahimè!
questo strano *secondo*,
se *primo* esser potè,
a rovina mandato ha il nostro mondo.
Qui sta forse il perchè:
al *tutto* un nome eguale
per ironia si diè,
a lui che, a chi l'accoglie, è ognor fatale.

(*Bella–donna*). FRA SERAFINO.

(Dal *Laberinto*).

**Sciarada.**

L'*uno* è il più grande seccator del mondo;
secca l'udirsi ognor dire il *secondo*,
senza sentirsi mai dire il *finale*;
seccante cosa è ai più fare il *totale*.

(*Sol–da–to*). IBIS.

(Dalla *Strenna* della *Diana*).

§ 37. **Esempi di sciarade con svolgimento a sinonimi.** – Il lavoro, come già vedemmo, che diè l'idea del sistema dei sinonimi, fu una sciaradina d'un verso d'Urbano Bocchini (*Gastone di Foix*) sulla parola ROSA–RIO. Egli, immaginando di trovarsi in un camposanto nel dì dei morti, esclamava:

Un fiore anche pel tristo ed una prece.

nel quale unico verso, chiaramente si vede la *rosa* (fiore), il *rio* (tristo); il *rosario* (prece). Ogni commento guasterebbe l'eloquente efficacia di questo piccolo capolavoro!

Nel sistema a sinonimi le parti sono generalmente contraddistinte dal carattere tipografico diverso e, a meno che non sia diversamente indicato, si succedono nell'ordine naturale del giuoco (*primo, secondo, ecc., totale*).

**Sciarada.**

MIRAGGI ALPINI.

Nella bonaccia pallida, severa,
ei d'un albore arcadico, l'estroso
passero d'Alpe, dal ciglio nevoso
spiava lo squallor della brughiera.
Quando di STELI (T) timidi la vaga
purezza, onor della *scena brumale* (2°),
a sè trasse lo sguardo illanguidito
del montano cantor, che con presaga
voce, a sogni d'april dischiuse l'ale;
ma de' rovai un sùbito ruggito,
ratto fendendo l'alpestre sopore,
al nativo ridusse *asil romito* (1°),
l'ingenuo vate delle rupi.... Un fiore,
un fiore solo non fa primavera.

(*Buca-neve*). SORDELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

AMOR PROFANO.

Se *colpevoli* siam per quest'amore,
*colpevole* sei pure o dolce mondo!
Come non adorar quello che muore,
quando quello che muore è sì giocondo?
Ad ogni canto demmo un po' di cuore,
come ad ogni carezza il capo biondo,
ed è l'amore tuo quasi un dolore,
così possente sorge dal profondo.

È colpa tua se gioventù fuggente,
mentre la sua freschezza abbiam sul viso,
ci dona questo palpito fremente;
è colpa tua se con un tal sorriso
cogliamo tanti fiori, follemente,
e se a vent'anni sembri un PARADISO.

MONNA TESSA.

(*Empi–reo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

SENTINELLA D' ITALIA.

*Per un morto irredento.*

Dal niveo Stelvio al vigile Tonale
1°-2°) l'*alpestre pianto* in core gli fervea;
tra l'odio occhiuto, de la santa Idea
spargeva audace il polline immortale.
E con indomo fremito de l'ale
un dì balzò la tricolore Dea;
arse le vette, l' ispida trincea
armò di sua divina ansia fatale.
Dïana a maggio!... Ma a l'OSTIL GROVIGLIO
ne l'eroico piegò notturno approccio
l'arrubinata purità di giglio.
Pur l'alma torna tra le alpestri scorte,
e tu la guidi, pel novo Carroccio,
Compagnia de l'Amore e de la Morte.

GENTUCCA.

(*Retico–lamento*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

Com'è triste invecchiar! Senza gli occhiali
non distinguo più nulla, tanto è vero
che per me notte e giorno sono uguali
ed ho pur l' impression che tutto è nero.

L'altro dì, per esempio, un pappagallo
l' ho preso per mia suocera; INCIDENTE
comico assai!... Stamani poi un *cavallo*
l' ho preso per un prossimo *parente*.
(*Equino–zio*).

FIOR DI LINO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ecco infine un esempio con svolgimento in parte diagrammatico e in parte sinonimico:

**Sciarada.**

DICHIARAZIONE ENIGMISTICA.

*A Monna Tessa.*

O piccola sciarada che negli occhi
porti gli indovinelli de la vita
e l'anagramma sei d'un'infinita
dolcezza che fiorisce ovunque tocchi,
scocca un enimma, quando un bacio scocchi;
è tutta un monoverbo la fiorita
giovane: «amore»! Ed un'alterna invita
a piegarsi, talvolta, i tuoi ginocchi.
Pieghi i ginocchi e ××××. Ecco, bambina,
l'ora che viene col mio ×××××. Ascolta
pietosamente QUEI CHE A LUNGO TACQUE.
Se troppo è grande quest'ora divina,
a viverla vuoi tu la lieve scolta
del mio pensiero che, talor, ti piacque?
(*Taci–turno*).

CHICHIBIO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Gli esempi che seguono, brevi e densi di concetti enimmistici, partecipano del sistema a sinonimi e di quello ad enimmi, formandone, per così dire, come un anello di congiunzione.

**Sciarada.**

Gloria in ciel, gloria in terra e gloria in tasca.
(*Sol–di*).

MORTADELLA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

In presente, in passato,
piace e piacque ad un uom disordinato.

MORTADELLA.

(*Or–gia*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

Al dubbio è avverso.... ma il dilemma pone
e breve, e chiaro e tondo...:
capeggia la Repubblica
oppur la Monarchia?
Ebben, checchè ne sia,
sempre è una forza indomita,
un fremito fecondo
che ad opre eccelse, o turpi o vili, è sprone.

PICCOLOMINI.

(*Am–o–re*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

DISGRAZIATO!!

Dubbi, tormenti sempre, senza sosta....
e dire, e dir che lei m'è stata imposta....
Oh! che imbroglio, che imbroglio! Ohimè, soccorso!
Chi sa trovarmi il filo.... del discorso?

AVE.

(*Ma–tassa*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

DAL CHINCAGLIERE.

Sol per donne ecco un articolo
e per maschi un altro appresso,
questo poi che vi dò in ultimo
val per l'uno e l'altro sesso!

FIORETTO.

(*Le–i*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

Un carico.... di pepe
mi fece chiuder gli occhi.

(*Asso–pimento*). ARAMIS.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

INGRATITUDINE.

Ninetta, i tuoi parenti
t' hanno invitata a tavola;
e tu ci salti agli occhi?
è questa l'affezione?!

(*Congiunti–vite*). NANO PUCCIO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

T' ha preceduto ognora
e mi precede ancora;
solo così t'addito
l'esistenza portata all'infinito.

(*Esse–re*). IL CHIOMATO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

CONFRONTI.... ARALDICI!

Tu puoi ben dirti un principe
mentr'io di nobiltà ce n'ho un pochino....
ma al sol chi sta vicino
può finire per struggersi d'ardor.

(*Can–de–la*). ANTRO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 38. **Esempi di sciarade con svolgimento a enimmi.** – Come abbiamo già visto lo svolgimento a enimmi può essere di due specie: a enimmi parziali e a enimmi collegati. Della prima specie presentiamo questi due capolavori:

**Sciarada.**

PARVENZE.

Prima fonte d'amor, cuor dei beati,
nel mio dì, nel mio nido, invan ti chiamo;
ma se a volo impennare i sogni bramo
dài tu a l'anima l'ali per salir.
E degli astri nel raggio tu m'arridi,
nella conca d'azzurri immacolati;
ma, fuor dei dolci benedetti lidi,
io vedo la mia vita in te finir.

Prime fonti d'amor, cuor d'ogni cuore,
d'ogni fuoco ideal pure Vestali,
voi date a le sognanti anime l'ali
per l'audace viaggio a l'avvenir.
Luce di stelle sovra il fosco esiglio,
soavità più tenera d'un fiore,
veglia in riso d'amore ai nidi il ciglio
fin che vi doni il fato un sol sospir.

Non candido di sogni palpitare,
non vergine di stelle hai tu sorriso;
è in te ogni seme di speranza ucciso
tra bestemmiati pianti, acri martìr.
Notte senz'alba insonne di tregende,
folle eterno di mostri volitare,
di fiamme e gelo tragiche vicende;
e un sol pianto senz'eco: rimorir.

Ahi! nelle selve viridi e canore
rompe il bagliore freddo della scure.
Perchè rimani? Le sorelle pure,
o fedel, non ti vengono a rapir?
L'alma soave sei dei tronchi audaci,
sospir di fronde è pianto del tuo cuore,
la fresca linfa è miele de' tuoi baci....
Col nido secolar dolce è morir.

ARNALDO DANIELLO.

(*A–madri–Ade*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

MATERNE FIAMME.

Esile, pria del dì, falce di luna,
gemino de lo specchio intimo raggio,
dei roseti non sai l'orgoglio a maggio,
ma dei morti, a dicembre, il triste fior.
E se del ceppo incurvi ne la fiamma,
nel divino candore de la cuna,
perchè non vivi in anima di mamma,
palpito primo de l'amante cor?

Di letizia infantil romeo canoro
dal cuore ai vivi fior d'arco vermiglio,
di tremuli baleni allegri il ciglio
che perla non conosce di dolor.
E tu inaurora l'anima di mamma
pel domani seren del suo tesoro,
luce primaveril d'ilare fiamma,
tinnulo messaggiero de l'amor.

Contesa pace a livida bufera
che ruggì furïando sovra l'onda,
ecco!, a l'amica tua luce gioconda
sgombran le combattute alme il terror.
Vianti, è l'ave: candida la mamma
già bisbigliò una tenera preghiera....
Scendete: il pio tepore de la fiamma
lieto è di baci e di riccioli d'or.

Ellenia gioia, morta onda che brilla,
se cupo verde ad ombra d'or disposi,
sai le rocce lontane e i fragorosi
anfratti de l'ignivomo eversor.
Ma, pur, vibrante di dorata fiamma,
l'elisir di salute riscintilla:
del divo Bromio — su il bicchiere, mamma! —
arde le vene sangue animator.

(*C–riso–lito*). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco finalmente degli esempi di sciarade ad enimmi collegati.

**Sciarada.**

EFFETTI DEL PROGRESSO.

Eccolo all'erta già di buon mattino
e tutto il giorno in giro se ne va;
di stare sempre in moto è il suo destino,
ecco il prodotto della civiltà.
Ma andate a domandarlo alle signore
se a men possono far di quello lì;
esse risponderanno: nossignore,
siam schiave della moda, è pur così!
La civiltà, la moda.... parolone!
Io mi domando come finirà;
ne verrà fuori tanta confusione
che in fondo qualchedun ne buscherà!

FRA' LUÌ.

(*Tram–busto*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

Nella prova seguente è dimostrato come si possano armonizzare fra loro delle parti di significato disparatissimo:

**Sciarada.**

A UNA DONNA.

Ero felice: innanzi a me apparire
ti vidi e.... mi legai, sventura mia!
Qual femmina che sempre ha la mania
di contraddir, tu pur di contraddire
prefisso scopo avesti
e infelice così tu mi facesti.
Ma, sciolto ogni legame, nondimeno
uscirmene potrò da questi panni,
e allora immergerò tutti i miei affanni
in un lavacro che non è terreno.
Mi sentirò beato
chè tutto ne sarò purificato.

Eppur t'amavo, ed ogni mio pensiero
io riponevo in te; della mia vita
la vicenda ora triste, ora gradita,
ogni dì conoscesti. Ero sincero
e ti volevo bene
nel confidarti tutte le mie pene.
Ora non più. L'aiuto tuo che vale?
Anco da solo saprò ben la mèta
raggiungere sollecita e completa.
Eppoi conosco quanto sei venale,
per questo io ti disprezzo,
per questo io dico: togliti di mezzo!

(*In-terme-diario*). L'ALFIERE DI RE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Molto bene unite le prime due parti nella seguente sciarada:

**Sciarada.**

USQUE DUM VIVAM ET ULTRA.

Sono femmina, sai, e, se non tale
quale mi credi forse o mi sospiri,
sarò certo la fine un dì fatale
dei tuoi desiri.
Oh, non ti voglio, non ti voglio adesso,
egoista implacabile son io,
ma quando esser potrai nel nuovo amplesso
soltanto mio.
E tutto mio, per sempre, in quel silente
abbraccio muto che non si dissolve
anche se insieme diverremo polve
miseramente.
Sono femmina, sai, e se qualcosa
così m'agita e turba e mi tormenta,
divento oscura, tetra, minacciosa,
talor violenta.

E so scagliarmi allor come una furia
con la schiuma sul labbro ancor fremente,
come chi lancia inutile un' ingiuria
gelidamente.
Eppure so venire piano piano
ai piedi tuoi con bisbigliar leggero,
e ti dirà il mio palpito sincero
l'accento strano.

Sono femmina, sai, e s'è fatale
ch' io sia più d'ogni altra capricciosa,
d'ogni ordine ribelle, son sdegnosa,
talor brutale.
Eppur se in turba a me vengon gli amanti,
tutti li abbraccio e tutti li confondo;
è un incalzare, uno sciamar giocondo
d'api ronzanti.
Ma se la pace brami veramente,
fuggi da me, perchè furia di folle
sempre in me freme, e nel mio sen ribolle
eternamente.

ROSSANA.

(*Bara-onda*).

(Dall'*Enimmistica Moderna*).

**Sciarada.**

CASTA DIVA!...

O mezza luna dalla curva audace
a te il vanto d'aprir la via del cielo....
a te l'onor, se l'anima verace
in te si chiude con un dolce anelo.

Io bianco come neve immacolata
avvolgerò nel placido riposo
l'umanità dolente addormentata
con un amplesso d'amoroso sposo.

Poi.... canterò contento ogni mattina
il dolce verso dei miei lieti amori
e via volando al tempo della brina
ritornerò nella stagion dei fiori.

(*C–a–lenzuolo*). CERALACCA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

UN TIPO.

È carco d'anni, è carco, eppur permane
biondo tuttora, e come va veloce!
Da mane a sera, poi da sera a mane
come discorre e con qual fresca voce!

Ma il guardo è arcigno, burbero, feroce,
prodigo il gesto di minaccie arcane;
di pacifiche genti assillo e croce,
ai piati pronto, a le diatribe insane.

Al sol suo voto egli vorria soggetti,
con altezzosa, grave sicumera,
de la Nazione i cinquecento eletti.

Su la «falange rossa» e su la «nera»
i non richiesti espone suoi concetti
da sera a mane, poi.... da mane a sera!

(*Po–liticante*). IL CHIOMATO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Per noi, nel seguente giuoco, è superiore ad ogni elogio lo svolgimento del *primo*: carina la finale del *secondo*: un po' stentato il *totale*: ma il complesso del lavoro veramente superbo.

**Sciarada.**

TRISTI FRATELLI.

Io ti vedevo sempre abbandonata
in un angolo sola, o mia fanciulla,
modesta nell'aspetto

oppur da qualche fronzolo agghindata,
posta da quelli che ti dier la culla;
ma un giorno nel tuo solito ricetto,
per un destino atroce,
più tu non c'eri, no, forse eri morta,
e al posto tuo v'ho scorta
una data qualunque ed una croce.
Ed ho poi visto lui presso la fossa,
ove, rinchiusa nella veste rosa,
c'eri tu, bimba bella,
circondata dai marmi e dalle ossa.
E l'ho veduto curvo e senza posa
tremante per trovare la favella,
e di pungente doglia
col segno impresso, che, se può in sembianza
mutar col tempo, nella sua sostanza
non muta e fino a morte rigermoglia.
Ma un dì si fermerà quest'aspro duolo,
v'accoglierà una volta nel suo seno,
qual oasi di pace,
questo sdrucito e pur grande lenzuolo
ove giunger non può male terreno,
ove s'appunta il guardo di chi giace.
Pei fori a mille a mille
dei viandanti lassù la gran famiglia,
battendo un po' le ciglia,
vi guarderà con tremule pupille,
mentre su l'ala libera dei venti
s'innalzerà la prece dei credenti.

MASTRO JURA.

(*Firma-mento*).

(Dall'*Enimmistica Moderna*).

## VII. – SCIARADA A FRASE.

§ 39. **Alcune premesse.** – Il capitolo che segue ha quasi esclusivamente un valore, diremo così, retrospettivo, poichè tutte le forme di sciarade in esso comprese tendono a scomparire o scomparvero già del tutto, unificandosi con la sciarada semplice.

L'unico tipo che pur tuttavia vediamo di tanto in tanto comparire nei periodici enimmistici è la *sciarada a frase* propriamente detta, quantunque essa pure possa considerarsi una sciarada semplice.

*Sciarada a frase*, come *incastro a frase, anagramma a frase*, ecc., indica che il giuoco è fatto su di una parola sola che, spezzata, dà origine ad una frase (*manchevolezza* = *man che v' olezza*; GA*bello*TTO = GATTO *bello*; *municipalità* = *capi mal uniti*), mentre *frase a sciarada, frase a incastro, frase anagrammata*, ecc., indicano che il giuoco è fatto sopra una frase (*Chi è sano è ricco* = *Chiesa Noè ricco*; A*mante ca*RA = ARA *manteca*; *mangiare del riso* = *il magro desinare* = *si dorme in galera*).

§ 40. **Sciarade a frase e a senso.** – Quando le parti di una sciarada sono riunite nel componimento poetico formando fra loro una frase, si ha, come abbiamo già veduto, la SCIARADA A FRASE. Una volta si faceva una distinzione a seconda che il *totale* entrasse o meno a formare la frase e nel primo caso si aveva la *sciarada a senso*, nel secondo la *sciarada a frase* vera e propria. La prima denominazione però è in oggi del tutto scomparsa.

**Sciarada a frase** (già *sciarada a senso*).

GENESI.

Il bel campo azzurrino
già s'ornava di tremule scintille,

e di piante, di fiori a mille a mille
sull'alba sesta il gemino emisfero;
quando all'estro divino
di copiarsi nell' uom sorse l' idea,
che d' un tratto si fea,
con supremo voler, *prim'altro intero.*

SORDELLO.

(*Con–creta*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada a frase** (già *sciarada a senso*).

MODERNITÀ.

– Fanciulla, è pur fatale,
sul cammin della vita,
quel pensier che v'assale
e all'enimma d' un « sì » cieco v' invita;
ma dite, in cortesia,
qual tipo sogna in voi la fantasia?
D' un timido biondino
il giuro a voi sorride,
o più del crin corvino
il fascino vi turba, vi conquide?
Un garzoncel vi piace
o la maschia beltà, l'affetto audace?
– Ecco, mio bel signore,
in fatto di mariti,
lo confesso, nel cuore
ho gusti positivi e definiti;
il mio voto sincero
vi dirò: lo vorrei *prim'altro intero.* –

SORDELLO.

(*Con–tanti*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Si noti ora con quanta grazia il vecchio campione si salvò sfruttando due aggettivi plurali.

**Sciarade a frase.**

A LEI!

Temo lo strano accento
degli occhi tuoi, che *intero*,
timidi e carezzosi, in te il mistero
guidano dell'amor
e sono del mio cor – gioia e sgomento.
Temo la vampa fella
dei pensieri procaci
che *primiero altro terzo*, e temo i baci
che la bugia creò,
ma fuggirti non so – tu sei sì bella!
Temo della tua voce
le cadenze gentili,
quel « t'amo » sai, che spesso fra le vili
insidie dei sospir
pregusta del tradir – l'onta precoce;
ma se tu – bricconcella! –
PRIM'ALTRO TERZO, INTERO
gli accenti tuoi qual suono lusinghiero
al cor mi vanno, e no,
più fuggirti non so – tu sei sì bella!

(*Tu–mi–detti, Me–lo–dici*). SORDELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quanta spigliata naturalezza in quest'altro esempio:

**Sciarada a frase.**

UN BUON CONSIGLIO.

– Che ore sono? – Le dieci, sor curato,
e nevica, vedesse.... resti a letto.
– Ma non ti dissi ieri che ho fissato
di far visita al *tutto*, poveretto?
– Me lo disse ch' egli era malazzato,
ma *un altro* anch' Ella. – Ebbene, parla schietto,

sarà capo levarsi? – Dio beato!
mi parrebbe di no, non glie l' ho detto?
– Ho inteso, Gegia; ma la mia intenzione
era d'andarci.... – E vada! – Non vorrei
però prendere un'altra infreddagione.
– E stia! – No, credi, in verità v'andrei,
e quasi quasi.... – O senta un po', padrone,
vuol dar retta a una bestia?... faccia lei! –

MICHELE DI LANDO.

(*Par–roco*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarade a frase.**

Oggi, di casa uscendo, m' incontrai
col vicin che, narrandomi i suoi guai,
mi dicea che i suoi bimbi appena alzati,
avea trovato tutti morsicchiati.
– Avran ..... ... ..... – gli osservai –
e tali insetti son voraci assai.
– Nol credo – egli soggiunse – tale effetto
non può produrre un sì piccolo insetto. –
– Ma certo – gli risposi – la bestiola
di cui si parla, suol tra le lenzuola
cibarsi, ed è perciò, caro vicino,
che si può dir ch'essa ***** *** ****. –
E nominai gl'*interi*: due trastulli
che aveva regalato a' suoi fanciulli;
si mostrò persuaso e, a rimediare,
la polve insetticida andò a comprare.

IL MAGO MERLINO.

(*Pulci–nel–letto, Campa–nel–lino*).

(Dalla *Palestra Enigmatica*).

Questi esempi sono geniali e se ne leggeranno sempre volentieri; ma sono assai preferibili le sciarade semplici con le parti convenientemente staccate, per maggiore intelligenza dello spiegatore. Le parti non debbono crear confusione e debbono potersi studiare

a sè, una per una, da chi risolve. In ogni modo, come abbiamo detto in principio, queste sciarade sono da un pezzo considerate sciarade semplici, poichè il meccanismo del giuoco è lo stesso.

Presentiamo due esempi con svolgimento sinonimico.

**Sciarada a frase.**

SENZA RIMPIANTO ?

E così passa inconscio o indifferente
accanto al grande amore,
come non vede il cedro, il cedro aulente
se c'è a'suoi piedi un fiore,
forse una rosa non superba o fiera,
una gentil viola,
un **cerfoglio dei campi** a primavera,
una corolla sola.
E *me canzona* e pur me fugge intanto
perchè non sa, non sa....
e ti fugge così, senza rimpianto,
una felicità.

(*M'–irride*). ROSSANA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada a frase.**

A MADONNA.

Bella siete, Madonna, bella tanto,
come divina può una creatura
aver sembianza di sublime incanto;
senza una **pecca**, celestiale e pura.
Rosso fo il volto se vi sento accanto,
se vi veggio passar con l'andatura
semplice e casta, chiusa in un ammanto
onesto e vago, che vi fa secura.
Come oserò parlarvi senza tema,
poi che mi turbo se vi guardo solo,
e polso e lingua e cor, tutto mi trema ?

Pur non chiedon le labbra mie assetate
che di sfiorare, in sospiroso volo,
le bianche *vostre dita profumate*!
(*Manchevolezza – man che v'olezza*). SER BRUNETTO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 41. **Sciarade a pompa e dell'avvenire.** – Anche questi tipi sono nient'altro che sciarade le quali possono, in casi speciali, far parte dei tipi classici: semplici, incatenate, alterne, ecc.

Delle *sciarade dell'avvenire* parlò prima il dott. Domenico Carzini (*Nicodemo Carinzi*); di quelle *a pompa* l'avv. Sebastiano Marchi (*Mortadella*). Le une differivano poco dalle altre, anzi erano in sostanza la medesima cosa. La frase risultante dalla spezzatura dell'*intero* veniva nascosta con una perifrasi, mancante spesso di senso comune.

Diceva il *Carinzi* nella « *Gara* »:

**Sciarade a frase** (già *dell'avvenire*).

Per dritto di succedere....
*È re di mezza Italia.*
(*È–re–d'–ità*).

Tener parola è proprio indole mia.
*Eppure ai tristi dico la bugia.*
(*Ad–empi–mento*).

Risuono e *sono*
*metallo giallo.*
(*Son–oro*).

E *Mortadella*:

**Sciarada a frase** (già *a pompa*).

L'*intero* mio concede ad un oggetto,
non prezïoso, prezïoso aspetto;
ma, se tu lo dividi in doppia voce,
*fa siepe a certo fiume* in su la foce.
(*Dora–tura*).

Siccome queste sciarade fecero per molto tempo le spese ai nostri vecchi, ne parleremo un po' diffusamente, riportando quanto scrivemmo nella prima edizione di questo Manuale.

Le *sciarade dell'avvenire* stabiliscono l'iniziativa, la prima sciarada presentata con un mezzo nuovo e le sciarade *a pompa* (Dio sia clemente e perdoni all'autore sì brutto titolo) sono ormai troppo note; sono i giuochi preferiti da *Mortadella*, gloria della nostra arte geniale. Se tanto alle sciarade a pompa quanto a quelle dell'avvenire dovesse darsi un titolo, sarebbe quello di sciarade a frase, giacchè non sono altro che sciarade le cui parti formano fra loro una frase; ma siccome « sciarada a frase » abbiamo veduto essere titolo superfluo, inopportuno, ne verrebbe di conseguenza l'abolizione di queste forme, che andrebbero invece ad arricchire il campo della sciarada semplice.

Si discusse molto sul titolo, sull'origine e sul significato del vocabolo « a pompa »; e noi più volte domandammo schiarimenti all'autore senza poterne avere spiegazioni precise. Si crede che il nomignolo « a pompa » abbia analogia con le *pompierate* del Coppola, collaboratore del *Fanfulla*, le quali erano frasi che racchiudevano in sè dello spirito. Scrivendo queste sciarade però, lo spirito della frase era appunto quello che spesso mancava, e si battezzavano per sciarade a pompa, sciarade che questa benedetta pompa non avevano. Il medesimo inventore presentò degli esempi che contraddicono a quanto egli disse e stampò su questo genere di sciarade; e noi crediamo appunto che questa confusione fu quella che dette la tratta alla stadera, per mandarle in breve nel dimenticatoio.

La SCIARADA A POMPA è un componimento nel quale le parti formano una frase, parti di cui viene soltanto indicato il numero, e frase che è mascherata nel giuoco da una perifrasi. « Con questa, diceva l'egregio inven-

tore, si dà prima una spiegazione velata dell'*intero*, poi si accenna, velatamente sempre, a una frase, a una proposizione, a un breve discorso che si ricava collo scindere l'*intero* in due, tre o più parti. Per esempio: indicando coll'*intero* una persona che non ha buone regole di vita, e colla stessa parola divisa in tre parti, indicando il figlio di persone che hanno guasto il timpano delle orecchie, si avrà la parola *disordinato* che disgiunta in tre dà le altre *di–sordi–nato* ».

Le parti che componevano la parola scelta non venivano nominate, come nelle sciarade semplici: *uno, due, tre*, ecc.; ma complessivamente, dicendone il numero; senza questa indicazione e senza perifrasi non esiste sciarada a pompa. Sono appunto queste speciali qualità che la facevano distinguere dalla sciarada dell'avvenire con la quale del resto aveva tuttavia una grande affinità, come abbiamo già rilevato.

**Sciarada a frase** (già *a pompa*).

Che piover, che scrosciar d'*inter* ch'io sento
quando si ponzan leggi in Parlamento.
E sì ch'è *in cinque* la parola mia
*lettera che non vale un così sia.*

(Dal *Laberinto*). MORTADELLA.

L'*intero* è *emendamenti*, il quale spezzato *in cinque* dà: *è–men–d'–amen–ti* e cioè la lettera *ti* che *non vale* (è men) un *così sia* (amen). Questa frase è realmente completa ed alcuni pensavano che la frase della sciarada a pompa dovesse esser sempre così, cioè con soggetto verbo ed attributo. Se ne fecero però anche altre che non rispondevano esattamente a questo criterio.

**Sciarade a frase** (già *a pompa*).

Fior di semente;
*entro a vocal trascina consonante,*
*in quattro* parti fatto un prepotente.

(*Tira–n–nell'–o*). ELIOS.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Qualunque sia la fonte onde procede,
nella scena politica il *totale*,
più quando è preso *intier* come si vede,
di quando *in due* dividesi non vale;
nel qual secondo caso è un' idea storta
contarvi sopra, perchè è *cosa morta*.

(*Di–scorsi*). IBIS.

(Dalla *Strenna* della *Diana d'Alteno*).

Gloria al possente *inter* che il corso giunge
a sorprender degli astri ed i confini;
che *in tre* diviso *a una vocale ingiunge*
*di spolverar modestamente i lini*.

(*Tele–scopi–o*). MORTADELLA.

(Dalla *Gara degli Indovini*).

Ed eccone infine una doppia:

*Diviso in due* purifica il mortale,
*diviso invece in tre* lo fa bestiale;
*scritto com'è* la via di mezzo rende
chè legge nel futuro o un granchio prende.

IOLANDA.

(*Divinazione, divin'–azione, di–vin–azione*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 42. **Altri tipi di sciarade a frase.** – Nella *Gara degli Indovini* l' ing. E. Mazio direttore della *Sfinge Partenopea* pubblicò, dandole per novità, certe *sciarade a pompa aspirante e premente* e cioè *sciarade a pompa bifronti* come le chiamava *Sergio* sulla stessa *Gara* parecchi anni avanti; ed *Amneris* ed il dott. Gallina: *sciarade a doppia pompa*. Sono parole, generalmente voci di verbi, che dànno una frase diretta ed inversa (affogare: *affoga–re* ed *era–goffa*; adunare: *ad–una–re* ed *era–nuda*; animare: *anima–re* ed *era–mina*).

Ecco un esempio del dott. A. Gallina:

Il *tutto* all'oratore si conviene:
da manca, *in tre, sovrano pel momento*;
da dritta, *in cinque, fu già consonante*
*e adesso in altra tramutò il sembiante.*

(*Perorare, per–ora–re, era–r–or–è–p*).

Per la nuova nomenclatura razionale, queste non sono che *sciarade a rovescio.*

*Ibis*, parlando nella sua « *Iside* » delle *sciarade a pompa*, forse non soddisfatto del titolo, le chiamava *sciarade all'antica* e diceva:

« Manteniamo questo titolo a un genere di sciarade, non ha guari tornate di moda, appoggiandoci all'autorità di *Varrone* e di *Aulo Gellio* i quali, riportando la seguente, che attribuiscesi a *Catone il Seniore*, la chiamano *perantiquum genus.*

Semel, minusque, an bis minus sit, non satis scio,
aut, utrumque eorum, ut quondam audivi dicier,
ipsi Jovi locum noluit concedere.

(*Ter–minus*). »

A proposito di sciarade all' antica, ricordiamo le SCIARADE DEL PASSATO di Enrico Valdata che ebbero poco sviluppo perchè ne era limitatissimo il numero, dovendo aver sempre in esse qualche voce del verbo *essere* al tempo passato (*Fu–ria, Ero–e*). Si presentano come le sciarade dell' avvenire.

Questa che isola Greca ora si chiama
era un muscolo un giorno ove s'annida
odio ed amore ed ogni ardente brama.

E. VALDATA.

(*Cor–fù*).

(Dall'*Aguzzaingegno*).

E, ricordando il passato, v' eran pure le SCIARADE A RIMEMBRANZA, le REMINISCENZE, le SCIARADE PA-

RODIATE, come dicevasi una volta, e cioè quelle sciarade che si ottengono adattando le convenzioni *primo*, *secondo*, *intero* nelle poesie di autori noti o in pezzi d'opera, nel qual ultimo caso si dicevano *Reminiscenze musicali*.

Ma.... acqua passata non macina più e la nomenclatura moderna ha spazzato via questi inutili riempitivi.

---

## VIII. – SCIARADA INCATENATA.

§ 43. **Origine della sciarada incatenata.** – A poca distanza dalla pubblicazione delle sciarade alterne ed a pompa, nemmeno un mese dopo, nacquero, per opera del Chiericati, sull'*Aguzzaingegno* (febbr. 1878) le sciarade incatenate che incontrarono subito quella larga simpatia che ancora mantengono. La SCIARADA INCATENATA è quella nella quale il *secondo* comincia con la finale del *primo* (sia questa finale di una o più lettere), il *terzo* con la finale del *secondo* e così di seguito.

Nella parola *Assecondare* potrebbero essere parti: *Asse* (primo), *seco* (secondo), *con* (terzo), *onda* (quarto), *are* (quinto); oppure: *Asse* (primo), *seco* (secondo), *onda* (terzo), *dare* (quarto).

Nel volume del prof. Licurgo Cappelletti « *Principesse e grandi dame* » si racconta che l'abate Casti, ospite di Elisa sorella di Napoleone, scrisse un madrigale sul cognome *Baciocchi* che si trovò incollato sullo specchio della sala da pranzo. Il soggetto si aggirava sulle parole *bacio* e *occhi*: si potrebbe quindi ritenere l'abate Casti un precursore della sciarada incatenata!

§ 44. **Esempi delle varie scuole.** – Scegliamo gli esempi nelle diverse scuole essendovene in tutte degli ottimi.

**Sciarada incatenata.**

Nel *primiero* e in *quel che sèguita*
gli strumenti avrai dinanzi
che ti dan l' indispensabile
per le cene e per i pranzi.
Solo il bimbo, o chi gli è simile,
all' *intero* correr suole.
Lo ritrova l' uomo serio,
anche quando non lo vuole.
Perchè omai della politica,
nel contagio generale,
raro è chi non sia l' imagine
pura e netta del *totale*.

IBIS.

(*Buratti–tino, Burattino*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada incatenata.**

PUREZZA.

No! con lucida veste invano speri
illudermi, e con tua pieghevol fama:
so che di ferro in cor chiudi una lama,
so che in capo ti stagnano i pensieri.

Sento l' insidia ai fremiti leggeri
dell'ale inconscie, sento la tua trama
pronta all'agguato; e la canora brama
impenno verso i ceruli sentieri.

Su!... Con le prime lacrime t' ingiglia
nello scrigno natal, caduco fiore,
bianca perla di vivida conchiglia!

Nel breve arco fraterno il santo umore,
che il fresco nome memora, bisbiglia,
divino sangue del materno cuore.

ARNALDO DANIELLO.

(*Latta ajolo, lattajolo*).

(Dal *Filo di Arianna*).

**Sciarada incatenata.**

IL BIMBO.

Dei **magnetici** *dardi favolati*
onusto, il Bimbo innanzi a me si mise,
e con ambiguo labro mi sorrise
lieve scotendo li omerucci alati.
Pietà – dissi – pietà! Da li scoccati
tèli fur già le fibre un dì conquise.
Non volere chè ancor cadan recise
le fiorite dei sogni innamorati....
Rise forte il Fanciullo, e all'arco d'oro
posta una freccia, fe' vibrar la cocca
gridando: Ecco a chi spregia il mio tesoro.
Oh! dolcezza. Ferito m'abbandona
il Bimbo, ma promette l'alma bocca:
« Amor che a nulla amato amar perdona.... ».

(*Calamitici*; *calami*, *mitici*). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

La scuola novissima, con gli enimmi collegati, tende alla perfezione e noi spesso ne siamo entusiasti quando chi manovra è destro pilota. Ecco un esempio che fu assai apprezzato: comparve dopo che era salito al potere Benito Mussolini.

**Sciarada incatenata.**

AL NUOVO MINISTERO.

S'anco riposto è in te germe fecondo
che una novella vita ne consente,
se pure in te si mostran saldamente
organi attivi e pronti, in fondo in fondo,
solo se quei funzioneranno bene
potrai evitar nuovi dolori e pene.
Ben grave adunque il compito si mostra:
governare, anzitutto, e governare,
ogni sozzura saper ben spazzare,

lavar quanto di sporco è in casa nostra.
Tal la mission che il fato ti riserva;
fa' che l'opera tua alle genti serva!
Nè cominciar coi soliti rimpasti
per soddisfar le varie commissioni,
piegandoti alle mille gradazioni
dei rossi e gialli e neri che schiacciasti.
Non lo vogliamo un altro mestatore
per farcene ammannir d'ogni colore.
Ma tu che sei di quella forte schiera
di valorosi che non san paura,
con l'occhio aperto e con la man sicura
la resistenza vincerai più fiera,
al tuo voler piegando e alla ragione
anco i ribelli ad ogni soggezione.

L'ALFIERE DI RE.

(*Addome, domestica, mesticatore, addomesticatore*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada incatenata.**

Gira e rigira, questo inetto stupido
vide un giorno marciar la verità:
ma qui c'è il baco sotto... e ben ci sta!

MELISENDA.

(*Gorgo, gonzo, Zola; Gorgonzola*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada incatenata.**

LOTTE DE L'ANIMA.

Non mi tentar col fervido richiamo
che ne la sua doppiezza ha pur l'incanto;
io non potrei, nel vivere mio gramo,
nulla ridarti, nulla, tranne il pianto.
Altri il tuo grido accolga fremebondo
se di suo ben può, render lieto il mondo.
Non mi tentar, fantasma evanescente,
di larve irrequïete folle ebbrezza:

invano, invan s'attarda ne la mente
anelito di gloria o di ricchezza.
Lascia ch' io resti in questo mondo, frale,
tristo, sia pur, ma vivido e reale.
Non mi tentar, feroce istigatore,
dèmone orrendo che ogni mal consigli;
s'anco per me la vita è uno squallore,
s'anco il pane non ho per i miei figli,
lascia ch' io viva, ne la triste sorte,
onesto quale fui, sino a la morte!

(*Bis, sogno; bisogno*). L'ALFIERE DI RE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada incatenata.**

S'AVANZA LA BUFERA.

Dio!... Dio!... che venti!

(*Nume, Ero; numero*). NANO PUCCIO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada incatenata.**

FIOR DI MONTAGNA.

Vergin bella, rammento il tuo bel volto
velato d'umiltà, gentile e pio;
sotto lo sguardo ch' io t'avea rivolto,
chiuse le luci, sol pensavi a Dio....
Quando pel prato aulente e biancheggiante,
presso la mamma, anch'essa a capo chino,
levi il tuo canto flebile e tremante,
fai pensare alla culla di un bambino.
Or sotto i ricci, sulla faccia bruna,
spicca, col neo, di peli un ciuffettino....
Quanta dolcezza ancora in te s'aduna,
o vago cuor modesto e montanino!

(*Casta, agna; castagna*). NESTORE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 45. **Altri tipi di incatenate.** – Talora un vocabolo si presta ad essere incatenato soltanto in qualche parte, ed allora si ha la SCIARADA SEMINCATENATA. Così la parola *mancamento* può dare le combinazioni: *man, anca, mento* nel qual caso solo il *primo* s' incatena col *secondo*; oppure: *man, Cam, amen mento* cioè con le tre ultime parti incatenate. In tutti e due i casi si dirà sciarada semincatenata, senza bisogno di specificare col *primo e secondo incatenati* oppure col *secondo, terzo e quarto incatenati.*

**Sciarada semincatenata.**

Un *totale* di quattro consonanti
sembra straordinario,
eppure il dizionario
lo pone, se lo cerchi, a te davanti:
sono armi assai piccine
d'un'arte sopraffine.

MATILDE DI CANOSSA.

(*P, enne, elle, esse*: *pennellesse*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada semincatenata.**

SOSPIRO ETERNO.

A te si volge, come l'ago al polo,
ogni anima che lotta e che desira,
e se le penne ha inadeguate al volo,
piena d'affanno e di dolor sospira.
Dimmi, dimmi: che sei? la tua natura
mister non è della terrestre vita;
ma non discerno l'intima struttura,
nè la forma, ch' è ignota o indefinita.
Breve soffio sei tu. Ma qual magìa
talor contieni e qual divino incanto!
Tu del dubbioso cor trovi la via,
ed in gioia tramuti l'ansia e il pianto.

Amor tu sei? Si deve a te se in cielo
l' Orsa rifulge di sì chiaro lume,
per te piange Aretusa, e in falso velo
va Giove a Leda con le bianche piume.

(*Meta–amorfo–si*; *Metamorfosi*). PADRE CEFALO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Si possono avere inoltre *sciarade incatenate con parti anagrammate, a rovescio,* ecc.

**Sciarada incatenata col primo anagrammato.**

GIUOCO VECCHIO E MOSSE NUOVE.

Per dirla qui con frase assai stravecchia,
è gravido il politico orizzonte:
sulla sfasciata barca di Caronte
sta il duce alla vedetta, e non sonnecchia.
Ritto sul dorso del fragile ponte,
nubi e vento, ben tesi occhio ed orecchia,
scruta, e un'azione a svolger s'apparecchia
d'abili mosse già pensate e pronte.
Di', timoniere, sul torbido flutto
col tuo naviglio in rotta moverai
verso il fascinator lido del *tutto*?
E quai sul *primo* accordo nuovi eventi?
Ahi, che in qualunque modo sempre udrai
l'eterno *due* di sterili lamenti!

PAGGIO FERNANDO.

(*Tripol* [*triplo*]–*litania*; *Tripolitania*).

(Dalla Strenna *Edipo*).

**Sciarada incatenata con parti a rovescio.**

IL QUARTO D'ORA DI RABELAIS.

D'amici una combriccola,
d' alquanto dubbia cera,
radunossi una sera
a un progettato INTER.

Ben bene tutti empirono
pantagruelicamente
l'affamato *seguente*,
non obliando il ber!
Ma i nodi vanno al pettine!
Di tanta imbandigione
finita l'addizione
s'avanza il camerier!
Com'era prevedibile
or l'asino qui casca!
Ha vuota ognun la tasca,
quindi nessun *primier*!

PANTAGRUEL.

(*Agape, paga epa*).

(Dalla Strenna *Dianina*).

**Sciarada incatenata con parti a rovescio.**

DOVE IL CAPO NON VA...

Nemici a Bacco ed amiconi a' fiaschi
voi, leccardi ladruncoli, che a frotte
per giocar di rampino,
siate femine o maschi,
fuggite il giorno e andate in giro a notte,
voi, nell'amor codino
non conoscete abbraccio o baciamano
come è uso cristiano,
ma con novella moda
rubate i baci dal sapor divino
fin dentro al collo, con un fil di coda.

Rodomonti pigmei, dopo ogni pasto
con più.... sete di prìa, per voi dà volta
l'umor chiaro giocondo
del grasso Dio, rimasto
scoverto al gelo dell'oscura volta:
conturbato iracondo
l'acerbo Nume ha nuova forza, scorda

nell' ira acuta e sorda
le native leggiadre
dolci sembianze e, del suo core in fondo,
nato si sente da un'oscura madre.

Quel furto in ombra costa più d'un bezzo,
pavidi amici: legge vuol che il debito
vostro sconti la tassa
a garanzia del prezzo
dovuto al pegno; perciò scrivo e addebito
nel mio libro di cassa:
« Dove il capo non va, metter la coda
se talvolta è di moda,
avviene anco che resta
colto nel laccio, dove il capo passa,
quel fil di coda che servì da testa! »

(*Ipoteca* = *topi, aceto*). BRIGLIADORO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quando le parti di una sciarada incatenata o semincatenata formano una frase si ha la *sciarada incatenata o semincatenata a frase.*

**Sciarada incatenata a frase.**

Un monello vid' io mattine or sono,
che col carbon sul muro disegnava
un *intero* figura; onde in un tono
assai severo tosto il rampognava.
– Ha detto *inter* ? – tosto il monello a me
risponde – ebbene, che lo faccia *in tre*!
Leghi fra lor le parti e poi vedrà
che molto reo non son, che a caso parla,
giacchè l'*inter* medesmo le dirà:
*porto l'acqua davver* per cancellarla. –

(*Inver–reco–onda, Invereconda*). MELIBEO.

(Dal *Laberinto*).

**Sciarada semincatenata a frase.**

OMICIDIO.

In un attimo, lui, l' hanno lanciato
per l'aria, ed ha sparato.
E lei sotto le coltri vi ha finita
intera la sua vita.

(*Mortaletto, morta–a–letto*). NANO PUCCIO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 46. **Sciarade a catena e parole a catena.** – La SCIARADA A CATENA deriva direttamente dalla sciarada incatenata ed è costituita da una serie di sciarade di due parti delle quali il *secondo* della prima serve da *primo* alla seconda; il *secondo* di questa fa da *primo* alla terza e così di seguito fino all'ultima sciarada che termina la catena ed ha per *secondo* il *primo* della prima sciarada.

Le *sciarade a catena* furono rimesse in voga recentemente da *Nemo*. Un esempio dei vecchi, forse il primo, è quello di *Sergio* nella « *Gara* » del 1883, con queste parole: *Atro–po* = *po–poli* = *Poli–crate* = *crate–re* = *re–te* = *te–sori* = *sori–te* = *te–atro*.

Svolse un esempio anche il *Paggio Fernando*, disponendo le spiegazioni in cerchio per dare al giuoco un carattere di geometrico che non ebbe mai, poichè non vi può essere geometrico senza vocaboli ripetuti. (V. SECONDA PARTE).

Nelle sciarade a catena si hanno naturalmente tanti *parziali* quanti sono i *totali* e questi ultimi si chiamano *primo totale*, *secondo totale* ecc., o più semplicemente *primo*, *secondo*, ecc., distinguendoli però, in tal caso, con carattere tipografico diverso.

**Sciarada a catena.**

NEL NIDO.

*Primiero*, PRIMO mio, l'almo SECONDO,
tutto qui fuor di mano e sconosciuto,
ove a turbare il vivere giocondo
un disinganno non è mai venuto.

Qui non arrivan, cara, i lusinghieri
vezzi, i bagliori onde si ammanta il vizio:
d' insane *quinto* i sogni menzogneri
qui non si fan cui segue il precipizio....
Adulato qual *due, terzo* da stuolo
di finti amici, vedi il gran signore
fra le turbe calcar l' infido suolo
con l'armi al TERZO e la paura in core....
Qui non paura abbiam, nè rivolgiamo
QUARTO al ciel per negati alti favori;
del nostro poco aver ci accontentiamo
perchè quel poco val tutti i tesori.
Noi non QUINTO giammai; sicura fede
ognor n' è guida e *quarto* ipocrisia,
che tutto insozza e ovunque mette il piede,
fin qui non giunge e non sappiam che sia.
Stretti, abbracciati, quando il cielo imbruna,
tortorelle in amor, come tu dici,
al dondolìo della recente cuna
quanto.... quanto sentiam d'esser felici!

(*Amo–re; re–cinto; cinto–la; la–menti; menti–amo*). NEMO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quando i *totali* sono divisi in parti che non hanno alcun significato, e che perciò non figurano nel giuoco, si hanno le *parole a catena.*

**Parole a catena.**

NINFEA.

Su la morbida arena e presso l'*onda* (1°)
specchiante, immota, lo stellato cielo,
giace la bella, e la sua chioma bionda
è alle forme divine unico velo.
Piccina e bianca come intatta neve,
dalle gemmate grotte essa fuggita,
sorride agli astri e desiosa beve
al puro fonte de la nova vita.

Ed ecco uscir, piccino ei pur, dal fondo
di cupo speco, in aurea veste, un *mito* (2°)
che al *tripudio* (5°) d'amor viene, al giocondo
di una candida man tenero invito.
Chiama essa, è ver, ma, timida e restìa,
vuole e non vuol.... si tuffa e.... più non fugge;
ed un *orrendo satiro* (3°) che spia
dietro il fogliame, di livor si strugge.
Sfiorano l'onde e sfiorano l'arena
fiammelle erranti in capricciosi giri;
fremon nell'aria sussurrate appena,
*rime* (4°) d'amore e teneri sospiri....
Ed essa stringe l'aureo suo tesoro
nel candor che già tutta la cingea....
E sorge il sole e col suo raggio d'oro
bacia la prima volta una ninfea.

(*Sta–gno*; *gno–mo*; *mo–stro*; *stro–fe*; *fe–sta*). NEMO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Nè le *sciarade a catena*, nè le *parole a catena* incontrano però il favore degli autori moderni, specialmente per il fatto che esse mal si prestano per lo svolgimento a enimmi.

---

## IX. – SCIARADA ALTERNA.

§ 47. **Origine della sciarada alterna.** – Gabriele Chiericati presentò le sue prime sciarade alterne nel novembre del 1877, nell'*Aguzzaingegno* di Piacenza, diretto dall'Avv. P. Alberto Visoni. Egli le presentò dandone questa semplice definizione, non troppo esatta:

« Le SCIARADE ALTERNE si hanno dalla unione alternata delle parti in cui viene divisa una parola intera. »

Abbiam detto non troppo esatta, poichè dir semplicemente le parti senza dir quali e come debbono

alternarsi, per una prima definizione, non è affatto chiaro.

Era naturale che in quel terreno vergine, i primi esempi si basassero sulla cosa più razionale, sulla divisione delle parole in sillabe e sull'unione alternata di quelle.

Dati i vocaboli FOCOLARE e ALIMENTO, divisi in sillabe (FO–CO–LA–RE e A–LI–MEN–TO) la sillaba prima unita alla terza formavano il *primo* della sciarada (FOLA e AMEN) la seconda sillaba unita alla quarta formavano il *secondo* (CORE e LITO). *Focolare* e *alimento* erano naturalmente gl'*interi*.

Quasi subito, fondandosi sulla stessa regola, si formarono le sciarade alterne sulle parole di cinque sillabe, come SE–MI–RA–MI–DE, nelle quali l'alternativa nasceva dalla prima sillaba colla terza (*primo* SERA); dalla seconda sillaba colla quarta (*secondo* MIMI); dalla terza colla quinta sillaba (*terzo* RADE). Indi, com' è naturale, sulle parole di sei sillabe, alternandole tre a tre. In PRE–DE–STI–NA–TO–RI, unendo la prima alla terza e alla quinta si ha la parola PRESTITO (*primo*); unendo la seconda alla quarta e alla sesta si ottiene DENARI (*secondo*). Dopo questi esempi regolarissimi fu d'uopo servirsi di alternative di lettere o gruppi di lettere (POLVERINO) POLI e VERNO, ecc. indipendentemente dalla suddivisione sillabica.

In conclusione tutte quante le forme potevano riassumersi in questo prospetto di *Cino da Pistoia*:

1ª forma * • * • { 4 parti (1-3 = 1º) (2-4 = 2º)
2 parole.

Esempi: O–PE–RA–I; FO–CO–LA–RE.

2ª forma * • * • * { 5 parti (1-3 = 1º) (2-4 = 2º) (3-5 = 3º)
3 parole.

Esempi: AP–PA–RE–CCHI–ATO (*apre pacchi reato*); SE–MI–RA–MI–DE (*sera mimi rade*).

3ª forma * • * • * • { 6 parti (1-3-5 = 1º) (2-4-6 = 2º)
2 parole.

Esempi: I–S–R–A–E–L (*ire sal*); PO–L–VER–I–E–RE (*povere lire*).

4ª forma * • » * • » { 6 parti (1-4 = 1º) (2-5 = 2º) (3-6 = 3º)
3 parole.

Es.: PREM–EDI–T–A–ZION–E (*prema edizion te*).

In tutti questi casi notisi l'uniformità del numero nelle parti. Tante sono quelle che compongono il primo quante quelle del secondo. Le pari, meno che nel caso speciale, (2ª forma) compongono sempre il *secondo*, mentre le dispari formano il *primo*, invariabilmente. In questo fatto specialmente, sta la differenza delle *alterne* con gl'*intarsi*. Vedremo però che, oltre le forme sopra esposte, ve ne sono altre che pur rientrano nel gruppo delle sciarade alterne, e per le quali la classificazione sopra riportata non è sufficiente.

§ 48. **Discussioni e polemiche sulle alterne.** – Volendo riportare tutto quanto fu detto e scritto, polemizzando e discutendo, sulla classificazione delle *alterne* e degli *intarsi*, vi sarebbe da riempire un volume. Accenneremo sommariamente ai principali argomenti su cui si sono aggirate tali discussioni, riserbandoci di ritornare sulla questione quando parleremo degl' *intarsi*.

*Galeno*, dopo aver convenuto in quasi tutto quello che noi dicemmo su questo tema, scrisse nel suo Manuale: « V' è un'altra forma di sciarada che ha molta simiglianza con l'alterna.... In questa sciarada l'*intiero* è diviso in *cinque* o *più parti*, delle quali le dispari formano il *primiero*, le pari il *secondo* » e citava l'esempio POLVERIERE (povere lire), continuando: « a noi pare necessaria una denominazione speciale per questo giuoco, il cui meccanismo non corrisponde esatta-

mente a quello della sciarada alterna. Allo stesso modo che la parola *Se–mi–ra–mi–de* dette origine ad una sciarada alterna col primo *sera*, col secondo *mimi*, col terzo *rade*, così la parola *Cos–tan–ti–no–po–li* darà una sciarada alterna solo quando sia il primo *costi*, il secondo *tanno*, il terzo *tipo*, il quarto *noli*; chè se per contrario, con la stessa parola *Cos–tan–ti–no–po–li* formeremo un primo *costipo* ed un secondo *tannoli*, sarà sommamente vantaggioso, per la interpretazione enimmistica, di presentare il giuoco con una diversa denominazione ».

*Lelio* diceva nella *Gara*:

« Una sciarada alterna non può, secondo la mia opinione, essere divisa in meno di *quattro* parti e la *intarsiata* (*intarsio*) in meno di *cinque*.

« La differenza che io faccio fra le due specie di sciarade consiste in ciò: che mentre nelle alterne si riuniscono *successivamente* la 1ª parte colla 3ª; la 2ª colla 4ª; la 3ª colla 5ª; la 4ª colla 6ª, ecc., formando così un *primo*, un *secondo*, un *terzo*, un *quarto*, ecc., nelle *intarsiate* invece si devono riunire *simultaneamente* tutte le parti *dispari* per formare il *primo* e tutte le pari per formare il *secondo*. Ne consegue che nelle intarsiate non si potrà mai avere un *terzo* ».

Le sciarade alterne del tipo SE–MI–RA–MI–DE (*sera, mimi, rade*), STU–PE–FA–CE–NTE (*stufa, pece, fante*), AP–PA–RE–CCHI–ATO (*apre, pacchi, reato*) furono dette *sciarade alterne incatenate*, mentre altri le chiamarono *semincatenate* per il fatto che *mimi, pece, pacchi* non hanno incatenamento. È però da osservare che esiste un altro genere di incatenate e di semincatenate, come vedremo in seguito.

*Gastone di Foix*, in un elaboratissimo studio, propose di abolire tutti questi sottotitoli delle alterne (*alterna incatenata* e *semincatenata*) sostituendoli col diagramma relativo e così dare per alterne semplici anche i tipi STUPEFACENTE (*stufa, pece, fante*), NOVE-

MILANOVECENTOTRE (*nomi, vela, Mino, lave, noce, vento, cetre*), ecc.

L'*Alfiere di Re*, con riforma ancor più radicale, per tagliar corto ad ogni discussione sulla differenza fra alterne e intarsi, propose di chiamare questi e quelle semplicemente *incastri* aggiungendo sempre, s'intende, il diagramma per spiegarne il meccanismo.

§ 49. **Classificazione razionale delle alterne.** – Senza scostarci dalle direttive dei nostri migliori studiosi della nomenclatura enimmistica, quali *Cino da Pistoia, Gastone di Foix, Ugone di Soana*, ecc. noi abbiamo riassunto in un prospetto tutte le forme di sciarade alterne finora conosciute, dividendole in due grandi gruppi: quelle semplici, che noi chiameremo *del primo gruppo* e quelle a incatenazione che diremo *del secondo gruppo*. *Gastone di Foix*, aggiungeva un'altra categoria che chiamava *ad incatenazione completa* e dava gli esempi: SA–POR–I–TA–MEN–TE (1° SAI, 2° PORTA, 3° IMEN, 4° TATE, 5° MENSA, 6° TEPOR); NO–MI–NA–TO–RE (1° NOTO, 2° MIRE, 3° NANO, 4° TOMI, 5° RENA) ecc. In questi esempi, rarissimi del resto, occorre supporre che il *totale* sia chiuso ad anello e tutte le parti vengano incatenate fra loro. Per noi però queste forme invadono il campo dei logogrifi sillabici e come tali le considereremo.

Esaminando il prospetto che segue, si osserva come ogni sezione abbia delle caratteristiche sue proprie. Così nel primo gruppo ogni sezione ha lo stesso numero di parole parziali e le parti in cui è diviso il *totale* è sempre multiplo di 2 nella sezione I, di 3 nella II, di 4 nella III. Nel secondo gruppo il numero delle parole è sempre inferiore di 2 al numero delle parti per la sezione I, è inferiore di 3 per la II, di 4 per la III. Altre caratteristiche potranno facilmente essere rilevate dal lettore.

Ed ecco il prospetto:

## CLASSIFICAZIONE DELLE

| GRUPPO | SEZIONE | TIPO | QUANTITÀ DELLE PARTI | QUANTITÀ DELLE PAROLE | DIAGRAMMA NUMERICO |
|---|---|---|---|---|---|
| *PRIMO GRUPPO* | I | *1°* | 4 | 2 | (1.2.1.2) |
| | | *2°* | 6 | 2 | (1.2.1.2.1.2) |
| | | *3°* | 8 | 2 | (1.2.1.2.1.2.1.2) |
| | II | *1°* | 6 | 3 | (1.2.3.1.2.3) |
| | | *2°* | 9 | 3 | (1.2.3.1.2.3.1.2.3) |
| | | *3°* | 12 | 3 | (1.2.3.1.2.3.1.2.3.1.2.3) |
| | III | *1°* | 8 | 4 | (1.2.3.4.1.2.3.4) |
| | | *2°* | 12 | 4 | (1.2.3.4.1.2.3.4.1.2.3.4) |
| | | *3°* | 16 | 4 | (1.2.3.4.1.2.3.4.1.2.3.4.1.2.3.4) |
| *SECONDO GRUPPO* | I | *1°* | 5 | 3 | $(1.2.\frac{1}{3}.2.3)$ |
| | | *2°* | 6 | 4 | $(1.2.\frac{1}{3}.\frac{2}{4}.3.4)$ |
| | | *3°* | 7 | 5 | $(1.2.\frac{1}{3}.\frac{2}{4}.\frac{3}{5}.4.5)$ |
| | II | *1°* | 7 | 4 | $(1.2.3.\frac{1}{4}.2.3.4)$ |
| | | *2°* | 8 | 5 | $(1.2.3.\frac{1}{4}.\frac{2}{5}.3.4.5)$ |
| | | *3°* | 9 | 6 | $(1.2.3.\frac{1}{4}.\frac{2}{5}.\frac{3}{6}.4.5.6)$ |
| | III | *1°* | 9 | 5 | $(1.2.3.4.\frac{1}{5}.2.3.4.5)$ |
| | | *2°* | 10 | 6 | $(1.2.3.4.\frac{1}{5}.\frac{2}{6}.3.4.5.6)$ |
| | | *3°* | 11 | 7 | $(1.2.3.4.\frac{1}{5}.\frac{2}{6}.\frac{3}{7}.4.5.6.7)$ |

# SCIARADE ALTERNE

ESEMPIO

FO-CO-LA-RE (1° FOLA, 2° CORE)

VOCA-BO-L-AR-I-O (1° VOCALI, 2° BOARO)

A-T-R-E-S-S-I-A (1° ARSI, 2° TESA)

IN-DE-**MO**-NI-A-**TO** (1° INNI, 2° DEA, 3° **MOTO**)

CO-N-**SER**-V-A-**T**-O-RI-**O** (1° COVO, 2° NARI, 3° **SERTO**)

E-S-**T**-R-A-**O**-R-DI-N-AR-I-**O** (1° ERRAR, 2° SADÌ, 3° **TONO**)

E-V-**A**-*S*-I-O-N-*E* (1° EI, 2° VO, 3° **AN**, 4° *SE*)

E-S-**P**-*O*-R-T-**A**-*Z*-I-O-N-*I* (1° ERI, 2° STO, 3° **PAN**, 4° *OZI*)

(manca esempio)

STU-PE-FA-CE-NTE (1° STUFA, 2° PECE, 3° FANTE)

RE-CRI-MI-NA-TO-RE (1° REMI, 2° CRINA, 3° MITO, 4° NARE)

S-P-I-O-VI GGI-NATO (1° SI, 2° PO, 3° IVI, 4° OGGI, 5° VINATO)

CE-RI-MO-NI-O-SE-TTI (1° CENI, 2° RIO, 3° MOSÈ, 4° NITTI)

M-U-N-I-T-O-R-E (1° MI, 2° UT, 3° NO, 4° IR, 5° TE)

A-D-U-L-A-T-O-RI-O (1° AL, 2° DA, 3° UT, 4° LO, 5° ARI, 6° TO)

I-M-P-E-R-I-ALI-ST-E (1° IR, 2° MI, 3° PALI, 4° EST, 5° RE)

ANT-I-MA-T-E-R-I-ALI-ST-E (1° ANTE, 2° IR, 3° MAI, 4° TALI, 5° EST, 6° RE)

(manca esempio)

S' intende che in questo prospetto (pur mancante di alcuni esempi) si sono indicati soltanto i tipi più semplici, ma per ogni sezione vi possono essere altre parole che si prestano a dare tipi più complessi. Così pure in ognuno dei due gruppi vi possono essere altre sezioni con tipi aventi un maggior numero di parti e di parole.

Di questi tipi complessi non si trovano però esempi nella lingua italiana, ma possono esser dati, anzichè da vocaboli, da frasi. Ne troveremo qualcuno nelle *frasi a sciarada alterna* di cui parleremo in seguito.

§ 50. **Diagrammi letterali e diagrammi numerici.** – Data la molteplicità dei tipi di *sciarade alterne* (e quello che diciamo per le alterne vale altresì per gl'*intarsi* dove anzi, come vedremo, si hanno tipi più complessi e irregolari) si rese necessario l'uso del diagramma.

Ad esempio, un'alterna sulla parola PRE–DE–STI–NA–TO–RI (*prestito, denari*) porterà il diagramma (⋆⋆⋆ • • ⋆⋆⋆ • • ⋆⋆ • •); nel quale gli *asterischi* stanno a rappresentare le lettere che formano il *primo* della sciarada e i *punti*, le lettere che formano il *secondo*. L'alterna sulla parola CI–UR–MA–TO–RE (*cima, urto, mare*) avrà il diagramma (⋆⋆ • • $\overset{\star\star}{\underset{++}{}}$ • • ++) nel quale la sovrapposizione degli *asterischi* e delle *crocette* indicano l'incatenamento del *primo* col *terzo*.

Questo tipo di diagramma, nel quale ogni segno sostituisce una lettera, dicesi *letterale*. Esso per noi ha il difetto di agevolare troppo la via allo spiegatore. Molti giuochi divengono puerili e cadono a semplice lettura solo perchè il diagramma indica al solutore il numero delle lettere del *primo* o del *secondo* o del *totale*.

*L'Alfiere di Re* propose una volta di adottare un diagramma che, pur indicando al solutore il tipo dell'alterna o dell'intarsio, non specificasse il numero

delle lettere. Con tale tipo di diagramma (che noi abbiamo adottato nel prospetto delle alterne) gli esempi esaminati PRE de STI na TO ri e CI–UR–MA–TO–RE diverrebbero: (1. 2. 1. 2. 1. 2) e (1. 2. $\frac{1}{3}$. 2. 3) nei quali l' 1 sostituisce le parti che formano il *primo*, il 2 quelle che formano il *secondo* ecc.

I solutori però, eterni scansafatiche, abituati alla pappa scodellata del diagramma letterale, non fecero buon viso alla proposta, che cadde nel dimenticatoio dopo un breve esperimento.

§ 51. **Esempi di alterne del primo gruppo.** – Pubblichiamo ora alcuni esempi scegliendo, come al solito, fra quelli che riscossero maggiori elogi, in ogni scuola: antica, moderna e modernissima.

**Sciarada alterna.**

CONSOLATRIX AFFLICTORUM.

O *********, pio ricordo santo
che morendo mi diè la mamma mia,
giorno e notte t' ho sempre a me daccanto,
giorno e notte il mio cor baci t' invia.
De l'orfanello il disperato pianto
**** non asciugâr di ***** pia....
Quando solo tornai dal camposanto,
anima amica non trovai per via.
Ma tu, tu m'aspettavi, ed il sorriso
di Lei che aveo lasciato entro la bara
legger mi parve sul tuo bianco viso.
O del mio fosco cielo unica stella,
solo ricordo della mamma cara,
o ********* mia, come sei bella!

NEMO.

(MA–DON–NI–NA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × • • • × × •).

Opra ben, nè curarti del *totale*;
il suo perfido strale
non temer se tranquillo sei nel core.
Lascia dire i malevoli
che fanno intorno a te tanto rumore.
Chi è che si cura al mondo
di quello che fa l'*uno* al mio *secondo*?

(CA-LUN-NI-A). SAVONAROLA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarade alterne** (× × × • × • • •) (× × × • × × × × • • •).

SOSPIRI D'ESTATE.

Era pur gaia la giornata e bella
di sole fulgido,
ma lontano veleggia la procella,
l'aura s'ottenebra.
Mosse le nubi da virtù fatale
fiere s'aggruppano,
e di mestizia un vel cupo, ferale,
scende sui culmini.
O pastori dell'Alpe, o tardi armenti
degli alti pascoli,
affrettate: spumeggiano i torrenti,
guizza la folgore.
Nella festosa via, sui crocchi garruli
del mondo valligiano,
ratta piomba la voce
del nembo che nel cheto ALTRO montano
corre veloce.
Spaurisce la folla, e mira trepida
nell'*altro* l'*un* del TUTTO
che gelido, leggiero
già fende l'etra, di ruina e lutto
funesto messaggiero.

Cessa tosto l'*inter*, la nota frivola
dei villici cantori;
tumida la pupilla
s'aderge al cielo, al ciel che di fulgori
elettrici sfavilla.
E mentre l'UNO, i giovinetti pampini,
il solitario e fido
campicel delle avene
s'affollano al pensier, d'ambascia un grido
su le labbra sen viene:
Vergine Madre, che d'alto consiglio
e di pietà sei fonte,
mira qual foga là sull'orizzonte
d' ira e periglio!
Deh! ci sovvieni nell'affanno estremo
e dagli annosi abeti
all'ermo altare tuo, memori e lieti
tutti trarremo.
Avrai di rododendri e di ciclami
un serto al tuo bel viso,
del tempietto farem, che guardi ed ami,
un paradiso.
O Divina ineffabil poesia,
stella di lui che spera,
deh! sperdi tu la nordica bufera....
Ave Maria!

SORDELLO.

(GRA–G–N–OLA, CHI–A–CCHI–ERE).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × × • × • • •).

A UN IPERCRITICO.

Agendo in guisa tale e sera e mane,
non fai che dar dei punti col tuo stile,
a chi, in fondo, va troppo pel sottile....
figlio d' un cane!

ANTRO.

(CUC–C–I–OLO).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × × • • × × • • •).

SPES ULTIMA DEA.

S' accascia l'uomo desolato, affranto,
chè il pondo del dolor troppo gli è greve;
ad una ad una l' infelice beve
l'amare stille del suo lungo pianto.
Ma la speranza, Iddia, gli passa accanto,
sosta, sorride, l'accarezza lieve,
e – surgi! – dice; schiudi il labro a un canto;
fu lungo il duol; non sarà il gaudio breve!
Ed ecco il cor di nuova vita freme!
fan liete i fiori l'algide ruine,
e l'uom s'acqueta e s'addormenta, *insieme*:
— Superna, eccelsa Tu, fra le Divine,
se un dì a li umani sarai tolta o Speme,
come colto dal gelo, *inizio* il *fine*! —
(MOR-MO-RA-NDO).

IL CHIOMATO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× • • × × • • •).

AMOR SACRO.

Ne l'oscuro giardino a me davante
splendon raggi d'aureole dorate....
Da l'*altare* fuggirono a le sante,
o dai paesi magici, a le fate?...
Pallida luna, nel tuo bacio, quante
vecchie ballate son resuscitate:
come in un *ricco velo* scintillante
m'avvolgon le parole innamorate!
Lievi parole che non lascian traccia
ma trasportano su, verso l'azzurro,
tutta l'anima nostra, il nostro cuore!
Mentre sul petto s' incrocian le braccia
fugge un Ave Maria con un sussurro,
e appena appena sparge olezzo un FIORE....
(A-MA-RA-NTO).

MONNA TESSA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× • • × × • •).

LA MIA VALLE.

No, dell' Italò suol fiorente, aprico
o mia valle non sei; le grasse piane
da te son lungi, e venustà montane
tu sol fecondi con vigor pudico.
È *Bacco* inver delle tue *terre* amico;
qui presso a MESTE OMBRIE gaiezze arcane
dànno i castagni a ninfe rusticane,
ma bello tu non sei mio nido antico.
Eppur scendendo dai varchi silvestri
quando ti scorgo, quando a te m'appresso,
sempre gioisco, sempre i piè son destri.
D'un giusto qui, di lei che visse amando
posano l'ossa; e qui siami concesso
lo squillo attender dell'ultimo bando.

(U–LI–VE–TI). SORDELLO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × × • • • • × • •).

IL CUORE DELLE DONNE!

Fedele all'uom lo dicono!...
D'accese menti quali fantasie!
È roba da comprendere
nella categoria delle bugie!

(CAN–DELI–E–RE). ANTRO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × • • • • × •).

A UN OROLOGIO.

A un orologio chiesi la mia ora:
non me la volle dar, non lo poteva.
Volli cercarla, domandarla ancora:
– Vedi? non fu segnata – rispondeva.
E coi tic tac monotoni, incessanti,
riprende l' interrotto suo cammino;

e mentre batte, procedendo avanti,
non si cura del suo, del mio destino.
Il mio destino!... è quello di ogni umano:
tutto passa, nè torna più il passato,
mentre dall'alto una sapiente mano
ne preme e ne sospinge, eterno fato!

(SE–TACC–I–O). L'ALFIERE DI RE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × × • • × × × • • •).

I TROVATELLI.

Faceva freddo!... Scarni, intirizziti,
l'un sull'altro eravate là, distesi,
in vista del passante.
Io per le mani tutti e due vi presi
e vi portai con me; foste nutriti
e carezzati, e voi, da quell' istante,
a compensar mia cura,
più dolce a me faceste il verno immite.
Da qual nasceste, dite,
amici miei, bestiale creatura?
Oh, ben io la conosco! Per la via
l' ho veduta di facili favori
fare un vero mercato;
offrire giorno e sera ai suoi avventori,
presi di lei da stolta bramosia,
d'acri baci il veleno profumato,
lievi guizzi di fuoco,
e la polve che dà la strana ebbrezza,
la candida amarezza....
e denari spillare a poco a poco!
Ma non abbiate, amici miei, timore:
finchè nel mondo vi sarà una legge
che, contro ogni nequizia,
contro ogni insulto i deboli protegge,
finchè di libertà mallevadore

rimanga un atto solo di giustizia,
di tanto vitupero
a voi non toccherà una parte sola,
s'anco la mia parola
or vi ricorda il padre prigioniero.

(GUA–RE–NTI–GIA). L'ALFIERE DI RE.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × × • • • • • × •).

MANO SACRILEGA!

Ricordi, amor? Tra gli alberi fioriti
dalla *nicchia* (2) guardava la tua Santa,
e avea nelli occhi suoi profondi e miti
una luce di lacrima non pianta.
D' intorno alla canora primavera,
era il sereno cielo tutto un riso,
e florida spandeva la riviera,
di mille olezzi l'onde al nostro viso.
Ricordi, amor? Di pallide viole
intessesti alla Santa una corona;
e una prece, con trepide parole,
salì a Lei che conforta e che perdona.
Or nell'orto è il deserto. Un'empia mano
strappò le *piante*, (1) tolse il dolce altare,
e la risorta primavera invano
va l'angolo remoto ad allegrare.
Per i cieli vanì, come una stella
che si spegne silente, la preghiera:
tu sei lontana, e amor più non favella
nel roséo lume della mite sera.
Una TRISTEZZA cupa ed incompianta
sul cor mi grava da che sei partita;
un'empia mano, come alla tua Santa,
ha strappato l'altare alla mia vita.

(MEL–ANCON–I–A). ARNALDO DANIELLO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × • • × × • •).

BOLSCEVISMO.

Ditemi idea d'una cervice insana!
Ma è vita il rosso che da me s'emana!
E quanti, specie neri, a me verranno
che ardenti rossi tutti diverranno!

(FO-CO-LA-RE). ANTRO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Gli esempi finora esaminati corrispondono tutti al tipo (1. 2. 1. 2) che è il più semplice ed ha il maggior numero di combinazioni. Vediamone ora qualcun altro più complesso, sempre del primo gruppo.

**Sciarada alterna** (× × • × • • × •).

PRIMAVERA.

Candide e belle, de l'arpa scorrono
su per le corde sonanti. Vibrano
or liete or dolorose
le note armonïose.
Candida e bella, si schiude a fervide
canzoni, a mistiche preci. Per l'aria
come farfalle al sole
volan dolci parole.
Candida e bella, svolge dal tenero
grembo un acuto profumo, e palpita
al bacio, a la carezza
de la fuggente brezza.

(MA-G-N-OL-I-A). BRETTIOS.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × • • × • × • •).

ALA DI GLORIA.

Ala per chiari vesperi lanciata,
per cieli di vittoria,
fervida polla che da l'ebro core

prorompi in una tersa onda d'amore,
e canti e crosci e ascendi una stellata
invisibile magica scalea,
tumultuante palpito di gloria,
grido del mondo, fiore dell' idea,
io vo' cogliere il guizzo del tuo raggio,
la tua disciolta chioma
per le fiorite dell'aulente maggio,
per l'avvenire fulgido di Roma,
pe' voli eccelsi della sua vittoria,
ala di gloria.
Come piccoli al tuo volo noi siamo,
e come scialbi, fragili, sottili!
Pure l'anima è in noi dell'adamante,
la purezza dell'onde cristalline,
tutta la chiarità dei tersi aprili.
Freddi e sereni e immobili restiamo
per risplendere d'albe e di pruine,
per mutar d'anni e volger di stagione;
ci frangeremo un dì, non ci pieghiamo,
chè a l' incauto nemico, se ci assaglia,
serbiam nostra zagaglia.
Pur se iroso talor canti il cannone,
o mugghiante
s'avventi la bufera ed urli e gema,
l'anima trema.
Ala, raccogli il tuo possente volo
su questo di laureti ubere suolo.
Una gente qui dorme che non dorme,
a cui fu Patria il mondo,
vita l' Eternità, luce il Mistero.
Il fulmine per essi fu strappato
al sacrario del mito,
sommessi i mari, sgominati i monti,
la materia fu vinta, il caos domato,
e apparvero nel cielo aerei ponti
all'uomo ed al pensiero.

BIBLIOTECA DI BRENDOLA

Titani spirti dentro umane forme
lancian pur ora eretti su li avelli
lunge nel mondo
i trofei della lor vita più belli.
Oh tu li sfiora col tuo vol profondo,
ala, e dilegua poi razzo fiorito
ne l' infinito!

(IN–VE–N–T–O–RI). GERARDO DI BORNEL.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (• • × • × • × ×).

COMPIANTO.

Freddo il pallor de l' infinito arcano
sul macro volto scende:
su gli occhi stanchi un' invisibil mano,
gelida e inesorabile, distende
un triste velo funebre di morte:
e le pupille, in una luce assorte,
cedono al sonno de l'eternità!
Lievi fantasmi, tra' rosati veli,
arridevano al core:
dolci Camene dai lontani cieli,
create ne la gioia e nel dolore
da l' illusion d' un' alma giovanile!
Addio, bel sogno de l'età gentile,
distrutto al soffio de la realtà!
Addio! Per sempre, eternamente, addio;
triste speranza nova
vanne lontano e prega per me Dio.
Questo è il saluto estremo, ed è la prova
che l'alma serra ne l' invocazione:
l'ultima strofe de la mia canzone
che leggermente lungi ora ne va....

(CO–M–M–I–A–TO). FAVOLINO.

(Dalla *Penombra*).

**Sciarada alterna** (× • × • × • • × × • ).

M'arde un *fervor* di sensi *disdegnosi*,
quand' io veggo salir alto gli audaci
e piangere in silenzio i valorosi
e i vili trionfar perchè LOQUACI.

DEDALO.

(C–I–A–R–L–AT–OR–I).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × ⋆ ⋆ • • × × × ⋆ ⋆ • • • ).

ULTIMO CANTO.

Che cosa chiedo? Nulla. Solo un raggio
del sole che a la vita ti ridona,
ed a ridarmi un poco di coraggio
una parola buona.
Una parola grande oltre ogni dire
per Te, fonte suprema d'ogni bene,
che, nel Tuo Amore immenso, sai lenire
del mio cuore le pene.
Vedi? Son vecchio e tremo. Fuori, rude
strappa le foglie e il viso smorto arrossa
freddo il vento d' inverno. Non si schiude
forse per me una fossa?
Oh, ridammi il vigor dei primi anni,
quando sul labbro lieto era il mio canto,
quando m'erano ignoti ancor gli affanni
de la vita che è pianto.

ORAZIO COCLITE.

(SP–EN–*si*–ERA–TE–*zza*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × • ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ × • • • ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ ⋆).

UTOPIA.

Il sagrificio della fede ilota
tinge il *primiero* di vermiglie impronte,
ma l' irredenta e sempre illusa fronte
scuote la plebe a seduttrice nota.

E clava imperi d'un'età remota
od *altro* o bronzo di men tarda fonte,
dell'odio chiede a torbido orizzonte
sangue innocente la caina gota.
Spreca il tribuno la stentorea voce
a reclamar dell'agape fraterna
un *terzo* ai paria che han maggior la croce.
Sì come al fuoco col *total* s'alterna
l'acqua e nel mar del nulla mette foce,
la dea speranza il disinganno eterna.

(EV–*a*–POR–I–*zza*–ZIONE). ENRICO DI NAVARRA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × • ⋆ ⋆ ⋆ × • • ⋆).

VIAGGIANDO.

Fredde le stelle lungo l'etra vano
volano a ignoto pallido viaggio;
e sovra il sonno del natìo villaggio
passa il tuo appello, come un grido umano.
O *inter*, che *un due* l'*estremo* antelucano,
chiedi il cammino delle stelle al raggio,
o t'arde nelli immani occhi il miraggio
d'un paese bellissimo e lontano?
T'arresta, o *inter*: le stelle, muta e smorta
alla chiostra consenton pie la luce
ove dorme la mia sorella morta.
Io là voglio pregar: quella è la meta;
desio di pianto e amor mi vi conduce:
da quella tomba, sorgerò poeta.

(VA–*p*–OR–I–*er*–A). ARNALDO DANIELLO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

## § 52. Esempi di alterne del secondo gruppo.

**Sciarada alterna.**

SUL MARE.

Onde × × × × × di ⋆ ⋆ ⋆ ⋆ e pescatore,
• • • • senza commercio nè ricchezza,

dunque la vostra magica bellezza
sarà nido di pianto e di dolore?
L'umanità scordò come si muore
nel turbine, travolti da la brezza,
poichè vi vinse.... e ne la sua fierezza
in voi gli schiavi, in sè vide il signore!
Ma l'uomo stesso seminò d'agguati
gli abissi coralliferi e le sirti,
nascose la mitraglia anco tra l'onde.
Riso ×××••$\overset{\times\times}{\underset{\star\star}{}}$••⋆⋆ e tu placati
al tuo venire troverai gli spirti,
o « Guerra » suoneran le nostre sponde?

MONNA TESSA.

(PRI–MA–VE–RI–LE; *prive, mari, vele*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (××× O $\overset{\times\times}{\underset{\bullet\bullet}{}}$ OOO ••).

CREATURA MISTICA.

Quando piangete voi, sono felice
come se di topazi e di rubini
scoprissi una miniera
dai generosi fascini divini....
V' è forse chi vi chiama traditrice?
oh, dolce amica: pera!
Onde veniste? Da l'oriente pio,
con un fervore mistico di fede,
o voce di passione,
di un'anima che, solo, per sè chiede
di fare all'alta volontà di un Dio
omaggio e dedizione!
Veniste dopo l'assillante attesa,
recando in volto un neo birichino,
fragile creatura
ignara de la vita e del destino;
veniste a noi così, senza difesa
e pur senza paura!

Con il vostro procedere fatale,
schiacciati, infranti, cadono gli ostacoli
e si sgombra la via!
Per opra vostra or s'alzino i segnacoli
della santa eguaglianza universale,
o sublime Utopia!

SER JACOPO.

(SPI–A–NA–MEN–TO; *spina, amen, nato*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (× × × • • ×× OO • • OOO).

PRECIPITANDO!

La bocca avea vermiglia
dal querulo giocondo cicalìo;
il core acceso, ardente
di palpiti fremente;
così l'amò, così le visse accanto
per tre calende, poi
l'ardore in lei si spense, e fu l'oblìo
senza un solo rimpianto.
Ma quale nera immagine,
di lei parlando, affacciasi al pensiero!
Non più, non più il candore
d'un tempo, non il fiero
aspetto giovenil, ma una cupezza
sordida, tetra; e il dì che un nuovo ardore
l'accese, la sua lubrica
natura apparve rotta a la mollezza.
E avvenne l' indicibile;
di mille e mille l'ecatombe immane,
ed ei le notti algenti
seppe del Carso, e l'ansie ed i tormenti.
Ardimentoso, forte,
in faccia vide, e non tremò, la morte;
or da la patria immemore
invoca, attende la pietà d'un pane!

Ma ne l'attesa sterile,
sollievo chiede a l' infida malìa,
nè sa in qual gorgo il mena
la perfida sirena!
Stolto, stolto, se il puoi, stronca la spira
di quella piovra, o immergiti
l'arma nel seno; meglio assai morire
che viver preda a un'orrida follia!

IL CHIOMATO.

(STU–PE–FA–CE–NTE; *stufa, pece, fante*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (××OO××OO✻✻++••◆◆◆★★★).
✻✻++••◆◆★★

FAMIGLIA NUMEROSA.

Geltrude, Rosa, Pia, Marta, Fanny e Gioconda,
con questa che si culla nel tremolìo dell'onda
e col fratello piccolo, dal nome un po' storpiato,
discesero dal monte e tutto han devastato.
Or vedi il grande ramo che frutterà per secoli!
Signor della fortuna, e al par di lei volubile,
e colle suore armoniche, regine di malìa,
*può presto il premio vincere di grande lotteria.*

GASTONE DI FOIX.

(NO–VE–MI–LA–NO–VE–CE–NTO–TRE; *nomi, vela, Mino, lave, noce, vento, cetre*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 53. **Altri tipi di sciarade alterne.** – Una parola divisa in varie parti, alcune delle quali alternate si adoperano per il significato che hanno unite fra di loro, mentre altre si considerano per il significato che hanno prese separate, dà origine alla *sciarada semialterna*. Le parti unite si velano con la convenzione: *primo alterno* o *secondo alterno* ecc. se ri-

spettivamente sono la *prima* e la *terza* o la *seconda* e la *quarta* e via di seguito. Così nella parola M–IL–A–NO, il MA è il *primo alterno*, mentre IL e NO sono *secondo* e *terzo* semplici. Nella parola CON–SER–VA–TO, SERTO è il *secondo alterno*, mentre CON e VA sono il *primo* e *terzo* semplici. Oggi questi schemi si classificherebbero fra gl' *intarsi*, come vedremo a suo tempo.

Ecco uno dei primi esempi:

**Sciarada semialterna.**

Sol *tre* ignoranti posson farsi *intero*
de' moderni trovati della scienza;
schiude però l' *inter* per esperienza
l'*altro alterno* dell'*uno* scienza invero.

(MERA–VI–*gli*–A). ALDO ARNOLDI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada semialterna.**

TEPPA!...

Concordi tutti
nell'avversare il ben. Quello che t' indico
per *primo alterno*,
e la coppia d' insigni farabutti
– lui e lei –, voglio dir: *secondo* ed *ultimo*,
che insiem discerno.
Alla larga!... Una ipotesi arrischiata
non è davvero
quella che da un *insieme* così nero
c' è sol da attendersi una birbonata!

(MA–RIO–LE–*ria*). BAJAMONTE.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

Quando nelle alterne una o più lettere del *primo* entrano a formare il *secondo* o una o più lettere del *secondo* entrano a formare il *terzo* ecc., si hanno le *sciarade alterne semincatenate*. Sono forme però poco

simpatiche e meriterebbero di cadere nel dimenticatoio.

**Sciarada alterna semincatenata.**

NOTTE SANTA.

Le brume de l'algido sfondo
fendevano l'ali fulgenti,
di cielo, su ritmo giocondo,
affetti porgendo alle genti.
Udiasi per l'etere:
« O *cor* che gemete
calpesti
da carco di *colpe*, sorgete
ridesti.
Favellan nel diafano
AZZURRO le faci
stellate,
d'amor, o dolenti, son baci,
sperate! ».
E lieti, volgendo a disio
i figli del mondo sopito,
sostavan gli araldi di Dio
sul primo altar d'un vagito.

SORDELLO.

(SE–RE–N–*i*–TÀ; *seni, reità*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna semincatenata.**

MANICOMI.

Quai tristi ostelli cui di luce un raggio
mai viene ad allietare!
chi parla solo, senza mai riflettere,
chi sol riflette, senza mai parlare!

ANTRO.

(SP–*e*–C–CHI–O; *specchi, eco*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quando il *primo*, il *secondo*, ecc. di un'alterna possono unirsi fra loro nel componimento in modo da formare una frase si ha la *sciarada alterna a frase*.

**Sciarada alterna a frase.**

CIRCENSES.

Impaziente sedeva, in cor serena,
del vasto Colosseo pe' gradi immensi,
la gran plebe di Roma, ne' Circensi
domata e vinta all' imperial catena.
Gradita era per lei l'orrida scena,
've gli sguardi volgea cupidi e intensi,
del vinto gladiator che, fuor de' sensi,
cadeva esangue nella gialla arena.
E allor s'udìa la plebe inferocita
chiedere, *inter*, con urlo inverecondo,
che attenda il vinto l'ultima ferita:
ed ei, vittima schiava sotto il pondo
dell'avverso destin, perdea la vita,
ma, qual lione, in cor *primo secondo*.

(RU–MORE–GGIA–NDO). UGONE DI SOANA.

(Dalla *Tribuna Illustrata*).

**Sciarada alterna a frase.**

CASA MIA.

*Deserto nido*, che t'avea costrutto,
come un ALATO, con premura amante;
quante dolcezze, quanti affetti, quante
gioie ricordi, nel tremendo lutto!...
Tutto avrei dato di mia vita, tutto
rischiato avrei, per le memorie sante
che in te racchiudi!... Ed ora qui, anelante,
a te ripenso, con il ciglio asciutto....
Pel mio dolor non è concesso il pianto:
è così grande, che non ha confine,
così profondo, che non val compianto!...

Quando ti rivedrò, del figlio morto
o prima culla di bambagia fine,
quando ti rivedrò pel mio conforto?...

(VO–LA–TO–RE). ISOTTA DA RIMINI.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Finalmente, quando il *primo*, o il *secondo* ecc. di un'alterna si può spezzare in modo da formare una frase si ha la *sciarada alterna col primo a frase, col secondo a frase*, ecc. Analogamente si hanno *alterne con parti anagrammate* o *con parti a rovescio*.

**Sciarada alterna col primo a frase** (×'××••••××••).

ATTENTO!

Le donne, dici tu, *primier*. Per bacco!
Non m'ero di tal cosa ancora accorto....
ma poichè lo asserisci, batto il tacco,
o, come si suol dire, faccio il morto.
Ma tutte, via, come le tieni in scacco;
come riesci a giunger sano in porto,
senza che niuna poi ti metta in sacco
col promettere lungo e attender corto?
Tu dici: Non *secondo*; che vuoi farci?
Con la bell'arte mia me le incateno,
e ad esse non par vero di restarci....
Bada: Falstaff pure dicea tal quale,
ma un bel dì le comari, in men che meno,
l' han ficcato coi panni nel *totale*!

(TAM–BURL–AN–O = T'AMAN, BURLO). L' ETRUSCO.
(Dalla Strenna *Dianina*).

Ecco un esempio bellissimo dedicato dal *Chiomato* al figlio di *Bajardo*, Varo Tolosani, volontario di guerra.

**Sciarada alterna col secondo a frase.**

LIETO PRESAGIO. *Ad uno che parte.*

*Primiero, due*: ne l'anima gagliarda
era un bel sogno, vivido, pugnace;

e ti dissero: – Attendi! e tu fremesti! –
Or l'ora è giunta; al già librato volo
risciogli i vanni, giovinetto audace
e va' giocondo! – Nei silenti, mesti
occhi materni limpida s'attarda
una stilla che sa l'orgoglio e il duolo;
per il suo sangue trema
conscia del core tuo, core d'*intero*.
– No, mamma, non temer, dille. – Quel giorno
in che le Diane squilleran vittoria,
quel dì sul grigio stinto e disadorno
de la mia giubba, fulgerà l'emblema
di non mercata ma conquisa gloria,
e, del mio fato altero,
mamma, coi baci fervidi di figlio
le dolci stille ti berrò dal ciglio.

(VA–LO–RO–SO; *Varo, lo so*). IL CHIOMATO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna col primo anagrammato.**

Le pieghevoli guglie arrotondate,
compiamo opre modeste e portentose.
O bianche o nere siamo industri fate,
dell'api più solerti e laboriose.
Per adornarvi di nostra bellezza,
all'acqua abbiam rubato la chiarezza:
per adornarvi de' nostri fulgori,
agli astri abbiam rubato gli splendori.

(DIA–MAN–T–I = DITA, MANI). FLORENZIA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna con le parti anagrammate.**

ESTATE.

Diritti sulla terra e senza velo
il sole i rai dardeggia,
ignivoma fornace appare il cielo
ov'aura non aleggia.

Il grave *intero* nelle notti afose
solcan sanguigni lampi,
muoiono l'erbe dal calor corrose
nei desolati campi.
Dalla fiamma cocente adusto langue
discolorato il fiore,
solo ridesto risaluta l'angue
la sua stagion d'amore.
Con spire tortuose la compagna
all'*un* dell'*altro* invita
mentre d'intorno a lui l'arsa campagna
priva è quasi di vita.
Che importa? Come l'araba fenice,
l'alma terrestre mole
rinascerà da questa arsura altrice:
or la festa è del sole.

ERMENGARDA.

(AT–MO–SFE–RA = FESTA, AMOR).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna con le parti anagrammate.**

INQUIETUDINE.

Anima mia, eternamente inquieta
che mi trascini ne' tuoi voli insani
or su per l'etra ed or pel *due* dei piani
senza trovar giammai posa nè meta,
qual ansia t'affatica, o qual segreta
cura ti sprona? Quali sogni strani
ti traggon oltre il regno degli umani,
dove la sete tua mai si disseta?
Qual cirro errante nel *total* del vento
io seguo la tua folle tirannia,
e talor più, talor men d'uom mi sento.
Forse che sola al fin de l'aspra via
fia rotto l'*un* del lungo incantamento,
o eternamente inquieta, anima mia?

(DO–MI–NI–O = NIDO, IMO). MAGHINARDO PAGANO.
(Dalla Strenna *Edipo*).

**Sciarada alterna col primo a rovescio** (× × • • × • • × • • • • • •).

RIMA PER RIMA.

*A Paolo Giglioli.*

Grave m' è il *tempo*. Vo cercando umile
l'oblio del mondo su li ingrati fogli;
tu fiori e lauri su di lor raccogli
con vampe d'estro ed anima gentile.
Nel mio *abbandono* vuoi ch' io mi dispogli
anco di pianto, se la giovanile
fede le nebbie del mio triste aprile
spensero e i sogni che ora tu disciogli?
Pure il tuo invito, Paolo, mi dona
fremito novo al cuore ed al cervello,
pallido fiore di speranza buona....
Ma il culto eterno della mite lampa
forse è del foco fervido più bello
che in FOLLE ARDORE un sol minuto avvampa.

IL DUCA BORSO.

(IN-CE-N-DI-A-MENTO = ANNI, CEDIMENTO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna col secondo a rovescio** (× × • × × • • •).

ULTIMO SONETTO.

Nulla vo' che mi resti a testimone
del tuo *final primiero*. Oggi ò trovato
fra le pagine del « Decamerone »
l'accluso *intero*, spento ed essiccato
com' è ora per te quella passione
ch' io provava sì ardente nel passato.
Me lo donasti il dì dell'Ascensione
mentre eravam seduti in mezzo a un prato.
Io te lo rendo quell'*intero*, adesso
che in balìa del piacer – ebbra – cedeste
le labbra impure per l' impuro amplesso.

Io te lo rendo. Del *primier finale,*
col quale all'amor mio sacro irrideste,
nulla mi resti a testimon fatale.

MENESTRELLO.

(VI–o–LE–TTA = VILE ATTO).

(Dalla Strenna *Dianella*).

---

## X. – TIPI SECONDARI DI SCIARADE.

§ 54. **Sciarade progressive.** – *Amneris* nell'anno 1895 sulla *Diana d'Alteno*, presentò un esempio di SCIARADA PROGRESSIVA la quale formava le proprie parti collegando sempre la prima parte del *primo* con le parti che venivano successivamente fino a parola terminata. Ci spieghiamo meglio. Data la parola *rimedio* il primiero era *ri–me*, il secondo *ri–di*, il terzo *ri–o*. La sciarada progressiva non è quindi da confondere con la *parola progressiva* di *Ser Brunetto*, che vedremo nei prossimi capitoli e che corrisponde allo schema: *Cava, cavallo, cavallone.*

**Sciarada progressiva.**

CHIAROSCURI.

Per l'eternata santità del bene,
per l' infinito amor che seminate
lungo le vie terrene,
oggi, dimani, benedette siate
nel nome pio che asconde
e le vergini poppe e le feconde.
Ghigni? deridi il ben? qual fingi arcano
onniscente poter di rei profeti?
quai ne la schiusa mano
scorger pretendi tu divi decreti?
Va', messa de l' inferno
va', chè il mendacio nel tuo cor discerno.

Torna, torna colà, donde venisti;
a quell' inferno che t' ha qui sferrato,
finalità di tristi,
sozza sentina d'ogni rio peccato;
incubo, pianto e febre,
tabe che cerca l' intime latèbre.
Ma che mi cale del dolor, del pianto?
Io sono nato solo per l'amore,
io canto, canto, canto,
de la muliebre venustade il fiore,
e ne l'amor che olezza,
la galeotta rima è una carezza.

(*Madri, maga, male*; *Madrigale*). IL CHIOMATO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Anche le *sciarade progressive* si prestano ad essere *incatenate* (*Rivendita* = *rive, rendita*; *funicolare* = *funi, fico, fola, fare*) e non ci sarebbe da meravigliarsi che domani uscissero fuori gli alternamenti. L'Enimmistica è fonte di inesauribili sorprese!

**Sciarada progressiva incatenata.**

ANSIA DI LUCE.

E mi passò così sopra i capelli;
parve carezza, zèfiro fuggente,
parve un volo di baci e di stornelli,
una fuga di petali fremente.
Avea sussurri morbidi di neve,
avea riflessi di fulgenti cieli,
parve il posarsi d'una mano lieve,
con pii misteri di sospiri aneli.

Stetti in ascolto: prima piano piano
giunse coll'eco un mormorare inquieto:
portava il vento forse da lontano
lo scrosciare dell'acqua giù nel greto?

Poi fu un confuso e garrulo sussurro
che si spandeva su nell'aria lieta;
eran sogni fuggenti nell'azzurro
o rime ardenti e buone d'un poeta?

Oh, la maliarda coi suoi pie' di fata
mi s'avvicina ancora e ancor mi chiama;
ha promesse di donna innamorata,
ha un intreccio di canti in nuova trama.
E mi dice sommessa che il dolore
anche si scorda in una via di sole,
che il più abbattuto e delirante cuore
si risolleva sempre quando vuole.

Ma se tutto precipita nel nulla
e passa e fugge e non s'arresta più,
anche il sorriso ardente d'una culla
ch' è la gioia più bella di quaggiù,
a che fermare il sogno che conduce
il mio passo più folle del pensiero?
Oh, meglio naufragare in questa luce,
in questa pazza corsa del mistero.

ROSSANA.

(*Velo, voci, vita* = VELOCITÀ).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quando in una parola divisa in tre o più parti si lega l'ultima parte successivamente con la *prima*, la *seconda*, ecc., ottenendo altre parole, si ha la *sciarada progressiva a rovescio*, detta anche *sciarada regressiva*: *sba–ra–glio* = *sbaglio*, *raglio*. Anche questa differisce essenzialmente dalla *parola progressiva a rovescio* o *regressiva* (*ne*, *Ione*, *azione*, *razione*, *trazione*, *estrazione*).

**Sciarada progressiva a rovescio.**

SCALTREZZE.

Sia nobile o plebea la condizione,
sono attaccato molto alla mia classe;
persone altolocate, medie o basse
mi tengon sempre in gran reputazione.

Se sto da parte c' è la sua ragione:
per far buona figura fra le masse,
ho creduto senz'altro che bastasse
dell'esser mio la vasta proporzione.

Infatti m' han creato un proprio onore,
e ognuno m'accarezza soddisfatto
perchè è una bazza avere il mio favore!

Ma tutto ciò perchè? Perchè nascondo
quel che mostrare non mi par ben fatto
alla curiosità sciocca del mondo!

(*Ceto, lato, mento* = CELAMENTO). ISOTTA DA RIMINI.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 55. **Sciarade combinate.** – Trent'anni fa *Galeno* ideò la *sciarada combinata*, concretando alcune idee che erano comparse parecchio tempo avanti in vari giornali enimmatici. Egli diceva:

« Nella SCIARADA COMBINATA due o più parole (*primo totale, secondo totale, terzo totale*, ecc.) sono divise ciascuna in due o più parti. Le prime parti prese insieme formano una parola (*primiero*) le seconde parti anch'esse riunite formano un'altra parola (*secondo*) e così di seguito.

Esempio:

CAS–PIO (*primo totale*)
SA–GGIA (*secondo totale*)

che, divisi come è indicato qui sopra, darebbero: CAS–SA (*primiero*), PIO–GGIA (*secondo*).

Altro esempio:

AD–A–MO (*primo totale*)
DET–RA–TTO (*secondo totale*)
TA–VO–LA (*terzo totale*)

i quali darebbero: AD–DET–TA (*primiero*), A–RA–VO (*secondo*), MO–TTO–LA (*finale*). »

Queste sciarade nello svolgimento obbediscono alle regole indicate per le sciarade semplici.

**Sciarada combinata.**

*Tutto* (1) *finale*

Gli occhi hai *primier* lucenti più del sole;
Tutti, ad amarti, sentonsi *totale*. (2)

(VI–OLE GIUCRIS.
SPI–NTI [*vispi, olenti*]).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Questo giuoco che noi approviamo e che ci par suscettibile di buoni esempi, non ha le simpatie generali, ritenendo che abbia troppa corrispondenza con i *quadrati sillabici*, quelli che hanno i *vocaboli derivati differenti* (V. SECONDA PARTE).

L'ostracismo in questo caso non ci pare giustificato, giacchè qui non si parla mai di *sillabe*, la spezzatura è arbitraria e lo svolgimento è essenzialmente diverso. Inoltre i quadrati sillabici di due vocaboli sarebbero piuttosto curiosi!

§ 56. **Sciarade con parti a rovescio.** – Uno degli scopi fondamentali di questo libro è quello di semplicizzare la nomenclatura enimmistica in modo che chiunque, leggendo, possa capire la costruzione, il meccanismo di un giuoco.

Spesso si vedevano sulle vecchie rubriche enimmatiche sciarade distinte con la qualifica di *centripete, centrifughe*, o *a retrocarica*. Un principiante, che pur ben conosca il significato comune delle prime due parole, difficilmente saprà immaginare la relazione che il *centro* possa avere nel giuoco; sul terzo titolo poi, privo di senso comune, sarà impossibile orientarsi.

Fu sentita perciò la necessità di una denominazione più chiara ed esplicita, e queste varie forme furono comprese nel titolo di *sciarade con parti a rovescio*. Così la *sciarada centrifuga* (così detta perchè le parti *primo* e *secondo* si ottenevano leggendo la parola *totale*

dal centro verso gli estremi: *aut–ore*; 1° *tua*, 2° *ore*) fu chiamata SCIARADA COL PRIMO A ROVESCIO; la *sciarada centripeta* (cioè quella in cui le parti si ottenevano leggendo il *totale* dagli estremi verso il centro: *son-ore*; 1° *son*, 2° *ero*) fu detta SCIARADA COL SECONDO A ROVESCIO; la *sciarada a retrocarica* (ossia quella in cui tutte le parti vengono lette a rovescio: *Amarillidi*, 1° *rama*, 2° *idilli*) fu detta SCIARADA CON PARTI A ROVESCIO o, semplicemente, SCIARADA A ROVESCIO.

È da osservare però che per quanto la sciarada si dica *a rovescio*, non è il *totale* che si rovescia, ma le parti, una ad una; conseguentemente esse non perdono il loro posto d'ordine, ma lo mantengono come nelle sciarade semplici. Data la parola ONORARIO spezzata così: ON–ORAR–IO le parti *no*, *raro* ed *oi* debbono esser considerate rispettivamente *primo*, *secondo* e *terzo*. Non è *oi* il primo, ma *no*, poichè, ripetiamo, non si rovescia l'*intero*, ma le parti e nel caso poi che pur l' intero si prestasse a dare una seconda parola letto al contrario, il giuoco uscirebbe dal suo àmbito, complicandosi col *bifronte* che esamineremo a suo tempo.

**Sciarade col primo a rovescio.**

SPERGIURO.

*A Bindo.*

Non lo rammenti più, Bindo spergiuro,
quando a me sola tu giuravi affetto?
quando dicevi che l'amor più puro
per l'*uno* Bice tu nutrivi in petto?
Bindo spergiuro, di' se lo rammenti:
di' se rimorso nel tuo cor tu senti.
Non lo senti il rimorso nel tuo core
d'aver così tradito un primo amore?
Dimmi se lo rammenti quel *secondo*
che a me vicino, ti facea felice;
quando dicevi che il bel capo biondo
ti faceva estasiar della tua Bice.

Or non mel dici più: le dolci cose
le serbi tutte per le belle tose;
ora più non mel dici, ed è tuo vanto
d'essere il *tutto* del mio duolo e pianto!
Bindo spergiuro!... Ma t'ho conosciuto
e ho visto com' hai il core tristo e fero.
Sarìa stato miglior che avessi avuto
ne' primi giorni tuoi tomba il PRIMIERO.
Se t' ho amato in un giorno di TOTALE,
or ti vo' odiare con passione eguale;
Io ti vo' odiare con passione ardente
e tu, nell'ALTRO, non potrai far niente!

BICE.

(*Aut–ore* [primo *tua*], *Alluc–inazione* [primo *culla*]).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarade col secondo a rovescio.**

CRUDELE.

*A Bice.*

Se il sole avesse perso lo splendore,
se dal suo letto fosse uscito il mare,
provato non avrei tanto dolore
come all'udir le tue parole amare.
Le tue parole, o Bice, alte e *totale*
mi stanno fitte in cor, mi fanno male.
È l'amor mio verace e duraturo,
*altro* e *primiero* tuo; non son spergiuro.
Parla d'amore la superba rosa,
d'amor favella la viola umìle,
canta d'amor la PRIMA rigogliosa,
amor sussurra d'erba il fil sottile;
a Bindo sol TOTALE in mezzo al core
acuto stral perchè cantò d'amore;
senz'ALTRO, senza fede a lui fu detto;
perchè cantò d'amor fu maledetto.
A che **prim'altro** stolto, ingrata Bice,
se mi stimavi e mi volevi bene?

Io no, tu sola sei la traditrice,
tu che d'amor spezzasti le catene.
Ed era un pezzo, sai, che m'ero accorto
che avevi Bindo sotterrato e morto;
ed io, per tomba aver prìa di morire,
cogli abiti **total** mi vo' vestire!

BINDO.

(*Son–ore* [secondo *ero*], *Pianta–rono* [secondo *onor*], *Tal–ari* [secondo *ira*]).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada a rovescio.**

POESIA D'APRILE.

Sovra l'esile ×××× ..... a sera
tra le rose del cielo e l'Ave pia!
D'alba e d'amore rondine giulia,
Gentucca, canta. È in te la primavera.
Il brivido vernal da la riviera
già floridostellata si fuggìa;
l'operosa ed amante poesia
de' nidi accoglie la fedele schiera.
Tornano d'×××× ..... a cantare
ne le selve i pastori, e un mite belo
rispondere a le tenui avene pare.
Rondine, sorgi. Roseo fior soave
è l'alba, ondina vivida del cielo....
Tuo april saluta mattutina l'Ave.

(*Amar–illidi*; *rama, idilli*). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada a rovescio.**

DALL'ORBE ANTIQUO A L'URBE.

Iva pel ciel com'aquila
ed ecco in un istante
miseramente abbattersi
e capovolta star.

Tra le ferraglie infrante
fûr visti allor tre morti,
ma, sì a rovescio scorti,
due tra i più noti parvero
biblici precursori:
l'altro, de l'Urbe fulgida
i prischi fondatori
m'addusse a ripensar.

(*Aereonave*; *Eva, Noè, Rea*). IL CHIOMATO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Anche le sciarade a frase, le incatenate e le alterne possono avere parti a rovescio.

**Sciarada incatenata col primo a rovescio.**

L'*uno* nell'etra è fulgido,
l'*altro* è un antico nume;
L'*intier* con poco acume
fra i membri puoi trovar.

(*Anulare*; *Luna, lare*). ELDO POLO.
(Dalla *Palestra degli Enigmofili*).

Per quali ascose ragioni l'egregio autore avrà chiamata la precedente sciarada, *sciarada a schizzo*?...

**Sciarada incatenata col terzo a rovescio.**

POESIA.

– Mia bella tosa, bottoncin d'aprile,
tutta grazia ed amor, sostate un po',
dal *secondo* di volto sì gentile
vano è schermirsi, e cedere dovrò;
bella piccina, io qui v'offro il mio core
che è tutto amore. –

E così via via di questo passo,
dolce, stringente il mio parlar si fè;
avrìa commosso, avrìa spezzato un sasso,
ma quell'*intero* a smuovere d'un piè
*terzo* non *primo* inver le mie parole,
e sembran fole!

Chè d'un tratto mi disse: – Eh! non s'affanni
mio bel signore a farmi un tal sermone,
la mi par roba trita e di molt'anni,
tempo è per Lei di chieder la pensione. –
Eppoi sen fugge, e a me s'allunga il naso
pensando al caso.

(*Forosetta*; *foro, rose, atte*). PIERO PILFIBOLLO.
(Dalla *Strenna Mecchiarni*).

**Sciarada a frase col primo a rovescio.**

Ogni FATICA *merita premio.*

(*Lav–oro*; *val, oro*). GASTONE DI FOIX.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 57. **Sciarade con parti anagrammate.** – Nella *Domenica del Corriere* il dottor Pietro Bozzi presentò le prime SCIARADE ANAGRAMMATE. Sono giuochi semplicissimi nei quali data una parola e spezzata in parti, per il giuoco si adoperano le parole che da queste parti si ottengono, anagrammandole. Dato il vocabolo *Vela–rio*, il *primo* e il *secondo* non sono *vela* e *rio*, ma *lave* o *leva* ed *ori*. È naturale che qualunque altra forma di sciarada si presti ad essere *anagrammata*.

**Sciarada anagrammata.**

FAVOLA.

Sorgea la luna in cielo
*totale* bella e tutta poesia,
e dalla terra, avvolta in grigio velo,
emanava una strana melodia.
Era il *secondo* lieto,
uscito a frescheggiar per la campagna,
che sul borro, fra mezzo ad un frutteto
sembrava dir: la vita è una cuccagna!
Passava intanto l'*uno*
lentamente, tornando dal lavoro,

e a terra fiso tenea l'occhio bruno
senza curar la nenia di quel coro.
« O amico, dove vai?
disse l'*altro* con fare da saccente,
è tempo di goder, con me ristai,
ci spasseremo fino al sol vegnente ».
Risposegli il *primiero*:
« Tu che rimani il dì nascosto e ozioso
puoi folleggiar la notte sul sentiero:
io di giorno lavoro, e vo al riposo ».

FLORENZIA

(*Ebu–rnea*; *bue, rane*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada anagrammata.**

Potrai *primo* e *secondo*
fra gli altri patriarchi ritrovare,
se avrai tempo e *totale*
il testamento antico di sfogliare.

P. BOZZI.

(*Occasi–one*, *Isacco–Noè*).

(Dalla *Domenica del Corriere*).

Queste sciarade anagrammate, quando sono in gioco tutte le parti possono esser poste fra gli *anagrammi divisi* che vedremo a suo tempo. Conserveremo però i titoli di *Sciarade col primo anagrammato* (*Rove–re* = *vero, re*), *col secondo anagrammato* (*Con–tesa* = *con, seta*), quando solamente alcune delle parti vengono anagrammate. Anche le *incatenate* e le *alterne* possono avere alcune parti anagrammate, come abbiamo già veduto ai rispettivi paragrafi.

§ 58. **Sciarade con parti a comune.** – Ebbero un certo sviluppo, e meritano ogni favore dell'enimmografo, le così dette *sciarade a mitraglia*, perchè da un *primo comune*, come fosse una bomba carica di proiettili (i *secondi*), ne escono altrettanti *intieri*. Ora, dimandiamo, che cosa c'entra quel nome *a mitraglia* se

non per confondere lo spiegatore nóvello? Ci pare che dicendo SCIARADE COL PRIMO A COMUNE si sia detto abbastanza e molto meglio e con la massima evidenza. Altrimenti come chiameremo quelle col *secondo a comune?* Perchè, se è vero che aggiungendo a PRO i vocaboli VINO, TETTO, STRATO si ottengono le nuove voci PROVINO, PROTETTO, PROSTRATO e che questo lavorìo può dar l'ordito per una sciarada a mitraglia, non è men vero che CAM, RIVI, TESTI e MANI, per esempio, aggiunti al secondo ERA offrano i nuovi vocaboli CAMERA, RIVIERA, TESTIERA, MANIERA e che tutto ciò può dare origine alla sciarada col secondo a comune. Di queste sciarade col secondo comune, non si sa poi perchè, non se ne vedono mai. Quanto sarebbe meglio pensare a queste vecchie forme lasciando stare le così dette.... novità!

**Sciarade col primo a comune** (già *sciarada a mitraglia*).

SENTIMENTALE!

Cotal sentimentale – vivea nel tempo andato,
sensibile in amore – ardente, appassionato,
il qual gustar volea – di sacra union le gioie,
nè dubitava affatto – di conseguenti noie.
E fermo in tal proposito – con *più d'una signora*
le nozze celebrava; – ma ahimè! per sua malora
da quella improvvisata – unione a suo dispetto,
saper volete quale – egli sortisse effetto?
Produrre a sè dinanzi – ei vide in un momento
ammasso di strumenti – di morte e di tormento.
Allor pensò che utile – a lui stato sarìa
*criterio* avere in testa – e se ne premunìa.
Ma sotto iniqua stella – il misero era nato:
trovossi in mezzo all'acqua – in ladro trasformato.
Unito ad un *sapiente* – che il mondo conoscea
un viaggio egli fece – del qual non avvi idea.
Volò da' Pirenei – all'Alpi, al Caucàso
e giunto appena all'*apice* – per crudeltà del caso

sentissi un'altra volta – sovra l'onde frementi
in balìa trasportare – d' impetüosi venti.
Stanco di tanti casi, – palpitante, affannoso,
tentò fermar il *capo*, – riflettere in riposo.
Ma, oh Dio! troppo riposo – ei ritrovò così,
chè inerte si mirò – oziando notte e dì.
Deluso anche stavolta – *dell'oro* egli provò
*il vantaggio*, ed allora – ardito diventò.
Ei si sentì guerriero – e messa un' *arma* allato,
contro ogni ostile offesa – credeasi invulnerato.
Ma, ahimè! venne la polvere, – il fucile, il cannone
e allor vistosi debole – abbandonò l'agone.
Si diè alla pastorizia, – alla campagna amena
e allato al *ruscelletto*, – tornandogli la lena
ei credulo divenne. – Si diè all' Enologia;
l'oro per essa in tutto – a profusion largìa,
acquistò *recipienti* – per le raccolte nuove
ed ebbe dispiaceri – nel far prove e riprove.
Un altro egli acquistò – *piccolo recipiente*
e nei fiori portato – si sentì di repente.
Per *malore* cattivo – che a lui ne sopravvenne
nell'Asia sen volava – quasi avesse le penne.
Ei mise un dì giudizio, – tutte obliò le cure,
gentile ridivenne, – prendendo le *misure*.
Fuggì donne e campagna, – nè ad altro pensò più;
ma pur, gentil lettore, – non mai tranquillo fu.

MELIBEO.

(COR–*dame, sale, sa, vetta, co, aggio, azza, rivo, dogli, olla, azzema, tese.* [*Cordame, corsale, corsa,* ecc.]).

Ecco un esempio che fu presentato come bizzarria:

**Sciarade col secondo a comune.**

Vedi la bizzarria delle parole!
Ne ò due davanti agli occhi
d'ugual significato.
E quel che voglion dir, lettore amato,

è ben che non ti tocchi,
se ognor pieno e rotondo
il bel faccione vuoi veder del sole.
A questi due vocaboli
(come fosse il *secondo*
d'una sciarada semplice)
un'unica parola pongo a lato
che addita un tuo ma non un mio passato,
e due *totali* scappan fuori presto.
Ma il curïoso è questo:
che mentre prima andavan tanto bene
d'accordo i due *primieri*,
affatto opposti fra di lor gli *interi*
ora son divenuti:
chè l'uno è al buio e l'altro ce lo tiene.
Hai capito, indovin?... Tanti saluti.

(*Prigioni–eri*; *Carceri–eri*). FRA BOMBARDA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarade col secondo comune.**

Lo so, voi dite ch' io non dico il vero:
ma quando di persona a me davante
voi vi trovate, allora
un vago, indefinibile pensiero
l'animo vostro solamente sfiora;
ma se non siete quivi, sull' istante,
senza timor di lite,
in quello ch' io vi dico convenite.

(*Presenti–mento*; *Assenti–mento*). GALENO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 59. **Sciarade col totale a comune.** – Se vi sono le sciarade con le parti a comune, vi sono le *multiple*, quelle che hanno comune il *totale*. In questo caso si forma la sciarada *doppia, tripla, quadrupla*, secondo che il *totale* si spezza in due, tre, quattro maniere differenti. Dato il vocabolo TEMERARIO potrà divi-

dersi per esempio in quattro modi diversi: 1° *temer, rio*; 2° *teme, rari, o*; 3° *te, mera, rio*; 4° *te, me, rari, o*. Svolgendo tutte e quattro le combinazioni nello stesso componimento, avremmo formata la sciarada quadrupla. Ma sono esempi che non solleticano, poichè falliscono al fondamento dell' Enimmistica rendendosi, col troppo dire, troppo facili.

**Sciarade col totale comune** (o *sciarada tripla*).

RONDINI.

Greve giorno d'autunno; a me davanti
la spiaggia è cupa come un cimitero;
domina un fiato di monsoni INTERO
la fin della stagione annunzïanti.
Ecco! ieri il romore dei bagnanti,
oggi affrettato un frullo vi PRIMIERO
DUE TRE *prim'altro* rondini **primiero**
**altro** più soleggiati trasmigranti....
Io le guardo commosso, e penso poi:
anche a me si fa verno dentro l'alma;
o Rondini portatemi con voi!
È su me pure una bufera truce;
o Rondini, portatemi a la calma,
portatemi nei regni della luce.

ATHOS.

(*À–lì–di*; *ali–di*; *a–lidi*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Col *totale comune* si possono avere anche le altre forme di sciarade (*incatenate*, *alterne* ecc.).

**Sciarade alterne col totale comune.**

Giunto nel mio negozio,
un FINALE mi ruba un bel *finale*;
io per non stare in ozio
l'*uno* allora dall'UN con un **totale.**

PAGGIO FERNANDO.

(SCA–PA–CCIO–NE; S–CA–PACCIO–NE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Si possono inoltre avere delle parole che si prestano a formare due o più tipi di sciarade (come pure a formare una sciarada e un incastro, un incastro e un intarsio ecc. ecc.) ed allora si hanno i giuochi corrispondenti *a totale comune*. La parola ARPAGONE dà *arpa* e *agone* (*sciarada incatenata*) nonchè *Argo* e *pane* (*sciarada alterna*). Si avrebbe così una *sciarada incatenata* e *sciarada alterna a totale comune*.

**Sciarada semplice e sciarada alterna con totale comune.**

« INTERO. »

Già troppe volte, ohimè, tornò l'INTERO
a dirmi che veloce il tempo passa,
e troppo sento omai sopra il *primiero*
l'onta e il *secondo* che il rio vecchio ammassa.
Intanto la natura inferma e lassa
si ribella col cuore e col pensiero:
convien **primo**; onde l'uom s' incurva e abbassa
e segue, faticando, il suo sentiero.
Null'**altro** i ciechi avvedimenti umani!
Siam pulviscoli inerti in man del fato,
nascemmo ieri e morirem domani.
E tu novello INTER, ne vieni amico?
Hai tu sereno il volto o forse irato?
Quanti fra noi ti chiameranno antico?

(*Capo-danno*; CA-PO-DA-NNO). MAGHINARDO PAGANO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quantunque non siasi ancora parlato di altri giuochi all' infuori delle *sciarade*, diamo due esempi di giuochi diversi *con totale comune*.

**Sciarada, incastro e sciarada alterna con totale comune.**

NEVE.

Di brezzoni acute gare
nebbia greve
che le cose tutte annera,
volan bioccoli stellanti;

è la neve....
Già l'*un*, *fine* ad essa, spare,
già faticano i passanti,
e sul sajo e la pelliccia
si scapriccia
la bufera.
Fra l'algore bianco bianco
che mulina
con bisbetico dispetto,
senza **lati** là un fanello
si trascina
su l'INTER, di **core** stanco,
ne lo squallido rovello
pigolando con lamento
semispento....
Poveretto!
E, com'esso, tapinelli
nel barlume
d'un crepuscolo nefando
quanti un pane stenteranno!
Fra le piume
se la vita tu centelli,
con ***altr'uno***, dell'affanno
non tradire la speranza
che s'avanza
dolorando.

(*Via-letto*; VI-ALE-TTO; VI-A-LE-TTO). SORDELLO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna e intarsio col totale comune.**

FANTASTICANDO....

*Fine*, TOTAL, invidio che sul **primo**
in *uno* vi librate nel **secondo**
dove non giunge ad ammorbarvi il fimo
di che ribolle il nostro vecchio mondo!

(A-VO-LTO-I; A-VO-L-TO-I). FIORETTO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 60. **Altri tipi di sciarade non più in uso.** – Passeremo brevemente in rassegna quelle forme di sciarade che chiameremo *bastarde* perchè.... non hanno nè babbo nè mamma!, e che fecero non bella mostra di sè più qua e più là in varie epoche, ma che ora sono definitivamente morte e seppellite.

Le SCIARADE A PARIGLIA, erano sciarade create su parole anagrammate e nello svolgimento era obbligatorio parlare simultaneamente di tutte le parti (Es.: *Remo-ti, Ti-more*).

**Sciarada a pariglia.**

Alla *primiera* fa da *primiero*
della *seconda* ciò ch' è *secondo*,
e alla *seconda* fa da *primiero*
della *primiera* ciò ch' è *secondo*.
*Quei* ciascun uomo ritrova in sè.
*Questi* io soltanto ritrovo in me.
Della *primiera* hai nell'*intero*
ciò che la vita mantien nel mondo,
della *seconda* ti diè l'*intiero*
parte del giro che compie il mondo.
Questa pariglia ch' è innanzi a te
medita, calcola, trova qual' è.

(*Se-me, Me-se*). IBIS.

(Dall'*Iside in Alfea*).

Fra le forme strambe di sciarade debbono notarsi le SCIARADE COL CIUFFO, ideate da *Sior Sandro* e le SCIARADE COLLA CODA di *Ernani*.

Si trattava di parole che si prestano a sciarada e che a sciarada pur si prestano aggiungendovi in cima o in fondo un'altra parola la quale con la prima ne forma una terza.

Alla parola *cortese* dalla quale potrebbe farsi una sciarada (*cor-tese*) aggiungendo *mente* (coda) si ha il vocabolo *cortesemente*, secondo *tutto* della *sciarada colla coda*.

Alla parola *lamento* dalla quale potrebbe farsi una sciarada (*la–mento*) premettendo il vocabolo *cica* (ciuffo) si ha la parola *cicalamento*, secondo *intero* della *sciarada col ciuffo*.

**Sciarada col ciuffo.**

Io conobbi certa femmina
ciarliera, dispettosa,
che voleva porre in celia
ogni più assennata cosa.
PRIMO in sua casa ascoltavansi,
risa e ognor *col ciuffo* INTER;...
quando un tal tremendo colsela
nel SECONDO e tacque inver.
Non pensò più *ciuffo* a chiacchiere,
perchè oppressa dal malor;
*senza ciuffo* or colà regnano
il TOTALE ed il dolor.

SIOR SANDRO.

(*Cica*–LA–MENTO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada con la coda.**

Voglio PRIM'ALTRO vivere, mia bella,
diceva un nobil TUTTO *senza coda*,
sono quattr'ore che ti seguo! Ed ella:
– Perchè vuol perder tempo? a nulla approda;
ogni TOTAL *con coda* vano fia....
faccia qui CODA, io seguo la mia via.

ERNANI.

(CON–TE–*stazione*).

(Dalla *Sfinge Tiberina*).

Si ebbero anche le *sciarade logogrifo*, le quali non sono altro che i logogrifi semplici o sillabici di cui diremo a suo tempo.

**Sciarada logogrifo.**

Tutto passa quaggiù, tutto sen va,
cosa bella e mortal passa e non dura!

Quel *primo terzo* mio che in altra età
dall'*altro terzo* ebbe favore e cura,
che andò co' prenci nella reggia e in campo
superbo stette delle spade al lampo,
or non è più.... bandito,
onorato, ancor vive in altro lito:
ma qui fra noi venne anzi tempo a sera,
anciso fu, perchè *total* non era.

(CO-MO-DA). RAIMONDO DI TOLOSA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

A proposito di relazioni geometriche (convergenti o divergenti) si videro delle sciarade dette PARALLELE, sol perchè avevano i *primi* o i *secondi* eguali; e, nel campo dei titoli strambi, le SCIARADE A SPECCHIO, A POMPA ECO, TRASPARENTI, ecc., sol perchè una parte o tutte le parti eran velate con un velo molto rado. Sia detto una volta per sempre che su tutti questi titoli noi sorvoleremo tanto in questo quanto ne' capitoli seguenti, poichè spesso si tratta di titoli dati per vanità di coloro che tiravano al brevetto d' inventori; una manìa non completamente distrutta nemmeno oggi, mentre a darsi il brevetto d' inventori bisognerebbe andar coi calzari di piombo, giacchè in tanti secoli che si scrivono enimmi e con la frenesia degli ultimi trent'anni, il germe dei giuochi nuovi non è difficile trovarlo più qua o più là, come qualche volta avremo occasione di dimostrare.

Le SCIARADE BISTICCIO erano sciarade nelle quali le parti avevano tra loro una corrispondenza strana da creare un bisticcio.

**Sciarada bisticcio.**

In *secondo* sta l'*intero*
alle parti del *primiero*;
del *primier* mendace tanto
che d'*inter* si piglia vanto,

mentre poi, in fondo in fondo,
dell'*intero* egli è un *secondo*.
Poffarmio, chè così trista
confusion non s' è mai vista! –
Ed è vero; e ben di core
chieggo scusa al mio lettore;
ma di questa confusione
è l' *intero* la cagione:
chè l'*inter* diviso in due,
nella prima delle sue
parti, *inter* pur sempre resta;
ma il *secondo* si protesta
ch'egli è parte dello *intero*,
dove egli è non c' è il *primiero*,
e un *primier* non c' è nel mondo
se mancante è d'un *secondo*.
È possibil, me lo dite,
questa lite conciliar?

(*Inter–mezzo*). MORTADELLA.

(Dalla *Gara degli Indovini*).

**Due sciarade bisticcio.**

*Primier altro* FINALE *altro* metà d'*intiero*;
*altro* INTIER men FINALE, *primier altro* PRIMIERO;
doppio FINALE *altro*, *primier altro totale*;
*primier altro* l'INTIERO *altro* PRIMO e FINALE.

(*Se–dici, dieci–otto*). ERNANI.

(Dal *Laberinto*).

Le SCIARADE AD EQUAZIONE erano sciarade a pompa bizzarra, nelle quali la frase obbligava a fare un'operazione matematica che dava origine a un secondo *intero*.

**Sciarada ad equazione.**

Piglia l' *inter* ch' è il modo
d' usar ch' uomo educato in opra pone;
in tre lo scindi e fanne un'equazione.

La risultante (tienlo pur per sodo)
a gara ti daran certi animali
che volan con le gambe e non con l'ali.

(*Cortese–men–te, Corse*). MORTADELLA.

(Dalla *Gara degli Indovini*).

Si tentarono pur delle SCIARADE IN PROSA; eccone una tanto carina:

**Sciarada in prosa.**

Mia cara Margherita. — Una lettera insignificante dopo quella data equivale ad un commiato. Voi, così fine e intelligente, saprete certo apprezzare il mio passo che è una partenza senza ritorno.

(*Addi–o*). ARMANDO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

SCIARADE A GRUPPO eran quelle nelle quali i *totali* avevano rapporto fra loro. Furono presentate la prima volta da *Amneris* e, alla sua morte, se le portò nella tomba.

**Sciarade a gruppo.**

Prendi un tempo trascorso, uno presente,
e dopo loro un noto corso d'onda;
poi quel tratto di terra che rasente
l'Oceàno, le curve ne seconda;
dell'alta Italia un paesel ridente;
un'asserzione; un suol che il mar circonda;
ed un famoso re ti apparirà
con un figlio e l' idrofoba metà.

(*Pria–mo, Po–lido–Ro, È–Cuba*). AMNERIS.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Avviandoci alla fine di questo capitolo accenneremo alle caratteristiche *sciarade birbone* dell'*Allegoria*, ripetute nell'*Enigma*, ecc. Le SCIARADE BIRBONE di *Satriano*, sono i primi *monoverbi*, con uno schiarimento annesso. (V. *Monoverbi*).

**Sciarade birbone.**

CUM (1. 2) I Tarquini da Roma scacciò.
(*Col–latino*).

O (1. 2. 3. 4).
O Quando col nettare
la mente varia,
se questo mancati
vai gambe in aria.

SATRIANO.

(*Su–o–l'o*).

Ricorderemo le SCIARADE A GANCIO di *Mortadella* e le SCIARADE A SCARTO di *Sordello*. Nelle prime per formare l'*intero* era sempre necessario il gancio (S) che unisce le due parti. Esempio: MAR–S–ALA, COR–S–ETTO (MAR e ALA sono il *primo* e *secondo* come COR ed ETTO. Gl'*interi* sono MARSALA e CORSETTO).

In quelle *a scarto* si fa di meno della lettera che unisce le due parti e che può essere una lettera qualunque. Esempio: SER–P–ENTE (SER *primo*, ENTE *secondo*, SERPENTE *intero*.

**Sciarada a scarto.**

*Primier*, fuggir tu dèi l'*altro*, che frode
medita solo e solo appresta inganni;
se, *intier*, nol curi, n'avrai beffe e danni,
e da nessuno ti verrà mai lode.

IPPOCRATE.

(*Temer–a–rio*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Le SCIARADE A FRASE CON SCARTI (POLVERIERE = POVERI–RE) le SCIARADE A FRASE A ROVESCIO CON DECAPITAZIONE (*Fenomenale* = *è l'anemone*.... F) e tante e tante altre del genere, sono tutti ibridismi che dovrebbero essere svolti in modo da classificarli fra le *bizzarrie*.

Ancora altre forme di sciarade frivole si potrebbero citare, ricordando le sciarade *a sorpresa* per qualun-

que bizzarra disposizione delle parole o per qualche lettera mancante nel componimento; le sciarade *equivoche*, ecc. ecc., ma è tempo di por termine a questa lunga parte.

Come bizzarria aggiungeremo anche una SCIARADA PROVERBIO, perchè è fatta sopra una parola che, spezzata, origina tale stranezza. Essa poteva essere classificata fra le sciarade a frase.

**Sciarada proverbio.**

Lo vedi là che sembra il gran sultano?
Or fan poc'anni tanti soldi avea
nel borsellin quant' io ne tengo in mano;
ma dal dì che il padron gli concedea
degli affari il maneggio, in prìa pian piano,
poscia a salti su su.... l'altro scendea.
Dice il proverbio: *Inter, primo secondo*:
così, fanciullo mio, così va il mondo.
(*Fattore, Fatto–re*).

(Dalla *Diana d'Alteno*). NEMO.

Le SCIARADE RITRATTO, ebbero un tempo grande sviluppo sulla *Corte*, presentate dal Conte Girolamo Gregori di Foligno, anzi riesumate dai suoi eredi, e si riannodano agli enimmi storici, poichè si limitano a definire un personaggio, spezzandone talvolta il nome o il cognome, o magari l'uno e l'altro.

Potrebbero, a rigore, far parte delle *sciarade semplici* o delle *frasi a sciarada*.

**Sciarada ritratto.**

ISTRUZIONE E DILETTO

La sera, ogni domenica
in casa del Curato Don Mattia,
parecchi del paese si riunivano
in variata ed allegra compagnia.
Ma, in mezzo a quelle chiacchiere,
il buon prete voleva che il vantaggio

di qualche cognizione ritraessero
i poveri abitanti del villaggio.
Degli uomini più celebri
che son d' Italia nostra onore e vanto,
in esatta materia e dilettevole
egli parlava lor, di tanto in tanto.
– D'un uom conosciutissimo
disse una volta, chi è di voi capace,
con oggetti, o con segni cabalistici,
il nome figurar che più gli piace? –
Avanti si fe' subito
una fanciulla di svegliato ingegno,
che a lui rispose: – Ciò non è difficile,
ed io ne prendo volentier l' impegno. –
Ciò detto, nella camera
andò del prete, e presevi un quadretto
il quale stava presso ad una lampada
attaccata ed accesa in capo al letto.
Quindi, una carta inutile
si fece dare, e per sortir l' intento
ne levò tosto fuori colle forbici,
circa nel mezzo, un piccolo frammento.
La giovinetta, in ultimo,
d'una stanza vicina corse in traccia
e sorridendo ritornò sollecita
avendo una bestiuola in fra le braccia.
Dispose sulla tavola
quel quadretto, quel foglio e la bestiola,
e allora Don Mattia, con un applauso,
le disse: – Intesi già!... Brava figliola! –
Se in modo così rapido
capì quel nome l'ottimo Curato,
io son certo che tu, bravo enimmofilo,
senza fatica l'avrai già trovato.

MICHELE DI LANDO.

(*Cristo–foro–colombo, Cristoforo Colombo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco infine una *sciarada storico-geografica.*

**Sciarada storico-geografica.**

Nella plaga corvinese
vi è un paese
che nel nome i nomi accoglie
d'un marito e d'una moglie;
d'un marito, che tratto da gelosa
ingiusta rabbia, fe' perir la sposa.

(*Pia–Nello*). SER CIUCO.

(Dal *Mago Merlino*).

Tutti i tipi accennati in questo paragrafo sono oggi, ripetiamo, completamente scomparsi; abbiamo voluto ricordarli per lasciare a questo Manuale quel carattere di storia dell' Enimmistica che nessun altro possiede e frenare quella manìa inventiva che per i neofiti è un' ossessione.

---

## XI. – GIUOCHI SU FRASI, DERIVATI DALLA SCIARADA.

§ 61. **Frasi a sciarada.** – Fino a qui abbiamo parlato sempre di sciarade create su di una parola. Quando *Nicodemo Carinzi* chiese al mondo enimmistico, con la prefazione alle *sciarade dell'avvenire*, delle sciarade nuove, i redattori della « *Ricreazione* » presentarono una sciarada fatta sopra una frase, considerando questa frase come una parola sola e prendendo delle parole a capriccio, regolarmente progredendo per formarne le parti. La frase era *Chi è sano è ricco.* Considerandola come abbiam detto una sola parola essi dissero *primo* la parte CHIESA, *secondo* la parte NOÈ e *terzo* la parte RICCO.

Al *Carinzi*, rilevando la novità, piacque di nomarla, non si sa perchè, *non-rebus* e questo brutto e inopportuno nome, giacchè il *rebus* c'entra proprio come il cavolo a merenda, prevalse e fu accettato per qualche tempo, finchè fu chiamato, come realmente è, FRASE A SCIARADA.

Il titolo di *non rebus* venne corretto di poi con quello di REBUS DESCRITTO; ma nacque una confusione peggiore giacchè i *rebus descritti* ci sono realmente ed hanno proprio il valore di *rebus*, poichè non fanno che spiegar dettagliatamente le figure e i rapporti dei vari gruppi che li compongono. Anzi vennero perfino i NON REBUS DESCRITTI quando le frasi scelte si prestavano.

Data la *frase* « Sollevami se ricordi amore » se ne potrebbe far la sciarada con le parole *sol* (primo), *leva* (secondo), *misericordia* (terzo) e *more* (quarto).

Perchè la *frase a sciarada* sia realmente bella, bisogna che le parti siano date da dei vocaboli che non abbiano per estremi gli estremi di quelli della frase originaria, come nell'esempio citato. Nella frase *Chi è sano è ricco*, va bene il primo *chiesa*, il secondo *Noè*; ma il terzo *ricco* doveva formare due parole una delle quali doveva esser data dall'unire alle ultime lettere delle parole *sano è*, la prima della parola *ricco*. Nè sembrino queste pedanterie, poichè è naturale che se ad un originale fosse piaciuto descrivere prima il vocabolo *chi*, poi l'*è*, poi il *sano*, ancora l'*è* e finalmente il *ricco*, magari con le regole stabilite per presentare le *frasi a sciarada*, ma senza scomporre la frase, egli non avrebbe fatto nè una *frase a sciarada*, nè un *non-rebus*: egli avrebbe fatto perfettamente nulla. Questa regola non veniva osservata abbastanza, e una volta si vedeva, quel ch'è peggio, trascurare la descrizione dell'intera frase, che deve sempre far parte del giuoco. Dei *non rebus* avremo del resto occasione di riparlare nella parte crittografica.

Ecco uno dei vecchi esempi presentato come *non-rebus*.

Con un veneto sir, ligure borgo,
d'Ebrea nome e dell'Asia antica gente,
felice evento famigliare porgo.

SERGIO.

*Partecipazio–Né–Dina–Scita, Partecipazione di nascita*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco un esempio di *non-rebus descritto* in cui la frase *totale* è rappresentata nel suo insieme come se fosse una frase animata. Per noi, come abbiam già detto, questo giuoco è un.... non giuoco!

Nel mio *non rebus* vietasi l'entrata al gentil sesso;
lice soltanto agli uomini aver libero ingresso
per ridiventar giovani, e per poter piacere....
lettrici, tranquillatevi, io parlo del barbiere.
Senza capelli e lucida, vicina ad uno specchio
vedo, modello artistico, la testa d'un bel vecchio.
È questo per me l'unico oggetto interessante,
in quanto al resto è in ordine, pulito ed elegante.
Un zerbinotto elastico, ver tipo in miniatura,
passa con garbo il pettine nella capigliatura
d'un avventor bisbetico in abito da caccia,
che in verun modo tollera la mano sulla faccia.
Sull'avventor di scorgere mi è dato un distintivo
formato da due lettere, è avverbio affermativo,
e sul barbier di leggere opposta particella
fatta di tre caratteri.... Diamine, questa è bella!

(*Un calvo non si pettina*). GIONA.

(Dall'*Enigmofilo*).

Le frasi a sciarada possono esser fatte su qualunque tipo di sciarada. Avremo perciò le *frasi a sciarada*, le *frasi a sciarada alterna* ecc.

**Frase a sciarada.**

IO SON POETA...!

Di tenui luci inonda un sottil velo,
il cielo, il mar, la valle, il bosco e il monte,
e il fior s'aderge sovra il verde stelo,
al primo biancheggiar dell'orizzonte.
Dai sette colli quasi fino al mare,
dalle fonti di Tivoli a San Pietro,
si vede l' Urbe tutta scintillare
mentre il Tevere biondo scorre tetro.
Questo è il momento: Vieni, è tua la prima
idea, che sorge nella mente inquieta,
senza di te non palpita la rima,
vieni a darmi la luce: io son poeta!...
Bello, forte, slanciato, i cieli sfido
su fragil nave, in infido elemento;
fremo alle brezze e al turbine sorrido,
tutte spiegando le grand'ali al vento.

CERALACCA.

(*Albe, Roma, estro* = *Albero maestro*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Frase a sciarada.**

CONSIGLI.

Tu sei sinceramente innamorato
e *inter* sarai tra breve, amico mio.
Ma se credi d'avere conquistato
con le tue nozze il *fine* d'or, t' inganni.
Non dura amor molt'anni,
e se ci tieni a conservar la pace,
mantieni un *due* cordial, fermo, sagace,
con la compagna che ti diede Iddio.
Nei *primo* della vita,
attento a secche, a scogli, ed a sirene:
sappi affrontar le avversità e le pene,
e in pari chiuderai la tua partita.

NEMBROD.

(*Mari, tono, vello* = *Marito novello*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Frase a sciarada.**

Il *primo*, già si sa,
son proprio due metà,
mentre invece il *secondo*
son due piccoli interi
soffici assai e leggeri.
Il *terzo* in terra egli è
e proprio accanto a te.
Cose di questo mondo
il *quarto* son, non liete,
non dolci, ma neppure
tragiche cose oscure.
E certo vi farete,
lettrice, persuasa
raccogliendo buon frutto,
che il *fine* è mezza casa
e mezza Roma il *tutto*.

LINDORO.

(*Un, alette, r, agre, ca* = *Una lettera greca*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quest'ultimo è un bizzarro esempio di quel bizzarrissimo enimmografo che è l'avv. Giulio Paoli. Si noti come è descritto l'*intero*: mezza Roma, cioè *ro*, che è *una lettera greca!*

Le FRASI A SCIARADA SONO ALTERNE quando le parti della frase vengono descritte alternativamente come in un alterna comune. Esempio: *Amo le rose tanto*, la frase potrebbe spezzarsi così A–MO–LE–RO–SE–TA–NTO ed allora ALE sarebbe la *prima parte* (primo) del giuoco; MORO il *secondo*, LESE il *terzo*, ROTA il *quarto*, e SENTO il *quinto*. Nella stessa maniera le *frasi a sciarada* sono INCATENATE quando le parti s' incatenano fra loro. Esempio: *Onore al merito*. Le parti potrebbero essere queste: *primo* ONOR, *secondo* REA, *terzo* ALME, *quarto* ERI e *quinto* RITO. E queste parti vengon poi nell'un caso e nell'altro considerate come parti di sciarade semplici.

**Frase a sciarada alterna** (× × × • • ✱✱✱✱✱ × ' × • • ✱✱).

RICONCILIAZIONE ?

La vil moneta in te operò il portento,
e il tuo bacio celava il tradimento!
Ne fui seccato; ma d'april la brezza
di spemi a me cullò nuova verdezza:
ch' io sia per te l'antico consigliere,
che ti guida col senno e col sapere,
e tal patto di fede – non più infranto –
consacri eterno il nostro affetto santo!

MARIN FALIERO.

(GIU–RA–*mento* D'A–MO–*re*; *Giuda, ramo, Mentore*).

(Dalla *Penombra*).

**Frase a sciarada alterna.**

UN DERELITTO.

La notte è cupa: i pavidi tuguri,
giù rannicchiati della valle all' imo,
guarda il mastino dagli spettri oscuri,
vigile e *primo*.
Lungo l' impervia balza e senza meta
un derelitto vagola errabondo,
ma, estenuato alfin, della pineta
cade al *secondo*.
Cade d' inedia affranto e invan s' illude
chetar la fame rabida mordente
con un meschino frutto di palude,
una *seguente*.
Me sventurato! – geme – cui la morte
di tante pene dal doglioso carco
sdossar non degna! Oh, quanto la mia sorte
è avversa e *quarto*!
Me non allieta alcun sorriso pio,
me non protegge un tetto e per me stinto
di spemi è il ciel: del mio destin poss' io
chiamarmi *quinto*?

Ma non risponde al suo pietoso lagno
che l'ululato querulo e molesto
del vigile mastino e, dallo stagno
vicino, il *sesto*.
Quanti felici al mondo e qual sereno
aer di pace, o misero mortale,
se del contento e del gioir terreno
fossi *totale*!

IL CALVO DI VENEZIA.

(LA PIE–TRA DI PA–RA–GO–NE; *latra–piedi–trapa–dira–pago–rane*).

(Dalla *Favilla Enimmistica*).

**Frase a sciarada alterna** (× • • × ×× • • • •).

VECCHIA GUARDIA D'AMORE.

Stagionato, attempatello,
dall' incedere già fiacco,
in amor più questo e quello
non potea tenere in scacco.
Per un angiol femminile
dalle forme ben procaci,
dall' incedere gentile,
dal visin fatto pei baci,
*un* di *tutto*; ma fu scaltro,
chè, fiutando un secco no,
non il cuor le offrì, ma un *altro*,
e così.... la conquistò!

ERNANI.

(A–*mo*–R SE–*nile*; *arse*, *monile*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a sciarada alterna.**

IL DILEMMA ALLA SUOCERA.

Non un' ×• • ×× • • • • mi concedi,
portando nella casa lo scompiglio!
Finora sopportai; ma forse credi

che mi spaventi il tuo ..... artiglio?
××× tu, dunque: o la creanza impari,
o salti la finestra, pari pari.

MARIN FALIERO.

(*O-ra* DI *pace*; *odi*, *rapace*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco infine degli esempi di *frase a sciarada incatenata*:

**Frase a sciarada incatenata.**

Esotico nel nome, è bene accetto
perchè, scrivendo, mostrasi temprato,
ma dicono i maligni che un concetto
non abbia mai dal cèrebro stillato.
S'adopra nel commercio con frequenza,
ma una negra gli fa la concorrenza.
Un'esil giunca che la gelid'onda
giammai non solca nè i marosi varca,
sbattuta vien dall'una all'altra sponda
ratta, filando, di vincigli carca.
V' è chi ordisce per lei ma non in danno:
piccina, attenta veh! chè te la fanno.
Per isfuggire alle insidiose mire,
si caccia lesta in seno alla boscaglia;
col canto narra l' intimo gioire,
col canto piange quando il cor travaglia;
a l'etra, azzurra immensità serena,
affida, anela, l'esile carena.

GARISENDO.

(*La pispola*; *lapis*, *spola*).

(Dalla *Penombra*).

**Frase a sciarada incatenata.**

LEGGENDA NORDICA.

Freme la terra al guizzo de la folgore,
muta d'orror dinanzi a la procella:
gli aguzzi abeti da la chioma snella
piegano al vento!

De' ×××××× cupi, con mugghiante collera,
il mare spinge l'onda ××××× e nera
che si percuote contro la scogliera
con urlo strano.
Passa ne l'aria turbinosa e gelida
con volo obliquo, una colomba stanca:
à il cor ferito sotto l'ala bianca
insanguinata.
E cade: ancor le remiganti candide
apre ne l'aria, in una prece muta:
e cade, in quell'oscurità perduta,
silenzïosa.
La tempesta passò: le vette altissime
fremono al soffio de la fresca aurora,
e l'onda azzurra, mormorando ancora,
bacia l'arena.
E la notte sbocciò – come una pallida
macchia di sangue – accanto al morto augello,
un ×××× ×× ×××× a confortar l'avello
ermo tra i rovi.

SEBEZIO.

(*Fiordi, irosa = fior di rosa*).

(Da *L'Enimmistica Moderna*).

§ 62. **Frasi a catena.** – Come derivazione delle sciarade a catena, e delle parole a catena, vi sono le *frasi a catena* che, studiando, potrebbero offrire esempi geniali. In queste frasi la prima parola deve esser ripetuta in fondo come chiusura della catena. Esempio: MODO *di dire*; *dire la messa*; *messa all'asta*; *asta di ferro*; *ferro da stirare*; *stirare a* MODO.

Un bell'esempio di questo genere fece il *Paggio Fernando* presentandolo come giuoco geometrico con le parole messe sull'estremità di tanti raggi a disposizione di ruota, e lo chiamò per questo *ruota* o *stella a catena*. Mancando però la caratteristica fondamentale del geometrico, e cioè la ripetizione dei vocaboli

per ogni senso, il giuoco entrava nella gran famiglia delle frasi.

La frase a catena è però caduta in disuso, forse per la difficoltà di trovare dei gruppi di belle combinazioni.

**Frasi a catena.**

TRAGEDIA RUSTICANA.

Rompicolli, vivaci, turbolenti,
dall'aspetto non già di buone lane,
cinque o sei giovinastri errando andavano,
da veri gaudenti,
per campi e per viottoli
in cerca d'avventure rusticane.
A un'osteria però giunti dappresso,
ove al rustico ingresso
infisso ad un arbusto
v'era un rozzo cartello, e sopra scrittovi:
« *Qui si fa da mangiar per ogni gusto* », (1)
fecer sosta opportuna,
perchè, come ben disse un di costoro,
al corpo è indispensabile il ristoro
quando da qualche ora esso digiuna.
Mentre era intento il cuoco
a preparar per essi un certo intingolo,
i nostri eroi le prime grazie resero
al vino, e poi d'una partità a bazzica
impiantarono il giuoco:
senonchè, colto il destro,
un d'essi, vera faccia da capestro,
fece, degli altri a scapito,
con le carte una rapida
*abilissima mossa insidiatrice*: (5)
ma un altro se ne accorse,
e neppure un istante stando in forse,
una volgare apostrofe
diresse a quello: in men che non si dice

già due fazioni di belligeranti
erano pronte minacciose, intrepide,
l'una all'altra davanti.
– E che attendiamo? (uno esclamò) il crepuscolo?
*s'impugni l'arma che ferisce e taglia!* (6)
e il segnal così diè della battaglia,
per suo conto impugnando una cotale
*lama tagliente d'uso dozzinale*: (7)
e così cominciò, aspro e confuso,
senza legge veruna, un violentissimo
*combattimento cui nessun fu escluso.* (2)
E i colpi succedevansi,
cruenti araldi di ferocia insana,
chè i combattenti ognora più eccitavano
a circondar d'alto prestigio il bèllico
*cimento estremo della vita umana*: (3)
urla feroci che più nulla avevano
delle umane parole
uscian da quelle gole:
scorreva il sangue a rivoli....
tutti colpiti furono....
Poi, come triste epilogo
d'una scena così raccapricciante,
due furon visti negli atroci spasimi
dell'agonia contorti,
due fiere giovinezze balde e forti
*cadute a terra esangui in sull'istante!...* (4)

PAGGIO FERNANDO.

(CUCINA *per tutti*; *tutti in lotta*; *lotta colla morte*; *morte sul colpo*; *colpo di mano*; *mano al coltello*; *coltello da* CUCINA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 63. **Frasi doppie.** – Le *frasi doppie* derivano direttamente dalle frasi a sciarada, e sono quei giuochi, già chiamati *doppie letture*, nei quali una stessa frase dà

differenti significati, a seconda della spezzatura delle parole che la compongono.

Perchè la *frase doppia* sia perfetta, la spezzatura dei vocaboli deve essere in ogni parte e cioè nessuna parola della prima frase deve ripetersi nella seconda. Nell'esempio: « *Chiamate me perla bella* », « *Chi ama teme per la bella* », quel *bella* ripetuto nelle due frasi e non spezzato rende il giuoco imperfetto.

Deve essere considerata come una frase doppia, sia pure non perfetta, quella di un'apologista del poeta *Honorate Gentili-Rici Savonensis* che ne spezzò il nome così: *Honor a te genti lirici Savonensis.*

Nella vecchia Enimmistica ci sono pochi esempi e brutti. Dei moderni lasciò belle prove *Paggio Fernando*: ne sono ora attivissimi cultori *L'Alfiere di Re, Fioretto* e *Longobardo.*

**Frase doppia.**

MALI E RIMEDI.

Oh, quante il tempo ha contro me converso
precoci ingiurie e a me quanto matrigna
natura è stata! Tal megera arcigna
già del mio crine ogni vestigio ha sperso
con un cranio lasciandomi sì terso
che non un pelo, un pelo sol, vi alligna;
onde, a cacciar l'effetto della tigna,
in provvida parrucca l' ho sommerso.
Nè ciò bastava alla maligna: . .....
..... . .... .. .; ben grave è l'onta
contro cui nuovi occorrono espedienti.
A quella vera che il buon Dio mi diede
..... ..... .. ... è pronta....
Dove manca natura arte provvede!

L'ALFIERE DI RE.

(*I denti cadenti e radi or ò = identica dentiera di oro*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase doppia.**

Ieri un ragazzo, un vero mariolo,
che certo al furto non ... ... .....,
entrò nel mio pollaio . .... .. ....
S'avvia per la galera il tristanzuolo!

(*Era più nuovo = e rapì un uovo*). L'ALFIERE DI RE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase doppia.**

LA PRIMA DICHIARAZIONE.

Forte batteva il vergine, suo giovinetto cuore
e ne sentivo i battiti, mentre imploravo amore.
Ad ogni accento un fremito correa nelle sue vene,
e serrando le palpebre dicea: ti voglio bene....
*Per le parole candide* piene di fedeltà
che mi sussurri.... Oh! cambisi, il sogno in realtà!!
Molti anni già passarono da quel felice istante
e adesso giunto al limite, della mia vita errante
ricordo i primi aneliti, con i capelli bianchi
e i voli miei pindarici.... con versi troppo stanchi;
però se giunto al termine, *restai privo dei vanni*,
un cuore che ancor palpita, non me lo tolser gli anni.

(*Per detti leali = Perdetti le ali*). CERALACCA.

(Dalla *Penombra*).

**Frase doppia.**

LA STELLA D'ITALIA.

No, non è spenta, Italia, la tua stella,
la stella che sul Piave ti salvò;
ella splende nel ciel vivida e bella,
e oscurarla nessuno al mondo può.
Contro ogni cor che dubita o non crede,
contro ogni insidia, contro ogni viltà,
io ×× ×××××× ×× ×××× della fede:
giammai ×'××××× ××××××× morrà!

L'ALFIERE DI RE.

(*La strofa ti dico = l'astro fatidico*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase doppia.**

Breve poema, da tua penna uscito,
è al tempo stesso sudicio e pulito.

PAGGIO FERNANDO.

(*Un tuo sonetto = untuoso netto*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase doppia.**

LA COCAINA.

A Lulù che prendea la cocaina
dissi: non pensi al male
che ti potrebbe fare, o mia piccina?
Lo so, lo so che s'usa,
che ×× ×××× ×××××××
dappertutto, purtroppo, è ormai diffusa....
Sorridendo rispose:
tu non potrai capire certe cose
se prima della droga celestiale
non proverai le ebbrezze:
io ×' ××× ×' ×××× ××××
che preferisco quella a le carezze.

LONGOBARDO.

(*La moda mortale = l'amo d'amor tale*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Frase doppia.**

EFFETTI DELLA PRIMAVERA.

Le scrissi: deh, perdonami,
vieni ancor sul mio core!
già rifiorisce il mandorlo
e ovunque spira amore:
vieni! le tue manine
di baci io coprirò
e il petto e il biondo crine
×× ×××× ×' ××××××.

Ella rispose: bubbole!
sarìa la terza fiata
che mi ripigli in trappola
colla tua prosa alata:
ci penserò un tantino,
con comodo però,
e dopo, mio carino,
×××× ×× ××××××××.

LONGOBARDO.

(*Di rose t'ornerò = dirò se tornerò*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

Quantunque sia assai difficile trovare gli esempi relativi, si possono avere le *frasi triple, quadruple* ecc. a seconda del numero di combinazioni cui danno origine.

**Frase tripla.**

*Prim'altro, fine un due: primo secondo*
io stesso per la vita che ho passato:
mi faccio orrore e faccio orrore al mondo....
Or tu m'aiuta, o Padre del Creato.

VIERI DE' CERCHI.

(*Mi odi o = mio Dio = mi odio*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase quadrupla.**

PAROLE IN LIBERTÀ.

Ne sento un desiderio fervidissimo,
ma cancellò la macchia? Nossignore!
Ed allora non qui voglio quell'albero,
se trovasi un parente all'equatore!

L'ALFIERE DI RE.

(*la volontà n'ò = lavò l'onta? no! = là vo' l'ontano = l'avo lontano*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Anche nelle frasi doppie si hanno gl' ibridismi dei cambi, scarti ecc. Ma essi debbono considerarsi come giuochi non riesciti e son perciò da classificarsi fra.... gli aborti! Esempi:

**Frase doppia a cambio di vocali.**

(• • • × •' × • × • × = • • • × • × • × • ×).

ALLA GOGNA EDIPEA.

Voi che profani non recate stigma
di sacerdoti dell'alata Sfinge,
voi che il mister dell' intricato enigma
veruna forza a penetrar costringe,

che del pensier gli oscuri penetrali
non sapete indagar dei forti Edipi,
voi che pel vol tarpate aveste l'ali,
eternamente di viltà mancipi,

perchè con permanente abile insidia,
avvinto il cuor da stolida ambizione
e da ingiustificata insana invidia,
nel campo altrui tentate l' invasione,

altrui facendo un'opprimente ressa
coll' inseguire, sedicenti eroi,
una gloria che a voi non fu concessa,
che si designa effimera per voi?

Anatema su voi, che parassiti
dell'altrui cerebrale alma possanza,
solutori impotenti di quesiti,
districar ne vorreste a esuberanza.

Profanata vediamo la nostr'arte
oggi così.... e l'*elenco di bravura*
che viene impresso sulle nostre carte
parla, capite? d'una *luce.... oscura....*

PAGGIO FERNANDO.

(*Albo d'onore = Alba di nero*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase doppia a scarto e cambio.**

IL SALUTO DAL CAMPO.

« A te, imperante ed unica
regina del mio ..., ...., .. ×× ....,
mando un saluto fervido
dalla già nostra ..... .'.×.....! ».

IL DUCA BORSO.

(*Cor, Tina, da un pezzo = Cortina d'Ampezzo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 64. **Frasi a ripetizione.** – Qualche analogia con le *frasi doppie*, l' hanno le *frasi a ripetizione*, recentemente presentate da *L'Alfiere di Re*. Sono costituite da sillabe, parole o brevi frasi che, ripetute e opportunamente spezzate, danno origine ad una frase. Per esempio, dalla ripetizione della sillaba «*ma*» si ottiene la frase: *ma m'ama mamà*; dalla parola «*vedo*»: *vedo vedove dove dò*; dalla frase «*mio Dio*»: *mi odi, o mio Dio, mi odio*. Si potrebbero perciò distinguere le *frasi a ripetizione di sillaba*, *le frasi a ripetizione di parola* e le *frasi a ripetizione di frase*. Ma, sia perchè gli esempi del primo e del terzo tipo sono rari, sia perchè è inutile dare al solutore una maggiore dilucidazione in un tipo di giuoco già facile di per sè, noi non faremo nessuna distinzione e chiameremo qualunque tipo *frase a ripetizione*.

Per la storia aggiungeremo che alcuni esempi del genere, presentati molto tempo fa da *Nemo* e dal *Mago Merlino*, furono classificati fra le bizzarrie.

Nel seguente esempio si ha la ripetizione di una sillaba:

**Frase a ripetizione** (1-3-1-1-2-1-5).

GIOIA.

Pei cieli azzurri, dolce messaggera,
da tanto attesa in trepida speranza,
presso una gronda di romita stanza,
gaia, tornò la rondinella nera!...

*Lei, che, nel volo, palpita leggera*
*laggiù saluta un grido di esultanza,*
mentre nell'orto è tutta una fragranza
col rifiorire della primavera!...
Anch' io vi andrò!... Che importa restar solo
se lieta un'eco suscitar può il canto,
senza l'assillo de l'usato duolo?...
I piaceri del mondo non agogno;
con vivo ardor desidero soltanto,
esser poeta e viver del mio sogno!...

ISOTTA DA RIMINI.

(*L'ala l'à là l'alalà*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quelli che seguono sono esempi di ripetizione di parola:

**Frase a ripetizione** (già *bizzarria*).

Una parola, o mio lettor cortese
tre volte espressa ti farà palese
che *amore amor desìa*:
quella parola mi sai dir qual sia?

NEMO.

(*Chi ama chiama chi ama*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a ripetizione.**

ALTRI TEMPI.

Quando il mondo era tutto un Paradiso,
da ogni fonte sgorgavan latte e miele;
non si sapeva cosa fosse il fiele,
nè amaro ghigno deturpava il viso.
Ma dacchè l'uomo a Dio si rese inviso,
per colpa di una moglie un po'.... infedele,
venne Caino a trucidare Abele,
spegnendo su le labbra ogni sorriso.
Puranco il sentimento un **oò ooooò**:
**oo oooô ooô o'ò, ooo oooooooo,**
ora il velen, che ovunque dilagò.

Invan s'aspetteran giorni più belli;
l'evento non verrà, straordinario,
che l'agnello col lupo riaffratelli.

ISOTTA DA RIMINI.

(*Dì varìò: di varî odî v'à, rio divario*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a ripetizione.**

IL FACCHINO PREVIDENTE.

Si doveva alla stazione
caricar sopra un vagone
una cassa contenente
cristallami in quantità.
Ma un facchino previdente ,
a evitar qualche accidente,
pria di far l'operazione
un cartello preparò.
E il cartello fatto a mano,
che diceva « Posa piano »,
poi sul ××××× ××××××××××
××××× scritto volto in sù.

L'ALFIERE DI RE.

(*Collo collocollo collo*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Frase a ripetizione.**

CALCOLI POSITIVI.

Sempre fu, Amor, la fonte del dolore
perchè ogni donna, mobil piuma al vento,
desidera accoppiare il sentimento
con qualche cosa di maggior valore!...
Infatti, qui c'è un povero cantore,
che langue di passione e di tormento,
per chi, della Madonna, ha il portamento,
il viso, il nome, ma non certo il cuore!...

Ella sa che, di lacrime, versato
torrenti e ×××× ××××× ×, ×× ×××××,
××× ×××××, chi ha ricchezze allato!
Penserà che, se lira.... di poeta
oggi può dar soltanto vita grama,
lira.... di ricco fa la vita lieta!...

ISOTTA DA RIMINI.

(*Mari amari à, ma riama, ria Maria*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ecco infine un esempio in cui si ha la ripetizione di una frase:

**Frase a ripetizione.**

CREPI.... L'ASTROLOGO!

In una lunga e astrusa conferenza,
parlando di pianeti e nebulose,
conflagrazioni annunzi rovinose
che minaccian del mondo l'esistenza,
d'astri caudati affermi l' influenza
che darà risultanze disastrose;
citi calcoli, cifre ed altre cose
con sicurezza pari all' impudenza!
Mà, se ad udir sì fosche tiritere
qui m' hai chiamato, per mostrar l' intrico,
e chiedere, al riguardo, il mio parere,
con tali storie ×× ××××××, ××××,
×× ××××, ×××× ×× lo fa vedere
questa risposta che non par di amico!

ISOTTA DA RIMINI.

(*di comete, dico, me tedi, come te*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

## Capitolo III.

# INCASTRI E INTARSI

### XII. - INCASTRI.

§ 65. **Origine degl' incastri e primi esempi.** - Il *Tarlo* nel n. 1°, anno IV, della *Gara degli Indovini* presentò le prime *parole incastrate*. Nemmeno tre mesi dopo, la *Ricreazione* dava come novità le *sciarade miste* con tanto di prefazione e concludendo:

> Fan *gli estremi* il mio *primiero*,
> *quel che resta* l'*altro* fa.

E con tanto di prefazione, *Enapidacra* pubblicava il 1° marzo 1880 nell'*Enigma* i primi *innesti* dando per esempio SERENATA (SETA e RENA).

Ebbene: le PAROLE INCASTRATE, le SCIARADE MISTE e gl' INNESTI non sono altro che i moderni INCASTRI, i quali in conclusione si potrebbero definire:

Una parola che messa dentro ad un'altra dà origine ad una terza parola: COLA in VINTO dà VIN-COLA-TO; PIGRA in EMMA ci dà E-PIGRA-MMA.

Nell'*incastro*, le due parti che compongono la prima parola, adatte per accogliere l'*altra*, si chiamano i *lati* o gli *estremi*; la parola ausiliare, quella che s' incastra, è detta *centro*, *core* o *medio*; il vocabolo derivato dicesi *intero*, *tutto* o *totale* come nelle *sciarade*.

E, secondo quanto abbiamo detto a proposito di quelle, i *lati* sarà sempre bene chiamarli i *lati*, non

mai *la lati* o *il lati*; il *core*, il *tutto*; non i *cori*, le *tutte*.

Raramente, ma con sistema non corretto, i *lati* si dicono *primiero*, il *centro* vien considerato *secondo*: allorchè il giuoco è nascosto da parole sinonimiche si deve scrivere la parola che indica il *tutto* con carattere più marcato e per le altre due parti, regolarmente, deve esser prima indicato i *lati*, poi il *core*. Nello svolgimento a enimmi prima deve descriversi i *lati*, poi il *centro*, infine il *totale*, seguendo insomma le regole della *sciarada*. Se le esigenze dello svolgimento obbligano il contrario, allora, fra parentesi, con *l* e *c* s' indica l'attribuzione delle parti corrispondenti a *lati* e *centro*.

Ecco qualcuno dei primi esempi presentati:

**Incastro.**

Fra un *cor* che i *lati* simula
e quei che l' ha davvero,
sovente questi d'essere
stimato ha men *intero*.

JOLANDA.

(PROB–ABIL–ITÀ [PROBITÀ, *lati*; ABIL, *centro*]).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Incastro.**

Per esporre una certa propria idea
innanzi a un'assemblea,
Tizio, chiesta dapprima la parola,
fè quest'*intero*: Io sono
malato un po' di gola;
perciò chiedo perdono,
se nel parlar che adesso farò io
*interno* non sarà l'*esterno* mio.

ERNANI.

(DI–CHIARA–ZIONE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Incastro.**

Del *cor tutto* alle gioie,
ma non da *lati* esente,
mortal tu sei. Di rimanere in credito
sia vanto d'un credente.

(CON–VITA–TO). PILFIBOLLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Un incastro che riscosse molto encomio per la sua concisione fu questo:

**Incastro.**

Tanto del vero il *tutto*
come del *core* i *lati*
sono con util frutto,
innamorati.

(A–POLO–GO). SORDELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Niente infatti di più semplice e severamente bello! Questi giuochi suscitarono una delle più sagaci critiche del *Paggio Fernando*.

Egli mirava al lodevole intento di *armonizzare* l' incastro in modo che la relazione fra il *centro*, i *lati* e l'*intero* fosse una cosa naturale, una giusta conseguenza. Egli portava l'esempio del primo incastro del *Tarlo* sulla parola P–REMI–O, pubblicato nella *Gara degli Indovini*:

D'un fiume getta i remi in mezzo all'onde
o marinaro e n'otterrai mercede
che a tua fatica eguale corrisponde.

ed osservava:

« Che concisione! Che chiarezza! Che semplicità di svolgimento e soprattutto che fedeltà di riproduzione di una cosa vera, possibile! Un marinaio getta i *remi*

nel *Po* e ne ottiene un *premio*. Qual cosa più naturale potrebbe pensarsi?... »

È infatti lodevole studiare il mezzo che le questioni enimmatiche divengano questioni piene di naturalezza; ma è un fatto altresì incontestabile che gli esempi sono un po' troppo rari.

Lo stesso *Paggio*, non obbligato a nessuna strettoia, presentò dei lavori che son veri gioielli, o seguendo il sistema di non nominare le parti, o nominandole con le parole convenzionali; ma non tenendo alcun conto delle relazioni delle parti fra loro; anzi basando il giuoco sulle loro disparità.

**Incastro.**

Oh caso strano, caso fatale;
un tal che agisce per conto altrui
mangiando bene si trova male.

ERNANI.

(COM–PRO–MESSO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Incastro.**

PASSATEMPO IN FAMIGLIA.

A te insegnar potrei
graziosa varietà:
dividi cinque in sei,
poi piglia la metà;
quindi in acqua pochissima
immergi questa parte,
ma per benino, e studiati
di fare ciò con arte:
rimarrà sempre poco,
ma.... l'acqua sarà fuoco!

ERNANI.

(S–CIN–TILLA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Due incastri.**

Se due fiumi gonfiati straripassero,
in due difese entrando impetuosi,
risulterebbe un fatto inesplicabile,
fenomeno curioso fra i curiosi.
In virtù della forza irresistibile
trascinante la rapida fiumana,
un dopo l'altro fuori ne verrebbero
gli estremi opposti della forza umana.
(TOR-PO-RE FOR-SENNA-TEZZA). ERNANI.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Oggi, tanto questo esempio quanto il precedente verrebbero classificati fra le bizzarrie.

Ad accrescere la confusione nei *titoli* vedemmo parecchi giuochi indicati per *sciarade-incastro* e credemmo per vario tempo come fossero dichiarati per tali i lavori nei quali fra le due parti v'era correlazione e in cui era omogeneo l'intero concetto. Invece le SCIARADE-INCASTRO non erano altro che *incastri* semplicissimi, tanto che, giustamente, questo titolo ben presto scomparve.

## § 66. Esempi moderni di incastri.

Abbandonata la pastoia del concetto unico fra le varie parti, si ebbero di poi, tanto nella vecchia quanto nella nuova scuola, esempi mirabili di incastri, come quelli che presentiamo dimostrano.

**Incastro.**

SI VIS PACEM....

« Pace! » – gridan le genti – e le Potenze
siedon, ad hoc, a dotte conferenze.
Cresce intanto il *total*. D'un certo spirito,
Tizio, non privo:
« Su che *cor* d'*ali*, disse, il ferro affilasi
per recidere il ramo dell'ulivo!... ».
(CO-RAZZA-TE). BAJAMONTE.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Incastro.

AD UN'ALLODOLA.

Bruno aedo del ciel, che al novo sole
liberi ardente, fior dell'alma, il canto,
oh! non velasi più, sappi, di pianto
questa che adergo a te ritmica prole.
*Lati* è già il campo, vedi? e già di fole
sognan li alari tepido l' incanto....
Scendi al sommosso *cor*; per viver, tanto,
qualche piccolo grano ti ci vuole.
Scendi! Ne' sogni miei l'*intiero* sciame
t'affiderò, che lieto in cor mi posa,
baciato il dolce fiore di sue brame;
e tu lo spandi per l'eterea via,
sì che di trilli in onda armonïosa
odano il vento e il sol la gioia mia.

(A-LIDO-RATO). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Incastro.

PER UN VIRGINIA.

Tenue guizzo balena, e la fiammella
d'aride fibre suscita l'olente
acre virtù che fine, confidente,
punge l'*ali* del *tutto*. A corsa snella
fantasïoso vol di brune anella
sorge, mulina, e fatua la mente
de l'esil *core* su l'estro fuggente
profili evòca, bizzarrie, castella.
Ma già languendo per sùbita tregua
filano i nodi vani, eppoi smarrita
l'ultima nappa cerula dilegua....
E dalle nubi dove arò sognante,
l'egro pensier nei solchi della vita
rientra, faticato viandante.

(A-SPIRA-ZIONE). SORDELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Incastro.**

SOGNI.

Oh, perchè mai fanciulla non son nato
con te fra quella primitiva gente
che vide il tempo biblico, beato,
malgrado il triste morso del serpente?
Pensieri *interno* non avrian turbato
la nostra vita *esterno* ed innocente,
e oh! come avremmo insiem parafrasato
il precetto divin diffusamente!
E di figli e di agnelli a mano a mano
cresciuta ci sarìa la tenerella
torma, come le palme in sul Giordano;
e tu, dell'agne intenta al ministero,
oh, che soave e vaga pastorella
saresti stata, ed io che bell'*intero!*

(P–ATRI–ARCA). MAGHINARDO PAGANO.

(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Incastro.**

FILOSOFIA D'UN MARITO.

Se non t'ama la moglie (e ancor se t'ama)
fato imperante, con un par di corna
di farti spesso la cervice adorna
lei coglie e vince inoppugnabil brama.
E questo un aspro *intero* altri lo chiama,
e a mille i lagni con la pala inforna;
dice, fra l'altre, ch'è un flagel che torna
ad oltraggio di lui, de la sua fama!...
Io non la guardo con criterio eguale,
e me ne impipo di cotai flagelli!
Or, chi ha *cor lati*, in zucca chi ha più sale?
Ai denti i corni io giudico fratelli,
perchè nascendo, è ver, fanno un po' male,
ma si finisce per mangiar con quelli.

(TOR–MEN–TO). MORTADELLA.

(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Incastro.**

VIAGGIO DI NOZZE.

Dalla carrozza tutta si protende
la sposina gentile, e, benchè mesta
per il primo distacco, ognun comprende
quanto grande d'amor sia la sua festa.
Ai genitori, al nonno, a tutti rende
un ultimo saluto. Indietro resta
il suo diletto, nel cui guardo splende
di renderla felice, la protesta.
Fan *centro*, *lati* alla *totale* scena,
le amiche della sposa, in cor provando
di dolci affetti un' indistinta piena.
Ma parte il treno. – Scrivi! – Appena posso!... –
E il nonno dice: – Appena può!... ma quando?
oh, felici vent'anni! – Ed è commosso.

MICHELE DI LANDO.

(INTE–RESSA–NTE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

I due esempi che seguono hanno svolgimento sinonimico.

**Incastro.**

CAMALEONTE.

Come un'etèra corruttrice oscena,
la politica or corre alla taverna
e per vergogna, spenta la lanterna,
Dïogene si copre a tanta scena.
Corre pei trivi, lurida falena,
che fallace la vita crede eterna,
vive di frode e con viltà governa,
vive d' inganno e l'odio discatena.
Non più di Bruto palpita la gloria,
non più dei Gracchi l'anima favella,
Taide rinnega la quirina storia.

Oggi la toga veste Pulcinella,
e la plebe trascina a suon di boria,
*apostata tribuno*, il dio GIRELLA!

(AR–COLA–IO). ENRICO DI NAVARRA.

(Dalla Strenna *Edipo*).

**Incastro.**

NEMBO IN VISTA.

Curvan le cime nell'alpina stretta
i forti abeti alle bufere avvezzi,
fuggon la calma degli estivi rezzi
le miti agnelle, l'agile capretta.
Nell'ermo *piano* i passi *move*, affretta
il viator e teme pe' suoi vezzi
l'esile STELO dai montani olezzi
sull' irto cespo che aquilon saetta.
Quasi sdegnoso dell'alte minaccie
un bruno falco sol, con vive strida,
fende del nembo le fiammanti traccie;
e della nube fra le pieghe oscure
roteando superbo, par che irrida
del mondo basso alle pavide cure.

(LA–VA–NDA). SORDELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco infine esempi di incastri con svolgimento a enimmi:

**Incastro.**

IL CUORE DELLA MIA BELLA.

Ha tanta tenerezza, tal candore,
tai dolci sensi in cor la bella mia,
che del suo sangue al profumato ardore
eccitata mi sento ogni energia.

(C–AFFETTI–ERA). IL CALVO DI VENEZIA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Incastro.

A QUANDO LA VERA PACE?...

Sono in dubbio costor: viene? verrà?
sarà vana l'attesa? E chi lo sa!

FIORETTO.

(M-ESSI-A).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Incastro.

UNA SUOCERA NEVRASTENICA.

Quando lei viene, subito mi sento
gelare il sangue! Tratta con un'aria
così pungente – è il suo temperamento –
che occorre aver la pelle refrattaria!
Ma a sfidar le sue furie chi s'arrischia?
C'è da star freschi! Io tremo, ed ella fischia....
Eppure abbiam per lei tante attenzioni,
e a fine di guarir la malattia,
tutto provammo: il Proton, le iniezioni,
e persino l'elettroterapia....
Per ultimo rimedio, sol ne resta
prender la scure, e a lei tagliar la testa!
E c'è chi dice: « Non aver timore
con lei non c'è pericolo di niente!
Non senti qual fiducia ispira in cuore? »
Non v'ha dubbio, lo credo fermamente;
però v'accerto questo: io non starei,
nemmen legato, in camera.... di lei!

MARIN FALIERO.

(SI-CURE-ZZA).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

Incastro.

CHE È MAI LA DONNA?

È tutta una dolcezza,
è un profumo soave ed un candore,
è come una carezza
che il petto molce lieve lieve, è un fiore;
insomma.... è un piatto fine, che si gusta
purchè.... si tratti sempre con la frusta!

Pur come farne senza
se percorrer vogliam questo cammino?
Ben nera è l'esistenza
senza un raggio di sol, crudo destino!
E meglio.... averne due! Però non fia
che alcun mi accusi, ohibò, di bigamia!
Il tesor ch'ella asconde
nelle sue vesti io castamente adoro,
e le sue chiome bionde
e le sue carni che son gemme d'oro.
E l'anima?... Si sa: dà fiamma e fuoco,
ma è un incendio però che dura poco!...

(PANN-OCCHI-A). L'ALFIERE DI RE.

(1° Premio – Gara Autori, Livorno 1923).

**Incastro.**

RIMPIANTO.

Ora che passan li anni,
veloci al par del vento,
nel cuore mio gli affanni
vi lasciano e il tormento.
Oltre alla primavera
passò la gioventù:
come in quei dì.... sincera
nessun la crede più!

Or mentre van veloci
con moto cadenzato,
si smorzano le voci
nel petto affaticato.
Stille d'amaro pianto
trascinano con sè:
e intorno è azzurro.... Oh quanto
ignoto innanzi a me!

Pentito ed angustiato,
vivo in lontana terra,
lontano dal peccato
che il cuore umano serra.

Ritorna la preghiera
a Lui, che tutto sa,
da l'anima, che, austera,
più maledir non sa!

IL BRONTOLONE.

(E-REMI-TA).

(Dalla *Penombra*).

**Incastro.**

TE SOLA....

Sul seno tuo, sul seno sospirato,
io vo' scordare le tempeste alfine:
presso a te, de l'azzurro sconfinato
le fantasime vo' sognar divine.

E vo' bearmi, o genio innamorato
de la famiglia, de le tue moine,
de l' iri vaporose e de l' innato
languor de le movenze birichine.

E tutte vo' le morbide carezze
godere, ne la stretta appassionata
onde più pure avrò le tue bellezze,
e sentirti, in un timido candore,
al collo stretta, tutta abbandonata
in un abbraccio, qui, sopra il mio cuore.

BICE DEL BALZO.

(CA-MICIO-LA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 67. **Altri tipi di incastri.** – Come già vedemmo per le sciarade, anche per gl' incastri si hanno tutte le forme secondarie, *incatenate, con parti a rovescio, anagrammate*, ecc.

*Melibeo* ideò gl' INCASTRI INCATENATI, quelli cioè nei quali *gli estremi del centro* sono *gli estremi interni dei lati*. SCAPRICCIATO darebbe un *incastro incatenato* con le parole *capricci* e *scacciato*. Le lettere CA e CCI *estremi interni* dei *lati* son estremi del

*centro*. Sono questi giuochi poco in voga, perchè poche parole vi si prestano e, cosa curiosissima, sono più difficili a risolvere degli incastri ordinari. Parrebbe che il *centro* ed i *lati*, avendo delle lettere in comune, dovessero render più agevole la via; ma le parole, generalmente lunghe, rendono la spiegazione più ardua.

**Incastro incatenato.**

Nei primi tempi della civiltà,
per equo *intier* di popoli,
fu l'*estremo* del *cor* necessità.

(DISTRIBUZIONE: *distruzione, tribù*). LAMBERTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Incastro incatenato.**

IN TRENO.

Su l'ora che pallida indìce
riposo pei campi,
del mostro la foga motrice
precipita, vola, con fremito
di fiammei lampi.
Corre fendendo l'oro vespertino
che arrossa valli cespugliose, dove
com'angue tra verzure, l'acquitrino
ne' giuncheti provvede a turpi cove.
Silenzio, *tutto*, e di nebbiole impuri
fiocchi, s'attristan su le verdi chiome
della bassura, e su i radi abituri
ricetto ad ombre di fibre non dome.
O *morse* del *core*, con fine
nostalgica rete
d'affetti, per vie civettine
pur sempre fra l'urto dei triboli
sorriso voi siete!

(MALARIA: *malìa, alari*). SORDELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

*Galeno* nella *Tribuna Illustrata* parlò di INCASTRI SEMINCATENATI, quelli in cui il centro era formato da una parola che s' incatenava da una parte sola, destra o sinistra, ai lati. Esempio: PARLAMENTO *intero*; PARLATO *lati*, AMEN *centro*, il quale ha la lettera *a* a comune con l'estremo di sinistra, oppure SALARIO *intero*; SAIO *lati* e LARI *centro*, il quale ha la lettera I (e potrebbero essere un numero maggiore) comune al lato di destra. Sono giuochi poco suscettibili di grande sviluppo, ma utili per farne profitto quando una bella parola non si prestasse a forme più semplici.

**Incastro semincatenato.**

STRANO CONNUBIO.

Ed esso sorse nella sua bellezza
a far pompa di sè, col bianco manto
onde Iddio lo vestì: sorse ed il vanto
ebbe fra i pari suoi della purezza.

Esso, gentil com' è, non sdegna o sprezza
nè perder teme il suo radioso incanto
se a uno sterpo di pruni vive accanto
in una natural dimestichezza;

anzi recar non deve meraviglia
se come nati da uno stesso seme
formar li vedi quasi una famiglia,
sfidando il sole, la procella e il vento
colle lor membra, avviticchiati insieme,
qual di serpi lascivo abbracciamento.

FRA GIROLAMO.

(G-ROV-I-GLIO; *giglio, rovi*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Vi sono naturalmente anche gl'INCASTRI CON PARTI A ROVESCIO:

**Incastro con parti a rovescio.**

ESTASI.

Io voglio viver come quando un'ora
sola n' è data, splendida e fuggente,
ed imprimer così ne la mia mente
questi sorrisi magici d'*aurora*.
Perchè dunque affrettar, quando s' ignora
se vivremo così soavemente?
Perchè gettare l'attimo presente
ne l'*onda de l'oblio* che lo divora?
Oh! meglio circondar del nostro amore
la pioggia fresca, il sol ravvivatore,
il canto de l' insetto e de l'augello.
Oh! meglio questa passione pura
che riunisce a tutta la Natura,
meglio fiorire, come un *alberello!*

(AB-ETEL-LA = *alba, Lete*). MONNA TESSA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quando le parti di un incastro sono unite in modo da formare una frase, si ha l' INCASTRO A FRASE: GA-*bello*-TTO forma la frase GATTO *bello*. Ma, come già dicemmo per le sciarade, anche questo non è infine che un incastro semplice. Ecco un esempio svolto:

**Incastro a frase.**

La Terra dice: « Dò vivande e fiori
alla mia gente! »
« Ma ..... ×× » risponde la ..××...
« non puoi dar niente! ».

(SE-ME-NZA = *senza me*). FRA CAMPANAIO.

(Dal *Giornalino della Domenica*).

Se i *lati* o il *cuore*, divisi in due o più parti, formano delle frasi, si ha l'*incastro coi lati* o *col cuore a frase*.

Ecco un delizioso esempio col centro a frase:

**Incastro col centro a frase.**

A TE.

Quando su l'ara candida
ti consacrai mia donna,
sorrider la Madonna
parve tra stelle e fior.
*Cor lati* in nodo tenero
sentivo il tuo destino,
ed impresi il cammino,
fidente, del lavor.
Di quattro cune rosee
il suolo, oggi, risuona;
tu mia fedele, buona,
lo irraggi del tuo amor.
Io quell'*inter* proseguo,
cantando, a certa meta:
son l'estro del poeta
i piccoli tesor.

ARNALDO DANIELLO.

(AVVI-A-ME-NTO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Vi sono anche le forme ibride *con le parti anagrammate*; *incastro coi lati anagrammati* (SIMULACRO; lati = SORCI) e *incastro col centro anagrammato* (IR-REDENTO; centro = RENDE).

**Incastro col centro anagrammato.**

LEGGENDA FLOREALE.

Maggio moria: su le infocate arene
i petali giacean di fiori a cento,
miseri avanzi di già vecchio imene
svoltosi de l'aprile al lieto avvento.
Ed ei, povero fior serbato a stento,
intristito languìa, morta ogni spene,

ne l'attesa fatal del triste evento
che a spezzar l' illusione ultima viene.
Ma un altro fior che al bacio più cocente
del sole estivo resisteva appieno
ecco si sposa al triste fior languente;
nei petali di questo i suoi confonde
il qual novo vigore sente in seno
e nova vita e novo odor diffonde.

(R–IGOGLI–OSA; *rosa, giglio*). PAGGIO FERNANDO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Incastro coi lati anagrammati.**

CREPUSCOLO.

Quando del sol cadente, al divo amplesso
s'abbandonano i *fiori*, e il paesaggio
stanco s'addorme al bisbigliar sommesso
dei dorati crepuscoli di maggio,
si tingon d'un fantastico riflesso
i monti e l'*acque* al fuggitivo raggio;
tace l'augel dal florido recesso,
tace del vento il fremito selvaggio.
E nell' immensità dell'orizzonte,
da lontano venir sento fatale
della vita nascosta il brulichio,
come sorgente da un'occulta fonte,
e lento quale *sonno* allor m'assale
dell' infinita nullità il desio.

(SO–PO–RE = *rose, Po*). IGINIO DE' CONTI.
(Dalla Strenna *Dianella*).

Le forme fin qui vedute sono comuni anche alla *sciarada*, ma ve ne sono altre, tipiche degl' incastri.

Quando il *cuore* di un incastro è formato da due parole si hanno gl' INCASTRI CON DUE CUORI

**Incastro con due cuori.**

O MEMORI PIOPPE....

O memori pïoppe, che, svettando,
dell' incauto fratello ancor narrate,
ecco! rapito v' ho il lamento blando
e meco il porto nel rapace andar....
Glorie vi mesco; di leggende alate,
di mille arcane storie la malìa....
come solcasse la celeste via,
ecco! confido a l'oblioso mar!...

O memori pïoppe, lunge strano
se il vostro pianto parvi risonare,
son io, che, ascoso nel virente piano,
amo a le gioie e ai lutti consentir.
Risa vi mesco, di speranze care
la voce, l'ansia d'anima ferita;
ma i fiochi lai della perduta vita
non so, tristi sorelle, a voi ridir.

O memori pïoppe, avida freme
l'alma vostra al mio bacio animatore:
ma invan vi arride solitaria speme....
lui non vedrete meco ritornar.
Il riso io mesco al rorido dolore,
onde mia veste adornasi e scintilla:
ma non da la fraterna sua pupilla
scende la luce che vi fa sperar.

O memori pïoppe, allor che il giorno
vi ridona il fulgor del novo lume,
con la docil famiglia ai campi torno;
torno ad udire il vostro pio sospir.
E il mio vi mesco: presso il dolce fiume
non più Amarilli trepida mi aspetta....
pure a me resta, dell'età diletta,
solo il ricordo che non sa morir.

(P–ECO–RAI–O). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Incastro con due cuori.**

così....

Una stella.... due stelle.... una fiorita
di lucciole nel cielo:
freme – ne l'ombra fiaccola smarrita –
la rosa su lo stelo.
Ornano il lago tutte le fiammelle
che l'ombra scaturì:
m'avvolge Notte, nel fulgor di stelle,
dolcemente, così....

Vieni: t' invita Amore e il dolce invito
non si può rifiutare:
sovra la soglia del giardin fiorito,
bimba, perchè indugiare?
Voglio mostrarti il lago ed una rosa
che per te rifiorì:
a le preghiere mie, bimba ritrosa,
deh! rispondi, così....

No, non temere: v' è nel cuore un vuoto
che solo sa colmare
ciò che sul lido estremo de l' Ignoto
forse potrò trovare.
Così è il mondo, fanciulla: come il canto
de l'amore vanì,
anche il duolo più vivo ed anche il pianto
finiranno così....

Eppure sogni e speri: piangi, e aneli
solo felicità:
vedi – di Morte ne' funerei veli –
gioie de l'al di là....
Eppure, bimba, la tua vita è nulla,
e son vuoti i tuoi dì,
poi che l'amore, povera fanciulla,
è soltanto così....

(ILLU–SI–O–NE). ORAZIO COCLITE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Si potrebbero avere, naturalmente, anche gl'*incastri con tre* o *più cuori*, ma non conosciamo finora esempi svolti.

Quando il *centro* di un incastro è formato da una parola entro un'altra, ossia da un altro incastro, si ha l'INCASTRO DOPPIO. P. es. ANTO*no*MASIA = ANSIA, TOMA, *no*.

Fu presentato una volta per incastro doppio il seguente, che avrebbe dovuto invece trovar posto fra le *bizzarrie*:

METAMORFOSI.

Questa che vi racconto è assai carina:
se da ponente un vento suole entrare
in un qualunque sia porto di mare,
esce fuori un oggetto da cucina.
Ma se si ficca invece da levante,
allor le navi mettono gli ormeggi
affinchè la marea non le danneggi,
e in tal caso divien molto seccante!

(M-*cst*-OLO; MOL-*est*-O). SIRE UGHETTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

È invece un vero *incastro doppio* il seguente:

**Incastro doppio.**

Tanto avete lottato in tra le spine,
per arrivare a me, bramosa gente!
Vorrei premiarvi, ma una grave e fine
falce, mi tronca e non me lo consente;
altrettanto cammino percorrete
e là, v'accerto, mi ritroverete.
Tanto ha lottato contro me la scienza
con poca lusinghiera risultanza;
è vana contro me la resistenza,
contro il mio bacio non v'è mai speranza;
oh, della gioventù infelice sorte!
Membra scarnate, petti vinti.... e morte.

Tutti versano in me il lor fosco umore,
come fossi l'ancella confidente;
io dono a tutti apertamente il core
e lacrimo per loro schiettamente.
Ognuno gode del mio pianto, e zitto
rimango lì con l'animo trafitto!
Sorella sono alla pedanteria,
mi tacciano perciò d' incontentezza;
lo so, la chiameranno malattia,
ma è sempre preferibil l'accortezza;
chi soffre del mio assillo con ragione,
lavora di continuo in apprensione!

(ME–TI–*colo*–SI–TÀ). SER DURANTE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Si hanno anche gl'*incastri tripli*, (P–O–L–*tron*–E–R–IA = PIA, OR, LF, *tron*), *quadrupli*, ecc. Questi tipi sono però più difficili a ottenersi da semplici vocaboli ed hanno maggiore applicazione nelle frasi di cui diremo al prossimo paragrafo. Tutti questi *incastri multipli*, sono da taluno classificati, forse con ragione, fra gl'*intarsi*. Noi tuttavia li lasciamo fra gl' incastri, in omaggio al titolo ormai consacrato dall'uso.

Tra le forme meno note di incastri è da ricordare lo SCASTRO (chiamato una volta anche *sventramento*) il quale non è se non il contrario dell' incastro. È un giuoco ormai abbandonato inquantochè le parole che ad esso si prestano vengono svolte ad incastro. Non differisce da questo che nello svolgimento.

A te, *spion*, che tutto ascoltar vuoi
voglio strappare il cuore,
quel cor *dominatore*,
e allor *vedrai* più addentro i fatti tuoi.

(O–RE–CCHIO). CARAFULLA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 68. **Frasi a incastro.** – Il meccanismo è il medesimo degl' incastri; solo il totale, anzichè esser formato da una sola parola, è dato da una frase. La prima *frase a incastro*, con l'esempio COLOR D' oRO, fu presentata dal *Duca Borso* nella « *Domenica del Corriere* », nel 1902.

**Frase a incastro.**

SIC TRANSIT....

× .. .. ××××××× limpide e fugaci,
belle di luce e tepide di sole;
acri momenti, quando tra le aiuole
avidamente le carpivo i baci.
Meriggi d'oro, densi di parole
appassionate e di carezze audaci,
più non udrete quelle sue mendaci
dolci promesse, sospirose fole.
Quel giorno ch'ella fior da fior sceglica
ripetendo di .... argute rime,
e ××××××× del mio cuor io le facea,
quel giorno ch' io toccai d'amor le cime,
potea pensare che l'amor cadea
come una rosa, a le brinate prime?

NEMBROD.

(ORE DI MAGGIO, OMAGGIO, REDI).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a incastro.**

FIOR D'AMORE.

Per te, fra le brume, uno stagno
lustreggia, già putre, nel core:
incombe uno stridulo lagno
di rane, sul fiso pallore
dell'acque.
Non palpiti, risa; più nulla!
Già l' hai affogato l' incanto
dell'agile strofe fanciulla:
pur tôrmi il conforto del pianto
ti piacque.

La grigia monotona cura
che uccise l'altera mia speme,
tu sei; la fantasima oscura
del triste domani che preme.
Dell'arido core sui preghi
per te non isboccia un sol fiore;
un bacio, pur uno mi neghi
d'amore.

Oh! vieni. Con ansia infinita
di timido amante t'anelo.
Di suore uno stuolo t' invita....
Pia stella, nel nubilo cielo
sfavilla.
O nata d'un intimo riso
del vivo pensiero, e tu manda
pel labro il tuo garrulo avviso:
in te, bruna e saggia, s'espanda
la stilla.
Oh! vieni. Con musica voce
i tristi vermigli secreti,
il peso dell'orrida croce,
dell'alma eco fida, ripeti.
Poi piangi, chè muor giovinezza,
qui, senza l' incanto d'un fiore,
qui, senza la magica ebrezza
d'amore.

È maggio? Ma gridi non odo
di rondini sotto la gronda;
ma c' è sulle zolle, ad un modo,
un'alba di pace profonda:
la neve!
E pure nel cor m' è sbocciato,
ignoto finora, improvviso;
e olente un sorriso v' ha dato,
e olente dal core un sorriso
riceve.

Non vane le preci, non vano
di te, dunque, o fida, il richiamo!
Lo coglie, ecco! adagio la mano....
è lui che cercavo, che bramo.
Or, sì, nasci, tu, giovinezza,
col novo vaghissimo fiore,
il fior che mi nunzia l'ebrezza
d'amore.

(PRIMA ROSA; *prosa, rima*). ARNALDO DANIELLO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a incastro.**

INVOCAZIONE.

A te m' inchino quando più nel cuore
s'addensa la tempesta,
e piamente a te nel mio fervore
volgo una prece mesta.
Deh! tu m'aiuta a districar la trama
sottil, che in mille spire
tutta s'avvolge e fa l'alma che brama
vincere, un po' gioire.
E poi de le tue dita la carezza,
o dolce mia signora,
sentir, che molce la più cruda asprezza
d'ogni cor che dolora! FRA LUÌ.

(MANO DI DONNA = *Madonna, nodi*).
(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Frase a incastro.**

FLOREALE.

Voi m'appariste qual giardino olente
di fiori delicati,
di rari fiori nel tepor clemente
del vostro seno diafano sbocciati:
un giardino d'esotiche viole,
di rose tee pallenti
e di nivee gardenie che del sole
non sanno il saettar de' raggi ardenti.

Ero il sol uomo allora a questo mondo
senza un femmineo core
che rispondesse al palpito profondo
del mio crescente e misterioso ardore.
Ricordate? ero solo in quel giardino....
e un'anima gemella
cercavo anelo, allor che a me vicino
vidi una donna solitaria e bella....

Quale incanto! laggiù verso occidente
pur l'ultimo bagliore
del sol moriva e già la risorgente
luna spandeva intorno il suo chiarore.
Un usignolo là ne la pineta
cantava, ricordate?...
io vi baciai... Nel cor d'ogni poeta
nascean le sirventesi e le ballate.

LONGOBARDO.

(SERA D'AMORE = *serre, Adamo*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

Anche le frasi potrebbero avere applicazione in ogni forma d'incastro, ma, fortunatamente, non si sono ancora vedute frasi a incastro incatenato o semincatenato, nè a incastro con parti a rovescio o anagrammate ecc. Si hanno invece le *frasi a incastro doppio, triplo, quadruplo* ecc.

**Frase a incastro doppio.**

PASSÒ QUEL TEMPO!

Madonna, a voi solennemente adergersi,
melodiche concordi,
di mille adoratori udii le laudi
de' pregi vostri ai pallidi ricordi.
E voi da l'alto sorrideste fulgida
a chi pura vi disse;
eppur lasciaste un dì che il corpo vergine
un tale – ricordate? – vi scoprisse.

Ma questo è nulla, chè di voi, credetelo,
(e ciò neppure è gloria)
soltanto il cuore v' è rimasto, a piangere
de' merli spennacchiati la memoria.

Non siete ormai che un miserevol rudero;
nulla potè salvarsi
che attesti lo splendor dei dì che furono;
ed anche i merli sono già scomparsi.

IL CALVO DI VENEZIA.

(CA-STELL-O A-NTICO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a Incastro doppio.**

MÉNAGE À TROIS....

Alto, elegante, sempre profumato
il bel mestier ei fa del fannullone,
benchè sia al verde, duro ed impalato
pel corso se ne sta in contemplazione.

Regina di bellezza incontrastata
ella si veste dei color più fini,
la morbida sua pelle vellutata
l'olezzo à delle serre e dei giardini.

Il terzo che s'aggiunge alla pariglia
la parte del generico sostiene,
il tipo si può dir della famiglia,
ma un titolo special per sè non tiene.

Felice questa gente credereste
la vita si godesse fra i sollazzi;
si divertono è ver, ma se vedeste!
che razza di giocar! roba da pazzi!
Armati come sono fino ai denti,
battagliano fra lor e con gran cura
cercan meglio colpir, quegli accidenti,
come se proprio fosse una bravura!

E con chi l' hanno infin? Con un tapino
che le botte raccoglie della lite
e ne insacca poi tante il poverino
che medicar gli debbon le ferite.

(TI-RO *al ber*-SA-GLIO). MANDARIN PEPÈ.

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Frase a incastro quadruplo.**

(×××• • ++ ****OOOOO ** ++ • • ××).

×) Tra noi regna il dolore e la tristezza
e gronda il sangue e sibila il lamento;
•) ma nel dolore l'anima accarezza
un dolce suono, un delizioso accento.
+) Campioni siete voi di robustezza
e impavidi sfidate ogni cimento;
*) per noi serbò la vita ogni amarezza!
La scienza ci trarrà da tal tormento?
O) Tu, dillo, derisore altero e forte,
tu, lieto, generoso e pien d'amore,
tu che puoi dar la vita oppur la morte.
T) E ti plasmò così l'eccelso Vate
per eternar nel pianto e nel dolore
chi fu e sarà tra l'anime dannate!

GASTONE DI FOIX.

(SPI-**ri**-TO *MALA*-detto *TI* RI-**ma**-NI).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

---

## XIII. - INTARSI.

§ 69. **Differenze fra alterne e intarsi.** - Nella prima edizione di questo manuale, quando da poco tempo era venuto alla luce l'*intarsio*, noi scrivevamo:

Affini agl' *incastri*, si può dire quasi della stessa famiglia, sono gl'INTARSI, perchè differiscono solo in questo: che mentre nell'*incastro* è la parola *intiera*

incastrata, nell'*intarsio* viene incastrata la parola, divisa in più parti.

Esempi:

PoRrO (*Pro* e *or*); DIAVOLETO (*Divoto* e *ale*); CLOACA (*coca* e *la*); PRATERIA (*re* e *patria*).

Furono presentati da *Dedalo*, e son giuochi suscettibili di larga applicazione.

Alcuni enimmisti di vaglia come *Galeno* e *Lelio*, in qualche caso, secondo noi, li confondevano con le sciarade alterne, mentre ne differiscono sostanzialmente.

L' intarsio in generale si compone di due parti (*primo* e *secondo*), la seconda delle quali deve essere indispensabilmente racchiusa nella prima. L'*intarsio*, pur materialmente parlando, è composto della *massa* e della *tarsia*.

La *massa* rappresenta il *primo*, la *tarsia* il *secondo* e questo, come negl' intarsi di tutti i generi, non è altro che la parte circoscritta. Si dice stipo d'ebano intarsiato in avorio, sgabello di noce intarsiato in madreperla, anello di ferro geminato, intarsiato in argento, perchè l'ebano, il noce, il ferro sono le parti materiali, la massa (*primo*), mentre l'avorio, la madreperla e l'argento ne fanno la tarsia, sempre interna (*secondo*). In conclusione, quando una parola è spezzata in parti dispari e le parti pari formano una parola compresa fra le altre abbiamo l'*intarsio*, che non ha nè può avere relazione alcuna con la *sciarada alterna*.

Forte virtù di popolo
sui troni uscì vincente,
per quanto fosse *un* abile
l'*intero* del *seguente*.

IL MORTO DA FELTRE.

(ST-R-AT-EGI-A, *stata regi*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Persone assai maligne un dì ××•••×••××
com' io facessi ad una ••••• l'×××××;
ma non sapean ch'era malizia fina
a scopo di sposar la padroncina!...

(AS-SER-I-VA-NO, *asino serva*). DEDALO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

*Non prodigo* di *rime* sia colui
che Apollo ha OSTILE ed i precetti sui.

(AV-VERS-AR-I-O, *avaro versi*). MONTECCHIO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

In qualche giornale gl'INTARSI vennero chiamati SCIARADE INTARSIATE, come una volta si dissero SCIARADE INCASTRATE gl' INCASTRI.

Noi che assistemmo al Congresso enimmistico di Firenze, per la chiarissima dimostrazione del *Capitan Puccino* e per la nostra convinzione, persistemmo nel chiamarli *intarsi*.

Per facilitare la spiegazione degl' intarsi e per mostrarne il meccanismo, furono adottati, come già vedemmo per le alterne, i diagrammi letterali.

Così l' intarsio sulla parola STRAORDINARIETÀ viene indicato così:

INTARSIO

•×××•••××××•×••

(Sordità *primo* (•) e trainare *secondo* (×) STRAORDINARIETÀ).

L' indicazione dei segni tipografici sarà bene sopprimerla quando con essi si faciliti eccessivamente la soluzione del giuoco.

*Bajardo*, volendo proporre un possibile accordo e sopprimere i diagrammi, mentre fervevano le polemiche sulle *alterne* e sugli *intarsi* e mentre *Aldo Arnoldi* aveva lanciata quell' idea bislacca di sopprimere tutta la nomenclatura enimmistica sostituendola con i diagrammi, aveva proposto il seguente prospetto:

| | |
|---|---|
| OtRe | Sciarada alterna litterale |
| FOcoLAre | Sciarada sillabica alterna |
| POLverIno | Sciarada alterna |
| IsRaEl | Intarsio alterno litterale |
| PREdeSTInaTOri | Intarsio alterno sillabico |
| POlVERiEre | Intarsio alterno |
| SE-MI-RA-MI-DE | Sciarada alterna semincaten. |
| PREMediTAzionE | Sciarada alterna irregolare |
| PoRrO | Intarsio litterale |
| DIaVOleTO | Intarsio sillabico |
| PrATeRIA | Intarsio |
| EvANGelIZZAToRE | Intarsio irregolare |

facendolo seguire da queste considerazioni dirette ad *Isotta da Rimini* quando dirigeva la rubrica del « *Bruscolo* »:

« *Caro Bruno*, Scusami se fo da sfacciato e ti sciupo una colonna, ma desidero spogliarmi presto di meriti che non mi spettano. Il *prospetto* che ultimamente pubblicai sulla nostra *Diana* e che dovrebbe distruggere ogni controversia sull'eterna questione delle *alterne* e *intarsi* o, almeno, essere incentivo perchè altri meglio ancora correggano l' idea, non è mio. Io non ho fatto altro che concretarlo, raccogliendo più qua e più là, nelle mie peregrinazioni, le varie idee, i varii suggerimenti indicati, nell' intento di un accordo comune sopra una questione effimera. Ecco adunque: Se, in via di facilitazione la distinzione *sillabica* è ammessa nelle *decapitazioni*, nelle *zeppe*, nei *logogrifi*, ecc., perchè non ammetterla nelle *alterne* e negli *intarsi?* Stabilito questo fatto fondamentale, tutto il resto si svolge nel modo più logico, semplicemente, con esattezza assiomatica. — POLverIno è una *sciarada alterna*; FOcoLAre è pure una *sciarada alterna*; ambedue regolarissime, ma giacchè la seconda è divisa in sillabe, diciamola *sillabica* e vedremo dopo come l'aggiunta sia quasi necessaria per evitar confusioni e scac-

ciare dal nostro mondo quell' intruso del *diagramma* che ormai è divenuto come la filossera del nostro campo. — PRATERIA è un *intarsio semplice* e, naturalmente, CARMELITANO è *intarsio sillabico*. — POLVERIERE e PREDESTINATORI sarebbero, per la *Corte di Salomone*, *intarsi* e per noi *alterne*. Nessuna confusione nascerà, e ci comprenderemo perfettamente chiamandoli (con un po' di sacrifizio reciproco) *intarsi alterni* e logicamente, per le ragioni già dette, *intarsio sillabico alterno* il secondo esempio, per non confonderlo con gli esempi successivi. Fra le *sciarade alterne* contammo fin qui gli esempi del genere di SEMIRAMIDE (sera, mimi, rade) che differiscono sostanzialmente dalle forme usuali per un'alternativa diversa che ha la specialissima condizione di due parti con una frazione a comune, come nelle *sciarade incatenate*; e non essendo l' incatenamento completo, giacchè una parte non lo subisce, perchè non potremo chiamarle *sciarade semincatenate* come già si disse, e non certo da me, *sciarade semialterne?* — E non sarà conseguenza di stretta logica se alcuni esempi (GIACULATORIA – (gita, ala, cuori) PREMEDITAZIONE – (prema edizion, te) di divisione arbitraria e che conservano le caratteristiche dell'*intarsio* e dell'*alterna*, pur non obbedendo alle loro leggi generali, li chiameremo esempi *irregolari?* Vedi adunque, mio caro Bruno, come tutto si svolge pianamente e che non importa esser Pico della Mirandola, nè aver la sapienza di Salomone per trovar giuste delle induzioni logiche in un *prospetto* di transazione, creato per un alto spirito di concordia.

« Quel *pover'uomo dei diagrammi* è proprio disgraziato. Non ne indovina una.

« E tante grazie! TUO BAIARDO ».

*Cino da Pistoia*, studioso di nomenclatura, scrisse sull'argomento:

« La *sciarada alterna* è il giuoco nel quale una parola divisa in parti (più di tre, poichè con tre abbiamo

l'*incastro*), dà luogo a due o più di due parole derivate, mediante *raggruppamento alternato* di queste parti.

« È quindi evidente, poichè *alternare* vuol dire prendere delle cose, come direbbe Arlecchino, una sì e una no, che una *sciarada alterna* non può avere che un *numero pari* di parti e che, di conseguenza, non può darsi *mai* il caso che in una sciarada alterna una delle parole derivate racchiuda l'altra o più di una delle altre parole derivate.

« Se sarà possibile dimostrare che anche con parti dispari si può ottenere una alternazione delle parti, occorrerà, logicamente, assegnare a tale giuoco una nuova denominazione che lo distingua, nettamente, dalle altre alterne, a parti pari.

« L'*intarsio*, invece, è il giuoco nel quale una parola, pur essa divisa in più di tre parti, genera due o più di due parole nuove, però mediante *raggruppamento non alternato* di queste parti. Ne consegue che nell'*intarsio* una delle parti racchiude *sempre* almeno una delle altre parti che, così, rimane *intarsiata* ».

E faceva seguire a queste considerazioni il suo prospetto, un po' troppo personale, che dovremmo in qualche parte non accettare per quell'uscita del *biverbo*, portato sulla scena, appunto in omaggio a *Cino*, in altra parte di questo volume.

Tutto ciò abbian voluto riportare per dimostrare quanto la questione delle alterne e degli intarsi abbia appassionato i nostri studiosi.

§ 70. **Classificazione razionale degl' intarsi.** – I concetti che esprimevamo circa la differenza fra alterne e intarsi nella prima edizione di questo volume, e gli altri riportati nel precedente paragrafo, a titolo di storia enimmistica, vennero man mano modificandosi col progredire dell'arte nostra, col moltiplicarsi dei tipi di alterne e d' intarsi e con gli studi obbiettivi che i competenti fecero su tale argomento.

## CLASSIFICAZIONE

| GRUPPO | SEZIONE | TIPO | NUMERO DELLE PARTI | NUMERO DELLE PAROLE | DIAGRAMMA NUMERICO |
|---|---|---|---|---|---|
| *REGOLARI* | I | *1°* | 5 | 2 | (1.2.1.2.1) |
| | | *2°* | 7 | 2 | (1.2.1.2.1.2.1) |
| | | *3°* | 9 | 2 | (1.2.1.2.1.2.1.2.1) |
| | | *4°* | 11 | 2 | (1.2.1.2.1.2.1.2.1.2.1) |
| | II | *1°* | 7 | 3 | (1.2.3.1.2.3.1) |
| | | *2°* | 8 | 3 | (1.2.3.1.2.3.1.2) |
| | | *3°* | 10 | 3 | (1.2.3.1.2.3.1.2.3.1) |
| | | *4°* | 11 | 3 | (1.2.3.1.2.3.1.2.3.1.2) |
| | III | *1°* | 9 | 4 | (1.2.3.4.1.2.3.4.1) |
| | | *2°* | 10 | 4 | (1.2.3.4.1.2.3.4.1.2) |
| | | *3°* | 11 | 4 | (1.2.3.4.1.2.3.4.1.2.3) |
| | | *4°* | 13 | 4 | (1.2.3.4.1.2.3.4.1.2.3.4.1) |
| *SIMMETRICI* | (La disposizione delle parti nel diagramma è simmetrica) I tipi sono numerosissimi | | | | (1.2.3.1.3.2.1)<br>(1.2.3.4.1.4.3.2.1)<br>(1.2.1.3.1.3.1.2.1)<br>(1.2 1.3.2.3 1.2.1)<br>(1.2.3.2.3.2.1) |
| *IRREGOLARI* | (Non sono classificabili) I tipi sono numerosissimi | | | | (1.2.3.2.3.1)<br>(1.2.3.1.2.3.2.1)<br>(1.2.3.1.3.2.3)<br>(1.2.3.2.3.1.4.2.3.4.1)<br>(1.2.1.3.2.1.4.1.2.4.3.2.1) |

# DEGL' INTARSI

ESEMPIO

AL-LET-TA-TO-RE (1° ALTARE, 2° LETTO)
M-AT-E-R-N-I-TÀ (1° MENTA, 2° ATRI)
C-O-R-R-E-N-T-I-A (1° CRETA, 2° ORNI)
(manca esempio)

SPA-V-**AL**-D-ER-**I**-A (1° SPADA, 2° VER, 3° **ALI**)
S-TR-**A**-ORD-I-**NAR**-I-O (1° SORDI, 2° TRIO, 3° **ANAR** [**RANA**])
PR-E-**P**-A-R-**A**-T-O-**RI**-O (1° PRATO, 2° ERO, 3° **PARI**)
DI-S-**U**-**M**-A-**N**-A-ZI-**O**-N-E (1° DIMAN, 2° SAZIE, 3° **UNO**)

E-S-**P**-*O*-RT-AZI-**O**-*N*-E (1° ERTE, 2° SAZI, 3° **PO**, 4° *ON*)
P-RE-**OR**-*D*-I-N-**AZI**-*O*-N-E (1° PIN, 2° RENE, 3° **ORAZI**, 4° *DO*)
(manca esempio)
(manca esempio)

V-O-**CIF**-E-**RA**-ZIO-NE (1° VENE, 2° OZIO, 3° **CIFRA**)
T-I-**M**-*O*-KA-*ZI*-**O**-N E (1° TRAE, 2° IN, 3° **MO**, 4° *OZI*)
A-S-S-**ER**-T-**O**-R-I-O (1° ASTRO, 2° SI, 3° **ERO**)
P-R-O-**L**-ET **A**-R-I-O (1° PORO, 2° RETI, 3° **LA**)
CO-N-**D**-OTT-**I**-R-RO (1° CORO, 2° NOTTE, 3° **DI**)

CON-SI-**DE**-R-**A**-TO (1° CONTO, 2° SIR, 3° **DEA**)
IN-TER-**PRET**-A-Z-**I**-O-NE (1° INANE, 2° TERZO, 3° **PRETI**)
PA-LEON-**TO**-LO-**G**-I-**A** (1° PALO, 2° LEONI, 3° **TOGA**)
C-O-**R**-R-**E**-LI-*GI*-O-**NA**-*RI*-O (1° CLIO, 2° ORO, 3° **RENA**, 4° *GIRI*)
S-MA-T-**E**-R-I-*A*-L-I-*ZZA*-**ZIO**-N-E (1° STILE, 2° MARIN, 3° **EZIO**, 4° *AZZA*)

Come già facemmo per le *alterne*, abbiamo riportato in un prospetto i tipi principali di *intarsi*, e dall'esame di esso il lettore potrà vedere quale sia la reale differenza fra le due forme di giuoco. Tale prospetto non è che un estratto di quello presentato da *Gastone di Foix* e da *L'Alfiere di Re* in « *Diana d'Alteno* » e che noi approviamo quasi integralmente.

Fra gl' intarsi a diagramma simmetrico potrebbero trovar posto gl'*incastri multipli* di cui parlammo nella prima parte del presente capitolo. (V. § 67).

Se confrontiamo questo prospetto con quello delle alterne apparisce chiaramente la differenza sostanziale fra alterne e intarsi: *per ogni tipo di alterna il numero delle parti che formano le parole parziali è sempre uguale, mentre negl' intarsi* (esclusi, s' intende, i simmetrici e gl' irregolari) *non è mai uguale.*

Infatti esaminiamo alcune alterne: in FO–CO–LA–RE (FOLA, CORE) tanto il *primo*, quanto il *secondo* sono formati di due parti; in VOCA–BO–L–AR–I–O (VOCALI, BOARO) *primo* e *secondo* sono di tre parti; in CO–N–**SER**–V–A–T–O–RI–**O** (COVO, NARI, **SERTO**) *primo*, *secondo* e *terzo* sono di tre parti; in A–T–R–E–S–S–I–A (ARSI, TESA *primo* e *secondo* sono di quattro parti. Inoltre nelle alterne del secondo gruppo tutti i parziali sono sempre formati di due parti, qualunque tipo si esamini: STU–PE–FA–CE–NTE (STU–FA, PE–CE, FA–NTE); CE–RI–MO–NI–O–SE–TTI (CE–NI, RI–O, MO–SÈ, NI–TTI) ecc.

Negl' intarsi invece vi è sempre almeno una parola parziale che è formata da un numero di parti inferiore alle altre. In M–AT–E–R–N–I–TÀ (MENTA, ATRI) il *primo* è di quattro parti e il *secondo* è di tre; in PR–E–**P**–A–R–**A**–T–O–**RI**–O (PRATO, ERO, **PARI**) il *primo* è di quattro parti, il *secondo* e il *terzo* sono di tre; e così di seguito.

## § 71. Esempi di intarsi.

**Intarsio** (× × • × • • × • • ×).

SCONFITTO.

Com' è brutta la vita! empia battaglia
a corpo a corpo, al buio, fra le spine,
empia battaglia di viltà caine
fatta a colpi di sgorbia e di tanaglia!
In bocca il lazzo, in core la gramaglia,
povero vinto, per le tue bambine
l' hai sostenuta... Invano: le piccine
morian di fame sopra un po' di paglia!
Oh, che vitaccia!... Hai maledetto, hai pianto
solo nell'ombra contro tutto il mondo,
ma niuno intese del tuo cor lo schianto.
Alfin l' hai fatto il salto ch' è mortale!
sporco di sangue e polve, moribondo,
*altro* sul *primo*, povero *totale*!

ENRICO DI NAVARRA.

(PA–G–L–IA–C–CI–O).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (× • • • • × × • × ×).

*Total* non l' ho mai vista, in verità;
pur, di grata freschezza
il nostro nido olezza;
il desco è un provocante dolce invito
e di nettezza è specchio ogni vestito.
« Ma come fai – le dico, – mio tesoro,
inerte sembri, eppur, quanto lavoro!... »
Ed ella mi risponde dolcemente:
« Col *primiero seguente*! »
E sulle labbra ha un tenero sorriso
ed ha negli occhi la felicità.

BAJAMONTE.

(S–CALM–AN–A–TA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (× • × • × × × × ×).

INCONCILIABILITÀ.

Strano! se ci mettiamo in buon accordo,
è allor che si palesa un odio sordo!

(A–C–R–I–MONIA). FIORETTO.

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Intarsio** (× • • × × • × × ×).

TORPORE.

Luci di gemme folgoranti in irto
cerchio istoriato finemente, d'oro;
foglie di quercia, petali di mirto,
rami d'alloro,
oh lungi, lungi! Su le tristi zolle
piegan di Flora i mesti nati estremi:
vizzite rose e pallide corolle
di crisantemi.
Non sono quelli di pallor iemale
bocciòli scialbi, di cui gire in caccia
bello è d'aprile, seguitando in ale
l'olente traccia.
Meglio per voi tentar il dolce fiore
che robusto si leva su lo stelo,
pria che si levin gèlide l'aurore,
su triste cielo.
Ma tu che, fiero, su le masse folte
l'ambito imperio vanti ed il comando,
tu veglia, chè si stan le folle stolte
addormentando.
Infondi ancora ne le tempre audaci
il primo ardore e il fremito guerriero.
Veglia, che motti s'odono minaci
da lo straniero!

(C–AP–OR–I–ONE). NEMBROD.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (× • • • × • × ×).

GIUOCO PERICOLOSO.

Tu giuochi con le Muse?... È un rischio, credi,
che può crearti una quistion.... coi piedi.
T' insegno invece un più modesto GIUOCO:
arrischia que' tuoi *versi* dentro al *fuoco*!

UGO DI ANGIERI.

(P–RIM–I–E–RA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (× • • × × • ×).

IO, L'ACQUA E LA NUVOLA.

Un giorno l'acqua molto si lagnava
di restar sempre con le mani in mano
e la candida nube invidïava:
– Potessi anch' io fuggir così, lontano,
tormi da questa inerzia e questo gelo
e salire, salir, bianco vapore,
fino ai fastigi fulgidi del cielo!...
– Ma allora, feci, poni l'ali al core! –

GERARDO DI BORNEL.

(C–AL–OR–I–E).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (× • • × • × ×).

SPRIZZI.

Sprizza, sprazza,
tutto screzia
d'un bel rosa.
Canta e ride,
ne conquide
con la pazza
con la querula facezia,
e si bea
ne la formola giocosa
de l' idea.

Sprizza, sprezza
giogo e freno;
morde, geme,
si ribella,
s'arrovella
ne l'asprezza,
del livor nel rio veleno.
S'è contratta;
come molla vibra, freme
eppoi scatta.
Sprizza, spruzza
ne l'arsura
l'aurea polla,
ma non n'esce
s'ei non mesce.
Con qual cura
la bramosa sete aguzza,
e i beoni
al suo banco sono folla,
son legioni!

(B–IR–R–A–IO). IL CHIOMATO.

(Dal *Filo d'Arianna*).

**Intarsio** (× • • × × • × ×).

ARRENDERSI ?...

Protendono
ischeletrite braccia al plumbeo cielo
gli alberi i rami vedovi,
le foglie
ad una ad una già coprîr d'un velo
la terra brulla esanime;
or l'algida
strega crudele soffoca i singulti
de la natura, i rantoli
spasmodici
de le schiacciate vittime, virgulti
frali in balìa del turbine!

Rovinano
le cose a me d' intorno. Sul mio ciglio
dei nemici implacabili
la rabida
schiera lasciò l' impronta, e con l'artiglio
ferreo scavò a le viridi
blandissime
speranze ed al sognar d'un dì la tomba.
Oh! come è triste ed invido
il cumulo
degli anni che l' illusa anima piomba
nel caos imperscrutabile!
Precipita
omai la vita. Son vecchio; nel core
solo un fiore germoglia
purissimo:
il ricordo.... Di fede e di valore
allor ripiena l'anima
un fulgido
ideal seguendo, rosso da le vene
sprizzava il sangue fervido
e caddero
infrante del servaggio le catene....
Muori! l' Italia è libera!

IL PRINCIPE GENTILE.

(V–ET–ER–A–NO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (× × • × • × × × × × ×).

LA GRANATA RIBELLE.

Se in un canto mi mettete,
ancorchè sia piccinina,
verrà il giorno, perdianina,
che pagar me la dovrete!

FIORETTO.

(CA–M–B–I–ALETTA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (× × • • × • × × ×).

C'ERA UNA VOLTA....

C'era una volta una bianca stellina
tutta fresca e brillante a' rai del sole:
ed era gioia intensa per le aiole,
ed era spasmo in una faccia china.

E c'era una famiglia birichina
di sorelline che tessean carole:
se v'era gioia, svelte come spole,
lente, invece, se v'era qualche spina.

C'era una volta una maliarda fata,
semplice il core e la parola d'oro,
e dei bimbi dabbene innamorata.
E, quando i bimbi nella notte folta
non potevan dormir, parlava loro
sorridendo, e dicea: «C'era una volta....».

(ST–OR–I–E–LLA). IL PRINCIPE NERO.

(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Intarsio** (× × • • × • × • • × ×).

L'AMICO.

Quando ritorno in casa a notte fonda
con l'ossa peste e con vuoto il cervello
il desire di te tutto m' inonda,
nulla parmi di te più dolce e bello.

Poi nel silenzio amico che circonda
la suadente tua pace, o fratello;
io m'abbandono immemore, la bionda
fronte composta, come in un avello.

E sento intorno a me consolatrice
la fresca purità del tuo candore,
*uno* di pace, *due tutto*, e felice

rinserro dentro alla pupilla stanca
un lembo di sereno e di splendore:
due occhi azzurri e una faccetta bianca.

GERARDO DI BORNEL.

(AL–LE–T–T–A–TO–RE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (× • × • ××).

VENITE.

A me venite, ove ragione vindice
per voi si brami dell'offeso dritto,
venite, ove ragion del vostro errore
la vindice vi chiegga umanità!
E a me venite pur, ove l'afflitto
core cerchi l'oblio d'acuti spasimi:
qui del fasto mondan nello splendore
la Gioia edace incoronata sta.

Non te coll'esser mio, benchè simile,
non altri già confondere tu puoi;
a me conviene usar ben altro stile:
ecco: incedo pel primo innanzi a voi.
Sono il signor che tutto il mondo onora,
gelido sasso che ognun chiude in sè.
Ardete incensi a chi, nume, s'adora,
porgete omaggio al solitario re!

Se ancor le grazie di natura prodiga
o genti umane vi commove il cor,
se ancor potere à di asciugar le lagrime
il bel sorriso di olezzanti fior,
venite a me! Le doloranti ciglia
di fulgidi colori allieterò;
deh! A me venite! E lo spossato spirito
soavemente vi conforterò.

STAZIO.

(A–I–U–O–LA).

(Da *Sotto il velame*).

BIBLIOTECA DI BRENDOLA (VI)

**Intarsio** (• × × × × • • × • •).

MUTAMENTI DI STILE.

Gli chiesi: « Giovinetto innamorato,
che è mai la donna ? »
Onda purissima
d'onesto amore:
aroma mistico
di gentil core:
fiore dell'anima:
sola malìa
che l'uomo indía.

Passâr due lustri: « Sposo fortunato,
or ben, la donna ? »
Qualità solide
la fanno gaia:
dote magnifica,
danari a staia;
ciccia, automobile,
gemme, palagi:
ce n' à degli agi!

Due lustri ancor: « Marito navigato,
dunque, la donna ? »
Prodotto autentico
d'ogni malizia,
racchiude e assimila
colpa e furbizia:
piena d' insidie,
trista, sleale:
fiore del male.

(B–RICC–ON–A–TA). IL PRINCIPE NERO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Gli esempi finora presentati sono tutti del gruppo *regolari*.

Eccone uno che risponde al diagramma simmetrico (1. 2. 3. 1. 3. 2. 1):

**Intarsio** (× • ✻✻✻ × ✻✻ • • • × ×).

FLORA MISTERIOSA.

Verde intrico di rami senza foglie,
lunghe file di vasi senza un fiore,
la tepida mia serra ben v'accoglie
pieni di vita, steli del mio cuore!

La trista pianta assonna le mie voglie
e corpo e mente getta nel torpore.
Perchè i suoi frutti dàn sì acerbe doglie
e il seme suo non è fecondatore?

Perchè nascondon gli eleganti steli
con vago intreccio, un nome di mistero?
Oh, che il grande segreto a me si sveli!

Io quel segreto porterò lontano
e lo divulgherò pel mondo intero:
lo dirò forte.... lo dirò pian piano!

L'ALFIERE DI RE.

(V–o–**CIF**–E–**RA**–zio–NE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed eccone qualcuno degl' *irregolari*:

**Intarsio** (× × × • ✻✻✻ • ✻ • •).

EROS.

*As sitting queen adored on Beauty's throne.*

MILTON.

Bionda fanciulla che serena incedi
con una grazia che ridir non so,
bionda fanciulla, tu non sai, non vedi,
il fuoco vivo che il mio sen piagò.

Se tu mi guardi, un turbamento strano
più forte le mie vene fa pulsar,
ed *un terzo* mi fa un tremore arcano
ogni fibra recondita vibrar.

Quando il sonno mi posa sovra il ciglio
la plumbea cappa ch'ei recando va,
tu m'apparisci, bianco fior di giglio,
fior di purezza, fiore di beltà.
Tu m'apparisci, e il dolce tuo sorriso
invita ai cari detti de l'amor:
io levo il guardo timido al tuo viso,
e il segreto prorompe dal mio cuor.
L'ansie cocenti e i morsi di una fiamma
che non ha *due*, nudrita nel mister,
de le celate ambascie il lento dramma
tutto vi dico ne l'acceso *inter*.
Ah! ma non tarda la visione d'oro
coi primi raggi pallidi a vanir:
bionda fanciulla che tacendo adoro,
tu non saprai del lungo mio soffrir.

NEMBROD.

(CON–F–**ESS**–I–**O**–NE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (× • • ××✱✱×).

Da me in otto si può crear l'*intero*
maschio, sia pure, ma piccin davvero!

BRIGLIADORO.

(O–ME–TT–**IN**–O).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Anche l'*intarsio*, come gli altri giuochi, può prestarsi a derivati. Si possono avere perciò *intarsi con parti a rovescio* (VIVANDIERA = VANDEA, RIVI), *con parti anagrammate* (PREDICATORE = PIRE, CEDRATO) ecc. Ma sono forme poco usate

§ 72. **Frasi a intarsio.** – Ogni tipo di intarsio semplice può avere il suo corrispondente nelle *Frasi a intarsio*, ma naturalmente sono più frequenti le forme irregolari.

**Frase a intarsio** (× × × • × • • • • × ×).

CAMPIONE.... SENZA VALORE.

*A L'Alfiere di Re.*

M'avete messo a guardia del convento,
pure essendo il più umil fraticello;
ma, se son capo, oh, quanto era più bello
nella mia pace rimaner contento!...

Già, d'esser re la vanità qui sento,
il pericolo vedo e m'arrovello:
o Alfiere, neppur tu, come fratello,
difender mi puoi più nel triste evento!

È proprio tragicomica la vita;
per sostener la parte principale,
ne' vari atti, or chi mi porge aita?...
Suggeritemi almen quel che ho da fare;
avere un ruolo nobile, che vale,
se, talvolta, mi posso.... impaperare?...

ISOTTA DA RIMINI.

(PRI–M–O ATTO–RE; *priore, matto*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a intarsio** (× • • • × • × × • • × ×).

COSÌ VA IL MONDO.

Prepararsi una certa distruzione
e alla polve scavar dianzi la fossa,
anche se grande sarà poi la scossa,
è il compito che, ognun, qui si propone!...

Ma, infin dei conti, c'è la sua ragione;
la vita è breve: un lampo di riscossa,
un batter d'occhio, un'improvvisa mossa,
e il tempo fugge, senza remissione!...

Per questo, tutti in braccio di Cupido,
si danno a le più stupide follie,
senza pensare che il terreno è infido!...

E, pur di combinar quel tal.... binomio,
fanno stranezze, che, per varie vie,
conducon, se non altro, al manicomio!...

ISOTTA DA RIMINI.

(M-ATT-I I-N A-MO-RE; *minare, attimo*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a intarsio.**

(××× • • +++×× •' •** ++ **××

EPICUREA.

Dolce conforto ai triboli
che m'avvelenan l'alma,
T) *possa a me alfine riedere*
*il giorno della calma!*
La sanguinosa, acerrima
vita che in aspra lotta
in un infido oceano
sfida un' ignota rotta;
il fato inesorabile
che sembra mi persegua
un giorno, un'ora, un attimo
abbian per me di tregua!
Ma chi, chi mai comprendere
con vera intuizione
seppe il senso recondito
di tale invocazione?
Nessuno!... e così estraneo
mi resi a ogni alto senso,
a ogni desio più nobile
a ogni voler più intenso,
e giudicando fisime
i voli a eccelsa meta,
rimasi nell' involucro
della mia vile creta....
M'arrise allora il fascino
dei deschi epicurei;
seppi l'effluvio tepido
di sapidi cibrei,

volli nei tersi calici
mescer fragrante vino
dai riflessi purissimi
e d'ambra e di rubino.

1°) ××××××

Dalle piume policrome
dalla squisita carne,
già veggo il gallinaceo
al rogo ardente andarne.

3°) + + + + +

E veggo il ghiotto ausilio
di certi confratelli,
bigi nel manto soffice,
nelle movenze snelli.

4°) = = = =

E bianca e verde e turgida,
per fare ad essi scorta
veggo carnosa radica
che il foco già sopporta.

2°) • • • •

Nè basta: liscie e rosee,
d'onusti rami gloria,
frutta già rese classiche
nei fasti della storia.
Oh, solo questa magica
epicurea alleanza,
che lieto scioglie un cantico
del ventre ad esultanza,
un'eco ebbe ed un fremito
nel mio desir primiero,
di cui l'arcano vero
qui rivelato or fu.

PAGGIO FERNANDO.

(PER ME *TOR*-NI L'E-**RA** *DI* **PA**-CE = *pernice, mele, tordi, rapa*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

## Capitolo IV.

# ANAGRAMMI E LOGOGRIFI

### XIV. – STORIA DELL'ANAGRAMMA.

§ 73. **Origine dell'anagramma.** – L'anagramma, dal greco *ana* (indietro, a rovescio) e *gramma* (lettera) indica quel giuoco nel quale uno o più vocaboli derivano dalla permutazione delle lettere componenti una parola o una data frase.

Se ne attribuisce l'origine a Licofrone, uno dei sapienti che formavano la *Pleiade* alla corte di Tolomeo Filadelfo, tre secoli prima di Cristo. Dalla moglie del re, di nome *Arsinoe*, egli trasse *Eras ion* (violetta di Giunone) e per questo, la bella regina egizia lo ricolmò di magnifici doni: dal re Tolomeo (*Ptolemaios*) ricavò una combinazione allusiva alla di lui dolcezza e cioè: *apo melitos* (di miele).

Gli anagrammi sono in ogni modo antichissimi e vari esempi non mancano nemmeno nella Bibbia.

I cabalisti presso gli ebrei, nel II secolo dell'era volgare, furono anagrammatisti di grido e la terza parte dell'arte loro che chiamavano *themuru*, cioè cambiamento, non era altro che l'arte di comporre anagrammi, ricavando sensi nascosti o mistici dai nomi. Così, con le lettere del nome di Noè formavano un'altra parola che aveva il significato di *grazia*; con quelle che indicano il Messia facevano un altro vocabolo che valeva: *egli godrà*.

Luigi XIII, recandosi ad Aix, assegnò la carica di regio anagrammatista all'avvocato Tommaso Billon, deputato di quel Parlamento, perchè gli aveva presentato cinquecento anagrammi sul suo nome, aggiungendo la pensione annua di 1200 lire che mantenne ai suoi figli quando morì. Egual fortuna non ebbe quel tale che si presentò a Enrico IV con un bell'anagramma laudatorio e con la speranza di ottener dal sovrano una buona ricompensa. Enrico IV, dopo aver riflettuto un poco, domandò all' interlocutore: « Che mestiere fate ?... » « L'anagrammatista, Maestà; ma sono poverissimo ». « Non lo metto in dubbio, rispose il Re, perchè non potevate scegliere un mestiere più disperato ».

La fede nelle virtù auspicali dell'anagramma influì talvolta stranamente sulla vita di alcuni adepti.

Carlo di Gontaut, duca di Biron, si credette attaccato indissolubilmente alla fortuna di Enrico IV di Borbone, sulla fede di un astrologo che da *Henri de Bourbon* aveva ricavato anagrammaticamente: *Bonheur de Biron*. Egli fu infatti creato dal Bearnese maresciallo di Francia e governatore della Borgogna; ma diede prova di una improntitudine che finì per farlo cadere in piena disgrazia. Ciò che non disanimò gli anagrammatisti, i quali osservarono che a questo si doveva pur giungere, visto che in *Biron* c'era del *Robin* (babbeo).

§ 74. **Anagrammi latini.** – La lingua latina si prestò molto all'anagramma. Z. Celspirii (Christianus Serpilii) scrisse un'opera: *De anagrammatismo* libri 11, *quorum prior theoriam, posterior anagrammatographos celebriores, cum appendice selectorum anagrammatum exhibet*, Ratisbonae, 1713, in-8°.

Federico il Grande, il popolarissimo Re di Prussia, protettore di artisti, di letterati ed egli stesso storico, filosofo ed artista, interrogato un giorno a proposito

di una slealtà politica, che cosa fosse il *diritto*, laconicamente rispose: IVS; ma gli avversari, che dovevano essere anagrammatisti, risposero al Sire che il diritto era: VIS (forza).

A Cristo attribuiscesi, per leggenda, una bella frase anagrammata, quando fu chiamato a rispondere al Tribunale di Pilato. *Quid est veritas?* (Che cosa è la verità?) *Est vir qui adest.* (È quello che ti sta davanti).

Calvino, il sanguinario riformator di Ginevra, si compiacque tanto del suo anagramma (*Calvinus* = *Alcuinus*) perchè lo paragonava al famoso dotto di quel nome, una delle stelle più splendide alla corte di Carlomagno, che volle così chiamarsi nelle sue ISTITUZIONI.

Il dottore inglese Burney, dal nome e cognome del famoso *Horatio Nelson* trasse, *honor est a Nilo* (l'onore viene dal Nilo) alludendo alla vittoria di Aboukir per la quale il Nelson venne chiamato Barone del Nilo.

*Andreas Rudigierus* di Lipsia, entrando in collegio, dal suo nome in latino rilevò *arare rus Dei dignus* (degno di arare il campo di Dio). Credendolo un oracolo si mise a studiar teologia per farsi prete; ma il Tomasius, vedendo che aveva tendenza per la medicina, gli osservò che il campo di Dio è il camposanto, coltivato più che altro dai medici. E allora Rudigier si dedicò alla medicina e divenne celebre dottore.

Stanislao I di Polonia, ritornando in patria, terminata la propria educazione, trovò radunata a Lissia la famiglia Lecsinski per festeggiarne l'arrivo come futuro Re. Fra le feste principesche date in suo onore vi fu un ballo originale di tredici paggi, ciascuno dei quali portava uno scudo sul quale era scritto in oro una delle lettere componenti la frase DOMUS LECSINIA. Al termine di ogni atto i paggi si presentavano, disposti in modo differente, perchè gli astanti leggessero sempre una nuova frase ed eccone i sette risultati: *Domus lecsinia* (casa di Lissia); *ades incolumis* (sei qui incolume); *omnis es lucida* (sei tutta splendente);

*lucida sis omen* (siine splendido presagio); *mane sis lucido* (rimani l'astro del paese); *sis columna Dei* (sii colonna di Dio); *i scande solium* (va, ascendi al trono).

Ciò fu imitato dall'editore Sonzogno, il quale, tempo fa, mandava in giro per Milano 17 personaggi con dei cartelloni su ciascuno dei quali era appiccicata una lettera colossale. I personaggi, messi in tre file, facevano prima leggere: *Giornale dei viaggi* e poi, in cinque file, *egli vi dà gran gioie*. Anche Libero Pilotto nella commedia: *L'onorevole di Campodarsego*, ha uno scherzo dello stesso genere.

*Martinus Luterus* = *ter matir vulnus*; *Aristoteles* = *sol erat iste*; di Francesco Benci: *Gregorius decimus quartus* = *murus, custodiaque regis*; del padre Angiolo Finardi: *Antonius Magliabechius* = *unus in bibliotheca magna* e da *Evangelista Torricelli*, latinizzato, *en virescit alter Galileus*.

In un volumetto edito a Genova nel 1605, il monaco ferrarese *F. Pompeo Salvi*, oltre di avere anagrammato cinquecento volte la frase *Ave Maria gratia plena dominus tecum*, dà anagrammi, spesso felici e spesso in stretta relazione col soggetto, di tutti i nomi e i titoli dei santi del calendario, delle feste della Chiesa, attributi della divinità ecc. La prima delle cinque centurie d'anagrammi della salutazione angelica incomincia così:

*Ave Maria gratia plena dominus tecum;*
*Pura unica ego sum Mater alma Dei nata;*
*Deipara inventa sum, ergo immaculata;*
*Pia, munda, iusta, alme creatorem genui;*
*Ego aurum nites immaculata Deipara;*

ecc. ecc.; ma, dopo i primi cento anagrammi, l'autore apre la seconda serie di 360 con questo: *Visne anagrammata? de puro multa ieci* e incomincia, dopo averne fatti 460: *Vis centum anagrammata? edo puerilia* e termina *Dac: vivat semper Virgo alma nata. Amen.*

Nel volumetto si leggono altri splendidi esempi come questi:

*Creator aeternus = es rectore naturae; filius eternus = finis vere altus; divina trinitas = intra divinitas; septuagesima = spes mea vagit; beatis Hilarius episcopus = o piosus pulsus ab haerecicis; Diva Caecilia virgo romana nobilissima = mirabili via Deo musicalia organo canis; Divus Iohannes Baptista = Baptizas in unda vitae.*

Si dice che il nome di Gustavo, assunto dal re Adolfo di Svezia, dipenda dall'anagramma di Augusto. *Augustum - Gustavum.*

Grenovio il padre (Giov. Federico) avendo mosso appunti critici alle note di Enrico Lacroix apposte ad un'edizione delle opere di Stazio da lui curata, questi non avendo argomenti da contrapporre alle giuste osservazioni del contraddittore, si vendicò anagrammandone il nome latinizzato, così: *Ego unus cor asini ferens rudo.*

Sul patronimico di Papa Clemente XIV, *Laurentius Franciscus Ganganellius*, già monaco dell'ordine francescano, Giacinto Baron segretario dell'accademia di Amiens fece l'anagramma: *Franciscanus Galli unus erit angelus* pel quale S. S. lo ringraziò.

Attribuita a un fervido credente:

*Roma sub clero = colera morbus.*

Le fasi del pianeta Venere sono state vedute la prima volta da Galileo verso la fine del settembre 1610. La sua osservazione non gli parve sicura ed incontestabile e, per avere il tempo di verificarla senza correr rischio di vedersela rapita, Galileo la nascose in questa frase: *Haec immatura a me iam frustra leguntur o. y.* (Queste cose ancor immature, ancor nascoste altrui, sono lette da me). Frase che anagrammata dà: *Cynthiae figuras emulatur mater amorum* (La madre

degli amori imita le fasi di Diana). E in tal modo lo scopritore affermava nettamente l'esistenza delle fasi.

§ 75. **Anagrammi francesi.** – In Francia, ove l'anagramma ebbe lo sviluppo maggiore, fu introdotto dal poeta reale Giovanni Dorat (1550) che dalla maestra del Re Carlo IX, *Marie Touchet*, trasse: *je charme tout.* E la mania di eccedere in cortigianeria gli anagrammatisti francesi dimostrarono al grande ministro di Luigi XIV *François Michel Le Tellier de Louvois* = *Il est le chemin du soleil, la force du Roi* ed allo stesso Luigi XIV: *Louis quatorzième, Roi de France et de Navarre* = *Va, Dieu confondra l'armée qui osera te resister*, ed a Luigi XIII, *Louis treizième Roi de France et de Navarre* = *Roi rare, estimé Dieu de la Fauconnerie* e tutto ciò perchè era un gran cacciatore.

Queste frasi anagrammate hanno spesso un *u* per *v*, una *s* per *z*, mancano di qualche lettera o ne hanno di più. Sono le forme che gli antichi dissero *impure* e che per ragioni storiche è giocoforza tollerare. Premessa l'avvertenza, noi non terremo conto delle imperfezioni che le cronache ci han tramandato.

Anche per esaltare *Claude Menetrier* col *miracle de la nature*, gli amici aggiunsero un paio di lettere, ma il Menetrier argutamente rispose:

Je ne prends pas pour un oracle
ce que mon nom vous a fait prononcer,
puisque, pour en faire un *miracle*,
il a fallu le renverser.

E pur nel fondere i due grandi oratori della Costituente, un *b* rimase nel crogiuolo:

On pourrait faire le pari
qu'ils sont nés dans la même peau;
car, retournez *Abbé Mauri*
vous retrouverez *Mirabeau.*

Sotto il regno di Francesco I, alla corte reale, il sistema anagrammatico serviva egregiamente come mezzo satirico o burlesco. Al notaio del re, che era noto per la sua mancanza di scrupoli in fatto di onestà, dicevano: *Notaire royal = tire a toi larron.* E a *Louis Gabriel Fardeau*, procuratore a Chatelet, afflitto da una enorme opulenza, gli amici, non contenti del cognome che aveva già un carattere canzonatorio, dicevano: *Il a l'air d'un boeuf gras!*

*Cesar Coupé*, anagrammatista celebre, soleva spesso canzonare i mariti infelici in rapporto alla fedeltà coniugale finchè un tale, offeso, provò a render pan per focaccia e, profittando della separazione avvenuta fra il Coupé e sua moglie per intime ragioni, da *Cesar Coupé* trasse *cocu separé.*

Il padre Proust ed il padre D'Orleans, gesuiti, si dilettavano nello scambiarsi invettive con anagrammi satirici. Al Proust parve aver raggiunto l'apogeo con *l'asne d'or*, veramente superba combinazione per offendere *D'Orleans* e, mentre il Proust gioiva dell' imbarazzo nel quale doveva trovarsi il collega per rispondere con le sei sole lettere del Proust, rimase di stucco quando D'Orleans, senza scomporsi, rispose: *Proust = pur sot.*

*Antoyne Couillard*, scrittore del XVI secolo, al La Monnaye che sul di lui nome (in francese catapulta) aveva fatto un giuoco di parole poco lusinghiero, rispose facendo l'anagramma: *On t'a ci rendu loyal.*

Quando venne fondata in Francia la Compagnia delle Indie, il Marchese di Bièvre dedusse: *Compagnie des Indes Orientales = atelier composé d'ânes indignes.*

Alla famigerata regina di Francia Caterina, figlia di Lorenzo II de' Medici, madre dell'efferato duca di Civita, fu applicata la terribile versione: *Châine dite de crimes* (*Cathérine de Medicis*) ed è celebre il: *C'est l'enfer qui m'a crée* per *Frère Jacques Clement*, assassino di Enrico III. Anche Châtel, il pazzo filosofo che

attentò alla vita di questo Re, quando fu arrestato, aveva in tasca tre biglietti coll'anagramma reale.

A *Pierre Montmaur*, avaro, parassita e maldicente, nonostante il suo brillantissimo spirito, l'anagramma dice: *Né pour marmiter, arme pour mentir* e *mine pour tramer* e cioè.... faccia da galera.

Il frate carmelitano Pierre de Saint Louis, noto ai Francesi pel suo ridicolo poema sulla *Maddalena*, anagrammò i nomi di tutti i Re e di quasi tutti i Papi perchè credeva di trovare il destino di ogni uomo nell'anagramma del suo nome.

*Jérôme Armand Bignon*, quello stesso al quale, quando fu nominato bibliotecario del re Luigi XV, suo zio, il Marchese d'Anguson, ebbe a dire: Ecco una bella occasione per imparare a leggere, dette ad un maligno occasione di applicare il giovenalesco calzante emistichio: *Ibi, non rem, damnagero*, formato con le stesse lettere del suo nome.

Nel 1589, mentre in Francia durava la guerra civile fra l'armata di Enrico III e quella dei Collegati, du Marolles, gentiluomo addetto a questa, fu sfidato a duello dal realista Maurivat. Il Maurivat rimase soccombente e il vincitore fu portato in trionfo a Parigi. Ebbe feste, acclamazioni, fuochi di gioia e le dame incoronarono la sua vittoria. In ultimo, dal suo nome *Claudius du Marolles*, fu tratto l'anagramma: *Adsum in duello clarus*.

Pare che Luigi XIV medesimo si dilettasse ad anagrammare e gli si attribuisce il vaticinio a *Versailles* (*Ville seras*) quando era soltanto un ritrovo di caccia. Come predizione è notevole: *Revolution française* = *un corse voté la finira* il quale poi avrebbe potuto ancora sconvolger le lettere (scrive il Freunde) gridare invece: *La France veut son roi*. Peccato!... ma manca un *i*.

*Louis de Boucherat*, cancelliere sotto Luigi XIV, *est la bouche du roi* e *Marie Thèrese d'Autriche* (moglie di Luigi XIV) *mariée au très chretien*; *Casimir de La-*

*vigne* = *las ce divin mirage*; *Louis de Savoie* = *o voilà sa devise*; *Pierre de Ronsard* = *rose de Pindare*; *Pierre Coton* = *perce ton roi*; *Napoleon empereur des français* = *un pape serf a sacré le noir demon*; *François de Lorraine* = *craindre fera lions*. Alla nipote del cardinal Mazzarino (*Martinoci*) l'anagramma fu un oroscopo, poichè sposò il principe di Conti (*mari Conti*). — Dal Francese *Marguerite de Valois* si ottiene la splendida variante: *Salve virgo mater Dei*, e l'altra francese *De vertus image royal*.

*François Rabelais*, che si dilettava a fare anagrammi e ne lasciò molti, firmava spesso *Alcofibras Nasier*.

*Molière* fece l'anagramma di sè stesso per nominare la sua bella commedia *Elomire*.

Gabriele Hécart nel 1821, in occasione delle nozze di suo figlio, scrisse un poema in VIII canti e lo stampò a Versailles col titolo *Anagrammeana* sotto il pseudo di *Archet*. Ogni verso, ed eran 1200, conteneva un anagramma. Del volume si tirarono soltanto cinquanta esemplari, pure l'autore rimpiangeva di non averne fatte stampare di più. « Il mio opuscolo, diceva, ha eccitato l' ilarità degli spiriti e degli sciocchi; ciò mi fa pensare che se l'avessi messo in vendita, ne avrei ricavato dei denari ». Ma nella copia destinata alla Biblioteca di Parigi egli scrisse di proprio pugno: « L'anagramma è una delle più grandi inezie dello spirito umano: bisogna essere sciocchi per divertircisi e più che sciocchi per farne ». Quel libro doveva essere, nonostante il frontespizio: « *Qui ridere cupit?* », abbastanza noioso. Figurarsi che incominciava:

Lecteur il *sied* que je vous *dise*
que le *sbire* fera la *brise*,
que le *dupeur* est sans *pudeur*,
qu'ont peu *maculer* sans *clameur*

e così fino all' ultimo verso che diceva:

Moi, je vais a *poser* mon *repos*.

Qualche anno prima che scoppiasse la guerra europea, il giornale umoristico *Pêle Mêle* pubblicò degli anagrammi profetici:

*La guerre russo-japonaise = l'ours s'en rejouira agapes = le jaune aura gros espoirs = l'ogre russe n'aura pas joie....* Come morrò io, domandava il giovane Re di Spagna? E l'anagramma rispondeva: Finirete in un ospedale. (*Alphonse trèize = serez en hôpital*). Lo Czar sarebbe morto esiliato a Cos, ammessa l'invasione gialla (*Nicolas deux = d'un exil a Cos*). Edoardo settimo morrebbe di peste o di freccia (*Edouard sept = peste ou dard*). Il re di Svezia, impiccato (*Oscar deux = aux cordes*). E Guglielmo secondo?... Morrà povero mendico (*Guillaume deux = lui? mal de gueux*). Francesco Giuseppe dovrà cedere l'impero (*François Joseph premier = fera echoir son empire*) e finalmente Vittorio Emanuele non avrà nessuna di queste disgrazie (*Victor Emmanuel trois = il evitera sort commun*).

La Harpe è autore dell'anagramma su *Voltaire = o alte vir* e il poeta Saurin del *tu te renies* tratto da *Verniettes* (u per v) che Rousseau aveva scelto in cambio, vergognandosi di portare il nome di suo padre che era calzolaio.

Dal celebre aforisma scientifico *Rien ne se perd, rien ne se crée* si trae *ecrire, rendre sienne pensée.*

La frase: *Coeur de Jesus, sauvez Rome et la France* dà combinazioni allegre come queste: *Oeufs, sucre, moutarde, Jean servez cela; soeur, sortez de Jerusalem avec un café; Jeunes coeur veuf, sortez les camarades* ecc. ecc.

§ 76. **Anagrammi italiani.** – Nel *Malmantile riacquistato* di *Lorenzo Lippi* pubblicato nel 1688 sotto il pseudo *Perlone Zipoli*, vi sono anagrammati cinquanta nomi dei suoi amici compreso il celebre enimmista *Antonio Malatesti* (*Amostante Latoni*) e Giovanni Santi

Saccenti nel poemetto *Il Vezzoso* (1729) anagrammò pure amici e conoscenti in modo piuttosto insipido (*Domenico Pescatori* = *Enea di rompistocco*; *Arcangiolo Lusini* = *Luisio Sgrananoci*; *Pantaleo Pantalei* = *La Nena polpettaia* ecc. ecc.). Le frasi derivate debbono avere un significato preciso e completo perchè altrimenti l'anagramma non ha scopo. *Felice Cavallotti* firmava *Falco Attavicelli* i giuochi che ei pubblicava nel suo *Scacciapensieri* insieme a *Salvatore Farina* = *Aristofane Larva*; e *Renato Fucini* è popolarissimo pel suo *Neri Tanfucio*. Così il nostro maestro Filippo Borelli, prima di esser *Sordello*, fu *Piero Pilfibollo*; nomi nuovi ed astratti che non fermavano l'attenzione come per esempio *Edoardo Polli* = *Apollodoride*; *Giulio Serafini* = *angeli sui fiori* e non hanno parvenza di realtà come *Aldo Arnoldi* per *Arnaldo Lodi*; *Ugo di Angieri* per *Guido Garinei*; *Carlo Mascaretti* per *Americo Scarlatti*.

« Chi fe' quell'anagramma puro e schietto,
e che da *moglie* ne cavò *mi lego*,
fu più che sapientissimo soggetto »,

scrisse il Fagiuoli nel canto dedicato all'Ulivieri e Giovanni Prati, nel ricordo storico su Amedeo VI di Savoia, fa dire ad Ugo Del Fiore:

A quegli eroi
*Stefano Protomartire* la passi
*Santo morto fra pietre*, non già noi;

ma la splendida frase non è del Prati, bensì di un monaco del seicento (Antonio Forti).

Poche altre notizie abbiamo trovate sull'anagramma italiano di antica data perchè i vecchi, pur interessandosene in ogni tempo, non ne tramandarono i resultati; ma gli anagrammatisti moderni colmarono ogni lacuna.

La primavera del '48 fu a Padova particolarmente animosa di spiriti patriottici. Nei caffè e nelle osterie si declamavano Foscolo, Giusti e Berchet; al caffè Pedrocchi si adunavano abitudinariamente il Prati, l'Aleardi, il Dell'Ongaro, il Fusinato, Nicolò Tommaseo, Ippolito Nievo e Leone Fortis. La polizia austriaca intensificava i suoi rigori; erano aumentate le spie, ma anche la santa propaganda dell'odio contro lo straniero era aumentata. Circolavano scritti ed appelli ed inni funebri alla schiavitù e si tenevano discorsi rivoluzionari e si moltiplicavano le notturne adunate ove si fondevano palle e si preparavano armi. Giovanni Prati lanciava tra gli studenti una sua canzone in cui il nome d'*Italia* era celato in quello fantastico di *Atilia*: « *Oh Atilia! — Noi ti torrem la veste dolorosa — Sarà il tuo crin de' più bei fiori adorno — E tu risplenderai, novella sposa* ». Narra Leone Fortis nei suoi *Drammi con prefazioni* che il Censore austriaco leggesse e non capisse, ma che, ammiccando con malizioso sorriso, avvertisse il poeta che *Atilia* si sarebbe dovuto scrivere con *due t*. Tra gli studenti, *Atilia* diventò immediatamente il nome più caro e tutti ne spasimarono tanto che l'I. R. Censore, seccato, uscì col dire: « Ma sono tutti innamorati di *Atilia?* Non ci sono altre donne a Padova? Poesie ad *Atilia* non ne permetto più.... per la morale: *che cambino morosa!* ». Ma gli studenti non avevano affatto voglia di cambiar *morosa*. Essa era l' Italia e cominciavano ad amarla seriamente, pazzamente.

Uno scherzo proprio feroce fu giocato a Paolo Emilio Nicòli direttore dell'*Espero* e soprannominato « Giugurta » pel suo profilo numidico. Gli si fece giungere da Aosta una corrispondenza in cui si narrava che i minatori intenti al traforo del Mentone avevano trovato lo scheletro d'un animale antidiluviano, metà scimmia e metà pipistrello, con fronte depressa, denti lunghi, mento sviluppatissimo, ecc. ecc., cioè con

tutte le caratteristiche del Nicòli, aggiungendo che il prof. Schiaparelli l'aveva classificato fra i Pelonici (anagramma di P. E. Nicòli). Il Nicòli di nulla s'accorse e pubblicò la notizia che provocò poi una ilarità universale assieme alle furie del povero corbellato.

I periodici ebbero spesso l' idea di trarre oroscopi dal titolo e ne uscirono caratteristiche varianti.

Nel *Risveglio agricolo* di Reggio Emilia, il rag. Panavari fu premiato per la frase: *Risolleva il coraggio* e l' ing. Lodi per l'altra: *L'ore amare ci rende dolci* tratta dal titolo: *La Domenica del Corriere*; eppure quanto sarebbe stato più giusto apprezzar maggiormente colui che scrisse: *Morire cercando l'ideale*! Non bisogna credere sia sempre un pregio che le frasi abbiano una certa corrispondenza fra loro: negli anagrammi sulle parole anzi è un pregio la caratteristica opposta. Infatti da *Argentiera* si ottiene *Argenteria*, ma quanto più bella è la combinazione *Granatiere*! Così premiarono: *Tu, stella tal di Roma bella anni ci dura*, un italiano da tedeschi, per *La Tribuna illustrata della Domenica* invece che: *Un diletto mi darà l'arte, nulla la bisca* o l'altra, meravigliosa, di Elvira De Cedro: *Imita il bel della natura, scrutandola.*

Talora, conveniamo, è simpatica la frase in armonia col soggetto, per esempio: *La Gara degli indovini = lei invoglia d'indagar* (Serafini) ma chi potrebbe ragionevolmente negare efficacia alle varianti del *La Corte di Salomone*? *Ò nel cor la modestia*; *montai le scale d'oro*; *sono amico dell'arte*; *il monaco al deserto*; *io son la meta del core.... e*, pardon! *è il canto del somaro*?

*Il Filo d'Arianna = la farina di lino....* non è frase carina?

È molto vecchia la versione satirica *capi mal uniti* per *municipalità* ed è anche molto bella, chi lo nega? Ma è forse meno geniale scoprire che la *nota satirica* si trova nella *storia antica*, che la *penna d'oca = non dà pace*; che un *nome di gloria* non è che *agro di limone*,

che la *misericordia* è una cosa ideale come *ricami di rose* e, mantenendosi in via poetica, che il *regno d'Italia* è un complesso di *angeli dorati* ?... Scusate se c'interrompiamo. Lo vedete quell'*interrogativo* ? Credete che valga nulla ? Provate a scomporlo e vedrete, nientemeno, che l'*avito triregno* è tutto in lui e che solo per lui *Vittorio regna*. E giacchè siamo in presenza del Re, noi enimmisti possiamo suonargli, anche senza la banda, la *marcia reale*. Basta chiamare.... *la cameriera*!

*Uno zampone di Modena*, bisogna convenirne, è *di un'imponenza a modo*, ma chi avrebbe mai detto, saltando di palo in frasca, che un *maestro di canto* è il *tormento di casa*, che ogni *rappresentazione* è *senza parte per noi*, che un *bibliotecario* è *beato coi libri* ?

Il teatro ricorda alcune frasi tratte dalle note musicali. *Si dorme o si falla* (Ferroni) *Oso sfidar il male* (Grattoni) *Solo fidarsi è mal* (Lodi).

Sul motivo verdiano « *La donna è mobile qual piuma al vento* » Annetta Bruno vinse un concorso dicendo: *Ma piume d'aquila non àn tale bel volo*. Sono pur bellissime varianti: *Ma poi quand'ella t'ama volubile non è* oppure: *Divota all'uom pel qual non à mai bene*.

Un giornale lucchese promise un biglietto per un viaggio a Parigi alla più bella frase anagrammàta sull'altra: *Onorate l'altissimo poeta*. La più caratteristica e concettosa era quella del Lodi: *Amar sotto il sole è pianto*.... ma il biglietto si aspetta ancora.

L'*Illustrazione del Popolo* confondendo gli *anagrammi* con le *frasi anagrammate* bandì un concorso sulle parole: *La bioepatina merluzzina* con 1500 lire di premi. Risultato splendido. Più di 8000 concorrenti con circa settantamila prove. Il Concorso esigeva che non si adoperassero accenti, contrariamente ai più elementari principi dell'Enimmistica, e dava questa nuova idea, originalissima, veramente degna d'esser.... fotografata! « Saranno considerate di minor

valore le frasi trovate da più d'uno ». Con quest' innanzi si prevedeva facilmente che il deliberato della Commissione (sette membri come i sette savi della Grecia!) sarebbe stato degno di tutti i fulmini della critica allegra.

Le prime frasi premiate dal nobile consesso furono queste: « *La purezza anima il Benito* » « *Mazzini à l'ala, Benito pure* »

La prima non ha senso comune ed è errata perchè Benito è un nome e non si può dire « il Benito » come non si può dire « il Carlo » « il Giovanni » ecc. Quindi questa frase si bandisce da sè da ogni ragionevole discussione. La seconda non ha senso comune egualmente. Che cosa vuol dir mai *Mazzini à l'ala*? Forse era a cena e sgranocchiava un pollo?... Per il confronto irriverente, se Sua Eccellenza lo sapesse, da intelligenza superiore qual'è, protesterebbe indignato contro questi strani devoti che lo prendono in giro! Mazzini è un nome immenso, paragonabile soltanto a tutti gli esseri veramente grandi, da Dante a Machiavelli, da Michelangelo a Raffaello. Mussolini uomo politico moderno deve esser giudicato, stimato ed apprezzato fra gli uomini politici moderni. Ma che cosa c'entra la politica in un concorso di giuochi? Forse la politica e il patriottismo son piante di prezzemolo da rendersi indispensabili in tutte le polpette?...

Mazzini con « un'ala sola » e « Benito pure » avrebbero volato poco e sarebbero rimasti terra terra, vittime dei gatti impertinenti come modestissimi passerotti. Un capo ameno anche per Mazzini ha rirato fuori l'*alalà*. Andiamo via! Non si potrebbe esser più allegri! Ma, sorvolando su queste sciocchezze, bisogna esser gente primitiva per non comprendere che una frase anagrammata da premiare deve avere in sè stessa un concetto completo in relazione alla frase madre oppure astratto, ciò che vale lo stesso.

Fra tante frasi inviate al *Bioepatina* c'era naturalmente di tutto, ma una emergeva senza contrasti, perchè rispondeva a tutte le esigenze, in perfetta corrispondenza con le ragioni e lo scopo del prodotto. Era del Campogrande e diceva: « *Alimenta più nobile razza* ».

Ogni commento guasterebbe.

Ma superiori, di gran lunga superiori alle prime premiate, sono anche queste: « *A letizia nuzial, penombra* », « *Umil pazienza orni l'abate* », « *La palma eternizza i buoni* », « *Un pino a mirabile altezza* », ecc.

In un concorso su « *La Sorgente di Cinciano* », bandito dal *La Favilla Enimmistica*, fu premiata la frase « *Consolatrice indigena* », veramente bella, inviata da tre concorrenti: Piccioli, Salsa e Rastrelli.

I seguenti scherzi furono pubblicati durante la guerra:

♣ In Germania hanno scoperto
grosse frodi militari.
Un tal fatto non può certo
far stupore a chicchessia:
l'anagramma di *Germania*
non è forse *mangeria*?

♣ Vien fuori da *Germania, mangeria*;
tal che disse la sua, senta or la mia.
Prendendo la *Germania* ancor per base,
ne verrà fuori l'anagramma a frase
*è in magra*. Sfido! Già da qualche mese
si fa sentire quel tal blocco inglese!...

♣ Alla proposta tedesca di pace fatta nel dicembre 1916, un tale proponeva che gli alleati – anzichè con una lunga nota – rispondessero con poche parole sdegnose, così:

*Fare pace Germanica? No, mai!...*

Un altro, invece, ritenuto che alla proposta di pace la Germania fosse stata indotta dalla fame, proponeva di rispondere:

*Mangiare? No, crepa c'ài fame!...*

Questa frase è l'anagramma della prima.

♣ Ed ecco le bellissime frasi ricavate anagrammando:

*Arde l'Europa intera.*

Risalgono al 1914, poco dopo l' invasione del Belgio da parte della Germania. L'autore risponde a parecchie domande, con frasi che sono l'anagramma della precedente.

D. Come si può definire la polemica sulla rottura della pace?

R. *Un'arte rea di parole.*

D. Poteva darsi che la Germania, assalendo la Francia, violasse la neutralità del Belgio?

R. *Perdio, era naturale!*

D. A che servirà lo sterminio dei belgi?

R. *A punire tale ardore.*

D. Si può parlare, giustificandolo, del bombardamento di talune città e monumenti?

R. *È un parlare di reato.*

D. Quanto dovranno spendere i belligeranti per questa guerra?

R. *Una parte de l'erario.*

D. Come chiamereste voi il Belgio?

R. *La patria d'un re eroe.*

♣ Terminiamo, riportando una frase anagrammata, che era insieme un desiderio ed un voto nel cuore di tutti gli italiani.

Alla domanda: – Quale sarà l'anno della vittoria? – fu risposto:

*Il novecentodiciassette*

perchè:

*L'Intesa ti vince, o tedesco!*

oppure:

*Millenovecentodiciassette = elmo tedesco, l'Intesa ti vince.*

I migliori anagrammatisti, negli ultimi anni, furono Giulio Cesare Serafini, Arnaldo Lodi, Tommaso Eberspacher e Adolfo Campogrande, questo ancora vivente e superiore a tutti gli altri. Ma oggi ve n'è una schiera che nulla ha da invidiare alla precedente, come lo dimostreranno gli esempi meravigliosi che riporteremo in seguito.

In essa eccelle Spartaco Spadacci, emulo degno del Campogrande, con esempi impressionanti, come: *L'umile orto di Getsemani = meritò il lamento di Gesù*; *il canto eterno del mare = è in terra dolce lamento*; *l'eroica lotta del Piave = è la vittoria dell'epoca*; e quello, superiore a tutti: *Il Cireneo scortava = la Veronica e Cristo.*

Giulio Cesare Serafini lasciò un sonetto splendido su *Luigia Andreoni* (Maria Anna Pintor Mameli) con combinazioni ogni verso, una più bella dell'altra. Ricordo: *Dài un originale*; *un genio la dirai* ecc.... ma più ebbe fama per una frase umoristica. Molti anni fa la *Gazzetta musicale* del Ricordi pubblicava dei rebus verbali piuttosto difficili. Il Serafini col Dott. Pagani erano solutori assidui, ma antagonisti, perchè al Serafini piaceva trovarli col contributo delle proprie forze mentre all'altro.... pare di no. Il Serafini tese al collega un chiapperello nel quale il Pagani rimase impigliato e, per picca, da *Giulio Cesare Serafini* fece il bell'anagramma: *Sa far celie ingiuriose.* Il Serafini non intese a sordo e rispose al *Dottore Giuseppe Pagani = ei par un soggetto da pipe!*

Al Serafini, al Lodi l'anagrammare costava fatica ed ottenevano buoni risultati provando e riprovando.

L' Eberspacher e il Campogrande sono invece anagrammatisti di getto e su qualunque parola trovano, lì per lì, la variante. Gerosa si alza per fare un brindisi ma, prima che apra bocca, l' Eberspacher gli tronca la parola: *Sorgea Gerosa*. Al Congresso fiorentino Egidio Baracchi, entusiasmato e acceso in volto per la riuscita del convegno, non si era messo a tavola che Eberspacher nota: *Egidio Baracchi = ch'è di già briaco* e ad *Imelda Medici*, mentre rideva parlando con *Bajardo*, il *Paggio* scherzando osserva: *dici male di me!* Com' è bella e com'era vera la definizione di se stesso: *Tommaso Eberspacher = ombra mesta che sperò*. Sulla frase: *Il capitano Alfredo Dreyfus*, cambiando naturalmente la *y* in *i*, a tempo del famoso processo, trovò: *Tradì? Carpì le idee? Fu falso?... No.*

Sul fatidico motto: *Sempre avanti Savoja* egli formò un acrostico con diciotto anagrammi intesi ad esaltar la regina Margherita, alcuni meravigliosi: *Ove vai, santa impresa*; *sovrana speme ai vati*; *avv'in essa amor, pietà*. Dal motivo musicale: *Udrai nel mar che mormora l'eco dei miei lamenti = rime d'amore che tenne la Lucia di Lammermoor* e infine, per fare un complimento al suo amico *Carlo Alberto Salustri*, disse: *Rubasti l'arco all'estro.*

Morendo egli lasciò una serie di combinazioni che non ebbe tempo di svolgere, povero *Paggio! Custode d'armi = scudo di Marte*; *tra rovi e sterpi = trovai tre serpi*; *la riffa di Cerere = farà rider Felice = fra le aride cifre*; *mangiare del riso.... = il magro desinare = si dorme in galera.*

Del Campogrande ricordiamo il *Calendario* che dà *l'ora di cena* ne *l'Arca di Noè* e l'altra combinazione impressionante: *il bianco, il rosso e il verde = i brani de l'eroico vessillo. Pietro Micca = impiccatore*; *monastero = monte Rosa*; *gardenia = Ada Negri*; quindi *Adele Casoni = à con sè l'idea*; *Aurelio Agostino Romoli*, il nostro allegro collega in veste di Fra Bom-

barda, *entro il saio ò l'umor gaio*; per sua moglie *Alice Campogrande* = *è piccola ma grande*; *Olga Tolosani* = *il sogno alato*; *Matelda Tolosani* = *Satana ti modellò* e raddoppiando le lettere: *Santa molto ideal da la mano sottile*. Tutte queste prove sono mirabili per lo sforzo di dire spesso cosa strettamente adatta al soggetto.

Del Lodi è veramente encomiabile la traduzione del *Maestro Giuseppe Verdi* nel concetto: *di vigor perpetua messe*. Meno felici: *Io veglio l'opra* per *Paolo Reviglio*; *vigile penna in arte* per *Evangelina Petrini*; *mi sugge appena* per *Giuseppe Gamna* e, di carattere comune, ancor questi dei colleghi torinesi: *Carlo Santoianni* = *Satana l'incoroni*; *Umberto Turio* = *rubi tuo merto*; *Lorenzo Maffei* = *fronzoli e fame*. Assai migliori: *gentil teda amorosa* pel *geometra Aldo Santi*; *in lui ogni grazia...* per *Giulio Zangarini*; *brutto annoiato* per *Antonio Rubatto* e, più bello di tutti, *l'adoré sans éspoir* trovato dal Sambrotto per *Alessandro Reposi*.

Su *Sormani Sanvitale* = *in avar lessi moneta* (premiata del Lodi) *l'amor à vita ne' sensi* e.... *vino, starne e salami*.

Siete annoiati?... Ancora un po' di pazienza!

*Benedetto Cairoli* = *eroe cinto di beltà*.

*Nel vero è calma* per *Carlo Emanuele* disse con buoni versi francesi il Vasserot e il nostro *Ibis* da *Vittorio Emanuele* dedusse: *Re invitto, uom leale*; però su *Vittorio Emanuele secondo* è più carino il contrasto di quel clericale che alla prima versione: *Roma ti vuole e Dio consente* oppose l'altra: *Nè Dio nè Roma te vuole costì*. Quando salì al potere Pio VI (Chiaramonti) i fedeli dicevano: *Chinati Roma* e quando salì in altro potere *Agostino Depretis*, i politici gli fecero dire: *Destra io ti spengo*.

*Girolamo Savonarola* = *saliva al rogo romano* e un gruppo di colleghi enimmisti era conosciuto a Trieste col motto: *Regno dell'ambiguo* che in moneta spicciola valeva.... *Guglielmo Oberdan*.

Chi penserebbe mai che la *iperbiotina Malesci* racchiuda il *Bresci empio italian* (Maffei), e che *Gioacchino Pecci*, bene sconvolto, offra un po' di *cacio pei gnocchi* o che aggiuntovi la sua carica di *Leone decimoterzo*, risponda: *Come chiedete porgo conciliazione?* Di frasi un po' complesse ne svolse una *il Chiomato* veramente e seriamente bella: *Sant'Elena e Caprera = l'eterna e sacra pena = entra la serena pace.*

Fra le ultime combinazioni venute in luce ricordiamo: *adulterio = il duo a tre*; il *mese mariano = salmi e armonie* (Mastro Iura) *Stati Uniti = tutti asini*; *la terra dei morti = il mare traditore*; *medaglia d'argento = l'amante leggiadro.* Dell'*Alfiere*: *mille baci nel faccino*, complimento di un ganimede a quella signorina che risponde: *non faccia l'imbecille.* Sempre dell'*Alfiere* meravigliosa: *il peggior dei mali = è di pigliar moglie* alla quale il *Longobardo* rispose: *ed il pigliar marito = ti par l'idea miglior?* Ma del *Longobardo* resterà famosa: *l'al di là misterioso = assillo dei mortali.* Ancora: *all'aria aperta = alla rea patria*; *croce sabauda = audace sbarco*; *o bella t'arrida in core = la bandiera tricolore.* E nei soggetti d'amore *abbracciamento = brama cento baci*; *brama di cuore = brucia d'amore*; *dolce ricordo = croce di dolor*; *cor di amante = canti d'amore*; *lacci d'amore = amica del cor*; *la romita dimora = l'amor mio ti darà*; *cari sogni d'amore = morire d'angoscia*; *si, meglio la morte = se mi togli l'amore.* Quest' ultimo dello Spadacci (*Spada di Sparta*) che da un *grido bestiale* trasse un *gelato di ribes*; dalla *faccia di moro* una *forma di cacio*; che in un *letto di rose* trovò *sette dolori*; e che infine vide l'*argento partito.... per ignota rotta.*

Per finire la parte storica, riportiamo le principali frasi tratte dal nome di *Bajardo* (Demetrio Tolosani) che si presta a combinazioni infinite per la varietà delle lettere che lo compongono. Già, secondo gli studiosi, pare che l' Enimmistica sia in lui ereditaria. Un

suo antenato illustre (accidenti alla modestia!) Giovanni Maria Tolosani, monaco del secolo XV, il riformatore del calendario, da 10 in 12 mesi, firmò parecchie opere: *Giovanni Lucido Samoteo*. Ebbene, in una miscellanea storica della Val d' Elsa un certo Marzi (Demetrio anche lui!) spende una cinquantina di pagine per dimostrare, con citazioni e raffronti dottissimi, che quel *Lucido Samoteo* era un anagramma del Tolosani. Come? Vattel' a pesca!...

Da Demetrio Tolosani si trae dunque, citiamo i migliori: *Odi, misero talento* (Cesana) – *Merita lodi e toson* (Mimbelli) – *E noi molto distrae* (Pagani) – *Noto asilo de' merti* (Petrini) – *Nè io te stimo ladro* (Capponi) *Tienti lode, somaro* (Stefani) – *Ti è mondo l'osteria* (Landi) – *O stendi reti o l'amo; di te l'amor io sento; amo le tose di Torin; e solo ò tradimenti* (Serafini) – *Le modiste a Torino* (Cozza) – *La notte dorme?... io sì!* (Benda) – *Amo dire il sonetto; il mondo è settario; molti àn sete di oro; e il dottore mi sanò; amor di notte e soli* (Mastriani) – *Lesina dottore mio; so lei d'animo retto* (Bolognesi) – *Mi è re soltanto Dio; ò maledetto Orsini* (Leaso) – *Io sono 'l re dei matti* (Benadì) – *il demonietto rosa* (Petrucci).

Terminiamo con questo epitaffio scritto sulla tomba d'un medico:

A TE PRIA
TERAPIA
TI PAREA
ARTE PIA:
E PIRATA
PARI A TE
TERAPIA
RAPIA TE

## XV. – ANAGRAMMI E FRASI ANAGRAMMATE.

§ 77. **Anagrammi semplici.** – Quando due o più parole sono composte delle *medesime* lettere, diversamente combinate si ha il giuoco detto ANAGRAMMA; o, in altri termini, *anagrammare* una parola vuol dire trovarne un'altra o più altre, composte di *tutte* le lettere che formano la prima, combinate in modo differente. (Es.: *cane, cena*; *sorte, estro, tesor, resto, serto*; *compagnie, compagine, compiange*; *marionette, intemerato*).

La bellezza di un anagramma non dipende dal numero delle combinazioni trovate, ed è preferibile svolgerlo, magari con due sole parole caratteristiche, dissimili fra loro, sostantivi puri, che perdersi nella ricerca di aggettivi, voci di verbi, parole storiche o geografiche, a meno che queste in un lavoro a soggetto possano farne parte integrale senza il minimo sforzo.

Quest' osservazione fondamentale è notevole perchè il desiderio di metter tutte le parti in un soggetto unico, necessariamente obbliga ad ampliare la dizione, diluendo l'essenza del concetto. Inoltre presenta la difficoltà di non riuscire a trovar tutte le combinazioni che dipoi posson, per mero caso, sorgere all' investigazione dello spiegatore.

Dalla parola *tegola* posson ricavarsi gli altri due vocaboli *gelato* e *legato* i quali, considerati come sostantivi, darebbero campo per svolgere il giuoco ad enimmi separati, illustrandoli ad uno ad uno. A *Fra Bombarda* piacque invece lo svolgimento a soggetto adoperando i vocaboli come derivati di verbi e vi riuscì in modo degno d'ogni encomio:

**Anagramma.**

Co' tuoi fini
occhiolini
birichini,
tu mi avevi ammaliato;

dell'amor colle catene,
dolce bene,
mi sentivo a te *legato*;
ma l'amore,
ma l'ardore,
del mio core
se n'è andato al tuo rifiuto.
Questa *tegola* indigesta
sulla testa
m'ha *gelato* in un minuto.

(Dalla *Diana d'Alteno*). FRA BOMBARDA.

Nel comporre un anagramma, presentato a soggetto, le parti vengono talora rappresentate con dei puntolini corrispondenti a ciascuna lettera delle parole che lo compongono e le parole che lo risolvono debbono completare i versi in modo che, a spiegazione avvenuta, la poesia corra spedita come se il giuoco non esistesse.

**Anagramma.**

In capo non può ..... d'un idiota
che la mole ..... ognor sia .....
e, l'errore a ....., dirà ch'è immota.

(*Entrare, terrena, errante, eternar*). SERGIO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Si possono però nascondere le parti anche con le parole convenzionali.

**Anagramma.**

Sii docile al *primier* del tuo maggiore
che i diritti dell'*altro* può vantare,
o vago fiore.

(*Paternale, parentela*). BICE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Gli anagrammi, come tutti gli altri giuochi poetici, possono essere svolti col sistema a sinonimi.

**Anagramma.**

FIOR D'ANEMONE.

Oh, quella sera! I margini del prato
scorgo fra le boscaglie
dove ci attese dell'addio lo strazio;
già l'anno affaticato
vestiva le gramaglie,
fumide larve dei colli sparuti
salivano la cresta,
e della bora fra le crude smanie
gemeano i combattuti
*tronchi* della *foresta*.
Dello smarrito core in noi le vene
fremevan per l'atroce
accesa lotta, mentre l'alba, vivida
di baldanze serene,
pingeva la tua voce:
« Sì, tu dicevi, VALICHI ed alture
sgombri vedrai dal VERNO
e a te festoso tornerò coll'ansia
di chi l'ebbrezze pure
sogna d'un nodo eterno ».
Giorni e lune fuggîr, migranti schiere
vidi aleggiar pei cieli
e di mia cella su l'aiuole pensili
sceser più primavere
a rinverdir gli steli.
Ma indarno spio laggiù dell'orizzonte
su la **bruna** cintura
fiamme d'amica **vela**; un torvo genio
che già mi tenne al fonte
le mie sorti matura.
Leggiadro fiore, che qui sul verone,
fra lo smagliante brio

de' petali, nascondi una miserrima
spergiura visïone,
o mesto fior, sei mio!

SORDELLO.

(*Piante, pineta*; *gole, gelo*; *fosca, scafo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ecco alcuni piccoli esempi, che son veri modelli di anagrammi brevi, sintetici.

**Anagrammi.**

Fiorino eletto:
*Chi sente* ragionare un *uomo dotto*,
tragga vantaggio dal sapiente detto.

(*Uditore, erudito*).

Fiore olezzante:
quella che insegna ad ammazzar la gente.
cenere e fumo ti diventa innante.

(*Strategia, sigaretta*).

Ho accesa brama e *desiderio* ardito
del tuo dolce *licor* soave e grato:
o fior di vite, o grappolo fiorito.

(*Bramosia, ambrosia*).

Fior di popone:
se ognora *primo* è il *due* che all'urna avviene,
che può sperar di buono la nazione?

(*Maggiore, armeggio*). FRA BOMBARDA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Una volta non veniva indicato il numero delle lettere di cui erano composte le parole da trovare, ma ciò presentava il gravissimo inconveniente delle doppie spiegazioni, imprevedute dall'autore e troppo accarezzate dagli spiegatori che vi si attaccano talora come all'àncora di salvezza.

L'esempio di *Dedalo*

Vampiro ignobile,
bieca figura,
succhia le vittime
con turpe usura,
piovra insaziabile,
strazio e dolor.
Quando un artistico
moto lo ispiri,
fremiti, palpiti,
ansie, desiri,
col ritmo fervido
suscita in cor.

del quale le parole *scorticante concertista* dàn la vera spiegazione, assai difficile, ha una variante semplicissima con le parole *orco* e *coro*, se non scrupolosamente esatta, indiscutibilmente ammissibile.

*Diana d'Alteno* provvide, come ormai tutte le riviste del genere, a un tal caso, unendo l'esponente che indica di quante lettere si compongono le parole che risolvono il giuoco, così:

**Anagramma** (6).

Fior del paese;
oh numi, quanto sangue
senza costo di spese!

(*Stragi, gratis*). PIERO PILFIBOLLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma** (8).

Critico d'arte le più volte esatto,
io di terra e di mar sono contratto.

(*Loggione, noleggio*). CAPITAN PUCCINO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Aggiungiamo altri esempi svolti, scegliendoli fra le varie scuole.

**Anagramma (7).**

INTIMITÀ.

Esuli perle di velata scena
fendono l'etra bioccoli stellanti,
e chiacchierina de' camini ansanti
la poesia fra i calici s'allena.
Ma tu, mesto, da l'*altro* che t'infrena
volgi gli occhietti bruni, e le frizzanti
ombre di vernal *primo*, de' tuoi canti
la querula non hanno amica vena.
Povero Monachino! Oh tu rammenta
che romitico asilo in fato infido
qui t'accolse.... Vedrem d'un'alba spenta
i rai cortesi, e de' larici acuti
la convalle montana, un dì tuo nido,
flebile una canzone allor saluti.

SORDELLO.

(*Letargo, gretola*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma.**

IL XXXXXXXXXX XXXXXXXXXX

Servir la messa, accendere lumiere,
altari spolverar, suonar campane,
in questo si compendia il suo mestiere
da cui ricava un ben meschino pane.
Pur non si duole e l'umile mansione
paziente adempie e con filosofia,
sua massima virtù la remissione:
così vuole il Signore e così sia!

FIORETTO.

(*Sagrestano, rassegnato*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma (5).**

A buon intenditor *poche parole*.

NISO.

(*Brevi, verbi*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma** (11).

Il gioco in strane e subdole
spire non s'aggroviglia.
V' han dei contrasti: molti son che versano,
mentre uno solo è quei che.... i soldi piglia!

(*Depositanti, stipendiato*). BAJAMONTE.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma** (6).

SOTTO LA NEVE, PANE....

Gelido soffia il vento, mentre ammantasi
di neve la pianura.
Or tutto appar come uno smalto candido
che un tesoro assecura:
un tesoro fecondo, in cui rinnovasi
la provvida natura.

(*Rovaio, avorio, ovario*). L'ALFIERE DI RE.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma** (11).

Che bel tipo! I segreti mette in luce.

(*Elzeviriano, rivelazione*). SER BRUNETTO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma** (7).

Passeggia, si ferma, riprende
suo passo leggero:
l'orecchio lontano poi tende,
ha sveglio il pensiero:
al ciel la pupilla
s'affisa.... E si posa
oziosa
su l'erbe, sui fiori, e scintilla.

(*Guardia, rugiada*). SORRISO ANGELICO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**mma (9).**

PENSANDO....

Inchinatevi, o popoli:
qui nel silenzio austero
riposa il grande apostolo,
divinator del Vero!
E mentre il mare, o Genova,
mormora alla tua riva,
qui, tra i cipressi e il lauro,
il patrio amor s'avviva.
Triste la mente medita
le trapassate glorie,
e quante in cuore fremono
lontane ormai memorie!...
Malinconie di patria
l'anima sente, e quanti
di sacro affetto teneri,
patetici rimpianti!

MARIN FALIERO.

*uglieno, nostalgie*).
(Da *La Favilla Enimmistica*).

**gramma (11).**

ALL'ESAME DI LAUREA.

Procopio, interrogato
sull'*un*, sul chilo, sulla milza e il fegato,
rimase impappinato.
Stizzito il professor prese il cappello
e al candidato debol di cervello
la testa « coram populo » lavò
e il suo *due* terminò
dichiarando con gran solennità
dottor Procopio medico da bestie.
Ma questi disse: – Professor vedrà
che andato in fama pe' consulti miei,
il gran da fare me lo darà lei! –

FRA BOMBARDA.

*Pancreatico, partaccione*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma** (6).

Poichè sono tre cose che fan male
*primo*, *secondo* e *terzo* fan dir « ohi! ».
Il collo l'*uno*, il *due* la pancia assale
e quel che assale il *tre*.... ditelo voi!

(*Laccio, colica, calcio*). FANFULLA DA LODI.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma** (8).

PER UNA FARFALLA.

Arresta la mobile aluccia,
de l'aria vivente monile;
affonda la molle boccuccia:
ti dono l'ambrosia sottile.
Avviva mia tinta di neve
col fulgido vario colore;
intreccia la trama tua breve
d'amore.
Arresta.... la diafana insidia
io curo con sordida lena;
con fredda tenace perfidia
intesso la vile catena.
Diritta nel viscido laccio
ti guida l' instabile sorte?
Sventura! T'attende l'abbraccio
di morte.

(*Cardenia, aracnide*). NEMBROD.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma** (9).

— O ciarla, tu sei femmina!
– Tal novità, direte,
è vecchia quanto il mondo.
– E allor mutiamo antifona:
O *primo*, sei *secondo*!
E questa la sapete?

(*Laconismo, mascolino*). IL CHIOMATO.
(Dalla *Corte di Salomone*).

**Anagramma (13).**

PREDIZIONE.

Vengo nell'antro fumido a cercarti,
fra paurosi teschi e pipistrelli,
e con le cupe e magiche tue arti
io vo' che l'avvenir mi dissuggelli.
Evoca tu gli spirti da la morte
e nel poter d'un attimo indovino
scopri dentro ai tuoi filtri la mia sorte:
ecco, ascolto da te tutto il destino.

Oh! l'avversa fortuna, io la conosco,
conosco pur l' incrudelir del male
e tutto so del duolo l'acre tosco,
che si distilla da perverse fiale.
Ma appresi la virtù di sopportare
e, sottomesso, soffro ne l' interno,
senza mai dire le parole amare
contro il mistero d'un voler superno.

SER BRUNETTO.

(*Negromantessa, rassegnamento*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 78. **Principali schemi di anagrammi semplici.** – Togliendole dalle varie riviste e rubriche enimmistiche, abbiamo raccolto le seguenti combinazioni di anagrammi semplici. Non è però da credere che la raccolta sia completa nè che non vi possano essere altre combinazioni non ancora sfruttate.

(DICIOTTO LETTERE): iperconstellazioni interposizioncella.

(DICIASSETTE LETTERE): silentissimamente sentimentalissime.

(SEDICI LETTERE): matroneggiatrice ricarteggiamento mercanteggiatore; riabbracciamento abborracciamenti.

(QUINDICI LETTERE): trapiantereccio incartapecorite; parlamentatrice patriarcalmente.

(QUATTORDICI LETTERE): scolasticheria chiesolastrica; infiaschettare fantasticherie; confederazioni rifecondazione; arrischiamento rischiaramento.

(TREDICI LETTERE): determinabile deliberamenti; collezionista costellazioni; scorticatoria aristocratico; agglomeratori raggomitolare; cinematografi magnificatore; rimpinguatore primogenitura; marconigrafia arcigrafomani; protezionista spettorazioni protestazioni; patrocinatore controparatie; caricaturista ristacciatura; solleticatore sollecitatore; stazionamenti testimonianza istanziamento.

(DODICI LETTERE): retroguardia riguardatore; ironicamente contaminerei; canestrofila strafalcione; bigliettario bottiglieria; rappresaglia sparpagliare; cattolicismo motociclista; acchitamento mattacchione; lamentatrice altercamenti; sputacchiera specchiatura; torrentaccio concertatori; snaturatrice incastrature; incantamento contaminante; cristianesimo seminaristico; fornicazione onorificenza; origliamento terminologia; disorientata destinatario; rinnegamento montenegrina; anacreontica accennatoria accannatorie concatenaria; strofinaccio confiscatori; strabiliante transitabile; concitamento concomitante; conciliatore anticolerico; morsicamento metacronismo.

(UNDICI LETTERE): scórciatoia scaricatoio; scappatella scappellata; giornalisti signorilità; irrigamento germinatori; ascoltatore trasecolato; millanteria martelliani; longanimità galantomini; incitamento Montecatini; amaritudine inamidature; germanofilo mongolfiera; commediante medicamento; liberticida credibilità; oscuramento consumatore; epistolario ospitaliero; polarimetri trampolieri imperlatori; adolescente ascondetele secondatele ascendetelo; dispensiero dispersione; pancreatico partaccione; sbagliatore tagliaborse bersagliato; iscopritore preistorico; spigolatore spogliatore; scolopendra sprecandolo; elzeviriano rivelazione; primogenita pigmentario; esortazione seziona-

tore; carmelitano racimolante; calorimetro ricolmatore; termosifoni sfiorimento; angustiarlo rusignolata; minacciante accanimenti; anitroccoli conciliator; cristalline scintillare; presentator paternoster prosternate; misantropia tripasonoma; ricercatore cetrarciero; acrobatismo scambiatori; depositanti stipendiato; dominatrice mendicatori; cantastorie intascatore consettaria attorceansi scatenatori constaterai; personalità inesplorata; esaltamenti settimanale; dimandatori dinamitardi; esorbitante tenebrosità; esasperanti spensierata; credibilità liberticida; cameratismo commiserata; litigamento mogliettina legittimano; sotterranei esternatori; scrivanello Roncisvalle; primaticcio impiccatori; speculatori spulciatore; spiacimento simpaticone; neutralismo siluramento; inspiratore ripensatori; rosticceria iscorticare; correntista contristare; distrazione estradizione.

(Dieci lettere): eteroclito coleotteri; aritmetici imitatrice; Mariettina mattiniera; Temistocle eclettismo; bernoccolo broccolone; fiorentina anfitrione fontanieri; generalità galanterie; lacedemoni domenicale; morsicante scoramenti crisantemo; argenteria rigenerata granatiere; economista scoiamento tecnomasio; copisteria scioperati cospiriate; conoscitor concistoro; oppressore prosperose; anticipato antipatico; locandiera calendario; proletarie petroliera; solitudine disutilone; centenario cantoniere; imperatore premiatore; stroppiare prosperità; perentoria pretoriane; gladiatore dilagatore; apicultore pietrucola; prestanome stemperona; imbroccate beccamorti; vangelista salvagenti; desinatore sedentario; nascimento incantesmo; straccione crosciante; monarchico marocchino; ricredente redentrice interceder; incalorito latrocinio; brunettina turbinante; ammonitori matrimonio; anteponesi sapientone; famigliole figliolame; misoneismo ommissione; pettirosso rispettoso sposerotti strepitoso sospiretto; mediocrità miocardite medicatori

decimatori; cicalatore taccoleria; ricompensa incompresa; maestosità Metastasio; combriccola cimbraccolo; pretoriana rapinatore; sterratori terrorista; anemometro menomatore; sbozzature robustezza; tagliatore tetralogia; aritmetica maritateci; mulattiero mutilatore; minestraio seminatori; mattiniero intimatore; ragliavano vanagloria; travicello crivellato; cartoleria ciarlatore; incoerenza canzoniere; enigmatico giacimento; stilettata stalattite: liquoreria reliquario; pastòrizia spaziatori; canottieri incitatore; popolarità trappolaio; aderimento emendatori; marcimento commentari.

(Nove lettere): scultorie solutrice; anarchico ranocchia; stacciare catacresi; tossicare esorcista; Staglieno nostalgie; islamismo malissimo; lucertola cullatore; pulsatore sepoltura postulare; orientato notorietà; ammontare armamento; Saturnidi industria diurnista; atmosfera sfamatore; impegnata pagamenti; poetastri estirpato storpiate posterità; testimoni settimino; scogliera sacrilego scaligero; proteismo impostore; chiamaron monarchia marchiano; cristiana rinascita; dipintore intrepido torpedini; faretrato rarefatto; fragilina filigrana; trentasei settenari esternati; stramonio astronomi; crucifero Ferruccio; proposito oppositor; bardiglio bigliardo; levatrice verticale; omaccione economica; rettorica recitator; pretaccio peccatori; dicastero sacerdoti; atticismo stomatici; centomila macilento; trentadue dentature; mandriano mandarino; mondiglia manigoldi; ventesimo semoventi; idiotismo miosotidi; recondita donatrice; nascituro rusticano; mongolico comignolo; cerbiatto batticore; litoranei orientali; borsaiolo laborioso; immensità enimmista; clientela catinelle; sregolato ergastolo glosatore; proteismo impostore; asteroide desiatore; imbeccare cerambice; enigmista magnesiti; proscenio scorpione; sigaretta strategia; travaglio giravolta volgarità vagliator; longevità ventaglio; sca-

glione segnacoli; areostati esattoria; mantiglia malignità; approccio copricapo; spiantato antipasto; ignorante argentino rinnegato; organetto tetragono; diecimila micidiale; umanitari miniatura; cerimonia acrimonie; pasticcio posticcia spicciato; esprimono Sempronio; ignorasi signoria; bracalone calabrone; cartolina cialtrona; nocchiero orecchino; sterminio ministero; logaritmi motriglia; incognita cognatini; incognite congeniti; votazioni noviziato; Andromeda domandare; scortesia asterisco; destriero disertore; locatario cartolaio; redattore tetraedro; sincerità anticresi; gustatore sguattero; orditrice creditori; svinatore nervosità ecc. ecc.

(Otto lettere): metatesi ametiste; martirio rimatori; artiglio ritaglio; cavatine nevicata; acropoli capriolo; gregario gorgiera; schianto taschino; capinera panciera; claustro scoltura; Dobrugia bugiardo; astuccio caustico succiato acustico; ghiaccio giacchio; ricciolo orliccio; crepolio pericolo; calorico oricalco; mangiare Germania; crestaia stearica carestia; tanaglie gelatina; pusterla palustre; elastico selciato saliceto; bolletta balletto battello ballotte; amnistie seminati; gomitolo mitologo; paziente pietanze; algerino giornale; attuario autorità aiutator; parigine gineprai; oleandro Loredano Leonardo; amaranto Maratona; polemica campielo; scroscio soccorsi; campioni mancipio inciampo; scenario arsenico; massacro sarcasmo; cortesia costiera Cartesio; pescator scoperta sprecato; aratrice cartiera; scarabeo arabesco; paradiso rapsodia; marchesa maschera marasche; ambrosia bramosia; Lapponia panoplia papalino; ancudine denuncia; cerusico uccisore; energico congerie generico; randagio grondaia; armeggio maggiore; tropeoli petrolio; esercito cortesie; domenica mendacio; problema preambol; sobrietà serbatoi esorbita; trottola lottator; arcadico cardiaco; citaredo carotide; orgoglio rigcgolo; seccante saccente; universo souvenir;

angelica canaglie; loggione noleggio; ubertoso tuberoso; Cimarosa arcaismo; armonici carminio ecc. ecc.

(SETTE LETTERE): rugiada guardia; accidia diaccia; assedio odissea; barrito arbitro; Perasso sposare passero asperso; cocolla allocco calcolo accollo; uditore erudito; scapolo pascolo; collera collare; Affrica raffica; meteora teorema; assioma massaio; recluta lucerta traluce; arancio carnaio canario ocarina; caimano maniaco manioca; chinino inchino; mitrato rottami; statica castità; fiorata atrofia; elenchi lichene ecc. ecc.

§ 79. **Anagrammi a frase e a frasi.** – Allorchè con le lettere di una parola variamente disposte non si ottiene un secondo vocabolo, ma *una frase*, il giuoco viene naturalmente ad esser denominato ANAGRAMMA A FRASE (*Parlamentario, in te parla amor*); e se dalla stessa parola si ottengono più frasi, il giuoco diviene ANAGRAMMA A FRASI (*Cenerentola, can è 'l tenore, è re nel canto, e nel contare*).

Ecco alcuni esempi svolti:

**Anagramma a frase.**

..... chinare le pupille,
ti vedo, o Lina, e due cocenti stille
rivelano l'affanno del tuo cuor.
Oh l'amore! Esso reca a' suoi fedeli
.... . .....; ma son gli acuti steli
più numerosi degli olenti fior.

(*Pensierose = rose e spine*). NEMBROD.

(Dalla *Diana d'Atteno*).

**Anagramma a frase.**

MEMENTO HOMO.

Già preda di un male che ben conosceva,
nemmeno ai congiunti da lui confidato,

la vita ne' vizi così trascorreva,
con scettico ghigno sul labbro stampato.
Ma un giorno in convito d'allegri messeri
(per tutti l' istante terribile arriva)
com'era vissuto, fra coppe e coppieri,
tenaglia improvvisa, la morte il ghermiva.
E il nome del male che mai fin che visse
aveva svelato, sul labbro affiorò,
guardando lontano nel rantolo disse:
« .....! » . .. ... .. .....!

MASTRO JURA.

(*Arteriosclerosi = e il cor si arrestò*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Anagramma a frase** (10 = 5 + 5).

RICORDO TRISTE.

Ricordi? In te fidavo i miei pensieri
perchè un giorno tornassero a fiorire,
e ti dicevo l'ansie e i desideri
che per te m'era caro ancor sentire.
Ed ora ascolto quella tua parola
che alla mia mente senza indugio vola;
la tua parola vola alla mia mente
mentre ripeti ancor: teneramente!...
Eppure il bacio non sapea che fosse
quando tu sulle labbra mi baciavi;
e le mie guancie si facevan rosse
per quel gaudio novello che mi davi.
Ero timido al par d'una fanciulla
e ti davo il mio cuor, così, per nulla;
nessun affetto avevo ancor sentito....
il mio cuor ti donai.... tu m' hai tradito!

L'ALFIERE DI RE.

(*Promemoria = primo amore*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Anagramma a frase** (13 = 7 + 6).

ULTIMA INVOCAZIONE ALLA SFINGE.

Ne l'arcano d' incogniti problemi
ancor mi volgo a te, donna scenziata;
una base m'occorre, disvelata,
per accedere ai vertici supremi.
Or tu, che sei calcolatrice appieno,
e sai il mistero d'angoli riposti,
dimmi: perchè di palpiti nascosti
giammai non freme il mio pudico seno?
Per te, mentre che il piano mio s' infrange,
desìo di rettitudine mi tange.
Ma è vano, ahimè! Ne l' intimo tormento,
al crudo fato l'anima ho votata;
vittima oscura d'una fede amata,
per te la vita immolerò contento!
Tutto donai per l' ideale santo,
ma nessuno conobbe il sacrifizio:
così la tomba mia, dopo il supplizio
giacerà inonorata e senza pianto.
Ne l'ombra eroe morrò, siccome voi,
per una fiamma, o sconosciuti eroi!

(*Trigonometria = martire ignoto*). MARIN FALIERO.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Anagramma a frase** (8 = 4 + 2 + 2).

Non può il pensier di morte
pavido far, nè *intero* il buon soldato;
s'egli ha nimico il fato
cadere sa, procombere da forte,
e il labro freddo, esangue,
sussurra ancor ne l'ultimo
sospir, *la frase in tre*!

(*Avvilire = viva il re*). IL CHIOMATO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco degli esempi di *anagrammi a frasi*:

**Anagramma a frasi.**

MOMENTO NOSTALGICO.

Lo so, Bajardo, ma s' è stanco il cuore
di queste lotte vane ed incessanti,
come posson sgorgare ancora i canti
con un sogno di gioia e di splendore?
Ò il mio ××××××× sì, ch' è la mia vita,
il mio solo pensiero, il mio tesoro,
che di baci ha sul capo una fiorita,
e negli occhi soltanto raggi d'oro.
E ×× ××××× e gli canto la canzone
della mia infanzia ormai così lontana,
e ricordo ogni suono di campana
e richiamo ogni sera un'orazione.
Oh, se ci fosse ×× ××××× che ogni tanto
l'accarezzasse colla bianca mano!
Ma purtroppo è laggiù nel camposanto
e lo chiamiamo, lo chiamiamo invano.
Non può ××, ×'×××× tornar lieto e bello
se ogni verso non trova la sua rima,
se ogni rosa non cerca uno stornello,
se l'anima non ride come prima.

ROSSANA.

(*Ninnolo = lo ninno = il nonno = no, l'inno*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma a frasi.**

MANGIA, CAVALLO MIO.

Me lo ricordo, fu di lunedì
che un mendicante l'obolo implorò:
ritornò martedì, mercoledì;
fu tempo perso: furono tre no.
Poi giovedì, poi venerdì, poi sabato,
nuove disdette, ohimè! povero diavolo!...
E fuvvi allora chi mi disse: – Oh, caspita!
Un torso avete in cuor di rapa o cavolo! –

Io gli risposi: – Tengo un'abitudine;
ve la dirò, giacchè curioso siete:
. ..... .. ..... la .....;
.'. .....: aspettate, e poi vedrete.

ERNANI.

(*A mendico, dò mancie,* DOMENICA, *c' è domani*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Talora, raramente, si son veduti esempi di *anagrammi a frase ad acrostico.*

**Anagrammi a frase ad acrostico.**

1. A te, INDOVINO, una notizia buona:
cadran *ricchezze sulla tua persona.*
2. RAGGIUNTO è omai lo scopo e son contento,
chè *ho un buon riparo* e pioggia non pavento.
3. Un RINFRESCANTE! vo' calmar l'ardore:
*ardo d'amor per te, donna* del cuore!
4. Prima che il caldo sia per TERMINARE
andate ai bagni, chè *fa bene il mare.*
5. Le notizie, con questo mio APPARECCHIO,
*conoscere le faccio* ad ogni orecchio.
6. Pien d'ALTERIGIA me ne vo a diporto
chè *in questo dì a denari non son corto.*
7. Passa ERRABONDO il tempo e niuno schiva
e *torto non dà* a lui persona viva.
8. Non narro un FATTO, dico un mio parere:
*aborro chi denuncia per mestiere.*

| | | |
|---|---|---|
| SOLUTORE | SU TE L'ORO | L'ALFIERE DI RE. |
| *Ottenuto* | *Un tetto ò* | |
| *Limonata* | *T'amo, Lina* | |
| *Ultimare* | *E util mar* | |
| *Telefono* | *Le fo note* | |
| *Orgoglio* | *Oggi ò l'or* | |
| *Randagio* | *Ragion dà* | |
| *Episodio* | *Odio spie.* | |

(Dalla *Penombra*).

§ 80. **Anagrammi divisi.** – Quando le lettere di una parola si dividono in due o più gruppi, ognuno dei quali anagrammato dà origine ad una nuova parola, si ha l'ANAGRAMMA DIVISO. Dalla parola *verecondia* si ottiene *Caino* e *verde*, oppure *cerino* e *veda*, e anche *dovere* e *Cina*.

Questo giuoco venne chiamato, fino a qualche tempo fa, *anagramma a scarto* tenuto conto che il suo meccanismo si può far consistere nel togliere, *scartare*, da una parola originaria un vocabolo e nel formare un altro vocabolo dalle lettere che rimangono: da *verecondia*, scartando *condire*, rimane *ave*. Tale denominazione fu però trovata impropria « perchè, diceva *Cino da Pistoia*, non si può parlare di scarto dal momento che la parola scartata viene poi descritta nel giuoco ». Il *Lucumone* e alcuni giornali approvarono la critica e il giuoco fu chiamato *anagramma diviso* e come tale noi lo presentiamo.

**Anagramma diviso** (già *a scarto*).

CHIACCHIERATA.

Si sa, o signori: in ogni racconto, in ogni storia
il TOTALE ci vuole certamente. Non gloria
di tornei, di battaglie, d'amorose avventure
ha l'umile TOTALE che vi presento; pure
se con attento studio e abilità di mano
lo scindo e lo trasformo, capirete che invano
io non lo scelsi, ed anzi in pochissimi tratti
mille trasformazioni ei può subire. Infatti
un *cibo indefinito* ne tolgo; *rete fitta*;
una *parte d'un libro* e il *modo com'è scritta*;
un *pubblico servizio*; un *luogo*; un *recipiente*;
un *figlio di re Saul*, morto gloriosamente;
*divisione di giuoco*; un *mobile di pregio*;
una *dama*, ed un *cibo* che vanta il privilegio
d'esser da tutti gli uomini ognora ricercato.
Ed or che finalmente abbiamo terminato

questo modo curioso di estrarre da un TOTALE
tante cose diverse, non sarà fatto male
osservare gli avanzi.... Che ne dite? Guardiamo
insieme, con pazienza, se ci raccapezziamo.
Vedo prima una *pietra*; quindi un *camminatore*;
un tale *non diritto*; della gola un *malore*;
*sconoscente*; una *bibita ghiacciata*; un *animale*;
*esotica parola* che abbraccia, in generale,
vari divertimenti del secolo moderno;
una *cosa non vera* che d'un sicuro terno
v' ha fatto almanaccare; una *pietra preziosa*;
*convenzione*. Ed infine, sapete voi che cosa
resta in ballo? Soltanto la lieve *contrazione*
che sulla vostra faccia muove la compassione
per questa chiacchierata. Ma quel che è fatto è fatto;
comincia il vostro còmpito, signori. Io me la batto.

MICHELE DI LANDO.

(PROTAGONISTA, *pasto granito, grata postino, pagina storto, prosa gattoni, posta ingrato, posto granita, pignatta orso, Gionata sport, partita sogno, stipo granato, signora patto, pagnotta riso*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Lo svolgimento di questo vecchio giuoco ribadisce il concetto dello scarto: « Un cibo indefinito ne tolgo.... » e poi « osservare gli avanzi.... ».

Ecco qualche esempio moderno:

**Anagramma diviso.**

COSÌ PARLÒ IL MEDICO.

××××××× del polso? Naturale!
××××××× subitanei? L'anormale
suo stato è effetto d' intossicazione
nel fumator frequente e nel beone:
stia in gamba! Soffrirà, se non si cura,
d'un'××××××××××××××× prematura.

(*Arteriosclerosi = celerità, rossori*). LONGOBARDO.

(Dalla *Penombra*).

**Anagramma diviso.**

UNA RICETTA.

Ad evitare il mordere
di ××××× fastidiose
che insidiano per solito
le parti più carnose,
××××× ognora spargere
larghissime infusioni
di foglie d'××××××××××
su mobili e mattoni.
Provate e persuadetevi
del pratico valore
di questa pianta esotica
dal penetrante odore.

(*Eucaliptus* = *pulci, usate*). FOLCHETTO.

(Dalla *Penombra*).

**Anagramma diviso** (8 — 4+4).

BREVITER SED CLARISSIME.

Se lei, che porta alla celebrità,
disposarsi vorrà
a chi di gaudio e di letizia è segno,
non aguzzar l' ingegno,
chè a te dinanzi si presenta viva
la massima concisa ed espressiva.

(*Aforisma* = *fama, riso*). PIER DELLE VIGNE.

(Dalla *Penombra*).

§ 81. **Anagrammi con cambio e con scarto di lettere.** – Sono giuochi che invadono il campo dei *cambi* e degli *scarti* di cui non abbiamo ancora parlato, ma ci sembra qui il loro posto per un lavoro ordinato.

Quando anagrammando una parola si cambia una lettera e si forma una nuova parola, si ha l'anagramma a cambio di lettera; più precisamente si ha l'*anagramma a cambio di vocale* se si cambia una vocale

con un'altra (*mUratori*, (*martIrio*); l'*anagramma a cambio di consonante* se si cambia una consonante con altra consonante (*Seminatore*, *inTemerato*); l'*anagramma a cambio di lettera* se si cambia una consonante con una vocale o viceversa (*ultiMatum*, *mutuAlità*).

**Anagramma a cambio di vocale** (8).

Stanno entrambi in cassa forte:
l'*uno* è bello per la vita,
l'*altra* è buona per la morte.

(*diAmante*, *dInamite*). LAMBERTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma a cambio di vocale** (12).

È ver che poca luce io dar ti posso,
però lo sbaglio me l' hai fatto grosso.

(*finestrUcola*, *strafAlcione*). SOLDATINA.

**Anagramma a cambio di consonante** (10).

REDDE RATIONEM.

Il cassiere palpitava nell'angoscia
del momento supremo. L' ispettore
sommò le cifre già raccolte; poscia
con diligente far di revisore
le confrontò con un total già fatto,
e disse: Il conto non ritorna affatto!
Il cassier con maneggi un po' sinistri
tentò svisar lo stato della cassa,
mostrando su fascicoli e registri
di saper dipanare la matassa;
ma fu facile a quei, pratico e scaltro,
constatar l'*un* verificando l'*altro*.

(*caTastrofe*, *caSsaforte*). MASACCIO.

(Dalla Strenna *Edipo*).

**Anagramma a cambio di lettera (14).**

POESIA E PROSA.

Mentre le bimbe giuocano
purezza d'alba, fremito di nidi
argentina letizia....
in curïosa gara tu m'arridi
divina puerizia.
Si cerca e trova. Facile è il mistero
de le testine bionde....
potessi bimbe, anch' io, sul mio sentiero
trovar chi si nasconde!

Musica è il vostro riso, melodia
d'aprile angelicata;
io traggo ne la mota della via
la chitarra scordata.
E roche note e striduli lamenti
danno le corde vecchie....
voi, d'avvenire garrule sementi,
turatevi le orecchie.

ARNALDO DANIELLO.

(*rimpia*T*terello*, S*trimpellatore*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

Per gli anagrammi a cambio di vocale, con tutte le combinazioni delle cinque vocali, (*am*A*rti*, *m*E*rita*, *mar*I*ti*, *r*O*mita*, *rim*U*ta*) in un momento di cattivo umore *Dedalo* tirò fuori quel nomignolo di *metanagramma* che destò tante risate. Per noi anche questi esempi rimarranno anagrammi a cambio di vocale, nè più nè meno.

**Anagramma a cambio di vocale.**

IL TOPO IN TRAPPOLA.

Sentendo odor di ××××××× un topolino
che, in quanto a fame, non potea lagnarsi,
pensò giunto il momento, poverino,
di dar ××××××× all'epa e satollarsi.

Sordo ai consigli della madre esperta,
che gli erano ××××××× allora in mente,
altro non vede che una porta aperta,
altro che quegli odori ahimè non sente!
Ed entra: e già comincia a dar l'assalto
al ghiotto bocconcin ch' ivi l' invita,
quando una cateratta giù dall'alto
ratta discende ad ××××××× l'uscita.
Ha un tuffo al sangue, corre per fuggire,
ma l'uscio è chiuso e non può più ×××××××!

FIORETTO.

(*Arrosti*, *ristOro*, *rIsorti*, *ostrUir*, *sortirE*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagrammi a cambio di vocale.**

QUI.

O ×××××××××× dolce dell'aprile!
Io leggo, grigioverde anacoreta,
il tuo canto di piccolo poeta,
×××××××××× del giubilo infantile.
L'albe ai memori poggi, i pii tramonti,
bimbe, suggete: ×××××××××× moniti
dan l'ave e l'ordinotte in blandi soniti
nella vigilia degli azzurri monti.
Tu canti le rapaci corse, il molle
letto dei fieni tepidi falciati,
cupi campani, musica dei prati,
ermi sufoli, ecloga del colle.
Anelo, lunge al folle ××××××××××
delle membra che il tempo ispido aggrava,
dei ×××××××××× fascini a la flava
onda, dell'oggi sogno il lene oblio.
Torno fanciullo a voi; dei grilli bruni
rigodo il verso in voce d'avvenire;
ecco! del sogno le lucenti spire
raggian del core su le veglie illuni....

Ah! non più. Lunge, tabe ai lenti nervi,
pallida attoscatrice, nostalgia:
qui, non è appello di campana pia,
qui, non è corsa di lascivi cervi.
..... ogni soldato è, qui, dei santi
sepolcri contro il barbaro infedele,
entro l'acre caligine crudele
son le nuove ..... dei fanti.
Mortai, bombarde, qui, mitragliatrici,
..... di bellica canzone,
cadenzano col ritmo del cannone
in nude rive, in aride pendici.
La dolina, che l'acqua ammota e affoca
il sole, è la fulgente alma .....
onde balza il voler bronzeo dei popoli
e il conscio vol dell'aquile s'evoca.
Rorido ancor, qui, del materno pianto
del ..... bando avremo il fiore,
il tuo più puro sangue, italo core,
il tuo respiro, italo cor, più santo.
Bimbe, godete. Realtà ghermisce
il sogno al babbo e ferrea lo incatena;
ma al sol si libra l'ubere camena
e speme fe' certezza rifiorisce.
Del puro canto è qui l'aspra semenza,
del roseo volo l'ala qui si foggia;
il riso sale a voi da polla roggia,
l'estasi azzurra è di vermiglia essenza;
e il dì che il babbo torni, d'avvenire
canori il ciel di Trento e d'Istria il mare,
darem sognanti incensi al focolare
la realtà dell'oggi a benedire.

ARNALDO DANIELLO.

(*rinAscita, sincErità, crIstiani, trasciniO, rUsticani — templArio, TErmopile, polImetri, metrOpoli, perUltimo*).

(Dalla *Diana d'Alleno*).

Quando anagrammando una parola si scarta una lettera e si ottiene un'altra parola, si ha l'anagramma con scarto di lettera o, più semplicemente, lo *scarto anagrammato* (*paradiSo parodia*; *seRraglio girasole*). Qualcuno fa una distinzione chiamando *scarto anagrammato* quello in cui si scarta una lettera interna della parola originaria, come negli esempi citati; *decapitazione anagrammata* quando viene scartata la prima lettera (*Americanata anticamera*); *amputazione anagrammata* quando viene scartata l'ultima (*teatrO retta*).

Per i motivi che diremo a suo tempo quando parleremo degli scarti in genere, noi preferiamo a queste due ultime denominazioni rispettivamente quella di *scarto iniziale anagrammato* e *scarto finale anagrammato*.

**Scarto anagrammato (10-9).**

TARLO ETERNO CHE RODE....

L'atroce dubbio che fu già tortura
al cor d'Amleto, e assillo spasimante,
quale nunzio fatal di rea jattura,
ecco, pur io già me lo veggo innante.
Vorrei pensar, ma il dubbio ancor perdura,
sì da rendere il core titubante;
agir vorrei, ma il braccio n' ha paura,
e debole s'arresta e vacillante.
Pur con supremo sforzo dissipare
una parte del dubbio m' è concesso,
e a quel che resta un'altra forma dare.
Ma la jattura incombe senza tregua,
e dal pensiero mio stanco ed oppresso
l' indecisione ancor non si dilegua....

PAGGIO FERNANDO.

(*incerteZza, reticenza*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto iniziale anagrammato (12-11).**

IL CIARLATANO.

Sa stuzzicare il debole,
loda, alletta, blandisce,
e poi? Acqua.... purissima
intorno a sè largisce!

(*Lusingatrice, scaturigine*). TITO FORIERE.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto iniziale anagrammato.**

ALTRI TEMPI!...

Si dice che le leggi di Dracone
fosser pei Greci inver ××××××××××××××
e ch'egli si mostrasse ××××××××××××××
nella severa loro applicazione.
Altri tempi! chè il codice oggigiorno,
se pur vige tuttor, non conta un corno!

(*Terribilissime, irremissibile*). FIORETTO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto finale anagrammato (10-9).**

MOTTETTO.

Non se l'arguto spirito vivace
in nove forme sprizza e riscintilla,
non se in *primiero* birichino e audace
la fresca grazia vostra disfavilla,
me persuade l' illusion fallace.
Io so, Madonna. Casti sensi stilla
il cor profondo, e la coscienza in pace
di purezza di *fin* candida brilla.
E nel mio petto è un'ara a Voi sacrata
ricca di luci e aulita d' incensi:
la speranza in vermiglio vi si ammanta.
E ne la dolce chiostra inviolata,
lunge dal mondo e dal furor dei sensi,
l'anima mia vi adora la sua santa.

(*monelleriA, ermellino*). IL PRINCIPE NERO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

A noi queste forme di anagrammi, sia con cambio, sia con scarto di lettere, sono poco simpatiche in quanto rappresentano tentativi mal riesciti di anagrammi puri. Possono essere accettate solo quando presentino belle parole e sostantivi impeccabili.

Fra gli anagrammi con scarto di lettere è da segnalare la *parola decrescente anagrammata*, da taluno chiamato *anagramma decrescente*. Consiste nel togliere una lettera dalla parola principale anagrammando le rimanenti; nel togliere alla combinazione così ottenuta una nuova lettera anagrammando ancora le altre e così successivamente, in modo da ottenere un numero di combinazioni uguale al numero delle lettere della parola di base.

S' intende che, tolta una lettera, quella non si può più adoperare, non solo per il primo derivato, ma nemmeno per i derivati seguenti e così di tutte le lettere che successivamente si scartano. Vi è anche il giuoco inverso ossia la *parola crescente anagrammata*. Esempi:

| | |
|---|---|
| MANIGOLDO | O |
| MONGOLIA | OR |
| MALIGNO | RIO |
| MILANO | ORSI |
| MOINA | ROSPI |
| MANI | SAPORI |
| MIA | SPORADI |
| MA | PARADISO |
| M | PARADOSSI |

**Parola decrescente anagrammata.**

DISCORRENDO.

8. Se nel conflitto tra ragione e fede
ragione vince, vanirai nel nulla,
7. poi che nessuno ai cerretani crede
d' una pagana civiltà fanciulla.
6. Pur dov'essi non sono, il guardo vede
mestizia ovunque di natura brulla,

5. cui tristo è vanto far la mente grulla,
ottusi i sensi e vacillante il piede.
4. Che dunque son? trangugiatori ingordi
e non di vino sol, ma d'altro ancora,
3. sì che discorre l'acqua tra' suoi bordi.
2. Figlia d' Inaco il sai; se a te ritorno,
di me parlando, col pensier talora,
1. segno è cotesto che finisce il giorno.

IL CHIOMATO.

(*Miracolo, oracoli, colori, licor, orci, rio, Io, o*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola decrescente anagrammata.**

VIA!

9. Bando ai placidi carmi, o voi gracchianti
melliflue rime, imparaticcie o viete,
8. a che in tal guisa tormentar la quiete,
tôrre al silenzio i suoi più dolci incanti?
7. Tu che in agreste pace, la natura
viride traggi su la bianca tela,
6. sai per che influssi l'anima si sgela,
sai le mitezze che non son calura.
5. Ma voi, frenati nel gagliardo abbrivo
dal biasciare di salmi e litanie,
4. belando strofe arcadiche a le vie
d'erbette opime, rinserranti il rivo,
3. mentre furenti per subìte offese,
d'acri disdegni suscitate il fuoco,
2. itene altrove! solo ha qui suo loco
chi dal fastigio tra le schiere scese;
1. qui solo è un cor ch' à fremiti e tempeste,
qui, udite! udite! è il core di Trieste!

IL CHIOMATO.

(*Poetastri, strepito, pittore, tepori, preti, ripe, ire, re, e*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola crescente anagrammata.**

NEL TERZO LUSTRO.

(*Maggio 1897-1912*).

Ancora in me *vive* il ricordo impresso,
quasi *nota* d'amor che suoni l'eco,
del caro *tempo*, quando vidi teco,
« Bajardo » l'edipeo primo consesso.
Dal seme, allor, che tu gittasti meco,
ricogli *frutto* meritato e spesso,
ma di gustarlo a me non è concesso,
chè a vana *speme* nell'esilio impreco!
L'estranio flutto come sa di *sale*
ben' io conosco, e gli anni tristi quanto
pesano in terra che non è natale;
ma se un dì *pàrtirò* senza *rimpianto*,
che almeno allora il mio dolente frale
di Monte-Croci arrivi al camposanto....

UGONE DI SOANA.

(*È, re, ore, pero, spero, sapore, salperò, scalpore*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 82. **Frasi anagrammate.** – Il tipo di anagramma più in voga nei tempi passati, e al quale si dedicano anche oggi con amore i nostri enimmografi, è costituito dalla FRASE ANAGRAMMATA, di cui abbiamo visto numerosi esempi nella parte storica di questo capitolo.

È da notare che il titolo *frase anagrammata* resta sempre tale anche se le combinazioni derivate son più d'una, poichè queste hanno origine tutte dallo stesso ceppo, dalla frase originaria. (*Stefano Protomartire = santo morto fra pietre; Udrai nel mar che mormora l'eco dei miei lamenti = rime di amore che tenne la Lucia di Lammermoor = che malinconie di morte udì ella rammemorare*).

Perchè il giuoco prenda il titolo di FRASI ANAGRAMMATE bisogna che in uno stesso lavoro vi sieno più

frasi anagrammate fra loro, l'una indipendente dall'altra, come due o tre giuochi da considerarsi separati.

La bellezza e il pregio di una frase anagrammata non sono in ragione diretta della sua lunghezza. Anzi si può dire che da ogni frase lunga è sempre possibile ottenere qualche altra frase, ciò che, naturalmente, diminuisce il merito dell'enimmografo. Sono belle frasi anagrammate quelle in cui, tanto le frasi originarie, quanto quelle derivate, esprimono concetti ben definiti, indipendenti dallo svolgimento del giuoco, pur essendo relativamente brevi. Sono tecnicamente bellissime secondo noi: *l'al di là misterioso = assillo dei mortali*; *il peggior dei mali = è di pigliar moglie*, entrambe già ricordate nella parte storica e che riportiamo fra gli esempi svolti.

Gli autori non cerchino le difficoltà eccessive, che facilmente si possono raggiungere in questa forma di giuoco, evitando di fare indispettire i solutori a cui, in generale, le frasi anagrammate non sono troppo simpatiche appunto per la loro naturale difficoltà.

Talvolta i direttori di periodici enimmistici dovettero rendere macrologici o semi macrologici alcuni di tali giuochi perchè insolubili o quasi, pur essendo fatti su frasi bellissime e svolti in modo impeccabile. I seguenti, per esempio:

**Frase anagrammata** (*macrologica*).

O LEON DI VENEZIA.

Il gigante crollò d'un tratto a piombo
come atterrato da fulmineo schianto;
per le lagune il fragoroso rombo
si ripercosse nunciator di spianto.
Pianse Venezia all'orrido rimbombo,
indi fu vista decretar nel pianto
novello nido al tutelar colombo
e al cuspidato Anteo diè sacro impianto.

Fulgido auspicio!... A riparar l' insulto
in alte sedi sorge ancor la mole
e nuovo fasto in fronte all'Adria è sculto.
Nè te dei mar sol la signora cole;
ma come prima a tutto il mondo culto
t'ergi, leone di San Marco, al sole.

ENRICO DI NAVARRA.

(*In alte sedi sorge ancor la mole = nè te dei mar sol la signora cole = t'ergi, leone di San Marco, al sole*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frasi anagrammate** (*semi-macrologiche*).

UN RICORDO.

Amico, non t' è caro risolcar la fiumana
della vita lontana, quand'era ardente il cor?
quando ignota la guerra t'era con l'ozio amaro
e un coro a te la terra parea d'angeli d'or?
1. *L'albe ditirosate* del rifiorente maggio
versavan del lor raggio su te il divo splendor,
1. e tu di canti riso, . ..... .. .....
cingevi al dolce viso del liliale amor.
2. *Da' fatali baleni* or non sei più ferito:
è ver; ella ha marito, tu sei scapolo ancor:
2. con .' .... ... ..... fuori del letto vieni,
i canti antelucani non t' hanno ammirator....
3. Pur, amico, se lunge ..... .' ... .....,
e vaga un'ansia pia del vespro pei fulgor,
so che l'amor lontano soave il cor ti punge,
so che tu cerchi invano di cacciarnelo fuor.
3. *La imagine pareva* scolorita e sepolta:
ai canti d'una volta chi pensa, ai dolci error?...
Ma la memoria in fondo all'alma ascosa ardeva
e or rivuole il suo mondo, il suo celeste albor.
4. *O crocellina d'oro*, donata fra carezze,
fra angelicate ebbrezze nell'orto a maggio in fior,
dell'ultimo saluto tra il flebile martoro,
stavi, simbolo muto di fede e di dolor.

4. Tu, ... ..... ....., tra l'ombre della sera,
sogni la primavera tanto più dolce allor,
e guardi il picciol dono, ma li occhi copre un velo....
Lontano il mesto suono della pia squilla muor.
Ecco; con gesto irato scacci l'ombra importuna:
par ridere la luna tra i celesti vapor....
Tu pur sorridi, muto: il marito è passato
dando a te d'un saluto l' inusitato onor.

ARNALDO DANIELLO.

(1. *O serti di ballate*; 2. *L'alba dei tafani*; 3. *Piange l'Ave Maria*; 4. *Col ricordo anelo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ecco ora degli esempi perfetti:

**Frase anagrammata** (7 + 11 = 5 + 5 + 3 + 5).

*Io mi son quello che ti sta presente*
e al tempo stesso che si cela a te:
*malinconica larva un dì fidente,*
misero avanzo di perduta fè.

PAGGIO FERNANDO.

(*Tommaso Eberspacher = ombra mesta che sperò*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase anagrammata.**

NELL'ABBANDONO.

Che cerchi dentro il folto de la mia
chioma odorosa? L'ombra de la notte?
O i sogni, cerchi, che vagando a frotte,
mi cingono in leggiadra teoria?
Chi ti guidò ne l'aromata ombrìa?
Forse la pena de le oscure lotte
che nel tuo ... .. ..... han ricondotte
e la Vita e l'Amore, in compagnia?
Forse ti par che dentro i miei capelli
i tuoi ..... .' ..... levin l'ala,
con un tacito volo di stornelli?

Ma Amore il dardo più veloce scocca
e, ne l'ebrezza che dal cor si esala,
tu mi baci, perduto, su la bocca.

MUSMÈ.

(*Cor di amante = canti d'amore*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase anagrammata** (7 + 5 = 4 + 1 + 7).

CANDORI.

Trina di cuna? bioccolo di neve?...
Di mar nitida vela solitaria,
o pecorella, che in remeggio breve,
navighi l'aria,
d' immacolato azzurro la purezza,
giglio del cielo, da te pur traspare:
candido ciuffo, ancor la giovinezza
lasci sognare.
E lieto muori. Al lume dell'aurora
chiudon le amiche stelle il ciglio stanco....
al sole il tenue spirito vapora,
fantasma bianco.
Trina di cuna? bioccolo di neve?...
Fraterna gemma in candida corona,
se con la gioia che tu allumi, un breve
pianto tenzona,
l'alma tu gigli, aprile di purezza,
incenso olente ai voti dell'altare....
Oh! a' desiosi cor divina ebrezza
lasci sognare.
E lieto muori. Sfuma nell'aurora
l'ansia gioconda delle amiche faci;
ma non impura, il novo sol t' indora,
alba di baci.

ARNALDO DANIELLO.

(*Diafano cirro = fior d'arancio*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase anagrammata** (2 + 6 + 6 = 1 + 4 + 3 + 2 + 4).

L'ATTESA.

In alto, in alto, in vetta alla collina,
una casetta solitaria è ascosa;
l'avvolge il sole in una gloriosa
onda di luce calda ed opalina.
Intorno, intorno, la ferace china
veste di verde una pineta annosa;
manda la zolla di timo odorosa
profumi arcani a l'aura mattutina.
A ritemprar la tua salute franta
quassù t'attendo, o mia piccola bruna,
dove un'eterna primavera canta.
In questa solitudine infinita
da la passione che mi brucia avrai
palpiti novi di novella vita.

(*La romita dimora = l'amor mio ti darà*). SILANO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase anagrammata.**

FESTIVITÀ.

Che sfolgorìo di luci, che bellezza
di nuove vite e di novelli ardori,
come tutto rifulge e per la brezza
come cangian di tono i bei colori;
è un tripudio di canti, una ricchezza
di sangue nuovo, uno sbocciar d'amori,
e alla madre divina di purezza
vanno le preci in piccioletti fiori.
Fra gli incensi così, gagliarde e piene,
come fiumi che cercano la foce,
sgorgan le note, pulsano le vene,
e sovra i canti della prona gente
l'organo intona la possente voce
in un accordo sol, divinamente.

(*Il mese Mariano = salmi e armonie*). MASTRO JURA.
(Dalla *Corte di Salomone*).

**Frase anagrammata.**

LIBERA NOS!

O Mort, vieux capitaine,
il est temps, levons l'ancre!
BAUDELAIRE (*Fleurs du Mal*).

O Morte, io non ti temo:
anzi ti guardo fiso
e nel sospiro estremo
t'accolgo col sorriso:
.' .. .. .. .....
a me non turba il cor,
il vecchio core roso
dall'odio e dal dolor.
Salve, o Diva funesta,
..... ... .....!
orsù, la falce appresta
rimedio a tutti i mali:
o paradiso, o inferno
riservi a me il destin,
pel Regno sempiterno
noi salperemo alfin!

LONGOBARDO.

(*L'al di là misterioso = assillo dei mortali*).
(Dalla *Corte di Salomone*).

**Frase anagrammata.**

così....

Ricordi? A primavera s'adornava
ogni cespo d'un fiore:
ridevano, ne l'anima che amava,
.... ..... .' .....
Ora grigio è l' inverno, il mio giardino
fiori non ha per me:
se ..... .' ..... è il mio destino,
morrò pensando a te.

ORAZIO COCLITE.

(*Cari sogni d'amore = morire d'angoscia*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase anagrammata.**

VERSO IL GOLGOTA.

Mentre la turba all'erta s'affannava
urlando di furore,
del Grande la pia donna rasciugava
il sangue ed il sudore.
Al loro lato un tale camminava
sorvegliando non visto:
spontaneamente .. ..... .....
.. ..... . .....
Aborriva costui lo scherno atroce
al Redentore imposto;
e, come Questi cadde, la sua croce
volle portare, tosto.
Poi, quando sul Calvario cadde un velo
di trista tenebrìa,
Dio benedì quel vigile, dal Cielo,
e l'Angelica pia.

SPADA DI SPARTA.

(*Il Cireneo scortava = la Veronica e Cristo*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Frase anagrammata.**

CHE FIASCO!

Io vedevo passare ogni mattino,
e in cor mi aveva acceso un folle ardore,
una sartina fresca come un fiore,
dal visetto grazioso e birichino.
Un dì le scrissi un roseo bigliettino
svelandole la fiamma del mio cuore.
Le dicevo fra l'altro: « Dolce amore,
ti darei ..... .... ... ..... »
Per qualche giorno attesi dalla posta,
con un'ansia da vero scolaretto,
di quell'angelo vago la risposta.

E questa venne; tragica, fatale,
sì che ancora ne sento il morso in petto.
« ... ..... .' .....! » Tale e quale!...

L'ALFIERE DI RE.

(*Mille baci nel faccino = non faccia l'imbecille*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase anagrammata.**

DELIZIE DELLA VITA.

Imposte e caroviveri,
strozzini e creditori,
padron di casa, medici,
coliche e raffreddori,
e geli e solleoni
e tombole e collette,
zanzare e pedignoni,
grandine e cavallette,
guerre cruente, fulmini,
tremoti, inondazioni,
eruzioni vulcaniche,
colera ed alluvioni,
cicloni e rie tempeste,
scontri ferroviari,
e febbre gialla e peste
malanni dei più vari....
tutto congiura unanime,
in questo mondo eterno,
perchè la vita agli uomini
si cangi in un inferno.
I miseri mortali
son pieni, ahimè, di doglie....
Però .. ..... ... ....,
(giuro!...) . .. ..... .....!

L'ALFIERE DI RE.

(*Il peggior dei mali = è di pigliar moglie*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase anagrammata.**

NOTTURNO.

Certo tu dormi fra soavi incanti:
fuori s' irradia ne la notte pia,
tutta spirante amore e poesia,
lo sfavillio degli astri tremolanti.
E mentre dormi, o colombella mia,
... ..... .. .... ..... .....
di serenate dolci e spasimanti
salgono a te da la deserta via.
Ma il pianto di Pierrot tu non lo senti:
chiusi nel sonno, gli occhi tuoi divini
sognano vaghe imagini fuggenti....
Così, fino agli albori mattutini,
tu dormi: e fuori in melodiosi accenti
.. ..... ..... . .....

MARIN FALIERO.

(*Nel chiarore di luna molti canti = ti cullano chitarre e mandolini*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

Come si hanno le parole decrescenti anagrammate, così vi sono le *frasi decrescenti anagrammate*. L'esempio bellissimo qui sotto riportato fu presentato in forma macrologica per la sua grande difficoltà.

**Frase decrescente anagrammata** (*macrologica*).

CONTRO IL PASSATO.

28. Lungi, o cupi fantasmi della morte!
Gioia è nel cielo; e mentre, in caldi lampi,
27. fulgente sol, maturi doni a' campi
canti di vita a me l'azzurra sorte.
Sfarfallante ideal, che nel dileguo
d'ogni ebra speme, solo mi raggiavi,
or, novo bimbo, lungo i piani flavi,
26. con man fanciulla trepido ti seguo.
Ma allor, pensavo: – Vedovo di mirto,

25. in gel, sperduto, l'animo fatica:
Oh, assentimi, del fato ira nemica,
24. una magica fine dello spirto.
23. D' ignifera spelonca il muto orrore,
m'arda e consumi in solitario oblio;
insensibile al sogno ed al desio
la gioia mi sia ignota ed il dolore.
22. Le caligin fumose, in tardo volo,
sui campi ondavan nel novembre grigio;
21. e corsi, foglia mulinante, il bigio
etere io pur, e caddi putre al suolo....
Verno dell'alma.... Or al raggiante sole
20. sal in fremito angelico la rima,
e posa, attinta l'eliconia cima,
19. fisante in largo cielo la sua prole.
18. Fallaci sogni in rete maliosa
tramano novi inganni, dolci al core;
divino il gaudio del presente amore
del futuro alla speme si disposa.
17. Ma se lirica fonte agil m'arride,
16. s' io la fresca gentil suscito vena,
un ricordo, talor, d'antica pena
entro la faticosa alma mi stride.
15. Di fatali scogliere sparsi i mari
14. pria con ilare fe' solcati, io penso,
e di gloria il desir che il cor m' ha incenso
13. follia secreta in sogni solitari.
Ma al memore dubbioso, ecco! rivoli,
12. ora celestïal del primo riso;
11. l'ala cortese venti sul mio viso
e ogni tema disperda e mi consoli.
10-9. A te, sorella d'anima, rea stella
con argenteo sogghigno invano irride....
Dammi le mani, le tue mani fide;
nascondi nel mio sen la testa bella.
8. È l'altare che sacra il nostro imene,
7. e realtà sui sogni aurata splende:

6. te, lare novo il pensier nostro accende
d'un palpito lucente di camenè.
5. Vedi? folgora l'etra! Alma e beata
4. è dell'anno l'età virile e piena;
3. a te si stringe un'ubere catena
2. e a me di vive ebbrezze, anima amata.
Trema la bocca:... oh! al bacio la componi;
fammi eburneo monil delle tue braccia;
1. e ch' io ti vegga impallidir la faccia
mentre l'umide labra m'abbandoni.

ARNALDO DANIELLO.

(*Lungi o cupi fantasmi della morte – fulgente sol maturi doni a' campi – man fanciulla trepido ti seguo – in gel sperduto l'animo fatica – una magica fine dello spirto – d'ignifera spelonca il muto – le caligin fumose in tardo – e corsi foglia mulinante – sal in fremito angelicò – fisante in largo cielo – fallaci sogni in rete – se lirica fonte agil – io la fresca gentil – fatali scogliere – ilare fè solcati – follia secreta – ora celestial – l'ala cortese – a te sorella – rea stella – è l'altare – e realtà – te lare – l'etra – l'età – a te – e a – e*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

---

## XVI. – LOGOGRIFI.

§ 83. **Origine e definizione del logogrifo.** – La parola *logogrifo* ha origine greca e significa *discorso segreto, intricato*, dalla voce *grifos* che equivale a *rete*. Dai tempi antichi fino a poco tempo fa, sotto il nome collettivo di *logogrifi* si comprendevano tutti i giuochi fatti sulle parole e che differivano dall'enimma vero e proprio.

Così era detto logogrifo lo scherzo *bifronte* di Cicerone «*legendo* METULAS *imitabere cancros*» (leggendo

*metulas* imita i gamberi e cioè va' indietro e leggi *salutem*). Così era detto logogrifo la *decapitazione* di Victor Hugo, che a Gennaro, nella Lucrezia *Borgia*, fa staccare con la spada il *B* per cui rimane *orgia*.

I primi esempi di logogrifi con le regole moderne furono arabi, datano dal secolo scorso e Saad-Ben-Ali-al-Warrack detto Hadhiri, secondo il D' Herbelot, ne scrisse un trattato. Un altro trattato, per i francesi, scrisse il dottissimo La Condamine nel *Mercure de France*; in Inghilterra ebbero pure sviluppo grandissimo e la regina Elisabetta ne fu valente spiegatrice.

Al Guerrazzi viene attribuito questo logogrifo sul DIAVOLO:

Mostro di sette lettere son io,
nero, orrendo, crudel, simile a Dio;
pur, vedi caso bello!,
colle prime due lettere una cosa
tutta bella ti esprimo e dilettosa;
giungi a questa la terza e, con l'aiuto
del poetico stil, in Dea mi muto;
or getta le due prime e in un momento
nonno e bisnonno a tuo piacer divento;
getta ancora la terza e di fringuello
piglio pronta natura o d'altro uccello.
Falsi sapienti mi fan guerra a morte,
ma più trovan seguaci e più son forte.

(*Dì, Dia, avolo, volo,* DIAVOLO).

A titolo di curiosità presentiamo anche un esempio del sommo giurista Carrara sulla parola VI-O-LI-NO; si tratta di un logogrifo sillabico di cui diremo a suo tempo.

« Toglimi il *capo* e il *petto*
teco mi giaccio in letto,
e trovi un santo ed un poeta in me.

Se al *capo* aggiungi il *piede*,
tristo chi a lui concede
soverchio affetto e temeraria fè.
Il *ventre*, il *capo* e il *petto*
fu storico imperfetto
per la soverchia sua credulità.
Al *piede* il *capo* accosto,
il *ventre* al *piè* posposto,
d' Italia ti rammentan due città.
*Capo* con *ventre* uniti,
irrisi ed abborriti
son da ognun che virtude in cor nudrì.
Nel *petto*, *capo* e *ventre*
forza fia che rientre
il pastorello al tramontar del dì.
*Sen*, *ventre* e *capo* insieme
dei colli son la speme,
la delizia del provvido cultor.
*Inter*, di corde stretto,
a gemer son costretto,
e col mio pianto ti rallegro il cor ».

(VI – O – LI – NO)
capo pètto ventre piede.

Il LOGOGRIFO è un anagramma incompleto: differisce da questo soltanto in ciò: mentre nell'anagramma per ogni parte del giuoco è necessario adoperar tutte le lettere, qui è lecito adoperarne una parte, a volontà, ed è da questo che le combinazioni dei logogrifi riescono composte o di due o di tre o di quattro o di dieci lettere, secondo il capriccio dell'autore.

I mezzi per celare queste parti nello svolgimento del giuoco sono vari. Generalmente però vengono nascoste con dei segni tipografici o dei numeri i quali stanno ad indicare la quantità delle lettere delle quali ogni parte del giuoco si compone.

§ 84. **Vari sistemi di svolgimento dei logogrifi.** – Riportiamo alcuni esempi di logogrifi per mostrare i vari sistemi di svolgimento che furono usati finora.

PRIMO SISTEMA.

1278. Conto assai vittime.
3456. Son fiume Ispano.
5634. Son fresca e rosea.
5678. Mota, pantano.
3478. Merce abiettissima.
7834. Tal mi riscuote.
12345678. Di me van celebri
l'età remote.

G. CHIERICATI.

(*Pira, Tago, gota, gora, tara, rata,* PITAGORA).
(Dall'*Aguzzaingegno*). 1 2 3 4 5 6 7 8

In questo esempio i numeri rappresentano l'ordine delle lettere nell' intero. È un metodo completamente fuori d'uso per l'eccessiva facilità di spiegazione che presenta.

SECONDO SISTEMA.

Un nome famoso nei bellici fasti,
se in parti minori lo scindi, lo guasti:
ti oscura la terra; ti reca splendore;
fu celebre madre; le innalzi al Signore;
è verbo che solo conviene all' Eterno;
preposto lo vedi di genti al governo;
è punto onde prende principio un'età.

AMNERIS.

(CESARE, *sera, cera, Rea, are, crea, re, era*).
(Dalla *Gara degli Indovini*).

Qui il numero delle lettere che compongono le parti non è indicato: come eccezione l'esempio può passare, ma non se ne può consigliare l' imitazione che è contraria alla base del giuoco e si presta alle varianti.

TERZO SISTEMA.

Credilo, amico mio, mala via tieni,
qui t'attristi in un torbido pantano;
sfiori la colpa. Incauto, il piè rattieni,
fido m'ascolta e ch' io non dica invano:
ciò a te *cor–capo* e bene lo rammenta;
se *piede–cor* a quel che forse il cuore
*cor–piede* a te, *piè–capo* sei. Paventa
l' ira del *tutto* e fuggi con orrore.

(*Co – di – ce*) PIERO PILFIBOLLO.
capo core piede.

(Dal *Laberinto*).

Questo sistema era specialmente usato nei logogrifi sillabici, ora non più di moda.

QUARTO SISTEMA.

L'AMORE.

In questa terra, misero
albergo di dolore,
che fôra se tra gli uomini
..... fosse l'amore?
sarìa ..... .... ..... tra i mortali;
sarìa la vita un ×××××××××× di mali.
O amore! tu perpetui
dell'universo il moto;
..... ..... . .....
nel lito più remoto,
nel freddo oceano, nel più alpestre loco
per avvivar ..... il tuo bel foco.
Chi .... .. .... all'....
..... .. .. non cura?
Per te al ..... l'.....
sembra men triste e dura;
tu sollevi la .... all'uom che .....
il duolo, tu ....., maggior ....

Per te di Clio le .....
..... grandi .....
chè tu a grand'opre accendere
puoi se tua fiamma è .....;
se i ..... lor ..... hanno cotanto
....., è sol per te, per te soltanto.
E a te, che dello spirito
divin ..... sei,
che in ogni cor se' .....,
sacrare i canti miei
io vo' fino all'estrema mia .....,
vo' palpitar di te fin nell' .....

AUSONIO.

(*Spento, spenta, ogni, gioia,* PIAGNISTEO, *ignote, genti, e, inospite, ponesti, pago, in, seno, agio, tiensi, se, te, tapin, inopia, pena, piange, negato, ange, pagine, spiegano, gesta, onesta, sapienti, genio, spiegato, genito, insito, stagione, agone*).

(Dalla *Diana d'Alleno*).

QUINTO SISTEMA.

FIOR DI PASSIONE.

Ed oggi fu che per la prima volta
io ne la vita mia
colsi una passiflora.
O *triste fior* (10) de la malinconia,
in te tutta è ravvolta
una storia *funesta* (5) che addolora.
Oh, quante volte per le vie romite
di campagne che sembrano infinite,
viandante ramingo,
rinvenni il tuo fogliame frastagliato
sull'arbusto sottil, ma forte e *solido*, (6)
vegetante *solingo* (8)
su per un vecchio muro inerpicato!
Eppur giammai ti colsi, o malinconico

*fior* (8) da le delicate foglioline,
o mesto *fiore* (7) da le tinte pallide
cerule ed opaline;
fu *incerta* (8) ognor la mano
nell'appressarmi a te,
e fuggendo lontano
mai ti colsi. Perchè?
Io non ti colsi, o *fiore* (5) di passione,
perchè in te lessi un simbolo
d'*amara* (6) DELUSIONE: (14)
io che già vidi il tenero
tuo giovinetto arbusto
*ben nudrito* (10) elevarsi e *ben robusto*, (7)
tenacemente avvinto a un *mozzo* (6) rudere
o ad un selvaggio roccioso dirupo,
io che vidi la splendida dovizia
del tuo fogliame color verde cupo,
sperai, sperai di cogliere
un fior *d'acuto effluvio*, (5)
e dal colore vivido
*scintillante* (9) riflessi a' rai del sole,
*come le rose*, (5) come le viole;
invece te trovai, pallido fiore,
che per la stessa tua *conformazione* (9)
favelli di passione,
e sei *sacro* (10) al dolore.
Di profumi acutissimi
io volevo il cervello inebriarmi;
di luci, di riflessi, di scintille,
entrambe le pupille
io volevo acciecarmi,
ma tu fosti per me come tristissima
amara delusione,
ed io, di te *dimentico*, (7)
io non ti colsi, o *fiore* (7) di passione.
Eppure tu, *povero* (6) *fior* (7) languente,
benchè *nato* (9) da pianta ben nudrita,

e rigogliosa, e verde eternamente,
sei la perfetta immagine
de la mia triste ed infeconda vita....
Oggi soltanto io feci, rivedendoti,
il triste paragone,
o mio pallido *fiore* (8) di passione;
e per la prima volta oggi ti colsi,
e per la prima volta ti baciai,
mentre un mesto sorriso a te rivolsi,
e al cuor, *pegno* (8) d'un *vincolo* (6)
eterno, ti serbai.
E a tutti, a tutti i fiori io sciolsi un *cantico*; (5)
da la rosa che adergesi
bella, audace e superba,
all'umil fiorellino che nascondesi
*sconosciuto* (6) fra l'erba:
di profumi cantai soavi ebbrezze,
scintillìo di riflessi al sol d'aprile,
ed aliti di zeffiro sottile,
e di fresca rugiada le *carezze*; (5)
e a te, povero *fior* (6) simbol di pianto,
a te mai scrissi un canto.
Oggi però al mestissimo
invito, ecco, rispondo:
io più non vo' *cercar* (9) corolle e calici;
ecco, le rose sfrondo,
ad esse dico addio,
ad esse più non sciolgo il canto mio.
E te, fior di passione,
simbol d'abnegazione,
te colgo e bacio e pongo sul mio core:
e solo a te, pallido e mesto fiore,
simbolo del mio pianto,
a te sciolgo le note del mio canto!

PAGGIO FERNANDO.

(*Crisantemo, morte, tenace, romitano, ginestra, narciso, timorosa, astro, ostica,* SCORAGGIAMENTO, *mangia-*

*tore, gigante, reciso, aromi, raggiante, roseo, organismo, sacramento, ingrato, geranio, misero, amorino, germinato, ortensia, ostaggio, catena, carme, ignoto, moine, acanto, escogitar*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Il logogrifo è il giuoco che più d'ogni altro si presta per essere svolto col sistema sinonimico. S' intende che anche qui le parole della poesia, che debbono essere tradotte come spiegazioni, vengono scritte in carattere distinto e fatte seguire dal numero delle lettere.

SESTO SISTEMA.

8. Non lo desiro a te, nel mio totale.
8. Riparar dalla pioggia è sua bisogna.
8. Umile asilo all'uomo, all'animale.
9. Parlare a stento non gli fa vergogna.
8. Raccoglie dentro sè l'acqua pluviale.
8. Rapine, offese solamente ei sogna.
8. Piccolo avanzo, che ben poco vale.
9. Che raffreddar ti fa, non è menzogna.
8. Non a tutti lo scorgi sulla testa.
8. L'adopra il cuoco, piace al fanciulletto.
9. Un animale, che talor molesta.
8. Consuma, accomodando, e fa sottile.
8. Può dar di prospettiva grande effetto.
9. Alla sua caccia non andrebbe il vile.
9. Bacchetta umìle.
11. Compagnia di persone in qualche impresa.
12. Arreca, in general, molestia e spesa.

MICHELE DI LANDO.

(*Svarione, incerato, ricovero, straniero, cisterna, invasore, sciavero, riscontro, tricorno, conserva, rosicante, arrotino, scenario, carnivoro, vincastro, consorteria,* CONTROVERSIA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

A questo sistema, a enimmi staccati, potrebbe esserne aggiunto un altro a enimmi collegati, sistema però questo difficilissimo ed usato solo da pochi autori moderni.

§ 85. **Alcune norme per gli autori e per i solutori.** — Negli esempi vecchi l'enimmografo profittava delle prime parole che gli capitavano sott'occhio senza preoccuparsi delle altre che dallo stesso vocabolo potevano trarsi, presentando così un giuoco debole, malaticcio, privo d'ogni originalità; oppure affaticava la mente nel trovar tutte quante le possibili combinazioni, rovistando nella storia, nella geografia, nella mitologia per fare poi una filastrocca interminabile di parti d'ogni colore, disarmonica ed uggiosa.

Se una parola di cinque lettere dà 120 combinazioni; se di sei 720; se di sette 5040 e se di otto lettere, infine, una parola può darne 40.320, ognuno può facilmente immaginare quanto vasto è il campo del logogrifo, se anche queste combinazioni non sono, in grandissima parte, utilizzabili.

Siamo di parere che l'enimmografo, data la parola, debba cercare il maggior numero possibile di parole derivate, soltanto per far su quelle una scelta adatta alla tessitura del giuoco ideato. Non sono le molte combinazioni che fanno bello il logogrifo; inoltre un logogrifo non è bello soltanto perchè le parole derivate sono di un gran numero di lettere. In questa per noi bellissima fra le parti dell' Enimmistica, bisogna saper prendere quella via di mezzo che proverbialmente è ritenuta la migliore. La *qualità* delle parole scelte è quella che fa apprezzare il logogrifo.

Per dimostrare a qual punto si può arrivare esagerando, basti ricordare che fu pubblicato un logogrifo a definizioni (sesto sistema) di 600 combinazioni sulla parola MEDITERRANEO, regolarmente disposte cominciando da quelle di due lettere (!) e che

*Fortunio* rifiutò di pubblicare un esempio nella sua *Sfinge d' Antenore* perchè era lungo.... due metri e quindici centimetri!!

Alla composizione del logogrifo si ricorre generalmente quando una bella parola non si presta per giuochi più semplici.

Un logogrifo sarà di molte combinazioni se specialmente la parola scelta per formarlo conterrà le consonanti C, R, T, N, S, P e diverse vocali variate. Per cercare queste combinazioni è questione più che altro di pazienza; giovano molto gli alfabeti movibili e il sistema di anagrammar sempre tutte le parole trovate. Anagrammando si mettono nelle più disparate relazioni fra loro tutte le lettere, e quando pur non si ottiene un vocabolo di significato vero e proprio, se ne ottengono altri senza valore, ma che mettono sulla via per trovarne dei nuovi. Riunire fra loro tutti i vocaboli di poche lettere offre talora campo a nuove investigazioni favorevoli, spezzare l' intero in sillabe, alternando poi queste e disponendole a figure bizzarre dà buoni risultati e finalmente è cosa ottima consultare un dizionario sulle radici principali PER, DI, SU, CON, ecc. Con questo sistema noi riescimmo a trovar più di mille voci nella parola CASTRONERIA.

Prendiamo ad esempio una parola breve e di poche combinazioni per non dilungarci troppo nell'esame e sia: ESTRANEO. Sol che si osservi questo vocabolo, ne escono i derivati EST, STRANE, RANE, NEO: EST e NEO non offrono altre combinazioni, ciò si vede subito; ma se si anagramma STRANE, facilmente otterremo STARNE indi RESTAN; ma nell'*intero* non c'è pure l' O?, dunque RESTANO e perciò RESTA e RESTO, onde SARTE, TERSA e perciò TERSO, TESOR, SORTE, ESTRO, ROSTE, SERTO, STERO, OREST; ma l'*intero* non ha due E?, dunque ORESTE, anagramma di ESTERO e cioè EST ed ERO, ORE REO; REA ARE, ERA, AER, AERE. Ritorniamo ai primi vocaboli: STRANE è plurale, perciò è

parola da trascurare; ma se nell'*intero* c'è l'O si ottiene anche STRANO, indi NOSTRA; ma OSTRA dà SARTO, TARSO e perciò ARTO, ARSO o TARO, ROTA, ATRO, ORSA, RASO, ROSA, OSAR. Fra le prime parole abbiamo lasciate inoperose RANE che dan RENA, NERA, dunque NERO, RENO; ma nell'*intero* non c'è anche il T? allora TRENO, TERNO; ma l'*intero* ha pur due E, ed allora ETERNO. Proviamo ora a disporre a capriccio le varie lettere:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| NAR | NES | AN | STO | ORA |
| SET | TRO | TER | NA | TESE |
| OE | EA | OSE | REE | N |

Esaminiamo ciascun gruppo con attenzione. Non vedete nel primo, NARSETE? dunque ESTERNA. Nel secondo, NESTORE e perciò SENTORE, RESTONE, ESTERNO? Nel terzo, ANTERO e perciò RENATO dunque RE e NATO, ONTA, TONA. Nel quarto, è chiaro STONARE, perciò STONA RE, ma STONA è l'anagramma di SANTO; ANTO non vuol dir nulla; ma c'è ANTE, TANE. Infine nell'ultimo gruppo c'è l'ORA ARO, ARTE, ETRA, TARE. E via di seguito, con un dizionario alla mano, la radice SER fa trovar subito SERA, RESA, ARSE, SERATE, ESTERA, TERESA e tante altre combinazioni si otterrebbero, provando e riprovando, mischiando e posponendo in tutti i modi possibili, anche in un vocabolo semplice, come quello preso in esame.

Trovate così le parole, l'enimmografo dovrà osservare se il giuoco merita di esser composto a soggetto o a piccoli enimmi. Se sceglie il tema a soggetto dovrà pur profittare delle piccole parti, di tutto quanto gli si presta per svolgere il componimento, avendo cura che ogni parte sia divisa dall'altra, magari con dei monosillabi, perchè lo spiegatore abbia un appiglio per ricostruire la frase. Non è un pregio unire di seguito quattro o cinque combinazioni che lasciano perplesso chi deve spiegare e che non di rado guastano la fluidità necessaria al componimento. I giuochi non

son fatti per guastar la poesia: fra l'una cosa e l'altra deve regnare la massima armonia.

A questo proposito ci piace riportare il sonetto-logogrifo che *Fra Bombarda* compose polemizzando con *Galeno*, appunto per dimostrare come sia possibile riunire fra loro tante combinazioni da togliere al solutore qualsiasi appiglio per risolvere il giuoco. Nel sonetto infatti non c'è neppure una parola che non sia una combinazione del logogrifo!

Ecco il giuoco quale fu presentato: esso, naturalmente, non venne risolto da nessuno:

**Logogrifo.**

..... .. .....
... ... ..... .. ....., ..... .....
.... ..... ..... ., .....
..... ....., ..... .....
.' ..... ..... ..... .....
.... .. .....: .... ....! .. ....
..... ..... ..... .. ... .....,
.... ... ..... ..... .... .....
..... . ..... .. ... **********.
. ....., .....; . .....
..... ..... .. .. .. .....
.. ... ..... ... ..... .. .....
..... ..... .. ... .... .....;
.. ... ..... ., . .. ....., .....
.. ... ..... ..... .....

FRA BOMBARDA.

Ed eccone ora la soluzione:

STORIA DI GIUDA.

Per dar gusto ai giudei, Giuda Iscariote
Gesù Cristo tradisce e, ripudiato
giusto pudore, cupido riscuote
d'opera truce credito spregiato.
Dice ai giudei: «Duce sarò!» Su gote
sacre ardisce gioir di suo reato,

così ria scorta ducer seco puote
Cristo a guisa di reo SPREGIUDICATO.
I sacerdoti giudicaro; e Giuda
tardi discopre se da sè proceda
di suo putrido cor reità sì cruda.
Sorge spaurito di sue dure gesta;
di Dio dispera e, a sè giudice, preda
di suo capestro disperato resta.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Se si sceglie il genere enimmatico, il compito è assai più difficile. Se la parola ha molte combinazioni se ne scelgano quelle lunghe almeno di sette lettere, purchè siano tutti sostantivi della lingua comunemente parlata. Sarà bene evitare i plurali, a meno che il vocabolo non abbia nel plurale la sua maggior ragione (le *carte*, i *capelli*, ecc.). Si faccia di meno delle voci dei verbi, degli avverbi e parsimonia d'aggettivi. Piccole licenze potranno ammettersi nelle parole di nove o più lettere, ma è sempre preferibile evitarle. Se le combinazioni sono realmente molte, si cerchi un certo ordine, incominciando dalle parole che hanno maggior numero di lettere, poi da quelle minori, gradatamente scendendo, se è possibile, con ordine proporzionale e cioè: se le combinazioni di dieci lettere son due, siano quattro, sei, otto, quelle di nove, e così otto, dodici, sedici, quelle di otto; altrettante quelle di sette. Tal sistema è una malizia per evitare l'osservazione di chi eventualmente trovasse qualche combinazione di più. Vedendo l'ordine penserà che non si sia voluto adoperare quel vocabolo per questione estetica. Nelle definizioni raccomandasi eleganza, chiarezza e soprattutto brio per diminuire la monotonia che caratterizza tali lavori.

Se il vocabolo offre delle belle parole storiche, geografiche, mitologiche, ma di storia, geografia e mitologia comune, come eccezione se ne profitti, ma l'ec-

cezione sia scusata da una definizione ineccepibile, tale che valga la pena.

Nella ricerca delle parti derivate si avverta che ciascuna lettera dell' intero non può esser ripetuta, se non è ripetuta nell' intero medesimo; e che in questo caso è obbligatorio che un derivato contenga due volte la stessa lettera e tre magari, se nell' intero ci fosse due o tre volte.

Spieghiamoci meglio con un esempio:

**Logogrifo.**

Fiore di pruno:
..... al rezzo è bello, a corpo pieno,
..... il ××××××××××××× in ..... a ognuno.

FRA BOMBARDA.

(*Nascosto*, *sonar*, CONTRABBASSO, *barba*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Dalla parola *contrabbasso* si trae *bara*, ma non si potrebbe trarre *barra*, perchè due *r* nella parola madre non vi sono, invece è obbligatorio trovare una o due parole che abbiano le due *b* o le due *a* o le due *s* o le due *o* che sono nel *contrabbasso*; altrimenti il logogrifo sarebbe incompleto ed *errato*.

Infatti in quel brevissimo componimento la parola *nascosto* ha due *o* e due *s*; la parola *barba* ha le due *a* e le due *b*.

Non si possono dare norme precise per risolvere i giuochi enimmatici in genere poichè se vi fosse una chiave, non vi sarebbe l'enimma; ma alcune indicazioni che detta la pratica possono in certi casi agevolare la via allo spiegatore. L'attitudine nello spiegare è in ragione diretta con le cognizioni che uno ha e mercè queste e l'esercizio continuato, lo spiegatore può far dei miracoli. L'esercizio mette in grado di scoprire le malizie degli autori, i sistemi che hanno ciascuno per nascondere le proprie idee, e tiene al corrente delle parole che più o meno si

prestano per l'enimma in genere. Dove le cognizioni e l'esercizio non riescono a trionfare è validissimo aiuto il consultare dei buoni libri, unico scopo e fondamento benefico dell'Enimmistica.

Nei logogrifi, ad esempio, specialmente in quelli svolti col sistema sinonimico, un dizionario di sinonimi è una manna, perchè della maggior parte dei vocaboli si possono trovare i corrispondenti. Ancor più utile forse è il « Dizionario Nomenclatore » del Premoli che oggi fa parte dei ferri del mestiere di ogni enimmista.

Quando con tale sistema si sono trovati alcuni vocaboli che si ha ragione di ritenere esatti, si mettono insieme le lettere differenti che li compongono, mischiandole, anagrammandole, e, se non parole intiere, facilmente si presenteranno dei vocaboli tronchi, atti a fare strada per qualche altro nuovo. Confrontato ed accertato che questo possa essere adatto a qualche parte del giuoco, se ne prende la nuova lettera o le nuove lettere, se son più d'una, mischiandole ancora con quelle dei primi vocaboli fino a che il numero delle lettere trovate corrisponda al numero delle lettere che compongono l' intero. Allora, avendole tutte, si anagrammano con pazienza e, provando e riprovando, si giunge a trovare la parola cercata, dalla quale vengono poi i derivati, seguendo il sistema già indicato agli autori.

Naturalmente la cosa più semplice sarebbe poter trovar subito l' intero, e le prime cure dello spiegatore, le più assidue ricerche debbono essere spese intorno a quello. Mentre in una sciarada la difficoltà dell' *intero* non ha importanza, se è facile il *primiero*, perchè da questo con un dizionario qualunque si completerà tosto la parola, nel logogrifo si possono pure aver molte parti esatte e la mancanza di una o due lettere può impedire la ricerca della parola fondamentale.

Vi sono alcune forme di logogrifi difficili a comporre e difficilissimi a spiegare. Tale è, ad esempio, il seguente *logogrifo acrostico triplo*, di cui parleremo in seguito. Rimandiamo pertanto ai paragrafi 87 e 88 chi non avesse già alcuna nozione sugli acrostici e diamo qui alcuni schiarimenti che faciliteranno il cammino nella via scabrosa

**Logogrifo acrostico triplo.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 14. | 2 | fin che prova riposar non | 2 |
| 4. | 3 | dannati a perir solea | 7 |
| 4. | 5 | prodigi nelle antiche | 3 |
| 4. | 4 | meraviglie in sè vetuste e | 4 |
| 3. | 1 | piedi il trovi, in su mai non | 4 |
| 4. | 3 | Rodi e Cipro sorgea presso il | 4 |
| 6. | 4 | peccato, è figlia d' | 7 |
| 4. | 1 | chi, pur troppo, ora ti sta a | 6 |
| 4. | 3 | l' innocente il suo giudizio | 4 |
| 3. | 1 | voti appagan di verace | 5 |
| 4. | 5 | il torero innanzi a lor non | 5 |
| 4. | 1 | città antica dell'Aranda a | 7 |
| 2. | 5 | lo scettro, e dir lo puoi | 7 |
| 7. | 5 | sia pur, non va da pecche | 6 |

(Dal *Laberinto*). NEMO.

Per l'enimmografo il consiglio è presto dato. Egli deve cercare che il giuoco non abbia ripieghi, che tutto corra francamente, niente vi sia di sforzato e tanto meno d' inesatto. Le parti, possibilmente, siano di parecchie lettere. Rendere maggiormente ardua la spiegazione d'una questione che si sa esser difficile, non è un difetto; ma non sacrifichi mai la chiarezza. Lo ispiri un po' la compassione per quello che dovrà dipoi spiegare il giuoco.

Lo spiegatore, se è novellino, sappia prima di tutto che il triplo acrostico è dato generalmente dalle prime lettere dei *totali* dall'alto in basso; indi dalle

lettere che incominciano i versi dal basso in alto (qualche volta, raramente, continua pure dall'alto in basso), infine dalle prime lettere delle ultime parole dei versi dall'alto in basso.

Il primo numero rappresenta il *totale* del logogrifo; gli altri i *totali* parziali, e il loro valore corrisponde alle lettere delle quali si compongono.

I secondi numeri che potrebbero pur trovarsi indicati con segni tipografici (*punti, lineette, asterischi*, ecc.), rappresentano le parole che cominciano i versi, gli altri numeri quelli che li finiscono.

Esaminiamo ora il sonetto da risolvere rifacendoci dalle parti più deboli. Laddove c'è una lettera sola questa è certamente una vocale. La quinta del primo verso non può essere che A; la decima un' I; la dodicesima un'A. Si capisce chiaramente dal senso. Mettiamole al posto; ma siccome sappiamo che il logogrifo è acrostico triplo quelle vocali saranno pure il principio dei totali e delle ultime parole, seguendo il sistema enunciato e cioè regolandoci che nell'ordine numerico queste lettere bisognerà disporle non dal basso in alto, ma dall'alto in basso.

L'ottava lettera dev'essere O A od E. Studiamo il verso: .... *chi pur troppo ora ti sta a....* Questo parla con ogni probabilità di sè medesimo. Che sia *Nemo*? Non son 4 lettere? Proviamo. Mettiamo *Nemo* al suo posto e le N negli altri versi, così avremo pure il principio di quell'ultima parola dello stesso verso e cioè N. Ora che cosa può esser quella parola? Con probabilità è un verbo; ma i verbi hanno le desinenze *are ere ire....* Dunque se: *È chi pur troppo ora ti sta a....* comincia con N e finisce con *are*, di sei sole lettere (N. . *are*) non può esser *noiare*? Abbiamo dunque un verso completo.

NEMO: È *chi, pur troppo, ora ti sta a* NOIARE. Sicchè nell' intero ci deve essere anche una M; nell' intero ci saranno dunque, almeno, le lettere NMEOIAR.

Ma quella parola *noiare* non è la finale d'una quartina in un sonetto? Dunque ci deve essere ripetuta quattro volte la rima.

Proviamo, per persuaderci ancor più che non abbiamo errato! Dovrebbe essere al sesto verso di quattro lettere. Proviamo le consonanti accanto ad *are*:... *bare, care, fare, gare.... mare....* « Rodi e Cipro sorgea presso il Mare ». Mettiamo l'M al suo posto negli altri versi, così si avrà:

M... 3 Rodi e Cipro sorgea presso il MARE.

Ma quel 3 non può essere che un *Tra*, dunque:

M... TRA Rodi e Cipro sorgea presso il MARE.

Se anche non lo ricordiamo si prende un dizionario geografico qualunque e troveremo ben presto Mira; ma non è venuto fuori anche un T? Dunque nell'intero ci saranno le lettere NMEOIART; a questo punto si può cominciare ad anagrammare e veder se queste lettere danno parole adatte alla spiegazione e troveremo *Amore*. Si cerca se può essere nel componimento. Facilmente si trova da adattare al decimo verso ove appunto è un A. Così abbiamo:

A.. I voti appagan di verace AMORE.

perciò quell'A.. sarà ARE.

E così di seguito, adagio adagio, cercando di non metter troppa carne al fuoco, non tentando risolver subito le parole lunghe che potrebbero mettere in un ginepraio, si giungerà ad ottener tante lettere di seguito che faran saltare agli occhi la parola *totale*: e data quella, il giuoco entra nell'ordine dei comuni, e con un po' di pazienza si giungerà presto alla mèta cercata, alla spiegazione totale che qui si unisce.

| | | |
|---|---|---|
| *Sperimentatore* | *Ei* | *Sa* |
| *Pira* | *Rei* | *Portare* |
| *Eroi* | *Oprâr* | *Età* |
| *Roma* | *Tien* | *Rare* |
| *Imo* | *A'* | *Istà* |
| *Mira* | *Tra* | *Mare* |
| *Eresia* | *Nero* | *Empietà* |
| *Nemo* | *È* | *Noiare* |
| *Temi* | *Mai* | *Tema* |
| *Are* | *I* | *Amore* |
| *Tori* | *Ritto* | *Trema* |
| *Osma* | *È* | *Oriente* |
| *Re* | *Porta* | *Rettore* |
| *Eremita* | *Santo* | *Esente* |

§ 86. **Vari tipi di logogrifi letterali.** – Al paragrafo 83 abbiamo già data la definizione del logogrifo in genere ed essa vale particolarmente per il logogrifo letterale. Diciamo *logogrifo letterale*, per distinguerlo da quello *sillabico* che vedremo al seguente paragrafo, quantunque in effetti tale denominazione non venga usata e il giuoco venga semplicemente chiamato LOGOGRIFO.

Eccone alcuni esempi moderni:

**Logogrifo.**

VECCHI TEMI.

9 Mentre volgete per l'eterce sfere
col gonfio cuore le mal certe rotte,
9 o pure in penitenza ed in preghiere
umilemente per deserti e grotte
7 stendete la balsamica dolcezza
a requie delle carni doloranti,
9 erompere da voi, ecco, l'asprezza
veggo d'opposti spiriti lottanti
7 e consumarvi diffondendo intorno
lezzo grave da l'anime mal concie.

10 Chi paziente va tessendo il giorno
l'un con l'altro fuscello a far bigoncie;
7 e chi ponzando insidie a le sue prede
s'apposta e spia dal torbido in vedetta;
7 chi suscita in suo cor con pura fede
la visïon magnifica, perfetta;
10 chi prodiga un mendace viscidume
di laudi e riverenze cortigiane
9 portando in giro, come è suo costume,
disordinate vesti e sciocche e strane.
9 O chioma d'oro, bocca ridarella,
testolina così fatta di niente
8 che nell'ombra ti struggi, verginella
bianca e sottil da la fronte splendente,
11 vo' irmene con te lunge cantando
per ville, per paesi, per città
le mie canzoni, e viver barattando
canto con pane, amor con carità.

GERARDO DI BORNEL.

(*Areostati, anacoreti, cerotti, contrasti, toscani, canestraio, ostrica, artista, stancatore, sciattone, cosettina, stearica,* CANTASTORIE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Logogrifo** (5-3-2-3).

QUI, con un pugno d'uomini
di cor gagliardo,
all'oste numerosa un dì fe' volgere
le terga, il Gran Nizzardo.
Un pugno d'uomini? Anche meno, caspita,
e a nomarli mi affretto.
Ecco: *il suddetto*, poscia *il sottoscritto*
e.... *il sottoscritto insieme col suddetto*!

BAJAMONTE.

(LUINO, *lui, io, noi*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Come si vede, non c'è bisogno di parole lunghe con molte combinazioni per fare un bel logogrifo. Questo è un esempio mirabile di concisione, di eleganza e di essenza enimmistica.

Eccone un altro più elaborato.

**Logogrifo.**

IL KAISER.

« La terra esulta e si rallegra il cielo! »
Dov'è colui che un dì, folle, bramava
la *tutela* (10) del mondo? Inqueto, anelo,
di dominio e d' imperio ei delirava.
Ei vedea forse il gran *Dominatore* (9)
come in torbido sogno, ed il « *divide* (10)
et impera » di Roma, ed il bagliore
d' Ilio combusta e il lampo del Pelide.
O *ratto* (9) l'assalìa disio di gloria
o *vanto altiero* (10) d' istrionica arte;
*mastro di frodi* (10) lui chiamò l' istoria,
nel giudicio immortal delle sue carte.
Ei contro al *nuovo cespite latino* (9)
di novella crociata alzò l' insegna:
libri e testi alterò con frode indegna
*aggiunta* (14) *fra le righe*, (10) il truffaldino!
E il *commento* (9) v'aggiunse imperïale
e l'*esposto* (9) dell'*opra*; (10) ahi *vil mendace*! (10)
non arrossisti in volto a tanta e tale
*ripetuta* (10) menzogna pertinace?
Ei levò il brando. Il truce *discendente* (9)
d'Attila scatenò l'orda rapace
sul franco suolo e al fronte d'*orïente* (9)
con folle *impulso* (10) rabido e vorace.
Con alterna *vicenda* (9) il maglio umano
si sferrò atroce sui muniti spalti:
dall'alto soglio a Lui tendea la mano
il *cattivato* (10) Iddio, nei truci assalti.
La teutonica *cronaca dei fatti* (10)

gridò alle stelle il pugno suo di ferro:
oh gli alleati!... ma son quattro gatti!
Parigi!... con un soffio me l'atterro!
La *virtual* (10) presa di Verdun ben cento
volte ai Tedeschi fu ammannita in pasto!
E chi non seppe l'*accaparramento* (12)
dell'hôtel, con i vini e l'antipasto
per l' ingresso in Parigi? Ogni *portiere* (9)
alemanno entusiasta ne parlava:
ogni *fraülein*, tremando, offrir sognava
di *primule* (9) un bel serto al condottiere....
Ma.... *inaspettato* (9) evento maturava
per il guerrier dal *cappellino* (9) a chiodo
che tutto il dì col vecchio Iddio parlava,
e che d'ogni question scioglieva il nodo.
Ma Dio che ben talor per sette e sette
sabati sera *si trattien la paga*, (10)
tracciò il *disegno*, (10) con due sole rette,
della caduta del dominator!
Venne il dì dell'*ammenda* (9) e la fatale
*rivoluzione* (9) delle umane sorti;
*chi brindò* (10) alla vittoria bestïale,
soffrì in un'ora più di mille morti.
Il Signore del ferro, il dio del fuoco
e dei cannoni Krupp a *tiro rapido*, (11)
la *farfalla* (9) volubil, l'aspro, il roco
trangugiator di birra e di « sarkraut »,
il glossator di *scritti in liturgia*, (10)
l'adorator d' Italia e *del bel lido* (9)
d'Adria e di *quello di Santa Lucia*, (10)
che sognava per sè fragrante nido,
l'equilibrista che *su mobil barra* (8)
palleggiò Europa tutta, alfine avvinto
da un *viluppo di piovre* (8) e lasso e vinto,
del mondo intiero il grido udì: alla sbarra!
E *quei che consigliò* (10) la prepotente
*supremazia* (10) teutonica sul mondo,

volse il timone dal fatal frangente,
*per far rotta* (9) con vento a lui secondo.
Il maestro dell'ordin della morte
con i *sacerdotucoli* (10) incensanti,
fuggì via con gli storici di corte,
dalle mendaci *penne* (10) esilaranti.
Ed or che fu del gladiàtor del mondo?
Io, non certo *gentil tosco poeta*, (9)
lieto sarei ed ilare e giocondo
sapendolo in *galera* (13) od in segreta.
Il *promotore* (10) del mondial flagello,
seppur con *riluttanza*, (9) or fa il borghese:
va col *cestino* (9) a far le proprie spese,
precisamente da papà modello.
Fa una *puntura* (9) al dì, molto efficace,
o spacca legna o *va girando al sole* (9)....
.... ma almen non s'odon più le sue parole,
*arbitro della guerra e della pace*! (16)

FRA DOLCINO.

(*Protezione, Napoleone, partizione, repentino, prepotenza, trappolone, neolatino, interpolazione, interlinea, notazione, relazione, operazione, paltoniere, iterazione, pronipote, orientale, proiezione, peripezia, propiziato, notiziario, potenziale, prenotazione, portinaio, pratoline, inopinato, pentolino, ritenzione, lineazione, penitenza, rotazione, propinante, ripetizione, papilione, lezionario, litoraneo, partenopeo, trapezio, polipaio, proponente, prelazione, portolani, pretonzoli, portapenne, Poliziano, penitenziario, iniziatore, renitenza, panierino, iniezione, elitropio,* PLENIPOTENZIARIO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quando le varie combinazioni di un logogrifo hanno un numero di lettere sempre inferiore di uno alla combinazione precedente si ha il LOGOGRIFO DECRESCENTE. Chiarissima è la differenza fra il *logogrifo de-*

*crescente* e la *parola decrescente anagrammata*. Nel primo ogni nuova parola ha una lettera meno della precedente, ma può esser composta con qualcuna di quelle lasciate indietro in modo che il vocabolo di tre lettere potrà avere quella lettera che si abbandonò dal *totale* per far la prima combinazione; mentre nella *parola decrescente anagrammata* che, come abbiamo veduto, ha la stessa costruzione (perde cioè una lettera ad ogni nuova combinazione) le lettere che si lasciano a mano a mano, non si possono adoperar più.

| **Parola decrescente anagrammata.** | **Logogrifo decrescente.** |
|---|---|
| NORCIA | NORCIA |
| CORNA | CORNA |
| ARCO | NOIA |
| COR | ORA |
| RO | IO |
| O | A |

Come si è già veduto, nel primo esempio la parola NORCIA perde la prima volta la I e, anagrammando il resto, si ottiene la parola CORNA; tolta la N resta ARCO; tolta l'A resta COR; tolta la C resta RO e tolta l'R resta O; ma nè la I, nè la N, nè l'A, nè la C, nè la R, rientrano in scena dopo lasciate.

Invece nel *logogrifo decrescente* la I che il primo vocabolo perde per ottenere il secondo CORNA, vien subito riadoperata pel terzo vocabolo NOIA e quella I ritorna pure nel penultimo vocabolo IO.

**Logogrifo decrescente.**

SENZA PERDONO.

Piegar la fronte nell'estrema PROVA
non mi vedrà chi meditò la *strage*:
pura è l'*offerta* a sacrosanta image,
vile la *prece* a chi vendetta cova.
*Mercede* all'odio è la rovente brage
e nel *dileguo* d'ogni affetto trova

il *fio* soltanto la virtù che inchiova
a giusta croce l'*angue* dell'ambage....
*Ombra* d'*eccidio* nel dolor supremo,
fra la *distretta* del rimorso, Frine
me rivedrà quale nel *canto* fremo:
il *petto* ansante e scarmigliato il crine,
scagliarle in faccia col *rifiuto* estremo
l'*urlo* che possa maledir sua fine.

ENRICO DI NAVARRA.

(SPERIMENTAZIONE, *esterminazione, presentazione, impetrazione, premiazione, sparizione, penitenza, serpente, spirito, esizio, spira, inno, sen, no, o*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

*Gastone di Foix* presentò in « *Penombra* » un logogrifo in cui ogni combinazione veniva anagrammata. Il giuoco fu chiamato *anagrammi a logogrifo*, mentre secondo noi, dato il suo meccanismo, dovrebbe chiamarsi LOGOGRIFO ANAGRAMMATO.

**Logogrifo anagrammato.**

ROSE E SPINE.

10. Tu, che a le genti dài gioia e vigore
e svegli e sazî tante ingorde brame,
con arte che le astuzie sa di amore
per far più belle le vezzose dame;
10. tu, che sull'onda cerula ti mostri
e lotti e vinci l'infido elemento,
perchè tremendo appari agli occhi nostri
e l'alma ci riempi di spavento?
10. Il simbolo tu sei dell'abbondanza,
la ritmica del suono e l'armonia,
la pace in terra ed anche la speranza
di ritrovar del Ciel la retta via;
10. ma per natura hai sete di sapere
gli eventi ed i mister del vicinato,

e sete sempre avrai, nè potrai bere,
chè a tal supplizio ti condanna il fato.
11. E il tuo sapere ancor ben poco vale,
benchè tu ostenti abilità e dottrina;
tu sdruccioli per vizio abituale
e scivolando corri a la ruina!
11. Non basta la tranquilla sicurezza,
non basta la fiducia illimitata;
il tuo pensier già perde la chiarezza,
la vista già diventa ottenebrata.
11. Nè piangere qui val! Per il tormento
che il cor ti morde con acuti strali,
ha certo la natura un giovamento
nell'opre rudi, s'anco artificiali;
11. ma ingorde fauci assorbono gli umori
benefici e miglior che si disfanno,
e l'anime così tutti i furori
degli uomini e del Cielo soffriranno!
12. Oh picciol sterpo, ahimè, secco e reciso,
povero tralcio, è giunta l'ultim'ora;
t'avvolgerà una fiamma all' improvviso,
la fiamma che distrugge e che divora!
13. Meglio morir, che muto e inoperoso,
dei ferri vecchi aver la triste sorte!
Meglio morir, che viver nel tedioso
e nauseante oziar fino a la morte!

GASTONE DI FOIX.

(*Cucinatore, conciature. – Nuotatrice, incutatore. – Numerosità, munasterio. – Curiosetta, asciuttore. – Maestruccio, smucciatore. – Sicuramento, oscuramenti. – Cruciamento, concimature. – Succiamento, scomunicate. – Sarmentuccio, consumatrice.* – STRUMENTACCIO, RISTUCCAMENTO).

(Dalla *Penombra*).

Ecco infine un esempio, rarissimo, di LOGOGRIFO A FRASI:

**Logogrifo a frasi.**

UN GATTO.

A *Nerone*, il mio bel micio nero.

*Vieni una volta ancor, grazioso muci* (13)
dal nerissimo pelo lucidissimo,
dalle profonde iridescenti luci
che *paion guizzi* (17) dai riflessi strani;
vieni, vieni sollecito
*alle usate carezze* (14) che ti prodigo;
*so* (12) che per te il contatto di mie mani
segna come un confine,
e che *per me non senti*, (17) impeto ardente,
** ****** ****** ******** ******,
a me porgendo *vellutata e morbida*
*l'estremità* (12) della zampina audace,
elettrica, fremente,
che per altri è periglio.... *Fu mendace* (13)
chi *ti disse infingardo ed egoista,*
*crudele, ghiotto, ladro e traditore.* (20)
*Egoista e infingardo* (24) te lo dissero
forse perchè *ti piace far conquista*, (14)
presso al foco, d'un angolo,
per goderti il *tepore*, (10)
ovver gli occhi socchiudere,
stesa la pancia al sole? Ma chi guarda
dell'ombra sua *più oltre*, (10) deve accorgersi
che la razza dell'uomo è più infingarda!
Crudel perchè *inveisci*
*contro una bestia* (17) ch'*è di te* (11) più piccola,
e a morte *la ferisci*? (19)
Come se ciò non fosse, ineluttabile
e savia legge eterna di natura,
che *regola e misura*, (17)
che per la vita della morte ha duopo
dall'aquila alla mosca e alla libellula,
e dal leone al topo!

*Ghiotto* (18) perchè fra il pane e un po' di lardo,
poni su questo più *avido* (16) il guardo?
Come se l'uomo anch'ei
a un pane e pochi frutti della terra
non preferisse quei ghiotti cibrei
che nell'epa rinserra!
Ladro perchè *scacciato da ogni desco*, (17)
schivo di mendicar *miseri avanzi* (17)
di succolenti pranzi,
*strategico, sicuro e insuperabile*, (14)
poni *il genio* (10) furbesco
tutto a vantaggio del *digiuno* (12) ventre?
Già.... tu sei ladro.... mentre
l'uom che a te volge la parola cruda,
impunito defrauda il pane ai miseri,
quel pan che mangia, ma che pria non suda!
E *traditor* (12) ti dissero
perchè talvolta a una carezza cedi,
carezza che non chiedi,
e che *in silenzio è accolta*, (15)
poi con un sordo brontolo,
e poi con una *brusca giravolta*. (10)
Ma son bizze dell'attimo
le tue folli *movenze repentine*; (13)
invece *non ha fine* (18)
il rancore dell'uom, *trama sottile*
*con pazïenza ordita* (17)
e *pertinacia vile*, (13)
*per tutto il tempo d'un'umana vita*. (13)
Si vanta amico, amante, protettore,
ma è l'uomo, è l'uom l'eterno traditore!
Povera bestia, *tu mi porgi ascolto*, (12)
ma *mi guardi stravolto*.... (12)
hai ragione, *m'atteggio ad Aristarco*, (11)
*e tu non puoi comprendermi*.... (16)
Ti leggo invece nelle luci gialle
*una gran matta fregola* (15)

di scherzare qui sopra le mie spalle:
vieni, vieni, bel micio,
curva la schiena ad arco,
al mio lisciare porgila
e *godi*, (9) godi placido
*la desiata ebrezza* (13)
di questa *amica man* (14) che t'accarezza!

PAGGIO FERNANDO.

(*Torna bel micio; sembrano scintille; a le solite moine; è cosa a me nota; se' meco insensibile;* LE INNATE ASCOSE BRAMOSIE FELINE; *liscia la mano; asserì il falso; a te serbò sei nomi felli; ei ama sè solo e il fare niente; ami tenere l'esca; mite calore; ancora in là; sei ostile a animale; non è cosa mia; con arma le fai lesione; stabilisce le norme; fine salse ama ne' cibi; con assai bramosie; estraneo alle mense; solamente briciole; abile ne le mosse; l'almo estro; non si è cibato; non serba la fè; è in silente asilo; falsa mossa; mosse ben leste; è cosa interminabile; esili fila ben messe; tenacia sleale; fino alla morte; sei a sentirmi; mi fisi strano; fo il censore; te non sali fino a me; stranissima foia; sii felice; l'anelato amore; non è la sinistra*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Non consigliamo nessuno a tentare delle prove simili a questa: c'è da farsi lapidare dai solutori!!

§ 87. **Vari tipi di logogrifi sillabici.** – Allorchè invece delle lettere si combinano le sillabe, si ha, naturalmente, il LOGOGRIFO SILLABICO.

In questo caso le parti vengono indicate con le parole convenzionali *capo, core, ventre, piede* che fanno lo stesso ufficio del *primo, secondo, terzo* e *quarto* di una sciarada, con questa notevole differenza: mentre nella *sciarada* le parti debbono obbligatoriamente agir da sole, nel logogrifo sono spesso unite a ca-

priccio per formar parole diverse. Così nel vocabolo MI–SE–RI–A del quale MI sarebbe *capo*, SE *core*, RI *ventre*, A *piede*, si potrebbero trovare unite nello svolgimento del giuoco le parole *capo-piè* per MIA, *piè-capo* per AMI, *core-capo* per SEMI, ecc.

Il logogrifo sillabico è un giuoco poco simpatico poichè non è possibile render gradita una poesia nella quale ogni tanto càpitano a guastarla le parole *capo-piè*, *ventre*, *spalla* e magari *collo* e *seno*; oggi è abbandonato del tutto.

Eccone alcuni esempi:

**Logogrifo sillabico.**

Tutto *intier* servir mi vedi:
senza *gambe*, senza *piedi*,
sol col *capo* al *petto* annesso
io non cesso dal servir.
Senza *piè* servito sono:
son serviti i *piedi* miei;
e servir, se servo sei,
devi il *capo*, ove anche questo
dal suo *resto* ami partir.

IBIS.

(*Ser – vi – to – re*)

**capo petto gambe piedi.**

(Dall' *Iside in Alfea*).

**Logogrifo sillabico.**

PER UN NEONATO.

Nasce.... Virgulto fragile,
qual saluto d'amor su l'ore prime,
per lui s'ode l'*un-fine* a lo zampillo
che da vetusto fallo ci redime.
E s'avvia.... ma ineffabile
bacio, *inter*, lo raffermi a quella Fede
usbergo saldo per l'età sognante
che all' incerto del *fin-terzo* non crede.

BIBLIOTECA DI BRENDOLA (VI)

Verran le febbri tossiche,
d'acri baldanze le confuse voci,
poi del *terzo* col *due* quel dono casto
di letizie forier, d'ansie, di croci....
Volge infin l'ora occidua,
ed alla terra da cipressi amata
l'*un-due* col paria, per velle superno,
deggion gli avanzi de l'aspra giornata.
Ma su la vinta cenere,
aluccie belle con fremiti arcani,
apron lor volo per campi di luce
d'un giorno anele che non ha domani.

(*Cre–si–man–do*). SORDELLO.
1° 2° 3° 4°

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Invece che le parole convenzionali *capo*, *seno*, ecc., o *primo*, *secondo*, ecc., si usano talora, come abbiamo veduto, i numeri progressivi 1, 2, 3, 4, 5, ecc.

Dato il vocabolo CO–RI–O–LA–NO e rappresentando ogni sillaba con i numeri, 1–2 significherà CORI; 1–5, CONO; 4–2, LARI; 1–2–3, CORIO, ecc.

*Diana d'Alteno* ideò appunto col sistema dei numeri, il LOGOGRIFO SILLABICO A FRASE. Differisce dal primo soltanto nel fatto che il *totale* è costituito da una frase invece che da una parola.

**Logogrifo sillabico a frase.**

DEMONIO!

Donde venisti io non l'ho mai saputo;
t'ho raccolta nel fango della via;
lasciarti là così non ho potuto
perchè eri bella e mi sembravi pia.
Eri bella e adorai le tue bellezze,
pia mi sembravi e t'ho donato il core;
12 1 2 respinto ed alle 1-8 carezze
palpitando giurasti eterno amore.

Tu lo giurasti col tuo labbro immondo,
ma tenni 5 3-10, 8 5 6-7 ti scrutai,
1-4 alla vana ambizïon giù in fondo,
ogni vizio più turpe io vi trovai.
Cieco! sognavo un giorno i miti affetti,
un pacifico nido ermo e ignorato
tra il verde là de' monti miei diletti
che mi fûr culla e non ho mai scordato.
Stolto, io sognavo! e le 7-8 fila intanto
del tradimento ordivi, o maledetta!...
Ma ti conobbi!... Altera e senza pianto
l'ora udisti 13-11 della vendetta.
Altera e senza pianto abbandonasti
la casa mia per non tornar mai più;
cogli occhi asciutti il figlio tuo lasciasti;
va'! non sei donna, un demone sei tu!
Ed or mi chiami e chiami il figlio tuo,
or che sei presso a scender nella fossa;
ed ora invochi il mio perdono e il suo
che un po' di pace ridonar ti possa.
Il figlio tuo?... Solo dieci anni ei visse!
Io?... ho 9-13 con lui ogni conforto,
e se l' ira il mio cor più non sentisse,
direi che dentro me tutto è già morto!
A che piangi? Omai tardo è il pentimento,
il grido tuo più giungermi non può;
mi hai rotto all'odio e la pietà non sento,
1 2 3-4 5 6-7 8 9-10-11 12 13!

SANSONETTO.

(*Mi hai gua–sto il co–re e per–do–nar non so*).
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Il *Paggio Fernando*, in un bell'esempio, tentò di rappresentare queste sillabe senza numero con dei segni tipografici indicando quante erano che formavano la parola, ma non dicendo il posto che occupavano nella frase intiera.

**Logogrifo sillabico a frase.**

× ××× ×××.

Su × ×× del × × giovine ×××
che ××× sedici ××, guardava se ×××
una ×× da lungi. Scorsela; emise un grido:
È lui!... Dio, × ringrazio! È lui, Giorgio! il mio
Pochi minuti dopo anch'essa navigava,
× dell'××× sua le pene confidava
al prediletto amante. – Ed or che siamo in due,
dicea Giorgio × ×××, ×× le ×× tue
qui sul mio core, × senti i forti ×× suoi!
Son palpiti d'amore! Una prova ne vuoi?
Sappi che assai da lungi × ×× qui × cercare
per poterti vedere × per poterti amare.
Un ××× d'amore sarà × nostra vita;
××× fede in me, × speranza infinita!... –
×××× davvero Giorgio quella fanciulla?
Od ××× i ××× di quei che si trastulla
in ogni tempo × modo fra tanti × ×× ×××?
××× umanità! Se ognun leggesse i cuori,
quanti meno sarìano gli sconforti, gli affanni!
quanti meno sarìano i tanti disinganni!
L'×× per qualche tempo × fanciulla, l'indegno;
× poi ad ××× prova ella fu fatta segno;
furono ×× i pianti, le preghiere, i lamenti;
nulla, nulla potè cambiare i tristi ×××;
finchè, di lei dimentico, un giorno quell'infido
traendosi i suoi ×××, ××× ad altro lido,
lasciando quella misera coi figli × senza pane
laggiù nelle fatali campagne maremmane.
L'infelice ××× nel caso miserando
pensò ancora ai suoi ××× genitori, implorando
il perdono; l'ottenne: × il suo cuor giubilò
ripensando alla cara natìa ×× del ×.
× fu di × che un giorno due vecchi alla vedetta
da un'alta finestrella d'un'umile casetta
videro da lontano che ××× due bambini,

belli × di ×××× ×××, ××××!...
Una giovine donna, che vecchia già pareva,
quei due consunti bimbi seco × stento traeva.
Ivi allora dei baci × dei pianti fra il suono
× santa udì ripetersi parola del perdono!...
Sembrò che × nuova vita facesse ella ritorno,
respirando ivi l'××× del suo natio soggiorno;
× del terribil morbo già ××× fruttato il germe,
rendendo per quel corpo ogni rimedio inerme.
. . . . . .
L'××××× una sera sonava lentamente,
quasi voce suprema di conforto al morente:
× mentre ancor dell'eco il suono ne ×××,
×××, × ××× ×× ××, × ××× ×××!...

PAGGIO FERNANDO.

(LA POVERA MARIA: *la, riva, Po, la, Maria, aveva, anni, venìa, vela, ti, e, anima, a Maria, poni, mani, e, moti, ti venni, a, e, poema, la, riponi, e, amavala, aveva, moventi, e, e, vari, amori, povera, amò, la, ma, amara, vani, eventi, averi, moveva, e, Maria, poveri, e, riva, Po, e, là, venian, ma, malaria, malati, poverini, a, e, la, o, aria, ma, avea, Avemaria, e, venia.*

MO-RI-VA E A-VE-A VEN-TI AN-NI LA PO-VE-RA MA-RI-A).

× × ×××××× × × × × × × × × × ×

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Nei logogrifi sillabici ogni sillaba isolata deve, nello sviluppo del componimento, essere unita a qualche altra del giuoco per formare una parola e tutte quante le sillabe debbono, almeno una volta, essere adoperate, altrimenti il giuoco è inesatto.

§ 88. **Acrostici e loro applicazione ai logogrifi.** – È noto che gli acrostici son passatempi, scherzi di vecchissima data, di cui Cicerone dà questa esatta definizione:

« L'acrostico è una combinazione che consiste nel leg-

ger di seguito una dopo l'altra in modo da formare un senso, la prima lettera di ciascun verso. »

Un importante esempio l'abbiamo nei versi citati da Lattanzio ed Eusebio nel IV secolo e attribuiti alla Sibilla Eritrea, riferiti da Costantino Imperatore nel primo Concilio di Nicea: le iniziali di questi versi formano le parole 'Ιησοῦς χριστὸς Θεοῦ υἱὸς σωτήρ = Gesù Cristo figlio di Dio, Salvatore. – Le iniziali di queste cinque parole formano poi la parola ιχθυσ, *pesce*, alla quale era attribuito un mistico significato (S. Agostino, *De Civitate*, 18, 23). Nelle catacombe di Roma si trovano ancora delle lapidi recanti un *pesce* in luogo della iscrizione, con significato analogo al precedente e allo scopo di riconoscere le sepolture dei propri correligionari.

Le commedie di Plauto sono prcedute da un *argomento*, le cui prime lettere unite formano il titolo della commedia. Coll'uso della lingua latina esso passò presso gli scrittori dei primi secoli dell'èra cristiana. Fiorì nel medio evo nei chiostri: occupò lo spirito dei poeti del Rinascimento che ne aumentarono la difficoltà.

Nel rarissimo libro « *Amusemens philologiques* » par G. P. Philonneste (A. B. A. V. Dijons, Vict. Lagier, Libr. MDCCCXXIV. Gabriel Peignot, ancien bibliothecaire à Vésoul) si legge:

L'*acrostico* è una breve poesia, di cui ogni verso incomincia con una lettera, che fa parte di un nome, scritto verticalmente a margine. Questa parola, deriva dal greco: *Akros*, summus, estremo, o ciò che sta alla estremità, e *stichos*, ordo versus: *akrostichon*, initium versus, principio del verso.

Gli acrostici risalgono alla più lontana antichità. Nella Bibbia si ritrovano alcune parti che sono acrostici, cioè hanno i versi che cominciano con le lettere dell'alfabeto ebraico: forse, con ciò si volle facilitarne il ricordo. Es. i salmi 33 e 118: la « Donna forte di Salomone », e le « Lamentazioni di Geremia ».

Anche i greci conobbero l'acrostico; se ne ritrova qualcosa che lo ricorda, nella « *Antologia* ». Alcuni autori dettero il nome di Acrostico a certi epigrammi del I Libro cap. 38, composti in onore di Bacco e di Apollo; constano di 25 versi; il 1º è il disegno dell'epigramma; i 24 seguenti, sono composti ciascuno di quattro epiteti che incominciano tutti e quattro con la medesima lettera e disposti secondo l'ordine alfabetico delle 24 lettere greche, in modo che il primo di questi 24 versi, che sta dopo la proposizione e il disegno, comprende 4 epiteti che cominciano per A, e così fino all'*omega*. Il che porta a 96, gli epiteti per ogni Dio.

Quanto ai Latini, Cicerone ci insegna che Ennio aveva composto degli acrostici. (Cicero: *De Divinatione*: lib. II, n. III). Nella maggior parte delle edizioni di Plauto, si trova in testa di ognuna delle 20 commedie che ci ha lasciato, un *argomento* che indica il soggetto della commedia e che è composto del medesimo numero di versi quante sono le lettere del nome che forma il titolo della Commedia, e ogni lettera di questa parola, è in principio di ogni verso. Forse, con più esattezza, tali acrostici debbono attribuirsi a Prisciano, grammatico, che visse al principio del VI secolo.

Sant' Agostino (*De Civitate Dei*; lib. XVII, cap. 23) parla di un acrostico della Sibilla Eritrea, di cui le lettere iniziali formano questo periodo: IESOUS CHRISTOS THEOU YOS SÔTER: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore.

Allorchè in Francia si cominciò a coltivare tale genere di poesia, lo si fece con un vero furore; le difficoltà furono moltiplicate; si composero acrostici in cui i versi cominciano e finiscono con la medesima lettera; altri, ove la lettera si trova al principio e alla metà del verso: talvolta l'acrostico incomincia al rovescio, cioè con la lettera dell'ultimo verso, risalendo di là fino al primo. Vi sono anche dei sonetti

*pentacrostici*, dove cioè il medesimo acrostico, ripetuto per 5 volte, forma come 5 differenti colonne.

Nel canto XII del Purgatorio quattro terzine consecutive cominciano con la lettera V, le quattro seguenti per O, le quattro seguenti per M, e con queste lettere V, O, M, incominciano i versi della successiva terzina. Ora, siccome VOM significa *Uomo* ed in quel passo non son dette che cose relative alla superbia, innegabilmente il divino poeta volle con quel VOM collegare il concetto e significare enimmaticamente che la superbia è tutta cosa dell'uomo.

Ottaviano Porfirio, del tempo di Costantino, fece un volume pieno di acrostici dedicati all'imperatore.

Tra i poeti nostri si annoverano Rosso da Messina del 1200 e Dante da Majano che nel 1290 ne mandò un sonetto alla sua Nina. Girolamo Claricio, imolese, nel 1521 scoprì che l'*Amorosa visione* del Boccaccio era un poema acrostico, rilevando due sonetti ed una canzonetta dalle iniziali delle terzine. Compose *acrostici doppi* Zan Pollio aretino e nella sua vita di Santa Caterina stampata nel 1505 ha un sonetto con un *acrostico quadruplo*.

Sir John Davies (1570-1626) scrisse 26 eleganti *Hymns to Ashaca* e ciascuno è un acrostico su Elizabetha Regina; Mrs. Marg Fage in Fame's Roule (1637) commemora 420 celebrità dei suoi tempi in versi acrostici.

Un poeta guascone che aveva più spirito che quattrini presentò quest'acrostico a Luigi XIV:

Louis est un hèros sans peur sans reproche,
On desire le voir. Aussitôt qu'on l'approche
Un sentiment d'amour enflamme tous les coeurs;
Il ne trouve chez nous que des adorateurs.
Son image est partout, excepté dans ma poche.

Il nome d'acrostico fu pure applicato ai versi detti alfabetici. Di questi abbiamo esempi nei salmi Ebraici

e. g. Ps. 25 e 34, i cui versetti cominciano con le lettere dell'alfabeto nell'ordine solito. La struttura del Ps. 119 è ancora più elaborata: ciascun verso di ciascuna delle ventidue parti comincia con la lettera che sta a capo di ogni parte e ciò nella traduzione inglese.

Oltre che ai versi l'acrostico si è applicato ai nomi: Carlo II re d' Inghilterra aveva un consiglio particolare che si chiamò la *Cabala*; le prime lettere delle cinque persone che lo componevano, unite, formavano infatti la parola CABAL.

**C**liffort.
**A**shley.
**B**uckingam.
**A**rlington.
**L**auderdale.

Contro Napoleone fu fatto il seguente acrostico doppio:

| | |
|---|---|
| **N**on | **N**emini |
| **A**mavit | **A**micus: |
| **P**opulus: | **P**rotector |
| **O**mnes | **O**mnium |
| **L**eges | **L**atronum: |
| **E**vertit: | **E**cclesiae |
| **O**mnia | **O**ppressor: |
| **N**ostra | **N**eronis |
| **E**ripit: | a**E**mulatur. |

Cioè: NAPOLEONE non amò i popoli, sconvolse tutte le leggi, ci rapì tutte le cose nostre: amico a nessuno, protettore di tutti i ladri, oppressore della Chiesa, emulo di Nerone.... (e scusate se è poco!...).

Riportiamo l'esempio storico del Dott. Luigi Pastro, eroe mantovano, scritto nel 1852, o meglio pensato mentre era in prigione alla Mainolda a pane ed acqua, ferri ai piedi, ammalato di scorbuto e con la vision della forca dinanzi agli occhi....

Il quadruplice acrostico, è il seguente: *La patria dorava ed a lei spir e cor dar volea la vita onde darle l'onor.*

ALLA PATRIA.

L e d o lenti sembianze e il nero manto
A. d. a n no andar non ponno a tua bellezza!
P a. r. d uplice anzi facciasi nel pianto
A l v e. dovo Tuo volto la dolcezza.
T e o d olce Madre, lor unico incanto
R i. l a ssi da dolor e da stanchezza
I s e r vi anelan lieta, e il sol tuo canto
A. p a. l pitar può indurli d'allegrezza!!
'D i l e. tta.... Avrà fin presto il tuo lamento:
O r. a. l' ieta ti attende.... asciuga il ciglio,
R e. v o ca dal letargo i tuoi devoti,
A c i n gerli t'appresta.... Ecco il momento....
V o t o or ti compi.... e se tu perdi il Figlio
A. r. a. r. a vita almen salva i Nepoti!!

Quando Pio IX mutò le sue direttive di fronte all' Italia, nella stessa Roma papale, ad esprimere le preferenze per Re Vittorio, veniva scambiata questa strana domanda: « *Piove?* », che voleva significare *Pio-o-V.E.?* (o Vittorio Emanuele); e la risposta era questa: « *No, non Pio-V.E.* ». E si era arrivati perfino – a quanto narra Anna Errera – ad una singolarissima trovata aritmetica sul fatidico anno 1859. Il computo era questo: $1+8+5+9=23$: e la parola *ventitrè* congiungeva le iniziali del motto seguente: *V*ittorio *E*manuele, *N*apoleone *T*erzo, *I*talia *T*utta *R*icongiunta *E*ternamente.

Notevole per la sua genialità è anche l'acrostico W. VERDI che, durante la dominazione austriaca, veniva continuamente ripetuto e scritto ovunque e che, oltre a suonare omaggio al grande maestro, significava: W. Vittorio Emanuele Re D' Italia.

Qualche anno fa il corrispondente londinese del

*Journal* dava notizia d'una nuova e singolare versione della morte misteriosa di Kitchener, uno dei tanti delitti dovuti alla grande organizzazione dello spionaggio tedesco. Ventiquattro ore prima della partenza per la Russia di Lord Kitchener, fu deciso che lo « Hampshire », a bordo del quale il defunto ministro della guerra britannico doveva imbarcarsi, avrebbe allungata la rotta per permettere una visita alla grande flotta. Quello stesso giorno, un cablogramma fu mandato in Olanda, in inglese, concepito nei seguenti termini: « Shall Herbert Enter The Legal Academy Next December ? » (Herbert entrerà nell'Accademia legale il prossimo dicembre ?) Un primo censore lasciò passare il dispaccio il cui testo non pareva contenere se non un'innocua comunicazione privata. Ma un secondo, più avveduto, non seppe spiegarsi quel « the » che gli pareva inutile, ed esaminando con attenzione il dispaccio, s'avvide che le prime lettere delle parole impiegate formavano la parola Shetland. E infatti, proprio dinanzi alle isole Orcadi, Kitchener trovò la morte.

Ecco altri acrostici:

Il *Fert* di Casa Savoia significa: « Fortitudo eius Rhodum teniut »; l'AEIOU austriaco si interpreta: « Austriae Est Imperare Orbi Universo » o più modestamente « Aquila Electa Iuste Omnia Vincit ».

Durante la guerra, in Francia la D. E. S. (pronunzia *déesse*) era la « Direction des Etapes et Services »; il R. A. T. non era un topo ma un soldato della « Rêserve de l'Armée Territoriale »; l'Aelgepe (A. L. G. P.) era l'« Artillerie Lourde à Grande Puissance ». I belgi chiamavano *Cèibe* (C. I. B.) il Camp d'Instruction Belge e gli inglesi chiamavano *Anzac* i soldati dell'« Australian and New Zeeland Army Corps ». I tedeschi avevano un motto-divisa *Hiddekk* che si trovava dappertutto ove l'occupazione tedesca fu sloggiata. « *Hiddekk* » era la sintesi di « Hauptsache Ist

Dass Die Englaender Kelle Kriegen » ossia: è essenziale che gli inglesi ricevano una buona bastonatura. Ma si trovò di meglio da parte dei francesi. — A Mesnil les Hurlus fu letta questa misteriosa parola: « Atifala ». Un *poilu* la tradusse così: « Avant tout il faut anéantir l'Allemagne ». È la risposta francese all'« Hiddekk » anglofobo dei tedeschi. Fu pure trovata presso una batteria francese questa raccomandazione: « Vano » ossia: « Versons, amis, nôtre or ». Magnifica réclame per il prestito di guerra! — L'ultima trovata acrostica fu « Olalà », che significava semplicemente: « On les aura les allemands ».

In un recente concorso reclamistico per un nuovo tipo di sigarette « *Emblem* », comparve questo grazioso doppio acrostico:

**E**va diceva a suo marito Adamo:
**M**olte gioie ci ha dato il Paradiso,
**B**ada però che un'altra ancor ne bramo,
**L**a più bella cui il cielo abbia sorriso! —
**E** l'altro, pronto: — Non il ciel, mia cara,
**M**a la Casa Westminster la prepara! —

**E**va allora con passo molleggiante
**M**osse verso il vicino tabaccaio.
**B**en tosto Adamo la seguì esultante,
**L**e sigarette comprò tutto gaio.
**E** insieme, *Emblem* fumando a tutto spiano,
**M**isero al mondo il gran genere umano.

Nell' Enimmistica l'acrostico isolato non è in voga; solo in passato si ebbero alcuni tentativi.

ACROSTICO TRIPLO.

**F I**lle mia, se i logogrì**FI** non isdegni, non ischi**FI**
**L'O**pra tenta, il denso ve**LO** rimovendo in cui lo ce**LO**
**ME** riguarda e vedi co**ME** per tre volte il vero no**ME**
**N A**scondendo sibilli**NA**. va di te questa quarti**NA**

(Dall' *Iside in Alfea*). IBIS.

Esempio di *acrostico* da proporre:

| *Indicazione* | *Spiegazione* |
|---|---|
| ? bic ? | **O** bic **E** |
| ? ode ? | **Mode L** |
| ? bet ? | **E** bet **E** |
| ? ena ? | **Rena N** |
| ? liv ? | **O** liv **A** |

Non si sono che rimpiazzati i punti interrogativi con delle lettere in modo da leggere cinque parole orizzontali e dall'alto in basso due nomi storici.

Per qualche tempo l' acrostico servì come filo d' Arianna nelle *reminiscenze* che si davano a spiegare. Delle persone storiche o dei nomi geografici da trovare, in generale, le prime lettere formavano un altro nome o una nuova regione che pur si nascondeva enimmaticamente. Ora ha molta applicazione nei logogrifi, come vedremo negli esempi seguenti.

Quando l'acrostico è formato dalle lettere centrali di alcune parole dicesi *mesostico*. Anche questa forma ha trovato larga applicazione nei logogrifi.

§ 89. **Vari tipi di logogrifi acrostici e mesostici.** – Uno degli scopi, forse il principale, dell'applicazione dell'acrostico ai logogrifi è quello di limitare il numero delle combinazioni dei logogrifi stessi e di dare qualche guida ai solutori.

Il *totale* del logogrifo può entrare a far parte dell'acrostico, come pure può esserne escluso. L'acrostico ripete generalmente il *totale* del logogrifo.

Ecco degli esempi di *logogrifi acrostici semplici*:

**Logogrifo acrostico.**

CONTRO IL PRESENTE.

Premono i *dubbii*, (8) *ribelli* (9) *ombre*, (7) il lare
*solitario* (9) con *orme* (8) atre di pianto;
fanno l'*antica* (12) gioia *irta* (7) d'amare
*angosce*, (8) e triste danno al labro il *canto*. (8)

*Trionfanti* (10) *baldanze* (9) un giorno care,
a *pietà* (8) *mal* (9) chiedete novo incanto;
è ogni *palpito* (10) *tardo* (8) a rinnovare
il *vigil* (7) ed *arcano* (10) vostro vanto.
La *lode* (7) è spenta del *viril* (9) passato,
Oh! a *certosa* (8) *placante* (8) il turpe oltraggio,
consacra, *Musa*, (9) il treno disperato.
E sul *morto*, (7) *vendetta* (6) il suo *veleno* (7)
stilli, e i *fior* (10) vizzi d'amoroso maggio;
sì ch'ei caggia **così** d'Averno in seno.

ARNALDO DANIELLO.

PERITOSI
RIVOLTOSI
ECLISSI
CERTOSINO
IMPRONTE
PREESISTENTE
ISTRICE
TORMENTI
EPINICIO
VITTORIOSI
OTTIMISMI
LIMOSINE
ISTERISMO
SCOTIMENTO
SEROTINO
ISCORTE
MISTERIOSO
ENCOMIO
VINCITORE
OSTRIANO
LENITORE
MELPOMENE
ESTINTO
NEMESI
TOSSICO
ELIOTROPII

(PRECIPITEVOLISSIMEVOLMENTE).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Logogrifo acrostico.**

RISURREZIONE.

*Asil* (13) mia *prece* (11) nella rea *bufera* (11)
al tuo non chiese insidïoso *orpello*; (13)
*toccante* (13) fede illacrimato avello
scorgea nel covo del tuo cuor di *fiera* (11).

Or che *trillo* (10) di nidi e *brio* (13) novello
dettan di versi un *libro* (10) a primavera,
campi d'*azzurro* (11) m'apre la chimera
e il tuo *congedo* (13) nell'oblio suggello.
Va coll'*arsura* (14) del rimorso occulto,
senza *cenno* (12) d' infamia e senza *lode* (12)
tuo *conto* (11) è reso ed è tuo *fine* (12) sculto.
Va.... da che so l'*indrizzo* (12) di tua frode
nell'acre gioia del negato indulto
dolce RISVEGLIO (17) ogni mia fibra gode.

LA BOCCA DI MARMO.

RICOVERAMENTO
INVOCAZIONE
NEVICAMENTO
VERNICIAMENTO
EMOZIONATRICE
RINOCERONTE
ZIRLAMENTO
INCALORIMENTO
CANZONIERE
OLTREMARINO
LICENZIAMENTO
ARROVENTIZIONE
MENTOVAZIONE
ENCOMIAZIONE
NOVRAMENTO
TERMINAZIONE
ORIENTAZIONE

(RINVERZICOLAMENTO).

(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Logogrifo acrostico.**

RISURREZIONE.

14 Per te solcai la mota, inerte, schiavo,
9 senza un lamento, senza una parola;
8 lo stigma alfine del servaggio lavo,
9 e il mio pensiero a la saggezza vola.
11 Evito a studio quel tuo volto pravo,
11 la strofe, varia m'esce dalla gola,
12 e tutti i consci fogli che serravo
7 libero al vento, in mezzo d'un aiuola.
8 Lieto ritorno a l'opera feconda,

10 lontano da l' ingorda tua maciulla,
8 immane cosa che non ha seconda.
10 A nove concezioni dono culla
9 in forma eletta fiorentina e monda,
8 viscido mostro in forma di fanciulla!

NEMBROD.

STRASCINAMENTO
TACIMENTO
RISCATTO
ASSENNATO
SCANSAMENTO
CANTASTORIE
INCARTAMENTO
NARCISO
ARAMENTO
MACINATORE
ENORMITÀ
NASCIMENTO
TOSCANITÀ
OCEANINA.

(Dalla *Diana d'Alleno*).

Ecco ora un esempio di *logogrifo mesostico*:

**Logogrifo mesostico.**

VISIONI DI VITA.

7 Al sole, all'aria, un gran vociar di gente,
strette di mano e patti,
7 per cui tesori dà l'opra fervente
in questo tetro loco:
7 chè dessa spazza, nello schianto atroce
tutto che in giro trova,
7 e fa la prova dura aspra, feroce
nella rischiosa gara;
7 s'anco è il moto convulso o il mite aliare
delle ramaglie al vento,
7 o fior che spesso vedoti sbocciare
su rusticana altana!...
7 S'alza, s'abbassa, aspira la sua vita
dall'aria circostante,
7 mentre che sulla tavola imbandita
brillan d'argento e d'oro,

7 e tosto intorno svolgesi, a segnare
delineante fine,
7 ch' ignora ogni dolcezza e che provare
fa sol dolore e fiele!
7 Ma vive fuor della città, nel verde
della campagna aprica,
7 la pianta che l'aroma acuto sperde
nell'oriental paese,
7 che lì sul monte s'alza erto e diruto
anticamente forte,
7 il grande imperator che posa or muto,
nella milenne tomba!
14 Così ti fo passar nella visione
silente e rapidissima,
lembi di vita, arcani di passione,
gioie e dolori;
imprese ardue e tenaci, panorami,
città, monti, marine,
della luce del sol gli aurei ricami,
della notte l'orrore!

STAMURA.

MER C ATO
MIN I ERA
GRA N ATA
CIM E NTO
FRE M ITO
GER A NIO
MAN T ICE
TRI O NFI (CINEMATOGRAFIA).
MAR G INE
AMA R ITÀ
FAR A NEA
CAN F ORA
MAN I ERO
FAR A ONE (Dalla *Diana d'Alleno*).

Il seguente esempio fu presentato come *logogrifo acrostico storico* poichè le varie parti sono date da nomi storici o mitologici. L'aggiunta di *storico* però, che potrebbe essere apposta a tutti i giuochi enimmistici del genere, non è affatto necessaria in quanto lo svolgimento del lavoro deve essere sufficiente per

indicare al solutore in quale campo deve rivolgere le sue ricerche.

**Logogrifo acrostico** (storico).

REMINISCENZE ELLENICHE.

6 Implacabile figlia dell'Averno,
fra i templi acherontèi, nel buio eterno.
5 A questo lido il mar spinse rapace
d'Achille l'armi su l'ossa d'Ajace.
5 « Ahi, quanto a dir qual'era è cosa dura »
la sorte sua fra le spartane mura!
6 Al suo apparir le ninfe paurose
fuggian nei boschi e nelle selve ombrose,
5 ma il coraggioso figlio di Trezène
sgombrò dai ladri il passo per Atene
6 e sulle scene d'Eschilo frementi
lanciava il coro moniti possenti.
6 Dèstati, o Sparta, al grido del cantore:
chi per la patria muor, giammai non muore!
6 Sotto le mura d' Ilio, il Priamìde
cadde pugnando contro il gran Pelìde
6 e intanto il veglio d' Itaca attendea
paziente la fin della Odissea,
7 mentre, pel fatto tragico del padre,
volle punir la scellerata madre.
10 E il grande di Stagìra, ultimo e solo,
sereno guarda le umane passioni.
Salve, o pieno d' incanti antico suolo,
popolato di magiche visioni!

PIETRO MICCA.

ALETTO
RETEO
ILOTA
SATIRO
TESEO
ORESTE (ARISTOTELE).
TIRTEO
ETTORE
LAERTE
ELETTRA (Dalla *Diana d'Alteno*).

**Logogrifi acrostici con totale comune.**

LA SESTINA DEL CONSENSO.

1 AMOR (13) celava da gran tempo in core
il prode e bello, e parlò un dì: – Fin *ora* (4)
– disse – ho *cullato* (7) tacita speranza.
Fu mia *lancia* (7) valanga ostil di morte
da *alpestri* (7) vette giù rombante al piano.
Premio una *sciarpa* (9) al vincitor, Madonna.
Nel *solitario* (6) mio vagar, Madonna,
s'affisò in quella, amica *vela*, (8) il core;
del vostro *ostello*, (7) falconier del piano,
le chiuse *porte* (7) vigilai lunga ora.
Dite: a la *luce* (6) mi serbò la morte,
o cadrà, *romor* (8) vano, la speranza? –
Nei *faticosi* (7) polsi la speranza
2 battea e nel *fondo* (7) cor. Stava Madonna,
fiso il *cupo* (4) occhio, giudice di morte.
Ma un *canto* (5) lene le salìa dal core
e i sogni – dolce *mandra* (7) – fiorian l'ora,
sì come il sol – lieto era il *tempo* (7) – il piano.
E *chini* (6) li occhi e con accento piano:
– *Lunge* (6) non muoia – disse – la speranza
vostra: ma s'apra qui *nel fior* (6) dell'ora.
Ride alla *torre* (8) il sol: ride a Madonna,
oh! da voi *dato*, (7) il palpito del core.
*Legge* (5) d'amor proclamo, non di morte. –
E *ratto* (6) il piè – da l' invernale morte
ogni *pianta* (6) destavasi nel piano –
3 mosse. E *gran* (6) gioia fu del prode in core;
e il *detto* (8) si compì della speranza,
che la sciarpa, *scïenza* (7) di Madonna,
cinse l'amato al dolce *suon* (7) dell'ora.
— Oh! con sue *scuri*, (7) più, dopo quest'ora
m'abbatta, *pianta* (6) querula, la morte
se *risorto* (6) per voi m'è il cor, Madonna. —
Biondi *olenti* (7) fulgor raggiava il piano,

e dello *sposo* (6) anelo a la speranza,
*urna* (5) divina, aprì Madonna il core.
Van per *sale* (5) oblioso i cor nell'ora.
*Ha signorìa* (7) speranza su la morte:
*vento* (6) d'amor bacia Madonna e il piano.

ARNALDO DANIELLO.

| 1. INNAMORAMENTO | 2. INTERNO | 3. IMMANE |
|---|---|---|
| NONA | NERO | NOMINATO |
| NINNATO | NANNA | NOTOMIA |
| ANTENNA | ARMENTO | ARMONIA |
| MONTANI | MOMENTO | MANNAIE |
| ORNAMENTO | ORANTI | ORMINO |
| ROMITO | REMOTO | RINATO |
| ARTIMONE | ANTERA | AROMATI |
| MANIERO | MINARETO | MARITO |
| ENTRONI | EMANATO | EMINA |
| NITORE | NORMA | NITRO |
| TRAMENIO | TRAINO | TIRANNO |
| ONERARI | ONTANO | ORNITE |

(Dalla *Diana d'Alleno*).

Un giuoco in uso molti anni fa era il *logogrifo acrostico anagrammato a frasi* e cioè quel logogrifo nel quale, trovate tante parti con le iniziali corrispondenti all'acrostico, se ne facilitava la ricerca spiegando una frase che poteva ottenersi anagrammando quei parziali.

È un giuoco abbandonato perchè gli enimmografi tengono a durar poca fatica e la preparazione di questo costa un po' di tempo.

**Logogrifo acrostico anagrammato a frasi.**

9 Di China magistrato assai taccagno,
che a tutto metter via trova il guadagno.
8 Barbaro antico, ha l'arma in pronto e crede
di ben colpir; ma è un ebro che non vede.
9 Franca regione, or calma or fiera insorge:
flutto infido di lei l' imagin porge.
9 Le fandonie ch'ei conta di sua vita,
spingono ogni uomo a dargli una mentita.

8 Ghermisce gli augelletti ed al ritorno
raccoglie il vol nell'atro suo soggiorno.
7 Nostra fiumana, eppur nel tempo scorso
con altro nome in Asia aveva il corso.
8 Pien di gingilli, passa profumato
in gallico costume incoronato.
7 Chieggo perdon: ma in tale età sovente
non ragionar, ma gracidar si sente.
7 Scellerato, il pentirsi ora non vale:
condannato è alla pena capitale.
8 Son mineral, ma se mi vuoi disfare
t'offro sostanza sana, alimentare.
9 Una ninfa sacrilega s' incarca
di calunniare antico patriarca.
11 Ed or giunto allo spron dello stivale,
lascio la penna ad altri e.... ti dò il vale.

ZIZOLA.

(**Mandarino**, *non dar mai*; **Arimanno**, *non à mira*; **Normandia**, *onda in mar*; **Fiandrone**, *fan dire no*; **Randione**, *à nido ner*; **Eridano**, *era Indo*; **Damerino**, *re in moda*; **Odierna**, *odi rane*; **Nefario**, *à reo fin*; **Idrofana**, *dò farina*; **Anfinomea**, *infama Noè* – MANFREDONIA, *man or dà fine*).

(Dalla *Sfinge Adriaca*).

Anche al *logogrifo decrescente* si è applicato l'acrostico.

**Logogrifo acrostico decrescente.**

Fu Bergamo gentil che mi diè vita.
Corriam del fango a la dimora ambita.
Di donne io son vezzeggiatore impronto.
Vate sei, se a salirmi il piede hai pronto.
Ad amici de l'uomo io dò ricetto.
Ai pietosi uffici io son addetto.
Sono lingua che il mar Baltico lecca.
Per me v' ha chi le piglia e chi l'azzecca.

Io poi, con gli altri non vo mai d'accordo.
Stommi come un par d'ova in corpo a un sordo.

MORTADELLA.

(*Arlecchino*, *Ranocchie*, *Lecchino*, *Elicona*, *Canile*, *Clero*, *Hela*, *Ira*, *No*, **O**).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Presentiamo ora degli esempi di acrostici multipli:

**Logogrifo acrostico doppio.**

UN GRANDE PSICHIATRA.

10 Ei d'ogni grado ottusità misura
11 studiando chi per esse inetto resta,
8 e fra lamenti rauchi di sventura
4 la sua capacità si manifesta.
12 Mentre ogni indizio sceverar procura,
6 a salvare in silenzio pur s'appresta,
8 ed un sollievo ai miseri assicura:
8 vita di schiavitù perenne è questa!
9 Dov'è chiuso chi il mondo ebbe a dispetto,
10 senza contatto alcuno, egli si trova
7 come in bolgia terribile d' Inferno.
9 Pure studia e discute il suo soggetto
10 e dice a noi quella parola nuova
6 che sempre vale e ancor varrà in eterno!
14 Ecco: a te mi prosterno,
di sacrificio prode cavaliero,
cui la fede fortifica il pensiero.

L'ALFIERE DI RE.

**G**ONIOMETRO
**E**NTOMOLOGIA
**R**ANTOLIO
**O**TRE
**S** INTOMOLOGIA
**O**MERTÀ
**L** IMOSINA
**I** LOTISMO (GEROSOLIMITANO).
**M**ONASTERO
**I** SOLAMENTO
**T**OLOMÈA
**A**RGOMENTO
**N**EOLOGISMO
**O**GNORA (Dalla *Diana d'Alteno*).

**Logogrifo acrostico sestuplo.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 14 | 6 | il fa nel tin, dell'oste a | 3 |
| 4 | 3 | per legge lo puoi s'è certo e | 4 |
| 6 | 3 | l'è pur se un bel viso ei sempre | 4 |
| 5 | 3 | d'acque sue il tesor non sia | 7 |
| 4 | 4 | pianti ei volea – Lieto | 5 |
| 3 | 5 | sempre il cor, fe' il volto | 5 |
| 7 | 6 | è affrettarci – Io le ruote | 6 |
| 10 | 4 | il teste lo presti ante il | 7 |
| 3 | 5 | han d'erre. – Ed un piccino è | 5? |
| 5 | 4 | amorosa lambe il suo | 5! |
| 5 | 5 | voce che intera è Ponto | 6 |
| 5 | 4 | bagnante il sa, ch'ama | 6 |
| 4 | 7 | ognun che insegna è di | 5 |
| 6 | 6 | è a pagar se gli osti l' | 7 |

NEMO.

| | | |
|---|---|---|
| PROSCIUGAMENTO | OSPITE | PRO |
| RITO | TOR | RATO |
| ORNATO | NEO | ORNÒ |
| SPERA | EMS | SCEMATO |
| COMO | MICA | CAMPÒ |
| IRA | AGITÒ | IRATO |
| URGENTI | GIUSTO | UNGERÒ |
| GIURAMENTO | URGE | GIURATO |
| AMI | IMAGO | AMINO |
| MUCIA | COME | MUCIN |
| EUSIN | SCEMA | EUSINO |
| NUOTO | OGNI | NUOTAR |
| TORO | RITENGA | TORIN |
| OSPITE | PRONTO | OSPITAR |

(Dal *Laberinto*).

Tutte queste forme di logogrifi, richiedenti all'autore una lunga preparazione e al solutore un attento studio, sono oggi scomparse.

Una volta invece gli autori, forse non paghi delle difficoltà che incontravano nella composizione di questi lavori, aggiunsero altri acrobatismi, non sempre di buon gusto, e si ebbero i logogrifi *con sorprese* di vario genere.

**Logogrifo acrostico sestuplo a frase a sorpresa (testo e spiegazione).**

| | | |
|---|---|---|
| ALATO | *LAuta* mensa lo vuol.... pronto è l' | *ALare* |
| PAUROSO | *APerto,* un tale, no non | *PArlerà* |
| ONESTÀ | *NOstro* è dovere, e ognor è da | *ONorare* |
| ROTA | *ORa* e sempre, a suo mo', | *ROtolerà* |
| USTA | *SUol* per sue prede, cane quella | *USare* |
| ETNA | *TErrà* fuoco nel sen per lunga | *ETà* |
| ARATORE | *RAunerà* suo frutto da l' | *ARare* |
| RASTRO | *ARena* vanamente | *RAstrerà* |
| TERRA | *ETra,* versa sovr'essa tuo | *TEsauro* |
| SULTANO | *USo* è al comando, e re suo nome | *SUona* |
| ORTO | *ROse* sempre varranno per | *ORnarlo* |
| NOÈ | *ONta* ebbe da prole, è ben | *NOtarlo* |
| APNEA | *PArean* atte a curarla acque d' | *APona* |
| LA NOSTRA [EUROPA | *ALtra* terra al par suo non vanta | *LAuro.* SERGIO. |

(Sorpresa: *manca la vocale* I).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Vi sono inoltre i LOGOGRIFI ACROSTICI A LOGOGRIFI ACROSTICI PARZIALI, per i quali, data una parola suscettibile di darne logogrificamente altre 10 o 12 belle, si considerano queste come adatte per logogrifi a parte e tutto si descrive col vecchio sistema, con un certo ordine e collegando tutto all'acrostico principale.

Ci limitiamo a presentarne uno schema, tralasciando lo svolgimento lungo e noioso.

| 1 | 2 | 3 |
|---|---|---|
| Operai | Proto | Estro |
| Reità | Osti | Sparito |
| Topaie | Rosaio | Presto |
| Oro | Orsa | Iato |
| Epirota | Satiro | Astio |
| Pietà | Iota | Tosa |
| Ira | Tropo | Ostro |
| Aperto | Aspro | Restio |

| | | |
|---|---|---|
| 4 Rospo | 5 Osteria | 6 Sopra |
| Istro | Stipo | Ariosto |
| Pastori | Perito | Protasio |
| Ostia | Ito | Oasi |
| Storpio | Tesi | Rapito |
| Atropo | Arte | Irato |
| Torso | Rape | Taro |
| Orso | Ero | Ora |
| 7 Ireo | 8 Troia | 9 Ateo |
| Spia | Aria | Poeta |
| Osea | Rotaie | Opio |
| Pila | Pira | Teia |
| Aste | Erta | Epa |
| Tespi | Iro | Oste |
| Eto | Ope | Stia |
| | | Isopo |

(*Totale:* OPEROSITÀ – *1° Acr.* ORTOEPIA – *2° Acr.* POROSITÀ – *3° Acr.* ESPIATOR – *4° Acr.* RIPOSATO – *5° Acr.* OSPITARE – *6° Acr.* SAPORITO – *7° Acr.* ISOPATE – *8° Acr.* TARPEIO – *9° Acr.* APOTEOSI).

Diamo infine un esempio di LOGOGRIFO ACROSTICO A LOGOGRIFI A FRASE, risparmiandoci tutti gli altri tipi che posson moltiplicarsi all' infinito, complicando più o meno quelli finora presentati.

**Logogrifo acrostico a logogrifi a frase.**

10 .'. ....., . .....; ... ..... .....
perchè vuota ha la pancia come già un dì la testa!
9 .... . .... ... ..... ..... nella paranza
io vedo; di costoro, ecco, lo stuol s'avanza.
10 Nei libri son le scienze comunemente ascose:
. ..... . .. ..... ..... ..... ... .....
9 Non è romor di voce, nemmen di mano: dunque
... .. ..... ... ... mi produce chiunque.
8 Se così vedi i lembi di qualche tua ferita,
. .. .. .... ..... se ti preme la vita.

8 ... .... . .... ..... per passeggiare alletta,
ma non però trovarcisi per causa di bolletta.
10 Dagl' insetti che allevo tragga esempio davver
chi, ozioso, ..... ..... . ..... . .....
9 .. ..... ... ..... ..... .. .... quando
pei deserti infocati tu andassi ramingando.
8 Di carità la suora ..... .. ... ... ....
vicino ai letti miei, vigile ed amorosa.
9 ... ... .' ..... ..... . ..... ben più grave,
perchè chi è recidivo ha del mal far la chiave.
9 ..... .. ... di liquido elemento,
vedrai sull'arso letto di queste a cento a cento.
11 ... .. ..... . ..... . .' .... ..... . .....
. ..., ************, ... .' .. . .... .....

PAGGIO FERNANDO.

SCIUPATORE: s'è pasciuto, à sciupato; ora sparuto resta.
PESCATORI: esca e reti pei pesci poste.
ESPLICATOR: a scola a lo scolar lasciò capir tai cose.
CALPESTIO: sol se pesta coi piè.
ULCERATI: a te li curi altrui.
LASTRICO: sol così a caso starci.
APICULTORE: porta culto a crapule e piacer.
TROPICALE: ti potrà tal calore colpire il capo.
OSPITALE: pietosa il pie sol posa.
REPLICATO: tal tra l'altri reati è colpa.
ISOLATURE: esaurito il rio.

*Sol il peculio è sacro e l'alto lucro è scuola*
*a lor,* SPECULATORI, *cui l'or è luce sola.*

(Dalla *Diana d'Alteno*).

---

## Capitolo V.

# BIFRONTI E ANTIPODI

### XVII. - BIFRONTI.

§ 90. **Origine e definizione dei bifronti.** - I BIFRONTI, o *parole di Giano*, come vengono chiamati in Francia, sono dati da quei vocaboli o da quelle frasi che, letti a rovescio e cioè da destra a sinistra, dànno una frase o una parola identica a quella della lettura regolare, oppure un'altra frase o un'altra parola di differente significato.

I Greci e i Romani ci lasciarono molti esempi e vari versi di Virgilio si leggono egualmente da una parte o dall'altra. Se ne attribuisce l'invenzione al poeta greco Sotade vissuto 300 anni avanti Cristo; ma di ciò parleremo più a lungo in Appendice nel paragrafo sui *versi cancrini*.

Anche in Enimmistica i bifronti sono fra i primi giuochi presentati.

Nel 1858 usciva in Firenze un volume di 200 *sciarade*, di un tale avvocato Fabbrichesi, nel quale era adombrato il nostro *bifronte*. La sciarada diceva così:

Il mio *primo* è l'esistenza, (*È*)
il *secondo* esprime il moto, (*va*)
il mio *tutto* è un nome noto (*Eva*)
per fatale antico error.

Nel *total*, se mi rovescio, (*Ave*)
il mio fallo è prevenuto,
e non formo che un saluto
di celeste ambasciator.

La cui soluzione, che salta subito agli occhi, tanto è ingenua, dice *Eva-Ave*; e meno la forma antica di quel *mio*, che oggidì non sarebbe permessa neanche ad un principiante, il giuoco è svolto in guisa assai carina.

Si tratta dunque d'un vero e proprio bifronte; e ciò per dimostrare una volta di più, se ce ne fosse bisogno, la verità del *Nihil sub sole novi* dell'*Ecclesiaste*.

Circa la nomenclatura dei bifronti, il *Duca Borso* osservava:

« Leggendo una parola a rovescio si posson verificare tre casi: o non si ottiene una parola significativa, o la parola si ha ma diversa dalla prima, o finalmente si ha la stessa parola originaria. In questi due ultimi casi c'è un giuoco che noi abbiamo chiamato fin qui indifferentemente BIFRONTE: tanto *ingegni*, quanto *arte–etra* sono dei bifronti.

« Io non ho mai capito perchè non si debbano tenere distinte queste due forme di giuochi; sono basati, sì, sullo stesso identico principio, ma il risultato è essenzialmente diverso, tanto che nell'un caso c'è un enimma solo da proporre, nell'altro sono due. E talvolta il solutore rimane perplesso perchè, specialmente collo svolgimento ad enimmi, può non comprendere se si tratti di un bifronte della prima o della seconda maniera.

« Trattandosi in ambo i casi di *leggere a rovescio una parola* (con effetto uguale o diverso) a me pare che si possa conservare il nome specifico di *bifronti* agli esempi come *ingegni*, *anilina*, *ovo*, ecc. e chiamare invece con titolo generico di *parole a rovescio* gli altri esempi *arte*, *etra*; *Roma*, *Amor*; *Adige*, *egida*, ecc.

« Applicando lo stesso concetto si potranno distinguere le *frasi bifronti* (*ove regnai piangere vo'*) dalle *frasi a rovescio* (*inamidare so* = *oserà dimani*) ».

Quantunque l'osservazione del *Duca Borso* sia giusta, dobbiamo tener conto che dallo svolgimento del giuoco, anche quando lo svolgimento è a enimmi, è sempre possibile rilevare se trattisi di bifronti con un solo significato o con due. Noi continueremo perciò a chiamare indifferentemente *bifronte* l'un tipo e l'altro, specialmente per non aumentare la nomenclatura enimmistica di una nuova denominazione.

§ 91. **Bifronti semplici e a frase.** – Si ha semplicemente il BIFRONTE quando una parola, letta a rovescio, dà, come già abbiamo visto, la stessa o un'altra parola (*anilina*; *organo–onagro*).

**Bifronte.**

Prendili pur dalla sinistra parte
o dalla destra come più tu vuoi,
sempre innanzi hai gli eletti a cui comparte
l'eterno sol più vivi i raggi suoi.
Ah! perchè mai su queste dotte carte,
com' è nostro desìo, non possiam noi
render con frase ugual gli stessi onori
ai deputati in massa e ai senatori?

(*Ingegni*). IBIS.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bifronte.**

Salirìa sull'erte stelle
il mio *dritto* se trovasse
un sostegno, che il guidasse
per i campi di lassù.
Il *rovescio* un morto il fa.
Nice mia che mai sarà?

(*Edere, erede*). E. FREDIANI.

(Dalle *Fredianesche*).

**Bifronte.**

Leggi da manca: è un popolo
che inutilmente cercheresti adesso.
Leggi da destra: oh caspita!
sembra che sia diverso ed è lo stesso.

(*Medi, idem*). BALDOVINO.

(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Bifronte.**

Forte il tuo braccio ad innalzar gl'inerti,
e grande è tua virtù di resistenza;
ma non t'inorgoglir di questi merti
che insieme uniti son la tua esistenza:
molto tu puoi quaggiù, ma non sarai
quella che il mondo sollevar potrai.
Statti dunque contenta di tua sorte,
tutto fugge quaggiù, tutto è fallace.
Sol nel mio seno il debole ed il forte
avrà riposo e troverà la pace:
io aspetto tutti, e nobili e plebei
non potranno fuggir gli amplessi miei.

(*Leva, avel*). FLORENZIA.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

Quando una parola, letta a rovescio, dà una frase anzichè un'altra parola, si ha il BIFRONTE A FRASE (*alamaro* = *ora mala*; *animale* = *è la mina*).

**Bifronte a frase.**

NOTIZIE DI GUERRA.

Stamane, in alto mare,
una nostra squadriglia
riusciva ad .....
di navi una flottiglia
nemica, ch' ... .. .....

verso.... (censura). Folta
era la nebbia. A fondo,
dopo vivace lotta,
in un gorgo profondo,
le siluranti nostre l' han calata....
Per la seconda volta,
Lissa, sei vendicata!

SILANO.

(*Attorniare* = *era in rotta*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bifronte a frase.**

Ma chi l' ha detto,
ma chi l' ha scritto
che un *fiume italico*
si dà *in affitto*?
Pur l'enimmista
ch' ha lunga vista,
ve lo dimostra
con l'arte nostra.

SILANO.

(*Olona* = *a nolo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 92. **Bifronti con scarto di lettere.** – Di più recente invenzione nella famiglia dei bifronti sono alcuni giuochi che prendono il titolo di *bifronti senza capo, senza coda, senza capo nè coda*, quando nella lettura retrograda non si tien conto della prima lettera o dell'ultima o di nessuna delle due.

Nell'*Aguzzaingegno* venivano chiamati *anagrammi dell' avvenire* i *bifronti senza capo*, con denominazione errata, poichè non si può parlar d'anagramma allorchè manca una lettera e non si possono scomporre le altre.

*Ugone di Soana* completò il giuoco, modificandolo e presentandolo nella *Diana d'Alteno* con titolo inec-

cepibile, poichè la base di questi giuochi è il bifronte, ed è naturale che questo *bifronte* si chiami SENZA CAPO quando perde la prima lettera della parola originale (*S–artina, anitra*); si chiami SENZA CODA quando perde l'ultima (*amor–E, Roma*); si chiami SENZA CAPO NÈ CODA quando le perde tutte e due (*E–ridan–O, Nadir*).

Però, come giustamente furon liquidati i *cuori*, i *ventri* e le *teste* nei logogrifi, noi liquideremo i *capi* e le *code* dei bifronti, trattandosi di scarti e precisamente di *scarti iniziali* e di *scarti finali*. In conclusione diremo BIFRONTE A SCARTO FINALE (*arab–O, bara*); BIFRONTE A SCARTO INIZIALE (*P–oeta, ateo*); BIFRONTE A SCARTO DI ESTREMI (*B-attezzat-O, tazzetta*).

A questi tipi si aggiunse poi il BIFRONTE A SCARTO che si ha togliendo alla parola originaria una lettera centrale (*EnoTria, airone*).

Ecco ora alcuni esempi dei vari tipi:

**Bifronte a scarto iniziale.**

Chi non lo vede,
che il villico all'ARATRO il Ciel si gode
più che il frate in *convento*, senza fede?

**Bifronte a scarto finale.**

Lo vedi tu?
Che portento di scienza! in *acqua* sta
di METALLO un colosso, e non va giù.

**Bifronte a scarto di estremi.**

Lo vedi certo!
Un CARTELLO di sfida io qui ti porto
benchè indegno lo sappia del tuo *merto*.

BRIGLIADORO.

(*V–omere, eremo; ram–E, mar; C–edol–A, lode*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bifronte a scarto iniziale.**

**Bifronte a scarto di estremi.**

Il *.... ha buon .... se consumato,
e una ..... sola
d'esso, mi fa più gola
che una ricolma pentola
di quello *.....*.

(*B–rodo, odor*; *B–attezzat–O, tazzetta*). ERNANI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bifronte a scarto finale.**

LO ZUCCHERO DI STATO?

L'adopran tutti per adesso.... ma
che sia dolce (oh, tutt'altro)! niun dirà!

(*orama–I, amaro*). S. A. L'OMONE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bifronte a scarto finale.**

TRA LE ACQUE.

Su gli alti macri trampoli,
oltre l'ampiezza del migrante volo
gode d'acque pescose i fisi specchi:
ma a certo ritmo rotano,
in catenate altezze, i colmi secchi
ed il fresco tesor rendono al suolo.

(*airon–E, noria*). LAPO GIANNI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bifronte a scarto.**

Canto. Deserto spasima
il mio regale cuore:
per altro amor colpevole
il mio diletto muore.
Canto, creatura vivida
del genio radïoso

che nel mortal riposo
chetò di gloria il vol.
Cantai. E ignari gli uomini
dièro al mio invito ascolto
ma del ritorno garrulo
fu il gaudio a tutti tolto.
Cantai. Eterno simbolo
di voluttà mordace,
entro il cui fiore giace
tosco d'amaro duol.

(*A–M–neris, sirena*). LAPO GIANNI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bifronte a scarto.**

AMORE E MORTE.

Son l'Amore. La feconda
polve bionda
nello stame è di mia vita.
Da me a talami fiorenti
sopra i venti
vol di nozze maggio invita.
Son la Morte. La infeconda
polve bionda
va sui venti e stanca muore.
Fresca bocca bacia invano
l'arso piano;
sul deserto non c'è fiore.

(*An–T–era, arena*). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Come i bifronti semplici, anche quelli con scarto di lettera possono essere *a frase*.

**Bifronte a scarto iniziale a frase.**

*Prim'altro* che l'*inter* serve a far tela.

(*C–otone, è noto*). P. DELLA MIRANDOLA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 93. **Bifronti sillabici.** – Quando nel rovesciare una parola si procede sillaba per sillaba, anzichè lettera per lettera come finora abbiamo visto, si hanno i BIFRONTI SILLABICI.

Anche qui si può avere la stessa parola (LE–A–LE) oppure una parola differente (CA–NI–CO–LA, LA–CO–NI–CA).

**Bifronte sillabico.**

Fior di cedrina,
ti farò sempre far la cera buona
da destra tu mi legga o da mancina.

FRA BOMBARDA.

(CO–MI–CO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bifronte sillabico.**

Motteggia quei che ride a fior di labbro.

ERNANI.

(DE–RI–SOR, SOR–RI–DE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bifronte sillabico.**

Fior di mirice,
anche la femminetta più loquace
con tal bollor poche parole dice!

IL DUE DI BRISCOLA.

(CA–NI–CO–LA, LA–CO–NI–CA).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

§ 94. **Frasi bifronti.** – Quando una frase, letta a rovescio, dà la stessa o un'altra frase, si ha la FRASE BIFRONTE. Vedremo in Appendice, parlando dei *versi cancrini*, come la lingua italiana si presti meno di altre a tali prove; purtuttavia si sono avute frasi notevolissime anche nella nostra lingua come dimostrano gli esempi che seguono.

**Frase bifronte.**

AD UN CONTADINO SVOGLIATO.

S'eri nel campo – ad oprar, quando
.... . .... – .. .....,
or non andresti – lemosinando
di pane un tozzo – se vuoi mangiare!
(*Eran i mesi di seminare*). ETTORE FIERAMOSCA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase bifronte.**

CLASSICISMO.

Di molle cetra a fremiti soavi
si sposa il guizzo flebil d'un lïuto;
lacrime volan d'un amor perduto,
e lodi eterne di tappeti flavi.
D'aste fraterne e di fraterne navi
alto ne l'aria suona il cozzo bruto;
il giambo sferza un secolo polluto
da le viltà d'un popolo di schiavi.
Virgilio, Ovidio, d'epico fulgore
surgono cinti, ed il poter sovrano
Catullo e Orazio cantano d'amore.
E ne la schiera, il fiero Marzïale
e Persio e Flacco, brillano, e Lucano,
e, il pungolo aguzzando, Giovenale.
Il faretrato picciolo Cupìdo,
pur ne l'Olimpo dirizzò la cocca;
ogni diva dal calamo fu tocca,
e alcuna scese nel terrestre lido.
O saggio Numa, dell' Egeria fido,
dimmi la piena che al suo cor trabocca;
e i baci dimmi che Afrodite scocca,
tu padre al forte che conquise Dido.
E tu figliolo al reggitor d' Elea
narra l'affetto de la casta Diana,
i baci de la pallida Febea.

Furtivi amplessi, trepide carezze,
di profondo saper sorgente arcana,
e divine ineffabili dolcezze....

(*Aedi di Roma = Amori di Dea*). NEMBROD.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase bifronte.**

ALLA BETTOLA.

– Aceto anzichè vin, Beppe, ci hai dato! –
protestarono in coro i bevitori.
– Ecco, rispose l'oste assai piccato,
può darsi che non piaccia a lor signori
la merce mia, son tanti i gusti umani;
ma ..... .., .... .. ....!!

(*Inacidita no, nati di cani*). TITO FORIERE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase bifronte.**

Son monumenti eccelsi, peregrine bellezze,
capolavori sommi, artistiche ricchezze,
nel nostro italo suolo sparsi per ogni parte;
. ... .. ... .. .... . .. ..... . ....
l'occhio, del bello amante, per intima emozione;
chè il bello al cuore parla, meglio che alla ragione.

L'ALFIERE DI RE.

(*E tra di noi si vela a le visioni d'arte*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase bifronte.**

UN MISANTROPO IN GONNELLA.

I tripudi . .. ..... ... ... ...,
.. ... .... ..... eziandio brama,
così, per esser quieta e senza guai,
sta fuor del mondo e non si sposa mai!

TITO FORIERE.

(*E il goder Eva non ama, ma non avere doglie*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase bifronte.**

USQUE AD FINEM ET ULTRA.

Ei l'amava. Con pari passione
d'essa a lui corrispose l'affetto,
poi, felici, da Dio benedetto
il gran nodo per sempre li unì.
Ma la Parca, con rabido ghigno,
a spezzare quel nodo si affretta
e la donna, la sposa diletta,
muore in breve sul fior de l'età.
Ahi sventura! Cotanto dolore
il compagno fedel non sopporta:
•••• •••• •'••••• • •• •••••
va ben presto a raggiungere in ciel!

(*Atro male l'assal e la morta*). TITO FORIERE.

(Dalla *Diana d'Alleno*).

Come abbiamo già detto, è difficile, nella lingua italiana, trovare delle frasi bifronti molto lunghe. Sono stati fatti tuttavia alcuni tentativi, ma le frasi presentate hanno poco rispetto per la sintassi e per.... il senso comune!

Ecco due strofe bifronti per le quali l'autore ha bisogno di tutta la nostra longanimità:

**Frasi bifronti.**

A DANTE.

••••••, • ••, • •••••, •••• •••••
• •••••• •• •••• •••••: ••••
• ••, • •••••, •• ••••.
ooo, oooooooo o'oooo, oo oooo
ooooo, oooo ooooo, ooooo. o ooooo
oooooo oooooo.

FRA DOLCINO.

Ed eccone la soluzione:

Italia, a te, o Poeta, inni alati
e plauso su Alpe itala: inni
a te, o Poeta, ai lati.

Ave, diranno d' Etna, da Roma
itala, inni alati, amor. A Dante
donna rideva.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Come si hanno i bifronti sillabici, si hanno anche, con lo stesso meccanismo, le FRASI BIFRONTI SILLABICHE, più rare assai però di quelle letterali.

**Frase bifronte sillabica.**

TRA IL DON GIOVANNI E LA SARTINA.

– Senti, bella sbarazzina,
dirti vo' una parolina....
– Per favòr mi lasci stare,
non ho tempo da sprecare.
– Deh, non far la ritrosetta....
.... ...., o mia Rosetta!...
non lo vedi che impazzisco?
– .... ....? non capisco.

(*Cedi meco, come dice*). L'ALLOBROGO.

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Frase bifronte sillabica.**

UNA CURA.... OMEOPATICA.

– È una forma mentale alquanto oscura,
disse il dottore: – è come una paura
di cose vane, e per la sua signora,
giacchè la forma è molto lieve ancora,
ci voglion posti lungi dai rumori....
Se la porti in montagna, fra i pastori! –
Ce la portai difatti. Stamattina
feci in città una breve scappatina

e, incontrato per via quel luminare,
gli dissi: – Mi perdoni, ma mi pare
che dei ..... ..... quella cura
faccia a mia moglie crescer la paura;
ah! sta male davvero, sa, dottore....
peggio, peggio che mai: .. .. . .....!

L'ALLOBROGO.

(*Remoti asili = lì si à timore*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

---

## XVIII. – ANTIPODI.

§ 95. **Definizione degli antipodi e primi esempi.** – Sulla base dei bifronti a scarto iniziale e a scarto finale, *Ugone di Soana* ideò altri giuochi che chiamò ANTIPODI.

Egli diceva:

« Questa nuova forma di giuoco che pur partecipando della *decapitazione* e del *bifronte* non è in sostanza nè l'una nè l'altro, e che viene a risultare dal togliere il capo di una parola e trasportarlo alla fine, oppure dal togliere la fine di una parola trasportandola al capo *purchè* (sia nell'un caso che nell'altro) *il significato letterale* della nuova *parola* così trovata, venga nel leggersi *a collimare esattamente con quella della prima parola*, fu detta da me ANTIPODI *nella considerazione che la nuova parola* (*dinanzi agli occhi del solutore*) *ha la testa sotto i piedi o i piedi sulla testa*, al modo istesso che reciprocamente gli antipodi dinanzi agli occhi nostri e noi dinanzi ai loro, sembriamo così camminare, perchè abitatori dell'emisfero opposto. Per esempio:

| | |
|---|---|
| M–OTTETTO | OTTETTO–M |
| MADAM–A | A–MADAM |

« L'uso potrà semplicizzare, sintetizzandola, la suesposta definizione, nella quale mi sono dato per scopo più assai l'esattezza che la semplicità o la brevità ».

E presentava questi esempi:

**Antipodi.**

Oh! che disgrazia!
L'onor somiglia in questo all'amicizia:
quando è *spezzato* non val più una crazia.

BRIGLIADORO.

(R–OTTO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Se lo strascico, o mia *signora* bella,
io vi tolgo, e se in capo ve l'aggiusto,
chi direbbe che siete *sempre quella*
ugualmente elegante e di buon gusto?

BRIGLIADORO.

(MADAM–A).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Per la storia dobbiamo dire però che, prima di *Ugone di Soana*, Enrico Valdata, nell'*Aguzzaingegno*, aveva presentato i NODI nei quali la prima lettera si trasportava dalla testa alla coda, ottenendo un secondo significato, con diritto a cambiarla, occorrendo: (*D–onna*, *D–anno*; *V–eneri*, *S–irene*; *C–arità*, *S–atira*).

Ancora precedentemente, nel 1878, il Dott. A. Gallina dava come *anagramma dell'avvenire* il seguente esempio:

Guardate ben che strana bizzarria!
Io tengo qui una *breve poesia*
e un *re Numida* grande per valore:
senza tagli, nè sangue, nè dolore
a ciascuno così per mio diletto
il *capo* tosto levo netto netto
e il fo diventar *piè*; quando mi avvedo
che il *capo* messo al *piè*, *capo* risorge

e il verso e il rege, quando men lo credo,
a ritroso leggendo ognor si scorge.

(*M–ottetto*; *M–assinissa*). A. GALLINA.
(Dall'*Aguzzaingegno*).

*Paggio Fernando* giustamente osservò che la restrizione fatta da *Ugone*, circa l'obbligo della parola esattamente ripetuta, doveva essere tolta negli antipodi come già lo era nei bifronti. Se *B–aia* è un antipodo, non perderebbe l'essenziale caratteristica se fosse *B–aio* da cui si ottiene *B–oia*.

Naturalmente c'è chi la pensa in modo diverso. È più difficile mettere d'accordo gli enimmisti italiani sulla nomenclatura che risolvere la quadratura del circolo! Il *Duca Borso* infatti dice:

« Quanto si è detto pei bifronti (vedasi § 90) va naturalmente esteso anche agli *antipodi*: *M–onotono–M* è diverso da *C–edro–C*. Nel primo caso di enimmi ce n'è uno solo (*monotono*) nell'altro son due (*cedro*, *corde*).

« E qui come si fa? Io chiamerei il primo *antipodo bifronte*, il secondo semplicemente *antipodo*. A meno che quest'ultimo, pochissimo usato, non vogliasi sopprimere, in omaggio a quella bella semplificazione che è il sogno di *Bajardo*, e considerarlo un anagramma: nel qual caso resterebbe il titolo di *antipodo* solo agli esempi: *A–madam–A*, *R–ococò–R* del primitivo tipo Garinei ».

Noi preferiamo mantenere i due tipi e, seguendo la maggioranza, chiamarli entrambi indifferentemente *antipodi*, per quanto abbiamo detto a proposito dei bifronti.

§ 96. **Antipodi e cambi di antipodi.** – Furono detti *antipodi diretti*, o semplicemente ANTIPODI, quelli nei quali la prima lettera va in fondo (*V–acca*; *D–onna* = *D–anno*) e ANTIPODI INVERSI quelli nei quali è l'ultima che va in testa (*madam–A*; *nautil–O* = *lituan–O*).

**Antipodi.**

VECCHIE STORIE.

Che stolta sia la femmina
lo dicono gli annali
non soltanto degli uomini,
ma pur degli animali.
Un animale, narrasi,
pose per avventura
il capo in coda, e, dicono,
senza cangiar natura.
Ed ecco già la femmina
fargli la parodia,
riuscendo anch'ella subito
in quella bizzarria.
Il maschio quindi togliersi
dal corpo il capo volle,
nè fu, come può credersi,
un tiro audace o folle.
Perchè quel furbo, in seguito
al volontario sfregio,
sembra cosa impossibile,
crebbe più assai di pregio.
Ed ecco ancor la femmina
a scimmiottarlo, grulla,
ma s'ebbe il suo l' incauta,
chè.... non contò più nulla!

(*V–acca, T–oro*). PAGGIO FERNANDO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Questo esempio però ha più il carattere di *bizzarria* che di *antipodo* vero e proprio poichè in esso vengono descritte le parti risultanti dallo scarto iniziale (*acca* e *oro*) che normalmente non hanno alcun significato, e che negli antipodi non vengono mai descritte. Lo abbiamo riportato per la genialità dello svolgimento e perchè è uno dei primi esempi presentati.

**Antipodo inverso e antipodo diretto.**

PREGHIERA.

*In morte di Re Umberto.*

O SIGNORE, egli fece del bene
qui nel mondo; non ebbe rancore
verso alcuno; alleviando le pene
a chi male gli fè, perdonò;
l'esistenza con senno ed amore
alla patria ed a gli egri sacrò.

Per quel sangue VERMIGLIO, o Signore
che sgorgò da più d'una ferita;
per il giusto, pel buono suo cuore
che paterno pei sudditi fu;
per il ben ch'egli oprò nella vita,
dàgli il premio in eterno lassù!

(*Iddi–O*; *R–osso*). CINO DA PISTOIA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Antipodo.**

IL RACCONTO DELLA NONNA.

Scoppietta il ceppo in mezzo al focolare.
Co' bei visetti accesi e gli occhi intenti,
seguono i bimbi, quieti, il raccontare
di dolci storie e d'alti avvenimenti.
La pia vecchietta narra: – È crudo il verno;
gelido spira un soffio lieve lieve;
ricopre il suol la coltrice di neve
che all' uom favella del candore eterno.
La campagna è silente; alta è la notte;
ulula uno sciacallo a la lontana....
Ma si squarcian le tenebre, interrotte
da un' improvvisa luce sovrumana.
Diffonde intorno, qual radiosa face,
vivo fulgore un'umile capanna....
Lene una voce canta ninna nanna....
trasvolan Cherubini e annunzian pace.

Dentro, nell'umiltà di un vil giaciglio,
terge una madre con accento pio
il primo pianto del diletto figlio.
E quel bimbo è Gesù! Quel bimbo è Dio! –
Tace la nonna. Trepidi, a pensare
stanno i piccini assorti, sospirosi:
vedon lontano i grandi occhi pensosi!...
Scoppietta il ceppo in mezzo al focolare.

(*N–atività*). BRUNELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Antipodo inverso.**

Medioevale
solinga orata pace,
struggeti, in van vorace,
il dolce male.

(*Tebaid–E, diabet–E*). DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Antipodo inverso.**

DAL MARE ALL'ARIA.

Ho per me solo un vasto appartamento
ov'abito la più riposta stanza,
ma d'allogarti lascia la speranza,
chè il fondo mar m'è sede e nutrimento.
Talor salir da l'imo m'è talento
e correr l'acque con agile danza;
genïale mi diero nominanza
di nessun duce gesta ed ardimento.

Dall'aria, non dal mar, schiatta mia vita:
biondo, gagliardo, alle celesti luci
specchio è la duna e l'ubere marcita.
Seppi di schiavi eroi l'aspro lottare;
qual fia, pigmeo di tra ciclopi truci,
disser le sfingi del ligure mare?

(*Nautil–O, lituan–O*). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Antipodo inverso.**

Fiore ideale,
Italia trasse dal servaggio vile
d'eroismi un mirabile *totale*.

(*Epope–A*). LAPO GIANNI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quando negli antipodi la lettera spostata viene cambiata con un'altra, si ha il CAMBIO DI ANTIPODO (*C–eralacca, B–accalare*). Il cambio d'antipodo potrebbe essere, naturalmente, *diretto* e *inverso*, ma di quest'ultimo tipo non si conoscono finora esempi svolti.

**Cambio di antipodo.**

Voltala pur, rigirala
ai ferri o in casseruola,
è una pietanza stupida
che non tenta la gola.
Anche se cambia intingolo
anche se abbonda il sale,
non si rimpianga l'adipe,
perchè è.... quaresimale.

(*B–accalà, S–alacca*). BRUNELLO.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Cambio di antipodo.**

Tu che alla scienza dài culto profondo,
donna « moderno stil »,
oh, non scordar la tua mission nel mondo
ch' è degli affetti il fascino gentil.
Non scordarti di lui che ha tanta fame
quanto più crudo è il gel;
l'aluccia è stanca su le brulle rame,
la voce, senti? è spasimo crudel!

(*D–ottoressa, P–asserotto*). IL DUCA BORSO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 97. **Frasi ad antipodo.** – Come abbiamo veduto, ogni specie di giuoco si può applicare alle frasi. Si hanno perciò anche le FRASI AD ANTIPODO il cui meccanismo è identico agli antipodi, e si distinguono le *frasi ad antipodo diretto* e le *frasi ad antipodo inverso*. Le prime si dicono semplicemente *frasi ad antipodo*.

**Frase ad antipodo.**

PER LA GLORIA DI DECIO RAGGI.

Decio, ogni cuore invidiò tua sorte,
stellata fiamma d' itala vittoria,
vol tricolore al cielo della gloria,
eterna aurora figlia della Morte.
Ti schiuse il primo Re le elisie porte
che, in bianco peplo, vigila la Storia;
di tua Romagna per la pia memoria
t'arrise Anita, con le luci assorte.
..... .' ...., o Madre, la tua rossa
crociata educe, da ideale seme
che ogni calda temprò zolla commossa.
E al notturno martîr di curva prole
è la tua gloria santo albor di speme,
romano spirto che hai nel nome il sole.

(*F–iore d' eroi*). ARNALDO DANIELLO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase ad antipodo.**

CRISI MINISTERIALE.

S'affannava il monarca d'uno Stato
a ricercare un dì l'uomo provetto
per affibbiargli il compito un po' ingrato
di ricostituire il Gabinetto:
ma, non trovando alcuno, alfine irato
prese un'ex-eccellenza pel colletto
e gli gridò: – Pei Numi dell'Averno,
mi dia retta! ... ..; ..... .. .....!

(*S–on re; voglio il governo*). LONGOBARDO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ecco un esempio in cui la frase risultante è diversa dalla frase originaria.

**Frase ad antipodo.**

LETTERINA CONFIDENZIALE.

.....,.' ..... è sì .... .....
che ormai mi ha dato tanti e tanti guai;
i giovanotti assai pregar si fanno
e, quel ch' è peggio, non si sposan mai.
Tu, che hai saputo far per te e tua figlia,
vieni in aiuto ancor della famiglia.
Dammi il consiglio tu dell'esperienza,
se no c' è il caso che.... rimanga senza!

ISOTTA DA RIMINI.

(*N–onna, l'amore, N–ero malanno*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco infine una *frase ad antipodo inverso*, l' unica che abbiamo potuto trovare.

**Frase ad antipodo inverso.**

CIECO.

Non conosci del sole il pio fulgore,
nè il tripudio gentil di primavera;
di amaro pianto s' è nutrito il cuore
chiuso nel lutto di una notte nera.
Sei vinto da tristezza sì opprimente
che .. .... .. .... poco o niente!
L'esistenza pur anco viene a noia
quando manca l'amore ed ogni gioia!

FOLLETTO.

(*La vita ti val–E*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

## Capitolo VI.

# ZEPPE E SCARTI

### XIX. – ZEPPE.

§ 98. **Origini e definizioni delle zeppe.** – *Mortadella*, poco dopo gl'*incastri*, presentava le ZEPPE SILLABICHE. Data una parola, divisa in sillabe, egli incastrava ciascuna di queste in tante diverse parole in modo da ottenere altrettanti vocaboli di significato differente. Esempio: CAROLINA si divide nelle sillabe CA–RO–LI e NA, le quali inserite nei vocaboli RITTO, VENE, MENE e PARO danno origine alle nuove parole RICATTO, VERONE, MELINE, PANARO:

RI–CA–TTO VE–RO–NE ME–LI–NE PA–NA–RO

Il titolo di *zeppe sillabiche* dato in origine a questo giuoco e mantenuto fino ad oggi in quasi tutti i periodici, non è però esatto e può essere in ogni modo cagione di confusione con le *zeppe sillabiche semplici* che consistono nell' incastrare una sillaba (senza significato alcuno e perciò non descritta nel giuoco) in una parola; ottenendo un'altra parola; es.: *palizzata*, *pa*–RA–*lizzata*. Noi perciò accettiamo la proposta di *Cino da Pistoia* di chiamare *parole a zeppe* quei giuochi che hanno il carattere del primo esempio qui riportato. Ciò evidentemente contrasta con quanto scrivevamo nella prima edizione di questo Manuale. Dicevamo allora:

« La *zeppa sillabica* sola non esiste, poichè ammesso che la zeppa fosse considerata come parola o parte di parola, con significato proprio, il giuoco diverrebbe un *incastro*: perciò quando si parli di *zeppe sillabiche* intenderemo sempre varie sillabe nate da un vocabolo che fanno da *centro* a tanti *lati*, per formare altrettanti *interi* ».

Ma il moltiplicarsi delle forme di giuochi enimmistici, il progredire della tecnica, il nostro amoroso studio fatto in quest'ultimo quarto di secolo, possono ben giustificare tali apparenti contraddizioni.

Dalla *zeppa sillabica* nacque la *zeppa letterale* che si ha quando una sola lettera dentro una parola ne dà una seconda di significato diverso (FI–S–CO, CA–R–NE OST–I–E).

Anche su questo tipo di giuoco esprimevamo un concetto che ora riteniamo errato, chiamando zeppe letterali quegl' incastri il cui *cuore* era formato da una sola lettera. Nella prima edizione sono dati infatti per zeppe letterali i seguenti esempi:

Credi, ragazzo mio, mal curi invero
e mente e cuore
se a' giornali ti dai *cor lati intero*.

(LIB–E–RI). SORDELLO.

Un dì chiamando testimone Iddio,
io le dissi mentr'era in un *totale*:
se *centro lati* avrete l'amor mio
mi manderete pazzo all'ospedale.

(VI–A–LE). GERBERTO.

Ma questi non sono che incastri puri e semplici.

§ 99. **Zeppe letterali e sillabiche.** – Come abbiamo già detto nel precedente paragrafo, una lettera che, interponendosi in una parola forma un'altra parola, dà origine ad un giuoco che dicesi ZEPPA LETTERALE (*Bracco, bracc–I–o*).

**Zeppa letterale.**

Fior di pisello:
t'appare alcuno prosperoso e brillo,
se ingrassi appena appena un vermicello.

AIDA.

(BA–C–CO).

**Zeppa letterale.**

SPES ULTIMA DEA.

O mia compagna de la triste vita,
o mia compagna de la lieta sorte,
a l'esistenza mia per sempre unita,
schiava incurante de le sue ritorte,
per me conosci de la vita il fango,
muta compagna d'ozio e di cammino,
e pur se ridi, nel mio cuore io piango,
e l'odio cresce verso il rio destino.

Fuori v'è tanto freddo e tanta neve
e con la neve è il gelo nel mio cuore:
lascia ch' io rubi un po' del tuo calore,
ch' io senta in viso una carezza lieve;
lascia ch' io culli, nel silente laccio
in cui mi avvinci, un' illusion gentile;
lascia ch' io sogni pel tuo dolce abbraccio
ch'è morto il verno e ride, lieto, Aprile.

ORAZIO COCLITE.

(SC–I–ARPA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Zeppa letterale.**

GIUOCHI DI PRESTIGIO.

Uno, due, tre... guàrdino, il giuoco è fatto:
quel ch'era qui, signori, or più non c'è.
Uno, due, tre.... ed il lavoro è fatto:
questo a lui, questo a te e questo a me.

TOPINA.

(SPAR–T–IZIONE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Zeppa letterale.**

L'accordo per mettere
tra un Tizio ed un Caio
ci vuole anche l'opera
d'un bel parolaio.
Ma occorre riflettere,
ben ben ponderare,
perchè profittevole
riesca l'affare.

(MEDI–T–AZIONE). FRA BOMBARDA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quando in una parola s' interponga una sillaba anzichè una lettera si ha la ZEPPA SILLABICA (*pala, paROla*).

**Zeppa sillabica.**

Proprio con schietto accento
ne dò la mia parola:
sbadataggine.... invola
anche il divertimento!

(DIZIONE, DI–STRA–ZIONE). EDERA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Zeppa sillabica.**

Che lo chiamino.... scemo
è giusto, indubbiamente,
s'egli è.... tondo all'estremo
e vale poco o niente!

(CALO, CA–VO–LO). FOLLETTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Tanto le *zeppe letterali* quanto le *zeppe sillabiche* possono essere *a frase* quando dànno origine ad una frase anzichè ad una parola (*chierico* = *chi è riCco*; *lare* = *l'aMOre*).

**Zeppa letterale a frase.**

Fior di *totale*:
colloco nel tuo centro una vocale;
se a coglierti vien Nice
dille.... non dirle nulla;
da ciò sol che le dice
il tuo bel nome coll'aumento mio,
capirà la fanciulla
che non le parli, ma le parlo io.

(TIMO, TI A–MO). IBIS.

(Dalla *Sfinge d'Antenore*).

**Zeppa letterale a frase.**

CUOR DI DONNA.

Da mane a sera tra l'ansar profondo
delle pulegge e il correr delle spole,
lavora e pensa a un angioletto biondo,
alla stanzuccia sua che bacia il sole.
Vanno le industri mani sopra l'ordito,
ma il suo lavoro non è mai finito.
Ed ogni dì curando i suoi proventi,
retaggio di munifici oblatori,
le man stende pietosa agli indigenti
ed un palpito avviva in mille cori;
per lei si schiude al riso ogni alma mesta,
di sole un raggio appar nella tempesta!

(OPERAIA, OPERA P–IA). TITO FORIERE.

(Dalla *Diana d'Alteno.*

**Zeppe letterali a frase.**

TRA PADRE E FIGLIO.

– Belle lettere no, scienze nemmeno,
matematica poi ti fa paura:
se solo mostri *inter* per la pittura,
*in due diviso* e studia quella almeno! –
– Tu mi dici **totale** e avrai ragione,
chè a quest'età ciascun dovria sapere

quale adottar nel mondo professione,
od arte bella, ovvero sia mestiere.
Ma poichè in zucca Iddio mi diè un cervello
e **scisso in due** mi pose nelle man,
che adopri poi la penna od il pennello,
basta ch' io sappia guadagnarmi il pan! –

(PREDILEZIONE, PRE–N–DI LEZIONE; DECIDITI, D–I–ECI DITI). FIORETTO.

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Zeppa sillabica a frase.**

Sempre contrario all'ozio
ci ha dato.... nobiltà,
un vecchio dilettissimo
parente di papà!

(LAVORO, L'AVO CA–RO). FOLLETTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Zeppa sillabica a frase.**

Se non è un malinteso imperdonabile,
fra il lusco e il brusco c'è rassomiglianza:
quel parente, aspettato dall'America,
mi par che arrivi adesso: ecco, s'avanza!

(EQUINOZIO, È QUI NO–STRO ZIO). EDERA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 100. **Parole a zeppe.** – Abbiamo già veduto che cosa siano le *parole a zeppe* nel § 98, parlando delle origini delle *zeppe*, ed abbiamo dato un esempio di PAROLA A ZEPPE SILLABICHE. La PAROLA A ZEPPE LETTERALI differisce dalla precedente in quanto la parola originaria anzichè esser divisa in sillabe è divisa in lettere come nell'esempio seguente: CA–R–NE, PI–E–NA, SVEL–A–TO, PAR–T–O, COR–O–NA (*Cane, pina, svelto, paro* e *corna* con la parola REATO danno: *carne, piena, svelato, parto* e *corona*).

Ecco degli esempi svolti:

**Parola a zeppe letterali.**

SCORAMENTO.

I palpiti, già chiusi dentro il petto,
regalati li ho tutti ad uno ad uno;
ho profuso del cuor l' intimo affetto,
ma il sacrificio non giovò a nessuno!...

Chi dal dolore affranto
espiava il suo torto,
s'ebbe di gioia un canto
invece del conforto.
Chi di preci il concento
consacrava al Signore,
divenne uno strumento
di bèllico furore.
Chi, senza mai vergogna,
neì cenci ebbe il candore,
seppe poi la menzogna,
dolcezza d' impostore!
Chi avea stima di scaltro
e.... tanto di cappello,
scontò colpe di un altro
qual bestia da macello.
Chi a la serena altezza
s'avviava contento,
conobbe l'incertezza
d'ogni rischioso evento.

Che vale dunque i palpiti del petto
donare senza tregua ad uno ad uno,
se, dove va del cuor l'ardente affetto,
tutto si tinge mestamente in bruno?

ISOTTA DA RIMINI.

(PE–A–NA, AR–M–A, CAR–O–TA, CAP–R–O, AL–E–A).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola a zeppe letterali.**

AMANTE SFORTUNATO.

Io d'una.... bella bimba, corpo ed anima,
schiavo, un poco per volta, ecco, divento;
lei poi mi fa girar come una macchina,
perchè le possa far.... da paravento!

(B–I–ELLA, BI–O–MBA). FOLLETTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola a zeppe sillabiche.**

Quell' io che il colto pubblico
a stupefar son uso,
che con destrezza magica
attraggo il guardo illuso,
in quattro or mi vo' mettere
e un saggio io vi vo' dar
di strane metamorfosi
che fanno strabiliar.
Questo animal che a' piedi miei riposa
vi cambio ne la madre d'ogni cosa.
Questo succoso frutto e saporito
in utile animal fia convertito.
Di una parte del corpo, innanzi a vui,
farò il prodotto de' precetti altrui.
Del corpo infine in altra parte adombro
l'ampio spazio del ciel di nubi sgombro.

MORTADELLA.

(CA–GIO–NE, PE–CO–RA, AL–LIE–VO, SE–RE–NO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola a zeppe sillabiche.**

ESPIAZIONE.

Morrò. Nel muto *resto* d' UNO ascoso
ch'io mi dissolva alfine.... Uccisi! Uccisi!
Languiron li occhi, neri fior recisi,
che adorai ed odiai, senza riposo.

Nel DUE del *resto*, fiel d' insonnia rôso
avea il cervello, e fiotto d'atri avvisi
urgeva i polsi.... Certo, le sorrisi:
si compì in riso il fato sanguinoso.
Ma che val libertà, con plauso osceno,
s'è il *resto* atroce carcere al TRE cuore,
che lo serra, d'orrendo ansito pieno?
Morrò. **Cuor** torna, man di sangue cupa;
e tu cessa, mordace ammonitore,
il famelico ululo di lupa.

ARNALDO DANIELLO.

(SE–POL–CRETO TRA–VE–DIMENTO DE–RE–LITTO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola a zeppe sillabiche.**

RISVEGLIO.

Ecco, ella vien, di fremiti
tutta vibrante e turgida di fiori,
e si scomparte prodiga,
e dove giunge, oliscono gli umori.
Si schiude al ciel tersissimo,
poi tra le piume remiganti posa;
vanito è marzo rorido,
nova calenda ride malïosa.
Nei chiusi templi, un alito
anco penetra, fra olocausti e aromi,
e il santo verbo suscita
che tutto molce, e domina gl' indomi.
Dov'egli sta, tetragono
a le gioconde del camin vampate,
ella ridesta l'ansito
di mille bocche a la dolcezza nate.
E la risente il fulgido
baldo pensiero che divina e crea,
e spunta il fior purpureo
che nel radioso sol tutto si bea.

Così ella vien di fremiti
novi vibrante e turgida di fiori,
vien, di sorrisi prodiga,
e dove giunge, oliscono gli umori.

IL CHIOMATO.

(A–PRI–LE, A–MA–RE, AL–VE–ARE, GE–RA–NIO).

(Dalla *Penombra*).

Abbiamo messo le *parole a zeppe* in questo capitolo per uniformità di nomenclatura, quantunque per il loro meccanismo avrebbero potuto stare anche fra gl' incastri, ossia fra i giuochi formati su parole spezzate. Infatti mentre nella *zeppa* semplice la lettera o la sillaba che forma la zeppa non viene descritta nel giuoco, nella *parola a zeppe* tutte le varie parti vengono descritte.

§ 101. **Altri tipi secondari di zeppe.** – Venne detto CONSONANTE RADDOPPIATA O RADDOPPIAMENTO DI CONSONANTE, il giuoco nel quale una parola, raddoppiando una delle sue consonanti, dà origine ad un'altra parola (*cero, cerro*; *topo, toppo*; *gala, galla*).

Fu per la prima volta presentato sulla *Diana d'Alteno* da *Ugone di Soana*, per quanto, come *bizzarria*, qualche esempio isolato si trovi anche nei vecchi giornali.

**Raddoppiamento di consonante.**

In altri tempi eran più rispettate
le leggi e dalla gente più osservate.
Quand'era *primo* un *due*, sicuramente
ognun vi si atteneva strettamente.
Ai nostri giorni gli uomini che fanno?
Fatta la legge cercano l' inganno.

PAGGIO GASTONE.

(EDITO, EDITTO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Raddoppiamento di consonante.**

Che strazio, che dolore,
che struggimento in core!
Ma è tutta leggerezza
lei che scrive e volteggia ad ogni brezza!

(PENA, PENNA). NEMBROD.

(Dal *Vademecum*).

**Raddoppiamento di consonante.**

I NOSTRI BIMBI.

Una novella gente.

(FOLA, FOLLA). DON ACHILLE LIBERI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

A proposito di *raddoppiamenti* accenneremo alla RIPETIZIONE DI SILLABA che consiste nell'aggiungere ad una parola, non importa se in testa, in mezzo o in coda, una sillaba uguale ad altra esistente nella parola stessa (*perizia, periPEzia*; *remo, remoRE*; *palina, PApalina*).

**Ripetizione di sillaba.**

Lo spirito
che eterno vuole e sente,
fiorisce il sangue dell'adolescente
ne le corolle memori.

(ANEMONE). LOHENGRIN.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Ripetizione di sillaba.**

Proprio è un peccato che certi animali,
sebbene un poco infidi, assai graziosi,
debbano generar altri animali
tanto sudici, tanto fastidiosi.

(CIMICI). MENESTRELLO.

(Dalla *Strenna Dianina*).

**Ripetizione di sillaba.**

ABELE ?

Di tuo fratello sei proprio agli antipodi
ed anche il nome, si può dire, è opposto;
ma certo è in te qualcosa di magnetico
se il tuo candor ci avvince ad ogni costo.
Così tu esprimi di una folla innumere
virtù di stirpe che sovrana impera;
e la raccogli in un sublime palpito
sotto l'usbergo della tua bandiera.

(POPOLO). ISOTTA DA RIMINI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Vi sono inoltre alcuni tipi secondari di parole a zeppe come le PAROLE A ZEPPE A FRASE e le PAROLE A ZEPPE ANAGRAMMATE; ma sono forme ibride e complicate ormai scomparse, nè abbiamo alcun motivo per rimpiangerle.

**Parole a zeppe sillabiche a frasi.**

Vaga donzella, prode, e in armi dotta
che in favor d' Ilio combattè da forte,
lasciò detto che fosse dopo morte
in cinque parti la sua salma rotta,
da seppellirsi in più remota età
in altrettante italiche città.
Così avvenne, e di queste ora si vede
l'una *affermar che è fior di latte*; tale
è tutta *intenta a udire una vocale*;
mentre la terza *traduzion possiede*:
altra *di corda cinse piante* a forza;
l'ultima *un cibo priva della scorza*.

ZAHENA LA FATA.

(SIE–PAN–NA, *Si è panna*; ASCOL–TA–I, *ascolta I*; VER–SI–ONA, *version à*; ROVI–LE–GO, *rovi legò*; MOND–A–OVÌ, *monda ovi*).

(Dalla *Strenna Enimmistica*).

Ecco uno schema di *parole a zeppe sillabiche anagrammate*:

| | | | |
|---|---|---|---|
| SEPOLCRETO | COVERTA | CARENA | POVEREL |
| CORTESE | TORCA | ANCA | |
| *SCOPERTOLE* | *TORCEVA* | *ARCANE* | |

Nel giuoco, naturalmente, debbono essere descritti i *lati*, gl'*intieri* e la parola centrale con tutti i rispettivi anagrammi. Giuoco perciò molto complicato e poco simpatico.

Fra i tipi secondari di giuochi aventi per base la zeppa ricorderemo finalmente la FRASE A ZEPPE, giuoco poco usato, ma suscettibile di esempi bellissimi. È più comunemente svolto sotto forma di *frase a scarti*, come vedremo nei seguenti paragrafi, poichè le combinazioni che si prestano a quel giuoco si prestano anche a questo.

**Frase a zeppe letterali.**

ITALA COLTURA.

S'uno il ..... ..... Muzio Scevola
rivivere facesse,
e, in un .....×. ...×...,
con arte le sue gesta ridicesse,
troverebbe, sì e no, dieci lettori,
mentre che i libri erotici
fior di quattrini colgono ed allori!

PICCOLOMINI.

(ROMANO STOICO – ROMANZO STORICO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

## XX. – SCARTI.

§ 102. **Scarti letterali e sillabici.** – Lo *scarto* non è che il contrario della *zeppa*: tolta una lettera o una sillaba ad una parola si ottiene un'altra parola. Per-

ciò tutte le combinazioni che si prestano per quella, servono per questo. Verrebbe voglia di chiedere se non sarebbe il caso di unificare i due giuochi eliminando uno di essi. L'unica ragione che consiglia a mantenerli in vita entrambi è quella di lasciare agli autori ampia libertà di svolgimento, libertà che è tanto più necessaria nello svolgimento ad enimmi in cui può convenire far precedere la descrizione della parola totale alla parziale o viceversa.

Lo *scarto letterale* viene comunemente detto SCARTO.

**Scarto.**

VITA E MORTE.

Elmo lucente di fragile tempra,
è scarpa al suo signor quando lavora:
questi, il candido pian rapido affiora;
elmo, se non la spunta, tornerà.
Pietà di beli o tremuli muggiti
i boia orrendi in lacrime non stempra;
ma l'ecatombe, i rossi scempi immiti,
il fumar delle mense scorderà.

(MAT–I–TATOIO). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto.**

SOSPIRI D'INVERNO.

Per la riva deserta,
i fiocchi candidi
sfidando della gelida bufera,
egli sen giva, e con estro mondano
allegravan la corsa lusinghiera
le volate melodiche
d'un ricordo Verdiano.
Ad una dolce attesa
i passi rapidi,
vispo e sereno, fra fuggenti larve,
fors'ei volgea.... Nell'urlo della bora

quando fïoca e mesta udir gli parve
una voce, uno spasimo
che per affanno implora:
– Mio garbato signore,
aita, in grazia,
non ricusi benevolo a chi geme;
pel *tutto* i *lati* colpa son, ma crudi
si fanno i giorni, l'angoscia mi preme.
Poveri bimbi! Nevica
e sono ignudi! –
Del nottivago Adone
i trilli enfatici
spegne quel grido.... Non favella invano
al core una gentile poesia,
se pronta fra le tenebre la mano
sovra materne lagrime
discende pia.
Ed or della tua dama
intenta e trepida,
o biondo cavalier, corri all'appello;
d'un fior di carità la fronte ornata
corri festivo.... ti vedrà più bello
la sua pupilla cerula
innamorata.

(QUESTU–R–A). SORDELLO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto.**

Amico di Bacco non serba segreto.

(CAR–A–TELLO). RUBINIO DA NIZZA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto.**

Spirto di fior che in etere si spande
da la bocca a nutrir del sangue l'onde.
Polline aurato, candide ghirlande.

(A–U–LIMENTO). ARNALDO DANIELLO.
(Dalla *Strenna Daniella*).

**Scarto.** COSE SOLITE.

Un Tizio crepa? Un altro piglia tutto:
dal milione (se c' è) fino alla sedia;
mentre gli spettatori entusiasmati
batton forte le mani.... Ah, che commedia!

(SUCCESS–I–ONE). NANO PUCCIO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto.**

Vorrei sapere un po' quanti .....
Monna Laura schiacciò sulla poltrona,
quando leggeva dopo l'ora nona
le ballate di Cecco ed i .....

(SON–N–ETTI). MENELAO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto.** OSCURO EROE.

In gioco è l'avversario. Il dominante
furor della battaglia è cominciato:
colpito da una palla, il picciol fante
sul campo della lotta è rovesciato.
Ah quel rosso, quel rosso! Invano tenta
rialzarsi ancora in uno sforzo immane:
ma del nemico è più l'azion violenta,
ed egli giace.... a terra.... come un cane....

(B–I–RILLO). NANO PUCCIO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

LO SCARTO SILLABICO si ha quando una parola perde una sillaba dando origine ad un'altra parola.

**Scarto sillabico.**

Un buon frutto montanino
di sè parte abbandonò;
e ben tosto il poverino
una bestia diventò.

(CA–STA–GNA). BERTA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto sillabico.**

Son debole, ma forte;
aggrediscimi pur, se t' è concesso,
toglimi pure il cuore:
non puoi darmi la morte,
non puoi strapparmi un grido di dolore.
Io son sempre lo stesso.

SALOMONE.

(FRA–GI–LE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto sillabico.**

Un tal di pelle oscura fu sventrato,
ed il tapino più non ha parlato!

LA FATA.

(MU–LAT–TO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto sillabico.**

CHE FU?

Fu un lampo forse, un raggio luminoso
che rischiarò le tenebre d'un cuore,
che un viso illuminò serio e pensoso
che diede agli occhi un poco di fulgore?
Fu un bacio forse, timido e sincero
che si posò sopra una bocca ardente;
oppur fu un sogno che passò leggero
e accarezzò quel labbro dolcemente?

DALIA.

(SOR–RI–SO).

(Dalla *Corte di Salomone*).

Come curiosità storico-enimmistica, ricorderemo gli *scarti centrifughi*, autore *Aldo Arnoldi*; giuochi errati fino nel titolo, poichè lo *scarto* per l'origine sua non si presta a fantasie. Lo *scarto* è matematico. Si compone di due parole: quella intera e quella che deriva dall'unire le parti rimanenti, tolta la lettera che forma il giuoco.

*Fra Bombarda* giustamente corresse quel titolo e l'*Arnoldi* lo accettò, dicendo: *Sciarada a scarto con primo a rovescio*, poichè lo *scarto centrifugo* veniva così detto quando, tolta la lettera all'*intero*, occorreva parlare della *prima parte* rimanente, letta al contrario (ORACOLO; *caro* e *lo*). Dobbiamo però dichiarare che pur questo nuovo nome, come tutti i titoli complicati, non incontra la nostra simpatia.

Se una parola bella e originale si presta ad essere svolta con queste contorsioni e non dà abbastanza parole per farne un bel *logogrifo* ricordiamoci che esiste la *bizzarria*, come àncora di salvezza, la quale permette di fare a meno di tanti ibridismi che inceppano e guastano la semplicità della nostra nomenclatura.

§ 103. **Scarti iniziali letterali e sillabici.** – Allorchè lo *scarto* di una lettera avviene in principio o in fine di una parola si formano le DECAPITAZIONI o le AMPUTAZIONI. *Decapitazione* se è la prima lettera che se ne va (P–ORTO, C–ALMA); *amputazione* se la lettera che se ne va è l'ultima (PALE–O, SPORT–A). Di queste diremo nel prossimo paragrafo.

Abbiamo già detto altrove che questa macabra nomenclatura da sala anatomica non incontra le nostre simpatie, perciò noi preferiamo accettare la proposta dell'*Alfiere di Re* e di *Cino da Pistoia* e chiamare SCARTO INIZIALE la *decapitazione* e SCARTO FINALE l'*amputazione* poichè, infine, l'una e l'altra non sono che veri e propri *scarti*.

In Italia *Sordello* dette maggior sviluppo a queste forme. Ecco qualcuno dei suoi primi esempi:

**Scarti iniziali** (già *Decapitazioni*).

Pugnando, interpetro
sul glauco piano
la civiltà.

Al remo, intrepidi
sforziam la mano,
urrà, urrà!

(F–REGATA).

Quando le vene ho turgide
il sangue non arrossa la mia pelle;
eppur, se mi decapiti,
ei scorre a catinelle!

(S–PUGNA).

Tu sovra glauchi piani
guidi la vela mia, con norme caute,
mesto cantor dei vesperi montani.

(P–ORTOLANO). SORDELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco altri esempi più recenti:

**Scarto iniziale.**

È davvero bella questa!
Colla testa non si muove
ed invece senza testa
viene e va per ogni dove.

(D–UOMO). FRA PAOLO SARPI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto iniziale.**

« QUANDO.... ».

Quando vecchia sarò, quando la mia
persona già stancata dal viaggio
s' incurverà verso la terra, e maggio
non più rifiorirà come fiorìa;
quando negli occhi dolci, lentamente
si spengerà questa favilla amica
e dirò mal de l'epoca presente
per elogiar l'antica;

quando gli sguardi che la giovinezza
m'attira follemente, ovunque vada,
si volgeran da me, lungo la strada,
come da un simulacro di tristezza;
quando le labbra mie, che sembran fatte
pe' lieti canti e per le frutta buone,
pallide sorbiranno un po' di latte,
e beleran corone,
te pure smarrirò, piccolo rivo
sempre gaio di rime e di cadenze?
Fuggiranno da me queste parvenze
che sbocciano dovunque, mentre vivo?
Quest'ebbrezza di canti che s'affolla,
su la mia bocca di bambina, pura,
non più ne sgorgherà, come la polla
sovra l'altura?
Oh! se potessi, fragile ricchezza,
conservarti per me, sotto cristallo,
come un antico vestito da ballo
a ricordar la folle giovinezza!
Tra l'odore de l'*uno*, addormentarti
soavemente.... ed io, di tanto in tanto,
venir a la tua culla a domandarti
il vecchio canto.
Il vecchio canto che diceva: – « Rosa
di maggio, e tu perchè, perchè t'attardi
a spiar l'avvenire? Se tu guardi
d'intorno a te vedrai più dolce cosa!
Vedrai la vita, licor che scintilla
nel *secondo*, così tra le tue mani!
Prima che giunga a te l'ultima stilla....
quanti dimani! »

(C–ANFORA). MONNA TESSA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quando in principio di una parola si toglie una sillaba anzichè una lettera, si ha lo SCARTO INIZIALE SILLABICO (CO–*rame*, CA–*rezza*).

**Scarto iniziale sillabico.**

È sapida, gentile, vellutata,
ma sta sul monte ed è disabitata.

FOLCHETTO.

(AL–BICOCCA).

(Dalla *Penombra*).

**Scarto iniziale sillabico.**

Rinchiude l'*uno* nel suo breve giro
un tesoro d'affetti e di speranze
in cui talamo e culla hanno rifugio.
Benchè lieve e sottil l'*altro*, simile
a ferrea morsa, dal profondo gorgo
toglie la preda e a morte la condanna.

FILEMONE E BAUCI.

(PA–RETE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 104. **Scarti finali letterali e sillabici.** – Come abbiamo già detto, uno scarto che avviene in fine di una parola dicesi *amputazione*, e anche questa può essere letterale e sillabica (CORTE–O; REMO–TO).

Ripetiamo ancora che però noi chiameremo questi giuochi *scarti finali*, *scarti finali sillabici*.

**Scarto finale** (già *Amputazione*).

VAGOLANDO.

Se de l'acque sul molle torpore
a me volgi le grazie natìe,
qual romito ideal di candore
te saluto mio pallido stel.
Simpatie!
Delle spume sui glauchi ricami,
della selva nell'orride ombrìe,
fra lo smalto dei timidi stami,
della fonte nel tremulo vel.
Fantasie!

ARNALDO DANIELLO.

(NINFE–A).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto finale.** MORALE SUI MONTI.

Dall'erboso ciglion seguo la traccia
di più gagliardi che un marmoreo masso
per aspero *primier* guidano a basso
bravando dei perigli la minaccia.
E lo stento in mirar di quelle braccia
penso agli sprechi matti, al pasto grasso
su l'*inter* dello Stato, al turpe chiasso
che a fortune preludia e par bonaccia.
Ma se v' ha torbo nell'umano stagno,
se lente lente con lurida spira
salgon le melme, ben scarso guadagno
sono i moti sinistri a certi crocchi
'u si vaneggia con calma delira
mentre la piena par già che trabocchi.

(GREPPI–A). SORDELLO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto finale.** INCANTESIMO.

Un frullo, un altro: e dalla conca breve
la chiara sorge visïone bella
d'una montagna candida di neve.
Poi valli, prati, collinette e laghi,
rustici tetti e nobili castella
seguono agli occhi di beltà mai paghi.

(ALBUM–E). NANO PUCCIO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto finale sillabico.** MISOGINO.

Coi tuoi nervi.... assai cambi di colore,
(benchè d'anima, in seno, abbia la traccia),
se.... fil ti dan da torcer le signore!
Così angoloso, se ti fan piegare,
chi poi ti tiene ne le proprie braccia,
per quanto tenti.... non ti può baciare!

(GOMITO–LO). EDERA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto finale sillabico.**

BISTICCIO D'AMANTI.

Un orizzonte pieno di malìa
mi avevi fatto, un tempo, intravedere
ed or mi affliggi con la.... gelosia!
Se il tuo modo d'agire è delicato,
l'unico intento che tu vuoi ottenere
è che tutto, fra noi, sia terminato!

(FINE–STRA). FOLLETTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 105. **Scarti a frase e frasi a scarto.** – Quando lo scarto dà origine ad una frase, anzichè ad una parola, si ha lo SCARTO A FRASE (*parroccHia, par roccia*). Analogamente si ha lo SCARTO INIZIALE A FRASE (*Clamore, l'amore*) e lo SCARTO FINALE A FRASE (*conteA, con te*).

**Scarto a frase.**

IN TRIBUNALE.

.... . ..... .....
della legge, l'Avvocato
gran fracasso fa a l'udienza,
e il cliente è già conciato:
condannato – o spelacchiato!

(CONOSCENZA, *con o senza*). SOLDATINA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto iniziale a frase.**

In passato era Mario
un fidato e valente funzionario.
Ma il bene dura poco
in questo basso e disgraziato loco!
Perdè e testa e onorario:
or vede e sogna sol.... carte da gioco!

(CASSIERE, *assi e re*). PIETRO MICCA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto iniziale a frase.**

L'ultima novità signori è questa:
fotografie cui pur levando il capo
la somiglianza resta.

(RITRATTI, *i tratti*). LAMBERTO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto finale a frase.**

Ci sembra proprio.... un ramo di pazzia!

(PARANOIA, *par a noi*). ISOTTA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto finale a frase.**

A UN DON GIOVANNI.

Che ogni.... gatta volle,
l'esperienza dei secoli,
per proverbio lo attesta!
– Dove vai?... Son cipolle!...
– Ma no! Mio Dio, che acredine!
Qui ognuno dice: resta!... –

(SONAGLIO, *son agli*). ISOTTA DA RIMINI.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Analogamente si potrebbero avere lo SCARTO SILLABICO A FRASE, lo SCARTO INIZIALE SILLABICO A FRASE e lo SCARTO FINALE SILLABICO A FRASE, ma sono giuochi che raramente vedono la luce.

**Scarto iniziale sillabico a frase.**

Colui che crede di essere
un *forte* solutore
mentre non è che un misero
vile affastellatore,
appar sì microcefalo
al mio cervello, che,
credetelo, *mi suscita*
*una gran stizza*, affè.

(FORMIDABILE, *mi dà bile*). SER DURANTE.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Gli scarti, e dicendo genericamente *scarti* intendiamo parlare anche degli *scarti iniziali* e degli *scarti finali*, possono applicarsi anche alle frasi come abbiamo veduto per tutti gli altri giuochi. Si possono avere così la FRASE A SCARTO, la FRASE A SCARTO INIZIALE, la FRASE A SCARTO FINALE, se lo scarto avviene su di una sola parola della frase, restando inteso che le altre parole (eccezione fatta per gli articoli, le preposizioni e le congiunzioni) debbono cambiare di significato; e si possono avere la FRASE A SCARTI, la FRASE A SCARTI INIZIALI e la FRASE A SCARTI FINALI se lo scarto avviene su più parole.

Ecco qualche esempio:

**Frase a scarto.** CASA FUTURISTA.

Pur se non va coll'uso generale
e non segue le norme de la via,
io debbo calcolare, è naturale,
che l'entrata e l'uscita almen ci sia!

ISOTTA DA RIMINI.

(CONTRO CORRENTE, *Conto Corrente*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a scarti.** DELITTI PASSIONALI.

Per tante sue stranezze sospettose
fu ucciso dall'amante e.... ho detto tutto!
Si sa, non van mai lisce certe cose;
c'è chi mangia la foglia: eccone il frutto!

ISOTTA DA RIMINI.

(MORTE DI GELOSO, *more di gelso*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a scarti.** REMINISCENZE STORICHE.

« Maramaldo, tu uccidi un uomo morto! »
disse Ferruccio al vincitor violento;
poi... del dramma l'epilogo fu corto,
rapida chiusa di un fulmineo evento.

(FRASE CELEBRE, *fase celere*). ISOTTA DA RIMINI.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a scarti iniziali.**

GLI ESTREMI SI TOCCANO.

La prima moglie mia? La più pacifica
delle creature che pensar vi piaccia:
bonaria, dolce come un pan di zucchero
e calma come il mar quand' è in bonaccia.
Nemmeno col solletico alle ascelle
un nervo sol le si sarebbe scosso;
neppure a punzecchiarla sulla pelle
le avreste messo mezzo scatto addosso.
Insensibile, o quasi. In dieci aprili
non una stizza. Peso: cento chili.
E la seconda? Una donnetta isterica,
nervosa, acre e pungente come l'aglio;
manesca oltre ogni dir, mena da sguizzero
e il povero marito le è bersaglio.
Ogni mattino il suo bongiorno è quello,
basta un' inezia per mandarla in aria:
se taccio, è bega; parlo? è manganello,
o.... viceversa; e la canzon mai varia.
Placida quella, come ×... ×....;
feroce, questa, o Dio! come ... ....!

(LUNA PIENA, *una iena*). NANO PUCCIO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a scarti iniziali.**

AURI SACRA FAMES.

Del ricco Arturo le desiose amanti
l'ambito amor sognavano così
che il nome suo sonar ne' loro canti
udivasi ogni dì.
Ma di quel freddo Creso il cor cocciuto,
di Venere la voce mai ferì
poichè soltanto quella del dio Pluto
il cuore suo sentì.

Un giorno l'opulenta cassaforte
per opera dei ladri gli sparì,
e alla notizia di sì dura sorte
di sincope finì.
Il lampo degli sguardi rubacuori
di tante belle bimbe nol colpì,
nè lo commosse .. .... ..... .....
per .' ... .... ....!

IL CALVO DI VENEZIA.

(IL CORO DEGLI AMORI, *l'oro egli morì*).

(Dalla *Penombra*).

**Frase a scarti finali.**

PETALI STREGATI.

O misteriose, pallide corolle
d' incantesimi, nate al triste ufficio,
tanto vostro poter di maleficio
quali vi han dato velenose zolle?
Al fascino sottil chi ceder volle
immemore subendo il sacrificio?
nei sortilegi chi cercò l'auspicio
idee seguendo di una mente folle?

Or di tormenti sopportare il danno
ognun qui deve e la tremenda pena
ch' è riserbata a chi tentò l' inganno.
Per la nequizia c' è un castigo eterno,
la punizione che rio fallo mena:
a turpi colpe, baratro d' inferno!...

ISOTTA DA RIMINI.

(FIOR DI MALIA, *fio di mali*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

---

## XXI. - ZEPPE E SCARTI SUCCESSIVI.

§ 106. **Zeppe successive.** - Le *zeppe* e gli *scarti successivi* vennero in origine chiamati *parole crescenti* e *decrescenti* e sotto tale denominazione figurano nella prima edizione di questo manuale. Quando in una parola s' incastra una lettera ottenendo un'altra parola, a quest'ultima s' incastra un'altra lettera ottenendo una terza parola e così via di seguito, si ha la ZEPPA LETTERALE SUCCESSIVA o, più semplicemente ZEPPA SUCCESSIVA (MA, MIA, MICA, MICCA, MICCIA). Se invece di lettere s' incastrano sillabe si ha la ZEPPA SILLABICA SUCCESSIVA (PANE, PALINE, PAPALINE).

**Zeppa successiva.**

LE LODI DEL GARDA.

Ave, o Benáco! al tuo marino fremito
ne l'azzurro più dolce del creato
io, figlio di Vergilio,
traggo commosso, or che sul lido amato
giace prostrata la tedesca rabbia....
E prego, Italia mia, che nel futuro
timore ancor non s'abbia
d'un Gardasee a baratti da Bonturo.
Ma no, chè tu qui sei, securo e fido,
qui, su l'entrata, vigile tutore:
e, se il ladrone insidia il nostro nido,
la tua dolcezza volgesi in furore.

Poi, che tesor di morbidezze fine!
Le curve, i seni (amore di Catullo),
le rosee trasparenze alabastrine....
Ah, qui il peccato ha bene il suo trastullo!

La nostra vita qui scivola via,
opera viva dentro l'onda azzurra:
tutta di perle è dietro a noi la scia,
e l'onda intorno frangesi e sussurra.

Ecco, a la riva, il complice viale,
e tu l'adorni, amico mio frondoso,
che, offrendo ed ombra e siepe e frulli d'ale,
ai nostri baci dài sapore ascoso.

E su la mensa ancor, Lago ammirando,
è un ghiotto frutto de la tua bontà:
il glauco cuore ei ti pascè, guizzando,
e par di assaporar la tua beltà!

IL PRINCIPE NERO.

(CANE, CARNE, CARINE, CARPINE, CARPIONE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Zeppa successiva.**

Chi deve strade ed anime formare
un mal certo farà, se non sa fare.

FRATE SOLE.

(MASTRO, MAESTRO, MALESTRO, MALDESTRO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Zeppa sillabica successiva.**

FILOSOFIA SPICCIOLA.

Tu, caro amico mio, sei proprio bestia!
Predica e segui pur tanta morale,
ma, te lo dico io, fra cose lubriche
saper sgusciare, è quello che più vale!...

ISOTTA DA RIMINI.

(CANE, CATONE, CAPITONE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 107. **Scarti successivi.** – LO SCARTO SUCCESSIVO è l'opposto della zeppa successiva, ed anch'esso può essere *letterale* e *sillabico*. Come già abbiamo detto parlando dello scarto, lo scarto successivo e la zeppa successiva potrebbero unificarsi poichè le combinazioni che servono a quel giuoco valgono per questo, e solo per lasciare ampia libertà agli autori conviene lasciare i due tipi.

**Scarto successivo.** RISO DI MAGGIO.

Onda raccolta, rivo di gioventù fiorente,
oro schietto lucente nel giocondo mattin,
pure in tuo corso bruno, bel serpentello vivo,
per te la grazia aduno di un fiore porporin.
Ne l'alba rugiadosa, tra corbelli e canestre,
sanno le lingue destre vivi motti giostrar:
torca l'arcigno viso clorotica spocchiosa,
a me salubre riso suol franca arguzia dar.
Zaffiro ardente è il cielo e l'alma è verde maggio,
ombra non è nel raggio che mi si accende in cor:
piccola macchia oscura, pur tenue a l'occhio velo,
non sa l'anima pura, il vergine candor.
Forzieri d'ombre pieni miei sogni preziosi
nei lor recessi ascosi serran, tepido arcan,
come talamo verde di muschi e di licheni
la sementa non perde del florido doman.
Esala, spirto lieve, pallida coppa d'oro,
il divino tesoro che chiude il puro sen;
di Re Maggio a l' incanto dà la giornata breve,
come un mistico canto al bel cielo seren.
E la piccola tromba, mio ridente fanciullo,
del garrulo trastullo richiama a la tenzon;
del maggio al roseo fiato, come un'aerea fromba,
lancia il richiamo alato, itera il fresco suon.

LENA LODI.

(TRECCIA, TRECCA, TECCA, TECA, TEA, TA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto successivo.**

Guizza e guazza e poi ch' ha elettrizzato....
di sue tele col magico splendore....
s'alza nell'orgia pieno di liquore....
chè un barbaro per sempre egli è restato.

(GINOTTO, GIOTTO, GOTTO, GOTO). L' IMBERBE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto sillabico successivo.**

LA GLORIA.

Sul culmine, rattienti:
la maliarda spia,
e il senno porta via!
La bella maliarda
è un fior di giovinezza
fragrante di purezza!
La penna aver vorrei
d'un novellier, figliolo
e onor di franco suolo,
per raccontar la pura
eterna sua vittoria,
sopra l'umana boria!

(VERTIGINE, VERGINE, VERNE, VER). FRA CAMPANAIO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 108. **Scarti iniziali successivi.** – Questo giuoco venne finora chiamato *decapitazione successiva*; denominazione abbastanza curiosa se si pensa che quando uno ha perduto la testa una volta.... buona notte Gesù! Sono gli scherzi della vecchia nomenclatura.... chirurgica. Noi lo chiameremo SCARTO INIZIALE SUCCESSIVO: denominazione più chiara e più logica. Crediamo inutile continuare a spiegare il meccanismo di questi giuochi: il titolo stesso lo indica e gli esempi che riportiamo in appresso lo spiegheranno a sufficienza.

È uno scarto iniziale successivo il famoso e impressionante giuoco sulla parola NAPOLEON che si interpreta precisamente così:

1. NAPOLEON
6. APOLEON
7. POLEON
3. OLEON
4. LEON
5. EON
2. ON

Levando la prima lettera alla prima parola e via viâ a quelle che restano, si formano 7 voci greche, la cui traduzione nell'ordine indicato dai numeri è: « *Napoleone, il leone dei popoli, andava struggendo le città* ».

**Scarto iniziale successivo.**

Tra i flutti, abbandonata, grida e chiama;
la voce è nota,
ma resta in mezzo al mar misera e grama.

(ISOLA, SOLA, OLA, LA, A). IL CHIOMATO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto iniziale successivo.**

MA CHE COSA SUCCEDE?

Un bieco, un losco affar che sa di dolo,
un raggrupparsi ed un vociar di gente,
un.... coso ritto lì come un piuolo....
io tutto vedo, ma non dico niente!

IL BARDO.

(SCROCCHIO, CROCCHIO, ROCCHIO, OCCHIO).

(Dalla *Penombra*).

**Scarto iniziale successivo.**

A EBE.

Vieni! Da te la pàtera temprata
s'accenda d' iri; da te sia la mente
inebriata.
Calida forza alle aspettanti vene
tu mi distilla: vieni a me, lucente
soave bene.

Vieni! Desire non mortale freme
per te alle membra; non di sangue impuro
cinta è la speme.
Divino animator, tu nelle vene
gemmi, fior dell'eliso: vieni, puro
eterno bene.

Vieni! Non mi sfuggir. Se del tuo riso
mi allegri innamorato, io veggo lieto
un paradiso.
Nido di vita e amor, l'alacri vene
ti diano omaggio; vieni, tu, secreto,
vigile bene.

Vieni! Non mi fuggir. Con te rapace
vanisce amor; d'ardente giovinezza
spenta è la face.
Ma quando tu sarai che le mie vene
divina scaldi? Vieni: d'alma ebrezza
m'adduci il bene.

Vieni! Ma tu non mi odi?: il grido è vano
a te che il giovin capo incoronato
levi sovrano?
Per te d'amore han palpiti le vene:
ben io fido ti sono; vieni, amato
supremo bene.

Vieni! Ma fuggi il sogno: ahi! nella vita
non ti trovo compagna; in te la lieta
speme è finita.
Restano mute senza te le vene;
torna; oh! il tuo nome in egual suon ripeta
l' Eterno Bene.

ARNALDO DANIELLO.

(LICORE, ICORE, CORE, ORE, RE, E).
(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Scarto iniziale successivo.**

Delle ricchezze il vano .....
a chi fatica pel .....
cui tutta l'esistenza è .....
non è irrision e spesso .....?

FATMA.

(SOSTENTAMENTO, OSTENTAMENTO, STENTAMENTO, TENTAMENTO).
(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Scarto iniziale successivo.**

Saper vuoi tu
nostra virtù?
– O giù o su.
– Soltanto giù.
– Soltanto su.
– O su o giù.
– Nè giù nè su.
Nè dico più.

ERNANI.

(SCALA, CALA, ALA, LA, A).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ed ecco ora un esempio di scarto iniziale sillabico successivo:

**Scarto iniziale sillabico successivo.**

Girando l'urna, i numeri del lotto
che vi si trovan dentro
dalle pareti al centro
vanno ballando e poi di sopra in sotto.
Stringendo il torchio, lentamente, il mosto
che un giorno sarà vino,
nel sottostante tino
discende a goccia a goccia, e trova posto.
Levando il volto dal guanciale sento
una flebile voce:
par l'eco d'un atroce
dolore umano che mi reca il vento.
Schiudendo, infine, la procace bocca
al riso che innamora,
sicuramente, allora,
muovere me, carina mia, ti tocca.

SILANO.

(MESCOLAMENTO, SCOLAMENTO, LAMENTO, MENTO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 109. **Scarti finali successivi.** – Questa forma di giuoco è assai meno frequente di tutte le precedenti a base di zeppa o scarto successivo, poichè sono molto limitate le parole che si prestano. Purtuttavia si hanno tanto gli SCARTI FINALI SUCCESSIVI quanto gli SCARTI FINALI SILLABICI SUCCESSIVI.

**Scarto finale successivo.**

LAMENTO DI UN ANTIQUARIO.

Certo un danno sarà
se questa gente.... nomade
spende solo gli spiccioli
fra tanta.... antichità!

(AVARIA, AVARI, AVAR, AVA). ISOTTA DA RIMINI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto finale sillabico successivo.**

LA DONNA.

Ci attira a sè con proprietà magnetiche,
sottili dardi, punte di veleno,
e ognuno corre, disperato naufrago,
per godere la quiete del suo seno!

(CALAMITA, CALAMI, CALA). FOLLETTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scarto finale sillabico successivo.**

C'è tanta ipocrisia nel tuo fervore,
che tante cantonate fai pigliare;
fior di lavanda, profumato fiore!

(SPIGOLISTRO, SPIGOLI, SPIGO). EDERA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 110. **Parole progressive.** – La PAROLA PROGRESSIVA da non confondersi con la *sciarada progressiva* di cui parlammo a suo tempo, fu ideata da *Ser Brunetto* e da lui presentata nel 1902. Consiste nell'aggiungere di seguito ad una parola una o più lettere (non im-

porta se esse formino o meno una sillaba) ottenendo un'altra parola; nell'aggiungere successivamente a questa altre lettere, ottenendo una terza parola e così di seguito. (*Bar, barba, barbaro, Barbarossa*).

In seguito si osservò che le combinazioni nuove e belle, con molte parti e molti sostantivi andavano diradandosi e allora si pensò, e fu precisamente il *Paggio Fernando* che ne fece la proposta, di impadronirsi di un altro campo del tutto vergine, invertendo il meccanismo del giuoco. Si ebbe così la PAROLA PROGRESSIVA A ROVESCIO (*scia, ascia, ambascia, tambascia*) che dette anzi una maggior ricchezza di esempi della precedente.

Ma il *Paggio Fernando* andava oltre. Egli faceva osservare come ad una stessa parola, diremo così, madre, si potesse giungere tanto con la parola progressiva diretta, quanto con quella a rovescio. Egli diceva: « Data la parola DIRETTORE, si potrebbe, volendo, utilizzare nello svolgimento la serie dei vocaboli *di, dire, diretto,* e quella degli altri *re, ore, Ettore,* e considerare il vocabolo comune *direttore* come una specie di *totale* del giuoco, ottenendo così una PAROLA PROGRESSIVA DOPPIA ». E aggiungeva: « Infatti quando si è detto, ad es., *equi, equino,* EQUINOZIO, *ozio, zio, io,* svolgete successivamente queste parole, con quel sistema che preferite, e avrete fatto il giuoco ».

Quest'ultimo tipo però non ha avuto applicazione e pochissimi sono gli esempi finora presentati.

Ed ecco qualche esempio dei diversi tipi:

**Parola progressiva.**

CRESCIT....

La fertile
costa che a l'ardue cime
de l'estro mena, in armonioso stile,
tutta non salgo. Ne l'ardor sublime
frenar l' impeto è vile:
pur de l'ascesa sosto a la metà.

Se il vivido
raggio solar non giunge
fin nelle cavità del suol profonde,
d' imitarne il fulgor desio mi punge;
e qual potenza asconde
la mia fibra se ardir cotanto sa?
Lo spirito
più non suffraga i motti
che semina il moderno parlatore.
Eppur secondo i vecchi zerbinotti
non v'è mezzo migliore
per esser bene accetti in società.

(FA, FACE, FACEZIA). IL PRINCIPE GENTILE.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola progressiva.**

CANZONE DI MAMMA.

O nato dal seno d'amore,
o cuore di tutto il mio cor,
testina mirabile d'or,
anima in fiore;
le tonde biondezze racchiuse
nel candido ammanto nival,
al bacio che ghiotto le assal
voglio dischiuse.
Le voglio in un soffice vello
di fiocchi di neve serrar;
un nido per te vo' foggiar
tiepido e bello!

(O, OVA, OVARIO). IL CHIOMATO.
(Dalla *Penombra*).

**Parola progressiva.**

IL GALLO.

Precede il sol cantando,
per rischiarar le tenebre,
dirò così, scherzando.

(FA, FACE, FACEZIA). IL CHIOMATO.
(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Parola progressiva.**

TRITTICO.

Cantar vorrei, cinto di rose il fronte,
l' inno che il cuore ed il pensiero allieta,
ma april non torna, ei che fiorite impronte
a imprimer vien su la riarsa creta.
Ben altri impera.... egli che al piano e al monte
un sol germoglio tenero ancor vieta,
che tinge in grigio l'albe all'orizzonte,
che raffredda nel cor l'estro al poeta.
Bionda Madonna chè mi siete a fianco,
o perchè mai pur trova in Voi ricetto
egli, il triste signor silente e bianco
che presiede del verno al triste schianto,
che a Voi raffredda i palpiti nel petto,
che a me sul labbro fa morire il canto?

Ecco, ecco aprile con le sue corolle
di profumi dolcissimi intessute;
dal monte al piano, dal declivio al colle
apportator di speme e di salute.
Auspice aprile, ei pur dal tronco estolle
verdeggianti or le braccia già sparute,
la cui dovizia farà poi satolle
di mirabili artefici le mute.
Bionda Madonna che mi siete accanto,
superbamente di bellezze adorna,
al floreal primaverile incanto
sul vostro volto un sorriso apparisce:
così la speme nel mio cuor ritorna,
e su le labbra il canto rifiorisce!

Fecondator de le invocate biade,
divampa ardente su la terra il sole,
che disseccando le fresche rugiade
scempio già fe' di rose e di viole.
Però serbato a le già brulle ajuole
ei fu, vezzo di candida beltade,

egli che ancora rifiorite vuole
le zolle che del suo profumo invade.
Bionda Madonna al guardo mio presente,
in quest'orgia di vita or Voi riveggo,
gemma siccome lui, candida, aulente.
Ei dal bacio del sole ebbe sua vita,
ed io, bionda Madonna, sol vi chieggo
che dal vostro la mia langua sfinita!...

PAGGIO FERNANDO.

(GEL, GELSO, GELSOMINO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola progressiva a rovescio.**

Io vivo la vita nel verde
di selve lontane, profonde;
la chioma col sol si confonde,
il grido nel cielo si perde.
Io vivo la vita del mare,
io guido la barca silente;
s'appoggia su me per remare
un braccio robusto, fidente.
Io vivo una vita d'agguato,
son arma piccina, ma forte;
io posso portare la morte,
nel giro d'un volo beato.

ROSSANA.

(LIONE, GIGLIONE, PUNGIGLIONE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola progressiva a rovescio.**

Quarta suora, son ben tonda
e mi trovo in baraonda.
Io son util vegetale,
o misura decimale.
Aromatico ho l'odore,
piace ai gatti il mio sapore.
Qualità dell'aloè,
dell'assenzio e del caffè.

Alla giubba d'ornamento,
sono d'oro, oppur d'argento.
Se pescarmi ti riesce,
gusterai squisito pesce.

LA FATA

(O, ARO, MARO, AMARO, ALAMARO, CALAMARO).
(Dalla *Strenna Dianina*).

**Parola progressiva a rovescio.**

TRISTEZZA.

Vita selvaggia fra i miei boschi neri
dove il grido coll'eco si confonde,
orecchio intento a fremiti di fronde,
nudi recessi gravi di misteri.

Meglio m'avessi tu coi denti fieri
impresso l'orme rutili e profonde....
ma tu trovasti in me chi non risponde
ai tuoi sarcasmi gelidi e severi.

Ora non senti in fondo in fondo al cuore
sorgere lenta e strana un'amarezza
che in un greve si muta aspro dolore?

Forse è il ricordo d'un gioir lontano
cui da prima si irride e si disprezza
e poi richiama disperati invano.

(ORSO, MORSO, RIMORSO). ROSSANA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola progressiva a rovescio.**

Non stenterete a credere
ch'io opponga il mio rifiuto
a questo che à intessuto
quest'altro che mi tiene
sì stretto ed appiccato:
finchè non l'ò schiacciato
io non mi sento bene!

(NO, LINO, SOLINO, PISOLINO). SOLDATINA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola progressiva a rovescio.**

MACCHINA INDIETRO.

Si perde la vasta pianura
nel croceo tramonto lontano;
d' intorno la morta natura
non nutre un sol essere umano.
Corolle di mille colori
non sboccian nel triste deserto;
non tempra del sole gli ardori
il cielo da nubi coperto.
Dovunque è miseria, è squallore
che mette spavento nel core.

Già muta la scena: una terra,
che il mar d'ogni parte circonda,
sussulta a ogni voce di guerra
che un'eco risveglia profonda.
Infrante desia le catene
del lungo penoso servaggio,
ribelle fin entro le vene
dei liberi ambisce il retaggio.
Deh! almen la potente sorella
non fosse crudele con quella.

O vago trionfo di fiori,
superbo tessuto di fronde;
per te del poeta i furori
si chiudono in rime gioconde.
Già premio al robusto guerriero
e al prode nei ginnici ludi,
cui finge degli altri il pensiero
or lieto avvenire precludi;
.... a men che nel lugubre ostello
non posi di sopra a l'avello.

IL PRINCIPE GENTILE.

(LANDA, IRLANDA, GHIRLANDA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Parola progressiva doppia.**

CHI SARÀ?

Canta e mi segue sempre per le scale
e mi fa luce lungo il mio cammino,
quel tipo allegro, ameno, originale,
pien di forza vital, pien di fermento,
or nobile, or plebeo nel portamento.

IL DUE DI BRISCOLA.

(FA, FACE, FACETO, ACETO, CETO).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Chiudiamo questo capitolo accennando alla PAROLA GENEALOGICA ideata da *Paggio Fernando*. Egli così la presentò in *Diana d'Alteno*:

« Altro non è che un più vasto svolgimento della *parola progressiva* di cui conserva esclusivamente il tipo.

« Trovata una prima parola, che sarà il ceppo dello svolgimento genealogico, per esempio BAR, questa dovrà generare due o tre progressioni diverse che saranno a loro volta i rami principali, ciascuno sviluppato per un numero indeterminato di combinazioni sempre progressive, e così da BAR avremo BARA, BARI, BARO, BARBI, BARBA ecc. Da questi rami principali si staccheranno i secondari e cioè BARATRO, BARILE, BARONE, BARBIERE, BARBARO; da quest'ultimo ramo si staccherà anche un ramo gemello e cioè BARBAGIANNI, e così pure da BARO verrà BAROLO; di questi rami secondi si estinguerà BARATRO, BARILE, BARONE e BAROLO; qualche altro genererà un ramo terzo BARBARO con BARBAROSSA e così di seguito finchè la vena dell'autore o la possibilità delle parole potranno creare successive combinazioni ».

Il giuoco però non ebbe fortuna, nè poteva averla. Vi sono troppe combinazioni da svolgere, troppe parole con la stessa radicale; caduta una di esse, il giuoco cadrebbe come un castello di carte e non sarebbe più giuoco.

## Capitolo VII.

# CAMBI, SCAMBI, SPOSTAMENTI

### XXII. – CAMBI DI LETTERE.

§ 111. **Alcune premesse e definizioni.** – In passato si chiamarono *scambi* alcuni giuochi nei quali lo *scambio* vero e proprio, per il significato etimologico della parola, non esisteva. Poichè lo *scambio* equivale a cambiare una cosa per un'altra, a fare il baratto vicendevolmente. Ora se noi riduciamo il vocabolo COSTA al vocabolo COTTA, variando la S in T e facciamo il giuoco su queste due parole, non è che realmente si sia fatto uno *scambio*; ma si è variata una lettera, si è mutata, cambiata soltanto; si è fatto un *cambio* insomma.

La parola *cambio*, che fu prima di noi adottata nel periodico *Abracadabra* e in varie altre pubblicazioni, ci permette di adoperare la parola *scambio* in tutti quei giuochi ove lo *scambio* realmente avviene; poichè, se diciamo: il *filo* del *discorso* e il *discorso* del *filo*, noi non abbiamo fatto altro che scambiare il posto dei vocaboli *filo* e *discorso*. Come se nella parola CASTA mettiamo la C dove è la T e viceversa otteniamo TASCA ed abbiamo fatto uno *scambio di consonanti*.

Una o più lettere che cambiate in una parola ne formano un'altra di significato differente creano adunque i *cambi*.

Se è una vocale che agisce, il cambio è detto CAMBIO DI VOCALE (*Amore*, *Umore*; *concEssione*, *concUssione*);

se è una consonante, allora il *cambio* è detto CAMBIO DI CONSONANTE (*teSto, teTto*; *Boccia, Coccia, Doccia, Goccia, Roccia*); se sono due o più vocali o consonanti, i *cambi* vengono, com'è naturale, rispettivamente detti: CAMBIO DI VOCALI O CAMBIO DI CONSONANTI (*cOlOre, cElEre*; *BesTia, MesSia*).

Se è una vocale in luogo della consonante o viceversa il *cambio* si chiama CAMBIO DI LETTERA (*poRta, poEta*) e sarebbe sempre *cambio di lettera* ancorchè l'esempio fosse di tre o più combinazioni (*poRta, poEta, poSta*), mentre diverrebbe CAMBIO DI LETTERE se fossero due o più che cambiassero volta per volta (*RedolA, CedolE*).

Allorchè nel titolo del giuoco si dirà CAMBI e non CAMBIO, s'intenderà che nel medesimo lavoro vi sono più *cambi* fra loro affini, ma indipendenti, creati su basi differenti e cioè su parole diverse. I vocaboli *mAtto, mOtto*; *pEtto, pAtto, pUtto*; *rEsta, rOsta* potrebbero servire per uno stesso giuoco che s'intitolerebbe: CAMBI DI VOCALE o prenderebbe qualunque altra denominazione di *cambi*, a seconda di quanto abbiamo detto in principio.

Il *cambio di vocale*, in origine, fu presentato con esempi completi, con l'uso di tutte e cinque le vocali: *fratta, fretta, fritta, frotta, frutta*; *carro, cerro, cirro, corro, curro*; *pazzo, pezzo*, ecc.; *ratto, retto*, ecc.; *pala, pela*, ecc.; *ava, Eva*, ecc.; *sarti, serti*, ecc.; *arti, erti*, ecc.; ma pochissimi essendo gli esempi, oggi, ed è logico, il *cambio di vocale* è indifferentemente trattato con quattro, con tre e generalmente con due sole combinazioni.

Sono di moda il CAMBIO D'INIZIALE, il CAMBIO DI FINALE, il CAMBIO DI ESTREMI, il CAMBIO DI RADICALE, tutti nomi nuovi che creano confusioni dannose alla chiarezza essendo ripetizioni di cambi già esistenti. Per una facilitazione al solutore si deturpa la semplicità della nomenclatura. *Accidente, occidente, uccidente*

è un CAMBIO DI VOCALE; *spora, sport* un CAMBIO DI LETTERA; *bramito, tramite* è un CAMBIO DI LETTERE. Ma la parte del boia è ingrata e non vogliamo poi uccider troppa gente e la tenerezza per i solutori è una specie di epidemia che sarà difficile estirpare. Si noti poi che in qualche caso il nome nuovo guasta l'esattezza del giuoco, e anzichè agevolare il solutore lo si trae in inganno. Nel CAMBIO DI FINALE *spora, sport* nessuno penserà che la finale sia una consonante poichè tutte le parole italiane finiscono in vocale; se si dicesse CAMBIO DI LETTERA l'esattezza sarebbe rispettata.

Si fa infine osservare che quando una parola cambia di significato col cambiare di una lettera e contemporaneamente col cambiare o con lo spostarsi di un accento, il giuoco deve prendere semplicemente il nome di *cambio di lettera*, quantunque alcuni lo chiamino *cambio di lettera e di accento* o *cambio di lettera con spostamento di accento*. Così *giùggiolo, giaggiòlo* è un *cambio di vocale*; *pàpera, patèra* un *cambio di consonante*; *Róma, ròsa* pure un *cambio di consonante*. In Enimmistica gli accenti non si considerano se non quando il giuoco è basato unicamente sul loro cambio o sul loro spostamento, come vedremo in altro paragrafo.

§ 112. **Cambi di vocale e di vocali.** – Ci limitiamo a riportare alcuni esempi svolti dei vari tipi di cambi, stimando inutile ripetere, dopo quanto abbiamo detto nel precedente paragrafo, il meccanismo di tali giuochi.

**Cambio di vocale.**

Nel tristo oprare ambo concordi e in tante
luride imprese vergognose e immonde;
arduo è sceglier fra loro il più furfante,
chè l'*un* deruba e l'*altro* è quei che asconde.

(*ricAttatore, ricEttatore*). DEDALO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di vocale.**

VECCHIA SOLFA.

Fra un ..... spinoso e un'orchidea
sostammo insieme all'ombra e alla frescura:
a ogni stormir di fronda ella stringea
il braccio mio per sùbita paura....
– Non temere, mia bella, io le dicea....
siam soli.... e tutta ride la natura....
vedi il ..... che di sol si bea
là fra i crepacci delle vecchie mura!...
– Vedo, sì.... com'è bello! Oh, fosse mio!
ma così in alto egli è che non vi arrivo....
– Aspetta, bimba mia.... ci provo io!...
E, posandole il fior proprio sul cuore,
sul cuoricin che palpitar sentivo....
dissi: – Che brami ancor? – Rispose: – Amore!

(*giUggiolo, giAggiolo*). SANSONETTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di vocale.**

A una santa mission tra le più sante
un dì votata, la carezza lene,
il puro bacio, il sangue de le vene,
tutto il meglio di te desti a l'infante.
Oggi bugiarde son carezze e baci,
lascivie hai solo, lussuose brame,
e trai l'incanto ne le tese trame
fatte di vezzi e di sorrisi audaci.

(*allAttatrice, allEttatrice*). PICCOLOMINI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di vocale.**

I MIEI SOGNI.

Sciamano arditi nella mente mia,
api operaie, i sogni de la vita
e drizzan l'ali verso una malia
che di lontano affascinante invita.

Seguon fidenti a volo ogni follia,
vaghi adducendo a l'anima smarrita,
amor e baci e canti e poesia,
*uno* di gloria che al lavor m' incita.
Ma quando l'*altro* del dolor precinge
l'anima mia, vaga sul mar paranza,
dal Fato vinta, cede ogni speranza,
e il fervido pensier nel cor mi pinge,
solo conforto de gli affanni a l'onda,
un capo bianco ed una testa bionda.

(*brAma*, *brUma*). ANTONIO DA SCANDIANO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Nel CAMBIO DI VOCALI, se anche queste sono eguali, noi non troviamo necessario di creare un titolo nuovo dicendo CAMBIO DI DOPPIA VOCALE. Per noi resta sempre un semplice CAMBIO DI VOCALI.

**Cambio di vocali.**

BANDO AI PROVERBI.

Chi, ragionando, è a corto di argomenti,
o la ragione vede non intesa,
si lusinga ottenere i propri intenti
un proverbio citando per difesa.
Ma è stolta presunzion di quei momenti
che non arreca al ver pecca ed offesa,
chè i proverbi son ciarle sparse ai venti,
e spesso fra di lor sono a contesa.
« Chi rompe paga » (a caso uno ne dico):
ebbene, esiste un tale, il *primo* mio,
che del proverbio mostrasi nemico;
la sua stessa esistenza a noi l'afferma;
e se non basta, l'*altro*, poffardio!
l'asserzione del *primo* ci conferma.

(*gErEnte*, *gArAnte*). ERNANI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di vocali.**

Entrato Caio
da un bottegaio,
fe' una misera spesuccia:
sol tre metri di fettuccia:
quindi per darsi tono d'alto affare,
con una piastra d'or volle pagare,
dicendo: – A voi signore soldi tre,
e il resto date a me. –
L'altro volle punir tanta albagia
e ripresa la sciocca mercanzia,
rispose in tono asciutto a quel cotale:
– Sul *primier* non son *due* d'*altro finale*. –

PAGGIO FERNANDO.

(*mInUtO, mUnItO, mOnEtA, mInUtA*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 113. **Cambi di consonante e di consonanti.** – Il CAMBIO DI CONSONANTE in origine si preferiva di molte combinazioni (*Baro, Caro, Faro, Maro, Paro, Raro, Taro, Varo*; *Bolla, Colla, Folla, Molla, Rolla, Zolla*).

Era presentato a piccoli versi, formando filastrocche sensibilmente noiose e di nessun interesse, poichè, risoluta una combinazione, l'edificio cadeva di per sè; ma la dizione accurata ha salvato in oggi anche questo genere di giuochi e basta una sola variante, svolta con grazia ed acume, per renderli simpatici.

Come abbiamo detto per il *cambio di vocali*, anche nel *cambio di consonanti*, se queste sono eguali, il giuoco resta per noi *cambio di consonanti* anzichè CAMBIO DI DOPPIA CONSONANTE. Sono indicazioni superflue, facilitazioni inutili poichè non fanno che accrescere di un nome la nomenclatura senza alcuna ragione.

**Cambio di consonante.**

Scende la bara ne la fossa nera
e, torno torno, è un brontolio discorde
di preci sacre mentre vien la sera.

Ma su, nel bosco, vive primavera,
e son canti di grilli, aliti lievi
di nove fronde ne l'aria leggiera.

(*morTorio, morMorio*). LA PRINCIPESSA LONTANA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di consonante.**

DISGRAZIATO!

Tenero per natura ed alla mano,
son d'aspetto grassoccio e rubicondo;
ma porto in fronte un tatuaggio strano
che, senza mio voler nè colpa al mondo,
spesso è cagion che il tristo mio padrone,
ed io con lui, portato sia in prigione.
E fin che sto in prigione poco male:
il peggio è quando ne son tratto fuori,
chè l'esser buono e tenero sol vale
a procacciarmi orribili dolori.
Mi stirano, mi spoglian.... Con qual dritto?
Ah, poveretto me, son bello e fritto!

(*polPastrello, polLastrello*). L'ALFIERE DI RE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di consonante.**

BUFFI DI FUMO.

O di chimere lirica dolcezza
in puri versi cesellati effusa,
azzurra bibbia, fior di giovinezza
ancor illusa,
teco l'efebo entusïasta brama
scorrere i miti vesperi diletti,
la tua sirima, come squilla, il chiama
a santi affetti.
Come un appello da tue stanze echeggia
voce d'amante e di natia contrada:
a tanto invito il sognator vagheggia
brandir la spada.

Soldato anch'egli!... In viso gli sfavilla
l'acre desìo di cimentar la vita.
Oh, troppo tardi, troppo tardi, squilla
l'ora gradita....
Ferve la pugna: sulle avverse schiere
il bronzo volge a fulminar mitraglia,
cadono al suolo militi e bandiere
nella battaglia.
Nero di polve, intriso di sudore,
un solo istante non ha mai posato.
Ahimè, ferito, presso il tricolore
cade il soldato....

Brulla Maremma!... Reduce dal campo
protende al traino un cencio di bandiera.
Odesi un fischio.... passa come un lampo
la vaporiera.
Cogli occhi segue il serpe che si snoda
laggiù, laggiù, per la deserta landa....
buffi di fumo alla fuggente proda
il mostro manda.
Tutto dispare.... ei pieno d'amarezza
rientra allor nella casetta e pensa:
Sogni e prodigi della giovinezza
febbre compensa!

ENRICO DI NAVARRA.

(*canZoniere, canNoniere, canToniere*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di consonanti.**

Toglierti dall'affanno
con poco m' è concesso:
quello che accade ogni anno,
quello che accade adesso.

ERNANI.

(*aNNuale, aTTuale*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di consonanti.**

DUSSERTIANA.

*Alla memoria di «Enrico di Navarra».*

Oh, chi mi salva? viscido
m'allaccia il reo groviglio,
m'attorce il vil tentacolo
foriero di periglio.
Fonte di spasmo è l' incubo
che in lugubri catene
mi stringe, mentre agghiacciasi
il sangue nelle vene.

E nella morsa orribile
invano dell'acume
ver' te desiose libransi
l'ali, invocato nume.
Deh, vieni! In aspri triboli
geme l'affranto core....
Vieni a lenir le orribili
stimmate del dolore!

(*riTorTa, riSorSa*). IL DUCA DI LORENA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di consonanti.**

Si, per la lingua un gran malanno egli è,
ma per la gola è un buon rimedio, affè.

(*BarBarismo, GarGarismo*). NANO PUCCIO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di consonanti.**

Fu uno sguardo, un sorriso.... E in lacci d'oro
tu m'avvincesti, sùbita certezza.
Ma sì dolce è dei vincoli il martoro
che m' impauri, gloriata ebrezza.
Fiore di rosa, fior del mio tesoro.

(*RiVeLazione, LiBeRazione*). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di consonanti.**

DIMENTICANZA.

Giovani o vecchi, voi obliaste il fonte
che un dì, piangendo, con la mano inquieta
cercaste sopra il piccioletto monte
che fu di tutti desiata meta;
sul monte ove la fonte di rubino
uno zampillo dolce alimentava,
color del clivo, eburneo, alabastrino,
che un rivoletto azzurro traversava.

Ed è l'esile trama attorcigliata
sulla piccola man che danza in fretta,
come una ballerina affaccendata
a far la sua comparsa in operetta;
è la bionda ricchezza nell'amplesso
di tanti tenui stami tutti d'oro,
uniti insieme da un virgulto spesso
nella dura fatica del lavoro.

(*maMMella, maNNella*). BASSO DELLA PENNA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 114. **Cambi di lettera e di lettere.** Richiamiamo quanto si è detto al § 111 e presentiamo senz'altro alcuni esempi.

**Cambio di lettera.**

FIDES.

Ti credo. Dentro li occhi arde e s' immilla
di bontade e d'amor troppo tesoro;
di promesse, ideal fiumana d'oro,
troppo viva carezza disfavilla!...
E pure un giorno, sai? la mia pupilla,
vizze le fonti al flebile martoro,
bruciò torbida febre; nè ristoro
ebbe più l'atro foco d'una stilla.

Un *primo* d'*altro* allor cingere al core
volli; ma la tua calda vampa pura
vinse l'usbergo, figlio del dolore.
Ti credo, e t'amo e al novo foco accendo
l'alma rifatta che si dà secura,
l'alma che solo del tuo amore bendo.

ARNALDO DANIELLO.

(*amManto, amIanto*).

(Dalla Strenna *Edipo*).

**Cambio di lettera.**

LO DEBBO A TE SOLTANTO.

Se ancor nel prato, sotto un cielo di cobalto,
sbocciano fior di porpora e bianchi fior di smalto;
se i petali d'opale, se le corolle gialle,
che sembran aurei troni di seriche farfalle
ancor saranno incanto;
se ancora nella stalla, calda di strame, agnelli
belan inquieti, e saltano indocili i vitelli;
se nella quieta stanza ancor a un figlioletto
offre la nuova mamma, ridendo, il colmo petto,
lo debbo a te soltanto.

Se al grimaldello innanzi ed al vuoto forziere
impallidisce e cade il misero argentiere;
se soffre la fanciulla del violato onore,
che amore le sembrava eppur non era amore,
e piange ora in un canto;
se sulla via, supino, per un colpo da vile
è caduto il passante, con la lama sottile
confitta nella schiena e, timorosa e incerta,
fugge un'ombra nel bosco per la strada deserta,
lo debbo a te soltanto.

LUPO DELLA MONTAGNA.

(*perpetUazione, perpetRazione*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

BIBLIOTECA DI BRENDOLA

**Cambio di lettere.**

POETA CESAREO.

Non dirmi poeta
se *questo* mi scrolla,
se l'epa satolla
m' è l'unica mèta;
se della moneta
da torbida polla
*codesto* rampolla,
non dirmi poeta!
È un dramma la vita,
finchè *lui* discende
su l'aspre vicende.
Oh, pace infinita!
Che *quello* m'accolga
e il capo m'avvolga.

STAZIO.

(*sALario, sENario, sIPario, sUDario*).

(Da *Sotto il velame*).

§ 115. **Cambi di iniziale, di finale e di estremi.** – Come già dicemmo nel § 111, il cambio di lettera al principio di una parola si usa chiamarlo CAMBIO D'INIZIALE, in fondo CAMBIO DI FINALE e, quando si cambia la prima lettera e l'ultima, CAMBIO DI ESTREMI. Tutto ciò indifferentemente sia che si tratti di vocale con vocale, sia di consonante con consonante, sia di vocale con consonante o viceversa.

**Cambio d' iniziale.**

Ecco un barbaro autentico,
d'Attila specchio, che
impressa lascia una visibil traccia
ove poggia il suo piè!

(*Cimbro, Timbro*). BIANCA DI BORGOGNA.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Cambio d' iniziale.**

O fior delle chiudende,
carezzar tu mi senti arie gioconde,
ma se ti tocco, l'atto mio t'offende.

SORDELLO.

(*Nacchera, Zacchera*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio d' iniziale.**

Brami toccarmi,
tentando meco l' erta d' Elicona ?
Non disprezzarmi.

SORDELLO.

(*Cima, Rima, Lima*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio d' iniziale.**

SULLA LAGUNA.

Sopra il tremulo piano, mentre dorme
ogni cosa d' intorno a la laguna,
a fior de l'onda, co' le svelte forme
s'avanza ratto al chiaro de la luna.
E quel moto del remo sì uniforme
evoca le memorie ad una ad una.
Forse così beavasi il Dottore
veneto ne l'esotico suo amore!
E ne la calma notte, mentre brilla
più fulgida la luna inargentata,
mentre ogni stella in cielo disfavilla,
soave melodia s'ode incantata
in cui l'anima tutta si distilla
.... e sale al suo veron la serenata.
Forse così l'antico trovadore
la canzone cantava de l'amore!

IL PRINCIPE GENTILE.

(*Sandolino, Mandolino*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio d' iniziale.**

Semplice è il giuoco ch' io porgo a te:
quello che c' è; quel che non c' è.

(*Essente, Assente*). ERNANI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di finale.**

Anima piccioletta ed ignorata
che dentro serri della vita il dono,
e dispersa dai venti o calpestata
pure nel fango il germine tuo buono
o nei diserti ruderi trattieni
fra un popolo di musco e di licheni,
benvenuta fra noi sia la tua possa
nelle verdi palestre solatie
e cresca forti ai giovinetti l'ossa,
apra alla vita rigogliose vie,
onde possan fiorir da' saldi petti
migliori i cor, più sani gl' intelletti!

(*sporA, sporT*). PETER PAN.

(Dal *Filo di Arianna*).

**Cambio di estremi.**

TENTAZIONI....

Serica pelle e forme rotondette,
fior d'agreste bellezza
e bruna e bionda!
Oh, di te, con la bocca sitibonda,
libare ogni dolcezza!
T'esalta, e ben costei te lo promette
il bel frutto proibito....
Pure, qual pena,
qual crudo schianto maschera l' invito
dell'astuta sirena!

(*GrappolO, TrappolA*). BAJAMONTE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 116. **Cambi di sillaba.** – Quando in una parola si cambia una sillaba anzichè una lettera si ha il CAMBIO DI SILLABA. Per questo tipo di giuoco non si è fatta la distinzione se la sillaba sia in testa, in mezzo o in fondo alla parola, perciò col nome generico *cambio di sillaba* sono compresi i tre casi.

**Cambio di sillaba.**

LUNGI DA ME!

Sulle silenti e ruvide
ruine dell'amore,
tra cori infranti ed alme inaridite
apre, corolla pallida,
i petali il mio fiore....
Oh! ben lungi da me voi che gioite!

Sulle frequenti e ruvide
miserie della sorte
m'alzo tra l'alme infrante e inaridite
ma, malefico genio,
passo ghignando forte....
Oh! ben lungi da me voi che soffrite!

(*deLUsione, deRIsione*). DARDINELLO D'ALMONTE.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di sillaba.**

FIDES.

No, non è ver che la natura umana
proprio ingenito in sè abbia il mal seme;
sempre lumeggia, appaia pur lontana,
amica face, di virtù la speme.
All'onesto piacer, dal quale emana
di casta poesia tutto un insieme,
succede, è ver, per via facile e piana
lieto il piacer cui freno più non preme.
Ma pure al vizio che superbo incede
ecco umìle seguire un dolce monito
che parla al core di novella fede;

ed a quel dir flagellator del vizio,
ecco già vede il nostro sguardo attonito
luce risurger del novel giudizio.

PAGGIO FERNANDO.

(*DIvertimento, PERvertimento, AVvertimento, CONvertimento*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

*Arnaldo Daniello* presentò per la prima volta il CAMBIO SUCCESSIVO DI SILLABA con questo esempio: *PRA–ti–le, COR–ti–le, cor–NA–le, cor–na–TA.*

**Cambio successivo di sillaba.**

FANTASIA DI SERA.

Tra le rose della sera,
mentre lieta Primavera
si vagheggia in ogni stel,
di fantasmi alato stuolo
dal mio cor dispicca il volo
verso il palpito del ciel.

1. Al lento ritmo della molle danza,
nomade bruna, movi il picciol pie'.
Qual s'accende negli occhi erma speranza?
di qual sogno nel core è la malia
mentre la lunga via,
il cammin sempre novo è innanzi a te?

2. Libera al vento, sovra il bianco viso
ardente a sera indugia il bacio il sol;
delle floride ciocche tra il sorriso,
da te sul piano, ai nitidi orizzonti,
verso i nevosi monti
vaga da gli occhi de' bei sogni il vol.

3. Rose e ligustri, schietto avorio e neve,
rosso cinabro già splendono invan;
magica giovinezza dura breve;
entro il fulgor di florida parvenza
la malïosa essenza
scopre la luce dell' incauta man.

4. No, la viscida stretta entro la cuna
non consente il paterno occhio divin;
per la possa feral di tua fortuna
oltre il volente rogo fulminato
a l'Olimpo stellato
eterno inizio è di tua vita il fin.

Di poeti elisie fole,
di fanciulle ebre carole
vanno l'etra a constellar,
e tra magico sussurro,
in un'estasi d'azzurro,
gemma il fascino lunar.

ARNALDO DANIELLO.

(GI–*tana*, AL–*tana*, *Al*–CI–*na*, *Alci*–DE).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio successivo di sillaba.**

PALPITI.

Da la tua candida
nival figura,
io scaccio l'algida
cupa tortura!...

1. Povera gota, come sei sbiancata,
non v'è più sangue dentro le tue vene,
mentre la mano ti carezza lene
sembri di cera..., di', sei tu malata?

2. T'appressa, o amica; nell'ardor dei baci
io sol ti ridarò la bella fiamma,
dentro il mio fuoco, come in cuor di mamma,
ti rinnovellerai.... così mi piaci!...

3. Vieni, ch' io cerco l'anima sorella
per fare il mio viaggio nel creato,
siam due fratelli e ci ha diviso il fato,
due creature in una sola stella.

4. E sarai perla, d'oro fino avvolta,
s' io ti ricingerò de le mie braccia,
qual ne l'amplesso che mai più si slaccia
con la mia stretta ti terrò raccolta!...
Io mi son uno
dei cuor gemelli
che in dolci anelli
gemme raduno....

ISOTTA DA RIMINI.

(PAL–*lore*, CA–*lore*, *Ca*–STO–*re*, *casto*–NE).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

§ 117. **Cambi di lettera a frase.** – Quando in una parola si cambia una lettera e si ottiene una frase anzichè un'altra parola, si ha il *cambio di lettera a frase*. Anche qui abbiamo i tre casi: cambiando vocale con vocale si ha il CAMBIO DI VOCALE A FRASE (*numerAtore*, *Nume rEtore*); consonante con consonante, il CAMBIO DI CONSONANTE A FRASE (*rododendro*, *rodo denTro*); consonante con vocale o viceversa, il CAMBIO DI LETTERA A FRASE (*Traditori*, *Ira di tori*).

In passato vennero erroneamente chiamati *cambi di lettera a frase*, e con tale denominazione figurano nella precedente edizione di questo manuale, dei semplici *cambi di lettera* le cui combinazioni, lette di seguito, formavano una frase. Per esempio erano detti *cambi di vocale a frase* i seguenti esempi:

Con O, con E, con I, con U, con A
costruire una frase si dovrà
che possiede la magica virtù
di dir con cinque motti su per giù:
posso dire se quei che sopra son
abbian di qualche cosa cognizion.

(*sO sE sU sI sA*). ERNANI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

È cosa semplicissima – eppur vi parrà strano,
*Il vedere a cavallo – fiero tribun Romano,*
Come nessuno al certo – di rimirar suppone,
*Danzar la vaga figlia – dell'acqua di sapone.*
Chi potrebbe vedere – senza pensarne male,
*del pargolo il giaciglio – in stanza monacale?*
Vi dirò un'altra cosa – che pare sorprendente:
*un giocattolo ho pronto – per dare alla sorgente.*
E noto è a tutto il mondo – e ognuno ne conviene
*che tanta gente iniqua – non puote operar bene!*

ONDINA DEL LARIO.

(*Sulla sella Silla; balla bella bolla; culla colla cella; palla pella polla; folla fella falla*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ripetiamo però che questi esempi non hanno nulla che fare con i *cambi a frase* e il loro vero posto, dato che non possano classificarsi fra i cambi puri e semplici per l'esposizione bizzarra e per la speciale caratteristica delle diverse combinazioni, è secondo noi nelle bizzarrie.

Ci piace a questo proposito, riportare alcuni motti di spirito basati appunto su tali bisticci:

♣ Un letterato novellino mandò a Gandolin una novella, chiedendo all'arguto giornalista un parere, sia sul valore del suo parto, sia sulla fine della protagonista, a nome Marta. Gandolin, a volta di corriere rispose all'autore:

« Marta merta mirto; morta, m'urta ».

♣ Molti, forse, ricordano la furiosa polemica che si scatenò a Genova a proposito di Porta Pila, l'antica porta, fregiata dall' imagine della Vergine, che sorgeva alla fine di Via Giulia, presso la spianata del Bisagno. I conservatori e i cattolici volevano conser-

varla come una sacra reliquia del passato: i rinnovatori dell'edilizia e i liberali volevano demolirla, come un inutile vecchiume. Un bel giorno, in un giornale di Genova, comparve un disegno in caricatura della famigerata porta, con questo distico di Gandolin:

« Faccia *ridere* o faccia *rodere*,
questo è un *rudere* da *radere* ».

♣ Grido di protesta di un ladro, arrestato mentre rubava da un altare: – Come? Su *quest'ara*, di *quest'era*, con *quest'ira*, a *quest'ora* mi trasportano in *questura*?! –

Ed ecco ora qualche esempio di effettivo *cambio di lettera a frase*:

**Cambio di vocale a frase.**

ALL' INFERNO.

Coloro che qui in terra han derubati
tanti malcapitati,
giocandoli d'astuzia, usando inganni,
li vedi posti pieni di malanni
e privi d'ogni bene,
nel nover di chi soffre atroci pene.

(*fra*U*dolenti*, *fra* I *dolenti*). NANO PUCCIO

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di consonante a frase.**

Quella ferrea corona che trasmessa
di padre in figlio vien, com'è, lo sai?
E quegli sul cui capo ella vien messa
mi sapresti poi dir che cos'è mai?

(*ereditaRia*, *è re d'ItaLia*). IL DUE DI BRISCOLA.

(Dalla *Nuova Italia Sportiva*).

**Cambio di consonante a frase.**

×× ✱××××× ××✱×××××.

Non ti conobber, striduli, i protervi
brevi corrucci della prima etade;
non le fanciulle gare per le strade,
in che il vigore provasi dei nervi.
Non li incerti desir, timidi cervi,
accesi da una fulgida beltade;
non il trepido senso di pietade
onde talora in breve cerchio fervi....
Era d'agosto: l'alba. Nella stanza
erravan ombre, come di paura;
erravan luci, come di speranza.
A un tratto un grido.... E nell'albore smorto,
nata del cor da la parte più pura,
brillasti su la fronte al babbo morto.

(*la Prima, laCrima*). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di estremi a frase.**

IL MENDICO E IO.

Seguace di.... Demostene,
con querulo *primiero*
ei de' suoi mali innumeri
pingeami il quadro nero.
Io che, nel dir, di Tacito
seguo le norme affè,
dato al mendico un obolo,
gli dissi solo: « *in tre*! »

(*FacondiA, Va' con DiO*). BAJAMONTE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 118. **Frasi a cambio di lettere.** – Tutti gli stessi tipi di giuochi, basati sul cambio di qualche lettera, che si possono ottenere dalle parole, possono ugual-

mente ottenersi dalle frasi. Vi sono perciò *frasi a cambio di vocali, frasi a cambio di consonanti, frasi a cambio di lettere.*

**Frase a cambio di vocali.**

DESOLAZIONE....

Lande deserte ed aride pasture
sorrise un tempo da benigna sorte,
grigie sodaglie ed umide bassure,
ove livida dea regna la morte,
son .×... ... ...×... ? O Italia madre,
alma terra di biade e di frumento,
ove solingo or pascesi l'armento,
risuoni il canto d'operose squadre!
E sorge là, su la deserta landa,
un rudere vetusto di maniero;
d'antica gloria tetro cimitero,
la .×... ... ...×... s'addimanda.
Sorgono a notte bieche larve erranti
e gemiti risuonano e lamenti,
urla di streghe e di perdute genti,
alto terror di pallidi viandanti.

(*t*–E–*rre del dem*–A–*nio*, FRA DOLCINO.
*t*–O–*rre del dem*–O–*nio*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a cambio di vocali** (4–3–5).

DOPO LA DISFATTA.

.... E nella lotta micidiale, insana,
tutta contro di voi l'ira di Marte
si scatenò ne la sua possa arcana,
mentre protesse l'inimica parte.
Cosicchè soccombenti rimaneste
e senza gloria, ahimè, l'armi cedeste.
Dunque smarriste voi la tramontana?
Ma allora a che sudare su le carte,

se questa, che non è una scienza arcana,
non istudiaste in.... seno, in ogni parte?
Giammai disorientati vi sareste,
se osservata un tantino almen l'aveste.

(*R*–E–*sa dei v*–I–*nti*, MENESTRELLO.
*R*–O–*sa dei v*–E–*nti*).

(Dalla *Penombra*).

**Frase a cambio di consonanti.** *A l'Aura mia.*

Di mille ×... .×..... i petali
vorrei sparsi sul roseo cammino
della lieta tua vita.
Così ti voglio: in tutto dissimile
alle ×... .×..... e procaci
che sono oggi di moda.
Non le ×... .×..... e svenevoli.
ma le doti di mente e di cuore
alle donne d' Italia!

(R–*ose s*–F–*ogliate*, NESTORE.
T–*ose s*–P–*ogliate*,
P–*ose s*–V–*ogliate*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Frase a cambio di lettere.**

CONTRASTI.

Scendono lievi, fredde, silenziose
ad ammantar di sè tutte le cose:
e per esse furiosa irrompe l'onda
che il misero velier in breve affonda.

(*fal*–D–*e di n*–E–*ve*, LEANDRO.
*fal*–L–*e di n*–A–*ve*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quando il cambio avviene nelle iniziali delle parole che compongono la frase, il giuoco viene chiamato *frase a cambio di iniziali*, quantunque possa farsi

rientrare in uno dei tipi precedenti. Analogamente si possono avere *frasi a cambio di finali* e *frasi a cambio di estremi*, ma del primo tipo non si conoscono esempi.

**Frase a cambio d' iniziali.**

C'È MAMMA TUA....

Vedi, fanciullo mio, sull'alto monte
dal frigido candore immacolato,
quelle marcate numerose impronte
d'un animal feroce ed affamato!
Seguendo quel cammino faticoso,
s'arriva al suo *covile pauroso*.
Ma non temer; quell'orrida bestiaccia
non può, piccino mio, farti del male:
qui c' è colei che le intrecciate braccia
ti protende, dai piedi al capezzale.
Dormi, tesoro; dormi, o amor di figlio;
veglia un angelo accanto al tuo *giaciglio*.

(T–*ana di* L–*upo*, FOLCHETTO.
Z–*ana di* P–*upo*).

(Dalla *Penombra*).

**Frase a cambio di estremi** (* • • • * • • * • • • *).

COME SI SPIEGA?

Se, quanto al cuor, ci fu corrispondenza,
molto diversi son nell'esteriore:
io credo che, con tanta differenza,
la famiglia sia nata per.... errore!
*Lei*, delicata e piena di prudenza,
dal suo tepido nido non vien fuore;
bella d'aspetto e buona nell'essenza,
solo così può mantenersi in fiore.
*Lui*, propenso alla ruggine, assai duro,
sta piantato lì ritto e non si piega,
sempre pronto a puntare i piedi al muro.

Ciononostante qui han formato lega
e se uniti stan bene di sicuro,
quest'enimma, davver, come si spiega?

(V–*iol*–A *di* S–*err*–A, ISOTTA DA RIMINI.
P–*iol*–O *di* F–*err*–O).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Le *frasi a cambio di estremi* rispondono anche allo schema: C–*orto di fam*–A, M–*orto di fam*–E. Per distinguere i due tipi è perciò necessario il diagramma, a meno che non si voglia creare una nuova denominazione e chiamare *frase a cambio di estremi* il tipo analogo allo schema suddetto e *frase con parole a cambio di estremi* l'altro. Noi preferiamo l'uso del diagramma con la prima unica denominazione.

---

## XXIII. – CAMBI DI GENERE, DI NUMERO E DI ACCENTO.

§ 119. **Cambi di genere e falsi cambi di genere.** — Sulla classificazione e sulla nomenclatura di questi giuochi vi sono ancora pareri discordi. Ecco la differenza che generalmente viene fatta fra CAMBIO DI GENERE e FALSO CAMBIO DI GENERE: il primo è basato sul cambio dell'articolo (*il capitale, la capitale*), l'altro sul cambio dell'ultima lettera (*battaglio, battaglia*).

A titolo di cronaca e per l'esatta storia dell'Enimmistica dobbiamo notare che il primo esempio di *cambio di genere* derivato dall'articolo, fu presentato nella *Sfinge d'Antenore* da *Arnobio* sopra le parole: *il pipa, la pipa* e diceva:

S'è maschile, animal che fa ribrezzo;
s'è femmina, compagna che accarezzo.

Era intitolato CAMBIO DI SESSO E DI COSTUMI e con lo stesso titolo bizzarro, nello stesso giornale, *Ibis*, precedentemente, aveva composto un altro esempio sui *falsi cambi di genere* basati sulla vocale finale. Diceva:

Io mondo, al femminil, fulmino e tuono.
Adorno al mascolin e frutto sono.
(*Granata, granato*).

*Cino da Pistoia* pretendeva classificare i giuochi, come *battaglio, battaglia* fra i *cambi di vocale*, lasciando il privilegio del nome *cambio di genere* agli altri esempi, come i *parti*, le *parti*, nei quali il genere è determinato dall'articolo anzichè dalla parola, e ciò perchè molti sostantivi, per esempio quelli terminati in *e* non hanno una desinenza speciale pel femminile (es.: *il lepre, la lepre*) come non l' hanno alcuni plurali, che possono terminare per *i* tanto nel maschile come nel femminile, nel qual caso il *falso cambio* ha luogo solo nel plurale e non nel singolare (es.: *i sette* [singolare *il sette*]; *le sette* [sing. *la setta*]).

Noi la pensiamo diversamente. I giuochi sulle parole sono sempre basati su alterazioni (spezzamenti, sconvolgimenti, rovesciamenti, cambiamenti, inversioni, ecc.) eseguite alle parole stesse, indipendentemente dalla loro funzione grammaticale. Perciò il *cambio di genere*, che si fonda sul cambio dell'articolo, non è enimmisticamente un *cambio di genere*, ma un vero e proprio *bisenso* (*capitale*, somma di denaro e città). Infatti noi mettiamo già fra i polisensi alcune parole i cui diversi significati derivano dal fatto che le parole stesse vengono considerate di un genere piuttosto che dell'altro. Un giuoco sulla parola PARTI (maschile: *popolo* — maschile: *atti del partorire* — femminile: *porzioni* — voce verbale: *da partire* ecc.) noi lo chiamiamo *polisenso*. E perchè non dovremmo

chiamare bisenso il giuoco in cui la stessa parola PARTI fosse presentata nei due soli significati *popolo* e *porzioni*?

L'articolo non deve entrare a far parte del giuoco se non quando questo è basato su frasi. Perciò chiameremmo *cambio di genere*, togliendo di mezzo il *falso*, soltanto il tipo: *battaglio, battaglia*.

Per norma del solutore aggiungiamo che alcune riviste enimmistiche chiamano indifferentemente *cambio di genere* le due forme di giuoco.

Diamo intanto alcuni esempi di *cambi di genere* e di *falsi cambi di genere* secondo l'attuale nomenclatura, in attesa che i nostri concetti vengano generalmente condivisi.

**Cambio di genere.**

UNA COPPIA MODELLO.

Un uomo molto pratico
è desso.... e pensa al sodo;
d'ogni lavoro s'occupa,
in ogni impresa va.
Bisogna riconoscerlo:
versato è negli affari
e non industria od opera
senza di lui si fa.
È un tipo assai simpatico,
non privo d'interesse;
per questo ognun desidera
d'averlo in società.
La moglie è pure amabile,
sempre sfarzosa e bella,
accoglie illustri ospiti
con gran cordialità.
« Si tratta di politica!... »
dicono; è naturale,
trattando alti papaveri
bisogna così far.

In casa è lei che domina,
ma è giusto: se il marito
solo d'affari s'occupa
in lei il governo sta!

(*Il capitale, la capitale*). JANUARO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di genere.**

Nel piccol seno la reliquia porti
e l'amuleto dal potere arcano
che le sventure, che l'ombre dei morti
terran lontano.
La tua cadenza, religiosa e pia,
nel canto sacro ed armonioso sento,
sento il tuo passo, nella melodia,
proceder lento.

(*Il breve, la breve*). JANUARO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di genere.**

Io vado errando in gran rivoluzione
senza riposo mai notte nè giorno,
per seguire da lungi il mio padrone
che vuol sempre vedermi a lui d' intorno.
Ei regola e dirige ogni mio passo,
io l'obbedisco e intanto vado a spasso.
Anche ornata di fior, di gemme e d'oro
ho la mia croce ognora da portare,
nè lo nascondo, e m' è di gran ristoro
il calvario con lei poter montare.
Esco al mattino in lusso oppur dimessa,
e in chiesa vado quando dicon messa.

(*Il pianeta, la pianeta*). FLORENZIA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso cambio di genere.**

Se accadesse che si avventi
rabbiosetto e mostri i denti
tu non devi aver paura
chè ha sì piccola figura.
Se hai paura e corri e scappi,
in un mal peggiore incappi,
puoi caderci dentro e allora
vai disotto giù in malora;
le tue polpe per salvare
corri rischio di crepare.

(*Botolo, botola*). BECO DI PIANO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso cambio di genere.**

Pace, pace ripetesi
colà dove si spiega l'opra mia,
ma l' invito dolcissimo
si perde fra l'umana frenesia.
Dal giorno in cui miserrima
cadde la terra sotto l'alto sdegno,
io son prova palpabile
che lungi lungi è della pace il regno.

(*Battaglio, battaglia*). SORDELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso cambio di genere.**

GUERRA E PACE.

L'aspro rampollo dei magiari campi
tratto un giorno a pugnar per chi l'opprime
(nel sole il golfo è tutto aurati lampi!)
da le tinnule corde amore esprime.

(*Panduro, pandura*). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso cambio di genere.**

FOLLIE.

Folle groviglio di fantasmi bianchi,
ridda di streghe nella notte insonne,
gemono i bimbi che son soli e stanchi,
pregan le nonne.
E il cor che seppe tante veglie amare,
e conobbe il suo fato, non lo volle;
gettò fasci di rose in fondo al mare,
altero e folle.

(*Tormento, tormenta*). CAMPANULA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Terminiamo questo paragrafo con un aneddoto grazioso:

L' insigne geologo e naturalista provenzale Giulio di Malbos fu appassionato collezionista di bastoni, e ne riunì più di novecento: su tutti quelli su cui era possibile farlo, cioè su cinquecento di essi, scrisse dei versi graziosi contenenti, ora la descrizione della pianta che gli aveva fornito il legno, ora dei pensieri morali ispiratigli dalla pianta stessa. Il Malbos che cominciò detta collezione a 77 anni, vi si affaticò molto, e all'età di 84 anni scrisse ancora, su un bastone di cipresso, i versi seguenti, e furono gli ultimi.

Amico legnaiuolo, orsù, prepara
di cipresso la cassa anche per me:
d'alto cipresso splendida una bara
è la sola che sia degna di un re!
Per *colpa* vostra, o miei bastoni, presto
fia che di morte il volto mi si mostri;
meno mal! Mi sarebbe più molesto
se ciò avvenisse per i *colpi* vostri!

§ 120. **Frasi a cambio di genere.** – Quando si cambia di genere una frase, ottenendo un'altra frase di significato del tutto diverso, si ha la FRASE A CAMBIO DI

GENERE. È una forma di giuoco che non ha larga applicazione poichè è difficile trovare delle belle combinazioni in cui tutte le parole cambino significato cambiando genere, come sarebbe necessario perchè il giuoco fosse perfetto. Nella maggior parte dei casi, come negli esempi che presentiamo, qualche parola resta nel suo significato d'origine e ciò diminuisce il pregio enimmistico del giuoco.

**Frase a cambio di genere.**

– Quel libro hai letto bello e profondo?
– Sì ma compreso non l'ho davvero;
come un mistero l'*uno* è *secondo*.
– L'UNA è SECONDA, questo il mistero!

(*Il testo è duro; la testa è dura*). JOLANDA.
(Dalla *Domenica del Corriere*).

**Frase a cambio di genere.**

DALLE MEMORIE TORINESI.

*A Gambarino.*

Ricordi? quella sera da Moroni
noi due sfidammo Durindana e Dedalo:
dunque si può ben dir che si battevano
quattro forti campioni.
L'onor della vittoria a noi rimase
per un tuo segno che mi fè comprendere
dov'era il sette bello.... È indiscutibile
che fu una *prima frase*!
Ricordi allora? Si fè bianco bianco
Dedalo, e poi per star nel suo carattere
versò da bere, mentre disponevasi
a tirar fuori un franco.
Ma Durindana che seguì la fase
dei nostri inganni, ratto dileguavasi....
Perchè?... Non so, ma pagò tutto Dedalo....
Era *seconda frase*? DON SALATI.

(*Partita a scopa strategica; partito a scopo strategico*).
(Dalla *Corte di Salomone*).

**Frase a cambio di genere.**

– Coglimi orsù quel fiore.
– Or or mi proverò:
Non c' indovino a coglierlo....
– Non c' indovini?... – No!
– Perchè? – Perchè.... *è così*!
– Che scusa è questa qui?...
La frase cambia un po'
e allor ti crederò!

IL SIRE DI ROCCALBA.

(*Il gambo è corto; la gamba è corta*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 121. **Cambi di numero.** – Il CAMBIO DI NUMERO come *il cambio di genere*, è un tipo di giuoco molto affine al *cambio di finale*, tanto che potrebbe benissimo unificarsi con esso. Quando una parola, cambiando di numero, cambia di significato, dà origine a tale giuoco (*testa*, capo — *teste*, testimone). Il cambio di numero enimmisticamente, non sempre cambia in effetto il numero della parola originaria, come nel caso dell'esempio citato. Esso perciò viene chiamato anche *falso cambio di numero*, quantunque per noi quel *falso* sia un'aggiunta inutile, poichè è evidente che se non fosse tale non esisterebbe il giuoco. Da taluno è anche chiamato *falso plurale*.

La lingua italiana non ci dà molti esempi di questo giuoco e perciò raramente esso appare nelle rubriche enimmistiche.

Eccone tuttavia alcuni esempi:

**Cambio di numero.**

L'un singolare,
l'altro plurale:
è un'esistenza....
fatta a spirale.

(*Vita, vite*). L'ETRUSCO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di numero.**

Candida al par di neve
ed utile ad unir chi ha duro cuore;
chi però me riceve
oltre al duol non ricava troppo onore.

(*Calce, calci*). FRA' BIAGIO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di numero.**

Oh quante quante chiacchiere
costui sovente snocciola
per imbrogliare il credulone prossimo.
Eppur molti ricorrono
a la sua scienza multipla
per farsi edotti di ciò ch'essi ignorano.

(*Fanfano, Fanfani*). SER DURANTE.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di numero.**

Curiosi scherzi fa l'antichità:
moltiplica un romano e avrai città.

(*Pompeo, Pompei*). ISÈPO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 122. **Cambi e spostamenti di accento.** – Il CAMBIO D'ACCENTO è basato sulla differente pronunzia di alcune parole che hanno la stessa grafia (*Ròcca*, fortezza; *rócca*, arnese da filare). Nella lingua italiana non vi sono che le vocali *e* ed *o* che si prestino al giuoco, a seconda della loro pronunzia chiusa o aperta.

**Cambio d'accento.**

Un vano così piccolo
quanta della città gente raduna!...
(Che sia davver possibile
far passare un cammello per la cruna?)

(*Fóro, fòro*). NEMO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio d'accento.**

Chi il fasto e le dovizie
gli onori ebbe nel mondo,
quasi travolto all' infimo
altrui si fe' secondo.

(*Ré*, sovrano, e *Rè*, nota musicale). FRA BOMBARDA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio d'accento.**

Lassù, forte, turrito, ecco il maniero!
Ti darà fil da torcere, o guerriero.

(*Ròcca, rócca*). NEMO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio d'accento.**

LAMENTO.

Sì, fosti tu, fiorente mia regina,
a punzecchiarmi con acuta spina;
Ed or son qui consunta a poco a poco
per tanto pizzicore e tanto fuoco!

(*Ròsa, rósa*). ISOTTA DA RIMINI.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio d'accento.**

NELL'ATTESA.

Alle cinque fissò l'appuntamento
per darmi un caldo bacio profumato;
ma se non vien... per me, non mi spavento,
perchè neppure.... a lui ciò sarà dato!

(*Tè*, bevanda, e *té* pronome). FOLLETTO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Il *cambio d'accento* non è da confondersi con lo SPOSTAMENTO D'ACCENTO, che si ha quando l'accento tonico dal cadere su di una od un'altra sillaba della parola ne cambia totalmente il valore (*càpitano* dal verbo *capitare*; *capitàno*, grado militare; *capitanò* dal verbo *capitanare*).

**Spostamento d'accento.**

O tu dall'Orïente a noi qui giuntà,
vergin di sol trapunta,
che fuoco ed acqua sai nel sen serrare
io la vorrei baciare
la bella mano che ti porterà.
O tu, che ferreo scheletro rivesti
e secolui t'appresti
un tragico stromento a fabbricare:
io la vorrei baciare
l' industre mano che t'adoprerà.

(*Àgata, agàta*). IL PRINCIPE NERO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Spostamento d'accento.**

D'un granellino
bello e piccino
maligno zeffiro
che lo colpì
sviò l'accento.
Che mai seguì ?...
quale spavento!

(*Panìco, pànico*). SORDELLO.
(Dalla *Strenna* della *Diana d'Alteno*).

**Spostamento d'accento.**

Fuori la neve. Accanto al focolare
tra un sorso di quel buono e una pipata,
s' indugian Tita e Tonio a chiacchierare,
mentre gaia sfavilla la fiammata.
Discorron della donna. Dice Tita:
« È certo che per l'uomo, caro Tonio,
la donna è una potente ..... ».
Risponde l'altro: « Pria del matrimonio
può darsi che lo sia, ma poi si sa
ch'essa diventa una ..... ».

(*Calamita, calamità*). CAMEO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Spostamento d' accento.**

Quegli che t' indico
spostò l'accento
e volò rapido
siccome il vento.

(*Lui, luì*). FRA BOMBARDA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Spostamento d' accento.**

....QUAL PIUMA AL VENTO.

Credi, è un errore il reputar la donna
genere femminile,
perchè è.... femmina ed ha sempre la gonna;
mobil com'è qual piuma ad ogni vento,
può sembrarti maschile
appena appena cambia un po' d'accento....
Infatti, tu non dici
forse: vi son degli orologi .....?
Perchè non vi saran donne .....?

(*Elèttrici, elettrìci*). SIMPLICISSIMUS.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Basate ugualmente sullo spostamento degli accenti sono le FRASI A SPOSTAMENTO DI ACCENTO. Sono pochi gli esempi finora presentati.

**Frase a spostamento di accenti.**

LUDI CAMPESTRI.

Bacco dà il giuoco. Di garzoni lieta
balda la schiera al villico concorso,
senza goccia versar rechi alla meta
colma una coppa della man sul dorso;
nè al passo già, ma di polledri al corso,
chè la palma non è d'oro nè in seta:
dalla più bella al vincitore un sorso
più grato s'offrirà d'ogni moneta....

Partono: vanno.... Men veloce un dardo
scocca di fionda: il garzoncel conversa
nel braccio ha l'alma, Pègaso al traguardo.
Trema?... Che fu?... La coppa è giù riversa
..... .. ....! Della bella un guardo
ne ..... .. ..... La palma è persa!

(*Verso la meta, versò là metà*). BRIGLIADORO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

---

## XXIV. - SCAMBI E SPOSTAMENTI.

§ 123. **Scambi di lettere.** - *Fra Girolamo* presentò nella *Diana d'Alteno* un giuoco che aveva l'apparenza di novità; ma che lasciò perplessi nel definirlo. Fu chiamato: *inversione di doppia consonante* (NAPPO, PANNO; ROSSA, SORRA). Ebbene: l'inversione di doppia consonante a rigor di termine non è esatta poichè è una consonante che si scambia con un'altra raddoppiandosi, mentre l'altra che era doppia, agisce dopo la scempia. Si finí per chiamarlo *scambio di consonanti*, tralasciando l'indicazione di *doppio* ritenuta superflua e inutile.

Nel caso poi in cui, scambiandosi le consonanti, succedeva pur lo scambio delle vocali, come in COTTA, TACCO, il giuoco fu indicato come *scambio di lettere*. Ecco un esempio di questo tipo:

NATURA ED ARTE.

Torna maggio: sull'aiuole
manda il sole
un fulgor lieto e novello;
si fa bello
ogni *primo* d'erbe e fior.
Al castel dei burattini,
i bambini

tengon l'occhio attento e fiso;
scoppia il riso
ad ogni *altro* dell'attor.
Su per l'erta, pe' dirupi,
caro ai lupi
sta il PRIMIERO; se si fende,
se giù scende
che rovina! che fragor!
Nella scuola elementare
a imparare
vanno i giovani il SECONDO:
senza fondo
urla spesso il professor.

(ZOLLA, LAZZO; MASSO, SOMMA). FRA GIROLAMO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Tali giuochi non incontrarono però molto favore e ben presto caddero in disuso.

Esistono purtuttavia gli *scambi di lettere*, ma il loro meccanismo è oggi alquanto differente: consistono nel semplice scambio di posto di una lettera con un'altra, e perciò non è più una doppia consonante che si scambia con una semplice e viceversa.

Anche in questo tipo di giuoco vi sono i tre casi: se è una vocale che scambia il posto con un'altra vocale si ha lo SCAMBIO DI VOCALI (*b*ALLETT*o*, *b*OLLETT*a*); se è una consonante con un'altra consonante, lo SCAMBIO DI CONSONANTI (L*u*M*i*N*o*, M*u*L*i*N*o*); se una consonante con una vocale o viceversa, lo SCAMBIO DI LETTERE (*no*IA*to*, *no*TA*io*).

Quest'ultimo non ha però praticamente quasi alcuna applicazione per deficienza di combinazioni adatte.

Dobbiamo altresì avvertire che qualcuno classifica il giuoco fra gli *anagrammi*, trattandosi in fondo di parole formate dalle stesse lettere. Ma ciò non può essere ammesso se non quando si svolgono altre com-

binazioni oltre quelle dello scambio (balletto, bolletta, battello, ballotte). Diversamente, per la stessa ragione, si dovrebbe chiamare frase anagrammata la *frase a scambio di lettere*, ciò che è assurdo.

**Scambio di vocali.**

FIORE APPASSITO.

Del breve *primo* nella fresca ombria
andavamo noi due stretti, abbracciati,
ed era tutto fior di poesia
quello che dicevam colà celati.
Ti diedi un *altro* e tu, belluccia mia,
lo mettesti tra i fogli profumati
del libriccin da messa, e, tutta pia,
in su levasti gli occhi innamorati.
È in quel giorno che tu, se non m' inganno,
fe' mi giurasti eterna...; e da quell'ora
breve d'amor non è passato un anno!...
Il fiore, sì, lo so, l' hai conservato
perchè nel libro tuo l' ho visto ancora....
ma non ricordi più chi te l' ha dato!

NEMO.

(VIALETTO, VIOLETTA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Scambio di consonante.**

Non tocchiamo la legge,
non tocchiamo il costume,
lo Stato che ci regge
dà sufficiente lume.

Dirai ch'è tutta ciarla,
chiacchiera inconcludente,
ma fino a che si parla
si vive allegramente.

JOAB.

(CONSERVAZIONE, CONVERSAZIONE).

(Dalla Strenna *Dianella*).

**Scambio di lettera.**

Un garbato messere
che di guidarti ha compito
ad ogni cosa che sia giusta e bella
con ruvide maniere
ti confisca i quattrin della scarsella.

(pRECETTORE, pERCETTORE). SORDELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 124. **Frasi a scambio di vocali e di consonanti.** – Gli *scambi di lettere* hanno avuto larga applicazione nelle frasi: *frase a scambio di vocali* (*la fIglia del mOrto, la fOglia del mIrto*); *frase a scambio di consonanti* (*GIra quella MInestra, MIra quella GInestra*). Non è stata ancora presentata la *frase a scambio di lettere* in cui una consonante si dovrebbe scambiare il posto con una vocale.

La *Corte di Salomone* fa tutto uno zibaldone di queste frasi nonchè di quelle basate sullo spostamento di lettere che vedremo in seguito, chiamandole tutte quante *bisticci*, con quanto vantaggio per la chiarezza è facile immaginare!

**Frase a scambio di vocali.**

POLITICA ESTERA.

Della Ruhr la questione è un po' imbrogliata:
se la gente germanica è ostinata,
altrettanto tenace è la francese,
×•××× ××××× ×*××××.

Anco il politicante da strapazzo,
sembrami diventar talvolta pazzo,
mentre scruta con ansia l'intricata
×*××× ××××× ×•×××××.

EBE.

(cERTA DELLA rAGIONE, cARTA DELLA rEGIONE).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Frase a scambio di vocali.**

NOTTURNE FOLLIE.

Notte bianca.... M'opprime l'origliere
il capo stanco di pensieri vani:
nell'ora triste pronuba al domani
vaneggio solitario un reo piacere;
questo: insanguato l'etico forziere
da un ×⋆××× ×× ×•×××, trarne a piene mani,
vindice Nume da' capricci strani,
l'oro signor del libero godere.
Così mi caccia dalle insonni piume
il bel desìo, ma poi cade d'un tratto
il biondo incanto: disparito è il Nume!
Rimasto allor più misero e disfatto,
×•××× ×× ×⋆×××, spiando il nuovo lume
che lì mi trovi solitario matto....

UGONE DI SOANA.

(TERNO AL LOTTO, TORNO AL LETTO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a scambio di consonanti.**

BONTÀ E CRUDELTÀ.

Non conoscesti il sempre uguale piano,
non la dolcezza del lïeve colle,
ma un aere ti piacque forte e sano,
un luogo dove l'essere s'estolle.
Hai sorelle laggiù di stirpe varia,
ma il paragon talvolta non ti tocca,
e se ti mira alcun, così per aria,
gli viene l'acquolina nella bocca.

Oh! sì dolce non sei, tu, tanto trista,
chè del barbaro porti, ahimè, l' impronte,
orrida furia per l'umana vista,
orrida furia che piegar fa il fronte.

Tu, traditrice, a tergo sai colpire
o per il collo pigli e.... buona festa!
Tieni da noi lontane, fiera, l' ire
se no ci farai perdere la testa!

FARFALLINO.

(PERA DI MONTE, PENA DI MORTE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a scambio di consonanti.**

Una vispa forosetta
lentamente iermattina,
verso porta Vigentina
se ne gìa sola, soletta.
Un maturo zerbinotto
passeggiando, l' incontrava,
e di colpo, lì alla brava,
le lanciò un ××××⋆× ⋅××××.
Si rivolse ella di botto,
nel suo debole ferita
e rispose inviperita:
Vada via, ××××⋅× ⋆×××× !

(SALACE MOTTO, SALAME COTTO). NEMBROD.

(Dal *Vademecum*).

Qualcuno fa un' inutile distinzione chiamando *frase a scambio di iniziali* quella in cui si scambiano le lettere iniziali di due parole appartenenti alla frase stessa:

**Frase a scambio d' iniziali.**

DAL MERCIAIO.

È un pezzo che non era capitato....
un tessuto di seta sì salato!

(CASO RARO, RASO CARO). LONGOBARDO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a scambio d' iniziali.**

Della discordia
*××× ×× •×××
l' insano ardore
che tanti popoli
l'un contro l'altro
truce scagliò!
Nè sembra prossimo
il giorno splendido
in cui le genti,
di guerra stanche,
•××× ×× *×××
vorranno alfin!

EBE.

(PARE LA FACE, FARE LA PACE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 125. **Frasi a scambio di radicali e di desinenze.** – Lo *scambio di desinenze* fu il primo tipo di *scambio*, e venne presentato da *Dino Serada*. Nelle parole CONSERVATORE e DIRETTORIO, mettendo ORE al posto di ORIO e viceversa si ottengono i nuovi vocaboli CONSERVATORIO e DIRETTORE.

A noi piace la base di questo giuoco con la quale si possono mettere in opra, come nel caso espresso, delle parole bellissime non suscettibili d'altri bei giuochi. Vario può essere il sistema di esporli, ma il sistema diagrammatico è il più chiaro di tutti nella sua semplicità.

Ecco l'esempio svolto, la cui soluzione è data appunto dalla combinazione citata.

Fu il nonno suo d'origine francese,
××××××××××... sotto il .....××××;
suo padre, quindi, d'animo cortese,
venne in Italia e fu gran liberale,
si diede all'arte e tanto eccelse in quella

che al noto di Milan ××××××××××××
valente ..... ognun l'appella,
sì che in Italia non havvi l'eguale.
Di questo grande e de' proavi suoi
tale è la storia che interessa noi.

DINO SERADA.

(CONSERVATORE DIRETTORIO,
CONSERVATORIO DIRETTORE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Questo giuoco non ebbe però applicazione che nelle frasi complete, dove si accrebbe di un altro tipo. Si ebbero cioè le FRASI A SCAMBIO DI RADICALI e le FRASI A SCAMBIO DI DESINENZE.

**Frase a scambio di radicali.**

IL MONDO È DEGLI INETTI!

In oggi, come ieri, non c'è verso,
trionfa solo chi sa darla a intendere,
e lavorare bene è tempo perso,
se chi lavora è pieno d'onestà.
Con il raggiro e con la camarilla
il più volgare ignoto, altero e zotico,
s'apre la strada e come un genio brilla
sulla crédula e ciuca umanità.
Applausi, applausi date, date allori
agli ignoranti che lo scanno ascendono,
e tirate pedate a quei signori
che d'opre elette sanno la virtù!...
Ma smettano costor di lavorare....
Quando, come valor, ... ..... .. ....., ,
no, ... ..... .. ..... di sgobbare,
perchè chi meno fa vale di più!...

SER BRUNETTO.

(NON CONTA IL MERITO, NON MERITA IL CONTO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a scambio di radicali.**

ULTIMO RIFUGIO.

Ben lungi dal fragor di lotta atroce
che stende un vel di sangue e di vergogna!
lungi da questo popolo feroce
che presta la sua mano a tal bisogna!
Sento il sussurro d'una amica voce
che sale a me dall'anima che sogna....
Si, me n'andrò lontan.... verso la foce
di questa criminal putrida fogna.
..... ..... del prato
ove la sorte mi chiamò alla vita,
asil di pace, libertà infinita!
A te ritorno, chè nel mondo ingrato
.... ..... tu sei
pel cor languente e per gli affanni miei!

ARAMIS.

(BEATA SOLITUDINE, SOLA BEATITUDINE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a scambio di desinenze.**

NON TU.

Non tu, non tu, da l'aride parole,
distillate in un cerebro sapiente,
aride e fredde, quasi senza sole,
dal cor lontane, figlie de la mente;
non tu, non tu, che gracidi sul piano,
ne l'austero silenzio da romiti,
a tarda notte, un tuo linguaggio strano,
senza ceder del volo ai dolci inviti;

non tu, non tu potrai la mia bellezza
in un inno cantar di poesia,
non il bacio che cerca in me l'ebbrezza,
non la curva procace, la malìa,

e le febbrili dita che d'amore
vibrar fanno su me tutta la gamma,
e il fascino, soave di candore,
il poema sublime de la mamma!

SER BRUNETTO.

(PENNA DI DOTTO, PETTO DI DONNA).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 126. **Spostamento di lettera.** – Differiscono dagli *scambi di lettera* in quanto non è più una lettera che scambia il posto con un'altra, ma una sola lettera che cambia posto in una parola, rimanendo ferme tutte le altre lettere. Questo giuoco è chiamato da taluno anche *metatesi*, tanto per arricchire la confusione nella nomenclatura.

Qui abbiamo due casi: se è una vocale che cambia posto si ha lo SPOSTAMENTO DI VOCALE (A*gio*, *gAio*) se è una consonante, lo SPOSTAMENTO DI CONSONANTE (*giacchio*, *ghiaccio*).

In origine questo giuoco fu presentato su due parole dal *Paggio Fernando* e lo spostamento avveniva da una parola all'altra (*maDre core*, *mare corDe*; *fRate monaca*, *fate monaRca*; *sorso*, *orcio*, *orso sorcio*).

Ma di questo tipo non si conoscono che i pochi esempi del *Paggio* dati come bizzarrie.

Ecco qualche esempio di *spostamenti* quali oggi s' intendono:

**Spostamento di vocale.**

Non ti fidar di *chi la strada insegna*:
è un *traditore*, è una persona indegna.

(GUIDA, GIUDA). DON ACHILLE LIBERI.

**Spostamento di consonante.**

RISPOSTA AD UN SEDUTTORE.

Son vostre le parole: « .... Mia signora,
il fuoco mi divora....
Qual sventura m' incoglie!

La mia esistenza in lagrime si scioglie;
destin su me s'è incrudelito tanto
che presto ne sarò consunto in pianto ».
Ed io rispondo: « È tutto un'apparenza;
non avete coscienza....
Siete duro di cuore
e non sapete cosa sia l'amore!
Questo conosco, questo so e rivelo;
avete cuore ed anima di gelo!
Lavorate sott'acqua; ma chi crede
che tutti siano prede
vostre? Se qualche triglia
nell' inganno è incappata, non si piglia
così nel laccio chi vi tiene a bada
o chi battendo va un'opposta strada.
Lo so; tutta un' insidia nascondete,
tutta una grande rete
cui facil arte asconde
nel chiaro e più nel torbido dell'onde;
ma io, più sveglia e accorta d'una triglia....
è inutile, signor: non mi si piglia! ».

(GHIACCIO, GIACCHIO). NANO PUCCIO.

(Dalla *Penombra*).

**Spostamento di consonante.**

Fior d'erba amara,
è la commedia umana che si svolge,
il *primo* t'unge, e l'*altro* ti prepara
mondi fittizî per fittizie storie.

(INCENSATORE, INSCENATORE). STAMURA.

(Dalla *Penombra*).

§ 127. **Frasi a spostamento di lettera.** – Dicesi FRASE A SPOSTAMENTO DI VOCALE quella in cui una vocale viene spostata da una parola ad un'altra della frase stessa; FRASE A SPOSTAMENTO DI CONSONANTE, se è una consonante che viene spostata.

**Frase a spostamento di vocale.**

COME DIVENNI ENIMMISTA.

In saggio pervenivami – di giuochi un giornaletto,
ma, ignaro d'emimmistica, – lo davo ognor per letto.
Un dì però di leggerlo – ebbi la tentazione
e mi svanì d'un subito – l' innata repulsione.
Dissi tra me: « Proviamoci – chissà che il solutore
un premio di ricevere – non abbia un dì l'onore! »
Fu con ..... .....×.. – che volli a tutti i costi
Accingermi a risolvere – i ....×.. .....
E il successivo numero – vidi con gran stupore
che colto avea giustissimo – ed ero il vincitore.
Da allor quest'arte nobile – m'attrasse e così fu
ch'ebbe la Sfinge Edipea – un amico di più.

(QUESTI PROPOSITI, QUESITI PROPOSTI). GIVA.

(Dalla *Penombra*).

**Frase a spostamento di vocale.**

STUDENTE SVOGLIATO.

Meriggio afoso!... Come piombo fuso
raggi cocenti manda il sol d'estate:
per le povere membra affaticate
d'un filo d'aria è il refrigerio escluso.
Van... mezzogiorno.... il tocco.... ed io, confuso,
il tempo seguo con ciglia assonnate;
quante vampe di tedio son passate
nei giri che la pendola ha conchiuso!

Ma il libro, intanto, qui mi fa memoria
di un antico sovrano Baldassarre
ch'ebbe assai triste, misteriosa istoria.
E (la cosa sia vera oppur fandonia)
invan la mente ormai si vuol distrarre,
se il capo è in mezzo a tanta.... Babilonia!

(ORE CALDE, RE CALDEO). ISOTTA DA RIMINI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a spostamento di consonante.**

LE DUE PREOCCUPAZIONI.

×⋆××× ××× ×××××, caro maritino –
dicea mia moglie con accento inquieto.
Ci han ben conciati, sì, con quel decreto!
O pagare, o lo sfratto: ah! rio destino!...
Io l'ascoltavo e me ne stavo cheto.
Venìa dalla cucina un odorino
di buon olio toscano e ramerino
che mi rendeva il cor festante e lieto.
E discorri e discorri.... un bel momento,
sentendo un certo puzzo di bruciato:
×××× ××× ×⋆××××× – dissi con sgomento.
Rimaner senza alloggio è un caso ingrato,
ma saltare anche il pasto in compimento,
sarebbe proprio il colmo, Dio beato!

LONGOBARDO.

(TREMO PEL FITTO, TEMO PEL FRITTO).

(Dalla *Penombra*).

**Frase a spostamento di consonante.**

Quando ripenso a chi per una fede
subì torture senza batter ciglio,
sprezzò la morte, non curò il periglio,
di spartana virtù sublime erede,
veggo riuniti, in una luce sola,
Giordano Bruno con Savonarola!...
Per loro maturarono destini
circonfusi di vera, immensa gloria;
vicende eterne, sacre a la memoria,
tramandate dell'oggi oltre i confini:
si assomma in essi un prodigioso evento,
che fu l'auspicio del risorgimento!

ISOTTA DA RIMINI.

(FRATI STOICI, FATI STORICI).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 128. **Altri giuochi basati sugli scambi.** – *Paggio Fernando* ideò lo SCAMBIO DI PAROLE in alcune frasi che generano dei confronti assai caratteristici. Esempi:

*La serva del prete* e *il prete della serva*; *l'umanità del padre* e *il padre dell'umanità*; *il Consiglio dei Dieci* e *i dieci del Consiglio*; *la coperta del bordo* e *il bordo della coperta.*

Esponendo il giuoco si possono chiamare *primo* e *secondo* le parti della frase che fanno l'azione, come fossero le parti d'una sciarada, oppure *prima frase* e *seconda frase* rispettivamente quella originaria e quella risultante dopo lo scambio, a meno che non si adoperi il sistema diagrammatico, che è il più semplice, o il sistema a enimmi che è ora assai frequente anche in queste forme di giuoco. Il titolo *scambio di parole*, che noi più propriamente sostituiremo con FRASE A SCAMBIO DI PAROLE, dette luogo a cortesi polemiche, poichè si confondeva con un altro giuoco, l' INVERSIONE DI FRASE che consiste nell' invertire il posto delle parole in una frase, seguendo l'ordine preciso delle parole stesse (*Campo di fiori, fiori di campo; di Caro il verso, verso il caro dì*). Qui la frase è veramente invertita, mentre *il discorso del filo* non è l' inversione della frase *il filo del discorso*; l' inversione sarebbe *discorso del filo il* che non significa nulla.

*Galeno* nel suo manuale chiama indifferentemente *inversione di frase* i due tipi di giuoco e qualche rivista ha seguito finora tale denominazione. *Re Lucido*, per la frase *il filo del discorso* aveva scovato le *parti logiche*, combattute dal *Principe Nero* il quale diceva:

« *Re Lucido*, da persona intelligente, qual'è, ha trovato un titolo ingegnosissimo per il famoso giuoco del *filo del discorso*, imbroccando giusto giusto *in una delle due caratteristiche* proprie di esso giuoco. Peccato che il titolo sia già, di per sè, un po' troppo lungo e complicato! poichè *Frase a parti logiche invertite*

(è il più esatto, e sarebbe l'adottabile) non si può dire un titolo spedito per ùn così bello e semplice meccanismo di giuoco.

« Ma il guaio più sèrio ancora è che, se si vuol precisare il titolo, secondo la grammatica e la logica (ed è questa l' idea di *Pier.... senza vigne*), bisogna allungarlo e complicarlo ancora!

« A me pare infatti che *una seconda caratteristica*, immancabile in questo giuoco, e che non si può trascurare, sia: *che le parti logiche, invertendosi, non conservano mai l' identico significato di prima.* Avviene perciò che moltissime volte c'è un vero *bisenso* in una od in entrambe le parole; e, quando bisenso non c'è, la parte logica, mutando posto, assume un significato, o più largo, o più ristretto o in qualche modo diverso da quel che aveva prima; il che, in logica, vuol dire (ed il Ferrarini me lo insegna) che *le parti logiche cambiano* non soltanto *di posizione* ma anche *di sostanza*: e che, perciò, a voler trovare un titolo esatto e preciso, bisognerebbe accennare anche a questo importantissimo fatto. Così che, seguendo la tesi di *Re Lucido*, converrebbe dire talora: *Frase a parti logiche invertite con bisenso* (o *con bisensi*); tal'altra: *Frase a parti logiche invertite con ampliamento* (o qualche cosa di simile); oppure, per adottare un titolo unico: *Frase a parti logiche invertite con mutamento di senso*, e.... si andrebbe a finire nel ridicolo!

« Pare adunque a me, che, per amore di semplicità, sia per questo giuoco assai migliore il titolo *Scambio di parole*, il quale ne indica approssimativamente abbastanza bene il meccanismo, e lo incorpora in una famiglia di giuochi, gli *scambî*, ai quali realmente appartiene od è molto vicino ».

*Paggio Fernando* infine, per confermare le idee del *Principe Nero*, chiamò *inversione di parti logiche* un genere di giuoco non ricco di combinazioni ma su-

scettibile di idee geniali. Questo giuoco consiste nel far divenire aggettivo il sostantivo di una frase e sostantivo l'aggettivo della medesima, ottenendo una nuova frase con significato del tutto differente (*condanna condizionale, condizione condannabile*; *suggestione collettiva, collezione suggestiva*). Le idee del *Paggio* erano espresse genialmente nel seguente giuoco:

**1. Inversione di frase. - 2. Inversione di parti logiche.**

POLEMICA EDIPEA.

Un vincolo, una norma anche nell'arte nostra,
fatale, inesorabile, a ogni passo si mostra,
cui non possiam sottrarci; del resto la natura
di un briciolin di logica per la nomenclatura
non mi par tanto astrusa, difficile e snervante
1. come LA TRADUZIONE DI VIRGILIO o di Dante;
nè mi par che spartano ci voglia del coraggio;
e di un po' di chiarezza io m'auguro in omaggio
1. d'esser POCO LONTANO DALL'ANELATO GIORNO
in cui tutti gli autori si daranno dattorno
per mettersi una buona volta insieme d'accordo,
senza che Tizio o Cajo faccia il distratto o il sordo,
sul modo più opportuno di battezzare un giuoco,
accordo per il quale ci vorrebbe ben poco.
– Ma perchè, voi direte, costui così s'infiamma
con tanto entusïasmo da vecchio melodramma? –
In un trascorrer d'attimo ve lo spiego, se adesso
voi leggerete attenti quello che viene appresso.
« *Il discorso del filo – Il filo del discorso* »
fu questo il primo esempio (oh! quanto tempo è scorso!
d'un tipo, nuovo allora, di giuoco presentato,
e che « *Posposizione di parole* » nomato
fu dall'autor: ma sembra che ciò poco garbasse
a chi poteva almeno aspettar ch'ei crepasse
per proporgli altri titoli pescati senza norme,
tanto per la manìa di far sempre riforme.

Vi fu chi lo voleva invece battezzato:
« *Inversione di parti logiche* »; scellerato,
cervellotico titolo parvemi quel novello,
che, grazie a Dio, un suffragio non ebbe, poverello.
Vi fu chi poi lo disse: « *Inversione di frase* »;
ed anche questo titolo non so poi su qual base....
Ma questo, un po' migliore dell'altro, in quel momento
fu visto un po' alla grossa, e prese il soppravvento.
Autori di valore antico e incontrastato,
quali *L' Etrusco* nostro, *Ema*, e primo *Il Chiomato*,
2. lo vollero onorare – più per **primo secondo**,
che per convincimento autentico e profondo –
del lor voto, ma indegno, ne convengan costoro,
2. di chi un **secondo primo**, apprezzato tesoro,
vanta di bei lavori nell'edipea palestra.

Ma via, cari colleghi, stringiamoci la destra,
e senza oziose ciarle, senza verun rancore,
permettetemi ch' io abbia oggi l'onore
di presentarvi un nuovo paio di figli miei;
son gli ultimi venuti tra i fratelli edipei:
non so se potran poi crescer di forti tempre,
ma avranno almeno un nome che ucciderà per sempre
la manìa di adattarlo con informe artificio
a giuochi che da ciò non senton beneficio.
« Uccidere per sempre » – è la vera parola,
perchè senza atteggiarmi a maestro di scuola
io posso pronunciare la fatale sentenza,
delle cose di fronte alla cruda evidenza,
perchè la vera, autentica *inversione di frase*,
e l'altra ancor *di logiche parti*, su vera base,
son già, e posso dirlo senza contestazione,
entrambe vive e verdi in questo polpettone.

PAGGIO FERNANDO.

(1. *Di Caro il verso, verso il caro dì*;
2. *suggestione collettiva*; *collezione suggestiva*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Concludendo noi chiameremo, uniformandoci con la maggior parte delle attuali riviste enimmistiche: FRASE A SCAMBIO DI PAROLE il giuoco del tipo *il discorso del filo, il filo del discorso*; INVERSIONE DI FRASE il giuoco *di Caro il verso, verso il caro dì*; INVERSIONE DI PARTI LOGICHE il giuoco *suggestione collettiva, collezione suggestiva.*

Ecco ora altri esempi svolti dei diversi tipi esaminati:

**Frase a scambio di parole.**

PER PASSARE IL TEMPO.

Fra pochi amici, tutti cari ed intimi,
seduti intorno a un desco,
ci scambiavamo insieme quattro chiacchiere,
centellinando un po' di vino fresco.
Un de' nostri narrava un'umoristica
storiella il cui soggetto
era, nientedimenò, indovinatelo?
il fil d'una matassa un po' arruffata....
quand'ecco, giunge al comune cospetto
dell'allegra brigata,
un altro amico già da tutti atteso,
ed il racconto allora vien sospeso
proprio sul miglior punto
per offrire da bere al nuovo giunto.
Io che mi divertivo mezzo mondo
alle avventure di quel filo magico,
dopo un'attesa inutile
soggiunsi al narrator: – Non ti nascondo
che mi sarebbe ad ascoltar piacevole,
la fine inaspettata
de la storiella da te cominciata.... –
– Diavolo!... borbottò l'amico, diavolo!
è una sciocchezza e il conto non ne vale;
eppoi, non posso, credimi,
proseguire il *primiero* del *finale,*

dappoichè nel distrarmi col pensiero
ho perduto il *finale* del *primiero*.

ERNANI.

(*Il discorso del filo, il filo del discorso*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a scambio di parole.**

I cassieri che scappan coi denari
***** .. ..... . ×××××× .. ....., 
invece i tamburini militari
×××××× .. ..... . ***** .. .....

RE MARSINA.

(*Apron la cassa e batton la campagna*;
*batton la cassa e apron la campagna*).

(Dalla *Penombra*).

**Frase a scambio di parole.**

FATA MORGANA.

È la merlata ben turrita mole,
che vince in pregio l'urna più sincera
e al primo bacio d'apollinea prole
tutta divampa come rossa spera.
Ha mura e spalti e trasparenti stole,
di portici raggianti in cerchia altera,
ove s' indugia come a festa il sole,
nel languido commiato della sera....

È trasparente ed alla vista dona
provvido aiuto valido ristoro
e a dolce tocco d'arpa eolia suona.
È trasparente, e sotto ai raggi d'oro
dei vezzi d' Iri fà per sè corona,
dei vezzi d' Iri fà per sè tesoro.

ENRICO DI NAVARRA.

(*La rocca di cristallo, il cristallo di rocca*).

(Dalla Strenna *Edipo*).

**Frase a scambio di parole.**

PUNTI DI VISTA.

Dal tuo posto non vedi quel chè fanno
gli altri lassù, nascosti, camuffati,
dal tendone discreto riparati.
Tutti quanti, davvero, ormai lo sanno
ch'è vivere fittizio ed irreale:
esperto, infatti, nel cambiar di parte,
si trucca ognuno, come può, con arte:
ma pochi all'alto san protender l'ale.

T'affacci, piccolino, alla ribalta
e amor ti canta attorno la malìa
d'un sogno sovruman di poesia.
Mentre non vedi che sì ben risalta
quel triste quadro di miserie umane,
d' illusioni velato e di chimere:
una gran lotta che non dà quartiere
e sempre fiacca ogni conato inane.

SPADA DI SPARTA.

(*La vita della scena, la scena della vita*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Inversione di frase.**

IMMINET HIEMS....

Or dove siete, o magiche pupille
che di giugno brillaste al primo sole
nel sereno di fresche iridi in mille
ricami, o margherite, o spadacciole,
o mite digradar di pratelline,
broncio di cardi, nenie di viole,
risate di papaveri argentine,
languore di trifogli a mezzo dì?
Un popolo di bianche ricottine
sembra che dica: Son sepolti qui.

Sepolti? Ahimè, la tomba è pur suggello
in cui si compie il volo d'ogni vita,
ma anche è la culla onde balza più bello.
Così, là dove con viltà mentita
l'invettiva si volle, o puro, o ardente
Apostol, sul tuo labro incenerita,
la Madre nel suo cor devotamente
col cuor d'Italia un'ara ti compose,
onde il libero sogno rifulgente
s'esala e regna fra perenni rose.

GERARDO DI BORNEL.

(*Fiori di campo, Campo di fiori*).

(Dal *Filo di Arianna*).

**Inversione di frase.**

Duecentocinquanta
eroi del sessanta.

V. PASSARI.

(*Quarto di mille, Mille di Quarto*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Inversioni di frase** (4 comb.).

1. O abissi inesplorati, sfingi strane;
2. e puntigliose lotte partigiane;
3. e dipinti di nobile fattura;
4. e artifici rivali alla natura;
1. 2 3. 4. il valor vostro sia o molto o poco,
sol con voi quattro debbo fare il giuoco.

SER BRUNETTO.

(1. *Cuori di donna = donna di cuori*;
2. *picche di sette = sette di picche*;
3. *quadri di re = re di quadri*;
4. *fiori di carta = carta di fiori*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Inversione di parti logiche.**

Quello ch'è onesto, generoso e provvido
per un reato di non grave forma,
di cui l'autor non ebbe pria a delinquere,
ligio restando a ogni corretta norma,
il contrario addivien pel recidivo
che della stima altrui restò già privo.

PAGGIO FERNANDO.

(*Condanna condizionale, condizione condannabile*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Per completare la trattazione di questo capitolo accenneremo ad un tipo di giuoco presentato dal *Duca Borso* sulla *Corte di Salomone* molti anni or sono, consistente in una frase in cui il verbo diveniva sostantivo e viceversa. Il giuoco, costituito dalle frasi *cancellare lo sfondo, sfondare il cancello*, fu allora chiamato *doppia inversione*. Secondo i criteri da noi esposti esso dovrebbe rientrare nelle *inversioni di parti logiche*.

## CAPITOLO VIII.

# FALSI DERIVATI

### XXV. – TIPI PRINCIPALI DI FALSI DERIVATI.

§ 129. **Origini e definizioni dei falsi derivati.** – Sotto il titolo di *falsi derivati* si comprendono alcuni giuochi usciti per la prima volta con denominazione non giusta (POSITIVI e DIMINUITIVI) in un volumetto di giuochi pubblicato a Pontremoli dal marchese Andrea Dosi (*Dino Serada*) molti anni fa.

Quasi contemporaneamente *Dedalo* ne componeva degli altri, inviandoli alla *Sfinge Volsca* e chiamandoli ENIMMI AFASICI; ma l'appellativo di FALSI lo ebbero da *Savonarola*, ed allargandone l'applicazione furon da lui per la prima volta presentati nella *Diana d'Alteno* (anno IV).

Il *diminuitivo* della parola *sole*, per esempio, è *solino* come l'*accrescitivo* è *solone*; ma siccome il giuoco si fonda appunto sul dare a quel *solino* un significato che non abbia nessuna relazione con un *piccolo sole*, ma bensì l'altro di *parte della camicia*, il nome di *diminuitivo* non era giusto. Parve più giusta l'aggiunta di *falso*, considerando vero il primo caso.

Si può peraltro obiettare che siamo in Enimmistica e che se non esistesse il *falso* non esisterebbe neppure il giuoco; perciò l'aggiunta diviene pressochè inutile.

Questi falsi sono applicabili su larghissima scala: ACCRESCITIVI (*pianto, piantone, patto, pattone*); VEZ-

ZEGGIATIVI (*donna, donnola*); DIMINUITIVI (*mulo, mulino, matto, mattino*); PEGGIORATIVI (*miglio, migliaccio, paglia, pagliaccia*) considerando *piantone* non come un *gran pianto*, bensì come *soldato di guardia*; *mulino* non come *piccolo mulo*, bensì come *edificio dove si macina*, ecc.

A proposito dei *falsi accrescitivi*, *Galeno* e molti altri con lui, consigliarono una restrizione che a noi parve non avesse gran ragione d'esser seguìta. Egli sosteneva che l'*accrescitivo* di *bocca* è *boccona* e non *boccone*, che l'*accrescitivo* di *porta* è *portona* e non *portone*. A noi pare che si possa dire indifferentemente in tutte e due le maniere e che anzi, in moltissimi casi, sia più usato il secondo del primo vocabolo e cioè che i femminili in *a* abbiano più generale l'*accrescitivo* in *one* che quello in *ona*. E si dice più *donnone* che *donnona* per donna grande; *finestrone* più che *finestrona*; e se anche, sottilizzando, potrebbesi osservare che una finestra può esser grande senza essere *finestrone*, niuno potrà negare che il *finestrone* sia stato chiamato così appunto perchè apriva un varco più grande d'una finestra comune.

Lo studio degli enimmi si fonda sulle combinazioni delle parole, sulle relazioni che offrono i vocaboli in base al giuoco e deve cercarsi più di allargare il numero degli esempi che consigliare delle restrizioni, creando a noi medesimi degli inciampi da nessuno richiesti nè desiderati e scusati solo da ragioni effimere.

Così noi non fummo d'accordo col *Paggio Fernando* quando, per ragioni grammaticali, voleva limitare le parole adatte a creare dei *falsi diminuitivi*.

Egli diceva che i *diminuitivi*, finiscono in *èllo* ed *étto* e non *éllo* ed *ètto*. Il diminuitivo di *aspo* è *aspétto* e non *aspètto*; il diminuitivo di *capo* è *capèllo* e non *capéllo* e grammaticalmente il *Paggio* ha ragioni da vendere.

L' Enimmistica non si basa sulla questione fonica; ma si basa sulla questione grafica. Se *aspo* dà aspetto, quell'*aspétto* è la parola nuova, la quale non ha più ragione d'esser considerata in relazione con la radicale, e noi, siccome così ci fa comodo per il giuoco, la consideriamo come *aspètto*.

Data la parola *negligente* la quale piacesse all'enimmografo presentare come sciarada di due parti: *negli* e *gente*, o che dovrebbesi rinunciare al giuoco perchè nell' *intero* vocabolo il *negli* si pronuncia *neghli*? Data la parola TIMO–ROSA–MENTE così spezzata, o che si dovrebbe obbligar l'enimmografo a dare al secondo vocabolo il significato di *rósa* invece di *ròsa*? Cercare di esser perfetti è cosa lodevole, ma la logica deve consigliarci di andare adagio a bandire ostracismi.

I FALSI possono pure applicarsi agli AGGETTIVI quando questi non sono gli attributi delle singole parole generate dal vocabolo radicale: *Timoroso* è l'aggettivo di *timore*; *badiale* ha origine da *badia*, ma *grottesca* viene da *grotta*? *Venale* non ha certo origine da *vena*, per la qual cosa *grotta*, *grottesca*; *vena*, *venale* son vocaboli che si prestano per dei *falsi aggettivi*.

Possono anche applicarsi alle voci verbali formando i FALSI IMPERFETTI (*salire*, *saliva*) i FALSI PARTICIPI (*fondere*, *fuso*) ecc. Ma di queste forme secondarie diremo in seguito.

§ 130. **Falsi accrescitivi e falsi peggiorativi.** – Quando ad una parola si sostituisce la desinenza normale con la desinenza *one* ottenendo un'altra parola il cui significato sia del tutto diverso dalla prima, si ha il FALSO ACCRESCITIVO.

A proposito di questo giuoco, ci piace ricordare un gustoso aneddoto. Allorchè il venerando Prof. Pepere di Napoli venne insignito della commenda, i suoi allievi fecero circolare il seguente epigramma:

Se la commenda crescere
fa il grado alle persone,
colla commenda Pepere
diventa un peperone!

Che birbe, gli studenti!...

Esempi:

**Falso accrescitivo.**

CHI TROPPO IN ALTO SALE....

Egli godea, felice in ogni aspetto,
quella pace che a niuna rassomiglia,
nel più puro sacrario d'ogni affetto
qual'è quel che presiede a la famiglia.
Rispetto, amor, timore egli inspirava:
ma un giorno, invaso da superbia folle,
più in alto ancora di salir tentava
e fu più grande, ottenne quel che, volle.
Male per lui! però, che in apparenza
ei conservò il prestigio del maggiore;
solo il timor fu poi la sua potenza,
scemò il rispetto e disertò l'amore.

(*Padre, padrone*). PAGGIO FERNANDO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso accrescitivo.**

IL COMPLICE DEL SUICIDA.

Vi sono due finestre aperte: è l'ora!
S'affaccia, trema un attimo, e si butta
senza pensare alla sua sorte brutta:
la piena del dolor l' ha spinto fuora!
E sulla porta lui sta là impalato,
non batte ciglio, vede tutto, guarda....
ma forse ha una consegna e non s'azzarda,
e là rimane fermo e imperturbato.

(*Pianto, piantone*). NANO PUCCIO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso accrescitivo.**

La carezza è un po' troppo esagerata,
perchè alla gente possa convenire:...
a brani la si fa, vien marinata,
e molti non la posson digerire.

(*Lezio, lezione*). PAN.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Falso accrescitivo.**

Ei non ha più energia,
più forza egli non ha,
e nemmen volontà:
magro, sparuto, stanco,
debole, inerte il fianco
e una voce gli romba:
Sei vicino alla tomba!
Che spreco d'energia
e quanta agilità!
L'andare qua e là
in un ballo sfrenato,
in vortice svariato,
una serata intera
e tornar nella notte
senza le gambe rotte!...

(*Veglio, veglione*). EMA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso accrescitivo.**

Ovunque giunga il taglio del suo braccio,
sia benedetto il seme!
Ovunque punga nella notte il diaccio
sia benedetta speme!

(*Coltro, coltrone*). FRA CAMPANAIO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

La sostituzione della desinenza *accio* a quella normale dà origine al FALSO PEGGIORATIVO.

**Falso peggiorativo.**

PIANTI.

Pianto del core che s'abbatte solo,
dolente voce ch'eco non avrà,
segui l'estremo faticato volo
della speranza che tornar non sa.
Ma la timida densa schiera stanca,
lacrime d'ôr se sbocciano nel ciel,
di teneri lamenti empie la bianca
vegliata pace del segnato ostel.

(*Addio, addiaccio*). ARNALDO DANIELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso peggiorativo.**

Se a fior d'azzurro pelago
talor da l'abissale
profondità risale,
spaventoso a guardar!
Se innanzi al colto e a l' inclita
l'ostenta il nudo atleta,
una donna discreta
nol può a tutti mostrar!

(*Polpo, polpaccio*). PANTAGRUEL.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 131. **Falsi diminuitivi e falsi vezzeggiativi.** – Le desinenze in *ino, etto, ello, uccio, uzzo, olo,* ecc., dànno origine ai *falsi diminuitivi* e ai *falsi vezzeggiativi*. Vi è un po' di confusione nella nomenclatura di questi due giuochi poichè, tranne la desinenza in *ino* che dà sempre i diminuitivi, tutte le altre desinenze vengono talvolta presentate come diminuitivi, tal altra come vezzeggiativi. Noi, per tagliar corto, diremo FALSI DIMINUITIVI solo quei giuochi in cui si cambia la desinenza in *ino*; FALSI VEZZEGGIATIVI tutti gli altri.

**Falso diminuitivo.**

MALINTESI.

– Buon giorno, Signorìa. – Caro fattore,
Benvenuto; va bene la campagna?
– Per ora non c' è male, sì signore.
– E Tonio, del podere, ancor si lagna?
– No, adesso gli è tornato il buon umore,
vedendo che qualcosa si guadagna:
di più, tre giorni fa, quel seccatore
ebbe un'altra bellissima cuccagna.
La *normale piccina* ha pàrtorito;
anzi, un figlio somiglia tutto lei.
– Somiglia me?!... Villano rivèstito!
– No, non dicevo Lei, ma la *piccina*
della su' mamma. – L'animal che sei!...
– O non capisce nulla, stamattina?... –

(*Sua, suina*). MICHELE DI LANDO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso diminuitivo.**

Fiorello giallo:
al campo e in campo vanno questo e quello,
e l'*uno* a piedi va, l'*altro* a cavallo.

(*Fante, fantino*). MESSER MARZUCCO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso diminuitivo.**

Costui che ficca il naso
spesso ne l'arte nostra,
d'un pezzo sol, dimostra
mistero intorno a sè.
Costui che sol per caso
dei merti suoi fa mostra,
girar deve la giostra
incerto ognor di sè.

(*Intero, interino*). AMOS.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Falso diminuitivo.**

DUREZZE DELLA VITA.

Di lui, che padre mio ti par, figliuolo
nè legittimo son, nè naturale:
de' miei fratelli al par (siamo uno stuolo)
da un suo vero figliuol traggo il natale.
Piccolo o grosso non gli reco duolo,
nè vo turbando il viver suo normale:
ma se avvien ch'egli muoia, allora solo
quanto più grosso io son, tanto ei men vale.

Arma io son, ma non ebbi di Vulcano
nella fucina tempra, oppur fusione,
chè tu stesso mi foggi di tua mano.
Se accade che qualcun con me s'avventi
a tuo danno, parrebbe un' invenzione,
tu non mi vedi, eppur ben tu mi senti.

(*Nocchio, nocchino*). SAVONAROLA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso vezzeggiativo.**

VOTI.

Non del *primiero* il simbolo
sulla mia tomba io voglio,
nè preci lamentevoli
nè accenti di cordoglio;
ma d'*altro* grato odòrino
le circostanti aiuole,
ma vaghi fiori arridano
sotto il bacio del sole.
Troppo la vita è lugubre
e il mondo è tetro tanto!
Vediamo se nel tumulo
scordar si possa il pianto.

(*Morte, mortella*). CACCIAGUIDA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso vezzeggiativo.**

UNA DAMINA DIFFICILE.

Giù le man, chè dessa impuntasi:
se la tocchi da inesperto,
un dolor t'arreca certo;
ma se cambi tempo e metodo,
e la tocchi da provetto,
essa arrecati diletto.

CENE DELLA CHITARRA.

(*Spina, spinetta*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso vezzeggiativo.**

ALTRI TEMPI!

Quanto tempo è trascorso? Ero piccino,
già studiava Carletto, il mio fratello,
io giocavo alla palla o al tamburello
nel salottino verde o nel giardino.
Intenta al *giusto*, sempre lì vicino
c'era la nonna, assisa al suo sgabello,
candido il crine, il volto grave e bello
e tutto il suo *minor* leggiadro e fino.
Con la sua voce dolce e carezzosa
mi parlava di principi e di fate,
di reginotte fresche al par di rosa....
Studiava Carlo, mamma all'opre usate
era sempre d' intorno premurosa,
babbo all'ufficio.... Oh, memori giornate!

IL SAVIO DI NIBBAS.

(*Aspo, aspetto*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso vezzeggiativo.**

Ogni novella
senza lingua propalo come nulla,
e a chi non va son necessaria ancella.

FLORENZIA.

(*Stampa, stampella*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso vezzeggiativo.**

Dolce *normale*, dolce *piccino*,
posate entrambi su questo cor;
quando mi siete, cari, vicino,
scorda quest'alma ogni dolor.
D'un sogno effimero che ratto sparve
tu sol mi resti, gaio *piccin*;
pur non vi curo, dorate larve,
se tu, *normale*, mi sei vicin.
Resta, *normale*.... fra le tue braccia
mi sia concesso morire almen,
con la tua faccia sulla mia faccia
ed il *piccino* stretto al mio sen.

(*Mamma, mammola*). GALENO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 132. **Falsi derivati.** — Vi sono alcune parole che si prestano a dare contemporaneamente vari tipi di *falsi*. Data la parola CANTO si può avere il *falso accrescitivo* CANTONE, il *falso diminutivo* CANTINO, *il falso vezzeggiativo* CANTUCCIO. Un giuoco che presenta insieme tutte queste combinazioni è chiamato FALSI DERIVATI. Spesso nei *falsi derivati* viene presentato anche il *cambio di genere* (*botto, botta, bottone, bottino*; *collo, colla, colletto, colletta, collina*; ecc.).

**Falsi derivati.**

Sul *normale* un uomo sta;
sovra il *piccolo*, un birbante;
sul *maggiore*, il navigante
corre, vola e a morte va.
Con del miel, pepe e farina
*peggiorando* gli altri tre,
fo venire l'acquolina
nella bocca ai bimbi e.... a te.

(*Cavallo, cavalletto, cavallone, cavalluccio*). UGONE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falsi derivati.**

Da un animal noioso ed importuno
nascono sull' istante due bambini:
è vivace, gentil, timido l'uno,
l'altro nel dir bugie non ha confini.

(*Gazza, gazzella, gazzetta*). ATTENDOLO SFORZA.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falsi derivati.**

UNA FAMIGLIA.... MODELLO?

*Il marito:*

Tipo.... alla mano, come suole dirsi,
lo trovi negli uffici a funzionare.
Se di caratter.... mobile ti appare,
quando ha affermato, più non sa smentirsi.
Il suo pensiero porta scritto in fronte,
e dove passa lascia ognor le impronte.

*La moglie:*

È bigotta?... Eh!, frequenta.... il Vaticano!
Vuole atteggiarsi alquanto a letterata,
ma non val niente inver...: l' hanno gonfiata...;
e in lei sostanza cercheresti invano.
Se insistono a gonfiarla – è naturale –
anzichè un bene, verrà fuori un male!

*La figlia:*

Ha una sorte purtroppo disgraziata!
Dalla madre (di cui è la fedele
e genuina immagin) da crudele
man, nata appena, a forza vien strappata....
Qual per quiete la vuol; qual ne fa senza,
per non tirarsi addosso.... l' indigenza!

*Il figlio:*

Di lui che dire? Ha testa grossa e.... dura;
sempre s' impunta.... e batterlo conviene.

Egli resiste, e ancor più saldo tiene,
specie se di ribatterlo si ha cura....
Eppure, tra i difetti, ha un grande merto:
dov'entra lui, l'unione v' è di certo!

(*Bollo, bolla, bolletta, bollone*). ICARO.

(Dalla *Penombra*).

**Falsi derivati.**

COSMOPOLITI.

È un piccolo pascià con la berretta rossa,
despota nel suo aremme, altero nella mossa,
ma turco non lo credo; non so di che paese
ei propriamente sia, ma lo direi francese,
quantunque in Palestina già ai tempi di Gesù
consta dagli Evangeli ch'ei pur sentito fu.

Il padre invece è inglese, sempre di birra pieno
oppure d'altri liquidi, gradito nondimeno
a più di qualche Lady, che in oro, seta o argento
lo brama sul vestito aver per ornamento.

La moglie è più volgare; la trovi nelle stalle
ai piedi dei cavalli oppur delle cavalle.
È piccola, rotonda questa signora moglie
che trovi nelle piante e specie sulle foglie.

La figlia ha una condotta cattiva quanto mai:
ti basti che è l'amica di tutti i marinai.
E ognuno quando l'àncora deve venir salpata,
pria di partire certo se l' è già accaparrata.
Eppur molti l'ammirano d'orafo qual lavoro
ed anche se la mangiano! E buon pro faccia loro.

Il figlio nei crocicchi tu di Firenze il vedi,
ed è di buona pasta, chè se tu a me non credi
puoi chiederlo ai monelli od a qualcun che passa,
ma bada di rivolgerti solo alla gente bassa.

(*Gallo, gallone, galla, galletta, galletto*). L' EUROPEO.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Falsi derivati.**

O vergine bella, propizia natura
la pura tua vena ha donato
a me che, assetato,
il sangue ti succhio con gran voluttà.
Ti vedo in cortile, sull'aia girare,
cercare l' insetto, il granello;
lo so che sei bello,
che sei un sovrano, un guerriero, lo so.
Appena sei nato e tremante, pauroso
ascoso ristai, ma coraggio
t' infonderà un raggio
del sol che fiorire farà pure te.
Ma qui non son fiori perchè inospitale
è tale limaccioso suolo,
qui vivono solo
il riso, i ranocchi.... e poi nulla più.

(*Polla, pollo, pollone, pollino*). MEDUSA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

---

## XXVI. - ALTRI TIPI DI FALSI.

§ 133. **Falsi imperfetti, participi, gerundi.** - Alcuni verbi hanno delle voci che, oltre al proprio significato verbale, hanno un altro significato. Tale fatto si verifica specialmente nell' imperfetto, nel participio e nel gerundio; ma si può benissimo verificare anche in altri tempi e modi.

Per esempio: l' imperfetto del verbo *salire* dà alla terza persona singolare *saliva*; il participio presente del verbo *costare* è *costante*; il participio passato del verbo *porgere* è *porto*; il gerundio del verbo *orlare* è *Orlando* ecc. Direbbesi perciò FALSO IMPERFETTO un

giuoco sulle parole *salire, saliva*; FALSO PARTICIPIO un giuoco su *costare, costante* oppure *porgere, porto*; FALSO GERUNDIO un giuoco su *orlare, Orlando*.

Questi tre tipi di *falsi* sono gli unici finora presentati, ma, come abbiamo già detto, potrebbero esservene altri. La terza persona indicativo presente di *salire* non è forse *sale*? Con *salire* e *sale* si potrebbe perciò dare origine al FALSO INDICATIVO PRESENTE. Altrettanto dicasi di *parere* e *parete* (terza persona plur. ind. pres.). Si può avere inoltre un FALSO IMPERATIVO con le parole *fare* e *faccia* e così di seguito.

Sarebbe bene perciò che i nostri enimmografi sfruttassero meglio questo campo, finora assai sterile.

Inoltre il giuoco non si dovrebbe limitare ai verbi presi all' infinito con le rispettive false voci derivate, come negli esempi accennati, ma estendere a tutte le parole, specialmente ai sostantivi che, avendo una desinenza in *are, ere, ire*, meglio si prestano a darci combinazioni graziose.

Ci spieghiamo con un esempio: se trattiamo il sostantivo COMARE come un verbo regolare di prima coniugazione applicandogli le desinenze relative, potremmo avere i seguenti falsi derivati verbali:

COMO, *indicativo presente* (1ª pers.)
COMA, *indicativo presente* (3ª pers.)
COMÒ, *passato remoto* (3ª pers.)
COMANDO, *gerundio*.

Noi riteniamo che, cercando, si debbano trovare altri esempi del genere; diversamente meglio sarebbe abolire definitivamente queste forme di giuoco.

Aggiungiamo, per quanto riguarda la nomenclatura, che noi preferiremmo chiamare indifferentemente tutti questi tipi *falsi derivati verbali* o, meglio ancora, *derivati verbali*.

Ecco qualche esempio dei tipi presentati:

**Falso imperfetto.**

Per andare più in alto.... ecco ci tocca
inghiottire assai spesso ed.... acqua in bocca!

(*Salire, saliva*). EDERA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Iso gerundio.**

RISENTIMENTO.

Per dar dei punti, chi così si esprime,
mi fa capir che vuol prendere in giro;
eppur sono.... furioso e, se m'adiro,
tutti san che rispondo.... per le rime!

(*Orlare, Orlando*). FOLLETTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso participio.**

A UNA CANAGLIA.

La tua faccia di bronzo, ormai si squaglia,
e in qualche forma la dovrai gettare;
a forza di girare e rigirare
già sei preso dei lacci nella maglia.

(*Fondere, fuso*). ISOTTA DA RIMINI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 134. **Falsi aggettivi.** – Già accennammo nel § 129 ai FALSI AGGETTIVI che consistono nel cambiare la desinenza di un sostantivo in quella di un aggettivo ottenendo una parola di significato del tutto differente dalla prima (*grotta, grottesca*; *vena, venale*).

**Falso aggettivo.**

Fior di cedrina;
amico mio, sopporta la catena,
l'acqua qui deve andar per la sua china.

(*Cane, canale*). FOLLETTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso aggettivo.**

CASA MODERNA.

Buco di.... Capri o, tutt'al più di.... cane,
è quest'antro da vero troglodita;
ha sul muro pitture molto strane,
di ridicoli mostri una fiorita.

(*Grotta, grottesca*). ISOTTA DA RIMINI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 135. **Falsi contrari e frasi opposte.** — Il contrario di *buono* è *cattivo*; se noi presentiamo un giuoco sulle parole *buono, cattivo* (nel significato di prigioniero) avremo fatto un *falso contrario*. Non sono molte in verità le parole della lingua italiana che si prestano a darci tali combinazioni e perciò il giuoco non ha avuto molto sviluppo.

**Falso contrario.**

MODERNITÀ.

Se una volta è sicuro che ci fu,
certo qui adesso non si vede più....
che, a titolo grazioso, ancor si doni
un monile che spesso val milioni.

(*Assente, presente*). BRUFANDES.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso contrario.**

FURBERIA!

Il mio elemento?... Tèssere! Le fila
unirò a fasci e sarò popolare!...
Giunto così al mio scopo, primeggiare
vorrò sugli altri, fosser centomila!

(*Partito, arrivato*). ISOTTA DA RIMINI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Su questo tipo di giuoco furono presentati molti anni or sono alcuni esempi ricavati da frasi e detti

appunto *frasi a falso contrario*, ma che non ebbero allora larga applicazione.

Di recente *Nembrod*, rivendicando la paternità del giuoco e proponendo di chiamarlo FRASI OPPOSTE, scriveva in *Diana*:

« Vent'anni fa, presentai i primi modelli di questo giuoco, sotto il nome generico di « bizzarrie ». Ma, quantunque la tecnica sia semplice, e l'applicazione facile, il seme cadde su di un terreno arido, che non diede frutti. Lo spunto venne dal vecchio bisticcio:

*La ricchezza mobile — la miseria stabile*;

al quale, in quel tempo, trovai il gemello:

*La vita militare — la morte civile.*

« Come si vede, lo scherzo è basato su due frasi logiche, che risultano di significato opposto perchè i rispettivi soggetti sono in contrasto fra di loro, come pure gli attributi. I caratteri del giuoco sono ben definiti; è opportuno dunque applicarvi un titolo proprio, come quello che ora propongo: *Frasi opposte*.

« Ma affinchè il giuoco stesso abbia ragione d'essere bisogna che il contrasto sia basato su qualche doppio senso, in modo che la seconda frase càpiti quasi inattesa e possieda il carattere di una trovata più o meno curiosa e briosa. Le *frasi opposte*, banali come « Il giorno chiaro – la notte oscura » vanno trascurate. Discrete, ma non lodevoli sono quelle del tipo: « La terra del fuoco – Il mare dei ghiacci »; invece perfette sono quelle come: « Il diritto ecclesiastico – Il torto secolare ».

Il giuoco, dopo l'esumazione di *Nembrod*, ha preso assai sviluppo e molti sono stati gli esempi in breve tempo presentati.

**Frasi opposte** (già *a falso contrario*).

VERITÀ E BUGIE.

In visita. M'accoglie la signora,
e quasi non mi son seduto ancora
ch'entra un frugolo bello, tutto biondo,
con un visetto gaio e rubicondo.
« Il mio Mario, sì buono e riflessivo,
pien di memoria, dall' ingegno vivo ».
Accarezzo il prodigio e, naturale,
mi frugo in tasca e poi gli fo un *normale*
di qualche caramella di Torino.
La mamma fa dei segni al suo bambino:
« Nulla dici al signor per la finezza ? »
« Son poche.... » quei risponde con prontezza.
Segue un silenzio. Ride il monellaccio.
Per toglier la signora dall' impaccio
io pure rido, ma mi scappa detto,
guardando quel gentile demonietto:
« Certo, ha un ingegno fuor dell'ordinario....
se dura, gli pronostico un *contrario* ! »
(*Piccolo presente*; *grande avvenire*). SER BRUNETTO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frasi opposte.**

Se t' ha colpito ..... .....
non abbi la ..... ..... a vile,
e chiama il prete più che lo speziale.
(*Malattia mortale*; *salute eterna*). NEMBROD.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frasi opposte.** VITTIME DELLO SPORT.

Avea l'amor de la velocità
e una .... ..... comperò;
con essa per le vie della città
a matte corse poi s'abbandonò.
Com'era prevedibile, un bel dì,
un disgraziato che passava a piè

urtò e travolse malamente, sì
che in ..... ..... lo ridusse, ahimè!

(*Moto leggera; stato grave*). NEMBROD.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frasi opposte.**

CERIMONIA.

Squillan gli ottoni un risonante appello,
note vivaci e limpide di gioia;
ognuno in cuore ha il nome di Savoia:
signori, in piedi tutti e giù il cappello!
Giù il cappello e nessuno muova un dito,
per quanto almeno scorgere si sa;
qui occorre aver degli astri il requisito,
di parer fermi aver la facoltà!

(*Marcia reale; immobilità apparente*). NEMBROD.
(Dalla *Corte di Salomone*).

§ 136. **Falsi prefissi.** – Finora non si conoscevano che i FALSI ITERATIVI: fatta precedere una parola dal prefisso iterativo *ri* si ottiene un'altra parola di significato assolutamente differente dalla prima (*succhio, risucchio*; *volta, rivolta*). È evidente che il numero delle parole che si prestano a tale giuoco è assai limitato, tanto che sarebbe facile farne un elenco: basterebbe sfogliare un dizionario scegliendo i vocaboli che cominciano con *ri*. Ogni *falso iterativo*, per difficile che sia, non potrà perciò resistere che pochi istanti alle ricerche del solutore.

L'*Alfiere di Re* osservò che non c' era nessuna ragione di dare al prefisso *ri* la preferenza, dal momento che tanti altri prefissi esistono nella lingua italiana e che quasi tutti, per non dir tutti in modo assoluto, si prestano a darci delle belle combinazioni. E poichè non sarebbe stato opportuno ad ogni tipo di prefisso dare una denominazione differente, propose di chiamarli tutti, compreso il *falso iterativo*,

FALSI PREFISSI.

A dimostrazione della sua asserzione presentò il prospetto seguente in cui elencò i principali tipi di prefissi con un esempio, per ciascuno di essi, delle combinazioni a cui poteva dar luogo.

| PREFISSI | ESEMPI DI PREFISSI REGOLARI | ESEMPI DI FALSI PREFISSI |
|---|---|---|
| a | normalità, anormalità | *nemico, anemico* |
| bi | laterale, bilaterale | *sogno, bisogno* |
| co | operazione, cooperazione | *mignolo, comignolo* |
| col | laterale, collaterale | *osso, colosso* |
| com | paesano, compaesano | *media, commedia* |
| con | socio, consocio | *serva, conserva* |
| de | merito, demerito | *cani, decani* |
| di | missione, dimissione | *vino, divino* |
| dis | continuo, discontinuo | *creta, discreta* |
| e | sangue, esangue | *patta, epatta* |
| es | cavare, escavare | *empio, esempio* |
| im | mobilità, immobilità | *pero, impero* |
| in | felicità, infelicità | *fame, infame* |
| per | equazione, perequazione | *gola, pergola* |
| pre | concetto, preconcetto | *benda, prebenda* |
| pro | nome, pronome | *cella, procella* |
| re | legato, relegato | *stia, restia* |
| ri | apertura, riapertura | *fiuto, rifiuto* |
| s | conforto, sconforto | *milza, smilza* |

L' idea, condivisa da altri studiosi di nomenclatura, fra cui *Cino da Pistoia*, attecchì subito e furono chiamati senz'altro FALSI PREFISSI tutti i giuochi dei tipi accennati.

**Falso prefisso.**

Sia calma glauca o spumido furore,
io vo nell' invisibile....
nè vede alcuno quel che serba in core

la fragile parvenza
della mia vaga, mite iridescenza!

(*Chiglia, conchiglia*). PICCOLOMINI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso prefisso.** AVANTI!

È ver che di legno m' han fatto la testa
ma in cambio di ferro mi fecero il piè,
perciò senza chiasso, se non a la lesta,
procedo, la strada scavando da me.
Se in dietro mi faccio, non è per timore,
la tempra gagliarda stanchezza non sa;
ma all'opra tornato, rinnovo l'ardore
e rotto il confine mi spingo al di là.
Con lieto rumore, con rapida lena
avanzano l'onde turchine del mar;
ma immobile scoglio, robusta carena
dei flutti respingono il celere andar;
e allora tornando, legger mormorio
palesa de l'onda lo scorno, il dolor....
Un fiocco e tu Venere, prodigio di Dio,
nascesti a la vita, nascesti a l'amor.

(*Succhio, risucchio*) IL PRINCIPE GENTILE.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso prefisso.** IDILLIO.

Piccola bruna, un giorno vi ho veduto
lungo una verde stradicciola agreste:
« Aspettate.... Aspettate.... », mi diceste....
eppur che fosse un gioco avea creduto!...
Invece adesso, bella, una casetta
mi dà la pace tanto prediletta!...
Non più randagio, ho il nido dell'amore:
colla capanna il già sognato cuore!...

(*Mora, dimora*). ISOTTA DA RIMINI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso prefisso.** SOLITA MUSICA.

Tu che vanti una tempra fredda e dura
e prendi in giro altrui cotanto spesso,
grave o lieve, mutevol creatura
che non sdegni largir facile amplesso,
tu che ignori i tormenti de l'amore,
e non mostri nè viscere nè cuore,
o Donna, o Dea cui solamente io credo,
a te mi volgo timido e plorante:
a te la carità d'un guardo chiedo
e un motto solo delle labbra sante.
Rendi la pace, deh! a la vita mia,
rendi la fede, o Donna, e così sia!

(*Ghiera, preghiera*). NEMBROD.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso prefisso.** SCAPOLO IMPENITENTE.

Oh, va proprio a pennello!... Ormai, lo sento,
tu vuoi condurmi a quella.... tale unione,
ch' è il solo scopo del tuo attaccamento!...
Per le donne però non ho passione:
meglio stare col saio in un convento,
fra chi sconta i peccati.... in devozione!...

(*Colla, cocolla*). FOLLETTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso prefisso.** DEVOZIONE.

Quasi, quasi tre volte, mamma mia,
la vita tu m' hai dato;
su la bocca, su gli occhi, m' hai baciato
con tanta poesia!...

(*Ma, rima*). EDERA.

## Capitolo IX.

# BIZZARRIE E ALTRI GIUOCHI SPECIALI

### XXVII. – BIZZARRIE.

§ 137. **Bizzarrie vere e proprie.** – La BIZZARRIA, per il suo carattere peculiare, non si presta ad essere definita.

Tutti i giuochi che non hanno regole stabilite, che non rispondono a norme fisse e il cui meccanismo è indicato nel loro svolgimento, si chiamano BIZZARRIE.

Sono giuochi difficili a far bene ed insegnamenti non se ne possono dare, giacchè il *bizzarro* è arbitrario; solo avvertiamo che le bizzarrie non possono a rigor di termini dirsi tali, come abbiamo sopra enunciato, se non quando l'orditura del giuoco sia diversa da qualunque altra indicata nell'ENIMMOGRAFIA POETICA. Dagli esempi che daremo in seguito il lettore potrà farsi un più chiaro concetto di questo giuoco, in cui, più che in ogni altro, emergono la genialità e le qualità enimmistiche degli autori.

**Bizzarria.**

PASSATEMPI IN FAMIGLIA.

In barba alla natura e agli anatomici,
divido in quattro quello
che in cinque lor dividono
per farne un giocherello,
poi prendo tre del primo e del secondo,

ancora tre del terzo,
e uno solo dell'ultimo;
sembra uno strano scherzo,
ma voglio andare in fondo.
Ne ho dieci non è ver? li pongo in ordine,
due gruppi, ognun di cinque, poi ne faccio;
i membri di ciascuno
di mescolar fra loro mi compiaccio,
ed ecco che dall'uno,
sorge persona cara,
e l'altro ugual sorpresa mi prepara;
soltanto, detto sia sol qui fra noi,
con mia sorpresa ho visto prima nascere
quella che nascer ben doveva poi.

ERNANI.

(M A N O [divisa in quattro lettere] MMM AAA NNN O = MAMMA NONNA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria.**

Sono costor seccanti,
uggiosi, petulanti?
Credo che tutti quanti
direte a me così:
« Noi stiam proprio pel sì ».
Ed io?... ecco.... non so....
Io sto fra il sì e il no:
eppur, guardate qui,
proprio in cotanto dubbio
confermo il vostro sì!

(NO–IO–SI). PAGGIO FERNANDO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Qui, più che nella parola risolutiva la quale potrebbe dar luogo ad una semplice *sciarada*, la *bizzarria* è nello svolgimento del giuoco. Si noti il verso « *Io sto fra il sì e il no* ».

**Bizzarria.**

L'uomo e la donna, coniugati insieme,
han tre cose in comune, proprio tre:
e se di più saperne ancor ti preme,
non è roba per lor.... solo per me!

(MARITO, MOGLIE; MIO). ERNANI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria.**

Agli scolari attoniti
di prima elementare
il maestro gli articoli
spiegava al singolare.
Un bimbo che ripetere
non seppe la lezione
ebbe, e fu amara .....,
severa ammonizione.
E questa fu benefica
rivelazione d'estro,
segreto pedagogico
forse di quel maestro;
chè il bimbo, in quattro scampoli
la ..... scomposta,
il primo mandò al diavolo,
con gli altri diè risposta.

(P-IL-LO-LA). ERNANI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria.**

Di tre sovvolti fiumi onda rapace
sommerse, nonno, il piccolo diletto.
Non temer: grande torna all'ansio petto
arbitro sommo nella guerra e in pace.

GENTUCCA.

(PLE-NIPOTE-NZIARIO; PO, ENZA, LIRI).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria.** PERCHÈ ?

Tipo da forca, perchè mai rïedi
a frapporti tra noi senza pietà ?
Nella paterna casa
noi vivevamo pria
in placida armonia,
al collo l'una, ai piedi
quest'altra di mammà.
Ah, perchè mai dividerçi
fosco primate d'una falsa fè ?
Perchè vantare un duplice
negli affetti fervore,
tu che non sai l'amore,
che ignori le nostr'anime,
crudo fratel, perchè ?
Perchè, perchè ? Per urgere
sovra gli umani con la tua grevezza,
per far più vôto il tedio
di questi vôti dì;
per diniegarci un alito
di balda giovinezza,
così tu fai, così!

(A–F–A). IL CHIOMATO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria.**

Nel seno d'una lettera
altra se n'annidò,
ma un fato indeprecabile
il tutto dimezzò.
Da quel distacco magico
sapete che n'uscì ?
Un par di bestie identiche
disposte « vis à vis ».

SER DURANTE.

(EN–AC = CA–NE; *enne, acca*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria.**

Due motti che contrastano
come la notte e il dì
metto nel valor minimo
e col capo all' ingiù.
Per fermo c' è da credere
con tanta confusione
dar vita ad un *quid simile*,
ma non è già così.
Niun più perfetta unione
o accordo più omogeneo
à di crear virtù.

UN–IS–ON–O). FRA BOMBARDA.

(Dalla *Domenica del Corriere*).

**Bizzarria.**

Dopo le prime lettere d'amore
guai se le prove d'un ardente affetto
s'alternan con un dubbio maledetto....
Che lunga serie d'ansie e di dolore!

(*Am*–BA–S–CI–E). SOLDATINA.

(Dal *Gymnasium*).

**Bizzarria.** BOLSCEVISMO....

Non so perchè, ma un giorno ho minacciato
con fare concitato
il capo dello Stato.
E le mie frasi debbo ritenere
non siano state, inver, protocollari,
chè un tal che alla scenata era presente
le definì, ripeto testualmente:
degne d'un carrettiere
oppur di loquacissime comari!

BAJAMONTE.

(S–GUAI–A–TE; S è il capo della parola Stato).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria.**

Quando voller nomar l'eccelso padre
che dà vita e splendore alla natura,
suonò il detto sul labbro all'alma madre,
e la suora latina con gran cura
lo ripetè, togliendogli il cappello,
che depose al suo piè come sgabello.

(IL SOLE, SOLEIL). FLORENZIA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria.** UN VERO MAESTRO.

Sei vecchio! ma il classico idioma
di Roma,
con forza alla mente ne addita;
sorride di vita
l'aurora.
Gli alati più audaci e ribelli,
più snelli,
Maestro, t'accolgon fra loro
e l'agile coro
s' infiora.
È santa la vita: se brilla
la stilla
d'un pianto cristiano sincero,
con spirito vero
m' incuora! CALANDRINO.

(VI–N.O.; VI = 6 romano; N. O. = Nord Ovest).

(Dalla *Penombra*).

**Bizzarria.**

Fra due che tentennano
c'è un cor con tre piè.
È un mostro? No, un angelo
che adora Bebè.

(MA–M–MA). MIRANDA.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Bizzarria.** PARTITI ESTREMI.

Due partiti alla Camera
col trasmodar s' impongono;
l'uno, a sinistra, sbraita
e l'altro, che del prete porta il simbolo,
e siede a destra, grida pur da lì,
(parlo dei socialisti e del Pipì).
Sono tra loro di tendenze estreme,
pur, come spesso capita,
han sempre un punto di contatto insieme;
e ben si vede, anche a non esser scaltro,
che l'un finisce ove comincia l'altro.
Or voi mi dite: Qual vantaggio apportano
essi alla patria nostra?
quale vantaggio al popolo,
del cui nome ciascun si orpella e inostra?
Ahimè, sul corpo misero
di questa Italia bella ed infelice
uniti insieme compiono
un'opera feral, dissolutrice.
Partito nero e rosso,
ne rodono le carni insino all'osso!

(PUSTOLA; P.U.S.-STOLA). GALENO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria.**

Scienza medica scrisse e legge ha confermato
qual dei gemelli è primo e qual secondo nato:
cioè, con forma algebrica,
che X, il primogenito,
non è quello che dà
l' X — n + m: metà.

(PRIMOGENITO, PRIMO GEMITO). LAMBERTO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Le *bizzarrie* possono farsi anche su frasi, dalle più semplici alle più complesse. Quando ciò non sia evi-

dente, sarà bene aggiungere al titolo del giuoco l' indicazione di *frase*.

**Bizzarria.** CURIOSO VERBALE.

Dopo il Vangel, Don Curzio
buon prete di campagna,
salìa, con lento incedere,
l'erta d'una montagna.
Come un lamento, un rantolo,
ivi da lui fu inteso,
si volse allor sollecito
e vide un uom disteso,
insanguinato e lacero
per più d'una ferita,
benchè in grave pericolo
non fosse ancor di vita.
Il buon prevosto subito
con lodevol premura,
gli prestò la più facile,
prima, possibil cura.
Se non che l' individuo,
che a morte fu sottratto,
non seppe grato rendersi
di quel lodevol atto.
Ei, forse dello spasimo
ancora nel furore,
scambiò quell'ecclesiastico
pel suo competitore.
Benchè di forze debole
egli l'arme brandì,
vibrò un colpo insensibile,
ma il prete pur ferì.
Il commissario, a corto di parole,
nel verbale che stendere si suole,
usò due motti soli per coprirne
ben sei che a lui dovevano servirne,
concludendo quel fatto nel rapporto,

proprio come qui sotto ora riporto:
« Il — ha — il —, e il — ha — il —. »
Lettore amabilissimo
d' ingegno vuoi dar prova?
Cercami i due vocaboli
e il loro posto trova.

PAGGIO FERNANDO.

(Il CURATO ha CURATO il FERITO, e il FERITO ha FERITO il CURATO).

(Dalla *Strenna* della *Diana d'Alteno*).

Questo giuoco, come si vede, ha qualche somiglianza con la *frase a scambio di parole*, pur non potendo identificarsi con quella.

**Bizzarria.** IL MIO RAMPOLLO.

Io gli ho chiesto: – L'esame come è andato? –
Senza scomporsi, lui mi fa: – Presente! –
Così ho capito che.... ××× × ×××××××:
diventa un enimmista certamente.

(*Non è passato*). IL DUCA BORSO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria (frase).** TROPPA GRAZIA!...

Il fatto andò in un modo semplicissimo.
Io stesso, vicesindaco, un bel dì,
cinta la sciarpa, compier volli il rito,
e dissi all'eccellente Signor CA
e all'avvenente signorina RI:
« Siete moglie e marito!
Fervidi augurî e.... figli in quantità! »
Or tu pensa: da quella, normalissima
fra le normali unioni,
stirpi a diecine a un tratto vidi sorgere
ed esseri a milioni! BAJAMONTE.

(STATI UNITI D'AMERICA; *stati uniti da me* RI CA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Bizzarria (frase).**

V $\overline{\text{X}}$XC + P

Questa iscrizione di colore oscuro
d' italica città sopra una porta
io vidi un giorno. Ma poichè son duro
di comprendonio e un po' di mente corta,
al mio duce e maestro *Ser Brunetto*
tosto mi volsi e: « Di saper m' importa,
gli domandai, quello che sopra è detto ».
Ond'ei subitamente a me rispose:
« O tu, che tanto poco hai d' intelletto,
sappi che questa lapide si pose
per ricordare al mondo una vittoria.
D'eroiche giornate radïose
questa illustre città a ragion si gloria,
e proprio questo vedrai scritto lì,
s'anco digiuno affatto sei di storia,
purchè nel dieci trovi posto il Pi ».

L'Alfiere di Re.

(*Cinque dì epici Milano vanta; cinque, die*PI*cimilano-vanta*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

Fra le bizzarrie sono anche da annoverarsi le *domande bizzarre*, una volta tanto in voga, oggi a torto dimenticate. Eccone una graziosissima:

**Domanda bizzarra.**

Dacchè le mie due figlie in dolce nodo
si strinsero al marito,
amico mio, sai dirmi tu in qual modo
divenni.... ermafrodito?

(*Perchè ebbi due generi*). Fioretto.

(Dallà *Diana d'Alteno*).

§ 138. **Bizzarrie applicate ai vari tipi di giuochi.** – Oltre alle *bizzarrie* vere e proprie, vengono presentati come *bizzarri* anche molti dei giuochi finora esaminati. Si può dire che quasi tutti i giuochi poetici si prestino a qualche bizzarria.

Quando una o più parti di una sciarada, di un incastro, di un intarsio ecc. non hanno un significato vero e proprio e per definirle occorre ricorrere a qualche artificio enimmistico, si ha la *sciarada*, l'*incastro*, l'*intarsio*, ecc. *bizzarri*. Si chiamano perciò *bizzarri* quei giuochi in cui qualche parte è rappresentata: 1º) da una o più lettere che possono interpetrarsi come abbreviature, come N. (Nord), S. (Sud), S. A. (Sua Altezza), S. M. (Sua Maestà o Stato Maggiore), Avv. (avvocato) ecc.; 2º) da numeri romani, come VI (sei), L (cinquanta), M (mille) ecc.; 3º) da lettere a cui viene dato un significato strano, di carattere essenzialmente enimmistico, come A = *principio d'Archimede* (perchè l'A comincia la parola Archimede); O = *fine del mondo* (perchè l'O termina la parola mondo) ecc.; 4º) da parole che vengono esplicitamente indicate nel giuoco, pur non avendo questo il carattere del tutto macrologico.

Più fecondo di giuochi bizzarri è il campo delle sciarade, ma come abbiamo già detto se ne possono trovare di ogni tipo.

**Sciarada bizzarra.**

Il Pontefice è il capo della Chiesa
o il Capo dello Stato?...
È del soggetto per l'elevatezza
una quistione di profondità,
che stabilire con sincerità,
non lo può che il giudizio di suà altezza.

DON ACHILLE LIBERI.

(S.P.–È–S.S.–O–RE [S.P. = *Santo Padre*; S.S. = *Sua Santità*]).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada bizzarra.**

AD UN FIGLIO RIBELLE.

Sei tu per me.... gran vituperio e scorno!

(VI–TU–PER–IO [VI = *sei*]). DON ACHILLE LIBERI.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada bizzarra.**

Il papa.... principio d'amore....
Il rege.... principio e fin d'odio....
Oh, acuto e cocente dolore!

(S.P.–A–S.M.–O). BRITANNIO.

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Sciarada bizzarra.**

Dinanzi a me son cinquecento contro!
Deh, tu mi salva dall' impari scontro.

(D–IO [D = *cinquecento*]). BRITANNIO.

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Sciarada bizzarra.**

È un ramo senza cima, ecco perchè
chi l' ha per man spesso gittarlo suole;
è un reo che non ha fine, eppure v' è
chi l' ha assoluto e forse se ne duole;
è un Don Giovanni, un fervido amatore,
che nel seno però non tiene cuore,
e i malefatti d' un tal Don Giovanni
ripeter non si possono in mill' anni.

(AMO–RE). GALENO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna bizzarra** (× • • × × × • •).

MATRIMONIO IMPOSSIBILE.

Erba di mare:
or ti mostri una mamma senza cuore
se una simile union vuoi combinare!

(A–MA–LGA–MA). MARIN FALIERO.

(Dal *Lavoro*).

**Sciarada alterna bizzarra** (× • • × • • •).

PROVVEDIMENTI TRIBUTARI.

Quando una *legge* alfin sarà *emanata*
che falcidî l' ENTRATA ai.... pescicani,
allor potrà l' Italia rinsanguata
mirar sicura al fulgido domani!

FIORETTO.

(R–ED–D–ITO [R.D. = *Regio Decreto*]).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna bizzarra** ( • × × • × × × ×).

Eccovi il conto: pare a voi che vada?
Eh! sì, questo è un principio
che può far molta strada!
L' inizio ov'è? la fine dove sta?
Di fede è questo il simbolo
o dell'eternità?
Comunque è sul confine e lo difende:
battuto un giorno in regola
il varco or vi contende.

VIRGO.

(C.–AN–C.–ELLO [C.C. = *conto corrente*]).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Incastro bizzarro.**

INCERTI DEL MESTIERE.

*A Bajardo.*

Un giorno un divo
che avea il difetto
d'essere privo
del do.... di petto,
si mise in movimento per tentare
se poteva cantare.
E riuscì. – Ma mentre egli cantava
e un facile stornello modulava,

vi fu chi lo fischiò,
e persino vi fu chi lo suonò.
La causa, la ragione, quale fu?
Bajardo, dillo tu.

DON ACHILLE LIBERI.

(MOT–IV–O [*divo* privo del *do* è *iv*]).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio bizzarro** (× × • • × × • • × ×).

TIMIDEZZA ECCESSIVA?

Fra tre sorelle è chi a parole esprimere
il suo pensier non sa:
se favella, di ciò che serba in animo
l'opposto esprimerà.

(SI–*mu*–LA–*to*–RE). DEDALO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a ripetizione bizzarra.**

GELOSO!

D'un ricco prence il servitore amava
di ricambiato amor la cameriera,
ma forte sospettava
costei se l' intendesse col padrone,
e glielo disse brusco l'altra sera.
Ella in preda al furor, piangente, offesa,
sdegnando ogni difesa,
diè, senz'altro, al meschino il benservito,
e in asso lo piantò.
Egli tutto avvilito,
sfogando il suo dolore,
quest'oggi mi dicea: – Maledizione!
L'ho × × ×

**Scarto finale bizzarro.**

GIRELLANDO.

Senza suono ecco la gamma;
ecco il tauro, e non muggì:
pensa al faro senza fiamma....
e la pieta mi finì.
Se ricordi poi la cappa
presso un piano, o giù di lì,
il rispondermi è una pappa:
dopo i fichi trovi.... chi?

Ehi, biondina, ehi: .... non si volta?,
il mio modo non le va?
M' han giovato, se mi ascolta,
fin le guardie di città.
Che mi dice? In cor pel damo
ogni foglio inciso è già?...
Non importa: il mio richiamo
da poscritto servirà.

ARNALDO DANIELLO.

(PSI [*lettera greca*]; PS [*richiamo, pubblica sicurezza, poscritto*]).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Falso vezzeggiativo bizzarro.**

INVAN SEI BELLA!...

Bimba, più d'una volta già t' ho detto
che io scorgo in te, d'ogni gentil bellezza
il primo segno, identico, perfetto,
a quello del bocciuolo della rosa
che sul mattino così grato olezza
in tra le verdi foglie ove riposa....
Sei rosea e bella, e spesso pur t'ammanti
di porpora e anche d'oro, e benchè al tatto
liscia ti mostri, pur non trovi amanti;
nessun ti vuole, niun di te si cura....

e, dopo esser restata un po' nel piatto,
vieni buttata nella spazzatura!

(B, *buccia*). MORDRÈC.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 139. **Macrologie e loro applicazione ai giuochi.** – Nei primi del 1878 S. Bondi, nell'*Aguzzaingegno* di Piacenza, scriveva:

« Eccovi un altro giuoco nuovo che intitoleremo: MACROLOGIA. Scelto un proverbio, si innesta in una o più frasi che non abbiano con esso relazione, ma che presentino però un senso compiuto.

« Ciò fatto, si propone al sagace lettore di rintracciare il proverbio. La difficoltà del giuoco sta tutta nel conciliare in un *breve* periodo, idee fra loro disparate e si può quindi proporne la *composizione*. Ecco la prima prova:

« *Composizione*. Provatevi a mettere assieme un periodo, studiandovi di nascondere abilmente il proverbio che avrete scelto.

« *Scomposizione*. In un romanzo ricordo d'aver letto quest'aurea sentenza: stretto dalla miseria mettiti con maggior lena al lavoro: nel lavoro sta un mezzo sicuro di salute e prosperità ».

« Dove sono le parole del proverbio? »

« *Spiegazione*: *In letto stretto mettiti nel mezzo*.... parole che si trovano tutte nella scomposizione ».

Queste *macrologie* si applicarono poi a quasi tutti i giuochi, specialmente alle sciarade, formando le SCIARADE MACROLOGICHE gli INCASTRI MACROLOGICI ecc. La sola parola *totale* viene indicata per nascondere il vocabolo o la frase scelta a soggetto del giuoco; ma qualche volta il totale medesimo si trova nel componimento. Sono giuochi di pazienza, non suscettibili di esempi belli e non sono difficili quanto occorrerebbe.

Diamo alcuni esempi di giuochi macrologici.

**14 Bisensi macrologici.**

Vivo con pochi amici al mio casino,
in mezzo al verde, in riva al fiumicello,
qui al parco desco, all'ombra d'un gran pino,
passo l'estate senza alcun rovello.
Se vien talvolta qualche bel visino,
no, non gli vado a chiudere il cancello,
nè sto a guardar se sia tutt'oro fino,
nè se sia nuovo o logoro il mantello.
De le quistion politiche l'ardore
di schivar come posso, io l' ho per vezzo
e me la cavo sempre con onore.
Lungi così da ogni miseria umana,
qui l'ore inganno, coricato al rezzo,
con la mia pipa in bocca e in man la Diana.

NEMO.

(Tutte le finali dei versi son nomi di *comuni* d' Italia).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada macrologica.**

Del mar la verdognola ampiezza
avevan le grandi pupille;
la quiete de l'acque tranquille
e l' immacolata purezza.
Quelli occhi! Ne l'alta bellezza
del viso adamantine stille
donavan con pure faville
al cuore una dolce carezza.
Or no, non mi guardano più
quelli occhi; e del candido affetto
mi resta un volume piccino....
Oh, rendimi, rendimi tu
gli sguardi ch'hai colto, o libretto
legato in sottil marocchino.

(MAR–OCCHI–NO). NEMBROD.
(Dal *Vademecum dell'Enimmista*).

**Sciarada a frase macrologica.**

L'uccellaccio spennacchiato
lo lisciai da giovanotto
per aver quel passerotto;
ma oramai che me l' ha dato
posso dir, vedrete come,
nel gracchiar suo, c'era il nome!

(SUO–C'–ERA). STENTERELLO.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma macrologico.**

Ne la serena, tacita, incantevole
notte d'argento
qual voce sento!
Ma note strane à quella voce, sentila:
non è italiana,
non è nostrana.

L'ALFIERE DI RE.

(SERENATA, ESTRANEA; la macrologia è nei versi: « Ne la *serena, tacita*.... » e « ....note *strane à* quella voce.... »).

(Dalla *Penombra*).

**Logogrifo decrescente macrologico.**

SOGNI D'AMORE.

Mi è lunge ogni travaglio. Santa è l'ora;
biancheggia la tovaglia di bucato;
massaia attenta, tutto hai preparato,
della casa e del cor dolce signora.
A me rivolta, a un riso si colora
la faccia, e splende l'occhio innamorato.
Sogna già, nella cuna addormentato,
l'angiol che elesse qui la sua dimora?
Tempra li algori di rodenti brume
l' ilare vampa; blando albor raccolto,
pendulo da le travi, dona il lume.

Vieni! ben questo è dell'amore il lito;
vieni! nel petto celami il bel volto....
Zitta!... non odi un piccolo vagito?

ARNALDO DANIELLO.

(TRAVAGLIO, *tovaglia, rivolta, vagito, travi, lito, ora, la, l'*).

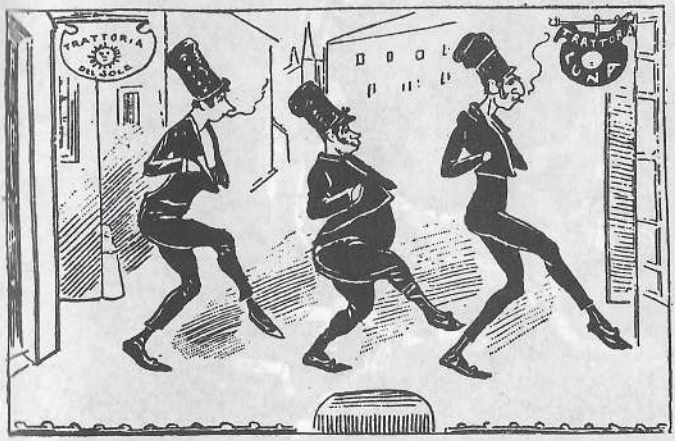
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 140. **Giuochi illustrati.** – Fra le tante bizzarrie escogitate vi è quella di presentare alcuni dei giuochi finora esaminati a mezzo di vignette. Il sistema non è nuovo.

Il Padre Kirker nel suo « Edipo egiziano » nota che negli antichi blasoni alcune figure indicano fra loro dei veri e propri logogrifi e veramente l' illustrazione applicata al logogrifo anche fra gli enimmisti ha vecchia data. Si tratta di rappresentare con figure le varie parole che hanno origine da un vocabolo: *sciarada, incastro, logogrifo,* ecc.

Eccone qualche esempio:

**Incastro.**




(TR–ATTORI–E [*tre attori*]).

(Dalla *Luna Enimmistica*).

**Sciarada.**

(TÈ–DESCO).

*(inedito).*

**Logogrifo.**

(MALIARDA, *mali, ara, dama, armi, ali, lira, rami*).

(Dall' *Enimma*).

**Logogrifo.**

(PROSERPINA: *pino, orsi, rane, arnie, api, Pane, arpe, rose, serpi, nappi, spine, rospi, ripa, rio, Arpie*).
(Dall'*Enimma*).

**Quadrato [1]) di DEDALO.**

MASSO
ATTOR
STILI
SOLIO
ORIOL

(Dalla *Corte di Salomone*).

[1]) Vedasi Parte Seconda, Capitolo X.

## XXVIII. - TENTATIVI DI NUOVE FORME DI GIUOCO.

§ 141. **Fredianesche.** – Di tanto in tanto, nei vari periodici enimmistici, sono comparsi dei tentativi di nuove forme di giuochi. Alcuni presero un decisivo sviluppo, sia per la genialità delle proposte, sia per la loro pratica applicazione e di questi già abbiamo parlato enumerando i vari tipi di giuochi poetici.

In questo capitolo accenneremo a quei tentativi che, dopo i primi esempi, rimasero nell'oblio che essi meritavano.

E principieremo dal tentativo più vecchio che si conosca: le FREDIANESCHE.

Il cav. Enegildo Frediani, membro di varie accademie, come scrisse nel frontespizio, pubblicò nel 1816 in Roma, editore Aiani, un grosso volume di giuochi intitolandolo: *Sciarade, logogrifi* e *fredianesche*, facendo preceder quest'ultime dalla pomposa citazione latina: *Carmina non prius audita....*

Per quanto in quella rubrica egli avesse compreso i *bifronti* e gli *omonimi*, le *fredianesche*, vere e proprie, non furon presentate con delle norme precise ed alcuni esempi sono ancora indecifrabili.

**Fredianesca.**

Il *primiero* è primiero d'un fior
e primiero è il *secondo* di un frutto;
per secondo ritrovi il mio *tutto*
in oggetto che reca stupor.

(MELILOTO NOCE FENOMENO).

Il primiero ME è primo del fiore *meliloto*; il secondo NO è primo del frutto *noce* e il tutto MENO è secondo del *fenomeno*, il quale reca stupore.

Di *Fredianesche* non c'è traccia in altre pubblicazioni anche di antica data: soltanto un almanacco Mi-

lanese del 1828 (*L'Aguzzaingegno*) ne ripubblicò alcune copiandole letteralmente dal libro del Frediani e facendo precedere le soluzioni da questa nota esplicativa che non spiega proprio nulla: « Le sillabe e le parole contrassegnate con carattere maiuscolo sono gli elementi di questo nuovo genere di enimmi » e pubblicò fra gli altri, questo esempio:

**Fredianesca.**

Secondo è d'una pianta il mio *primiero*
ed è terzo d'un fiore il mio *secondo*,
e secondo d'un albero è l'*intero*.

(TI–MO).

Chi ci capisce qualche cosa?

§ 142. **Parole reciproche e parole rimate.** – Le *parole reciproche* furono un tentativo di *Rubinio da Nizza*. Il meccanismo è analogo a quello dei *monoverbi reciproci* di cui diremo a suo tempo. Si tratta di due parole che hanno analogia di significato e che danno origine ad altre due, aggiungendo ad entrambe una o più lettere.

**Parole reciproche.**

E l' ha disteso sopra il suo telaio
la vezzosa mammina il bianco lino;
e di me l'orna per render più gaio
il letto che prepara al suo bambino.

(TRAL–IC–CIO, R–IC–AMO). RUBINIO DA NIZZA.

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Fu giustamente osservato che lo svolgimento del giuoco, come fu presentato dall'autore, è incompleto poichè manca la descrizione delle due parole sinonimiche. Comunque il giuoco non ebbe seguito.

Anche le *parole rimate*, di cui ci limitiamo a presentare un esempio, rimasero allo stato di tentativo.

**Parole rimate.**

Con *diverse corazzate*
a *distanze* ben contate
tra le brine quale spetro
*solca l'onda* ch' è *di vetro*:
apri l'occhio come il *pesce*,
*prendi* mira: ti riesce?
e la *palla* ch'urta, atterra,
sulla *prole* tosto sferra,
su *chi giace inerte al lido*,
sui *parenti* dell' infido.
*Contraccambio* lieve è desso
a chi *turba* il mio progresso!

OROBICO.

(*Flottiglia, miglia, chiglia, bottiglia, triglia, piglia, figlia, conchiglia, famiglia, pariglia, scompiglia*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 143. **Antitesi o contrario.** – Il CONTRARIO era un giuoco diffusissimo una volta in Francia, basato sul significato opposto delle parole presentate. Naturalmente esso non ha nulla che fare col *falso contrario* (§ 135) nel quale la parola contraria ha un doppio significato.

I pochi esempi presentati in Italia come nuovi giuochi, ebbero in origine il nome di ANTITESI. Eccone un esempio:

**Antitesi** (proverbio acrostico).

Non è *lieve* fatica il tirar fuore
il *real* come *fine* a ciò ch' è *incerto*,
nè allettare col *nuovo*, allor che muore
il prestigio del vecchio omai diserto.
*Duro* il carco, davver, *palese* il merto
per chi vien qua, enimmatico scrittore,
come *capo* espiatorio e a Voi s' è offerto
con volto *amico* e colla speme in core.

« All'*antico* torniam ch' è solo il *vero*! »
gridar mi sento col vocione *grosso*
da chi non indovina il mio pensiero;
pensiero *natural*, per cui non posso
tirarmi addietro o farmi menzognero,
se *giù* in *basso* cadrò fiaccato il dosso.

E fatto il salto con piè *calmo*, fuore
dal periglio ristò timido e incerto,
se *nessun più* mi segue o se qui muore
il tentativo mio *vuoto* e diserto;
chè l'*indolente* ha l'*ingegnoso* merto,
*pessimo* inver, di abbatter lo scrittore
che tenta il nuovo, mentre *prìa* s' è offerto
amico in faccia e traditore in core.
*Credente* io resto e *suddito* del vero,
*creatura* non nata a bever grosso,
ma non *facile* a dir *strano* un pensiero,
purchè *nobile*, *audace*: allora io posso
*lieto* un perdono offrir, non menzognero,
a chi battesi il petto e piega il dosso.

BRIGLIADORO.

(**P**eso **E**ffimero **C**ominciamento **C**erto **A**ntico **T**enero **O**cculto **C**oda **O**stile **N**uovo **F**also **E**sile **S**trano **S**u **A**lto **T**urbolento **O**gnuno **M**eno **E**suberante **Z**elante **Z**uccone **O**ttimo **P**oi **E**retico **R**e **D**io **O**stico **N**aturale **A**bietto **T**imido **O**rrido: PECCATO CONFESSATO, MEZZO PERDONATO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

La mancanza assoluta di ogni essenza enimmistica fece ben presto cadere nel meritato oblio questo giuoco.

§ 144. **Il Mosaico.** – Nel « *Geroglifico* » *Aldo Arnoldi* presentò questo nuovo tipo di giuoco. Diamo senz'altro all'autore la parola:

« Il *Mosaico* è quel giuoco costituito da una parola (*intero* o *totale*) suddivisa in più parti, fra le quali

interponendo in ordine semplice o doppio delle lettere o frazioni prive di senso di altre parole, dall' incatenamento loro e connessione ne risultano le parti *primo, secondo,* ecc. *finale,* che servono all'orditura e svolgimento di un lavoro enigmatico-letterario.

« Precederà sempre al *Mosaico* il *diagramma* dimostrativo ed esplicativo, come si usa già per l'*intarsio* e le *stelle* od *asterischi* rappresenteranno l'INTERO frazionato ed i *puntini* le particelle innestate.

« I *diagrammi* sono i seguenti, che accompagnati da relativi esempi dimostreranno chiaramente l'essenza del nuovo giuoco.

**Esempi :**

(I.) • ⋆ • ma–RE–mo — *Intero:* RE – *Primo:* Mare – *Secondo:* Remo.

NB. – Dal numero delle parti indicate nel lavoro si può desumere di quale incatenamento è costituito il giuoco.

(II.) • ⋆ • ⋆ • co–ME–ta–LA–mo — *Intero:* MELA – *Primo:* Cometa – *Secondo:* Talamo. — (II. bis) co–ME–no–LA–ma — *Intero:* MELA – *Primo:* Come – *Secondo:* Meno – *Terzo:* Nola – *Quarto:* Lama.

(III.) • ⋆ • ⋆ • ⋆ • to–RI–a–VA–sto–LE–ga — *Intero:* RIVALE – *Primo:* Tori – *Secondo:* Ria – *Terzo:* Ava – *Quarto:* Vasto – *Quinto:* Stole – *Sesto:* Lega. — (III. bis) ap–RI–le–VA–ta–LE–te — *Intero:* RIVALE – *Primo:* Aprile – *Secondo:* Levata – *Finale:* Talete.

(IV.) • •
⋆
• •
ma mo
RE
li te

(V.) • • •
⋆ ⋆
• • •
co no ma
ME LA
sal sto go

(VI.) • • • •
⋆ ⋆ ⋆
• • • •
to a sto ga
RI VA LE
ma o go gno

Coi quali, oltre alle suddette combinazioni, si hanno le seguenti:

(IV.) *Terzo:* Lire – *Finale:* Rete. — (V.) *Quinto:* Salme – *Sesto:* Mesto – *Settimo:* Stola – *Finale:* Lago. — (VI.) *Settimo:* Mari – *Ottavo:* Rio – *Nono:* Ova – *Decimo:* Vago – *Undecimo:* Gole – *Finale:* Legno.

« Come risulta dai suesposti esempi, dal *Mosaico* derivano graziose ed infinite combinazioni, un nuovo vasto campo da mietere e sfruttare e dai valenti campioni mi riprometto degli esempi classici e geniali.

« Il *Mosaico* partecipando di molti altri giuochi enimmistici, cioè della sciarada incatenata, dell' intarsio, delle zeppe e del logogrifo, ne presenta le belle combinazioni, ampliandole però e completandole sotto forma tipica e nuova, non essendo astretto ai legami derivanti da una sola parola e dall'obbligo di usare sempre le stesse lettere, come nel logogrifo.

« Così potremo avere anche il *Mosaico Proverbio, Verso dantesco, Massima, Frase,* ecc. dal diagramma normale seguente:

* * * * * * *
. * . * . * . * . * .

Ed eccone due esempi:

(I.) (*Verso dantesco e Massima*)

NEL ZZO L MM DI STRA TA
**me de ca in no vi**
*A sorri mio ro dovi la rtù!*

Spiegazione:

1. Nel mezzo del cammin di nostra vita
2. A me sorride, mio caro indovino, la virtù!

(II.) (*Massima e Frase*)

A SORRI MIO RO DOVI LA RTÙ!
**me de ca in no vi**
*Su ca mio ro dovi la ltà.*

Spiegazione:

1. A me sorride, mio caro indovino, la virtù!
2. Su me cade, mio caro indovino, la viltà.

« In questo caso l' incatenamento è completo da cima a fondo, assumendo la vera forma dell' ingranaggio alternativo delle singole parti, precisamente come nel *Mosaico*, col cui nome lo volli battezzare ».

Le previsioni dell'Autore non si avverarono e il giuoco, complicato ed astruso, morì col nascere.

§ 145 **Poliverbi applicati ai giuochi poetici.** – Nel 1918 *Boccaccio* presentò delle combinazioni che ci sembrarono foriere di una serie nuova di giuochi. Interpellato *Cino da Pistoia*, paziente elencatore di prove antiche e moderne, ci scrisse:

« Ho trovato, fra tanti, anche un giuoco battezzato *Bizzarria*: MISERO – MARE – NOVITÀ = MISE – ROMA – RENO – VITA. Visto che fa parte delle *doppie letture*, ma che frase non è, a me sembra che l'unico titolo adatto sia quello di POLIVERBO DOPPIO (titolo che abbraccia anche il caso in cui le parole fossero due sole). Va messo l'esponente ove sia necessario; nel caso da te citato (4-3) nel mio (3-4), naturalmente secondo lo svolgimento poetico del giuoco. Se la soluzione è vincolata alle regole dell'*incastro*, *alterna* ecc. si aggiungerà al titolo, *ad incastro*, *ad alterna* ecc. ».

Questo era l'esempio inviatogli sulle *sciarade semplici*: PARTICOLA – RITAGLI – CERINAIO – DIO = PARTICOLARITÀ – GLICERINA – IODIO. Ed era di *Boccaccio* come questi altri:

*Intarsio*: CARICATORI – COROLLARIO = CICALA – ARTICOLO – ORRORI.

*Incatenata*: MAGLIOLI – VETERANI – MALESTRO = MAGLIO – OLIVE – ETERA – ANIMALE – ESTRO.

*Alterna*: CAPRICCIO – OCCHIALI = CAPOCCHIA – RICCIOLI.

*Incastro*: CIMASA – TIRATORE = CIMATORE – SATIRA.

Ecco un esempio svolto:

**Poliverbo doppio incatenato.**

IL CANTO DEL PRIGIONIERO.

O nuvoletta **prima**, che la volta
del ciel percorri limpido e sereno,
o nuvoletta, fermati ed ascolta
l'**altra** tremenda che mi rugge in seno:
fermati e ascolta del mio cor lo schianto
e porta il mio saluto a chi amo tanto!
Son prigioniero e sull'*una* profondi
ho i solchi ed ho le rughe del dolore,
coi miei compagni miseri e *secondi*
trascorro tristi ed umilianti l'ore;
trascorron tristi il giorno e la nottata,
o nuvoletta bianca e delicata.
Ma là dal Piave un'eco lieta arriva
e il core è *terzo* alla novella vampa,
romba il cannon sul monte e sulla riva
e ardite *quarte* il latin sangue stampa.
Romba il cannone, o nuvoletta bianca,
e la fede nel core non si stanca,
romba il cannone e canto: *Fine* in fiore,
presto ti rivedrò: lo dice amore!

BOCCACCIO.

(*Pellegrina, tormenta*; *pelle, egri, rinato, torme, menta*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

*Cino da Pistoia* andò oltre. Egli propose di applicare i poliverbi addirittura a tutte le forme di giuochi poetici. Scrisse a questo proposito intitolando il suo articolo « POLIVERBI »:

BIBLIOTECA DI BRENDOLA

« Non intendo parlare dei giuochi grafici, bensì di quelli poetici.

« L' Enimmistica, nei suoi primi passi, traeva i suoi giuochi dai monoverbi, poi man mano, coll'evolversi del nostro geniale *sport*, i giuochi furono estesi alle frasi, aprendo così un vasto campo agli autori, poichè con poche eccezioni, quasi tutti i giuochi che si possono fare con le « parole » possono farsi anche con le « frasi ».

« E così nacquero le frasi *anagrammate, bifronti, con scarti di lettere, a sciarade semplici, incatenate, alterne, con cambi e scambi di vocali, consonanti, lettere e sillabe*, ecc.

« Un altro campo, non esplorato ancora, voglio additare ai colleghi, come me seguaci di Edipo: quello dei *biverbi* e *poliverbi*, questi ultimi, beninteso, limitati ai *triverbi* per la maggior parte dei giuochi che verrò esponendo.

« La *Diana*, già nel 1918, pubblicò un campione di questi giuochi e precisamente un *biverbo incatenato*, che ho citato a quella voce, tutt'altro che brutto; mi auguro perciò che qualcuno di questi giuochi nuovi divenga d'uso comune.

« Io accennerò qui, con esempi pratici, ai giuochi possibili, per dimostrare quale vasta applicazione possano avere i *biverbi* e *poliverbi*, sia presi come tali, sia come derivati di giuochi già in uso.

« Procederò per ordine di nomenclatura, indicando un esempio per ciascun giuoco, il che mi risparmierà ogni ulteriore chiarimento.

« Ed entro, senz'altro, in materia.

## AMPUTAZIONI.

*Amputazione biverbo.*

Esempio: polinomi–O (poli–nomi).

*Amputazione poliverbo.*

Esempio: confusion–E (con–fu–Sion).

BIBLIOTECA DI BRENDOLA (IN)

*Amputazione anagrammata biverbo.*
ESEMPIO: coriandol–O (calor–nido).
*Amputazione anagrammata poliverbo.*
ESEMPIO: meticolosit–À (timo–sto–celi).
*Amputazione sillabica biverbo.*
ESEMPIO: estremi–TÀ (est–remi).
*Amputazione sillabica poliverbo.*
ESEMPIO: prolungamen–TO (pro–lunga–men).
*Amputazione sillabica anagrammata biverbo.*
ESEMPIO: esperimen–TO (serpi–mene).
*Amputazione sillabica anagrammata poliverbo.*
ESEMPIO: infinitesima–LE (tisi–fame–inni).
*Amputazione e decapitazione biverbo.*
ESEMPIO: P–rimaver–A (rima–ver).
*Amputazione e decapitazione poliverbo.*
ESEMPIO: C–apidogli–O (api–do–gli).

## ANAGRAMMI.

*Anagramma biverbo.*
ESEMPIO: protagonista (partita–sogno).
*Anagramma poliverbo.*
ESEMPIO: protagonista (spin–arto–toga).
*Anagramma con cambio di vocale biverbo.*
ESEMPIO: talismAno (lino–stamE).
*Anagramma con cambio di vocale poliverbo.*
ESEMPIO: termosifOne (mese–trIo–fin).
*Anagramma con cambio di consonante biverbo.*
ESEMPIO: asterisCo (rosa–Vesti).
*Anagramma con cambio di consonante poliverbo.*
ESEMPIO: Cantastorie (asta–ner–Mito).
*Anagramma con cambio di lettera biverbo.*
ESEMPIO: curIosità (tiro–scuSa).
*Anagramma con cambio di lettera poliverbo.*
ESEMPIO: coNsolidamento (meda–sole–cAtino).
*Anagramma con scarto di vocale biverbo.*
ESEMPIO: pentolaIo (palo–nota).

*Anagramma con scarto di vocale poliverbo.*
ESEMPIO: guerrafOndaio (idra–nero–fuga).
*Anagramma con scarto di consonante biverbo.*
ESEMPIO: sacramenTo (carme–naso).
*Anagramma con scarto di consonante poliverbo.*
ESEMPIO: esasperaZione (rea–noie–spese).

## ANTIPODI.

*Antipodo diretto biverbo.*
ESEMPIO: P–asserella (palle–ressa).
*Antipodo inverso biverbo.*
ESEMPIO: capiner–E (reni–pace).
*Antipodo con cambio d'iniziale biverbo.*
ESEMPIO: D–ottoressa (Casse–rotto).
*Antipodo con cambio d'iniziale poliverbo.*
ESEMPIO: M–ineralogia (Rai–gola–reni).

## BIFRONTI.

*Bifronte a decapitazione biverbo.*
ESEMPIO: T–elemaco (oca–mele).
*Bifronte a decapitazione poliverbo.*
ESEMPIO: V–eritiero (ore–iti–re).
*Bifronte ad amputazione biverbo.*
ESEMPIO: analis–I (si–lana).
*Bifronte ad amputazione poliverbo.*
ESEMPIO: avanguardi–A (idra–ugna–va).
*Bifronte senza estremi biverbo.*
ESEMPIO: C–amicion–E (noi–cima).
*Bifronte senza estremi poliverbo.*
ESEMPIO: S–alutator–E (rota–tu–là).
*Bifronte sillabico biverbo.*
ESEMPIO: marinaio (Iona–rima).
*Bifronte sillabico poliverbo.*
ESEMPIO: demoralizzata (tazza–lira–mode).

## BIVERBI.

*Biverbo anagrammato.*

ESEMPIO: canto, seta (cesto–tana).

*Biverbo bifronte.*

ESEMPIO: avido, capo (opaco–diva).

*Biverbo doppio.*

ESEMPIO: letto, riporto (lettori–porto).

*Biverbo alterno.*

ESEMPIO: ROvo, SAlto (ROSA–volto).

*Biverbo incatenato.*

ESEMPIO: pellegrina, tormenta (pelle, egri, rinato, orme, menta).

*Biverbo ad incastro.*

ESEMPIO: CENso, loTO (CENTO–solo).

*Biverbo ad intarsio.*

ESEMPIO: STorIa; colMA (STIMA–oracol).

## CAMBI.

*Cambio di consonante biverbo.*

ESEMPIO: latiFondo (lati–Pondo).

*Cambio di consonanti biverbo.*

ESEMPIO: faMeDio (faSe–Pio).

*Cambio di vocale biverbo.*

ESEMPIO: fOrtilizio (fErtili–zio).

*Cambio di vocali biverbo.*

ESEMPIO: cArrOccio (cOr–rIccio).

*Cambio di lettera biverbo.*

ESEMPIO: canTastorie (canEa–storie).

*Cambio di lettere biverbo.*

ESEMPIO: generAliTà (generO–liMa).

*Cambio d'iniziale biverbo.*

ESEMPIO: Canzone (Man–zone).

*Cambio di finale biverbo.*

ESEMPIO: praticellO (prati–cellA).

*Cambio di estremi biverbo.*

ESEMPIO: OnomasticO (Uno–masticE).

## DECAPITAZIONI.

*Decapitazione biverbo.*

ESEMPIO: Modestia (ode–stia).

*Decapitazione poliverbo.*

ESEMPIO: Malamente (ala–men–te).

*Decapitazione sillabica biverbo.*

ESEMPIO: STiramento (ira–mento).

*Decapitazione sillabica poliverbo.*

ESEMPIO: SPontaneità (onta–nè–ita).

*Decapitazione anagrammata biverbo.*

ESEMPIO: Caricatura (cura–irata).

*Decapitazione anagrammata poliverbo.*

ESEMPIO: Sconfinamento (fonte–man–noci).

*Decapitazione sillabica anagrammata biverbo.*

ESEMPIO: STEnografia (fogna–ira).

*Decapitazione sillabica anagrammata poliverbo.*

ESEMPIO: PREmeditazione (dito, mene, zia).

## POLIVERBI.

*Poliverbo anagrammato.*

ESEMPIO: rosario, cielo, fede (felice–orare–so–Dio).

*Poliverbo bifronte.*

ESEMPIO: Aedo, lime, Cina (anice–Milo–dea).

*Poliverbo doppio.*

ESEMPIO: misero, mare, novità (mise–Roma–Renovita).

*Poliverbo alterno.*

ESEMPIO: SEte, soLE, NEro (SELENE–tesoro).

*Poliverbo incatenato.*

ESEMPIO: Cicala, crespo, stocco (cica–alacre–esposto–tocco).

*Poliverbo ad incastro.*

ESEMPIO: VAno, mina, leSO (VASO–nominale).

*Poliverbo ad intarsio.*

ESEMPIO: RIsa, MEla, meDIO (RIMEDIO–salame).

SCARTI.

*Scarto biverbo.*

ESEMPIO: paloMbaro (palo–baro).

*Scarto sillabico biverbo.*

ESEMPIO: proseGUImento (prose–mento).

« E qui giunto, mi pare di aver diritto di far punto!

« Se anche molti di questi giuochi non sono di larga applicazione, pure, coll'enunciarli tutti ho voluto dimostrare quanto sia vasto ancora il campo edipeo che resta da sfruttare.

« Chi sa quanti gioielli enimmistici, scegliendo opportunamente le parole aventi un certo nesso fra di loro e con le parole derivate, potranno nascere da questo mio studio che coltivo, nell' intendimento di arrivare ad una nomenclatura oltrechè logica anche più che possibile completa, da un quarto di secolo.

« E tu, *Baiardo*, non mi.... stroncare! »

Abbiamo riportato integralmente il lungo e faticoso elenco di *Cino*, per un atto di doveroso riguardo al paziente nomenclatore e anche perchè riteniamo che qualcuno dei tipi ivi compresi possa avere qualche sviluppo.

Dobbiamo però aggiungere che non fu *Baiardo* a stroncare *Cino da Pistoia* e la sua proposta, ma furono.... tutti gli enimmisti i quali, a sentir parlare di poliverbi, strillano come se si pestasse loro un callo!

§ 146. **Assonanze.** – È questo, finora, l'ultimo tentativo di nuove forme di giuoco. Fu ideato da *Lindoro* (prof. avv. Giulio Paoli) che lo chiamò bizzarramente PRESS'A POCO; titolo questo da noi cambiato in ASSONANZA essendo appunto l'assonanza base del giuoco.

Ecco la presentazione fattane da *Lindoro* stesso:

« PRESS'A POCO è un giuoco nuovo che sottopongo al giudizio del mondo enimmistico.

« È un giuoco che esce dalla linea classica e dalle tradizioni barbute e venerande di questa arte; forse non è neanche propriamente un giuoco, ma.... *press'a poco*! Ha peraltro un gran pregio, che è questo: richiede dello spirito in chi lo scrive, ed è indubbiamente divertente per chi lo risolve. È un giuoco allegro, un giuoco che fa ridere, che si presta a tutte le mattane....

« Mi è venuto in mente leggendo in giornali umoristici (per es. nei « *Vient de paraitre* » del *Travaso*, e da ultimo nella rubrica « *Più cretini si muore* » del *Serenissimo*) delle graziose facezie create sulle *assonanze*, ove un seguito di due o più parole danno la stessa assonanza di una frase nota, senza però che la frase sia precisamente quella.

« Ho pensato che se ne poteva trarre un giuoco, con questo meccanismo: descrivendo, cioè le parti secondo il significato reale delle parole, e descrivendo, invece, l'intero secondo il significato indicato dall'assonanza.

« Per esempio: *parti*: una dea cacciatrice (Diana) si getta dal direttissimo (dal treno), *totale*: una rivista enimmistica (Diana dal treno = Diana d'Alteno).

« Come vedesi le parti sono descritte secondo il significato reale delle parole (Diana, dal treno) l'intero è descritto secondo l'assonanza (Diana d'Alteno).

« Il giuoco si potrebbe anche chiamare « assonanza ». Ho preferito chiamarlo « Press'a poco » per riferimento a una scuola di pittura che assunse questo nome e che era una specie di neomacchiaiolismo o per meglio dire una esagerazione della scuola dei Macchiaiuoli e che consisteva nel dare, con pochi tocchi, *press'a poco* l'idea che si voleva raffigurare.

« Ed ecco adesso alcuni esempi:

La statuetta avevo d'un Dio indiano
con gli occhi al cielo e l' indice levato,
ma guardandola ieri, caso strano,
m'accorsi ch'avea l' indice abbassato.
Sarebbe come dire, rudemente:
non fare l' insolente!

(*Budda, giù il dito = butta giù il dito*).

Un tenore infreddato
ha voluto cantare
e così è capitato
chè s' è fatto fischiare.
Quando il verno sen viene
ci si sta molto bene.

(*Il canto del fioco = il canto del fuoco*).

Chi c' è in casa per favore?
c'è Baiardo al pian terreno,
Melisenda al primo piano
e in soffitta Nazareno.
Ricordare non sia vano
ch'egli è nostro Salvatore.

(*C'è su Nazareno = Gesù Nazareno*).

« Negli esempi sopra riportati è stato indicato per assonanza sempre una sola delle parti: *Budda* invece che *butta*; *fioco* invece che *fuoco*; *c'è su* invece di *Gesù*; ma possono essere indicate per assonanza anche tutte le parti.

« Per esempio:

Una ghetta ho regalato
ad un uomo navigato.
Ne deriva che chi ha fame
può mangiarle nel tegame.

(*Uosa al commodoro = uova al pomodoro*). »

L'ideatore del giuoco bandì anche un concorso, ed ecco il lavoro riuscito vincitore:

**Assonanza.**

I BIRRI.

Corridori, grandi becchi,
gambe lunghe come stecchi
or vi vedo fiacchi fiacchi
da non reggervi sùi tacchi.
Entro il fascio qui in parecchi
ben composti, muti e secchi,
vi vo' dir per bocca mia
servitor di.... polizia.

SER DURANTE.

(*Gli struzzi cadenti*; *gli stuzzicadenti*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Abbiamo messo questo giuoco fra i tentativi, poichè riteniamo che esso non possa vivere a lungo, come tutti.... gli aborti.

Auguriamo in ogni modo al babbo, così affezionato alla sua creaturina, che la prossima edizione di questo manuale trovi il giuoco ancora vivo e verde e allora.... lo passeremo negli altri capitoli, facendone magari uno apposta per lui!

---

## XXIX. - GIUOCHI MULTIPLI.

§ 147. **Esempi di giuochi multipli antichi e moderni.** – Spesso, in un solo componimento poetico, si sogliono racchiudere più giuochi differenti. Dicendo *giuochi multipli* intendiamo appunto parlare di questi lavori.

Una volta, per la mania di trovare il difficile e l'astruso, si facevano dei polpettoni con varie diecine di giuochi, veri acrobatismi di pazienza e di abilità, ma anche di.... cattivo gusto.

Ricordiamo nelle prime annate di *Diana*, un' « INDUSTRIA MANCINA » di *Ugone di Soana*, in cui erano incastrati più di 60 giuochi, a parti convenzionali e a diagrammi, con una confusione di caratteri tipografici e un disordine di svolgimento tali che qualche solutore deve esser finito certo al manicomio. Il lavoro che segue è, in confronto, un modello.... di semplicità! Si noti, fra l'altro, l'equipollenza delle parti nelle *sciarade col secondo comune*, equipollenza allora tollerata. Allora si tollerava tutto!...

**1. Sciarada. – 2. Incastro. – 3. Bisenso. – 4. Sciarada. – 5-6. Sciarade col secondo comune.**

**Intero** SENZA ***primo.***

Era bella, gentil, ricca ma altera
del core suo, dell'alto nome avito
Pia di Monforte, e nel castel turrito
da regina imperava onesta e fiera,
dando ricetto al pellegrin smarrito
senza cibo nè tetto in sulla sera,
solo sprezzando i cuori innamorati
da lei respinti con disprezzo e *lati*.

Vennero alfine un giorno al suo maniero
due cavalieri nobili e potenti,
giovani, belli e per amore ardenti,
1 forti in battaglia, per lignaggio INTERO;
ambo facenti sacri giuramenti
d'offrirle UN *core* insieme a ogni pensiero,
pronti a morire per le grazie sue
quantunque d'ALTRO giovani ambedue.

2 Disse la bella: il vostro amor *totale*
non sarà invano, o prodi, al cuore mio;
a me ambo devoti, al Rege, a Dio,
l' ingegno abbiate al vostro amore eguale
e l' ingegno fra' due scelga, non io,
mostrandomi di voi chi meglio vale;

sciogliete questo enigma, e a Dio prometto,
che il vincitore per mio sposo accetto.

3 « *Tra l'armi vostre ve n'ha una eguale*
*ch'adopra donna irata, quando è bella.* »
L'un de' campioni disse: è un'arma fella
che alle volte si torce, quando assale,
contro chi l'usa; forse, dite, è quella
che serbate per me? Se penso a male,
incolpatene il core innamorato....
dite, signora, v' ho già indovinato?

La bella quel che in sè pensa, non mostra;
4 di sua dimanda il TUTTO, all'altro chiede,
e quei risponde: sol ALTRO che cede
il mio core, o signora, all'arme vostra,
ALTRO ben che chi v'ama, in voi sol vede
virtù sublime innanzi a cui si prostra;
io nel PRIMO ho l'amor, nel vostro PRIMO
l'arma non trovo, perchè v'amo e stimo.

**Primiero** io pur!... gridò Pia di Monforte:
5 La tua risposta so ***totale***, e apprezzo;
6 poichè il tuo **intero** è ***primo*** e non disprezzo,
ti scelgo a mio *SECONDO*, a mio consorte,
e questa man ti do, condegno prezzo
di tua vittoria; uniti fino a morte
sposi sarem felici ed invidiati,
chè senza ***primo***, **inter** degno è di *lati*.

UGONE DI SOANA.

(1. *Il–lustri*; 2. RICORSO; 3. *La picca*; 4. *Sen–so*; 5. *Amo–re*; 6. *Stima–re*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

I giuochi multipli persero in seguito quel carattere farraginoso che abbiamo visto e i lavori con molti giuochi divennero più rari.

Eccone uno assai piacevole per l'ordine che è nello svolgimento dei varî giuochi e per il giusto equilibrio tra forma e sostanza.

**1. Anagramma (7). – 2. Sciarada alterna. – 3. Scarto (8). – 4. Sciarada. – 5-6. Incastri. – 7. Anagramma (9). – 8. Intarsio. – 9. Anagramma a frase (9 = 5 + 1 + 3).**

SINE SPE!

*A Sirenetta.*

1 *Cime* de'*salci*, dite, dite, dite:
una bimba cantare udiste? udite?

È Sirenetta, *gioia* di canzone,
gemma di maggio, fiore d'alba pura,
2 *pena* e CONFORTO, dubbio e tentazione,
piccola fata di buona ventura.

Onde proruppe il melanconïoso,
3 o Sirenetta, *verso* tuo gentile
come ne l'orto ombratile, frondoso
d'ellera un *tralcio* fresco a mezz'aprile?

Da quali mai dimenticati *nidi*
per l'opache volò *fronde* il tuo canto,
e il soave richiamo? Oh mi sorridi
4 ne la nube dïafana del MANTO!

Io non ti so, io non ti seppi mai,
5 *amorosa* SIRENA, Sirenetta.
Dietro al vivo baleno de' tuoi rai
mascheri il *pianto* forse, allodoletta?

6 Come la curva fumida CARENA
vibra a maestro e palpita ed arranca
quasi il *desio* la tragga a più serena
eccelsa *rotta* ne la spuma bianca,

7 tale a te in contro, *pupilla del cielo*,
con fervore di sogno ecco mi tendo
e abbacinato dal miraggio, *anelo*
per aerei sentier fatale ascendo.

8 Ma d'improvviso una VILTÀ mi frena
– effetti *buoni* di maturità! –

triste più assai del *verso* tuo, Sirena,
profonda più che i *segni* de l'età.

E una dolce m'appare creatura,
*bionda*, soave, timida fanciulla,
china a cucir, fin che la fiamma dura,
9 le CAMICINE per la nova culla.

Cime de' salci, dite a Sirenetta:
– C'è un'altra donna pria di te che aspetta.

GERARDO DI BORNEL.

(1. *Vetrici, vertici*; 2. RIS–*tor*–A–*mento*; 3. CORI–*a*–MBO; 4. *Buche–rame*; 5. AM–*mali*–ATRICE; 6. FA–*scia*–ME; 7. *Asteroide, desiatore*; 8. S–C–*or*–AGGI–A–*me*–NTO; 9. *Corredino, crine d'oro*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Nel seguente lavoro l'equilibrio e l'ordine sono ancor più evidenti: un giuoco per ogni sonetto.

**1. Cambio di consonante. – 2. Frase a scambio di consonante. – 3. Sciarada incatenata. – 4. Bisenso. – 5. Frase a scambio di parole.**

NE L'ATTESA.

FANTASTICHERIA.

Se un dì verrà che sovra al petto forte
posi la fronte candida e leggera
oh! penserò che questa mia *preghiera*
a proteggerti valse da la morte!
L'anime nostre vagheranno assorte
al di là de la vita e Primavera
sorriderà, dovunque una bandiera
ondeggi a rammentar l' Itala sorte.
L' Itala sorte che per noi sorgiva
d'amor divenne e conservò raccolto
questo magico fior a noi serbato....
Dimmi; più dolce di qualunque *evviva*
allor non ti sarà, su questo volto
legger l'anima mia che t' ha sognato?

L'APPELLO.

Ma dove mai l'agile rima vola
fuori dal nido de l'ora presente?
quale *farfalla* rapido-fuggente
lei trascina nel vespro di viola?
O bimba, guarda: tu sorridi sola
e soffre intorno a te l'umana gente,
impara la parola suadente,
la parola che piange e pur consola.
*Triste d'offesa* antica era l'Italia....
ora non più, chè ricingeva il brando
e lo levava altera in faccia al sole....
Ma non cantar il volo che t'ammalia!...
a te d'accanto, in un lamento blando
c'è la tristezza, vedi, che ti vuole!

SONNO DI SOGNI.

Con qual dritto potresti, tu, bambina
folle, passar tra 'l sangue ed i lamenti
con tanti sogni dentro gli occhi ardenti:
coglier la rosa ed ignorar la spina?
O piccolo *primiero*, a te divina
appar la meta, ma tu dormi e senti
così nel sonno fremere gli eventi
ed un *altro* muggir che ti trascina.
Svegliarti solo quando la marea
ti cullerà nel mar alfin tranquillo
vorresti forse, piccolo *primiero*?
E per omaggio a la suprema idea
offrir soltanto questa rima: trillo
d'allodoletta o risuonar d'*intero*?

L'OLOCAUSTO.

Oh! no. Ch' io doni la mia giovinezza
sognata forse ma non tocca mai!...
Ecco le dolci fedi in che fidai
ed ecco l'energia che nulla spezza.

Ecco il nido tessuto di dolcezza
dentro al quale sinora mi cullai,
ed ecco questo che talvolta amai
femminile riflesso di bellezza.
Ecco rime che *inneggiano* a la vita,
folli canzoni, speranze d'amore,
ecco la messe di questa fiorita!...
Ch' io tutto doni, se dal mio dolore
*balsamo* sgorghi per ogni ferita
e divenga un evviva al tricolore!

LA REALTÀ.

Eccomi! Son la piccola sorella
che carezza la fronte a l'ammalato,
quella che canta al bimbo del soldato
la sua canzone più soave e bella.
Tutto dentro di me si rinnovella
ed io ti scordo, o non ancora amato!
dormano i canti finchè sia placato
quest'uragano da l'Itala stella.
.... Invano invano il *correre de l'ore*
sognava d'arrestare in tenue laccio
oh, tenue troppo, come stel di fiore!
Trama di versi frali, ti disfaccio!
Il *ritmo musical* ecco già muore....
la realtà subentra ed ora taccio.

MONNA TESSA.

(1. *Orazione, ovazione*; 2. *Testa di Morto, Mesta di Torto*; 3. *Ghironda, ghiro, onda*; 4. *Laudano*. 5. *Il tempo della fuga, la fuga del tempo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Talvolta si riuniscono in uno stesso componimento poetico anzichè dei giuochi indipendenti l'uno dall'altro, dei giuochi che hanno fra loro qualche collegamento sia nel *totale* sia nelle *parti*.

**Sciarada incatenata a frase con totale bisenso.**

*Intiera*, fanciullina
vispa *intiera* e carina,
vicino alla riviera,
fitta e minuta schiera
di sassolini in mare
provavasi a lanciare,
ovver con un fuscello
faceva il mulinello,
attonita restando
e sbalordita, quando
il buco si chiudeva
che prima fatto aveva.
Che fai, le chiesi, bella
e buona bimba? Ed ella,
fattasi in parti tre,
risposta allor mi diè.

PAGGIO FERNANDO.

(*Gioco con onda, Gioconda* [nome proprio e allegra]).
(Dalla *Strenna* della *Diana d'Alteno*).

**Scarto finale, scarto, scarto iniziale con totale comune.**

Una mistica forza indefinita
mi dà la luce, il suon, mi dà la vita.

(DIO, *dì, do, io*). IL DUCA BORSO.
(Dalla *Diana d'Alteno*).

---

## XXX. – GIUOCHI LATINI E IN DIALETTO.

§ 148. **Giuochi latini.** – I giuochi in lingua latina sono di antichissima data. Precedettero naturalmente quelli in italiano.

S. S. Leone XIII compose un rilevante numero di sciarade alcune delle quali veramente belle.

Ecco quelle pubblicate dal periodico romano *Vox Urbis, de litteris et bonis artibus Commentarius*:

**Sciarada.**

Et dolet et gaudet *pars prima*, sed *altera servat*
quo vescare; refert *utraque* iuncta decus.

(*Cor–olla*).

**Sciarada.**

« Creditur e coelo noster descendere *vertex*,
« *Pes* noster medium per mare captat iter.
« Sed *capiti conjunge pedem*; surgemus ab horto,
Dantes quod foliis, flore et odore juvat.
Nec verum arboribus similes, nec dicimur herbis,
Nec squama, aut pinnis, res tribuenda mari.

(*Ros–marinus*).

**Sciarada.**

*Parte priore* cibos condimus, amice, frequenter;
encliticam dicis *reliquam*. Vis utar *utraque*?
Obvius esto.

(*Sal–ve*).

**Sciarada.**

*Pars prior* interdum velis ornatur et auro;
*altera* pars, prisco tempore, nummus erat;
uno juncta simul verbo pars *utraque* gentem
rapto viventem belligeramque notat.

(*Ara–bes*).

**Sciarada.**

LUDICRA.

*Josepho Lovatelli, sodali.*

*Primum*, mi Lovatelle, cum bibissem
Phtisi convalui ocius fugata.
Cymbam, quae liquidis natabat undis,
*alterum* maris in profunda mersit.

Quid *totum* tibi nosse dent ocelli
turgentes, faciesque luctuosa,
et quae nescia comprimi aut domari
heu matre exanimi, intimas medullas
angit excruciatque vis doloris.

(*Lac–rima*).

Quest'ultimo esempio fu pubblicato in un libro edito dal Sonzogno.

Alessandro Luzio trovò nel Codice Cicogna, Museo Carer di Mantova, quest'altri esempi di sciarade latine con carattere bizzarro.

**Sciarada.**

Filia sum Solis et sum cum sole creata
sum decies quimque, quinque, decemque vocata.

(*L–u–x*).

**Sciarada.**

Mitto tibi caput Veneris, mediumque
Dianae, Latonaeque caput, posteriora lanae.

(*V–a–l–e*).

Nello stesso Codice vi era pure il seguente esempio che è forse il primo incastro che sia stato fatto.

**Incastro.**

In medio lanae ponetur prima triumphi
et qui nos odit corruat in medium.

(*La–tri–nae*).

Nell'archivio antico del Municipio di Capo d'Istria, riordinato dal chiarissimo prof. F. Majer, al n. 1031 si trova un libro di bollette che vanno dal 26 aprile 1546 al 4 giugno 1555. L'amanuense scrive fra l'altro, nella prima carta in bianco, il seguente logogrifo:

**Logogrifo.**

Cum *caput* est, currit; *ventri* coniuge, volabir;
adde *pedes*, comedes et sine *ventre* bibes.
(*Mus–ca–tum*).

Gli enimmi più antichi, secondo quanto dice il Fanfani, sarebbero stati raccolti dal poeta latino Simposio in esametri assai eleganti e stampati la prima volta in Roma nel 1581 da Giuseppe Castalio coi tipi dello Zanetti, dedicandoli a Tommaso Avalo marchese di Pescara. Ciascun enimma è di tre versi. Eccone uno sul *papavero*:

**Enimma.**

Grande mihi caput est, intus sunt membra minuta,
pes unus solus, sed pes longissimus unus;
et me somnus amat proprio nec dormio somno.

Anche nel 1599 a Francoforte col titolo *Aenigmatographia* Niccolò Rensuero raccolse gli enimmi più noti dei migliori letterati aggiungendovi dei logogrifi.

Gli antichi Romani per scrivere sulle tavolette cerate adoperavano, come è noto, uno stilo aguzzo ad una estremità, e d'ordinario piatto alla estremità opposta per cancellare, quando occorresse, la scrittura sulla cera; per cui la frase: *vertere stylum* voleva dire cancellare, correggere.

Di qui, l' indovinello sullo *stilo*:

**Indovinello.**

De summo planus, sed non ego planus in imo,
versor utrimque manu, diversa at munera fungor;
altera pars revocat quidquid pars altera fecit.

In fatto d' igiene sono popolari certi versi del poema ritmico, in versi leonini, noto sotto il nome di *Regimen Sanitatis* o *Flos Sanitatis* dell' XI secolo, composto

dalla Scuola Salernitana, per esporre alcune regole igieniche, secondo le conoscenze di quei tempi.

Eccone due che potrebbero costituire un indovinello sul formaggio:

Non Argus largus, non Matusalem Madalena,
non Petrus Lazarus, caseus iste bonus.

La spiegazione è la seguente:
« Il formaggio per esser buono dovrebbe essere non troppo occhiuto, ma di buchi larghi, non tanto vecchio, ma piangente, non duro come la pietra, ma giallo come Lazaro risuscitato ».

Ecco altri antichi indovinelli:

**Indovinello.**

Nox mihi dat nomen primo de tempore noctis
pluma mihi non est cum sit mihi penna volantis.
In tenebris sedeo, nec me committo diebus.

SIMPOSIO.

(*Il pipistrello*).

**Indovinello.**

Dissimilis patris, matris diversa figura
confusi generis, generi non apta propago
ex aliis nascor, nec quisquam nascitur ex me.

SIMPOSIO.

(*La mula*).

**Indovinello.**

Germanae genuinae gignit quarum altera semper
alteram, et inde parens, fit filia nata vicissim.

ERMIPPO.

(*Il giorno e la notte*).

**Indovinello.**

In aperto nata sum, patria me salsa aqua
continet, mater est numeri filia.

ERACLIDE PONTICO.

(*L'isola di Delo*).

Del padre Poirié, celebre autore d'enimmi latini, ricordiamo questo:

**Scarto iniziale.**

Nil crimus totas si vis existere partes:
omnia, scinde caput, lector amice, sunnus.

(*S–omnia*).

Fra noi si distinse il cav. Francesco Muggio che compose buone sciarade.

**Sciarada.**

Supernis laetus gaudet *prior* incola coelis:
protegat in re afra ausonium fortuna *secundùm*:
te in *toto* adoctum mihi gratum plaudere, lector.

(*Divi–natio*). F. Muggio.

Il cav. prof. Giuseppe Mengozzi (*Aufidius*) scrisse circa la composizione di questi giuochi:

«1. Sia l'enimma chiaro, non troppo prolisso e classico in quanto alla forma.

2. Correttissimo in quanto alla prosodia.

3. Elegante e poetico in quanto alla dicitura.

4. Le parti delle sciarade debbono essere espresse in modo che si possano sostituirvi le parti reali da indovinarsi, senza che s' ingeneri sconcordanza grammaticale. Mi spiego con un esempio: ecco una sciarada formata dal nome proprio *Sinon* (il traditore di Troia):

Pars *prior* in dubiis; negat *altera*, Grajugenûmque
e *summâ* didicit Troja cavere dolos.

È chiaro che se in luogo di *summâ* ablativo si pone l' intero *Sinon* nominativo, si ha la seguente sconcordanza:

E *Sinon*....

Meglio dunque sarebbe dire:

Pars dubium *prior* ostendit; negat *altera*; Trojam
Grajugenûm docuit *summa* cavere dolos.

E basta. Aggiungerò solo che questa regola, un po' troppo coercitiva agli occhi di taluno, ho desunta dalla osservazione portata sulle sciarade più conosciute e di autori buoni, non moderni ».

Attualmente soltanto la *Favilla Enimmistica* pubblica mensilmente qualche giuoco latino.

**Sciarada.**

*Integrum* habet quodcumque *caput*:
stat *cauda* venenum.

GORDIO.

(*Cor–pus*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Incastro.**

NINNA-NANNA.

Lalla lalla,
blande somne, somne lenis,
huc adesto.
Sancte custos, dive *Praestes*,
matris infans fac quiescat
fac quiescat tutus albo
*lectulo*.
Lalla lalla,
pùpulus matris bonus sit;
si bonus, lac porrigetur
semihantibus labellis;
sin minus, lupus vorabit
improbum.
Lalla, lalla,
roscida astris nox coruscat:
sidus hoc, caelo relapsum,
sub *cubiculare caelum*
en, refugit emicans.

Lalla lalla,
claude, care, claude ocellos;
lalla lalla, pulle mi.
(LA–*cuna*–R). NIGIDIUS.
(Da *La Favilla Enimmistica*).

§ 149. **Giuochi in dialetto.** – Come si fanno i giuochi in lingue morte, se ne fanno, naturalmente, in dialetto.

**Sciarada** (*Romanesco*).

– So' *pprimi* giorni che tte viengo intorno,
te viengo intorno e tte sospiro accanto,
e ssai perchè cce viengo e cciaritorno?
Ce viengo perchè ttu me piaci tanto;
te viengo appresso perchè ttu me piaci
e tte vojo manna' sospiri e bbaci.
– Ber giuvenotto mio, so' dde l'*intero*,
e guai pe' vvoi si ppoi me minchionate....
si *seconne* parole pe' davvero
però so' *tterze*, e me l'assicurate,
vienite ar primo piano a' sta casetta,
vienite su da mamma che vv'aspetta.
(*Tre–ste–vere*). ERNANI.
(Dal *Laberinto*).

**Cambio di vocale** (*Torinese*).

'Nt 'na casota trasparenta,
drinta an liquid element,
riservà a ii inteligent,
i' à rangiaie bin mia mare,
peui scunduie ant' un armare.
Mi, però, che tut i lapo,
cerca e cerca, i l'ài trouvaie;
poc a poc i l'ài mangiaie,
e sun stait tantu baloss
da laseie gnanca 'n oss.
(*Grafiôn, grufiôn*). IL MITE ASTIGIANO.
(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Sciarada** (*Genovese*).

RATTAELLE (Baruffe).

*Coletta* (Nicoletta) e *Rosinn-a* (Rosina).

*Col.* Chi ve l' ha dito? ma ghei manco testa?
*Ros.* Chi l' ha dito? l' ha dito maê comà
che maê maio ô ve ven spesso a truvà.
Za, tutti ô san comme vuî sei onesta!
*Col.* Ah! brutta lengua de savatta! A pesta
che ve derisse! E a chi ve l' ha côntà
dighe che un *tutto* o no ghe peû mancà,
*primmo*, de quelli di giorni de festa.
Intanto oûa levêave d' in ti pè
du resto piggiaêi l'*atro* de volata
a son de sc-iaffi e casci in tu panè....
*Ros.* L' è inutile che faê tanta caladda,
scià Lucrezia, scià Santa Onorata,
v'aspetiô e se ne faêmo in mêzo a-a stradda!

(*Ma-scàa*). ALLEGRO.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Sciarada alterna** (*Livornese*).

DAVANTI 'R DIACCIAIO. [1])

– A te 'mportanza 'om'è? Di dove vieni?
– Di dove viengo? Da 'n bello spuntino;
e dèccoti 'r meniù; polli ripieni,
artri bocconi scicche e der bon vino.
E sai, lo posso fa'; nun avrò beni,
ma di dollari ho pieno 'r borsellino.
– Bada all' .××...××! 'oll'aria 'e tieni
par tu ci abbia 'r seme der quadrino.
Io so però tu 'asi; ha' tre figlioli,
anche se fa' 'immodino e fa' de 'iodi,
a' di 'atti mangià pasta e fagioli.

[1]) Noto caffè popolare di Livorno.

×××× ...., piuttosto! E a chi t'avanza,
invece d'un pagà, usa artri modi
ner senso di sardanni la vietanza!

(A–*me*–RIA–*no*). ELIOS.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Incastro** (*Pisano*).

TUTTE LE FESTE....

(Fra marito e moglie).

– O ×××××!... Ma dunque tiri via?!...
– Viengo.... attacco un bottone a' pantaloni.
– Ora ci pensi?... – O quando?... Un faccio mia
'ome te, che sta' sempre a bighelloni.
Ci ò 'un monte di faccende.... una fatìa!...
E poi mi .... 'r capo.... 'Un c'è quistioni:
bisogna.... – Ah, sì! Bisogna che ti dia
che è ora di finirla a fa' .... 'minchioni!
Doppo una settimana di lavoro,
quando rivo a 'nfilà 'r ..×××××..,
'un è ma' pronto; e questo ber tesoro
che 'un à ma' fatto ar mondo una saetta,
se gni brontolo un po', si sente male....
Bada.... a la fine adopro la ricetta!... –

(DO–*menia*–LE). BRUNELLO.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Cambio d'iniziale** (*Veneziano*).

PARLA EL DOTOR.

Varde che sempia – co quela cera,
la fa la tisica – la se dispera.
La dixe el stomego – malà, sfinìo,
la magna.... intingolo – de pan bogìo!
No! no xe ....;
questi da ....
questi xe stomeghi – da .... e ....!!

(*Visi, tisi, risi, bisi*). PICCOLOMINI

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Cambio di vocale** (*Modenese*).

S't' la dróv va ben adèsi e con manéra
s'at pram d'aver la pèla sempr intéra.
Se all'orba tè t'en vles pò camminèr,
dróvla pór; tót al pió, t'et pó brusèr.

(*Léma, lóma*). CUOR DI CONIGLIO.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Incastro** (*Fiorentino*).

UNA RICETTA INFALLIBILE.

I' ddottore m'ha detto di pigliare
una presa di *lati* e un po' di *'ore*,
perchè, dice, ho bisogno di sudare
se voglio mandà via questo dolore.
– *Totale*! – gli ho risposto – a me mi pare
'he la mi voglia dà troppo da bere;
e' basterà, la 'reda, pe' « sudare »,
'he la mi dia la nota.... di' « su' avere »!... –

(*'aspi*–TÈ–*rina*). I' DDUE DI BRISCOLA.

(Da *La Favilla Enimmistica*).

XXXX ..... piuttosto! E ...

S'è, dirò, ve, ben, ridei e con maniera
s'at preun d'aver la pèla sempr' indora.
Se all'orba, sì t'on vèse pò cerimonier,
drovìa pòr: tòt al più, t'ot pò dirsen:

(Lèmo, lòmo).

(Da *La Rosella Enfumenìna*)

— O XXXXX!... Ma dunque tirì
— Viengo ... affanno un ... pantaloni.
— Ora ci penso!... — O quando!... Un faccio mia
I' dottore m'ha detto di pigliare
una ... di lui e un po' di ...
E poi ... dice ... di ... ...
— Tutti ... ...
Doppo ... ...
quando ... ...
— ...
Bada.... a la fine adopro la ricetta!...

(DO-*menìa*-LE).

(Da *La Fòsella Enfumenìna*).

Cambio di buzìole (*Venezìan*).

PARLA EL DOTOR.

Varde che sempia – co quela cera,
la fa la tisica – la se dispera.
La dixe el stomego – insala, sfindo,
la magna.... intingoli – de pan boglo!
No! no xe ....:
questi da ....
questi xn stomeghi – da .... e ....!!

(*Visi, visi, risi, bisi*).

(Da *La Fòsella Enfumenìna*).

# PARTE SECONDA

# ENIMMOGRAFIA GEOMETRICA

# PARTE SECONDA

# ENIMMOGRAFIA GEOMETRICA

## Capitolo X.

# GIUOCHI A BASE DI LINEE RETTE

### XXXI. - FIGURE GEOMETRICHE.

§ 150. **Alcune premesse sui giuochi geometrici.** - Tutti i giuochi geometrici si fondano sulla speciale disposizione di alcuni vocaboli, disposizione che dà origine ad altri vocaboli a seconda della direzione in cui si leggono le lettere o le sillabe che li formano.

Lo svolgimento di questi giuochi è analogo a quello dei giuochi poetici e perciò debbono anch'essi considerarsi come tali, quantunque il loro meccanismo, così caratteristico, ci abbia consigliato a farne parte a sè, per rendere possibile una migliore classificazione e una più particolareggiata suddivisione in capitoli e paragrafi dell'abbondante materia.

Nei giuochi geometrici sono davvero invidiabili i francesi poichè le parole della loro lingua, terminando quasi sempre in consonante, permettono le collegazioni più strane. Quello che a noi costa giornate di lavoro, per loro diviene un esercizio semplicissimo cui basta poca pazienza per riuscir con profitto e con esempi meravigliosi.

Parecchi anni fa, nei primi tempi in cui l' Enimmistica fu presa in maggior considerazione, allorchè lo studio degli enimmi era come oggi una frenesia, tutte le menti convergevano coi loro prodotti all'unico

giornale di quei tempi, la *Gara degli Indovini*, dove l'esercizio dei giuochi geometrici era il più favorito e in cui si pubblicavano svariatissimi e numerosi esempi ogni mese.

Le difficoltà sempre crescenti (ben diverse da quelle d'oggi), difficoltà *orribili*, superiori all'intelligenza poichè si basavano su ricerche storiche, geografiche, mitologiche, composte per la puerile soddisfazione di stancare i colleghi in modo che questi fossero costretti a domandare all'autore la spiegazione, finirono per render completamente incuranti gli spiegatori, i quali sapevano il facile sistema per non durar fatica e farsi belli col proprio nome pubblicato negli *albi d'onore* d'allora, mistificazione delle più sfacciate. Ma stancati gli spiegatori, come malattia contagiosa, la stanchezza prese gli autori, i quali non vollero più faticare nelle ricerche per comporre quei giuochi che, adagio adagio, scomparvero o quasi.

Siccome anche oggi si lamenta talvolta la difficoltà dei giuochi nelle pubblicazioni odierne, ci piace fare un confronto con quanto si aveva il coraggio di stampare allora e presentiamo due giuochi pubblicati nel 1878 dalla *Gara degli Indovini*, il primo dei quali denominato *rombo*, l'altro *diagonale doppia*:

Nome che al Larisseo s'addicea
per rammentar che sempre ei rinascea.
Titol glorioso cui volea Tiberio
per la conquista d'orientale imperio.
Delle Eumenidi il guardo truce e duro
chiamossi con tal nome molto oscuro.
Fiume che in pria così venne appellato,
pel corso tortuoso e sregolato.
Di Nestore egli fu ben degno figlio,
valente nel pugnar, saggio in consiglio.
La Dea di Gnido così si chiamò,
chè orrendo male ai Tessali mandò.

Così nomossi, se il mio dir non erra,
un nume che scrollar potea la terra.
I Quejas che han nell'Africa gli stati
sì chiaman l'anime dei trapassati.
Un lo strozzò e vollero gli Dei
fosse onorato coi giuochi nemei.

(*Rombo*)

Oreade ninfa, fu da Apollo amata
che la fece indovina rinomata.

T. T.

Cittade armena, io vidi in altri giorni
Boemondo morir ne' miei dintorni.
Per la sua scuola e per la sua cascata,
in tutta la Germania è rinomata.
Un paese gentil, ridente e vago
nella terra che sta di là dal Tago.
Un nudo gruppo d' isole scozzesi,
che al dominio soggiaccion degl' Inglesi.
Innalzo al cielo il capo mio sovrano,
e d'acque inondo il territorio indiano.
Sovra uno stretto nella Scozia siedo,
e avanzi ancor d'antichità possiedo.
Provincia della Russia in sul Mar Nero,
da un popolo abitata incolto e fiero.

(*Diagonali*)

Nell'Africa mi trovi agevolmente
fra le contrade d'Abissinia ardente.

E. C.

Eccone le spiegazioni respettive:

| | |
|---|---|
| AEIGENETE | |
| PANNONICO | ANZERBA |
| APOSTROFO | ILEFELD |
| ANABENONE | GRAVAOM |
| ECHEFRONE | BERMODE |
| ANDROFONO | ELAGADA |
| ENOSITONE | GLENELG |
| IANNANINI | ABASCIA |
| ARCHEMORE | |

Si trattava adunque di trovare *sedici* combinazioni, d'una difficoltà *terrorizzante* e nonostante ciò, in quello stesso numero, si dovevano risolvere altre cinque ottave enimmatiche (di cui tre storiche), alcune *parole poliglotte*, una *curiosità zoologica*, ecc.

Ma questo è niente: noi ricordiamo d'aver letti dei *logogrifi* sulle parole *Fumignivomentissimotremendo* (mostro infernale) e *Pterigosindesmostafilifaringeo* (nervo della lingua), nonchè un geografico (a degl' italiani!) su questo totale: FRIEDRICHSHAFEN, con questa bella definizione:

Sono città tedesca:
lettor, vattel' a pesca.

E non aggiungiamo altro!...

Prima di iniziare la enumerazione e la descrizione dei varî geometrici dobbiamo dire che, data la molteplicità dei tipi esistenti, è bene che le pubblicazioni enimmistiche facciano precedere sempre tutti i giuochi geometrici, oltre che dal titolo, anche dal diagramma relativo. Ciò servirà ad un tempo per chiarezza del solutore e per alleggerire la nomenclatura di numerosi sotto-titoli che si renderebbero necessari per distinguere i varî tipi esistenti di ogni giuoco.

§ 151. **Giuochi geometrici primitivi.** – Una trentina d'anni fa erano in voga alcune forme elementari di giuochi geometrici che oggi sono completamente scomparse.

La più semplice di tutte queste forme era la DIAGONALE: disposte alcune parole regolarmente una sotto l'altra, le lettere che s' incontrano nella linea tirata da un angolo all'altro del risultante quadrilatero, formano una parola che ha un significato.

E quando la stessa parola, od un'altra di significato differente, trovasi nell'altra diagonale si ha il giuoco chiamato: DIAGONALE DOPPIA.

Allorchè nel quadrilatero, generalmente un quadrato, la parola o le parole sono date dalle risultanti delle linee rette tirate dai centri dei lati, si forma la PAROLA A CROCE ed è pure *parola a croce* quella che risulta unendo gli angoli delle losanghe:

| QUADRATO CON DIAGONALE | QUADRATO CON DIAGONALE DOPPIA | QUADRATO CON PAROLA A CROCE | LOSANGA CON PAROLA A CROCE |
|---|---|---|---|
| DERCETO | ISOLANI | | A |
| CALIPSO | GNIFONE | ECATE | TRE |
| TEMISTO | ORGAGNA | NEMEA | MICIO |
| ETEOCLE | SELEUCO | AMORE | ARCONTE |
| PERICLE | INGEGEO | FURIE | CONTE |
| VESTALE | ANFIONE | IMENE | ITO |
| LAODICE | INTIERI | | E |
| (*Damocle*). | (*Ingegni*). | (*Amore*). | (*Arconte*). |

| QUADRATO CON DIAGONALE DOPPIA E PAROLA A CROCE | ESAGONO CON DIAGONALE TRIPLA | OTTAGONO CON PAROLA A CROCE |
|---|---|---|
| OSTEOTOMO | | |
| ARCHIATRI | INRI | AFA |
| CRISALIDE | INANE | AMARO |
| MACULUZZA | LEGGIO | MATTINO |
| ORIUOLAIO | INGEGNI | FATTORE |
| CELLULARE | REGGIA | CARONTE |
| TRAVISARE | ANANI | MORTE |
| DISGRAZIE | IRTI | REO |
| OSTROGOTO | | |
| (*Oriuolaio*). | (*Ingegni*). | (*Fattore*). |

Oltre queste forme se ne avevano altre costituite da parole che si ripetevano lungo il perimetro o nell' interno di alcune figure geometriche formate, naturalmente, da altre parole.

| PAROLA A QUADRATO | QUADRATO CON PAROLA A LOSANGA |
|---|---|
| ANILINA | SFRATTO |
| NOTAVAN | FURERIA |
| INGEGNI | ARATORE |
| LIBERAL | ASTERIA |
| INTENTI | PRETORE |
| NOMINAN | CERERIA |
| ANILINA | APIARIO |
| (*Anilina*). | (*Arra*). |

QUADRATO
CON PAROLA A TRIANGOLO

ASTERIA
SIBERIA
TIBERIO
ESTERNO
RETTORE
ISTRICE
AVIDITÀ

(*Asteria*).

PAROLA A ESAGONO

OMERO
REQUIEM
EDUCATORE
MONTGOLFIER
OCCHIBAGLIOLO
ROTSCENSALM
EMPEDOCLE
MACQUER
OMERO

(*Omero*).

Fra i geometrici primitivi va ricordata anche la PAROLA A ZIG-ZAG di cui diamo due schemi:

BACONE
AMULIO
PLINIO
MILTON
APELLE
BIANTE
ANNONE
RUBENS
CESARI
TIRTEO
VARCHI
MOZART

(*Clitennestra*).

CANTONIER
FORTIFICA
PARTENOPE

(*Pontefice*).

Crediamo inutile continuare con questi esempi che non hanno nessuna importanza dal lato enimmistico.

Occorre sia tenuto ben presente che base essenziale di tutti i giuochi geometrici deve essere, oltre la doppia lettura, l'obbligatorietà di tutte le lettere che compongono le varie parole e non soltanto di una parte di esse.

Come abbiamo già detto, queste forme non sono più in uso, nè meritano alcun rimpianto.

§ 152. **Quadrati.** – Il QUADRATO si può ritenere il giuoco base di tutti i geometrici ed è perciò quello più comune. Questo giuoco antichissimo ebbe diverse denominazioni, alcune delle quali tuttora conservate

in qualche rivista: *parole angolari, parole a quadrato, parole quadrate* (dal francese: *mots carrés*) e infine, la più antica di tutte, *latercolo.*

Il primo esempio di questo giuoco, da noi conosciuto, trovasi scolpito su lapidi che risalgono all'epoca romana, ma esso è forse più antico:

SATOR
AREPO
TENET
OPERA
ROTAS

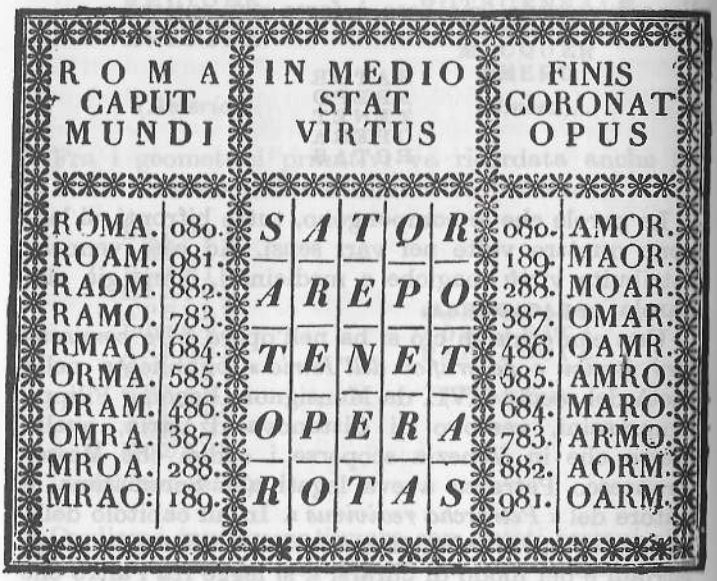
Le parole che lo compongono, tutte bifronti, si leggono quattro volte nei vari sensi. Ad esso vennero attribuite virtù magiche e medicinali, come già alla parola ABRACADABRA.

Una conferma di ciò si ha nell'opera « *De' commentari storici e geografici dell'Istria* » pubblicata nella metà del secolo XVII da Monsignor Giacomo Filippo Tommasini, vescovo di Cittanova d' Istria, quello stesso che in Venezia scoperse i codici che Messer Francesco Petrarca aveva legati alla Serenissima, e autore del « *Petrarcha redivivus* ». In un capitolo della suddetta opera che tratta « delle infermità degli istriani e del modo di curarsi », si legge fra l'altro che al cane sospetto d' idrofobia veniva data da mangiare una crosta di pane con suvvi scritte le note parole a quadrato.

Certo tali parole dovettero sembrare cosa assai straordinaria, se molti se ne appropriarono, come parto della loro mente, per farne oggetto di pubblicazioni strane e curiose. Una di queste, che risale al 1600, ci è capitata di recente sott'occhio ed è intitolata « *Noveau jeu du cadran magique* ». Dopo un'ampollosa dedica « *au merite sublime de Mr. le Comte Jean De-Vico Ubaldini Noble Patrice de Macerate pour deviner la pansé des hommes* » vien presentato il solito qua-

drato contornato da motti, parole e cifre che dovevano servire, secondo l'autore, a rendere il giuoco ancora più complicato e misterioso.

Riproduciamo a titolo di curiosità il documento:




Pochi sono nella lingua italiana gli esempi di quadrati formati da parole bifronti. Generalmente nei quadrati si ha sempre una lettura ozizzontale da sinistra a destra ed una verticale dall'alto in basso.

Il quadrato è tanto più apprezzabile, per difficoltà di costruzione, quanto è maggiore il numero delle parole che lo formano e, di conseguenza, quanto maggiore è il numero delle lettere che formano le parole. Finora il massimo quadrato presentato è di otto parole.

Eccone diversi schemi:

```
COR
ORE
REA

VASO
AMOR
SOMA
ORAR

CAINO
ARRAR
IRATA
NATAL
ORALE

SCACCO
CONIAR
ANNOSI
CIOTTO
CASTEL
ORIOLO

LATERAL
AMERICA
TECULET
ERUDITE
RILIMAR
ACETATA
LATERAN

DORAVALE
ONOREVOL
ROVINATE
ARIBERTO
VENEZIAN
AVARIATO
LOTTATOR
ELEONORA
```

Il quadrato può anche avere le due letture, orizzontale e verticale, differenti fra loro, come nel seguente schema.

```
AMICO
VIRAR
ARIDA
RADER
ONERE
```

Oltre questi tipi di quadrati, a lettere sovrapposte, se ne hanno altri, a lettere interposte, che vengono detti QUADRATI DOPPI.

```
A D E N
 A V E L
D U R A
 V O C E
E R O S
 E C C O
N A S O
 L E O N

  C O R
C A R O
 A M O
O M A R
 R A S
R O S A
 O R A
```

Il primo schema è formato di due figure fra loro indipendenti; il secondo, invece, di due figure fra loro collegate.

Ciò risulta chiaramente scomponendo i due schemi. Per il primo si avrebbe:

```
ADEN
DURA
EROS
NASO

AVEL
VOCE
ECCO
LEON
```

E per il secondo:

```
COR        CARO
AMO        OMAR
RAS        ROSA
ORA
```

Secondo noi il primo tipo non ha motivo di essere, poichè due quadrati qualunque si prestano ad accoppiarsi, mentre, come abbiamo già detto, base essenziale dei giuochi geometrici deve essere l'obbligatorietà di tutte le lettere e, per conseguenza, di tutte le parole che compongono i giuochi stessi.

Vi sono inoltre i QUADRATI GEMELLI che sono formati da due quadrati uniti per un angolo, con una parola centrale in croce, comune ad entrambi.

```
                ARENA
VASO            RADER
AMOR            EDITE
SOMA            NETTO
ORATORE         AREOPLANO
   ONOR              LIVOR
   ROCO              AVITA
   EROE              NOTAR
                     ORARE
```

Si hanno i QUADRATI SILLABICI e i QUADRATI GEMELLI SILLABICI quando la doppia lettura, anzichè esser fatta per lettere, è fatta per sillabe. Non si sono ancora veduti *quadrati doppi sillabici*.

| QUADRATO SILLABICO | QUADRATI GEMELLI SILLABICI |
|---|---|
| I ME NE O | CO RA NO |
| ME TE O RA | RA RI TÀ |
| NE O NA TO | NO TA BI LI TÀ |
| O RA TO RE | LI VEL LA |
| | TA LA MO |

Infine si hanno i QUADRATI A FRASE quando i medesimi, anzichè di parole, sono formati di frasi. An-

che in tal caso la lettura può essere letterale o sillabica dando luogo rispettivamente ai *quadrati a frase* e ai *quadrati sillabici a frase.*

| QUADRATO A FRASE | QUADRATO SILLABICO A FRASE |
|---|---|
| A M A.L'.O R O | RAG GIO. DI. SO LE |
| M A.R I D E R | GIO VA NE. STE LO |
| A R O M I.S A | DI. NE VE. N'E RA |
| L I M O.D A R | SO STE NE RE. LA |
| O D I.D I C I | LE. LO R'A LA TE |
| R E S A.C I Ò. | |
| O R A.R I O.È | |

Anche i *quadrati gemelli,* tanto *letterali* quanto *sillabici,* possono essere *a frase,* seguendo le stesse regole dei quadrati semplici.

Esaminati così tutti i tipi possibili di quadrati, presentiamo di essi alcuni esempi svolti, principiando da uno dei pochissimi esempi esistenti nella lingua italiana: un quadrato cioè formato da parole bifronti.

**Quadrato** (*di parole bifronti*).

(1º-5º) Eccelsa e lieve, fluida, evanescente,
dolce carezza, tocco celestiale,
opalino riflesso iridescente....
Io sono tale.

(2º-4º) Fomiti d'odio e bieca antipatia,
esecrate, aborrite dai mortali,
trattate ognor con dura scortesia....
Noi siamo tali.

(3º) Brusìo indistinto, eco risonante,
soave e carezzoso mormorio,
rombo di tuono cupo ed assordante....
Tale son io.

GUIDONE.

AEREA
ESOSE
ROMOR
ESOSE
AEREA

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrato.**

È *tre* che *quel ch' è all'imo*
di *due* non abbia il *primo*.

SALADINO.

CORE
OSAR
RARO
EROE

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrato.**

QUAL PIUMA AL VENTO....

O bianco, o rosso, o verde
non lo ritrova più chi mai lo perde,
chè mobile qual piuma in braccio al vento,
coll'apparenza, d' ingannare à intento
prendendo forma ed anima così.

CAPINERA.

COLOR
ONORE
LOPPA
ORPEL
REALE

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrato.**

LETTERA ALL'AMICA.

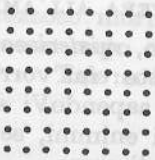
Vorrei, per scherzo, *misterioso rendere*
questo mio scritto: mi vorrei *burlare*
di Voi.... Però, sapendoVi *insensibile*
e fredda per gli enimmi, se *sviare*
tentassi il mio discorso
Ve ne potreste offendere
ed io ne avrei rimorso.
E fors'anco vedrei di vane lacrime
*crucciati* gli occhi Vostri così belli
ch'ànno per me ben più possente un fascino
di mille indovinelli!
Per questo sol, la lettera enimmatica
non ve l'ò *scritta*. In termini più chiari
(e scusate il preambolo)
v'aspetto questa sera al Molinari.
Ore nove. Saletta riservata.
Venite! Concedete ch'io Vi mostri
la mia passione folle, disperata,
per un enimma forse indecifrabile:
quello degli occhi Vostri!
Perchè – non lo sapete? – estasïato
de le pupille Vostre al maliardo
mistero, io scordo ciò che v'è di brutto
in questo mondo: i debiti,
l'imposta *dello stato*,
la lotta elettorale, il caroviveri,
le antiche stizze di papà « Bajardo »,
perfin le signorine del telefono:
io dimentico tutto!

IL DUCA BORSO.

CIFRARE
IRRIDER
FRIGIDA
RIGIRAR
ADIRATI
REDATTA
ERARIAL

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrato.**



NEL CIRCO.

(*Omai sola!*)

Giovine rosa dallo stel recisa,
priva di speme, poichè sola omai,
orba dei padri, dal suo amor divisa,
ella volge smarrita intorno i rai.

(*L'eroe*)

E la vede l'eroe che già gli allori
in cento prove conquistò pugnaci,
mentre sul capo suo piovevan fiori,
e le donzelle gli mandavan baci.

(*Il sofo*)

Ei col sofo di Chio sentenzia: « È vano
tutto che di virtù, fanciulla, è spoglio;
inutil pondo all' intelletto umano
è il saper che già fu dei padri orgoglio.

(*Il fine*)

Tutto al mondo è caduco! ed avran fine
le più fulgide glorie e i genî alteri,
e finiran fra squallide ruine
le possenti metropoli e gl' imperi.

(*La schiava*)

E tu, infelice, da i legami oppressa,
povera schiava, tu sarai francata....
Il tuo trionfo, o vergine, s'appressa,
la fin dei tuoi dolori è già segnata ».

(*Il credente*)

Così ei parlava, e l'anima fervente
volgea la prece e benedìa il Signore
e, rendendo mercè all'Onnipotente,
nôva possanza si sentiva in core.

(*Il tumulto*)

Ma impaziente è la turba e già risuona
d'urli l'arena e di confuse voci;
d'un immenso clamor l'etra rintrona,
a morte! a morte! gridano gli atroci!

(*Il gladiatore*)

E già l'eroe l' irata belva afferra....
Aspra è la lotta e degna d'un Titano;
ma pur vinta è la fiera e stesa a terra....
Salve, a te invitto gladiator romano!...

DEDALO.

STACCATA
TOREADOR
ARISTONE
CESSERAN
CATENATA
ADORATOR
TONATORI
ARENARIO

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Quadrato sillabico.**

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

DUBBIO.

Sotto all'antico *terzo*, diffidente
mi domandava: – Sempre mi amerai? –
e al sì *finale*, di passion fremente,
ella aggiungeva: – Non lo credo, sai;

non lo credo che il core impunemente
possa sfidare della vita i guai,
ed anzi, a mio parer, *primo* il *seguente*
chi dell'amor non dubita giammai.
Lontan dagli occhi lontano dal core,
dice un vecchio dettato.... – In quel momento
s'udì vicino a noi, pieno d'ardore,
un canto giovanil: « Fior d'amaranto;
ch' io sempre sarò sua lo dico al vento
perchè glie lo ripeta in camposanto. »

MICHELE DI LANDO.

AR RI SI CA

RI DI CO LO

SI CO MO RO

CA LO RO SO

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrato sillabico.**

CHE SIRENA!

Con una voce che sa dir più cose,
la femmina si dedica a ogni ebbrezza:
del cuore fa vibrar le corde ascose
e l'orecchio, con arte, ti accarezza.

CENE DELLA CHITARRA.

PO LI SEN SO

LI BER TI NA

SEN TI MEN TO

SO NA TO RE

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrato sillabico.**

SANTA BOTTEGA

(Parla un proposto).

Per vari giorni dura la funzione....
ed i fedeli innanzi a noi prosternansi,
ma è pompa vil, non santa esposizione.
Io son tornato sotto molli coltrici,
pur è merito mio, della mia unzione
se senza cigolii gira la macchina.

L' IMBERBE.

OT TA VA RI O

TA BER NA CO LI

VA NA GLO RI A

RI CO RI CA TO

O LI A TO RE

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrato a frasi.**

RESURREZIONE.

Non ..... .' ..., no, bensì il disgusto
certa livida stampa oltramontana,
che smania, paventando in cor l'augusto
..... ... de l'aquila romana,
e a l' Italia minaccia orrendi danni,
compassione destando, . .... ....,
da commovere i sassi. Oh, in breve d'anni
volgere, i .... ..... d'altro avviso!
Ci vuol costanza. Sono giorni . ....,
.... momenti ne l' umana storia:
e a chi si vide i dritti suoi contesi
o tosto o tardi arride la vittoria.
Qual noi sogliamo, d' Edipo seguaci
tutta .' ... ..... al tavolino,
quando certi ossi ... ..... tenaci,
per isvelarne il senso peregrino,

tale l' itala gente il proprio fato
con costanza e con fede preparò:
volle a sè della patria il fior serbato
e da la .... .. ... discacciò.
Era l' Italia allor grama, infelice,
e per la grazia altrui si resse in piè:
ora s' è fatta grande e altera dice:
. .' .... ... provvederò da me.

STAZIO.

M U O V E.L'I R A
U L T I M O.V O L
O.T A L E.R I S O
V I L I.S A R A N
E.M E S I.S O L O
L'O R A.S E D E R
I V I.R O D I A M
R O S A.L E.A P I
A.L'O N O R.M I O

(Dalla Strenna *Sotto il velame*).

**Quadrato sillabico a frasi.**

CONVALESCENZA D'APRILE.

Questo d'olezzi palpito sottile
è, mio cuore, .. .... .. .. ....;
è di viole pavide pensose
l' inno al rinato ciel primaverile.

.. ... .... ....., anima mia,
ne l'aurora che in festa ne risuona;
l'ave vocal ..... .... ....
a la purezza de l'eterea via.

Mio nuovo core, anima mia nuova,
..' .... ... ..... è la vernata!
tremula, la pupilla estasïata
la luce dei suoi dì puri ritrova:

..... .. .... .'... ai sogni ancora,
per docili condurli a le mie stanze;
candide margherite, le speranze
stellano il prato de la mente, ancora.

E il prato che in fruscìo lieve bisbiglia
..... .... ..... a nuove rime:
lucide perle, verso aurate cime
vaporan esse, dove amor rigiglia.

A vespro le richiamo, ed al mio sogno
tornan del cuore ai tepidi recessi;
e i fior, li olezzi, i canti che dilessi,
tutti, si danno in cor lieto convegno.

Ecco, Amore! Per te senza parole
..... ..... il cuore canta,
nimba d'azzurro la tua imagin santa,
ti dona baci più caldi del sole.

Ecco! in sonno più lieve d'una piuma,
senza parole, Amore, mi rispondi;
ecco! il fulgore dei capelli biondi
d'elisia aurora l'anima mi alluma.

ARNALDO DANIELLO.

LA VO-CE DE LE RO-SE
VO' TRA LE-NE GAR-RI-RE
CE-LE-STE RI-SO DO-NA
DE' NE-RI MAL FI-NI-TA
LE-GAR SO FI-LI D'O-RO
RO-RI-DO NI-DO PAR-MI
SE-RE-NA-TA RO-MI-TA

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrato sillabico a frasi.**

RITMI DI VITA.

Folle! io a l'urbe chiedo il vano sogno
perseguito da l'anima inquïeta!
Ma è qui la vita di beltà che agogno,
qui il desiderio intenso, qui la meta!

O ..... . ....., o dolci baci
nel talamo di polline dorato,
sono sorrisi gli attimi fugaci
su gli smeraldi roridi del prato.

O belle spiche d'or, l'arme lunata
..... ... ..... che profonde,
mirabile armonia, la pennellata
di grazia cilestrina fra voi bionde.

E si fanno di timi e di viole
qui .. ..... .. .... per i canti,
per le rime sonore e le parole
forti e buone, d'aspèrula odoranti.

Rubro . .... .. ..... che al crine
tien, boschereccia ninfa, la donzella,
e son rubre così le labbra fine,
aperte a la sua voce che stornella.

O natura divina, o madre eterna,
nei dolci campi .... . .... ....,
irradïatá di beltà superna,
fra lunghi strilli e cinguettar di nidi.

. ..... ....., da ogni ramo,
carezzato da languido sussurro,
rotto solo dal semplice richiamo
che, cristallino, sale ne l'azzurro....

Oh! è qui la vita di beltà che agogno,
speme e dolcezza, voli e fantasia,
echi, ritmi, canzon, ale di sogno,
.... .'... .. .... e poesia!

SER BRUNETTO.

FAR-FAL-LE E FI-O-RI

FAL-CIA COL FIOR-DA-LI-SO

LE COL-TE DI A-E-DO

È FIOR DI PA-PA-VE-RO

FI-DA A PA-CE RI-DI

O LI-E-VE RI-PO-SO

RI-SO D'O-RO DI SO-LE

(Dalla *Penombra*).

**Quadrato doppio.**

FRUGANDO TRA VECCHIE CARTE....

Non mi *vuoi bene*, oh, no! Se *divorata*
*dalle fiamme* d'amore ho l'alma, o il ciglio
molle di pianto, in cor mite consiglio
non accogli, a lenir mia sorte ingrata!
Non mi vuoi bene, petalo di giglio,
se pur dei sogni nel mister, spietata
non già la tua mi appare, irigemmata
pupilla che asserena ogni periglio.
*Tristo* è il mio fato, se la *dolce* brezza
de l'aprile è per me turbo che in *core*
schianta le spemi de la giovinezza,

se qual naufrago, *donna*, cui conforto
di mirar volge i *vanni*, amiche prore,
io pur comincio a disperar del porto.

BAJAMONTE.

A M I
A R S A
R I O
M I E L
S E N
I O N E
A L E

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrati gemelli sillabici.**

. . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

IL DISCORSO DEL DEPUTATO USCENTE.

Da un supposto partì il ragionamento....
poi usò di più termini espressioni....
con toni acuti assai nelle inflessioni....
tutte fatte ad ugual rassembramento;...
parlò di buona medicina al cuore,...
e chiuse con l'augurio all'annua festa!...
La moral del discorso? È manifesta:
ancor ebbe l'uscente l'alto onore!

SER BRUNETTO.

I PO TE SI
PO LI NO MI
TE NO RI LI
SI MI LI TU DI NA RIE
DI GI TA LE
NA TA LI ZIO
RIE LE ZIO NE

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrati gemelli sillabici a frasi.**

NOTTE DI SOGNO.

7) E .. .... ..... al mite spiro
d'eolio vate, coi velacci aperti;
9) . .... . .... all'onda di zaffiro
feriano il seno, abbandonati, inerti.

1) ..... ....., ondivaghe sorelle
dal vellutato suon pieno d' incanto,
un'armonia levavano alle stelle
di gioia piena e commovente pianto.

Una chiassosa gamma di colori,
5) un' ..... .. .... sogni lieta,
in quella pace di notturni amori
accendevano l'estro del poeta.

« O cielo, o mare, o notte d'esultanza
3) che .... .'... ..... a far più vaga
questa di spiritelli eterna danza
che d'alto volge e in tutto si propaga,
10) se .. .'... ..... tenebrose
per infiammar della natura il core,
4) ..... ..... a noi, uomini e cose
degli alti spazî il palpitante amore ».

2) E la ..... ...., ove assonnati
nicchiano i flutti, è tutta una fiorita
11) di lucciole riflesse; osanna .'...,
..... cori all'aura danno vita.

8) « O ..... .. .... sospiranti
plaghe deserte di deserta landa,
qual Dio nemico vi negava ai canti?
Qual malo fato a morte vi comanda? »

Nella gloria del Tutto che s' immilla,
segue la nave e l'anima s' india....
« Oh, come avvinci, allor che il cielo brilla,
6) .. ..... .... .... .....! »

NANO PUCCIO.

DOL CI.NE RE I DI
CI NE RE A. RI VA
NE RE. L'A LE.DE STI
RE A LE. A DI MA
I RI DE. DI.CA RI
DI. VA STI.MA RI. SO LA.PO E SI A
LA.NA VE.FI LA VA
PO VE RE.DI. LI TI
E. FI DI. I. RE MI
SI. L'A LI. RE CA STI
A. VA TI. MI STI CI

(Da *La Favilla Enimmistica*).

§ 153. **Triangoli.** – I TRIANGOLI derivano direttamente dai *quadrati* e sono formati da parole di un numero di lettere crescente o decrescente, sovrapposte le une alle altre. Anche qui si ha la doppia lettura orizzontale e verticale.

ONORE
NEVE
OVO
RE
E

CATENA
AMORE
TOMO
ERO
NE
A

EPITETO
POLARE
ILARE
TARA
ERE
TE
O

MODULARE
OSIRIDE
DIMANE
URANO
LINO
ADE
RE
E

A
RE
SER
RETE
AEREO

A
TU
PER
PINO
TENOR
AURORA

S
MA
SOL
PALA
SALAR
MOLARI
SALARIO

A
OR
ARE
ERAN
ELATA
ARATOR
ORATORI
ARENARIA

Talvolta i *triangoli* vengono presentati, anzichè rettangoli come negli ultimi schemi sopra riportati, a forma equilatera; ma ciò dipende unicamente dalla diversa disposizione delle lettere, poichè, enimmisticamente parlando, tutti i triangoli rettangoli possono divenire equilateri, sia col vertice in alto, sia col vertice in basso. Ecco due degli schemi suddetti così trasformati:

```
      E
     P P
    I O I
   T L L T
  E A A A E
 T R R R R T
O E E A E E O
```

```
E P I T E T O
 P O L A R E
  I L A R E
   T A R A
    E R E
     T E
      E
```

```
S M S P S M S
 A O A A O A
  L L L L L
   A A A A
    R R R
     I I
      O
```

```
      S
     M A
    S O L
   P A L A
  S A L A R
 M O L A R I
S A L A R I O
```

Come vi sono i *quadrati doppi*, esistono naturalmente anche i TRIANGOLI DOPPI.

```
O N O R E
 A R I A
N E V E
 R E O
O V O
 I O
R E
 A
E
```

```
 O N O R E
O M I N O
 M I R E
N I L O
 I L O
O R O
 N O
R E
 O
E
```

Per questi due schemi è da farsi la stessa osservazione che già facemmo a proposito dei *quadrati doppi*, poichè mentre il primo schema è formato da due triangoli indipendenti l'uno dall'altro, il secondo è

costituito da due triangoli strettamente collegati. Infatti scomponendo il primo si ottiene:

```
ONORE        ARIA
NEVE         REO
OVO          IO
RE           A
E
```

Come si vede, in ogni triangolino la lettura orizzontale si ripete verticalmente, perciò ognuno di essi può stare a sè.

Scomponendo il secondo:

```
ONORE        OMINO
MIRE         NILO
ILO          ORO
NO           RE
O            E
```

Qui la lettura orizzontale del primo triangolino si ripete verticalmente nel secondo e viceversa. Secondo noi perciò il primo tipo di *triangolo doppio* è errato e deve scomparire.

Ecco ora degli schemi di TRIANGOLI GEMELLI:

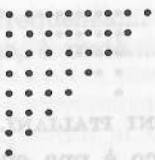
```
      M                E
     DO               MA
    DON               IRA
   DOTE               SPES
MONETARIA        EMISSARIO
     ATEO          ARPA
     REO            AER
     IO              SI
     A                O
```

Tutti i tipi di triangoli possono essere, naturalmente, anche sillabici. Si hanno perciò i TRIANGOLI SILLABICI, i TRIANGOLI DOPPI SILLABICI e i TRIANGOLI GEMELLI SILLABICI.

Non hanno invece avuto applicazione, almeno finora, le frasi.

Ed ecco alcuni esempi svolti.

**Triangolo.**



PERCHÈ ?

1-2 Sciogli l'arcano!... chi vien ora al mondo
3-4 ogni amarezza prova.... per la gloria:
5-6 diversi poi.... passati nella storia....
7-8 senza consensi.... han solo nulla in fondo.

FOLLETTO.

INDOVINO
NEONATO
DOLORI
ONORI
VARI
ITI
NO
O

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Triangolo sillabico.**

A capo dei minchioni,
dai piedi grandi e teste piccoline,
ti fanno della zucca dei cestoni,
con senso avverso ad ogni novità;
tai figure grettissime e meschine
soltanto schiave d'opportunità!

MONNA LISA.

MI

CO NI

MO DI STE

CO DI NE RIA

MI NI STE RIA LI

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Triangolo sillabico.**

. . . . . .
. . . . .
. . . .
. . .
. .
.

BONI ITALIANI.

Prigionieri? Vi dico è una cuccagna.
Ieri l'.....: han festeggiato:
dopo un lieto banchetto hanno brindato....
ormai non manca lor che una compagna!
Si taglieggia sul rancio del soldato,
ma per quelli, si sa, non si sparagna:
andate, o teste quadre, in Alemagna
e domandate un po' quel che han mangiato.
Altro che indirizzare .....
al bravo colonnello, reclamare,
perchè non vi talentan le .....
S' io comandassi, vi farei smorzare,
per aver l'acqua e il pan, gli alteri ....,
E « viva il .. » dovreste ancor gridare!

IM PE RA TO RE LONGOBARDO.

PE TI ZIO NI

RA ZIO NI

TO NI

RE

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Triangolo doppio sillabico.**

. . . . . .
. . . . . .
. . . . .
. . . .
. . .
. .
.

TROPPO DEBOLE.

1-2 Privo di vita.... o amico fra i più buoni,
3-4 t' han trascinato: fatti almen valere!

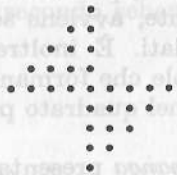
5-6 con sì poca frequenza.... tu ti opponi....
7-8 che, senza me, è metà.... qui il tuo potere!

ISOTTA DA RIMINI.

CA DA VE RE
CA ME RA TA
ME NA TO
DA NA RO
RA RO
VE TO
TA
RE

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Triangoli gemelli.**



Cinquecento.... regnasti.... in tutto il cielo....
un'insidia.... ad un pover sconsolato....
il dì passato.... un numero perfetto....
pronome personale....
e poi.... proprio un bel nulla!
Eccovi qui segnato
il gioco breve sotto chiaro velo.

STAMURA.

D
RE
AER
RETE
DERELITTO
IERI
TRE
TI
O

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 154. **Losanghe.** – La LOSANGA, detta anche *rombo*, è un altro tipo di geometrico derivante dal *quadrato*.

```
      T
     SOL
    SERIE
  TORPORE
    LIONE
     ERE
      E
```

```
      O
     FRA
    ERICA
  FRAGOLA
ORIGINALE
  ACONITI
    ALATO
     ALI
      E
```

In effetti la figura corrisponde ad un quadrato anzichè ad una losanga ed occorrerebbe schiacciarla nel senso verticale o nel senso orizzontale per ottenere una losanga vera e propria. La differenza sostanziale fra questo tipo di giuoco e il *quadrato* consiste nel fatto che la lettura, pur essendo fatta orizzontalmente e verticalmente, avviene secondo le diagonali anzichè secondo i lati. È inoltre da osservare che il numero delle parole che formano la losanga è sempre dispari, mentre nel quadrato può essere tanto pari quanto dispari.

Oltre il tipo di *losanga* presentato, formato da lettere sovrapposte, vi è quello a lettere interposte che vien detto LOSANGA DOPPIA.

```
          T
        I   N
      A   R   A
    S   T   E   L
  A   N   I   M   A
I   T   A   L   I   A
T   R   I   P   O   L   I
N   E   L   S   O   N
  A   M   O   R   E
    L   I   O   N
      A   L   E
        A   N
          I
```

```
          S
        M   A
      C   O   R
    V   E   L   I
  V   A   L   O   R
C   A   R   I   T   A
M   E   R   I   T   A   R
S   O   L   I   D   A   L   E
A   L   I   D   O   R   E
  R   O   T   O   L   I
    I   T   A   L   I
      R   A   R   I
        A   L   I
          R   E
            E
```

Il primo schema differisce dal secondo nel numero delle lettere che costituiscono le diagonali. Queste sono di numero dispari nel primo schema e di numero

pari nel secondo. Ma la differenza sostanziale è che il primo schema è costituito da due figure geometriche indipendenti l'una dall'altra mentre il secondo è costituito da due figure strettamente collegate fra loro. Scomponendo i due rombi si ottiene infatti per il primo:

T
ARA
ANIMA
TRIPOLI
AMORE
ALE
I

IN
STEL
ITALIA
NELSON
LION
AN

Questo tipo di *losanga doppia*, quantunque sia quello maggiormente in uso, non è, secondo noi, affatto regolare e dovrebbe esser lasciato in disparte.

Scomponendo il secondo schema si otterrebbe:

S
COR
VALOR
MERITAR
ALIDORE
ITALI
ALI
E

MA
VELI
CARITÀ
SOLIDALE
ROTOLI
RARI
RE

Qui si vede che la lettura orizzontale della prima figura si ripete verticalmente nella seconda, il che vuol dire che tutte le parole che formano il rombo sono legate fra loro. È questo tipo il più apprezzabile.

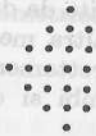
Tanto la *losanga* semplice quanto la *losanga doppia* può essere SILLABICA.

DO
MI MI CA
DO MI NA TO RE
CA TO NE
RE

MI
VE LA
VE NA LE
MI NA TO RE
LA TO NA
LE NA
RE

Esempi:

**Losanga.**



PRIMAVERA.

• l'aure s'apron le corolle roride,
lieto su l' ... il capiner folleggia;
e la possente non t' invade l' .....
onda di vita, o Lidia?
Ridda la folla turbinosa .....
dei sogni intorno ad un ..... roseo:
perchè a dar vita a le visioni fulgide,
tardi, ritrosa Lidiá?
A l'azzurro sereno, l' ... spandesi
• l'eco torna la cadenza morbida....
Ma tu non levi il vellutato ciglio
e fredda taci, Lidia?

NEMBROD.

A
ALI
ANIMO
ALIPEDE
IMENE
ODE
E

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Losanga.**

CUORE DI MAMMA.

Benedetto sii tu, cuore di mamma,
benedetto sii tu, cuore di gemma;
te, dell'amore come in uno stemma,
cinge la fiamma.
In te, sublime patera di vita,
eletta al bacio di vermiglio fiore,
in te mi parla di un'età migliore
l'eco gradita.

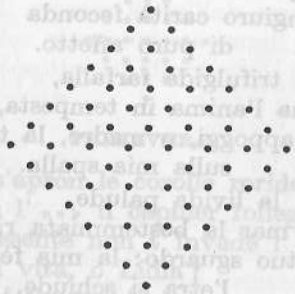
Quand'essa freme e mi ribolle in petto,
la spumeggiante collera dell'onda,
la tua scongiuro carità feconda
di puro affetto.
Oh come lei, trifulgida farfalla,
lieta ritorna l'anima in tempesta,
sol che si appoggi, o madre, la tua testa
sulla mia spalla.
È qui, è qui la livida palude,
del morto mar la bestemmiata riva?
Basta un tuo sguardo: la mia fè s'avviva,
l'etra si schiude.
M'arde la febbre i polsi ed il cervello
e mi saetta torrido il tuo raggio?
Basta il tuo spiro: rifiorisce il maggio,
cessa il flagello.
Madre, il tuo seno è sospirato porto
ove il furor dell'uragano tace;
è lui l'ostello che mi dà la pace,
l'almo conforto.
Lungi di lì, lungi di lì, dal nero
regno dell'ombra, invitami il tuo labro,
solo il tuo bacio scaccia il torvo fabro
del mio pensiero.
O cuor di cielo, dalle stelle arriso,
l' Ente supremo pur di te fa vanto,
di te che schiudi benedetto e santo
l'eterno eliso.

ENRICO DI NAVARRA.

M
VAS
MAREA
VANESSA
MAREOTIDE
SESTILE
ASILO
ADE
E

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Losanga doppia.**



NUOVO CATONE.

1-2 La mezza nobiltà.... qui avrà potenza
3-4 e, dopo,... stoffe lucide di seta;
5-6 ma spezzar vo'... de' tondi l'emergenza,
7 rettili ognor striscianti sulla creta.
8 Sottometter saprò certi animali
9-10 che d'altri liti, fra opprimenti fumi,
11-12 abbietti.... e gonfi son come boccali:
13-14-15 tempo è.... per me.... che il male alfine sfumi.

ISOTTA DA RIMINI.

D
R E
P O I
R A S I
R O M P O
P O M O L O
R A M A R R I
D O M A T O R E
E S O T I C O
I P R I T E
I L O T I
O R C I
O R A
I O
E

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Losanga doppia sillabica.**

VIENI!

Tu mi parli, per prima, con amore
ed annunzi la fine d'ogni pena:
l'ultimo anello della ria catena
non è toccato al cuore.

Lo spirito immortale de la vita,
suscita i sacri palpiti nel seno;
arra di pace, verso un ciel sereno
ad aleggiare invita.

Ed io ti tengo, stretta su le braccia,
difesa da ogni gelido tormento:
mentre i polsi mi stringi, lieve, sento
il bacio che m'allaccia.

Insieme andrem lassù, sempre più in alto,
sopra le vette pure, immacolate;
verso chimere ignote, inazzurrate
dal fulgido cobalto.

Avrò solo per te di speme un raggio,
santo conforto che nessuno uguaglia;
per vincere la nobile battaglia
tu mi darai coraggio.

Alla tenue carezza, mollemente,
vieni, abbandona le tue dita belle,
come velluto freme, su la pelle,
il tocco mio sapiente.

Che val se un moralista d'altri dì
tutto un rigor di sensi raccomanda?
All' impulso del cuor non si comanda
quando l'amor fiorì.

Invan condanna la celerità
se tutto al mondo ne sospinge avanti!
Ma lui ripete: ferma.... e dà gli incanti
de l' immobilità.

Ed or, col canto, dolce, mi precedi,
tenace il tuo voler, qui, mi governa:
presso il tuo soglio, in dedizione eterna,
mi chinerò ai tuoi piedi.

ISOTTA DA RIMINI.

```
      A
    AL MA
   MA NI CA
  AL PI NI STA
A  NI MA TO RE
  MA NI CU RE
   CA TO NE
    STA RE
      RE
```

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 155. **Parallelogrammi e trapezi.** – Un altro giuoco, fra le figure geometriche, con lettura orizzontale e verticale, e perciò derivante dal *quadrato*, è il PARALLELOGRAMMO. Ve ne sono con letture uguali e con letture differenti.

```
                                                T
    A          A                                RE
   AMO        AVO          ONORE               AER
  ACARO      AMARO        AMARE              EMIR
 AMARE      AMORE        IROSO              PANE
  ORE      AVARO        TRENO               ORA
   O        ORE                             DE
             O                              O
```

Quelli con letture differenti non sono oggi più in uso.

**Parallelogrammo.**

```
      .
     . . .
    . . . . .
   . . . . .
  . . . . .
   . . .
    .
```

MATER DOLOROSA!

Presso a .'altare, in ... raccoglimento,
prega la madre, oppressa dal dolore,
e pel figlio perduto, in mesto accento,
l'eterna pace implora dal Signore.

« Era bello il mio ....., il mio diletto
e pugnando sul ..... arditamente,
contro il nemico odiato e maledetto,
per la patria spirò romanamente. »
Così dice e dal petto esile e gramo
..... un sospiro esala e più serena:
« Che siano brevi di mia vita or bramo
l'... – aggiunge – . Maria di grazia piena! »

FRA' LUÌ.

```
  L
 PIO
PIERO
PIAVE
LIEVE
ORE
O
```

(Da *La Favilla Enimmistica*).

Non sono stati presentati finora *parallelogrammi sillabici*.

Affine al *parallelogramma* è il TRAPEZIO. Anche di questo vi sono i due tipi con letture differenti e con letture uguali. Il primo, di cui ci limitiamo a dare uno schema, non è più in uso:

```
TINA
VORANO
RIPETERE
PERICOLARE
```

Molto frequente è invece l'altro tipo con due letture uguali.

```
      IDOLO
     ARABO
    BRAMI
   ARATO
  IRATO
  DAMO
  OBI
  LO
  O
```

```
BAVERO
LIVORE
COMETA
CORANO
LORENA
BIMANE
AVENA
VOTO
ERA
RE
O
```

Il *trapezio* viene anche presentato con lettura orizzontale e obliqua e con due letture oblique, ma non si tratta che di un artificioso spostamento di lettere, poichè qualunque schema si presta ad esser così presentato. Infatti ecco trasformato uno degli schemi sopra riportati:

```
IDOLO
ARABO
BRAMI
ARATO
IRATO
DAMO
OBI
LO
O
```

```
I A B A I
D R R R R D
O A A A A A O
L B M T T M B L
O O I O O O I O O
```

Perchè il *trapezio* sia enimmisticamente regolare deve avere tre lati uguali, ossia formati dal medesimo numero di lettere come gli schemi già presentati. Purtuttavia si tollerano anche altri tipi irregolari come qualcuno degli esempi che riportiamo svolti.

Al solito, il *trapezio* può anche essere SILLABICO.

**Trapezio.**

```
. . . . .
. . . . . .
. . . . . . .
. . . . . . . .
. . . . . . . . .
```

EREMITA.

*Lieta scorre* la vita,
scevra di lotte e di funesti affanni
a chi lunge da *pompe* e rudi inganni
*ama* ritrarsi a la badia romita.
Il *simulacro* eletto,
di perdono *strumento* e di salvezza,
arcana ed ineffabile dolcezza
dell'asceta fedel distilla in petto.
Ei fido al suo vangelo
spregia *mollezze* e vanità terrena

e quando a sè l'appelli il *Sommo* Bene
sereno a lui si *ricongiunge* in Cielo.

DEDALO.

I A O A I
L D N N D L
A I O E O I A
R G R L L R G R
E E I A O A I E E

(Dalla *Corte di Salomone*).

Trapezio. NOSTALGIE DI SIRENA.

Or corri, senza sosta, al par del vento:
a me ne vieni e il male mi discaccia!
Qui, presso il lido, che il Tirreno abbraccia,
io ti richiamo, come in pentimento.
Ecco il compenso, dopo trenta giorni:
o in pianura lontana e sconfinata,
o star, gialla, nell'orto qui piantata!
Ma nella nave, in giro, fa' ch' io torni
e a notte mi vedrai splendente errare;
conterai gli anni, e in epoca remota
sarà la mia potenza a tutti nota:
io sola potrò unire cielo e mare!

MARIN FALIERO.

C S M R M S C
E A A E E A A E
L L R V S V R L L
E U I O A A O I U E
R T N C T N T C N T R
E E A A A A A A A A E E

(Dalla *Diana d'Alteno*).

L'esempio che segue è su uno schema di 8 lettere, l'unico finora presentato:

Trapezio. A KEMAL PASCIÀ.

Rettitudine e limpido pensiero
aver t' è forza, e candido sentire
che abborrisce l' inganno menzognero.

Tal non fu certo il tracotante sire
della passata Mussulmana gente,
cinto di gloria e di feroce ardire.

Ma nel futuro inchinerà sovente
il popol turco a te, s' è ver che l'ami,
e te riverirà riconoscente.

Ma se la gloria aver dal sangue brami,
pensa a colui che ordì la trama in Roma
e perì ne' fraterni aspri certami.

Giunger per caso.... alla città mal doma,
far capo.... tu, a Bisanzio, o condottiero,
succeder.... può che sia ben grave soma!

Oh non ti manca il sal, s' io leggo il vero,
sei ben arguto, o Turco, e ben mordace;
chi t' ha sentito non ne fa mistero.

Orazio Flacco, spirito sagace,
non intendo emular nell'alto rito:
la mia satira, ahimè, non è mordace.

E ben l' intendi tu, che sei perito
nell'arte scaltra di guidar gli Stati,
uomo di parte astuto ed agguerrito.

Ma ascolta l'urlo ancor dei disperati,
il lungo grido, il tragico lamento:
è il lagno degli Armeni massacrati!

Ma in loco austero di raccoglimento,
dal mondo, in solitudine, lontano,
è il Gran Sultano in fiero isolamento:

è il sacerdote del soave, arcano,
pronubo Dio, che fa scordare Allah
ai figli del lascivo Solimano!

È in ribasso l'antica civiltà,
da moral tabe rosa e menomata,
che vi ha tolto l'avita dignità!

Qual ricetta.... alla patria travagliata,
in ugual parti.... peserai giustizia,
in parti uguali.... ti sarà ridata.

Or questa nota che non è blandizia
e vien dal petto, voce d'onestà,
io te la dono in segno d'amicizia.

Quel ch' è lo dissi a te, Kemal Pascià:
ecco quel che congiunge e quel che afferma
e ch' è l' inizio d'un'eroica età.

FRA DOLCINO.

P S S C C S S P
U O A A A A A O U
R L L T P P T L L R
I I U I I O I I U I I
T M T L T R R T L T M T
A A E I A I I I A I E A A
D N R N R T C C T R N R N D
E O À A E O O O O O E A À O E

(Dalla *Penombra*).

**Trapezio sillabico.**

FINO A QUANDO?

Questa ch' oggi sì muta e greve tanto
malinconia su l'anima mi piomba,
questo silenzio algido di tomba
*scioglier* non posso in voluttà di pianto!

Forte *soldato* nel dolor, la romba
di più tempeste e il disperato schianto
un dì *affrontavo*: a questo cuore intanto
che più si chiede fino a che soccomba?...

E cederà, la piccola *fortezza*
– il mio cuor – col destino in *gare* atroci!
Se pur del pianto il pallido *conforto*

oggi mi manca, o tu *non false* voci
dammi o Speranza, e in *suono* di dolcezza,
dì' che avrò pace quando sarò morto!

IL DUCA BORSO.

RI CA AS CA RI
SOL VA SA SA VA SOL
VE LIE LI MAT LI LIE VE
RE RE VO TA TA VO RE RE

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 156. **Ottagoni.** – L'OTTAGONO non è che un *quadrato* scantonato ed è perciò il giuoco geometrico che più d'ogni altro a questo si avvicina. Infatti, se al quadrato

MORA
ONOR
ROSE
AREA

togliamo gli angoli, resta

OR
ONOR
ROSE
RE

che è uno schema di *ottagono*, del tipo più piccolo che si possa costruire, poichè ha solo due lettere per lato.

L'ottagono più comune ha tre lettere per ogni lato.

ERA
CROMO
ERIDANO
RODITOR
AMATORE
ONORI
ORE

Sarebbe difficile costruirne con quattro lettere per lato, nè finora se ne conoscono.

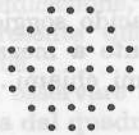
Anche l'*ottagono*, come in generale tutti i giuochi geometrici, può essere SILLABICO.

DI RE
DI VI NI TÀ
RE NI TEN TE
TÀ TE

Pressochè impossibile sarebbe costruire degli *ottagoni sillabici* con tre sillabe per lato, a meno che non

si ricorresse alle frasi. Finora però non ne sono stati fatti.

**Ottagono.**



Pianta è costei che nascere
non può che dopo il frutto,
chè dal suo frutto nasce; e qui sta il tutto!
Non un divin segnacolo
di placato furore,
più d'uno or tocca a te metterne fuore.
Non mise l'appigionasi
costei al suo cervello?
Chè quando piove, scappa senza ombrello.
Con tal mezzo si autentica....
ahimè che m'è sfuggita!...
Come voce fermar dal labbro uscita?
Come chiamar la femmina
col meritato sprezzo,
la femmina che sè concede a prezzo?
Laggiù nel sud-America,
dicon, lo troverai;
e sarà ver.... non ci son stato mai.
In cielo alloggia e luccica....
fa la corte alla luna....
sostenne sacrifici.... e i porci aduna.

MALAGIGI.

AVA
IRIDI
ARIDITÀ
VIDIMAR
ADIMATA
ITATI
ARA

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Ottagono sillabico.**

IL PADRONE DI CASA.

Sì, quel che t'offro è una combinazione:
piccolo nido, placido soggiorno,
esposto dolcemente a mezzogiorno!...
E allor perchè mi chiami.... birbaccione?

ISOTTA DA RIMINI.

CA SO
CA SO LA RE
SO LA TI O
RE O

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 157. **Esagoni.** – I giuochi finora esaminati in questo Capitolo hanno per caratteristica fondamentale la doppia lettura delle parole, orizzontale e verticale. Abbiamo infatti visto che se anche qualcuna delle figure geometriche di cui abbiamo parlato viene presentata in modo da dare delle letture oblique, ciò devesi ad un artificioso spostamento delle lettere anzichè allo speciale meccanismo del giuoco.

Esamineremo ora altre figure geometriche che hanno per caratteristica una lettura orizzontale ed una lettura obliqua.

L'ESAGONO è il giuoco-tipo di questo gruppo, come il *quadrato* lo è dei giuochi precedenti.

Ecco due schemi di *esagono*:

| | |
|---|---|
| ROMA | ORAR |
| ODORE | AVOLE |
| MORIVA | ALITAN |
| ARIDITÀ | OVIPARO |
| EVITAR | ROTARE |
| ATAVI | ALARE |
| ARIA | RENO |

Come vedesi sono due tipi completamente differenti. Nel primo la lettura obliqua va dall'alto al

basso verso sinistra, nel secondo va dall'alto al basso verso destra. Gli *esagoni* si costruiscono indifferentemente dei due tipi, perciò il solutore, quando non abbia una speciale indicazione, dovrà, nel risolvere un *esagono*, tener presente questo fatto e tentare l'uno o l'altro sistema.

Dobbiamo peraltro osservare che, a stretto rigore, anche l'esagono deriva dal quadrato, poichè anch'esso potrebbe trasformarsi in una figura, per quanto irregolare e antiestetica, con letture orizzontali e verticali. Infatti i due schemi sopra riportati potrebbero presentarsi così:

```
ROMA
ODORE
MORIVA
ARIDITÀ
 EVITAR
  ATAVI
   ARIA
```

```
   ORAR
  AVOLE
 ALITAN
OVIPARO
ROTARE
ALARE
RENO
```

Si hanno anche gli *esagoni sillabici*, di cui diamo uno schema:

```
E PO DO

PO LE MI STA

DO MI NA TO RE

STA TO LA TRI

RE TRI VO
```

Un altro tipo di *esagono*, pochissimo usato, è quello a letture differenti.

```
      R
     A M O
   M I N A R
 O R I G I N E
A C I D I T À
E R E D I T À
E R O T I C O
  R E M A R
    O R A
      R
```

Ed ecco ora degli esempi svolti:

**Esagono.**

. . . .
. . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . .
. . . .

CESARE BATTISTI.

Luce di gloria emana ogni sua fibra....
preme una mano sulle occulte leve....
cade il suo corpo e, cigolando, vibra
la corda .... al suo sussulto lieve.

Freme d'..... al colpo che le vibra
la bieca sorte e, nell'angustia greve,
già sente Italia un'ala che si libra
colpita a morte nel suo volo breve.

Ma quando nelle valli martoriate,
dai valichi contesi in aspra lotta,
irruppe Italia sul nemico in rotta,
corse ogni fante ad ..... il vate
e fiori e fiori a riversar piangendo
dov' Ei ..... il suo martirio orrendo.

E mentre i vittoriosi il mesto omaggio
portavano di fiori e di passione
da tutta Italia in pio pellegrinaggio
a Te, Soldato della redenzione,
cento altri Eroi del secolar servaggio,
prede del boja, immaterial legione,
pareano ..... intorno, in un miraggio
di gloria eterna e di liberazione.

Ed una voce dalle vie fiorite,
voce ..... degli Eroi placati,
scender parea sui fanti inginocchiati:

« Piangete la sua morte e insiem gioite;
chè, da quel giorno, fu la sua tortura
dell'ultimo riscatto .... sicura! »

ARAMIS.

T E S A
O R R O R
O N O R A R
T R O V A V A
E R R A R E
S O A V E
A R R A

(Dalla Strenna *Sotto il Velame*).

**Esagono.**

ALL' ESTRO.

All' incantato regno
del *primo* e dell' iperbole,
o fantasia, l' ingegno
trasporta insiem con te.
Sfidi nel corso e vinci,
qual *altro* bolso, il Pegaso:
l'ali nel volo avvinci
alla regina *tre*.
Mal di Morfeo s'adatta
il *quarto* alle tue tempia:
varchi lo spazio ratta
al pari d'un balen.
*Quinto* l' idea ribelle
non lasci in gora torpida,
ma rapida alle stelle
la sproni senza fren.
Vuoi che il pensiero baci
la madre *sei* di Memnone
in un corteo di faci
in un trionfo d'or,
vuoi che l'egioco *sette*
sfidi, novel Prometeo,
le ignivome saette
e il Caucaso d'orror....

Tu dello spirto Atlante,
reggi l'eccelso trigono:
Virgilio, Omero, Dante;
reggi Dumas e Hugo.
Qual sbizzarrita strega
sguinzagli a mute i Lemuri
contro il piacer che annega
come Fetonte in Po.
Trascorri galoppando
più di Mazeppa indomito,
dal ciclo di Rolando
ad *otto*, a D'Artagnan.
Chi mai d'Olimpo e *nove*
l'apoteosi celebra
invito il sommo Giove?...
Tu, l'Ippogrifo Uman.

ENRICO DI NAVARRA.

T R O P I
R O V A N O
O V I P A R A
P A P A L I N A
I N A L V E A R E
O R I E N T A L
A N A T E M I
A R A M I S
E L I S O

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Esagono sillabico.**

LAI D'AMORE.

..... in fiore,
il cor ferito col suo crudo strale
m'ha il traditore piccioletto Amore.
Fiore di bosco,
son cose ....., ognun vi casca,
ma, spesse volte amare come il tosco.
O pruno acuto,
ancora il ..... nessuno
pel saettante Amore ha rinvenuto?
Fior di verbena,

ha condanna ..... a galera
chi cinge dell'amor l'aurea catena.
Fior d'erbe amare,
oh, chi il ..... stral ch'ho fitto in core
per magica virtù mi sa levare?...

STAMURA.

CA NA PA
NA TU RA LI
PA RA FUL MI NE
LI MI TRO FA
NE FA STO

(Dalla *Corte di Salomone*).

§ 158. **Pentagoni.** – Il PENTAGONO si può costruire smussando un *esagono*.

ROMA
ODORE
MORIRE
ARIDITÀ
ERICA
ETÀ
A

Come negli *esagoni*, vi è qui una lettura orizzontale ed una obliqua.

Vi è poi un altro tipo di *pentagono* con due letture oblique uguali ed una verticale differente.

I
RCR
IOOOI
RTRTR
AEEEA

Nelle due letture oblique di questo schema si hanno le parole: IRI, COR, ROTA, ORE, ITE, RE, A; nella lettura verticale: IRA, ROTE, ICORE e poi ancora ROTE, IRA. È questo un meccanismo del tutto speciale che non si riscontra in altre forme di geometrico. Ne diamo altri due schemi più complessi:

```
      D
     A O A
   D R N R D
 I A I A I A I
 R M D T D M R
 A E A A A E A
```

```
      M
     A O A
   T N N N T
 I E I O I E I
 N R M M T M M R N
 I A A A O A A A I
 L T N R N R N T L
 O I O O A O O I O
```

Non è possibile costruire un pentagono regolare a base di linee rette, perciò gli schemi che conosciamo sono quasi tutti differenti fra loro. Eccone un altro svolto, in cui la doppia lettura si ottiene obliquamente, dall'alto in basso verso sinistra e verso destra:

**Pentagono.**

PUR NELL' EREMO.

Risolleva al divin *arco celeste*
l'apostrofe d'amor senza menzogna
e vinto s' inabissa in sua vergogna
il *gigante* fatal delle tempeste.
Come rosseggia il *fior* delle foreste
là sull' indico fiume, alla rampogna
commosso vampa molle cuor che sogna
del puro ciel l' iriperlata veste.
Nella *villosa* cappa dell'asceta
si sveglia e nuovo palpito di fede
l'*eliconio* desir che fa poeta.
Da vil *treccia* di giunchi alla tua sede
riveleggia l' idea, *cimba* segreta,
e in te, *Cupido*, l'anima ricrede.

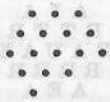
ENRICO DI NAVARRA.

```
      P
     A A
    R D R
   A A A A
  L M N M L
 A A U U A A
S S N D N S S
S T C A A C T S
E O O R C R O O E
R L I E E I L R
O A A O A A O
```

(Dalla *Corte di Salomone*).

I *pentagoni* possono essere anche SILLABICI. Ne diamo un esempio svolto del primo tipo da noi descritto.

**Pentagono sillabico.**



Ne l'arte nostra gran maestro fu,
e scolaro io ne son come il se' tu;
è molto in voga in tutta la città,
pur si mise a difesa, ora non più,
poichè qui serve sol mezza metà.

STAMURA.

E DI PO
DI SCE PO LO
PO PO LA RI TÀ
LO RI CA
TÀ

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 159. **Decagoni.** – Il DECAGONO più comune è quello costituito da due *esagoni* uniti per un lato; ha perciò lo stesso meccanismo dell'esagono.

E V A
A M O R
E M U L A R E
V O L I T A R
A R A T U R A
R A R E
E R A

Esso ha infatti una lettura orizzontale e una obliqua, quantunque venga presentato generalmente con due letture oblique. Ma ciò è unicamente dovuto allo

spostamento delle lettere. Infatti lo schema sopra riportato può così modificarsi:

E A E
V M M V
A O U O A
R L L R
A I A
R T T R
E A U A E
R R R R
A E A

Ecco ora lo stesso schema svolto:

**Decagono.**

A LA TERRA.

O Madre antica, che del tuo peccato
l'anima nostra festi ognor polluta....,
per questa febbre che t' ha posseduta
e ancor vibra possente nel creato....;
l'opera ad eguagliar ch'altri ha compiuta
– opera buona – a te son ritornato....
ricolmo il cuor di fede, e il braccio armato
di fermezza per vincer risoluta....
O madre antica, pel bramato pane,
il tuo ferace seno, ecco, a squarciare,
il coltro affondo.... L'alba, che domane
tutta di perle ti verrà ad ornare....,
pel noverar de le vicende umane,
un'altra segnerà pietra miliare!...

(Dalla *Strenna Curti*). ICARO.

§ 160. **Altre figure geometriche irregolari.** – Dal collegamento di *quadrati, triangoli, losanghe, esagoni* ecc. si possono naturalmente formare altre figure geometriche. Le figure così ottenute non sono geometricamente regolari come il *quadrato*, l'*esagono*, l'*ottagono* di cui abbiamo già parlato, e la *stella* di cui parleremo in appresso, ma se ne possono avere di quanti lati vogliamo: non occorre che un po' di pazienza e un

po' d'accortezza nel collegare opportunamente le figure già descritte.

Fra quelle finora presentate, le più comuni sono l'ETTAGONO, l'ENNAGONO e il DODECAGONO di cui diamo i rispettivi schemi, riportando in appresso qualche esempio svolto.

| ETTAGONO | ENNAGONO | DODECAGONO |
|---|---|---|
| M | T | R |
| O O | R R | E O |
| R R R | A I A | S R M L M R S |
| O A A O | M M M M | I A I I I I A I |
| L P L | E A A A E | A R N G T G N R A |
| I I | R R R R | E A A O O A A E |
| D R D | O I O | R T R N R T R |
| O E E O | R T T R | E I I E |
| | E A I A E | O O |
| | R C C R | |
| | A A A | |

Questi schemi naturalmente non sono tassativi: se ne possono avere di tante altre forme, con letture orizzontali e verticali, orizzontali e oblique e anche con letture differenti.

Sarà perciò sempre necessario il diagramma a chiarimento del solutore.

**Ettagono.**

Mi dicon la delizia dei mortali
benchè si voglia credere
ch' io sia funesto apportator di mali.
Voi dite ch' io son pien di poesia....
È ver; però, sappiatelo,
sono il più gran divorator che sia.
Il famoso avvocato del Manzoni
m'ebbe a nemico acerrimo,
come lo son di.... tutti gli imbroglioni!

Nell' indagar le fasi d'un delitto
gli avvocati mi studiano....
ma bene spesso, ahimè! senza profitto.
Sentite un po' lo sventurato caso:
ho fatto un capitombolo
e son rimasto.... con un mezzo naso!
Sebbene, a dire il ver, delle sorelle
non sia la primogenita,
reco servigi forse più di quelle.

IL DUCA BORSO.

```
  A
 M M
O A O
R R R R
 E D E
  I I
 N T N
E À À E
```

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Ettagono.**

```
    •
   • •
  • • •
 • • • •
  • • •
   • •
    •
```

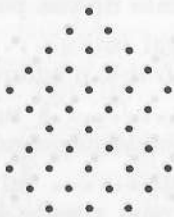
.... (2) fronda, . (6) di ..... (3) bel fiore
terreno .. (5); d'..... (4) le tue .... (1)
pupille emanan vivido fulgore.

BAJAMONTE.

```
  N
 E E
R S R
E I I E
 L C L
  I I
 N S N
O O O O
```

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Ennagono.**



ITALO GENIO.

Chi di ..... ..... saprà la gesta
che strappò a l'etra il magico mistero,
sì che sul vento, alato messaggiero,
l'umana anima va secura e presta?

..... per te, ....., oh verde festa
d' impervii spazi nel fatale impero....
Tu, ....., vieni, l' incredibil vero
di nova a redimire epica vesta

.... l'audace Pegaso vocale
invan del verso ... le stracche piume
tentan d'Apollo il culmine immortale.

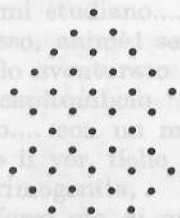
Tu l' Ippogrifo sprona. E a la vittoria
sacra l'ottava per l'ausonio lume,
divino lume, placido di gloria.

ARNALDO DANIELLO.

```
    P
   O O
  E R E
 M N N M
A A T A A
 R R R R
  I C I
 A O O A
M N S N M
 I T T I
  O E O
```

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Ennagono.**



RISVEGLIO!

Primavera è risorta! Il verno *crudo*
fugò la brezza de l'april canoro;
il profumo de' fior' mi dà ristoro,
e a nova vita l'anima dischiudo!

Fremente il *verso*, in sua bellezza nudo,
libero torna a coglier novo alloro;
*chiamata* in vita de le muse al coro,
riede la cetra all'usitato ludo.

E canta, e canta a la stagion *che porta*
le fiamme al cor, che a l'anima *pregante*
la speranza ridà che v'era morta!

Oggi colei che il *talamo* sospira,
su li *altari* de l'arte il fascinante
inno consacra che a l'amor s'ispira!

ICARO.

```
      F
    I   I
  E   N   E
R   V   V   R
O   E   O   E   O
R   C   C   R
  A   A   A
T   T   T   T
A   O   O   O   A
R   R   R   R
  E   O   E
```

(Dalla *Strenna Curti*).

**Dodecagono** (con letture differenti).

CARPE DIEM.

..... d' inganni dal cinabro gemica
della tua carnea coppa, o menzognera driade;

pur se dal verde pampinato un .....
a vellicarti scende fra i lascivetti riccioli,

ingelosisco del Favonio e invigilo
come ..... mendico la rosiflora vergine....

Perchè, perchè da mai dormenti .....
incarcerar tua fede, Lilia, non m' è possibile ?

Nè, sperso al vento, pria che scocchi l'attimo,
di cicisbei ronzanti il ..... cupido,

nel bianco vezzo di tue braccia morbide
anche l'..... estremo dimenticar in estasi ?...

..... perdono e voluttà promettono
come baccanti ignude le tue pupille saffiche:

fissami a lungo ed in silenzio suggimi
traverso gli occhi il cuore, se vuoi t'..... supplice;

nel fulvo Lete di tue chiome tremule
la mia memoria annega prima che ..... il fascino,

fuor dell' ..... solco il dubbio trepidi
nella mia stanca psiche a rintracciar sue fisime;

pria che d'..... affanni e schiave lagrime
nuovo ribrezzo desti l' intirizzito spasimo

e del rimorso i sanguinosi lemuri
..... le gioie estinte da tua perfidia immemore....

Amor non voglio oggi in ..... profugo,
domani al cippo infranto n'adduca il duol necroforo:

d'Ananke il buio ..... è turbine
che mai nimbeggia in mente quando Adonai n'è l'Eolo.

Siedi, mia Lilia, e di ..... sul cembalo
ad avvivar la gamma ritenta il brio di Figaro.

Così.... così.... fra vanescenze e palpiti
l'oblio dolce m'infonde di sir ..... il balsamo;

così.... così.... della mia febbre l'.....
sugli ondulati cirri fugge dall'arso involucro....

Oggi al ..... d'Anacreonte l'anfora
della tua bocca fammi tazza all'ambrato Massico.

ENRICO DI NAVARRA.

```
    V         L
   E A       E E
  N S T M N S V
 I O I I O I O A
A L T L C Z C D R
 O O I I I A O O
  N T N O N R T
   I I     I T
    O       O
```

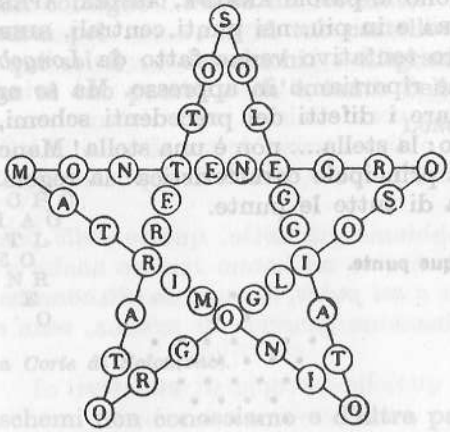
(Dalla *Diana d'Alteno*).

---

## XXXII. – STELLE, CROCI E FIGURE VARIE.

**§ 161. Stelle a cinque punte.** – Non si conoscono finora schemi perfetti di STELLE A CINQUE PUNTE a base di linee rette. Ne vedremo un tipo, forse il più regolare, fra i giuochi a base di linee spezzate.

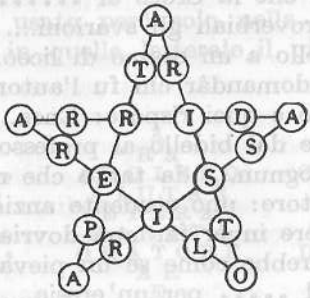
Uno schema di stella a cinque punte a base rettilinea è il seguente, presentato nel 1906 dall'*Arnoldi*:




I lati della stella sono formati dalla intersecazione delle parole SOTTERRATO, ORGOGLIOSO, MONTENEGRO, MATRIMONIO, SOLEGGIATO.

Come vedesi chiaramente questo schema è difettosissimo. L'obbligatorietà delle lettere è limitata a quelle degli spigoli e, difetto essenziale per un geometrico, manca la doppia lettura.

Uno schema analogo al precedente è quello di *Orobico*, presentato nella *Corte di Salomone*, ed ha gli stessi difetti:



Vi si leggono le parole ARRIDA, ASSIRA, APERTA, ARISTO, OLIERA e in più, nei punti centrali, SIERI.

Un altro tentativo venne fatto da *Longobardo* col giuoco che riportiamo in appresso. Ma se egli riuscì ad eliminare i difetti dei precedenti schemi, incorse in un altro: la stella.... non è una stella! Manca infatti in essa la principale caratteristica: la regolarità e la simmetria di tutte le punte.

**Stella a cinque punte.**

.' era un dì, al Parlamento un deputato
di un paese sul .., verso Piacenza:
come e perchè là fosse capitato
non saprei dir: non già per la sua scienza.
Forse il titol ....., per gli elettori
di quella plaga, parve un merto raro:
ma quel nobile, cari miei lettori,
in Collegio fu proprio un gran somaro.
Di tal pigro ....., cui le lezioni
pesâr, più che la Croce al ....., 
rimaser proverbiali gli svarioni....
specie quello a un esame di liceo.
Quando gli domandâr chi fu l'autore
de l' Iliade e quei rispose: Enea...!
narran che dal bidello al professore
piangeva ognun.... da tanto che ridea.
Disse il Rettore: uno studente anziano
certe papere inver far non dovria:
diavol! sarebbe come se un pievano
pigliasse il ..... per un'eresia....

Vuoi un consiglio? Forse un letterato
tu sarai pel •••••, là al tuo castello:
ma qui sei il •• dei ciuchi: • disgraziato,
torna al tuo paesel.... ch' è tanto bello!

LONGOBARDO.

```
    D
   U U
C P C D C P C
 O A I I A O
  L T R T L
   O E E O
  R N R N R
   E     E
  O       O
```

(Dalla *Corte di Salomone*).

Altri schemi non conosciamo e d'altra parte è impossibile costruirne dei perfetti a base rettilinea.

§ 162. **Stelle a sei punte.** – La STELLA A SEI PUNTE è quella che più comunemente viene usata e che più d'ogni altro tipo si presta a darci schemi belli.

Il diagramma dello schema più semplice è questo:

```
      •
    • • • •
     • • •
    • • • •
      •
```

Esso viene usato però solo nella STELLA SILLABICA, mentre in quella letterale il più comune è il seguente:

```
      •          A          D
     • •        R A        D E
• • • • • • •  A R C I E R O  G E L O S I A
 • • • • • •   A I U T A R   E L O G I O
  • • • • •     E T E R A     L O D A N
 • • • • • •   R A R I T À   D O G A N A
• • • • • • •  O R A T O R E  D E S I N A R
     • •        A R        I O
      •          E          A
```

Si possono avere anche schemi con un giro di più, ma sono difficilissimi a costruire.

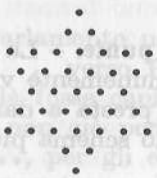
Come vedesi dai due schemi riportati, le *stelle a sei punte* sono di due tipi: con letture una orizzontale e una obliqua verso sinistra e con letture una orizzontale e una obliqua verso destra. Perciò lo stesso meccanismo dell'*esagono*, da cui appunto questa *stella* deriva.

Come abbiamo già detto, queste *stelle* possono essere *sillabiche*; se ne hanno inoltre anche *a frasi*.

La *stella a sei punte*, essendo la più comune, prende la denominazione generica di STELLA, senz'altra aggiunta.

Eccone qualche esempio di vari tipi:

**Stella.**



VILLAMARE.

*A Ciro Bonollo.*

Quando i puri tramonti a Villamare
ridon fra . pioppi e .. ..... le cime,
Ciro, ..... metri e antiche rime
io mi sento nell'anima cantare;
e facili nel cor ..... le care
ad una ad una rimembranze prime,
e di tra foschi ..... la sublime
poesia del passato germogliare.
Vedi? una treccia bruna, un riccio biondo,
mammole in boccio, rose spampanate....
Oh, divino dell'anima e del mondo

fascinator .....! .. te s' incela
il fango della vita, . te levate
le supplicanti palme ognuno anela.

FIAMMETTA.

I
NE
INDORAN
EOLICI
RIDER
ACERVI
NIRVANA
IN
A

(Dal *Filo di Arianna*).

**Stella.** PREGHIERA.

Io *primo* inchino, o Vergine,
a Te con cuore e mente,
*altro* un devoto siano
le sante orecchie intente.
Rifugio certo ed unico
del peccator pentito,
che invan chiamato egli abbiati,
o *Tre*, giammai s' è udito.
L'alme che già speravano
nel conforto terreno
ah sì, *quarto* nascondersi
nel materno tuo seno!
Terse le amare lagrime,
allor sarian venute,
ben *quinte* d'ogni macula,
all' Eterna salute.
I *sesti* miei son umili....
ma che mi cal, se lice
a questo spirto *settimo*
a un avvenir felice?
*Otto* là dove offendere
si possa il sommo Iddio?
Oh no! Maria, fortifica
il buono voler mio.

A cantar le tue laudi
deh fammi degno, o Madre.
*Ultimo* forza infondimi
contro le inferne squadre.

SORRISO ANGELICO.

M
A D
MADONNA
DOVEAN
NETTE
NATALI
ANELARE
I R
E

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Stella.**

PATTUGLIA NE L'AMBA.

. l'ombra d'un fiorito sicomoro
s'arresta lasso .. piccolo drappello,
non un soffio, non l'ala d'un ruscello
traversa il saettar di raggi d'oro.
Cullandosi nel torpido ristoro
la mente vola ad un ricordo fello....
ah! non crebbe l'..... ruscello
ai prodi nostri ..... l'alloro.
Caddero a mille su l'..... piana
nè venne ad ..... le fiere morti
l'..... d'un lembo di vittoria.
Quasi sei lustri! Ma ne la memoria
nostra .. avete un'ara santa, . forti
vittime de la Nèmesi africana!

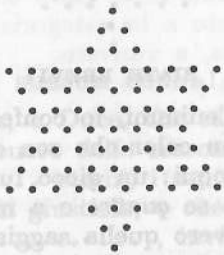
NEMBROD.

A
I L
AMARICO
MILITI
ALIDA
IRIDAR
ALITARE
C I
O

(Dalla *Corte di Salomone*).

L'esempio che segue presenta, crediamo, l'unico schema finora costruito con un giro di più degli schemi precedenti.

**Stella.**



Guardate come storta è mia figura!...
Datemi almeno un po' di tal moneta;...
sia l'alma vostra di bontà repleta,...
perchè il carico è grave oltre misura!...
Se ancor vi veggio di lontan venire....
scendere fo la mia benedizione....
su voi, d'antico cespite persone....
dal musicale e cognito fluire!...
Chi ben ha seminato, ben raccoglie,....
ma lascia la sua traccia di veleno....
che appare quando torna già il sereno....
ed è in vieto parlar.... fattor di doglie!

SER BRUNETTO.

S
O R
P I A
S O P R A S S O M A
R I A P P A R I R
A S P E R G E S
S A R M A T E
O R G A N I N I
M I E T I T O R E
A R S E N O L I T E
I R I
E T
E

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Stella sillabica.**

SIATE BREVI!

*Un* materia d'enimmi, lo confesso,
io *cinque* con color che son concisi:
*tre* gli sproloqui; un gioco lungo, spesso
è *due* anche se *quattro* e a me che svisi
sembra davvero quella saggia norma
che vuol ch'emerga il gioco e non la forma!

FIORETTO.

IN
IN DI GE STO
DI SDE GNO
IN GE GNO SO
STO

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Stella sillabica.**

ECCE HOMO!

*Uno* da tempo *tre*, anzi dal *due*,
*quattro* fu l'uomo *fin* le azioni sue!

TITO FORIERE.

FIN
O RI GI NE
RI MO TO
FIN GI TO RE
NE

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Stella sillabica a frasi.**

SURSUM CORDA!

A te .. gloria, o Duce, che sapesti
scolpir nel cuore delle Ausonie genti
come su ..... eterni, i sentimenti
d'amore e di giustizia, e che volesti
con .. ..... .. ...., invitto e audace
marcare al mondo l'era della pace.
Ora i ..... ..... che la brezza
dell'odio sparse per il mondo affranto
sono svaniti, e sol risuona il canto
dell' Italica balda giovinezza
.. .. ..... gloriose tricolori!
La .... ..... dei dolori
d' Italia, o Duce, già compì i suoi giri;
or, le ..... ..... smetta
l'avversa schiera, e la sua .... inetta
dal mare nostro limpido ritiri.
A te la gloria, a te che invitto e audace
ci additasti .. fonti della pace.

CERALACCA.

LA
MAR MI
LA - MAR CI A - SU - RO MA
MI A SMI - LE TA LI
SU - LE - IN SE GNE
RO TA - SE CO LA RE
MA LI GNE - LA MEN TE LE
RE TE
LE

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Stella sillabica a frasi.**

POVERI GENERI, PARLANDO IN GENERE!

C' è la suocera mia ch' è tanto suocera
da non far torto a la categoria:
.. tutto sparla, a vanvera,
con tutti se la prende in casa mia,
scontrosa, ultra bisbetica,
brontola, sbuffa, strilla, ....., offende.
– Poveretta, la mamma è nevrastenica! –
dice la figlia sua che la difende.

Però quando s'avventa
vèrso di me con un cipiglio orribile
e ..... . ..... si presenta
come belva scappata da una gabbia
io so bene che i suoi stralunamenti
non .. ..... ..... loro origine
ma da felina rabbia.

. ..... suoi intendimenti
chi conoscer li può? Forse, chissà,
..... .. .. ....: « Mio caro genero,
.. ..... .. ..... ch' io ci ò un gruzzolo
d'una certa entità
e che son vecchia.... e aspetti con gran gioia
il giorno in cui io tirerò le cuoia.
Sta' all'erta! Se di ciò posso convincermi,
bada che un'acre voluttà mi piglia:
diseredo la figlia! »

Voi, candidati generi
che ascoltato m'avete,
teste di ...., credo, non sarete
da tenere con voi le care suocere!
Il caso mio eloquente vi dimostra
come tali inquilini

diventan .. assoluti in casa vostra,
e, ahimè, un decreto che di lor vi liberi
non lo sa far neanche Mussolini!

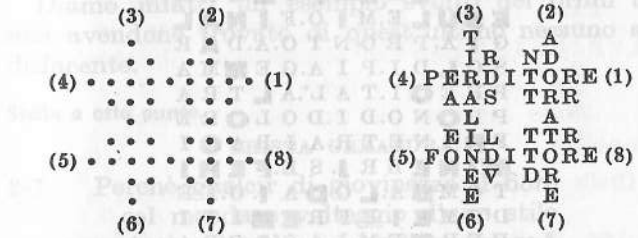
IL DUCA BORSO.

DI
GRI DA
DI GRI GNAN DO - I - DEN TI
DA-DO LO RE-TRO VAN
I - RE CON DI TI
DEN TRO-DI-SÈ-DI RÀ
TI - VAN TI - DI - SA PE RE
RA PE
RE

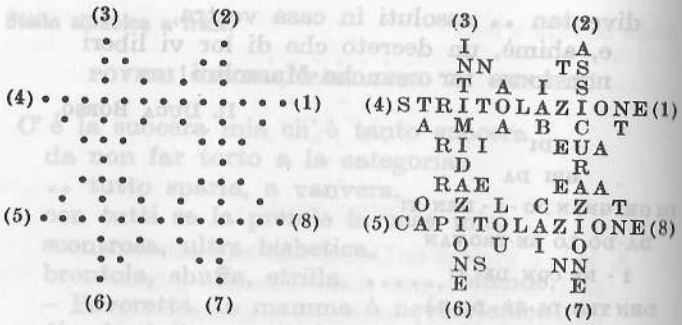
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 163. **Stelle a otto punte.** – Della STELLA A OTTO PUNTE non si hanno schemi soddisfacenti. Tutti, dal più al meno, sono difettosi poichè non dànno la figura esatta e simmetrica della stella nè, d'altra parte, è possibile ottenerne dei perfetti tenendo per base la doppia lettura rettilinea.

Uno dei più vecchi tipi di *stella a otto punte*, è indicato dai seguenti schemi:



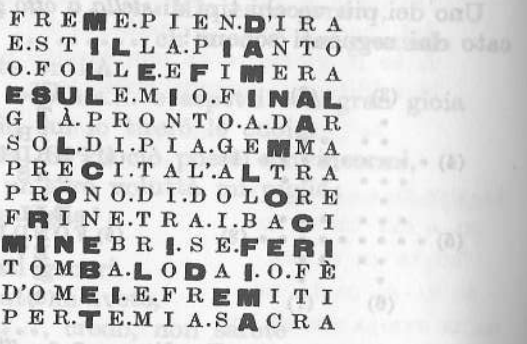

(4-1: *Perditore*; 5-8: *Fonditore*; 3-6: *Tiralinee*; 2-7: *Adoratore*; 5-2: *Felsina*; 6-1: *Evitare*; 4-7: *Pallide*; 3-8: *Tritare*.)




(4-1: *Stritolazione*; 5-8: *Capitolazione*; 3-6: *Intimidazione*; 2-7: *Assicurazione*; 5-2: *Cordialità*; 6-1: *Esulcerate*; 4-7: *Sardelline*; 3-8: *Inalberate.*)

Ha il difetto fondamentale della mancanza della doppia lettura, oltre quello della inesattezza del disegno.

Con gli stessi difetti e dello stesso tipo fu fatta anche una *stella a frasi* di cui riportiamo uno schema a titolo di curiosità.




(*M'illuse il cor, m'inebetì l'idea, mi fè ricolma l'anima di fiel.*)

Migliore è lo schema seguente, della stessa forma dei precedenti, ma con la doppia lettura:

M P
ET DI
MELISENDA
TIRANNO
SANTA
DENTICI
PINNACOLO
DO IL
A O

Un altro tipo è quello formato da un quadrato e da una losanga intrecciati; non è perfetto, ma è quello che ha minori difetti e a cui noi diamo la preferenza, quantunque raramente esso venga presentato.

C
A M I C A
M U R A N
C I R E N E O
C A N A L
A N E L O
O

P
E R E
A L L E M A N
L A I D A R O
E L I M I N A T O
P R E D I C A T O R E
E M A N A T O R E
A R A T O R I
N O T O R I O
O R E
E

Diamo infatti un esempio svolto dei primi tipi, non avendone trovato di quest'ultimo nessuno soddisfacente.

**Stella a otto punte.**

TRISTA CREATURA.

2-7 Perchè gualcir di giovinezza il fiore
col mendace volteggio d'uno stile
sì che l'etade comparì maggiore?
3-8 Cupidigia mordevati, furfante,
e tu, celato al canto, truce e vile,
l'aver toglievi al timido passante.

BIBLIOTECA DI BRENDOLA

3-6 Ma non tardò a venire, de l'azione
a l'effetto e al durar commisurato,
il compenso dovuto, il guiderdone.
4-1 Fremente ancora per il mal sofferto,
andò l'offeso innanzi al magistrato;
del crimine e del reo gli disse aperto.
4-7 Chiaro si vide come in quella volta
con dei semplici modi e sbrigativi,
de la somma una parte venne tolta.
5-2 Ah!, meglio, meglio, per le cose belle
de l'ampio ciel, se la passion nutrivi:
la passione dei soli e de le stelle.
5-8 Per essa, adir potevi a una famiglia
discreta; e là, fraternamente accolto,
entro i segreti spingere le ciglia.
6-1 Ma volesti straziar col ferro acuto
un seno generoso già sconvolto,
e lo sterpo cogliesti ed il rifiuto.

NEMBROD.

```
        (3)        (2)
         R          A
         IA        IN
         M  P  L    T
(4) DENUNZIAZIONE (1)
     E  N  F  N  D  R
       TEO       AAO
         R         T
       TAA       AAO
     S  Z  Z  C  Z  R
(5) AFFIGLIAZIONE (8)
         O  P  O  O
         NR       NN
         E         E
        (6)        (7)
```

(Dalla *Penombra*).

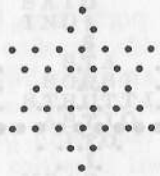
§ 164. **Stelle finestrate.** – La STELLA FINESTRATA è un tipo di stella di origine francese (*étoile ajuorée*). L'aggettivo *ajuorée* è tradotto dai dizionarj in *finestrato*, termine di araldica, che indica le finestre od

aperture delle case o delle torri di colore diverso, nei blasoni.

Si possono rendere *finestrate* tanto le stelle a sei punte, quanto quelle a otto punte e la finestratura può essere fatta in diversi modi.

Presentiamo alcuni tipi di *stelle finestrate* a sei e a otto punte.

**Stella finestrata.**



RAPSODO.

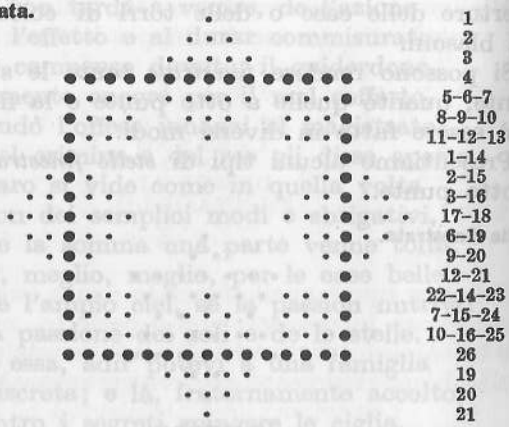
D'Aci narrante . de la bella Argiva
.. sembra udirti, primevo poeta,
sposando a la tricorde lira lieta
la tua favella, a lo Scamandro in riva.
E l' ..... quadro, ecco s'avviva
ne l' ..... de l'eloquenza esteta;
ecco il mostro risorgere di Creta,
e la Chimera, e l' .... sempre viva.
Hai propizie le ....., e splendore
ti donano a la prosa ed ai trochei,
o Vate ardente, o nitido .....
Cantando, noncurante del domane,
.. ti vedo sui verdi poggi Achei,
. forse.... forse non hai teco un pane.

NEMBROD.

O
M I
O M E R I C O
I R I D A R
I D R A
C A R I T I
O R A T O R E
I R
E

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Stella finestrata.**




1 Sette noi siamo, e Dante n'ebbe il segno.
2 D'animo tristo, muove l'alma a sdegno.
3 Lo vedi far da quei che va di notte.
4 *Combattonsi così donnesche lotte.*
5 Pochi sincero, e molti l' hanno finto.
6 Han l'alma e il corpo d'ogni vizio tinto.
7 Senza timore così fanno i buoni.
8 Vi nascon gli uccelletti ed i leoni.
9 Senza di questi in vita non si sta.
10 Lo chiaman porto e invece è una città.
11 La più sicura delle medicine.
12 Del gran Napoleon principio e fine.
13 Che arrivo dopo non si può negare.
14 Così tu vedi il serpe camminare.
15 Silenzio ed attenzion con me tu chiedi.
16 Senza raccôrre il fiato tu li bevi.
17 Questo lo fanno i birri ed i furfanti.
18 Tali sono degli etici i sembianti.
19 Corrode il cuore umano come un tarlo.
20 Tu cerchi invano l'uom di cui ti parlo.
21 In vacca tu mi cangi con un niente.
22 In farmacia si fan comunemente.

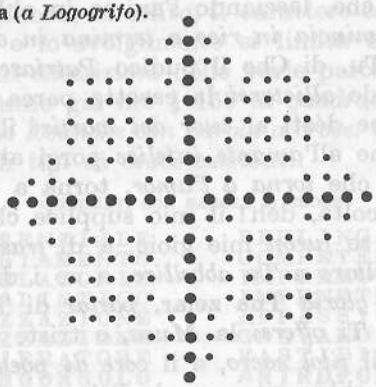
23 Di Loth mi dice figlio la Scrittura.
24 Fertile terra in mezzo ad un'arsura.
25 Cercando pace la si trova qui.
26 *Le leggi universali son così.*

UGONE DI SOANA.

```
          P
        VIL
      VAGAR
ACCAPIGLIANDOSI
CUOR LAIDI OSAN
COVI  RAI  SAID
ARIA   N   INDI
P           S
VIL        STA
VAGAR     SORSI
PIGLIAN  STRUTTI
LAIDI     ASTIO
RAI        ITO
N           I
DOSI   S  MOAB
OSAN  STA OASI
SAID SORSI ASIL
INDISTRUTTIBILI
      ASTIO
       ITO
        I
```

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Stella finestrata** (*a Logogrifo*).



1
2
3
4 - 5 - 6
7 - 8 - 9
10-11-12
13-14-15
16-17-18-19-20
21-22-23
24-25
26-27-28
29-30-31-32-33
34-35-36
37-38-39
40-41-42
43-44-45
46
47
48

AD TE CLAMAMUS!

7 *Vergine Madre*, mattutina stella,
9 ve' dello *spirto* mio la navicella
3-6 che di *paura* è carca in mezzo al *mar!*

42 Vedi! qual *pianta* che col vento giostri,
22 sul *salso* flutto ella vacilla, e i mostri
37 del gorgo sente *sotto* a sè *scavar*.
27 *Centauro* immane, l'Aquilone in caccia
33 già già in *cerchio* la stringe e la minaccia:
31 nè al *promontorio* il faro splende più....
18 Ecco, ella *piomba nell'eterna notte*,
48-44 ecco, e *d'abisso il fondo già* l' inghiotte,
11 se *verso* il porto non la scorgi Tu!
4 Vedi?... *Cupido*, artefice d' inganno,
24-25-1 POSSENTE ARCIERO, *inizio d'ogni danno*,
a tradimento il core mi piagò;
32 e *dentro* i lacci suoi mi vuol trastullo,
28 e di sue reti il *mitico fanciullo*
14 *più volte nelle strette* m'avvinghiò.
5-23 Di nuovi amor *colpevoli ricchezze*
ei mi dipinge, e non gustate ebrezze,
8 e *in mezzo al fango* mi trascina il cor
20 d'affetto vil, che non *congiunge* a Dio,
e che, lasciando l'anima in oblio,
29-35 *comincia in riso* e *termina in dolor*.
26 Or Tu, di Che il pudico *Patriarca*
39 vide *allietarsi* la casetta parca;
41 Che désti al *cuor dei martiri* il vigor;
19 Che all'*amante infelice* porgi aita
13 sì che *torna a l'amor*, torna a la vita:
ascolta, deh! il mio supplice clamor!
15-47 Oh! se *furon* mie gioie, a' dì *trascorsi*,
17-20 l'*altare* a Te *abbellire*, e ne i discorsi
34-21 la *gloria* Tua zelar, *parlar* di Te:
12-46 se Ti *offersi* la *Musa*, e triste e lieta,
2-38 e il *titol sacro*, e il *core di poeta:*
30 fa' ch' io ritragga da l'*Averno* il piè.
36 E se un'*etéra* ebbe da Te perdono,
16 oh, non sia questa prece un *muto suono!*
43 Dammi d'alzar d'onde m' *attedio* il vol:
40 dammi l'amor che *bramano* i tuoi Santi:

fa' che m'affisi un giorno, a Te davanti,
45 con gli *immortali*, ne l'eterno Sol!

IL PRINCIPE NERO.

```
          D
        DON
      TIMOR
  AMOR RIE OMAN
  MARIA N ANIMO
  ORNAR A DONAI
  RIAMA T ERANO
T ARA MOR ERO E
DIR     MARIA     ORI
DOMINATOR FARETRATO
NOE     RIFEO     ATI
R ADE AAO FRA O
  ONORE R FRINE
  MINAR E RIDER
  AMANO T ANETO
  NOIO ORA EROI
       ERATO
        ITI
         O
```

(Dalla *Diana d'Alleno*).

§ 165. **Croci primitive.** – Gli esempi primitivi di *croci*, come del resto di tutti i giuochi geometrici, sono poverissimi sia dal lato enimmistico, sia da quello letterario. Manca, al solito, il carattere essenziale del geometrico e lo svolgimento si limita ad una serie monotona di descrizioni delle varie parole.

Accennammo già nel § 150 ai *quadrati con parole a croce* e alle *losanghe con parola a croce*. Questi erano infatti i soli tipi di croci esistenti.

QUADRATI CON PAROLA A CROCE

| | |
|---|---|
| SUPERESSENZIALE | BERLINGACCIUOLO |
| EQUIPAGGIAMENTO | COMPETENTISSIMO |
| CONGRATULATORIA | IMPERMUTABILITÀ |
| SPIRITUALISTICO | IMPENETRABILITÀ |
| ELETTRIZZAZIONE | APPASSIONATEZZA |
| PRECONIZZAZIONE | GALVANOPLASTICA |
| CHIACCHIERATORE | FASTIDIOSAGGINI |
| SGUAZZINGONGOLO | ANTROPOMORFISMO |
| CORRELIGIONARIO | RIDICOLOSAGGINI |
| PRESUPPOSIZIONE | IMPERSCRUTABILE |
| OLTRAMONTANISMO | CONTRAFFABILITÀ |
| OGNILINGUILIQUO | MOLTIPLICAZIONE |
| CIRCONLOCUZIONE | INESTENSIBILITÀ |
| PROBABILIORISMO | FIDECOMMISSARIO |
| DISAPPROVAZIONE | IRRICONOSCIBILE |

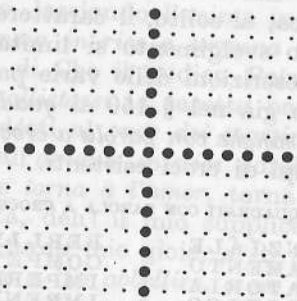
LOSANGHE CON PAROLA A CROCE

S
AGO
UPUPA
DIVARIO
AMMAZZARE
ATTIZZATORE
PREORDINATORE
SGUAZZINGONGOLO
RIMBRIGLIATOR
PERICOLANTE
FRAINTESO
PERGOLA
AMORE
ALA
O

A
UNO
RETTA
CATRAME
EDITORIAL
PRESUPPOSTO
INTERPOLATORE
ANTROPOMORFISMO
INTERPOSIZION
TRASCRIVERE
INEFFABIL
RAGIONE
CASTA
AMO
O

Ne diamo un esempio svolto, non perchè serva di modello, Dio ce ne guardi, ma per mostrare il progresso che nel campo geometrico si è fatto in questi ultimi anni.

**Quadrato con parola a croce.**



De' geologi son scienza gradita.
Aristotile a me diede la vita.
Del bene altrui per me mostri contento.
Su me ti pieghi e mostri pentimento.
Son metodo d'usar le medicine.
Se ammali, è certo ch' io fui teco alfine.
Valgo poco, gli è ver, pur son qualcosa.

Per me s' infiltra il siero fra la pelle.
Aiuto la tua mente, se dubbiosa.
Vivo sul mare e tengovi l' impero.
Dio solo è tale, la virtude e il vero.
Così il Tasso fu un dì d' Eleonora.
Chi mai risolve sarà tale ognora.
Ciò che altrui reca noia o apporta danno.
De' rei sovente tragge sullo scanno.

A. G.

CONCHIGLIOLOGIA
PERIPATETICISMO
CONGRATULAZIONE
INGINOCCHIATOIO
EPICRATICAMENTE
PREDISPOSIZIONE
CIANCIAFRUSCOLA
LEUCIOFLEMMATIA
INTERPRETAZIONE
CONTRAMMIRAGLIO
INCONTAMINABILE
INNAMORATISSIMO
PROCRASTINATORE
PREGIUDIZIEVOLE
SCIOPERATAGGINE

(Dalla *Gara degli Indovini*).

Non valeva certo la pena sudar sette camicie per mettere insieme quelle quindici parole e vestirle poi di versi così miseri e d' idee così prive d'originalità.

Questi giuochi si facevano anche *a frasi* e a base di *anagrammi a frase.*

**Quadrati con parola e frase a croce** (a base di *anagrammi a frase*).

1 Così da prava gente tu non sia.
Fabbrica un falso cruda malattia.
2 Se tal ci prende il fin non si guadagna.
Dice che sta presso di te montagna.
3 Capo della giustizia un dì fu fatto.
Infino ad oggi non affermo affatto.
4 Per quanta n'abbia sempre avanti vai.
T'apporta accenti; ascolta e l'udirai.

5 Fatti avvenuti a chi lo fe' rammenta.
Chi parla a cenni una vocal frammenta.
6 *Amiche rende anche le genti sparte.*
*Lettera greca mettiti da parte.*
7 Dei regi a danno ognora fu e sarà.
Certamente grattai, essa dirà.
8 Ai commercianti ognun dimanda questo.
Comanda, o grata, ad obbedir son presto.
9 Fuggi tosto o ti mangia in sul momento.
Sordo rumor par femminil strumento.
10 Se son così la bella mi lasciò.
Dice che le nazioni in pezzi fo.
11 Sempre dei regi questo rito è stato.
Ho un mio parente proprio snaturato.

MELIBEO.

| | |
|---|---|
| M I S T I F I C A T O | M I T O.F A.C I S T I |
| A V V I L I M E N T O | M O N T E.L I.A V V I |
| G O N F A L O N I E R | N E G O L.F I N O R A |
| C O N T R A R I E T À | T O N I.T'A R R E C A |
| C O M M E N T A R I O | M I M O.È.T R O N C A |
| **F I L A N T R O P I A** | **A L F A.T I.R I P O N** |
| C O S P I R A T O R E | C E R T O.R A S P A I |
| C A M P I O N A R I O | I M P O N I.O.C A R A |
| A N T R O P O F A G O | T O N F O.P A R.A G O |
| C O N T R I S T A T O | T R O N C O.S T A T I |
| C O R O N A Z I O N E | Z I O.N O N.À.C O R E |

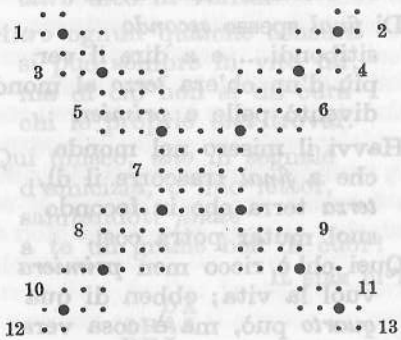
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Quanta miseria enimmistica, con tutto il rispetto dovuto all'ottimo autore!

§ 166. **Vari tipi di croci.** – Vediamo ora alcuni esempi di *croci* vere e proprie, che rispondono perfettamente alle regole dell'enimmografia geometrica e che si prestano ad esempi belli e numerosi.

Base principale di questi tipi è la doppia lettura orizzontale e verticale.

**Croce di S. Andrea** (a base di *quadrati* collegati).




1 L'*altro* ha il *primo*; a me non lice
possederne, ma però
io trascorro il dì felice,
egli invece forse no....

2 Tu che onore e titol vanti
e ricchezze in quantità,
*primier altro* mendicanti
un sollievo per pietà.

3 *Primo* un tal felice appieno
solo l'*altro* nel libar;
*terzo* berne un nappo pieno,
ma fu visto barcollar.

4 Se *secondi* i bimbi sono
di precoce *prima*, allor
sian avari di perdono
il *finale* e il genitor.

5 Infra i *tre* d'*altra* scoscesa
mi parea movere il piè;
fieri *primi* ivi in attesa
parea stessero di me....
Una *quarta* mi seguìa
minacciosa ed un leon....

Per fortuna che la mia
fu soltanto una vision.

6 Di *final* spesso *secondo*
sitibondi.... e a dire il ver
più d'un ch'era *terzo* al mondo
diventò pelle e *primier*.

7 Havvi il misero nel mondo
che a *final* trascorre il dì,
*terza* terra che in fecondo
suol mutar potrà così.
Quei ch' è ricco men *primiera*
vuol la vita; ebben di qua
*quarto* può, ma è cosa vera
che *secondo* ei pur dovrà.

8 Sulla groppa d'un *secondo*,
sempliciotto contadin
se ne gìa tutto giocondo
al suo *primo* lì vicin.
Quando il *terzo*, che aggiravasi
lì smarrito, egli incontrò;
rispettoso ei pur fermavasi,
poi cortese l'ospitò.
Alla sua frugale mensa
il brav'uomo l' invitò,
e il buon *terzo* in ricompensa
un bel *quarto* gli donò.

9 Il *primiero* in *altro* avvolto
su pel *quarto* un dì volò;
volò pure il *terzo*, stolto,
ma il meschin precipitò....

10 Fui lontan; l'*una* promessa
fu fedele alla sua fè;
*altro* appen tornato ad essa
la portai del *terzo* appiè.

11 Il *primiero* del *finale*
ha l'ugual velocità;

dirlo a donna è ben fatale,
*altro* dico in verità.

12 *Altro* ognun qualche censura
si può sempre in vita far,
ma di ciò non si dà cura
chi le proprie *una* trovar.

13 Qui finisco, *uno* in segnale
d'amicizia, o mio lettor,
salutandoti *finale*
a te un grazie ben di cuor!

IL SIRE DI ROCCALBA.

```
OR                  DA
RERA              IRAI
 RUM              REI
 AMORSI     OSSAIO
   RUPE     SIAM
   SPIN     SANO
   IENAMARAMOR
      MORIR
      ARIDA
      RIDER
   CASARARELIA
   ASIN     LUCE
   SIRE     ICAR
 MIANEL     AERETÀ
 IER            TEL
SARA            ALED
AD                DO
```

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Croce di Malta.**

```
   • • •
   • • •
• • • • • • •
• • • • • • •
• • • • • • •
   • • •
   • • •
```

VADO IN PENSIONE.

*A Bajardo.*

Dimmi, a che ... mi stuzzichi, *Bajardo*,
se *Melisenda*, *Alfier*, *Dolcin*, *Lindoro*,
ultimi e primi, portano l'alloro
con novo edipeo spirito gagliardo?

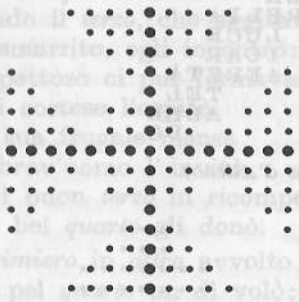
A un bianco ... le stanche membra e il tardo
cèrebro mio domandano ristoro....
Se di giochi che valgono tant'oro
tu n' hai ..... sempre, non è azzardo
chiedere sforzi ai vecchi? Ad ogni costo
..... ci dobbiam, chè, dopo tutto,
oggi ..... sol del genio il lampo:
anche i ... Mussolini ha messi ha posto!
Sterile è ormai per me d' Edipo il campo:
vuoi tu che ... un terren che non dà frutto?

IL DUCA BORSO.

PRO
LIN
PLETORA
RITIRAR
ONORASI
RAS·
ARI

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Croce ghiribizzosa.**




1 Ritrovo dilettevole. – 2. Dà prova di contento.
3 Leggiero, impercettibile, mobile ad ogni vento.
4 Muta in schifosa bestia un odoroso fiore.
5 Sulle rive del Bosforo un titolo d'onore.
6 Fa materiale incendio quel ch'era sol morale.
7 Fugge, nè forza d'uomini ad arrestarlo vale.
8 Muta in città d'Italia una foglia purgante.
9 Avverbio che fa seguito a ciò ch'è detto innante.

10 Degli occhi suoi la storia non è scordata ancora.
11 Prova moto dell'anima. – 12. Ognun lo cerca ognora.
13 Si genera nel cerebro. – 14. Un Nume che tra i mesi
Ne conta un che ripetersi non suol. – 15. Prati francesi.
16 *Non è un rifiuto d'opera decisivo, assoluto*
*Ma ben sovente ha un esito che equivale al rifiuto.*
17 Antico eroe dal genio dei vati celebrato.
18 Capo di gran repubblica se un *capo* gli è adattato.
19 Un gustoso volatile privo di *coda* e *testa*.
20 Greca montagna. – 21. Iberica moneta assai modesta.
22 Un pastorello debole da rival forte ucciso.
23 Il ritrovarlo è facile; basta guardarmi in viso.
24 Se a un membro umano si applica un animal s'ottiene.
25 Ripetuto a rovescio, un numero diviene.
26 In una pianta mutasi per lei femmina ebrea.
27 Fra i Romani Pontefici quello che più vivea.
28 Se in un prodotto insinuasi del regno vegetale
che in un prodotto cangisi fa del regno animale.
29 Nelle navi ricercalo. – 30. Tra i fiumi si rintracci.
31 Tale sei quando credulo nuova dottrina abbracci.

IBIS

```
    POLITEAMA
     RIDENTE
      AEREO
P      AGA      P
OR      I      OR
LIA   LIVOR   PRO
IDEA  IMENE  PRES
TERGIVERSAZIONE
ENEA  ONSOL  ODOL
ATO   REALE   ACI
ME      Z      OT
A      PIO      O
      PRODA
     ORENOCO
    PROSELITO
```

(*Note.* – [4] Il *p* che muta la *rosa* in *rospa*; [6] il *p* nuovamente che fa divenir *pira* l'*ira*; [8] l'*i* che unito a *sena* dà *Siena*; [18] *c–onsol*; [19] *l–odol–a* [*coda* e *testa* enimmistiche]; [24] *z* in *mano* fa *manzo*; [25] *ot to*; [26] *a* unito a *Rut* dà *Ruta*; [27] Pio IX; [28] *uva* con *o* dà *uova*). (Dal *Laberinto*).

Si dicono *croci bianche* quelle formate, anzichè dalle lettere, dalla mancanza delle lettere stesse in qualche figura geometrica, generalmente il quadrato.

**Croce sillabica bianca di Malta.**

STESO SU L' ERBA.

..... ....., non cantata
mai tutta, de la semplice natura!
Un' ....., ..... sfumatura
sempre ritrovo in te, nuova, ignorata.
Ne la verde pineta, là sui monti,
ogni romore ...., ...., ....,
e la dolcezza dell' immensa pace
l'anima avvince in limpidi tramonti.
Solitari lassù, come nel nulla,
immemori del mondo e del suo pianto,
oh! come non sognar, presi a l' incanto
de l'eterno poema che ci culla?
. .. menti piú belle diêro l'estro
albe rosate, valli smeraldine,
echi montani, lente pifferine....
cantò la lira e fu il pennel maestro.
Son .. .... ..... il riso e gli occhi,
il genio ad eternar di Leonardo,
sovra nitido sfondo, ove lo sguardo
natura ammira in sapïenti tocchi.
Ed i quadri più belli, l'alme rime,
la musica, l'amor, l'architettura
hanno vita genial da la natura,
che fa vibrar d'un fremito sublime.

Ed io pure qui detto le quartine,
ma non per una ..... .....,
che d'arcadica veste poesia
le pastorelle, i monti e le colline.
Scrivo, più che per estro di poeta,
perchè inerte son qui, su l'erba steso,
verso una nube l'occhio mio proteso,
.... ..... senza meta.

SER BRUNETTO.

PO E SI A. DI VI NA
E SI LE. LI E VE
SI LE. PO SA. TA CE
A. LE
SI. LI SA. RI MA STI
VI E TA. MA NI A
NA VE. CE LE STI A LE

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Come vedesi i *tipi di croci* possono moltiplicarsi a piacere. Eccone altri due schemi diversi da quelli fin qui presentati:

```
                                  SEVER
     MATERNA                      ESILI
      DESIO                       VITTO
       APE                        ELTON
M       E       C                 RIONE
AD     ARA     NO        CAVOL    R    SAMOS
TEA   AVITA   MAL        AVITE    I    AMENI
ESPERIMENTATO            VITTORIOSAMENTE
RIE   ATENA   LIN        OTTON    S    ONTAN
NO     ANA     AI        LEONE    A    SIENA
A       T       A                 DOMAN
       MAL                        OMERO
      NATIA                       MENTE
     COLONIA                      ARTOM
                                  NOEMI
```

§ 167. **Clepsidre, lampade, lettere e altre figure.** – Nello stesso modo che si costruiscono *figure geometriche, stelle* e *croci*, si possono ottenere, mediante l'opportuna disposizione di lettere, sillabe e parole,

figure d'ogni genere. A questo proposito *Nembrod* scrive nel suo « *Vademecum* » e noi sottoscriviamo: « Tutti sanno che, valendosi delle formule usate per i « vecchi tipi, è possibile disporre delle parole in modo « da riprodurre la figura di ogni oggetto, di qualsiasi « costruzione, di qualunque edificio: dalla pistola au- « tomatica all'areoplano; dalla locomotiva al transa- « tlantico; dalla gabbia del canarino al Duomo di Mi- « lano. Ma non si vede la necessità di tali virtuosismi. « La creazione geniale, o la scoperta originale sono « accolte con simpatia anche nel campo degli enimmi. « Ma la presentazione di nuovi schemi geometrici, « basati sempre su vecchie regole, infastidisce il solu- « tore; il quale pensa che di tali giuochi ve ne sono « già troppi ».

Una delle figure più comuni, per la facilità relativa con cui può costruirsi, è la CLEPSIDRA.

A O E I O
N R R N
I A I
M L
A
M L
I A I
N R R N
A O E I O

La *clepsidra* è quella che più si avvicina alle figure geometriche: si avvicina tanto.... che è la stessa cosa con i *triangoli gemelli!*

Qualunque schema di *clepsidra* si può infatti trasformare in quello dei *triangoli gemelli*. Ecco come si trasforma quello sopra riportato:

A
N O
I R E
M A R I
A N I M A L I N O
O R A L
E R I
I N
O

E pensare che l' ideatore della *clepsidra* avrà creduto di scoprir l'America!...

**Clepsidra.**

COME LE FOGLIE.

Come le foglie che da . .... cadono
gialle, avvizzite, su la fredda via
ad una ad una, e le travolge il turbine
con un fischio che sembra un'agonia,
..... sento la mia vita
giunta a l'estrema foce, rifinita!
Oh, i sogni arditi omai delli anni viridi
non ... ricordar: bieca ironia
del fato, che oggi solo, inesorabile,
ghignando, dice a me, all'alma mia:
« .., nella vita, non por mai fidanza
su le promesse de la tua speranza!... »

IL DUCA BORSO.

I O O I E
N M M R
A A I
R D
I
R D
A A I
N M M R
I O O I E

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Clepsidra.**

IL TEMPO.

Tu, che l'anima in ansima trasporti,
vecchio dominator di questo mondo,
e gli alti pianti, il lamentar profondo,

e i contrasti veloci, rudi e forti
risolvi con la scienza e la ragione,
sì manifesti i modi peregrini:
e il passato, che andò pei suoi destini,
esprime ognor qui dentro nei confini,
d'esser prima, la fin della passione.

LA SFINGE.

S R I I E
O A T N
L R O
U I
Z
U I
L R O
O A T N
S R I I E

**Clepsidra.**

DE SENECTUTE.

Oh, dite, vecchi amici, che .' importa
se un po' s' imbianca, .. alla chioma alfin
provvedere dobbiam novella scorta
a ... prendendo dal barbiere il .... ?

Questi mali son facili a sanare:
..... non son, nè cancri, nè tumor;
ma ahimè! quando ..... al focolare
sento gli affanni rodermi nel cor....

Oh, se qui fosser de' .....
per quella ghiandoletta interstizial
di Voronoff! io tenterei magari
fermar degli anni il volgere fatal.

Nè mi ..... se alquanto spelacchiato
io fossi come un vecchio roditor,
chè mi presento ..... ed azzimato
e de' capelli neri serbo ancor.

Ma benchè .... sospetti gli anni miei,
gli affanni, ahimè! mi rodon coll'...:

dir ch' io mi senta vecchio .. non vorrei,
ma . guai spuntan purtroppo, è verità!

GAMBARINO.

C D L N E O I
O O I I T R
N R N U A
C R D N
E E O
S I
S
S I
E E O
C R D N
N R N U A
O O I I T R
C D L N E O I

(Dalla *Corte di Salomone*).

Come di tutti gli altri geometrici, si hanno naturalmente anche le CLEPSIDRE SILLABICHE.

**Clepsidra sillabica.**

VITE VARIE.

Picciola cosa oscura, che la sorte
ad un filo sottil tiene attaccata,
per vezzo tu ti fai simbol di morte
e la fragilità sembra adattata.
Oh! fragile è la vita e tutta spine,
dolce bellezza del terrestre eliso,
ed esalando la tua essenza fine
tu vivi quanto un attimo, un sorriso.
Ma quassù la vecchiezza ed il ciarpame
hanno l'ultima vita miseranda,
d'aracne in mezzo a polverose trame,
di sorci alla notturna scorribanda.
Ei, d'un ordine antico cavaliero,
vive d'egri a conforto sulla terra,
bianco crociato sopra il fondo nero,
quando rosso non è per rossa guerra.
Questi invece (son tutte porcherie!...)
passan la corta vita ben legati

e spesso, quasi rei di fellonie,
(stanno freschi!) si vedono impiccati.
Sua vita è nella lingua, o morta o viva,
e valere così si fa sovente,
anche se di valor è detta priva
e alcun, con essa, non intenda niente.
Vive di cortesia per nulla adorno,
poi che, gelido, annienta ogni tua speme,
e col cor visto si capisce un corno
come di nobiltà s' è fatto seme.

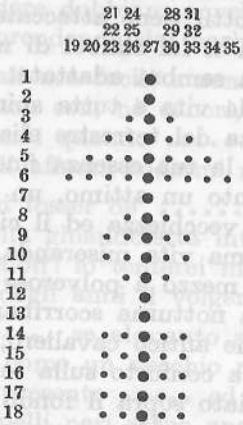
SER BRUNETTO.

GE SA IO NO
RO LA TA
SO MI
LI
SO MI
RO LA TA
GE SA IO NO

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ecco una LAMPADA, con letture orizzontali e verticali differenti.

**Lampada.**




1 Fiaccole, incensi e preci non ebbe mai tal santo.
2 Fregiò la fronte al vate sfuggito a Radamanto.

3 Simbol di vita ascetica nell' immortal poema.
4 Regge dell'apparenza il manto e il diadema.
5 È sempre pronto al tuffo lo strano palombaro.
6 Col fanciullin ch' è tale non ischèrzar, mio caro.
7 Con un vicin di casa lo surrogava il Lazio.
8 Il nome suo rinnova d' Italia in cor lo strazio.
9 D'Atropo vil ministro pur nel piacer s'annida.
10 Giano bifronte, a Teti o a Pallade s'affida.
11 D'oltralpe in un romanzo protagonista etera.
12 Oggi si trova in coda, nell' Ellade non v'era.
13 In opera papale di sette sigle il duce.
14 Nell' iride settemplice suole scompor la luce.
15 Oh, fulgida chimera, fuggevole miraggio!...
16 Da generosa clamide, ebbe di grazia un saggio.
17 A chi non è maestro nella commedia umana?
18 In senso esatto è parte della città romana.
19 Ecco la prima cifra del motto d'un monarca.
20 Ei pur godette in parte, l'amore del Petrarca.
21 Nella materna lingua colpa nefanda addita.
22 Tal voce da chi serve non è sempre ubbidita.
23 Del regno di Linneo è suddito fedele.
24 Vento propizio al corso di nostre umane vele.
25 Era d' Igea seguace, alunno di Minerva.
26 Così son questi versi; ormai non v' è riserva.
27 *Con tal procedimento l'ingegno impenna l'ale*
*e per le vie del cielo trascorre trionfale.*
28 Ecco l'arcier bendato che non fallisce il segno.
29 Con ugual forza vince l'acciaio, il marmo, il legno.
30 Di nuovo melodramma simpatica eroina.
31 Nel gergo d' Esculapio dose di medicina.
32 All'un all'altro unito è di parer contrario.
33 Col fuoco ei pur d' inverno si rende necessario.

34 Fino da tempo antico di compagnia fautore.

35 Casato d'un marchese ministro al suo signore.

LA BOCCA DI MARMO.

```
      S
      P
    L I A
   F O R M A
 L U D I O N E
F A R E T R A T O
      U
    R A S
   V E L E N
   A D I G E
     I Z A
       Z
       A
   G E M M A
   I D E A L
   C I N N A
   A T T O R
   R I O N E
```

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Come vedesi, l'autore si può sbizzarrire finchè vuole. Ecco altre figure diverse:

CALICE

```
I N E S O R A B I L I T À
  E S A N I M A T O R E
    I N E S O R A T A
      A G A R I C O
        A N E L A
          O D E
            E
            L
          A L A
        F R A T E
        E T E R A
          O D E
            O
            S
          L O T
        T I G R E
      N E O N A T O
    E C O N O M A T O
```

(*Amore dell'aedo sogno*).

GIGLIO FIORENTINO

```
        G
      S E R
    S A R E I
    E P O D O
    M E L O N
    O V A L E
  A P R E I M A A V E R
B R I O S O O O R A M A I
I N E S T E N S I B I L I T À
  O R O     A     E R E
            V
        A L O N E
      S V I N E R À
      S T A A E R O
    D I O O R A O R E
            C O R
            A L A
            A
```

(*Gerolamo Savonarola*).

Come si costruiscono le figure più bizzarre, si fanno anche disegni di LETTERE e di NUMERI.

Ecco un vecchio esempio che ha il difetto della mancanza della doppia lettura:

Lettera **E**

1 ● ● ● ●
2 ● · · ·
3 ● · · ·
4 ● ● ● ·
5 ● · · ·
6 ● · · ·
7 ● ● ● ●

Del *sesto* sta nel *settimo*
solo un'estremità.
Il *terzo* invece tuffasi
in esso e ben vi sta.
Il *quinto* dal medesimo
solo lambito fue.
Allor che il *quarto* ascondesi
brilla nel *primo* il *due*.
Cupa è la notte; infrangesi
contro lo scoglio l'onda;
ritto presso la sponda
*tristo nocchiero* sta.
La sua persona è immobile,
a sè d' intorno ei guata,
ma il guardo del pirata
più assai lontano va.
. . . . . .
Le nubi si dileguano
colla novella aurora
e l'ASTRO che innamora
sorge tra il CIELO e il MAR.
Strano contrasto al vivido
quadro della natura!...
l' immobile figura
ancora non scompar.

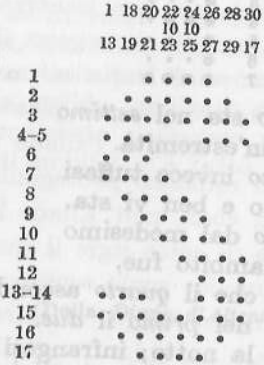
PAGGIO FERNANDO.

1 **CIEL**
2 **ORSA**
3 **RANA**
4 **SOLE**
5 **ARCA**
6 **REMO**
7 **ONDA**

(Dal *Laberinto*).

Ed ecco ora una LETTERA S elaboratissima e veramente ben fatta:

**Lettera S** (con *anagramma*).




1 Tra 'l volere e l'avere io sto nel mezzo.
2 Muova così la testa chi ricusa.
3 *Son gente che deridi con disprezzo.*
4 Detti nome al timor che non ha scusa.
5 Nel mio letto un fanciullo fu trovato.
6 Così vengo, fra quattro, designato.
7 Pesce con cresta a sega somigliante.
8 Gente che a corte suscitava il riso.
9 L' inalza al cielo il popolo festante.
10 Uomo all' inferno e donna in paradiso.
11 Chi questo vale ha in sè poco valore.
12 Io sono un general governatore.
13 L'uno in Francia dicean, l'altro in Provenza.
14 Così faccia colui che vuol qualcosa.
15 *Scrittor che il tempo segue con coscienza.*
16 Mi creo dei figli senza aver la sposa.
17 Vi stanno i Giapponesi e i Mandarini.
18 Lo fanno i proprietari agli inquilini.
19 Per saper che cos' è, dormici sopra.
20 *Il conto incerto ripetei daccapo.*

21 Meritata e non chiesta è premio all'opra.
22 D'Abramo è patria se le togli il capo.
23 Nell'Adige mi getto innanzi Trento.
24 A rovescio, un beone ti presento.
25 In un convito Progne m' imbandì.
26 Così vincono i forti il rio destino.
27 *La lebbra sulla pelle fa così.*
28 Cibele offesa mi cangiò in un pino.
29 Figlio di Pelio re della Tessaglia.
30 Chi cerca un maschio dopo me, non sbaglia.

UGONE DI SOANA.

```
  SPES
 SCUOTA
SCORNATI
PAN   NIL
EST
SARA
 NANA
  INNI
   ANNA
    ACCA
     RAS
OIL   OSI
CRONISTA
 ADOTTO
  ASIA
```

(*NB.* – I versi in corsivo sono i quattro dell' anagramma).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Presentiamo infine lo schema di un NUMERO 3, rinunciando a diffonderci ulteriormente su questi tipi di geometrici che possono variare all' infinito a seconda della genialità e della pazienza degli autori:

```
        SON
      PIREO
    DICERIE
SIR       LA
ORA       ERO
          GAS
          IR
        NE
      CID
        LO
          VA
          IMA
AER       DON
IRI       IR
    OMERICO
      AVARI
        OSA
```

(*Elegie d'Ovidio*).

§ 168. **Parole incrociate.** – Prima di chiudere questo capitolo sui giuochi a base di linee rette, dobbiamo intrattenerci alquanto sul novissimo giuoco delle *parole incrociate* che, come un ciclone, è passato attraverso il mondo, destando ovunque un interesse incomprensibile, facendo migliaia e migliaia di proseliti, forse più attratti dal miraggio dei premi vistosi che i giornali quotidiani e settimanali promettevano e promettono, che dal diletto ricavato nella soluzione delle.... birbonate ammannite da inetti e incompetenti. Vero si è che l'entusiasmo suscitato nei primi tempi è andato a poco a poco smorzandosi e crediamo di esser facili profeti se diciamo che fra breve tempo le PAROLE INCROCIATE o i *Cross Word Puzzle*, come hanno battezzato questi giuochi gli Americani, inventori (?!) della novità, o i *Cruciverba*, come vennero chiamati recentemente, non saranno che un ricordo.

*Bajardo* così stroncava sulla *Diana* tali giuochi:

« Tutti i giornali illustrati ed anche parecchi quotidiani si occupano delle *parole incrociate* che sono, fra i giuochi, tutto quello che si può immaginare di più imbecillesco, con esempi da schiaffi e spropositi da can barboni.

« La sesquipedale ignoranza, cresciuta in modo inquietante con la quarta Italia, invade il cervello di certi disgraziati che promettono mari e monti e migliaia di lire ad un pubblico ciuco che finisce per crederci.

« Han pubblicato la fotografia della pietra sulla quale è stato recentemente scoperto, non ricordo più dove, il famoso quadrato latino sul quale si basò poi tutta la nostra enimmografia geometrica. Una recente scoperta che ha molti secoli sul groppone, schiettamente italiana, andata in America ed accolta al ritorno come cosa americana! Roba da manicomio!

« Fin'ora non c' è stato un cane che abbia presentato

un « nodo di Salomone », una « frase a spirale », una « croce ghiribizzosa », una « stella » che si presterebbero, con versi geniali, a diffondere l'Enimmistica, vocabolo che a quei signori sembrerebbe certo ostrogeto. E immaginatevi quanti cultori nuovi potrebbero nascere allettati dai biglietti da mille!

« Ma il pubblico e l'inclita si contentano per ora del « turibol » per « turibolo », « icon » per « icone ». Tanto, una lettera più una meno, chi ci guarda? Le « parole incrociate » diventano « rompicapi », « indovinelli » e perfino « rebus rompicapi ». O andate a scervellarvi per creare una nomenclatura a questi bei tipi!!

« Ma ve l' immaginate voi che cosa divengono queste « parole incrociate » in paragone delle nostre « Frasi angolari sillabiche »?

« Invito tutti gli amici, tutte le rubriche enimmistiche, e principalmente i periodici specialisti, a protestare contro questa manifestazione d' idiotismo che va a colpire la serietà del nostro studio. Si gridi in tutti i sensi che noi italiani siamo stati i creatori del giuoco sibillino e abbiam tenuto sempre il primo posto in tutto il mondo. Si reclamino esempi nostri, creati dagli autori nostri, con parole o frasi della nostra bella lingua, senza che essa sia straziata da questi improvvisati sciattoni. Chè se c' è un pubblico dedito a seguir la nostra inclinazione, quel pubblico sia bene educato nelle regole che ci governano. Bando alle definizioni aride, alla parola isolata che non dice nulla; ma sia guida il verso nella patria di Dante ove, tutto quanto sa d' intellettuale, in arte o in letteratura, ebbe sempre origine dalla fantasia eminentemente poetica. »

Anche altri periodici enimmistici manifestavano la loro riprovazione per questi giuochi ibridi e mal fatti. *Cameo*, rilevandone i difetti tecnici, così scriveva in *Penombra*:

« Il giuoco della *Domenica del Corriere*, che presentemente appassiona mezza Italia, è indubbiamente un tipo di giuoco enimmistico interessante. La *Domenica del Corriere* lo rende interessato e fa benissimo (potessimo noi fare altrettanto!); ma dove pecca è nella presentazione dei problemi che, mentre potrebbero e dovrebbero essere redatti da provetti cultori dell'arte enimmistica, appaiono invece chiaramente concepiti e svolti da profani, che di quest'arte ignorano persino le norme più elementari. Lo attestano i nomi proprî (sia di persona che geografici) e le forme verbali di cui sono.... infiorati i lavori finora presentati. Tutti sostantivi comuni al singolare dovrebbero essere, e lo svolgimento dovrebb' essere in versi, in modo da costituire un componimento poetico a senso continuato.

« Ogni lettera, tranne quelle dei vocaboli laterali, dovrebbe rigorosamente far parte di due parole e la lettura dovrebb'esser fatta, in ogni scacco, nessuno escluso, sia orizzontalmente che verticalmente.

« Ma è probabile che i redattori della *Domenica*, leggendo questa nota, spalanchino tanto d'occhi in atteggiamento di meraviglia mista ad incredulità, perchè forse non conoscono i nostri giuochi geometrici, di gran lunga più difficili da architettare e più facili da risolvere, e dai quali io penso sia derivato il giuoco americano. »

Il meccanismo delle *parole incrociate* non differisce dai nostri *quadrati*, salvo per il fatto che le due letture, orizzontale e verticale, non sono uguali.

Inoltre le parole incrociate sono presentate per mezzo di scacchiere (generalmente quadrate, ma talvolta rettangolari o d'altre forme più o meno strambe) in cui solo alcuni scacchi vengono occupati da lettere, mentre gli altri, neri, formano un disegno qualunque, generalmente geometrico.

L'esempio che presentiamo chiarirà meglio le idee:

**Parole incrociate.**

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 E | L | 68 L | A | | 2 C | 73 A | 75 L | 78 D | O | | 3 T | 87 R | 89 A | 92 M | 94 A | | 4 S | 92 T | I | 102 A |
| R | | E | | 5 P | E | L | E | O | | 82 S | | 6 E | G | I | R | 95 A | | R | | R |
| 7 O | R | C | H | I | D | E | A | | 8 D | E | 84 L | | 9 O | R | D | I | N | A | R | E |
| E | | C | | 10 A | I | A | | 11 T | E | S | E | 88 O | | 12 E | I | A | | Z | | A |
| | 13 C | A | 10 M | | M | | 14 O | R | A | T | O | R | 90 I | | M | | 15 P | I | 101 O | |
| 16 F | O | R | O | S | E | T | T | A | | R | | 17 I | N | I | E | Z | I | O | N | 103 I |
| 18 I | N | D | I | | N | | T | | 19 M | I | 85 A | | E | | N | | 20 A | N | E | L |
| 21 E | T | A | | 22 S | T | R | A | T | I | | 23 R | E | T | A | T | 96 A | | 24 E | R | A |
| 25 N | O | | 26 A | C | I | | V | | N | | G | | T | | 27 O | L | 98 A | | 28 I | R |
| O | | 29 E | U | O | | 30 M | O | R | A | T | O | R | I | 93 A | | 31 A | M | 100 O | | E |
| | 32 S | T | E | L | L | A | | | T | | N | | | 33 D | I | M | O | R | A | |
| 35 O | | 34 A | R | A | | 35 I | 76 G | N | O | R | A | N | 91 T | E | | 36 A | R | O | | 104 S |
| 37 D | 67 E | | 38 I | R | 72 A | | R | | R | | U | | U | | 39 O | R | E | | 40 C | I |
| 41 O | D | 69 E | | 42 O | U | O | I | D | I | | 43 T | I | M | B | R | O | | 44 P | E | R |
| 45 R | E | S | 71 O | | I | | D | | 46 A | 83 R | A | | O | | D | | 47 P | O | R | I |
| 48 E | M | I | S | S | A | R | I | 79 O | | I | | 49 A | R | R | I | U | I | S | T | A |
| | 50 A | G | I | | Z | | 51 O | R | 81 E | C | 86 C | H | I | | N | | 52 U | S | O | |
| 66 A | | E | | 53 P | I | 74 E | | 54 A | U | A | R | I | | 55 M | A | 97 S | | A | | 105 R |
| 56 G | E | N | E | R | O | S | 77 O | | 57 A | M | I | | 58 P | A | R | T | E | N | Z | A |
| R | | T | | 59 O | N | I | C | 80 E | | O | | 60 F | E | R | I | A | | Z | | M |
| 61 A | T | E | O | | 62 E | L | A | T | O | | 63 M | A | L | I | A | | 64 U | A | T | E |

PAROLE ORIZZONTALI.

1-2 Pronome femminil. – Lo dà il calore.
3-4-5 Intreccio. – Gabbia. – Padre d'un eroe.
6-7 Era Maomettana. – Un vago fiore.
8-9-10 Preposizione. – Comandar. – Città.
11-12 Figlio di Egeo – Moderna sigaretta.
13 Un fedel che fra i tartari si trova.

| | |
|---|---|
| 14-15-16 | Parlan molto. – Fedel. – Contadinetta. |
| 17-18 | Bucature. – Dei popoli ecco qua. |
| 19-20-21 | Non tua. – Cerchietto. – Che sia lunga io prego. |
| 22 | La sovrapposizione dei terreni. |
| 23-24-25 | Di pesce quantità. – Epoca. – Nego. |
| 26-27 | Di Galatea l'amante. – Per chiamar. |
| 28-29-30 | Andar. – Moderno o antico. – Dilazione. |
| 31 | Voce d'eterno verbo, ma insidioso. |
| 32-33 | Sta nel cielo. – Ed è in terra abitazione. |
| 34-35-36 | Altare. – Nulla sa. – Per misurar. |
| 37-38 | Di nobiltà. – Rende impulsivo ogni atto. |
| 39-40-41 | Volan. – Pronome. – Parto di poeta. |
| 42-43-44 | Han forme ovali. – Bollo. – A croce fatto. |
| 45-46 | Restituito. – Il sacrifizio avrà. |
| 47-48 | Piccolissimi fori. – Fiduciario. |
| 49-50 | Vuol ire in alto. – Comodi graditi. |
| 51-52 | Per ascoltare. – Consuetudinario. |
| 53-54 | Devote. – Non conoscono che l'or. |
| 55-56 | Per la guerra nel mar. – Sa perdonare. |
| 57-58-59 | Per la pesca. – Andar via. – Pietra preziosa. |
| 60-61-62 | Festa. – Non crede. – Viene da elevare. |
| 63-64 | Inesplicabil fascino. – Cantor. |

PAROLE VERTICALI.

| | |
|---|---|
| 1-16-65 | Valoroso. – Erba secca. – Sensazione. |
| 66-13-67 | Aspra. – Si fa coi numeri. – Gonfiore. |
| 68-29-69 | Ghiotta. – Tempo. – Egli ha troppa pretension |
| 76-26 | Pronome. – Felicissimo chi li ha. |
| 71-5-22 | Tu azzardi. – Assai devota. – Va alla scuola. |
| 53 | Un vantaggio.... precede il sostituto. |
| 2-72 | Avvallamenti. – È fatta per chi vola. |
| 73-30 | Fortuna val. – Sempre all'opposto sta. |
| 74-75-14 | Sottil. – Nome di femmina. – Frazione. |
| 76-77 | Un confuso vocìo. – Bestia cretina. |
| 78-11 | Offro.... una nota. – Una preposizione. |
| 79-80-8 | Adesso. – È antico. – Una divinità. |
| 19 | È la minaccia d'un ignoto vile. |

81 Non è un soprano questa prima donna.
82-83 Presso Genova. – Un'opra femminile.
84-85 Nome maschile. – Eroe d'antiche età.
86-87-88 Ricorda il grillo. – Nota. – Gran valore.
49-60-89 Lamento. – Nota ancora. – Per cucire.
90-91 Incapaci a far tutto. – Dàn gonfiori.
58-92-93 Preposizione. – Intenti. – Pluto è là.
55-94-39 Acqua. – Valore. – Solita e volgare.
95-96 È per battere il grano. – Allacciatura.
7-15 Non si muove. – Ma sta sempre a pregare.
98-47 Croce e delizia. – Meno non è già.
99-100-44 Forza motrice. – Giallo. – Forza è questa.
101-40 Seguon gli onori spesso. – Ciò è sicuro.
102-103-104 Superficie. – Ridente. – In Asia resta.
105 Che questo sia un metallo chi nol sa?

L'ALFIERE DI RE.

(Dal *Nuovo Giornale*).

Sistemi di soluzione non ve ne sono, come non vi sono negli altri giuochi enimmistici. Nelle *parole incrociate*, come nei geometrici in generale, si dovrà tentare di risolvere anzitutto le parole di due, tre o quattro lettere poichè, essendo nella lingua italiana limitato il numero delle parole brevi, più ristretto è il campo delle ricerche. È da notarsi a questo proposito che nei giuochi geometrici che abbiamo esaminato si tiene conto anche delle parole di una sola lettera mentre ciò non avviene nelle *parole incrociate*, come si può vedere esaminando l'esempio riportato.

## Capitolo XI.

# GIUOCHI A BASE DI LINEE SPEZZATE E DI LINEE CURVE

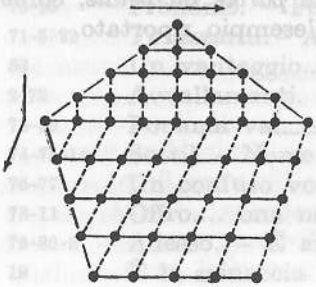
### XXXIII. - FIGURE GEOMETRICHE E STELLE.

§ 169. **Pentagono a spezzate.** – Come abbiamo veduto nel precedente capitolo, fra i giuochi a base di linee rette non esiste un pentagono che abbia una forma regolare.

I francesi, prima di noi, ricorsero al sistema delle spezzate per ottenere, oltre al *pentagono*, altre figure che più si avvicinassero alla regolarità geometrica, come l'*ettagono* e l'*ottagono*.

Il merito di aver iniziato anche in Italia la costruzione di queste figure spetta alla *Corte di Salomone* e specialmente a *Gambarino*, studiosissimo della tecnica dei geometrici.

Ecco uno schema di PENTAGONO:



M
D I A
P O T E R
D O L O R E S
M I T O L O G I A
A E R O L O G I
R E G O L A R
S I G A R O
A I R O N

Come vedesi, la parte superiore è a lettere sovrapposte, mentre quella inferiore è a lettere interposte. La doppia lettura si ha orizzontalmente e secondo la spezzata indicata nel diagramma.

Perchè il diagramma assuma la forma perfetta del pentagono è però necessario che la distanza fra le parole inferiori sia maggiore di quella fra le parole superiori. Non sarebbe possibile ottenere un pentagono regolare con parole equidistanti.

Oltre allo schema riportato ve ne sono anche dei più piccoli e ve ne possono essere anche dei più grandi; cioè con la parola centrale di sette lettere e di undici lettere. Di quest'ultimo tipo l'unico schema finora presentato è quello di *Gambarino* che riporteremo svolto in appresso.

**Pentagono a spezzate.**

LIBERAZIONE.

Il mio consenso a mezzo si è fermato,
il principio del dubbio già si affaccia:
anche se in cima ai sogni m' hai portato,
si oppongon le mie braccia!...
Tu sei stata, crudele, scellerata,
hai perduto il candor dell' innocenza;
contro le colpe tue, verrà, spietata,
la vindice sentenza!...
Una rete sottil, piena d' inganno,
hai distesa, fidente nel mio errore;

ma è fragile l'agguato, è lieve il danno
all' inesperto cuore!
Per mia fortuna, d' improvvisi allarmi
provvido aiuto, fece in me la luce:
dal pericolo, adesso, io so ritrarmi,
se al male mi conduce!...
Or, dolce frutto, ho qui chi, da lontano,
la sua essenza mi dà, tutta fragrante:
e, pur s'era gelato, fa pian piano
il labbro mio anelante!...
L'un presso l'altro, noi saprem serbare
di viva fiamma un fuoco sempiterno:
poi la gioia di un nostro focolare
ci legherà in eterno!...
Io, così, non son più messo in esilio:
benchè debole, gracil, delicato,
di chi conforta il desiato ausilio
non mi sarà negato!...

ISOTTA DA RIMINI.

S
R E A
R A G N A
S E G N A L E
A N A N A S
A L A R I
E S I L (Dalla *Diana d'Alteno*).

**Pentagono a spezzate.**

*A Dedalo.*

Rammenti qual fervore .' ispirava
all'arduo schema nel ... mano un dì?
Mentre sulle spezzate si scherzava,
di tentar si decise lì per lì.
Fu un'eccellente peregrina idea,
e noi, sprezzando le difficoltà,
all'opra con ardor ci si .....,
ma ahimè, quali tremende asperità!

Qual di ..... arcate sul torrente
la costruzione assilla il .....,
e la furia del gorgo prepotente
sfida secura il fermo suo voler,
noi, d'ogni forma di geometria
severi, infaticabili cultor,
degli avversari la .....
si deridea, ma, ahimè, quanto sudor!
Ad ogni pausa tu .....:
non va, non vien! – la solita canzon;
occhio alla damigiana! – mi osservavi
e sorridevi ad ogni variazion.
Ma poi gli sforzi miei miravi estatico,
tu di cotal fatica .....,
solenne nell'aspetto tuo .....
quando volgeva al termine il lavor.
Oh, non tornan i motti refrattari?
si ....., e quante soppression!
si cangian sin che corron regolari
e s' incrocian in ogni direzion.
Ecco! le incoercibili parole
piegan alfin così come si vuol,
e s'erge del pentagono la mole
come l'..... s'erge in cielo a vol.

GAMBARINO.

C
P O R
P O N E A
P E N S I L I
P O N T O N I E R
C O N S O R T E R I A

R E I N T O N A V I

A L I E N A T O R

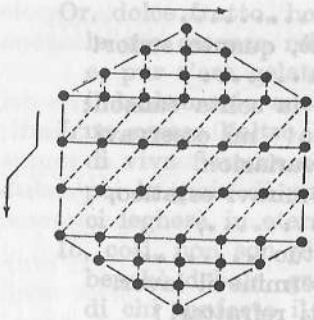
I E R A T I C O

R I V O C A N

A I R O N E

(Dalla *Corte di Salomone*).

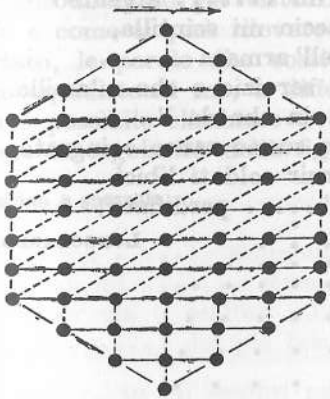
§ 170. **Esagono a spezzate.** – Recentemente, nella *Corte di Salomone* fu anche presentata da *Gambarino* una nuova forma di ESAGONO, in cui la doppia lettura si ottiene diversamente che nel tipo esaminato al § 157.



O
A R A
A V I D A
O R I G I N E
A D I P O S A
A N O M A L I
E S A N I M E
A L I T O
I M O
E

Come vedesi il meccanismo è completamente diverso che nell'altro *esagono*. Qui le lettere sono sovrapposte anzichè interposte e, mentre la prima lettura si ha sempre secondo linee rette orizzontali, la seconda lettura avviene secondo una linea spezzata come indicato nel diagramma.

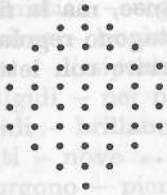
Anche in questo schema di *esagono* vi è il difetto già rilevato per il *pentagono*, che cioè le parole non sono tutte equidistanti. Infatti, perchè lo schema di *esagono* qui riportato sia geometricamente regolare, è necessario che le parole centrali abbiano fra loro una maggior distanza di quelle superiori e di quelle inferiori. Per l'*esagono* però, a differenza del *pentagono* nonchè dell'*ettagono* e dell'*ottagono* che esamineremo successivamente, tale difetto può essere eliminato, come dimostra lo schema seguente de *L'Alfiere di Re*, in cui le parole centrali sono portate da quattro a sette in modo da far risultare perfettamente equidistanti tutte le parole dell'esagono.



A
A R A
A L A N O
A R A B I C A
A N I M A L I
O C A R I N A
A L I A I R E
I N A B I L E
A R I D I T À
E L I S I R E
E T I C O
A R O
E

La costruzione di schemi come questo presenta, è vero, qualche maggiore difficoltà, ma ciò è compensato dalla maggior regolarità dell'esagono.

**Esagono a spezzate.**



NON TI CREDO PIÙ.

«Io .'aspetto ogni dì, gli scrissi: l'anima
m' invade, ahimè, la delusione amara:
mi dicesti: la mia licenza è prossima....
ti condurrò, dolce fanciulla, a l' ....
Ma non ritorni! l'armi, è mai possibile
che ti tengan lontan dalla tua amata?
forse d' ..... bocca i baci, a .....,
ti legan d' una femmina .....!»

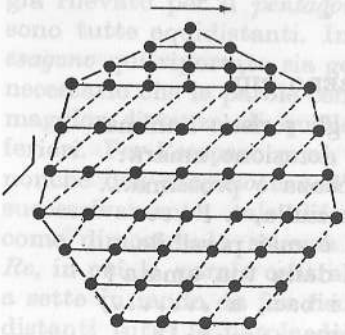
Rispose: « Omai che un ..... argenteo
di sergente sul braccio mi scintilla,
ho una funzione nell' armata .....
che mi inchioda al servizio e che m'assilla.
Che lavoro! ogni dì, sin che da l' .....
gola non m'esce un suono rauco e ingrato,
mi spolmono a istruir soldati libici
strillando come un' ... . perdifiato! »

LONGOBARDO.

```
    T
   A R A
  A V I D A
T R I P O L I
A D O R A T A
A L A M A R O
I T A L I C A
  A R I D A
    O C A
      A
```

(Dalla *Corte di Salomone*).

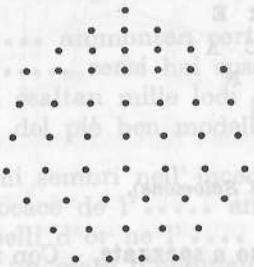
**§ 171. Ettagono a spezzate.** – Nel § 160 tra le figure geometriche irregolari accennammo ad un tipo di *ettagono* a letture rettilinee, ma la figura risultante non rappresentava un ettagono regolare come quello che si è tentato di costruire con letture a base di linee spezzate.



```
      O
    E R A
  E G I D A
O R I G I N E
A D I P O S A
A N O M A L I
E S A T T O R
A L T A R I
  I O R I O
    R I O N
```

Come abbiamo già visto nel *pentagono* e nell'*esagono* e come si può rilevare dallo schema sopra riportato, le parole che costituiscono l'*ettagono* non sono equidistanti ma, a differenza dell'*esagono*, qui non è possibile eliminare il difetto se si vuol mantenere la regolarità della figura.

**Ettagono a spezzate.**



LUX IN TENEBRIS.

Non di retrogradi – le viete idee
.'arte enimmistica – seguir dovrà;
le oscure fisime – bugiarde e ...
luce mirifica – dissiperà.
Qui d'astri fulgidi – nei nostri agoni
i ..... calidi – brillano ognor,
e di proseliti – nove .....
gagliarde sorgono – piene di ardor.
Noi non offuscano – mire .....,
chiaro è il proposito – forte l'ardir;
..... rigidi – su vecchie piste
è retrocedere – non progredir.
Qui nell' ..... – nordica plaga,
nei piani fertili – dell' .....,
è l'opra assidua – che sempre indaga,
rompe le tenebre – svela ogni arcan.
D' ..... pallida – non mai curiamo
più del saturnio – mistico ....;

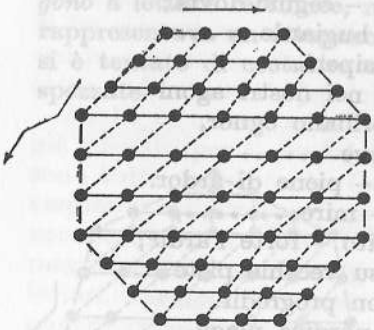
la luce vivida – sol adoriamo
che splende e folgora – nel nostro ciel.

ERIDANO.

L
R E E
R A G G I
L E G I O N I
E G O I S T E
I N S T A R E
I T A L I C A
E R I D A N
E C A T E
A N E L

(Dalla *Corte di Salomone*).

§ 172. **Ottagono a spezzate.** – Con meccanismo analogo all'*esagono* e all'*ettagono a spezzate*, si è costruito l'*ottagono a spezzate*.



VERO
E G I R A
R I G I D A
O R I G I N E
A D I P O S A
A N O M A L I
E S A T T O R
A L T A R I
I O R I O
R I O N

La seconda lettura procede secondo linee oblique dall'alto al basso verso sinistra, come indicato nel diagramma. Le lettere sono prima interposte, poi sovrapposte e infine ancora interposte.

**Ottagono a spezzate.**

INCESSU PATUIT DEA.

Cogli occhi tuoi color del .... un' .....
brama di ascosa voluttà m' infondi:
chi sei, sirena, ..... imperscrutabile
che di mistero ognora ti circondi?

A una ..... ammontan certo gli uomini
cui gli ..... sensi hai suscitato:
per via ti esaltan mille lodi .....
l' ..... del piè ben modellato.

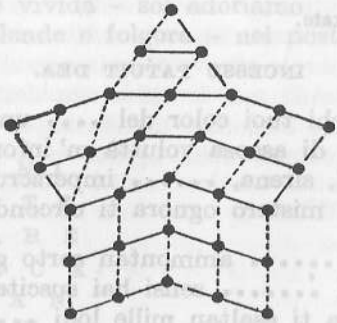
..... tu mi sembri nell' incedere
la dea procace de l' ..... antiche:
i tuoi capelli d' or ne l' .... diafana
sembrano un mare d'ondulanti spiche.

LONGOBARDO.

C I E L
I G N E A
E N I G M A
L E G I O N E
A M O R O S I
A N O N I M E
E S I L I T À
I M I T A R
E T A D I
A R I A

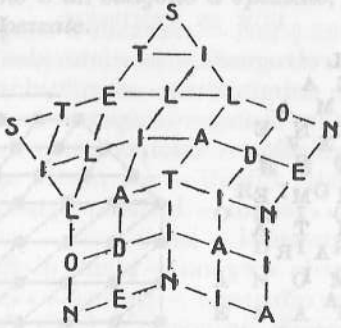
(Dalla *Corte di Salomone*).

§ 173. **Stelle a cinque ed a sette punte.** – Come vedemmo al § 161, non è possibile costruire una *stella* perfetta a cinque punte a base rettilinea. *Gambarino*, ricorrendo ad un artificio ingegnoso, riuscì a costruirla a base di linee spezzate e volle chiamarla STELLA D' ITALIA.



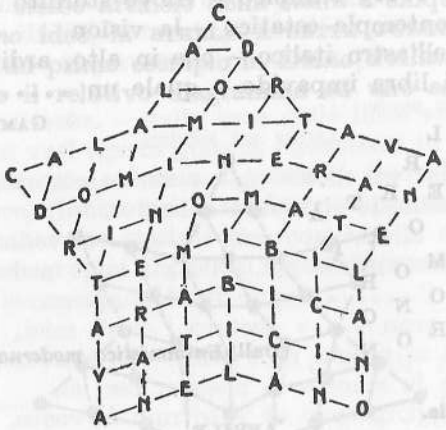
La figura dimostra chiaramente come la stella sia regolare.

In ciascun punto d' incrocio va disposta una lettera e la lettura si fa: prima da sinistra a destra secondo le linee intere, indi dall'alto al basso secondo le linee punteggiate.




Ecco un esempio nel quale si può leggere: S, TI, STELLON, ILIADE, LATIN, ODIAI, NENIA, con la ripetizione come è detto sopra.

Oltre questo schema semplice, presentato la prima volta nell' *Enimmistica moderna*, fu tentato, sullo stesso periodico, uno schema ingrandito, ma di costruzione assai più difficile, col seguente diagramma e con la denominazione di STELLONE D' ITALIA.




Dobbiamo osservare che questi tipi di stella non sono che quadrati, con due appendici all'angolo superiore sinistro, artificiosamente deformati. Infatti lo schema di stella riportato sopra potrebbe così trasformarsi:

S
T I
S T E L L O N
I L I A D E
L A T I N
O D I A I
N E N I A

**Stella d' Italia.**

PRESENTAZIONE.

Nel cielo italico – .'astro novello
sorge e più fulgido – risplenderà:
ecco .. nell'orbita – vivido e bello
radioso il simbolo – di .....
Tronca agli increduli – le viete ubbìe
le ciance ai ..... – col suo baglior,
e su pel turbine – d'eteree vie
procede rapido – senza .....

Dal ..... olimpico – Giove stordito
contempla estatico – la visïon
dell'astro italico – che in alto, ardito,
si libra impavido – quale un .....

GAMBARINO.

L
I R
L I B E R T À
R E T O R I
R O M O R
T R O N O
A I R O N

(Dall' *Enimmistica moderna*).

**Stella d' Italia.**

APRILE.

Vieni, Lisetta! Oggi non più ritrosa;
è un anno che ti dissi.... quel che sai:
.'era allor la risposta un ..'.....,
oggi sorridi lieta, perchè mai?
Oh, negli ..... detti miei credea
l'alma tua mite alfin senza timor,
e la gota che d'..... si tingea
era, si, la promessa del tuo amor.
Vieni, Lisetta! Oggi sorride il sole,
del nume alato non temer lo .....;
ritorna april tra le fiorite .....:
è un anno! Oggi dirai quel sì fatal!

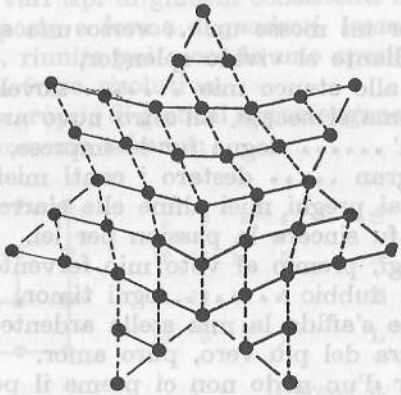
GAMBARINO.

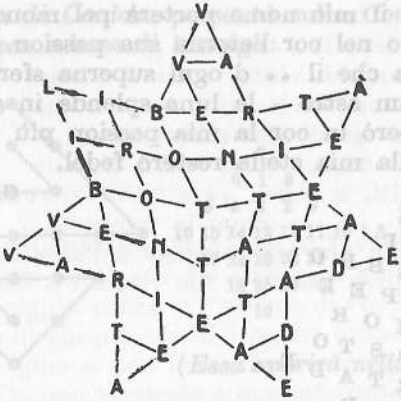
S
P O
S P I N O S A
O N E S T I
O S T R O
S T R A L
A I O L E

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Con lo stesso artificio della stella a cinque punte, *Gambarino* ideò la STELLA A SETTE PUNTE presentandone un primo esempio in *Diana d'Alteno*.

Eccone il relativo diagramma ed uno schema:






Nell'esempio si può leggere: V, VA, LIBERTÀ, IRONIE, BOTTE, VENTATA, VARIETADE, TE, AD, A, E.

Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, la stella a sette punte non presenta speciali difficoltà e gli schemi si possono comporre rapidamente.

**Stella a sette punte.**

AMOR MI MOSSE....

' amor mi mosse un .. verso una stella
irradiante sì vivido splendor,
che allo stanco mio ..... novella
fiamma si accese, all'estro novo ardor.
Non d' ..... degne fur le imprese,
nè gran ..... destaro i canti miei,
ma ai preghi miei alfine ella s'arrese,
chè fu sincera la passion per lei.
Ed oggi, premio al voto mio fervente,
ogni dubbio ....., ogni timor,
a me s'affida la mia stella ardente,
secura del più vero, puro amor.
Se pur d'un nodo non ci preme il pondo,
formiamo in ..... salda union:
essa il mio nome porterà pel mondo
ed io nel cor l'eterna sua passion.
Fino a che il .. d'ogni superna sfera,
.. un astro . la luna splenda in ciel,
serberò in cor la mia passion più vera
. alla mia stella resterò fedel.

GAMBARINO.

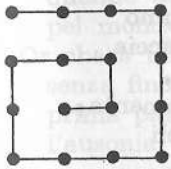
L
D I
C E R E B R O
E P O P E E
R O M O R
D E P O S T O
L I B E R T A D E
R E O D
O E

(Dalla *Diana d'Alteno*).

## XXXIV. – ALTRI GIUOCHI A BASE DI SPEZZATE.

§ 174. **Greche.** – Sulla base delle linee spezzate, si sono fatti varî tipi di giuochi consistenti in gruppi di parole disposte a forma di *quadrati, losanghe*, ecc. le cui lettere, riunite poi secondo uno speciale disegno, danno una frase risolutiva.

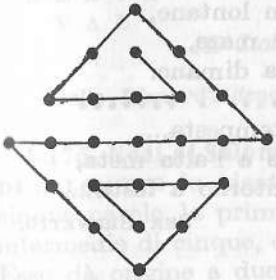
A questo gruppo di giuochi appartengono le GRECHE, di cui diamo uno schema:



| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 2 | 3 | 4 | S | E | R | E |
| 12 | 13 | 14 | 5 | A | L | A | N |
| 11 | 16 | 15 | 6 | T | O | M | O |
| 10 | 9 | 8 | 7 | L | E | N | A |

(*Sereno à nel talamo*).

*Consalvo di Cordova* presentò sulla *Corte* un altro tipo di *greca* a base di losanga:



| | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | 7 | | | | | A | |
| | | | 6 | 1 | 8 | | | P | E | R |
| | | 5 | 4 | 3 | 2 | 9 | | S | A | S | S | I |
| 16 | 15 | 14 | 13 | 12 | 11 | 10 | A | L | L | E | N | A | R |
| | | 17 | 24 | 23 | 22 | 21 | | P | I | C | C | A |
| | | | 18 | 25 | 20 | | | | R | A | S |
| | | | | 19 | | | | | | O |

(*Essa sparirà nella prosaccia*).

Questi schemi si potrebbero moltiplicare a piacere iniziando la lettura della frase dalla parte opposta, o aumentando il numero delle parole che costitui-

scono il quadrato o la losanga, o facendo seguire una via diversa alla linea spezzata che dà origine alla frase.

**Greca.**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 17 | 16 | 15 | 14 | 13 |
| 18 | 5 | 4 | 3 | 12 |
| 19 | 6 | 1 | 2 | 11 |
| 20 | 7 | 8 | 9 | 10 |
| 21 | 22 | 23 | 24 | 25 |

ACQUAZZONI IN MONTAGNA.

Lento salgo per l'erta, nel mattino
già limpido ed or grave di minaccia:
nera frotta di nubi sul cammino
aduna il vento in rabbïosa caccia.
L'..... furie piegano gli .....
e squassano l'..... che si lamenta;
guizza il bagliore di veloci teli
ed erompe la romba violenta.
Ecco l'acqua: crosciante, rude, fitta
ovunque si scatena.... Non riparo
contro la ferza che su me si gitta....
ricorderò il ..... del giorno amaro!...
Or che m' ha vinto, cessa il furïare
per incanto: le nubi son lontane,
..... ignote del celeste mare,
rapite ad un errar senza dimane.
Tu esulti, o terra: .. .' .... .' .....
.... .. .... dopo la tempesta....
ma più non mi sospinge a l'alta meta,
nel novo bacio, il tuo ritorno a festa!...

SER BRUNETTO.

I R A T E
S T E L I
O R N E L
D A T A L
I S O L E (*Ne l'etra t'allieta riso di sole*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Greca.

7
6 1 8
5 4 3 2 9
16 15 14 13 12 11 10
17 24 23 22 21
18 25 20
19

VITTORIO VENETO.

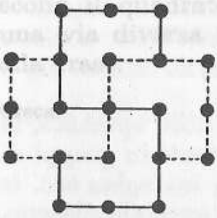
1 Terminò la vergogna, finalmente!
3 Passato è il tempo, indizio di sciagura,
5 quando dell'alma Roma il discendente
7 pel mondo andar doveva alla ventura!
5 Or che s' innalza e sopra tutti eccelle,
3 senza fine s'apprezza e si saluta:
1 prima passa, fra le altre sue sorelle,
T. l'ausonia prora ovunque conosciuta!

ISOTTA DA RIMINI.

A
I D I
L A T I N
R A M I N G O
E L E V A
V A L
A (*D' Italia, in ogni mar, v'à la vela*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 175. **Nodi di Salomone e nodi di Savoia.** – Il NODO DI SALOMONE fu ideato da *Dedalo* ed è costituito da cinque parole, la prima e l' ultima di tre lettere, e le intermedie di cinque, che si leggono orizzontalmente. Esso dà origine a due frasi che si ottengono descrivendo due S, una verticale e una orizzontale. Quando nel giuoco non sia dato speciale avvertimento, s' intende che prima vengono svolte le parti per ordine, quindi la frase verticale e infine quella orizzontale.



| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | **4** | **3** | **2** | | |
| 2 | **5**-1 | 8 | **1**-9 | 10 | |
| 3 | **6** | **7**-7 | **8** | 11 | |
| 4 | **13**-5 | 6 | **9**-13 | 12 | |
| | **12** | **11** | **10** | | |

A P I
A R I D E
M O L A R
P O L I O
R E O

(*Di parola io ero.*
*Rampolli d' eroi*).

Nel diagramma numerico i numeri in grassetto indicano il percorso della prima lettura, gli altri il percorso della seconda.

È una figura di giuoco abbastanza simpatica che si presta a dare belle e graziose combinazioni, come quella dello schema sopra riportato.

**Nodo di Salomone.**

LA DISFIDA.

Snuda l'acciaro, orsù, per la tenzone!
ove n'è ..., di', la tua baldanza?
o vilissimo ....., o rio fellone
tu tremi! ov'è l'antica tracotanza?
Ali d' ..... fur che un dì han portato
in alto il tuo valor nel torneamento:
il tuo corpo meschin mi par foggiato
per la veste ....., non ... cimento.
Brami il mio sangue, .. .. . .... .' ...
e pari solo, e sei guardingo e accorto....
ma, se t'arrivo....
– Ahimè, fui tocco!
– Crepa!
– ..... .' .... ...!
– Oh ciel, m' hai morto!

LONGOBARDO.

I T A
V E R M E
I C A R O
T A L A R
P E L

(*Ma ti è cara l'epa.*
*Evita l'arme ora*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Nodo di Salomone.**

ULTIMO FIORE.

Ha sedici anni: fa, naturalmente,
di già la signorina;
sincera, affettüosa, intelligente,
ma poco ingenua è ormai, la birichina.
. .. ..... ... se chiederai:
« Quante sono le vostre primavere »?
ella ... .. .' ... .... di certo,
senza accusarti d' indelicatezza:
sedici anni si dicon con ebbrezza!
Poichè è bellina assai, di già ho scoperto
che ha molti adoratori.... Mi dirai:
« Che ... c' è se ..... a lei d' intorno
veggonsi ....., sospiranti schiere
di giovanotti, quasi in ogni giorno,
..... sua grazia attratti »?
Eh, amico mio, son rassegnato ormai....
Ma un assillante dubbio è la mia croce:
saprà questo bel fiore
superbamente intatti
conservare il profumo e lo splendore?
o dell' ... putredine del mondo
cadrà nel fango atroce?...
Perchè, mio dolce amico, e tu lo sai....
questo è l'ultimo fior della mia pianta
dalle immani percosse inaridita
ma non fiaccata ancora,
è una speranza santa
questa mia bimba: è tutta la mia vita,
l'ultimo raggio biondo
che il mio tramonto indora.

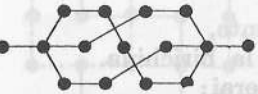
IL DUCA BORSO.

MAL
ROTAR
ANELE
DALLA
IMA

(*A la monella mia.*
*Ora dà l'età real*).

(Dalla *Diana d'Alleno*).

Recentissimo è il NODO DI SAVOIA, presentato sulla *Diana* dal *Duca Borso*:



11 10 4 5 — T I S I
1 2 12 3 9 15 6 16 17 — V E R T A N O
13 14 8 7 — D I N O

(*Versi non ti tediano*).

Il diagramma e lo schema riportati indicano chiaramente la struttura e lo svolgimento di questo tipo di giuoco geometrico, costruito con tre sole parole, due di quattro e una di sette lettere: ne resulta una frase di 17 lettere che vien letta da sinistra procedendo verso destra con un doppio nodo, come l'antico laccio d'amore.

Le due lettere 1 e 17 (indicanti rispettivamente i due estremi d'una supposta funicella) servono a dare un'idea più rappresentativa e completa dello svolgimento del doppio nodo.

**Nodo di Savoia.**

SINCERITÀ NEL GIUDICAR.... LA SUOCERA.

« Tesoro!... » Chi la .... in tal .....
.... presto ..... . ... .. ..... !

IL DUCA BORSO.

L O D A
M A N I E R A
F I D A

(*Mandar a Dio la fiera*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Nodo di Savoia.**

ANGELO CUSTODE.

1) Attàccati al mio braccio;... si, o piccina,
dammi d'una carezza il pio gioire;
forse saprò, da te, per l'avvenire
quel che l'oscuro fato mi destina!...

2) L'antica nobiltà di tua dottrina
con fedele fervor voglio seguire:
come a una legge, che abbia giuste mire,
il mio volere al tuo voler s'inchina!...

3) E, della vita sull'infido mare
di amiche luci la fosforescenza,
dal gran periglio mi potrà salvare!...

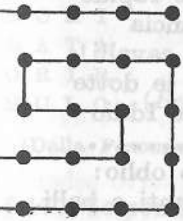
4) Sol così di dominî sconosciuti
avrò lo sfarzo e la magnificenza
che neppure nei sogni avrei veduti!...

ISOTTA DA RIMINI.

MANO
IGESTO
FARI (*D' ignoti reami fasto*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 176. **Meandri.** – Un giuoco molto affine alla *greca* il MEANDRO, ideato dal *Bardo* e presentato la prima volta in *Penombra*. È composto di cinque parole di cinque lettere ciascuna, poste in modo da formare un quadrato. La frase risolutiva si ottiene seguendo una linea spezzata formante un *meandro* come nel seguente schema.



| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 5 | 4 | 3 | 2 | 1 |
| 6 | 15 | 16 | 17 | 18 |
| 7 | 14 | 13 | 12 | 19 |
| 8 | 9 | 10 | 11 | 20 |
| 25 | 24 | 23 | 22 | 21 |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| E | M | U | L | E |
| D | A | M | M | I |
| I | D | E | A | R |
| T | A | L | I | A |
| A | M | O | R | I |

(*È lume d'Italia, ed ammirai Roma*).

Il meandro può cominciare tanto dall'alto, quanto dal basso, così da sinistra come da destra.

```
1—2—3—4—5   21—22—23—24—25   25—24—23—22—21
            |                            |
18—17—16—15  6   20  11—10—9—8   8—9—10—11  20
|           |  |   |           |   |         |  |
19  12—13—14  7   19  12—13—14  7   7  14—13—12  19
|   |         |   |           |   |   |         |
20  11—10—9—8   18—17—16—15  6   6  15—16—17—18
|                            |   |
21—22—23—24—25   1—2—3—4—5   5—4—3—2—1
```

Oltre questi quattro tipi, in cui la lettura ha sempre inizio in senso orizzontale, ve ne possono essere altrettanti iniziando la lettura in senso verticale. Per ottenere i diagrammi di questi tipi basterebbe fare eseguire un quarto di giro verso sinistra ai diagrammi sopra riportati.

Il tipo migliore e il più comune è quello rappresentato dal primo diagramma.

**Meandro.**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 5 | 4 | 3 | 2 | 1 |
| 6 | 15 | 16 | 17 | 18 |
| 7 | 14 | 13 | 12 | 19 |
| 8 | 9 | 10 | 11 | 20 |
| 25 | 24 | 23 | 22 | 21 |

TRISTEZZA.

Or non più mia diletta il gusto sapido
di rinomato e caro vin di Francia;
nè di riposto vaso il miel; nè rapido
correre a gara su la breve lancia
in mare, o come eroe domar cavalli!
Non più per me diletti. Anche le dotte
Muse taccion per me. Crudele Iddio
....! ....., .'.., ....., .....
le fonti d'ogni gioia. E tutto oblìo:
e carmi ed astri e suoni e canti e balli.

SAUER.

A R O M A
M E D O C
O R C I O
R E M A R
E T T O R

(*Amor! Amore, m'ài, credo, corrotte*).

(Dalla *Penombra*).

**Meandro.**

5 4 3 2 1
6 15 16 17 18
7 14 13 12 19
8 9 10 11 20
25 24 23 22 21

A DANTE.

..... chi mai potrà la fama tua
pellegrino cantor de' ..... santi,
invitta nave dalla dritta prua,
piena d'umanità, bella di canti?
Oggi il mondo ti esalta, o nostra gloria,
ed una musa ..... erge la face
che brilla pura sulla nuova storia
per non ..... giammai, simbol di pace.
..... alcun di te, Dante, non nasce,
di te, poeta e padre, cui la mente
drizzò la Donna ad opera di Nume.
L' Italia di te solo oggi si pasce
e suo ti vuole, sol della sua gente,
.. ....., ....., ..... ..... ....

FARFARELLO.

L E D E R
L O C H I
A L A T A
M O R I R
E M U L O (*Re dell' amor, italo chiaro lume*).

(Dalla *Penombra*).

§ 177. **Serpentine.** – Ve ne sono di vari tipi: *a base quadrangolare, a base triangolare* e *a base romboidale.* Quelle a base quadrangolare possono essere *verticali* e *orizzontali.* Le prime furono ideate da *Fioretto* e consistono in una serie di parole dello stesso numero di lettere scritte l'una sotto l'altra. La frase risolutiva

si ottiene leggendo dall'alto al basso la prima colonna, proseguendo la lettura dal basso all'alto nella seconda colonna e così di seguito. Si può anche ottenere iniziando la lettura dal basso della prima colonna, come pure dall'alto o dal basso dell'ultima.

```
1   8—9  16    4—5  12—13    16  9—8   1    13—12  5—4
|   |   |   |    |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |
2   7  10  15    3   6  11  14    15  10  7   2    14  11  6   3
|   |   |   |    |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |
3   6  11  14    2   7  10  15    14  11  6   3    15  10  7   2
|   |   |   |    |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |
4—5  12—13    1   8—9  16    13—12  5—4    16  9—8   1
```

Il tipo più comune è quello indicato dal primo diagramma.

Quasi contemporaneamente alla presentazione della *Serpentina verticale* di *Fioretto* in *Diana*, *Menestrello* presentava in *Favilla* un altro tipo di *Serpentina*; quello *orizzontale*. Il meccanismo è quasi lo stesso: solo la lettura anzichè procedere dall'alto in basso o viceversa, procede da destra a sinistra e da sinistra a destra. Anche della *Serpentina orizzontale* si possono avere le quattro combinazioni.

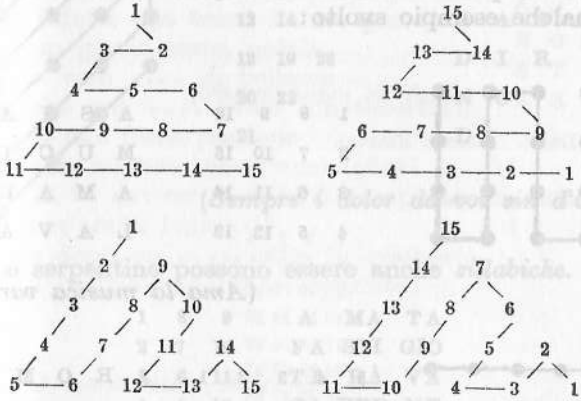
```
4—3—2—1    1—2—3—4    16—15—14—13    13—14—15—16
|                 |                 |
5—6—7—8    8—7—6—5    9—10—11—12    12—11—10—9
          |                 |                 |
12—11—10—9    9—10—11—12    8—7—6—5    5—6—7—8
|                 |                 |
13—14—15—16    16—15—14—13    1—2—3—4    4—3—2—1
```

È da notare però che il terzo e quarto schema si ottengono semplicemente invertendo l'ordine delle parole dei primi due.

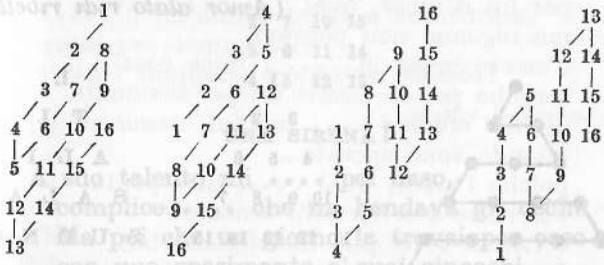
In tutti i tipi di serpentine il numero delle parole e il numero delle lettere di ciascuna parola, non sono costretti a regole speciali e possono perciò variare a piacere.

Dopo le *Serpentine a base quadrangolare* furono presentate dal *Calvo di Venezia* quelle a *base triangolare* e *a base romboidale.*

Quelle a base triangolare possono essere *orizzontali* o *oblique*, e ciascuno di questi tipi può essere *discendente* o *ascendente.*



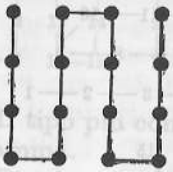

Quelle a base romboidale possono essere *oblique* e *verticali* e ciascuno di questi tipi può essere, al solito, *ascendente* o *discendente.*




Come vedesi, quello delle *serpentine* è un campo in cui ognuno si può sbizzarrire a suo piacimento. Così

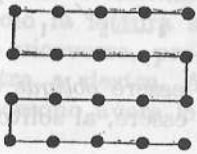
non sarà difficile che vengano presentate delle serpentine a *base esagonale*, a *base trapezoidale* e via di seguito. Il meccanismo è sempre quello e tutte perciò rimarranno *serpentine* a qualunque tipo appartengano. Sarà sempre necessario il diagramma numerico perchè il solutore possa individuarle.

Diamo qualche schema di *serpentina* dei vari tipi e qualche esempio svolto:



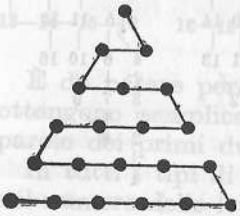
| | |
|---|---|
| 1 8 9 16 | A S I A |
| 2 7 10 15 | M U C I |
| 3 6 11 14 | A M A R |
| 4 5 12 13 | L A V A |

(*Ama la musica varia*).



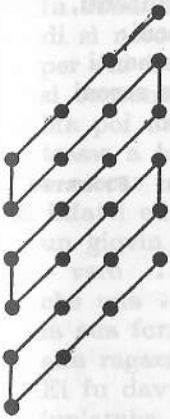
| | |
|---|---|
| 5 4 3 2 1 | A R O M A |
| 6 7 8 9 10 | L A T O R |
| 15 14 13 12 11 | I R I D I |
| 16 17 18 19 20 | B E L L E |

(*Amor alato ridi ribelle*).



| | |
|---|---|
| 1 | L |
| 3 2 | T I |
| 4 5 6 | A L I |
| 10 9 8 7 | S A L A |
| 11 12 13 14 15 | S U O N O |
| 21 20 19 18 17 16 | O N O R A R |

(*L'Italia lassù onorarono*).



| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | 1 | | | | S |
| | | 2 | 8 | | | E | D |
| | 3 | 7 | 9 | | M | I | O |
| 4 | 6 | 10 | 16 | P | E | L | O |
| 5 | 11 | 15 | 17 | R | O | V | I |
| 12 | 14 | 18 | 24 | R | A | S | A |
| 13 | 19 | 23 | | D | I | R | |
| 20 | 22 | | | N | O | | |
| 21 | | | | D | | | |

(*Sempre i dolor da voi sin d'ora*).

Le serpentine possono essere anche *sillabiche*.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 8 | 9 | A | MA | TA |
| 2 | 7 | 10 | FA | STI | GIO |
| 3 | 6 | 11 | TI | RÀ | VA |
| 4 | 5 | 12 | CA | VER | NE |

(*A fatica verrà stimata giovane*).

**Serpentina verticale.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | 8 | 9 | 16 |
| 2 | 7 | 10 | 15 |
| 3 | 6 | 11 | 14 |
| 4 | 5 | 12 | 13 |

UNA SIRENA!

A suo talento mi .... pel naso,
complice .... che mi bendava gli occhi.
Ma poi che un giorno la trovai per caso
con uno spasimante a' suoi ginocchi,
dopo una .... rapida giurai
di piantarla per sempre, e la piantai!

Ed or fuggo le donne e i loro incanti,
.... le feste ed i ritrovi ameni:
rido alle smanie dei novelli amanti
scorrendo i giorni miei lieti e sereni
e, se a lungo così viver potrò,
quanti .... .. .... .....!

FIORETTO.

M E N Ò
A M O R
L I T E
I D E M (*Mali di meno temerò*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Serpentina orizzontale.**

1 2 3 4
8 7 6 5
9 10 11 12
16 15 14 13
17 18 19 20
24 23 22 21
25 26 27 28

*A Menestrello.*

Amico, senti questa. Una ragazza
ho conosciuto anch' io, promessa sposa
di un bel giovane: ell'era proprio pazza
per lui d'amor, qual .... l'adorava,
ma ingenua non pensava
d'essere presa in .... (Unica cosa
sarebbe per le donne un po' assennate
di non credere .... uomini, nemmeno
quando sono sposate....
poichè l'amor, qual ...., di repente
t'avvince con terribili tentacoli
e domar lo si può difficilmente!...)
Dunque, tornando a bomba, la fanciulla
che vedeva il suo idillio, senza ostacoli,
procedere sereno,

fu abbandonata un dì. Pel duolo orribile
di sì nero destino,
per cui il sogno sperdevasi nel nulla,
si consunse, andò quasi al lumicino....
Ma poi dal gran dolore
trasse a un tratto vigor, forza novella
a cercar nella vita un nuovo amore.
E infatti ella trovò l'alma gemella,
un giovin serio, nobile,
– vero .... di bellezza –
che una .... svelò con tenerezza
la sua forte passione
alla ragazza, che l'amò felice!
Ei fu davver di fedeltà campione
(un'araba fenice....)
e dopo un ...., alfin fu celebrato
il matrimonio tanto sospirato!

. . . . . .

O Menestrello, ascolta:
il mio racconto, tende questa volta
a dimostrare che, se pur l'amore
non è raro dolore
per il core di donna innamorata,
spesso . ..... ..... .....
..... a un'anima triste e sventurata,
quasi per compensare
tutta l' immensa avversità passata!

MARIN FALIERO.

I DOL
GIRO
AGLI
IDRA
ADON
SERA
ANNO (*I dolori gagliardia donare sanno*).

(Da *La Favilla Enimmistica*).

**Serpentina triangolare.**

1
3 2
4 5 6
10 9 8 7
11 12 13 14 15
21 20 19 18 17 16

COMMEMORANDO UN EROICO ALPINO.

... La fronte radiosa su .'orrida vetta
de l'Alpe che il vergin tuo sangue sacrò,
.. giunga, tra l'... d'amore costretta,
la strofa a baciare, o Purissimo!
Giammai questa ...., asilo de l'arte,
che d'epici canti pur tanto .....,
più semplice e grande discepol di Marte
dovette ..... di sue laudi.
Di gloria i bagliori da l'Alpe emananti
sian monito e sprone a chi dubitò:
Osanna, o Glorioso, a te come a quanti
.'..... ..... .....!

IL CALVO DI VENEZIA.

L
T I
A L I
S A L A
S U O N Ò
O N O R A R (*L'Italia lassù onorarono*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Sulla questione se fosse migliore il tipo di *serpentina verticale* ideato da *Fioretto* o quello *orizzontale* ideato da *Menestrello*, si ebbe una breve polemichetta e il *Calvo di Venezia* presentò allora un tipo.... intermedio col giuoco che segue:

**Serpentina romboidale.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| | | | 1 |
| | | 2 | 8 |
| | 3 | 7 | 9 |
| 4 | 6 | 10 | 16 |
| 5 | 11 | 15 | 17 |
| 12 | 14 | 18 | 24 |
| 13 | 19 | 23 | |
| 20 | 22 | | |
| 21 | | | |

IN MEDIO VIRTUS.

*A Fioretto e a Menestrello*
accontentandoli.... o scontentandoli entrambi.

Ma è proprio d' importanza capitale
.'orizzontale o verticale ell' è ?
Purchè serpeggi .. abbia un po' di sale.
a ... parere, tutto va da sè.
Noto che un po' di .... ognor l'audace
che vuol passar tra i .... lascerà;
seguite la via .... de la pace
o quella.... obliqua che presento qua.
..., .., non vo' .'aver così risolto
il problema che tanto v'occupò;
ma credo già d'avere fatto molto,
se sono riuscito solo in ciò:
rifarvi amici e assicurarvi ancora
– eliminata tal contrarietà –
come ..... . ..... .. ... ... .'...
saran lontani per l'eternità.

IL CALVO DI VENEZIA

S
E D
M I O
P E L O
R O V I
R A S A
D I R
N O
D

(*Sempre i dolor da voi sin d'ora*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Serpentina sillabica.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 | 8 | 9 | 16 |
| 2 | 7 | 10 | 15 |
| 3 | 6 | 11 | 14 |
| 4 | 5 | 12 | 13 |

A DUE FARISEI.

....., . .. ..... .....
l' ipòcrita disprezzo non lanciate;
io so che razza di candor celate
nel cuor bigotto e ne la testa china.
Tu che l' ..... della sessantina
porti sì male, la tua verde etate
più non ....., quando le vietate
danze ..... a la dea Libitina?
Tu, o più grande e maggior dei colli torti,
di notte e solo, forse vai sonando
la ..... a le virtù, negli angiporti?
Finitela di far i puritani,
finitela d'andar sermoneggiando:
voi siete roba da gettar ai cani.

NEMBROD.

O NE RE
RI VE DI
BAL LA VI
DI A NA (*O ribaldi, a la Venere divina*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Serpentina sillabica a frasi.**

| | | |
|---|---|---|
| 1 | 6 | 7 |
| 2 | 5 | 8 |
| 3 | 4 | 9 |

FUGGI, FUGGI!

Anima pura, fonte di dolcezza,
morbida coppa di soavità,
santo nido gentil di tenerezza,
anfora tersa, colma di bontà;

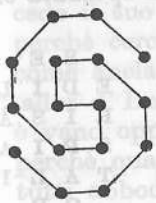
o sottile odorosa candidezza,
di mille fili che le trame sa,
caduta in questa umana ria bassezza
dove il fango fermenta e la viltà,
lo conoscevi il favellar avaro
che al prego oppone il gelido rifiuto,
e rende il fior de l' illusione amaro?
Deh, fuggi il bulicame orrido e bruto
di liberti e Licische proni a paro
dinanzi ad un Caligola polluto!

NEMBROD.

COR D'O RO
TE LA.I MA
DI RE. NO (*Corte di re laido romano*).

Oltre tutte le forme di *serpentine* fin qui esaminate, e non son poche!, *Gambarino* recentemente ne presentò altre sulla *Diana d'Alteno*. Il meccanismo di queste però è assai differente e ricorda i *Meandri* di cui già abbiamo parlato.

Il tipo più semplice è il seguente:

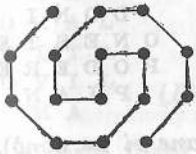


| | | | |
|---|---|---|---|
| | 3 | 2 | |
| 4 | 10 | 11 | 1 |
| 5 | 9 | 8 | 12 |
| 16 | 6 | 7 | 13 |
| | 15 | 14 | |

A L
D E V O
I D E E
O R A L
N E

(*O l'adira ed è veleno*).

Un altro tipo si ottiene disponendo questo orizzontalmente:

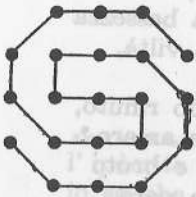


| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1 | 12 | 13 | |
| 2 | 11 | 8 | 7 | 14 |
| 3 | 10 | 9 | 6 | 15 |
| | 4 | 5 | 16 | |

D I È
E M P I R
S E R P I
E R A

(*De' serpi premieria*).

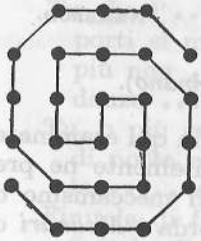
Ecco altri tipi più complessi:



| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 4 | 3 | 2 | |
| 5 | 13 | 14 | 15 | 1 |
| 6 | 12 | 11 | 10 | 16 |
| 21 | 7 | 8 | 9 | 17 |
| | 20 | 19 | 18 | |

| | | | |
|---|---|---|---|
| S | A | L | |
| F | I | T | T A |
| I | R | O | S A |
| A | N | G | E L |
| I | V | A | |

(*A la Sfinge so ritta la via*).

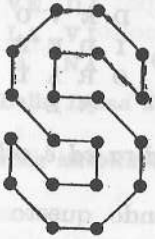


| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 4 | 3 | 2 | |
| 5 | 17 | 18 | 19 | 1 |
| 6 | 16 | 13 | 12 | 20 |
| 7 | 15 | 14 | 11 | 21 |
| 26 | 8 | 9 | 10 | 22 |
| | 25 | 24 | 23 | |

| | | | |
|---|---|---|---|
| A | M | I | |
| A | N | C | O R |
| L | I | M | A R |
| A | R | O | N A |
| A | R | C | A N |
| T | I | N | |

(*Rima a l'arcan amor in cor Annita*)

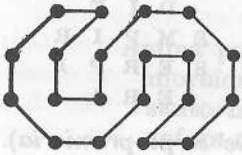
In questi altri tipi i punti di partenza e di arrivo coincidono, formando così una linea spezzata chiusa:



| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 4 | 3 | | |
| 5 | 19 | 20 | 2 | |
| 6 | 18 | 17 | 1 | |
| 11 | 7 | 8 | 16 | |
| 12 | 10 | 9 | 15 | |
| | 13 | 14 | | |

| | | | |
|---|---|---|---|
| S | E | | |
| E | D | I | L |
| R | I | S | A |
| S | P | I | A |
| T | A | L | I |
| O | R | | |

(*A le serpi la storia si dia*).



| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | 2 | 1 | 16 | 15 | |
| 3 | 20 | 17 | 8 | 9 | 14 |
| 4 | 19 | 18 | 7 | 10 | 13 |
| | 5 | 6 | 11 | 12 | |

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| D | O | N | I | | |
| O | N | E | S | T | E |
| P | O | D | E | R | E |
| P | I | A | N | | |

(*O doppie strane ei ne donò*).

E chissà, volendo, quanti altri tipi si potrebbero presentare. Avanti! Per chi aspira al brevetto d' inventore il campo è aperto!

**Serpentina.**

3 2
4 10 11 1
5 9 8 12
16 6 7 13
15 14

FRA IL SÌ E IL NO.

Parlo per voi, graziose mie lettrici,
per voi che forse in core sospirate;
per voi, lettori, al par di me infelici,
che al grave passo ancor non v'azzardate,
perchè per voi nella perplessità
tra il sì e il no sorge l'eterno ..
E pur sovente, se l' Imene invita,
a prova .... o scritta il dubbio cede;
cede nel cor di Tizio oppur di ....,
cede il suo posto alla novella fede,
perchè cerca ciascun l'alma gemella,
come anela all' .... la pecorella.
E allor d' Imene al tenero richiamo
è vano opporre un .., pensare a un no;
perchè quando .'.... .. .... . .'...
tutti abboccate, e non v' è scampo, oibò!
E così pur sarà per me quel dì
che dirò alfine, ahimè, il fatale sì!

GAMBARINO.

M A
O R A L
R I T A
O V I L
M A

(*L'amor vi tira a l'amo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Serpentina.**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1 | 12 | 13 | |
| 2 | 11 | 8 | 7 | 14 |
| 3 | 10 | 9 | 6 | 15 |
| | 4 | 5 | 16 | |

SOGNO PAUROSO.

Dicea sognando: è giorno, son sicuro:
... non ..... luce: ..... scuro.
Mio ...! dove son dunque? in una cassa?
dissi, tastando sul mio capo un'assa.
Quando poi mi sentii calar bel bello
e udii cader la pietra sull'avello:
– Oh, ....., .. .....! gridai:
presi a calci.... mia moglie e.... mi svegliai!

LONGOBARDO.

P U R
E M A N A
R I M A N
D I O (*Perdiana, mi murano*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

---

## XXXV. – SPIRALI E PAROLE CIRCOLARI.

§ 178. **Spirali di tipo antiquato.** – Quando si dice SPIRALE in enimmistica non si deve intendere, come in geometria, una linea curva a raggio progressivamente crescente o descrescente, ma un insieme di linee spezzate che, in modo approssimativo (largamente approssimativo!...) dànno l' idea di una spirale. Si hanno *spirali* di diversi tipi. Il più antico di questi, ideato dal sig. Battistoni, è rappresentato dal seguente schema:

| | |
|---|---|
| • • • 1 • • • • • | B R I L L A N T E |
| • • 2 • 20 19 18 • • | P R E C I D E R E |
| • 3 • 21 • • • 17 • | U N A N I M I T À |
| 4 • 22 • 31 30 • • 16 | I N T E L A I A R |
| 5 • 23 • 32 • 29 • 15 | M I E T I T U R A |
| 6 • 24 • • • 28 • 14 | M A L F A T T O R |
| • 7 • 25 26 27 • 13 • | R I F L E T T O R |
| • • 8 • • • 12 • • | R I S C H I A R E |
| • • • 9 10 11 • • • | B I S T I C C I O |

(*L'enimmistica or arte d'intellettuali*).

Come vedesi si tratta di nove parole di nove lettere ciascuna disposte una sotto l'altra in modo da formare un quadrato; seguendo la linea indicata dai numeri si ottiene una frase. Diciamo subito che enimmisticamente questa spirale è difettosa poichè manca l'obbligatorietà di tutte le lettere, base fondamentale dei geometrici. Tuttavia presenta anch'essa difficoltà non lievi di costruzione dato che occorrono per costruirla tutte parole di nove lettere. La lettura della frase può anche iniziarsi dal centro andando verso la periferia. Si hanno perciò due tipi: *spirale centripeta* quando dalla periferia va al centro, come nello schema presentato, e *spirale centrifuga* nel caso inverso, come nello schema seguente:

| | |
|---|---|
| • • • 32 • • • • • | I N D O L E N Z A |
| • • 31 • 13 14 15 • • | A S T R O L A B I |
| • 30 • 12 • • • 16 • | A S S E R I A M O |
| 29 • 11 • 2 3 • • 17 | I S C R E M A T O |
| 28 • 10 • 1 • 4 • 18 | R I A S S O P I R |
| 27 • 9 • • • 5 • 19 | C A P O N E R I E |
| • 26 • 8 7 6 • 20 • | C I C A L E C C I |
| • • 25 • • • 21 • • | I N D E N N I T À |
| • • • 24 23 22 • • • | E S O N E R A T O |

(*Sempre la pace o l'amore ci rendi, Cristo*).

Questo tipo di spirale può rendersi anche diverso, sia variando il numero delle lettere e conseguentemente delle parole, sia modificando il giro della linea spirale. Inoltre alle parole che costituiscono il quadrato possono sostituirsi delle frasi ottenendo così la *spirale a frasi* o *la spirale sillabica a frasi* a seconda che la spezzatura è fatta per lettere o per sillabe.

**Spirale centrifuga.**

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| • | • | • | 1 | • | • | • | • | • |
| • | • | 2 | • | 20 | 19 | 18 | • | • |
| • | 3 | • | 21 | • | • | • | 17 | • |
| 4 | • | 22 | • | 31 | 30 | • | • | 16 |
| 5 | • | 23 | • | 32 | • | 29 | • | 15 |
| 6 | • | 24 | • | • | • | 28 | • | 14 |
| • | 7 | • | 25 | 26 | 27 | • | 13 | • |
| • | • | 8 | • | • | • | 12 | • | • |
| • | • | • | 9 | 10 | 11 | • | • | • |

AEQUUS AMOR!

« Amor che a nullo amato amar perdona. »

Quando m'assalse, ne la prima età,
il tumulto di palpiti innocenti:
quando passaron su 'l mio cor li eventi,
io t' ho adorata, celestial beltà.
1 Ed era l'amor mio come *orazione*
9 che sale in pura *offerta* verso il cielo
8 al *Creatore*. Era la mia passione
come la donna esangue del Vangelo
che de la veste del Maestro pone
6 su 'l *breve orlo* trapunto il labro anelo.
E l'essenza vital de' miei pensieri
salìa dal cor, di sogni in tenue velo,
2 a *redimire* i tuoi capelli neri
d'una corona d' idealità.
Tu, non sapesti!... T' ho veduta uscir,
da la divina fiamma ond' io t'avvolsi,

3 fredda. Col guardo *scrutator* non colsi
in te un sol moto, un palpito, un sospir.
Oh menzognero il verso di Chi vide
7 nell'amor l'*avvocato* de l'amore!
V'ànno passioni cui niun mai sorride,
4 che *tormentano* invan le carni e il core!
5 O miei *seguaci* nell'amor che uccide
non voi conosca il mio fatale errore.
La dolce pianta del ricambio volga
a voi suoi frutti: ogni *gentile amore*
*li colga in ciascun'alma*:... anco li colga
Lei, che non vede il lento mio morir.

IL PRINCIPE NERO.

P R E G H I E R A
P R E C I N G E R
I N D A G A T O R
T A N A G L I A N
I M I T A T O R I
L E M B U C C I O
P E N A L I S T A
P L A S M A T O R
P R O F F E R T A

(*Gentile affetto in ogni anima li colga*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Spirale sillabica a frasi.**

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| • | • | 1 | • | 15 | • | • (1 |
| • | 2 | • | 16 | • | 14 | • (2 |
| 3 | • | 17 | • | • | • | 13 (3 |
| 4 | • | 18 | • | • | • | 12 (4 |
| 5 | • | • | 19 | • | • | 11 (5 |
| • | 6 | • | • | • | 10 | • (6 |
| • | • | 7 | • | 9 | • | • (7 |
| • | • | • | 8 | • | • | • (8 |

PEANA ITALICO.

5 Come davanti al *segno del martirio*,
scherno ed *altare del Figliuol dell'Uomo*,

umili e sommi, miseri e potenti
curvan la fronte,

8 così, devote, nel secentenario,
muovon le genti a l'umile sacello
che tien *le spoglie del Poeta*, indigete
Nume d' Italia.

7 V'accorron l'ombre de' tuoi grandi figli,
Madre Latina, pensatori e vati;
*anco la terra che il Petrarca accoglie*
*freme di vita.*

6 V'accorron l'ombre de' tuoi prischi eroi
e dei novelli: quei che ti diêr Roma,
quei *che costrinser l'inimico* a renderti
Trento e Gorizia,

3 quei che fêr sacro di lor sangue l'Adria.
*È nostra l'onda glauca* del Quarnaro,
nostre son già Fiume, Trieste, Pola,
– gemme de l' Istria –

4 e Zara, la fedel, che puri tenne
l'alma e l' idioma nel servaggio, e ancora
*serba immortale la romana* gloria
d'archi e palagi.

1 O Padre Dante! poi che *l'atra Parca*
*i Campi Elisi a te* schiuse, dal Cielo,
ora non serva e di dolore ostello,
veglia la Patria.

2 Più che superba donna di provincie,
fa' che maestra sia di pace al mondo:
*non è soltanto etade* di battaglie
questa, ma d'opre.

T Opre feconde. Ed il tuo cener sia
polline santo per l' Italia nostra

ch'ora s'affisa in Te, divino Vate
de la COMMEDIA.

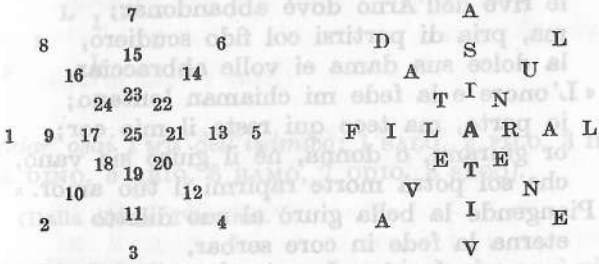
GIANO BIFRONTE.

A - TRO - PO IL CIE - LO TI
NON È SO - LO UN' E - RA
MA - RE È I - TA - LIA - NO
SA E - TER - NAR DI RO - MA
CRO - CE A - RA DI CRI - STO
CHE AL - L'O - STE IM - PO - SER
PUR AR - QUA' SI A - NI - MA
DI DAN - TE LE CE - NE - RI

(.... *poema sacro*
*al quale à posto mano e cielo e terra*).

(Dalla *Penombra*).

Un altro tipo di *spirale* è quello ideato da *Galeno* che consiste in un certo numero di parole, dello stesso numero di lettere, disposte a raggiera. Queste parole vengono lette dalla periferia al centro e debbono perciò avere tutte la stessa lettera finale. La frase risolutiva si ottiene partendo dalla periferia e procedendo a spirale verso il centro.




(*Favella divina usa l'eternità*).

Le parole che costituiscono i raggi sono: FILA, AVEA, VITA, ENEA, LARA, LUNA, ASIA.

Enimmisticamente questo tipo è più perfetto di quello esaminato nel precedente paragrafo, in quanto tutte le lettere sono obbligate.

**Spirale.**

7
8 6
15
16 14
23
24 22
1 9 17 25 21 13 5
18 20
19
10 12
11
2 4
3

Non canto del *terzo*, chè a simile volo
il debole ingegno non puossi levar:
istoria d'amore narrare vo' solo
che *primo* e condisco di strano parlar.
Europa di sdegno magnanimo accesa,
un dì sovra il Turco il brando levò;
fu tanto l'ardore dell'alta intrapresa,
che il *sette* per *cinque* un nulla sembrò.
Ei pur, *quarto*, bello, gentil cavaliero,
le rive dell'Arno dovè abbandonar;
ma, pria di partirsi col fido scudiero,
la dolce sua dama ei volle abbracciar.
« L'onore e la fede mi chiaman lontano;
io parto, ma teco qui resta il mio cor;
or giurami, o donna, nè il giuro sia vano,
che sol potrà morte rapirmi il tuo amor. »
Piangendo la bella giurò al suo diletto
eterna la fede in core serbar,
e, come ricordo, un *sei* piccioletto
di fiori odorosi gli volle donar.
Partì il cavaliero: in più d'un cimento
sui turchi gettossi qual fiero lion,

ma un giorno soggiacque a vil tradimento;
ferito, morente, fu fatto prigion.
E scorsero gli anni, *ottavo* egli ognora
tenendo il ricordo di lei che perdè;
pur giunse alla fine bramata l'aurora
che libero al mondo di nuovo il rendè.
Vestito il mantello d'umìl pellegrino
sofferse gli stenti di lungo viaggiar;
un *due* sol di speme lo resse al cammino:
la dolce sua dama poter riabbracciar.
E giunse, ed il suolo rivide bramato,
ma, ahimè, d'altrui sposa la bella trovò....
La vide, e il suo nome ad essa svelato,
sdegnoso, fremente, così le parlò:
« Per te sol *fui prode in ogni conflitto*;
per te solo in vita mi ressi finor;
or, donna, mi uccido; io son derelitto,
m'è d'odio la vita se manca il tuo amor! »

GALENO.

```
        O
  S     D     R
    E     A
      C I M
S A L O I R A
      L I N
    I     I
  F     L     D
        I
```

(*Sfidar osai l'ira dell'inimico*; 1 SALO, 2 FILO, 3 ILIO, 4 DINO, 5 ARIO, 6 RAMO, 7 ODIO, 8 SECO).

(Dalla *Sfinge Tiberina*).

**§ 179. Spirali moderne.** – La *spirale* che oggi viene generalmente adottata è quella ideata da *Dedalo*, suscettibile di vari tipi, specificati negli schemi seguenti:

SPIRALE CENTRIPETA DESTRA

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 9 | 10 | 1 | | | R | I | O |
| 8 | 15 | 16 | 11 | 2 | P | E | L | A | R |
| 7 | 14 | 17 | 12 | 3 | A | R | A | B | A |
| | 6 | 13 | 4 | | S | E | I | |
| | | 5 | | | | O | | |

(*Ora io saprìa bere là*).

SPIRALE CENTRIPETA SINISTRA

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1 | 10 | 9 | | | I | R | I | |
| 2 | 11 | 16 | 15 | 8 | C | I | T | A | R |
| 3 | 12 | 17 | 14 | 7 | A | N | I | M | E |
| | 4 | 13 | 6 | | N | O | I | | |
| | | 5 | | | | T | | | |

(*I cantieri rinomati*).

SPIRALE CENTRIFUGA DESTRA

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 17 | 8 | 9 | | | N | O | I | |
| 16 | 7 | 2 | 3 | 10 | A | B | I | T | A |
| 15 | 6 | 1 | 4 | 11 | V | I | R | T | Ù |
| | 14 | 5 | 12 | | | A | I | R | |
| | | 13 | | | | | L | | |

(*Ritti i boia urlavan*).

SPIRALE CENTRIFUGA SINISTRA

| | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 9 | 8 | 17 | | | D | I | O | |
| 10 | 3 | 2 | 7 | 16 | A | M | A | T | I |
| 11 | 4 | 1 | 6 | 15 | D | O | L | E | R |
| | 12 | 5 | 14 | | | E | R | I | |
| | | 13 | | | | | L | | |

(*L'amore ti dà delirio*).

Tutti questi tipi di *spirali* sono formati, come si rileva dagli schemi sopra riportati, da cinque parole: la prima di 3 lettere, la seconda e terza di 5, la quarta di 3 e la quinta di 1.

Si hanno però anche schemi di un numero maggiore di parole e di lettere, come si può vedere dagli esempi che riportiamo in appresso. Vi sono inoltre alcuni schemi di *spirali centripete* e *centrifughe* ad un tempo, che hanno perciò la frase risolutiva bifronte.

**Spirale centripeta.**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | 1 | 10 | 9 | |
| 2 | 11 | 16 | 15 | 8 |
| 3 | 12 | 17 | 14 | 7 |
| | 4 | 13 | 6 | |
| | | 5 | | |

*Fin* critici fûr molti, v'assicuro,
che il mio giuoco novello han giudicato:
qualcun *quarto* il trovò; altri vi furo
che con faccia *secondo* han sentenziato,
*primo* e concordi, ch'esso è astruso e duro,
e che sol è *totale in tre tagliato*:
ebben volgendo agli ultimi uno scherzo,
io dirò lor che son teste di *terzo*....

DEDALO.

U N I
S E R I A
A B E T E
B E L
I (*Usabile a inebetire*).

(Dalla *Gara degl'Indovini*).

**Spirale centripeta.**

IL SOCIO JANKEE.

Tra noi e ... regnava ..... accordo;
mai ..... lite. Ahimè! Perchè tentasti,

..., d'alterare . libri, socio ingordo?
Ahi! .' ..... ..... .. spezzasti!

IL LUCUMONE.

L U I
I N T E R
N I U N A
T O M (*L'intima riunione tu*).
I (*Postumo*).

**Spirale centripeta.**

1 10 9
2 11 16 15 8
3 12 17 14 7
4 13 6
5

DOLCE RICHIAMO.

Mentre del sol gli ultimi ... si spengono
ed incombe la notte in suo mister,
a te che sei lontana, o mia dolcissima,
o mia Lydia, ricorre il mio pensier.
Ne l'umile stanzetta che sa i fremiti
e l'ebrezze del nostro ardente amor,
prono sto innanzi a la tua bella imagine
come a una sacra ....., e su dal cor
a la gola ..... sento lo spasimo
e piango.... piango! Ma perchè partir
da me che t'adorava come un idolo,
ch'avea sognato a te mia vita unir?
De le ... felici a mille tornano
dolci ricordi intorno a sussurrar,
quando dei campi pei fioriti margini
insieme stretti solevamo andar.
Tu cantavi beata le più amabili
amorose canzoni, sotto il sol,
io da l'usato mio strumento flebili
note traevo al par d'un usignol.

.' hai tu ricordo? Oh se volessi riedere
le tue canzoni a ricantar d'amor,
io tutto lieto, o Lydia mia dolcissima,
.' ..... ..... allor!

FRA' LUI.

R A I
I C O N E
S A L I R
O R E
N (*L'ocarina risonerei*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Spirale centrifuga.**

9 8 17
10 3 2 7 16
11 4 1 6 15
12 5 14
13

PRIMI PALPITI.

Tu preghi giovinetta con ardore
e ... chiami a conforto del tuo core.
Bimba che soffri, non sai tu che ognora
gli ..... sogni col dolor che accora
han proceduto nella vita a lato;
che fratel dell'amore il pianto è nato?
Nè ti ..... se nel tuo giovin core
vedi crescer la fiamma e il tuo dolore.
... felice e ignara: il nume alato
nel core il dardo a un tratto t'ha scagliato,
ed or, bimba, sospiri e sogni ed ardi:
sogni baci d'amor, carezze, sguardi....
Non rimpiangere, bimba, la tua pace:
.' alma or rischiara una fulgente face

che fa bella la vita e s'or .' .....
.. .. ....., e tu non sai nel core
trovar tregua all' ignota ansia rodente,
non cale: anche per te verrà fulgente
il dì dei baci, il dì delle carezze,
il giorno delle gioie e dell'ebrezze!

STAMURA.

D I O
A M A T I
D O L E R
E R I
L (*L' amore ti dà delirio*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Spirale centrifuga.**

A UN DON GIOVANNI.

18
17 8 9
16 7 2 3 10
15 6 1 4 11
14 5 12
13

..... . ..., .. ..... d'un figlio
io stimo, fuor de le nuziali tede:
non seguire la legge nè la fede
in amore non è saggio consiglio.
. ... lusinghe, è vero, spesso un giglio
perde il candore, disfiorisce e cede;
ma credi, l' ..... de le tue prede
non è del vizio il rovinoso ciglio.
Meno prodigo sii d'ampie promesse
che sulla ..... ... use . restare;
d' impuri baci, lascia alfin la mèsse.

Guarda a le chiome che si fanno rare,
guarda a le rughe che si fanno spesse,
e pensa a costruirti un focolare.

NEMBROD.

A
T U E
I D E A L
C A R T A
S O N
A

(*Reato a due la nascita*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Spirale centrifuga.**

32
31 18 19
30 17 8 9 20
29 16 7 2 3 10 21
28 15 6 1 4 11 22
27 14 5 12 23
26 13 24
25

TEMPESTE.

*Nulla* (1) sul vasto *pelago* (2) *spietato* (3)!
rompon l'onde furiose a la scogliera
e il vento ha un urlo lungo, un ululato,
che si perde lontano, ne la sera!
È la tempesta rabida del flutto!
Ascolto, e dentro a l'anima pur sento
l'adra tempesta che distrugge tutto,
che l'ultimo respir vorrebbe spento.
Oh! *dar l'addio* (4) per sempre, ne li abissi,
a l' impervio del mondo, immenso orrore!
trovar la molle bara in mezzo ai bissi,
la tomba senza croce e senza *fiore* (5)!
Pur con la *spina* (6) che mi punge e strazia,
dubbïoso rimango a l'*ermo* (7) lido!
nel *nulla* (8) immenso la mia mente spazia,
ed accasciato io piango, senza un grido.

*Il dolor fra le lacrime silente,*
*ha un'amarezza* acuta, indefinita!
Non più! Non più! Nel turbine fremente
è il sempiterno oblio d'un'egra vita!

SER BRUNETTO.

O
M A R
I M P I O
S A L U T A R
A N E M O N E
P U N T A
S O L
O

(*Muto nel pianto, un amarore à lo spasimo*).

(Dal *Filo d'Arianna*).

**Spirale centrifuga e centripeta** (due frasi risultanti).

| | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 17 | 8 | 9 | | | | 1 | 10 | 9 | |
| 16 | 7 | 2 | 3 | 10 | | 2 | 11 | 16 | 15 | 8 |
| 15 | 6 | 1 | 4 | 11 | | 3 | 12 | 17 | 14 | 7 |
| | 14 | 5 | 12 | | | | 4 | 13 | 6 | |
| | | 13 | | | | | | 5 | | |

VIVA L' ITALIA!

Parve un istante, ma un istante solo,
la fede spenta nel valore antico
quando ferita l'aquila non doma,
l'ali piegò su immeritato duolo;
ma su le rive del sacrato fiume
dall'... sorse d'ogni cor straziato
il fatidico grido: Non si passa!
..... d'un tratto nel radioso sole
de l' italica fede, mai velato
ancor se parve per ignota causa
mandar talora affievolita luce,
ogni dissidio vide la gran Madre
ed esultò per la sicura gloria.

E il barbaro nemico, non d'.....,
d'Attila figlio ed in ferocia nuova
di lui più grande, fatto omai sicuro
di calpestare col suo piede tozzo
l' Italia tutta, contro ... urlando
si ributtò per entro il fiume sacro
ma l'accolse di bronzo una muraglia.

avea creduti vinti e fu travolto,
annientato da l' impeto sublime.
No, non credea l'esercito di schiavi
vedere de l' Italia i figli tutti
sul tormentato Carso o su le vette
de le candide Alpi, per la patria
morir pugnando con ricolmo l'.....
.'...., . .. ...., vindici di Lissa,
andar sul mare, che fu nostro regno,
a danneggiar la pavida sua flotta
nei ben muniti porti ove sicura
veder sperava l' Itala disfatta.

E mentre i sanguinosi suoi maggiori
spento credean de l' Italia il nome,
su questo suolo, ogni cui pietra reca
l' impronta di un martirio e d'un eroe,
del popol surse la possente voce
e, non chiedendo, ma ordinando, disse:
« De l'aquila latina per la gloria
. ..... . .... ....., possente
il segno imprimi della tua vittoria
da l'Alpi al mare che dev'esser nostro ».

E così fu! Per quello che soffrimmo
ne l'ora greve, del martirio immane,
per la virtù di tutti i nostri morti,
per le lacrime sparse da le donne
in un dolore che non porta nome,
per i fratelli mutilati o immersi
nel buio tetro d'infinita notte,

per il valor di tutti i figli suoi,
per l'eterno in onor: Viva l'Italia!

MASTRO JURA.

I M O
V A N I R
A D A M O
N O I
N

(*Animo d'amor, o in navi –*
*i vanni o Roma domina*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Spirale centripeta e centrifuga** (stessa frase risultante).

| | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1 | 10 | 9 | | | | | 17 | 8 | 9 | | | | |
| 2 | 11 | 16 | 15 | 8 | | | 16 | 7 | 2 | 3 | 10 | | | |
| 3 | 12 | 17 | 14 | 7 | | | 15 | 6 | 1 | 4 | 11 | | | |
| 4 | 13 | 6 | | | | | 14 | 5 | 12 | | | | | |
| 5 | | | | | | | 13 | | | | | | | |

L' INVITO.

Quando, nel verno, su i tuoi brulli monti
passan *lamenti* orribili di bora,
e tace il canto delle chiare fonti
e l'usignolo non saluta Aurora,
forse tu sogni, o Castellana bionda,
questa d'ulivi al sol terra *feconda*,
poichè natura t'à saputo dare
negli occhi belli il bel color del mare.
Ma oggi che di giugno il sol matura
un divino tesor di bionde spiche,
perchè tu, in veste *austeramente oscura*,
mediti, chiusa nelle sale antiche?
Se intorno avvampa e acceca il solleone
anco i tuoi occhi àn lampi di passione:
*non c' è di fronde il minimo sussurro*
ma *incomincia la festa* al mare azzurro....
Vieni! Davanti a l' infinito mare
domanda al cuore vergine un'ebrezza,

e qui ti ERIGERAI AMPIO UN ALTARE
PREDESTINATO per la tua bellezza!
Su quest' altar la brezza della sera
ti canterà un'eterna primavera,
ed alla primavera del tuo core
io verrò a dire una canzon d'amore!

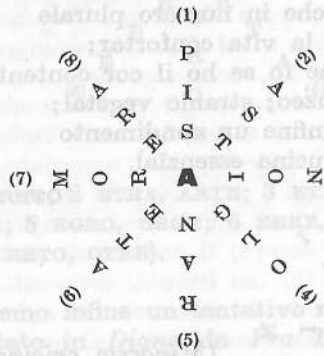
IL DUCA BORSO.

L A I
A R A T A
T A L A R
A F A
F

(*Lata farai ara fatal*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 180. **Altri giuochi a base curvilinea.** – Nella *Gara degli Indovini* furon presentate, di autore ignoto, le prime PAROLE A RUOTA chiamate poi PAROLE CIRCOLARI. Si basano su parole poste in circolo delle quali i significati si trovano unendo le lettere che fanno i circoli concentrici o quelle che stanno sui raggi, dal centro alla circonferenza o viceversa.




Sui raggi si legge: 1 PISA, 2 ASTA, 3 NOIA, 4 OLGA, 5 RANA, 6 ATEA, 7 MORA, 8 AREA. Sulle circonferenze: PANORAMA, ISOLATOR, STIGNERE.

Ecco uno fra i primi esempi svolti:

**Parole circolari.**

Dei tre cerchi, nell'esterno
torricella sacra sta;
hai speranze nell' interno;
quel di mezzo uom strano dà.
Otto volte il piè s'or muovi
verso il centro, mio lettor,
la maniera d'oprar trovi;
d' Orïone il genitor;
Vedi poi sforzo che vale
resistenze a superar;
tal che in numero plurale
può la vita confortar;
Ciò che fo se ho il cor contento;
bronzeo; stranio vegetal;
ed infine un condimento
in cucina essenzïal.

OTTORINO.

(*Minareto, original, desideri*;
MODO, IREO, NISO, AGIO,
RIDO, ENEO, TARO, OLIO).

(Dalla *Gara degli Indovini*).

A titolo di curiosità accenneremo ad un vecchio tentativo di giuoco, affine al precedente per la disposizione delle parole, che fu chiamato ROSA DEI VENTI o PAROLE A RAGGI. Fu presentato dal sig. Salsa nella *Favilla enimmistica* di Trieste.

Si tratta di varie parole disposte secondo i raggi di una circonferenza in modo da ottenere una lettura partendo dal centro e andando verso la periferia e un'altra partendo dalla periferia e andando verso il centro.

Ma il meccanismo geometrico è solo apparente poichè non si tratta che di parole bifronti che hanno la stessa lettera iniziale. Eccone uno schema:

(1)
(8) O (2)
O R A
T R
B
R T
(7) L U M E T N A (3)
R R
G
B T
E R A
(6) O (4)
(5)

(1 EBRO, ORBE; 2 ETRA, ARTE; 3 ETNA, ANTE; 4 ERTA, ATRE; 5 EGRO, ORGE; 6 EBRE, ERBE; 7 EMUL, LUME; 8 ERTO, OTRE).

Ricorderemo infine un tentativo recente: IL SOLE. Fu presentato in *Diana* da *Fra Dolcino*, ma non ebbe fortuna: del resto non se la meritava.

Ha il difetto essenziale che non tutte le lettere sono obbligatorie; inoltre il disegno che dovrebbe rappresentare il sole è così poco estetico e dà così poco

l' idea dell'astro maggiore che si prestò facilmente alla critica generale.

Ecco il giuoco senz'altro:

**Il sole.**

| | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| I) | 10 | • | • | • | • | 1 | • | • | • | • | 2 |
| II) | • | 10 | • | • | • | 1 | • | • | • | 2 | • |
| III) | • | • | 10 | • | • | 1 | • | • | 2 | • | • |
| IV) | • | • | • | 10 | • | 1 | • | 2 | • | • | • |
| V) | • | • | • | • | 10 | • | 2 | • | • | • | • |
| VI) | 9 | 9 | 9 | 9 | • | • | • | 3 | 3 | 3 | 3 |
| VII) | 8 | 8 | 8 | 8 | • | • | • | 4 | 4 | 4 | 4 |
| VIII) | • | • | • | • | 7 | • | 5 | • | • | • | • |
| IX) | • | • | • | 7 | • | 6 | • | 5 | • | • | • |
| X) | • | • | 7 | • | • | 6 | • | • | 5 | • | • |
| XI) | • | 7 | • | • | • | 6 | • | • | • | 5 | • |
| XII) | 7 | • | • | • | • | 6 | • | • | • | • | 5 |

IL TROVATORE.

O *voi gentili* (2) che ascoltate il suono
dell'errante cantor di un *tempo* (5) antico,
a ciò ch' ei sappia che non v' è *nimico* (1)
deh! sorridete a lui d'un riso buono.
Siate cortesi a lui, donne garbate,
che *mezzo mondo* (I) egli percorre anelo;
*velocemente* (XII) ei va mutando cielo;
il suo grave *dolor* (7) deh! consolate.
Non vogliate voi pur *vituperare* (8)
la rima sua, non gli accrescete *affronti*: (4)
ei vuol nell'*etra* (6) il canto suo levare,
ver la *Città* (9) dai limpidi orizzonti.
Oh il *suon vocale* (3), allor che in sul mattino
*dà fiato all'istrumento* (IX) e al canto altiero!
o *sfrenato* (VIII) disio d' amor divino
nel vagabondo *successor* (10) d' Omero!
Se vi diran che ho *per vaghezza amato*, (VI)
non lo credete, o tènere beltà!

quei che *morsero* (II) il *frutto* (X) del peccato,
non san l'amore che nel cor mi sta.
Non conobbi *follia* (III) d'anima impura,
vergine cuore io serbo in petto ancor,
alzo la prece mia fervida e pura,
come *fanciul che accostasi al Signor* (XI).
Dispregio i vili, e spregio il *pingue bruto* (VII)
*scialacquatore* (V) che ideal non ha,
e che in bagordi, turpe e dissoluto,
*le fonti della vita annienterà* (IV).
Cantare! Amare!... è del poeta il grido,
donne gentili in cui pietà discerno:
uomini, al vostro fiele, ecco, sorrido!
*Livore e carità* (1.2.3.4.5.6.7.8.9.10) contrasto eterno!

FRA DOLCINO.

E M I S F E R O I D E
A D D E N T A R O N O
F R E N A S T E N I A
O V A R I O T O M I A
D I S P E N D I O S O
A M O R E G G I A T O
R I N O C E R O N T E
I N T E M P E R A T O
T I R A M A N T I C I
M E L A G R A N A T A
C O M U N I C A N D O
R A P I D A M E N T E

(Sole: ODIO E AMORE; Raggi: *oste, donne, iato, onte, etade, aria, malor, onir, Roma, erede*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Non conobbi *follia* (III) d'anima impura,
vergine cuore io serbo in petto ancor,
alzo la prece mia fervida e pura,
come *fanciul che accostasi al Signor* (XI).
Dispregio i vili, e spregio il *pingue orato* (VII)
*scialacquatore* (V) che ideal non ha,
e che in bagordi, turpe e dissoluto,
*le fonti della vita annientera* (IV).
Cantare! Amare!... e del poeta il grido,
donne gentili in cui pietà discerno:
uomini, al vostro fiele, ecco, sorrido!
*Livore e carità* (1.2.3.4.5.6.7.8.9.10) contrasto eterno!

FRA DOLCINO.

O *voi gentili* (2) che ascoltate il sirmo
dell'errante cantor di un *tempo* (3) antico,
a ciò ch'ei sappia che non è
deh! sorridete a lui d'un riso
Siate cortesi a lui, donne gentili,
che *mezzo mondo* (1) egli percorse
*velocemente* (XII) ei va mutando
il suo grave *dolor* (2) deh! consolate.
Non vogliate, voi *pur ritrovare* (8)
la rima sua, non gli accrescete *affronti* (4)
ei vuol nell'*etra* (6) il canto
ver la *Città* (9) dai limpidi orizzonti.
Oh il *suon vocale* (3), allor che in sul mattino
*dà fiato all'istrumento* (IX) e al canto altiero!
o *sfrenato* (VIII) disio d'amor divino
nel vagabondo *successor* (10) d'Omero!
Se vi diran che ho *per vaghezza amato*, (VI)
non lo credete, o tenere beltà!

# PARTE TERZA

# ENIMMOGRAFIA CRITTOGRAFICA

## Capitolo XII.

# REBUS, CRITTOGRAFIE E REBUS CRITTOGRAFICI

### XXXVI. – STORIA DEL REBUS.

§ 181. **Origini del rebus.** – Un'altra forma di enimma fece per dei secoli le spese dell'antichità: il *geroglifico*; ed oggi sulle rovine degli antichi monumenti si veggono riprodotti figure e segni fantastici che ricordano un linguaggio perduto. Naturalmente, con l'uomo nacque il desiderio di scambiare le idee, d' intendersi reciprocamente e i primi segni grafici attestano questo bisogno e gli alfabeti, rebus primitivi, lo confermano. I Pellirosse, che non vollero mai saperne di progressi (beati loro!) si servono sempre del preistorico sistema d' intendersi, disegnando figure o mostrando le cose.

Perfezionandosi la scrittura, il geroglifico perse quasi tutta l' importanza; ma continuò, sotto forma di simboli, di blasoni, di divise ad affermarsi nelle insegne, sugli scudi, nelle monete. E queste manifestazioni tracciarono la via alle scritture segrete ed al rebus che nei secoli più recenti dovevano aver poi tanta applicazione.

Il rebus, quantunque il suo nome e la sua desinenza siano latini, ebbe origine in Egitto. Gli obelischi egiziani ne sono una prova palpabile e.... piramidale!

I geroglifici non sono altro che i rebus cavati dai giornali umoristici del tempo di Sesostri. La mito-

logia viene a convalidare questa asserzione. Apollo pronunziava i suoi oracoli sotto forma di rebus; prova ne sia la sua risposta a Filippo re di Macedonia: « Tu sarai ucciso da un carro ». Difatti la spada di cui si servì Pausania, per ammazzare il padre di Alessandro, portava un carro inciso sull'elsa. Sventuratamente Filippo, che non era molto forte nello spiegare i rebus, si contentò di far uscire dai suoi stati tutti i carri che ci si trovavano.

Dalle rive del Nilo, dalle porte di Tebe, dal tempio di Delfo, il rebus arrivò a Roma.

Cicerone, l' insigne oratore, il cui nome latino *Cicero* significa *cece*, fece scolpire in rilievo sul marmo, dopo i suoi nomi di Marco Tullio, un semplice grano del summentovato legume.

Giulio Cesare, non volendo far riprodurre la sua effige sopra le monete della repubblica romana, ordinò di farvi incidere un elefante, vero rebus per quelli che non sapevano che nella lingua di Annibale, in Mauritania, la stessa parola vuol dire Cesare ed elefante.

Al pari delle altre umane invenzioni anche il rebus non ha potuto sfuggire alla comune legge naturale che tutto trasforma, sia pure lentamente nel corso dei secoli, tanto che niuno potrebbe oggi stabilire un qualsiasi confronto, circa il mezzo di risolvere il rebus moderno, con quello che gli Egiziani devono avere usato per decifrare i simboli delle loro Piramidi. Eppure fra il rebus moderno e l'antico geroglifico è innegabile l'affinità, poichè l'uno e l'altro stanno ad indicare qualche cosa con dei mezzi nascosti o velati.

Il rebus, come dicevamo poc'anzi, è nato col mondo, quando cioè le prime genti disegnavano sulla sabbia o indicavano col gesto quanto desideravano o volevano far comprendere; e coloro che oggi leggono non sono altro in realtà che enimmisti comuni i quali sanno spiegare il rebus primitivo, base d'ogni civiltà: l'alfabeto. Dalle epoche più remote fino ad oggi si

può facilmente dimostrare come lo spirito del rebus, senza affermarsi, abbia in ogni tempo aleggiato sugli animi e sulle cose.

Gli alfabeti *ideografici*, come il Cinese, son composti di segni rappresentanti cose, non suoni, proprio come i rebus.

Agamennone aveva sullo scudo una testa di leone e la parola TERROR; Demostene un'epigrafe greca e Aristotile una sfera celeste.

Timeo per raffigurare Dio lo disse un cerchio il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessuna parte e a Platone parve tanto bella questa immagine, ch'egli stesso l'adottò come l'adottò dopo il Pascal ne' suoi pensieri.

Carlo Magno, fors'anco perchè non sapeva scrivere, firmava con le iniziali C. M., e Barbarossa col numero XIII che per lui avrà avuto certamente un significato ben diverso da quello che oggi si attribuisce a tal numero.

Sauro e Batraco, valenti architetti greci, edificarono in Roma, d'ordine di Quinto Metello, due templi racchiusi poi nel portico d'Ottavia. Essendo stato proibito loro di apporre il nome sull'edificio si firmarono scolpendo sui capitelli delle colonne una *lucertola* (in greco: « sauros ») e una *rana* (« batrachos »). Due di questi capitelli figurano ora in S. Lorenzo fuori le mura.

Bramante, se non fosse stato impedito da Giulio II, avrebbe posto nella facciata del Belvedere Vaticano il nome di quel papa in questa forma enimmatica: Una testa di Giulio Cesare (Julio), 2 ponti (II pont.) e un obelisco del circo Massimo (Max.).

§ 182. **Scritture segrete.** – La origine delle scritture segrete si perde nella notte dei tempi.

Risalendo soltanto a 500 anni prima della nostra èra, troviamo il fatto seguente: Quando Serse concepì il disegno di invadere la Grecia, un greco di nome

Demarato, rifugiato alla corte del Re, a Susa, avvertì i suoi compatriotti a Lacedemonia, per mezzo di un messaggio tracciato su tavolette di legno, spalmate di cera. Dapprima, nessuno vi scorse nulla. E fu Gorgo, la moglie del re Leonida, che scoprì lo strattagemma. I Cartaginesi si servirono più tardi di un simile procedimento che richiama l' idea dell' inchiostro simpatico. Erodoto ci ha conservato il ricordo d'un sistema poco pratico, impiegato una volta in Oriente: « Volendo Istieo, tiranno di Susa – ci racconta, – trasmettere ad Aristagora, suo luogotenente a Mileto, l'ordine di sollevarsi, e tutte le strade essendo guardate, egli trovò quest'unico mezzo: fece radere la testa del più fedele fra i suoi servitori, gli fece delle incisioni nel cuoio capelluto e aspettò che i capelli fossero ricresciuti. (Non era ancora il tempo del telegrafo!). Quando essi furono ritornati, il tiranno, fece partire l'uomo per Mileto, senza prescrivergli nulla fuorchè di invitare Aristagora, non appena sarebbe arrivato, a raderlo e a guardargli la testa. Le incisioni formavano la parola: *Rivolta* ».

È da supporre che tale sistema di corrispondenza, così poco spedito, non diventasse di uso comune!

Alla stessa epoca, gli Spartani avevano una crittografia molto migliore, la cui invenzione è attribuita ad Archimede: la *scitala*, di cui Plutarco, fra gli altri, ci ha lasciato la descrizione. La *scitala* era un bastone cilindrico, intorno al quale colui che spediva il messaggio segreto ravvolgeva in spirale una lunga striscia di papiro. Sull' involucro così formato egli tracciava le parole nel senso della lunghezza del bastone, avendo cura di non scrivere che una lettera alla volta su ogni giro della striscia di papiro.

Svolta, questa non presentava che un seguito incomprensibile di lettere separate. Il destinatario avvolgeva quel nastro intorno a un bastone della stessa lunghezza e dello stesso diametro di quello del mit-

tente. Una minima differenza nel diametro dei due bastoni rendeva la lettura press'a poco impossibile.

Per farsi un' idea della difficoltà che ci sarebbe stata a decifrare quella *scitala* senza aver un bastone appropriato, o con un cilindro di dimensioni non conformi a quello dello speditore, bisogna sapere che 20 lettere possono essere combinate in 2 milioni e mezzo di miliardi di maniere diverse.

Un interprete che si applichi a scoprire il significato d'un documento di 20 lettere così spostate, e che sia tanto spedito da non dedicare che un secondo all'esame di ogni combinazione, procederà all'ultima prova della combinazione di quei caratteri in capo a 75 mila milioni di anni!...

Cesare scriveva ad Augusto rappresentando ciascuna lettera con l'altra che veniva dopo due. Così, se doveva dire *Arte*, avrebbe scritto: DUXH (A *bc* D; R *st* U; T *uv* X; E *fg* H). Augusto rispondeva adoperando le lettere che venivano subito dopo le occorrenti.

Per corrispondere secretamente, gli antichi usavano anche di tavolette forate con ventiquattro buchi, rappresentanti le lettere dell'alfabeto; un filo che in un certo ordine passava attraverso di quelli, aiutava l' interpetrazione dello scritto.

Si faceva pure uso di alcune figure alle quali si attribuivano dei significati speciali, ma tutti questi mezzi dai quali ebbero poi origine i segni algebrici, le formole chimiche e tutte le altre abbreviazioni, o erano troppo facili o, conosciuti una volta, divenivano in breve di facile applicazione, di facilissima lettura come se realmente il pensiero fosse stato espresso con la scrittura ordinaria.

San Girolamo dice che il profeta Geremia si servì spesso della crittografia ed è anzi naturale che tutti i cristiani antichi, per liberarsi dalle persecuzioni, avessero un mezzo segreto d' intendersi. Cipriano, martire della fede cristiana, profittava del sistema inventato

da Cicerone dando ad una parola il senso d'una frase intiera.

Carlo Magno impartiva i suoi ordini con sistema segreto fondato sugli alfabeti e perciò facile a scoprirsi. Mattia re d' Ungheria deve molte delle sue vittorie agli alfabeti speciali che adoperava per la sua corrispondenza.

Nel XVI secolo Girolamo Cardan diè un forte impulso alla Steganografia colle *graticole*.

Consiste in un cartone forato in varie parti. Applicato sulla carta si scrive entro i fori la comunicazione, il dispaccio. Ritolto il cartone si riempiono i bianchi della carta con lettere a caso e si spedisce. Chi lo riceve applica sul foglio un cartone forato identico al primo e legge la notizia. Ma questo sistema come il bastone di Archimede, in caso di guerra, ha il gravissimo inconveniente della perdita dell'oggetto intermediario, e di esser sottoposto al furto o, quel che è peggio, allo spionaggio.

Questo sistema detto anche delle *carte frastagliate*, fu in voga fra gli emigrati politici durante il nostro risorgimento.

I Governi di Venezia, di Firenze e di altre Repubbliche italiane si servivano di scritture segrete fin dal tredicesimo secolo.

Dopo il medio evo, molti studiosi hanno meditato per migliorare i sistemi crittografici. Fra essi, citiamo il cancelliere inglese Bacone di Verulamio e il diplomatico francese Blaise di Vigenère, il cui quadro ingegnoso rende servigi ancor oggi, sia per cifrare, sia per decifrare.

Il cardinale di Richelieu, il grande politico, faceva uso frequente della crittografia. Luigi XIV, per corrispondere coi suoi ministri quando erano assenti da Versailles, o quando era egli stesso al campo, si serviva di un cifrario così complicato che soltanto centosettantacinque anni dopo la sua morte se n' è scoperta la chiave.

A ogni progresso della crittografia corrisponde un progresso nell'arte di decifrare.

La storia ci ha conservato i nomi di alcuni decifratori celebri.

Così il sapiente geometra François Viète pervenne a trovare per il re Enrico IV la chiave d'un sistema abbastanza complicato, formato di circa 500 segni, di cui facevano uso i capi della Lega e gli Spagnoli. Questi, furibondi, lo denunciarono alla Santa Sede come mago e negromante. Secondo loro, egli non poteva essere entrato in possesso del segreto se non evocando gli spiriti di quelli che avevano conosciuto il cifrario nella loro vita terrestre.

Ma il Papa era uomo di spirito: egli sottopose la querela all'esame di una Commissione di cardinali « con raccomandazione di urgenza ». I cardinali compresero a volo: l'esame probabilmente dura ancora....

Sotto Luigi XIII, un altro interprete, Antoine Rossignol, si fece conoscere a danno degli Ugonotti.

« Fu – racconta Charles Perrault – nell'anno 1626, e all'assedio di Réalmont, città di Linguadoca, allora in potere degli Ugonotti, che egli fece la sua prima prova. La città era assediata dall'esercito del Re, comandato dal principe di Condé, e faceva tale resistenza che il principe stava per togliere l'assedio, quando si sequestrò una lettera degli assediati, scritta in cifre, in cui i più abili nell'arte di decifrare non poterono comprender nulla; essa fu data al Rossignol, che la decifrò lì per lì e disse che gli assediati facevano sapere agli Ugonotti di Montauban che mancavano di polvere, e che, se non si provvedeva immediatamente, si sarebbero arresi al nemico. Il principe di Condé mandò agli assediati la loro lettera decifrata, il che li obbligò ad arrendersi il giorno stesso. Riferita la cosa al cardinale di Richelieu, questi chiamò alla corte il Rossignol, il quale diede prove così sorprendenti della sua abilità che il gran cardinale, nonostante il suo

BIBLIOTECA DI BRENDOLA (VI)

genio straordinario che gli impediva di ammirare tante cose, non poteva tuttavia stancarsi di esprimere la sua meraviglia. Il Rossignol servì molto utilmente durante l'assedio della Rochelle, scoprendo i segreti del nemico per mezzo delle lettere intercettate che decifrava tutte quasi senza fatica. »

Egli proseguì la sua attività sotto Luigi XIV il quale l'aveva in tanta stima che una volta, tornando da Fontainebleau, si recò a trovarlo nella casa di campagna in cui si era ritirato, a Juvisy.

Nel 1645, il matematico inglese John Wallis decifrò, per ordine di Cromwel, i documenti segreti del re Carlo I, presi dopo la battaglia di Naseby, e che provarono che il Re, negoziando con gli avversari, faceva due parti in commedia.

Il 2 luglio 1673, il ministro della guerra Louvois faceva pagare 600 lire, ossia 3000 della nostra moneta, a un tal Vimbois per aver scoperto il cifrario dei cospiratori; quattro giorni dopo, assegnava una gratificazione di egual valore al signor de la Tixère per una scoperta dello stesso genere.

I moderni crittografi devono constatare con malinconia che la rimunerazione di quei faticosi lavori è diminuita terribilmente da quell'epoca!

Nel 1752, un professore tedesco chiamato Hermann, che aveva sfidato i matematici e le Società scientifiche d' Europa a decifrare un sistema di sua invenzione, vide il suo segreto svelato da uno svizzero, chiamato Nicolas Béguelin, o de Béguelin, figlio del sindaco di Courtelary, villaggio situato nella parte del vescovato di Basilea che era sotto il protettorato bernese.

Otto giorni soltanto gli erano bastati per scoprirne la chiave. Gli *Atti della Società di Emulazione del Giura* hanno dato una biografia del Béguelin, ma passano sotto silenzio quell'avvenimento il cui racconto è stato conservato nella *Storia dell'Accademia Reale delle scienze e lettere di Berlino.*

Con i procedimenti in uso nella crittografia, il danese Münster e il tedesco Grotefend pervennero, nel 1802, a decifrare una parte dell'alfabeto delle iscrizioni cuneiformi persiane. Essi furono colpiti dalla frequente ripetizione di un gruppo di cunei o teste di freccia: Münster gli attribuì il significato della parola « re » ossia, nella lingua armoniosa del tempo, *Khsciaia-thiia*. Tale supposizione fu in seguito confermata.

§ 183. **Motti e divise.** – I motti sui blasoni, nella loro sintetica espressione, compendiano il desiderio, l'aspirazione d'un'anima, d'una comunità intera.

I Colonnesi ebbero per divisa il *Frangar non flectar* (mi spezzo, non mi piego). Bajardo il non meno bello ed espressivo: Senza macchia e senza paura. Splendida l' immagine allusiva di Eugenio di Savoia: Un'aquila che fissa il sole col motto: *Natus ad sublimia* (nato alle alte cose). Un'antica gentildonna per dimostrar deferenza al diletto del suo cuore prese per divisa: *Uni serbo fidem* (serbo fede ad un solo) e il Chiabrera, per venir fino a noi, aveva la cetra dipinta col motto del Petrarca: *Non ho se non quest'una*. Ma una delle più belle divise la scelse quel sopraintendente alle finanze, sotto Luigi XIV: un cane bracco che riportava l'animale morto al cacciatore ed il motto: *Abstinet inventis* (non tocca ciò che trova). Per un addetto alle finanze era certamente una bella promessa!

Così, adagio adagio, col trascorrer degli anni, ci troviamo al medio evo nel quale cominciano i primi caratteri del vero rebus.

La famiglia Pappacoda a Napoli aveva sullo stemma un leone che si mangiava la coda. Un cavaliere della casa Porres servendo una damigella della regina Isabella per la quale aveva del debóle, temendo che altri la chiedesse in sposa ed ella potesse acconsentire, si mise sul cimiero un'anitra perchè in spagnuolo quel-

l'animale si dice *Annadino*; egli significar voleva: *Anna di' no*. Don Diego de Guzman, quando fu abbandonato dalla fidanzata, si mise invece al cappello della malva (*mal va* = va male). Bastiano del Mancino ricamò sul berretto una perla grossa, un T, una suola di scarpa e un amo (*Margherita te sola amo*).

Ed una delle più belle stranezze, ma tanto espressiva, fu adottata da Agostino Forco da Pavia per dimostrar fedeltà a Bianca Paltiniera della quale era innamoratissimo. Egli portava al cappello una *candela bianca*, poichè, essendo il cane simbolo di fedeltà, egli diveniva così il *can de la Bianca*.

A proposito della fedeltà del cane noi salteremo a piè pari il ginepraio dei simboli di questo genere: la volpe per l'astuzia, la colomba per l' innocenza, ecc.: il significato dei segni dello zodiaco, o gli oggetti simbolici: la falce per la mietitura, la bilancia per la giustizia, l'àncora per la speranza o nel campo delle imprese: la Civetta per gli Ateniesi, la Sfinge pei Tebani, il Gallo dei Francesi, l'Aquila bicipite dei Tedeschi, nè invaderemo il campo dei linguaggi: dei fiori, del bastone, del ventaglio, o le convenzioni delle sonnambule, o le convenzioni dialettali, ecc., tutte cose enimmatiche, sia pure, ma che decampano dal nostro soggetto principale.

Una recente pubblicazione ricorda le « divise » impresse o dipinte nei secoli della cavalleria sugli scudi, sulle targhe, o sulle else dei signori medievali. Molte furono motivate da giostre, da combattimenti, altre furono enigmatiche in quanto che comprensibili soltanto da una persona o da una famiglia.

Più tardi il loro carattere venne trasformandosi: non fu più soltanto amoroso, ma si rivolse alla milizia, alle lotte politiche, alle accademie: e le divise dilagarono, originando una sorta di gara tra i signori. Così nacquero i creatori di « imprese »; ed ebbero tra questi notevole fama e fortuna l' illustre vescovo di

Nocera, il comasco Paolo Giovio, e il Camilli, il Bargagli, il Taeggi ed altri, i quali gareggiarono nell' invenzione dei motti e delle immagini più complicate e più erudite.

Molte volte ci si trova di fronte ad anagrammi o a giuochi di parole; come, per esempio, quello adottato a divisa dalla famiglia Anguissola di Cremona, donde uscì la celebre pittrice Sofonisba, letizia del cuor di Filippo II. Diceva quel motto « Anguis sola fecit victoriam »: *una sola serpe dètte la vittoria.* E l'altro ancor più sottile: *Cibo vitale m'è L'aura,* che animava l' impresa raffigurante il camaleonte che si ciba, dice la leggenda, d'aria: e fu di Laura Cibo, sposa ad un Sanvitale di Parma.

Non è a credere che le divise di donne si riducessero a pura virtuosità di parole: chè alcune di esse sogliono conchiudere in sè un ammaestramento profondo, o tracciare una via, verso un' ideale nobilissimo di vita. Così la Granduchessa di Toscana, Eleonora di Toledo, con il motto « Famam servare memento »: *Ricordati di conservare intatto il buon nome*; così Maria Cristina di Francia (Madama Reale) la vedova di Vittorio Amedeo I con il suo « Hic virtus mea »: *Questa è la mia forza*; così ancora l'aspirazione alle cose elevate e nobili, cui deve tendere di continuo lo spirito, ch' è nella divisa della già citata Eleonora di Toledo: « Imis haerens ad suprema »: *Dalle più basse cose attaccandosi alle più alte.* E per ricordare che il primo amore per il marito morto, Vespasiano Colonna, non sarebbe così presto svanito, Giulia di Sabbioneta ci lascia una divisa con l'amaranto e il motto: « *Non moritura* », come la sua fede. E per significarci come ella abbia perduto l'appoggio su cui sicuramente fidava, Tarquinia Molza risuscita il verso catulliano « *Ut vivida in nudo vitis ecc.* » ad animare un corpo, ci mostra la vite potata con accanto tagliato ed atterrato l'olmo al quale la vite si appoggiava. E Margherita di Valois,

moglie di Emanuele Filiberto manifestava tutto il suo profondo e aspro dolore con il motto « Discessu languet amata »: *la diletta langue per la partenza*, cioè per la morte dell'amato sposo. E in ultimo Irene Castriota, principessa di Bisignano, significava con la sua impresa l'amore sviscerato per il marito, l'unico « *che mi può far di vera gloria lieta* ».

Questi cavallereschi e nobili sentimenti che le donne del nostro Cinquecento manifestarono nelle imprese, venivano contraccambiati dagli uomini, molti dei quali assunsero per motto della loro divisa una frase o una parola che segnasse le lodi dell'amata. « Havescent » *Biondeggiano* le spighe di grano nell' impresa di Orazio Farnese, duca di Castro: biondeggiano come le treccie auree di Diana di Francia, duchessa d'Angoulême, che gli fu sposa. È un piccolo gioiello. *Agitata revivo*, motto di Gregorio Serlupi; *Et più duolsi* motto d' impresa d'un barone tedesco che partecipò alle giostre di Siena del 1500; *Bisogna svernare altrove*, motto ed impresa dei Cesarini e *Cave, adsum*, due sole parole che racchiudono un poema di forza, d'amore, di volontà.

Molte di queste divise dei secoli passati sono giunte sino a noi in retaggio, perdendo del loro scopo, del loro significato, perdendo tutto il carattere per cui sorsero e s'affermarono. E oggi sono o una inutilità o una ironia.

§ 184. **Rebus primitivi.** – I rebus vennero studiati con molto amore in Francia nel XVII secolo da Mr. Tabourot (Des Accords); molto tempo avanti in Italia Gio. Batta Palatino, coll'approvazione del Pontefice Paolo III pubblicò nel 1549 un « libro nuovo per imparare a scrivere » con un rebus vero e proprio che chiamò *cifre figurate* dandone questa definizione:

« Non si può dare altra regola ferma, se non avvertire che le figure sieno accomodate alle materie distinte; et chiare, et con manco lettere che sia possi-

bile.... et queste cifre quanto manco lettere hanno tanto più sono belle. »

Però di quel lavoro (riprodotto in una raccolta di rebus da A. Nini) nessuno dei nostri moderni enimmisti saprebbe ricostruire integralmente il testo. Là dove per esempio era scritto *se duole*, il Palatino non cercò di render l' idea *se dole*, ma *setole* (!) e quelle setole paiono un mazzo d'asparagi! Questo basti a far comprendere quanto oggi, da allora, si sia progredito, con passi da giganti, poichè la spiegazione d'un rebus moderno deve corrispondere nelle più piccole parti a quanto è stampato, nulla più nulla meno, senza arbitrio di sorta.

La parola *rebus* pare ci sia venuta di Francia dalla frase *de rebus quae geruntur*, raccolta di satire che gli scribi di Bazoche in Piccardia leggevano nelle strade i giorni di carnevale; ma siccome l'uso presto degenerò in licenza e s' intaccava l'onorabilità dei cittadini furon soppresse.

Restò la parola *rebus* e si continuò ad indicare qualche pensiero *colle cose* ossequenti all'origine della parola.

Il dottor Hochmann però in un opuscoletto intitolato *Indagini sul rebus*, letto al rapporto annuale del Ginnasio di Oppeln (1861) dimostrò che il *rebus* era conosciuto non solo in Germania; ma anche e forse precedentemente in Inghilterra. Ciò desumeva dal fatto di uno scritto figurato latino e tedesco nel quale alcune parole sono espresse con figure, indi a un rebus contenuto in una miscellanea inglese che alludeva ai primi due anni della guerra dei sette anni fatta con *rebus* e caricature allusivi alla politica inglese d'allora; inoltre ad una iscrizione fatta a rebus e fissata sopra l'antica casa d'un contadino e finalmente alla menzione che fa del rebus Addison, nello *Spettatore inglese* che nel 1711 lo qualifica uno scherzo in voga da due secoli fra i suoi connazionali.

La Germania ha, fra le prove del decimosettimo secolo, un rebus musicale del 1634; e Daniele Schwerter nella sua *Steganografia et Steganologia aucta* (1619-1624) dice: « A somiglianza degli egiziani sogliono ora i francesi, i valloni, ed alle volte i tedeschi, adoperare per rime satiriche e proverbi i geroglifici, ma non alla maniera degli antichi mentre ogni figura dipinta o disegnata da sè senza mistero si dà ad intendere da se stessa come per esempio:

Quando due cuori si dividono
devono quattr'occhi piangere;

scrivevano innanzi tutto *quando*, dopo dipingevano *due cuori* e scrivevano *devono*, indi dipingevano *quattro occhi* e scrivevano da ultimo *piangere*. »

Un rebus trovasi in una incisione in legno del 1598. È un'aquila che porta disegnato sul petto, sulle ali, sulla coda, diversi segni e note della musica di quel tempo. In fondo al foglio c'è un lungo rigo con note e, sopra, un nastro con questa scritta: « Se vuoi sapere chi ha ordinato questo et ornato di figure l'aquila, converti queste note in sillabe e allora ne conoscerai nome e cognome. »

Gli ecclesiastici inglesi che nel decimoquinto secolo non avevano diritto allo stemma, si servivano del rebus.

Così, in un dipinto sul vetro nella cappella della Madonna alla cattedrale di Glocester trovasi verso il 1480 il nome dell'abate Compton espresso con un pettine (*comb*) e colla sillaba *ton* scrittavi sotto in lettere minuscole; e sopra una finestra a Lullingston nella contea di Kent il nome di Sir John Peache (morto nel 1522) è espresso con una pèsca (*peach*) cui è aggiunta la lettera *e* come fine del nome accentato.

L' Hochmann che sulle origini del rebus fece tante indagini dà una conclusione molto sibillina, ma inte-

ressante per le epoche citate. Uno degli antichi imperatori romani d'oriente, avendo durante una guerra sognato che prendeva d'assalto Tessalonica, alcuno gli fece osservare come ciò che pareva essere il nome d'una città era piuttosto un avvertimento (cioè: abbandona ad un altro la vittoria). La battaglia intrapresa in onta a tale consiglio fu la perdita di quell' imperatore.

E dopo avere alluso al famoso Cece disegnato da Cicerone sulla coppa destinata in dono agli dei, l' Hochmann cita un terzo esempio che ha molta analogia cogli oracoli ma che egli si ostina a classificare per vero rebus. Avendo Alessandro, durante l'assedio di sette mesi a Tiro, sognato che gli era apparso un satiro e dopo lunga resistenza si era finalmente lasciato prendere, gl' indovini dei sogni spiegarono la figura veduta in sonno precisamente come un rebus e lessero: *tua è Tiro.*

Anche l'*Indicatore artistico della Germania antica* pubblicò dei *rebus* veri nel 1848 e 1859; ma dalle prime origini fino ad oggi, il *rebus* trasse una vita stentata, sempre con esempi manchevoli soprattutto di precisione.

Federico il Grande si dilettava pure di rebus ed è storico che invitò a pranzo il celebre Voltaire con un biglietto così concepito:

À 6 heures $\frac{\text{P}}{\text{A}}$ à $\frac{6}{100}$ (*À six heures à souper à Sans-souci*)

al quale il Voltaire rispose coll'altro:

J a (*J'ai grand a-petit*).

I francesi si servirono spesso dei rebus per manifestare gli affetti e ne hanno esempi pieni di spirito. Fra gli originalissimi ricordiamo il seguente che, anche

con la soluzione sott'occhio, rimane e rimarrà un mistero indecifrabile:

G

(*Le* ROI PEPIN *sans* air [R], *sans* eau [O], *sans* lit [I], *sans* pain [PIN], *privé du* peu (PE] *qui lui reste*, gemit [G mis] *dans un coin*).

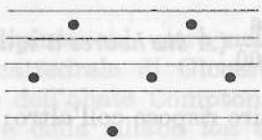
Come indovinare, infatti, le parole ROI PEPIN?

Un altro:

**MADEMOSELLE, SSEYEZ-VOUS SUR CE; je vous invite à D I NER et boirai du BRDEAUX à VORE**

che si spiega: *Mademoiselle Sophie* (sauf I), *asseyez-vous sur ce sopha* (sauf A); *je vous invite à diner sans ceremonie* (sans serrer mon I) *et boirai du Bordeaux sans eaux* (sans O) *à votre santé* (sans T).

Nel 1764 ad una celebre ballerina di Parigi che si chiamava Miré, la morte rapiva per sempre l'uomo che essa aveva amato. Sconsolata della perdita, pregò il Marchese di Bièvre di dettarne un epitaffio originale. Egli ordinò che fossero scolpite sulla pietra queste note musicali:



Ossia: *la, mi, re, la, mi, la,* che voleva significare: *La Miré l'as mis là.*

Ai tempi di Napoleone I, il rebus entrò nella politica.

Un generale austriaco era stato battuto in Germania e in Italia. Un bell'umore disegnò un tamburo, sulla sua porta, con la seguente leggenda, che serviva di spiegazione al rebus: « Si batte da due parti ».

Alfonso Karr, fece una volta il seguente rebus epistolare, che indirizzò al suo amico Gatayes: « ? » al quale l'amico rispose: « O ». Traduzione in lingua volgare: « Che cosa abbiamo di nuovo ? — Niente ». —

Stefano Arago, commediografo francese, si fece scolpire come iscrizione funeraria questo rebus:

URE
AR ERIL

Ciò che significa: Arago cherit la droiture par dessus tout.

Verso il 1859 si stampava a Firenze un giornalone, metà letterario metà teatrale, il cui nome, se ben ricordiamo, era *La Speranza*. Ora, codesto periodico pubblicò una volta un *rebus* di quattro grandi pagine (!) dovuto a quel bell'ingegno dell'abate Fioretti – del quale si ricorderanno le *Capitudini*, fatte in piazza Barbano, e che costarono la vita all' ing. Nani, – e la *Trilogia di Giuseppe*, musicata da quel profondo talento del maestro Raimondi di Roma, la quale si componeva di tre opere in una, poichè potevano rappresentarsi contemporaneamente su tre palcoscenici, essendone unisona l'istrumentazione.

Il *rebus* in questione – vero *record* del genere – incominciava così: « In Samo, isola della Grecia, era un uomo, ecc. ecc. ». Si trattava della descrizione non tanto breve della vita d' Esopo!

§ 185. **Il progresso dell' Enimmistica crittografica.** – La parte crittografica dell' Enimmistica, non meno delle altre parti interessante e degna di studio, non

gode le simpatie dei solutori per le difficoltà che presenta. Ci fu anzi un periodo nel quale parve scomparire per la complicità di qualche rubrica importante che ne faceva di meno; ma dei buoni cultori la sostennero; *Bajardo* ne fu il paladino più tenace, orgogliosissimo oggi di vederla fiorire, perchè è senza dubbio alcuno, la parte che tende a raggiungere la perfezione, e che può presentare esempi veramente mirabili per quell'acutezza di *trovate* che sono l'essenza dell'arte.

Dai vari segni che caratterizzavano le prime prove si giunse a creare una specie di materiale tipografico adatto per dei problemi che eran frasi arbitrarie, niente curando la traduzione esatta delle medesime.

Una testa d'angiolo che soffiava valeva così per *Eolo* come per *vento*; un arco di varie gradazioni di colore significava l'*iride* o il *cielo*; c'era la pianticella che voleva dire *ramo*, *timo*, *fiore*, eppoi l'omino che dalla bocca faceva partire un « *ho dei nipoti* » per far sapere che era *zio*, con l'immancabile *cuore* vicino all'*amo*, il *desco* coi *dadi*, avessero questi o non avessero parte nel giuoco. Eppoi le *ali*, il *tino*, la *mano*, il *cero*, tutte quelle parole che completar potevano un lungo vocabolo.

Agostino Nini pubblicò un volume di tali esempi semplicissimi ma, considerando i suoi tempi, abbastanza carini.

Ma queste forme viete, che sacrificavano l'esattezza, fecero pensare all'applicazione letterale, ai semplici segni dell'alfabeto e per vari anni i giornali d'allora furono pieni di prove preliminari che tacere sarebbe bello, se ragioni di storia enimmistica non ci obbligassero a citarle.

Il periodo vivo di quella puerile manifestazione ebbe inizio nel 1875 e continuò fino all' 80.

La *Ricreazione* del Batacchi in Firenze; la *Sfinge d'Antenore* del Mazzon a Villafranca; l'*Aguzzainge-*

*gno* del Visoni a Piacenza; il *Torneo* di *Eine Blume* a Porto Maurizio; la *Palestra* di *Lelio* a Torino; l' *Indovinello* dell'*Arcadipane* a Palermo; la *Sfinge Adriaca* a Venezia; la *Gara degli Indovini*; il *Geroglifico* del *Castellano* a Napoli e tanti altri elementi sporadici, furono gl' ingenui ricettacoli di tante banalità.

Alcuni esempi di *monoverbi*:

NNN TO CAMP O BIEL

(*Trento*) (*Campobasso*) (*Biella*)

L'autore aveva aggiunto tanto di *geografici* per tema che il solutore potesse sbagliare!...

*Brandimarte*, che fu poi un crittografo di valore, esponeva timidamente l'esempio:

BUGIA BUGIA

(*Le bugie hanno le gambe corte*).

E Gabriele Chiericati che, col Galeazzi, fu il creatore della *Gara*, faceva stampare questa sciocchezza:

CHI OCA all all all all / all all all all È 1 mrl mrl mrl mrl / mrl mrl mrl mrl

(*Chi giuoca al lotto è un merlotto*).

Poi ci fu l' invasione dei rebus a lettere formate da altre lettere, disperazione dei compositori. Espediente sciocco, mancante d' inventiva, uniforme, fiacco, cordialmente antipatico.

Tanta banalità stuccò e qualche giovane ardito tentò vie nuove, idee originali che si staccavano un po' dall'ordinario.

*Lelio*, una delle più simpatiche figure nostre, rigido osservatore di rette norme, presentava nella *Gazzetta Musicale* questo semplice esempio:

AVOTA

(*Una prece devota*: un'A precede VOTA).

Nessuno fu abile di risolvere l'elementarissimo giuoco e, fra gli assidui di quella rubrica, si notavano il Conte Pagani e Giulio Serafini, ritenuti spiegatori di primissimo ordine.

Cominciò da allora un po' di risveglio e una certa mania del nuovo; ma, come sempre succede, si finì per esagerare.

Il Serafini, il vecchio *Sergio*, creava le frasi più strampalate e presentava un MARE che doveva risolversi PROPONTIDE. *Bajardo*, che faceva i primi passi ed aveva fin d'allora tendenza a far ammattir la gente, studiava sul proverbio « Vi son più dì che lucaniche » e per *cani* scriveva: GIRARROSTI. Al che *Sergio* rispose: *Accidenti che rebus cani!* e per dir questo, non contento delle CC identiche, per *busca* presentava FUSCELLO:

FUSCELLO NI!

(*Accidenti che rebus cani!*: à CC identiche re; busca; NI!).

*Cid*, presa la mano, si sfogava con idee nuove che talora parvero enfatiche:

C.NNOCCHI.LE *lontani*

(*Senza cannocchiale non vedesi punto sopra lidi lontani*: senz'A CANNOCCHIALE; non vedesi *punto* sopra l'I di LONTANI).

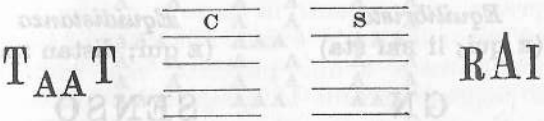
*Vespino del Balzo*, nel suo *Aguzzaingegno*, tentava le più grandi stranezze, e ad alcuni esempi che mandava alla *Gara* faceva scriver sotto tanto di *Riproduzione vietata* come se fossero stati dei capolavori.

Le difficoltà crearono del malcontento e Piero Pucci, allora non avvocato e non cavaliere ufficiale ma un vero monello, al Congresso di Firenze del 1897 (il primo!) protestò e propose che i rebus fossero creati su proverbi noti, guida principale il Giusti. *Vespino*, *Mecchiarni*, *Galeno* risposero che l'idea rivoluzionaria tendeva ad uccidere il rebus. Dopo poco tempo, dicevano, il campo sarà esaurito, nè avevano torto. Ma i ripieghi non mancano mai. Si fanno ancora dei rebus sui proverbi ed in mancanza di quelli si ricorre alle frasi proverbiali, alle massime, alle sentenze, ai modi di dire, miniere inesauribili.

---

## XXXVII. - TEORIA DEL REBUS.

§ 186. **Elementi del rebus.** – Il *rebus* moderno è un giuoco nel quale varie lettere o parole o figure sono disposte in modo da formare uno o tanti gruppi parziali i quali tradotti, considerando le *relazioni* che le lettere di cui son composti hanno fra di loro, dànno origine a delle parole o a delle frasi intere o tronche le quali riunite formano la frase intiera che scioglie la questione.




(*Intimi amici, miseria divide*: in T imi A; mi CI; mi S è; RI, A divide).

Queste RELAZIONI sono innumerevoli. Noi citeremo le più comuni, avvertendo però che il buon enimmografo non ricorre a quelle che in caso estremo, poichè bisogna che cerchi di creare delle relazioni nuove che diano un'impronta di originalità al giuoco.

RELAZIONI DI POSIZIONE. Sono quelle indicate con le parole *chino, china, inclinata, eretto, ritto, diritto, rovescio, pende, giace, al suolo, steso, disteso, giacente, in terra, al rovescio, al contrario,* ecc. Esempio:

TI
DDD *A* O

(*Ogni diritto à il suo rovescio*: ogni DI ritto; A; IL su O rovescio).

Le lettere D sono diritte, circostanza messa in rilievo dall'A che è *china*; IL è *rovescio* perchè è messo al contrario.

RELAZIONI DI SPOSTAMENTO. Sono quelle decise dalle parole *su, giù, sotto, sopra, imo, basso, qui, là, entro, fuori, alto, vicino, lontano, presso, a lato, distano, dopo, avanti, prima, poi,* ecc. Esempi:

R A D
P E I AO MM

*Giù per su* *Imalaia* *Sottodiacono* *Ammalato*
(Giù P; E; R su)(Ima la I; A)(Sotto DI A con O)(À M, M a lato)

E BRI E ZA

*Equilibrista* *Equidistanza*
(E qui; lì BRI sta) (E qui; distan ZA)

GN SENSO

*Giappone* *Consenso*
(GI appo N è) (Con SEN SO)

Relazioni matematiche. Quando si profitta dei segni algebrici + (*più*); — (*meno*); < (*minore*); > (*maggiore*); : (*o, sta*); • o × (*per*); :: (*come*); = (*vale, eguale, come*, ecc.); e infine l'*esponente* (*a, ad, allo, agli*, ecc.).

Il punto fermo (.) può spesso indicare la lettera mancante e quindi valere per *ito* o *ita, via, manca, assente, fuori*, ecc. Esempi:

+ —

*In una parte più e meno altrove.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| P^RT | M^OO | ::TA | S·×O |
| *Parte* | *Maglio* | *Cometa* | *Sperpero* |
| (P a R T è) | (M agli O) | (Come; T, A) | (S per per O) |

Relazioni grammaticali. Date dalle particelle *in, fra, tra, nel, nello, di*, o dalle voci di verbo *sono fatte* o *sono di, fatte con, date da*, ecc. Esempi:

| | |
|---|---|
| ToL | VLLOI |
| *Fratello* | *Travicello* |
| (Fra T e L l'O) | (Tra V I c'è LLO) |

```
AAA     AAA     AAA
A   A   A   A   A   A
A   A   A   A   A   A
AAA     AAA     AAA
A   A   A   A   A   A
A   A   A   A   A   A
AAA     AAA     AAA
```

*Trebisonda*
(Tre BI son d'A)

ZZZ
Z
Z
Z
ZZZ ONE

*Edizione*
(È di Z I; ONE)

EEEEE
E
E
E
E DS TA

*Disdetta*
(DI S; d'E T; TA)

RELAZIONI MUSICALI. Allorchè le lettere rappresentano delle note della scala musicale o sono in esse o per esse.

O
F

P
NT

RA
TA

*Flauto*
(F la, ut O)

*Parentela*
(P à re; NT è la)

*Solfatara*
(Sol, fa, TA, RA)

E L
CHI L N S R

(*Chi fa falla e chi non fa sfarfalla*: CHI fa, fa L, la E, chino N fa, S fa, R fa, L la).

Generalmente la chiave musicale non è indicata poichè, come base, si considera la chiave di violino; una volta però, non si capisce il perchè, gli enimmografi preferivano di tanto in tanto la chiave di basso: in quel caso, indicarla è una sciocchezza, poichè la difficoltà cercata è una puerilità, non indicarla il caso è peggiore, poichè lo spiegatore è tratto in inganno. È perciò nostro dovere avvertire l'enimmografo di farne di meno e seguire la regola generale basata sulla chiave di violino.

RELAZIONI DI GRANDEZZA. Son date dai vocaboli *grosso, fine, doppio, scempio, esile, gonfio,* ecc.; RELAZIONI DI QUANTITÀ date dalle voci: *molte, più, assai, poche, meno,* ecc.; RELAZIONI DI QUALITÀ, distinte coi vocaboli *bianco, nero, bello, brutto, nuovo, rotto, intero,* ecc.

PDPOP G E LLLL LLLL LLLL OT T^E CVC E

(*Intrepido generale assai lotta e vince spesso*: in tre PI DO; G; è nera l'E; assai L; O T; T a E; V in C; E spesso).

RELAZIONI CONVENZIONALI. Sono stabilite dalle abbreviazioni che costituiscono gli esempi bizzarri. *S.S.* per *sua santità*; *S. A. R.* per *sua altezza reale*; *S. M.* per *Re* e viceversa; *c. s.* per *come sopra, idem, bis,* ecc.

ASSO UMBER..

*Abisso* *Sarmento*

(A, bis S, O) (S.A.R. men TO)

Come avremo occasione di vedere negli esempi che completeranno questa parte, e come abbiamo accennato, le relazioni del rebus sono assai più numerose, anzi infinite, poichè l'abile enimmografo col proprio studio ne cerca sempre di nuove per eludere la ricerca dello spiegatore; ma quelle accennate potran servire come una retta via per il principiante.

§ 187. **Composizione dei rebus.** – Il rebus deve essere originale e cioè deve avere un' impronta propria; deve esser creato sopra una frase nota e deve esser redatto esattissimamente.

Non si dovrebbe, secondo noi, comporre un rebus se non avendo un' idea nuova, o almeno creduta

nuova, perchè pochissimo usata. C'è forse del merito in tutti coloro che fanno rebus a centinaia con le solite relazioni *con, su, di, per, giù, imo*, ecc.? Non è quasi un plagio verso i vecchi autori? Non è come accozzare venti versi di vari poeti, crearne un pasticcio informe e darli poi per una poesia propria?

Il rebus mette a prova l'acume, lo spirito inventivo di una mente, come qualunque altro mezzo di studio.

Si capisce che ogni regola deve subire l'eccezione ed è questo forse uno dei casi più comuni a pro del vecchio aforisma; ma la regola è quella. O far qualche cosa di nuovo o non far nulla. Alle vecchie *relazioni* si deve ricorrere soltanto per ripiego, per completare un lavoro.

Dato l'esempio del *Conte Glauco* sul proverbio: *Prima di parlare ascolta*

L^R P^R ASTA

(Prima di P a R, L a R; AS col TA)

la *potenza* (*a*) è idea comune, ma quel *prima di*, per quanto semplice, dà l'originalità al giuoco.

Nell'esempio di *Sergio*:

PPPPPPPPPPPP

*IL* N I

che si spiega: *al solaio s'appendono i lampioni* (AL sol a iosa P; pendono IL; ampio N; I), pendono IL è idea comunissima; ma l'*a iosa* è nuovo e caratterizza il giuoco.

*Galeno* ha l'esempio: *Il troppo storpia*

TR RP

(il TR opposto RPI à) nel quale quell'*opposto* regge tutto l'originalissimo giuoco.

Se si possa essere originali anche nel comporre dei rebus, più di queste semplici prove, potranno persuadere i molti esempi che pubblicheremo al loro posto come insegnamento assai più valido delle nostre parole.

Nelle novità certamente non bisogna eccedere, poichè ogni soverchio rompe il coperchio, ed esagerò l'egregio *Sergio*, maestro, ai suoi tempi, in questo genere di lavori, quando fece la prova sulla frase: *Brava cuoca, le uova cuoce in vari modi.*

**CITTÀ CASA MUSICISTA M MCM M VERSI**

(BRA; vacuo; CA; LEO; vacuo; C è in vari M; ODI).

Pretendere che gli spiegatori per quello *spazio vuoto* intendessero VACUO era davvero un po' troppo!

Abbiamo detto che bisogna cercare la frase nota e per varie ragioni. Prima di tutto è giusto che lo spiegatore possa avere un controllo e possa sapere se le sue ricerche in un lavoro difficilissimo furono coronate di successo; perchè la sicurezza della frase nota lo inviti allo studio e perchè infine l'autore debba, anch'egli, avere avuta la sua difficoltà nel comporre per applicare l' idea. Poichè se l'enimmografo ha completa libertà d'azione, data la briglia sciolta alla fantasia, per manìa di creare il difficile creerà delle frasi buffe come quella del buon *Sergio*, quando per applicare il vocabolo *adese* fece il *Pasta badese per i topi!*

PS TB MORTO P

(P A S, T A B *adese* [cioè unite] perito, PI).

Abbiamo infine accennato alla scrupolosa esattezza, non affatto considerata in moltissimi esempi vecchi e non di rado trascurata negli esempi moderni. Dell'esattezza noi facciamo una condizione essenziale, indi-

spensabile: non ammettiamo alcuna licenza. Le lettere B, C, D, G, P, T, V, per noi sono sempre *b* o *bi*, *c* o *ci*, *d* o *di*, *g* o *gi*, *p* o *pi*, *t* o *ti*, *v* o *vu* e mai *be*, *ce*, *de*, *ge*, *pe*, *te*, *vi* o *ve*. Le lettere L, M, N, R, S per noi sono *l* o *elle*, *m* o *emme*, *n* o *enne*, *r* o *erre*, *s* o *esse* e mai *el*, *em*, *en*, *er*, *es*; la Z è *z* o *zeta* e mai *zita*. Insistiamo su questo punto, perchè siano evitati spropositi tanto madornali, che dimostrano *la nessuna conoscenza di pronuncia dell'alfabeto italiano!!*

Un altro errore comune deriva dall'applicazione dell'esponente algebrico. La figura $P^R$ può tradursi P *a* R, potrebbe essere P *ad erre* o P *all'erre*, non mai R à P poichè quell'*a* non è verbo, ma preposizione. Data la frase: *la carovana è giunta*, la traduzione semplice, con la potenza, non può esser che questa:

$$L^C A R O V^N {}_A N T A$$

È figura semplice, troppo evidente, ma esatta. Se invece si scrivesse:

$$C^L O^R V E^N {}_{N^T}$$

la traduzione sarebbe non più difficile, ma addirittura sbagliata poichè noi avremmo scritto: CALOARVEAN GIUNATI e cioè nulla.

Sullo *scendere* e sul *salire* è pur comune l'errata applicazione. Nella parola:

$$IN^C ORP^{OR} EO$$

così composta, abbiamo visto tradurre: COR *sale*; mentre il *cor* non è vero che salga, ma *è già salito*; sarà *sopra*, *su*, *in alto*, *sollevato*, *alzato*, ma non mai potrà indicarsi l'azione presente. È possibile che le lettere camminino?

Nel caso d'una figura come questa: AMI si potrebbe forse dire che *sal ami* perchè, considerando il gruppo a parte, la linea inclinata che sarebbe come l'ipotenusa di un triangolo rettangolo, effettivamente è in salita e che una strada in salita sale, lo si dice anche parlando. Nello stesso caso può adoperarsi il *cala* MAIo nel senso di *scesa*. Non sarebbe esatto dir *cala mai o* nell'esempio

$$O_{STR}O_{G}O_{T}O$$

Sta bene che le lettere non scendono mai; ma la ragione è tutt'altro che enimmistica. Non possono scendere perchè.... non hanno modo di muoversi!

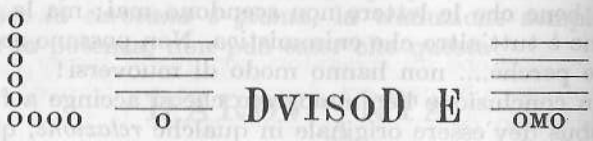
In conclusione l'enimmografo che si accinge a fare i rebus dev'essere originale in qualche *relazione*, questa relazione dev'essere applicata su frase nota e si deve aver cura precipua dell'esattezza, considerando il rebus come una cosa scritta, come un componimento serio, rispettando la grammatica ed il buon senso.

§ 188. **Distinzione dei giuochi crittografici.** – I crittografi moderni, come accennammo già, han cercato di regolare questo importantissimo ramo dell' Enimmistica, dividendolo in tre rami principali, con delle regole ben determinate. Per un pezzo, fino a quarant'anni fa, non si parlò che di *rebus*. Tutto era *rebus* e fra i rebus venivan confusi le *crittografie* e perfino i *monoverbi* che, dati come rebus, son d'antichissima data. *Vespino del Balzo* creò la categoria delle *crittografie* e noi per scrupolo d'esattezza aggiungemmo il *rebus crittografico*.

Quando il giuoco illustrato od a lettere vien risoluto gruppo per gruppo da sinistra a destra senza niente alterare e niente sostituire e la spiegazione totale si

ottiene dall'unione delle varie spiegazioni insieme riunite, allora il giuoco è REBUS; quando la spiegazione si ottiene non dal numero o dalla posizione dei gruppi, ma dalla disposizione di qualche lettera o dal significato sinonimico di una o due parole formanti il giuoco, allora abbiamo la CRITTOGRAFIA; quando infine un giuoco, per qualunque ragione, riveste in qualche parte i caratteri della crittografia e in qualche altra quelli del rebus diviene REBUS CRITTOGRAFIÇO. Esempio: dal proverbio *Dolore in due diviso è minore* si possono trarre, fra le altre, queste varie forme:

PRIMA




(D' o L; o re; in due DI VISO; E; M in o re).

SECONDA

(Do L, o re; in D U, E diviso E; mi N, o re).

TERZA

(Do L; o re; in due DI, VISO è minore).

QUARTA

DOLORE DOL ORE

(Dei due vocaboli: DOLORE, quello che è diviso in due è quello più piccolo e cioè il minore).

QUINTA

PENA $\frac{\text{PE}}{\text{NA}}$

(Valga la osservazione precedente).

SESTA

FURTO $\frac{\text{R}}{\text{E}}$

(DOLO; RE in due diviso è minore, più piccolo).

SETTIMA

FURTO DA RIO

(DOLO; RE [Dario] in due diviso è minore).

Esaminiamo ora separatamente tutte queste specie di *rebus*, tutti questi vari esempi.

Il primo è un *rebus* puerile, troppo semplice, ma è *rebus* poichè se ne ha la spiegazione dal resultato di tutte le spiegazioni parziali riunite regolarmente, da sinistra a destra, nulla alterando o togliendo; ma soltanto traducendo i singoli gruppi a seconda delle loro relazioni.

Il secondo esempio obbedisce alle stesse leggi e dalle stesse leggi è governato il terzo; però se in questo la parola viso fosse scritta FACCIA o VOLTO, al-

lora dovendo tradurre il significato di una parola per avere l'esatta spiegazione, il giuoco cambierebbe, uscirebbe dalle sue regole ordinarie per entrare nel campo delle *crittografie*; e siccome vi entrerebbe soltanto per quella piccola parte, poichè la parte prima resterebbe sempre rebus, ne deriverebbe un giuoco *mezzo rebus* e *mezzo crittografia* e cioè il naturalissimo *rebus crittografico*.

Nel quarto esempio, nulla si altera, è vero; ma un gruppo, il più importante, il primo, non ha che un'azione indiretta, non agisce affatto; e la spiegazione si concentra tutta nel gruppo secondo, non traducendolo lettera per lettera, ma osservando soltanto il rapporto della sua disposizione respettivamente a tutto il lavoro, basando insomma la spiegazione sulla *divisione* del vocabolo. Eccoci dunque ad un esempio del tutto nuovo, alla vera *crittografia*.

Nella quinta forma la crittografia è ancor più palese, poichè son le parole esposte alle quali effettivamente bisogna dare un significato, per quanto conforme al loro valore. Col vocabolo *pena* nulla si otterrebbe e bisogna pensare ai sinonimi o a quei vocaboli che indican le pene. Entrati sulla buona via, la disposizione della seconda parte faciliterà la spiegazione.

Col sesto esempio si presenta il caso d'un giuoco difficile perchè non vale tradurre il *furto*. Questo non potrà mai corrispondere a *dolore*; ma l'enimmista scaltro osserverà che il furto, fra le altre cose, è un *reato*, è un *dolo*. Terrà conto di questi vocaboli ed aiutandosi con la spiegazione del secondo gruppo completerà la frase. Anche questo è un caso di *rebus crittografico*, poichè la prima parte è *crittografia* schietta e la seconda è schietto *rebus*.

Nell'ultimo esempio (*settima forma*) la frase *furto da rio* ha quasi un significato esatto, se anche manchevole di qualche particella grammaticale e lo spiegatore potrà credere di aver del filo da torcere; ma

gli sarà sommamente vantaggioso saper che il giuoco è un *rebus crittografico*. Egli allora non si preoccuperà della frase strana; ma cercherà di trovare un nesso qualsiasi fra le varie parole e sol che gli baleni l'idea di unire il *da* al *rio*, ricordando che *Dario* era un re e vedendo questo *Dario* spezzato, egli, enimmista, facilmente penserà al *re diviso* che risolve la questione. Perchè quest'ultimo giuoco è *rebus crittografico?* Perchè la spiegazione non è simultanea, non è improvvisa; è vero che il giuoco si risolve regolarmente in due gruppi da sinistra a destra: ma a questi due gruppi si dà un significato differente, si traducono per il valore intero delle parole e non per le relazioni che hanno le lettere nelle parole medesime.

§ 189. **Composizione delle crittografie.** – Dalle bizzarre relazioni di un gruppo di rebus nacquero senza dubbio le crittografie, giuochi dei quali l'elaborazione è spesso effimera. La crittografia è giuoco che si presenta all'improvviso per qualsiasi stranezza di una parola esaminata in rapporto coi membri che la compongono. *Bajardo* ricorda un aneddoto personale: osservando fra un atto e l'altro un *cartellone-reclame* che formava da sipario all'Arena Nazionale di Firenze, gli cadde sott'occhio il vocabolo *mercanzia* nel quale il disegnatore, per maggiore eleganza, aveva aggiunto una coda all'ultima *a*, tanto che pareva d'un carattere assolutamente diverso. Subito gli vennero in mente le parole *mercanzia a variata* e siccome la *mercanzia avariata* è data *a ribasso*, osservando il *ri* pensò di avere gli elementi per una bella crittografia. Studiando ancora un poco completò il concetto: *In mercanzia avariata grande ribasso*:

MERCANZ$_{I}$Я

(In MERCANZIA, A variata, grande R, I basso).

Sta bene che per completare il giuoco occorse un po' di studio; ma l' idea non fu subitanea per quel l'*a variata?*

Questa spontaneità è chiarissima nei primi esempi di *Vespino Del Balzo* pubblicati come *rebus dell' avvenire* nell'*Aguzzaingegno*:

| | |
|---|---|
| DOLORE | *Le ore del dolore sono lunghe.* |
| SAPERE | *Alta è la meta* (metà) *del sapere.* |
| UOMO | *È vario il carattere dell'uomo.* |
| CORTE | *Nella corte il re si distingue.* |
| DICEMBRE | *Dicembre ha breve il dì.* |
| OR.INE D | *Lontano è il dì dell'ordine.* |

L' idea crittografica perciò non si studia. Deve nascere nella mente come un lampo e, nata che sia la base, un enimmografo può sfoggiare abilità per ampliarla. Nell'elaborazione fu assai capace *Cid*, riuscendo a superare, senza confronti, lo stesso iniziatore, *Vespino del Balzo.*

Vennero di poi *Lelio*, *Brandimarte* e *Tremacoldo*, crittografi geniali ma che non reggerebbero al confronto dei moderni. L'evoluzione che subì l'enimmografia poetica avvolse le altre due parti principali, geometrica e crittografica. In quest' ultima rifulse uno spirito che va sempre più affinandosi con prove veramente superiori.

Presentiamo tre esempi di *Cid*, che ebbe il suo momento di celebrità:

ANIVERSARIO AAVVENIMENTI

(*Con un solenne anniversario si rinnova l'origine di grandi avvenimenti*: con un sol N ANNIVERSARIO; si rinnova l'origine [A] di grandi avvenimenti).

OSC$^{D}$RITÀ

(*Nell' oscurità non c' è luce di sorta*: nell' OSCURITÀ non c' è l' U, c' è DI sorta).

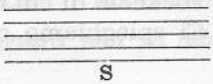
**LAVORO EN$_{A}$VOIG**

(*Bassa è la fine del giovane ritroso al lavoro*: bassa è l'A, fine, del GIOVANE ritroso al LAVORO).

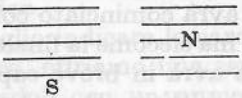
In queste prove è innegabile una certa genialità ma l'esattezza non è mai scrupolosa. Sono esempi che segnano un passo avanti e piuttosto un bel passo, ma non è ancora tutto.

Vi sono alcune *crittografie* semplici, di un gruppo solo, le quali possono divenire gruppi di *rebus*, poichè la loro azione non è realmente su di una parola che risolvendola cambia significato, ma è retta sulla disposizione delle varie lettere che compongono il giuoco.

L'esempio di *Bajardo*




che si spiega: *Una sola volta si more* (una sola volta S imo re) è senza dubbio una crittografia; ma se la frase fosse stata: *Una sola volta si more nè si rinasce più*, quella stessa crittografia poteva divenire il primo gruppo di un rebus.




R A + S

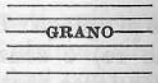
(Una sola volta S imo re; N è si; R; in A S c' è PIÙ).

Infatti in tutto il giuoco niente si altera e la spiegazione viene naturale risolvendo gruppo per gruppo, regolarmente da sinistra a destra; benchè, ripetiamo, i giuochi di un gruppo, resteran sempre crittografie, e non si potranno mai dir *rebus*, poichè il rebus deve per condizione obbligata dalla sua definizione esser composto di *vari gruppi*.

§ 190. **Composizione dei rebus crittografici.** – Dopo quanto si è detto separatamente del rebus e della crittografia è inutile spendere molte parole per insegnare a comporre i *rebus crittografici*. Se questi sono un misto delle due forme originarie, basterà seguire le norme per quelle stabilite: e così si farà conto di comporre una crittografia laddove il *rebus crittografico* è crittografia e ci si studierà di comporre un buon rebus in quella parte nella quale il giuoco è rebus.

Una volta gli enimmografi che amavano il difficile anche più del necessario e che seguendo le buone regole non volevano alterare una frase, ricorrevano spesso al rebus crittografico per potere rappresentare una parola con un vocabolo di cui era difficile trovare il corrispondente. Ci spieghiamo con un esempio di *Sergio*:

MARE S SIGNORE




uno di quei terribili esempi che nessun enimmista riuscì a spiegare. (La più forte ragione fu forse la frase non nota). Lo spiegatore avrà cominciato col tradurre quel *signore* in *sire* o *sere*; ma siccome la finale *miglio re* non era di gran difficoltà avrà in breve capito che il giuoco finiva in ....*essere migliore*. E quel MARE? Lì appunto l'autore aveva concentrata tutta la difficoltà

e chi sa quanto tempo avrà fatto perdere e quante geografie sfogliare senza poter giungere a quel PROPONTIDE che scioglieva la questione! (*Proponti d'essere migliore*).

Un'altra forma di *rebus crittografico*, basata appunto sulla sostituzione dei vocaboli, consiste nel presentare una frase con qualche significato apparente, tradotta la quale, vocabolo per vocabolo, si ottiene la frase risolutiva. È una forma però di cui non bisogna abusare poichè le mancano i caratteri essenziali sia del rebus sia della crittografia. Giova insistere su questo errore, che ancor oggi di tanto in tanto si ripete, poichè il rebus che manca di *ragioni crittografiche* non può considerarsi un giuoco, fatta eccezione dei tipi *mnemonici* di cui diremo a suo tempo.

Ecco alcuni esempi di *Ugo di Angieri* tratti dalla *Diana*:

ASSENTE CASSIERE

(*Chi manca paga*)

VILE INVALIDO

(*Chi ha paura non va alla guerra*)

BACCO MOROSO UN GIORNO

(*Dio non paga il sabato*).

Come vedesi si tratta solo di una traduzione sinonimica, parola per parola, senza alcun meccanismo crittografico.

Per meglio indicare le caratteristiche del vero *rebus crittografico*, offriamo una serie di esempi di *Bajardo*, distinguendoli con un numero d'ordine e facendoli seguire da alcuni schiarimenti:

TOT R CERCA (1)

(*Nel letto stretto cerca di stare nel mezzo*: nelle TT, O stretto; CERCA dista; R è nel mezzo).

CHI E = Duca T = Conte (2)

(*Accompagnati con chi è da più di te*: accompagnàti con C, HI; è da più di T, E).

ACQUA CHE CON ACQUA SENZ'ACQUA AI SULL'ACQUA (3)

(*Acqua cheta rovina i ponti*: ACQUA; CHE; TARO'; VIN; AI; PONTI).

UTILE
UTILITÀ
UTILISSIMO RO (4)

(*Ogni principio è duro*: ogni principio è d' U; RO).

UN ANIMALE AICREUQ (5)

(*L' uomo è un albero arrovesciato*: l' UOMO e un ALBERO arrovesciato).

U N S C ON O liquore (6)

(*Una noce in un sacco non fa rumore*: U nano c' è in UN; S a C; con O, N; fa RUM, O re).

Questi esempi debbono classificarsi fra i rebus crittografici per i seguenti motivi:

(1) Perchè la spiegazione non è regolare gruppo per gruppo da sinistra a destra, ma il terzo vien risoluto prima del secondo.

(2) Il primo gruppo è rebus, il secondo è crittografia.

(3) Per le varie sostituzioni dei vocaboli.

(4) Perchè delle prime parole non si adopra che il principio.

(5) Per la sostituzione dei vocaboli.

(6) Soltanto per il *liquore* che traducesi *rum*.

Ecco infine un esempio composto in tre vari modi e cioè *rebus*, *crittografia* e *rebus crittografico*, per dimostrare all'evidenza, se non bastassero ancora le indicazioni date, l'assoluta diversa costruzione.

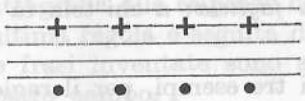
Sia la frase data, il proverbio: *Non c'è altare senza croce.*

REBUS

cR S SNZ Z

(Non c è alta, R è; S e N Z a croce).

CRITTOGRAFIA



(La nota *re* è sotto i righi e nel secondo rigo. Quella nel rigo ha sempre una croce, dunque: Non c' è *alta* RE senza CROCE).

REBUS CRITTOGRAFICO

ABcDE.... NOTA STEMM. S.B.UDO

(Non c è alta; RE; senz'A croce [STEMMA SABAUDO]).

E con ciò sembraci spiegato abbastanza chiaramente il nostro concetto.

Qualche volta gli esempi rispondono tanto alle leggi della *crittografia* quanto a quelle del *rebus* e il titolo vien dato a seconda del personale giudizio dell'autore.

Presentiamo tre esempi di *Bajardo* per chiarire la nostra osservazione.

.HI MA.

(*Chi non comincia non finisce mai*: CHI non comincia [manca il C]; non finisce MAI [manca l' I]).

CHIO

(*Comincia che Dio provvede al resto*: comincia C H, ed IO provvede al resto).

T AAA A AA A AAA SSITOR AAA A AA A AAA

(*A chi te la fa fagliela*: a chi tela fa [TESSITORE] fa gli E l'A).

Ecco: questi tre esempi, per il ragionamento atto a risolverli, hanno il carattere di *crittografie*; ma è un fatto che nel primo caso si risolvono i due gruppi regolarmente, nulla alterando e quindi il giuoco risponde al *rebus*; nel secondo caso si ha un gruppo solo, ma che si poteva dividere se non fosse stata simpatica la parola CHIO che ha di per sè stessa un preciso significato. Il terzo caso potrebbe dirsi *crittografico* per quel *tessitore* da tradursi in *chi fa la tela*; ma l'esempio ha carattere di pura crittografia per la spiegazione che viene spontanea, tutta di un tratto.

Questo nostro esame ha del pedantesco e lo abbiamo fatto soltanto perchè lo studioso si renda conto nel caso che qualcheduno, fra i tanti esempi che seguono, lo lasciasse perplesso.

---

## XXXVIII. - VARI TIPI DI REBUS.

§ 191. **Rebus su frasi arbitrarie.** - I rebus possono esser fatti:

1) su frasi arbitrarie, create dall'autore;
2) su proverbi;
3) su frasi note e modi di dire;
4) su versi di autori classici.

I rebus fatti su frasi arbitrarie, molto in voga una trentina d'anni fa, sono naturalmente i più difficili poichè nessun appiglio ha il solutore. L'abuso di alcuni autori nel creare difficoltà pressochè insormontabili, fece insorgere i solutori contro questi rebus nei quali la frase risolutiva doveva adattarsi alle esigenze crittografiche, mentre è buona regola adattare gli elementi della crittografia alle esigenze della frase.

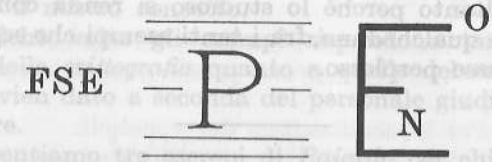
Oggi quest'ultima regola è seguita da tutti i buoni crittografi e le frasi inventate sono state del tutto bandite dal nostro campo.

L'esame dei seguenti esempi mostrerà al lettore quali difficoltà potevano escogitarsi e.... che razza di frasi venivano ammannite!

Gli esempi che seguono sono tolti in massima parte dalla *Diana d'Alteno* e dalla *Gara degli Indovini*.

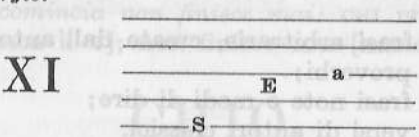
Tanto dei rebus, quanto in genere dei giuochi crittografici, ometteremo per brevità di indicare la provenienza, avvertendo che essi sono tratti, oltre che dai periodici suddetti, dal *Filo di Arianna*, dalla *Penombra*, dalla *Favilla Enimmistica*, ecc.

**Rebus** di *Sergio.*




(*A funi tese gran pesi trae l'argano in alto*: a F unite SE; gran P è si; tra E larga, N; O in alto).

**Rebus** di *Sergio.*




(*Un dì Ciro manomise l'Asia minore*: UNDICI ROMANO; mi S; E la; si A minore).

**Rebus** di *Sergio.*

MENLRE CNLZA IL OO OO OO

(*Mentre altrove scioperan incalza maggiore il bisogno*: MENTRE à 'l T rovescio; per A, N in CALZA; maggiore IL; bis ogn'o).

**Rebus** di *Sergio.*

OMT

(*À grandi omaggi un titolato*: a grandi OM aggiunti T, o lato [largo]).

Variante splendida trovata da *Nemo*:

(*Gran Dio m'accosto a te solo cor costante*: grandi OM accosto a T, è sol o corco stante).

**Rebus di** *Sergio.*

MODTO' RZZO

(*Messo in moto dà raggi un tizzo*: messo in MOTO, D; a R aggiunti ZZO).

**Rebus di** *Sergio.*

LAVORO *MC* COSO

(*Nel lavoro chi non ha norme certe opera a caso*: nel LAVORO chino nano R; M e C erte, O per A à CASO).

**Rebus di** *Galeno.*

PT T E CS SNNO

(*Approssimati più che ti è concesso vêr chi à senno*: a P prossima TI più che TI E; con C è S; soverchia S e NNO).

**Rebus del** *Tarlo.*

I N ZIO

(*Badi a lei e silenzio!*: Badiale I; esile N; ZIO).

**Rebus di** *Sergio.*

L FU..E

(*Ladro inseguito fugge a gambe levate*: L adro [*atro, nero*]; in seguito FUGGE à G ambe levate).

**Rebus** di *Bajardo*.

cIc ooo

(*Fra la sinistra e la destra c' è un gran divario*: fra la sinistra e la destra C è un grand' I; vari O).

§ 192. **Rebus su proverbi.** – Generalmente la fonte di questi proverbi è la « Raccolta » del Giusti. Tali rebus vengono detti REBUS PROVERBIO od hanno qualche indicazione analoga.

**Rebus** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

M O O CE HE ME

(*Meglio soli che male accompagnati*: M e gli O soli; C, H e M a l' E accompagnati).

**Rebus** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

cC o nN

(*Simili con simili*: simili C; O; N simili).

**Rebus** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

SMI R CEE

(*Chi ne semina ne raccoglie*: chine S e MI, nane; R a C cogli E).

**Rebus** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

PRI LXL DUR

(*Terzo aprilante quaranta dì durante*: terzo a P R, I; L ante quaranta; DI d' UR ante).

**Rebus** (*Proverbio*) di *La Notte*.

*N* ASMA

(*Chi n'à ne semina*: china N è; S e M in A).

**Rebus** (*Proverbio*) di *Giullare*.

OVO NEO

(*Vino dentro e senno fuora*: V in O dentro; E sen, NO fuora).

**Rebus** (*Proverbio*) di *Cameo*.

AIA MIM RIR

(*A estremi mali estremi rimedi*: A estremi; M ali; estremi R; I medi).

**Rebus** (*Proverbio*) di *Sancio*.

CHID OD OUI

(*Chi sta con Dio, Dio sta con lui*: CHI sta con DI; O, DI; O sta con l' UI).

**Rebus** (*Proverbio*) di *Consuelo*.

$V^N$ $GA^P$ $T^O$ RO

(*La vanga à la punta d'oro*: la V a N; GA à la P; un T ad O; RO).

§ 193. **Rebus su frasi note e modi di dire.** – Tra le frasi note sono compresi: titoli di opere letterarie, titoli di lavori drammatici (REBUS DRAMMATICI), nomi

di personaggi storici o comunque conosciuti (REBUS ONOMASTICI), ecc. Questi ultimi furono presentati la prima volta dal *Duca Borso*.

I modi di dire non debbono, naturalmente, essere scelti fra quelli locali di qualche provincia, ma fra i più comuni della lingua italiana. Fonte ricca di esempi è il dizionario del Petrocchi.

**Rebus** (*Modo di dire*) di *Melisenda*.

$$R^{V} \quad sss \quad dd \quad R^{s}$$

(*Aver pochi spiccioli e meno da spicciolare*: a V è R; pochi S piccioli e meno D; a S picciola R è).

**Rebus** (*Modo di dire*) di *Lajardo*.

$$S = R \qquad V$$

(*Darsela a gambe levate*: dà R, S; è l'A a gambe levate).

**Rebus** (*Frase*) di *Frate Sole*.

$$M\ R^{(1)}$$

(*Una chiamata allarmante*: una chiamata [(1)] alla R; M ante).

**Rebus onomastico** di *Bajardo*.

S

(*Aldo Santi*: al do S anti).

**Rebus onomastico** di *Cuor di Coniglio.*

SP PPA

(*Giuseppe Pallavicini*: giù S e P; P e P all'A vicini).

**Rebus onomastico** di *Rambaldo.*

OGNIC

(*Gino Capponi*: G in OC appo NI).

**Rebus drammatico** di *Ligustico.*

AGNI P E

(*La consegna è di russare*: l'A con sè GN à ed I; russa R; E).

§ 194. **Rebus su versi di autori classici.** – Generalmente sono versi della « Divina Commedia » che dànno origine ai REBUS DANTESCHI; ma si sono fatti rebus anche su versi di Omero, Virgilio, Petrarca, Tasso, Ariosto, ecc.

**Rebus dantesco** di *Bajardo.*

R O° R $^{E}_{E}$ LL E

(*Incominciâro allor le sue parole*: incomincia R; O all' O; R; l' E su E; paro L; E).

**Rebus dantesco** di *Bajardo.*

MA CH I=F UNE$_{UI}$

(*Ma poi ch' io fui appiè d' un colle giunto*: MA poi CH; I o F; UI appiè d' UN coll' E giunto).

**Rebus dantesco** di *Bajardo.*

M^R . O e e e eeee LS A A

(*Per lo gran mar dell' essere e ciascuna*: per l'o gran M a R; d' E L; L esse; re è ciascun' A).

**Rebus dantesco** di *Bajardo.*

NS NS NS NS GTRA O

(*E d'ogni parte ne stringea lo stremo*: è d'ogni parte N e S; TR in G e A; l' o stremo).

**Rebus dantesco** di *Bajardo.*

VOC C L I

(*Diverse voci fanno dolci note*: diverse V o ci fanno do; LCI note).

**Rebus dantesco** di *Barba Nespou.*

T T ma AL T T TU^R A^BB

(*Consuma dentro te con la tua rabbia*: con su MA dentro T è con L. A; TU a R; a B Bi A).

§ 195. **Altri tipi di rebus.** – Del rebus esistono vari tipi, oltre quello semplice già presentato nei precedenti paragrafi e largamente corredato di esempi.

Il REBUS A ROVESCIO consiste in un rebus comune le cui parti si risolvono secondo le regole già enunciate, ma in cui la frase risolutiva si ottiene leggendo a rovescio le varie parti. Per esempio il rebus

TNT SI

potrebbe interpretarsi: ai lati di N i T; S ed I. Leggendo a rovescio si ottiene: *I destini d'Italia*, che è appunto la frase risolutiva.

**Rebus a rovescio** (*Proverbio*) di *Sergio*.

PONON PMD

(*Mal di parto non parte*: è tra PN ONO; tra PI D la M).

Il REBUS SILLOGISTICO è un tipo speciale di rebus, il cui meccanismo differisce notevolmente da quelli finora esaminati. Esso ebbe origine dal *monoverbo sillogistico* di cui parleremo diffusamente in seguito.

Ognuno sa che cosa s' intenda per *sillogismo*: esso è un ragionamento assurdo, che ha tutta l'apparenza della logica, formato di tre proposizioni; la prima che stabilisce un dato di fatto, la seconda che enuncia un apparente assioma, la terza che trae la conclusione dalle prime due. Per esempio: *le aringhe fanno bere*; *il bere toglie la sete*; perciò *le aringhe tolgono la sete*. È un ragionamento che ha qualche analogia con l'enunciato matematico « due quantità eguali ad una terza sono uguali fra loro ». Cioè: se A = C e B = C, evidentemente A = B; se *mangiare aringhe* = *bere* e se *bere* = *togliere sete* ne consegue che *mangiare aringhe* = *togliere sete !!*

Questo modo di ragionare, tanto affine ai paradossi, ai *calembours*, alle sottigliezze di cui si giova l'Enimmistica, fecero entrare trionfalmente il sillogismo nel nostro campo. E nacquero così i *monoverbi sillogistici* di cui ci limitiamo per ora a presentare un esempio per mostrare come il sillogismo, dal monoverbo, sia passato al rebus. Dato il seguente gruppo di lettere

OFEZIO

osserviamo che nella parola OZIO vi è la parola FÈ. Dovremo perciò ragionare: la FÈ è in OZIO; chi è in OZIO è pigro, quindi la FÈ è pigra. La soluzione è infatti: È–PIGRA–FE.

Lo stesso procedimento deve usarsi nei rebus sillogistici.

Esempi:

**Rebus sillogistico** di *Ugo d'Azzo.*

R

IL TAVOLA BOTTEGA DO B MI

(*Il mangiare insegna bere*: IL mangia [perchè è a tavola]; R è insegna [perchè è sulla bottega]; B è re [perchè sta fra il do e il mi]).

**Rebus sillogistico di** *Nembrod.*

ERDORORE SSCUOLA

(*Sbagliando s' impara*: D e O sono in errore, perciò *sbaglian*; S è a scuola, quindi *impara*).

Fra i varî tipi di rebus vi è naturalmente anche il REBUS BIZZARRO che, appunto per esser tale, non ha speciali caratteristiche ben definite. Come già vedemmo nelle *bizzarrie* (V. Parte prima) il campo in cui l'enimmografo può spaziare non ha limiti, e perciò

non si possono dare definizioni nè suggerire norme. Del resto ben raramente si vede la bizzarria applicata ai rebus e ai crittografici in genere.

Eccone un esempio:

**Rebus bizzarro** de la *Niobe Veneziana.*

$$\underset{\text{(nere)}}{\text{LA}}\quad \underset{\text{(gialle)}}{\text{IS}}\quad \underset{\text{(rosse)}}{\text{VO}}\quad \underset{\text{(nere)}}{\text{SS}}\quad \underset{\text{(celeste)}}{\text{S}}\quad \begin{matrix}\text{NN}\\ \text{NN}\\ \text{NN}\end{matrix}\quad \text{E}$$

(*L'Amore istintivo t'intenerisce le stesse iene*: LA more; IS tinti; VO tinte; neri SS; celeste S; sei N; E).

Il giuoco venne pubblicato nella *Sfinge d'Antenore* con le lettere di vari colori come è indicato fra parentesi.

**Rebus bizzarro** (*a domanda e risposta*) di *Marabotti.*

$$\text{UOMI}_{\text{N}}\text{I} - \text{A.IMALI} = ?$$

Domanda: *Qual'è la differenza fra gli uomini e gli animali?*

Risposta: *Gli uomini hanno l'anima* (la N ima) *e gli animali ne sono senza* (senza la N).

---

## XXXIX. - VARI TIPI DI CRITTOGRAFIE.

§ 196. **Crittografie su frasi arbitrarie.** – Quanto dicemmo al § 191 per i *rebus* vale per le CRITTOGRAFIE. Anche queste vengono fatte oggi su frasi note, modi di dire, ecc. ed i crittografi hanno completamente abbandonato il sistema già in voga una trentina di anni fa, di creare le frasi. I seguenti esempi sono appunto quasi tutti di quel periodo.

**Crittografia** di *Cid.*

APPENNINI

(*Le cime più alte degli Appennini sono nella parte centrale*: le ENN, centro della parola APPENNINI, sono le lettere più alte).

**Crittografia** di *Cid.*

Carità
Costanza
Clemenza

RELIGIONE

(*Sull'alto fine della religione risiede il principio d'ogni virtù*: sull' E, fine della parola RELIGIONE, risiede il C che è principio delle virtù CARITÀ, COSTANZA e CLEMENZA).

**Crittografia** di *Sergio.*

ORDIMINI

(*I grandi impartiscono gli ordini*: i grandi IM partiscono [dividono] gli ORDINI).

**Crittografia** di *Ernani.*

*INDOVINATN QUESTN MIN CRITTOGRAFIA*

(*Dove non c'è opera stanno gl'inerti*: nelle due parole che non hanno la lettera O, la lettera N sta per la lettera A; e questi N son ritti, *erti*; dunque dove non c' è O per A stanno gli N erti).

**Crittografia** di *Sergio*.

O$^{C}$EANO

(*Si è il sol celato nell'oceano*: si è il sol C elato [inalzato] nella parola OCEANO).

**Crittografia** del *Cid*.

200 uomini
— 150 »
50 »

UOMo

(*Un uomo ha breve fine lontano dal resto degli uomini*: breve fine perchè l'ultimo o è corto).

**Crittografia** di *Castruccio*.

N

(*Un'anima non occupa spazio*: una N ima non occupa spazio [termine musicale]).

**Crittografia** di *Cameo*.

UGNA

(*Un fanale a gas in istrada*: U N fan ale a G, a sinistra d'A).

## § 197. Crittografie su proverbi.

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Giucris*.

FFFFFFFFFFFFF
AVER AVER AVER

(*Finchè dura fa verdura*: finchè dura F, AVER dura).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

GENITIVO
ABLATIVO CORANO
DATIVO PANDETTE

(*Son più i casi delle leggi*: i casi GENITIVO, ABLATIVO e DATIVO son tre, mentre le leggi, CORANO e PANDETTE, son due).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

TEMPIO O DIO

(*Vicino alla Chiesa lontan da Dio*: vicin o alla CHIESA, lontan da DIO).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Lelio*.

PULEDRO LANCIERI

(*Grande a cavallo piccolo in ballo*: grand' E a cavallo, piccolo [E] in ballo).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Aramis*.

.ARLAM..T.RIO

(*Ambasciator non porta pena*: PARLAMENTARIO non ha le lettere P, E, N, A).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

**ROSA: FLORA: VIOLA: BELZEBÙ.**

(*Le donne hanno un punto più del diavolo*).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Rambaldo*.

A **Sii saggio**
E **Onora tua madre**
I **Non rubare**
O
U **Ama il prossimo**

(*Contro Dio non è consiglio*: contro di O non è consiglio).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

RE RE

(*Il più corto resta da piede*: il più corto RE, sta da piede).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

RESO

(*Quel ch'è fatto è reso*: quel che è fatto, cioè stampato, è la parola RESO).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

MA M^T^E MI MO MU

(*Chi ama teme*: chi à M a T è [il gruppo] ME).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

. ANCIULLACCIA

(*Un fiore non fa primavera*: un fiore [FANCIULLACCIA] non F à; prima v'era).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Brandimarte.*

DSsD

(*La strada diritta è la più breve*: la S, tra D, a mano dritta è la più breve).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Euripide.*

COCAIRNOMANE

(*Chi semina raccoglie*: chi sè mina [COCAINOMANE], R accoglie).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Faust.*

REPUBBLICA

(*Dove non è re non lo cercare*: nella [parola] REPUBBLICA [dove non è re] manca la vocale O mentre vi sono tutte le altre; perciò *non l'* O *cercare*).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Bajardo.*

RD RI RO

(*Prima era ogni cosa di Dio*: prima è R a ogni cosa [cioè a ogni lettera] di DIO).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Bajardo.*

PA.R.NE

(*Dio non ha padrone*: DI O non ha [la parola] PADRÒNE).

**Crittografia** (*Proverbio*) del *Duca Borso*.

EMI.RANIA

(*A pensar male ci s' indovina*: a pensare male [malattia] ci s' indovina; poichè la lettera C manca).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Eine Blume*.

CELIBATO

(*I beati sono in Cielo*: I, B e A Ti sono in Ci, E, L, O).

Terminiamo con un esempio di *Bajardo*, così originale.... che non lo capisce più nemmeno lui. Fu composto per la *Diana* nel 1891 quando cominciava a scroccar la fama di valente crittografo, di migliore allievo di *Sergio*, ecc. ecc.

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

.IAVOL. DONNA DANNO

(*Il diavolo dove non mette la testa mette la coda*).

§ 198. **Crittografie su frasi note e modi di dire.** – Per facilitare i solutori, nell'esporre i giuochi di questo genere, o si indica il numero delle lettere di ciascuna parola oppure il numero delle lettere che formano l' intero discorso.

Noi però non siamo entusiasti degli esponenti nè di qualsiasi cosa che tenda a facilitare la ricerca d' un giuoco perchè, secondo noi, ciò è in contraddizione con l' essenza dell' Enimmistica; ma per evitare le varianti e per andar d' accordo coi solutori, non bandiremo ostracismi ed ognuno faccia quello

che meglio crede, padronissimo anche di non aggiungere indicazioni.

**Crittografia** (*Frase:* 5-5-8) del *Valletto.*

.NNI P.SS.TI

(*Senza tanti discorsi*: senz' A tanti dì scorsi [ANNI PASSATI]).

**Crittografia** (*Frase:* 3-5-5-4) di *Dea.*

0

G G G

(*Tre gradi sotto zero*: tre G radi sotto ZERO).

**Crittografia** (*Titolo di commedia:* 1-5-3-3-2) de *La Sfinge.*

ANCO NUMA TARQUINIO

(*L'Amore dei tre re*: l' A more dei tre RE).

**Crittografia** (*Frase:* 5-5-2-4) di *Argol.*

L...

(*Primo quarto di luna*: la lettera L rappresenta la prima quarta parte della parola LUNA).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 2-6-4-2-8) di *Don Achille Liberi.*

.RIMAV...

(*Un frutto fuor di stagione*: alla PRIMAVERA [stagione] mancano le lettere PERA [frutto]).

**Crittografia** (*Frase:* 11-1-4-6-1-7) di *Ligustico.*

ARS ARTE

(*Esposizione d'arte antica e moderna*: infatti la parola ARTE è qui esposta nella lingua latina [antica] e in italiano [moderna]).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 1-10) di *Ligustico.*

ANM

(*A malincuore*: A M ali, N cuore).

**Crittografia** (*Frase:* 2-5-2-2) di *Ligustico.*

TU...

(*Di tutto un po'*: della parola TUTTO c'è solo una parte, un poco).

**Crittografia** (*Frase:* 2-4-11) di *Bajardo.*

MUOO

(*Un uomo disordinato*: la parola UOMO è sconvolta, disordinata).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 2-5-2-4) di *Aramis.*

SIRVENTESE

(*Un salto in aria*: un S alto in aria [SIRVENTESE].

**Crittografia** (*Frase:* 9-8) di *Nestore.*

# SCENA

(*Antipasto squisito*: anti PASTO [CENA], S qui sito).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 3-6-3-3) di *Nano Puccio.*

# 1+2+3+4

(*Nel numero dei più*: nel numero 1234 sono posti dei segni +).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 2-6-1-5) di *Britannio.*

# AROMA

(*La misura è colma*: l'ARO [misura] è col MA).

**Crittografia** (*Frase:* 2-5-1-4) di *Bajardo.*

# ORTE

(*Un' opera d' arte*: per la lettera A della parola ARTE vi è un O).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 3-5-6-2-2) di *Bajardo.*

(*Far bella mostra di sè*: fa R bella mostra di sè, in quanto è elegante e ornata).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 3-2-5-3-5-8) di *Leandro.*

OPPORTUNR

(*Far la parte del terzo incomodo*: fa R la parte del terz' O in COMODO [OPPORTUNO]).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 8-2-7) di *Bajardo.*

L'OMBRA DI UN MORTO

(*Presenza di spirito*: infatti qui siamo in presenza di uno *spirito*).

**Crittografia** (*Frase:* 9-6) di *Cameo.*

OVIS

(*Anagramma diviso*: OVIS, infatti, è l'anagramma di VISO).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 3-2-5-3-7) di *Bajardo.*

PINRARICO

(*Far la parte del diavolo*: fa R la parte del DI a VOLO [PINDARICO]).

**Crittografia** (*Frase:* 1-6-2-4) di *Nestore.*

$B^{SA}$ $D^{SA}$

(*I vicini di casa*: i vicini di C [B e D sono i vicini di C] a SA).

**Crittografia** (*Frase:* 10-2-8) di *Leandro.*

## DESCRIERO

(*Intavolare un discorso*: in tavola [DESCO] R e un dì scorso [IER]).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 1-2-3-2) del *Valletto.*

## U U

(*A tu per tu*: à TU, per T, U).

**Crittografia** (*Frase:* 2-5-9) del *Pi Greco.*

## RARBMES

(*Di parer contrario*: RARBMES è il contrario di SEMBRAR [parer]).

**Crittografia** (*Frase:* 2-4-1-5) del *Valletto.*

**CUORI**
**PICCHE**
**QUADRI**
**FIORI**

(*In alto i cuori*).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 2-2-9) di *Cino da Pistoia.*

## SIR . NA

(*Me ne infischio*: men E in fischio [SIRENA]).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 2-5-11) di *Ser Brunetto.*

## NEI

(*Di prima impressione*: d' I prima, impressi [stampati] ò N, E).

**Crittografia** (*Frase melodrammatica*) di *Fioretto.*

## A . ME = A . ME

(*Questa e quella per me pari sono*: questa e quell'A per ME, pari sono).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 3-2-4-2-4) di *Bajardo.*

## RAGIONE

(*Far da capo di casa*: ta R da capo di casa [MAGIONE]).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 3-4-3-5-5) di *Geo.*

## BULGA . O

(*Non star più nella pelle*: non sta R più nella pelle [BULGARO]).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 5-3-4) di *Nano Puccio.*

## MORTO RESUSCITATO

(*Punto sul vivo*: RESUSCITATO vale VIVO).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 3-1-1-3-4) del *Pi Greco.*

D

(*Non c' è che dire*: non c' è che DI re).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 2-5-1-3-4) del *Pi Greco.*

S = P

(*Un salto a piè pari*: un S alto, a PI è pari).

**Crittografia** (*Frase:* 6-5-2-5) di *Bajardo.*

DIO

(*Essere messo in mezzo*: l' Essere [DIO] è in mezzo, cioè in mezzo alla pagina, al foglio).

**Crittografia** (*Modo di dire:* 2-5-2-5) di *Britannio.*

DI.

(*Al punto di prima*: al punto, vi è DI prima).

**Crittografia** (*Frase:* 3-3-2-2-9-2-4) di *Bajardo.*

.I.

(*Dio non ha nè principio nè fine*: poichè mancano la prima e l'ultima lettera).

**Crittografia** (*Frase:* 8-5-4-2-4) di *Tullio Hermill.*

.ER.

(*Discorso senza capo nè coda*: IERI vale DÌ SCORSO).

**Crittografia onomastica** (4-6) di *Balilla.*

ZIO$^{R}$ ZIO$^{N}$

(*Anco Marzio*: a N com'a R ZIO).

**Crittografia onomastica** (8-7) di *Menestrello.*

COLOGI

(*Giovanni Villani*: GI OV' àn N i villani [COLONI]).

**Crittografia onomastica** (8-2-6) di *Bajardo.*

GCIO

(*Giovanni de' Medici*: GI, O vanni [ali] de' medî C, I).

## § 199. Crittografie su versi di autori classici.

**Crittografia dantesca** di *Bajardo.*

*SE*
*SE* D

(*E se dal dritto più o men lontano*: è SE, dal D ritto, più o men lontano).

**Crittografia dantesca** di *Bajardo.*

AMENANGELAMEN

(*Poco amendue dall'angel sormontati*: poco, AMEN due, dall'ANGEL sormontati).

**Crittografia dantesca** di *Bajardo.*

```
 O O
O   O   OOOOOOOOOOOOOOO
 O O
```

(*Fanno di sè or tonda or lunga schiera*: fann' O di sè, or tonda or lunga schiera).

**Crittografia dantesca** di *Bajardo.*

MODO CHE

(*Di là dal modo che in terra si vede*: di là dal MODO, CHE in terra [disteso] si vede).

**Crittografia dantesca** di *Bajardo.*

```
U IIIIIIIIIIII
U IIIIIIIIIIII
U IIIIIIIIIIII
```

(*Sempre dinanzi a lui ne stanno molte*: sempre dinanzi a l'U, I ne stanno molte).

**Crittografia dantesca** di *Bajardo.*

QUI LA SOTO SOPPRA

(*Libero è qui da ogni alterazione*: la parola QUI non ha nessuna alterazione).

**Crittografia dantesca** del *Conselvano*.

(*Ombra non v' è, nè segno che si paia*).

Questa è una delle più originali crittografie che conosciamo ed è esattissima sotto ogni punto di vista. Rispondeva ad un'altra di *Fra Bombarda* ugualmente esposta, ma meno esatta, che si risolveva: « *Molto si mira e poco si discerne* ».

**Crittografia dantesca** del *Gerofante*.

EEE EEE EEE EEE

(*Furo iterate tre e quattro volte*).

**Crittografia dantesca** di *Lancellotto*.

CO

(*Non è simile a ciò che qui si vede*: non è simile a ci, o che qui si vede).

**Crittografia dantesca** di *Altotas*.

SPETTRO
FIORINO

(*Sopra lor vanità che par persona*: sopra l'or [FIORINO] vanità che par persona [SPETTRO]).

**Crittografia petrarchesca** di *Bajardo*.

FRANCESCA PARISINA GIULIETTA

(*Vedi tre belle donne innamorate*).

**Crittografia petrarchesca** di *Bajardo.*

**DANIELLO SORDELLO MALAGIGI PAGGIO**

(*Fra tutti il primo Arnaldo Daniello*: Daniello, Sordello, Malagigi e Paggio sono noti pseudonimi di valentissimi enimmografi).

**Crittografia petrarchesca** di *Bajardo.*

STORIA

(*Or dentro ad una gabbia*: gabbia per STIA).

**Crittografia** (Eneide) di *Britannio.*

**MI MI MI MI DIAZ FOCH LA LA LA LA**

(*Fra mezzo a tante mila i Condottieri*).

**Crittografia** (Iliade) di *Britannio.*

SILICE

(*Un salto a terra e della stessa ascese*: un S alto à TERRA [SILICE]; E, della stessa, ascese).

**Crittografia** (Gerusalemme Liberata) di *Britannio.*

ES SI

(*D'essi parte a sinistra e parte a destra*).

**Crittografia** (Gerusalemme Liberata) di *Bajardo.*

PPRR

(*Per le parti di mezzo e per gli estremi*: P e R le parti di mezzo e P e R gli estremi).

**Crittografia dantesca** (due versi) di *Bajamonte.*

EST OVEST

(*La parte orïental dell'orizzonte – Soverchia quella dove 'l sol declina*).

Terminiamo con una delle più belle crittografie dantesche che siano mai state fatte:

**Crittografia dantesca** di *Daniello.*

ANGIOLO DIO

(*Misesi lì nel canto e nella nota*: misesi l' I nel canto [ANGOLO] e nella nota [DO]).

Si noti come l' aggiunta della vocale I alle due parole ANGOLO e DO generi altre due parole significative e di concetto strettamente legato: ANGIOLO e DIO.

§ 200. **Crittografie mnemoniche.** – I rebus e le crittografie dantesche hanno un difetto: quello che, una volta trovato il principio o la fine della soluzione, con l' indice dei versi o col rimario dantesco si arriva subito alla soluzione completa. L'enciclopedia dantesca dello Scartazzini dette poi un colpo mortale a quei giuochi, poichè basta una parola qualsiasi, anche una particella grammaticale, perchè il giuoco crittografico si trasformi in un giuoco di pazienza.

Il tenente Luigi Piglione pensò al rimedio con le sue CRITTOGRAFIE MNEMONICHE e cioè crittografie nelle quali la memoria deve servire di aiuto fondamentale.

Egli presentava sulla *Diana d'Alteno* la parola

PIOGGIA

spiegandola col verso dantesco

*L'acqua che vedi non surge di vena.*

Niente infatti di più geniale ed esatto. Gli esempi si susseguirono anche con troppa fretta e la pratica mise in evidenza un difetto di questi lavori in cui era così facile cadere: le parole cioè si prestavano quasi sempre a doppie o a multiple interpetrazioni.

Dal vocabolo

VATICANO

si può trarre, enimmisticamente, e secondo il proprio modo di pensare:

1. *A questo intende 'l Papa e i Cardinali.*
2. *Dove ha 'l Vicario di Pietro le piante.*
3. *Là dove Cristo tutto dì si merca.*

Secondo il loro vario carattere questi tre versi danno una spiegazione indiscutibilmente esatta del giuoco.

Pur tuttavia, ripetiamo, il giuoco ebbe notevole sviluppo e si videro esempi belli ed esatti. Eccone alcuni:

**Crittografia mnemonica dantesca** di *Bajardo.*

ALVO MATERNO

(*Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello.* Questo fu risoluto anche: *Dove natura a tutte membra intende*).

**Crittografia mnemonica dantesca** di *Nembrod.*

GUIDA

(*Chi va dinanzi a schiera per iscorta*).

**Crittografia mnemonica dantesca** di *Nembrod.*

QUESTUANTI

(*È della gente che per Dio dimanda*).

**Crittografia mnemonica dantesca** di *Bajardo.*

VIAVAI

(*L'una gente sen va, l'altra sen viene*).

**Crittografia mnemonica dantesca** di *Rudello.*

CAMMINARE

(*Così non soglion fare i piè de' morti*).

**Crittografia mnemonica dantesca** di *Capitan Puccino.*

FRUTTO PROIBITO

(*È la cagion che il mondo ha fatto reo*).

Fra le crittografie mnemoniche noi crediamo che si potrebbero collocare alcuni esempi che finora furono dati come crittografie comuni.

In quella miniera inesauribile che è il Dante, un verso dice: « *Quanto di qua per un migliaio si conta* ». Ogni crittografo capisce subito come si presenti bene a tradurlo in giuoco per l'M che significa appunto MILLE. La questione è se deve mettersi l' M a sinistra,

sola, perchè significhi *di qua*, cioè, *dalla parte di qua* oppure se si debba mettere nel mezzo e dare al *di qua* il carattere *in questo mondo*. Preferiamo questa versione.

**Crittografia mnemonica dantesca** *di Bajardo.*

# M

(*Quanto di qua per un migliaio si conta*).

È un fatto che quell' M sola non può che richiamare alla mente il migliaio e quindi il giuoco secondo noi ha carattere mnemonico e per la stessa ragione sono mnemonici questi altri tre esempi molto belli.

**Crittografia mnemonica dantesca** di *Cino da Pistoia.*

# ?

(*A questo punto voglio che tu pense*).

**Crittografia mnemonica dantesca** di *Pitagora.*

# TERZA NOTA

(*Parole per le quali mi pensai*: la terza nota musicale è il MI).

**Crittografia mnemonica dantesca** di *Faust.*

# ULTIMA NOTA

(*Proposizion che sì ti conchiude*: l'ultima nota è il SI).

La *crittografia mnemonica* non è stata soltanto applicata ai versi della *Divina Commedia.*

Ecco qualche esempio diverso:

**Crittografia mnemonica drammatica** d'*Immerja.*

GESÙ BAMBINO

(*L'Amore dei tre Re*).

**Crittografia mnemonica** (Eneide) di *Britannio.*

SPOSI

(*Di nodo indissolubile legati*).

**Crittografia mnemonica** (Gerusalemme Liberata) di *Britannio.*

SATANA

(*Il gran nemico delle umane genti*).

§ 201. **Altri tipi di crittografie.** – Esaminiamo ora altri tipi di crittografie.

Si dicono CRITTOGRAFIE CORRELATIVE quelle le cui soluzioni hanno fra loro una certa correlazione, cosicchè esse debbono esser presentate e risolte insieme. Gli esempi che seguono spiegheranno meglio il concetto.

**Crittografie correlative dantesche** (due *versi*) di *Enrico di Navarra.*

SERA LIUTO

(*Sederà qui dal mio sinistro fianco – La luce in terra dal mio destro canto*: S ed ERA qui, dal mio sinistro fianco; là l' U c' è in terra [lito] dal mio destro canto).

**Crittografie correlative** (due *modi di dire*) di *Bajardo.*

MI
A

(*La non mi va giù – A capo all'ingiù*: l' A, non MI, v' à giù a capo all' ingiù).

**Crittografie correlative** (due *modi di dire*) di *Aramis.*

SSRR

*Esser agli estremi – Esser messi in mezzo*: S [esse] R agli estremi, S [esse] R messi in mezzo).

**Crittografie correlative** (tre *frasi*) di *Bajardo.*

CONSULTO MEDICO
(Pareri discordi)

*Agli amici Nestore, Cameo e Isotta, dottori.*

.RI. E..E

(*C'è un solo rimedio – È agli estremi – Non c'è più rimedio*: il titolo e la dedica non servono che a facilitare la soluzione, indicando l'argomento delle frasi risolutive).

**Crittografie correlative** (due *proverbi*) di *Ligustico.*

.IO ...IPOT.NTE ETERNO

(*Ogni cosa è di Dio fuorchè le donne – Chi non muore si rivede*: nella prima parte [DIO ONNIPOTENTE] tutto ciò che è scritto è attributo di Dio, solo mancano le lettere D, O, N, N, E; nella seconda parte Colui che non muore [ETERNO] *si rivede* perchè già presentato nella prima).

La CRITTOGRAFIA SILLOGISTICA differisce poco dal *rebus sillogistico*, tanto che potrebbe benissimo unificarsi con quello. Essa è formata da un unico gruppo, e perciò da un solo sillogismo, mentre il rebus è formato da due o più gruppi.

**Crittografia sillogistica** di *Nembrod*.

PAUROSO INFERNO

(*Chi teme è in pene*: il PAUROSO [chi teme] è all' INFERNO [all'esponente INFERNO], chi è all' Inferno è in pene, perciò: chi teme è in pene).

**Crittografia sillogistica dantesca** di *Britannio*.

MANCHICOMIO

(*Ch' hanno perduto il ben dell' intelletto*: C e H sono nel Manicomio, perciò hanno perduto il ben dell' intelletto).

**Crittografia sillogistica dantesca** del *Brigata*.

VIETA

(*E mangia e dorme e bee e veste panni*: la lettera E è in VITA, perciò *mangia, dorme*, ecc.).

**Crittografia sillogistica** (*Proverbio*) di *Donner*.

TENSEILNOEBRE

(*Il cuore non si vede*: IL è in mezzo al SENO perciò è *cuore*; è poi fra le TENEBRE, perciò *non si vede*).

**Crittografia sillogistica** (*Frase*) di *Bajamonte*.

TRESINO

(*A dire si fa presto*: ad ire SI fa presto, perchè è in TRENO).

**Crittografia sillogistica** (*Frase*) di *Fioretto*.

SALMISTA

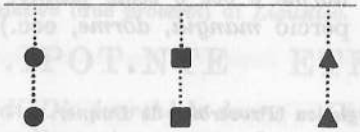
(*Seta gloria*: S e TA sono in fondo ai SALMI perciò sono il GLORIA).

*Vespino del Balzo*, che fu un bravo crittografo, presentò per CRITTOGRAFIE BIZZARRE due esempi secondo noi fondamentalmente errati.

**Crittografia bizzarra** (*Frase*) di *Vespino del Balzo*.

(*Un corpo allungandosi diventa sottile*).

**Crittografia bizzarra** (*Proverbio*) di *Vespino del Balzo*.



(*Tal padre tal figlio*).

Nel primo esempio, quell'*allungandosi* non ha nessuna giustificazione; nel secondo poi, scoprire in quei

segni tipografici un albero genealogico è un'idea davvero un po' troppo peregrina!

*Fiordispina*, il serenissimo *Lelio*, e cioè una delle più belle figure dell'Enimmistica nostra, in un momento di buon'umore, mandò alla *Strenna Mecchiarni* questo esempio:

**Crittografia bizzarra** di *Fiordispina*.

• • • • •  • • • •  • • • • •

(*Non c'è amore dove non c'è vera stima*: non c'è AMORE; DOVE non c'è; v'era STIMA).

al quale *Bajardo* per ironia, rispose scherzando:

**Crittografie bizzarre** di *Bajardo*.

• • • •  •

(*Ogni lasciato è perso*).

• • • • • • • •  • • • • • •

(*Sapienza occulta tesoro nascosto*).

Ma nemmeno questi esempi sono bizzarri. Sono birbonate fatte per chiasso, quantunque abbiano un fondo enimmistico, strano quanto si vuole, ma regolare.

Ecco qualche esempio veramente bizzarro.

**Crittografia bizzarra** (*Modo di dire*: 15) di *Turandot*.

PRINCIPE UMBERTO RE D'ITALIA

(*Sarà quel che sarà*: S. A. R. [Sua Altezza Reale] all'esponente RE D'ITALIA, cioè a *quel che sarà*).

**Crittografia bizzarra** (*Frase:* 14) di *Turandot.*

*Parlando a Bajardo.*

BAJARDO SI$^{SI}$ TURANDOT

(*Sia detto fra noi*: SI a detto [cioè *a* SI] fra noi).

A questi esempi bellissimi ne aggiungiamo un altro, il più bizzarro di tutti, che ci venne dalla Repubblica Argentina:

**Crittografia bizzarra** (*Frase:* 13) di *Fra Giordano.*

CANE!

(*Figlio d' un cane!*)

*Ser Brunetto* nella sua « *Favilla* » presentò questo esempio:

SO

che si risolveva « *avviso in quarta pagina* » appunto perchè le due lettere erano stampate nella quarta pagina del giornale e *Bajardo*, che è come le scimmie, nella « *Diana* » rispose coll'

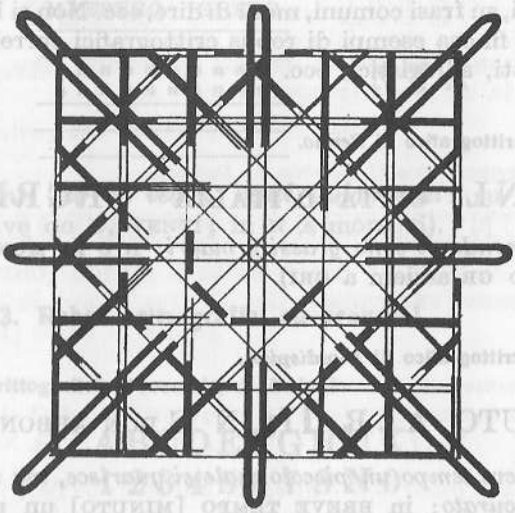
IL

che spiegavasi « *l'articolo di fondo* » perchè era l'ultimo giuoco in fondo al giornale.

Questi due esempi ci sembra che siano da classificare, meglio che fra le crittografie comuni, fra quelle bizzarre.

La seguente, che fu presentata come crittografia *segreta*, è pure da mettersi fra le *bizzarre*.

**Crittografia bizzarra** (*Frase*) **del** *Cid*.



(*La grande opera del Creator si vede ovunque si giri*: la grande o per A del CREATOR si vede ovunque si giri).

Per leggere CREOTOR occorre guardare di scorcio il disegno, girandolo dalle diverse parti.

---

## XL. – VARI TIPI DI REBUS CRITTOGRAFICI.

§ 202. **Rebus crittografici su frasi arbitrarie.** – Parlando della composizione del REBUS CRITTOGRAFICO abbiamo già dato di esso vari esempi. Ne diamo altri qui dei diversi tipi, avvertendo che del rebus crittografico si possono avere tutte le varietà già citate per

il *rebus* e per la *crittografia*, vale a dire esso può esser costruito su frasi qualunque, su proverbi, su versi classici, su frasi comuni, modi di dire, ecc. Non si hanno invece finora esempi di rebus crittografici correlativi, descritti, sillogistici, ecc.

**Rebus crittografico** di *Sergio*.

NL CITTÀ D'ITALIA GRGRI

(*Nel mondo vi sono grassi e magri*: N e L; MONDOVÌ; sono GR assiem a GRI).

**Rebus crittografico** di *Fiordispina*.

MINUTO A L R IIi N S DON ABBONDIO S

(*In breve tempo un piccolo male si guarisce, ma non va trascurato*: in BREVE TEMPO [MINUTO] un piccolo M; A; L esigua; R; I scemano; N; v'à tra S curato [DON ABBONDIO]).

**Rebus crittografico** di *Nemo*.

P..L..E I PIEGARE PER.ONA

(*Parlare senza riflettere è da persona stolta*: PARLARE senz' AR; I; flettere [PIEGARE]; è da PERSONA S tolta).

**Rebus crittografico** di *Consuelo*.

.UNA AGGIOLUCE

(*La luna manca di luce propria*: L a LUNA manca; di LUCE PRO [AGGIO] pria).

**Rebus crittografico** di *Tremacoldo.*

MAESTRO GRECO

*n n n n n n n n n*
*n n n n n n n n n*

N T A

(*Su venti cor si vedon venti innamorati*: su venti corsive do N, VENTI; in N A mora TI).

## § 203. Rebus crittografici su proverbi.

**Rebus crittografico** (*Proverbio*) di *Bajardo.*

ABCDEFGHUK
12345678N0

(*Uno non fa numero*: U nono; N fa numero).

**Rebus crittografico** (*Proverbio*) di *Bajardo.*

$DI^{M}$ $DI^{T}$

(*Oggi a me domani a te*: oggi [DI] a M è; domani [DI] a T è).

**Rebus crittografico** (*Proverbio*) di *Bajardo.*

1925
AEIOU FFF★

(*Annò susinaio poche fastella*: anno su sin a IO; poche F a stella).

**Rebus crittografico** (*Proverbio*) di *Bajardo.*

SETTA PUGNALE

(*In panno fino sta la tarma*: in panno fino [SETA] sta la T; arma [PUGNALE]).

**Rebus crittografico** (*Proverbio*) di *Bajardo.*

UNIVERSO PERETOLA

(*Tutto il mondo è paese*: tutto il mondo [UNIVERSO] e paese [PERETOLA]).

**Rebus crittografico** (*Proverbio*) di *Bajardo.*

DOTTO L × DAMA ×

(*Chi sa il gioco non l'insegni*: chi sa [DOTTO]; il gioco [DAMA], non L, in segni [di moltiplicazione]).

**Rebus crittografico** (*Proverbio*) di *Paggio Gastone.*

MARITO AMMALATO

(*Chi ha moglie ha doglie*).

**Rebus crittografico** (*Proverbio*) di *Mefistofele.*

IL PADRONE HA FREDDO

(*Chi comanda non suda*).

Questi due ultimi esempi si ricollegano alle vecchie prove, cui già abbiamo accennato nel § 190, geniali apparentemente ma enimmisticamente di scarso va-

lore come l'ASSENTE CASSIERE (*Chi manca paga*). È da ritenersi invece un esempio tecnicamente perfetto quello che segue, e che fu considerato fra i più riusciti per la spiccatissima originalità nelle sue relazioni crittografiche.

**Rebus crittografico** (*Proverbio*) di *Bajardo*.

DOMANI

(*Nulla di nuovo sotto il sole*: nulla; dì nuovo [DOMANI] sotto il SOL è).

## § 204. Rebus crittografici su frasi note e modi di dire.

**Rebus crittografico** (*Modo di dire*: 7-2-3-5) del *Pi Greco*.

PUS
PPI

(*Partito su due piedi*: partito [P. U. S. = Partito Ufficiale Socialista] su due P ed I).

Si noti il contrasto grazioso fra il gruppo superiore PUS che viene sfruttato nel significato di *partito*, e quello inferiore che, pur avendo significato analogo (Partito Popolare Italiano), viene invece adoprato come semplice aggruppamento di lettere.

**Rebus crittografico** (*Frase*: 5-5-3-6-6) di *Bajardo*.

N × A = RE 500

(*Mille mezzi per andare avanti*: mille mezzi [$500 = \frac{1000}{2}$]; per A, N dà RE avanti).

**Rebus crittografico** (*Frase melodrammatica*) di *Bajamonte*.

SOGLIOLA

(*Un trono vicino al sol* (Aida, atto I°): un trono [SOGLIO]; vicino al SOL [il LA è vicino al SOL]).

**Rebus crittografico onomastico** del *Marchese di Belforte*.

TO NAPOLEONE

(*Teodoro Moneta*: T e O; d'oro moneta).

**Rebus crittografico onomastico** del *Capitan Puccino*.

DI GH DI

(*Dante Alighieri*: D ante a l'I; GH; ieri [DI]).

§ 205. **Rebus crittografici su versi di autori classici.** – Prima di iniziare l'esame degli esempi di questo paragrafo, ci sia permessa una breve digressione che riteniamo possa interessare. Fra i *rebus crittografici danteschi* ve n' è uno che può veramente dirsi un modello di grazia, attribuito al *Paggio Fernando*, ma che un topo di biblioteca potrebbe trovare prima sulla *Corte di Salomone* firmato *Ser Pio*. Non è certamente un plagio: la genialità incontestata del *Paggio* lo esclude in modo assoluto; trattasi di una medesima idea avuta dai due amici defunti. Ecco il giuoco:

**Rebus crittografico dantesco** di *Ser Pio* e *Paggio Fernando*.

DREYFUS NANÀ ZOLA

(*Galeotto fu il libro e chi lo scrisse*: galeotto fu [DREYFUS]; il libro [NANÀ] e chi lo scrisse [ZOLA]).

Per evitare simili coincidenze è necessario lo studio costante di idee nuove, cosa che non ci stancheremo mai di raccomandare. Chiunque voglia presentare il dantesco: « *In una parte più e meno altrove* », s' intende che penserà prima di tutto all' idea di mettere alle due estremità della pagina i segni matematici + e —; così il verso « *Or dal sinistro ed or dal destro fianco* » suggerirà di mettere le lettere OR ugualmente ai due lembi della pagina. Ma bisogna riflettere che quel semplicissimo espediente può venire, anzi esser venuto, in mente a chiunque e che quindi novantanove su cento si rischia di cadere nell'accusa di plagio.

Al *Paggio* successe un altro caso curioso. Protestò pubblicamente per la frase « *Risotto al sugo* » (AL RI GO) che *Pier Ortebrandi* ingenuamente aveva mandato come sua non sapendo nulla del precedente esempio. Ma che cosa direbbe oggi il povero *Paggio* se gli si dimostrasse che in un vecchio manualetto si trova lo stesso esempio, opera di un incognito, vissuto prima che egli fosse al mondo ?...

*Bajardo* si vide arrivare per la *Diana*, firmato *Sveno*, persona insospettabile, egualmente redatto, un suo elaboratissimo esempio: « *Dopo un papa se ne fa un altro* » (Dopo un P a P, a S E ne fa un altro [un altro P, fatto di E, ad S]).

Ma a *Bajardo* successe peggio. Quando era ragazzo scovò in un antico libriccino la sciarada « *Nego, copro, canto, conto* » (*No–vel–la*) che *Ibis* pubblicò tal quale per sua. Con che gioia *Bajardo* (allora il minimo *Moitaldi*) fece la spia a *Fortunio* della *Sfinge d'Antenore* che rispose freddamente: « Benedetto ragazzo! Lei è matto da legare.... *Ibis* è la più grande gloria dell' Enimmistica nostra! ». E che risata fece il vecchio *Ibis* quando *Bajardo*, più tardi, gli raccontò la cosa! Eppure il fatto esisteva ed egli non seppe spiegarselo.

Chiediamo scusa della digressione e presentiamo gli esempi.

**Rebus crittografico dantesco** di *Bajardo.*

$$\text{GIA} + \text{LLO} \quad \begin{array}{r} 26 \\ 34 \\ \hline 60 \end{array} \quad \begin{array}{r} 324 \\ 12 \\ \hline 336 \end{array} \quad \begin{array}{c} \text{S} \\ \text{S} \\ \text{E} \end{array}$$

(*Con più color sommesse e sovrapposte*: con più color; somme; S S e E sovrapposte).

**Rebus crittografico dantesco** di *Bajardo.*

CENA H AF HMC

(*E dopo 'l pasto ha più fame che pria*: è dopo il pasto [CENA] H; A più F; a M e C, H è pria).

**Rebus crittografico dantesco** del *Gerofante.*

G
R BANCO MORTADELLA

(*Surge in vermena ed in pianta silvestre*: su R G è; in verme [BACO] N; A e D in pianta silvestre [MORTELLA]).

**Rebus crittografico dantesco** di *Bajardo.*

SOGNO AMORE

(*È dopo il sogno la passione impressa*).

**Rebus crittografico** (Gerusalemme Liberata) di *Britannio.*

D^E. SPADE

(*Dall'orïente alla città dee presso*: D all'oriente [E. = EST]; alla città [SPA] D e E presso).

## Capitolo XIII.

# MONOVERBI E POLIVERBI

### XLI. – TIPI PRINCIPALI DI MONOVERBI.

§ 206. **Monoverbi semplici.** – Il MONOVERBO è il rebus d'una parola sola. Rebus, s'intende, in senso generico poichè, per una sola parola, sarebbe un'esagerazione facilitarlo nel chiarire se esso sia rebus puro o rebus crittografico o crittografia.

Nacque, secondo il *Paggio Fernando*, nel 1881 in un giornaletto di pubblicità economica; ma come abbiamo già visto, le *sciarade birbone* dell'*Allegoria* non erano altro che i moderni monoverbi.

Tutte le norme date per le varie qualità di rebus si adattano naturalmente al monoverbo, prendendovi forza maggiore, poichè in un rebus di una sola parola si ha più motivo di pretendere schietta originalità, difficoltà ed esattezza.

I monoverbi erano così coltivati, se ne facevano tanti, che qualche direttore di rubriche enimmistiche finì per sopprimerli; solo in *Diana d'Alteno* furono sempre accanitamente difesi come una delle più geniali manifestazioni dell' Enimmistica.

Non tanto per facilitare, quanto per non dar campo a trovar spiegazioni differenti, si suole aggiungere alla destra d'un monoverbo un esponente che dimostra in quante parti si divide la parola. Dato il seguente

**Monoverbo.**

N

che si spiega *Indostan*, ci sarebbe il caso di veder giungere la spiegazione *Don* e gli spiegatori avrebbero ragioni da vendere nel difendere l'ammissibilità della loro variante non calcolando che, se quella soluzione fosse la vera, gli autori avrebbero dato un esempio di abilità enimmografica molto modesta e d'un ingegno ben relativo; ma se quel giuoco sarà presentato con un 4 a destra del titolo, così:

**Monoverbo** (4).

N

la questione si farà un pochino più ardua e prima di giungere all' *in-do-sta-n* che risolve, ci vorrà almeno il tempo necessario che darà ragione dell' inserzione.

In seguito poi gli esponenti divennero due, uno per indicare in quante parti si scompone la parola risolutiva e un altro per il numero delle lettere della parola stessa. Perciò l'esempio citato verrebbe proposto così:

**Monoverbo** (4-8) oppure **Monoverbo** $(8)^4$.

Nella *Diana d'Alteno* (anno V, num. 9) *Enrico di Navarra* presentò delle parole di significato vero e proprio le quali si prestano, risolte come semplici monoverbi, a formarne delle altre.

Parrebbe che questi esempi dovessero avere un nome speciale, ma non differiscono in sostanza dagli

altri e perciò furono chiamati, e fu bene, semplicemente *monoverbi*.

**SERA** (5) **BALOCCO** (3) **POPOLO** (7) **BRACIERE** (3)
(*S-cogli-e-r-a*) (*Tra-bacco-lo*) (*Tra-p-p-o-l-in-o*) (*Brac-con-iere*)

È superfluo avvertire che abbiamo la massima simpatia per questo genere di monoverbi vieppiù dilettevoli per la loro naturalezza.

L'esame dei seguenti esempi renderà meglio edotto il lettore in questo importante ramo dell'Enimmistica, di quanto non possa divenirlo attraverso insegnamenti teorici.

**Monoverbo** (6-11) di *Tullio Hermill.*

$S^T$ $M^T$ $B^T$

(*Saltimbanco*: S al TI; M, B anco).

**Monoverbo** (4-11) di *Tullio Hermill.*

$O^P$ $O^P$ $O^P$ $O^P$ $O^P$ $O^P$

(*Apparecchio*: a P parecchi O).

**Monoverbo** (5-13) di *Cameo.*

ERRATA CORRIGE

CLC COC

(*Lanzichenecco*: L anzichè, ne' CC, O).

**Monoverbo** (6-14) di *Britannio.*

.DRO

(*Perdindirindio*: Per; D; indi R; indi O).

**Monoverbo** (7-24) del *Pi Greco.*

$$\frac{1000}{C} \qquad \frac{PP}{SOCIO}$$

(*Anticompartecipazionista*: antico M [1000] parte C; i P [parte] azionista).

**Monoverbo** (6-10) di *Conselvano.*

500 150 1000

(*Declamante*; D e CL a M ante).

**Monoverbo** (5-10) del *Pi Greco.*

....LM..PQ....
....LM.OPQ....
....LM..PQ....
....LM..PQ....
....LM.OPQ....
....LM..PQ....

(*Itinerario*: iti N e rari O).

**Monoverbo** (3-9) di *Cuor di Coniglio.*

N.O

(*Fattorino*: fattori N, O).

**Monoverbo** (5-12) del *Pi Greco.*

(*Nascondiglio*: nascon d'I gli O).

**Monoverbo** (5-8) di *Bajardo.*

A R

(*Reliquia*: R è lì; qui A).

**Monoverbo** (4-10) di *Bajardo.*

BB$^{M}$

(*Ambidestro*: a M, BI destro).

**Monoverbo** (3-9) di *Bajardo.*

AP..NO

(*Appuntino*: AP; punti; NO).

**Monoverbo** (4-11) di *Bajardo.*

S M E

(*Spicciolame*: S; picciola M; E).

**Monoverbo** (5-11) di *Bajardo.*

RSI

(*Scorribande*: S cor; R, I bande).

**Monoverbo** (4-12) di *Bajardo.*

ESSE .SS.
ESSE E..E

(*Interessante*; intere SS, ante).

**Monoverbo** (5-8) di *Fieramosca.*

## MM

(*Ammalato*: à M, M a lato).

**Monoverbo** (4-11) di *Britannio.*

## ASPESO

(*Cartapecora*: carta [ASSO] PE cor à).

**Monoverbo** (4-9) di *Gemo.*

## URANNIA

(*Cornamusa*: cor N a musa [URANIA]).

**Monoverbo** (4-9) di *Nembrod.*

## AssENTIMENTO

(*Scortesia*: S corte, si [ASSENTIMENTO] à).

**Monoverbo** (3-12) di *Tullio Hermill.*

## NUMERO ROMANO

(*Conventicola*: Con venti [NUMERO] Cola [ROMANO]).

**Monoverbo** (5-10) di *Saladino.*

## ARPA

(*Antipirina*: anti PI, R in A).

**Monoverbo** (4-12) di *Bianca di Borgogna.*

CHIOSTRA

(*Contrappunto*: con T R, appunto [CHIOSA]).

**Monoverbo** (3-9) di *Sorriso Angelico.*

MITO

(*Connotato*: con NOTA TO).

**Monoverbo** (5-12) di *F. Umiltà.*

TACCHINO

(*Fratacchione*: fra TACCHIO N è).

**Monoverbo** (6-10) di *Tullio Hermill.*

DARE

(*Verecondia*: v'è RE con DI A).

**Monoverbo** (4-9) di *Tullio Hermill.*

CENA

(*Cantilena*: C anti l'ENA).

**Monoverbo** (6-8) di *Giullare.*

FEDE

(*Infedele*: in F e DE l'E).

**Monoverbo (6-9) di *Bajardo*.**

## TEA

(*Anacoreta*: àn a cor E, T A).

**Monoverbo (3-14) del *Pi Greco*.**

## ARMA IRA DIO

(*Indispensabile*: In dispensa [ARMADIO] bile [IRA]).

**Monoverbo (4-15) di *Bajamonte*.**

## AHI! ARHI!

(*Rinnovellamento*: R in novel lamento).

**Monoverbo (4-9) di *Icaro*.**

## RIG.G.OLO

(*Annonario*: A, N non à rio [RIGAGNOLO]).

**Monoverbo (5-12) del *Pi Greco*.**

## CONTRIBUMENTE

(*Minchioneria*: M in chi oneri à [CONTRIBUENTE]).

Quando il monoverbo si presta a due o più soluzioni esatte dicesi MONOVERBO MULTIPLO.

Eccone alcuni esempi:

**Monoverbo multiplo** (4-11; 4-8; 3-8; 3-7; 5-9) di *Barba Nespou.*

# TRITO

(*Contristato*: con TRI sta TO. – *Ritratto*: RI tra TTO. – *Contrito*: con TRI TO. – *Ritinto*: RIT in TO. – *Trattorie*: tra T TO, RI è).

**Monoverbo multiplo** (4-10; 4-8; 7-9) di *Masaniello.*

# TRINO

(*Trappolino*: TR appo l'INO. – *Invasore*: in vaso [TINO] R è. – *Rientrato*: R, I e N tra TO).

**Monoverbo multiplo** (5-12; 5-7; 5-8) di *Ernani.*

```
CO                    CO
CO                   CO CO
CO                  CO   CO
CO                 CO CO CO CO
CO                CO         CO
CO CO CO CO
```

(*Conventicola*: Con venti CO, L A. – *Edicola*: È di CO, L, A. – *Laconico*: L, A con i CO).

§ 207. **Monoverbi a frase.** – Il MONOVERBO A FRASE si distacca completamente per il suo meccanismo dal monoverbo semplice. Data una parola, o una breve frase, il solutore deve su quella ricercare una frase, una definizione, un assioma, un corollario, le cui parti riunite diano una nuova parola.

Questo tipo di giuoco fu per molto tempo chiamato *monoverbo a pompa*, come le attuali *sciarade a frase* erano pure dette *sciarade a pompa.*

Data, ad esempio, la parola ANELLO il solutore dovrà pensare che l'anello è fatto per le dita e perciò risolverà: PER–DITA. Che cos'è il MISTERO? Una cosa che s'ignora; perciò: S–IGNORA.

Ecco numerosi esempi che chiariranno meglio:

**Monoverbo a frase (2-8) di *Drudinasso.***

VANGELO

(*Prosapia*: prosa pia).

**Monoverbo a frase (2-6) di *Drudinasso.***

CONVERTITO

(*Erario*: era rio).

**Monoverbo a frase (2-10) di *Ernani.***

FUCILATO

(*Cascamorto*: casca morto).

**Monoverbo a frase (2-12) di *Paganel.***

TARMA

(*Attaccapanni*: attacca panni).

**Monoverbo a frase (2-10) di *Nembrod.***

NAVE

(*Conchiglia*: con chiglia).

**Monoverbo a frase (2-10) di *Renzo.***

OGGI

(*Dipendente*: dì pendente).

**Monoverbo a frase (2-6) del *Cavaliere di Grazia*.**

## INNAMORATO

(*Chiama*: chi ama).

**Monoverbo a frase (2-10) di *Sergio*.**

## PRODI

(*Ancoraggio*: àn coraggio).

**Monoverbo a frase (3-9) di *Sergio*.**

## FELICITÀ

(*Peregrino*: per egri no).

**Monoverbo a frase (3-7) di *Duncano*.**

## CHINA

(*Alamaro*: à l'amaro).

**Monoverbo a frase (3-10) di *Ernani*.**

## BACIO MATERNO

(*Concordato*: con cor dato).

**Monoverbo a frase (3-9) di *Re Bomba*.**

## DELTA

(*Didattica*: DI d'Attica).

**Monoverbo a frase (3-12) del *Due di Briscola*.**

## VERBO

(*Segnalazione*: segna l'azione).

**Monoverbo a frase (3-9) di *Duncano*.**

## SPARITO

(*Primavera*: prima v'era).

**Monoverbo a frase (3-11) di *Paganel*.**

## SBORNIA

(*Divinazione*: di vin azione).

**Monoverbo a frase (4-9) di *Sergio*.**

## FERTILE

(*Esilarato*: è sì l'arato).

**Monoverbo a frase (5-13) di *Bajamonte*.**

## TESSERA ANNONARIA

(*Dichiarazione*: di chi a razion è).

**Monoverbo a frase (5-11) di *Bajamonte*.**

## RECAPITO DEL CORRIERE

(*Livellatore*: lì v'è 'l latore).

**Monoverbo a frase** (5-13) di *Bajamonte*.

IDROFOBIA

(*Incanalazione*: in can à l'azione).

Anche il MONOVERBO A FRASE può essere MULTIPLO quando si presta a due o più soluzioni.

**Monoverbo a frase multiplo** (3-12; 2-14; 3-12) di *Giullare*.

SOLE

(*Indivisibile*: in dì visibile. – *Discoraggiante*: disco raggiante. – *Dilucidatore*: di luci datore).

§ 208. **Monoverbi reciproci.** – *Enrico di Navarra* presentò nel *Geroglifico* i primi esempi del MONOVERBO RECIPROCO con questa definizione: « Data una parola, trovarne un'altra corrispondente per eguale combinazione dei giuochi *scarto*, *amputazione* (scarto finale), *decapitazione* (scarto iniziale), ecc., ma con un nesso logico fra la parola esposta come chiave del giuoco e quella risoluta ».

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Esempio a scarto iniziale:* | SCOSTO | *Soluzione:* | SPREZZO. |
| » » *scarto:* | TROMBA | » | BARRA. |
| » » *scarto finale:* | RUPIA | » | GREPPIA. |

In questi esempi le parole equivalenti COSTO, PREZZO; TOMBA, BARA; RUPI, GREPPI coll'aggiunta rispettivamente delle lettere S, R e A, dànno origine al giuoco.

È bene appropriato il nome di *monoverbi reciproci* poichè le parole risolutive, qualora fossero presentate come parole da risolvere, darebbero come soluzione

le parole originarie. Infatti SPREZZO potrebbe risolversi con SCOSTO, BARRA con TROMBA e GREPPIA con RUPIA.

Ecco una serie di esempi:

**Monoverbo reciproco** (10) del *Gerofante.*

SCALENO

(*Grandinata*: gradinata [SCALEO] + N).

**Monoverbo reciproco** (10) del *Gerofante.*

SCALINO

(*Cantiniere*: cantiere [SCALO] + IN).

**Monoverbo reciproco** (11) di *Blondel.*

FILO

(*Espilazione*: espiazione [FIO] + L).

**Monoverbo reciproco** (12) di *Donner.*

RENE

(*Denominatore*: dominatore [RE] + EN).

**Monoverbo reciproco** (8) di *Don Salati.*

OBOE

(*Vocaboli*: vocali [O E] + BO).

**Monoverbo reciproco (9) di *Campolmi*.**

PILA

(*Particola*: articol [IL] + P, A).

**Monoverbo reciproco (10) di *Bertrado*.**

BRANDA

(*Selvaggina*: selvaggia [BRADA] + N).

**Monoverbo reciproco (5) di *Amos*.**

MUSCO

(*Visco*: viso [MUSO] + C).

**Monoverbo reciprocò (8) di *Re.... nato*.**

RIGOLETTO

(*Risolino*: solino [GOLETTO] + RI).

**Monoverbo reciproco (11) di *Britannio*.**

SORBE

(*Esorbitanza*: esitanza [SE] + ORB).

**Monoverbo reciproco (12) di *Britannio*.**

CARINE

(*Alternazione*: alterazione [CARIE] + N).

**Monoverbo reciproco** (5) di *Mehr Licht.*

CAPPELLO

(*Peplo*: capello [PELO] + P).

**Monoverbo reciproco** (14) di *Bajardo.*

PARIA

(*Patteggiamento*: atteggiamento [ARIA] + P).

**Monoverbo reciproco** (15) di *Vincolensis.*

RICADUTA

(*Ricapitolazione*: capitolazione [CADUTA] + RI).

**Monoverbo reciproco** (9) di *Azzeccagarbugli.*

PESCARE

(*Palombaro*: palombo [PESCE] + AR).

**Monoverbo reciproco** (7) di *Eine Blume.*

RENATA

(*Parente*: parte [RATA] + EN).

**Monoverbo reciproco** (12) di *Fronzolino.*

SOLIO

(*Scompaginato*: scompagnato [SOLO] + I).

Ecco due esempi di RECIPROCI MULTIPLI:

**Monoverbo reciproco multiplo** (3 sol.) di *Mirolomar*.

PARMA

(*Parco, Pasta, Pazza*: arco, asta, azza [ARMA] + P).

**Monoverbo reciproco multiplo** (3 sol.) di *Dedalo*.

STORTE

(*Altea, Casto, Fatto*: alea, caso, fato [SORTE] + T).

§ 209. **Monoverbi sillogistici.** – Nel maggio del 1898 *Ugone di Soana* scriveva sulla *Diana d'Alteno*:

« Per chi propone un concorso, la cosa talora imbarazzante è la scelta del tema e il Redattore nostro prima di bandirlo desidera che sul tema dicano una parola i lettori. Ognuno mandi la proposta propria e un'apposita commissione sceglierà la più originale e conveniente premiandone l'autore ».

Le risposte ebbero un carattere plebiscitario. Tutti vollero dir la loro. Nacquero allora, come dicemmo già, i giuochi a sinonimi. Vinse il concorso *Gines di Passamonte* che diceva:

« Inviando la mia proposta credo che questa costituisca una piccola novità: la forma nuova del giuoco che presento, e della quale unisco gli esempi, io l' ho intitolata MONOVERBO SILLOGISTICO appunto perchè viene sciolta mediante un sillogismo ».

Fra gli esempi inviati erano i seguenti:

O TEMA (Soluzione: *Ovile*: o a [à] TEMA, chi ha tema è vile, dunque: o–vile).

CHIAVE
CON (Soluzione: *Conchiuso*: CON è sotto chiave, chi è sotto chiave è chiuso, dunque: CON–chiuso).

Vedasi quanto abbiamo detto sul sillogismo al § 195 a proposito dei *rebus sillogistici*.

Questo giuoco, appena presentato, fu accolto da alcuni con discreta diffidenza. O se ne temeva la difficoltà, come accennò *Galeno*, o non si credeva suscettibile di molti esempi. Il fat o, che non si poteva certo prevedere, dimostrò il co rario e gli esempi si successero sempre più geniali.

Qualche volta il sillogism nplice, ma viene da una seconda conseguenza.

Ammettiamo quest'esempio di *Ernani*:

OCCHI D BOCCA

Fra gli *occhi* e la *bocca* c'è il naso, perciò la spiegazione dovrebbe ottenersi col D e il NASO; invece è necessario continuare e dire: il naso *ha nari* dunque D À NARI.

Ancora un esempio più complicato del Guerra:

CHIPESA
PUER.ERIO (Soluzione: *Madrepora*)

La P è uscita di *puerperio*, dunque è *madre*; ma è entrata in *chiesa* e siccome in chiesa si prega, si *ora*, perciò MADRE–P–ORA. Però quando il sillogismo vien così bene, piano, sia pure da un doppio ragionamento, non si potrà dire errato il giuoco e tanto meno pretendere che questo si debba dire *sillogismo doppio*, poichè sillogismo doppio realmente non è.

Presentiamo una serie di esempi, la maggior parte di vecchia data, per dimostrare come la genialissima idea avesse attecchito; ma fu come un fuoco di paglia. Senza sapere il perchè passaron di moda ed oggi non se ne vedono quasi più.

**Monoverbo sillogistico (5-12) di *Dedalo*.**

P TERRA
TRONO R

(*Predecessore*: P re [perchè sul TRONO]; decesso R è [perchè sotto TERRA]).

**Monoverbo sillogistico (6-13) di *Dedalo*.**

PTO
TRONO

(*Predominatore*: P re; domina T; O re [perchè sono sul TRONO]).

**Monoverbo sillogistico (3-7) di *Re Bomba*.**

.NNE

(*Mattone*: N [ENNE] è senza testa, dunque è matto).

**Monoverbo sillogistico (3-9) del *Pi Greco*.**

R × R

(*Primordio*: il primo R è il fattore alto [*l'Alto Fattore*] perciò è DIO).

**Monoverbo sillogistico (5-15) del *Marchese di Belforte*.**

NAVE BOCCA
C QUA

(*Scialacquamento*: scia la C [perchè sotto la NAVE]; QUA mento [perchè sotto la BOCCA]).

**Monoverbo sillogistico** (2-4) di *Anosto.*

ARMONIA VITA SALOMONE STIMOLO

(*Fumo*: fu MO, perchè non è in VITA [mentre è nelle parole ARNIA, SALONE, STILO]).

**Monoverbo sillogistico** (2-5) di *Re Cunimondo.*

S$^{T}$RADA

(*Terra*: T erra, perchè è fuori di STRADA).

**Monoverbo sillogistico** (3-8) di *Elios.*

U
FORCA

(*Malumore*: mal U mòre, perchè è sulla FORCA).

**Monoverbo sillogistico** (2-8) di *Bajardo.*

FOLLA
FORCA

(*Reagente*: rea gente [FOLLA], perchè sulla FORCA).

**Monoverbo sillogistico** (2-8) d'*Ippocrate.*

MARINE

(*Insalata*: la sillaba IN è salata, perchè è nel MARE).

**Monoverbo sillogistico (4-13) di *Peter Pan*.**

RISVE ROSVE

(*Scorrevolezza*: s corre, perchè è in mezzo alle RIVE; v olezza perchè è fra le ROSE).

Ecco infine un esempio di MONOVERBO SILLOGISTICO MULTIPLO, avente cioè più soluzioni:

**Monoverbo sillogistico multiplo (3-7; 3-10) di *Guidone*.**

BU . ATO

(*Cenetta, Cuscinetto*: c è netta; c uscì netto; perchè uscì di BUCATO).

---

## XLII. – TIPI SECONDARI DI MONOVERBI.

§ 210. **Monoverbi derivati dal monoverbo semplice.** – Quando per ottenere la parola risolutiva di un monoverbo occorre leggere a rovescio le varie parti della soluzione si ha il MONOVERBO A ROVESCIO, una volta detto *a retrocarica*.

Fra i primi esempi presentati è degno di nota questo di *Lamberto*.

**Monoverbo a rovescio (3-10) di *Lamberto*.**

ETNA

(*Esuberante*: ETNA rebus è).

BIBLIOTECA DI BRENDOLA (VI)

Ecco qualche altro esempio:

**Monoverbo a rovescio (6-10) di *Rambaldo*.**

DO$^{R}$ DO$^{C}$

(*Medicatura*: a R ut, a C idem).

**Monoverbo a rovescio (6-9) di *Rambaldo*.**

ABOTE....

(*Decrepito*: O Ti per C e D).

**Monoverbo a rovescio (4-6) di *Ugo di Angieri*.**

A
AN

(*Nausea*: A è su AN).

**Monoverbo a rovescio (3-9) di *Masaniello*.**

SE.E D'UVA

(*Mnemonica*: acino men M).

**Monoverbo a rovescio (4-7) di *Umiltà*.**

$$A \frac{N}{2} A$$

(*Anatema*: A; metà N; A).

BIBLIOTECA DI BRENDOLA (VI)

**Monoverbo a rovescio** (3-6) di *Lapo Gianni.*

....NOPQR....

(*Patema*: a metà P).

Quando le parti di un monoverbo semplice debbono essere incatenate, per ottenere la parola risolutiva, si ha il MONOVERBO INCATENATO. Analogamente si può avere il MONOVERBO A INCASTRO, il MONOVERBO ALTERNO, il MONOVERBO ANAGRAMMATO a seconda che le varie parti debbano essere incastrate, alternate, anagrammate, per avere la parola risolutiva.

Gli esempi che seguono chiariranno meglio le idee.

**Monoverbo incatenato** (3-11) di *Lelio.*

SPGIOVEAGMARTENA

(*Divinazione*: Divi in Nazione).

I primi MONOVERBI A INCASTRO furono inseriti nel *Laberinto* dal Rag. Egidio Gamberini. Si risolvono come se fossero monoverbi comuni e dalla risultante, incastrando le parti, si ottiene la parola risolutiva.

Ecco quei primi esempi:

**Monoverbo a incastro** (2-8).

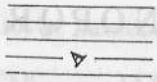
(TOR–MEN–TO: men torto).

**Monoverbo a incastro** (2-6).

PP

(PA–PI–RO: paro pi).

**Monoverbo a incastro (3-9).**



(TOR–SOLA–TA: torta sol A).

**Monoverbo a incastro (2-10) di *Nembrod*.**

STAGNO

(CA–STAGNO–LA: cala stagno).

Lo stesso procedimento viene seguito nei MONOVERBI ALTERNI. Si risolvono come monoverbi comuni, indi si alternano le parti per ottenere la parola cercata.

Il primo esempio fu presentato da *Fachiri* sulla *Diana*, nel 1898.

**Monoverbo alterno (2-7) di *Fachiri*.**

MEDITERRANEO
ADRIATICO
TIRRENO

(MAR–T–I–RE: tre mari).

Nei MONOVERBI ANAGRAMMATI, naturalmente, la parola risolutiva si ottiene anagrammando le varie parti della soluzione.

**Monoverbo anagrammato (4-10) di *Lelio*.**

*T*I

(*Previdente*: T pende vêr I).

**Monoverbo anagrammato** (6-10) di *Nembrod.*

RIME

(*Predominio*: dopo R, M in I E).

Ecco un esempio con tre soluzioni:

**Monoverbo anagrammato multiplo** (3 sol.) (3-11) di *Re Bomba.*

IMOSINA

(*Racimolante, Carmelitano, Ciarlamento*: carità meno L).

§ 211. **Monoverbi derivati dal monoverbo a frase.** – Numerosissime sono le varietà dei monoverbi a frase. Diamo gli esempi relativi, che saranno sufficienti a spiegarne il meccanismo. Si tratta sempre di semplici monoverbi a frase in cui la parola risolutiva si ottiene rovesciando, incastrando, alternando, incatenando, anagrammando, ecc. le parti della soluzione.

**Monoverbo a frase a rovescio** (3-7) di *Nembrod.*

AMIDO

(*Osiride*: è di riso).

**Monoverbo a frase a rovescio** (2-5) di *Bajardo.*

PANE

(*Obice*: è cibo).

**Monoverbo a frase a rovescio** (2-5) di *Rugantino.*

RAGNATELA

(*Etere*: è rete).

**Monoverbo a frase incatenato** (2-9) di *Vieri de' Cerchi.*

ADDIO DEL PASSATO
BEI SOGNI RIDENTI....

(*Belamento*: bel lamento).

**Monoverbo a frase incatenato** (2-12) di *Delio.*

MOTO PERPETUO

(*Sommovimento*: Sommo movimento).

**Monoverbo a frase incatenato** (2-9) di *Ernani.*

RITORNELLO

(*Solitaria*: solita aria).

**Monoverbo a frase incatenato** (2-8) di *Donner.*

FURTO

(*Reazione*: rea azione).

**Monoverbo a frase a incastro** (2-8) di *Donner.*

LADRI

(FUR–FAN–TI: fan furti).

**Monoverbo a frase a incastro** (2-7) di *Donner.*

FIORI

(STAM–AN–I; àn stami).

**Monoverbo a frase a incastro** (2-8) di *Balilla.*

CREATORE

(DI–LEGGI–O: leggi Dio).

**Monoverbo a frase a incastro** (2-13) di *Nembrod.*

CREDITORE

(ESA–SPERA–ZIONE: spera esazione).

**Monoverbo a frase a incastro** (2-7) di *Mughetto.*

ERODE

(EMPI–RE–O: empio re).

**Monoverbo a frase alterno** (2-8) di *Donner.*

MADRE

(F–AM–IGLI–A: figli ama).

**Monoverbo a frase alterno** (2-7) di *Donner.*

OREFICE

(O–PE–RO–SA: oro pesa).

**Monoverbo a frase alterno** (2-8) di *Donner.*

MEDIOEVO

(ALT–E–RA–TA: altra età).

**Monoverbo a frase alterno (2-10) di *Britannio.***

## RETORICA

(OR–DI–NATO–RE: ornato dire).

**Monoverbo a frase alterno (4-8) di *Menestrello.***

## STALLO PARLAMENTARE

(CA–ME–RA–TA: cara mèta).

**Monoverbo a frase alterno (2-12) di *Nembrod.***

## SPEGNITORE

(D–ESTIN–A–ZIONE: dà estinzione).

**Monoverbo a frase a intarsio (2-8) di *Donner.***

## CADAVERE

(MO–ST–R–A–TO: morto sta).

**Monoverbo a frase a intarsio (2-11) di *Nembrod.***

## SOLDI NAPOLETANI 4 ½

(CAR–ME–LI–TA–NO: metà Carlino).

**Monoverbo a frase a intarsio (2-13) di *Fra Paolo Sarpi.***

## PELLI ROSSE

(DEMO–RA–LI–ZZA–TA: razza demolita).

**Monoverbo a frase anagrammato** (3-13) di *Bajamonte.*

DANESI

(*Demoralizzata*: razza di Amleto).

**Monoverbo a frase anagrammato** (2-8) del *Due di Briscola.*

ADRIATICO

(*Moralità*: italo mar).

**Monoverbo a frase anagrammato** (4-10) del *Due di Briscola.*

CUPIDO

(*Dromedario*: Dio, re d'Amor).

Per quanto riguarda i *monoverbi a frase anagrammati* dobbiamo rilevare come finora siano stati erroneamente presentati come tali alcuni esempi di cui parleremo diffusamente al § 218. Per esempio, la parola

NOSTALGIA

si può definire *malore morale*; questo giuoco non è un *monoverbo a frase anagrammato* (ciò che è evidente del resto dal momento che le parole risolutive sono due) ma, come vedremo, un anagramma puro e semplice presentato in forma crittografica.

Vi sono anche i MONOVERBI A FRASE A CAMBIO, A SCARTO, A ZEPPA, ecc., ma in questi tipi il meccanismo è leggermente diverso che negli altri. Infatti l'alterazione del cambio, dello scarto, ecc. è generalmente indicata nella parola che viene proposta. Noi non vediamo però nessuna ragione che giustifichi tale sistema, essendo sufficiente il titolo del giuoco per stabilirne il meccanismo.

**Monoverbo a frase a cambio (2-8) di *Nembrod.***

## GIACAGLIO

(*VAlletto*: GIACIGLIO = vIl letto).

**Monoverbo a frase a cambio (2-8) di *Mehr Licht.***

## TALOMONE

(*ReTaggio*: SALOMONE = re Saggio).

**Monoverbo a frase a zeppa (2-8) di *Mehr Licht.***

## ADORRAZIONE

(*PRosapia*: ADORAZIONE = posa pia).

**Monoverbo a frase a zeppa (2-8) di *Mehr Licht.***

## CASPPELLO

(*ConteSsa*: CAPPELLO = con tesa).

**Monoverbo a frase a zeppa (2-8) di *Mehr Licht.***

## VERLITE

(*FuRfante*: VELITE = fu fante).

**Monoverbo a frase a scarto (3-11) di *Icaro.***

## CA . ORE

(*Desolazione*: CALORE = del sol azione).

**Monoverbo a frase a scarto (2-10) di *Icaro*.**

BOR . EGGIO

(*Detrazione*: BORSEGGIO = deStra azione).

**Monoverbo a frase a scarto (3-8) del *Tintoretto*.**

. RESO

(*Chierico*: CRESO = chi è riCco).

**Monoverbo a frase a scarto (2-7) di *Lorenzino de' Medici*.**

GE . USALEMME

(*Terapia*: GERUSALEMME = teRra pia).

**Monoverbo a frase a scarto (2-7) di *Renzo Tramaglino*.**

OS . EDALE

(*Operaia*: OSPEDALE = opera Pia).

Si hanno anche degli esempi in cui l'alterazione non è specificata nella parola proposta.

Eccone uno:

**Monoverbo a frase a scarto iniziale (2-7) di *Ser Durante*.**

INFANZIA

(*Tabella*: INFANZIA = Età bella).

Ecco infine due esempi rarissimi di MONOVERBI A FRASE DOPPIA:

**Monoverbo a frase doppia (6) di *Ludovico il Moro*.**

BERLINE

(*Perire*: per i re = per ire).

**Monoverbo a frase doppia (11) di *Ludovico il Moro*.**

TEODOLINDA

(*Consorteria*: consorte ria = con sorte ria).

§ 212. **Monoverbi derivati dal monoverbo sillogistico.** – Anche i *sillogistici* si prestano a qualche varietà. Vi sono infatti i MONOVERBI SILLOGISTICI A ROVESCIO in cui le parti del giuoco debbono essere rovesciate per ottenere la parola risolutiva.

**Monoverbo sillogistico a rovescio (3-7) di *Fioretto*.**

.RRE

(*Rottame*: è matto R [poichè è senza testa]).

**Monoverbo sillogistico a rovescio (4-8) di *Ego*.**

POLIIZIA

(*Orribile*: è l' I birro [poichè è nella POLIZIA]).

Abbiamo veduto come dei monoverbi semplici e dei monoverbi a frase si siano create, oltre la varietà a rovescio, anche quelle a incastro, incatenato, alterno,

anagrammato, ecc. Per il monoverbo sillogistico invece finora queste forme non sono state presentate, nè si comprende il perchè. Infatti non dovrebbe esser difficile trovare esempi del genere. Ne presentiamo alcuni nostri per dimostrare come la cosa sia possibile.

**Monoverbo sillogistico a incastro (8).**

TRINE.CEA

(F–EST–ANTE: L'Est [E. = Est] è fante, poichè stà in trincea).

**Monoverbo sillogistico incatenato (8).**

PARA PRIMA DONNA DISO

(*Evangelo*: Eva è un Angelo, perchè è in PARADISO).

**Monoverbo sillogistico alterno (5).**

DOVI

(SE–R–I–E: il SEI [VI] è dopo il DO, perciò è RE).

**Monoverbo sillogistico anagrammato (9).**

C
ALETTO
MEGERA
TISIFONE

(*Concordia*: C iracondo, perchè è su tutte le FURIE).

Anzichè studiare queste varietà semplici e naturali si tentò di complicare il sillogistico e *Pier Ortebrandi*

propose i suoi *monoverbi sillogistici a scarto* presentando questi esempi:

SAALAME

(Soluzione: *Apelle*: la lettera A va tolta dal SALAME; dal salame si toglie la pelle, quindi l'A è pelle).

MERLA

(Soluzione: *Erbuccia*: dalla MELA va tolta la R; dalla mela si toglie la buccia, quindi: è R buccia).

Ma, com'era facilmente prevedibile, e come avviene di tutto ciò che è troppo artificioso, l'idea non attecchì e questi tipi di monoverbi morirono col nascere.

Esistono infine dei MONOVERBI SILLOGISTICI BIZZARRI in cui il sillogismo nasce da una ragione crittografica come nei seguenti esempi:

**Monoverbo sillogistico bizzarro** (8) di *Pier da Medicina.*

O
D3

(*Dialetto*: DI è a letto perchè è *sotto coltre* [sott'o col TRE]).

**Monoverbo sillogistico bizzarro** (9) del *Pi Greco.*

PPI

(*Piedritto*: PI è dritto perchè è *in piedi* [in PI ed I]).

§ 213. **Monoverbi bizzarri.** – Furono detti bizzarri tutti gli esempi con abbreviazioni o sigle convenzionali: *S. S.* per *Sua Santità*, *S. M.* per *Sua Maestà*;

*c. s.* per *come sopra*; *id.* per *idem*, ecc. oltre ai tentativi speciali che non hanno un carattere ben definito. Oggi gli esempi con le suddette abbreviazioni sono divenuti così comuni, che spesso l' indicazione di *bizzarro* viene abolita e il giuoco è dato per monoverbo puro e semplice.

**Monoverbo bizzarro** (4-8) di *Nano Puccio.*

# 660

(*Convivio*; VI per 6).

**Monoverbo bizzarro** (3-8) del *Conselvano.*

# LLLL . L

(*Velleità*: V per *quinta*).

**Monoverbo bizzarro** (6-10) di *Menestrello.*

# (PIO XI)[320]

(*Attrattiva*: A TT [in numeri romani T = 160] Ratti v' à).

**Monoverbo bizzarro** (4-6) di *Bajardo.*

# AREA

*Bravo proto! La correzione all' ultim' ora è stata proprio una manna! Quell'*ARCA *per* AREA *ci avrebbe procurato chi sa quante benedizioni!*

(*Fucile*: fu CI l' E).

**Monoverbo bizzarro a rovescio** (7-8) **del** *Pi Greco.*

$R^A$ $R^I$

(*Sciarada*; ad A, R; a I, C. S. [come sopra]).

§ 214. **Tentativi di nuove forme di monoverbi.** – Se numerose sono le varietà di monoverbi fin qui esaminate, non meno numerosi sono stati i tentativi di nuove forme.

Accenneremo brevemente ai principali:

Il signor Guido Campi propose *un monoverbo semplice* il quale, risolto, dava una parola *che alla sua volta poteva tradursi in monoverbo a frase.*

(4) BALOCCO (2)

(Il coefficente indica di quante parti deve comporsi il monoverbo semplice: l'esponente di quante parti quello a frase). Nel monoverbo suddetto la prima soluzione è *trabaccolo* da cui si trae quella del *monoverbo a frase*: *Conchiglia.*

(4) $V^{SO}$ (2) È–v–a–so (semplice): *Fuor–uscito* (a frase).

(5) M —L— (3) M–a–l–fatto–re (semplice): *In–criminabile* (a frase).

Girolamo Spinelli, direttore di vecchie rubriche enimmistiche, presentò certi MONOVERBI, sul genere dei precedenti, che chiamò CONCENTRATI, cioè con spiegazione e sub-spiegazione. Eccone un esempio:

GIOVEDI VENERDI SABATO

Come monoverbo semplice si avrebbe la soluzione TRE DI; ma dal TREDI si potrebbe trarre la seconda spiegazione *Col–ti–vate.*

E chi sa di questo passo dove si andrebbe a finire! Probabilmente al manicomio! Fortunatamente questi tentativi non hanno avuto seguito.

Fra i tentativi che hanno avuto qualche successo sono da ricordare i MONOVERBI A DOMANDA E RISPOSTA ideati da *Bajardo*, nei quali la soluzione si ottiene attraverso una domanda e una risposta. Ma anch'essi sono oggi dimenticati.

**Monoverbo a domanda e risposta (6-9) di *Bajardo*.**

A
O

(*Chiesuola*: D. Chi è su O? – R. L'A).

**Monoverbo a domanda e risposta (6-12) di *Menestrello*.**

ATTIVO CATTIVO

(*Chiacchierio*: D. Chi à C? – R. Chi è rio).

**Monoverbo a domanda e risposta (8-13) di *Bajardo*.**

UA UE .I UO UU

(*Antidiluviano*: D. Anti d'I l'U vi à? – R. No).

**Monoverbo a domanda e risposta (5-11) di *Centauro*.**

MORTO$^{C}$ VIVO

(*Chiacchiera*: D. Chi a C? – R. Chi era).

**Monoverbo a domanda e risposta (7-9) di *Abd El Kader*.**

DSR

(*Sinderesi*: D. S in D e R è? – R. Sì).

*Rubinio da Nizza* presentò i MONOVERBI FONICI e i MONOVERBI IN AZIONE.

Secondo la definizione dell'Autore, i *monoverbi fonici* presuppongono la pronuncia presente, passata o futura delle lettere, parole o segni formanti il giuoco.

ENTE (2-8) (*Dissidio*: dissi Dio).

TTO (2-7) (*Dirotto*: dirò TTO).

E (4-9) (*Sollecito*: sol l'E cito).

Analogamente i MONOVERBI IN AZIONE presuppongono un'azione presente, passata o futura, compiuta o da compiersi sulle lettere, parole o segni che formano il giuoco.

AA (3-10) (*Stampiglia*: stampi gli A).

NE (2-7) (*Gettone*: getto NE).

RI (2-10) (*Ritocchino*: RI tòcchino).

Il sistema avrebbe dovuto, secondo l'Autore, estendersi anche al *rebus* e alla *crittografia*, ma noi riteniamo inopportuno complicare ancora questo campo con artificiose convenzioni che non servirebbero ad altro se non ad allontanare ancor più i profani dalla nostra palestra, già troppo deserta specialmente nel ramo crittografico.

## XLIII. - MONOVERBI CORRELATIVI E POLIVERBI.

§ 215. **Distinzione fra monoverbi correlativi e poliverbi.** - I MONOVERBI CORRELATIVI furono ideati da *Bajardo* e consistono in due o più *monoverbi* comuni che vengono presentati insieme e che insieme si risolvono, quantunque ognuno possa considerarsi indipendente dall'altro. Il seguente esempio chiarirà meglio il concetto.

TO RO

(Soluzione: *Quieto*, *Lacero*: qui-è-TO, là-c'è-RO).

In seguito questa forma venne confusa con un'altra il cui meccanismo è alquanto differente, poichè in essa è esclusa la soluzione di un monoverbo indipendentemente dall'altro e il legame è dato dalla frase risolutiva la cui spezzatura non coincide col punto di separazione delle varie parole totali. Esempio:

ARON

(Soluzione: *Anca*, *Pero*: AN cape RO).

I giuochi di quest'ultimo tipo furono detti *monoverbi collegati* e in seguito BIVERBI, TRIVERBI O POLIVERBI a seconda che la soluzione fosse costituita da due, tre o più parole. In quest'ultima denominazione furono erroneamente compresi anche i *correlativi*.

Questi giuochi ebbero per qualche tempo un notevole sviluppo poichè il campo era fecondo, ma gli esempi che si prestavano a varianti molto discusse, e le soluzioni spesso assai difficili, fecero nascere il malcontento negli spiegatori portando ad una guerra

sorda che finì per manifestarsi in una solenne riunione della Federazione Enimmistica, nella quale ne fu deliberata l'abolizione. Ma *Bajardo* cercò e cercherà ancora di difendere quei giuochi che egli considera fra i tentativi più riusciti di nuovi tipi di crittografici.

Dobbiamo avvertire i lettori che qualche rivista, chissà per quale stranezza, chiama *poliverbi* tutti indistintamente i giuochi che noi abbiamo presentato sotto i titoli di *rebus*, *crittografie*, *rebus crittografici*. Eppoi venite a parlarci di nomenclatura razionale!...

§ 216. **Esempi di monoverbi correlativi.** – Nonostante l'accennata unificazione dei *monoverbi correlativi* con i *poliverbi*, noi preferiamo mantenere le due denominazioni e presentare separatamente gli esempi relativi.

**Monoverbi correlativi** (10-11) di *Anselmuccio.*

DIO SATANA

(*Lacedemone*, *Equivalente*: là c'è Demone, e qui v'à l'Ente).

**Monoverbi correlativi** (11-8) di *Tullio Hermill.*

TOR MENTO

(*Avvilimento*, *Equatore*: avvi lì MENTO, e qua TOR è).

**Monoverbi correlativi** (8-10) di *Bajardo.*

$$\frac{3}{4}\ \text{NO}\ \frac{5}{6}$$

(*Aliquote*, *Centralino*: ali quote, centrali NO).

**Monoverbi correlativi** (10-8) di *Bajardo.*

| | |
|---|---|
| • • • • • | Z Y X • U |
| • • • • • | T S R Q P |
| • • • N O | O N M L K |
| • • • • • | J • H G F |
| • • • • • | E D C B • |

(*Presentino, Fuorivia*: presenti N, O; fuori V, I, A).

**Monoverbi correlativi** (9-8) di *Tullio Hermill.*

RAGNO

(*Primavera, Indigeno*: prima v'è RA, indi G e NO).

**Monoverbi correlativi** (11-11) di *Bajardo.*

V O
E

(*Giustacuore, Superlativo*: giù sta cuor E; su per lati V O).

I *monoverbi correlativi* hanno anche qualche varietà; possono essere cioè *alterni, a cambio*, ecc., con lo stesso meccanismo indicato per i monoverbi semplici al § 210.

**Monoverbi correlativi alterni** (8-7-10) di *Leandro.*

BROLO STRISCIE STROZZA

(PRI–OR–A–TO, PO–Z–I–ONE, IN–GOR–DI–GIA: pria orto, poi zone, indi gorgia).

**Monoverbi correlativi a cambio** (9-11) di *Icaro*.

FANTANGO SPAGRA

(*Quietanza, Lacerazione*: qui è DANZA [FANDANGO], là c' è NAZIONE [SPAGNA]).

§ 217. **Esempi di biverbi e poliverbi.** – Di questi giuochi si usa distinguere generalmente i soli *biverbi*, raramente i *triverbi*, chiamando tutti gli altri *poliverbi*, qualunque sia il numero delle parole che formano la soluzione.

**Biverbo** (6-9) di *Tullio Hermill*.

BS

(*Abadia, Centesimo*: a B adiacente S imo).

**Biverbo** (8-10) di *Tullio Hermill*.

OTTO BISTECCHE

(*Carneade, Stradiotto*: carne a destra di OTTO).

**Biverbo** (6-5) di *Britannio*.

MEDICO

(*Centro, Adito*: C entro a dito [MEDIO]).

**Biverbo** (11-5) di *Britannio*.

FIGLIA

(*Articolista, Ninfa*: articoli [I, GLI] stan in FA).

**Biverbo** (8-6) di *Nembrod.*

# POE

(*Antipodo, Poesia*: anti PO; dopo E si à).

**Biverbo** (9-6) di *Britannio.*

# OSTIE

(*Contratto, Rivale*: con trattori [OSTI] v'à l'E).

**Triverbo** (9-8-9) di *Bajardo.*

# OEEEEEEEEEEEEEEVOVOVO

(*Colloquio, Contante, Diversivo*: coll'o qui ò, con tant'E, diversi VO).

**Triverbo** (7-5-11) di *Britannio.*

# PRECE.TORE

(*Primato, Messa, Distruttore*: prima T omessa d'istruttore).

**Triverbo** (5-5-6) di *Britannio.*

# LODE

(*Lepre, Posta, Acanto*: L è preposta a canto).

**Triverbo** (5-5-4) di *Britannio.*

# JRA

(*Frate, Desco, Sire*: fra tedesco si [JA] R è).

**Triverbo** (8 5-8) del *Duca Borso.*

## P^T R^T A^T F^T A^T O^T

(*Patatrac, Sfida, Purpureo*: P a T; a T R; A C. S. [come sopra]; F id. [idem]; A pur; pure O).

**Triverbo** (7-11-9) d'*Icaro.*

## SOOOP

(*Pallade, Stradivario, Salamanca*: P alla destra di vari O, S a la manca).

**Poliverbo** (5-4-5-5) di *Britannio.*

## EFEBO

(*Colle, Unno, Media, Pollo*: coll' E un nome di Apollo [FEBO]).

**Poliverbo** (4-4-4-7) di *Britannio.*

## BA . ACCA

(*Leva, Tara, Duna, Viatore*: levata R ad un aviatore [BARACCA]).

**Poliverbo** (5-7-4-3) di *Britannio.*

## CIRCOSTANZA

(*Estro, Feretro, Asta, Dio*: è strofe [STANZA] retro a stadio [CIRCO]).

**Poliverbo** (8-3-4-6-4) di *Britannio.*

## 100 IX

(*Concento, Ara, Bove, Novero, Mano*: con cento arabo, v'è nove romano).

**Poliverbo** (11-7-7-9-7-6) di *Tullio Hermill.*

## MATRIGNA

(*Altisonante, Postema, Indivia, Riquisito, Congedo, Polena*: al TI son anteposte MA; indi vi à RI qui sito con G, e dopo le N A).

Come varietà di *poliverbi* non conosciamo finora che quelli *a rovescio.*

**Poliverbo a rovescio** (3-4-5-7) di *Britannio.*

## DIAVOLERIO

(*Avo, Reno, Legna, Artiere*: E, R e I tra angelo nero [DIAVOLO] v' à).

**Poliverbo a rovescio** (5-5-4) di *Britannio.*

## MMMMMMMM AAAAAAAA

(*Media, Lenno, Siam*: M a isonne, l'A idem).

## XLIV. – GIUOCHI POETICI ESPOSTI IN FORMA CRITTOGRAFICA.

§ 218. **Alcune premesse.** – L'*Alfiere di Re* rilevò recentemente in *Diana* come fra le numerose varietà di monoverbi a frase ve ne fossero alcune meritevoli di una speciale attenzione perchè, pur essendo giuochi genialissimi, avevano una denominazione errata. Tali erano i *monoverbi a frase anagrammati.* Infatti sotto questo titolo venivano presentati esempi di questo genere:

NOSTALGIA (*Malore morale*).

ERNANI.

DALMATI (*Litoranei orientali*).

VETTOR PISANI.

NEBBIA (*Nascendo nasconde*).

ISEPO.

L'*Alfiere* osservava che qui non si poteva parlare di monoverbi dal momento che la soluzione era data da due parole.

Dicemmo infatti al § 211 che cosa debba intendersi per *monoverbo a frase anagrammato*, perciò non ci dilunghiamo soverchiamente per mettere in evidenza la sostanziale diversità di meccanismo fra questi due tipi di giuoco.

Negli esempi suddetti (NOSTALGIA, DALMATI, NEBBIA) la soluzione si ottiene con una frase che dà la definizione della parola presentata, ed è formata di due parole, l'una anagramma dell'altra. – Nel *monoverbo a frase anagrammato* vero e proprio, la soluzione si ottiene invece anagrammando la frase che definisce la parola presentata, in modo da ottenere un'altra

parola il cui significato nulla abbia che fare con quello della prima. Per esempio:

ADRIATICO (*Moralità*: italo mar).

L'*Alfiere* osservava come nel primo tipo di giuoco si fosse di fronte ad un anagramma puro e semplice presentato in forma crittografica e proponeva perciò la denominazione più logica e naturale di *anagramma crittografico*; inoltre rilevava come il meccanismo di questo si prestasse ad essere esteso a moltissimi altri tipi di giuochi della enimmografia poetica e presentava a conferma di ciò i seguenti esempi:

**Sciarada crittografica.**

QUATTRINAIO

(*Con tanti contanti*).

**Bisenso crittografico.**

MOG . . .

(*Metà metà* [mezza MOGLIE]).

**Cambio di vocale crittografico.**

CONTESSINA

(*Nobile nubile*).

**Falso diminutivo crittografico.**

BRO . . .

(*Mezza mezzina* [mezza BROCCA]).

**Falso prefisso crittografico.**

## TEVERE

(*Onda bionda*).

In breve tempo una dovizia di esempi di questo genere, alcuni dei quali genialissimi, comparve in *Diana* a dimostrare quanto questo terreno fosse fertile.

Dall'esame dei suesposti esempi e di quelli che seguono, si nota come la frase risolutiva non sia sempre la definizione della parola proposta, ma derivi talvolta da una vera e propria ragione crittografica, come il *bisenso* METÀ METÀ e il *falso diminutivo* MEZZA MEZZINA.

§ 219. **Esempi dei vari tipi.** – Fra gli esempi che presentiamo ve ne sono alcuni, specialmente fra gli anagrammi, che comparvero già da molto tempo nelle varie riviste enimmistiche con errata denominazione.

**Bisenso crittografico** di *Favolino.*

## BOLLETTA

(*Breve breve* [piccola bolla]).

**Bisenso crittografico** del *Valletto.*

## VANGELO

(*Massima massima* [legge maggiore)].

**Bisenso crittografico** di *Favolino.*

EMPIREO

(*Mondo mondo* [luogo puro]).

**Sciarada crittografica** di *Artù.*

POLIMETRO

(*Di versi diversi*).

**Sciarada crittografica** di *Artù.*

UCCELLO

(*À le ale*).

**Sciarada incatenata crittografica** del *Due di Briscola.*

GREPPIA

(*Sta alla stalla*).

**Sciarada alterna crittografica** di *Artù.*

IMBOSCATA

(*Vile onta violenta* [VI–O–LE–NTA]).

**Sciarada alterna crittografica** del *Brontolone.*

ODERISI

(*Alto luminare alluminatore* [AL–LUMINA–TO–RE]).

**Incastro crittografico** di *Tancredi*.

T' AMO

(*Il detto diletto* [D–IL–ETTO]).

**Anagramma crittografico** (7) di *Fra Paolo Sarpi*.

BATTIBECCO

(*Disputa stupida*).

**Anagramma crittografico** (7) di *Vettor Pisani*.

ABBIEZIONE

(*Sordido disdoro*).

**Anagramma crittografico** (9) di *Isepo*.

MORTE DELLA DONNA

(*Maternità terminata*).

**Anagramma crittografico** (9) di *Ugone di Soana*.

M
A
M
M
A
N
A

(*Levatrice verticale*).

**Anagramma crittografico** (10) di *Boezio.*

GARGANTUA

(*Mangiatore emarginato*).

**Anagramma crittografico** (9) del *Bravo di Venezia.*

ALLUCINAZIONE

(*Manifesta fantasime*).

**Anagramma crittografico** (9) di *Favolino.*

BEFANA

(*Recondita donatrice*).

**Anagramma a frase crittografico** (2 + 4 = 6) del *Brontolone.*

INVIDIA

(*Il vero livore*).

**Anagramma a frase crittografico** (1 + 5 = 6) di *Tancredi.*

BUONGIORNO

(*L' usato saluto*).

**Anagramma a frase crittografico** (2 + 6 = 8) di *Fioretto.*

VANGELO

(*La verità rivelata*).

**Scarto anagrammato crittografico** (8-7) di *Capitan Puccino.*

GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA

(*Autorità tutoria*).

**Antipodo crittografico** (5) di *Roccabruna.*

AMLETO

(*Folle fello*).

**Cambio di vocale crittografico** (6) del *Cuculo.*

OBESITÀ

(*Troppa trippa*).

**Cambio di consonante crittografico** (5) (3 comb.) del *Cuculo.*

VOCABOLARIO DEGLI ARCAISMI

(*Molti motti morti*).

**Cambio di lettera crittografico** (8) di *Nano Puccio.*

BARTOLOMEO BOSCO

(*Illustre illusore*).

**Scarto iniziale crittografico (6-5) di *Favolino*.**

ARPAGONE

(*Pavido avido*).

**Scarto iniziale crittografico (7-6) di *Artù*.**

ILIADE

(*Cantica antica*).

**Scarto iniziale crittografico (3-2) di *Teofilo da Rodi*.**

MAGI

(*Tre re*).

**Spostamento d'accento crittografico (8) di *Favolino*.**

GAMBICINO

(*Pìcciolo picciòlo*).

**Spostamento d'accento crittografico (7) di *Ernani*.**

2 . 4

(*Dìspari disparì*).

**Falso prefisso crittografico di *Artù*.**

VESPRI SICILIANI

(*Moto remoto*).

**Falso prefisso crittografico** di *Sultano.*

# FRATE

(*Colla cocolla*).

**Frase bifronte crittografica** (1-7-1-7) di *Tancredi.*

# CASALINGA

(*È ritrosa a sortire*).

**Frase anagrammata crittografica** (2-4-2-7 = 2-5-9-6) del *Due di Briscola.*

# BURLE CELEBRI

(*Le fece il Piovano Arlotto = il poeta novellier faceto*).

---

## Capitolo XIV.

# GIUOCHI CRITTOGRAFICI DESCRITTI E ILLUSTRATI

### XLV. - CRITTOGRAFICI DESCRITTI.

§ 220. **Rebus descritti.** – Il REBUS DESCRITTO nacque dalla *sciarada* e precisamente dalla *frase a sciarada* che, come vedemmo a suo tempo, era stata in origine battezzata *non rebus*.

Esso consiste nella descrizione delle varie parti di un rebus anzichè nella loro rappresentazione grafica.

Generalmente nel rebus descritto non si accenna alla frase risolutiva, ma qualche volta viene anch'essa opportunamente adombrata.

**Rebus descritto** (*Frase*).

Di Francia e della Svizzera
lungo le due frontiere
tu vedi i monti altissimi
erger le fronti altiere;
appiè di questi un prodigo
figliuol sparuto, prono,
dal genitore supplica
pace, pietà, perdono:
più lunge stan due femmine,
etiopi e curiose,
che quella scena spiano

in fra le piante ascose;
l'una di fede il simbolo
ha sovra il fronte impresso;
figura d'un triangolo
l'altra ha nel loco istesso.

LEONIO.

(*Giurami se ricordi amore, fedeltà*: Giura; misericordia; more FÈ, DELTA).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Rebus descritto** (*Proverbio*).

A SINGOLAR TENZONE.

Avvinghiati l'un l'altro strettamente,
e presi entrambi d'un' insana rabbia,
a fiere belve che rinchiuse in gabbia
ardono di furore, similmente
due uomini tra lor furiosamente
si rovesciano entrambi sulla sabbia,
e vittoria un di lor sembra che n'abbia
sull'altro nella lor lotta furente.
Un DA veggo nel petto a quei che vinto
esala al suolo l'ultimo respiro,
e un C e un H a quei che il rese estinto.
Anche un I spettator che avea assistito,
muove intorno pietoso un guardo in giro
e fugge, a quella vista, inorridito....

MASACCIO.

(*Nella lotta d'amor vince chi fugge*: nella lotta DA mòr, vince CH, I fugge).

(Dai *Cento Giuochi enimmistici*).

**Rebus descritto** (*Modo di dire*).

L' R che cosa fa?
Estrae la rivoltella che ha con sè,
la spara addosso ad L e se ne va.
Ed un O che cos' è?

È un affaretto tondo e, in verità,
cose di lui più tonde non ve n' è.
E che successe ad A?
La sorprese lo sposo a far cì cì
e quante glie ne dette non si sa!

LINDORO.

(*Dar un colpo al cerchio e uno alla botte*: dà R un colpo a L; cerchio è un O; all' A bòtte).

(Dalla *Diana d'Alteno*.

Il seguente è un esempio che differisce notevolmente per il suo meccanismo da quelli che precedono. Secondo noi è un giuoco errato nella denominazione poichè il *rebus* non viene affatto descritto, ma graficamente presentato con gli ordinari mezzi tipografici, mentre i versi non servono che a indicare il concetto della frase risolutiva.

**Rebus descritto** (*Frase*).

IL COMMERCIANTE ENIMMOGRAFO.

M' è capitato or ora di osservare
scritta su la vetrina
d' un ben fornito spaccio alimentare
questa leggenda alquanto sibillina:

P / 1.2.3.

IL DUCA BORSO.

(*Pasta napoletana*: P; asta; napoletana [1.2.3.]).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Ecco infine un esempio con carattere bizzarro, che forse potrebbe esser posto fra le bizzarrie vere e proprie.

**Rebus descritto bizzarro** (*Proverbio*).

Di fama son tre re,
ma per antico detto

tra il primo ed il secondo
il terzo qui vi metto.

GIGÒ.

(*Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*: tra il DI re e il FA re c'è di mezzo il MA re. Si noti la bizzarria del primo verso « *Di fa-ma son tre re* »).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 221. **Crittografie descritte.** – Come vi sono i *rebus descritti*, si hanno anche le CRITTOGRAFIE DESCRITTE nelle quali, anzichè presentare graficamente il gruppo di lettere o di figure da risolvere, viene descritto in versi il gruppo stesso. Questa definizione però è puramente teorica poichè la quasi totalità degli esempi che noi conosciamo consistono in una crittografia comune intercalata in un componimento poetico.

**Crittografia descritta** (*Frase*).

Guerre, catastrofi,
calamità,
più che mai falciano
l'umanità.
Comincio a credere,
pensando a ciò,
che ormai da attendersi
non c'è che l'O.

BAJAMONTE.

(*La fine del mondo*: l'O è la fine della parola MONDO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Crittografia descritta** (*Proverbio*).

Più non piangere bambina
se la sorte t'ha colpita;
non ha solo l'irta spina
il sentiero della vita.

Tergi il pianto dal tuo viso,
più non vesti negre stole;
a le labbra torni il riso....
POLLAASTRO.

ARTÙ.

(*Dopo l'acqua* [POLLA] *viene il sole* [ASTRO]).

(Dal *Vademecum*).

**Crittografia descritta** (*Frase*).

MONUMENTOMANIA.

In un regno assai lontano
fu riunito un comitato
per erigere al sovrano,
ch'era al cielo allor volato,
un equestre monumento
tutto d'oro o almen d'argento.
Fu sol posto in discussione
se il grandioso monumento
che, per arte e perfezione
apparir dovea un portento,
fosse d'or puro formato
o d'argento sol dorato.
Alla fine, dopo un giorno,
si votò per l'or massiccio
ma qualcun, guardato attorno
con un far di grande impiccio,
domandò timidamente:
— E.... i denari, buona gente?
Visto questo inconveniente
fu, sì, fatto il monumento
ma però, dolor cocente,
non fu d'oro nè d'argento
ed OTNO
fu una grande delusione!

ARISTARCO.

(*Il re fuso in ottone*: il refuso in OTTO, N è).

(Dalla *Penombra*).

**Crittografia descritta** (*Proverbio*).

CHE VUOI?

Disse un prence a una vaga giovinetta:
Vuoi tu meco venir lungi dal mondo
in una terra cheta e benedetta,
ove regna l'amor fido e giocondo?
Vuoi le fiorite aiuole e una casetta
che si specchi nel mar calmo e profondo?
Per sempre se lo vuoi, vaga angioletta,
teco in quel dolce nido io mi nascondo.
O non piuttosto, di', vuoi nel fulgore
della corte brillar dove, lo sai,
più spesso la ragion parla che il cuore?...
O d' infido ocean solcare il flutto
verso una gloria che non muor giammai?
Dimmi, bella, che vuoi?... Rispose: GUAI!

NEMO.

(*Per tutto v'è guai*: l'ultima parola del sonetto, per il senso e per la rima, dovrebbe esser TUTTO anzichè GUAI).

(Dal *Dieci anni dopo*).

**Crittografia descritta** (*Frase*).

AI MIEI POETI.

E se Tal vive, cui nel cor profondo,
o « Daniello », o « Gerardo », o « Cacciaguida »,
turbina e freme l'anima del mondo,
ma la parola è piccola e mal fida;
e s' Egli sente in impeto giocondo
l'onda dei canti che gorgogli e rida,
ma ridir non li sa per l' infecondo
lavor di lima che ribelle strida;
e s' Ei di cupa nostalgia s'ammala
pei campi azzurri oltre l'eccelse vette,
o con securo ciglio il sole affisa,

ma i rai de l'alta verità conquisa
dentro il verso incapace non riflette:
Egli è una tragica .qui..

IL PRINCIPE NERO.

(*Aquila senz'ala*: AQUILA senz'A L A).

(Dal *Filo d'Arianna*).

**Crittografia dantesca descritta.**

Stamani, in un giornale
ultra-ministeriale,
dopo il comunicato del governo,
ho letto: GRIDA MORMORII APPLAUSI,
tra parentesi, a guisa di commento.
Ciò dimostra che spesso in un inferno
si cangia il Parlamento.

L'ALFIERE DI RE.

(*Voci alte e fioche e suon di man con elle*: voci alte [GRIDA] e fioche [MORMORII] e suon di man [APPLAUSI] con elle).

(Dalla Strenna *Sotto il velame....*).

La *crittografia dantesca* che segue è uno dei pochi esempi che rispondono al concetto della *crittografia descritta*; infatti in essa si ha effettivamente la descrizione di ciò che deve essere risolto.

**Crittografia dantesca descritta.**

ALLEGORIA.

Uscito appena dalla selva oscura
eccomi « appiè d'un nobile castello
sette volte cerchiato d'alte mura,
difeso intorno d'un bel fiumicello ».
Ha sette porte: sopra sei sventura
scolpì suo stemma di dolor fratello;
ma il vago emblema del piacer figura
sulla settima porta dell'ostello.

Per sette ponti ai varchi ecco venire
umana turba come gregge immane!
Ecco le porte del dolore aprire!
Ma corre all'altra ognun, la tenta e scrolla
e prega e piange.... Invan! Essa rimane
serrata in faccia alla delusa folla.

IL BEARNESE.

(*La porta del piacer nessun disserra*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 222. **Monoverbi descritti.** – Nessuna diversità di meccanismo vi è fra il *rebus descritto* e il MONOVERBO DESCRITTO.

**Monoverbo descritto** (5-7).

Pria fra tutte vedo l'ultima;
poscia l'ultima fra poche;
di tre cifre il primo numero
ha vicina una vocal.
Un testardo irresponsabile,
che cogli asini e coll'oche
imbrancarsi può benissimo,
vedo infine nel *total*.

MICHELE DI LANDO.

(*Zuccone*: Z; U; C [cento] con E).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Monoverbo descritto** (5-10).

Quando indicata fu la via da battere,
i NO furono tanti!
i capi tutti, tutti s'ecclissarono
e. degli altri, pochissimi i restanti.

ANTRO.

(*Itinerario*: iti N e rari O).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Talvolta nel *monoverbo descritto* viene anche omessa la descrizione della parola risolutiva.

**Monoverbo descritto (3-14).**

Nella cantina, da una grossa botte
in lenta stilla, spilla
la rossa goccia, dalle doghe rotte.

GAIETTA.

(*Divincolamento*: di vin colamento).

(Dalla Strenna *Dianina*).

Naturalmente anche nei *monoverbi descritti*, come nelle crittografie e nei rebus descritti, si adottò il sistema, secondo noi errato, di evitare la descrizione delle parti indicandole con i soliti mezzi, e adombrando invece la parola risolutiva.

**Monoverbo descritto (6-10).**

Parla già da una mezz'ora
ed ancora
non dà termine al suo dire;
molte ciarle, molte ciarle
disse. Quante?
Ecco qua, per chi a sommarle
si vuol ora divertire:

**500 150 1000**

SER DURANTE.

(*Declamante*: D e CL a M ante).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Il seguente esempio è un monoverbo descritto in cui.... non è descritto proprio nulla, nè le parti nè il totale! Potrebbe far parte dei monoverbi semplici o, data la bizzarria dell'esposizione, di quelli bizzarri.

**Monoverbo descritto (7-9).**

GENEROSITÀ.

M. perchè, vi dom.ando, perchè m.i
prodig.r t.nte lodi all'esperienz.?
Oh, la bella virtù che trov. i gu.i
dove regn. la gioi. e l'innocenz.,

che della nostr. vit. i giorni g.i
mir. con fronte oscur. e diffidenz.
e p.ure ci cre., che i letamai
scopre del mondo e .mmorb. l'esistenz.!
S.ggio, che . tal virtù d.i t.nto onore,
se potessi lo s.i cos. f.rei?
s. quel che le direi c.ro signore?
Io le regalo tutti gli .nni miei
dalla ventin. in su proprio di cuore
e l'esperienz..... se la teng. lei!

NEMO.

(*Vedovella*: v' è dov' è L, l' A; infatti nelle parole in cui si trova la lettera L è stata lasciata l' A).

(Dal *Dieci anni dopo*).

*Isèpo* presentò un altro genere di Monoverbi descritti che consisteva nella presentazione in versi di un monoverbo comune formato da una parola significativa. Questa, scomposta e risolta secondo le norme del monoverbo semplice, dava origine a un'altra parola, pure adombrata nel giuoco.

**Monoverbo descritto (5-11).**

Se *questa* ad una mula vien tagliata
si vedrà tosto il sangue zampillare;
però con questa scienza assai stimata
guarir farà la mula e camminare.

ISEPO.

(*Veterinaria*: ARTERIA, v' è TER in ARIA).

(Dall'*Illustrazione Italiana*).

**Monoverbo descritto (3-7).**

Un fiume che sboccare
vedrai nell'Adriatico,
se saprà cavalcare
si renderà simpatico.

ISEPO.

(*Fantino*: OFANTO: FANT–in–O).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Si tentò la descrizione anche di altre forme di monoverbo, e si ebbero così i *monoverbi a rovescio descritti*, i *monoverbi sillogistici descritti*, ecc.

**Monoverbo a rovescio descritto** (3-6).

Niente su molto poco: ecco qual' è
il nome di chi è cieco in buona fè.

UGONE DI SOANA.

(*Illuso*: O [zero] sull' I [uno]).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Monoverbo sillogistico descritto** (2-5).

GRAZIE.

*A Gines di Passamonte.*

« Gines di Passamonte », io ti volea
ringraziar del tuo dono innanzi d'ora.
ma, trattenuto forse dalla bora,
il tuo dono arrivò colla MAREA.
E in ringraziarti nata m' è l' idea
d'unirvi un sillogistico, che infiora
la rima incolta, pullulata fuora
dalla marina della dotta Alfea.
Ma sia che vuolsi, ti son grato e voglio
Gines, che passi il monte ed a Trieste
arrivi questo in disadorno foglio;
questo che, in frasi povere e modeste,
è un grazie scritto sul tirreno scoglio
non sulla POLVE che ogni brezza investe!

BRIGLIADORO.

(*Arena*: l' A è in fondo al MARE, perciò è rena).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

A titolo di curiosità presentiamo infine un giuoco bizzarro costituito da una frase formata di tre parole, ciascuna delle quali rappresenta il *totale* di un *monoverbo a frase* (già *a pompa*). Il giuoco potrebbe far

parte dei *monoverbi a frase descritti* essendo in esso descritto il *totale*.

**Tre monoverbi a frase descritti** (3-9 – 3-9 – 3-11).

L'ENIMMOFILO E LA SERVA.

Benchè il pensiero assiduo
giammai non interrompa,
invano studia Giacomo
tre *monoverbi a pompa*.
Poco lungi un domestico,
nuovo della carriera,
parla così alla Menica
giovine cameriera:
Vi prego, compatitemi
se ancor per qualche giorno
mi vedrete un po' stupido
qua e là girare attorno.
Da poco fo il domestico,
e non s' impara mica
solo in un batter d'occhio
quest'enorme fatica!
So caricare i PENDOLI,
pulire i pavimenti,
adoperar la spazzola
per tutti gli indumenti
e far mille ammennicoli
di nostra professione;
ma ancora, a che nasconderlo?
nulla con PERFEZIONE.
Però, – soggiunse poscia
con linguaggio più accorto,
dando un'occhiata rapida
al suo padrone assortò, –
so apprezzare e conoscere
quegli occhi tuoi sì LADRI
e i movimenti rapidi
tuoi cotanto leggiadri!... –

In così dire il tenero
servo abbracciarla tenta....
ma l'astuta domestica
non perciò si sgomenta,
ed esclama: – *Domestico*
*audace, esci* all' istante! –
umiliato lasciandolo
lì confuso e tremante.
Giacomo a tale apostrofe
si volse alla fantesca,
e: – Le mie grazie – dissele –
gradire non t' incresca;
la tua frase fu magica!
Ah, qual gioia mi serbi!
Per essa i *monoverbi*
io seppi escogitar.

ERNANI.

(*Servidore insolente, allontànati*: servi d'ore; in sol Ente; all'onta nati).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 223. **Poliverbi descritti.** – Dei poliverbi descritti fu creatore *Nemo* che presentò spesso nella *Diana* esempi di una genialità unica e in cui si risentiva il vecchio artista tendente all'adattamento del gusto moderno.

Però anche per questi osserviamo che manca la vera descrizione delle parti mentre si ha la descrizione delle parole risolutive.

**Poliverbo descritto** (9-3-5-5).

Bianco, leggero, luIMOcido
non teme acquIMOa nè foco.
De' suIMOoi nepoti innuIMOmeri
ne trovi in ogni loco.
È lecito od illecito
fruIMOtto di violenza.

Per comporre uIMOna cantica
non se ne puIMOò far senza.

NEMO.

(*Alluminio, Sem, Preda, Canto*: all' U M in IO sempre da canto).

(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Poliverbo descritto** (9-5-9).

L'enimmatico dir mio
nello scarto si concreta.
DITO DIO!
Non son voci minacciose
da tenere l'alma inquieta
a chi sensi ebbe inumani;
dico sol di certe pose,
d'un accesso,
d'un eccesso....
(forse alludo ai pescicani?...)

ANTRO.

(*Sedimenti, Adito, Rimanente*: se di men TI à DITO riman ENTE).

**Poliverbo descritto** (5-5-3-6-2-5).

DONNA.

All' esimio Direttore della *Diana d'Alte*O.

(5-4) Fin dal *giorno* che in *Grecia* il divo Omero
(1) qual *seme* d' ire e di continue lotte
cantò la donna, già nell'orbe intero
se ne disser di lei di crude e cotte,
tanto che, se si dà retta alla gente,
fanno una cosa sola Eva e serpente.
Nè adulto al mondo v' è nè sbarbatello
che non abbia a dir corna della donna,
salvo, in pubblico, a farle di cappello,
a volger l'occhio a ogni fruscìo di gonna,

a trovar le donnine e care e belle....
sian bionde o brune.... sian di queste o quelle.
Donna, si dice, è fonte di malanno,
(3) *negazione* quaggiù di fedeltà,
(4) *pura* illusion cui segue il disinganno,
leggerezza in persona e vanità,
(2) sol di *gioie* fugaci apportatrice....
tutto questo, intendiamoci.... si dice!
Così sempre la donna si dipinge
come un enigma senza soluzione,
imagin viva de l'eterna sfinge
che a tutto il mondo col mister s' impone;
rebus cotanto astruso e complicato
che il suo Edipo finor non ha trovato.
Creda, lettore mio, son tutte fole!...
Io, senz'essere un'arca di sapienza,
le rivelo l'enigma in due parole
ricorrendo soltanto all'esperienza,
senza adoprare il lume di Diogene:
la donna è.... (Me la dà la rima in « ógene »?)

NEMO.

(*Grano, Perle, Non, Ellade, Dì, Casta*: gran o, per le N o, nella dedica sta).

(Dalla Strenna *Sotto il Velame*).

---

## XLVI. – CRITTOGRAFICI ILLUSTRATI.

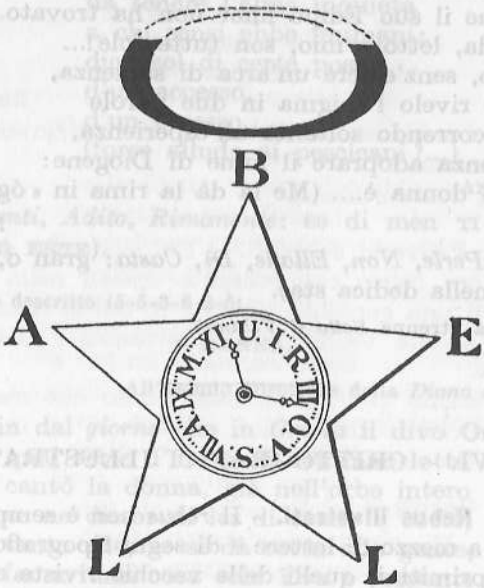
§ 224. **Rebus illustrati.** – Il *rebus* non è sempre presentato a mezzo di lettere e di segni tipografici. Anzi i *rebus* primitivi, quelli delle vecchie riviste e rubriche enimmistiche erano svolti a mezzo di figurine e vignette più o meno decifrabili, più o meno artistiche (quasi sempre meno!...) intercalate a lettere e a segni. Il sistema venne di poi perfezionato ed i rebus

presero l'aspetto di veri e propri quadretti, rappresentanti soggetti indipendenti dalla soluzione.

Sono questi i cosiddetti *rebus illustrati* che peraltro si risolvono in modo analogo ai rebus semplici, cioè decifrando gruppo per gruppo, figura per figura, da sinistra andando verso destra.

Ecco tuttavia un esempio primitivo di rebus illustrato che fa eccezione alla regola generale poichè la soluzione si ottiene risolvendo dalla periferia verso il centro.

**Rebus** (*Frase*) di *Calandrino.*




(*Tronco lo stel la bella rosa muore*: tronco l'o; stella B, E, L, L, A; R, O, S, A, M, U ore).

**(Dalla prima edizione di questo *Manuale*).**

Nel seguente esempio (che è pure da considerarsi un rebus illustrato, quantunque formato di sole lettere e parole) la soluzione si ottiene pure eccezionalmente andando dal centro alla periferia:

**Rebus** (*Proverbio*) di *Barnaba.*

(*Vecchio in amore, inverno in fiore*: vecchio [AVO] in A more, in VERNO, in FIORE).

(Dalla prima edizione di questo *Manuale*).

Ma sono, questi, casi eccezionali di cui non dobbiamo tenere che un conto assai relativo.

I rebus illustrati della prima maniera sono anteriori al 1875, anno in cui nacque la *Gara degli Indovini* a Torino. In generale si vedevano su tutte le riviste illustrate e gli appassionati ne raccoglievano o ne creavano dei volumi speciali.

Ecco due esempi primitivi scelti nelle raccolte del Mondani, di una semplicità veramente puerile,

**Rebus** (*Frase*).

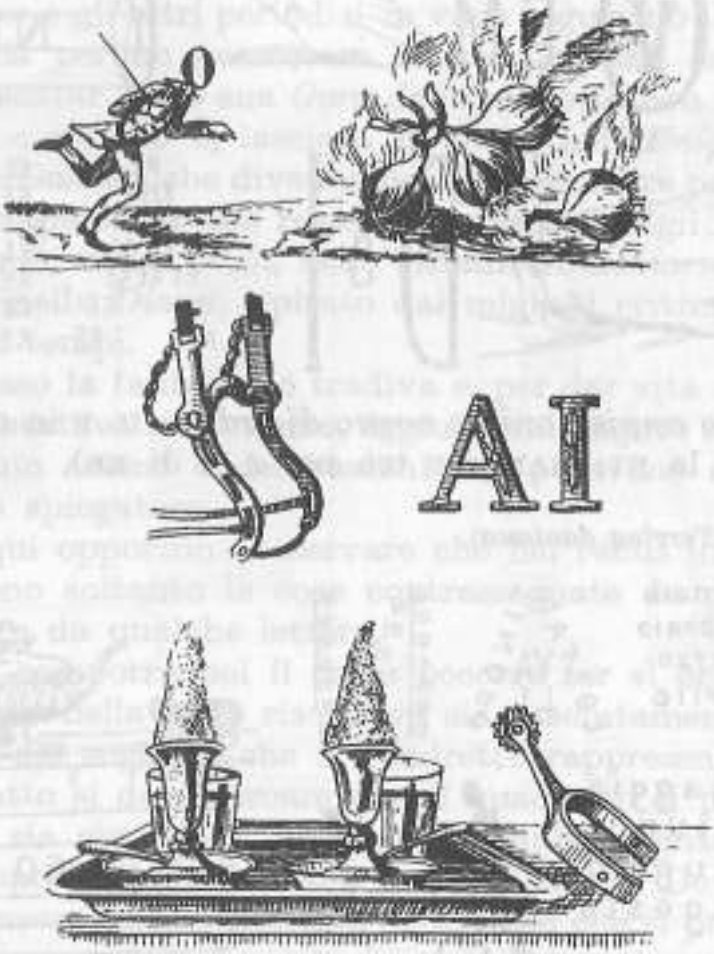
(*L'amore è il tiranno dei cuori*: L, amo re, E, I, L, tira N, N, O, Dèi, cuori).

**Rebus** (*Proverbio*).

(*Senza danari non si han rosari*: sen ZA, DA nari, NON si, han rosari).

Ed eccone uno del Nini esposto con mezzi ugualmente semplici.

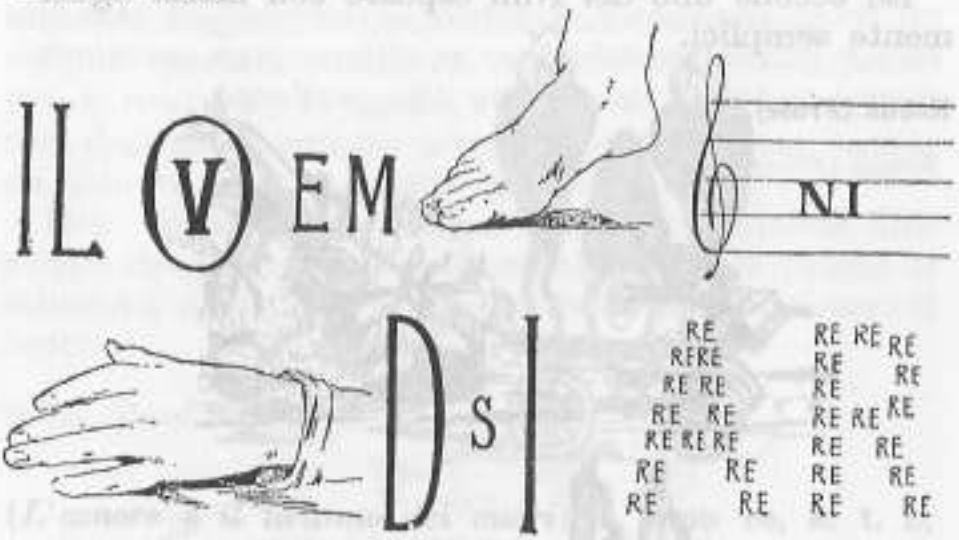
**Rebus** (*Frase*).




(*Occorre agli ardenti freno, ai gelati sprone*: O C corre; agli ardenti; freno; AI; gelati; sprone).

Contemporaneamente le riviste si sbizzarrivano in esempi di maggior mole, diremo così, e se ne videro perfino a pagine intere col carattere di questi due che son dell'*Illustrazione italiana*:

**Rebus** (*Frase*).




(*Il vino empie l'anima nostra di ardire*: IL V in O; EM; PIÈ; la NI; MANO; S tra DI; A R di RE).

**Rebus** (*Terzina dantesca*).

(*Per me si va nella città dolente – per me si va nell'eterno dolore – per me si va tra la perduta gente*: PER MESI;

VA nell' A CITTÀ; d' OL è N; TÈ – PER MESI; VA N; ELLE; TERNO do; LO re – PER, MESI, VA, tra LA PER; d' u TA; GENTE).

La *Gara degli Indovini*, la *Ricreazione*, l'*Aguzzaingegno* e gli altri periodici in voga seguirono lo stesso sistema per un pezzo, ma Cesare Galeazzi cominciò a presentar nella sua *Gara* delle vignette con un soggetto completo e, lasciata la *Gara*, nell' *Enigma* incaricò *Dalsani* che divenne poi il disegnatore per tutti, di una genialità che resterà insuperata. Egli ne fece ovunque, nella *Luna*, nelle strenne *Mecchiarni*, nella *Corte*, nella *Diana*, ispirato dai migliori crittografi di tutti i tempi.

Spesso la fantasia lo tradiva e, per dar vita al quadro, guastava la sostanza, aggiungendo figure che non avevano azione o decorazioni che potevano confonder lo spiegatore.

È qui opportuno osservare che nei rebus illustrati agiscono soltanto le cose contrassegnate da qualche segno o da qualche lettera.

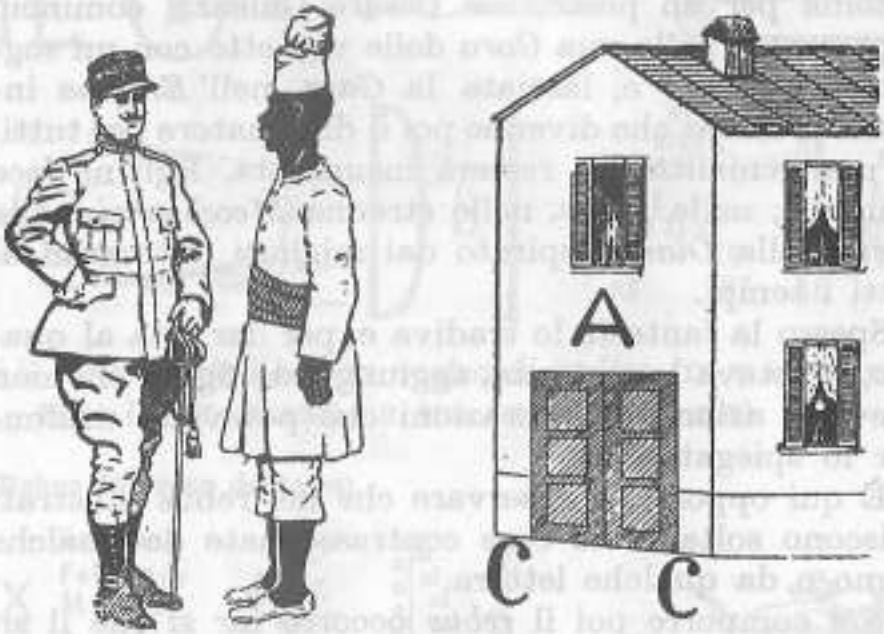
Nel comporre poi il *rebus* occorre far sì che il significato della frase risolutiva sia assolutamente dissimile dal soggetto che il quadretto rappresenta. Soprattutto si deve cercare che il quadretto si presenti bene, sia simpatico, armonico, semplice, senza fronzoli superflui che possano far confusione. Dovrà altresì essere curata la scelta della frase che si pretende d' uso comune ancor più che nei rebus letterali; meglio ancora se sarà un proverbio o una massima semplice, sulla bocca di tutti.

Fra gli esempi primitivi finora esaminati ve n' è qualcuno che, tenuto conto delle regole enunciate a proposito dei crittografici letterali, potrebbero meglio classificarsi fra le crittografie vere e proprie piuttosto che fra i rebus. Ma, come già dicemmo, una volta nessuna distinzione veniva fatta e noi li abbiamo ripor-

tati per mostrare la semplicità dei mezzi usati in quei giuochi primitivi.

Ecco altri esempi, più recenti, ma non ancora con veri e propri caratteri moderni.

**Rebus** (*Proverbio*) di *Bajardo*.




(*Bianco e nero conducimi a casa*: BIANCO [EUROPEO] e NERO; con du' C imi, A casa).

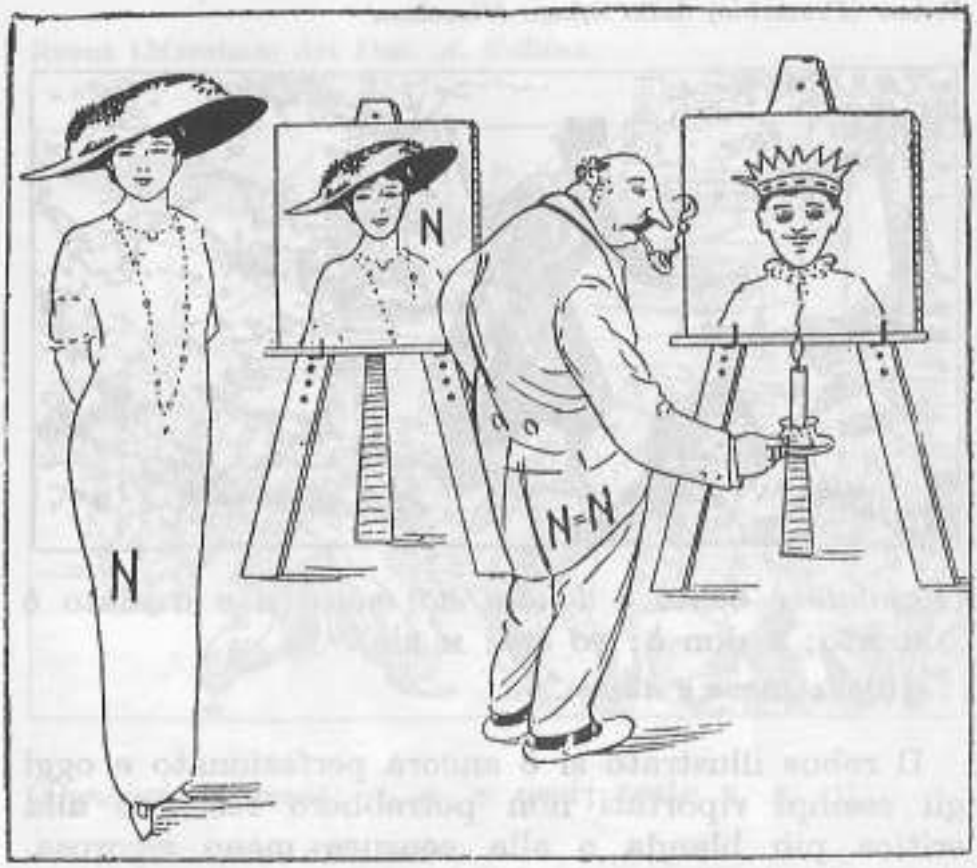
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Dobbiamo osservare che questo rebus fa eccezione alla regola generale, poichè le due figure dell'ufficiale *bianco* e del soldato *nero* non sono contraddistinte da nessuna lettera. Ma qui è evidente che quelle figure debbono entrare a far parte del giuoco, mancando il quadretto di ogni disegno accessorio.

Esempi simili, ripetiamo, se ne trovano spesso dalle prime prove a quelle odierne e, se si osservano gli esempi primitivi o, per meglio dire, della prima epoca nella quale il rebus cominciò ad essere seriamente stu-

diato, si vede che sono le eccezioni che divengono regola.

**Rebus** (*Proverbio*) di *Bajardo*.




(*Nè donna nè tela non guardare al lume di candela*: N è donna: N è tela; N O N guarda RE al lume di candela).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

In questo esempio la donna disegnata sul cavalletto può considerarsi superflua perchè la N sarebbe stata sempre *tela* anche senza il ritratto; inoltre quel « *guarda–re al lume di candela* » è privo di ogni ragione crittografica. Perciò il giuoco, indipendentemente da altri apprezzamenti che faremo in seguito, è imperfetto quantunque in apparenza molto carino.

Nel giuoco che segue, l'autore si è preoccupato della difficoltà abbastanza riuscita: poco noto il proverbio e un po' azzardate le relazioni crittografiche.

**Rebus** (*Proverbio*) della *Sfinge Nievolese.*

(*Regalato è morto e donato sta male*: R e G alato è morto; E don à: TO sta; M ale).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

Il rebus illustrato si è ancora perfezionato e oggi gli esempi riportati non potrebbero resistere alla critica più blanda e alla censura meno rigorosa. Specialmente i due di *Bajardo* sono difettosi. Oggi infatti la tecnica non ammette che le parole della frase risolutiva siano *integralmente e nel loro significato* rilevate dal disegno. Infatti nel rebus « *Bianco e nero conducimi a casa* » il *bianco* è riprodotto con un uomo bianco, il *nero* con un nero; per dire *casa* è stata disegnata nè più nè meno che una casa.

Nell'altro « *Nè donna, nè tela, ecc.* » le parole *donna, tela, candela* si rilevano integralmente dalle corrispondenti figure del disegno.

Tutto ciò non è oggi ammissibile e il rebus illustrato perfetto non deve contenere tali difetti.

Eccone uno che, sebbene sia da annoverare fra i primi rebus illustrati a quadretto, risponde perfettamente alle esigenze moderne.

**Rebus** (*Massima*) del *Dott. A. Gallina.*

(*Conosci te stesso*: C, O, N osci; teste S, S, O).

(Dalla *Sfinge d'Antenore*).

L'unica osservazione che potrebbe farsi su questo rebus è che se alle lettere C, O, N si dà il significato di *osci*, alle altre S, S, O dovremmo dare il significato di *spettatori*, o altrimenti se sono *teste* queste, quelle dovrebbero essere *petti*, *seni*, ecc. Ma, a parte tutto ciò, nel giuoco è osservata scrupolosamente la regola che nessuna parola della frase data si deve ripetere nella soluzione.

Fra i compositori moderni di rebus illustrati sono da annoverare *Dedalo* e *Zaleuco* i quali hanno degli

esempi perfettissimi e geniali, come quelli che seguono.

**Rebus** (*Proverbio*) di *Dedalo*.

(*Il basto nuovo non cangia l asino*: IL baston; uovo NON; can GI; ala S in O).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Rebus** (*Frase proverbiale*) di *Zaleuco.*

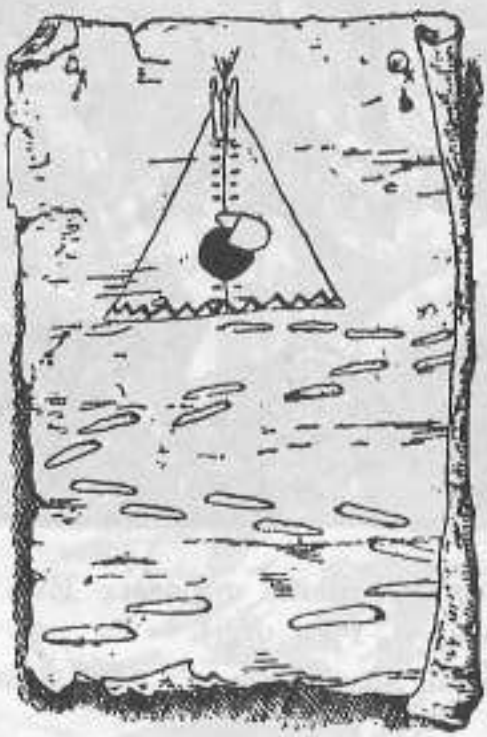
(*È vano ad amor ardente opporsi*: Eva NO; Adamo RA; R dente; O, P, P orsi).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 225. **Crittografie illustrate.** – Una volta nei giuochi illustrati non si faceva nessuna distinzione e tutti quanti eran detti *rebus*. Lo studio recente di essi ha però distinto la crittografia illustrata che differisce dal *rebus illustrato* come la *crittografia* differisce dal *rebus*. Nella *crittografia illustrata* si ha perciò un unico gruppo di figure che va risolto nel suo insieme, precisamente come avviene nella crittografia semplice.

A titolo di curiosità riportiamo una piccola illustrazione tolta dallo splendido libro inglese di lettura per ragazzi *Highroad of Literature*, che rappresenta un messaggio inviato da un Capo indiano Pellerossa

ai suoi amici, il quale, a quanto pare, non sapendo scrivere, si serviva di tal mezzo ideografico di corrispondenza da considerarsi come una vera e propria crittografia illustrata.



La spiegazione è « *Venite alla mia capanna* » forse per le orme che si veggono sul campo. Decisamente quel capo indiano esigeva un po' troppo!

Le crittografie illustrate dei primi tempi erano, come i rebus, assai puerili e venivano con quelli confuse. Pur tuttavia non manca qua e là qualche spunto originale, qualche trovata graziosa che nulla ha da invidiare alle recenti composizioni.

Fra gli esempi primitivi di crittografie illustrate sono da annoverare i seguenti, allora presentati, come abbiamo già detto, quali semplici rebus.

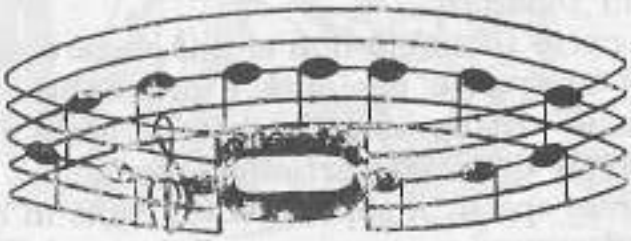
**Crittografia** (*Frase proverbiale*) di *G. B. V.*

(*Chi non sa far, falla*: CH in ON SA, farfalla).
(Dalla *Gara degli Indovini*).

**Crittografia** (*Proverbio*) di *F. Stura.*

(*Ogni prun fa siepe*: ogni PR UN, fa SI E PE).
(Dalla *Gara degli Indovini*).

**Crittografia** (*Proverbio*) d'*Ignotus.*



(*Gli estremi si toccano*: gli estremi SI toccan O).
(Dall'*Enigma*).

**Crittografia dantesca** di *V. Passari.*

(*Là dove molto pianto mi percuote*: la do VE, molto pian TOMI percuote).

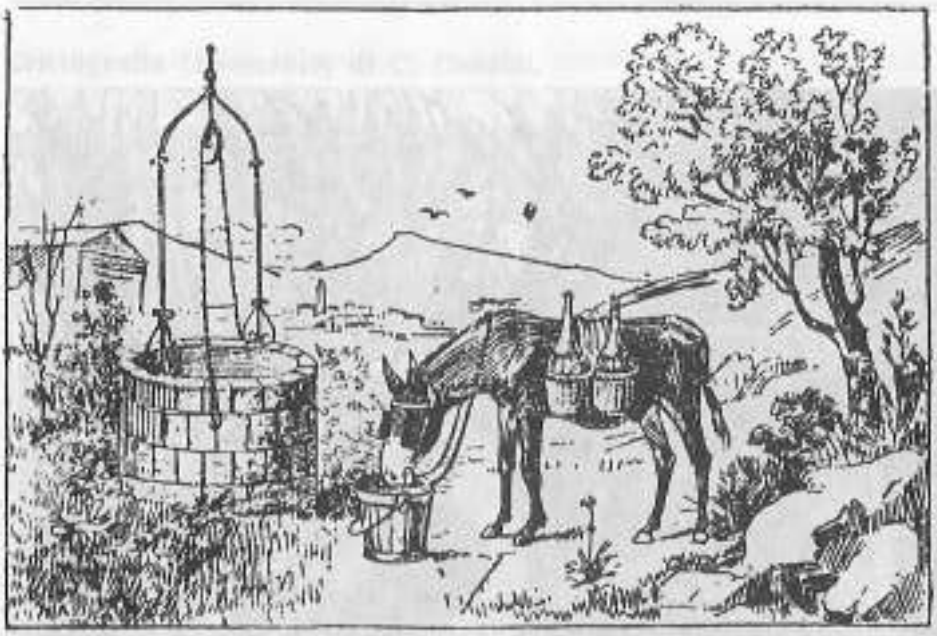
(Dalla *Gara degli Indovini*).

In questi esempi primitivi non dobbiamo tener conto del *Pe* per *Pi* nè del *Ve* per *Vu*; all'unità d' Italia manca ancora l'unità della lingua italiana e in certe regioni non si sa ancora come si pronunciano le lettere dell'alfabeto. Oggi, s' intende, certe licenze non sono tollerate.

Ma a parte tutto ciò non si può negare agli esempi riportati una certa genialità e originalità.

Anche le crittografie illustrate presero in seguito l' aspetto di quadretti artistici, ma anche qui la licenza prese spesso il sopravvento, come in quella che segue, ad esempio, in cui, per il fatto che quel ciuchino ha dei fiaschi bisogna concludere che porta il vino: e perché non l' olio?

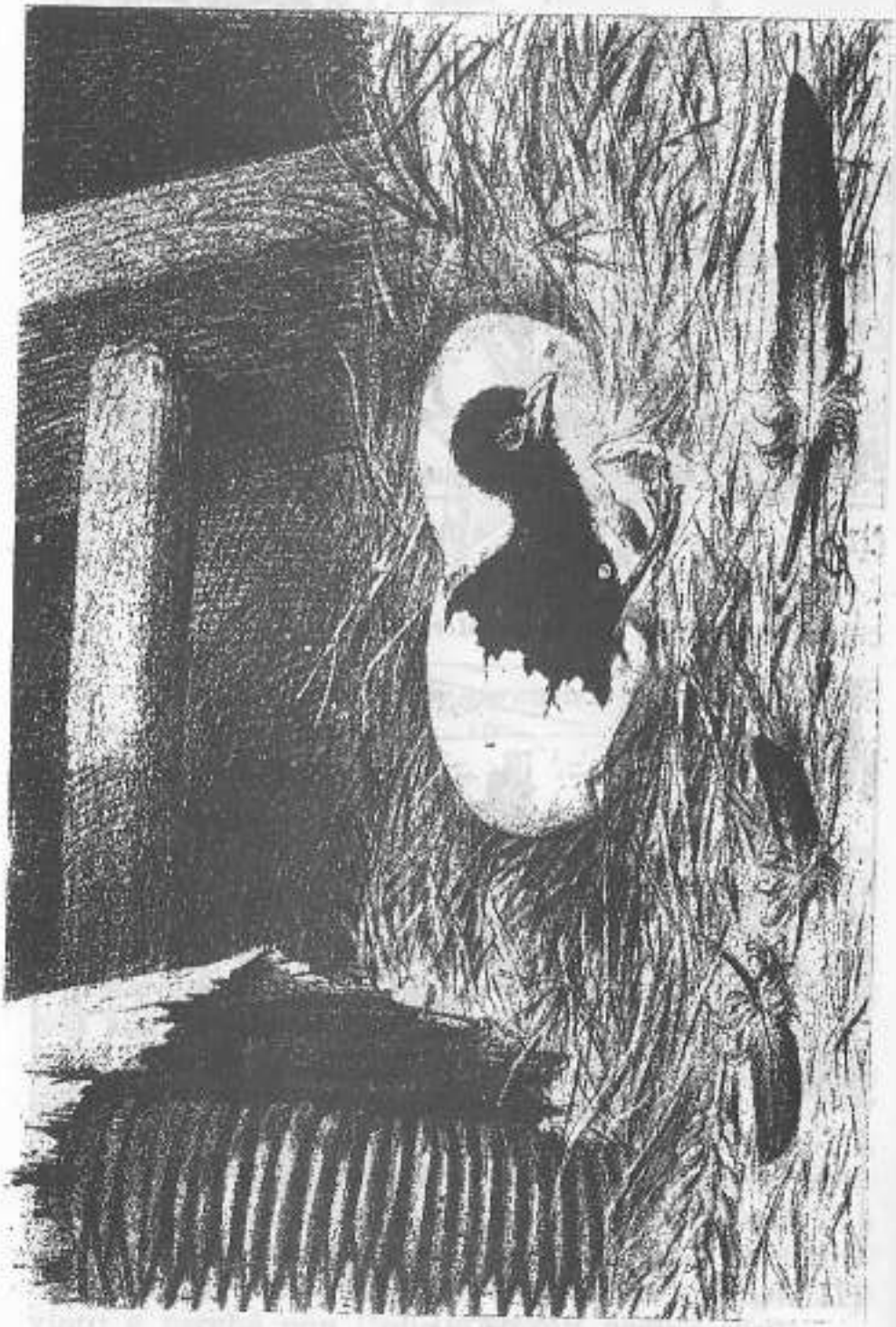
**Crittografia** (*Proverbio*) di *Lelio.*



(*Il somaro porta il vino e beve l'acqua*).
(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Crittografia** (*Frase*) del *Mago Merlino.*

(*Il vincitore sta dalla parte del diritto* [DI ritto]).
(Dalla *Strenna Mecchiarni*).



**Crittografia** (*Proverbio*) di *C. Cataldi.*

(*Giovane combattente non ascolta consigli*).

(Dalla *Gara degli Indovini*).

Questo esempio, che vinse il primo concorso dei rebus illustrati sulla *Gara*, oggi sarebbe stato escluso non essendo che una pura e semplice crittografia.

Secondo noi le crittografie illustrate a quadretto qui riportate, nonchè tutte quelle che abbiamo vedute, hanno un difetto essenziale: si limitano alla traduzione letterale o quasi della frase risolutiva. Soltanto quella del *Mago Merlino* (pag. 965) e quest'ultima del Cataldi accennano ad un lieve movimento crittografico per quel *DI ritto* e per quel *NON* che sta in petto al *giovane combattente.*

Nella crittografia illustrata, come nel rebus illustrato, il quadretto deve rappresentare un soggetto

del tutto indipendente dal significato della frase risolutiva, altrimenti manca il giuoco e con esso la ragione della crittografia.

Eccone una recentissima che risponde esattamente ai nostri criteri;

**Crittografia** (*Proverbio*) di *Nembrod.*

(*Ad uomo ricco berretto storto*: A Duomo riccó BER retto, S torto).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 226. **Monoverbi illustrati.** – Con lo stesso sistema dei *rebus* e delle *crittografie* si fecero anche i MONOVERBI ILLUSTRATI.

Eccone alcuni esempi:

**Monoverbo** (4-14) d' *Irol.*

(*Condiscendenza*: con DI scende NZA).
(Dalla *Strenna Enigmistica*).

Riteniamo questo il primo tentativo del genere.

**Monoverbo** (5-11) di *Calandrino.*

(*Filastrocca*: fila S; T rocca). (Dal *Geroglifico*).

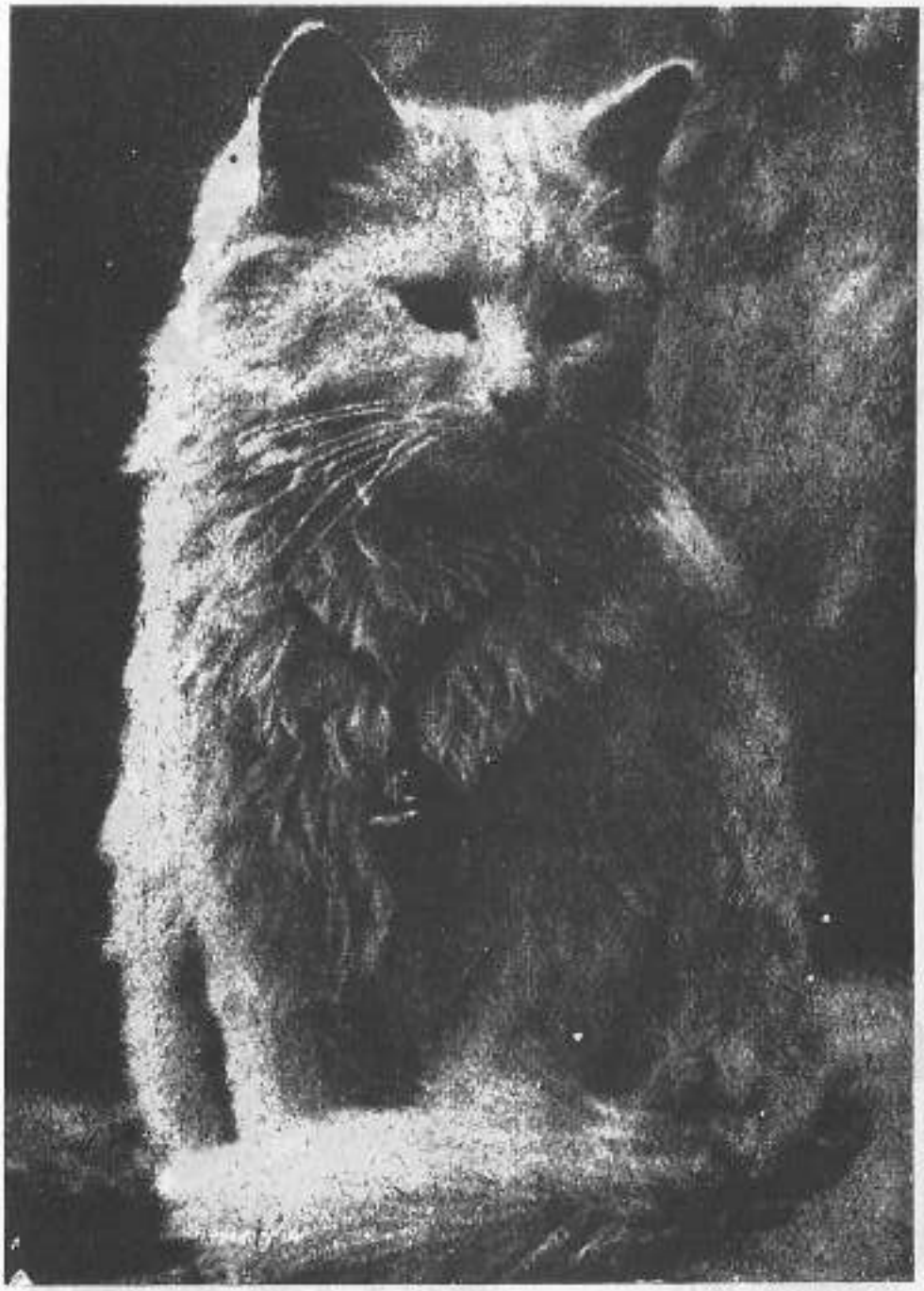
Questo monoverbo ha un grave difetto: la presenza della donna che non ha nessuna funzione e non può considerarsi un complemento del quadro.

**Monoverbo** (5-9) di *Dino Serada.*

(*Vinceremo*: V in C è REMO). (*Inedito*).

Come giuoco è una specie di porcheriola; ma fu fatto mentre ferveva l'entusiasmo per la guerra!... Che cosa non si farebbe per la patria?... Il perchè poi V in C debba esser REMO e non ROMOLO è un bel mistero!

**Monoverbo a frase a incastro del *Conselvano*.**



(GA–BELLO–TTO, gatto bello). (Dalla *Diana d'Alteno*).

È un esempio di una semplicità ideale; l'esposizione è simpaticissima e soddisfa il solutore!

**Monoverbo alterno** di *Soldatina.*

(*Apparecchio*: apre pacchi RE O [AP–PA–RE–CCHI–O]).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

Pare impossibile che si presentino tanto di rado esempi così carini! Ma così è! L'enimmografo è tipico per prendere dei dirizzoni, quando non prende delle cantonate!... Il giuoco semplice, classico, fu sempre visto di mal occhio e si preferisce la nomenclatura contorta coi rovesci e i funambulismi di ogni genere.

(GA - BETTS-TIVO, parte bello). — (Dalla 20ma e ultima).

— È un esempio di una semplicità ideale; l'esposizione è impeccabile, e modella il soggetto.

# APPENDICE

# APPENDICE

## XLVII. – VARI GENERI DI ROMPICAPO.

§ 227. **Rompicapo semplici.** – Nelle vecchie riviste enimmistiche venivano spesso presentate delle curiose questioni da risolvere, che non possono classificarsi in nessuna delle categorie di giuochi finora esaminate in questo manuale, non avendo esse con l' Enimmistica vera e propria, alcun punto di contatto.

Tali questioni perciò non hanno definizione nè possono averla. La parola *rompicapo* è di per se stessa abbastanza chiara e decisiva. Si tratta di problemi disparatissimi, senza regola, basati sulla eccezionale pazienza di chi vuol perdere il tempo.

Eccone alcuni:

I.

Indicare quali sono le parole che hanno otto I, quali sei S e quali due Q.

INDIVISIBILISSIMI ha otto I; ASSASSINASSE ha sei S; SOQQUADRO, QUALUNQUE, QUANTUNQUE, QUISQUILIA, QUACQUERO, QUIPROQUO han due Q.

II.

Comporre una frase con queste parole senza scomporle:

ALE
ROSA
AMI
GODI
TE
AD
ATROCE

Leggendo s'incomincia da destra della prima parola continuando da sinistra della seconda, poi da destra della terza, ecc. Avremo:

*È la rosa imago di etade corta.*

È da notare come in questo curioso e vecchissimo rompicapo vi siano i germi.... della *Serpentina orizzontale*! (Vedasi Parte Seconda).

III.

Scrivere nel modo più sbrigativo la frase: *Imprendi e continua*, in modo che si possa leggere 194480 volte.

AUNITNOCEIECONTINUA
UNITNOCEIDIECONTINU
NITNOCEIDNDIECONTIN
ITNOCEIDNENDIECONTI
TNOCEIDNERENDIECONT
NOCEIDNERPRENDIECON
OCEIDNERPMPRENDIECO
CEIDNERPMIMPRENDIEC
OCEIDNERPMPRENDIECO
NOCEIDNERPRENDIECON
TNOCEIDNERENDIECONT
ITNOCEIDNENDIECONTI
NITNOCEIDNDIECONTIN
UNITNOCEIDIECONTINU
AUNITNOCEIECONTINUA

Muovendo dal centro ed andando agli angoli, seguendo qualunque possibile linea spezzata, si leggerà 194480 volte la frase data.

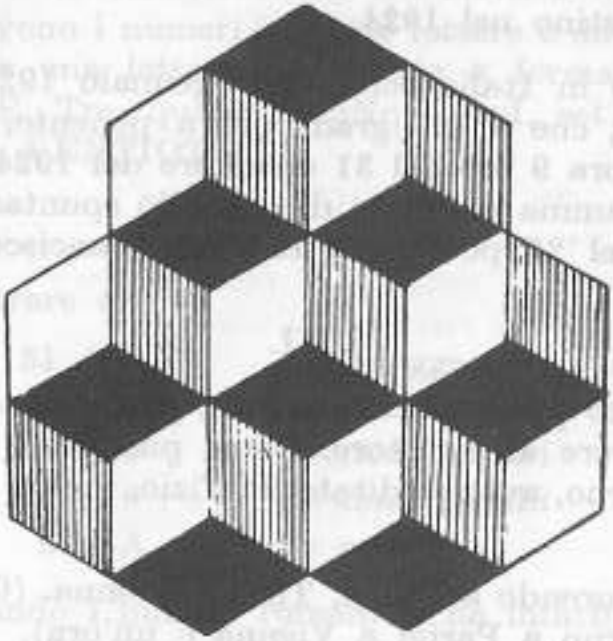
IV.

Altro rompicapo dello stesso genere, ma assai più semplice. Si può legger 124 volte la parola NAPOLI.

I
ILI
ILOLI
ILOPOLI
ILOPAPOLI
ILOPANAPOLI
ILIPAPOLI
ILOPOLI
ILOLI
ILI
I

V.

Nella seguente figura vi sono 6 o 7 dadi?



È un rompicapo.... ottico. A seconda della direzione con la quale si suppone arrivino i raggi luminosi, si vedono sei oppure sette dadi. In effetti non sono nè sei nè sette; ma vi è qualcosa in più tanto vedendone sei, quanto vedendone sette.

VI.

Come può essere che la figlia di mia figlia sia sorella di mia moglie?

Io sono vedovo ed ho una figlia. Tizio è vedovo ed ha pure una figlia. Io sposo la sua e Tizio la mia. A Tizio nasce una bambina la quale è figlia di mia figlia e nello stesso tempo sorella di mia moglie perchè figlia del medesimo padre.

VII.

Un mio amico, della cui lealtà non dubito, asserisce che un telegramma spedito nel 1925 ad un suo corrispondente, a San Francisco di California, giunse al suo destino nel 1924.

Quando in Italia sorse il 1° gennaio 1925 a San Francisco, che è 135 gradi più a ponente, rimanevano ancora 9 ore del 31 dicembre del 1924; quindi un telegramma mandato di qua allo spuntare del 1° gennaio del '25, potè giungere a San Francisco nel '24.

VIII.

Il codice prescrive che l'erede, per esser tale, deve sopravvivere al testatore. Come può Caio, morto a mezzogiorno, aver ereditato da Tizio, morto mezz'ora dopo?

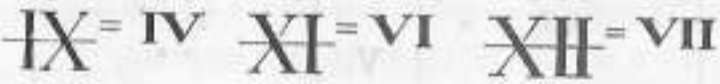
Caio morendo a Parigi, Tizio a Vienna. (Quando è mezzogiorno a Parigi a Vienna è un'ora).

§ 228. **Rompicapo aritmetici.** – I *rompicapo aritmetici* sono quelli che hanno qualche relazione col calcolo; ma tale relazione è più apparente che reale. Eccone alcuni esempi:

I.

Dimostrare che la metà di 9 è 4; la metà di 11 è 6; la metà di 12 è 7.

Se si dividono *graficamente* per metà i numeri romani IX, XI e XII si ottiene IV, VI e VII.




II.

Con $\frac{1}{3}$ di 1; $\frac{1}{3}$ di 2; $\frac{1}{3}$ di 3; $\frac{1}{7}$ di 4; $\frac{1}{6}$ di 5; $\frac{1}{3}$ di sei; $\frac{1}{5}$ di 7; $\frac{1}{4}$ di 8 e $\frac{1}{4}$ di 9 formare 28.

Si scrivono i numeri in tutte lettere e da ciascuno si prende una lettera occorrente a formare il 28: unO, duE, Tre, quattrO, ciNque, seI. setTe, oTto, noVe, = VENTIOTTO.

III.

Dimostrare che:

| | |
|---|---|
| 51 + 501 | = spiagge del mare |
| 6 + 51 | = esseri spregevoli |
| 101 + 6 + 51 | = non barbari |
| 151 + 6 | = dolci pendii |
| 6 × A | = rettile |

Adoprando i numeri romani si ha infatti:

| | |
|---|---|
| LI + DI | = lidi |
| VI + LI | = vili |
| CI + VI + LI | = civili |
| CLI + VI | = clivi |
| VI × A | = vipera. |

IV.

Dimmi, lettor, quand'è
che aggiunto a un nove un sei
non ti dà punto quindici, ma tre?

IBIS.

Quando si fa il conto delle ore.

V.

E or dimmi un poco tu,
com'è che al dieci se togliam tre quinti
un ci resta e non più.

IBIS.

Quando dalla parola *dieci* togliamo le prime tre lettere (i tre quinti) resta un *ci*.

VI.

Se 2, 20 e 109
sommi e pigli la metà,
se non sbagli nelle prove
ne risulta.... l'unità!

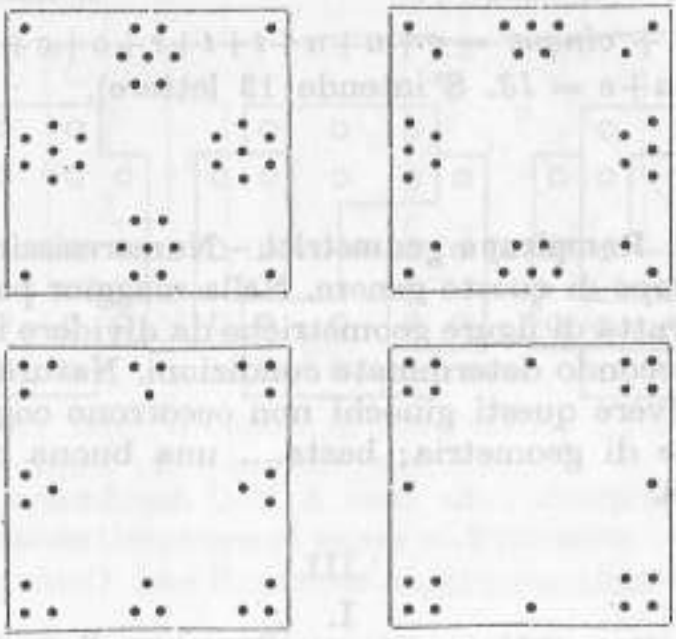
DUE
VENTI
CENTONOVE

VII.

Un mercante di vino che era cieco, fece mettere nella sua cantina, sopra un tavolo, 32 bottiglie di vino prelibato, ordinando al garzone di collocarle in guisa da formare un quadrato del quale ogni lato estremo presentasse 9 bottiglie. Egli obbedì al pa-

drone; ma poi, amante del vino, trovò il mezzo di portarne via 12, 4 per volta, sapendo però sempre disporre in modo le rimanenti che ogni lato mostrasse le 9 bottiglie. Come fece?

Ecco qui sotto la dimostrazione chiara togliendo sempre quattro bottiglie per volta.



VIII.

**111**
**333**
**555**
**777**
**999**

Cancellare tutte queste cifre eccetto 3. Le cifre che rimangono devono dare la somma di 20.

Si lasciano il secondo e terzo 1 e l'ultimo 9 che dànno: $11 + 9 = 20$.

IX.

Cessate o matematici
le vostre lunghe prove;
quattro più cinque agl' itali
non sommeran mai nove.

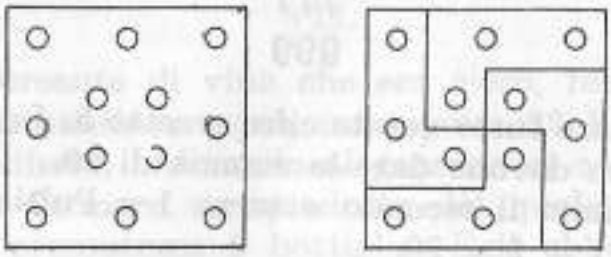
(*Quattro* + *cinque* = $q+u+a+t+t+r+o+c+i+n+$ $+q+u+e$ = *13*. S' intende 13 lettere).

§ 229. **Rompicapo geometrici.** – Numerosissimi sono i *rompicapo* di questo genere. Nella maggior parte dei casi si tratta di figure geometriche da dividere in parti uguali secondo determinate condizioni. Naturalmente per risolvere questi giuochi non occorrono cognizioni profonde di geometria; basta.... una buona dose di pazienza.

I.

Tagliare in quattro parti eguali, contenente ciascuna tre fori, un quadrato di carta simile alla figura annessa:

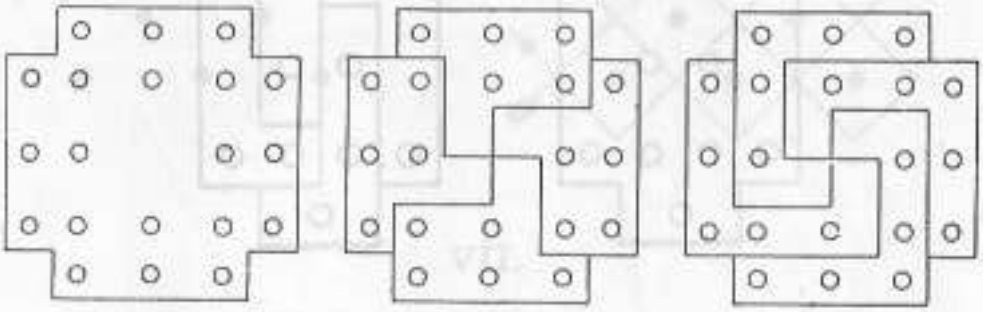
*Indicazione* *Spiegazione*



## II.

Dividere l'annessa figura in quattro parti perfettamente eguali, in modo che ciascuna di esse contenga cinque fori. Si chieggono due soluzioni.

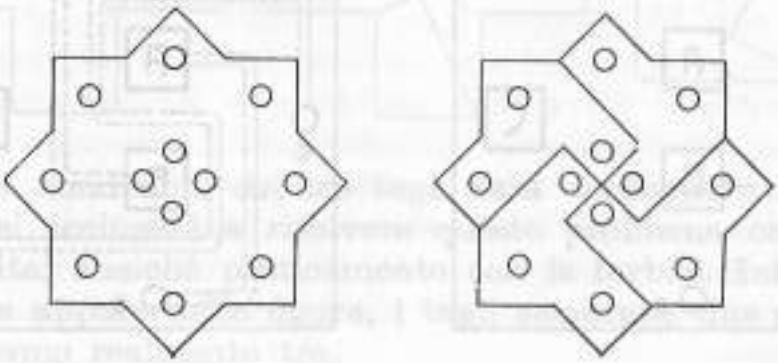
*Indicazione* *Spiegazione*



## III.

Dividere l'annessa figura in quattro parti uguali contenenti ciascuna tre fori.

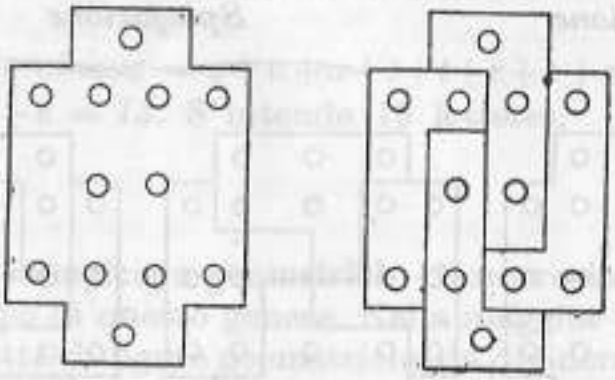
*Indicazione* *Spiegazione*



## IV.

Dividere l'annessa figura in quattro parti perfettamente eguali con tre fori entro ciascuna.

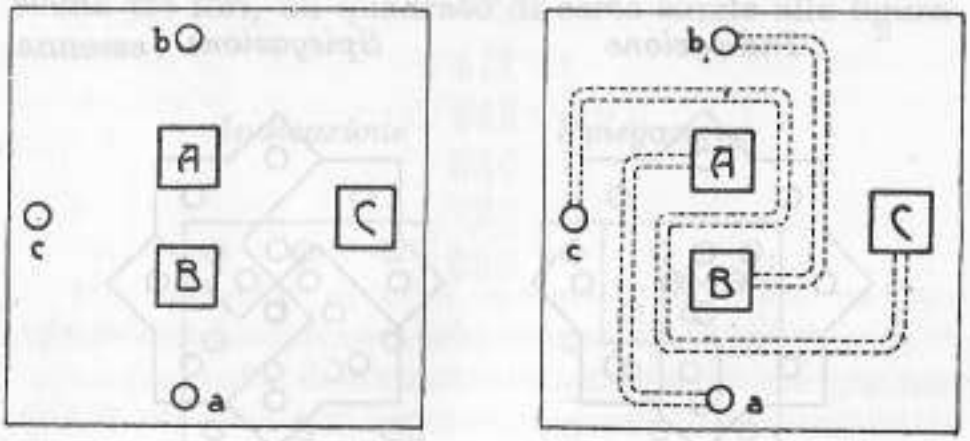
*Indicazione* *Spiegazione*



## V.

I proprietarii delle case A B C desiderano recarsi ai propri pozzi *a*, *b*, *c* senza incontrarsi, nè attraversare la strada seguita da alcuno di essi. Come può ciò ottenersi?

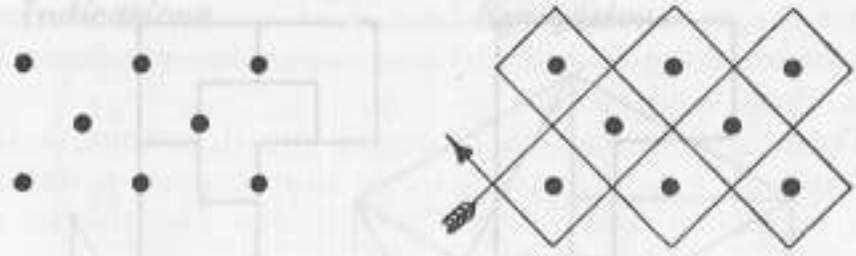
*Indicazione* *Spiegazione*



## VI.

Circoscrivere con una sola linea spezzata tutti questi punti:

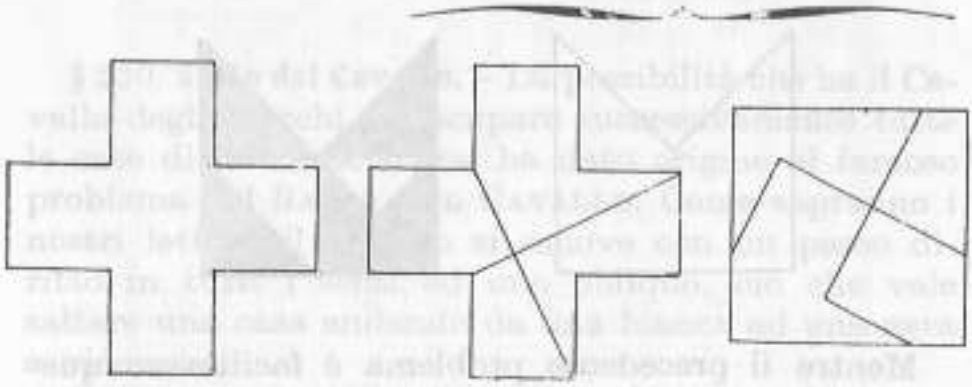
*Indicazione* *Spiegazione*



## VII.

Con tre tagli dividere la sottostante figura e coi pezzi formare un quadrato perfetto.

*Indicazione* *Spiegazione*

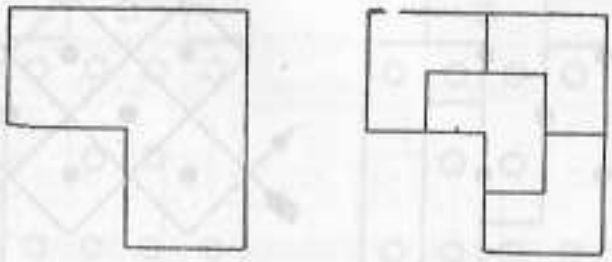


Le condizioni dei tre tagli farà confondere assai chi si accingerà a risolvere questo problema con la matita, anzichè praticamente con le forbici. Infatti, come appare dalla figura, i tagli sembrano due mentre sono realmente tre.

## VIII.

Dividere in quattro parti perfettamente uguali l'unita figura:

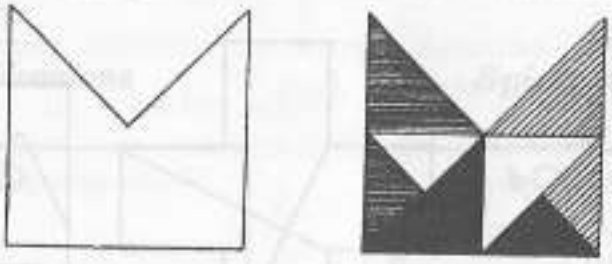
*Indicazione* *Spiegazione*



## IX.

Dividere l'annessa figura in quattro figure uguali:

*Indicazione* *Spiegazione*



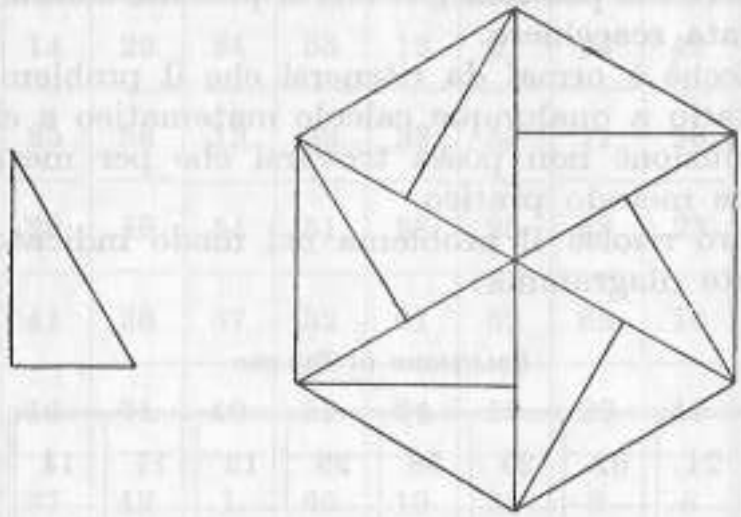
Mentre il precedente problema è facilissimo questo è relativamente difficile per l'intreccio delle quattro figure risultanti. Chiunque si accinge a risolverlo non perverrà alla soluzione se non dopo molti vani tentativi.

È certamente uno dei più graziosi rompicapo del genere.

X.

Dati 12 triangoli rettangolari eguali, aventi ciascuno un cateto uguale alla metà dell' ipotenusa, come la sottoposta figura, unirli in modo da formare un esagono:

*Indicazione* *Spiegazione*



§ 230. **Salto del Cavallo.** – La possibilità che ha il Cavallo degli scacchi di occupare successivamente tutte le case di una scacchiera, ha dato origine al famoso problema del Salto del Cavallo. Come sapranno i nostri lettori, il Cavallo si muove con un passo diritto in tutti i sensi ed uno obliquo, ciò che vale saltare una casa andando da una bianca ad una nera e viceversa.

Si dice che i Bramini di Benarès siano in possesso di un segreto per la soluzione di questo problema e che tentativi di soluzione si trovino in antichissimi manoscritti. Tuttavia la prima notizia non rimonta che all'anno 1512 e trovasi in un manoscritto di Paolo Guerini da Forlì. Questo autore insegna in

che modo si possa prendere con un Cavallo, situato in un angolo d'una semiscacchiera, tutti gli altri 31 pezzi del gioco posti sulle rimanenti case.

Devonsi forse ai geometri De Montmort (1714) e Abramo Moivre (1722) i primi metodi per costruire qualche giro nella scacchiera ordinaria. Si occuparono del problema moltissimi matematici, ma nessuno ne dette finora la vera soluzione, cioè quella di trovare il numero dei possibili giri che si possono condurre in una data scacchiera.

Cosicchè è ormai da ritenersi che il problema sia refrattario a qualunque calcolo matematico e che la sua soluzione non possa trovarsi che per mezzo di qualche metodo pratico.

Eulero risolse il problema nel modo indicato dal seguente diagramma:

Soluzione di Eulero

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 21 | 62 | 25 | 58 | 23 | 12 | 17 | 14 |
| 26 | 57 | 22 | 61 | 18 | 15 | 10 | 7 |
| 63 | 20 | 59 | 24 | 11 | 8 | 13 | 16 |
| 56 | 27 | 64 | 19 | 60 | 33 | 6 | 9 |
| 1 | 46 | 55 | 28 | 5 | 44 | 37 | 32 |
| 52 | 49 | 4 | 45 | 34 | 29 | 40 | 43 |
| 47 | 2 | 51 | 54 | 41 | 38 | 31 | 36 |
| 50 | 53 | 48 | 3 | 30 | 35 | 42 | 39 |

Warnsdorf enunciò la seguente regola: *Si ponga ogni volta il Cavallo in quella casa dalla quale offenda il minor numero di case non ancora occupate.* Ecco il diagramma, ottenuto con tale regola, dei movimenti successivi del Cavallo.

SOLUZIONE DI WARNSDORF

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 14 | 29 | 34 | 55 | 12 | 27 | 24 | 49 |
| 35 | 56 | 13 | 28 | 33 | 50 | 11 | 26 |
| 30 | 15 | 54 | 51 | 58 | 25 | 48 | 23 |
| 41 | 36 | 57 | 32 | 61 | 52 | 63 | 10 |
| 16 | 31 | 40 | 53 | 64 | 59 | 22 | 47 |
| 37 | 42 | 1 | 60 | 19 | 62 | 9 | 6 |
| 2 | 17 | 44 | 39 | 4 | 7 | 46 | 21 |
| 43 | 38 | 3 | 18 | 45 | 20 | 5 | 8 |

S'intende che quando vi sono, anzichè una sola casa, due o più case che rispondono alla regola succitata, è indifferente andare nell'una piuttosto che nell'altra. Così per esempio, nel caso del diagramma sopra riportato, dalla casa 1 il Cavallo poteva esser posto nella casa 38 anzichè nella casa 2, poichè tanto da questa quanto da quella esso non offende che due nuove case.

Collini trovò un sistema ancora più semplice ricorrendo alla divisione della scacchiera in due parti (un quadrato interno ed una fascia che lo racchiude) ed applicando la regola precedente. Ecco il diagramma che ne risulta:

SOLUZIONE DI COLLINI

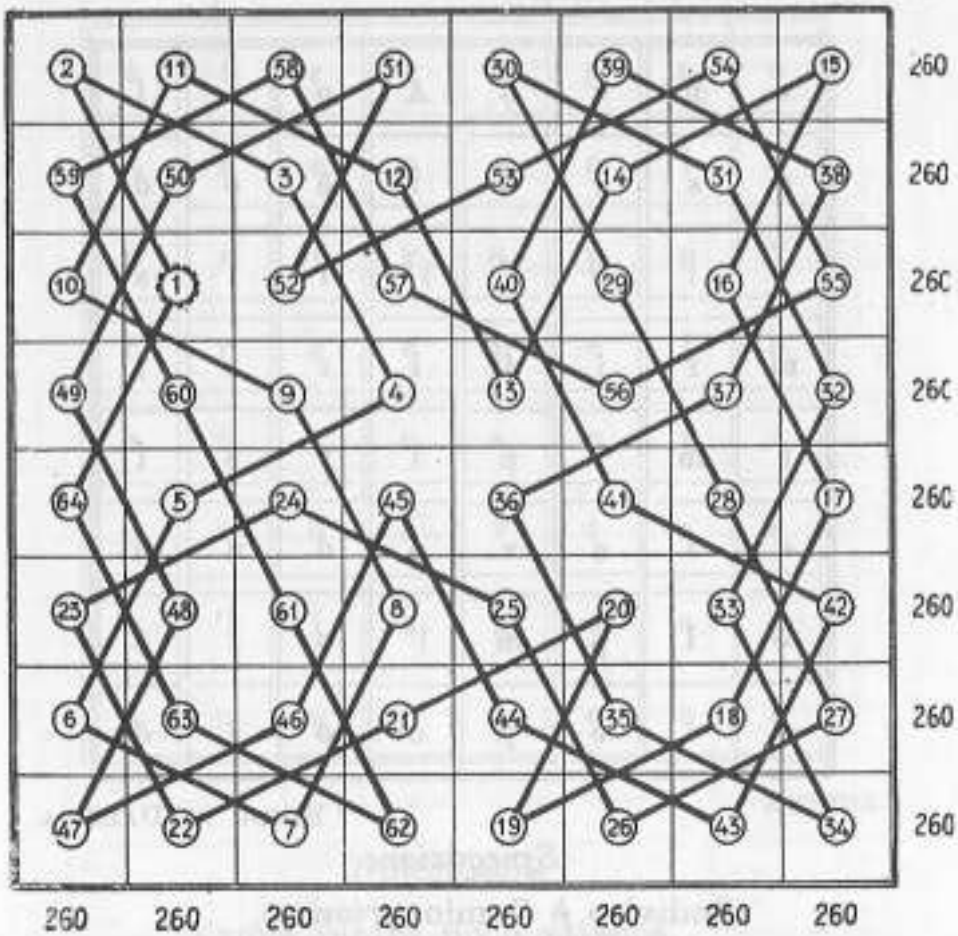
| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 58 | 11 | 30 | 21 | 56 | 1 | 32 | 19 |
| 29 | 22 | 57 | 60 | 31 | 20 | 55 | 2 |
| 10 | 59 | 12 | 41 | 64 | 45 | 18 | 33 |
| 23 | 28 | 61 | 44 | 13 | 42 | 3 | 54 |
| 48 | 9 | 40 | 27 | 46 | 63 | 34 | 17 |
| 39 | 24 | 47 | 62 | 43 | 14 | 53 | 4 |
| 8 | 49 | 26 | 37 | 6 | 51 | 16 | 35 |
| 25 | 38 | 7 | 50 | 15 | 36 | 5 | 52 |

Qui è da osservare che il movimento del Cavallo, iniziato dalla casa 1 nella fascia esterna, prosegue entro la fascia stessa fino a che è possibile (infatti dalla casa 11 il Cavallo non potrebbe andare nella casa 60 poichè il giro si chiuderebbe) poi passa nel quadrato interno secondo la stessa regola e così alternativamente dalla fascia al quadrato e viceversa fino ad aver compiuto tutto il percorso.

S'intende che anche qui si possono avere più percorsi soddisfacenti alla regola enunciata.

La soluzione di Wenzelides è degna di particolare attenzione. Come risulta dal diagramma, la somma delle cifre contenute tanto nelle linee orizzontali quanto in quelle verticali è 260 e la somma delle sedici cifre contenute nelle due diagonali è il doppio di 260 ossia 520. Infine seguendo con una linea il percorso del Cavallo si ottiene una figura perfettamente regolare e simmetrica.

Soluzione di Wenzelides




Naturalmente ciascuna delle soluzioni suesposte può avere numerose varianti, cambiando la casa di partenza, girando in ogni verso la scacchiera, ecc.

Il *salto del Cavallo* era comune una volta nei giornali enimmistici. In ogni casa della scacchiera è segnata una lettera; il cavallo, movendosi secondo le regole e i sistemi esposti, unisce le diverse lettere formando una frase che, generalmente, cela un breve giuoco enimmatico.

La lettera che comincia il giuoco è maiuscola e, se vi sono più maiuscole, quella che comincia il giuoco è accompagnata da un asterisco.

**Salto del cavallo** (*Sciarada*).

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| s | n | e | o | A | o | l | i |
| o | s | s | d | i | è | e | d |
| i | i | o | l' | I* | l | l | s |
| m | r | i | t | i | r | e | i |
| r | m | l | n | l | t | e | i |
| e | i | e | v | o | d | n | n |
| o | i | p | m | l' | o | i | c |
| r | i | è | p | o | o | i | d |

BINDO DI DALTICA

*Spiegazione*

Indiviso è il mio *primiero*,
e il *secondo* – per il mondo
dell'Altissimo è l' *intiero*.

(*Inter-prete*).

(Dalla *Strenna Enigmistica*).

§ 231. **Passo del Re.** – Più semplice del salto del *Cavallo* è il Passo del Re. Negli scacchi, com'è noto, il Re fa un solo passo per volta sulla scacchiera, muovendo in ogni senso e andando da una casa in ogni altra che a quella è adiacente. Anche qui è segnata una lettera in ogni casa della scacchiera e la lettera che comincia il gioco è distinta in qualche modo dalle altre.

**Passo del Re** (*Proverbio*).

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| t | i | r | g | u | g | u | o |
| t | t | e | a | a | a | i | a |
| a | r | i | v | a, | p | p | V |
| r | r | c | c | p | c | i | a |
| a | t | t | o | a, | c | t | t |
| o | r | d | o | v | t | a | a |
| c | 'l | i | s | a | t | a | p |
| a | c | a | g | n | o | c | o |

ARMIDA.

*Spiegazione*

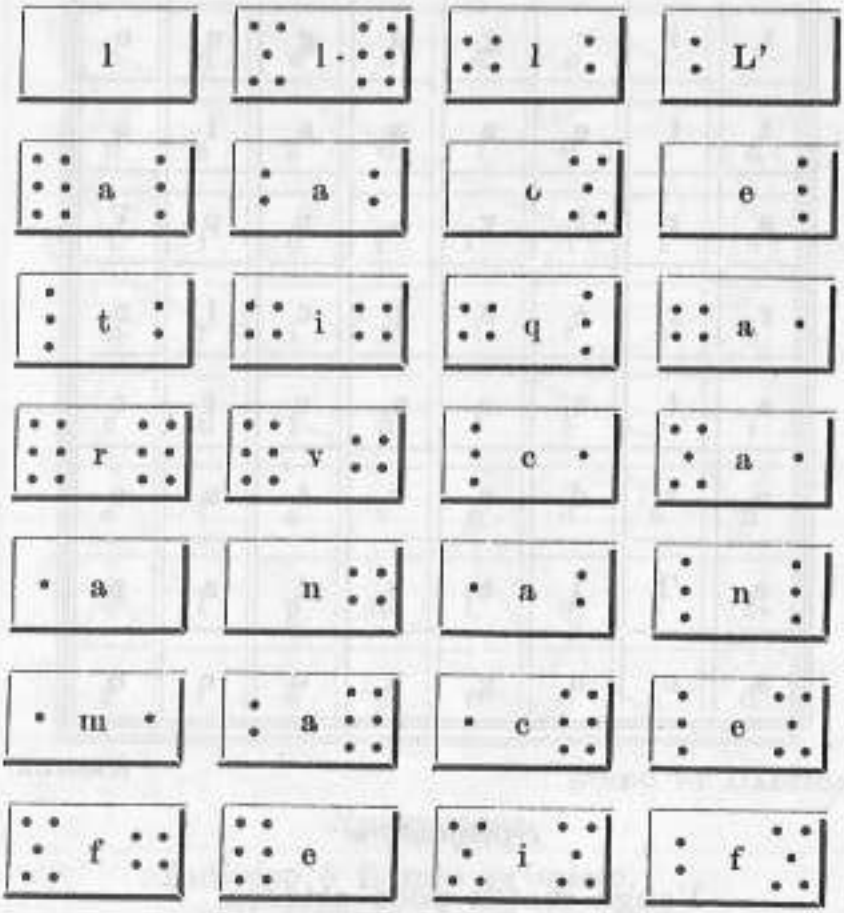
Vanga piatta poco attacca,
vanga ritta terra ricca,
vanga sotto ricca 'l doppio.

(Dalla *Strenna Enigmistica*).

§ 232. **Giuoco del Domino.** – Anche il DOMINO ha avuto applicazione all' Enimmistica.

Si segna in ciascuna pedina del domino una lettera in modo che, giuocata dipoi la partita, si abbia la frase che risolve il giuoco; frase che, naturalmente, deve esser composta di ventotto lettere quante sono le pedine, per quanto, se fosse una frase più lunga, si potrebbe in qualche pedina aggiungere un numero di lettere maggiore.

**Partita di Domino** (*Proverbio*).



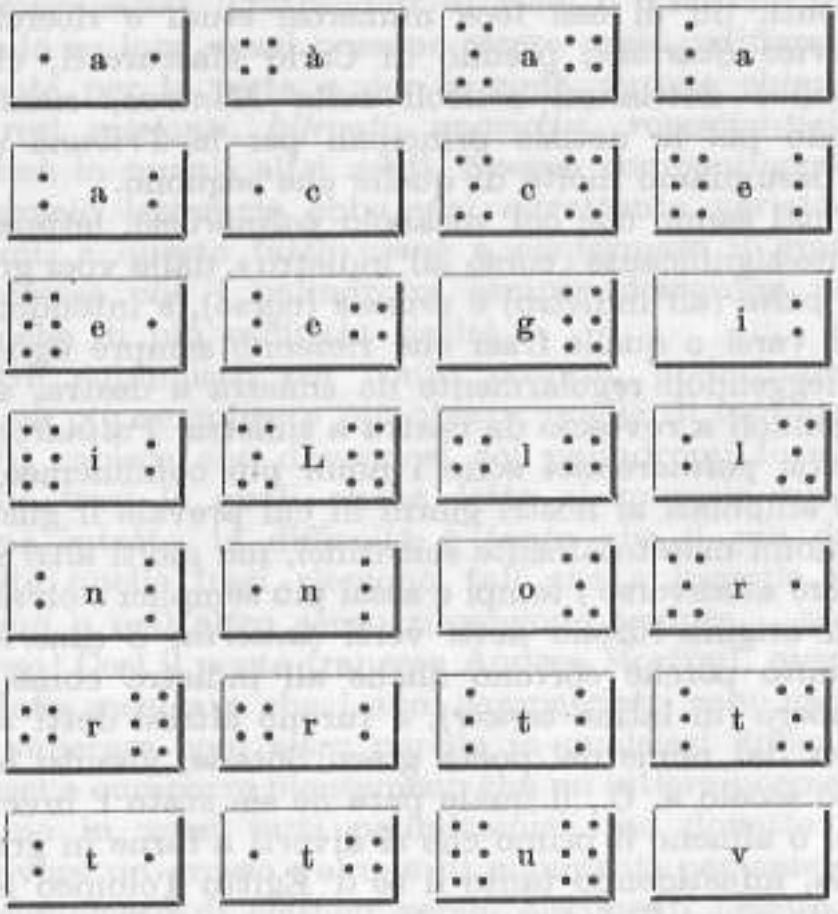

*Spiegazione*

L' acqua fa male e il vino fa cantare.

(Dalla *Strenna Enigmistica*).

Generalmente le frasi che si adattano alle *partite di domino* sono risolute da una *sciarada*; il procedimento, com'è naturale, non varia dalle partite semplici.

**Partita di Domino** (*Sciarada*).




*Spiegazione*

Lettra, città, vocal;
ruina general.

(*Es–termini–o*).

(Dalla *Strenna Enigmistica*).

## XLVIII. – CURIOSITÀ ENIMMISTICO-LETTERARIE.

§ 233. **Versi cancrini o palindromici.** – Sono, nè più nè meno, i nostri bifronti o, meglio, le nostre frasi bifronti. Su di essi fece numerosi studi e ricerche *Americo Scarlatti*, pseudo di Carlo Mascaretti, che pubblicò dottissimi articoli sulla *Minerva*, riassumendo poi le notizie principali per la *Tribuna* da cui desumiamo molte di quelle che seguono.

Tutti sanno che col vocabolo *palindromo*, letteralmente significante «corso all'indietro», dalle voci greche *palin* (all'indietro) e *dromos* (corso), s'intendono quei versi o quelle frasi che riescono sempre uguali sia leggendoli regolarmente da sinistra a destra, sia leggendoli a rovescio da destra a sinistra. *Palindromi* o versi *palindromici* sono i nomi più comunemente loro affibbiati ai nostri giorni in cui prevale il gusto pei nomi maestosamente scientifici, ma molti altri ne ebbero attraverso i tempi e assai più semplici e chiari.

In origine furono detti versi *cancerini* o *cancrini* appunto perchè corrono anche all'indietro come il gambero (in latino *cancer*), e furono altresì detti *sotadici* dal nome del poeta greco Sotade, vissuto nel terzo secolo a. C., il quale pare ne sia stato l'inventore, o almeno il primo che si divertì a farne in gran copia, infastidendo tanto il re d'Egitto Tolomeo Filadelfo a cui li dedicava, che questo re finì col farlo precipitare in mare!

Nell'antichità classica il greco Diomede, nel terzo libro della sua *Grammatica*, diede ai palindromi il nome di versi *reciproci*, e più tardi Sidonio Apollinare, nel nono libro delle *Epistole*, li chiamò *concorrenti*. Durante il medio evo, scomparsa ogni raffinatezza della vita, anche le ghiottonerie palindromiche scomparvero: ma col rinascimento, tornati essi molto

in voga, ebbero dal Tabourot, nelle sue *Bigarrures*, il nome di versi *retrogradi*. Un altro francese, Estienne Pasquier il quale, nella sua qualità di *Conseiller du Rey*, avendo, pare, buon tempo, dedicò ad essi due lunghi capitoli nel grosso zibaldone delle sue *Recherches* (Paris, 1623), li intitolò invece versi *rigiranti* (*retournantes*). Trattandosi di versi o frasi che rotolando su loro stessi possono essere presi indifferentemente per la testa o per la coda, furono chiamati altresì *rotolanti*, *bifronti*, *anaciclici*, *rovesciantisi*, e chissà in quanti altri modi. Nessun componimento o esercizio letterario ebbe mai altrettante varietà di nomi, e questo fatto viene a confermare il grande interesse che i palindromi sempre destarono nelle epoche di più raffinata civiltà.

Gli enimmisti, per conto proprio, preferirono il nome più semplice e più chiaro, quello di *bifronte*.

Si capisce che dovendosi coi palindromi formare delle frasi le quali anche lette al rovescio rimangono intatte, la difficoltà è tanta che il più delle volte quelle frasi riescono tali che a leggerle nell'uno o nell'altro senso rimangono sempre.... senza senso! Così il poeta francese Andrea Mestrail, avendo voluto mostrare che i suoi compatriotti sono capaci di superare ogni altro popolo in qualsiasi difficoltà, riuscì a comporre nientemeno che un intiero poemetto latino in versi tutti palindromici, ma dovette poi scrivere un grosso volume di commenti per spiegare il significato di ciascun verso, altrimenti nessuno li avrebbe capiti. Ecco, come saggio, un distico col quale l'autore intese fare un epitaffio pel re di Francia Enrico IV:

*Arca serenum me gere regem, munere sacra,*
*Solem, aulas, animos, omina salva melos....*

e il commento spiega che con la parola *solem* si debbono intendere i raggi di civiltà e di progresso dif-

fusi da quel re; con la parola *aulas*, i cortigiani e così via; di modo che con le spiegazioni date dall'autore a simili simboliche stiracchiature, e con un po' di buona volontà, si può riuscire a tradurre passabilmente quel distico presso a poco come segue: « O arca, sacra pel tuo ufficio, custodisci me, re sereno, e possa tu nello stesso modo preservare il sapere da me diffuso, i miei seguaci, i miei amici, e i lieti auspici del mio regno che promettevano le armonie della pace ».

In generale i versi *cancrini* hanno sempre bisogno di consimili laboriose interpretazioni. Numerosi, è vero, sono altresì i palindromi che presentano subito un significato, magari chiarissimo, ma altrettanto sciocco ed insulso, come il seguente nella nostra lingua:

Apel attor aveva rotta l'epa

e ve ne sono talvolta di quelli nei quali, con tutta la buona volontà, non si riesce proprio a trovarvi senso alcuno, come ad esempio il seguente spagnolo di cui, crediamo, nessuno sia riuscito a dare una plausibile spiegazione:

« *A los solos, sola Roma, amor a los solos sola* ».

Di fronte alla enorme difficoltà che presenta la composizione dei versi cancrini, tanto più ammirevoli diventano quelli che, nonostante la loro complicatissima costruzione, contengono un pensiero grazioso, qualche volta anche assai elevato, ed inoltre assai bene appropriato allo scopo per cui vennero composti. Tale cosa parve, anzi, cotanto meravigliosa che per alcuni di siffatti versi così bene riusciti si volle vedere un'origine soprannaturale, e ne fu creduto autore il diavolo immaginandosi intorno ad essi le più strane leggende. Uno dei più noti è quello riportato fin dai suoi tempi da Sidonio Apollinare il

quale lo dice ispirato dalle falene, farfalle vaganti la notte, e che il poeta compositore di quel verso vedeva andarsi a bruciare alla fiamma della sua lucerna. Nell'oblio in cui caddero durante il medio evo le opere dei grandi scrittori latini quel verso straordinario rimase tuttavia sempre assai noto, ma non potendo esser creduto opera umana, si ritenne fosse una risposta data dai diavoli a Sant'Antonio nelle sue notturne tribolazioni. Esso viene tuttora assai di frequente riprodotto nelle varietà giornalistiche e sempre immancabilmente nella seguente forma errata in cui un primo giornale lo riportò:

*In girum imus nocte, et consumimur igni*

È vero che anche così errato corre egualmente da sinistra a destra come da destra a sinistra ma, venendo a mancargli un piede, non ne corre egualmente la prosodia, e affinchè questo verso non seguiti a camminare zoppo sarà bene rimetterlo su tutti i suoi piedi:

*In girum imus nocte, ecce et consumimur igni,*

« andiamo in giro la notte ed ecco ci consumiamo nel fuoco », verso come si vede, adattatissimo per le falene, non già per i diavoli, non essendo questi, per quel che sappiamo, animali.... esclusivamente notturni. D'altra parte, quanto al fuoco, è da ritenere piuttosto che, ben lungi dal rimanerne consunti, i diavoli ne escano più vivi che mai!

I più meravigliosi palindromi sono quelli greci, forse perchè la lingua greca è quella che più si presta a tali giuochi di parole, così come la francese si presta più di ogni altra ai *calembours* e l'italiana alle sciarade.

Dei magnifici palindromi greci ne abbiamo in gran numero, raccolti nei *Cancri versus retrogrado litterarum*

BIBLIOTECA DI BRENDOLA (VI)

*ordine* della *Epigrammatum Anthologia* del Dübner, nella *Anthologia* del Planudio, negli *Excepta* di Allatius, ecc., e per darne un' idea eccone due uno più bello dell' altro. Il primo si leggeva sul lavabo che una volta non mancava mai all' ingresso delle chiese orientali, e nel quale i fedeli, prima di entrare, si lavavano la faccia e le mani. Lo si può leggere tuttora sopra un lavabo della badia dei monaci greci di Grottaferrata, presso Roma, e dice:

*Nizon anomemata me monan ozin,*

ossia: « lavati i peccati, non soltanto la faccia ».

L'altro è tale che tutti dovrebbero averlo sempre dinanzi agli occhi, e leggerlo proprio per ogni verso sempre egualmente, non a proprio talento:

*Nomon, o kionos, eke son oikonomon,*

« chiunque tu sia, abbi la legge come tua guida suprema ». Il concetto espresso in questo palindroma è tanto elevato che, sebbene non cancrina, ne fu molto diffusa una sua traduzione in latino: *Legem quisque habe tuum oeconomum.* Ma siccome le sentenze ognuno vuole sempre interpretarle a modo suo, anche questa, scritta sull' ingresso di un convento e nella sua traduzione latina prestandosi all'ambiguità, dal priore di quel convento veniva a' suoi frati, spiegata così: « Sia legge a te, come a ogni altro (s' intende ogni altro frate di questo convento).... il tuo rettore! ».

Tra i molti altri versi latini di questo genere, parecchi ve ne sono assai meno noti, ma non meno ingegnosi di quelli finora riferiti.

Tale, ad esempio, il seguente, col quale, approfittando di un bisticcio che trovasi in un celebre inno della Chiesa l'*Ave Maria Stella*, dove è detto che la Salutazione Angelica per salvarci cambiò l' infausto nome di *Eva* in quello di *Ave*, l'anonimo autore volle

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA (N)

significare che, come Eva fu la prima vergogna dell'umanità, così Ave, cioè Maria, fu la prima forza della sua salvazione:

*Robur Ave tenet, et te tenet Eva rubor.*

Questo verso doveva essere senza dubbio buono stimolo di meditazione spirituale per la salute delle anime, ma non è a credere che nelle epoche in cui questo passatempo dei versi cancrini fu maggiormente in voga si pensasse soltanto alle cose religiose. Quest'altro verso, infatti, in cui un savio medico promette a un suo malato di curarlo blandamente, purchè si astenga dal troppo bere finchè non sia guarito, poteva offrire invece buon argomento di meditazione temporale per la salute del corpo:

*Mitis ero, retine leniter ore sitim.*

Nè mancano, in questo genere di versi, esortazioni morali di ogni sorta, così probabilmente composte affinchè la loro forma bizzarra e impressionante meglio le scolpisse nella mente:

*Si bene te tua laus taxat, sua laute tenebis*

significa, liberamente tradotto, che se sarai parco di lodi con te stesso, tanto più avrai quelle degli altri; e il distico:

*Aspice! nam raro mittit timor arma, nec ipsa*
*Si semente reget, non tegeret Nemesis,*

che rivela assai bene i tempi feroci in cui fu composto, avverte: « Bada, che la paura raramente depone le armi, e la stessa Nemesi non ti salverebbe se in te non si mantenesse vivo il seme dell'odio! ».

Quasi non bastasse l'enorme difficoltà che presenta la costruzione di siffatti versi, si volle ancora accre-

scerla foggiandoli in modo che non soltanto si potesse leggere rovesciato l' intiero verso, ma benanco fosse parimenti cancrina ogni singola parola che lo compone. Come però si può facilmente pensare, i pochi saggi che si hanno di questo genere speciale di versi bifronti sono uno più insulso dell'altro. Basterà quindi citare il seguente:

*Odo tenet mulum, madidam mappam tenet Anna.*

Altri esempi latini:

*Sole medere pede, ede, perede melos.*
*Signa te signa temere me tangis et angis.*
*Roma tibi subito motibus ibit amor.*
*Summus ore sed is summus si des ero summus.*

A Guillaume des Austels, appassionato per tali prove di pazienza si attribuiscono queste frasi:

*Nemo si diri subeis busiridis omen.*
*Ira te lepide sivis edi pele tari.*

Ed all'avv. Pietro Regnol quest'altra:

*Ore feris animos omina si refero.*

Vari notevoli palindromi vi sono anche in altre lingue, specialmente inglese e in francese, di epoca più o meno remota.

In italiano invece, sebbene anche la nostra lingua sia in uso da parecchi secoli, non ve n'è alcuno anteriore alla seconda metà del secolo scorso.

Nel 1870, quando Roma divenne capitale d' Italia, il giornale *Fanfulla* allora molto in voga, pubblicò il seguente:

Ara d'amor e fè Roma darà.

al quale il giornaletto clericale romano: *La Raspa*, meno felicemente oppose quest'altro:

Italia e Roma non amore ai lati.

Come abbiamo avuto occasione di ricordare altrove, nel *Fanfulla* teneva lo scettro dello spirito, fondato appunto bonariamente sui giuochi di parole anzichè, come adesso prevale, sul grottesco e sull' ironia, Luigi Coppola, il quale, col pseudonimo il *Pompiere*, non mancava di regalare ogni tanto ai lettori anche qualche palindroma. In occasione di una inondazione del fiume Isère in Francia che, tra l'altre cose, aveva interrotta la circolazione dei treni, compose questo:

Isèr inerti aveva i treni resi.

Ma in siffatti acrobatismi del cervello insuperabile fu Arrigo Boito che, nel seguente palindroma, riuscì a condensare bizzarramente il suo pensiero sui protagonisti dei due capolavori teatrali di Shakespeare:

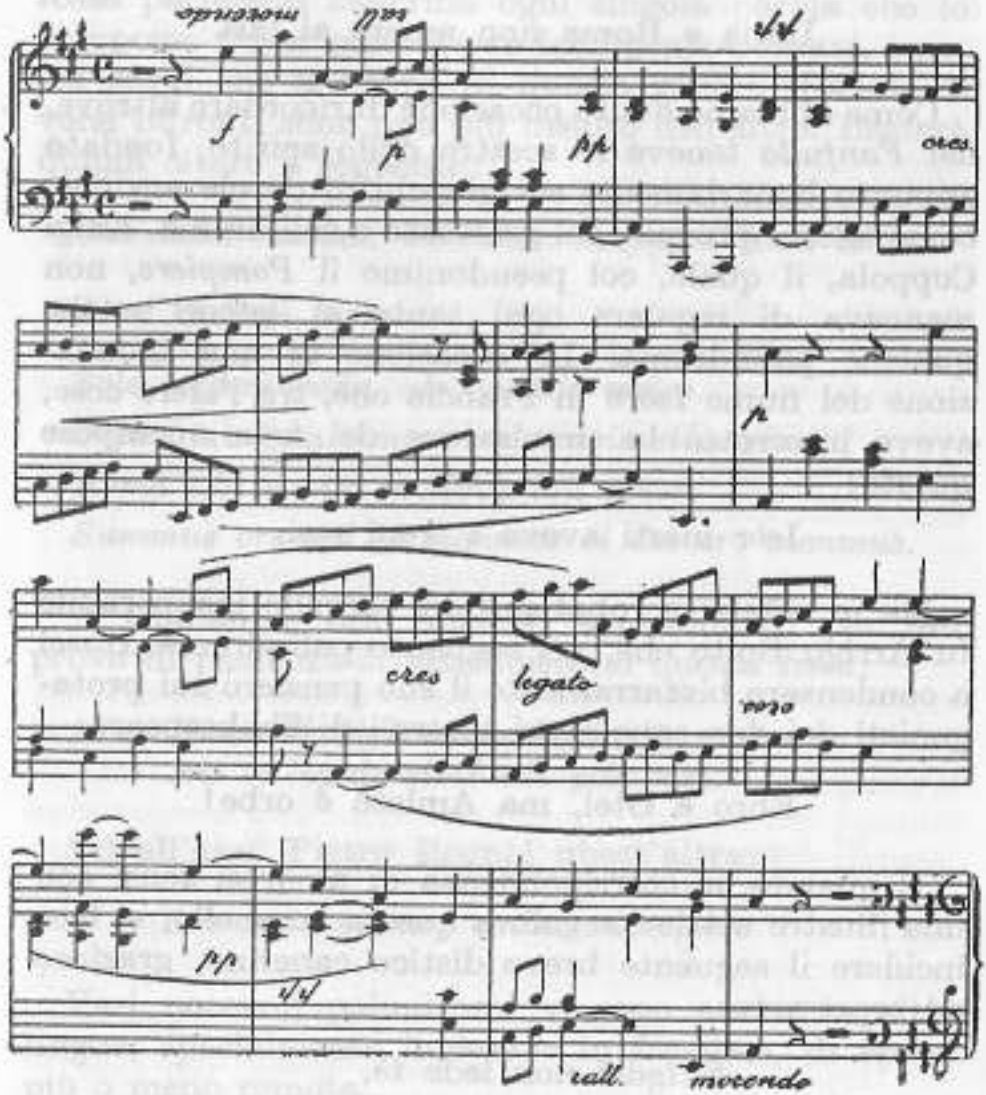
Ebro è Otel, ma Amleto è orbe!

E quando, in corrispondenza di amorosi sensi con una illustre attrice, regalò a questa un anello, vi fece incidere il seguente breve distico cancrino, grazioso ed espressivo:

È fedel non lede fè,
e madonna annod' a me.

Ma di che cosa non è stato capace Arrigo Boito in fatto di bizzarrie di questo genere? Non ha egli scritto persino una intera pagina di musica cancrina che si può suonare al diritto e al rovescio risalendo dall'ultima nota sino alla prima, sempre col medesimo risultato?

Ecco questo palindromo musicale:




In un recentissimo concorso bandito dalla *Tribuna* furono presentati circa 32000 (!) palindromi. Vinse il primo premio il seguente assai lungo, ma abbastanza involuto e stiracchiato:

À valle, tra masse ebre,
la nera, l'accesa d' ira Etna

ti moveva, l' Etna gigante
lave vomitante!
Arida, secca, l'arena
l'erbe essa martellava.

L'autore, tal Giovanni Manzi, aveva presentato trenta pagine di palindromi d'ogni taglio!

Altri premiati:

À tema la nave solo s'è vana la meta

secondo noi assai migliore, nella sua semplicità, del precedente;

È la turba iddia brutale;
Eco vana voce;

Avido, io vi dissi « vi amo » e omai vissi di voi, o Diva.

Come vedesi nulla di eccessivamente peregrino. E se questi sono stati i lavori premiati, figurarsi tutto il resto!...

Fra gli esempi francesi citiamo i seguenti abbastanza noti:

*L'âme des uns jamais n'use de mal.*
*Et Luc n'osa retater a son culte.*
*L'ami n'a Lebel, eu que le bel animal.*
*Tel libella, mal le billet.*
*Trace là mon nom a l'écart.*

Questa è di Cyrano de Bergerac quando pubblicò il romanzo: *Histoire comique des États et Empire de la Lune et du Soleil*, volendo significare che il nome scoperto avrebbe acquistato fama:

*A rélever mon nom, mon nom rélévera.*

Un altro del conte di Chasteneut contro una signorina che aveva diffamato la sua fidanzata:

*Elle difama ma fidelle.*

Esempi inglesi:

Il seguente è attribuito a Napoleone:

*Able was I ere I saw Elba*
(Potente io fui prima che io vedessi l' Elba).

E l'altro di Adamo, quando si presentò a Eva:

*Madam I' m Adam*
(Signora, io sono Adamo).

Esempi tedeschi:

*Ein Esel lese nie*
(Un asino non deve legger mai).

*Ein Neger mit Gazelle zagt im Regen nie*
(Un negro con gazella non esita mai sotto la pioggia).

Infine un esempio spagnuolo:

*Dabal arroz a la zorra l'abad*
(Dava del riso a la volpe l'abate).

§ 234. **Versi retrogradi.** – Ci siamo trattenuti finora esclusivamente sui palindromi più difficili, quelli letterali, che si leggono retrocendendo lettera per lettera; ma vi sono anche i palindromi *vocabolici* che debbono esser letti retrocedendo invece parola per parola e che perciò potrebbero chiamarsi *versi retrogradi*. Essendo questi immensamente più facili dei

precedenti si pensò di accrescerne le difficoltà facendoli per lo più in guisa che, leggendoli cancrinamente, ne risultasse un senso diametralmente opposto a quello che presentano leggendoli nel modo normale e consueto. Con tutto ciò i palindromi vocabolici rimangono sempre tanto più facili dei letterali, che di essi vennero composti persino intieri sonetti abbastanza bene riusciti, e nei quali anche leggendoli al rovescio cominciando dall'ultima parola dell'ultimo verso, il sonetto cambia senso pur rimanendo impeccabile nella sua costruzione, e cioè con gli accenti, le strofe, le rime tutte al loro posto! Come è facile immaginare, i palindromi vocabolici prestandosi assai bene a bizzarrie d'ogni genere, specialmente a satire feroci, persino a corrispondenze segrete tra diplomatici, le quali soltanto il destinatario sapeva di dover leggere cancrinamente, le relative curiosità letterarie e storiche abbondano tanto che non sarebbe possibile riassumerle in poche pagine.

Non solamente si composero versi retrogradi ma benanco lunghi scritti in prosa nei quali ogni periodo poteva parimenti esser letto a rovescio risalendo dall'ultima parola alla prima. Così, per esempio, nello *Zibaldone* del padre Affaiti troviamo riportato un lungo brano di una lettera di Francesco da Toledo a Galeazzo Maria duca di Milano, che lo aveva mandato ambasciatore presso la repubblica di Genova. I rapporti tra i due Stati erano ben poco cordiali, e l'ambasciatore milanese, il quale erasi accorto che le sue lettere venivano lette dal Senato genovese, aveva fatto segretamente avvertire il Duca di leggere a rovescio le lettere che gli avrebbe ancora inviato, e così, mentre i Genovesi trovavano che in esse si diceva di loro un gran bene, il Duca leggeva precisamente l'opposto.

Il seguente epigramma Napoleonico, dovuto all'archeologo Wolff, letto regolarmente suona epitalamio,

mentre letto alla rovescia, parola per parola, suona libello:

*Vaticinor tibi, quod navalis laurea cinget*
*Tempora, nec magna spes mare destituet*
*Dejiciet tua gens cunctas, nec Gallia victrix*
*Denique frangetur litus ad Albionum*
*Sors bona, non mala sors, concludet proelia quare*
*Saecula te dicent* « pars bona » *non* « mala pars. »

Ecco il rovescio:

« Pars mala » *non* « bona pars » *dicent te saecula quare*
*Proelia concludet sors mala, non bona sors*
*Albion(um) ad litus frangetur denique victrix*
*Gallia nec cunctas gens tua dejiciet*
*Destituet mare spes magnas, nec tempora cinget*
*Laurea navalis. Quod tibi vaticinor.*

§ 235. **Versi trasportabili.** – Potrebbero considerarsi come anaciclici o cancrini anche i versi così detti *trasportabili*, quelli cioè il cui ordine può essere invertito in vari modi senza che il pensiero in essi espresso rimanga mai alterato. Una poesia, infatti, che può esser letta con lo stesso risultato dal primo all'ultimo verso, come dall'ultimo verso al primo, è evidentemente più che mai cancrina, anche se cancrini non sono i singoli versi che la compongono.

Eccone un esempio tipico:

*Saint-Honoré*
*dans sa chapelle*
*est honoré*
*avec sa pelle.*

Ognuno vede che il senso di questa quartina rimane inalterato anche leggendola cancrinamente:

*Avec sa pelle*
*est honoré*
*dans sa chapelle*
*Saint-Honoré....*

come pure leggendola in qualsiasi altra delle ventiquattro diverse combinazioni di cui sono suscettibili i quattro versi che la compongono:

*Dans sa chapelle*
*avec sa pelle*
*est honoré*
*Saint-Honoré.*

Ognun vede altresì che il pensiero espresso in questa quartina non è enormemente poetico e sublime; tuttavia si è creduto che la possibilità di leggerla in ventiquattro diverse combinazioni de' suoi versi, compensasse la debolezza del suo pegaseo volo, e chiunque vada a Parigi può infatti vederla, in tutt'e ventiquattro quelle diverse forme, inscritta sulla cornice che circonda la nicchia della statua di Sant'Onorato, nella chiesa colà dedicata a questo santo.

§ 236. **Versi proteiformi e polimetrici.** – Sono *proteiformi* quelli in cui si possono in vari modi disporre le parole senza cambiare il senso.

Ercyus Puteanus (H. Dupuy) nel *Pietatis thaumata* (Anversa, 1647) pubblicò l'esametro del padre Bernardo Bacchius:

*Tot tibi sunt, Virgo, dotes, quot sidera coelo,*

cioè: «o Vergine, tu hai tante doti, quante son le stelle in cielo»: verso suscettibile, secondo il Puteano, di 1022 combinazioni diverse, quanto è il numero delle stelle, calcolato al tempo di Tolomeo. Ma Giacomo Bernouilli dimostrò che questo verso può esser combinato in 3212 modi diversi, ove non si tenga

conto della prosodia; e in 20327 ove non si badi al ritmo e alla cesura.

Dello stesso Bernardo Bacchio è il verso:

*Rex, dux, sol, lex, lux, fons, spes, pax, mors, petra, Christus.*

« Re, duce, sole, legge, luce, fonte, speranza, pace, morte, pietra, Cristo » suscettibile di 3,628,800 combinazioni, come dimostrò il Vossio.

T. Lansius formò un verso ancor più meraviglioso, ch'egli dice potersi ordinare in 39,916,800 modi diversi:

*Crux, fax, fraux, lis, Mars, mors, nox, pars, sors mala, Stix, vis.*

E dello stesso genere sono gli altri:

*Lex, grex, Rex, res, spes, ius, thus, sal, sol, bona las, laus.*

*Mars, mors, sors, fraus, foex, styx. nox, crux, pus, mala vis, lis.*

Ove è facile capire che tutti i sostantivi del primo verso, che converrebbero a un elogio, sono in contrapposto a quelli del secondo verso, che suonano infamia. Essi si posson dunque adattare a Dio e al Demonio, alla Virtù e al Vizio.

Dei *versi polimetrici* in latino se ne hanno di vario genere: per esempio si può leggere come esametro e come pentametro il seguente:

*Quando nigrescit nox, rem latro patrat atrox*

(Nel cuor della notte, l'assassino compie il delitto).

Letto dall'ultima alla prima parola diventa pentametro l'esametro:

*Adam primus homo crux omni posteritati*

(il primo uomo, Adamo, fu causa di dolori a tutta la posterità).

Il noto esametro dell'*Arte poetica* di Orazio:

*Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*

si cambia in pentametro, se si scriva:

*Utile qui dulci miscuit, omne tulit punctum.*

Un sonetto, molto ingegnoso e singolare, da leggersi in tre maniere, indicate dalle lineette, (quinarii, settenarii e, per intero, endecasillabi) fu composto per l' inaugurazione d'un monumento a Garibaldi in Vicenza:

Con la presenza – infra i Berici monti,
d'uomini baldi - itali un dì guerrieri,
ch'anno l'ardenza – a nuove pugne pronti,
dei cor più saldi – ancora audaci e fieri,

mostrò Vicenza – or fra giardini e fonti,
coi sensi caldi – inni, canti e pensieri,
riconoscenza – al grande fra i più conti,
a Garibaldi – al re dei condottieri.

E i figli suoi – levano e scopron lieti,
alzano a onore – e bacian con lo sguardo
un monumento – un caro simulacro.

Al Dittatore – all' italo nizzardo,
duce d'eroi - cantato dai poeti,
uman portento – a Italia e al mondo sacro.

Nel libretto del *Falstaff*, di Arrigo Boito, vi è una quartina che si presta ai più curiosi acrobatismi.... metrici.

Ogni più bel gioiel mi nuoce
e spregio il finto idolo d'or;
mi basta un vel legato in croce,
un fregio al cinto e in testa un fior.

Ogni più bel
gioiel mi nuoce e spregio
il finto idolo d'or;
mi basta un vel
legato in croce, un fregio
al cinto e in testa un fior.

Ogni più bel gioiel mi nuoce e spregio
il finto idolo d'or;
mi basta un vel legato in croce, un fregio
al cinto e in testa un fior.

Ogni più bel gioiel
mi nuoce e spregio il finto
idolo d'or;
mi basta un vel legato
in croce, un fregio al cinto
e in testa un fior.

§ 237. **Versi spezzati.** – I *versi spezzati, vers brisés*, come li chiamano i francesi, sono quei versi disposti in modo che le parole del rigo mediano servano alla prima e alla terza linea.

Hanno relazione col *Mosaico*, giuoco enimmistico che ebbe poca fortuna, ideato e presentato dal povero *Aldo Arnoldi* nel *Geroglifico* (v. § 144).

1.

*pit rem tem pit rem.*
*Qui ca uxo li ca atque dolo*
*ret re te ret re.*

*Qui capit uxorem, litem capit atque dolorem; qui caret uxore, lite caret atque dolore* = chi prende moglie, si tira addosso liti e dolori; chi di moglie è privo, va esente da quei malanni.

2.

*Qu an di tri mul pa*
*os guis rus sti cedine vit.*
*H sans mi Chri dul la*

Crittogramma medievale, onde un pensiero cristiano e ortodosso assume apparenza cabalistica. Le sillabe della linea intermedia, risalendo alla prima e discendendo alla terza, completano le parole e dànno per risultato i due versi:

*Quos anguis dirus tristi mulcedine pavit,*
*Hos sanguis mirus Christi dulcedine lavit*

che si spiegano: « Quel che il fiero serpente nutrì della sua trista lusinga, il meraviglioso sangue di Cristo purificò con la sua dolcezza (cioè redense) ». — Il distico ha rime leonine non solo nella cesura e alla fine del verso, ma anche nel primo emistichio: *anguis*, *sanguis*; e nel secondo: *mulcedine*, *dulcedine*, sì che tutte le parole dei due versi rimano simmetricamente fra loro.

§ 238. **Versi alternati.** – Si dicono *versi alternati* quelli che dànno un significato diverso al componimento poetico, quando vengono letti tralasciando i versi pari o quelli dispari.

Tale sistema di scrittura fu applicato su larga scala alla prosa, usandolo specialmente nella corrispondenza segreta.

Fra uno dei più belli esempi di questo genere è la lettera che Madame de Saint-André scrisse al principe di Condé imprigionato a Orlèans dopo la congiura d'Amboise. Eccone il testo:

« Croyez-moi, prince, préparez-vous à la mort. Aussi bien, vous sied-il mal de vous défendre. Qui veut vous perdre est ami de l'Etat. On ne peut rien voir de plus coupable que vous. Ceux, qui par un véritable zèle pour le roi vous ont rendu si criminel, étaient honnêtes gens et incapables d'être subornés. Je prends trop d'intérêt à tous les maux que vous avez eus en votre vie, pour vouloir vous taire que l'arrêt de votre mort n'est plus un si grand secret. Les scélérats, car c'est ainsi que vous nommez ceux qui ont osé vous accuser, méritaient aussi justement récompense que vous la mort qu'on vous prépare; votre seul entêtement vous persuade que votre seul mérite vous a fait des ennemis e que ce ne sont pas vos crimes qui causent votre disgrâce. Niez avec votre effronterie accoutumée que vous ayez eu aucune part à tous les criminels projets de la conjuration d'Amboise. Il n'est pas comme vous vous l'êtes immaginé impossible de vous en convaincre. À tout hasard recommandez-vous à Dieu. »

Questa lettera non poteva certo destar sospetti in chiunque la leggesse prima di consegnarla al prigioniero. Questi però, doveva leggerla cassando tutti i versi di numero pari, ottenendo così un significato del tutto opposto, come è facile verificare.

Nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, fra le innumerevoli carte conservate dal dotto gesuita Padre Mauro Boni, si trova un curioso foglietto contenente un elogio-contumelia contro Napoleone Bonaparte. Il Prof. V. Mazzelli, Direttore della Biblioteca, lo rese noto al pubblico.

È un « vero documento di doppiezza in cui la falsa esaltazione e la partigiana acredine sono palesi »: si leggano le sole righe dispari senza badare all'ortografia e allo stile un po' bistrattati.

Eccomi, caro amico, a darvi ragguaglio del gran Bonaparte. Esso, assalì con sommo valore l'inimico alla porta d'Italia, e fu persino proclamato e riconosciuto per tutta Europa. Fu pareggiato ad un Camillo o Scipione, che avrebbe sconfitto gloriosamente lo stesso Annibale. Fu ben giudicato dal Direttorio Esecutivo per il più gran laborioso e infaticabile Guerriero del secolo, profondo, di tratto leggiadro, degno di comandare ai Francesi. Egli seppe vincer ed imponer alli nostri tiranni condizioni umilianti; seppe da tutti fare riverire l'Italia, innalzandovi l'insegna della libertà; rovesciò la venefica influenza di un Governo Aristocratico, e sostituì una bene formata Repubblica; per questo solo meriterebbe di esser egli immortale, mentre regnava in quei miseri sudditi un segreto foco appiccato, che fu la vera causa della rovina di quel Governo. Amico, siamo finalmente felici; senza l'eroe Bonaparte, noi eravamo di già precipitati, ridotti senza numerario, senza giustizia, in preda di una orribile tirannia; l'Italia governata dal Macchiavello, sarebbe ora una Nazione feroce, incapace di fede e di umanità. Voglia Iddio pur premiar il Gran Generale, ed accrescere la sua forza e valore, onde precipitar nell'abisso li Fabri di tante miserie, e voglia il Cielo pur colmare di gloria la generosa Nazione Francese, che fece tremar e stupire tutti li suoi nemici calpestatori della virtù e della giustizia.

§ 239. **Tautogrammi.** – Dicesi *tautogramma* quella composizione nella quale ogni parola comincia con la medesima lettera. Innumerevoli sono gli esempi del genere.

♣ Ad un ballo mascherato dell'ultimo impero di Francia comparve una bella vedova recante sull'abito 15 M, offrendo se stessa a chi le avesse spiegate. Esse

significavano: *Ma mère m'a mal mariée; mon mari m'a mal menagée; maintenant, monsieur menagez-moi mieux.*

♣ L'abate Pellegrin aveva rappresentato una tragedia: *Pélopée*, che alla prima rappresentazione fu sonoramente fischiata ed i buontemponi d'allora fecero il seguènte giuoco:

P. P. P. P. P. P. P. P. P. P. P. P. P. P. P.

che significa: « Pélopée, pièce pitoyable, présentée par Pierre Pellegrin, pauvre petit poète provençal, prêtre, parasite, parfaitement puni ».

♣ Feltre, la gaia cittadina del Veneto, patria di Castaldi, di Vittorino, del Morto; Feltre, la città delle belle balie, ha inciso sopra una delle porte *sette F*, che si spiegano così: « Feltre fabbricata forte; fatemi far felice fine ».

♣ Il seguente tautogramma ha qualcosa del *bisticcio* di cui diremo al prossimo paragrafo: « Parola poco pensata può produr perpetua pena, perciò procura parlar poco, per poter posseder perpetua pace ».

Altro sullo stesso tema: « Poche parole: parla poco, però pensa prima, perchè parola poco pensata potrebbe portarti poi, per punizione, perpetuo pregiudizio ».

♣ Ed ecco infine un sonetto non disprezzabile, dedicato ad un Figaro, pseudo letterato:

Senti, scipito Sfregia strampalato:
se speri soperchiarmi, sciorinando
sbagliati sillogismi, scribacchiando
sonettacci, sarà sforzo sprecato!
Sarai, sappilo – sciocco! – sopportato
sol sgraziati sembianti speluccando,
spelando, sbarbicando, scorticando....
Se sentenzi, se scrivi, sei spacciato!

Sappi, Squarquoja, sì, solo sapiente,
solo saggio sublime sembrerai
se serbarti saprai sempre silente.
Scrivere senza scienza, senza sale,
superbamente speri?... Sia! Sarai
salutato somar sesquipedale!...

§ 240. **Bisticci e scioglilingua.** – Intendiamo per *bisticci* quelle frasi, talora spiritose, talora senza senso comune, che contengono parole assonanti, iati, allitterazioni, parole di suono aspro, duro, talvolta vocaboli inventati di sana pianta, che presentano in alcuni casi una certa difficoltà ad esser pronunziate.

Alcuni di questi *bisticci*, quelli appunto con pronunzia difficile e generalmente senza significato, vengono detti *scioglilingua*.

Sono veri e propri bisticci alcuni motti di spirito già citati nella prima parte di questo volume, come ad esempio:

« Su quest'ara, di quest'era, con quest'ira, a quest'ora mi trasportano in questura? » (Grido di un ladro arrestato in chiesa mentre rubava su un altare).

« Marta merta mirto, morta m'urta ». (Parere di *Gandolin* sull'eroina di un romanzo).

« Faccia ridere o faccia rodere, questo è un rudere da radere ». (Consiglio dello stesso *Gandolin* sulla demolizione di un'antica porta di Genova).

Ma assai più caratteristici sono gli *scioglilingua*. Eccone alcuni esempi:

♣ Apelle figlio di Apollo fece una palla di pelle di pollo: tutti i pesci vennero a galla per vedere la palla di pelle di pollo fatta da Apelle figlio di Apollo.

♣ Al pozzo di Messer Pazzin de' Pazzi c'era una pazza che lavava le pezze: venne messer Pazzin dei Pazzi e buttò nel pozzo la pazza e le pezze.

♣ Ho un campo di lupini da diradare: chi me lo diraderà?

♣ Tre tozzi di pan secco in tre strette tasche stanno.

♣ Sopra la panca la capra campa: sotto la panca la capra crepa.

♣ Trentatrè trentini andarono a Trento, tutti e trentatrè trottando.

♣ Il Papa pesa e pesta il pepe a Pisa e Pisa pesa e pesta il pepe al Papa.

♣ Sereno è, sereno sarà, se non è sereno si rasserenerà.

♣ Fiasco, lisca e mosca: piglia la pesca e mettila in tasca.

♣ In un coppo cupo cupo poco pepe pesto cape.

♣ L'arcivescovo di Costantinopoli si è disarcivescoviscostantinopolizzato; vi disarcivescoviscostantinopolizzereste voi come si è disarcivescoviscostantinopolizzato lui?

♣ Treno troppo stretto e troppo stracco, stracca troppi storpi e storpia troppo.

♣ Pasquale il pescator è uno sprecone; ei pesca ben, ma poi la pesca spreca.

♣ Sul ceppo c' è una pica – con una spica in becco – casca la spica cala la pica – raccoglie la spica – risale sul ceppo – con la spica dentro il becco.

Un esempio latino:

♣ Cane decane, canis; sed ne cane, cane decane, de cane; de canis, cane decane, cane. (O vecchio de-

cano, tu canti; ma non cantare, o vecchio decano, del cane; dei vecchi, o vecchio decano, canta).

Alcuni esempi francesi:

♣ Ton thé t'a-t'il ôté ta toux? (Ad un tale infreddato che prendeva il thè per medicina).

♣ Il vint chez toi le vingt, mais en vain pour gôuter ton vin (Di un Tizio che il venti del mese era andato da Caio, per saggiare del vino, senza trovarlo in casa).

♣ Ciel si ceci se sait, ses soins sont sans succès! (Parlando di un medico ciuco).

E, per finire, uno tedesco:

♣ Fischer's Fritz fischte frische Fische; frische Fische fischte fischer's Fritz. Ossia: Federico (figlio) del pescatore pescava pesci freschi; pesci freschi pescava Federico del pescatore.

§ 241. **Punticci.** – Da un ampio studio filologico, storico e letterario che *Americo Scarlatti* pubblicò nel 1914 in alcuni fascicoli della rivista *Minerva* intorno ad un giuoco di parole cui egli dette l'appellativo di *punticci*, togliamo alcune notizie che riteniamo interessanti, adatte all' indole del volume, e tali da rendere completo questo capitolo che abbiamo voluto dedicare alle curiosità letterarie.

Da PUN, vocabolo inglese, dove ritrovasi la radice etimologica dell' italiano *puntiglio* (cavillazione, sottigliezza nel ragionare e discutere) che ha in parte relazione col francese *calembour*, pur non essendo nè il troppo generico doppio senso, nè la troppo ristretta freddura, e nemmeno un bisticcio, lo Scarlatti toglie il vocabolo PUNTICCIO (coi derivati: *punticciare*, *punticciatore*, ecc.) per definire quel simpatico giuoco di parole, non basato sulla allitterazione o somiglianza

di suono tra parole di diverso significato, ma fondato sui diversi significati che spesso può avere una stessa parola. Non è dunque un giuoco che, come la freddura fa raggricciare la pelle per la sua.... stupidità, restando sempre a terra ma, come parto di cui è solo capace un grande ingegno, può elevarsi all'altezza di satira veramente spiritosa.

In origine gli uomini riproducevano con rozzi disegni le idee in forma di *rebus*, i quali sono, per la genealogia del *punticcio*, i primi tentativi, quando cioè la scrittura era ideografica anzichè fonetica.

Abbiamo già dato qualche esempio del genere nel Capitolo che tratta la storia del rebus.

Nei geroglifici, nelle monete, in araldica, riscontriamo una lenta ma costante evoluzione del *punticcio*, quale associazione di parole dal suono uguale ma dal senso differente, con la imagine di una cosa *concreta* e di egual nome, per rappresentare graficamente una cosa *astratta*. Gli Egizii raffiguravano con un'*arpa* l'idea della *bontà*, perchè il loro vocabolo « *nowek* » significava quella e questa. Le monete dell'isola di *Rodi* portavano coniata una *rosa* (rodon). Le armi parlanti o agalmoniche, ci rappresentano il *serpe entro una pentola – anguis in olla* (Anguissola, di Piacenza): *tre campane – dan don* (Dandoni, di Pistoia): una *colonna* d'argento (i Colonna): una ruota *della Fortuna – sors bona* (La Sorbona, di Parigi).

Questi, forse, non furono rebus in forma di *punticci* ?

E, senza rebus, dilagarono anche nei motti: *Deus dedit* (Deodati): *Ferrea raro rident* (Ferrari): *Cresce in bene* (Crescimbeni) e altri moltissimi.

Tale uso adunque dei *punticci* espressi per mezzo di figure rappresenta, non un fatto incidentale, ma un procedimento naturale dello spirito umano, susseguito anche all'evoluzione del linguaggio, quando cioè il fonetismo segnò il passaggio dall' ideografismo, per il quale si richiede sagacia e pratica di decifrazione.

Il *punticcio* adunque, che ebbe tale importanza nella evoluzione dell' intelletto umano e nello sviluppo della civiltà, meriterebbe anch'esso uno di que' tanti studi minuti ed accurati che spesso si dedicano a cose assai più lievi: qui però possiamo ricordarne solo qualcuno tra i tanti che furono prodotti nel campo storico e letterario.

Un *punticcio* di enorme importanza, detto dal suo divino Autore per rappresentare l' idea della *stabilità* o incrollabilità della sua dottrina, è il famoso: « Tu es *Petrus*, et super hanc *petram* aedificabo Ecclesiam meam ».

Ma, lasciando il campo della religione e delle leggende, entriamo in quello storico.

Tiro fu conquistata da Alessandro perchè egli, sul punto di levarne l' infruttuoso assedio, sognò un satiro (Σάτυρος) (*tua è Tiro*). Costantino perdette una battaglia, impressionato dal responso del sacerdote Zonara, che gli interpretò l'aver sognato di andare a Tessalonica (Θεσσαλονίχην), scandendone così il nome: Θεσ' ἄλλων νίχην, *lascia a un altro la vittoria*. Storicamente noto è quell'epigramma latino, vero *punticcio* lanciato in Germania dai seguaci di Lutero, contro i Gesuiti:

« O vos qui cum *Jesu itis*,
« Non ite cum *Jesuitis* ».

Nel Concilio di Trento, il vescovo di Verdun deplorava certi abusi di Roma; un vescovo italiano osservò ironicamente: « *Gallus* cantat! » (Il *francese* ha parlato!) E Danès, ambasciatore di Francia, replicò: « Utinam ad *galli* cantum Petrus resipisceret! » (Dio voglia che Pietro si penta al cantar del *gallo!*)

« Che *bel grado* da *Belgrado* » è il motto inciso nella medaglia coniata per Eugenio di Savoia, nel 1717, vincitore dei Turchi a Belgrado, e rimeritato col bastone (del *bel grado*) di Maresciallo.

*Magen da!* (*qui, la pancia....* sottintendendo: « mi duole ») urlavano i burloni ungheresi, nel 1859, fingendosi assaliti da colica, mentre in cuore gioivano della batosta austriaca a.... *Magenta!*

Nel campo letterario è da ricordarsi tra i più antichi *punticci*, quello immaginato da Omero, che fa rispondere Ulisse, al terribile Polifemo, di chiamarsi: *Nessuno*: talchè quando il gigante interrogato dagli altri Ciclopi da chi sia stato accecato, grida per accennare al colpevole Ulisse che è stato *nessuno*, involontariamente salva l'Odisseo da ogni vendetta. E Cicerone, per alludere alla sorella di Fausto, che avea per amanti Pompeo Macula e Fulvio, proprietario di una gualchiera, fa esclamare a Fausto stesso, con felice punticcio: « Miror sororem meam habere *maculam* cum *fullonem* habeat » (mi meraviglio che mia sorella abbia una *macchia*, quando ha per amante uno *che lava i panni*).

La severità ascetica del Medio Evo non poteva naturalmente esser propizia alle fioriture dello spirito: ma in seguito di tempo i *punticci* tornarono a rifiorire, e tra i molti, è da ricordarsi il seguente. In una insegna di negozio ad imitazione di blasone nobiliare, che avea fatto dipingere a Rouen un droghiere arricchito, col motto: **R***espice fine* **M**, l'artista pittore avea ingrandite ad ornamento, la prima e l'ultima lettera del motto stesso. Ciò diè motivo di far notare al Tabourot, nelle sue popolari « Bigarrures », che: *espice fine* rappresentava veramente la non epica origine dell'arricchito mercante.

In Italia, dopo l' invenzione della stampa, nel '500 e nel '600, la produzione dei *punticci* dilagò a tal segno, che troppo ci vorrebbe a enumerarli tutti: tanto più che pochi sono i buoni, anzi sono soltanto orrende freddure, come quelle del poeta Antonio Abati di Gubbio, che scrisse:

« Quanto nocque all' Italia un *Desiderio*! »

e anche:

« con un certo olio torbido condiva,
« che s'era *oliva* o no, stetti dubbioso,
« ma poi sentii che veramente *oliva*! »

Dal che si vede come i veri *punticci*, ameni e spiritosi, composti da letterati, sieno quelli sfuggiti loro involontariamente dalla penna e non fatti apposta. E questo è un esempio. Nel quarto atto dell' « Aiace » di Ugo Foscolo, Teucro così apostrofa le soldatesche:

« O Salamini, o soli
« di tanti forti e sciagurati avanzi.... »

Siccome le comparse soldatesche, nella sera del novembre 1811, quando la tragedia si recitò per la prima volta a Milano, rappresentavano tutto il fiore raccolto nel Verzée, gli spettatori non poteron frenare un tale urlo di risate, da far naufragare la tragedia nel più bello.

È degno di ricordo anche questo verso.... immortale, in una tragedia dell'abate Vanneschi:

« Vanne alla sacra fonte e lavat' ivi! »

Tra i *punticci* non letterarii e d' ignota paternità, si narra il seguente: Bulgaro e Martino, famosi giureconsulti discepoli di Irnerio, passeggiando un giorno con l' imperatore Federico Barbarossa, ebbero da lui la domanda se ritenevano che egli fosse di pieno diritto signore del mondo. « No » rispose Bulgaro. « Sì » disse Martino. E questi ebbe in regalo dall' imperatore un cavallo. Un terzo savio osservò ridicolo il regalo *equino* tanto contrario alla *equità*, e sentenziò: « Bulgarus dixit *aequum*, sed Martinus habuit *equum* » (Bulgaro disse giusto, però Martino ebbe in dono il cavallo). Napoleone I, prigioniero a Sant' Elena, con malinconico umorismo fece osservare ad alcuni abitanti del paese, mentre un dì con lui si lagnavano di dover

pagare la carne di bue persino due scellini la libbra, che a lui costava più di una *corona* (« il me côute, à moi, plus d'une *couronne* »): ed era vero, perchè in quel tempo la corona, moneta inglese corrente, valeva cinque scellini.

In circostanze tragiche, un tratto di spirito può anche salvare la vita, come avvenne al giornalista monarchico Martainville, il quale, accusato dinanzi al tribunale rivoluzionario dal feroce Fouquier, sentendosi compromettere da lui con l'appellativo nobiliare: De-Martainville, esclamò: « Citoyen president, je suis ici pour qu'on me *raccourcisse*, et non pour qu'on me *rallonge* ». Un giacobino di buon umore gridò dal pretorio: « Eh bien! qu'on l'*elargisse*! » Anche Fouquier ne rise, e il giornalista fu messo in libertà.

Un soldato agli ordini del Maresciallo di Francia Maurizio di Sassonia, combattente nel 1743 in Alsazia, contro i Tedeschi, stava per essere fucilato perchè colto mentre stava commettendo un lieve furto. « Bisogna che tu sia ben miserabile – gli disse il Maresciallo – ad arrischiare la vita per la miseria di cinque lire. » Il soldato, pronto rispose: « E non l'arrischio ogni giorno per cinque soldi?... » Anch'esso, per l'arguta risposta, fu salvo.

Celebre fu in Inghilterra, sotto il regno di Carlo II, quel Panton di cui tessè l'elogio il più grande poeta lirico inglese, il Dryden; ma la troppa diversità della lingua rende difficile far gustare nella traduzione italiana il fine umorismo del « *punmaker* » inglese, di cui si leggono ancora con vivo piacere, moltissimi ed ottimi « *puns* ».

Nel secolo diciassettesimo, in Francia, fu celebre in tali giuochi di parole, il professore di greco, Pietro di Montmaur, le cui arguzie, a base di ambiguità, assunsero il nome di *montmaurismes*.

È famoso quel suo distico, in cui il secondo verso, per quanto differente dal primo, lo ripete interamente

nella pronuncia. Tra gli edifici insigni di Nimes vi è l'*Arena* e la gran torre, detta *Tour Magne*: malignandosi a Parigi che un giovine cavaliere di nome Gall, dimorante presso l'Arena, avesse goduto i favori della regina ospitata in un palazzo prossimo alla Tour Magne, subito il malignissimo Montmaur, compose questi due versi:

« *Gall, amant de la reine, alla, tour magnanime,* »
« *gallement de l'Arène à la Tour Magne à Nimes* ».

In Francia, sotto Luigi XV, il termine *calembour* ebbe origine dalle improprietà di lingua che il Conte di Kalenburg, ambasciatore di Vestfalia, si lasciava a ogni momento sfuggire, parlando un francese tanto tedesco, da far ridere le persone più serie. E re del *calembour* fu poi detto quel Marchese di Bièvre che seppe dire, con un *à propos* meraviglioso, tante volute arguzie equivocanti e bellissime. Essendo a colazione da un amico, e vedendosi offerto del prosciutto, domandò: « Est-ce un *lard sain* ? » usando tale espressione, per la sua anfibologia fonetica con: *larcin* (ruberia). Un giorno, in un comizio, a un calzolaio che per la troppa foga del discorso, avea finito col diventar rauco, gridò: « Citoyen, reprenez votre *haleine* » (ripigliate fiato). E parve che contemporaneamente lo esortasse a ripigliar la sua lesina (*alêne*). Avendogli Luigi XVI chiesto a bruciapelo di fargli un *calembour* sulla sua stessa reale persona, prontissimo il Marchese rispose: « Sire, votre Majesté n'est pas un *sujet!* » (*suddito* e *soggetto* da *calembour*).

A siffatti acrobatismi verbali, meno si presta la lingua italiana, tuttavia gli esempi non mancano.

Francesco Melosio della Città della Pieve, nel '600, sentendo dire un giorno che un *geloso* marito non lasciava andar fuori di casa la moglie, osservò: « anzi, perchè *geloso* dovrebbe sempre farla veder fuori di

casa: l' istessa *gelosia* non sta sempre fuori della finestra? » Non freddura ma un vero *punticcio*, è questa sua risposta a un povero diavolo che gli chiedeva la strada da prendersi per arrivare alla fortuna: « Prendete a destra, prendete a sinistra, *prendete* da tutte le parti! ».

Fra i *punticciatori* famosi più recenti, è da notarsi prima quel Carlo Reishamer, fiorentino, ricordato nell' « Epistolario di Giuseppe Giusti » da Ferdinando Martini, e dal quale derivarono quei giuochi di parole detti in Toscana: *carlinate*; e poscia quel Luigi Coppola, il *Pompiere* del Fanfulla, le cui *pompierate* ebbero a suo tempo tanto nome.

Ed ora, entriamo finalmente nel campo di quei valenti epigrammisti, dei quali negli ultimi tempi, l' Italia ebbe una rigogliosa fioritura: ad esempio, il toscano Vincenzo Salvagnoli, l'archeologo romano Pietro Ercole Visconti, il napoletano Marchese Caccavone, il torinese Baratta, il forlivese Luciano Montaspro, i cui migliori epigrammi sono di solito *punticci rimati*, e la cui puntura è in forma breve e squisita, equivalente all' inglese *punnigram*.

Ricordiamo l'epigramma composto dal Baratta, nel 1848, quando a Torino, il Marchese Alfieri di Sostegno lasciò la Presidenza del Consiglio:

« Fu Sostegno, per più lune,
« il sostegno dello Stato
« a quel modo che la fune
« è sostegno all' impiccato ».

Grazioso e improvvisato è questo della celebre cantante Grisi, moglie del tenore Mario. Lo Czar Alessandro II, desiderando da lei sapere se le due bambine che avea seco, erano due piccole Grisi, le disse scherzosamente: « Ce sont des *Grisettes?* » E la Grisi pronta: « Dites plutôt qu'elles sont des *Marionnettes*. Je le préfère! ».

Spiritosi motteggiatori furono anche il Papa Pio IX e Leopoldo II, Granduca di Toscana. Quest'ultimo, ammirando in Pistoia la facciata della nuova chiesa di S. Francesco, disse al frate che lo accompagnava: « È veramente un bel *fra.... bbriccone!* ». E il frate di rimando: « Ed è un'*altezza.... buscherona!* »

Numerosi altri esempi del genere furono già riportati sul capitolo dei bisensi, e riteniamo perciò inutile continuare ancora con le citazioni.

---

## XLIX. – CURIOSITÀ ENIMMISTICO-NUMERALI.

§ 242. **Anagrammi numerali.** – Non conosciamo chi sia stato l'inventore di questo strano genere di anagrammi. Certamente doveva essere un anagramma numerale quello dell'abate Catalan il quale nel 1680 ebbe l'abilità di scoprire che dalle lettere di *Luigi XIV* si poteva trarre.... *vrai heros*!!...

L'anagramma numerale consiste nell'assegnare alle lettere dell'alfabeto un numero progressivo di unità, decine e centinaia nel modo seguente:

| | | |
|---|---|---|
| A = 1 | K = 10 | T = 100 |
| B = 2 | L = 20 | V = 200 |
| C = 3 | M = 30 | X = 300 |
| D = 4 | N = 40 | Z = 400 |
| E = 5 | O = 50 | |
| F = 6 | P = 60 | |
| G = 7 | Q = 70 | |
| H = 8 | R = 80 | |
| I = 9 | S = 90 | |

Perchè una parola sia l'anagramma di un'altra occorre che la somma dei numeri corrispondenti alle lettere che la formano sia uguale alla somma dell'altra. Per esempio MAS (maschio) sarebbe l'anagramma

di MARIA (femmina) perchè la somma dei numeri corrispondenti dànno egualmente 121. Chi volesse un altro esempio potrebbe prendere il sonetto di Don Francesco Rocchetti in onore di *Carlo VI imperatore, III Re di Spagna e di Sicilia*. Sono 14 versi da toglier l'appetito che non hanno nessuna corrispondenza fra loro, ma le lettere d'ogni verso, secondo la precedente regola, ascendono sempre a 1039.

A pag. XV del volumetto « *Ortografia manuale* ossia *Arte facile di correttamente scrivere e parlare* di Don Francesco-Maria Biacca *Parmigiano* » edito in Parma nel 1714, viene presentato il seguente *anagramma numerale purissimo* (!) di Giuseppe Benassi.

Francesco-Maria Biacca . . . . . = 418
399 19

Sacerdote Parmigiano . . . . . = 625
338 287

Dona alle stampe la sua . . . . = 739
95 46 286 21 291

Elegantissima ortografia manuale = 1088
407 384 297

2870

Per ben parlare . . . . . = 434
145 47 242

E scrivere senza errore . . . . = 1408
5 467 636 300

Egli ha scelto dell'arte . . . . = 553
41 9 268 49 186

Il più bel fiore . . . . . = 475
29 269 27 150

2870

Il dott. Corrado Gozo pubblicò nel 1921 a Pavia un opuscolo col titolo « *L'enigma forte* e quello del *Veltro* risolti con unica soluzione ». A giudizio del-

l'autore, Dante imitò nella Divina Commedia l'*enimma forte* dell'Apocalisse di San Giovanni (666) cui si giunge con la traduzione delle parole NERON e CESAR (o KESAR) in lingua ebraica e con l'applicazione delle cifre relative a ciascuna lettera.

Le cifre corrispondenti alle lettere dell'alfabeto ebraico sono le seguenti:

| | | |
|---|---|---|
| א = 1 | י = 10 | ק = 100 |
| ב = 2 | כ = 20 | ר = 200 |
| ג = 3 | ל = 30 | ש = 300 |
| ד = 4 | מ = 40 | ת = 400 |
| ה = 5 | נ = 50 | |
| ו = 6 | ס = 60 | |
| ז = 7 | ע = 70 | |
| ח = 8 | פ = 80 | |
| ט = 9 | צ = 90 | |

Le parole NERON e KESAR dànno per resultato finale 666 come vien qui dimostrato:

$$\left.\begin{array}{lll} \text{Ne (N)} = \text{נ} = & 50 \\ \text{R} = \text{ר} = & 200 \\ \text{O (V)} = \text{ו} = & 6 \\ \text{N (finale)} = \text{ן} = & 50 \end{array}\right\} 306 \qquad \left.\begin{array}{lll} \text{Ke (K)} = \text{ק} = & 100 \\ \text{Sa (S)} = \text{ס} = & 60 \\ \text{R} = \text{ר} = & 200 \end{array}\right\} 360$$

NERON KESAR = נרון קסר = 306 + 360 = 666.

Tornando agli enimmi danteschi, l'Imperatore HENRICUS ALTUS (Enrico VI incoronato imperatore nel 1313) ed il VELTRUS CANIS, entrambi enimmi forti dell'Alighieri (cinquecento diece e cinque = 515) risul-

tano dalle seguenti dimostrazioni, previa traduzione dal latino in ebraico.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| HE (H) = ה = 5 | | | A = א = 1 | | |
| N (finale) = ן = 50 | | | L = ל = 30 | | |
| RI (R) = ר = 200 | 415. | | TU (T) = ט = 9 | 100 | |
| CU (K) = ק = 100 | | | S = ם = 60 | | |
| S = ם = 60 | | | | | |

ENRICUS ALTUS = הנרקס אלטס = 415 + 100 = 515.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| VE (V) = ו = 6 | | | CA (K) = ק = 100 | | |
| L = ל = 30 | | | NI (N) = נ = 50 | | |
| T = ט = 9 | 305 | | S = ם = 60 | 210 | |
| RU (R) = ר = 200 | | | | | |
| S = ם = 60 | | | | | |

VELTRUS CANIS = ולטרס קנס = 305 + 210 = 515.

« Da ciò appare evidente, dice il dr. Gozo, che Dante nei suoi *enigmi forti* applicò il sistema dell'*anagramma numerale puro* ». È da notare ancora che le versioni latine

ENRICUS ALTUS
VELTRUS CANIS

sono anagrammi semplici, salvo, s' intende, la U per V.

Questa spiegazione del famoso verso dantesco

« nel quale un cinquecento e diece e cinque »,

contrasta con quella da noi riportata in altra parte del volume (v. § 9). Non è compito nostro stabilire quale sia la più attendibile, ma dobbiamo riconoscere come quella del Gozo sia notevole per la sua genialità e tanto più interessante in quanto l'enimma dantesco viene risolto con mezzi strettamente enimmistici.

§ 243. **Curiosità dei numeri.** – In questo paragrafo non vi è nulla di enimmistico. In esso vogliamo semplicemente accennare ad alcune proprietà dei numeri che dànno origine a vere e proprie bizzarrie aritmetiche; bizzarrie che hanno una certa relazione coi rompicapo di cui abbiamo accennato al § 228 e che di tanto in tanto compaiono fra le curiosità delle nostre riviste enimmistiche, per quel tanto di cabalistico e di sibillino che esse presentano.

Chi, su questo argomento, desiderasse maggior copia di notizie e di esempi, non ha che da consultare l' interessante volume dell' Ing. Ghersi « *Matematica dilettevole e curiosa* » (Ed. U. Hoepli, 1921).

Noi ci limitiamo a presentare qualche esempio:

I.

$$12345679 \begin{cases} \times 9 \times 1 = 111111111 \\ \times 9 \times 2 = 222222222 \\ \times 9 \times 3 = 333333333 \\ \times 9 \times 4 = 444444444 \\ \times 9 \times 5 = 555555555 \\ \times 9 \times 6 = 666666666 \\ \times 9 \times 7 = 777777777 \\ \times 9 \times 8 = 888888888 \\ \times 9 \times 9 = 999999999 \end{cases}$$

II.

$$\begin{aligned} 1 \times 8 + 1 &= 9 \\ 12 \times 8 + 2 &= 98 \\ 123 \times 8 + 3 &= 987 \\ 1234 \times 8 + 4 &= 9876 \\ 12345 \times 8 + 5 &= 98765 \\ 123456 \times 8 + 6 &= 987654 \\ 1234567 \times 8 + 7 &= 9876543 \\ 12345678 \times 8 + 8 &= 98765432 \\ 123456789 \times 8 + 9 &= 987654321 \end{aligned}$$

III.

$$1 \times 9 + 2 = 11$$
$$12 \times 9 + 3 = 111$$
$$123 \times 9 + 4 = 1111$$
$$1234 \times 9 + 5 = 11111$$
$$12345 \times 9 + 6 = 111111$$
$$123456 \times 9 + 7 = 1111111$$
$$1234567 \times 9 + 8 = 11111111$$
$$12345678 \times 9 + 9 = 111111111$$

IV.

$$9 \times 9 + 7 = 88$$
$$98 \times 9 + 6 = 888$$
$$987 \times 9 + 5 = 8888$$
$$9876 \times 9 + 4 = 88888$$
$$98765 \times 9 + 3 = 888888$$
$$987654 \times 9 + 2 = 8888888$$
$$9876543 \times 9 + 1 = 88888888$$
$$98765432 \times 9 + 0 = 888888888$$

V.

Dal numero 1122334455667789 (formato dalle prime sette cifre ripetute, più un 8 e un 9) si può ottenere un numero composto tutto di una stessa cifra, moltiplicandolo per 99 e per la cifra richiesta. Così se si vuole ottenere un numero di tutti 5 si moltiplica per 99 e per 5, cioè per 495:

$$\begin{array}{r} 1122334455667789 \times 495 \\ \hline 5611672278338945 \\ 101010101010101010 \\ 4489337822671156 \\ \hline 555555555555555555 \end{array}$$

## VI.

Il numero 100 formato con cinque cifre uguali:

$$100 = 111 - 11$$

$$100 = 3 \times 33 + \frac{3}{3}$$

$$100 = (5 \times 5 \times 5) - (5 \times 5)$$

$$100 = (5 + 5 + 5 + 5)\,5.$$

Il numero 100 formato con tutte le cifre significative usate una sola volta:

$$100 = 74 + 25 + \frac{3}{6} + \frac{9}{18}$$

$$100 = 95 + 4 + \frac{38}{76} + \frac{1}{2}$$

$$100 = 91 + \frac{5742}{638}$$

$$100 = 94 + \frac{1578}{263}$$

$$100 = 96 + \frac{2148}{537}$$

$$100 = 98 + 1 + \frac{3}{6} + \frac{27}{54}$$

$$100 = 91 + \frac{7524}{836}$$

$$100 = 91 + \frac{5823}{647}$$

$$100 = 96 + \frac{1428}{357}$$

$$100 = 96 + \frac{1752}{438}$$

$$100 = 97 + 1 + \frac{5}{4} + \frac{2}{8} + \frac{3}{6}.$$

## VII.

Il numero 1000 formato con tutte le cifre da 0 a 9 usate una sola volta:

$$1000 = 987 + 5 + \frac{20}{4} + \frac{6}{3} + 1$$

$$1000 = 917 + \frac{4}{5} + 82 + \frac{6}{30}.$$

## VIII.

Con *tre* 2 indicare successivamente le quantità seguenti: 1, 2, 3, 6, 8, 11, 16, 20, 24, 44.

$$1 = 2 - \frac{2}{2}$$
$$2 = 2 + 2 - 2$$
$$3 = 2 + \frac{2}{2}$$
$$6 = 2 \times 2 + 2$$
$$8 = 2 \times 2 \times 2$$
$$11 = 22 : 2$$
$$16 = (2+2)^2$$
$$20 = 22 - 2$$
$$24 = 22 + 2$$
$$44 = 22 \times 2.$$

## IX.

Il massimo numero esprimibile con tre cifre è

$$9^{9^9}$$

ed è composto di 369693100 cifre; scritto con carattere comune sopra una sola riga avrebbe la lunghezza di 924 km e stampato in corpo 8 occuperebbe 336 km. Scrivendo una cifra al minuto secondo occorrerebbero 28 anni e 48 giorni per scriverlo tutto.

X.

Archimede affermava a Gerione, tiranno di Siracusa, che se gli avessero dato un punto d'appoggio con una leva avrebbe sollevato il mondo. Siccome la terra pesa kg. 5.935.735.566.338.215.901.202.500, se il punto della leva fosse a 1 metro della terra e Archimede avesse avuto la forza media di un uomo (75 kg.) per spostare la terra di un solo millimetro avrebbe dovuto portare l'estremità del braccio di leva a una distanza di 79.133.333.333.333.333 km.

XI.

Sissa, inventore degli scacchi, al principe che per riconoscenza gli chiedeva quale premio desiderasse, domandò un chicco di grano per ogni dado della scacchiera in progressione geometrica (1, 2, 4, 16, ecc.). Il numero dei chicchi è 18.446.744.073.709.551.615. Per soddisfare la richiesta occorreva che la terra fosse otto volte più grande e tutta seminata a grano.

XII.

Un miliardo in pezzi d'oro da 20 lire pesa 322.580 chilogrammi con un volume corrispondente a 17.000 $dm^3$. Le monete a contatto l'una dell'altra occuperebbero 1050 chilometri in linea retta e ammonticchiate formerebbero una colonna alta 33.000 metri e cioè otto volte il Monte Bianco. Ci vorrebbero 6000 uomini per muovere il blocco d'oro e un fonditore potrebbe ricavarne 22 statue al naturale. In biglietti da 1000 il miliardo formerebbe 2000 volumi di 500 pagine ciascuno.

## L. – VARIE.

§ 244. **Ultimi tipi di giuochi enimmistici.** – Durante la stampa di questo manuale sono stati presentati alcuni nuovi tipi di giuochi che non hanno potuto trovar posto nei rispettivi capitoli. Veramente, piuttosto che di novità, si tratta di varietà di tipi già esistenti, che noi qui passeremo brevemente in rassegna.

*Nembrod* presentò in *Diana* le *parole a protesi* e le *parole a paragoge*.

« Fino ad oggi, egli scriveva, nessuno notò che la zeppa (epentesi), in grammatica ha due sorelle le quali potrebbero vivere e prosperare anche nei floridi campi di Edipo.

« Tali sono la *protesi* e la *paragoge*. Protesi e paragoge stanno, rispettivamente, alla *decapitazione* (*scarto iniziale*) ed all'*amputazione* (*scarto finale*) come la *zeppa* sta allo *scarto*.

« Non ritengo necessario introdurre in Enimmistica la protesi e la paragoge, limitate ad una sola lettera o sillaba, quantunque convivano di buon accordo la zeppa e lo scarto. Ma le *parole a protesi* e le *parole a paragoge*, perchè non applicarle?

Ecco degli esempi:

| PAROLA A PROTESI | PAROLA A PROTESI SILLABICA |
|---|---|
| S-ARMENTO | PA-LAZZO |
| A-VIATORE | LA-MENTO |
| P-ARTIGIANO | TI-RANNO |
| O-RAZIONE | NO-MINATORE |
| R-ESISTENZA | |
| E-VENTO | |
| *Protesi*: SAPORE. | *Protesi*: PALATINO. |

| PAROLA A PARAGOGE | PAROLA A PARAGOGE SILLABICA |
|---|---|
| NINFE-A | DALMATI-CA |
| MADRI-D | PRETE-STA |
| ALARI-O | CONTE-GNO |
| ADE-N | TAGLIO-LA |
| CESARI-E | |
| *Paragoge*: ADONE. | *Paragoge*: CASTAGNOLA. |

« Lo svolgimento potrà essere analogo a quello in uso per la *parola a zeppe*. Come regola, di carattere generale, si può suggerire di adombrare prima i vocaboli parziali, poi la protesi (o paragoge) indi i totali. Ma detta progressione non dev'essere obbligatoria ed il buon gusto dell'enimmografo è bene che rimanga sovrano ».

Per quanto abbiamo ripetutamente detto nei primi capitoli, noi siamo contrari a queste denominazioni ampollose e scolastiche a base di *paragoge*, *protesi*, *enallage*, *sincope*, *metatesi*, ecc. ecc. e preferiamo chiamare i tipi suddetti PAROLE AD AGGIUNTE INIZIALI; e PAROLE AD AGGIUNTE FINALI, SILLABICHE O NO, a seconda dei casi.

Ci limitiamo a dare un solo esempio svolto di questi tipi di giuochi, essendo per tutti analogo lo svolgimento.

**Parola ad aggiunte iniziali.**

AMORE.

Scintilla d'eterna bellezza
irradia su l'estro possente,
ridona la prisca baldezza
al frale d'attesa fremente.
In umile modo, d'un cuore
espongo la brama, l' idea,
o germe odoroso d'un fiore
che il vento a lo stelo toglica!

Legge? Capriccio? Effimero dovere,
tormento d' Eva o vivido piacere?

Ritorna a l'Olimpo, deponi
il ferro corrusco omicida,
l'anèlito sale dei buoni
commosso a l'Altissima Guida.
Di spazio l'ostile dovizia
la mèta contende al desio?
In esso staremo in letizia,
nel nome d'un mistico Iddio!

NEMBROD.

M-ARTE
O-RAZIONE
D-ISTANZA
A-POLLINE
} (MODA)

(Dalla *Diana d'Alleno*).

Un altro tipo, presentato molto tempo fa da *Galeno* nella *Tribuna illustrata* e ricordatoci ora da *Antro*, è il CAMBIO SUCCESSIVO DI LETTERA.

Vedemmo già al § 116 in che cosa consista il *cambio successivo di sillaba*: il meccanismo di questo è analogo a quello. Ecco uno schema:

MICCO
PICCO
PACCO
PARCO
PARTO
PARTE

Come si vede chiaramente, in una data parola si cambia la prima lettera e si ottiene una seconda parola; in questa si cambia la seconda lettera e si ottiene una terza parola e così di seguito fino ad aver cambiata l'ultima lettera.

**Cambio successivo di lettera.**

IL SOGNO DEL VIATORE.

1. .... E quando avrò percorso il mio cammino
   tu asilo mi darai per il riposo....
2. Come ti penso! almen che il mio destino
   mutar tu possa e farmi vittorioso!
3. Come ti ascolto! penetra un divino
   ardore in me novello, misterioso....
4. Ecco: per me tu appresti il cibo e il vino
   onde ristoro ha il corpo ch'è affannoso....
5. Ma tu, che il nulla e l'infinito hai in cuore,
   perchè vorrai restar fredda, glaciale
   s'ora mi fai sognar la dolce meta?
6. Tu, fonte di carezze e del mio onore,
   questa di falsità voce brutale
   perchè getterai in faccia al tuo poeta?

L'ALFIERE DI RE.

(FOSSA, MOSSA, MESSA, MENSA, MENTA, MENTO).

(Dalla *Diana D'Alteno*).

*L'Alfiere di Re* ha presentato in *Penombra* il primo esempio di FRASE AD ANAGRAMMA DIVISO. Non differisce dall'*anagramma diviso* (§ 80) se non per il fatto che il *totale*, anzichè da una parola, è costituito da una frase.

**Frase ad anagramma diviso.**

.. ..... .....

Si scambiano due .....,
si dicono due « si »;
..... e ..... subito
formati son così.

L'ALFIERE DI RE.

(*Il matrimonio legale* = *anelli, marito, moglie*).

(Dalla *Penombra*).

Ecco infine un LOGOGRIFO MESOSTICO DOPPIO presentato recentemente da *Daniello* :

**Logogrifo mesostico doppio.**

FUOR DEL PELAGO.

8 Lunghe le chiome, nel pallente croco,
ti stendi, cara al sol, presso la china,
8 ma, lungo, dalla voce piccolina,
riprende il ritmo del dolore fioco.

8 Onde venisti? Quale anelo fuoco
resse il volo dell'alma peregrina?
8 Mentre il fiore ti s'apre e ti s'affina,
tace il rubro singulto a poco a poco?

8 Oh il lento inesorato sgretolìo,
del nemico sottil l'oscura possa....
8 Sol chi il vincolo rompe lo discioglie,
del fiero enimma la vittoria coglie
8 pur se Nemesi il suol spietata arrossa
e il giudice mortal calpesta Iddio.

8 Slega il fallace aspetto che ti attira,
d'aurei riflessi balenante al sole;
8 carezza l'aura le roride aiole
e in baglior di pupille intorno spira.

8 Se il potere che t'ha in caduca spira
volgi in ben di pensieri e di parole,
8 abbian virtù di sanatrice prole
i lacerti dell'opera pur dira.

8 Me vedi in ansia: ma sul mio passato
già s'affosca, e mi copre, un vel d'oblio;
8 e se luce di lampo frange a notte
di buie stanze le tende interrotte,
8 fanciulla, del tuo amor non ho desìo
e sdegno il fior del più dolce peccato.

14 Me chiama il fato
cavaliere di fede e di pietà,
custode di Divina Maestà.

ARNALDO DIANELLO.

MONGOLIA
LAMENTIO
MIGRANTE
ERGOTINA
EROSIONI
SALOMONE
TAGLIONE
SIMILORO
TREMOLIO
MINISTRO
ANATOMIE
INTARSIO
MAGNESIO
MISOGINO

(GEROSOLIMITANO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

§ 245. **Periodici enimmistici.** Diamo un elenco dei periodici enimmistici e delle rubriche di enimmi contenute in quotidiani e riviste attualmente in vita.

1. L'*Arte Enimmistica*, period. enimmistico mensile. Modena. Dir.: Prof. Ing. Aldo Santi (*Il Duca Borso*).
2. *Penombra*, period. enimm. mensile. Forlì. Dir.: Dott. Eolo Camporesi (*Cameo*).
3. *La Corte di Salomone*, periodo enimm. mensile. Torino. Dir.: G. M. Sambrotto (*Dedalo*).
4. *Fiamma Perenne*, periodico enimm. mensile. Parma. Dir.: Cesare Bordi (*Picchio*), Red.: Romeo Bertolini (*Bojardo*).
5. *Diana d'Alteno*, period. enimm. mensile. Firenze. Dir.: Demetrio Tolosani (*Bajardo*), Red.: Avv. Bartoli (*Melisenda*).

6. *La Settimana Enimmistica*, settimanale di cruciverba. Milano. Rubrica enimmistica diretta da Andrea Gallina (*Nembrod*).
7. *Domenica dei Giuochi*, settimanale di cruciverba. Milano. Rubr. enimm. diretta dal Dott. Dinucci (*Marin Faliero*).
8. *Enigmistica popolare* (ora *Enimmistica per tutti*), settimanale fiorentino. Ed. Nerbini. Redattore enimm. Cav. Spadacci (*Spada di Sparta*).
9. *Enimmistica Romana*, settim. Roma. Dir. enimmist. (*Re Busino*).
10. *Rassegna enimmistica*, quindicinale. Roma. Dir.: Dott. Calogero (*Geo Say*).
11. *L'Alimentazione Italiana*, rubrica enimmistica di Giacomo Zarelli (*Iacopo da Pontormo*).
12. *Il Messaggero*, giuoco quotidiano di Lionello (*Corsaro Nero*) (Guido Giani).
13. *L'Italia enimmistica* di Milano. Rubr. di Elio Ghimenti (*Ortello, Principe di Belfiore*).
14. *La Rassegna Enimmistica* di Roma. Rubr. di Favolino (Mario Daniele).
15. *Enimmistica Italiana* di Milano, settim. cruciverba. Rubr. enimm. di Carmanini (*Pegaso*).
16. *Il resto del Carlino* di Bologna. Red. enimm. Rag. Aldo Vitali (*Il Valletto*).
17. *Enimmistica illustrata*. Sestini, di Milano. Red.: Yole Adabbo (*Fiordi*).
18. *Giuochi di parole incrociate*, settim. di Roma. Red. M. Picci Pellini (*Margherita*).
19. *Il lumino da notte*, mensile. Dir. enimm. Aurelio Romoli (*Fra Bombarda*).
20. *I diritti della scuola*. Red. enimm. (*Zelka*: signora Camporesi).
21. *L'Osservatorio*. Rubr. enimm. Dott. Morfina.
22 *Gazzetta del Popolo* di Torino. Rubr. enimmist. Dott. Morfina.

23. *L'Osservatore* di Torino, mensile. Rubr. enimm. Dott. Morfina.
24. *La colonia della salute*. Rubr. enimm. di Guglielmo Benzo, Alessandria.
25. *Lei*, rivista femminile. Rubr. enimm. di Nello Pannocchieschi.
26. *Illustrazione Italiana*. Rubr. di Nello Pannocchieschi.
27. *Crociata missionaria*. Rubr. enimm. di Bajardino (*Rossana*).
28. *Cordelia*. Rubr. di Cameo.
29. *Lumen*, mensile. Rubr. enimm. della sig.na Antonietta Tedeschi (*Sibilla eritrea*).
30. *La Domenica del Corriere*. Rubr. enimmistica di Nembrod.
31. *La Lettura*. Rubr. di Nembrod.
32. *Giornale dei giochi*. Dir.: Calderara, Viale Piave, 12, Milano.
33. *Provincia di Bolzano*. Rubr. enimm. di *Alceo* (Aldo Falozio).
34. *Secolo* di Milano. Giuoco quotidiano di *Bajamonte* (Cav. Carlo Varola).
35. Il *Quaderno mensile*. Rubr. di *Giva* (Cav. Giuseppe Vasè).
36. La *piccola italiana*. Rubr. di *Giva*.
37. *La Rassegna enimmistica*. Rivista letteraria di *Favolino*, *Fiordi*, *Margherita e Simonetta*, mensile, Roma.
38. *La Voce del Mattino*. Sartori cav. Pietro (*Il Conselvano*).
39. *Il Popolo pistoiese*. Medici rag. Umberto (*Samurari*).
40. *Cuor d'oro*. Eugenio Lovazzano (*Eridano*).
41. *Gazzetta livornese*. Rinaldi prof. Carlo.
42. *L'Orange d'Edipo*. Periodico critico – Brescia.

# SAGGIO
# DI ANTOLOGIA ENIMMISTICA
## (LAVORI DELL'ULTIMO DECENNIO)

*PREMIATO.*

**Quadrato sillabico macrologico a frasi.**

ORE LONTANE.

Vieni, ascolta. Non senti tu il sottile
profumo del passato, oggi, in quest'ora?
D'aliti strani l'aria quasi odora,
nel meriggio di questo mite aprile.
Non senti quanta pace, in questo giorno,
l'anima invade? Il cielo è un po' velato.
Ricordi quel mattin, quasi obliato,
in quel giardino?... Quanta quiete intorno!
Ho un desiderio: andare, come allora,
per luoghi silenziosi, blandamente.
Tutto del nostro idillio ho ancor presente
ne la mente e nel cor! Rivedo ancora
quel sedile di pietra ove soletti
talor sostammo ad ascoltar la pura,
arcana melodia de la natura:
sussurri ignoti e trilli d'uccelletti....
Si fondeva in dolcissima armonia,
nel gran silenzio, il bisbigliare alterno,
ma il divino cantore era l'eterno
Amor che vive sol di poesia!
Come gioiva l'anima vibrante
di giovinezza spensierata e lieta,
quando ti rincorrea per la pineta
e le nostre risate erano tante!
Vieni, ascolta! Ricordi?... Sembra ancora
che quei lontani dì non siano morti.
Altro non v'è che tanto mi conforti,
purchè tutto ritorni come allora!

Queste memorie che parean sepolte
ti dican, rinascendo dal passato,
che ne l'animo mio nulla è mutato.
Vieni; sediamo. Voglio dirti molte
cose che forse non ti dissi mai....
Ti parlerò con voce tanto lieve,
la tua tempia sfiorando; tanto breve
il mio dire sarà, se tu vorrai.
Non vi sarà più ombra di rancore,
se tu mi ascolterai: ogni parola,
qual tenue carezza che consola,
pietosa scenderà dentro il tuo cuore.
Ti dirò come sia molle, oblioso
per me restare a lungo, un poco stanco,
d'ogni affanno dimentico, al tuo fianco,
in cerca d'ineffabile riposo.
Dimenticare anch'io potrò che un giorno
m'hai tra rete dorata l'alma avvinta!...
Ogni tristezza, vedi?, voglio estinta,
e soltanto a sognare oggi ritorno.
Sognamo: Ne la pace di quest'ora,
nulla è più dolce che adagiar la mente
nel sogno.... E potrà il sogno solamente
tanta soavità destare ancora!

LANCIOTTO.

SE DI LE . DI . PIE TRA
DI VI NO . CAN TO RE
LE . NO STRE . RI SA TE
DI CAN . RI NA SCEN DO
PIE TO SA . SCEN DE RÀ
TRA . RE TE . DO RA TA (Dalla *Diana d'Alteno*).

**Incastro.**

Do già nell'inizio la marcia final.

CENE DELLA CHITARRA.

(P-UT-REFAZIONE).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

*PREMIATO.*

**Enimma.**

IL NUME DEMENTE.

Vecchio fatale, sazio di veleno,
colpito dalla sferza del destino,
fuggi con l'ali audaci, in un baleno,
per non tornar mai più sul tuo cammino.
Dolce passato, amor, gloria, sereno,
tu stringi forte in pugno malandrino
e con follia selvaggia, inconscio appieno,
li butti fatti in polve a me vicino.
Via, lungi! Via più in la, senza un lamento,
senza stanchezza nel guizzar de l'ore,
verso l'ignoto, ratto più del vento.
No, non fermarti a ripigliar vigore,
ma segui la tua corsa e nel cimento,
trascina ne l'abisso il cuor che muore.

LIA DI SAN PEANO.

(*Il tempo*).

(Da *Fiamma Perenne*).

*PREMIATO.*

**Frase a sciarada alterna** (XXX0000 XX0000).

« A MARIA ».

Dolce Speranza che sorridi ai cuori
e ci prometti, nei maliosi veli,
di ricche messi splendidi tesori
sotto la volta degli azzurri cieli,
maggio, per te, di profumati fiori
veste l'attesa dei bocciòli aneli,
scegliendo nella gamma dei colori
corolle d'oro pei maturi steli.
Come te io vorrei, casta e prudente,
quando lo Sposo busserà al mio cuore
presentare la lampada più ardente,

abile ancella che nel lungo amore
vigilò la sua fiamma incandescente
e la purezza del suo giglio in fiore.

MARGHERITA

(*VER-gine DE-stra*).

(Da *Fiamma Perenne*).

**Falso vezzegiativo.**

LA DONNA D'OGGI.

Disdegnosa del passato,
è ir costante e capricciosa,
nel vestire è puntigliosa
e ama sol la novità.
Oggidì, contro l'usato,
non è più tanto ritrosa,
perchè in questa o in quella posa
riprodurre ella si fa.

ALCEO.

(*Moda, modella*).

(Dall'*Illustrazione Italiana*).

**Incastro**

ESMERALDA.

Pallida e lieve, nel suo cuore vergine
asconde tanta, tanta tenerezza;
ed un profumo delizioso, calido,
è nella vaporosa sua biondezza;
e se dell'alma sua le corde vibrano,
è una musica fatta di dolcezza.

MARGÒ.

(CE-TE-RA).

(Da *Fiamma Perenne*).

*PREMIATO.*

**Sciarada**

LA FORZA DEL.... DESTINO.

E ritorna, si sa, con le promesse
dolci e maliose de la giovinezza.
Lieto di sole e vita, i canti intesse
e mi dona le rose e la purezza.
Investito nei campi con ardore
da un sogno azzurro ricco di tesori,
ei non pensa che il mondo, al suo candore
trame sa ordire.... ahi! quante! con martori.
Col dolce aulir dei fiori, a primavera,
il bruno amico, libero e sereno,
nel volare pel ciel da mane a sera,
freme e sussurra di letizia appieno.
Ma spinto da un destino folle e insano
spesso porta rovina, al colle e al piano.

LIA DI SAN PEANO.

(MAGGIO-LINO).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

*PREMIATO.*

**Indovinello.**

IL CAVALLO DEL CIRCO.

Alto, massiccio, d'un lucente nero,
tronca la coda tua lunga imponente,
della tua padroncina, or ritto intero,
i cenni attendi della man sapiente.
A lei di fronte stai con occhi accesi,
il labbro tuo superno si solleva
e i lunghi e larghi denti tu palesi,
dove un giallore l'età tua rileva.

Ma quando nel galoppo, di destrezza
ella su te dà prova e solamente
col premer dei piedin, con più dolcezza
t'ordina andar oppur più fortemente,
i nervi tuoi d'acciar, per la carezza
sussultan, fra l'applauso della gente.

IL MAGO ROSSO.

(*Il pianoforte*).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

**Nodo di Savoia.**

LA MIA NUOVA CUOCA.

Dopo aver fatto pesi e .... a iosa
pensando a chi sa qual manicaretto,
una ..... spunta alla mia Rosa,
segno certo di rabbia e di dispetto,
finisce allor che a un tratto va per aria
tutta l'arte e la scienza culinaria.
La vedo, l'altro giorno, tirar fuori
dalla .... l'ova fresche appena fatte;
agita, sbatte, dosa e, dai furori
alfine invasa, dà in ismanie matte....
.. ....., ....., ..... non riuscita,
la butta nell'acquaio ed è finita.

L'APUANO.

T A R E
L A C R I M A (*La crema, irata, stima*).
S T I A

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (× • ××× • • ×).

SEMPRE.

Dolce parola che bisbiglia amore,
dona a la vita un fremito d'ebbrezza,
destando un nuovo palpito nel cuore:
il palpito più bello e ne l'ardente
misterioso fior di tenerezza,
vuole eternare l'attimo fuggente.
E s'adorna il mio canto di poeta
d'una corona sfavillante d'oro,
d'una visione luminosa e lieta.
Ne le fulgide luci di un sorriso
– di limpide pupille almo tesoro, –
s'accende lo splendore di un eliso....
Nel cuore io serberò le gioie ardenti
consunte da fugace sfavillio,
fiori di fiamma ridestati e spenti,
finchè non si disperda a poco a poco
sotto il grigiore di un eterno oblio,
l'ultimo ardore de l'antico fuoco....

CENERENTOLA.

(B–R–ACI–AI–O).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

*PREMIATO.*

**Frase a sciarada alterna** (× • • • • • ×××× • •).

COME RAGIONA LO SCAPOLO IMPENITENTE.

« Tale è il principio d'ogni donna: mettersi
con altre in lega ad ingabbiare un cuore,
per poi del mar lungo la spiaggia stendersi
e pigliar baci o schiaffi a tutte l'ore!

E cotesto sarebbe, a quanto affermano,
il sentimento che si chiama amor?
Per i salami un verbo tal considero
oppur per chi è colpito da malor!... ».
Roba dell'altro mondo! Giunto al termine
della sua verde e non più fresca età
si piglierà una cotta inesorabile
e l'umor nero alfin gli passerà!...

IL VALLETTO.

(C-AFFE T-OSTA-TO).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

**Indovinello.**

O vile o nobile,
grande o piccino,
io servo agli uomini,
servo al bambino.
Tenuto in bilico,
or vuoto, or empio,
della meccanica
splendido esempio.
Amo la tavola
bella e gioconda
dove tra i calici
il riso abbonda....
Già l'enimmofilo
la lingua schiocca:
gli ho messo, caspita,
la pappa in bocca.

CENE DELLA CHITARRA.

(*Il cucchiaio*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Incastro.**

TRITTICO PADANO.

A *Biancofiore.*

Alba. Agli argentei salici discorre
spirto di vita arcano;
rude carezza a le scoscese forre
d'invisibile mano....
Il celeste favor del seno al fiore
il destino secondi;
il bacio porti, in rapido tremore,
su' tuoi capelli biondi.

Meriggio. L'acque dai torpenti fiati
fise lucono al sole;
roche di rane, al verdeggiar dei prati,
s'intessono carole....
Turbi del male, voci di lamento,
ti risparmi la sorte:
temperate bontà, al vital cimento,
ti sien difese e scorte.

Sera. Par tremi su le morte foglie
come un celeste pianto,
levità d'ombra, che l'estremo accoglie
del sole occiduo incanto....
Ma la purezza pia del cor che aspetta
non una nube asconde:
vergine segno, a l'ora benedetta,
bacia le chiome bionde.

ARNALDO DANIELLO.

(VE-LAME-NTO).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

*PREMIATO.*

**Frase ad intarsio** (× × • • • • • × • • • ×).

CONVALESCENZA D'AMORE.

*A Maria.*

In lotta estenuante con la morte,
mia dolce amica, hai vinto; or ti rinnovi
e libera, serena, buona e forte
troverai altri incanti e sogni nuovi.
Temprata nell'ardor del tuo soffrire
affronterai più altera l'avvenire.

No, mortale non fu la tua ferita,
pur la tua resistenza, troppo tesa,
era agli estremi, e tu oramai finita
eri all'orlo supremo, a un fil sospesa:
t'ha l'alterna vicenda omai disfatta,
povera cosa miserella e sciatta.

Ma tu rifiorirai. La primavera
t'avvolgerà nel bianco o azzurro manto;
coi bei colori, tornerà più vera
per te la pace, dopo tanto pianto.
Sì, dopo il pianto che versasti invano
guarderai sorridente più lontano.

Ed ora vai, così, forse ignorata,
sotto la volta degli azzurri cieli;
tu veduta non sei, non sei cercata
e in una mesta calma oggi ti celi:
un giorno, forse, il cuore d'un poeta
il tuo arcano silenzio avrà per meta.

ROSSANA.

(VI-A SOL-I-TA-RI-A).

(Da *L'Arte Enigmistica*).

**Intarsio** (× • ×× • • • • • • ×××××).

BREVI GIOIE.

Verde fioriva di racemi biondi
la promessa nel sol benedicente;
tutte in recisa aridità ora spente
son le spemi dei pampini giocondi.
Pure, che festa, mentre gli errabondi
cirri l'alba invermiglia, e tu, d'ardente
lena, nel sen d'una corolla aulente,
l'avida non per te spina profondi.
Breve gioia. Fugace è il bel convito:
augurio flavo di spumidi nappi
in rochi vaniloqui è disparito.
Il desco nudo è squallido scenario
ove echeggiâr tra luci ed or gli stappi:
di scope tra un brusio, cala il sipario.

ARNALDO DANIELLO.

(S-P-AR-ECCHIA-MENTO).

(Da *L'Arte Enimmistica*).

**Frase doppia.**

STAGIONI IN MONTAGNA.

Passa la primavera alla montagna,
e la sua voce è come un canto lieve:
« Porto alle rocce i primi bucaneve,
« porto nell'aria il palpito d'amor ».
Passa l'estate sovra l'Alpe azzurra
e la sua voce à tutta una canzone:
« Io •• •••••• •• •••• le sue buone
« e profumate rèsine dal cuor ».
Passa l'autunno sulle rocce nude
e la sua voce è mille accenti lieti:
« Passo nell'oro e scuoto i castagneti,
« cercando invano, tra le siepi, un fior ».

Passa l'inverno sul nevaio austero
e la sua voce è un turbine di vento:
« Il ..... ..... oggi è contento
« poichè gli reco il ceppo che non muor ».

FAVOLINO.

(*Fo colare al pino = Focolare alpino*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Quadrato sillabico.**

FRA UN ATTO E L'ALTRO.

Parla per bocca d'altri, ma guai se il fil gli manca....
Che intreccio è mai codesto, se il filo in seno porta,
anzi un insiem di fili, di fiocchi d'ogni sorta?
Ma non perdiamo il filo: la scena si spalanca.

CENE DELLA CHITARRA.

FA - CA - NA - PA
CA - NE -STRI- NO
NA -STRI- E - RA
PA - NO - RA - MA

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

LA SIGNORINA MODERNA AL « THEA ROOM ».

Quant'è smorfiosa! Mangia i pasticcini,
sorbisce il tè, la sigaretta aspira;
parla, sorride, mostra i bei dentini
e spesso anche sospira.

TURANDOT.

(*La bocca*).

(Dalla *Penombra*).

**Intarsio** (× × • • × • • ×).

PERDIZIONE.

In Te, custode d'amorosa fiamma,
si aprì a la vita l'anima fanciulla,
al dolce ritmo di un cantar di mamma,
al moto di una culla.
A urlar di vento o rabbia d'uragano
la tua pace raccolta era barriera;
e ne la pace il rinnovarsi arcano
fiorìa di primavera.

Ma de' sogni felici l'illusione
del destino spezzaro le catene:
furon sottili trame di passione
o voci di sirene?
Chi mai del volo iridescente e bello
l'insidie tese al libero sentiero?
Or si dibatte, martoriato augello,
il cuore prigioniero.

Ora l'inedia incombe cupamente
sul triste vuoto d'ogni cosa cara;
e le scarnite guancie macilente
dicon la sorte amara
senza la gioia del soccorso amico
e la salda certezza del dimane,
ne la vergogna umile del mendico
che invano cerca un pane.

GIOACHINO DA FIORE.

(CA–RE–S–TI–A).

(Da *L'Arte Enigmistica*).

**Indovinello.**

UN EPISODIO DELLA RIVOLUZIONE RUSSA.

*(Pei piccoli scolaretti).*

Era un biondo gran signore.
Se temeva la tempesta
non credea che proprio questa
gli potesse capitar.

Fu d'estate: lì, in campagna,
da un crudele ben armato
fu ferito, fu legato
trasportato, poi, lontan.

Messo stretto in una barca
tutto quanto fu battuto,
ma il meschin non chiese aiuto
rassegnato già a morir.

Si rideva a lui d'intorno
e dicevan: « Sia pagato
proprio ben chi l'ha scovato
l'ha ferito e lo battè ».

Non gli dan nemmen la paglia
senza nulla, nulla resta;
velenoso il gas s'appresta
per chi tanti pur sfamò.

Resistette il poverino,
ma al supplizio, infin, portato,
dalle pietre fu schiacciato
e la vita sua finì.

ARTÙ DELL'AVVENIRE.

(*Il grano*).

(Da *I Diritti della Scuola*).

**Sciarada.**

UN CONCERTO DI PAGANINI.

In omaggio a *Daniello.*

Da prima un suono rimbalzante e lieto,
come di perle in fulgida cascata;
un gorgoglio di fontanella aurata;
un trillo. Audace. Palpitante. Cheto....
Poi si riprende: nel vibrare arcano
de le corde risaltano le note,
come uno scoppio che, passando, scuote;
come uno squillo che, irridendo, è vano.

Ma le note si spezzano. Nel suono
più flebile c'è il gusto dell'assenzio;
voci perdute a l'ombra d'un silenzio
fatto di pause.... ora malvagio, or buono.
E su la corda, dolorosamente
tesa, vibra un lunghissimo singhiozzo,
che si dilegua in un sospiro mozzo,
monotono, di musica languente.

Ma subito riattacca un nuovo pezzo,
seguendo l'orma di cadenza antica:
un martellio di note, una fatica
di colpi, che riprende l'intermezzo.
E su le corde logore e spezzate
l'opera si rinnova e si completa,
per cui t'è lieve andar verso una mèta
di sogno, per le vie nuove e assolate.

FAVOLINO.

(*Riso-lamento*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Sciarada.**

AQUILOTTO D'ITALIA.

A *Lionello.*

Palpiti lievi di pulsante vita
brezza disposa a fremito festoso,
si sgrana ne l'azzurro radïoso
morbida di colori una fiorita.
Schiusi tepori di raccolto nido
timido cor non legano a la terra;
in esultanza l'alma al ciel disserra
di libertà lo sconfinato grido.

E se in alba di vita e di vittoria
con forza Roma imprende la sua via,
ne l'aere puro se quel cor s'indìa
sarà l'aviere de la nuova storia!
È giunta l'ora che cercammo invano:
l'armi rivolte verso mete opposte,
ne l'inflessibil ciclo senza soste,
se fu tramonto, è segno antelucano.

Culla è l'azzurro intenso. L'incessare
di forze indome che non più rinserra
d'Eolo la possa, spirti di ogni terra
nel turbine fratelli, e di ogni mare
irrequïeti e di ogni ciel sovrani,
doni ad ali latine, nel muggito
d'ogni tempesta, un nuovo impulso ardito
per la certezza di un più gran domani.

FIORDI.

(*Ali–sei*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

*PREMIATO*

**Indovinello.**

L'EROICO FANTE.

Quando s'addensa cupo all'orizzonte
l'umor che in terra le tempeste adduce,
mobilitato s'èrge sulla Fronte,
scuro avamposto ne l'incerta luce.
Modesto Eroe, si copre ognor di Gloria
per salvar dai rovesci la Nazione...
Di lutto e pianto è fatta la sua storia
ed ogni canto sa la sua passione...
Reduce alfine, vecchio e tartassato
per i servizi resi, no, non secca:
gli basta ricordar che, congedato,
potrà lasciare al Cappellon la stecca!

FIBEMO.

(*L'ombrello*).

(Da *Fiamma Perenne*).

*PREMIATO.*

**Frase a sciarada alterna** (× • • × × • • • •).

MONITO PATERNO.

Ascolta, o figlio, e non riescan vane,
queste mie voci di fervente amore:
« Gl'impeti cessa di contese insane,
che ognor la mente turbano ed il cuore.

Al par di lupo nel notturno agguato,
pronto a ghermire con l'adunco artiglio,
tue trame ordisci, e ti conduce il fato
verso la china di fatal periglio!

Non più, o diletto, il furibondo sdegno,
a me cagione d'angosciosa pena,
ma un po' d'amore, promettente pegno
d'un'esistenza placida e serena! ».

GIVA.

(O-RA DI PACE).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

**Sciarada incatenata.**

UNO STRANO BUFFONE.

Manda un cupo suon metallico....
non so che di cavernoso....
una voce lacrimevole....
ma l'insieme, che gioioso!

CENE DELLA CHITARRA.

(*Gong, gola, lamento = gongolamento*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

UN SUICIDA.

Col collo ripiegato,
in tutta intimità!
sul petto s'è.... sparato,
chè testa già non ha.
Le maniche rimbocca
e tirale pur su,
il polso è fermo, tocca:
inerte cade giù.

CENE DELLA CHITARRA.

(*La camicia*)

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (×××•×••••××).

NOTTE VENEZIANA.

Chiarore di stelle nel cielo,
pallenti riflessi di luna....
Un tenue lievissimo velo
ammanta la bella laguna.

Tremore di luci lontane,
sull'acqua brillare di faci,
sussurri di voci un po' strane....
son canti, son risa, son baci?

E passa una gondola nera
fra tanto vibrante splendore,
filando leggiera leggiera,
portando due schiavi d'*amore*,

che stanno là in *quiete* abbracciati
in dolce amorosa catena,
vivendo momenti sognati,
scacciando dal cuore ogni *pena*.

E par che sorrida la luna vagante
sull'acque increspate dal bacio del vento....
la gondola voga, la coppia sognante
si dona dei baci fra luci d'argento.

E sono lontane, lontane
le stelle soffuse da un velo;
qualcuna ne cade, con luci sì strane
che sembrano goccie di pianto del cielo.

PIER VIDALE.

(DIS-P-I-ACE-RE).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (××••×•×•••).

IL VIAGGIO DI CRISTOFORO COLOMBO.

A *L'Apuano*, valoroso neofita

Verso una meta bella e sconosciuta
– dolce promessa terra di mistero –
in quella notte illune ogni nocchiero
drizzò la prora solitaria e muta.
Le tre navi si mossero. Una stella
apparve in alto, meraviglia nuova,
qual celeste d'amor fulgente prova,
pel lungo viaggio ai naviganti ancella.
E aprì le strade e rischiarò la via
un nome caro al cuor: Santa Maria!
Ogni nave si mosse. Ogni pilota
curvò la schiena ed aguzzò lo sguardo;
un premio le attendeva ed un traguardo:
fervida speme di vittoria ignota.
Una passò, dominatrice altera,
piegando l'ira inutile de l'onda,
e inalberò, di gloria più gioconda,
– auspicato vessillo – una bandiera.
E un nome solo, da l'azzurra scia,
su tutti dominò: Santa Maria!
Ma fu per poco. Irosa, la procella
– vindice furia de l'offeso nume,
Erinni amica di fatali brume –
percosse i fianchi d'ogni caravella.
Urlâro i forti ne la notte oscura,
mentre il flagello, inutile e tenace,
squassava i legni con possanza edace,
nei petti alimentando la paura.
« Terra! ». Ed un grido, in mezzo a la foschìa,
eruppe da ogni cuor: Santa Maria!

NELLO PANNOCCHIESCHI.

(MA–RE–G–G–I–ATA).

(Da *L'Arte Enigmistica*).

*PREMIATO.*

**Frase a sciarada alterna** (O×× OO ××××).

VOCI NEL MONDO.

Ascolta: sono canti arditi e fieri,
voci solenni e barbare canzoni
che inneggiano al trionfo dei severi
cimenti dalle vivide passioni.
Canti di guerra son, canti d'amore,
di passate conquiste e di splendore.
E questo l'uomo, sempre in ansia teso
a conquistare il bene che non à,
con l'ugne adunche e con lo sguardo acceso
verso lo scopo che raggiungerà.
Ecco l'eterno, audace predatore
che sovra tutti domina signore!
Ma quando il sole scende all'orizzonte,
l'umanità s'acqueta nella sera:
la dolce amica fa piegar la fronte
e raccogliere l'anima in preghiera.
E si leva soltanto il mormorio
delle voci che invocano il buon Dio.

LA MORINA

O-RA DI PACE).

(Da *Fiamma Perenne*).

**Indovinello.**

IL CORRIERE DELLA SERA.

Un noto quotidian di gran formato.

TURANDOT.

(*Il pane*).

(Dalla *Penombra*).

*PREMIATO.*

**Intarsio** (★ • • ★ ★ • • ★ ★).

SOSTA NELLA FANCIULLEZZA.

*Omaggio a Daniello.*

Fluttuar di memorie di prima fanciullezza:
pene dei primi errori a la scuola del Vero,
castighi de la Vita, maestra sapïente,
a l'anima sdegnosa di sapere. Purezza
di riccioli ribelli nel reclinar, fra un nero
stillar di pianto, sovra un candore innocente:
incupir di pupille sovra un travaglio ingrato
di un meschino fallire cento volte espiato.

Sogno? Ma di sublime sogno l'audace ebrezza:
canto d'anima tesa a un volo d'armonia,
di colore, di luce; crisma di eterna gloria,
alitare di un soffio di divina carezza
che vive oltre la vita e che gli umani indìa.
Ma realtà scolora del sogno la memoria
troppo sovente: l'ala pel fango lascia il cielo,
ed è il germogliar triste su l'intristito stelo.

È, allora, il germogliare da gemino arco breve
di parole silenti: come frase smorzata
ne lo scrigno d'amore di due fragili braccia.
A un pensare remoto forse è un richiamo lieve,
spesso vano; una pausa schiusa, chiusa, affiorata
nel periodo presente. Ma non rompe la traccia
segnata nel Gran Libro, nel libro di ogni vita:
chè il cammino continua, se la pausa è finita.

FIORDI.

(P–AR–EN–TE–SI).

(Da *L'Arte Enigmistica*).

**Intarsio.**

QUEL CHE SONO.

*A Guidarello.*

Son triste, dici, ed è purtroppo vero!
Non ho il caldo sorriso de la vita
che dischiude giocondo il suo mistero;
dico sempre: è finita!...
Non conosco il tripudio di promesse,
la bellezza fiorita de l'amore,
la raccolta dorata d'una messe....
e in me ogni canto muore....
Solo ho l'intima dolce poesia
d'un effimero ardor che non è sole,
guizzi brevi di fiamma.... Oh nostalgia
de le perdute fole!...

E quando la mia vita si dischiude
forse a un tepido raggio ed ha un sorriso
fra acuti assilli di sue pene crude,
– sogno spesso reciso –
non di vivide tinte si colora
quell'attimo di gioia fuggitiva:
è un pallido sorriso che disfiora,
– non d'una fiamma viva –
smorto sorriso d'un'essenza lieve
che come nasce, languido, si muore:
un fiorire che ha vita troppo breve
per un sogno d'amore....

E poi, vedi, oramai, se n'è già andato
di gioventù il bel tempo.... ed è per questo
che sono quel che sono, ed il passato
tante volte ridesto!
E non fu sempre pace la mia vita:
io conobbi le lotte e l'aspra guerra,
forse il dolor di più d'una ferita
che il ricordo rinserra....

Ma il ricordo mi porta anche ai vent'anni,
quando la vita era un'ardenza fiera,
come una gloria che dispiega i vanni
per l'attesa bandiera!...

SIMONETTA.

(VE–TE–R–A–NO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di consonante.**

A TE.

E tu vorresti nelle rime mie
un sorriso di pace e di conforto,
tu che m'assisti con parole pie
e per mèta mi additi un dolce porto!
Sì, sì, è quel porto il caro sogno mio,
quel cheto lido è la mia mèta ambita,
là dove ogni dolor cade in oblìo
al rifiorire di una nuova vita.
*Pronto* io sono a lottar col mare infido,
sperando ognor ch'io non fatichi invano,
fiso al faro che scorgo in su quel lido,
che a sè mi chiama... ed è così *lontano*!
E soffro.... e lotto,... ed è sollievo il canto
alla povera, afflitta anima mia
poichè ogni core che ha sofferto tanto
s'inebria al ritmo della poesia.
E canto, e soffro.... ed è la tua parola
che mi sospinge al desiato porto....
essa, la luce mia, la santa e sola
parola di speranza e di conforto.

ALDO MANUZIO.

(*disPosto, disCosto*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

*PREMIATO.*

**Pentagono.**

CANTO D'AMORE.

Poichè mi porti il tanto atteso bene,
dolce m'è la tua voce, cara e buona;
a nuove audacie, come assillo, sprona
il tuo linguaggio, che m'esalta, lene:
apostrofando, lieta
s'eleva la canzone del poeta!...
Sei tu, l'orgoglio, la mia gioia ambita
e in te vedo soltanto un gran tesoro;
se ti perdessi (nel timor m'accoro),
mi sembrerebbe inutile la vita,
tanto, nel cuore, scolto
è un profondo, per te, vigile culto.
Così, contento, seguo il tuo volere:
regola e norma de la mia esistenza;
a ogni obbligo mi è grata l'obbedienza
se un diritto potrò, poi, far valere:
è l'umana tua legge
che ogni atto mio, perennemente, regge.
Con te bramo restar, povero e ignoto,
in un tranquillo asil d'anacoreta,
per dare, a mattutino ed a compieta,
l'adorazione di un pensier devoto,
nella beatitudine
di una dolce, accogliente solitudine.
Avremo, intorno, sul deserto piano,
di rudi erbusti il sempiterno verde;
che, in sfumature tenere, si perde

nell'azzurro, laggiù, lontan, lontano:
mille fiorite aiuole
cresciute al bacio dell'ardente sole.
Ma se gli anni, uno a uno, passeranno
e finirà l'amata giovinezza,
domani, ne la florida vecchiezza,
ancora a te legato mi vedranno,
perchè vuole la sorte
che uniti noi restiam fino a la morte.
Da quella prima lettera d'amore
fino all'ultimo palpito di gioia,
solo per te ebbe termine la noia,
incapace qual sei di dar dolore....
Completa a me verrà,
per il tuo accento, la felicità!...

ISOTTA DA RIMINI.

L O D E
O N O R E
D O V E R E
E R E M I T A
E R I C À
E T A
A

(Da *L'Arte Enigmistica*).

**Indovinello.**

IL VASCELLO FANTASMA.

Guidata da una forza superiore
la sua mole metallica si sposta,
scura, rigida, liscia, sul candore
d'un mare che non sa scoglio nè costa.
Nessuno è sul vascello della morte,
chè son deserti la prora appuntita,
la poppa larga, il ponte ardito e forte;
solo nel caldo è il segno della vita.
Al suo passaggio muoiono le onde,
scompare ogni leggera increspatura,
e s'abbruna la coltre, che nasconde
il ponte in moto, buona alla cattura.

Infelice colui, che senza schermo
tocca il naviglio lungo il suo cammino:
da un marchio atroce ei sarà reso infermo!...
Così è scritto nei libri del destino.

UNO DEGLI OTTO.

(*Il ferro da stirare*).

(Da *Il lumino da notte*).

**Indovinello.**

CINICO.

C'è un panciuto messere,
che con mia moglie sta
le notti intiere.
Le carezza la faccia;
ella poggia la testa nel suo seno,
e lo stringe, e l'abbraccia....
Ma io resto sereno
per quanto vegga e scopra:
non me la prendo già....
ci dormo sopra!

RUBINIO DA NIZZA.

(*Il guanciale*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada incatenata.**

JETTATORE.

Coi malanni partì.... figlio d'un cane!

CASTRUCCIO.

(*Guai, ito - guaito*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Stella.**

DUALISMO.

A *Ser Jacopo.*

È in me l'ala del genio, niun lo nega;
ma il genio, infine, che conclude? nulla.
Dei maggiori nell'intima congrega,
esser primo a la gogna anco mi frulla.
Primo, comando; primo, posso e voglio,
e poi, per l'armonia, resto secondo.
S'esca con me, l'amore avrò per soglio;
lunge, se froda, il vivere giocondo.
Se, primo, adduco al sommo del cammino,
anco estremo mi trovo e niun mi cura:
su me l'attesa dell'orante chino,
lercia, su me, del fango la bruttura.
Drizzar l'alma a virtude ho per costume,
anche se mozza è l'ala a l'infinito;
del vero a disvelar lo schietto lume,
traggo a crude sommosse il mio partito.
È in me l'essenza di celesti vene
e putre dei cadaveri la sanie;
se quasi intero son nido del bene,
da me, l'aggiungo, avrai briache smanie.
Aspirazione mia è l'aver buon fiuto,
s'arsa intrusa fanfara non mi chiude;
con fine senso i novi fior saluto
e i miasmi di livida palude.
Ogni canto, ogni suon voglio sentire,
ma se i timpani rompo è per il peggio:
trombe, incudi, martelli fo servire,
ma.... ho perduto le staffe, a quel che veggio.
Vorrei gridare, allor, sdegno e minaccia,
ma trovo, dammi il via, scherzo e sorriso:
rigido ad esclamar, piaccia o non piaccia,
non conto un'acca, e in cor tu l'hai reciso.

Vien Tu, cuore di Dio, portami aiuto....
Ahi! vano è il mio richiamo di Gesù;
dentro l'umana polve omai perduto,
in fin capito l'ho, resto tra i più.

ARNALDO DANIELLO.

G
RE
GRADINO
EDUCAR
ICORE
NARICE
ORECCHI
EH
I

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Sciarada.**

ANIMA MIA!...

Non ti affliggere, no, se tristo è il mondo,
anima mia.... riprendi il tuo viaggio,
prosegui ancora per l'*intier secondo*
che nome ha vita!... anima mia, coraggio!
Tu che quaggiù provasti ogni amarezza
sai pur che ha brevi soste anche il dolore,
e che talor nel pianto è una dolcezza
com'è in deserto un solitario fiore.
Sotto l'*un* nato di maligna stella,
l'avverso mio destino è di soffrire....
e tu lieta sarai, anima bella,
il dì fatale, ch'io dovrò morire....
Ma quando nell'azzurro aleggerai
angelicata al soffio del Signore,
fa' che ognun sappia che lassù sarai,
com'eri qui, tutta bontà ed amore!
Dell'amor mio, non sempre ricambiato,
parla ai rimasti!... Sarà mio conforto
sapermi in core di chi tanto ho amato....
Sarò felice anch'io.... povero morto!

PIER VIDALE.

(*Imper-via*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a sciarada alterna** (OO×× OOOOO××).

LA MAMMA MORTA.

No, non sei morta, sei soltanto assente,
invisibile anzi; eterna scolta
per me che al vero ho l'anima rivolta,
per me tu sei presente.
E ti sento vicina ad ora ad ora
se, vinta e doma la stanchezza usata,
risollevo la fronte un po' turbata
e risorrido ancora.
La tua potenza arcana mi è d'ardore
nell'opra d'ogni dì, nella fatica;
mi è compagna così, mi è dolce amica
nell'arte e nell'amore.

E vicina ti so quando la sera
incomincia a distendere i suoi veli,
quando nell'ampio palpitar dei cieli
s'innalza una preghiera.
Io penso a te siccome ad un ristoro
che nuova vita alle mie forze dona,
e a te io vengo sospirando, o buona,
dopo il greve lavoro.
Se non son sola a trangugiare il pane
esser può un'ora d'alta poesia
quella che tu mi doni e che disvia
le mie tristezze vane.

Sì, tu sei giunta da distanze ignote,
e velata, e tremante, e un po' sperduta,
e penso che tu sei così venuta
certo per vie remote.
E forse fu un richiamo quel che ho udito,
novello suono che à portato il vento,
o un canto, od un appello, o un mesto accento,
od un soave invito.

Oh fossi ancora quella che quaggiù
aspettavo con ansia e con passione!
ma no, chè tu sei spenta, è un'illusione....
tu non mi chiami più.

ROSSANA.

(VO-CE LONTA-NA).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Anagramma a frase.** (12 = 5+2+5 = 1+2+3+6).

INVOCAZIONE.

Lo smarrimento a errare mi conduce
chè profonda è la notte nel mio cuore!
Tu che lo puoi, ridonami la luce,
toglimi dall'errore,
fammi, t'imploro, ritrovar la via,
sii tu la guida mia.
Tutto a me intorno è tenebra paurosa!
Finchè non sorga l'astro radïoso
la nuova aurora a colorar di rosa,
al seno sospiroso
accoglimi, le labbra a dissetare
alle tue labbra care.
Dell'alma mia comprendi la passione?
senti tu del mio sen tutto l'ardore?
Accogli del mio cuore l'espressione
d'imperituro amore,
d'un grande amore che a sperare incita,
e che vivrà fin oltre la mia vita.

TURANDOT.

(*Orientamento = notte in amore = t'amo in eterno*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

*PREMIATO.*

**Sciarada incatenata**

ALBAGIA.

O mente che in ciel ti compiaci spaziare
o tu che ti estendi sul mare;
opima promessa....
che a mète audacissime adduce
ne l'ampio percorso da l'ombra a la luce;
ristar se non puoi, rimira la polve
che annienta la boria, e dissolve
la gloria riflessa....
Io ti amo: ed amarti è soffrire;
in te è la mia vita; lasciarti è morire!
Ma poni l'orgoglio di origine antica,
ch'io volga al mio simile, amica,
la casta favella;
ch'io avvinca ogni affine persona,
ovunque la voce latina risòna!
La voce che, sacra, ci unisce e ci affranca;
per cui si perpetua, in bianca
parvenza, la bella
vicenda – sapiente od insciente –
che asserra, accomùna, affratella la gente....
Ed ella risponde: — A che temi l'ascesa?
La luce, raggiungi, più accesa....
Non è l'albagia
che mòve il tuo passo sì pronto
per me – che sto in alto – ne l'alba o al tramonto.
Io ti apro a la pace serena del cuore,
col lieve profumo di un fiore
l'astral fantasia
le vaste vedute più bélle
al sole, dischiuse, a la luna, a le stelle....

ERO.

(TERRA, RAZZA = *terrazza*).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

**Logogrifo mesostico** (13-7).

PER TE.

Oro di speme, si dischiuse il cuore,
e ne la brama de la tua carezza,
te sol cercò nel volgere de l'ore.
.... Era la vita prima una dolcezza
inconscia, fresca purità d'aurora,
erano i giochi l'unica ricchezza:
e ne' miei giochi tu apparivi ancora
– illusïone d'anima fanciulla,
parvenza umana che la vita ignora –
di vanità ne la superba culla
ove posa lo spirito che crede
d'essere tutto ed è soltanto nulla....
Ma un artificio di festive tede
fu il mio gioco di luce iridiscente,
non la vergine lampada di fede,
poi che il duolo assalì tenacemente
i nervi tesi, e fu il tormento lene
e lo spasimo acuto, ove si sente
– oltre la prima origine di bene
che rese alteri di purezza avita –
un palpitare oscuro ne le vene....
.... Ma se la speme non donò fiorita,
se fu nemica ad ogni aspirazione,
una carezza imporpora la vita,
povera vita priva di ragione
che forse ansiosa d'ignorato amore,
trovò nel verso l'unica espressione:
ed il verso sgorgato dal mio cuore,
di lacrime contesto e di parole,
si spense in una nota di dolore....
Ma poi che ancor per te gioia di sole
mi ride incontro sgombra d'ogni velo,
io pur sorrido de le brevi fole,

mentre la speme che nel crudo gelo
non lacrimò, ma nel candor di neve
parve di spettri accolta sotto il cielo,
la mia speme per te ridona lieve
sogno rosato, simbolo cordiale,
che di spine non sa l'asprezza breve....
T. Ed io, smarrita in fulgido ideale
di luce la pupilla ardimentosa
piego a l'incanto di beltà fatale,
e rivedo una vampa in ogni cosa....

CENERENTOLA.

ELI **A** NTO
BAM **B** INA
BAM **B** OLA
ALB **A** GIA
BEN **G** ALA
OTA **L** GIA
NOB **I** LTÀ (ABBAGLIAMENTO).
AIL **A** NTO
ANI **M** ALE
LAM **E** NTO
AME **N** ITÀ
ABE **T** AIA
BEG **O** NIA

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (OO××××××OO).

UN TENORE SFIATATO.

Sia che non apro bocca....
sia che gli orecchi lacero....
reprimere mi tocca
l'interna agitazion.
Sono un reietto, un paria;
so i fiaschi grandi e piccoli;
ma se fo un salto in aria,
di gioia che esplosion!

CENE DELLA CHITARRA.

(T–UR–ACCIO–LO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Enimma.**

LA CAGNETTA PREFERITA.

Pel suo fiuto ben nutrita,
preferita
fu da dame e cavalieri;
ed il prence volentieri
la tenea vicino a sè.
Nelle alcove e nelle sale
fra le gale,
era a lungo accarezzata,
ammirata e ben lisciata,
galeotta dell'amor!
Nel fervore della caccia,
sulla traccia
della preda era contesa;
si lodava la sua presa,
il perfetto suo scattar.
Fra parrucche, ciprie e nei,
cicisbei,
vecchi e giovani galanti
la mostravano alle amanti
ingemmata di splendor.
Così, sempre a pancia piena,
la serena
vita placida e ridente,
eccitante e seducente
fra i signori consumò.
Ma passaron quei begli anni!...
Negli affanni
tra le vecchie ed i vecchioni,
alle prese coi pretoni
si ridusse a vivacchiar.
Altri tempi ed altra gente
più non sente
per la misera il desìo:

così cadde nell'oblio,
e ben presto finirà.

RUBINIO DA NIZZA.

(*La tabacchiera*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada incatenata.**

PARTENDO.

Chiedo a te solo per il mio viaggio,
quale *intero* dolcissimo d'amore,
de' tuoi occhi sì belli il vivo raggio
che riscaldar sa il povero mio core.
Senti: nella mia triste lontananza
vivrò sperando rivederti ancora;
forse sarà un'inutile speranza;
ma se non torno, tu ricorda ognora
che vidi il tuo sorriso nelle stelle
e il *due* dei tuoi capelli ravvisai
nell'aurore dell'Africa sì belle!
Pensa e di me non ti scordare mai!
Poi lì dall'Arno, dalle sponde care,
segui una stella un dì forse cadente,
così tu la vedrai precipitare
come la vita mia, miseramente.
Già mi sento laggiù, bimba mia bella,
e *primo* a contemplar lungo la via
del cielo azzurro quella stessa stella
che a te la gioia e a me dà l'agonia.
Là nel ricordo della tua bellezza
si spenga pur la stella mia.... laggiù
dell'estremo tuo bacio alla dolcezza
vanisca il sogno.... e non ritorni più!

PIER VIDALE.

(*Ristò oro ristoro*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada incatenata.**

TORNA IL SERENO.

*A te.*

Poi che incessanti lacrime
– pronuba forza di fremente ardore –
a poco a poco vinsero
l'immacolata purità di un fiore,
fu la carezza calida,
che la stretta tenace solo acqueta,
e due esistenze mutile
seppero ancora la comune meta.

E ancor l'antica morbida
salda catena al cuore si disposa,
ancor l'offerta languida,
intima pena nel lenir pietosa,
porgi: e la mano tremula
sfiora, nel gesto breve ingentilita,
gli scarmigliati riccioli
che forman vivi anelli a le mie dita.

Sfiora la gola eburnea,
di gemino candor tenta l'ebbrezza,
poi su la nuca trepida
lieve s'indugia, in amical carezza.
Vedi? Di gemme vivide
non so donarti il fascino gentile,
ma le mie labbra tumide
comporranno di baci il tuo monile.

LIONELLO.

(*Colla, lana = collana*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Incastro doppio** (×O✱OOO××).

AIDA.

Ad *Adamante*.

C'era un trono per te. Del patrio suolo,
fra la soavità di pure brezze,
libar potevi tutte le dolcezze
mentre per te moriva il maschio stuolo.
Fra caste ancelle, ne la vita in fiore,
sorrider solo a te potea l'amore.
Ma tu l'ambe natali salutasti,
dove l'azzurro al bianco si disposa,
e, dell'egizia sfinge misteriosa
– gonfio il core di pianto – il piè baciasti.
Lungi dei primi canti alla freschezza,
venne la fine, piena d'amarezza.
Era l'amore, e fu per te la morte.
La tomba già si schiude: a braccia aperte
un esil tipo nella grotta avverte
l'alma gemella preda a stessa sorte,
ed una via cercando per l'uscita,
alza un canto il tenor: « Fuggir la vita.... ».
Oh, sì! Meglio fuggir la civiltà:
come l'agil gazzella, fra le selve,
tremar – forse – al bramito delle belve;
ma godere l'amor, la libertà,
rispecchiando negli occhi grandi e vaghi
l'azzurro del tuo cielo e de' tuoi laghi!

SER JACOPO.

(A-N-*T*-ILO-PE).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Crittografia** (*frase*) di *Fra Ristoro*.

NASO

(*Inviso a tutti*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a triplice incastro con due cuori.**

(⋆'⋆⋇⋇ + • • • • × × × × + ⋇⋇⋇⋆⋆)

IL FANTE.

Per misurar la parte importantissima
ch'egli ebbe ne la bellica palestra,
uopo è guardare a lui da quando in linea
venne a trovarsi de l'Isonzo a destra.

Pensarlo scolta a le incursioni aeree
e tra 'l furor de le granate a mano,
e dei reticolati in mezzo al dedalo
mentre a l'assalto irrompe, e non invano.

Allora la vicenda sua mirabile
novo splendore, grado grado, acquista;
allor del quattro di Novembre imparasi
ch'ei sopratutto fu 'l protagonista.

Certo si deve a tali tempre il merito
d'aver protetto saldamente il fronte
mettendo i capi in grado di resistere
ai colpi de l'austriaco rodomonte.

Duellante questi in pro d'un fosco autocrate
di contro a Te ch'eri l'Italia e 'l Dritto
onde non Tu potevi, eroico velite,
da simil giostra uscire mai sconfitto.

Sibbene uscir cinto di lauri, simbolo
d'ogni ardimento e per avere un soglio
sacro in eterno ai fati de la patria
nel cuor di Roma, a piè del Campidoglio.

ARGANTE.

(L'A-ra *D-el mi*-LITE *I*-gno-TO).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Sciarada incatenata.**

L'UCCELLIERA.

L'asilo è bello, è ricco: non vi manca
da bere e da mangiare a sazietà;
sotto il ristoro della luce bianca
si porgono rinfreschi in quantità.
Il padrone s'aggira, pien di cure
fra tante belle e ricche varietà;
ma gli ospiti non cantano neppure;
e sembra che non sappiano volar!

E ripensano al bosco profumato,
il dolce asilo dell'alato stuol;
al patrio tronco nobile, elevato,
che li crebbe al desio de' raggi d'or:
quando, protesi al viride respiro,
fra i canti della gioia e dell'amor,
si cullavano al bacio di zeffiro,
tutti fragranti di silvestri fior.

Ah, poter rivolar lieti e contenti,
al boschetto natìo poter tornar!
ma lo vietano i cerberi stridenti,
che l'accorto padrone ha messo là.
Inflessibili e duri se ne stanno
ingegnosi la fuga a contrastar;
e gli augelletti inquieti si disfanno
in un vago desìo di libertà.

RUBINIO DA NIZZA.

(*Serra, rami* = *serrami*).
(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Crittografia** (*proverbio*) di *Fra Ristoro*.

IMMORTALE IMMORTALE

(*Chi non muor si rivede*).
(Dall'*Enigmistica Popolare*).

*PREMIATO.*

**Frase a sciarada alterna.**

(XX•** XXXXX •••***).

EVA.

Se è ver che a volte il focolar domestico,
di lei, per lei, s'allegra e si mantiene,
più è ver che a molti di color che abboccano
spesso un inferno autentico diviene;
tanto che in grazia sua talun favella
di farsi – oh Dio! – saltare le cervella.

Tutte, sian bionde o rosse o brune, appaiono
ognor disposte, in genere, a.... filare,
ma attenti ai mali passi, chè il dipingersi,
il porsi ai nostri piedi, il lagrimare,
fanno sovente (e questo è un lor secreto)
d'un uom normale un ebete completo.

S'intende che v'à pur qualche Penelope
e l'ebbe alcun da la fortuna cieca,
ma d'eccezioni.... eccezionali trattasi
che fan gridare a chi le scopre: « Eureka! ».
Prodotti insomma de la stessa branca
del cigno nero o de la mosca bianca.

Ragion per cui, sia pure una bellissima
muliebre forma ch'al mio cuor si sveli,
l'idea che possa cagionarmi scandali
e peggio, la sua lingua senza peli,
è come doccia che su me si sparga
tal ch'io concludo trepido: a la larga!

ARGANTE.

(PA–U–*ra* DELLA VE–*ritá*).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

**Sciarada.**

LA MORINA.

È donna: e a capo-fila ne va, certa,
se trattasi di lingua o di parola;
restare ci fa tutti a bocca aperta,
... e io sempre d'appresso: bella scuola!
Vuol fare tutto lei, chè d'arti fine,
s'espone ad attivissima signora;
sa schiudere gli arcani a le indovine
e, complice, la palma tiene ognora.
Però del lontanissimo Orïente,
è un frutto molto dolce e delicato;
benchè si dia dei fumi di sovente,
ha un volto tanto bruno e profumato...
Fu lei che seppe tessere nel cuore
l'enimma più complesso della vita,
nel fascino suadente, incantatore
d'un'anima che in sogno, n'è rapïta...
Fanciulla d'ogni magico tesoro,
... (attenti ai connotati: arriva « il Moro »!).

DON TOTÒ.

(*A-man-te*).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

**Sciarada.**

Con colpi ritmici....
marcia: è partito....
ripassa.... è un atomo
nell'infinito.

CENE DELLA CHITARRA.

(*Cor-pus-colo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

ANITA GARIBALDI.

Tipo di forte! Incinta, eretta e fiera,
eccola in guerra a sostener l'attacco....
Fiancheggia, col cavallo, la sua schiera
esposta al tiro dei nemici pezzi,
mentre mettendo in giuoco i propri mezzi,
cerca offendere l'oste e dargli scacco.
Ribelle, per natura, alla ritorta,
e fedel, nei principî, al Condottiere,
contro il poter costituito è insorta
fomentando, nei cuor, la sedizione....
Sempre in guardia, a vegliar con devozione
colui pel qual s'è imposta un tal dovere!
Ma del Brasile, sul migliore frutto,
– che infuse eccitamento in ogni cuore –
ecco, scendere, tosto, un vel di lutto.
Ecco quel corpo abbronzato dal fuoco,
sull'imbrunir, freddarsi a poco a poco,
mentre per l'aria è un infinito odore....

IL MAGO SABINO.

(TORRE–FAZIONE).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

**Incastro.**

CHE BEI TOMI!

Che bei tomi! Son proprio da legare!
Nutrono in cuore un piano tanto obliquo,
che anche col mezzo più violento e iniquo
l'umana società voglion cambiare.

CENE DELLA CHITARRA.

(LIB–ERTA–RI).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada incatenata.**

GIOVANNA D'ARCO.

A *Carlo il temerario.*

Consesso di giuristi prezzolati,
accolta di guerrieri avvelenati!
Ed ella, nel pudore verginale,
nella purezza del suo tenue frale,

bianca, sommessa, mansueta e bella,
– come in arcaica lingua si favella —
quasi immolata ad un devoto rito,
simbol vivente del candor d'un mito,

è presa! La corazza è lacerata;
con un colpo di ferro fu squarciata!
Ma sotto il varco della bruna vesta
un che di rosa un che di bianco resta;
colori tenuissimi, parvenza
della segreta delicata essenza!
La gettano nel fuoco! O brace ardente,
fiamma alitante di calor rovente
che annerisce e consuma! Un tenue e roco
lamento! Chi la toglierà dal fuoco?
Ognuno, in sua viltà, si volge all'altro,
per timor di sembrare meno scaltro;
ma come ognuno resta fermo e muto,
si compie il fato! Ci vuol, dunque, un bruto
a far ciò che la triste umanità
non osa nella sua pavidità?

IL DUCA DI S. PIETRO.

(*Casta-agna* = *castagna*).

(Da *Corte di Salomone*).

**1. Incastro. – 2. Cambio di consonante.**

PERDONO.

M'hai cercato e perchè? Dopo tant'anni
non valeva riaprire una ferita
che da forte sanai; contro gli affanni
opposi una parola, ecco: è finita!
Un dì ai tuoi *cor* chiedevo un po' di bene,
un po' di gioia io ti chiedea nel pianto,
1) ma tu *intero* sei *lati*.... e quante pene
hai dato a me che pur t'amavo tanto!
Perchè cercarmi? Cosa chiedi ancora
alla mente sì stanca e inaridita?...
Ormai non sono più quello d'allora,
sfiorirono le rose della vita.
M'è rimasta una spina che estirpare
mai seppi o volli dal provato cuore;
ma or che cosa vale ricordare
un'illusione inutile d'amore?...
Amore! M'è sfuggita la parola
che balbettai per tante e tante sere
quando l'anima triste e troppa sola
inseguiva fantastiche chimere.
E chimera sei tu, falena stanca
che ritorni sull'ali del dolore:
come la faccia tua fattasi bianca
bianco è il ricordo nel mio amante cuore.
Ma cosa hai tu negli occhi così azzurri
che sembrano creati con il cielo?
Cosa all'orecchio piano mi sussurri
mentre lo sguardo trema dietro un velo?
Ma basta, no: sarò sempre più forte....
è inutile, piccina, delirare....
no, non parlarmi, misera di morte;
ti voglio bene, ma non so scordare....

2) Piangi?... Ho qui l'*uno* tuo *secondo* al core....
ma sul tuo capo quanti fili bianchi!
Se' invecchiata anche tu, povero amore,
lo leggo bene negli occhioni stanchi.
Oh quei fili d'argento in mezzo all'oro
dei profumati e morbidi capelli,
nel baciarli che senso di ristoro.
Sai.... con quel bianco sembrano più belli.
Sì, quei fili di neve son la prova
della perduta gioia della vita;
ma è primavera: tutto si rinnova,
abbracciami mia piccola pentita.
Vieni! Tu piangi? No, t'ho perdonato;
troppa è l'angoscia nei tuoi occhi muta....
È primavera, nell'amor rinato
un vinto ha perdonato a una perduta.

PIER VIDALE

(1. S-PIE-TATA. – 2. VISINO VICINO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

BARBARA LEX.

Sono un pugno d'eroi forti e tenaci
chiusi in un piccolissimo maniero
dove le ore scorrono fugaci
che daran morte ad ogni prigioniero.
Morte per man d'un uom dedito al vizio
che per gustare un po' di voluttà,
li destina al più grande sacrifizio
in barba alla vantata umanità.

ALDO MANUZIO.

(*I cerini*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

*PREMIATO.*

**Sciarada.**

IL DOTT. MORFINA.

Dal dì che, del manipolo alla testa,
fu messo della Sfinge, ch'egli adora,
d'amare in petto e proprio chiaro attesta
il fine che ha nell'anima e la infiora.
Fa capo a un mar di enigmi e di pensieri,
per esser ligio all'Arte dei misteri.

Per lui si rinnovella – del poeta –
il bel sogno che affascina e accarezza,
che, destro, infiamma ad ogni dolce mèta
e il pregio ha, in sè, d'eterna giovinezza.
Talora punge, assilla, incita e gira....
a ricomporre il serto che lo ispira.

Lo dicono superbo! – Non è vero,
per quanto s'erga in cattedra, sovente,
come àlber ritto di una nave e, fiero,
sostenga il suo edificio, fortemente.
S'impone, sì, ma s'egli adesso regna,
l'austerità – per lui – è motto e insegna.

DOTT. MORFINA.

(*Ma-estro*).

(Dal *Veneto*).

*PREMIATO.*

**Crittografia dantesca** di *Piripicchio.*

QUI DIO VALE

(*Nel quale un cinquecento dieci e cinque*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada.**

I MIEI RAGAZZI.

Dal momento che s'alzano dal letto
comincia la rovina generale;
immobili non stanno un solo istante
e, se immobili son, covano un male.
Ma nessuno, scommetto,
è disposto a passarle tutte quante!
Questo qui, lo vedete?
non parrebbe da quanto è piccolino,
ma se sapeste com'è birichino!...
Povere sedie, poveri scaffali,
povera mia mobilia!... quanti mali
ei vi sa far anco se accorti siete!
Toglietemi, vi prego, questo assillo:
che devo dir per.... farlo star tranquillo?

L'ALFIERE DI RE.

(*Acque-tarlo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Cambio di iniziale.**

PRESSO LA CULLA.

Un picciol fior tu sei,
sì tenero, sì dolce ai baci miei!
Dal ciel ti mandò Iddio,
chè ardente t'invocava il mio desìo.
Fragil così, lo sai
che un giorno il mio sostegno tu sarai?...
.... Al mio sommesso canto
si chiudon gli occhi al sonno e cessa il pianto.

MAFALDA.

(*Panna, manna, canna, nanna*).

(Da *Penombra*).

**Sciarada incatenata.**

DALLA MIA FINESTRA.

Belle distese, d'alte messi opime,
zolle beate e placide
donde gioia d'effluvî ogni erba esprime,
quando vi guardo, con devoto core
riconoscente venero
la suprema virtù del Creatore;
e da questa quassù camera mia
di provvidenze copia
invoco per la terra alma natìa.
Ognor v'aprite sotto gli occhi miei,
sì che per voi l'effluvio
dolce mi giunga e l'anima si bèi!...
Così trascorrer vo' l'ore tranquille
lieto cantando all'aure,
mentre ridono intorno i fiori a mille:
chè qui davvero, come in mostra vaga,
v'ha d'ogni cosa un saggio,
per cui de l'anima il desìo s'appaga!...

MINISTRO SAVERIO.

(*Campi-pio-on-nari-rio = campionario*).

(Da « *10 Novelle* »).

**Frase a sciarada progressiva con le parti a frase.**

IL SUO CUORE E UNA CAPANNA.

A *Pier Vidale.*

Io bramo in mezzo al verde una casina
e un giardino ove sia la primavera,
per deporre colà la mia regina
e per lei lavorar da mane a sera.
Lavorerò per tutta la giornata
se lei mi spingerà nell'opra mia:

siccome la sua man l'avrà indicata,
punto per punto seguirò la via.
Il ciel mi sembrerà così toccare
e in me sentire un fremito giocondo;
in più spirabil aere navigare
dalle bassezze fuor di questo mondo.
Un caldo bacio che mi sfiori appena
mi colmerà di tanta tenerezza.
Nella casa ch'io avrò di me ripiena
non entrerà una stilla d'amarezza.

L'ALFIERE DI RE.

(*L'ape, l'ago, l'ala = la pegola*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (×O×OOOO××).

SOTTOMISSIONI ALL'INGRESSO IN ADDIS ABEBA.

*Ai valorosi condottieri.*

La volta ancor del trionfale ingresso,
presso di voi, esponenti del valore,
s'è un capo dopo l'altro sottomesso.

IL FRATICELLO.

(A-C-R-OSTI-CO).

(Da *Penombra*).

**Indovinello.**

UNO STRANO ANIMALE.

Solutore, s'è ver che tu sei saggio,
qual sia quest'animale, orsù, m'informa:
con la punta del piè cerca il passaggio,
con la coda dell'occhio.... lascia l'orma.

L'ALFIERE DI RE

(*L'ago*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna.**

PASSANO I REDUCI DALL'A. O.

Finite son le operazioni: tornano....
Ecco un che passa, stretto da una femmina....
Oh, quanti, quanti affetti a lui si debbono!..

IL FRATICELLO.

(CONT-AG-I-O).

(Da *Penombra*).

**Incastro.**

UN BUON ARTISTA.

Dirlo un gran genio non sarebbe giusto;
sol si può dire che sugli altri eccelle
tanto nell'arte sua c'è del buon gusto.

IL FRATICELLO.

(G-ASTRO-NOMO).

(Da *Penombra*).

**Incastro.**

LA « FIAT 500 ».

Ha congegni e ingranaggi.... leggerissimi
che dan scorrevolezza.... e, sì piccina,
può andare con pochissima benzina.

IL FRATICELLO.

(MACCHI-OLI-NA).

(Da *Penombra*).

**Crittografia** (3-5) di *Nidjo*.

# PULCINI

(*Era nuova:* eran uova).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada a frase.**

PARLA IL VIGILE DEL TRAFFICO.

T) Lei, che non tien la destra, o mio signore,
1-2) passi dall'altra parte, per favore!

FRA RISTORO

(*Mutilato, muti lato*).

(Da *Penombra*).

**Cambio di vocale.**

BARO COLTO IN FLAGRANTE.

Alt! Lei ha nascosto un sette.

FRA RISTORO.

(*Tappa = toppa*).

(Dalla *Domenica dei Giuochi*).

**Indovinello.**

DUE PODISTE SFORTUNATE.

Han le gambe d'acciaio, lunghe assai,
partono sempre, ma non giungon mai!

FRA RISTORO.

(*Le forbici*).

(Da *Penombra*).

**Indovinello.**

IL TESTARDO.

S'impunta spesso per non darci retta.

FRA RISTORO.

(*Il compasso*).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

**Frase doppia** (4-10 = 6-8).

IL CARMAGNOLA A VENEZIA.

A quell'ardito tagliano la testa
Lui che fu condottier d'epiche gesta.

FRA RISTORO.

(*Gran decapitano, grande capitano*).

(Dall'*Illustrazione Italiana*).

**Monoverbo** (7) di *Ortello*.

## ERA EPOCA

(*Ansietà:* ansi età).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Crittografia** (3-3-3-5) di *Bajardo*.

## NON

(*Sia per non detto:* si à per NON detto).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Crittografia** (1-5-5) di *Bajardo*.

## A E I O U

(*A prima vista:* A prima vi sta).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Monoverbo** (2-10) di *Bajardo*.

## A D R I A

(*Leggiadria:* leggi adria).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase a sciarada** (5-1-4-5 = 7-8).

RONDINELLA.

*Per una nuova giovinezza.*

Rondinella, l'erto scoglio,
vedi? è ancor bianco di neve,
di pagliuzze e stecchi è spoglio.
Sovra il culmine roccioso
non c'è spiazzo pure breve;
vola al pian, per il riposo.
Pria d'ogni altra tu in lavoro,
l'ala al ciel doni e nei voli
non conosci ansie e martoro.
Fuor del nido, è in te di snella
allegrezza, ai lieti soli,
quasi un canto, rondinella.
Sol se in ciel venti l'iroso
rio buior della tempesta,
il tuo cor plora, ansioso.
Chiama, stride, chiede il grido,
rondinella, madre mesta,
un soccorso per il nido.
Pur te lieta, che nemica
culla ignori, irta, selvaggia
e l'attorta aspra fatica.
Ali al sole, e non l'ascesa
lenta e cupa, fin che raggia
dell'azzurro la distesa.
Bianco petto, dorso nero,
sogni il volo, nidiace,
con lo stormo tuo leggiero.
Ma coral festante grido
dà il filiale amor verace,
rondinella del mio nido.
Vivo in cor l'ardore freme
del fecondo suo diletto,

BIBLIOTECA DI BRENDOLA (VI)

giovinezza, alata speme.
Ama, canta e mi gioconda,
nero il dorso, bianco il petto,
rondinella di mia gronda.

ARNALDO DANIELLO.

(*Picco-l-aita-liana = Piccola Italiana*).

(Dall'*Arte Enigmistica*)

**Frase anagrammata.**

ARMA LA PRORA.

Ai *Tiberini*.

La guerra irrompe con furor demente
qual'altro ne la storia non eguaglia:
ormai nel vento rapido si sente
fragore di cannoni e di mitraglia.

Sotto i raggi del sol, alto splendente,
il gran mare Adriatico barbaglia:
con i suoi morti, consapevolmente
xx xxxx xxxxxx xxxxx xx xxxxxxxxx.

x'xxxxx xxxxxx xxx xxxxxx xxxxxxx
tengono in ceppi ai bianchi litorali
in fin che il giorno del cimento albeggi.

Italia! Le tue navi trionfali,
allor che grido di riscossa echeggi,
« spingeremo nel mar dai nostri scali! ».

IL PRENCE DI BLAJA.

(*In ogni flutto freme la battaglia = L'itala flotta ben funati ormeggi*).

(Dalla *Favilla Enimmistica*).

**Incastro.**

AD UNA PRINCIPESSA BACCHETTONA.

All'ombra delle chiese e fra gli altari,
dove passi di norma la tua vita,
lunga e stecchita sempre tu mi appari,
finchè l'altezza tua non è sparita.
Del cuore tuo le facili espansioni
sono amicizie di molto valore,
e, te lo dico pure in tutti i toni,
rasentano sovente anche l'amore.
Ma se il calor del fuoco ti riscalda,
tu fumi, tu borbotti per davvero:
allor la fama tua divien ben salda,
se pur trabocca tosto l'umor nero!

CASMÈNEO.

(C AFFETTI-ERA).
(Da *Penombra*).

**Tre frasi doppie.**

VISITATE LA TRIPOLITANIA.

Come sia lungo, gelido, tedioso
l'xxxxxxx, xx xx; lo trovo xxxxx xxxxxx!
Tutto è grigiore, oooo ooooo o'ooo
luce festante fino a tarda sera.
Zzz zzzzz la noia e il triste umore
chi viene qui, dove già tutto è in fiore;
di Tripoli la Fiera tutti invita
qui, ooo'ò ooooooooo, zzzz, zzzz!

ULMO-ENZO.

x) *inverno io so = inver noioso.*
o) *dove prima v'era = dov'è primavera.*
z) *Sol evita = sole, vita!*
(Da *Penombra*).

*PREMIATO.*

**Enimma.**

IL FIORE DEL MIRACOLO.

Dei sogni d'or nel regno sconfinato
e del più puro amore,
da trepidanti mani seminato
sboccia improvviso un fiore!
Un fiore dall'aspetto stravagante,
d'enorme proporzione,
che sotto a un solo petalo gigante
ha steli a profusione.
Bizzarro, dalla terra mai non spunta
per salir su nel cielo,
ma in alto nasce ed alla terra punta
di ripiegarsi anelo.
L'aria solo lo cresce e lo sostenta
e breve è il suo destino
più della rosa che sua vita ha spenta
nel soffio d'un mattino!
Apparir nei momenti di sventura
è sua fatale sorte,
quando tutto precipita e impaura
lo spettro della morte.
Ma, come nelle mistiche leggende,
in quella contingenza
per ogni fior che s'apre e giù discende
è salva un'esistenza!

MANDARIN PEPÈ.

(*Il paracadute*).

(Dalla *Favilla Enimmistica*).

**Crittografia** (2-6-3-5) di *Bajardo.*

O T T O

(*Il giuoco del lotto:* il giuoco dell'otto).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

IL TOCCASANA.

Son sottile, lungo, secco,
con il muso da stambecco
ed un becco
come stecco,
e son nato
in tale stato
col dovere d'ingrassare.
Che vi pare?
Ed io ingrasso, ingrasso.... ed ecco
resto secco!
Resto secco in verità,
per servir la società.
Stride alcun? Io tosto arrivo
con l'olivo.
Quei si scalda, irrequieto?
Con due lacrime l'accheto.
Oh che manna
nella panna!

IACOPO DE' BARDI.

(*L'oliatore*).
(Dalla *Favilla Enimmistica* di Trieste).

**Indovinello.**

AMORI D'APACHES.

Pellaccia, va! Non mi pigliare in giro,
or che sei dai passanti favorita!
Bada! T'accieco un occhio, se ti tiro:
lo so che cerchi: cerchi la mia vita!

IL VALLETTO.

(*La cinghia dei pantaloni*).
(Da *Penombra*).

**Indovinello.**

SOLILOQUIO DEL SOLE.

Io brillo, e al provvido
fattor divino,
i voti accresconsi
sul mio cammino!
Da me sprigionansi
effluvi ardenti
e varco i limiti
dei continenti.
La terra circola,
io n'ho le prove,
vi sembra immobile
.... eppur si muove!...

IL VALLETTO.

(*L'ubriaco*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

*PREMIATO.*

**Enimma.**

L'AIGLON (IL RE DI ROMA).

Del padre mio che sì profonda un'orma
sulla terra lasciava, la possente
fibra non ebbi nè l'erculea forma,
chè il fato mi troncò troppo repente.
La mia stirpe gagliarda e secolare
che a tremende bufere scatenate
in piedi resse, senza mai piegare
sue stimmate in retaggio non m'ha date.
Io nacqui sotto un cielo ognor sereno,
d'una soave stanza nel tepore,
lungi dalle tempeste e dal baleno
soltanto per la pace e per l'amore.

La mia venuta al mondo fu gran festa,
lieti si strinser tutti intorno a me:
la gente alla novella già s'è desta,
o popoli esultate: è nato il Re!
Vestito dei più splendidi gioielli
per me furono i doni più preziosi
solo conobbi di visetti belli
l'alito caldo e gli occhi desiosi.
Ma a fresca gemma, delicato fiore
lunga esistenza mai non diè natura:
di mia vita contaron sol le ore....
« Cosa bella e mortal passa e non dura »!

MANDARIN PEPÈ.

(*L'albero di Natale*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

*PREMIATO.*

1. **Cambio di consonante** (7).
2. - **Anagramma** (6).
3. - **Anagramma a frase** (1-6-3 = 10).

A CERTE FISCHIATISSIME ARTISTE DEL VARIETÀ.

Anche per voi, si sa, son gli insuccessi....
degli incidenti in arte, o signorine....
Oh! sempre, sempre gli esercizi stessi
per darla a bere agli uomini, che, infine,
pagato avendo, tutti eretti in piè,
se fischian, certamente c'è il perchè.

TURANDOT.

*1. - FiaNchi, fiaSchi.*
*2. - Bulini, nubili.*
*3. - I soliti bar, sibilatori.*

(Dal *Resto del Carlino*).

**Frase a sciarada alterna** (XXOO XXXXXOO).

LA MIA FIAMMA.

La mia fiamma sei tu, che nelle vene
aride, porti un nuovo ardor di vita,
e che spingi a trionfar delle terrene
insidie fosche l'anima smarrita,
che accendi il cuore d'un desìo più bello
fatto di rose per la via di spine,
che oltre il sogno l'essere rubello
spingi a un cammino d'ignorata fine!
La mia fiamma sei tu che al bianco altare,
dei tempi a l'ombra, ne le ore oscure,
della vita mi guidi: oh, tu le care
forze m'appresti per le rie future
del domani battaglie e la sbiancata
gota ravvivi, e l'alma vuota e stanca,
il vuoto cuor ritempri, d'una grata
intima linfa che la carne affranca.
La mia fiamma sei tu: sogno vanente
eco morente di sussurri, amica;
debil sospiro di attimo fuggente,
debil richiamo di canzone antica,
lene singhiozzo di parole belle
dal profondo de l'essere affiorante,
pallente luce, di morenti stelle,
che da lunge m'illuma tremolante.

IL BULGARO.

(VO–CE LONTA–NA).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Crittografia mnemonica dantesca del** *Conte di Luna*.

# IL DUCE

(*Si dee seguir con l'opera tacendo*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Anagramma a frase (4-2-5 = 11).**

DUE TIPI.

Della signora Aduccia e del sor Gino
(entrambi artisti nella confezione
d'abiti per signora e per bambino),
quest'è la sede ed è l'abitazione.
Conosco molto bene e l'uno e l'altro:
son capaci di tutto combinare;
perciò, con Ada e Gino, a me, da scaltro,
sempre adagino mi conviene fare.

TURANDOT.

(*Casa di sarti* = *Sciaradista*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Sciarada alterna (XXOOOXO).**

DONNA CRISI.

Codesta tua lieve vocina,
che pare infantile
e squilla leggera argentina,
emana da un corpo sottile;
chè 'l grasso ben poco l'apprezzi
qual cosa volgare,
che solo d'immondo n'olezzi,
nè valga gran fiamma a destare;
la linea tu invece con cura
persegui instacabile:
ma a fare una bella figura
la curva non t'è indispensabile?...

MINISTRO SAVERIO.

(DI-SEG-N-O).

(Dal *Resto del Carlino*).

**Indovinello.**

MADAME BUTTERFLY.

Piccola mamma, creaturina fragile
strappata all'alme soavità terrene,
pur se lo strazio.... del rifiuto struggeti,
c'è il piccioletto tuo che ti sostiene!...

IL VALLETTO.

(*La mammola*).

(Da *Penombra*).

**Sciarada alterna** (O××OO×OO×).

VALORE E FEDE.

Noi testimoni un dì d'aspre torture,
di punizion strumenti,
sinonimi oggi siam di rie sventure,
a turbe di dolenti.
Pure ispiriam con immutata fede
pace, speranza, amore
e il segno ambito ancora in noi si vede
di ben supremo onore!

Arma capace io son di distruzione
se m'usa esperta mano,
pur circondare so di protezione
parte del corpo umano.
Sostegno e forza che non ha l'eguale,
traggo voci canore
e, de la gloria simbolo immortale,
acclamo il vincitore.

Segnacolo di guerra ebbi mia vita
in mezzo ad aspri eventi:

l'insegna de la fede aveo scolpita,
conforto pei morenti.
I simboli recavo de la gloria,
le prove del valore;
l'acquistarmi era segno di vittoria,
perdermi, disonore!

GIVA.

(C-AR-RO-C-CI-O).

(Da *Fiamma Perenne*).

**Indovinello.**

IL DUCE.

Perfetto ingegno! Gli occhi suoi ci abbagliano
e d'acciaio è la tempra sua potente!
D'un cuor pulsante serra i vivi palpiti
ne la camicia nera al sol splendente!
Lungo una via che già tracciò il destino
ogni classe trascina con gran possa
e segue, con trasporto, il suo cammino....
Cedi alla marcia sua, bandiera rossa!

IL VALLETTO.

(*La locomotiva*).

(Da *Il Ferroviere Fascista*).

**Cambio di finale.**

IL MISSIONARIO.

Porta la croce il religioso e va.

IL CHIOMATO.

(*Pia, più, pio, piè*).

(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Indovinello.**

VECCHIA MENDICANTE.

Pallida e triste l'abbiam vista piangere!...
Ma se dovessi dir che alcun vi sia
che la sostenga e senta le sue lacrime,
vi dovrei dire forse una bugia!...

IL VALLETTO.

(*La candela*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Crittografia mnemonica dantesca** del *Conte di Luna*.

## A GINEVRA

(*Quivi le brutte Arpie lor nido fanno*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Frase anagrammata** (3-4-2-7 = 5-2-3-3-3).

Li vedi? xxx xxxx xx xxxxxxx
sporgono timidi
quattro capini:
attendon la mamma che garrula
prepara la cena
pe' suoi piccolini....
La Pieve lontana si sveglia
e lancia rintocchi:
la gente che passa si ferma
e piega i ginocchi....
perchè tra mille e mille voci arcane
xxxxx xx xxx xxx xxx delle campane!

MELISENDA.

(*Dal nido di rondine = riode il din don dan*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

*PREMIATO.*

**Indovinello.**

LA CODA DI PAGLIA.

Oh, che fortuna! che fortuna! Fiero
scatta, su: t'alza! — C'è poco da sfottere!...
.... Ed il gran capo nero,
sotto il rovescio, l'hanno visto piangere.

SER IACOPO.

(*L'ombrello*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

*PREMIATO.*

**Indovinello.**

CRITICA TEATRALE.

L'autor ce l'ha gonfiato, ma il soggetto,
pur non privo di certa vigoria,
ha veste così povera e dimessa
che parlar di successo è una pazzia!

CARCAVAZ.

(*Il fiasco*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Sciarada.**

Un cibo per teneri denti....
dei frutti che in fondo son fiori....
si gonfiano al soffio dei venti,
di nave son penne minori.

CENE DELLA CHITARRA.

(*Pappa-fichi*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada bizzarra.**

IN STATO DI UBRIACHEZZA.

Al re spetta tal titolo,...
e invece s'urla a l'asino,...
e proprio sotto il naso....
Quando si perde il cerebro,
la strada più non scorgesi,
e si procede a caso.

PAN.

(*Sm-arri-mento*).

(Dalla *Diana d'Alleno*).

**Indovinello.**

IL DEMONIO.

Stimolator dell'ambizione umana,
va immaginando con sinistro aspetto
tutto quello che è retto:
e guardarsi da lui è cosa vana!

IL VALLETTO.

(*Lo specchio*).

(Da *Penombra*).

**Indovinello.**

MARGHERITA DI SAVOJA.

Or non è più, ma il popolo
additala fidente
per quella che alla Patria fu presente!

IL VALLETTO.

(*La fede d'acciaio*).

(Da *Fiamma Perenne*).

*PREMIATO.*

**Indovinello.**

AD PERICOLOSO UN MALDICENTE.

Va là che le conosco le tue pose:
son tutte fissazioni, credi a me.
E giacchè cerchi d'ingrandir le cose
(con che obiettivo poi lo saprai te)
di prendermi di mira dei cessare
ed istantaneamente ritrattare!...

IL VALLETTO.

(*Il fotografo*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Crittografia mnemonica dantesca del** *Conte di Luna.*

## LA ZANZARA

(*Ma tu perchè ritorni a tanta noia ?*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

*PREMIATO.*

**Indovinello.**

AL MORO.... CHIEDENDO LA MORINA.

O Moro, Moro, sazia le mie brame
dammi la miglior parte di te stesso,
che preparar mi vo', con le mie trame,
una dorata casa.... senza ingresso.
Ma presto voglio uscir dalla mia rete
perchè d'amore solo ho sete, ho sete!

IL SOLERTE.

(*Il baco da seta*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Incastro.**

IGNOTO MILITI.

In volger d'anni tu segnasti un'epoca!...
Tu, che hai un nome, e sei d'ignoto un simbolo!...
Or, su la pietra ove ogni ardor s'è spento,
innanzi ai resti che un dì il fuoco seppero
mi chino in atto di raccoglimento!

IL VALLETTO.

(CIC–CAJO–LO).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Indovinello.**

PIERROT INNAMORATO.

Laggiù qualcuno gira fra le tenebre:
una maschera passa, viene e va....
Fra luci ed ombre sul fantasma candido
brillan le stelle nell'oscurità!

IL VALLETTO.

(*Il cinematografo*).

(Dall'*Arte Enimmistica*).

**Indovinello.**

SERVETTA INTRAPRENDENTE.

S'è lasciata sfuggire, a quanto dicono,
partiti ad ogni classe appartenenti:
ma, a giudicarla dall'aspetto, io reputo
ch'abbia a che fare sol con attendenti!

IL VALLETTO.

(*La sala d'aspetto della stazione*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

*PREMIATO.*

**Incastro bizzarro** (××××••××).

AD UN MARITO BASTONATORE.

Con tale mezzo, oh quale gravità....
la sia la prima e l'ultima
che sei così bestial con la metà.

BOJARDO.

(CENT–AU–RO).

(Dall'*Avvenire d'Italia*).

**Bisenso.**

Il caso volle....
che io l'acquistassi proprio per mia moglie.

ALDO MANUZIO.

(*La combinazione*).

(Dall'*Enimmistica popolare*).

**Indovinello.**

DELIZIE CONIUGALI.

A me non la si fa!
— gridò la mia metà —
Guardami in faccia!... Ed io,
che la sapevo lunga:
— L'onore è tutto mio!... —

IL VALLETTO.

(*La barba*).

(Da *Penombra*).

**Sciaradra incatenata.**

UN LIBRO LICENZIOSO.

Travolgeti.... lo sciocco.... autor verista....
chè appetitose forme mette in vista.

CENE DELLA CHITARRA.

(*Gorgo, gonzo, Zola = gorgonzola*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Intarsio** (×O××××OO×).

S'accostan le bocche frementi....
e n'escono sprazzi e fulgori....
son fiamme represse, gementi
qui dentro, sanguigni bagliori!

L'IMBERBE.

(B–R–ACI–AI–O).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Indovinello.**

UN FRANCESCANO GAUDENTE.

A fare il cappuccin si mostra incline,
ma commesse ne ha proprio di belline
e sia che ostenti spirito o umor nero,
Assisi in lui non scorgo per davvero!...

IL VALLETTO.

(*Il bar*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Indovinello.**

UN'AMICA DI GIOVENTÙ.

S'era assuefatta al mio temperamento
e a lei mi confidavo a tu per tu,
ma un dì, per un mancato appuntamento,
se n'ebbe a male e non mi scrisse più!...

IL VALLETTO.

(*La matita*).

(Da *L'Avvenire d'Italia*).

**Anagramma a frase.**

PLUS VIR.

Sii, diritto voler, d'opre e parole
solo xxxxxxxxxx
e, xxxx x xxxxx rechi il novo sole,
mi avrai puro, Signore.

LAPO GIANNI.

(*Motivatore = vita o morte*).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Cambio di antipodo.**

LA SOLUZIONE DEL REBUS.

M'ha dato fil da torcere
pria di venirne a capo,
poi m'è venuta a volo.
Davver che rompicapo!

WERTHER.

(*M-atassa = S-assata*).

(Da *Fiamma Perenne*).

**Quadrato sillabico a frasi.**

LAMENTO D'UN NOVELLINO.

Bajardo, da sei mesi t'ho spediti
degli enigmi – e non eran certo pochi –
che ne facesti tu de' miei squisiti
xxxxx xxxxxx?
Poichè feci uno sforzo poderoso
per sollevarmi dallo stile piano,
non vorrei aver fatto un faticoso
xxxxxx xxxx.
E se tu li hai buttati nel cestino
a spiegarmi il motivo non riesco,
ma escludo che si tratti d'un mancino
xxxx Xxxxxxxx.
È vero ch'io mi trovo in quella lista
che la tua penna di sovente bolla
ed emergo tra la novecentista
xxxxxxx xxxxx;
Pure, davanti a te ligio, ossequente,
tu mi vedesti ognor, Bajardo caro,
come innanzi al Maestro un reverente
xxxxx xxxxxxx.

LONGOBARDO.

A - LA - TI GIO-CHI
LA - VO - RO VA - NO
TI - RO DIA - NE - SCO
GIO - VA - NE FOL - LA
CHI - NO SCO - LA - RO

(Dalla *Diana d'Alteno*)

**Crittografia mnemonica** (frase 6–2–7) di *Pin de Monte*.

# VINO ANNACQUATO

(*Povero di spirito*).

(Dalla *Penombra*).

*PREMIATO*

**Sciarada.**

ITALIA NOVA!

S'aderse il Duce. A Lui si strinse altera
in mille schiere nostra giovinezza:
e l'avvento segnarono d'un'èra
oggi maestra di civil saggezza.

Ha il popolo così toccato intera
la sociale unità che non si spezza,
e in faccia al mondo sta la sua bandiera
simbolo di potenza e di grandezza.

Opra avvincente e suggestiva è questa,
che gli spiriti domina e trascina
e dentro ai cuori un vivo incanto desta;

opra d'un forte, che l'ardente luce
del fiero sguardo quasi una divina
magica fiamma ne le menti adduce.

ZALEUCO.

(*Fasci - nazione*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Scarto.**

IL PAGLIACCIO DEL CIRCO.

La sua figura è tutta un'apparenza
per adombrare, invero, un'altra cosa;
però si mette sempre in evidenza
con la letizia alquanto rumorosa.

PAGGIO VANNI.

(*Allegoria, allegria*).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

**Indovinello.**

IL DIRETTORE DI UN CONCERTO BÀNDISTICO.

Ritto al suo posto, la bacchetta in mano
vigile, attento ei sempre se ne sta;
guarda vicino, guarda più lontano
e l'atteso segnale a ognuno dà.
Quei che la tromba suona a tutto spiano,
quei che un trillo metallico fa udir,
or arresta con modo sempre urbano,
or invece sospinge a proseguir.
Spesso pure, con gesto imperioso,
d'ogni banda ogni ritmo fa cessar;
grado, grado l'intreccio rumoroso
quinci e quindi poi torna ad avviar.
Sia d'accidenti che di fughe esperto,
bada che nulla turbi l'armonia;
indubbiamente è suo precipuo merto
se così ben si fila la Gran Via.

CORONA.

(*Il metropolitano*).

(Dalla *Corte di Salomone*).

**Incastro con due cuori.**

FASCINO DI HOLLIWOOD.

Del giorno è spesso impura inclinazione.

IL DUCA BORSO.

(PRE-DI-*S*-POSIZIONE).

(Dall'*Arte Enigmistica*).

**Frase a sciarada semialterna.**

BANDIERA AL VENTO.

Perchè il manicaretto venga bene,
di quell'impasto occorre farne tanti
e sovrapporli come si conviene.
Guarda sian ben distesi tutti quanti.
Ancor non sei convinto? Il tuo mestiere
è quello di negar di contradire.
Aver da far con te non è un piacere;
non ti è permesso mai d'acconsentire!
O quella di ostinarti a correr via
per lungo tratto e poi finire in mare,
non è gesto da folli, oppur manìa?
Pensa un poco, rattieni il tuo frenare.
Ma che essere sei? Ogni momento
tu cambi pien di volubilità
come bandiera che si muove al vento.
Chi ti capisce è bravo in verità.

LA STELLA D'ITALIA.

(STRA-NO TI-*PO*).

(Dalla *Corte di Salomone*)

**Cambio di consonanti.**

PARLATE ITALIANO.

Perchè impiegare sento
la straniera parola?
Sembra gorgogliamento
che rumoreggia in gola!

CIRIACO DEL GUASCO.

(*BarBarismo, GarGarismo*).

(Dalla *Settimana Enigmistica*).

**Sciarada alterna.**

AL CORTIGIANO.

A che cantarmi sempre la canzone
della vita, del bene e dell'amore,
se poi mi fai soffrir pene e passione
se tutto in te poi muore?

Tutta la vita tua passi nel gioco,
solo per il diletto resti al mondo,
e non hai cuore, no, e vali poco,
e troppe facce hai, in fondo!

Anche la compassione, vedi, spezzo
o vil campione del più tristo ovile;
ti lancio in faccia tutto il mio disprezzo,
ti grido: vile, vile!

L' ESULE.

(CO-DA-R-DO).

(Dalla *Settimana Enigmistica*).

**Frase a incastro doppio.**

IMENEO.

Il buon levita, innanzi ad un altare,
leva pregando il calice dorato....
L'uno si stringe all'altra, e palpitare
sentono il cuore trepido, infiammato....
C'è chi dice: il castigo è qui segnato
che prima o dopo si dovrà scontare....
Ma primavera è giunta, l'aura è molle
ed il virgulto è pieno di corolle!

LEOPARDO.

(R-AMO *FIO*-R-ITO).

(Dalla *Settimana Enigmistica*).

**Incastro semincatenato.**

PER ASPERA.

Ambrosie stille
e dolce zefiro
delle fresche rosate albe di maggio,
venite a ristorare le fibrille
d'immacolato calice
aperto a un caldo raggio.
Vergine mano
domani l'umile
offerta porgerà d'un Santo all'ara.
Dono caduco, puro voto arcano
e profumata imagine
d'anima eletta, ignara.

Ma fieri ed irti
tenaci rettili
strisciano lungo il verde erboso calle.
Veh! tentano frammisti a rose e mirti
con malcelati aculei
e la fronte e le spalle.
Rivolto ai cieli
l'occhio, un incauto
passo se qui trarrà le membra scarne,
un ondeggiare d'uncinati steli
aprirà solchi roridi
di sangue, sulla carne.

Possente e tetro
par che lo spirito
del Caos, qui stenda il suo potere indomo.
Dubitosa, la mente torna indietro
come se, fermo, il tramite
vietasse, armato un gnomo.
Ma no. Fanciulla
aguzza il cerebro,

assidua scruta le trame sottili.
Se con l'acume non arrivi a nulla,
leva una lama lucida
di Gordio sopra i fili.

NEMBROD.

(G-ROVI-IGLIO).
(Dalla *Diana d'Alleno*)

**Anagramma a frase.**

QUANDO LA BELLA HA I NERVI.

A motivo d'un nonnulla
per il quale non c'entravo,
l'adorabile fanciulla
fieramente m'investì.
Non lo dico, no, per celia,
fu· «imbecille, malcreato»
la più lieve xxxxxxxxxx
che quel labbro proferì.
«Bimba cara, ben ti sbagli
se xx x'xx xxx xx», risposi,
«e se prendi certi abbagli
non so proprio cosa far.
Sol ti prego, più attenzione
quando tieni i nervi tesi,
chè qualcuno una lezione
ti potrebbe un giorno dar»!

LA VAGA ARGIA.

(*Contumelia = tu l'ài con me*).
(Dalla *Settimana Enigmistica*).

**Crittografia mnemonica** (frase 7-2-12) di *Don Giglio*

## SEMAFORO ROSSO

(*Arresto di circolazione*).
(Dalla *Penombra*).

*PREMIATO.*

**Frase a sciarada alterna** (×O× ××O).

CARATTERI DIVERSI!

Ce ne son di garbati e di villani;
c'è il vicino cortese indicativo,
e c'e pur — per fortuna fra i lontani! —
persin quello duro imperativo!...
No, non vogliate credermi immodesto,
se, all'apparenza, sono un egoista:
son uno e nulla, è vero, ma protesto
d'esser, fra le persone, capolista!...
E dei peccati miei renderò conto
a Te solo, o Supremo Reggitore;
l'invocazione accogli: il cuore ho pronto
anche al castigo Tuo riparatore!...

LIÙ.

(M-I-O DI-O).

(Dalla *Fiamma Perenne*).

**Cambio di vocale.**

BAJARDO.

Ei non ha peli, no, sopra la lingua!

FIORETTO.

(*Pelato palato*).

(Da *Penombra*).

**Crittografia mnemonica** (frase 11-1-9) di *Nello Pannocchieschi*

## SEMAFORO VERDE

(*Autorizzazione a procedere*).

(Dalla *Penombra*).

**Scarto.**

PARLA IL PROFESSORE DI MUSICA.

Questo è un suono e lo ascoltate
perchè è ben ripetuto chiaramente....
di correggere or cercate
che certo si è doppiato un accidente.

IBLETO.

(*Rintocco, ritocco*).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Sciarada alterna** (+ + + • • + + • •).

IL FRATE CERCATORE.

Una corona ed un marrone manto
ei porta: e dentro al suo capace involucro
raccogliere lo vedi tutto quanto.

VASCO DI GAMA.

(SER-BA-TO-IO).

(Dalla *Diana d'Alteno*).

**Crittografia mnemonica** (frase 7–5–7) di *Il Fisco*.

# CHIUDERE LE FINESTRE

(*Ufficio delle imposte*).

(Dalla *Penombra*).

**Enigma.**

DON GIOVANNI.

Amò la vita che godette intera,
amante, amato, e protettor di donne;
quanti palpiti a lui, da mane a sera,
preso in mezzo al frusciar di tante gonne!

Quanti dolci mister, bellezze ascose,
gli si offrirono come le corolle
nella stretta del calice, bramose
di schiudersi del maggio all'aura molle.

Ei fu amante, fu amico e fiduciario,
dolci missive conservò discreto,
di valori talor depositario
fedele, inaccessibile, segreto.

Pur la vita finì. Corpo stecchito
fu sepolto, ed è già dimenticato,
le donne ingrate par n'abbian gioito,
come chi da un tiranno è liberato!

FOSCO.

(*Il busto*).

(Dalla *Penombra*).

**Crittografia mnemonica** (frase 2-8-2-4) di *Lisetto*

GRILLO

(*Un cantante in erba*).

(Dalla *Penombra*).

**Indovinello.**

C'è un convento di fratelli
tutti uguali, bianchi e snelli,
dal cappuccio colorato
sulla testa appiccicato.
V'è al convento un solo ingresso
in maniera strana messo:
non si vede dall'esterno
finchè resta.... nell'interno,
ma se tiri leggermente
la maniglia ch'è sporgente,
apparir vedrai, d'incanto,
di quei frati.... il camposanto.

AZZO DA MENGRENNO.

(*La scatola dei cerini*).
(Dall'*Enigmistica Romana*).

**Crittografia mnemonica** (frase 5-1-8) di *Ser Cià*

## DIPINTO

(*Fatto a pennello*).
(Dalla *Penombra*).

**Crittografia mnemonica** (frase 2-5-2-4) di *Giva*

## ZANNE

(*In bocca al lupo*).
(Dalla *Penombra*).

**Crittografia mnemonica** (frase 1-4-7) di *Simon Mago*

## SCOLARO PROMOSSO

(*L'anno passato*).
(Dalla *Penombra*).

**Rebus** (2-5-3-2-10-2-6).

# LOHENGRIN: L'APPELLO

L E B RAME – S ONDA – S U BORDI – N ARALDO – V È RE.
(*Le brame son da subordinar al dovere*).
(Dalla *Penombra*, 1937).

ZALEUCO.

**Rebus** (5-4-9-2-9-2-9-2-6-3-6).

# IL GRAN TORNEO

CERTAME T A - A T TENDE - T I SEDILI - GENTE T - I MAN - TERRA I - È DAMA NT - È D ELSA - È P RE.

(*Certa meta attendeti se diligente ti manterrai ed amante del sapere*).

(Dalla *Penombra*, 1937). ZALEUCO.

**Rebus** (1-4-8-4-1-5).

# POVERA MIMÌ....

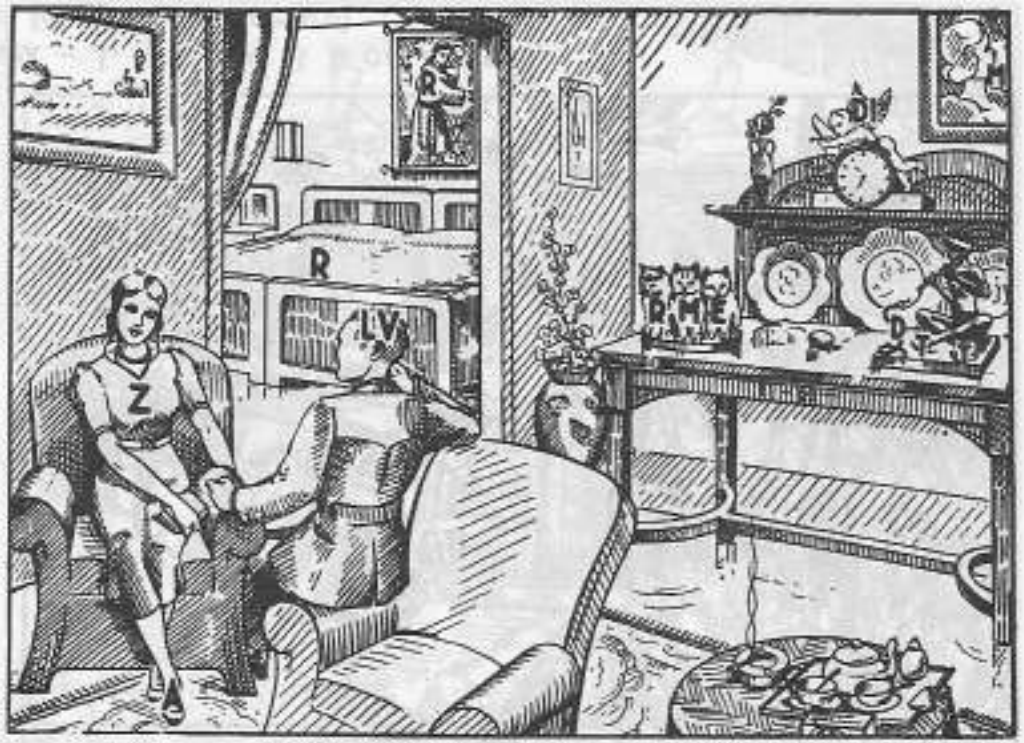
L'A MORTA – L VOLTA – R È CALAMARO.
(*L'amor talvolta reca l'amaro*)
(Dalla *Penombra*, 1937).

ZALEUCO.

**Rebus** (5–5–2–5–3–2–5–4–4–9–2–10–7).

BIBLIOTECA DI BRENDOLA (VI)

# IL NIDO




SEN Z – A PIÈ – TALAMO R – TESTA À LV – À R COCOLLA – RME MICI – DI ALE – À D ASPE – T T ARTI – M È MENTO.

(*Senza pietà la morte sta al varco coll'arme micidiale ad aspettarti: memento!*).

(Dalla *Penombra*, 1937). ZALEUCO.

# INDICE ALFABETICO


Acrostico . . . . . Pag. 405
Allegoria . . . . . 72
Amputazione . . . . . 469
— anagrammata . . . . . 356
Anagramma . . . . . 330
— a cambio di consonante . . . . . 352
— a cambio di lettera . . . . . 352
— a cambio di vocale . . . . . 351
— a frase . . . . . 344
— a frase ad acrostico . . . . . 348
— a frase crittografico . . . . . 931
— a frasi . . . . . 344
— a scarto . . . . . 349
— crittografico . . . . . 930
— decrescente . . . . . 358
— diviso . . . . . 349
— macrologico . . . . . 588
Anagrammi a logogrifo . . . . . 396
Anagrammi numerali . . . . . 1029
Antipodo . . . . . 442
— crittografico . . . . . 932
— inverso . . . . . 442
Antitesi . . . . . 596
Assonanza . . . . . 607

Bifronte . . . . . 429
— a frase . . . . . 430
— a scarto . . . . . 432
— a scarto di estremi . . . . . 432
— a scarto finale . . . . . 432

Bifronte a scarto iniziale . . . . . Pag. 432
— senza capo . . . . . 432
— senza capo nè coda . . . . . 432
— senza coda . . . . . 432
— sillabico . . . . . 435
Bisensi macrologici . . . . . 587
Bisenso . . . . . 77
— crittografico . . . . . 928
Bisticci . . . . . 1019
Biverbo . . . . . 919
Bizzarria . . . . . 571

Calice . . . . . 724
Cambio d'accento . . . . . 523
— di antipodo . . . . . 446
— di consonante . . . . . 496
— di consonante a frase . . . . . 508
— di consonante crittografico . . . . . 932
— di consonanti . . . . . 496
— di doppia consonante . . . . . 496
— di doppia vocale . . . . . 495
— di estremi . . . . . 502
— di estremi a frase . . . . . 508
— di finale . . . . . 502
— di genere . . . . . 515
— di iniziale . . . . . 502
— di lettera . . . . . 500
— di lettera a frase . . . . . 508
— di lettera crittografico . . . . . 932
— di lettere . . . . . 500
— di numero . . . . . 522
— di sillaba . . . . . 505
— di vocale . . . . . 493
— di vocale a frase . . . . . 508
— di vocale crittografico . . . . . 932
— di vocali . . . . . 495
— successivo di lettera . . . . . 1040
— successivo di sillaba . . . . . 506
Clepsidra . . . . . 718
— sillabica . . . . . 721
Consonante raddoppiata . . . . . 458
Contrario . . . . . 596
Crittografia . . . . . 845
— bizzarra . . . . . 870
— dantesca . . . . . 859
— dantesca descritta . . . . . 941
— descritta . . . . . 938

Crittografia illustrata . . . . . Pag. 961
— mnemonica . . . . . 863
— mnemonica dantesca . . . . . 864
— mnemonica drammatica . . . . . 867
— onomastica . . . . . 859
— petrarchesca . . . . . 861
— proverbio . . . . . 847
— sillogistica . . . . . 869
— sillogistica dantesca . . . . . 869
Crittografie correlative . . . . . 867
— correlative dantesche . . . . . 867
Croce bianca . . . . . 716
— di Malta . . . . . 713
— di S. Andrea . . . . . 711
— ghiribizzosa . . . . . 714
— sillabica bianca di Malta . . . . . 716
Cross Word Puzzle . . . . . 728
Cruciverba . . . . . 728
Curiosità dei numeri . . . . . 1033

Decagono. . . . . 681
Decapitazione. . . . . 466
— anagrammata . . . . . 356
Diagonale . . . . . 634
— doppia . . . . . 634
Dodecagono . . . . . 683
Domanda bizzarra . . . . . 580
Doppia lettura . . . . . 250

Enimma . . . . . 35
— artistico . . . . . 55
— di erudizione . . . . . 53
— geografico . . . . . 55
— mitologico . . . . . 55
— storico . . . . . 55
Esagono . . . . . 674
— a spezzate . . . . . 738
— con diagonale tripla . . . . . 635
— sillabico . . . . . 675
Ennagono . . . . . 683
Ettagono . . . . . 683
— a spezzate . . . . . 740

Falso accrescitivo . . . . . 551
— aggettivo . . . . . 563
— cambio di genere . . . . . 515
— contrario . . . . . 564

Falso diminutivo . . . . . Pag. 554
— gerundio . . . . . 562
— imperativo . . . . . 562
— imperfetto . . . . . 561
— indicativo presente . . . . . 562
— iterativo . . . . . 567
— participio . . . . . 562
— peggiorativo . . . . . 553
— plurale . . . . . 522
— prefisso . . . . . 567
— prefisso crittografico . . . . . 933
— vezzeggiativo . . . . . 554
— vezzeggiativo bizzarro . . . . . 585
Falsi derivati . . . . . 558
— derivati verbali . . . . . 562
Frase a cambio di consonanti . . . . . 512
— a cambio di estremi . . . . . 514
— a cambio di finali . . . . . 514
— a cambio di genere . . . . . 520
— a cambio di lettere . . . . . 512
— a cambio d'iniziali . . . . . 514
— a cambio di vocali . . . . . 512
— a catena . . . . . 248
— ad anagramma diviso . . . . . 1041
— ad antipodo . . . . . 447
— ad antipodo inverso . . . . . 448
— a falso contrario . . . . . 565
— a incastro . . . . . 281
— a incastro doppio . . . . . 284
— a incastro triplo, ecc. . . . . 284
— a intarsio . . . . . 304
— anagrammata . . . . . 360
— anagrammata crittografica . . . . . 934
— a ripetizione . . . . . 256
— a ripetizione bizzarra . . . . . 584
— a scambio di consonanti . . . . . 530
— a scambio di desinenze . . . . . 534
— a scambio di lettere . . . . . 530
— a scambio d'iniziali . . . . . 532
— a scambio di parole . . . . . 540
— a scambio di radicali . . . . . 534
— a scambio di vocali . . . . . 530
— a scarto . . . . . 473
— a scarto finale . . . . . 473
— a scarto iniziale . . . . . 473
— a scarti . . . . . 473
— a scarti finali . . . . . 473

Frase a scarti iniziali . . . . . Pag. 473
— a sciarada . . . . . 240
— a sciarada alterna . . . . . 244
— a sciarada incatenata . . . . . 244
— a spostamento d'accento . . . . . 526
— a spostamento di consonante . . . . . 537
— a spostamento di vocale . . . . . 537
— a zeppe letterali . . . . . 461
— bifronte . . . . . 435
— bifronte crittografica. . . . . 934
— bifronte sillabica . . . . . 439
— bisenso. . . . . 100
— decrescente anagrammata . . . . . 369
— doppia . . . . . 250
— doppia a cambio di vocale. . . . . 255
— doppia a scarto e cambio . . . . . 256
— quadrupla . . . . . 254
— tripla . . . . . 254
Frasi opposte . . . . . 565
Fredianesche . . . . . 594

Giglio fiorentino. . . . . 724
Ginepraio. . . . . 105
Giuochi illustrati . . . . . 589
— in dialetto . . . . . 617
— latini. . . . . 617
— multipli . . . . . 610
Giuoco del Domino . . . . . 996
Greca . . . . . 749

Incastro . . . . . 260
— a frase . . . . . 274
— bizzarro . . . . . 583
— con due cuori. . . . . 276
— con parti a frase . . . . . 274
— con parti anagrammate . . . . . 275
— con parti a rovescio. . . . . 274
— con tre o più cuori . . . . . 279
— crittografico. . . . . 930
— doppio . . . . . 279
— incatenato . . . . . 271
— semincatenato . . . . . 273
— triplo, quadruplo, ecc. . . . . 280
Indovinello . . . . . 64
— sillogistico . . . . . 106
Intarsio . . . . . 286
— tro . . . . . 583

Intarsio con parti anagrammate . . . . . Pag. 304
— con parti a rovescio . . . . . 304
Inversione di frase . . . . . 540
— di parti logiche . . . . . 541

Lampada . . . . . 722
Latercolo . . . . . 637
Lettera E . . . . . 725
— S . . . . . 726
Lettere . . . . . 724
Logogrifo . . . . . 390
— acrostico . . . . . 413
— acrostico a logogrifi acrostici . . . . . 424
— acrostico a logogrifi a frase . . . . . 424
— acrostico anagrammato a frasi . . . . . 420
— acrostico decrescente. . . . . 421
— acrostico doppio. . . . . 422
— acrostico sestuplo . . . . . 423
— a frasi . . . . . 397
— anagrammato . . . . . 396
— decrescente . . . . . 394
— decrescente macrologico . . . . . 588
— mesostico. . . . . 416
— mesostico doppio . . . . . 1042
— sillabico . . . . . 400
— sillabico a frase . . . . . 402
Logogrifi acrostici con totale comune . . . . . 419
Losanga . . . . . 660
— con parola a croce . . . . . 635
— doppia . . . . . 660
— doppia sillabica . . . . . 661
— sillabica . . . . . 661

Macrologia . . . . . 586
Meandro . . . . . 755
Metanagramma . . . . . 353
Monoverbo . . . . . 881
— a domanda e risposta . . . . . 917
— a frase . . . . . 889
— a frase a cambio . . . . . 910
— a frase a incastro . . . . . 906
— a frase a intarsio . . . . . 908
— a frase alterno . . . . . 907
— a frase anagrammato . . . . . 909
— a frase a rovescio . . . . . 905
— a frase a scarto. . . . . 910
— a frase a scarto iniziale . . . . . 911

Monoverbo a frase a zeppa . . . . . Pag. 910
— a frase descritto . . . . . 946
— a frase doppia . . . . . 912
— a frase incatenato. . . . . 906
— a frase multiplo. . . . . 893
— a incastro . . . . . 903
— alterno . . . . . 904
— anagrammato . . . . . 904
— anagrammato multiplo. . . . . 905
— a rovescio . . . . . 901
— a rovescio descritto . . . . . 945
— bizzarro . . . . . 914
— bizzarro a rovescio . . . . . 916
— collegato . . . . . 919
— concentrato. . . . . 916
— correlativo . . . . . 920
— correlativo a cambio. . . . . 922
— correlativo alterno. . . . . 921
— descritto . . . . . 942
— fonico . . . . . 918
— in azione . . . . . 918
— incatenato . . . . . 903
— illustrato . . . . . 968
— multiplo . . . . . 888
— reciproco . . . . . 893
— reciproco multiplo. . . . . 897
— sillogistico . . . . . 897
— sillogistico a incastro . . . . . 913
— sillogistico alterno . . . . . 913
— sillogistico anagrammato . . . . . 913
— sillogistico a rovescio . . . . . 912
— sillogistico a scarto . . . . . 914
— sillogistico bizzarro . . . . . 914
— sillogistico descritto . . . . . 945
— sillogistico incatenato . . . . . 913
— sillogistico multiplo . . . . . 901
Mosaico . . . . . 597

Nodo di Salomone . . . . . 751
— di Savoia . . . . . 754
Numeri . . . . . 724
Numero 3 . . . . . 727

Ottagono . . . . . 672
— a spezzate . . . . . 742
— con parole a croce . . . . . 635
— sillabico . . . . . 672

Parallelogrammo . . . . . Pag. 666
Parallelogrammo sillabico . . . . . 667
Parola a croce . . . . . 635
— ad aggiunte finali . . . . . 1039
— ad aggiunte finali sillabiche . . . . . 1039
— ad aggiunte iniziali . . . . . 1039
— ad aggiunte iniziali sillabiche . . . . . 1039
— a esagono . . . . . 636
— a paragoge . . . . . 1039
— a paragoge sillabica . . . . . 1039
— a protesi . . . . . 1038
— a protesi sillabica . . . . . 1038
— a quadrato . . . . . 635
— a zeppe a frase . . . . . 460
— a zeppe anagrammate . . . . . 460
— a zeppe letterali . . . . . 454
— a zeppe sillabiche . . . . . 454
— a zig-zag . . . . . 636
— crescente anagrammata . . . . . 360
— decrescente anagrammata . . . . . 358
— genealogica . . . . . 490
— progressiva . . . . . 483
— progressiva a rovescio . . . . . 484
— progressiva doppia . . . . . 484
Parole a catena. . . . . 183
— angolari . . . . . 637
— a quadrato . . . . . 637
— a raggi . . . . . 789
— a ruota o circolari . . . . . 787
— incrociate . . . . . 728
— quadrate . . . . . 637
— reciproche . . . . . 595
— rimate . . . . . 595
Passo del Re . . . . . 995
Pentagono . . . . . 679
— a spezzate . . . . . 734
— sillabico . . . . . 681
Polisenso . . . . . 94
Poliverbi applicati ai giuochi poetici . . . . . 600
Poliverbo . . . . . 919
— a rovescio . . . . . 925
— descritto . . . . . 947
Press'a poco . . . . . 607
Punticci . . . . . 1021

Quadrati con parola e frase a croce . . . . . 709
— gemelli . . . . . 640

Quadrati gemelli a frase . . . . . Pag. 641
— gemelli sillabici . . . . . 640
— gemelli sillabici a frase . . . . . 641
Quadrato . . . . . 636
— a frase . . . . . 640
— con diagonale . . . . . 635
— con diagonale doppia . . . . . 635
— con diagonale doppia e parole a croce . . . . . 635
— con parola a croce . . . . . 635
— con parola a losanga . . . . . 635
— con parola a triangolo . . . . . 635
— doppio . . . . . 639
— doppio sillabico . . . . . 640
— sillabico . . . . . 640
— sillabico a frasi . . . . . 641

Raddoppiamento di consonante . . . . . 458
Rebus . . . . . 835
— a rovescio . . . . . 843
— bizzarro . . . . . 844
— crittografico . . . . . 873
— crittografico dantesco . . . . . 878
— crittografico onomastico . . . . . 878
— crittografico proverbio . . . . . 875
— dantesco . . . . . 841
— descritto . . . . . 935
— descritto bizzarro . . . . . 937
— drammatico . . . . . 839
— illustrato . . . . . 949
— onomastico . . . . . 840
— proverbio . . . . . 838
— sillogistico . . . . . 843
Ripetizione di sillaba . . . . . 459
Rombo . . . . . 660
Rompicapo aritmetici . . . . . 980
— geometrici . . . . . 984
— semplici . . . . . 977
Rosa dei venti . . . . . 789

Salto del cavallo . . . . . 989
Scambio di consonanti . . . . . 528
— di lettere . . . . . 528
— di vocali . . . . . 528
Scarto . . . . . 461
— a frase . . . . . 471
— anagrammato . . . . . 356
— anagrammato crittografico . . . . . 932
— centrifugo . . . . . 465

Scarto finale . . . . . Pag. 469
— finale a frase . . . . . 471
— finale anagrammato . . . . . 356
— finale bizzarro . . . . . 585
— finale sillabico . . . . . 469
— finale sillabico a frase . . . . . 472
— finale sillabico successivo . . . . . 483
— finale successivo . . . . . 483
— iniziale . . . . . 466
— iniziale a frase . . . . . 471
— iniziale anagrammato . . . . . 356
— iniziale crittografico . . . . . 933
— iniziale sillabico . . . . . 468
— iniziale sillabico a frase . . . . . 472
— iniziale sillabico successivo . . . . . 482
— iniziale successivo . . . . . 479
— sillabico . . . . . 464
— sillabico a frase . . . . . 472
— sillabico successivo . . . . . 479
— successivo . . . . . 477
Sciarada . . . . . 121
— a catena . . . . . 183
— ad equazione . . . . . 235
— a frase . . . . . 164
— a frase con scarti . . . . . 237
— a frase macrologica . . . . . 588
— a gancio . . . . . 237
— a gruppo . . . . . 236
— alterna . . . . . 185
— alterna a frase . . . . . 210
— alterna bizzarra . . . . . 582
— alterna con parti a frase . . . . . 211
— alterna con parti anagrammate . . . . . 212
— alterna con parti a rovescio . . . . . 214
— alterna crittografica . . . . . 929
— alterna semincatenata . . . . . 208
— a mitraglia . . . . . 225
— anagrammata . . . . . 224
— a pariglia . . . . . 232
— a pompa . . . . . 169
— a pompa bifronte . . . . . 172
— a pompa eco . . . . . 234
— a retrocarica . . . . . 219
— a rovescio . . . . . 219
— a scarto . . . . . 237
— a senso . . . . . 164
— a sorpresa . . . . . 237

Sciarada a specchio . . . . . Pag. 234
— birbona . . . . . 236
— bisticcio . . . . . 234
— bizzarra . . . . . 581
— centrifuga . . . . . 219
— centripeta . . . . . 219
— col ciuffo . . . . . 232
— colla coda . . . . . 232
— con parti anagrammate . . . . . 224
— con parti a rovescio . . . . . 219
— crittografica . . . . . 929
— dell'avvenire . . . . . 169
— del passato . . . . . 173
— incatenata . . . . . 174
— incatenata a frase . . . . . 182
— incatenata con parti anagrammate . . . . . 180
— incatenata con parti a rovescio . . . . . 180
— incatenata crittografica . . . . . 929
— in prosa . . . . . 236
— logogrifo . . . . . 233
— macrologica . . . . . 587
— multipla . . . . . 228
— parallela . . . . . 234
— progressiva . . . . . 215
— progressiva a rovescio . . . . . 217
— progressiva incatenata . . . . . 216
— proverbio . . . . . 238
— ritratto . . . . . 238
— semialterna . . . . . 207
— semincatenata . . . . . 179
— semincatenata a frase . . . . . 182
— storico-geografica . . . . . 240
— trasparente . . . . . 234
Sciarade alterne col totale a comune . . . . . 229
— col totale a comune . . . . . 228
— combinate . . . . . 218
— con parti a comune . . . . . 225
Scioglilingua . . . . . 1019
Serpentina . . . . . 757
— orizzontale . . . . . 757
— romboidale . . . . . 759
— sillabica . . . . . 761
— triangolare . . . . . 759
— verticale . . . . . 757
Serpentine tipo « Gambarino » . . . . . 767
Sole (il) . . . . . 789
Spirale centrifuga destra . . . . . 778

Spirale centrifuga sinistra . . . . . 778
— centripeta destra . . . . . 778
— centripeta e centrifuga . . . . . 779
— centripeta sinistra . . . . . 778
Spirali di tipo antiquato . . . . . 770
Spostamento d'accento . . . . . 524
— d'accento crittografico . . . . . 933
— di consonante . . . . . 536
— di vocale . . . . . 536
Stella . . . . . 692
— a cinque punte . . . . . 688
— a otto punte . . . . . 699
— a otto punte a frasi . . . . . 700
— a sei punte . . . . . 691
— a sette punte . . . . . 747
— d'Italia . . . . . 743
— finestrata . . . . . 702
— sillabica . . . . . 691
— sillabica a frasi . . . . . 692
Stellone d'Italia . . . . . 744

Tautogrammi . . . . . 1017
Trapezio . . . . . 667
— sillabico . . . . . 668
Triangoli gemelli . . . . . 656
— gemelli sillabici . . . . . 656
Triangolo . . . . . 654
— doppio . . . . . 655
— doppio sillabico . . . . . 656
— sillabico . . . . . 656
Triverbo . . . . . 919

Versi alternati . . . . . 1015
— cancrini . . . . . 998
— palindromici . . . . . 998
— polimetrici . . . . . 1012
— proteiformi . . . . . 1011
— retrogradi . . . . . 1008
— spezzati . . . . . 1014
— trasportabili . . . . . 1010

Zeppa letterale . . . . . 450
— letterale a frase . . . . . 452
— sillabica . . . . . 452
— sillabica a frase . . . . . 454
— sillabica successiva . . . . . 476
— successiva . . . . . 476

## NOMI E PSEUDONIMI CORRISPONDENTI DEGLI AUTORI CITATI CON ESEMPI

| | |
|---|---|
| Accordi prof. D. Pellegrino . . . | *Athos – Il Principe nero.* |
| Accordi prof. Ulisse . . . . . | *Nigidius.* |
| Accorretti marchese Giuseppe . . | *Armando – Lamberto.* |
| Adabbo Iole . . . . . | *Fiordi.* |
| Aicardi Cammillo . . . . . | *Baldovino.* |
| Almagioni Maria . . . . . | *Liù.* |
| Amirante Aldo . . . . . | *Fatma – Medusa.* |
| Amirante Aurelio . . . . . | *Januaro.* |
| Amodei Fortunato . . . . . | *Il Brontolone – Tancredi. – Nello Pannocchieschi.* |
| Angeli dott. Aurelio. . . . . | *Farfarello.* |
| Ansaldi cav. ing. Giorgio . . . . | *Dalsani.* |
| Anzilotti Luisa . . . . . | *Chichibio – Monna Tessa.* |
| Argentieri Dante . . . . . | *Argante.* |
| Artusi dott. Giuseppe . . . . . | *Artù dell'Avvenire.* |
| Baccani Giovacchino . . . . . | *Carafulla – Filippo Argenti – Fra' Biagio – Joab – L'Etrusco.* |
| Baliotti Renato Ulisse. . . . . | *Re.... nato.* |
| Baracchi rag. Egidio . . . . . | *Cuor di coniglio.* |
| Barontini Antonio. . . . . | *Britannio.* |
| Bartoletti dott. Raffaele . . . . . | *Il Fisco.* |
| Bartoli avv. Mario . . . . . | *Melisenda.* |
| Bartolini Cesare. . . . . | *Simon Mago.* |
| Bassani avv. Enrico. . . . . | *Ebe.* |
| Bassi cav. rag. Vittorio . . . . . | *Il Chiomato – Piccolomini.* |
| Battino cav. dott. Giuseppe . . . | *Pietro Micca.* |
| Beltrami Ildebrando. . . . . | *Mefistofele.* |

| | |
|---|---|
| Benedetti prof. D. Edgardo . . . | *Folchetto.* |
| Benzo Guglielmo . . . . . | *Ulmo Enzo.* |
| Berchielli Danilo . . . . . | *Don Achille Liberi – Turandot.* |
| Bernardi Pietro . . . . . | *Pier Ortebrandi.* |
| Bertani Arnaldo . . . . . | *Garisendo – Ser Durante.* |
| Bertolini Romeo . . . . . | *Bojardo.* |
| Binazzi comm. Arduino . . . . . | *Castruccio – Rubinio da Nizza.* |
| Birga Aldo . . . . . | *Il Mago Sabino.* |
| Bocchini Urbano . . . . . | *Gastone di Foix – Ugo d'Azzo.* |
| Boldini ing. Vittorio . . . . . | *Ottorino.* |
| Boldrini cav. Enrico. . . . . | *Mirolomar.* |
| Bolero m.° E. . . . . | *Abd-El-Kader.* |
| Bolognesi dott. Giulio . . . . . | *Leonio.* |
| Bongi prof. Vieri . . . . . | *Sauer.* |
| Borelli nob. Giacomo Filippo. . . | *Pilfibollo – Piero Pilfibollo – Sordello.* |
| Borelli nob. comm. avv. Paolo. . | *Fra' Serafino – Raimondo di Tolosa.* |
| Boschi Elio . . . . . | *Elios.* |
| Boschi cav. ing. prof. Giuseppe . | *Orobico.* |
| Bosi Maria . . . . . | *Monna Lisa.* |
| Bozzani rag. Giacomo . . . . . | *Ser Jacopo.* |
| Bruni m.° Leonello . . . . . | *Brunello.* |
| Bulgarelli Rolando . . . . . | *Il Bulgaro.* |
| Busoni Giulio . . . . . | *Basso della Penna – Lupo della montagna.* |
| Busuttil dott. Giovanni . . . . . | *Satriano.* |
| Butera ing. Vittorio . . . . . | *Silano.* |
| Camerino Fortunato . . . . . | *Niso.* |
| Campogrande Adolfo . . . . . | *Giullare – La Sfinge – Ser Brunetto.* |
| Campogrande ing. Domenico . . . | *Il mito Astigiano.* |
| Camporesi dott. Eolo . . . . . | *Cameo.* |
| Cancelli Vieri . . . . . | *Vieri de' Cerchi.* |
| Capotondi Matilde . . . . . | *Majalda.* |
| Capuis avv. Ugo . . . . . | *Attendolo Sforza.* |
| Carzini dott. Domenico . . . . . | *Nicodemo Carinzi.* |
| Casoni Adele . . . . . | *Bindo – Florenzia.* |
| Casoni comm. avv. Gaetano . . . | *Sancio.* |
| Catalano ing. Giuseppe . . . . . | *Casmèneo.* |
| Cavazza cav. dott. prof. Ernesto . | *Nestore.* |
| Cavazzuti Carlo . . . . . | *Carcavaz.* |
| Celli rag. Teodoro . . . . . | *Fra Campanaio.* |

| | |
|---|---|
| Cerasi Raffaello | *Ser Cia.* |
| Ceroni cav. avv. Giacomo | *Maghinardo Pagano.* |
| Chellini rag. Alfredo | *Boccaccio.* |
| Colla Fabrizio | *Aristarco.* |
| Contini Egidio | *Iginio de' Conti.* |
| Corfini gr. uff. gen. Emilio | *Ibleto* |
| Coverlizza Silvio | *Stazio.* |
| Cozza conte cav. Giovanni | *Ser Ciuco.* |
| Crisanti Giuseppe | *Giucris – Il conte Glauco.* |
| Curti cav. rag. Umberto | *Icaro – S. A. L'omone.* |
| D'Angelantonio gr. uff. avv. Cesare | *Il Duca di S. Pietro.* |
| Daniele Maria | *Capinera.* |
| Daniele Mario | *Favolino–Sebezio–Sultano.* |
| De Bellis dott. Giuseppe | *Mandarin Pepé.* |
| De Focatis Nino | *Nidfo.* |
| Degli Uberti Elettra | *Filemone e Bauci.* |
| Del Prete Lino | *Fior di Lino.* |
| Del Prete Ugo | *Ceralacca.* |
| De Luigi rag. Giovanni | *Pantagruel.* |
| De Paoli cav. Attilio | *Delio.* |
| De Valle Angelo | *Dea.* |
| Dilluvio cav. rag. Giuseppe | *Pier delle Vigne.* |
| Dinucci Marino | *Marin Faliero.* |
| Domenici cav. uff. Rambaldo | *Azzeccagarbugli – Menestrello.* |
| Donati Filelfo | *Fonte di follia.* |
| Dosi march. Andrea | *Dino Serada.* |
| Duse Vittorio Emanuele | *Pin de Monte.* |
| Dussert Enrico | *Altotas – Enrico di Navarra – Gerofante – Il Bearnese – La bocca di marmo.* |
| Eberspacher Tommaso | *Ernani – Il Sire di Roccalba – Jolanda – Masaccio – Paggio Fernando.* |
| Facini Angelo | *Il Cavaliere di grazia.* |
| Falzoni Gallerani cav. Alessandro | *Sior Sandro.* |
| Fano cav. Fausto | *Faust.* |
| Fanti Ghino | *Il Bardo.* |
| Farinetti Nava Enrichetta | *La Fata.* |
| Farra prof. Antonio | *Il Calvo di Venezia.* |
| Farroni dott. Bruno | *Brufandes – Edera – Folletto – Isotta – Isotta da Rimini – Il Tintoretto.* |

| | |
|---|---|
| Fergnani prof. Bruno . . . . . | *Fra Giordano.* |
| Fermi Giusta . . . . . | *La Principessa lontana.* |
| Ferrari dott. Guelfo. . . . . | *Dott. Morfina.* |
| Ferrarini Ulderico . . . . . | *Pier.... senza vigne – Re Lucido.* |
| Ferraris rag. Pietro . . . . . | *Gigò.* |
| Fidora comm. Ugo . . . . . | *Cino – Cino da Pistoia – Lancellotto – Pico de la Mirandola.* |
| Filippi Enrico . . . . . | *Il Mago Merlino – Ondina del Lario – Zahena la fata.* |
| Fineschi cav. Rambaldo . . . . . | *Aramis.* |
| Fiori Ettore . . . . . | *Fioretto – Tito Foriere.* |
| Foschini avv. comm. Beniamino . | *Fosco.* |
| Fracassini Gabbriella . . . . . | *Simonetta.* |
| Franchini Adolfo . . . . . | *Sire Ughetto.* |
| Frateschi Luigi . . . . . | *Fra' Lui.* |
| Fulizio Aldo . . . . . | *Alceo.* |
| Galli Ettore . . . . . | *Fieramosca.* |
| Gallina Andrea . . . . . | *Artù – Nembrod.* |
| Gamna Giuseppe . . . . . | *Zaleuco.* |
| Gandusio dott. Gustavo . . . . . | *Gines di Passamonte.* |
| Garavaglia dott. Lorenzo . . . . | *La Vaga Argia.* |
| Garello cav. Emanuele . . . . . | *Allegro.* |
| Garinei avv. Guido . . . . . | *Brigliadoro – Simplicissimus – Ugo di Angieri – Ugone – Ugone di Soana.* |
| Garzia Michele . . . . . | *Consalvo di Cordova.* |
| Gerini rag. Carlo . . . . . | *Ser Lucco.* |
| Ghimenti Elio . . . . . | *Oriello.* |
| Giani rag. Guido . . . . . | *Giano Bifronte – Orazio Coclite.* |
| Giglioli avv. Paolo . . . . . | *Fiammetta – Gerardo di Bornel – Piter Pan.* |
| Gioachini Eugenio . . . . . | *Ciriaco del Guasco.* |
| Giovanola Sante . . . . . | *Giona.* |
| Grattoni Emilio . . . . . | *Anselmuccio.* |
| Grattoni Giulio . . . . . | *Guidone – Il Brigata.* |
| Guerra cav. Edmondo. . . . . | *Nemo – Sansonetto.* |
| Indemini D. Giuseppe . . . . . | *Armida.* |
| Lagazzi padre Francesco . . . . . | *Gioachino da Fiore.* |
| Landi Alberto . . . . . | *Michele di Lando – Saladino.* |

| | |
|---|---|
| Landi Augusto | *Duncano.* |
| Lascialfari Gino | *Aldo Manuzio – Il Conte di Luna.* |
| Levi cav. dott. Giacomo | *Rambaldo.* |
| Lodi ing. Arnaldo | *Aldo Arnoldi – Calandrino – Centauro.* |
| Lori cav. Enrico | *Irol.* |
| Lovazzano Eugenio | *Eridano.* |
| Lupi Leopoldo | *Eldo Polo.* |
| Luzzatti ing. Silvio | *Re Cunimondo.* |
| Maffei Lorenzo | *Lorenzino de' Medici – Renzo Tramaglino – Fronzolino.* |
| Manaresi avv. Mario | *Re Marsina.* |
| Manfredini Enzo | *Caporal di cucina.* |
| Marabotti rag. Secondo | *Marabotti.* |
| Marchetti Goffredo | *Margò.* |
| Marchettini cav. dott. Paolo | *Ippocrate.* |
| Marchi cav. avv. Sebastiano | *Malagigi – Mortadella.* |
| Mari prof. Guido | *Il Mago Rosso.* |
| Marucchi Paolo | *Lanciotto.* |
| Mascherpa Ettore | *Re Bomba.* |
| Masi rag. Arturo | *Mastro Jura.* |
| Massobrio rag. Giuseppe | *Gemo.* |
| Mattioli prof. Francesco | *Rudello.* |
| Mattioli dott. Maria | *Dalia – Rossana – Campanula.* |
| Mazzon Italo | *Fortunio.* |
| Medici rag. Umberto | *Stamura - Topina - Gaietta.* |
| Mendozza Gennaro | *Azzo da Mengrenno – Werther.* |
| Meyer C. Federico | *Paganel.* |
| Mignani dott. Paolo | *Bertrando – Il Prence di Blaja.* |
| Milinovich Milan S. | *Balilla – Hermill – Mosaniello – Tullio Hermill.* |
| Mimbelli cav. Luca | *Barnaba.* |
| Montesano dott. Roberto | *Uno degli Otto.* |
| Monti Filiberto | *Fibemo.* |
| Monti prof. Solone | *Salomone.* |
| Morello ing. Paolo | *Vasco di Gama.* |
| Mormorelli cav. dott. Giuseppe | *Stenterello.* |
| Morosi Antonio | *Menelao.* |
| Motta Lorenzo | *Renzo.* |
| Nascimbeni avv. Giovanni | *Medoro.* |

| | |
|---|---|
| Nasino Gaspare | *Ego – Paggio Gastone – Rugantino.* |
| Nutini Lelio | *Buffalmacco.* |
| Ortensia rag. Giovanni | *Don Giglio.* |
| Pace Alfredo | *Padre Cefalo.* |
| Paoli Clara | *Matilde di Canossa.* |
| Paoli prof. avv. Giulio | *Frate Sole – Lindoro.* |
| Papanti ing. Lorenzo | *Il Lucumone.* |
| Papi Giovanni | *Paggio Vanni.* |
| Parenti Ugo | *Il Solerte.* |
| Parentin Adolfo | *Cene della Chitarra – L'imberbe – Pan.* |
| Parmeggiani comm. avv. Giannino | *Arnaldo Daniello – Daniello – Lapo Gianni – Lohengrin – Gentucca – Orlanduccio.* |
| Parmeggiani ing. Giuseppe | *Pitagora.* |
| Pedrazzini rag. Enrico | *Antonio da Scandiano.* |
| Pedrola dott. Francesco | *Tarlo.* |
| Perazio D. Felice | *Blondel.* |
| Pesci Guido | *Gerberto.* |
| Petrini Evangelina | *Ema – Diana d'Alleno.* |
| Petrucci Giovanni | *Nano Puccio.* |
| Picci-Pellini dott. Margherita | *Margherita.* |
| Pincherle cav. dott. prof. Edoardo | *L'Affricano.* |
| Pincherle Giacomo | *L'Europeo.* |
| Pintor Mameli Maria Anna | *Amneris – Ermengarda.* |
| Pintor Navoni cav. Efisio Luigi | *Ibis.* |
| Pisano Adelina | *Lia di San Peano.* |
| Polli Edoardo | *Miranda.* |
| Porrini dott. Rodolfo | *Messer Marzucco.* |
| Profili Rodolfo | *Cacciaguida.* |
| Pucci cav. prof. Angiolo | *Beco di Piano – Fra' Girolamo – Savonarola.* |
| Pucci cav. uff. avv. Piero | *Capitan Puccino – Puccino.* |
| Pulli Giuseppe | *Il lupino.* |
| Quilici Raffaele | *Brandimarte.* |
| Rastrelli geom. Alberto | *Il due di briscola – L'Alfiere di Re.* |
| Reposi Alessandro | *Ser Pio.* |
| Reviglio Eugenio | *Fiordispina – Lelio.* |
| Righi dott. Dino | *Gordio.* |
| Riva prof. Diego | *Fra Ristoro.* |

Rodinò D. Amedeo . . . . . *Teofilo da Rodi.*
Rodinò Benedetto . . . . . *Sorriso angelico.*
Romei Domenico Antonio . . . . . *Mughetto.*
Romoli Aurelio Agostino . . . . . *Arrigo di Mombello – Ausonio – Bice – Fanfulla. da Lodi - Fra' Bombarda*
Roppa Matilde . . . . . *Ero – Eleonora di Toledo.*
Rossini comm. Angelo . . . . . *Galeno.*
Rubatto Antonio . . . . . *Gambarino.*

Sabbadini Silvio . . . . . *Il Savio di Nibbas.*
Saito dott. Agostino. . . . . *Anosto.*
Saletta Gino . . . . . *Fra Paolo Sarpi – Vettor Pisani.*
Salini Fausta . . . . . *Berta.*
Salsa rag. Federico . . . . . *Virgo.*
Salvatore Gennaro . . . . . *Don Totò.*
Sambrotto Giuseppe Maria . . . . . *Dedalo – Il Morto da Feltre – Montecchio.*
Sansoni cav. dott. Carlo . . . . . *Drudinasso.*
Santi ing. Aldo . . . . . *Don Salati – Il Duca Borso – Pi greco – Soldatina – Vineolensis.*
Santi Giuseppe . . . . . *Piripicchio.*
Santini Amneris. . . . . *La Stella d'Italia.*
Sanvitale conte ing. Giovanni . . . . *Donner – Marchese di Belforte.*
Sarti Guido. . . . . *Leopardo.*
Sarti Rodolfo . . . . . *L'Esule.*
Sartori Maria. . . . . *La Morina.*
Sartori Pietro . . . . . *Il Conselvano.*
Sbragia Luigi . . . . . *Argol.*
Seppilli Giacomo . . . . . *Jacopo de' Bardi.*
Serafini Giulio Cesare . . . . . *Sergio.*
Sirabella Amalia . . . . . *Cenerentola – Arianna.*
Sormani prof. Mario . . . . . *Isèpo.*
Sottile Eugenio . . . . . *Lisetto.*
Spadacci Spartaco . . . . . *Spada di Sparta.*
Spadoni Fiorino . . . . . *Il principe gentile – Mehr Licht.*
Spinelli Girolamo . . . . . *Eine Blume.*
Spinetti Gastone . . . . . *Ettore Fieramosca – Farfallino.*
Stefani Damiano . . . . . *La notte.*
Stefani G. Ugo . . . . . *Melibeo.*
Strazza Cesare . . . . . *L'allobrogo – Longobardo.*

| | |
|---|---|
| Tarchi Emma | *Aida.* |
| Tiberio Gennaro | *Mordrèc.* |
| Tibaldi D. Candido | *Barba Nespou – Bindo di Daltica.* |
| Tifelli geom. Carlo | *Il fraticello.* |
| Tolosani Demetrio | *Bajardo – Moitaldi.* |
| Tolosani Aroldo | *Pier Vidale.* |
| Tomitano nob. Maria | *Corona.* |
| Tommasi dott. ing. Francesco | *L'Apuano.* |
| Trevissoi prof. Marino | *Ministro Saverio.* |
| Troncone rag. Andrea | *Antro* |
| Trovamala Zeffiro | *Zefiro* |
| Ugolini avv. Luigi | *Fra Dolcino.* |
| Valeggia Carlo | *Dardinello d'Almonte – Tremacoldo.* |
| Valenti rag. Alberto | *Ligustico.* |
| Varola Carlo | *Bajamonte – Bianca di Borgogna – Il Duca di Lorena.* |
| Varvara Giorgio | *Geo.* |
| Vasé prof. Giuseppe | *Amos – Giva.* |
| Venga prof. Modestino | *Cid.* |
| Ventura Clara Lara | *Musmé.* |
| Vescovi dott. rag. Antonio | *Ave – Bice del Balzo.* |
| Vidotto D. Luigi | *Fachiri.* |
| Vincenzi dott. Vittorio | *Leandro.* |
| Visalli cav. prof. Vittorio | *Brettios.* |
| Visoni avv. Pio Alberto | *Vespino del Balzo.* |
| Vitali Aldo | *Il Valletto.* |
| Zordan Ermenegildo | *Consuelo.* |
| Zannini D. Emilio | *Roccabruna.* |